



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MESSINA

DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE

CORSO DI DOTTORATO IN

SCIENZE UMANISTICHE XXXVI CICLO

TITOLO

Medioevo e medievalismi siciliani

La circolazione di temi culturali fra la Sicilia e l'Europa

SSD: M-STO/01

Tesi di dottorato di:

Nicolò Maggio

Tutor/Supervisore:

Chiar.ma Prof.ssa Marina Montesano

Coordinatrice del corso di dottorato:

Chiar.ma Prof.ssa Caterina Malta

Anno Accademico 2023/2024

A mia figlia

Ginevra

INDICE

INTRODUZIONE	p. 10

CAPITOLO I

MEDIEVALISMI GLOBALI E LOCALI.

MEDIEVALISMI FRA STORIA E STORIOGRAFIA	p. 15

1. L'Europa e gli Stati Uniti	p. 15
2. L'Italia	p. 25
3. Il caso siciliano	p. 40

CAPITOLO II

IL MITO DELLA SICILIA ARABA ATTRAVERSO I FALSI	p. 54

1. La produzione di falsi storici "medievali" come strumento politico e culturale di rivalutazione dell'Età di Mezzo. L'Europa e la Sicilia	p. 59
2. La <i>minzogna saracina</i> : l'invenzione di un Medioevo arabo-siculo nell'opera di Giuseppe Vella	p. 67
3. L'età d'oro della Sicilia islamica: il <i>Codice diplomatico di Sicilia</i>	p. 80
4. Lo stato degli studi sulla dominazione araba nella Sicilia settecentesca. Alle fonti del falso <i>Codice di Sicilia</i>	p. 90
5. Un nuovo falso: <i>Il Consiglio d'Egitto</i>	p. 100
6. L' <i>arabica impostura</i> tra tentativi di riforma e assolutismo monarchico	p. 102

CAPITOLO III

VERSO LA SPECIALIZZAZIONE DEGLI STUDI DI ARABISTICA	p. 126

1. Il Medioevo arabo del canonico Rosario Gregorio	p. 126
2. <i>Dei caratteri arabi ne' regali vestimenti osservati</i>	p. 135
3. Rosario Gregorio arabista: <i>De supputandis apud Arabes Siculos temporibus</i>	

(1786) e la <i>Rerum Arabicarum quae ad historiam Siculam spectant ampla collectio</i> (1791-1792)	p. 138
4. La «Storia saracena» di Rosario Gregorio	p. 148
5. Salvatore Morso: filologia e critica al servizio della «storia saracena» di Sicilia	p. 156
6. Medievalismi e orientatismi nella <i>Descrizione di Palermo antico</i> (1827)	p. 162

CAPITOLO IV

MEDIEVALISMI E ORIENTALISMI NELL'OPERA DI MICHELE AMARI	p. 165
1. Vita e opere di Michele Amari	p. 173
2. Il libro di una vita: la <i>Storia dei Musulmani di Sicilia</i>	p. 191
3. La <i>Storia dei Musulmani di Sicilia</i> a servizio della «giovane patria»	p. 214
4. L'«Epoca d'Oro» della Sicilia islamica di Michele Amari: ragioni, limiti e persistenze di un mito ottocentesco (secoli XIX – XXI)	p. 237
5. L'Epopea «arabo-normanna» come esempio di medievalismo e orientalismo siciliani. Dalla <i>Storia</i> di Amari al Percorso UNESCO	p. 258

CAPITOLO V

IL MITO DEL <i>REGNUM</i> NORMANNO DI SICILIA (XVI – XVIII SECOLO)	p. 269
1. Il mito normanno nella Sicilia moderna (XVI – XVII secolo)	p. 269
2. All'origine della disputa sulla natura dei feudi in Sicilia. Antonio Mongitore e la tesi sul <i>commilitonismo</i> normanno	p. 285
3. La rielaborazione dell'Età Normanna nel contesto della disputa feudale nella Sicilia borbonica (1735-1798)	p. 290
4. Il regno di Carlo III in Sicilia (1735-1759): raccogliere l'eredità normanna	p. 292
5. Francesco Testa: la politica «teocratica» monrealese e il revival neonormanno a servizio della «Nazione» siciliana	p. 297
6. Carlo Di Napoli e la <i>Concordia tra' diritti demaniali, e baronali</i> (1744)	p. 325

7. Le tesi dei giuristi e riformatori borbonici in Sicilia.
Critiche alla tesi del *commilitonismo* normanno (XVIII secolo) p. 330

CAPITOLO VI

I BORBONE: L'USO POLITICO DEL MEDIOEVO

IN SICILIA (XVIII – XIX SECOLO) p. 342

1. Medievalismi borbonici nella Sicilia della seconda metà del Settecento.
La politica culturale di Carlo III e Ferdinando III in Sicilia (1759-1798) p. 342
2. L'opera di Rosario Gregorio nel contesto del *revival* neonormanno di Palermo (1781-1809) p. 363
3. Le *Dissertazioni* sull'epoca greca e sulla *letteratura di Sicilia alla prima epoca* p. 364
4. Lo studio dei «resti» del passato come mezzo «per servire e amare la patria». *I regali sepolcri di Palermo* (1784) p. 366
5. L'opera di Rosario Gregorio e la sua influenza nella disputa tra i feudatari del Regno di Sicilia e la Corona. Le fonti normanne del diritto pubblico siculo e la «terza via» al feudalesimo siciliano p. 380
6. L'apogeo dei Normanni: le *Considerazioni sopra la storia di Sicilia* di Rosario Gregorio (1805-1839) p. 384

CAPITOLO VII

DA FERDINANDO I (1759-1825) A FRANCESCO II

(1859-1861). IL *REGNUM* NORMANNO DI SICILIA COME MODELLO

PER L'ASSOLUTISMO BORBONICO E LA «CONTRORIVOLUZIONE» p. 390

1. Medievalismi siciliani nell'età di Ferdinando I (1798-1825) e Francesco I (1825-1830) p. 391
2. Medievalismi siciliani nel «Decennio inglese». L'«antico Parlamento» di Sicilia come esempio di «invenzione della tradizione» p. 398
3. «Restaurare» la monarchia normanna. Un sovrano *a deo coronato*: Ferdinando II di Borbone (1830-1859) p. 405
4. La rielaborazione dell'Età normanna nella storiografia siciliana indipendentista

e risorgimentale. Dai moti del '20-'21 alla «gloriosa» rivoluzione siciliana del 1848	p. 416
5. Il Medioevo alle origini della «Nazione» siciliana	p. 428

CAPITOLO VIII

LA RIVOLTA DEL VESPRO E LE SUE INTERPRETAZIONI STORIOGRAFICHE TRA XVIII E XIX SECOLO

	p. 441
1 Il “Vespro dopo il Vespro”: la rielaborazione della celebre rivolta del XIII secolo nella storiografia della prima età moderna (XVI – XVII secolo)	p. 453
2 La rivolta del Vespro nella storiografia ecclesiastica filomonarchica (secoli XVIII – XIX)	p. 466
3 La tradizione del Vespro nel «Decennio inglese»: antiche rivolte e «Nuovi Angioini»	p. 471

CAPITOLO IX

IL MITO DEL VESPRO NELLA CULTURA STORIOGRAFICA, LETTERARIA E ARTISTICA (1820-1848)

	p. 474
1. Prima di Amari. L’epopea del Vespro siciliano come mito fondativo e momento esemplare del Regno indipendente di Sicilia (1820-1849)	p. 481
2. Michele Amari: storico del Vespro	p. 486
3. Il romanzo del <i>Vespro</i>	p. 491
4. Le opere politiche: Il <i>Catechismo politico siciliano</i> (1839)	p. 496
5. L’opera di Michele Amari nel contesto politico e culturale siciliano tra 1830 e 1840	p. 500
6. Vicende editoriali di un testo «dannabile» ed «esecrabile»	p. 506
7. Il Vespro come rivolta «spontanea e felice» del popolo siciliano	p. 518
8. La <i>Communitas Siciliae</i> come modello di concordia civile e politica nella Sicilia del XIX secolo	p. 525
9. Il concetto di «straniero» nella storiografia amariana: oppressi e oppressori, vincitori e vinti nella <i>Guerra del Vespro</i>	p. 530
10. Vivere la Rivoluzione. Michele Amari e i «Nuovi Vespri» del 1848	p. 534

11. Il mito del Vespro negli scritti e nelle memorie dell'élite rivoluzionaria siciliana del Quarantotto	p. 545
12. Il mito del Vespro nella sua dimensione locale, nazionale, sovranazionale, europea (1849-1860)	p. 553
13. Un mito europeo: la circolazione dell'opera di Michele Amari e <i>Les Vêpres Siciliennes</i> di Giuseppe Verdi (1855)	p. 557
14. Il tema del Vespro nella pittura di storia italiana e siciliana della seconda metà dell'Ottocento	p. 562

CAPITOLO X

DOPO L'UNITÀ. «FARE GLI ITALIANI» ATTRAVERSO

IL VESPRO SICILIANO p. 565

1 La Società Siciliana di Storia Patria e gli studi sul Vespro in Sicilia (1873-1886)	p. 567
2 Il VI Centenario del Vespro Siciliano (1882)	p. 571
3 L'Esposizione Nazionale di Palermo (1891-1892). Il trionfo del Vespro quale mito fondativo dell'Italia unita	p. 580

CONCLUSIONE p. 587

1. Medievalismi siciliani fra "vecchi" e "nuovi" media	p. 587
2. Medievalismi siciliani e medievalismi italiani. Una riflessione	p. 590
3. Nota conclusiva. Per una proposta di metodo	p. 592

BIBLIOGRAFIA p. 595

BIBLIOGRAFIA DELLE FONTI PRIMARIE INEDITE p. 595

BIBLIOGRAFIA DELLE FONTI PRIMARIE EDITE p. 609

BIBLIOGRAFIA DELLE FONTI SECONDARIE p. 634

SITOGRAFIA p. 732

Ringraziamenti p. 733

Indice delle abbreviazioni

AGS	Archivio General de Simancas
anast.	anastatica
ANP	Archivio Notarile Superiore di Palermo
ASCP	Archivio Storico Comunale di Palermo
ASCT	Archivio di Stato di Catania
ASDP	Archivio Storico Diocesano di Palermo
ASDPA	Archivio Storico Diocesano di Palermo
ASN	Archivio di Stato di Napoli
ASP	Archivio di Stato di Palermo
BAV	Biblioteca Apostolica Vaticana
BAS	Biblioteca Alagoniana di Siracusa
BCP	Biblioteca Comunale di Palermo
BNF	Bibliothèque Nationale de France
c./cc.	carta/carte
ca.	circa
cap.	capitolo
ed.	edizione
et. al.	<i>et alii</i>
fog.	foglio
f/ff.	fascicolo/fascicoli
Ibid.	<i>Ibidem</i>
Id.	<i>Idem</i>
it.	italiana

MCV	Museo Civico Venezia
MNP	Museo Nazionale di Palermo
ms.	manoscritto
misc.	miscellanea
n.	nota
num.	numero
p/pp.	pagina/pagine
pref.	prefazione
rist.	ristampa
sez.	sezione
sgg.	seguito/seguiti
trad.	traduzione
vers.	versione
vol./ voll.	volume/volumi

INTRODUZIONE

La presente tesi di dottorato intitolata *Medioevo e medievalismi siciliani: la circolazione di temi culturali fra la Sicilia e l'Europa*, è l'esito finale di una ricerca quadriennale svolta principalmente presso le sedi archivistiche e bibliotecarie di Palermo. Il progetto di ricerca iniziale si era posto l'obiettivo di indagare e analizzare il fenomeno dei medievalismi siciliani, in particolare le modalità, le dinamiche e le espressioni attraverso le quali il Medioevo siciliano è stato rielaborato nel contesto del *Grand Tour*. Questo tema avrebbe dovuto essere il fulcro della tesi, anticipato da una parte storiografica, ovvero relativa alla storia della storiografia siciliana, fondamentale per comprendere le origini e gli sviluppi della rielaborazione del Medioevo nella cultura storica (e non solo) isolana. In corso d'opera, tuttavia, quest'ultimo aspetto si è fatto predominante: si è scelto di focalizzare l'attenzione sui medievalismi siciliani nella storiografia e nella politica culturale della Sicilia tra Settecento e Ottocento, nelle loro principali declinazioni, ovvero il mito della Sicilia araba, l'epopea normanna e l'Età del Vespro, collocando sullo sfondo il fenomeno del *Grand Tour* in Sicilia e le sue implicazioni con l'invenzione del Medioevo. Le motivazioni principali di questo cambio di direzione nella ricerca sono state dovute principalmente a due fattori: il ritrovamento e la lettura di nuove fonti inedite presso l'Archivio di Stato e la Biblioteca Comunale di Palermo, che hanno consentito di allargare notevolmente il campo d'indagine e lo sguardo sulla realtà storiografica siciliana; i nuovi spunti di ricerca emersi nel corso della stesura, specialmente in relazione all'utilizzo politico del Medioevo siciliano nei diversi contesti politici e culturali dell'isola: la *quaestio* feudale tra baroni isolani e i Borbone, i programmi politici centralistici e assolutistici del governo borbonico, la propaganda inneggiante al Medioevo patrio e isolano da parte dell'élite rivoluzionaria siciliana indipendentista, protagonista del 1848. Aspetti che sono stati messi dovutamente in luce nel corso dell'elaborato, attraverso il ricorso a fonti inedite di diversa natura (epistolari, atti della Real Segreteria del Regno di Sicilia, contratti di vendita, opere a carattere storico-erudito).

Tra il XVIII e il XIX secolo quel complesso fenomeno di gusto noto come medievalismo, investe tutta la penisola italiana, compresa la Sicilia. Se è noto come il passato medievale sia stato reinterpretato e rivalorizzato nell'Italia centro-settentrionale, per incentivare le battaglie politiche risorgimentali o rintracciare le origini metastoriche dell'Italia unita (si pensi, fra tutti gli esempi, al mito di Alberto da Giussano e alla Battaglia di Legnano), meno

noto è il fatto che anche la Sicilia ha partecipato attivamente al *revival* del Medioevo nella cultura settecentesca e romantica europea. La Sicilia, che è un'isola, la più grande isola del Mediterraneo, che è «Nazione» e tale si sente sin dal XVIII secolo – con tutte le ambiguità, le contraddizioni e le peculiarità che tale concetto comporta – che è, infine, un regno autonomo e (formalmente) sovrano sino alle riforme borboniche del 1816 (e nuovamente indipendente nel biennio rivoluzionario 1848-1849), elabora e sviluppa un suo personale medievalismo, eretto a vera e propria cifra identitaria. Un medievalismo ben diverso dal resto della penisola, che produce esiti storiografici, conseguenze politiche e dibattiti sul gusto del tempo diversi, profondi e significativi, non meno, ad esempio, di quanto avviene nel Piemonte sabauda di Carlo Alberto o nel Lombardo Veneto austriaco. Le ragioni di tale specificità sono da ricercare, soprattutto, nelle istituzioni parlamentari e politiche siciliane di eredità normanna, oltre che nelle tradizioni della società isolana, fortemente connesse alla memoria del passato medievale arabo, normanno e, soprattutto, del Vespro. Nell'isola lo studio, la riscoperta e la rielaborazione del passato medievale sono strettamente connessi con il discorso politico: la storiografia isolana, che è voce della classe dirigente al governo o dell'élite rivoluzionaria nel XIX secolo, svolge allora un ruolo cardine, contribuendo a forgiare il mito della Sicilia medievale, un mito che è alimentato, altresì, dalla circolazione di idee, teorie, opinioni e pareri in campo storico-archeologico, così come sul restauro dei monumenti medievali e sulle teorie di uno stile «nazionale», temi al centro delle relazioni fra i colti ceti aristocratici dell'isola e gli intellettuali europei. La Sicilia si rivela così tutt'altro che statica, immobile, focalizzata esclusivamente sul dialogo con se stessa e la propria memoria, come vorrebbe certa storiografia contemporanea demitizzante, che prende le mosse da Benedetto Croce e Giovanni Gentile¹, ma centro propulsore di cultura, di idee, un laboratorio costituzionale mediterraneo durante il «Decennio inglese» e fulcro di ricerche storiche innovative di apertura europea, quali sono, per esempio, quelle condotte da Amari sull'Età del Vespro e sulla Sicilia islamica: tutt'altro che isolata nella sua insularità, la Sicilia, tra il secolo dei Lumi e il Lungo Secolo dei romanticismi, appare, piuttosto, animata dal dialogo e dal confronto con l'esterno, con i circoli intellettuali e avanguardistici europei, attraverso i quali la stessa storiografia isolana cresce, matura, si definisce con le proprie caratteristiche e unicità.

Nel dialogo proficuo tra gli intellettuali siciliani e stranieri, l'isola diventa allora il luogo dell'esotico, dell'altro, del diverso, ponte mediterraneo tra Oriente e Occidente, grazie

¹ CROCE, BENEDETTO, *Storia del Regno di Napoli*, Adelphi, Milano, 1992 (1923-1924); GENTILE, GIOVANNI, *Il tramonto della cultura siciliana*, Le Lettere, Firenze, 2019 (1918).

soprattutto alla presenza araba nel corso della sua storia e alle testimonianze monumentali normanne, che gli studiosi settecenteschi e ottocenteschi identificano erroneamente (e romanticamente) come espressione dello stile arabo. Nasce il mito della dominazione islamica, quale età gloriosa, ricca e *felix*, cui guardare per rinnovare il presente: è quanto emerge dalla storiografia filoborbonica settecentesca e ottocentesca, in particolare dalle opere del falsario Giuseppe Vella e dei regi storiografi Alfonso Airoldi, Rosario Gregorio, Salvatore Morso e Giovanni Evangelista Di Blasi. Un capovolgimento della lettura storiografica tradizionale siciliana, che vedeva nel periodo arabo unicamente elementi di rottura, arretratezza culturale, economica, politica: sarà Michele Amari, partendo proprio dagli studi eruditi del Gregorio e del Morso, a consolidare a livello europeo il mito della Sicilia araba e, contemporaneamente, a segnare la svolta nello studio critico e specialistico sull'età islamica dell'isola. Curiosamente, infatti, ed è questo uno degli aspetti messi in luce nel presente elaborato, nella storiografia siciliana a cavallo fra i due secoli, la rivisitazione del passato medievale coincide con un'analisi e una critica sempre più approfondite e precise del periodo medievale. Un mito che convive – e spesso è ad esso sovrapposto – con quello della Sicilia normanna, dei «gloriosi» Altavilla, e con quello dell'epica rivolta del Vespro (o dei Vespri) che la memoria siciliana ha mitizzato sin dal Tardo Medioevo. Due periodi storici differenti che, ulteriormente rielaborati e rappresentati dalla storiografia e dalla politica siciliana del XVIII e del XIX secolo, saranno cruciali e influenti nel contesto politico isolano: il mito normanno, ad esempio, nel corso del Settecento, viene rievocato dagli storici siciliani per direzionare le scelte del governo borbonico, per supportare le teorie regaliste sulla superiorità del re e legittimare il suo potere assoluto, oppure, viceversa, per favorire le interpretazioni baronali sui privilegi della feudalità siciliana, come anche per affermare i diritti e le specificità della Chiesa di Sicilia; nel corso dell'Ottocento, invece, il recupero e l'esaltazione della memoria degli Altavilla di Sicilia e del Vespro, è funzionale nel muovere le masse e nell'ispirare le lotte risorgimentali antiborboniche attraverso l'opera e l'azione degli intellettuali siciliani, impegnati in prima linea per la riconquista dell'indipendenza dell'isola, ma nello stesso tempo è volto ad alimentare i disegni filomonarchici sulla continuità ideale fra i re Normanni e i re Borbone del *Regnum Siciliae*. Come evidenziato all'interno della tesi, infatti, vi sono profonde differenze fra la produzione storiografica siciliana settecentesca e quella ottocentesca: entrambe ripensano e rielaborano il Medioevo, ma diverse sono le finalità, gli obiettivi e le esigenze, non ultimo la provenienza culturale e sociale degli stessi storici. Se nel Settecento la storiografia erudita che si occupa di storia della Sicilia medievale è essenzialmente ecclesiastica o legata alla Chiesa e alla Corona,

nell'Ottocento, anche grazie all'espulsione dei gesuiti avvenuta sotto l'amministrazione di Carlo III e alla progressiva laicizzazione della cultura, lo studio del passato medievale si allarga anche al laicato e agli intellettuali della nascente borghesia, non necessariamente affini al governo ma, anzi, spesso tenaci oppositori del potere vigente.

La tesi si sviluppa entro un preciso arco cronologico: un secolo che va dal 1792, anno della pubblicazione del falso *Codice diplomatico di Sicilia* (detto anche *Consiglio di Sicilia*) dell'abate maltese Giuseppe Vella, indicativo perché testimonia il nascente interesse in Sicilia per lo studio della dominazione araba, e il 1892, anno conclusivo dell'Esposizione Nazionale di Palermo, che con le sue implicazioni storiche, politiche, culturali, artistiche può essere considerata la sintesi finale e compiuta dei principali temi dei medievalismi siciliani. Nella mostra, che ha luogo a dieci anni dal VI Centenario del Vespro Siciliano e a sette dalla pubblicazione dell'ultima edizione della *Guerra del Vespro Siciliano* di Amari (1886), la fantasiosa età islamica convive con la gloriosa immagine della Sicilia normanna e con quella rivoluzionaria e mitizzata del Vespro. Due date, dunque, simboliche per la storiografia siciliana che si occupa della storia medievale dell'isola: nel corso di quest'arco di tempo, infatti, l'immagine della Sicilia medievale viene rielaborata e ripensata in vario modo dalla storiografia e dal potere politico isolano, con esiti diversi, tra Settecento, periodo preunitario e periodo postunitario.

La tesi è così strutturata: il primo capitolo, di carattere introduttivo, presenta gli studi condotti sul medievalismo in Europa, in Italia e, naturalmente, in Sicilia, in quella che è – come si vedrà – un caso a sé rispetto al resto della penisola italiana. I capitoli II, III e IV sono invece dedicati al rapporto fra medievalismo e orientalismo nella storiografia siciliana: il II è incentrato sulla costruzione del mito della Sicilia araba attraverso i falsi, in particolare i *Codici* dell'abate maltese Giuseppe Vella, inserito nel più vasto contesto della produzione di falsi europei sulla letteratura e la storia dell'età di mezzo; il III capitolo affronta il tema della specializzazione degli studi di arabistica in Sicilia attraverso l'opera di Rosario Gregorio e Salvatore Morso, due tra i principali artefici della scoperta e della condanna dei falsi storici e numismatici di Vella, fondata su una severa analisi filologica; il IV capitolo è invece focalizzato sull'opera e sulla figura di Michele Amari, storico palermitano che con la *Storia dei Musulmani di Sicilia* può essere considerato il padre del mito della Sicilia araba nell'Ottocento e l'iniziatore di un metodo di ricerca rigoroso e critico da applicarsi all'età della dominazione islamica dell'isola (IX-XI secolo).

I capitoli V, VI e VII sono invece dedicati all'elaborazione del mito della Sicilia normanna nella storiografia e nella politica culturale isolana fra Settecento e Ottocento, con una premessa sui medievalismi siciliani della prima età moderna (XVI – XVII secolo). In particolare, nel V capitolo, centrale è l'indagine sull'utilizzo politico del Medioevo siciliano da parte di due schieramenti tra loro contrapposti, i baroni isolani da un lato e la Corona borbonica dall'altro, rivali nel contesto della disputa settecentesca sui feudi in Sicilia. Al “partito” dei baroni appartengono Antonio Mongitore, Francesco Testa, Carlo di Napoli, fondatori della tesi del *commilitonismo* normanno, sulle cui opere e attività revivalistica del passato medievale ci si soffermerà per comprenderne le ragioni e le modalità di intervento. I capitoli VI e VII si concentrano, invece, sull'utilizzo politico del passato normanno da parte della monarchia borbonica: il primo si incentra sulla seconda metà del Settecento mentre il secondo sul periodo dell'amministrazione borbonica che va dal 1798 al 1861, anno della caduta del Regno delle Due Sicilie. Viene fatto riferimento, in quest'ultimo capitolo, anche alla pubblicistica e alla storiografia siciliana antiborbonica della stagione independentista del 1848-1849.

Gli ultimi tre capitoli della tesi, l'VIII, il IX e il X, si concentrano, infine, sulla rielaborazione della rivolta e dell'Età del Vespro in Sicilia. Il capitolo VIII affronta il tema della ripresa della rivolta medievale nella storiografia cinquecentesca e seicentesca, focalizzandosi sul suo carattere di “specchio della crisi” e delle tensioni politiche del tempo, così come del suo utilizzo nella successiva storiografia ecclesiastica di età borbonica e nella pubblicistica siciliana antinapoleonica e filobritannica. Il capitolo IX è invece dedicato al mito del Vespro nella cultura storica, letteraria e artistica della Sicilia risorgimentale ottocentesca, con un focus sulla figura e l'opera di Michele Amari, autore della *Guerra del Vespro Siciliano*. Nello stesso capitolo si farà riferimento alla circolazione europea del tema del Vespro e alla sua fortuna risorgimentale, oltre a sottolineare le connessioni tra la rielaborazione storiografica della rivolta del 1282 e le spinte e aspirazioni independentiste dell'élite rivoluzionaria siciliana. Il X e ultimo capitolo si focalizza sulla ripresa e rielaborazione del Vespro in Sicilia quale mito fondativo della nuova Italia unita e nazionale.

Quello trattato è un tema vasto e, per sua natura, complesso. Questa tesi si pone dunque quale studio d'insieme sui medievalismi siciliani di Sette e Ottocento, e sulle loro principali declinazioni, ed è volta a fornire, nelle intenzioni dello scrivente, una panoramica insieme generale e approfondita sui temi trattati, con particolare riferimento alla storia della storiografia.

CAPITOLO I

MEDIEVALISMI GLOBALI E LOCALI

MEDIEVALISMI FRA STORIA E STORIOGRAFIA

1. L'Europa e gli Stati Uniti

Gli studi sul medievalismo sono stati avviati in Europa e in America tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta del secolo scorso, contemporaneamente, dunque, all'emergere di alcuni fenomeni peculiari, ovvero il decostruzionismo (con il quale il medievalismo condivide l'approccio relativista e l'orientamento postmoderno), il successo della storia sociale e della storia culturale. E non è un caso se proprio i paesi di lingua anglosassone, dove il medievalismo ha assunto veri e propri caratteri peculiari, di linguaggio nazionale e distintivo (artistico, architettonico, culturale), siano stati i primi ad avviare un dibattito scientifico sul tema e ad inquadrare questo fenomeno storico-culturale in uno specifico ambito disciplinare. Da un lato gli Stati Uniti, paese dalla storia recente, per il quale il Medioevo romantico di matrice europea, recuperato e rielaborato nel neogotico americano, nei fumetti medievalescenti, nei prodotti Disney, ha rappresentato una patente di legittimità storica e culturale; dall'altro l'Inghilterra, terra natale di John Ruskin (1819-1900), architetto cui si deve la nascita stessa del termine *medievalism* in riferimento ad un determinato periodo della storia dell'arte (da porre fra *classicism* e *modernism*), ma anche patria dei Preraffaelliti di Dante Gabriel Rossetti (1828-1882) e delle "Arts and Crafts" di William Morris.

In Gran Bretagna tra i primi studi sul medievalismo si collocano *Dream of Order: Mediaeval Ideal in Nineteenth Century Literature* (1971) di Alice Chandler (1931)² e, soprattutto, il fondamentale libro dello storico dell'architettura Mark Girouard (1931-2022), *The Return to Camelot: Chivalry and the English Gentleman* (1981) che, già dal titolo, rimandava alla stagione dei grandi revival letterari e architettonici del Medioevo nella cultura britannica dell'Ottocento³. Nei paesi di lingua tedesca tra i primi contributi sul tema si individuano invece il volume *Mittelalter-Rezeption: Gesammelte Vorträge des Salzburger Symposions*, esito di quattro conferenze organizzate a Salisburgo dai filologi Jürgen Kühnel (1944-2018), Hans-Dieter Mück (1947) e Ulrich Müller tra 1979 e 1991, e *Mittelalter-Rezeption: ein*

² CHANDLER, ALICE, *Dream of Order: Mediaeval Ideal in Nineteenth Century Literature*, Routledge & Kegan Paul PLC, London, 1971.

³ GIROUARD, MARK, *The Return to Camelot: Chivalry and the English Gentleman*, Yale University Press, New Haven, 1981.

Symposion (1986) di Peter Wapnewski (1922-2012)⁴. Rispetto ad America, Gran Bretagna, Germania ed alla stessa Italia (di cui diremo più avanti), la Francia apparirebbe in ritardo nei confronti dello studio sistematico del medievalismo: il primo lavoro importante sul tema è *Le goût du Moyen âge* di Christian Amalvi (1954), testo che fornisce un quadro complessivo sugli studi inerenti la ricezione ed invenzione del Medioevo in Francia, pubblicata nel 1996⁵, stesso anno del convegno *La Trace médiévale et les écrivains d'aujourd'hui* diretto e organizzato da Michèle Gally, i cui atti sono stati pubblicati quattro anni dopo con alcuni contributi aggiuntivi sul cinema e sul fumetto d'ispirazione medievale⁶. In realtà, come hanno dimostrato gli studi e le analisi più recenti, la Francia ci appare in ritardo perché il primo approccio nei confronti del medievalismo non è storiografico ma letterario (in particolare nell'ambito della filologia romanza e della letteratura medievale); a testimoniarlo sono soprattutto gli studi pionieristici di Paul Zumthor e, in seguito, dello stesso Michèle Gally⁷. Questa è, ad esempio, la chiave di lettura degli autori della voce "Medievalisme" del recente *Dictionnaire du Moyen Âge imaginaire*, che, pur polemica su questo punto, dimostra come la Francia non si sia avvicinata con ritardo rispetto agli altri paesi europei allo studio del medievalismo, ma che abbia, semmai, analizzato e interpretato il fenomeno da diversi punti di vista e interpretazioni (letterarie, artistiche, filologiche, appunto)⁸.

⁴ MÜLLER, ULRICH – CSOBÁDI, PETER (hrsg), *Europäische Mythen der Neuzeit: Faust und Don Juan: Gesammelte Vorträge des Salzburger Symposions 1992*, Wort und Musik, nr. 18, 1, Band, Anif, Salzburg, 1993; WAPNEWSKI, PETER, *Mittelalter-Rezeption: ein Symposion*, JB Metzler, Stoccarda, 1986.

⁵ KAARE, CHRISTIAN – AMALVI, CHRISTIAN, *Le goût du Moyen âge*, Plon, Paris, 1996.

⁶ GALLY, MICHELE, *La trace médiévale et les écrivains d'aujourd'hui*, Presses Universitaires de France – PUF, Paris, 2000.

⁷ ZUMTHOR, PAUL, *Essai de poétique médiévale*, Points – Essais, Paris, 1972. L'edizione italiana: ID., *Semiologia e poetica medievale*, trad. it., Feltrinelli, Milano, 1973; ID., *Langue, texte, énigme*, aux Editions de Seuil, Éditeur Seuil, Paris, 1975; ID., *Lingua, testo, enigma*, trad. it., Il Nuovo Menangolo, Genova, 1991; ID., *Leggere il Medio Evo*, trad. it., Il Mulino, Bologna, 1981; ID., *Toward a Medieval Poetics*, trad. eng., University of Minnesota Press, Minnesota, 1991. Sull'attività di Zumthor come studioso delle forme letterarie medievali e di medievalismo: BIRGE VVITZ, EVELYN, *Remembering Paul Zumthor: Zumthor and Medieval Romance*, in «Dalhousie French Studies», Vol. 44 (Fall 1998), pp. 3-11; AA.VV., *Zumthor, Paul*, in *Enciclopedia on line*, 2022, <https://www.treccani.it/enciclopedia/paul-zumthor/>.

Si osservino, inoltre, i seguenti studi: GLENCROSS, MICHAEL, *Relic and Romance: Antiquarianism and Medievalism in French Literary Culture, 1780-1830*, in «The Modern Language Review», Vol. 95, No. 2 (Apr., 2000), pp. 337-349; DAMIAN-GRINT, PETER (ed.), *Medievalism and manière gothique in Enlightenment France*, SVEC, London, 2006; WARREN, MICHELLE, *Creole Medievalism. Colonial France and Joseph Bédier's Middle Ages*, University of Minnesota Press, Minnesota, 2010; MONTAYA, ALICIA C. – FERRÉ, VINCENT, *Medievalism and theory: Toward a Rhizomatic Medievalism*, in «RELIEF», 8 (1), 2014, pp. 1-19; interessante la voce sull'influenza del medievalismo francese nell'Inghilterra vittoriana curata da Elizabeth Emery, Janet T. Marquardt per l'*Oxford Handbook of Victorian Medievalism*: EMERY, ELIZABETH – MARQUADT, JANET T., *19 The Influence of French Medievalism on Victorian Britain*, in PARKER, JOANNE – WAGNER, CORINNA (ed.), *The Oxford Handbook of Victorian Medievalism*, Oxford University Press, Oxford, 2020, pp. 303-324.

⁸ BESSON, ANNE – BLANC, WILLIAM – FERRE, VINCENT (dir.), *Dictionnaire du Moyen Âge imaginaire*, Vendémiaire, Paris, 2022.

In America pioneristici i lavori di Leslie Workman (1927-2001) e Kathleen Verduin (1943), fondatori delle sessioni di studio sul medievalismo al convegno annuale di Kalamazoo, ("Tenth International Congress on Medieval Studies", 1976) e della rivista «Studies in Medievalism» (1979). A Workman spetta il merito di aver adottato il termine *medievalism* come parola chiave della rivista, introducendo gli studi sul medievalismo all'interno dell'ambiente accademico americano, inizialmente reticente nel riconoscerli una validità scientifica (una barriera che sarebbe stata superata da lì a pochi anni). Già nel primo numero della rivista veniva sottolineata l'importanza del fenomeno, data una definizione e fornito un metodo di analisi e approccio alla materia secondo criteri scientifici - validi ancora oggi - ovvero la necessità di studiare il tema da una prospettiva interdisciplinare come se fosse un fenomeno culturale "totale", alla pari del romanticismo o del classicismo⁹. Il fondamentale contributo di Workman ha portato alla formazione di una prima vera e propria rete di studiosi e specialisti gravitanti attorno alla rivista «Studies in Medievalism», interessati a indagare la formazione dell'idea di Medioevo nel corso dell'età moderna e la ricezione della cultura medievale in età moderna e contemporanea, nonché all'organizzazione dell'annuale «Conference on Medievalism», che dal 1986 si tiene nelle università di Nord America ed Europa. La riflessione sulla necessità di dotare il medievalismo di una collocazione disciplinare e di studiarlo attraverso precisi criteri scientifici ha prodotto un dibattito notevole in America tra gli anni Ottanta e Novanta, i cui esiti sono stati significativi. Si pensi, per fare solo alcuni esempi, alla diciottesima conferenza del *Center for Medieval and Renaissance Studies* voluta e organizzata da Paul Szarmach (1941-2021) e Bernard Rosenthal (1934) nel 1983, dedicata alla rielaborazione dell'età di mezzo nel contesto americano, un segno importante che stava ad indicare la presa di coscienza dell'accademia e lo statuto scientifico che andava assumendo il medievalismo¹⁰. Ancora il noto libro di storia della storiografia di Norman Cantor (1929-2004), *Inventing the Middle Ages* (1991), in cui vengono indagati i processi di costruzione della percezione contemporanea e dell'idea di Medioevo attraverso l'attività di venti celebri studiosi e medievisti (fra i quali inserisce anche John Ronald Reuel Tolkien e Clive Staples Lewis, autori che sono a un tempo medievisti e

⁹ Così il manifesto degli «Studies in Medievalism»: «Studies in Medievalism has been established in the conviction that it is time to begin the inter-disciplinary study of medievalism as a comprehensive cultural phenomenon, analogous to classicism or romanticism, because medievalism has affected every aspect of European life, not only literature and the arts, where its influence has been most perceptible, but politics, economics, and religion» in WORKMAN, LESLIE J. (editor), «Studies in Medievalism», I, v. 1, Spring, 1979, pp. 1-20.

¹⁰ ROSENTHAL, BERNARD – SZARMACH, PAUL, *Medievalism in American Culture: Papers of the Eighteen Annual Conference of the Center for Medieval and Early Renaissance Studies*, Medieval & Renaissance Texts & Studies, v. 55, Hardcover, 1989.

scrittori di celebri romanzi fantasy); il libro di Cantor sollevava una questione importante: gli storici sono essi stessi vettori di immagini trasfigurate o idealizzate del Medioevo, specie quando l'intenzione ideologica prevale sull'analisi storica, immagini e rappresentazioni che meritano di essere studiate e analizzate attraverso un metodo critico e un approccio interdisciplinare¹¹.

Il quadro emerso sin ora è la scarsa presenza di storici di professione all'interno del dibattito anglofono sul medievalismo in Inghilterra e America, anche quando vengono affrontate tematiche relative alla storiografia o alla politica: si tratta, infatti, secondo una tendenza ancora oggi immutata, soprattutto di studiosi di discipline filologiche, letterarie e artistiche. Interessante sottolineare come in Italia, invece, come vedremo meglio più avanti, il medievalismo venga studiato sin dagli albori nell'ambito degli studi di storia medievale. In *secundis*, va evidenziato il lieve ritardo della Francia, pur con le precisazioni di cui sopra, nell'affacciarsi verso questo campo di studi, un ritardo che può essere dovuto, seguendo un'ipotesi già di Tommaso di Carpegna Falconieri, all'imponente riproposizione e rielaborazione cui il Medioevo è andato incontro in terra francese nel corso dell'Ottocento romantico, un *revival* «talmente importante per la definizione dell'identità nazionale, che per molto tempo (in Francia) il medievalismo è stato visto come sovrapposto e indistinto rispetto alla storia medievale»¹². Ciò si connette al fatto che esistono delle importanti differenze strutturali nei modi in cui il medievalismo viene studiato e analizzato nei diversi paesi, dovute, in parte, all'evolversi specifico di questo fenomeno culturale: negli Stati Uniti, ad esempio, paese che non ha vissuto le evoluzioni e trasformazioni peculiari (istituzionali, politiche, culturali) dell'Europa medievale¹³, il medievalismo si studia a partire dal “sogno” del Medioevo, ovvero da quanto è stato realizzato dal XIX secolo in poi per collegare, ad esempio, artificialmente e idealmente, il “Nuovo Continente” alla Madre Patria Inglese (i modelli per la Cattedrale di San Patrizio di New York, edificata nella seconda metà dell'Ottocento, non sono americani ma europei, stesso discorso per la novecentesca e neogotica *National Cathedral* di Washington, che rielabora le forme e le strutture delle

¹¹ CROCE, BENEDETTO, *La storia come pensiero e come azione*, Laterza, Bari, 1938, p. 5: «Il bisogno pratico, che è nel fondo di ogni giudizio storico, conferisce a ogni storia il carattere di ‘storia contemporanea’, perché, per remoti e remotissimi che sembrano cronologicamente i fatti che vi entrano, essa è in realtà sempre storia riferita al bisogno e alla situazione presente, nella quale quei fatti propagano le loro vibrazioni».

¹² CORONA, MARTINA – MEDAGLIA, DARIO, *Quando il Medioevo e la contemporaneità si incontrano: il medievalismo spiegato dal Prof. Tommaso di Carpegna Falconieri*, in «Medievaleggiando», 2020, <https://medievaleggiando.it/quando-il-medioevo-e-la-contemporaneita-si-incontrano-il-medievalismo-spiegato-dal-prof-tommaso-di-carpegna-falconieri/>, consultato il 01/01/2024.

¹³ «La categoria “Medioevo” appartiene esclusivamente alla storia dell'Occidente euro-mediterraneo e solo in senso metaforico e traslato la si può adattare a differenti contesti geostorici» cit. in CARDINI, FRANCO – MONTESANO, MARINA, *Storia medievale*, Le Monnier Università, Firenze, 2006, *Introduzione*, pp. 1-2.

cattedrali medievali inglesi). Discorso diverso per quei paesi che invece hanno vissuto l'epoca medievale e ancora si sentono in qualche modo in continuità con essa, sia per la presenza di testimonianze monumentali medievali che convivono e si amalgamano con quelle derivate dai *revival* neomedievali dell'Ottocento, sia per l'esistenza di usi, costumi, tradizioni "rimodellate" ma d'origine medievale; è questo il caso dell'Italia, paese dal forte substrato medievale, in cui si registra, ad esempio, la presenza di numerosi e simbolici monumenti religiosi i cui cantieri medievali sono stati terminati soltanto nell'Ottocento (si pensi al Duomo di Milano o alla Cattedrale di Santa Maria del Fiore di Firenze) ed è probabilmente questo uno dei motivi per i quali nel contesto italiano il medievalismo si studia in continuità con il Medioevo e in contiguità con la storia medievale, partendo dal prodotto "finito" per approdare al Medioevo, ai modelli originari. Il tema delle differenti modalità di approccio allo studio del medievalismo da paese a paese è stato, tra l'altro, uno degli argomenti dibattuti nel corso della conferenza internazionale «The Middle Age in the Modern World» (MAMO), uno dei più importanti appuntamenti sul tema, che si è tenuta a Roma nel 2018, raccogliendo esperti provenienti dalle università di venti paesi e i cui atti sono stati pubblicati nel 2021¹⁴. Più recenti, invece, due volumi, uno francese l'altro italiano, che raccolgono i puntuali e innovativi contributi di esperti provenienti da più rami della conoscenza umanistica (non soltanto medievisti), *Les médiévistes face aux médiévalismes* di Martin Aurell, Florian Besson, Justine Breton e Lucie Malbos, e *Fortune del medioevo. Studi sul medievalismo*, curato da Roberta Capelli. Entrambi gli studi si incentrano sulle molteplici declinazioni contemporanee del medievalismo: dal fantasy alla cultura dei mangaka giapponesi, dal cinema alle rievocazioni storiche¹⁵.

Oggi gran parte del mondo accademico occidentale sostiene la necessità di inquadrare lo studio della ricezione e rielaborazione del Medioevo all'interno della medievistica; questa, ad esempio, la posizione di David Matthews che nel suo libro *Medievalism: a Critical History* (2015) sostiene come il medievalismo sia una parte imprescindibile degli studi medievali e non una disciplina separata, a sé, di carattere diverso. Posizione, peraltro, condivisa da un numero significativo di storici medievisti italiani, come si vedrà meglio in seguito, tanto che l'Istituto Storico Italiano per il Medioevo ha dato vita e forma nel 2020 al

¹⁴ DI CARPEGNA FALCONIERI, TOMMASO – SAVY, PIERRE – YAWN, LILA (a cura di), *Middle ages without borders: a conversation on medievalism*, Publications de École française de Rome, Roma, 2021. <https://www.efrome.it/21-2411-the-middle-ages-in-the-modern-world>. Per la prima volta le relazioni sono state presentate in inglese, francese ed italiano, non soltanto in inglese.

¹⁵ AURELL, MARTIN – BESSON, FLORIAN – BRETON, JUSTINE – MALBOS, LUCIE (dir.), *Les médiévistes face aux médiévalismes*, Presses universitaires de Rennes, Rennes, 2023; CAPELLI, ROBERTA (a cura di), *Fortune del Medioevo. Studi sul medievalismo*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2023.

“Centro Studi sul Medievalismo”, con la volontà di allargare lo spettro degli studi medievistici a tutte le manifestazioni (culturali, sociali, politiche, ecc.) del “Medioevo dopo il Medioevo”. In ogni caso sono numerosi gli studi generali di medievistica in Europa e America nei quali questo binomio appare indispensabile e legittimo, come la monografia di Maria de Lurdes Rosa (1965-), *Fazer e pensar a história medieval hoje*¹⁶, che rivede la complementarità tra storia medievale e medievalismo in modo innovativo, o ancora gli studi di Richard Utz (1961-), collaboratore di Workman e anima della rivista «Studies in Medievalism», per il quale addirittura i *Medieval studies* sono una parte del medievalismo e non il contrario¹⁷.

A partire dagli anni Duemila gli studi sul medievalismo hanno subito un rapido incremento e sono andati incontro a una maggiore definizione e professionalizzazione in tutta Europa e nei paesi anglofoni (quindi anche extraeuropei, come Stati Uniti, Canada, Australia e Nuova Zelanda); un nuovo corso che si spiega tenendo anche conto delle trasformazioni politiche, sociali, economiche del Nuovo Millennio: si pensi, per fare solo alcuni esempi, all'utilizzo politico del Medioevo messo in campo dalla propaganda della Casa Bianca all'indomani dell'attentato alle Torri Gemelle dell'11 settembre 2001, con la chiamata di George W Bush ad una “nuova crociata” contro Al-Qaeda, all'utilizzo strumentale di personaggi del Medioevo da parte della destra francese e italiana (in particolare la figura di Giovanna d'Arco, individuata quale emblema di riscossa e orgoglio nazionale dal Fronte Nazionale della Le Pen, o la mitologia romantica legata ad Alberto da Giussano, al Carroccio e alla Battaglia di Legnano che ha costituito per lunghi anni il polo culturale di riferimento della Lega Nord). O si pensi, ancora, ai numerosi parallelismi tra la recente pandemia da Covid-19 e la Peste Nera del 1348, messa in atto tanto dalla satira politica quanto dai media¹⁸.

Tra i paesi che hanno inaugurato la nuova stagione di studi vi è la Francia, dove nel 2004 è nata l'associazione accademica *Modernités médiévales* con l'obiettivo di «promuovere eventi accademici e culturali intorno alla ricezione del Medioevo, alle sue riscritture e

¹⁶ DE LURDES ROSA, MARIA, *Fazer e pensar a história medieval hoje*, Imprensa da Universidade de Coimbra, Coimbra, 2017.

¹⁷ UTZ, RICHARD, *Recensao a Medievalism: A Critical History, de David Matthew*, in «Práticas da História», n. 3, 2016, pp. 155-161.

¹⁸ DI CARPEGNA FALCONIERI, TOMMASO, *Medioevo, quante storie! Fra divagazioni preziose e ragioni dell'esistenza*, in Lori Sanfilippo, Isa (a cura di), *Medioevo quante storie. V Settimana di Studi Medievali 130 anni di storie. Giornata conclusiva, Roma, 21-23 maggio 2013*, Istituto storico italiano per il medio evo, Roma, 2014, pp. 109-137; ID., *Médiéval et militant. Penser le contemporain à travers le Moyen Âge*, Publication de la Sorbonne, Paris, 2019; ID., *Il medioevo nel fumetto*, in MIGLIO, MASSIMO (a cura di), *Il fumetto nel medioevo. Giornata di studi. Roma 25 novembre 2019*, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 2021, 139-172.

rappresentazioni nei secoli XIX, XX e XXI», come si legge sul sito dedicato¹⁹. Ha segnato certamente un nuovo corso la conferenza internazionale “Médiévalisme: Modernité du Moyen Âge” del novembre 2009, organizzata da Vincent Ferré e Eric Necker nei castelli di Metz e Malbrouck, con la *partnership* di *Modernités Médiévales*, nel corso della quale è stata fornita una panoramica generale e una riflessione complessiva sugli studi e sulle attività di ricerca più recenti relative al medievalismo (per quanto riguarda i secoli XIX e XX) nella letteratura, nel cinema, nelle arti, nella storiografia e in politica (gli atti sono stati pubblicati l’anno successivo)²⁰. Dal 2010, infatti, si sono moltiplicati gli studi e le iniziative sul tema, vertenti sempre più sul rapporto Medioevo–politica; a titolo esemplificativo si ricordino qui i soli studi di William Blanc (1976-), come *Les Historiens de garde* (2013), scritto con gli storici Aurore Chéry e Christophe Naudin, opera che critica i *revival* “reazionari” e le letture nazionalistiche del passato (soprattutto medievale) da parte delle narrazioni popolari, del linguaggio mediatico e della letteratura contemporanea; ma soprattutto *Charles Martel et la bataille de Poitiers* (2015), libro di storia della storiografia scritto con il già citato Naudin, dedicato alla decostruzione del mito storiografico rappresentato dalla figura di Carlo Martello e dalla battaglia di Poitiers, ancora oggi strumentalizzati dalla destra francese, e *Winter is Coming* (2019), opera che indaga le connessioni tra un certo tipo di fantasy medievaleggiante, come la famosa saga di *Game of Thrones* dello scrittore George R. R. Martin, e la politica reazionaria francese²¹. Recente e molto interessante è invece l’operazione compiuta con l’edizione francese del dizionario sul medievalismo a cura di Anne Besson, William Blanc e Vincent Ferré, il *Dictionnaire du Moyen Age Imaginaire* (2022), che raccoglie, in una sorta di campionario, più di centoventi voci sul medievalismo²².

¹⁹ «L’association a pour but, depuis 2004, de promouvoir les manifestations universitaires, et plus largement culturelles, autour de la réception du Moyen Âge, réécritures et représentations, essentiellement aux XIXe, XXe et XXIe siècles (de la réception romantique, symboliste ou moderne, en passant par la fantasy et la littérature de jeunesse). Réseau souple, “Modernités médiévales” est un lieu de convergence des travaux scientifiques, de plus en plus nombreux, autour du “médiévalisme” en France. Elle contribue à interroger et à théoriser cette notion problématique, en partenariat avec la recherche européenne et américaine la plus récente ». Cfr. <https://modmed.hypotheses.org/>, consultato il 02/01/2024. L’Associazione organizza seminari e conferenze annuali sul Medievalismo.

²⁰ FERRE, VINCENT (Sous la direction de), *Médiévalisme: Modernité du Moyen Âge*, Editions L’Harmattan, Paris, 2010.

²¹ BLANC, WILLIAM – CHERY, AURORE – NAUDIN, CHRISTOPHE, *Les historiens de garde: De Lorànt Deutsch à Patrick Buisson, la résurgence du roman national*, Éditeur Inculte Editions, Paris, 2013 ; BLANC, WILLIAM – NAUDIN, CHRISTOPHE, *Charles Martel et la bataille de Poitiers. De l’histoire au mythe identitaire*, Editions Libertalia, Montreuil, 2015 ; BLANC, WILLIAM, *Winter is coming. Une brève histoire politique de la fantasy*, Libertalia, Montreuil, 2019.

²² BESSON, ANEE – BLANC, WILLIAM – FERRE, VINCENT (a cura di), *Dictionnaire du Moyen Age Imaginaire*, Vendémiaire, Paris, 2022.

Il dibattito è più attivo che mai nel mondo anglosassone; nel contesto britannico, dove viene comunque privilegiato un approccio artistico-letterario allo studio dei medievalismi²³, si assiste recentemente alla pubblicazione di opere dal carattere critico-storiografico, più attente ai nessi tra storia medievale e politica. Si pensi, per fare solo alcuni esempi, allo studio di Andrew B. R. Elliott, *Medievalism, Politics and Mass Media* pubblicato nel 2017, incentrato sull'analisi dei "neomedievalismi" politici del nuovo Millennio²⁴, o al libro *Medievalism: A Critical History* di David Matthews, pubblicato nel 2015, che, oltre a fornire uno studio complessivo sul medievalismo in Inghilterra, si pone diversi problemi relativi alla collocazione disciplinare della materia e ai diversi, possibili modi di definirla²⁵. Altri studi, invece, analizzano il medievalismo da una prospettiva globale, consapevoli ormai della dimensione ampia e "allargata" del fenomeno: in particolare, *International Medievalism* di Mary Boyle, pubblicato nel 2023, che indaga l'utilizzo del Medioevo sia nei contesti dei nazionalismi di destra che in quelli dell'attivismo degli ambienti di sinistra nel mondo occidentale²⁶. Questa prospettiva globale nell'approcciare al medievalismo è il perno delle ricerche condotte da Louise d'Arcens (1968), medievista australiana del Dipartimento di Storia e Archeologia della Macquarie University di Sidney, autrice di diversi studi caratterizzati dalla messa a fuoco sulla dimensione extraeuropea ormai assunta dal *revival* dell'età di mezzo (con riferimento ai fenomeni di rielaborazione del passato medievale nella stessa Australia)²⁷; tra i suoi lavori si ricordino qui *World Medievalism* del 2021, *The*

²³ Fra gli ultimi e più significativi contributi: ALEXANDER, MICHAEL, *Medievalism: The Middle Ages in Modern England*, Yale University Press, Yale University, 2007 ; CRUISE, COLIN, "Sick-Sad dreams": Burne-Jones and Pre-Raphaelite Medievalism, in «The Arts in Victorian Literature», vol. 40, n. 1 / 2, 2010, pp. 121-140 ; MACCARTHY, FIONA, *The Last Pre-Raphaelite: Edward Burne-Jones and the Victorian Imagination*, Faber & Faber, London, 2012 ; PRENDERGAST, THOMAS A. – TRIGG, STEPHANIE, *Affective Medievalism: Love, Abjection and Discontent*, Manchester University Press, Manchester, 2018 ; PARKER, JOANNE – WAGNER, CORINNA (ed.), *The Oxford Handbook of Victorian Medievalism*, OUP Oxford, Oxford, 2020 ; CHEBIL, SANA AYED, *Victorian Medievalism in Pre-Raphaelite Art and Representations of Gender*, in «International Journal of English Literature and Social Science», Vol. 6, Issue 5, Sept – Oct 2021, pp. 11-21; GECK, JOHN A. – O'NEIL, ROSEMARY – NOELLE, PHILLIPS, *Beer and Brewing in Medieval Culture and Contemporary Medievalism*, Palgrave Macmillan, London, 2022 ; PAVLINICH, ELAN, *Erotic Medievalisms Medieval Pleasures Empowering Marginalized People*, Taylor & Francis, Milton, 2023.

²⁴ ELLIOTT, ANDREW B. R., *Medievalism, Politics and Mass Media*, Boydell & Brewer, Woodbridge, 2017

²⁵ MATTHEWS, DAVID, *Medievalism: a Critical History*, Boydell & Brewer, Woodbridge, 2015

²⁶ BOYLE, MARY (a cura di), *International Medievalism. From Nationalism to Activism*, Boydell and Brewer, Woodbridge, 2023.

²⁷ In Australia, tra l'altro, sembra stia spopolando in quest'ultimi anni, la moda dei combattimenti (neo)medievali, organizzati soprattutto nell'ambito delle arti marziali (con i quali condividono alcune tecniche di base). Nel corso di questi eventi, che si collocano tra lo spettacolo ludico e l'attività sportiva, si fa ricorso a tecniche di scherma storica e si utilizzano riproduzioni più o meno fedeli di armi, elmi, armature, scudi d'età tardomedievale. Fonte: <https://it.euronews.com/2020/10/26/australia-spopola-la-moda-dei-combattimenti-medievali>, consultato il 02/02/2024.

Cambridge Companion to Medievalism (2016), la monografia *International Medievalism and Popular Culture*, scritta con Andrew Lynch (1980) e pubblicata nel 2015²⁸.

A partire dagli anni Duemila ha conosciuto nuovo fermento e sviluppo la rivista “Studies in Medievalism”, sotto la direzione di Richard Utz, Tom Shippey e Karl Fugelsio, poiché ha allargato il campo d’indagine alle relazioni tra medievalismo e fenomeni contemporanei, quali il cinema, il postmodernismo, la musica, la questione ambientale e la politica conservatrice americana; in particolare il trentunesimo numero della rivista *Studies in Medievalism*, del 2022, con contributi di Fustel de Coulanges, Whitney Leeson, Reinna Välimäki, Heta Aali, Ana Maria Machado, è stato dedicato allo studio delle immagini e della percezione post-medievale dell’evo medio, in particolare in rapporto alla ricezione di alcuni temi medievali (la dinastia Merovingia, il ruolo dei sovrani della Finlandia bassomedievale, il monachesimo occidentale) da parte della cultura dell’estrema destra americana, o ancora alle relazioni tra epidemie medievali (la peste del 1348) e le nuove pandemie (la pandemia da Covid-19)²⁹.

Spagna e Portogallo si stanno avvicinando soltanto di recente allo studio dei medievalismi; per quanto concerne il Portogallo si osservi lo studio complessivo di Pedro Alexandre Guerreiro, *History, Nation and Politics: the Middle Ages in Modern Portugal*, tesi di dottorato pubblicata nel 2016, e l’attività della rivista «Práticas da História», che dedica molto spazio alla storia della storiografia³⁰. Più recente il convegno “Using the Past: The Middle Ages in the Spotlight”, svoltosi dal 9 al 12 dicembre 2020, organizzato dalla Coimbra University³¹. In Spagna si segnala, invece, l’attività della rivista «Medievalismo», attiva dal 1997, dell’Universidad de Murcia, oltre agli studi di Rebeca Sanmartín Bastida, Pedro Navascués Palacio, José Luis Gutierrez Robledo e Jaume Aurell, che si sono occupati

²⁸ D’ARCENS, LOUISE, *International Medievalism and Popular Culture*, Cambria Press, New York, 2015; Id., *The Cambridge Companion to Medievalism*, Cambridge University Press, Cambridge, 2016; ID., *World Medievalism. The Middle Ages in Modern Textual Culture*, Oxford University Press, Oxford, 2021. Si segnala, inoltre, l’attività di Clare Monagle della Monash University di Melbourne: MONAGLE, CLARE, *A Sovereign Act of Negation: Schmitt’s Political Theology and its Ideal Medievalism*, in «Culture, Theory and Critique», 51 (2), 2010, 115-127; ID., *Neo-medievalism and the Postcolonial: International Relations Theory and Temporality*, Colloquium Series, Center for Cultural Studies, University of California Santa Cruz, October 30, 2013; inoltre: D’ARCENS, LOUISE – MONAGLE, CLARE, ‘Medieval’ makes a comeback in moderns politics. What’s going on?, in «The Conversation», University of Wollongong, Papers (Archive) 1-1-2014, pp. 114-127.

²⁹ ISSM, *Studies in Medievalism*, vol. 31 (2022). <https://boydellandbrewer.com/9781843846253/studies-in-medievalism-xxxi/#generate-pdf>, consultato il 05/02/2024.

³⁰ GUERREIRO, PEDRO ALEXANDRO, *History, Nation and Politics: the Middle Ages in Modern Portugal (1890-1947)*, Universidade Nova de Lisboa, Lisboa, 2016.

³¹ AA.VV., “Using the Past: The Middle Ages in the Spotlight”, The International Conference, Monastery of Santa Maria da Vitória (Batalha, Portugal), December 9–12, 2020, <https://usingthepast.fcsh.unl.pt/#:~:text=The%20international%20conference%20%E2%80%9CUsing%20the,uses%20of%20the%20medieval%20past.>

dell'elaborazione del mito della Spagna islamica e dei suoi riflessi nella storiografia, in arte, nella cultura a cavallo fra XIX e XXI secolo³². Del 2023 è il convegno di Madrid “Edad media edad mass media”, tenutosi dal 6 all'8 dicembre, che ha visto la partecipazione di numerosi storici spagnoli che si occupano di medievalismo, fra gli altri Juan Manuel Lacalle, Ítalo Enrique Sgalla Malla, Clinio Amaral, Iago Brais Ferrás García³³.

Per ragioni di spazio sono stati qui riportati i principali paesi dove lo studio dei medievalismi ha assunto o va assumendo una connotazione disciplinare precisa che comporta analisi approfondite. In conclusione, a titolo esemplificativo, si vuole far menzione anche di uno studio complessivo sullo stato dell'arte inerente ai medievalismi in Lussemburgo, *Constructing the Middle Ages* di Pèporte, pubblicato nel 2011³⁴, e dei contributi di Nada Zečević, Gábor Klaniczay e Daniele Véry, che hanno indagato i processi di *national-building* attraverso il ricorso agli elementi artistici, culturali, religiosi del Medioevo nei paesi dell'Europa centro-orientale³⁵. L'Università di Uppsala ha inoltre, recentemente, organizzato un convegno internazionale avente tema la rielaborazione del Medioevo bizantino nei processi di costruzione d'identità e sentimento nazionale in Serbia, ospitando medievisti, storici, filosofi provenienti dalle Università di Uppsala, Oxford, Belgrado, Sarajevo³⁶.

³² Per la rivista: <https://revistas.um.es/medievalismo>. Gli autori: BASTIDA SANMARTIN, REBECA, *De Edad Media y Medievalismos: Propuestas y perspectivas*, in «Dicenda. Cuadernos de Filología Hispánica», 22, Universidad de Madrid, 2004, pp. 229-247; AURELL, JAUME, *El medievalismo español y su conexión con la historiografía italiana: la consolidación de la profesionalización del siglo XX*, in DELLE DONNE, ROBERTO (a cura di), *Agli inizi della storiografia medievistica in Italia. Scuola di Scienze Umane e Sociali*, «Quaderni» (5), FedOAPress, Napoli, 2020, pp. 693-709;

³³ <https://visionarias.es/congreso/ii-congreso-edad-media-edad-massmedia/>.

³⁴ PÈPORTE, PIT, *Constructing the Middle Ages. Historiography, Collective Memory and Nation-Building in Luxembourg*, Brill, Amsterdam, 2011.

³⁵ VÉRY, DANIEL, *Medievalism in Contemporary Hungary Art (1990-2010)*, Central European University History Department, Budapest, 2010; NADA, ZEČEVIĆ, *Medieval Studies in Serbia 1993-2008*, in SÁGHY, MARIANNE (ed.), *Fifteen-Year Anniversary Reports*, «Annual of Medieval Studies at CEU» (Central European University, Budapest), vol. 15, 2009, pp. 305-311; GEARY, PATRICK JOSEPH - KLANICZAY, GÁBOR, *Manufacturing Middle Ages: entangled history of medievalism in nineteenth-century*, Brill Academic Pub, Leiden, 2013; KLANICZAY, GÁBOR - RYCHTEROVÁ, PAVLÍNA - KRAS, PAWEŁ (ed.), *Times of Upheaval: Four Medievalists in Twentieth-Century Central Europe. Conversations with Jerzy Kłoczowski, János M. Bak, Frantisek Smahel, and Herwig Wolfram*, Budapest, 2019; BAK, JÁNOS - KLANICAZAY, GÁBOR, *The Middle Ages after the Middle Ages: Popular Traditions and Medievalism*, in «The Oxford Handbook of Medieval Center Europe», 2022, pp. 177-192.

³⁶ AA.VV., *Our Daily Byzantium: Medieval Heritage, Nation-building, and Politics in Serbia*, Uppsala Universitet, March 2021, <https://www.torch.ox.ac.uk/our-daily-byzantium-medieval-heritage-nation-building-and-politics-in-serbia>, consultato il 02/02/2024.

2. L'Italia

L'Italia, paese in cui in età rinascimentale è stato elaborato il concetto stesso di Medioevo, non è restata estranea al dibattito ed ha anzi avviato, a partire dallo stesso torno di tempo, una significativa e prolifica produzione storiografica sullo studio dei medievalismi.

Tuttavia, se nel mondo anglosassone il medievalismo ha assunto una propria dignità, fisionomia e autonomia in ambito accademico, in Italia lo studio di questo articolato e stimolante fenomeno, è stato condotto per lungo tempo con poca organicità e consapevolezza, registrando un cambio di passo significativo soltanto negli ultimi anni. I motivi sono da rintracciare anzitutto nella difficoltà di stabilire una precisa collocazione disciplinare della materia, vicina, ad esempio, all'approccio e all'indagine dei *Cultural Studies*, sia per il suo carattere aperto, esteso a più campi del sapere, dalla storia medievale agli studi culturali, dalla storia contemporanea alla storia della storiografia, che comportano un'analisi inevitabilmente transdisciplinare, sia nella mancanza di collaborazione e dialogo consapevole fra gli studiosi che si sono occupati delle diverse espressioni del medievalismo, che per lungo tempo ha impedito la nascita di una vera e propria scuola sul tema e ostacolato analisi più ampie e approfondite sull'argomento³⁷.

Eppure, se nei paesi anglofoni il medievalismo viene studiato e indagato, come è stato accennato sopra, principalmente nel dominio degli studi letterari e artistici, in Italia *ab origine* lo si è analizzato come campo di studi nato in seno alla medievistica, sin dai primi importanti lavori sul tema, in particolare a partire dagli studi di Renato Bordone, Raffaele Licinio e Giosuè Musca. Ma già lo studio di Giorgio Falco (1888-1966), *La polemica sul medioevo*, pubblicato nel 1933, appariva anticipatore del corso italiano agli studi sul medievalismo: si trattava non di un libro sul medievalismo ma di un'opera di storia della storiografia, che aveva il merito di far luce sulla *vis polemica* gravitante attorno al concetto stesso e alla periodizzazione di Medioevo, il cui studio, si sottolineava, non può prescindere da una riflessione profonda sulla sua stessa nozione³⁸. Tra gli studi "apripista" vi sono opere di taglio diverso: anzitutto il *Medioevo prossimo venturo* (1971) dell'ingegnere e scrittore Roberto Vacca (1927), non un libro di storia della storiografia ma un'opera divulgativa

³⁷ DI CARPEGNA FALCONIERI, TOMMASO, *Secoli oscuri e crisi attuali: usi e abusi dei parallelismi tra medioevo e contemporaneità nelle culture politiche occidentali*, in VARELA-RODRIGUEZ M. ELISA (ed.), *La historiografia medieval davant la crisi. La historiografia medieval ante la crisis*, Documenta universitaria, 2015, pp. Estudis de Cultura Escrita i Visual, 3, Girona, 2015.

³⁸ FALCO, GIORGIO, *La polemica sul medioevo*, Biblioteca della Società storica subalpina, Torino, 1933; ID., *La polemica sul medioevo*, Guida Editori Napoli, 1974.

attraverso la quale l'autore utilizza con efficacia (ma impropriamente) la categoria "Medioevo" in senso comparativo e negativo, per riferirsi, cioè, ad un ipotetico futuro caratterizzato dal regredire della società dal punto di vista culturale, materiale ed economico, quindi ad uno stato pre-tecnologico, causato dalle crisi economiche, politiche e dagli sconvolgimenti ambientali³⁹. In risposta Ovidio Capitani (1930-2012), medievista di professione, ha pubblicato nel 1979 l'opera *Medioevo passato prossimo*, mostrando come, in realtà, il Medioevo in quanto periodo storico sia lontano da noi da un punto di vista temporale ma "prossimo", vicino nello stesso tempo, poiché la società occidentale moderna continua a far largo uso di categorie medievali, variamente declinate (la figura del Cavaliere, il sistema feudale, la dimensione mistico-religiosa, ecc.). Nello stesso tempo, sottolineava Capitani, la nostra stessa società ha ereditato dal Medioevo usi, tradizioni e istituzioni⁴⁰. Inoltre, un ruolo significativo è stato svolto dai *Documenti su il nuovo medioevo* di Umberto Eco, Francesco Alberoni, Colombo Furio e Giuseppe Sacco che hanno forgiato il concetto di neomedioevo in riferimento alla società contemporanea e al suo costante recupero di modelli medievali, sognati, vagheggiati o esaltati⁴¹. Infine, la raccolta di studi curata da Vittore Branca dal titolo *Concetto, storia, miti e immagini del medio evo* (1973)⁴², e, soprattutto, la rivista «Quaderni Medievali» fondata da Giosuè Musca (1928-2005), che ne è stato direttore dal 1976 al 2005. Entrambe le iniziative testimoniavano l'orientamento generale della penisola italiana negli anni Settanta, sulla necessità di affrontare il dibattito sul medievalismo nell'ambito specifico della medievistica. La rivista di Musca presentava una sezione dal titolo «L'Altro Medioevo» dedicata, appunto, alla ricezione e rielaborazione dell'evo medio nell'età contemporanea (interessante notare come non compaia ancora il termine "medievalismo" all'interno della rivista). La sezione ha ospitato contributi di medievisti affermati, ricercatori ed esperti provenienti da diversi ambiti, dal cinema alla critica letteraria, da Franco Cardini a Umberto Eco, da Vito Attolini a Leonardo Sciascia, da Renato Bordone a Gina Fasoli, da Tommaso di Carpegna Falconieri a Matteo Sanfilippo. In particolare, il numero XXI della rivista, *Il sogno del Medioevo. Il revival del "Medioevo" nelle culture contemporanee* ha raccolto gli atti dell'omonimo convegno tenutosi a San Gimignano nel 1983 (città "fedelmente infedele", in quanto, insieme medievale e

³⁹ VACCA, ROBERTO, *Il medioevo prossimo venturo: la degradazione dei grandi sistemi*, Mondadori, Milano, 1972.

⁴⁰ CAPITANI, OVIDIO, *Medioevo passato prossimo. Appunti storiografici tra due guerre e molte crisi*, il Mulino, Bologna, 1979.

⁴¹ ALBERONI, FRANCESCO – ECO, UMBERTO – FURIO, COLOMBO – SACCO, GIUSEPPE, *Documenti su il nuovo medioevo*, Bompiani, Milano, 1973.

⁴² BRANCA, VITTORE (a cura di), *Concetto, storia, miti e immagini del Medioevo*, Sansoni, Firenze, 1973.

neomedievale), incentrati sulle più note declinazioni del Medievalismo nella cultura e nella società del XXI secolo (storiografia, fantasy, cinema, rievocazioni, restauro)⁴³.

Non è un testo di storia della storiografia, invece, la raccolta di saggi *Il Revival* (1974) curata da Giulio Carlo Argan (1909-1992), che, pure, è da citare in quanto rappresenta uno dei primi lavori volti a raccogliere studi sulla tendenza revivalistica della cultura occidentale, tra Ottocento e Novecento, a recuperare e reinventare temi medievali in arte, pittura e rappresentazioni filmiche, vestendoli spesso di valori simbolici, esotismi e messaggi esoterici⁴⁴.

Proprio il Convegno di San Gimignano ha segnato l'inizio in Italia di un pullulare di studi, seminari, iniziative sul medievalismo in Italia tra gli anni Ottanta e Novanta, volte a definire questo fenomeno storico-culturale, a inquadrarlo scientificamente e ad approfondire determinati suoi aspetti (le influenze sulla cultura contemporanea, gli scambi tra Germania e Italia nel corso dell'Ottocento, il cinema di ispirazione medievale). Un approfondimento che si è accompagnato ad un crescente interesse da parte del pubblico per i temi ad esso connessi, dovuto, tra le molteplici cause, al successo in Italia di alcuni capolavori della letteratura mondiale, su tutti *Il nome della rosa* del già citato Umberto Eco (1980) e *Il Signore degli Anelli* di J. R. R. Tolkien (prima pubblicazione in Italia nel 1970). Entrambe le opere, di genere diverso (l'uno un romanzo storico, l'altro un *fantasy* epico), si richiamano infatti al Medioevo (temi, forme, modelli letterari), con modalità differenti, e sono, nello stesso tempo, vettori potenti di una particolare immagine dell'età di mezzo presso i lettori – presentano temi che si prestano al grande successo di pubblico proprio perché provengono da autori che sono ad un tempo scrittori eccelsi ed esperti di storia medievale. Semiologo di professione, Eco è, tra l'altro, autore di un noto e breve saggio dal titolo *Dieci modi di sognare il Medioevo*, nel quale, in riferimento all'Europa e all'Italia, definisce il concetto di “rabberciamento utilitaristico”, ovvero la tendenza attiva nel nostro paese ad utilizzare e

⁴³ Si ricordino qui i seguenti contributi: GIOSUÈ, MUSCA, «L'altro Medioevo» nei «Quaderni medievali», in «Quaderni medievali», XXI, Edizioni Dedalo, Bari, giugno 1986, pp. 19 – 31; CARDINI, FRANCO, *Medievisti «di professione» e revival neomedievale. Prospettive, coincidenze, equivoci, perplessità*, in «Quaderni medievali», XXI, 1986, pp. 33 – 52; FUMAGALLI BEONIO BROCCIERI, MARIATERESA, *Il romanzo italiano «medievale» nell'ultimo decennio*, in «Quaderni medievali», XXI, 1986, pp. 59 – 64; PAGETTI, CARLO, *Lo Yankee contro il mago Merlino: Medioevo del passato, Medioevo del futuro*, in «Quaderni medievali», XXI, 1986, pp. 65 – 78; DE TURRIS, GIANFRANCO, *L'immaginario medievale nel fantastico contemporaneo*, in «Quaderni medievali», XXI, 1986, pp. 93 – 109; VALZANIA, SERGIO, *Il cavaliere «medievale» da Flash Gordon a Tex Willer*, in «Quaderni medievali», 1986, pp. 127 – 138; ECO, UMBERTO, *Dieci modi di sognare il Medioevo*, in «Quaderni medievali», XXI, 1986, pp. 187 – 200; MASETTI, MARIA LUISA, *Fedelmente infedele: San Gimignano*, in «Quaderni medievali», XXI, 1986, pp. 161 – 186.

⁴⁴ ARGAN, GIULIO CARLO (a cura di), *Il Revival*, Mazzotta Editore, Milano, 1974.

riproporre, secondo le proprie necessità e bisogni politici, emotivi, ideologici contingenti, le strutture e gli elementi del Medioevo⁴⁵. Questo processo culturale, individuato e analizzato da Eco – seppur in una chiave progressista – è ancora oggi più che presente, ed è dovuto tanto alla presenza massiccia, fisica, delle testimonianze monumentali medievali in Italia e nel resto d'Europa, quanto all'importanza decisiva che il Medioevo ha rivestito nella formazione di un'idea di Europa e nella genesi di istituzioni moderne, ereditate dalla società contemporanea. Nel contesto italiano, in particolare, già gli studi di Renato Bordone, Raffaele Licinio, Giosuè Musca, Giuseppe Sergi, testimoniano la precoce consapevolezza del nesso fra medievalismo e storia della storiografia nonché il riconoscimento del potente e attivo ruolo mitopoietico giocato dall'Evo Medio nel mondo contemporaneo. Nel nostro paese, infatti, gli storici cercano di risalire dal medievalismo al Medioevo, procedendo attraverso l'indagine delle “stratificazioni” storiche: non siamo di fronte a semplici invenzioni della tradizione, secondo la definizione di Hobsbawm, ma, piuttosto, dei “rabberciamenti” di cui parla Eco o, meglio ancora, di rimodellamenti, *refashioning*, come li ha definiti l'antropologa Emiko Ohnuki-Tierney (1934-)⁴⁶. Si pensi, a titolo esemplificativo, a feste o rievocazioni storiche cittadine, come il Calendimaggio di Assisi o il Palio di Asti, che affondano effettivamente le loro radici nell'evo medio, o a monumenti religiosi e civili che, pur ristrutturati e completati nel corso dell'Ottocento romantico, conservano intatta la loro struttura autenticamente medievale, come il Duomo di Milano o il Palazzo Reale di Palermo.

Il 1988 è l'anno di due importanti iniziative: la pubblicazione di Pierangelo Schiera e Reinhard Elze, *Italia e Germania. Immagini, modelli, miti fra due popoli dell'Ottocento*, con contributi di storici sia italiani che tedeschi, tra gli altri Franco Cardini, Giovanni Tabacco e Josef Fleckenstein, che riflettono sulla rilettura del Medioevo da parte della storiografia romantica italiana e tedesca⁴⁷; il convegno *Il medioevo specchio ed alibi*, tenutosi ad Ascoli

⁴⁵ ECO, UMBERTO, *Dieci modi di sognare il Medioevo*, in ID., *Sugli specchi e altri saggi*, Bompiani, Milano, 1985; ID., *Dieci modi di sognare il Medioevo*, in «Quaderni medievali», XXI, Edizioni Dedalo, Bari, giugno 1986, pp. 187 – 200.

⁴⁶ OHNUKI-TIERNEY, EMIKO, *La vera storia dei kamikaze giapponesi. La militarizzazione dell'estetica nell'Impero del Sol Levante*, trad. it., Bruno Mondadori, Milano, 2004 (2002). Secondo l'antropologa «in realtà una tradizione non è quasi mai inventata di sana pianta ... Quindi l'espressione “invenzione della tradizione” è troppo fuorviante e semplicistica per poter definire processi storici che implicano sempre sia continuità che discontinuità ... Usando il termine “rimodellamento” (*refashioning*), voglio sottolineare in primo luogo la co-presenza delle continuità e delle discontinuità, che è l'essenza stessa dei processi storici» in OHNUKI-TIERNEY, EMIKO, *La vera storia dei kamikaze giapponesi*, cit., p. 268.

⁴⁷ SCHIERA, PIERANGELO – ELZE, REINHARD (a cura di), *Italia e Germania. Immagini, modelli, miti fra due popoli dell'Ottocento*, Il Mulino, Bologna, 1988; TABACCO, GIOVANNI, *La città italiana fra germanesimo e latinità nella medievistica ottocentesca*, in SCHIERA, PIERANGELO – ELZE, REINHARD (a cura di), *Italia e Germania. Immagini, modelli, miti fra due popoli dell'Ottocento*, 1988, pp. 23-42; FLECKENSTEIN, JOSEF,

Piceno il 13 e il 14 maggio, i cui atti sono stati pubblicati da Enrico Menestò (1946) nel 1997⁴⁸. La metafora dello specchio, nella sua *facies* arturiana, torna nella prima monografia pubblicata in Italia sul medievalismo, *Lo specchio di Shalott*, di Renato Bordone (1948-2011), del 1993, uno studio attento, preciso e dettagliato sui medievalismi d'area sabauda, valdostana e piemontese⁴⁹, lo stesso anno d'uscita di un altro celebre testo, *Il Medioevo secondo Walt Disney* di Matteo Sanfilippo (1956), in cui l'autore esamina le modalità attraverso le quali l'americana Walt Disney ha inventato l'età di mezzo (per fini che sono, insieme, sia ludici che politici)⁵⁰. L'importanza crescente del fenomeno è stata riconosciuta anche dall'Istituto Storico Italiano per il Medioevo che, nel 1995-1996, ha dedicato il numero 100 – quindi un numero significativo – alla rielaborazione del Medioevo attraverso la storiografia dell'Ottocento e del Novecento⁵¹.

Tenendo conto degli studi menzionati fin qui, è possibile affermare, seguendo la chiave di lettura e la prospettiva di ricerca già posta in essere nel volume *Medievalismi italiani*, curato da di Carpegna Falconieri e Riccardo Facchini, che sono due gli elementi culturali e politici che caratterizzano maggiormente il medievalismo italiano, ovvero il cristianesimo e i Comuni dell'Italia centro settentrionale; questo binomio viene rappresentato, del resto, dai due principali filoni di ricerca verso cui si sono indirizzati maggiormente gli storiografi italiani sin dai primi studi scientifici sul Medioevo e il medievalismo. Da una parte, dunque, la *christianitas* medievale, con il papato, il monachesimo, la filosofia scolastica, l'arte religiosa, temi che son stati riletti in vario modo sin dall'Ottocento, si pensi al tradizionalismo cattolico, al neoguelfismo, al medievalismo dei Nazareni (movimento

Die deutsche Ritterforschung im 19. Jahrhundert, in SCHIERA, PIERANGELO – ELZE, REINHARD (a cura di), *Italia e Germania. Immagini, modelli, miti fra due popoli dell'Ottocento*, 1988, pp. 43-63.

CARDINI, FRANCO, *Federico Barbarossa e il romanticismo italiano*, in SCHIERA, PIERANGELO – ELZE, REINHARD (a cura di), *Italia e Germania. Immagini, modelli, miti fra due popoli dell'Ottocento*, 1988, pp. 83-126.

⁴⁸ MENESTÒ, ENRICO (a cura di), *Il medioevo: specchio ed alibi. Atti del Convegno di studio svoltosi in occasione della seconda edizione del Premio internazionale Ascoli Piceno, Ascoli Piceno 13-14 maggio 1988*, CISAM, Spoleto, 1997.

⁴⁹ Renato Bordone è autore della prima monografia interamente dedicata al Medievalismo: BORDONE, RENATO, *Lo specchio di Shalott. L'invenzione del Medioevo nella cultura dell'Ottocento*, Liguori, Napoli, 1993. Si segnalano inoltre, dello stesso autore: ID., *Architettura del desiderio: nobiltà e cavalleria nei revival del castello medievale*, in VIGLINO DAVICO, MICHAELA – DELLAPIANA, ELENA (a cura di), *Dal castrum al "castello residenziale". Il medioevo del reintegro o dell'invenzione*, Torino 2000, pp. 65-72; ID., *Origine del gusto medievale nell'architettura dei giardini*, in SIMONCINI, GIORGIO (a cura di), *Presenze medievali nell'architettura di età moderna e contemporanea*, Guerini e Associati, Milano, 2001, pp. 215-226; BORDONE, RENATO, *Editoria tra Ottocento e Novecento. Fumetto*, in «Arti e storia nel medioevo» - vol. IV - *Il Medioevo al passato e al presente*, Einaudi, Torino, 2004, pp. 711 – 736.

⁵⁰ SANFILIPPO, MATTEO, *Il Medioevo secondo Walt Disney. Come l'America ha reinventato l'Età di Mezzo*, Castelveccchi Editore, Roma, 1993

⁵¹ AA.VV., *Studi medievali e immagine del medioevo fra Ottocento e Novecento*, numero monografico del «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo», LXXIII (1995-1996), n. 100.

tedesco che, pure, guarda all'arte italiana come massima fonte di ispirazione)⁵². Dall'altra, il tema di centrale interesse è quello delle città italiane del Basso Medioevo, che è stato riletto e studiato dalla storiografia italiana del Risorgimento, com'anche dalla storiografia d'età fascista e contemporanea, con la volontà di affermare ora l'importanza secolare di identità locali, ora la gloriosa eredità di un mitico passato da riaffermare, legato a Pontida, alla Battaglia di Legnano e alla Lega Lombarda, a personaggi immaginari come Alberto da Giussano, o per richiamarsi ad un'ideale e comunitaria società delle Arti e Mestieri. È un mito funzionale ancora oggi, quello dei liberi Comuni dell'Italia centro settentrionale, che rivive nelle rievocazioni e nelle feste tradizionali, e annovera, tra i suoi consacratori, Simonde de Sismondi e Carlo Cattaneo, intellettuali che vedono nella città del XII secolo il *principio ideale delle storie italiane* e il preambolo all'unificazione italiana (che si voleva perseguire ora in direzione laica, "neoghibellina", nel caso del Sismondi, ora filopapale, "neoguelfa" nel Cattaneo)⁵³. Naturalmente ciò non significa che non esistano altri

⁵² MANSELLI, RAOUL, *Il medioevo come "Christianitas": una scoperta romantica*, in BRANCA, VITTORIO, *Concetto, storia, miti e immagini del medio evo*, Sansoni, Firenze, 1973, pp. 51-89; MENOZZI, DANIELE, *Intorno alle origini del mito della cristianità*, in AA.VV., *Cristianesimo nella storia*, vol. 5, fasc. 3, 1984, pp. 523-562; ID., *Tra riforma e restaurazione. Dalla crisi della società cristiana al mito della cristianità medievale: 1758-1848*, in CHITTOLINI, GIORGIO – MICCOLI, GIOVANNI (a cura di), *Storia d'Italia. Annali. 9. Chiesa e potere politico dal medioevo all'età contemporanea*, Einaudi, Torino, 1986, pp. 769-807; MORO, RENATO, *Il mito dell'Impero in Italia fra universalismo cristiano e totalitarismo*, in Menozzi, Daniele (a cura di), *Cattolicesimo e totalitarismo. Chiese e culture religiose tra le due guerre mondiali (Italia, Spagna, Francia)*, Morcelliana, Brescia, 2004, pp. 311-371; FACCHINI, RICCARDO, *Sognando la Christianitas. L'idea di medioevo nel tradizionalismo cattolico italiano post-conciliare*, in DI CARPEGNA FALCONIERI, TOMMASO – FACCHINI, RICCARDO (a cura di), *Medievalismi Italiani (Secoli XIX-XXI)*, Gangemi, Roma, 2018, pp. 29-51; MICCOLI, GIOVANNI – MENOZZI, DANIELE, *Il mito della cristianità*, Edizioni della Normale, Pisa, 2018; ARTIFONI, ENRICO, *Medioevo come periodo e come problema: il ruolo della dimensione religiosa nella prima metà del secolo XX*, in «Quaderni di storia religiosa medievale», 22, 1/2019, pp. 11-34; MENOZZI, DANIELE, *Tra mito della nazionalità e mito della "cristianità". Immagini di San Francesco dai Lumi a Pio XII*, Fondazione Centro Studi sull'Alto Medioevo Spoleto, Spoleto, 2022.

⁵³ CATTANEO, CARLO, *La città considerata come principio ideale delle istorie italiane*, a cura e con introduzione e note di G. A. Belloni, Vallecchi, Firenze, 1931 (1858); DE SISMONDI, SIMONDE, *Storia delle Repubbliche Italiane*, Bollati Boringhieri, Torino, 1996 (1832); CAVAZZA, STEFANO, *Piccole patrie. Feste popolari tra regione e nazione durante il fascismo*, Il Mulino, Milano, 2003; VALLERANI, MASSIMO, *Il comune come mito politico. Immagini e modelli tra Otto e Novecento*, in CASTELNUOVO, ENRICO – SERGI, GIUSEPPE (a cura di), *Arti e storia nel medioevo - vol. IV - Il Medioevo al passato e al presente*, Torino Einaudi, 2004, pp. 187-206; SOLDANI, SIMONETTA, *Il Medioevo del Risorgimento nello specchio della nazione*, in CASTELNUOVO, ENRICO – SERGI, GIUSEPPE (a cura di), *Arti e storia nel medioevo - vol. IV - Il Medioevo al passato e al presente*, 2004, pp. 149 – 186; DI CARPEGNA FALCONIERI, TOMMASO, *Medioevo militante. La politica di oggi alle prese con barbari e crociati*, Einaudi, Torino, 2011; DI CARPEGNA FALCONIERI, TOMMASO, *'Medieval' identities in Italy: National, Regional, Local, in Manufacturing Middle Ages. Entangled History of Medievalism in Nineteenth-Century Europe*, 2013, pp. 319-345; BALESTRACCI, DUCCIO, *Medioevo e Risorgimento. L'invenzione dell'identità italiana nell'Ottocento*, Il Mulino, Milano, 2015; UGUCCIONI, RICCARDO PAOLO (a cura di), *Storia e piccole patrie. Riflessioni sulla storia locale*, Società pesarese di Studi storici, Ancona, 2017; DI CARPEGNA FALCONIERI, TOMMASO, *Roma antica e il Medioevo: due mitomotori per costruire la storia della nazione e delle 'piccole patrie' tra Risorgimento e Fascismo*, in UGUCCIONI, RICCARDO PAOLO (a cura di), *Storia e piccole patrie*, 2017, pp. 78-101; IACONO, DAVIDE, *Condottieri in camicia nera: l'uso dei capitani di ventura nell'immaginario medievale fascista*, in DI CARPEGNA FALCONIERI, TOMMASO – FACCHINI, RICCARDO (a cura di), *Medievalismi Italiani*, cit., 2018, pp. 67-74; AA.VV., *Il Medioevo fra noi. VI Edizione. Città ideali, invisibili, immaginate*, Convegno Internazionale, Università di Urbino Carlo Bo, Urbino – Gradara, 6 – 8 giugno 2019; IACONO, DAVIDE, *Quel Sogno d'ordine*, Medioevo n.5 (280), maggio 2020, PP. 59-65.

immaginari legati al Medioevo italiano, o altri filoni di ricerca ad esso connesso, ma affermare senz'altro che la dimensione cristiana e quella urbana ne rappresentano l'aspetto più originale e pervasivo nella nostra penisola, anche perché legati a due figure celebri dell'età di mezzo, mitizzate nei secoli successivi, ovvero San Francesco e Dante Alighieri⁵⁴. Ad ogni modo, è da segnalare come recentemente l'università italiana abbia ampliato ulteriormente lo sguardo, abbracciando nuovi temi di studio connessi al medievalismo, sui quali si tornerà a fine capitolo.

In questa cornice va sottolineata l'attività di tre principali scuole italiane che è possibile individuare tra quelle che si sono dedicate allo studio del medievalismo sin dagli albori: l'Università di Bari, l'Università di Torino, l'Alma Mater Studiorum di Bologna. Dalla prima provengono il già citato direttore di «Quaderni Medievali», Giosuè Musca e Raffaele Licinio (1945-2018), storico autorevole del Mezzogiorno normanno-svevo, che si è anche occupato di medievalismo, in particolare del rapporto fra Cinema e Medioevo, ideando i siti web «Cinema e Medioevo» e «Dai castelli ai monstra»⁵⁵. Tra gli altri esponenti della Scuola di Bari si possono annoverare Marco Brando, che ha incentrato parte dei suoi lavori sul mito di Federico II⁵⁶, Antonio Brusa, che si è occupato di stereotipi sul Medioevo⁵⁷, Pasquale Corsi, esperto di storia del Mezzogiorno medievale che ha dedicato una parte delle sue ricerche ad indagare il mito e la memoria del Medioevo nella letteratura moderna e contemporanea⁵⁸, e Giuseppe Losapio.

⁵⁴ Sulle rielaborazioni di queste due figure nel corso dei secoli si rimanda, per ragione di sintesi, a solo due contributi particolarmente esemplificativi: ALBERTINI, STEFANO, *Dante in camicia nera: uso e abuso del divino poeta nell'Italia fascista*, in «The Italianist», University of Reading, Reading, 16 (1996), pp. 117-142; BENEDETTI, MARINA – SOBINI, TOMASO (a cura di), *Francesco d'Assisi. Storia, arte, mito*, Carocci, Roma, 2019.

⁵⁵ In particolare sul rapporto fra Cinema e Medioevo: il sito «Mondi Medievali», nato su iniziativa e coordinamento di Licinio (<https://www.mondimedievali.net/>), ospita una sezione apposita intitolata «Cinema e Medioevo» (http://www.cinemamedioevo.net/?fbclid=IwAR3LLCDKKipe-XPp2idiWEOYs5uUgyqyJIqROHMJGqMqn_x25nVNxLos9Ek). L'iniziativa culturale e didattica di Licinio ferma dal 2018, anno della sua scomparsa, è stata recentemente rilanciata e aggiornata da Marco Brando. Link del sito (in costruzione): <https://www.mondimedievali.it/?fbclid=IwAR101HR2F-MQfny-GFqG6PI9GZE7MTzG4xSE6gu1LuobbQ-A8kSd5kk9ER4> (consultato il 02/01/2024). Licinio è inoltre ideatore del sito web www.toriamedievale.net. Pagina facebook: <https://www.facebook.com/mondimedievali>. Lo scrivente è responsabile della sezione «Cinema e Medioevo» del nuovo sito.

⁵⁶ BRANDO, MARCO, *L'imperatore nel suo labirinto. Usi, abusi, riusi del mito di Federico II di Svevia*, Tessere, Bari, 2019.

⁵⁷ BRUSA, ANTONIO, *Un prontuario degli stereotipi sul medioevo*, in «Cartable de CLio», n. 5/2004, pp. 1-6.

⁵⁸ Nell'ambito delle sue ricerche scientifiche, Corsi ha sempre privilegiato le indagini sulla storia del Mezzogiorno nel Medioevo, sui rapporti tra l'Oriente bizantino e l'Occidente latino, sulla storia della Chiesa e sulle fonti documentarie pugliesi. Un altro settore della sua ricerca, collaterale a quelli qui descritti, ha riguardato il mito e la memoria del Medioevo nella letteratura moderna e contemporanea. Su quest'ultimo aspetto si vedano i seguenti contributi: CORSI, PASQUALE, *La maschera del Porfirogenito. L'immagine di Bisanzio nella poesia di Gabriele d'Annunzio*, in «Quaderni Medievali» n. 23, 1987, pp. 106-125; ID., *Il Medioevo come immagine di un sogno negato*, in «Quaderni Medievali» n. 25, 1988, pp. 134-153; ID., *Dai*

La seconda e la terza università fanno invece parte di due delle città dalle caratteristiche più marcatamente neomedievali d'Italia, Torino e Bologna appunto, che rispetto ad altre realtà nazionali hanno infatti ospitato, sin dagli anni Ottanta, eventi, mostre, convegni e iniziative culturali di vario tipo legate al tema dei medievalismi locali⁵⁹. Torino, la città dei monumenti neogotici di Pelagio Palagi, Alfredo d'Andrade e Carlo Ceppi, del Borgo (neo)medievale del Valentino e dei simboli del potere sabauda, come l'Armeria Reale o il monumento al Conte Verde, atti a evidenziare una connessione ideale tra i Savoia del Basso Medioevo e l'omonima dinastia ottocentesca, è sede di una scuola accademica che si è segnalata per l'attenzione data allo studio dell'immagine e dell'idea di Medioevo dal Rinascimento alla contemporaneità; si segnalano, in particolare, le opere e l'attività prolifica del già citato Renato Bordone, che ha inaugurato una serie di importanti lavori di storia della medievistica e storia del gusto, in primis il volume *Il medioevo al passato e al presente*, curato da Enrico Castelnuovo e Giuseppe Sergi, che è ad oggi l'opera più ampia, completa e articolata pubblicata in Italia sui temi del medievalismo⁶⁰; Sergi è inoltre autore di un'altra

Benedettini ai Templari. Un itinerario medievale tra fantasia e realtà, in «Quaderni Medievali» n. 26, 1988, pp. 150-162; ID., *Francesco d'Assisi nel mondo poetico di Niks Kazantzakis*, in «Quaderni Medievali» n. 28, 1989, pp. 140-152; ID., *Il fuoco greco. L'ultimo romanzo di Luigi Malerba*, «Quaderni Medievali» n. 30, 1990, pp. 193-206.

⁵⁹ AA. VV., *Alfredo d'Andrade: Tutela e Restauro*, Vallecchi Editore, Firenze, 1981; BERTELLI, LIVIA – MAZZEI, OTELLO (a cura di), *Alfonso Rubbiani e la cultura del restauro nel suo tempo (1880-1915): Atti delle giornate di studio su Alfonso Rubbiani e la cultura del restauro del suo tempo (1881-1915)*, Bologna 12-14 novembre 1981, Franco Angeli, Milano, 1986; BERNARDINI, CARLA – DAVANZO POLI, DORETTA – GHETTI BALDI, ORSOLA (a cura di), *Aemilia Ars, 1898-1903: Arts & Crafts a Bologna* (Bologna, Collezioni comunali d'arte, 9 marzo – 6 maggio 2001), A + G, Milano, 2001; AA.VV., *Medioevo reale, Medioevo immaginario. Confronti e percorsi culturali tra le regioni d'Europa. Atti del convegno, Torino 26 e 27 maggio 2000*, Città di Torino, Torino, 2002; BASEVI, BENEDETTA – MAZZA, ANGELA – NOTTOLI, MIRKO (a cura di), *Sotto il segno di Alfonso Rubbiani. La salvaguardia del passato e le origini della collezione della Cassa di Risparmio in Bologna*, Bologna University Press, Bologna, 2013; MALARBA, ALBINA – MOLA DI NOMAGLIO, GUSTAVO (a cura di), *Torino internazionale. Le grandi Expo tra Otto e Novecento, 10 giugno 2015 – 25 settembre 2015*, Biblioteca della Regione Piemonte, Torino, Catalogo della mostra, Consiglio Regionale del Piemonte, Torino, 2015; IACONO, DAVIDE, *Il Borgo di Torino. Modernità di un sogno (neo)medievale*, in «Festival del Medioevo», <https://www.festivaldelmedioevo.it/portal/il-borgo-di-torino-modernita-di-un-sogno-neomedievale/>, 2018.

⁶⁰ CASTELNUOVO, ENRICO – SERGI, GIUSEPPE (a cura di), *Arti e Storia nel Medioevo. Il Medioevo al passato e al presente*, vol. 4, Einaudi, Torino, 2004. È il volume più consistente che sia stato pubblicato in Italia di studi sul Medievalismo. Tra i saggi che ospita il volume si segnalano: CASTELNUOVO, ENRICO – SERGI, GIUSEPPE, *Fortune del Medioevo*, in *Arti e storia nel medioevo*, 2004, pp. XXXV – XL; CASTELNUOVO, ENRICO, *Il fantasma della cattedrale*, in *Arti e storia nel medioevo*, 2004, pp. 3 – 26; POMMIER, EDOUARD, *La Rivoluzione e il Medioevo*, in *Arti e storia nel medioevo*, 2004, pp. 117 – 148; SOLDANI, SIMONETTA, *Il Medioevo del Risorgimento nello specchio della nazione*, in *Arti e storia nel medioevo*, 2004, pp. 149 – 186; VALLERANI, MASSIMO, *Il comune come mito politico. Immagini e modelli tra Otto e Novecento*, in *Arti e storia nel medioevo*, 2004, pp. 187-206; OCCHIPINTI, ESTER, *Gli storici e il Medioevo. Da Muratori a Duby*, in *Arti e storia nel medioevo*, 2004, pp. 207-228; PORCIANI, ILARIA, *L'invenzione del Medioevo*, in *Arti e storia nel medioevo*, 2004, pp. 253-280; MORETTI, MAURO, *Il «Migne» e i Monumenta*, in *Arti e storia nel medioevo*, 2004, pp. 281-292; DOMENICHELLI, MARIO, *Miti di una letteratura medievale. Il Nord*, in *Arti e storia nel medioevo*, 2004, pp. 293 – 326; GERMANN, GEORG, *Dal Gothic Taste al Gothic Revival*, in *Arti e storia nel medioevo*, 2004, pp. 391 - 438; MANIERI, MARIO ELIA, *Il «revival» come strumento di rinnovamento sociale*, in *Arti e storia nel medioevo*, 2004, pp. 465 – 482; BRUZELIUS, A. CAROLINE, *Il gotico nell'architettura universitaria*, in *Arti e storia nel medioevo*, 2004, pp. 483 – 490; MARCONI, PAOLO, *Il Borgo medievale di Torino. Alfredo d'Andrade e il Borgo medievale in Italia*, in *Arti e storia nel medioevo*, 2004, pp. 491 – 520;

fondamentale monografia, *L'idea di Medioevo. Fra storia e senso comune*, nel quale, attraverso alcuni validi esempi (l'economia curtense, il feudalesimo, la Chiesa e l'Impero, la periodizzazione dell'età di mezzo), l'autore contribuisce a smentire il "lungo luogo comune Medioevo", evidenziando tanto il valore e l'originalità dell'Evo Medio storico quanto la necessità di studiarne le sue successive rielaborazioni da parte della storiografia (compito che spetterebbe, in particolare, a quella branca della disciplina che l'autore definisce "storiografia percettiva")⁶¹. Fra gli altri studiosi di Torino attenti alla dimensione storiografica dell'età di mezzo sono poi da citare Alessandro Barbero, Enrico Artifoni, Marino Zabbia e Germana Gandino dell'Università degli Studi di Torino e del Piemonte Orientale⁶²; più recenti sono gli studi di Tommaso Zerbi, giovane ricercatore, che si occupa di medievalismi in area piemontese e di usi, rielaborazioni e strumentalizzazioni del Medioevo nel contesto monarchico sabauda e risorgimentale italiano⁶³.

SCOLARO, MICHELA, «Revival» medievale e rivendicazioni nazionali: il caso di Bologna, in *Arti e storia nel medioevo*, 2004, pp. 521 – 536; POISSON, OLIVER, La cittadella di Carcassonne e il suo restauro nel XIX secolo, in *Arti e storia nel medioevo*, 2004, pp. 537 – 548; MAZZOCCA, FERNANDO, L'immagine del Medioevo nella pittura di storia dell'Ottocento, in *Arti e storia nel medioevo*, 2004, pp. 611-624; CRIVELLO, FABRIZIO, Il Medioevo riprodotto: incisioni e litografie negli studi storici e antiquari, in *Arti e storia nel medioevo*, 2004, pp. 625 – 650; FERRERO VIALE, MARCO, Scenografia, in *Arti e storia nel medioevo*, 2004, pp. 651 – 672; VAGLIANI, POMPEO, L'immagine del Medioevo nell'editoria per l'infanzia tra Ottocento e Novecento, in *Arti e storia nel medioevo*, 2004, pp. 673 – 692; BORDONE, RENATO, Editoria tra Ottocento e Novecento. Fumetto, in *Arti e storia nel medioevo*, 2004, pp. 711 – 736; GANDINO, GERMANA, Il cinema, in *Arti e storia nel medioevo*, 2004, pp. 737 – 758; LE POGAM, PIERRE-YVES, Il Medioevo al museo. Dal «Musée des Monuments français» al «Cloisters», in *Arti e storia nel medioevo*, 2004, pp. 759 – 784; CASTELNUOVO, ENRICO, L'infatuazione per i primitivi intorno al 1900, in *Arti e storia nel medioevo*, 2004, pp. 785 – 811; MONCIATTI, ALESSIO – PICCINNI, CHIARA, Medioevo in mostra. Note per la storia delle esposizioni d'arte medievale, in *Arti e storia nel medioevo*, 2004, pp. 812 – 826; TOMASI, MICHELE, Falsi e falsari, in *Arti e storia nel medioevo*, 2004, pp. 871 – 888.

⁶¹ SERGI, GIUSEPPE, *L'idea di Medioevo. Fra storia e senso comune*, Donzelli Editore, Roma, 2005.

⁶² ARTIFONI, ENRICO, *Salvemini e il Medioevo. Storici italiani fra Otto e Novecento*, Liguori, Napoli, 1990; ID., *Il Medioevo nel Romanticismo. Forme della storiografia fra Sette e Ottocento*, in AA.VV., *Lo Spazio letterario del Medioevo. I. Il Medioevo latino. Vol IV. L'attualizzazione del testo*, Roma, 1997, pp. 175-221; ID., *Ideologia e memoria locale nella storiografia italiana sui Longobardi*, in BERTELLI, CARLO – BROGIOLO, GIAN PIERO (a cura di), *L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno. Saggi*, Skira, Milano, 2000, pp. 219-227; ID., *La medievistica in Piemonte nel Novecento e il problema dell'identità regionale*, in *La cultura del Novecento in Piemonte: un bilancio di fine secolo*, «Piemonte e Letteratura», Edizioni della Biennale, San Salvatore Monferrato, 2001, pp. 45-56.

Per Germana Gandino: GANDINO, GERMANA, *I cavalieri della Tavola Rotonda tra mito e dissoluzione. «Lancillotto e Ginevra» di Robert Bresson*, in «Quaderni Medievali», 1 gen 1982, pp. 141-159; ID., *Uomini e paesaggi medievali nel cinema: l'armata Brancaleone di Mario Monicelli*, in *Il paesaggio agrario italiano medievale. Storia e didattica*, Summer school Emilio Sereni, II edizione 24-29 agosto 2010, Quaderni / Istituto Alcide Cervi, Museo Cervi (7), Istituto Alcide Cervi, Gattatico, pp. 241-246.

⁶³ ZERBI, TOMMASO, *I castelli galleggianti di Pelagio Palagi: "neomedievalismo risorgimentale", effimera architettura e politica alla corte sabauda*, in «Storie dell'architettura», 2021, pp. 1-17; ID., 'Neo-Medievalism Studies', Italy, and the Four Ghosts: architectural history and the study of medievalism, in «Giornale di storiografia dell'arte», 2022, pp. 1-25; ID., *The Making of Italy (through the Ephemeral): The First Italian Parliament between State-Building, "Risorgimental Neo-Medievalism," and Glorification of the House of Savoy*, in ARMENTEROS, CATERINA – UNGARI, ANDREA, *A Companion to Italian Constitutional History (1804–1938). The House of Savoy and the Making of the Nation-State*, Brill's Companions to European History, Volume 30, BRILL, Leiden-Boston, 2023, pp. 120-152.

Dall'Alma Mater Studiorum di Bologna, la città dei restauri medievaleggianti di Alfonso Rubbani e dell'“Aemilia Ars”, del mito e del castello di Re Enzo, della poesia di Giosuè Carducci e Giovanni Pascoli, provengono invece gli studi di Beatrice Borghi, Tiziana Lazzari, Maria Giuseppina Muzzarelli e Francesca Roversi Monaco, incentrati sulle riattualizzazioni letterarie, sulla riproposizione mitica della figura di Re Enzo di Svevia, sui castelli e sull'università e la sua fondazione⁶⁴. In posizione indipendente rispetto alla scuola di medievistica si colloca la lezione di Umberto Eco, autore sia di romanzi d'ispirazione medievale che di saggi illuminanti dallo sfondo sociologico, semiologico, filosofico e letterario, sull'idea, il concetto e molteplici modi di sognare e rappresentare il Medioevo⁶⁵.

Vi sono poi altre università che si sono affacciate di recente verso lo studio di questi temi: l'Università di Roma La Sapienza, l'Università degli Studi di Urbino Carlo Bo e l'Università degli Studi di Messina. Da Roma proviene un corpo di medievisti che si occupa attivamente di storia della storiografia e di medievalismo: Tommaso di Carpegna Falconieri, che ha incentrato i suoi ultimi studi sul medievalismo politico e su medievalismo e metodo, Umberto Longo, che si è occupato delle rielaborazioni romantiche dell'età di mezzo⁶⁶, Riccardo Facchini e Davide Iacono, che indagano le connessioni fra passato medievale e contemporaneità, temi ai quali i due storici hanno dedicato, fra l'altro, la pagina facebook *Mediaevi. Il Medioevo al presente* (che ad oggi conta circa quarantacinquemila followers). Dall'Università di Urbino, dove insegna lo stesso Carpegna Falconieri, proviene la rivista di filosofia, storia e scienze umane «Materialismo Storico» diretta da Stefano Azzarà, che ospita anche saggi e contributi sul medievalismo e la storia delle idee⁶⁷.

⁶⁴ MUZZARELLI, MARIA GIUSEPPINA (a cura di), *Miti e segni del Medioevo nella città e nel territorio. Dal mito di Re Enzo ai castelli neomedievali in Emilia Romagna*, Clueb, Bologna, 2001; BORGHİ, BEATRICE, *Il «Passamano per San Luca» a Bologna (Italia) tra rievocazione storica e didattica*, in Her & Mus, Heritage & Museography, numero 20, ano 2019, pp. 148-165; ALBERTONI, GIUSEPPE – COLLAVINI, SIMONE M. - LAZZARI, TIZIANA (a cura di), *Introduzione alla Storia medievale*, seconda edizione, Il Mulino, Milano, 2020; ROVERSI MONACO, FRANCESCA, “Re di Bologna”: la prigionia di Enzo, Re di Sardegna, tra Storia e Mito, in «Quaestiones Medii Aevi Novae», 19 (2014), pp. 279-302; Id., *Il gran fatto che dovrà commemorarsi: l'Alma Mater Studiorum e l'Ottavo centenario della sua fondazione. Medioevo, memoria e identità a Bologna dopo l'Unità d'Italia*, in DI CARPEGNA FALCONIERI, TOMMASO - FACCHINI, RICCARDO (a cura di), *Medievalismi italiani (secoli XIX-XXI)*, Roma, 2018, pp. 149-162; ID., *Universitas Studiorum: i miti di fondazione delle università*, in DI CARPEGNA FALCONIERI, TOMMASO – SAVY, PIERRE – SBADIGLIO, LILA (a cura di), *Medioevo senza confini: conversazione sul medievalismo*, Roma, 2021, pp. 113-130

⁶⁵ ECO, UMBERTO, *Baudolino*, Bompiani, Milano, 2000; ID., *Scritti sul pensiero medievale*, Bompiani, Milano, 2012; ID., *Storia delle terre e dei luoghi leggendari*, Bompiani, Milano, 2013

⁶⁶ LONGO, UMBERTO, *La fortuna di Cola di Rienzo attraverso i secoli. Dalla storia al mito e dal mito alla storia*, in «IL 996», 8,1 (2010), pp. 91-102; ID., *La sognante ricerca dei Preraffaelliti*, in AA.VV., *C'era una volta il medioevo. Sognato, immaginato, rappresentato*, EFG, Gubbio, 2020, pp. 49-68.

⁶⁷ MONTESANO, MARINA, *Medioevo e medievalismo tra Europa e America. L'attualità di un dibattito antico*, in «Materialismo Storico», n° 1-2/2016 (vol. I), 2016, pp. 280-296; ID., *Culti di fertilità e revival*, in *Medio Evo Verde, Medioevo fra Noi*, contributo in convegno, Urbino-Gradara, 9-11 settembre, 2021; MAGGIO,

Dal 2010 si è assistito ad un incremento notevole di iniziative culturali ed accademiche volte a definire l'oggetto di studi medievalismo, a fornire ad esso una collocazione scientifica e disciplinare precisa, discutere su metodi e strumenti d'indagine, di ricerca, di critica. Del 2014 è il convegno annuale "Il Medioevo fra noi", organizzato da docenti e ricercatori provenienti dalle Università di Urbino, Bologna, Trento e Roma «Sapienza», che si pone quale possibile soluzione alle diverse problematiche relative alla collocazione disciplinare del medievalismo, alla critica delle fonti, al metodo di studio e indagine. Unico appuntamento fisso dedicato allo studio di questo complesso e attuale fenomeno storico-culturale, il convegno si tiene ogni anno tra il Palazzo Ducale di Urbino e la Rocca di Gradara (Pesaro e Urbino), e va costituendosi come punto nodale nella formazione di una scuola italiana dedicata allo studio del medievalismo, riunendo studiosi ed esperti del calibro di Franco Cardini, Umberto Longo, Massimo Miglio, Marina Montesano⁶⁸.

Gli argomenti di questi incontri, che hanno spaziato dal rapporto fra Medioevo e cinema, letteratura, contemporaneità agli utilizzi politici dell'età di mezzo, sono stati modello per il recente volume *Medievalismi italiani. Secoli XIX-XXI*, curato da Tommaso di Carpegna Falconieri e Riccardo Facchini (2018), i cui autori fanno parte di un gruppo di ricerca che si è incontrato più volte in occasione del convegno. Il libro si propone di dare una collocazione accademica al fenomeno del medievalismo, promuovendo un approccio interdisciplinare alla materia e il suo studio da parte della storia della storiografia: gli autori hanno proposto approfondite indagini sul ruolo ricoperto dall'idea di Medioevo nella genesi e nello sviluppo di fondamentali processi storici, politici e sociali in Italia tra XIX e XXI secolo⁶⁹.

Da sottolineare come la tesi sostenuta da Carpegna Falconieri nel volume, così come nei suoi interventi successivi sul tema, punti a collocare il medievalismo nell'ambito della medievistica in quanto considerato una forma "allargata" di storia della storiografia, che non tenga conto soltanto della produzione scientifica sul Medioevo ma di un contesto più ampio di fonti e testimonianze, proprio perché gli studi sul medievalismo mirano ad indagare tutte

NICOLÒ, *Medievalismi italiani: una questione nazionale*, in «Materialismo Storico», Rivista Di Filosofia, Storia e Scienze Umane, 6(1), 2020, 218–250.

⁶⁸ Si segnalano, in particolare, le seguenti edizioni: Convegno Internazionale, *Il Medioevo fra noi. V edizione. Percorsi di frontiera*, Urbino, Gradara, 7 giugno – 9 giugno 2018; Convegno Internazionale, *Il Medioevo fra noi. VI edizione. Città ideali, invisibili, immaginate*, Urbino, Gradara, 6 giugno 2019 – 8 giugno 2019; Convegno Internazionale, *Il Medioevo fra noi. VII edizione. Medioevo verde*, Urbino, Gradara, 9 settembre 2021 – 11 settembre 2021; Convegno Internazionale, *Il Medioevo fra noi. VIII edizione. Medievalismo e metodo: le regole del gioco*, 8 giugno – 11 giugno 2022.

⁶⁹ DI CARPEGNA FALCONIERI, TOMMASO – FACCHINI, RICCARDO (a cura di), *Medievalismi italiani. Secoli XIX-XXI*, Gangemi Editore, Roma, 2018.

le diverse concettualizzazioni e rappresentazioni dell'età di mezzo che si sono sviluppate dalla fine dell'età di mezzo all'età contemporanea, dunque tra XV e XXI secolo⁷⁰.

In Italia, infatti, come è stato già evidenziato sopra, il medievalismo viene studiato sin dagli albori dalla medievistica, si pensi ai già citati lavori di Raffaele Licinio, Giosuè Musca, Giuseppe Sergi, Enrico Castelnuovo, a testimoniare la consapevolezza, propria già di questi studiosi, del potente e attivo ruolo mitopoietico dell'età di mezzo nel mondo contemporaneo.

Sempre Carpegna Falconieri, insieme ad altri specialisti, sostiene che sono infatti gli storici medievisti i più qualificati ad occuparsi di medievalismo, data la loro formazione e consapevolezza della realtà ontologica dell'età medievale che consente di individuare le differenze con il passato, riconoscere le continuità e le discontinuità fra il presente e l'età di mezzo, districarsi fra storia e senso comune, smentire pregiudizi e strumentalizzazioni ideologiche⁷¹.

A riconoscimento dell'importanza e della forte attualità del fenomeno, l'ISIME (Istituto storico Italiano per il medioevo), ha posto nel tempo sempre maggiore attenzione a studi di questo tipo ed ha dato il via, nel 2020, su iniziativa di Carpegna Falconieri, Umberto Longo e Francesca Roversi Monaco, al Centro studi sul medievalismo, a testimoniare la consapevolezza ormai acquisita sull'utilità di indagare e analizzare, accanto alla critica delle

⁷⁰ Tra i numerosi contributi scientifici di Carpegna Falconieri dedicati al Medievalismo, si indicano in particolare:

DI CARPEGNA FALCONIERI, TOMMASO, *Medioevo militante. La politica di oggi alle prese con barbari e crociati*, Einaudi, Torino, 2011; ID., *El presente medieval. Bárbaros y cruzados en la política actual*, Icana, Barcelona, 2015 ; ID., *Médiéval et militant. Penser le contemporain à travers le Moyen Âge*, Éditions de la Sorbonne, Paris, 2015 ; ID., *Nel labirinto del passato. 10 modi di riscrivere la storia*, Editori Laterza, Bari, 2020.

Inoltre, i lavori più recenti di Carpegna Falconieri dedicati al rapporto fra Medievalismo e metodo:

DI CARPEGNA FALCONIERI, TOMMASO, *Medievalismi: il posto dell'Italia*, in DI CARPEGNA FALCONIERI, TOMMASO – FACCHINI, RICCARDO (a cura di), *Medievalismi italiani (XIX – XXI)*, Gangemi, Roma, 2018; ID., *Cinque altri modi di sognare il medioevo. Addenda a un testo celebre*, «Buletino dell'Istituto Storico italiano per il Medioevo», 122 (2020), pp. 407-433; ID., *I successi del Medioevo immaginario*, in BELARDELLI, GIOVANNI (a cura di), *Fine della storia?*, numero monografico di «Paradoxa», XIV, 4, 2020, pp. 99-110; ID., *Medioevo falso, finto e sbagliato. Una proposta di ordinamento nella prospettiva dal medievalismo*, in GAZZINI, MARINA, *Il falso e la storia. Invenzioni, errori, imposture dal medioevo alla società 2.0*, Feltrinelli, Milano, 2020, pp. 15-31; ID., *Il medioevo nel fumetto*, in MIGLIO, MASSIMO (a cura di), *Il fumetto nel Medioevo. Giornata di studi, Roma, 25 novembre 2019*, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Roma, 2021, pp. 139-172; ID., *Medievalismo e Public History*, in SALVATORI, ENRICA (a cura di), *Il Medievista come Public Historian*, Nuovi Studi Storici 125, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Roma, 2022, pp. 41-53; ID., *Médiévisique et médiévalisme: un château des destins croisés, dans Le médiéviste face aux médiévalismes: rejet, accompagnement ou appropriation?*, dir. AURELL – BESSON – BRETON - MALBOS, PUR, Rennes, 2023.

⁷¹ DI CARPEGNA FALCONIERI, TOMMASO, *Medievalismi: il posto dell'Italia*, cit. pp. 15-28.

fonti medievali, le diverse modalità attraverso le quali il Medioevo viene rielaborato, pensato e modificato nel presente, i suoi esiti politici, sociali, ideologici nel mondo contemporaneo⁷².

Da menzionare in questo contesto anche la manifestazione culturale “Il Festival del Medioevo”, dal taglio divulgativo, che ogni anno, dal 2015, si tiene nella città medievale di Gubbio e coinvolge diverse figure professionali (dai medievisti agli archeologi) così come i semplici amatori e appassionati, accomunati dall’interesse per il Medioevo e le sue rielaborazioni; la manifestazione ha, infatti, inaugurato un focus sul medievalismo, volto ad indagare e descrivere «la ricezione, l’utilizzo e la rappresentazione dell’età medievale»⁷³, un esito è stata la pubblicazione del volume *C’era una volta il Medioevo* (2020), incentrato sulle diverse elaborazioni e declinazioni contemporanee del medievalismo (dal cinema alla letteratura, dal fumetto alle serie tv, dalla moda ai giochi di ruolo)⁷⁴.

In conclusione, il panorama accademico europeo, compreso quello italiano, appare oggi proteso verso nuovi filoni di ricerca. Un’apertura che, nel nostro paese, si deve a più fattori: i mutati contesti politici, economici, sociali, del nostro tempo, caratterizzati dal revanscismo delle estreme destre e dai nuovi dibattiti emersi in contesti attuali e dal forte impatto sociale, come le questioni di genere e l’immigrazione, dall’altro alla dimensione pubblica dello storico e della storiografia, una funzione che si sta tentando di recuperare – specie dello storico che si occupa di medievalismo, fenomeno che, più di tutti, connette passato medievale ed età contemporanea, quindi storia e pubblico⁷⁵. In Italia appare in crescita, in questi ultimi anni, lo studio dei medievalismi al femminile⁷⁶; più recente, invece, l’analisi

⁷² <https://www.isime.it/medievalismo/>, consultato il 02/02/2024. La sezione “Medievalismo” dell’Istituto Storico Italiano per il Medioevo, presenta una lista di convegni e pubblicazioni scientifiche a cura dell’Istituto dedicate agli studi sul medievalismo dei quali si segnalano, in particolare: ISTITUTO STORICO ITALIANO PER IL MEDIOEVO, *Studi medievali e immagini del Medioevo fra Ottocento e Novecento*, Bullettino n° 100, 1995-1996; ISIME, *Quando la politica era anche tensione culturale*, Atti della Giornata di Studi, (Roma, Sede Istituto Storico italiano per il Medioevo, 28 ottobre 2011), Roma, 2013; ISIME (a cura di), *Passeggiata attraverso il segno di un Medioevo prolungato*, Mostra d’arte, personale di Giancarlo Benedetti Corcos, Roma, Palazzo Borromini, 19 dicembre 2013 – 10 gennaio 2014; ISIME (a cura di), *Il fumetto nel Medioevo*, Sede dell’Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Palazzo Borromini, Roma, 25 dicembre 2019; SANFILIPPO, ISA LORI, *Medioevo quante storie*, V Settimana di Studi Medievali, 130 anni di storie (Giornata conclusiva, Roma, 21 – 23 maggio 2013), Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Roma, 2014; ISIME, «Bullettino dell’Istituto storico italiano per il medio evo» 122, sezione Medievalismo. Centro Studi Ricerche (2020).

Le Università di Roma La Sapienza, l’Università di Urbino, l’Alma Mater Studiorum di Bologna sono inoltre risultate vincitrici del bando PRIN (Progetti ad alta rilevanza nazionale) “Framing Medievalism”. Capofila: Sapienza Università di Roma (Dipartimento SARAS: responsabile Umberto Longo, *DigiLab*); partner dell’Università Sapienza: Università di Bologna, Università di Urbino, ISIME.

⁷³ <https://www.festivaldelmedioevo.it/portal/il-festival-del-medioevo-descrizione/>

⁷⁴ FESTIVAL DEL MEDIOEVO (a cura di), *C’era una volta il Medioevo. Sognato. Immaginato. Rappresentato*, Edizioni EFG, Gubbio, 2020.

⁷⁵ DI CARPEGNA FALCONIERI, TOMMASO, *Medievalismo e public history*, in «Nuovi Studi Storici», Istituto Storico Italiano per il Medioevo, n. 125, Roma, 2022, cit., pp. 41-53.

⁷⁶ ARTIFONI, ENRICO, *La contessa Adelaide nella storia della medievistica*, in *La contessa Adelaide e la società del secolo XI*, Società di ricerca e studi valsusini, Susa, 1993, pp. 7-25; GIARDINI, MICHELA, *Giovanna d’Arco*

delle relazioni tra medievalismo e cultura *queer*, che ha come oggetto di studio privilegiato la rilettura della figura di Giovanna d'Arco, eroina “non binaria” della Guerra dei Cent'Anni, ma non solo⁷⁷. Un campo di studi che stimola sin dagli albori l'interesse di medievisti ed esperti di storia del Cinema e del gusto, è il binomio Cinema e Medioevo, tema verso cui, negli ultimi anni, si stanno indirizzando sempre più studiosi e specialisti; da segnalare, in merito, l'iniziativa del Centro Sperimentale di Cinematografia che ha dedicato al tema il numero 600 della rivista «Bianco e Nero»⁷⁸. Maggiore attenzione viene inoltre posta nei confronti del medievalismo “pop”, dove con questo termine ci si riferisce ad alcune manifestazioni della cultura ludica e ricreativa, fumetti, videogiochi, giochi di ruolo (si pensi al celebre *Dungeons and Dragons*), tipica della società a cavallo fra anni Ottanta e i nostri

e i suoi doppi, Sestante, Bergamo, 2009; UMIKER, MONICA BENEDETTA, *La ricezione di S. Chiara d'Assisi nel Monastero di S. Maria di Monteluce in Perugia*, in AA. VV., *Il richiamo delle origini. Le clarisse nell'osservanza e le fonti cristiane*, Atti della III Giornata di Studio sull'Osservanza francese al femminile (Foligno, Monastero Clarisse di S. Lucia, 8 nov. 2008), ed. Porziuncola, S. Maria degli Angeli, 2009, 47-69; PEPA, MARIA CHIARA, *Miti medievali al femminile. Stamira di Ancona, Francesca da Rimini e Cia degli Ordelauff dalle fonti storiche al medievalismo*, tesi di laurea, Università degli Studi di Urbino Carlo Bo, Urbino, 2015; CARDINI, FRANCO, *Giovanna d'Arco. La Vergine Guerriera*, Mondadori, Milano, 2017; MANZELLA, LUCIANA ANNA, *Le ceneri di Giovanna d'Arco. Storia e mito della Pulzella d'Orleans*, Edizioni “Il Saggio”, Eboli, 2018; MORISI, VALÉRIE, *Giovanna d'Arco in musica*, in «Medievaleggiando», 2018, <https://medievaleggiando.it/giovanna-darco-in-musica/>; PEPA, MARIA CHIARA, *Marzia Ubaldini. Una guerriera medievale nella mitografia medievalistica*, in *Medievalismi Italiani*, 2018, cit., pp. 115-130; CIARLETTA, MARIANO, *Giovanna d'Arco. Guerriera, eretica, donna*, Paguro, Salerno, 2019; FARINA, FERRUCCIO, *Francesca da Rimini. Storia di un mito*, Magioli Editore, Rimini, 2019; LIMONTA, ROBERTO – OLDONI, MASSIMO, *Essere Marta nel Medioevo. Le fortune di una figura femminile*, in LIMONTA, ROBERTO (a cura di), *Figure del Medioevo*, Ciclo di incontri, 5 maggio, 19 maggio, 9 giugno, 16 giugno 2023, Casa della Cultura, Via Borgogna 3, Milano, 2023.

⁷⁷ FACCHINI, RICCARDO, “*I'm not a boy, not a girl*”. *Giovanna d'Arco da mito nazionalista a queer icon*, Seminario permanente “I Santi internauti”, Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli, 3 maggio 2022.

⁷⁸ ATTOLINI, VITO, *Immagini del Medioevo nel cinema*, Edizioni Dedalo, Bari, 1993; GANDINO, GERMANA, *Uomini e paesaggi medievali nel cinema: l'armata Brancaleone di Mario Monicelli*, in BONINI, GABRIELLA – BRUSA, ANTONIO – CERVI, RINA (a cura di), *Il paesaggio agrario italiano medievale. Storia e didattica*, Istituto Alcide Cervi, Galatino, 2011, pp. 241-246;

CARDINI, FRANCO – FACCHINI, RICCARDO – IACONO, DAVIDE (a cura di), *Cinema e Medioevo*, n. 600 della rivista «Bianco e Nero», Centro Sperimentale di Cinematografia, Sabinae, Roma, 2021. Si vedano in particolare i seguenti contributi del volume: FACCHINI, RICCARDO – IACONO, DAVIDE, *Medievalismo, il nome della cosa. Il contributo del cinema alla rappresentazione, la ricezione e l'uso postmedievale del medioevo*, in *Cinema e Medioevo*, cit., pp. 10-26; DI CARPEGNA FALCONIERI, TOMMASO, *Medioevo andata e ritorno. Viaggi nel tempo, da Mark Twain a Les Visiteurs*, in *Cinema e Medioevo*, cit., pp. 17-23; ROVERSI MONACO, FRANCESCA, *Medioevo prossimo venturo. Distopie apocalittiche nella produzione audiovisiva contemporanea*, in *Cinema e Medioevo*, 2021, pp. 24-29; IACONO, DAVIDE, *Quelle bande così nere. Condottieri di celluloidi: nazionalismo e medievalismo nel cinema di regime*, in *Cinema e Medioevo*, pp. 43-50; MONTESANO, MARINA, *Tremate, tremate... La stregoneria sullo schermo: fra medioevi immaginari e modernità atemporali*, in *Cinema e Medioevo*, 2021, pp. 58-65; MAGGIO, NICOLÒ, *Conan: la spada e lo stregone. Middle Ages e fantasy: la rielaborazione del medioevo attraverso le saghe filmiche sword and sorcery*, in *Cinema e Medioevo*, pp. 94-101; CAPELLI, ROBERTA, *Le colpe di Lancillotto e Ginevra. Trasposizioni cinematografiche della materia di Bretagna: tecniche di narrazione medievale e strategie di riscrittura contemporanea in Robert Bresson*, in *Cinema e Medioevo*, pp. 110-115; CARDINI, FRANCO, *Nota finale su cinema e medioevo. I film macchine del tempo*, in *Cinema e Medioevo*, pp. 169-175.

giorni⁷⁹. Non meno importante risulta l'indagine del Medioevo idealizzato, esaltato, quando non inventato o falsificato attraverso il Web, specialmente attraverso i social-media (si pensi a Facebook o a Twitter), fenomeno tipico dell'odierna società globalizzata. Sulle cosiddette *fake news* e i rischi della divulgazione in rete della storia medievale, sono intervenuti Tommaso di Carpegna Falconieri, Marina Gazzini, Giuseppe Losapio, Marco Brando⁸⁰.

In ultimo, uno dei temi più approfonditi ed indagati di recente, ma i cui echi son già presenti nella storiografia italiana degli anni Ottanta, è il rapporto tra medievalismo e orientalismo: i due termini, infatti, camminano su binari paralleli - se non sovrapponibili - sin dal XIX secolo. Il Medioevo scoperto e rielaborato dai romantici non è soltanto quello neogotico e nordeuropeo musicato da Wagner e rappresentato dai Preraffaelliti, ma anche quello esotico, raffinato, il tempo delle *Mille e una Notte*, dei porti dell'Italia mediterranea e adriatica quali ponti tra un vagheggiato e ricco Oriente islamico e l'Europa cristiana, dei potenti ed avanzati emirati arabi, portatori di cultura e pace tra le genti⁸¹. Ne sono esempio la storiografia romantica, *in primis* l'opera di Michele Amari sulla storia della Sicilia araba, mentre, per quanto concerne la storia del gusto, si pensi all'architettura cosiddetta neomoresca e alla moda dei giardini paesaggistici all'inglese. Una moda, quest'ultima, come si vedrà successivamente, diffusa anche presso le classi nobiliari siciliane, committenti colte di ville con giardini irregolari ed esotici nei quali il Medioevo idealizzato o ricostruito diviene il filo conduttore capace di legare fra loro momenti e monumenti diversi: l'obelisco egiziano, la

⁷⁹ Sul videogioco come strumento di rappresentazione, rielaborazione e didattica dell'età di mezzo si vedano: FIGARA, FABIO, *Medioevo e videogiochi. Medioevo eccentrico*, in «Mondi Medievali», 2006, <http://www.mondimedievali.net/eccentrico/videogiochi.htm>; CAPPALÀ, ROBERTO – FRANETOVICH, ALESSANDRA – PAOLICCHI, ANITA (a cura di), *Dal Medioevo al videogame. Saggi sull'interattività delle arti*, Atti Convegni, AstArte, Pisa, 2021; MAGGIO, NICOLÒ, *Medioevo videoluto: il videogioco in Italia come strumento di rappresentazione e rielaborazione dell'età di mezzo*, in Convegno "Il Videogioco in Italia: contesti nazionali e transnazionali", Università degli Studi di Salerno, Salerno, 4-5 maggio 2023.

Sul Medioevo e il fumetto: MUSCI, ELENA, *Nuvole di Medioevo. Il fumetto ricreazione della storia*, Summer School "Emilio Sereni" - II Edizione - Storia del Paesaggio agrario italiano medievale, Istituto Alcide Cervi, Reggio Emilia, 2011; STAMBOULIS, ELETTRA, *Quel che resta degli Ottoni*, in GUERMANDI, MARIA PIA – URBINI, SILVIA (a cura di), *IMPERITURIO. Renovatio Imperii. Ravenna nell'Europa ottoniana*, Progetto CEC, IBC, Ravenna, 2014, pp. 216-222; MIGLIO, MASSIMO (a cura di), *Il fumetto nel Medioevo*, ISIME, Roma, 2021; LONGOBARDI, MONICA – CONTE, FILIPPO (a cura di), *Medievalismi. Atti del Convegno (Ferrara 20-21 novembre 2019)*, Aracne, Roma, 2020; MIC, *Medioevo a fumetti*, Castello Scaligero di Sirmione, 9 aprile 2022.

⁸⁰ LOSAPIO, GIUSEPPE, *Mondi medievali nella Rete*, in «Festival del Medioevo», IV Edizione, Gubbio, 26-30 settembre 2018; GAZZINI, MARINA, *Il falso e la storia. Invenzioni, errori, imposture dal medioevo alla società digitale*, Feltrinelli, Milano, 2021. Fra le iniziative italiane che dedicano spazio al medievalismo attraverso i social, sicuramente da segnalare la pagina facebook *MediaEvi. Il Medioevo al presente*, progetto di Riccardo Facchini e Davide Iacono, <https://www.facebook.com/MediaEvi>. Si veda, inoltre, la recente pubblicazione di Marco Brando sul rapporto tra media e neomedioevo: BRANDO, MARCO, *Medi@evo. L'età di mezzo nei media italiani*, Salerno Editrice, Roma, 2024.

⁸¹ «Sempre a partire dalle città, opulente e aperte ai traffici, l'Italia è pensata nella sua posizione di ponte, come una parte d'Europa che già inclina verso l'Oriente fiabesco», DI CARPEGNA FALCONIERI, TOMMASO, *Medievalismi: il posto dell'Italia*, in *Medievalismi italiani*, cit., p. 20.

finta rovina gotica, la torretta neomedievale, la pagoda cinese, in un viaggio didattico e iniziatico nello spazio e nel tempo. Del rapporto tra Medievalismo e Orientalismo si sono occupati, tra gli altri, Silvia Ronchey, Filippo Burgarella, Diego Saglia, Alessandro Vanoli, Francesco Pirani, Riccardo Facchini, Chiara Croci⁸²; al rapporto tra orientalismo e medievalismo è stata dedicata la IX Edizione del Convegno *Il Medioevo fra Noi* che si è svolto tra Urbino e Gradara dal 6 all'8 luglio 2023.

Proprio sul solco di questo filone di studi si colloca il prossimo capitolo della presente tesi di dottorato.

3. Il caso siciliano

La tesi prende in esame un nutrito corpo di fonti sia primarie, edite ed inedite, che secondarie; in quest'ultimo caso si tratta di studi sul medievalismo, condotti in Italia e in Europa e, in misura maggiore, di contributi scientifici inerenti alla storiografia siciliana a cavallo fra Settecento e Ottocento, alla politica culturale borbonica e al Risorgimento siciliano, al *Grand Tour* in Sicilia.

⁸² Per quanto concerne il rapporto Medievalismo e Orientalismo in storiografia: RONCHEY, SILVIA, *Bisanzio Continuata. Presupposti ideologici dell'attualizzazione di Bisanzio nell'età moderna*, in CAVALLO, GUGLIELMO (a cura di), *Lo spazio letterario del medioevo*, III/1. *La cultura bizantina*, Roma, Salerno, 2005, pp. 691-727; CROCI, CHIARA, *L'immagine dell'arte bizantina nella storiografia occidentale di fine '800: il caso dei mosaici del battistero di San Giovanni in Fonte a Napoli*, in «Opuscola Historiae Artium», 62, 2013, pp. 110-119; FACCHINI, RICCARDO, *Le notti d'Oriente. Medievalismo e Orientalismo nella cultura audiovisiva*, in *Medievalismi mediterranei*, Festival del Medioevo, relazione in convegno, Gubbio, 26 settembre 2020; RANDO, DANIELA, *L'Oriente del Milione fra visione e visualizzazione: Henry Yule, The Book of ser Marco Polo (1871-1920)*, in BRIOSCHI, ANDREA SERENA, - DE PIETRI, MARCO (a cura di), *Visioni d'Oriente. Stereotipi, impressioni, rappresentazioni dall'antichità ad oggi*, Pavia University Press, Milano, 2021; VANOLI, ALESSANDRO, *Medioevi d'Oriente*, in *Medievalismi autunnali. Il Medioevo nella Popular culture*, convegno organizzato dal DAR – Dipartimento delle Arti, Bologna, 2021.

Sulla rilettura della storia delle Repubbliche marinare da parte della storiografia del XIX e XX secolo: RANDO, DANIELA, *Venezia medievale nella Modernità. Storici e critici della cultura europea fra Otto e Novecento*, Viella, Roma, 2014;

PIRAINI, FRANCESCO, *Ancona «repubblica marinara» fra orgoglio civico e medievalismo*, in «Marca/Marche» rivista di storia regionale, 9/2017, pp. 85-115; RONCHEY, SILVIA, *Ritorno a Bisanzio. Il riemergere della Costantinopoli bizantina nello sguardo dei letterati e degli eruditi durante la caduta dell'Impero Ottomano*, in DE PASCALE, ANNA – LO SARDO, EUGENIO (a cura di), *La Grande Guerra. L'Italia e il Levante*, De Luca, Roma, 2017, pp. 93-98; PIRAINI, FRANCESCO, *Le repubbliche marinare: archeologia di un'idea*, in *Medievalismi italiani (secoli XIX-XXI)*, 2018, pp. 131-148

Per quanto concerne il rapporto Medievalismo – Orientalismo nella storia del gusto: SAGLIA, DIEGO, *Nazionalismo, Orientalismo, Alerità: la Spagna e la teoria romantica*, in «Lenguage y textos», 4, 1993, pp. 9-20; ID., *I discorsi dell'esotico. L'oriente nel romanticismo britannico. 1780-1830*, Liguori, Napoli, 2002; CIANCIOLO COSENTINO, GABRIELLA, *Gotisch oder arabisch. La riscoperta dell'arte “dei barbari” fra medievalismo e orientalismo*, in MOZZONI, LORETTA – SANTINI, STEFANO (a cura di), *Architettura dell'Eclettismo. Ornamento e decorazione nell'architettura*, Liguori Editore, Napoli, 2014.

In questa sede va fatta una premessa importante: le fonti storiografiche primarie (sia edite che inedite) prese in considerazione, ovvero quelle da collocarsi nel periodo preso in esame, un secolo dal 1792 (anno di pubblicazione del *Codice diplomatico* di Giuseppe Vella) al 1892 (anno dell'Esposizione Nazionale di Palermo), costituiscono sia la fonte di riferimento che l'oggetto di studio specifico dell'elaborato. In tal modo si può fornire un quadro dettagliato sulla costruzione del mito della Sicilia medievale nelle storiografie siciliane a cavallo tra Settecento e Ottocento.

Fonti, in questo caso, della tesi sono le opere edite, a carattere storico, erudito e letterario, di storici, intellettuali, letterati siciliani dei secoli XVIII e XIX. In particolare, per quanto concerne la storiografia siciliana settecentesca, sono di particolare interesse per lo svolgimento dell'elaborato le opere di Francesco Testa⁸³, Vito Maria Amico⁸⁴, Giovanni Evangelista Di Blasi⁸⁵, Francesco Evangelista Di Blasi⁸⁶, Rosario Gregorio⁸⁷, Francesco Daniele⁸⁸, Alfonso Airoidi e i falsi storici di Giuseppe Vella⁸⁹. Il filo conduttore che lega questi autori è rappresentato dal contesto culturale e politico filomonarchico dal quale provengono, nel quale operano: tutti loro sono attivi a Palermo, capitale del Regno di Sicilia, sotto la Corona Borbonica e provengono dal mondo ecclesiastico – ad eccezione di Francesco Daniele, filosofo e scrittore casertano, attivo a Napoli sotto i Borbone, che è però collaboratore del Gregorio. Nella Sicilia del XVIII secolo non è ancora avvenuta, infatti, la piena laicizzazione delle discipline umanistiche e scientifiche che restano sotto il dominio di intellettuali ecclesiastici o comunque legati alla Chiesa isolana, attestati su posizioni

⁸³ TESTA, FRANCESCO, *De vita, et rebus gestis Federici II, Siciliae regis*, Palermo, 1775.

⁸⁴ AMICO, VITO MARIA, *Sicilia sacra disquisitionibus, et notitiis illustrata, emendata e continuata da Antonino Mongitore con "addizioni" e notizie sulle abbazie degli ordini di San Benedetto, Cistercensi ed altri ancora di Vito Maria Amico*, Apud haeredes Petri Coppulae, Palermo, 1733-1734; ID., *Catana illustrata, sive sacra et civilis urbis Catanae Historia*, 4 tomi, Ex Typographia Joachim Pulejo, Catania, 1740-1746; ID., *Lexicon Topographicum Siculum*, voll. I-III, In Aetnorum Academiae Typographio Apud D(ominum) Joachim Pulejum, Catania, 1757-1760.

⁸⁵ DI BLASI, GIOVANNI EVANGELISTA, *Lettere di Giovanni Filotete al signor Francesco Grisostomo Casertano su la storia di Sicilia del Sig. Burigny e la traduzione che si è progettata ed eseguita nel I Tomo nella Stamperia Reale di Palermo*, tomi I – III, Per Vincenzo Flauto Regio Impressore, Con la licenza de' Superiori, Napoli, 1786; ID., *Storia civile del Regno di Sicilia*, voll. I-XXI, Reale Stamperia di Palermo, Palermo, 1811-1821; ID., *Storia cronologica de' vicerè, luogotenenti e presidenti del Regno di Sicilia*, Dalla Stamperia Oretta, Palermo, 1842 (1790-1792).

⁸⁶ DI BLASI, FRANCESCO PAOLO, *Pragmaticae Sanctiones Regni Siciliae qua jussu Ferdinandi III Borbonii, ex Regia Typographia*, Palermo, 1791-1793.

⁸⁷ GREGORIO, ROSARIO, *Bibliotheca scriptorum qui res in Sicilia gestas sub Aragonum Imperio retulere*, 2 tomi, Tipografia Regia, Palermo, 1791-1792; ID., *Considerazioni sopra la storia di Sicilia dai tempi normanni sino ai presenti*, 3 volumi, Reale Stamperia, Palermo, 1805-1816.

⁸⁸ DANIELE, FRANCESCO, *I regali sepolcri del Duomo di Palermo riconosciuti e illustrati*, Stamperia Reale, Napoli, 1784

⁸⁹ AIROLDI, ALFONSO - VELLA, GIUSEPPE, *Codice diplomatico di Sicilia sotto il governo degli Arabi*, 3 voll., Reale Stamperia, Palermo, 1789-1792; VELLA, GIUSEPPE., *Il Consiglio d'Egitto*, Reale Stamperia, Palermo, 1793.

regalistiche: è anche questo uno dei motivi per il quale i valori, i principi dell'Illuminismo e gli ideali rivoluzionari-giacobini, provenienti dalla Francia, non riescono a fare pienamente breccia in Sicilia (contrariamente a quanto avviene, ad esempio, nel Regno di Napoli)⁹⁰. Tuttavia, interessante notare come lo studio e la rilettura della storia della Sicilia medievale sia, nello stesso tempo, anche uno strumento nelle mani degli storici ecclesiastici per affermare le peculiarità del Clero siciliano rispetto a quello romano: questa la posizione che emerge nelle opere di Vito Maria Amico (1697-1762) e Francesco Testa (1704-1773), di cui si terrà conto nel corso dello svolgimento della tesi. Il primo, abate catanese e regio storiografo sotto Carlo III di Borbone, è autore di opere dal carattere storico-erudito, espressione del vivace clima culturale siciliano della prima metà del Settecento e di un nascente interesse verso la storia della Sicilia medievale. *In primis* la *Sicilia sacra disquisitionibus et notitiis illustrata* (1733-1734), sorta di completamento e aggiornamento dell'omonima seicentesca opera di Rocco Pirri, che si colloca nel tradizionale filone dell'erudizione ecclesiastica siciliana del Settecento. Impresa diversa quella compiuta con la *Catana illustrata*, in quattro tomi, pubblicata tra il 1740 e il 1746, periodo in cui l'Amico venne nominato docente di storia civile presso l'Università di Catania (1746); l'opera è infatti frutto di un'accurata ricostruzione della storia civile ed ecclesiastica della città natale dell'abate a partire dall'analisi di numerosi documenti (di varia natura e tipologia), influenzata dall'erudizione di stampo europeo – nonostante la sua dimensione “localistica” – e dalla metodologia cartesiana privilegiata dall'autore. All'interno del testo occupa un importante spazio la descrizione della realtà municipale catanese durante il regno di Federico III Aragonese e viene sottolineata la rilevanza della città nel contesto siciliano tardomedievale, posteriore al Vespro. Infine, l'ultimo lavoro dell'Amico, il *Lexicon topographicum Siculum* (1757-1760), un dizionario topografico della Sicilia che molto risente dello spirito enciclopedico europeo di matrice francese (si pensi all'*Encyclopédie* di Diderot e d'Alembert, sulla cui scia si colloca l'opera dello storico catanese), nel quale l'autore insiste sulla formazione dei caratteri peculiari delle città siciliane durante il Tardo Medioevo (tra l'età sveva e aragonese). Le opere dell'Amico, dunque, rivestono un

⁹⁰ Più tardi, con la creazione arbitraria del Regno delle Due Sicilie da parte di Ferdinando I di Borbone (precedentemente III di Sicilia e IV di Napoli), gli stessi rivoluzionari siciliani del Quarantotto, guidati dall'élite nobiliare e liberale palermitana, non guarderanno agli ideali giacobini, per cercare i motivi della loro rivolta e delle loro rivendicazioni, ma saranno animati dalla volontà di ripristinare l'ordine monarchico – statale perduto, caratterizzato dalle novità introdotte dalla Costituzione inglese del 1812 e, nello stesso tempo, si rivolgeranno nei loro scritti a carattere storico e politico, alle istituzioni peculiari di fondazione normanna, come il Regio Parlamento, da restaurare in forme rinnovate. Non l'abolizione dell'ordine costituito, dunque, prefigurata dalla Rivoluzione francese, ma il ripristino di un ordine, la Monarchia costituzionale, nel quale rispecchiarsi, è l'obiettivo perseguito da intellettuali, storiografi, politici protagonisti della rivolta siciliana del 1848.

particolare interesse per la rilettura dell'«età del Vespro» e, più in generale, del Medioevo siciliano, una rilettura operata in relazione al presente, quindi con intenti che sono ad un tempo filomonarchici e municipalistici. Contemporaneo dell'Amico è Francesco Testa, esponente della Regia Deputazione e del Braccio Ecclesiastico del Parlamento del Regno di Sicilia, autore di una biografia su Guglielmo II, *De vita et rebus gestis Guglielmi II Siciliae Regis* (1769) e del *De vita, et rebus gestis Federici II Siciliae regis* (1775). Entrambe le opere, che risentono meno dell'impronta erudita e antiquaria dei testi dell'Amico, sono funzionali agli obiettivi del Testa e del Clero siciliano, che in Testa trova uno dei suoi massimi esponenti della seconda metà del Settecento: attraverso la rilettura del Medioevo siciliano si vuole ora celebrare il neo-governo di Carlo III di Borbone ora sottolineare l'autonomia dei privilegi della classe ecclesiastica e nobiliare, pur rispettando la superiorità della Corona.

La tesi prende inoltre in considerazione le opere dell'abate maltese Giuseppe Vella (1749-1814), utilissime per cogliere i nessi fra la propaganda riformistica siciliana, che si serve del Medioevo isolano e delle opere dell'abate, e il potere vigente rappresentato dalla Corona e dal viceré Domenico Caracciolo nell'isola: si tratta non di opere dal carattere storico, ma di due falsi, ovvero il *Codice diplomatico di Sicilia sotto il governo degli arabi* (1789-1792) e il *Consiglio d'Egitto* (1793), su presunte fonti primarie risalenti all'età degli emirati islamici di Sicilia e di Ruggero il Gran Conte. Entrambe le opere sono fondamentali poiché specchio sia del clima culturale preromantico europeo del tempo, caratterizzato dalla rivalutazione e, allo stesso tempo, invenzione del Medioevo tramite la pubblicazione di falsi storici, sia della scoperta ed esaltazione della storia della Sicilia araba. Proprio l'opera del Vella darà inizio ad una vivace controversia, che fornirà la base dei futuri studi di orientalistica nell'isola incentrati sulla storia della dominazione islamica e sullo studio della lingua araba; la discussione nata sulla natura delle sue opere vedrà contrapporsi Alfonso Airoidi (1729-1817), promotore dei falsi dell'abate, Giovanni Evangelista Di Blasi (1720-1812), anch'egli sostenitore di Vella, e Rosario Gregorio, primo fautore della tesi sulla falsità e infondatezza storica e documentale dell'opera dell'abate maltese. In tal senso risultano di particolare interesse anche le opere prodotte dall'Airoidi e dal Di Blasi, relativamente alla riscrittura e alla rappresentazione del Medioevo siciliano; il primo, arcivescovo di Eraclea di fede filoborbonica, è mecenate attivo nel campo sia dei primi restauri neomedievali siciliani (presso la Cappella Palatina di Palazzo Reale) che dei primi studi di arabistica nell'isola, autore di quattro dissertazioni sulla storia della Sicilia, dall'antichità all'età bizantina e normanna (pubblicate postume). In particolare, quest'ultima, *La Sicilia sotto i Bizantini ed*

Occidentali, risulta di particolare interesse poiché espressione delle posizioni antiriformiste e filomonarchiche dell'autore, che si serve di quelli che saranno i topoi della storiografia siciliana a supporto dei Borbone del secolo successivo: la critica accesa al dominio bizantino, l'esaltazione dell'età araba e delle conquiste normanne (territoriali, politiche, istituzionali, la *reconquista* religiosa) compiute da Roberto il Guiscardo e da Ruggero il Gran Conte⁹¹. Personaggio che è espressione di un revival neomedievale e siciliano che si esplica su più punti, l'Airolti è inoltre autore di numerosi scritti rimasti inediti riguardanti la giurisdizione della Legazia Apostolica e i restauri della Cappella Palatina, conservati presso la Biblioteca Comunale di Palermo, per i quali si rimanda al prossimo paragrafo I del capitolo VI. È invece espressione della cultura riformista siciliana l'opera di Giovanni Di Blasi, i cui testi sulla storia della Sicilia medievale assumono rilevante importanza ai fini dell'elaborato. Il Di Blasi è autore di opere dal taglio e dall'argomento diverso nel quale il Medioevo siciliano, seppur non assume uno spazio preminente, è comunque letto come un periodo fondamentale nella formazione delle istituzioni moderne del Regno di Sicilia, per il consolidarsi di caratteristiche, peculiarità, privilegi della Corona e del Clero isolano: così nei quattro volumi di diritto ecclesiastico, le *Institutiones theologiae* dedicate al vescovo di Palermo Serafino Filangieri⁹²; i tre volumi delle *Lettere di Giovanni Filotete* il Di Blasi sono invece una disamina polemica e puntigliosa sulla *Storia di Sicilia* del Burigny; nel *Giudizio sopra una lettera di L. de Veillant proposto da Alessio Aganippe*, il benedettino sostiene con veemenza la veridicità delle ricostruzioni del Vella sulla storia della Sicilia islamica⁹³; la *Storia cronologica*, di carattere storico-erudito, ricostruisce i tre secoli di vicereame spagnolo dell'isola e sottolinea, in riferimento al periodo basso medievale, come la mancata presenza di un sovrano nel territorio siciliano e il governo dell'isola gestito da lontano, "a distanza" tramite sottoposti, siano sempre stati fattori negativi, da un punto di vista politico ed economico, per la Sicilia; l'opuscolo *Sicani (seu Siculi) reges*, edizione curata dal Di Blasi,

⁹¹ AIROLDI, ALFONSO, *La Sicilia sotto i Bizantini ed Occidentali*, in CAPOZZO, GUGLIELMO, *Memorie sulla Sicilia tratte dalle più celebri accademie e da distinti libri di società letterarie*, Tip. Bernardo Virzi, Palermo, 1840-1842, pp. 175-295; ID., *Dissertazioni sui popoli che abitarono in Sicilia sino all'epoca bizantina e carte geografiche della Sicilia sino all'epoca normanna di Monsignor Alfonso Airolti con aggiunta di una memoria di Pietro Lanza Principe di Scordia sugli Arabi e del loro soggiorno in Sicilia e di un estratto della storia della Sicilia del canonico Pietro Sanfilippo riguardante l'Epoca Normanna*, Officio Tipografico diretto da G. B. Gaudiano, Palermo, 1872.

⁹² DI BLASI, GIOVANNI EVANGELISTA, *Institutiones theologiae in usum clericorum Panormitanae dioeceseos adornatae instante canonico D. Antonio Calvo*, 1-4, ex Typographia Rapetiana, Palermo, 1774-1777.

⁹³ ID., *Giudizio sopra una lettera di L. de Veillant proposto al chiarissimo signor Vincenzo Ignazio Paternò-Castello principe di Biscari stampato ad istanza del signore abate Antonio Barillà e Tommasi*, Reale Stamperia, Palermo, 1788.

è un compendio storico-erudito sui sovrani dell'isola, da Ruggero I a Filippo II⁹⁴; infine, la *Storia civile*, prima e ultima fatica del Di Blasi, pubblicata postuma (ad eccezione del primo volume) nel quale l'autore rimarca il primato giuridico e di diritto della Corona borbonica, derivato dalla monarchia normanna⁹⁵. È animato da spirito riformatore anche il giureconsulto Francesco Paolo Di Blasi (1753-1795), nipote dell'appena citato regio storiografo benedettino, esponente di primo piano in Sicilia degli ideali illuministi derivati dal pensiero di Voltaire e Rousseau. Questi ideali di rinnovamento sono incarnati nelle sue *Prammaticae Sanctiones*, un riordino delle Prammatiche del Regno a partire dal 1339 sino al 1579. L'opera vede la luce tra 1791 e 1795, gli stessi anni in cui i falsi di Vella cominciano a scuotere il clima culturale (e politico) dell'isola e d'Europa⁹⁶; proprio con l'opera del Vella, come si vedrà in seguito, le *Prammatiche* presentano delle analogie, pur nell'opposta metodologia utilizzata dagli autori: la prima si fonda su un'attenta analisi delle fonti del diritto siculo, mentre la seconda è un falso a tutti gli effetti, espressione del potere monarchico vigente ma anche delle nuove tendenze culturali della storiografia siciliana a matrice ecclesiastica e baronale.

Opera a cavallo fra XVIII e XIX secolo, il canonico della Cattedrale di Palermo Rosario Gregorio, oppositore dell'opera di Vella, i cui studi sulla Sicilia medievale sono di rilevante importanza per la tesi in quanto fonte preziosa del tempo per la descrizione e rilettura della storia araba e normanna dell'isola. Contraddistinta da un piglio più filologico, corretto e moderno rispetto ai suoi predecessori, l'opera del Gregorio è inoltre espressione di moderate tendenze riformatrici sul diritto pubblico e feudale siciliano⁹⁷, dell'autorità e propaganda culturale borbonica in Sicilia – ad esempio attraverso la descrizione dei “reali sepolcri” dei sovrani normanni e svevi di Sicilia, compiuta con il regio storiografo Francesco Daniele (1740-1812)⁹⁸ – e di una maggiore specializzazione sugli studi inerenti al periodo islamico nell'isola. Il *De supputandis apud Arabes Siculos temporibus* (1786) e la *Rerum Arabicarum quae ad historiam Siculam spectant ampla collectio* (1791-1792)⁹⁹, sono – oltre che uno

⁹⁴ PATERNÒ-CASTELLO, FERDINANDO, *Sicani (seu Siculi) reges opusculum posthumum*. Giuseppe Maria Porcelli, Napoli, 1792.

⁹⁵ DI BLASI, GIOVANNI EVANGELISTA, *Storia civile del Regno di Sicilia scritta per ordine di S. R. M. (D. G.) Ferdinando III dal suo regio istoriografo D. Gio: Evangelista Di Blasi e Gambacorta Abate Cassinese*, XXI volumi, Reale Stamperia, Palermo, 1811-1821.

⁹⁶ DI BLASI, FRANCESCO PAOLO, *Prammaticae Sanctiones Regni Siciliae quas jussu Ferdinandi III Borbonii*, a cura di ROMANO, ANDREA, Monumenta Iuridica Siciliensia, Sicania, Palermo, 2010.

⁹⁷ GREGORIO, ROSARIO, *Introduzione allo studio del diritto pubblico siciliano*, voll. I-II, Reale Stamperia, Palermo, 1794.

⁹⁸ GAZZÈ, LAVINIA, *Rosario Gregorio. Carteggi (1783-1809)*, Archivio di Stato di Palermo, Palermo, 2017.

⁹⁹ GREGORIO, ROSARIO, *De supputandis apud Arabes Siculos temporibus*, ex Regio Typographeo, Palermo, 1786; ID., *Rerum arabicarum ampla collectio*, ex Regio Typographeo, Palermo, 1790.

smacco all'operazione del Vella – iniziatrici di un nuovo corso di studi, analisi e interpretazione dell'epoca arabo-sicula – un'età che il canonico rilegge con severità di giudizio, seguendo una tendenza opposta a quella del secolo successivo. Tra i continuatori della sua lezione si collocano *in primis* Salvatore Morso e Michele Amari, i cui studi sono fondamentali per l'analisi approfondita della lingua araba e della storia della Sicilia islamica, ma anche per la rielaborazione di detta epoca nel contesto del Romanticismo e del Risorgimento siciliano.

Salvatore Morso, con la pubblicazione della sua *Descrizione di Palermo antico* e, ancor prima, della ripubblicazione delle *Locmani sapientis Fabulae arabicae* (1796) e lo sviluppo di uno studio sulle lapidi presenti presso la Chiesa di San Michele di Palermo (1813)¹⁰⁰, può essere considerato l'iniziatore dei primi veri e propri studi analitici sulla lingua araba nell'isola. Michele Amari¹⁰¹ è invece il vero e proprio creatore del mito della Sicilia araba, *felix* e prospera nei secoli del – tutto sommato – breve dominio musulmano: una rilettura, quella amariana, che ha delle forti connotazioni e implicazioni politiche e ideologiche, tali da influenzare gli studi del settore nel contesto non esclusivamente siciliano e nazionale ma europeo nel corso del XIX secolo. L'opera è anche un caposaldo dell'orientalistica moderna

¹⁰⁰ MORSO, SALVATORE, *Locmani sapientis Fabulae arabicae cum interpretatione latina et notis Thomae Erpenii. Accedunt notae, lexicon arabico-latinum, et primorum grammatices elementorum tabulae sacerdotis Salvatoris M. Morso ad usum regiae Panormitanae accademiae*, Typis Regiis, Palermo, 1796; ID., *Parte arabica dell'Illustrazione della lapide trilingue del real palazzo di Ruggieri datta dal Morso*, in PIAZZI, GIUSEPPE, *Sull'orologio italiano ed europeo. Riflessioni di Giuseppe Piazza direttore alla specola*, Palermo, 1798, p. 73, n.1.

¹⁰¹ Anzitutto le diverse edizioni della Guerra del Vespro siciliano: AMARI, MICHELE, *Un periodo delle istorie siciliane del secolo XIII*, Poligrafia Empedocle, Palermo, 1842. La prima edizione dell'opera, per sfuggire alla censura e ai rigidi controlli della polizia borbonica, non presentava nel titolo la parola Vespro né richiami alla rivolta siciliana che, invece, sono presenti dalla seconda edizione in poi. ID., *La Guerra del Vespro Siciliano o un periodo delle Istorie siciliane del secolo XIII*, seconda edizione, Boudry, Parigi, 1843; ID., *La Guerra del Vespro Siciliano o un periodo delle Istorie siciliane del secolo XIII*, terza edizione, Tipografia Elvetica, Capolago, 1845; ID., *La Guerra del Vespro Siciliano o un periodo delle Istorie siciliane del secolo XIII*, s.e., Italia, 1849; ID., *La Guerra del Vespro Siciliano o un periodo delle Istorie siciliane del secolo XIII*, quarta edizione, Felice Le Monnier, Firenze, 1851. L'edizione del 1851 segna un cambio di passo: se le precedenti *Guerre del Vespro* sono animate dallo spirito indipendentista e antimonarchico, l'edizione fiorentina è la prima che mostra il cambiamento di prospettive politiche di Michele Amari più incline, con il mutare dei tempi, delle contingenze e con il fallimento della rivoluzione indipendentistica siciliana del 1848, verso l'unità nazionale. ID., *La Guerra del Vespro siciliano*, quinta edizione, Cugini Pompa e Compagnia, Torino, 1852; ID., *La Guerra del Vespro siciliano*, quinta edizione, Tipografia Elvetica, Lugano, 1852; ID., *La Guerra del Vespro siciliano*, settima edizione (seconda fiorentina), volumi 1 e 2, Le Monnier, Firenze, 1866; ID., *La Guerra del Vespro siciliano*, ottava edizione (terza fiorentina), Successori Le Monnier, Firenze, 1876; ID., *La Guerra del Vespro siciliano*, nona edizione, Ulrico Hoepli, Milano, 1886.

Altri scritti dell'autore: AMARI, MICHELE – RUFFO, GIUSEPPE, *Catechismo politico siciliano*, s.e., s.l., 1839; AMARI, MICHELE, *Racconto popolare del Vespro siciliano*, Forzani e C. Tipografi del Senato, Roma, 1882; AMARI, MICHELE, *Il mio terzo esilio*, in AMARI, MICHELE - CASTIGLIONE TROVATO, CARMELA (cur.), *Michele Amari, Diari e appunti autobiografici inediti*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1981; ID., *Biblioteca arabo-sicula. Raccolta di testi arabi che toccano la geografia, la storia, la biografia e la bibliografia della Sicilia*, Edizioni Dafni, Palermo, 1982 (1859-1889); ID., *Storia dei Musulmani di Sicilia*, voll. 3, Editrice Dafni, Palermo, 1991 (1854-1872).

in quanto fondata sull'analisi approfondita di un nutrito corpo di fonti arabe, latine, bizantine e giudaiche. Lo storico palermitano è, inoltre, il primo rappresentante dell'interpretazione a matrice "popolare" e pienamente positiva del Vespro siciliano, una lettura che caratterizza tutte le edizioni della *Guerra del Vespro*, strumentale ai fini della propaganda indipendentista e, successivamente, della posizione filo-unitarista che va assumendo l'autore – così come la maggior parte degli intellettuali antiborbonici del suo tempo: la lotta del popolo unito, etnicamente ed emotivamente, senza differenza di classe, ceto sociale o posizione, contro l'oppressore straniero, è un *topos* che è tipico di numerose opere italiane a carattere storico-patriottico del XIX secolo, si pensi alla tesi della formazione della "schiatta italica" durante la dominazione longobarda in Italia in *Sulla dominazione dei Longobardi in Italia* di Gino Capponi¹⁰², o all'esaltazione della battaglia di Legnano, come battaglia nazionale, in *La città considerata come principio ideale delle istorie italiane* di Carlo Cattaneo e nella *Storia d'Italia* di Cesare Balbo¹⁰³.

Vanno poi presi in considerazione gli scritti di Domenico Scinà (1765-1837)¹⁰⁴, abate e storico palermitano, maestro di Michele Amari, il quale, pur insistendo sul valore superiore della civiltà greca – dedica la maggior parte dei suoi studi alla Sicilia antica nel contesto della colonizzazione greca – si occupa anche della descrizione del periodo medievale siciliano, intervenendo, ad esempio, sul caso Vella e sulla *quaestio* feudale siciliana.

La tesi fa inoltre riferimento agli scritti storico-politici di Giuseppe La Farina (1815-1863)¹⁰⁵, protagonista dei moti risorgimentali siciliani del Quarantotto, che nella storia medievale vede il periodo luminoso della formazione di un sentimento nazionale – si pensi

¹⁰² CAPPONI, GINO, *Sulla dominazione dei Longobardi in Italia*, Colombo Editore, Roma, 145 (1844-1859)

¹⁰³ BALBO, CESARE, *Storia d'Italia*, vol. 1-2, Giuseppe Pomba, Torino, 1830; CATTANEO, CARLO, *La città considerata come principio ideale delle istorie italiane*, Vallecchi, Firenze, 1931 (1858).

¹⁰⁴ SCINÀ, DOMENICO, *La topografia di Palermo e de' suoi contorni*, Reale stamperia, Palermo, 1818; ID., *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo decimottavo*, Reale Stamperia, Palermo, 1827; ID., *Primo periodo della letteratura greco-sicula*, Reale stamperia, Palermo, 1837; SCINÀ, DOMENICO – BAVIERA ALBANESE, ADELAIDE, *L'arabica impostura*, Sellerio editore, Palermo, 1978.

¹⁰⁵ LA FARINA, GIUSEPPE, *Messina ed i suoi monumenti*, Stamperia di G. Fiumara, Messina, 1840; ID., *L'Italia coi suoi monumenti, le sue rimembranze e i suoi costumi*, Editore Bardi, Firenze, 1842; ID., *La Svizzera storia ed artistica. Descritta da Giuseppe La Farina ed illustrata da una serie di finissime incisioni in acciaio*, Luigi Bardi Editore, Firenze, 1842; ID., *Studi storici sul secolo XIII*, Editore Bastia, Firenze, 1842; ID., *Storia d'Italia narrata al popolo italiano, 568-1815*, I – VII, Poligrafia Italiana – Alessandro Fontana, Torino-Firenze, 1846; ID., *Istoria documentata della rivoluzione siciliana e delle sue relazioni co' governi italiani e stranieri (1848-1849)*, Tipografia Elvetica, Capolago, 1850-1851; ID., *Scritti politici, con un'introduzione di Denis Mack Smith*, Edizioni della Regione Siciliana, Palermo, 1971; CHECCO, ANTONINO, *LA FARINA, Giuseppe*, In *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 2004, *ad vocem*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-la-farina_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-la-farina_(Dizionario-Biografico)/).

in particolare agli *Studi sul secolo XIII* per l'interessante visione e interpretazione dell'età normanna e del Vespro.

Sono invece autori di opuscoli e testi di carattere politico e propagandistico Giuseppe La Masa¹⁰⁶, Francesco Paolo Perez¹⁰⁷, Nicolò Palmieri¹⁰⁸, Vincenzo Fardella di Torrearsa¹⁰⁹, attivi nell'operare una generale rivalutazione del Medioevo siciliano per i comuni scopi indipendentisti e risorgimentali. Per tale motivo, dette opere sono utili nel fornire uno sguardo di ampio respiro sulla cultura e la propaganda politica risorgimentale del tempo, che si serve del Medioevo come mito-motore e paradigma ideale di rivendicazioni e rivolte popolari.

¹⁰⁶ LA MASA, GIUSEPPE, *Documenti della rivoluzione siciliana del 1847-49 in rapporto all'Italia*, Ferrero e Franco, Torino, 1851; ID., *Della guerra insurrezionale in Italia tendente a conquistare la nazionalità: memorie*, a spese dell'autore, Torino, 1859; VARANINI, GIAN MARIA – SODINI, ELENA, *LA MASA, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 2004, *ad vocem*.

¹⁰⁷ PEREZ, FRANCESCO PAOLO, *La Rivoluzione Siciliana del 1848 considerata nelle sue cagioni e ne rapporti colla Rivoluzione europea*, G. Pompa e Comp. Editori, Torino, 1849; FARACI, ELENA GAETANA, *PEREZ, Francesco Paolo*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 2015, *ad vocem*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-paolo-perez_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-paolo-perez_(Dizionario-Biografico)/), consultato il 06/01/2024.

¹⁰⁸ PALMIERI (O PALMERI), NICOLÒ (O NICCOLÒ), *Saggio storico e politico sulla Costituzione del Regno di Sicilia infino al 1816 con un'appendice sulla rivoluzione del 1820*, con una introduzione e annotazioni di Anonimo (Michele Amari), S. Bonamici e compagni, Losanna, 1847; ID., *Somma della storia di Sicilia*, 5 voll., Dalla Stamperia di Giuseppe Meli, Palermo, 1850; FAZIO, IDA, *PALMERI, Niccolò*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 2014, *ad vocem*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/niccolo-palmieri_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/niccolo-palmieri_(Dizionario-Biografico)/), consultato il 02/02/2024.

¹⁰⁹ TORREARSA FARDELLA, VINCENZO (marchese di), *Ricordi su la rivoluzione siciliana degli anni 1848 e 1849*, Sellerio, Palermo, 1988 (1887); PALADINO, GIUSEPPE, *FARDELLA, Vincenzo marchese di Torrearsa*, in *Enciclopedia Italiana*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1932, *ad vocem*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/fardella-vincenzo-marchese-di-torrearsa_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/fardella-vincenzo-marchese-di-torrearsa_(Enciclopedia-Italiana)/), consultato il 02/02/2024.

Forniscono poi un utilissimo quadro d'insieme gli scritti di storia dell'arte, critica artistica e architettura di Domenico Lo Faso Pietrasanta, duca di Serradifalco¹¹⁰, Agostino Gallo¹¹¹,

¹¹⁰ SERRADIFALCO LO FASO PIETRASANTA, DOMENICO (duca di), *Le antichità della Sicilia esposte ed illustrate per Domenico Lo Faso Pietrasanta Duca di Serradifalco*, Tipografia del Giornale Letterario, Palermo, 1834-1842; ID., *Del Duomo di Morreale e di altre chiese siculo normanne*, Tipografia Roberti, Palermo, 1838. Si tratta di uno dei primi contributi originali del periodo romantico sull'architettura medievale in Italia. ID., *Vedute pittoriche degli antichi monumenti della Sicilia su disegni del Duca di Serradifalco*, Litografia Militare, Napoli, 1843-1845. Inoltre, il saggio *Pensieri sull'architettura dettati da Serradifalco sulle dimande del principe ereditario Massimiliano, indi re di Baviera, in Palermo*, 1847, BCP Qq H 148 n. 12, rimasto inedito per lungo tempo (non fu pubblicato a causa della sopraggiunta rivoluzione del Quarantotto) e pubblicato in CIANCIOLO COSENTINO, GABRIELLA, *Un manoscritto sull'architettura gotica del Duca di Serradifalco (1847)*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia», n. 2, 2006, pp. 80-87. Si tratta di una breve -dissertazione del Serradifalco sull'architettura gotica e sui principi teorici dell'architettura imitativa scritta per il futuro re di Baviera Massimiliano II (1811-1864), colto sovrano legato al Serradifalco da amicizia e da comuni interessi. Per Massimiliano il Serradifalco progetta un "Palazzo per il perfezionamento dei giovani nelle scienze", rimasto su carta. Infine, si segnala la biografia di Ettore Sessa: SESSA, ETTORE, *SERRADIFALCO, Domenico Antonio Lo Faso Pietrasanta, duca di*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 2018.

Giuseppe Meli¹¹², nel loro richiamarsi alle forme e agli stili dell'architettura medievale siciliana d'età araba e normanna, ma anche alle istituzioni del periodo normanno, per rinnovare eticamente ed esteticamente il destino dello Stato-Nazione siciliano nel presente.

Appare opportuno sottolineare che per gli autori fin qui menzionati, storici, intellettuali, storici dell'arte, architetti, impegnati attivamente nel contesto del Risorgimento Siciliano, il Vespro rappresenti il termine di paragone ideale con le rivolte attuate o da attuarsi in Sicilia in nome dell'indipendenza, nel presente, contro gli "oppressori" Borbone.

La tesi fa inoltre riferimento agli studi di Amelia Crisantino¹¹³, Serena Falletta¹¹⁴, Andrea Borruso¹¹⁵, Giuseppe Giarrizzo¹¹⁶, Rosario Romeo¹¹⁷, Francesco Brancato¹¹⁸, che hanno indagato i diversi aspetti della storiografia siciliana dell'Ottocento, in particolare la produzione storiografica di Michele Amari mettendone in luce il portato e significato politico

¹¹¹ FAGIOLI VERCELLONE, GUIDO GREGORIO, GALLO, Agostino, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1998, *ad vocem*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/agostino-gallo_res-a0ed08dc-87ed-11dc-8e9d-0016357eee51_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/agostino-gallo_res-a0ed08dc-87ed-11dc-8e9d-0016357eee51_(Dizionario-Biografico)/), consultato il 02/02/2024; PASTENA, CARLO (a cura di), *I manoscritti di Agostino Gallo*, Biblioteca Cenentrale della Regione Siciliana, Palermo, 2014.

¹¹² BRUNO, ILARIA, *Gioacchino Di Marzo e il clima culturale e artistico palermitano nella seconda metà dell'Ottocento*, in LA BARBERA, SIMONETTA (a cura di), *Gioacchino di Marzo e la critica d'arte nell'Ottocento in Italia*, Atti del convegno 15-17 aprile 2003, Palermo, 2004, pp. 263-279; CINÀ, ROBERTA, *Giuseppe Meli e il metodo dei conoscitori nelle riviste palermitane nell'Ottocento*, in «Interventi sulla questione meridionale», 2005, pp. 387-393; Id., *Giuseppe Meli e la cultura dei conoscitori nell'Ottocento*, Università degli Studi di Palermo, Palermo, 2010.

¹¹³ CRISANTINO, AMELIA, *Introduzione agli «Studi su la storia di Sicilia dalla metà del XVIII secolo al 1820» di Michele Amari*, Associazione Mediterranea, Palermo, 2010.

¹¹⁴ FALLETTA, SERENA, *Erudizione e cultura storica nella Sicilia del XIX secolo: Il carteggio tra Michele Amari e Raffaele Starrabba (1866-1900)*, Federico II University Press, Napoli, 2018.

¹¹⁵ BORRUSO, ANDREA (a cura di), *Michele Amari storico e politico*, Atti del Seminario di studi, Palermo 27-30 novembre 1989, Società Siciliana per la Storia Patria, Palermo, 1990.

¹¹⁶ GIARRIZZO, GIUSEPPE, *Cultura e economia nella Sicilia del '700*, Salvatore Sciascia, Caltanissetta-Roma, 1992; Id., *La scienza e la storia. Interpreti e problemi*, Liguori Editore, Napoli, 1999; Id., Gregorio, Rosario, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 2002, *ad vocem*; Id., *Michele Amari. Un bicentenario*, in «Mediterranea. Editoriale», n. 8, 2006, pp. 408-409; Id., *Il carteggio di Michele Amari. Indice dell'edito*, Mediterranea, Palermo, 2008; Id., *Amari, Michele*, in «Il contributo italiano alla storia del pensiero – storia e politica», 2013, *ad vocem*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/michele-amari_\(altro\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/michele-amari_(altro)/); Id., *Ignazio Biscari e l'antiquaria del '700*, in GIUDICE, ELVIA, «Attikon... keramon». *Veder greco a Camarina dal principe di Biscari ai nostri giorni*, Ediarch, Catania, 2014, pp. 15-26.

¹¹⁷ ROMEO, ROSARIO, *Il Risorgimento in Sicilia*, Istituto Italiano per gli Studi Storici. Gius. Laterza e Figli., Bari, 1950; Id., *Amari, Michele*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, II, 1960, Roma, pp. 637-354; GABRIELI, FRANCESCO – ROMEO, ROSARIO, *Amari, Michele*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 2, 1960, *ad vocem*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/michele-benedetto-gaetano-amari_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/michele-benedetto-gaetano-amari_(Dizionario-Biografico)/), consultato il 02/02/2024; ROMEO, ROSARIO, *Mezzogiorno e Sicilia nel Risorgimento*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1963.

¹¹⁸ BRANCATO, FRANCESCO, *L'assemblea siciliana del 1848-1849*, Sansoni, Firenze, 1946; Id., *Storiografia e politica nella Sicilia dell'Ottocento*, S.P.M. Publishing, Palermo, 1973; Id., *Isidoro Carini in Spagna nel VI centenario del Vespro. Carteggio con M. Amari*, Società Storia Patria Palermo, Palermo, 1976; Id., *Considerazioni sulle celebrazioni del Vespro del 1882*, in AA.VV., *La società mediterranea all'epoca del Vespro, XI Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Palermo-Trapani-Erice, 25-30 aprile 1982)*, vol. II, Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Palermo, Palermo, 1983, pp. 225-240; Id., *L'Esposizione nazionale di Palermo (15 novembre 1891 – 5 giugno 1892)*, Grifo, Palermo, 1985.

e risorgimentale, le innovazioni nel campo della ricerca storica siciliana sul Medioevo, l'originalità delle sue conclusioni sull'età araba della Sicilia, il rapportarsi dello storiografo del Vespro con la cultura del suo tempo.

Per il falso storico di Giuseppe Vella e la vicenda politica e culturale gravitante attorno alla loro pubblicazione, risulta di rilevante interesse il recente saggio di Danilo Siragusa, *Lo storico e il falsario* (2019), il quale affronta il tema in modo dettagliato e preciso, utilizzando un vasto repertorio di fonti¹¹⁹.

Per quanto concerne invece il fenomeno del medievalismo nella politica culturale siciliana, nell'architettura, in pittura e nel gusto della Sicilia moderna, la tesi prende in considerazione alcuni scritti dei protagonisti del *Grand Tour* in Italia e in Sicilia, di Wolfgang Goethe¹²⁰, Mary Shelley¹²¹, Léon Dufourny¹²², Jacob Ignaz Hittorf¹²³ e Ludwig von Zanth¹²⁴.

Sul tema del *Grand Tour* in Sicilia, al quale si farà cenno più volte nella tesi, offrono un ottimo panorama d'insieme gli studi di Angela Mazzè¹²⁵, Paola Barbera¹²⁶, Lorenzo Matassa¹²⁷, Cesare De Seta¹²⁸, Francesca Pantano¹²⁹, Michele Cometa¹³⁰.

In relazione allo sviluppo del Neogotico in Sicilia, all'utilizzo politico e artistico di temi arabo-normanni, alla riscoperta, in chiave artistica e culturale, del Medioevo isolano e al

¹¹⁹ SIRAGUSA, DANILO, *Lo storico e il falsario. Rosario Gregorio e l'arabica impostura (1782-1796)*, Franco Angeli editore, Milano, 2019.

¹²⁰ GOETHE, JOHANN WOLFGANG, *Viaggio in Sicilia* (trad. it.), Libri mediterranei, Ragusa, 2017 (1816/1817)

¹²¹ MARINO, ELISABETTA, *Mary Shelley e l'Italia. Il viaggio, il Risorgimento, la questione femminile* (trad. it.), Le Lettere, Firenze, 2012; SHELLEY, MARY, *A zonzo per la Germania e per l'Italia*, trad. it., Editrice Clinamen, Firenze, 2019 (1844)

¹²² DUFOURNY, LÉON, *Diario di un giacobino a Palermo 1789-1793*, trad. it., Fondazione Culturale Lauro Chiazzese, Palermo, 1991.

¹²³ HITTORF, JACOB IGNAZ, *Viaggio in Sicilia*, trad. it., Sikania, Palermo, 1993.

¹²⁴ HITTORF, JACOB IGNAZ – ZANTH, LUDWIG, *Architecture modern de la Sicile*, Dario Flaccovio Editore, Palermo, 1983

¹²⁵ MAZZÈ, ANGELA, *Il gusto dei viaggiatori del Grand Tour in Sicilia*, in BARBERA, GIUSEPPE (a cura di), *Per Citti Siracusano: studi sulla pittura del Settecento in Sicilia*, Maglka, Messina, 2012, pp. 213-219

¹²⁶ BARBERA, PAOLA – VITALE, MARIA ROSARIA (a cura di), *Architetti in viaggio: la Sicilia nello sguardo degli altri*, LetteraVentidue, Siracusa, 2017.

¹²⁷ MATASSA, LORENZO - MOIREAU, FABRICE, *Sicilia: il Grand Tour*, Fondazione Tommaso Dragotto, Palermo, 2017

¹²⁸ DE SETA, CESARE, *La Sicilia del Settecento e il Grand Tour*, in CHIARINI, PAOLO - LANDOLFI, ANDREA – VENUTI, ROBERTO (a cura di), *Goethe in Sicilia: disegni e acquerelli da Welmar*, Artemide, Roma, 1992, pp. 17-26

¹²⁹ BONDIN, RAY - GRINGERI PANTANO, FRANCESCA (a cura di), *Sicilia e Malta: le isole del Grand Tour*, Midsea Book, Malta, 2007.

¹³⁰ COMETA, MICHELE, *Goethe e i siciliani: il dialogo delle affinità*, Medina, Palermo, 1996.

dibattito sull'origine dello stile gotico, sono di particolare interesse gli studi condotti da Pierfrancesco Palazzotto¹³¹, Ettore Sessa¹³², Eliana Mauro¹³³.

Sulla figura del duca di Serradifalco e i suoi rapporti con la Germania e i viaggiatori europei diretti in Sicilia – su tutti Viollet-Le-Duc – forniscono un'utile visione di insieme gli studi di Gabriella Cianciolo Cosentino¹³⁴, Ettore Sessa¹³⁵, Gianni Pirrone¹³⁶, Camillo Filangieri¹³⁷.

In merito all'esperienza maturata da Viollet-le-Duc in Sicilia, ai suoi studi teorici e alla relazione che intrattiene con il Serradifalco, sono invece fondamentali i contributi di Margherita Eichberg¹³⁸, Francesco Tomaselli¹³⁹, Salvo di Matteo¹⁴⁰, Maria Sofia di Fede¹⁴¹, Renata Picone¹⁴². Come si vedrà nel corso della tesi, la relazione culturale tra il Le Duc e il Serradifalco è paradigmatica di un'originale stagione culturale che vede negli scambi

¹³¹ PALAZZOTTO, PIERFRANCESCO, *Teoria e prassi dell'architettura neogotica a Palermo nella prima metà del XIX secolo*, in LA BARBERA, STEFANIA (a cura di), *Gioacchino di Marzo e la critica d'arte dell'Ottocento in Italia*, Atti del Convegno, Officine Tipografiche Aiello e Provenzano, Palermo, pp. 225-237; ID., *L'architettura neogotica nella Sicilia occidentale nella prima metà del XIX secolo: le ragioni degli artisti e il ruolo della committenza*, in VITELLA, MAURIZIO (a cura di), *Il Duomo di Erice tra gotico e neogotico*, Edizioni Meeting Point, Erice (TP), 2008, pp. 95-123; ID., *Revival e società a Palermo nell'Ottocento*, Digitalia, Palermo, 2020.

¹³² SESSA, ETTORE, *Variabili architettoniche orientaliste*, in SPOSITO, ALBERTO – MANGIAROTTI, ANNA (a cura di), *Oriente-Occidente: contaminazioni artistiche e tecnologiche*, "Agathón", OFFSET STUDIO, Palermo, 2013; ID., *L'orientalismo nell'architettura occidentale d'età contemporanea tra fascino esotico e ricerca del vero*, in DAVÌ, GIULIA - MAURO, ELIANA (a cura di), *La Casina Cinese nel regio Parco della Favorita di Palermo*, Cricd, Palermo, 2015, pp. 287-307.

¹³³ MAURO, ELIANA, *Le ville a Palermo*, U. La Rosa, Palermo, 1992; ID., *Le "folie chinoise" in Sicilia nella prima metà dell'Ottocento. La Casina Cinese di Giuseppe Venanzio Marvuglia*, in GIUSTI, MARIA ADRIANA – GODOLI, EZIO (a cura di), *L'orientalismo nell'architettura italiana tra Ottocento e Novecento*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Maschietto Editore, Siena, 1999, pp. 233-244.

¹³⁴ CIANCIOLO COSENTINO, GABRIELLA, *Serradifalco e la Germania. Lo Stildiskussion tra Sicilia e Baviera 1823-1850*, Hevelius, Benevento, 2004; ID., *Un manoscritto sull'architettura gotica del duca di Serradifalco (1847)*, in «Lexicon», n.2, 2006, pp. 80-87; ID., *Ludwig I di Baviera e la Sicilia*, in GIUFFRÈ, MARIA – BARBERA, PAOLA – CIANCIOLO COSENTINO, GABRIELLA (a cura di), *The time of Schinkel and the age of Neoclassicism between Palermo and Berlin*, Biblioteca del Cenide, Cannitello (RC), 2006, pp. 239-246.

¹³⁵ SESSA, ETTORE, *Domenico Lo Faso Pietrasanta duca di Serradifalco ed Eugène Viollet-le-Duc: apprendistato medievista e iniziazione all'arte regia*, in *Viollet-Le-Duc e l'Italia Centro-meridionale. Riflessioni su uno scambio culturale*, parte II, Archistor Extra, Reggio, 2017, pp. 221-249.

¹³⁶ PIRRONE, GIANNI, *Palermo, una capitale. Dal Settecento al Liberty*, Electa, Milano, 1998.

¹³⁷ FILANGIERI, CAMILLO, *Componenti esistenziali del Serradifalco architetto*, La Palma, Palermo, 1993.

¹³⁸ EICHBERG, MARGHERITA, *Interpretazioni del Medioevo nell'Italia centro-meridionale*, in OTERI, ANNUNZIATA MARIA (a cura di), *Viollet-Le-Duc e l'Ottocento. Contributi a margine di una celebrazione. Parte II. Viollet-Le-Duc e l'Italia centro-meridionale. Riflessioni su uno scambio culturale*, Archistor EXTRA, 1, Reggio, 2017, pp. 166-179.

¹³⁹ TOMASELLI, FRANCO, *Il ritorno dei Normanni. Protagonisti ed interpreti del restauro dei monumenti a Palermo nella seconda metà dell'Ottocento*, Officina Edizioni, Roma, 1994; ID., *Scoperta, ricerca, restauro e fortuna iconografica dei monumenti medievali e moderni nella Sicilia dell'Ottocento*, in COSTANTINO, GABRIELLA (a cura di), *Il monumento nel paesaggio siciliano dell'Ottocento*, Regione Siciliana, Agrigento, 2005, pp. 35-59; ID., *Viollet-le-Duc e la scoperta delle origini dell'architettura gotica*, in *Viollet-Le-Duc e l'Italia Centro-meridionale. Riflessioni su uno scambio culturale*, parte II, Archistor Extra, Reggio, 2017, pp. 181-219.

¹⁴⁰ DI MATTEO, SALVO, *Il viaggio in Sicilia di Eugene Viollet-Le-Duc*, ISSPE, Palermo, 1999.

¹⁴¹ DI FEDE, MARIA SOFIA, *Viollet-le-Duc e les Sarrasins. Dal viaggio in Sicilia (1836) a l'Histoire de l'habitation humaine (1875)*, Palermo University Press, Palermo, 2019.

¹⁴² PICONE, RENATA, *Il restauro e la questione dello stile: il secondo Ottocento nel Mezzogiorno d'Italia*, Arte'm, Napoli, 2012.

epistolari, negli incontri, nei dibattiti, nei confronti diretti tra gli intellettuali del continente europeo e i colti aristocratici siciliani, il formarsi particolare di un'idea e di un'immagine della Sicilia medievale, principalmente d'impronta arabo-normanna, un'immagine che persiste ancora oggi e che, nel XIX secolo come nel nostro, risulta strumento utile nelle mani del potere vigente o di chi, quel potere, lo vuole contrastare.

CAPITOLO II

IL MITO DELLA SICILIA ARABA ATTRAVERSO I FALSI

«Sta Minzogna Saracina
cu sta giubba mala misa
trova cui pri concubina
l'accarizza, adorna e spisa.
E cridennulla di sangu,
Come vanta, antico e puru,
d'introdurla in ogni rangiu
si fa pregiu non oscuru»

Giovanni Meli, *Gazzetta problematica relativa all'impostura di lu codici arabu di l'abbati Vella*, 1880¹⁴³

Nel periodo a cavallo tra Settecento e Ottocento la storiografia siciliana si caratterizza per essere da un lato ancorata ai modelli della tradizione erudita descrittiva siciliana, dall'altro per le influenze delle nuove intemperie del Romanticismo: proprio sull'onda delle novità intellettuali e culturali europee, la storiografia isolana si sviluppa e definisce quale mezzo e strumento di un'originale rielaborazione e ricostruzione del passato medievale siciliano. In particolare, l'età della dominazione araba viene esaltata e rappresentata, sin dalla seconda metà del Settecento, come periodo aureo della Sicilia, in una chiave di lettura che lega indissolubilmente un'efficace rappresentazione del Medioevo, cara ad esempio ai viaggiatori stranieri che giungono in Sicilia come Goethe e Vivant Denon, ad un'altrettanta romanzata e idealizzata visione dell'Oriente. Medievalismo e orientalismo sono infatti due fenomeni storico-culturali, di gusto, strettamente interconnessi che convivono compiutamente nella storiografia isolana, così come nella moda, nell'arte, nell'architettura di fine Settecento e d'Ottocento¹⁴⁴.

¹⁴³ MELI, GIOVANNI, *Gazzetta problematica relativa all'impostura di lu codici arabu di l'abbati Vella*, in LAGUMINA, BARTOLOMEO, *Il falso codice arabo-siculo*, in «Archivio Storico Siciliano», nuova serie, V (1880), n. 3/4, pp. 233-314, la poesia è riprodotta a p. 251; anche in MELI, GIOVANNI, *Opere*, a cura di SANTANGELO, GIORGIO, voll. 2, G., Rizzoli, Milano, 1965-1968, vol. II, pp. 955-959.

¹⁴⁴ Per la Sicilia si vedano: SCHNEIDER, JANE, *Italy's 'Southern question': Orientalism in one country*, Berg Publishers, Oxford and New York, 1998; GRITTI, ROBERTO – BRUNO, MARCO – LAURANO, PATRIZIA (a cura di), *Oltre l'Orientalismo e l'Occidentalismo. La rappresentazione dell'Altro nello spazio euro-mediterraneo*,

Guerini e Associati, Milano, 2009; PALUMBO, BERARDINO, *Orientalismo e turismo culturale in Sicilia*, in «Illuminazioni», n. 9, luglio-settembre 2009, pp. 14-44; COSENTINO CIANCIOLO, GABRIELLA, *Gotisch oder Arabisch. La riscoperta dell'arte dei barbari fra medievalismo e orientalismo*, in MOZZONI, LORETTA – SANTINI, STEFANO (a cura di), *Architettura dell'eclettismo. Ornamento e decorazione nell'architettura*, Liguori Editore, Napoli, 2015, pp. 193-220; COSENTINO CIANCIOLO, GABRIELLA, «La Sicilia e noi» – *La ricezione medievale tra nazionalismo e orientalismo*, Incontri, Istituto Italiano di cultura di Amburgo, 15 marzo 2018; VANOLI, ALESSANDRO, *Il sogno dell'Oriente: l'invenzione ottocentesca di un Medioevo esotico*, Convegno «Il Medioevo fra Noi», *L'altrove assoluto. Medievalismo e orientalismo*, IX edizione, 6-8 luglio 2023, Urbino-Gradara, 2023.

Sulla lunga fortuna del mito della Sicilia araba: PELLITTERI, ANTONINO, *E il buio albeggia da Oriente: aspetti d'orientalismo in Sicilia tra riferimenti all'islam ed allo specifico siculo-islamico, l'esotismo*, Atti della Giornata di Studio, Palermo, Facoltà di Lettere e Filosofia, 29 novembre 1999, Luxograph, Palermo, 1999; ID., *La Sicilia oltre l'Orientalismo: alcune note a partire da un viaggio di Muhammad 'Abduh a Palermo nel 1902 e da scritti sulla figura di Maometto di arabisti siciliani*, in GRITTI, ROBERTO – BRUNO, MARCO – LAURANO, PATRIZIA (a cura di), *Oltre l'Orientalismo e l'Occidentalismo. La rappresentazione dell'Altro nello spazio euro-mediterraneo*, Guerini e Associati, Milano, 2009, pp. 113-130; PARGA-LINARES, SANTIAGO, *From Meridionalismo to Orientalism: Three Representations of Sicily in the Contemporary Narrative of the Risorgimento*, «Carte Italiane», vol. 8, 2012, pp. 53-68; PALLITTERI, ANTONINO, *Sicilia e Islam. Tracciati oltre la storia*, Franco Angeli, Milano, 2016; CUSUMANO, ANTONINO, *In Sicilia dove l'Islam è Occidente dell'Oriente*, in «Dialoghi mediterranei», n. 23, gennaio 2017, pp. 1-7; WOLF, KORDULA, *Orientalismo meridionale, patriottismo e musulmani nell'Italia medievale Riflessioni sulla visione storica di Michele Amari e sulla sua influenza storiografica*, in «QFIAB 99» (2019), pp. 285-312.

Sui medievalismi siciliani si vedano gli studi dello scrivente: MAGGIO, NICOLÒ, *Medievalismi siciliani. Il mito del Medioevo nel Risorgimento siciliano*, I Parte, in «Materialismo Storico», n.1/2020 (vol. VIII), 2020, pp. 221-266; ID., *Medievalismi siciliani: la rappresentazione e la rielaborazione artistica, letteraria, poetica della rivolta dei Vespri della Sicilia dell'Ottocento*, Seminario Dottorale *La storia attraverso lo specchio: sguardi e racconti sul passato*, Università Ca' Foscari di Venezia, Università di Verona, Università di Padova, 13-14 ottobre 2021,

https://www.academia.edu/61679920/Medievalismi_siciliani_la_rappresentazione_e_la_rielaborazione_artistica_letteraria_poetica_della_rivolta_dei_Vespri_nella_Sicilia_del_Risorgimento; ID., *Medievalismi siciliani. Il mito del Medioevo nel Risorgimento siciliano*, II parte, *La tradizione del Vespro nella storiografia siciliana dell'Ottocento*, in «Materialismo Storico», n. 1, vol. X, 2021, pp. 308-334; ID., *Medievalismi siciliani: il mito dei Vespri nella cultura storiografia, politica e militare siciliana tra i secoli XIX e XXI*, in «NAM, Storia Militare Medievale», n. 2, fasc. n. 9, 2022, pp. 505-560. Va rilevato come lo studio dei medievalismi di area siciliana non sia ancora stato avviato dalla storiografia, in particolare dalla medievistica, diversamente, ad esempio, dai medievalismi dell'Italia settentrionale.

Questi contributi costituiscono un primo tentativo di indagare e approfondire il fenomeno nell'ambito della medievistica. Esistono, di contro, diversi studi di storia dell'architettura e storia dell'arte dedicati ai medievalismi e all'orientalismo in Sicilia tra XVIII e XIX secolo.

Si vedano, invece, soltanto a titolo esemplificativo, i seguenti studi sul rapporto orientalismo – medievalismo nell'Italia continentale: CALCHI, NOVATI (a cura di), *Verso un nuovo orientalismo*, Carocci, Roma, 2012; SPINA, ANGELA (a cura di), *Orientalisti italiani e aspetti dell'orientalismo in Italia. In memoria di Mirella Galletti*, Edizioni Labrys, Bologna, 2013; ZERBI, TOMMASO, *Pelagio Palagi's Floating Castles: 'Risorgimental Neo-Medievalism', Architectural Ephemerata, and Politics at the Court of Savoy*, in «Architectural Histories», 9, 1 (2021), pp. 1-17. <https://doi.org/10.5334/ah.462>; ID., «Immensa, misteriosa, leggera, fantastica, degna del Dio vivente»: Luigi Cibrario e la rinascita risorgimentale dell'architettura medievale, Studi Piemontesi, 50, 2 (2021), pp. 523-528; PARATORE, MARICETTA – FOSCHIERI, SANDRA, *Rocchetta Mattei. Racconti di un restauro insolito*, Minerva Edizioni, Bologna, 2022; ZERBI, TOMMASO, «Neo-Medievalism Studies', Italy, and the Four Ghosts: Architectural History and the Study of Medievalism», Journal of Art Historiography, 26 (2022), pp. 1-25, <https://arthistoriography.files.wordpress.com/2022/05/zerbi.pdf>, consultato il 02/02/2024; FACCHINI, RICCARDO – IACONO, DAVIDE, *Verso un nuovo Orientalismo? Medievalismo, politica e pop-culture tra XX e XXI secolo*, Convegno «Il Medioevo fra Noi», *L'altrove assoluto. Medievalismo e orientalismo*, IX edizione, 6-8 luglio 2023, Urbino-Gradara, 2023.

Per citare Giuseppe Sergi, sono due le categorie attraverso le quali la società romantica europea dei secoli XVIII e XIX, interpreta, concepisce e sogna il Medioevo: la categoria dell'assimilazione e quella del distanziamento. Nel primo caso i romantici si sentono attratti dall'età di mezzo sulla base di parallelismi o similitudini forzate e artificiali: ad attrarli sono gli elementi medievali che appaiono simili a quelli del presente o che gli stessi intellettuali e scrittori del Romanticismo immaginano simili o equiparabili a quelli del loro tempo. In questo caso il Medioevo viene mitizzato, con chiare finalità politiche, quale età dell'oro, dell'origine delle nazioni e dei popoli, delle città e delle istituzioni: celebri, ad esempio, i casi della fondazione del I Reich

Ed è proprio un Medioevo favoloso, a tratti esotico¹⁴⁵, quello rievocato ed affermato dagli intellettuali e storiografi siciliani, spesso animati da spirito romantico: un Medioevo che inclina verso l'Oriente fiabesco, delle *Mille e una Notte*, “arabo-normanno”, che si distingue per essere l'età della *pax* religiosa, dei prosperosi califfati e dei ricchi emirati, ma anche misterico, esoterico, simbolico e, quindi, orientaleggiante¹⁴⁶. L'Oriente, infatti, a differenza del Medioevo, offre una dimensione sincronica, esotica e lontana nello spazio, ma non nel tempo: è una dimensione presente, tangibile, viva, pertanto idealmente e praticamente raggiungibile. L'Oriente si configura quale realtà altrettanto idealizzata, come l'età di mezzo, dalla società romantica, una dimensione spaziale, altra rispetto all'Occidente europeo – soprattutto da un punto di vista culturale e spirituale. In virtù di questa contrapposizione, infatti, l'Occidente del “Secolo lungo” si autodetermina e definisce¹⁴⁷: tra Settecento e Ottocento la costruzione del “mito orientale” (quasi sempre di matrice islamica) accanto al “mito medievale”, diviene sia sogno privilegiato di artisti, poeti, scrittori, ma anche un mezzo efficace e strumentale nelle mani del potere politico degli Stati europei per imporre e

degli Ottoni o la genesi della Magna Carta Libertatum, momenti esemplari esaltati dagli ambienti intellettuali inglesi e tedeschi per evidenziare un'ideale continuità fra Medioevo e contemporaneità; o ancora, nel contesto siciliano, la fondazione del Regio Parlamento e le disposizioni di Federico III d'Aragona sul feudalesimo, momenti topici che la storiografia siciliana rielabora per sottolineare le specificità del *Regnum Siciliae*. Nello stesso tempo, il Medioevo sognato dai romantici è anche il tempo dell'etica cristiana, dei sentimenti religiosi e della vita quotidiana semplice e autentica: caratteri che divengono lo specchio della società ottocentesca innamorata di un'età di mezzo nella quale, inventandola, finisce con il riconoscersi e autorappresentarsi – ma anche con l'attualizzarla praticamente. Si pensi, in quest'ultimo caso, all'opera di William Morris o di Alfredo d'Andrade in Italia, per fare soltanto due celebri esempi. L'altra categoria è quella del distanziamento: ancora Sergi ricorda come il Medioevo «colpisce di più e meglio la cultura contemporanea se ne viene sottolineata la sua distanza, se appare come contenitore di diversità». Per i romantici, in tal senso, il Medioevo è anche il “non tempo” dell'evasione, della fuga dalla realtà, momento atipico della storia dell'uomo, del quale ora vengono accentuati e affermati i caratteri di diversità rispetto ai tempi moderni. Un Medioevo che appare, quindi, contemporaneamente, attuale e lontano, poiché funzionale alla cultura romantica e contemporanea «per regalare la dimensione dell'esotico senza allontanarsi dallo spazio, ma andando indietro nel tempo». Questo “esotico”, di cui sono alla ricerca frenetica i romantici, porta il nome di Oriente, altro spazio-lugo mitizzato e idealizzato, in sovrapposizione al Medioevo: è un Oriente dalle forti caratteristiche sincretiche, simboliche, spirituali, che la Sicilia permette di raggiungere senza allontanarsi troppo nello spazio, per via della sua storia e delle sue testimonianze particolari, esaltate dagli intellettuali romantici. Per approfondire: SERGI, GIUSEPPE, *L'idea di Medioevo. Fra storia e senso comune*, Donzelli, Roma, 2005; ID., *Antidoti all'abuso della storia. Medioevo, medievisti, smentite*, Liguori Editore, Napoli, 2010.

¹⁴⁵ PRAZ, MARIO, *Esotismo*, in *Enciclopedia Italiana*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1932, *ad vocem*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/esotismo_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/esotismo_(Enciclopedia-Italiana)/), consultato il 02/02/2024.

¹⁴⁶ La prima traduzione e pubblicazione europea della raccolta di novelle delle *Mille e una Notte* risale al XVIII secolo, opera dell'arabista francese Antoine Galland (1646-1715). Quella di Galland è, in realtà, una vera e propria opera di rifacimento, nella quale l'autore inserisce racconti inventati di sana pianta prendendo spunto da testi siriaci; un esempio, quindi, *ante litteram* di medievalismo e orientalismo: GALLAND, ANTOINE (a cura di), *Le Mille e una Notte*, trad. it., Rusconi, Milano, 2020 (1704).

Si vedano, inoltre: VERCESI, PIER LUIGI, *Le favolose mille e una notte*, in «Wuz», n.1, febbraio 2002; TAGLIABUE, MARIA ELENA, *L'orientalismo nelle Mille e una notte: dal testo orientale alle traduzioni di Galland e Burton*, Istituto Universitario di Studi Superiori di Pavia, Pavia, 2012. Si veda, infine, l'edizione dell'Einaudi, con un completo apparato di note: GABRIELLI, FRANCESCO (a cura di), *Le Mille e una Notte*, Einaudi, Torino, 2017.

¹⁴⁷ Per la definizione di XIX secolo quale “secolo lungo”: HOBBSAWM, ERIC J., *L'età degli imperi*, trad. it., Laterza, Bari, 2005 (1987); ID., *Il Secolo breve. 1914-1991*, Rizzoli, Milano, 2014 (1994).

promuovere una determinata immagine dei paesi orientali, così da avviare i primi progetti di colonizzazione (politica, territoriale, culturale) in Africa, India e Indonesia. In questo senso, nell'accezione negativa che ne dà Edward W. Said, è possibile affermare che «L'orientalismo è un fenomeno culturale e politico, e non soltanto una vuota astrazione ... Orientalismo è un ripensamento di quello che per secoli è stato ritenuto un abisso invalicabile tra Oriente e Occidente ...»¹⁴⁸. Per superare quest'abisso, Said affermava nel suo studio di non schierarsi contro le differenze perché «chi mai può negare il carattere costitutivo delle differenze nazionali e culturali nei rapporti tra esseri umani?», bensì di voler «sfidare l'idea che le differenze comportino necessariamente ostilità, un assieme congelato e reificato di essenze in opposizione, e l'intera conoscenza polemica costruita su questa base»¹⁴⁹.

Ma l'orientalismo copre, in realtà, una sfera ben più ampia della visione saidiana, andandosi a costituire tra Sette e Ottocento, quale complesso fenomeno di gusto e di moda, ma anche di rinnovato interesse scientifico verso le culture, la storia e le tradizioni dei popoli d'origine mediorientale, primi fra tutti gli Arabi e la Sicilia islamica. In quanto tale orientalismo e medievalismo sono due categorie ottocentesche e occidentali di rappresentazione del diverso, dell'altro, dell'alterità, che finiscono così con il coincidere se non con il sovrapporsi l'un l'altra¹⁵⁰. Scrive, a tal proposito, Franco Cardini: «l'amore per il diverso-da-sé, e per i molteplici "Orienti" della storia umana, è uno degli elementi strutturali dell'Occidente stesso, grazie a cui ha potuto definirsi, per quanto è riuscito a farlo. Dal fascino di Egitto, Turchia e Cina, ai missionari etnologi»¹⁵¹.

In questo contesto il "mito della Sicilia araba", incentrato sulla rielaborazione dell'età della dominazione islamica dell'isola (827-1061), inaugurato dal maltese Giuseppe Vella (1749-1814), diventa funzionale al potere politico sia filogovernativo che antimonarchico, come si vedrà. L'opera di Vella, consistente in un "falso straordinario" che porta i nomi di *Codice diplomatico di Sicilia* (1789-1792) e *Consiglio d'Egitto* (1793), in realtà due clamorosi falsi

¹⁴⁸ SAID, EDWARD W., *Orientalismo. L'immagine europea dell'Oriente*, trad. it., Università Economica Feltrinelli, Milano, 2013 (1978), p. 395.

¹⁴⁹ SAID., *Orientalismo*, cit. pp. 397-400. Sul rapporto tra colonialismo e orientalismo nella storiografia romantica: SORAVIA, BRUNA, *Ascesa e declino dell'orientalismo scientifico in Italia*, in GIOVAGNOLI, AGOSTINO – DEL ZANNA, GIORGIO (a cura di), *Il mondo visto dall'Italia*, Contemporanea, civiltà e transizioni 9, Milano, 2004, pp. 271-286.

¹⁵⁰ Su questi temi si veda il recente convegno «Il Medioevo fra Noi», IX edizione, dal titolo *L'Altrove assoluto: medievalismo e orientalismo*, Urbino – Gradara, 6-8 luglio 2023.

¹⁵¹ CARDINI, FRANCO, *L'orientalismo, specchio per l'Occidente*, in «Vita e Pensiero», n. 3, 2010, pp. 43-58. Sull'orientalismo e i suoi rapporti con il colonialismo: BALDINETTI, ANNA, *Orientalismo e colonialismo. La ricerca di consenso in Egitto per l'impresa di Libia*, Istituto per l'Oriente "C. A. Nallino", Roma, 1997; KING, RICHARD, *Orientalism and Religion. Postcolonial Theory, India and The Mystic East*, Routledge, London, 1999; BURNEY, SHEHLA, *Orientalism: The Making of the Other*, in ID., *PEDAGOGY of the Other: Edward Said, Postcolonial Theory, and Strategies for Critique*, vol. 417, Peter Lang, New York, 2012, pp. 23-39.

storici sull'età araba e normanna di Sicilia, alimentava, da una parte, l'interesse e la produzione di studi sul periodo islamico, ancora poco conosciuto nell'isola, di cui si faranno primi esponenti Rosario Gregorio, Giovanni Evangelista di Blasi, Alfonso Airoidi, Salvatore Morso; dall'altra inaugurava un mito storiografico dalla grande fortuna, nel quale medievalismo e orientalismo trovavano una felice simbiosi nella descrizione ed esaltazione del portato culturale, militare, istituzionale del «popolo-nazione» arabo in Sicilia¹⁵². I falsi di Vella, in particolare, contribuiscono a fondare quell'immagine mitizzata della “Sicilia araba” di cui si nutrirà imponentemente il Romanticismo: l'isola è, nella poetica e nell'estetica romantica, un luogo, un “altrove” d'incontro tra popoli, genti e culture diverse, provenienti dalla Spagna, dall'Italia, dalla Normandia, dal Maghreb, e quindi si configura, negli scritti degli intellettuali romantici come vero e proprio ponte tra Oriente e Occidente, oltre che come florido Regno secolare, situato al centro del Mediterraneo. Nella storiografia isolana che opera tra Settecento e Ottocento, la Sicilia raggiunge l'apice (dal punto di vista artistico ed economico) durante l'età araba e, successivamente, vive un secondo e pieno

¹⁵² Su Giuseppe Vella e i suoi falsi storici: SCINÀ, DOMENICO, *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo decimottavo*, voll. I-III, Presso Lorenzo Dato, Palermo, 1824-1827, vol. III, pp. 296-383; MELI, GIOVANNI, *Gazzetta problematica relativa all'impostura di lu codici arabu di l'abbati Vella*, in LAGUMINA, BARTOLOMEO, *Il falso codice arabo-siculo*, Archivio Storico Siciliano, n.s., V, 1880, pp. 232-314; VARVARO, PIETRO, *Vella Giuseppe e i suoi falsi codici Arabi*, in «Archivio Storico Siciliano», n. s., a. XXX, Palermo, 1905, pp. 321-322; PELLEGRINI, SIMONE, *Giuseppe Vella e i suoi falsi documenti d'antichissimo volgare*, in «Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani», III, 1955, pp. 299-304; BAVIERA ALBANESE, ALESSANDRA, *Il problema dell'arabica impostura dell'abate Vella*, in «Nuovi Quaderni del Meridione», I (1963), pp. 395-428; SPAGGIARI, WILLIAM, *La «minzogna saracina». Giuseppe Vella e la contraffazione dei codici arabo-siculi nel giudizio di Antonio Panizzi*, in «La Bibliofilia», vol. 99, n. 3, Torino, 1997, pp. 271-306; CEDERNA, CAMILLA, *Imposture littéraire et stratégies politiques. Le conseil d'Egypte des lumières sicilienne à Leonardo Sciascia*, Editions Slatkine, Paris, 1999; FRELLER, THOMAS, *The rise and fall of abate Giuseppe Vella. A story of forgery and deceit*, Publikazzjonijiet Indipendenza, Malta, 2001; PRETO, PAOLO, *Una lunga storia di falsi e falsari*, in «Mediterranea», anno III, n. 6, aprile 2006, pp. 11-38; BRESC, HENRI, *De l'abbé V. à l'histoire romantique: Sicile de synthèse et Islam imaginaire*, in GREVIN, BENOIT (a cura di), *Maghreb-Italie. Des passeurs médiévaux à l'orientalisme moderne*, Roma, 2010, pp. 253-263; BENIGNO, FRANCESCO, *Le menzogne dell'abate Vella*, in LUZZATO, SERGIO – PEDULLÀ, GABRIELE, *Atlante della Letteratura italiana*, II, *Dalla Controriforma alla Restaurazione*, Einaudi, Torino, 2011, pp. 789-796; DI VENUTA, MARIA, *La «fredda» e «allegra» impostura dell'abate Vella nella Palermo settecentesca*, in SCALABRONI, LUISA (a cura di), *Falso e falsi. Prospettive teoriche e proposte di analisi*, Edizioni ETS, Pisa, 2011; PARETI, GERMANA, *Lo strano caso degli illuministi siciliani. La storia di Sicilia e le sue interpretazioni (o falsificazioni?)*, in MESSINA, SIMONE – RAMACCIOTTI, VALERIA (a cura di), *L'età della storia*, collana «Metamorfosi dei Lumi», vol. VIII, Accademia University Press, Torino, 2016, pp. 241-260; SIRAGUSA, DANILO, *La massoneria in soccorso del governo: il Libro del Consiglio d'Egitto (1793) tra riforma ed eversione della feudalità*, in CROGIEZ LABARTHE, M. - IBEAS ALTAMIRA, J. M. – SCHORDERET, A. (a cura di), *Savoir et civisme. Les sociétés savantes et l'action patriotique en Europe au XVIIIe siècle. Actes du Colloque, ... Berne, ... 2012*, Genève, 2017, pp. 239-253; ID., *Verità dall'altro mondo. L'arabica impostura dell'abate Vella e i dialoghi dei morti*, in CASTAGNINO, ALESSIA – IEVA, FRÉDÉRIC (a cura di), *Per una storia moderna e cosmopolita. Studi in onore di Giuseppe Ricuperati nel suo ottantesimo compleanno*, Roma, 2017, pp. 174-193; DONINI, MASSIMO, *Approssimazioni a Il Consiglio d'Egitto di Leonardo Sciascia*, in «DisCrimen», 26/07/2021, pp. 1-16. Lo studio più completo e approfondito sulle vicende relative ai falsi codici di Giuseppe Vella, alla loro critica filologica e storica, alle loro connessioni con l'ambiente politico siciliano di fine Settecento, è costituito dalla monografia di Danilo Siragusa: SIRAGUSA, DANILO, *Lo storico e il falsario. Rosario Gregorio e l'arabica impostura (1782-1789)*, Franco Angeli, Milano, 2019.

splendore con l'epoca normanna. Un *topos*, questo, che la storiografia continentale farà suo e che troverà conferma nello sguardo degli intellettuali e viaggiatori europei, gli stessi che, animati da spirito e sensibilità preromantica, sono intenti a dipingere la Sicilia come la terra dell'esotico e dell'«alterità», patria di quel sincretismo artistico, letterario, architettonico, religioso, tra culture e fedi differenti, realizzatosi appieno sotto il governo dei sovrani Altavilla. Un sincretismo che rende lo spazio "Sicilia" un *unicum* nel contesto romantico italiano ed estero. La costruzione di un'immagine mitizzata della Sicilia araba, destinata ad avere grande fortuna presso la storiografia romantica europea, non è tuttavia priva di conseguenze politiche: scevra dall'essere soltanto un fenomeno di gusto, questa operazione storiografica e pubblica, che ha il suo iniziatore proprio nell'abate Vella, troverà la sua consacrazione e codificazione definitiva nell'opera di Michele Amari (1806-1889), storico palermitano autore della *Storia dei Musulmani di Sicilia* (1854-1872), cui si deve, ad un tempo, la riscoperta e l'analisi approfondita dell'età della dominazione saracena in Sicilia, condotta sulla base di una critica rigorosa delle fonti, all'altro l'elaborazione di un mito funzionale all'edificazione del nascente Stato italiano e, naturalmente, all'identità siciliana¹⁵³.

1. La produzione di falsi storici "medievali" come strumento politico e culturale di rivalutazione dell'Età di Mezzo. L'Europa e la Sicilia

La produzione, pubblicazione e diffusione di falsi storici "medievali" è una delle più originali declinazioni del medievalismo, complesso fenomeno storico-culturale caratterizzante l'Europa moderna e contemporanea. Anzi, è possibile affermare che la rivalutazione e l'esaltazione dell'età di mezzo, tra Sette e Ottocento, sia dovuta, molto spesso, proprio all'elaborazione di falsi o, comunque, alla raccolta e rifacimento di cronache, testimonianze, documenti, saghe epiche della tradizione norrena quando non all'invenzione di poesie, romance, *chansons* su modello di originali basso medievali¹⁵⁴. In questo senso

¹⁵³ AMARI, MICHELE, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, Brancato Multimedia, Clio Pocket, Palermo, 2004.

¹⁵⁴ Per una definizione di falso in storia si veda GAZZINI, MARINA (a cura di), *Il falso e la storia. Invenzioni, errori, imposture dal medioevo alla società digitale*, «Quaderni/38», Fondazione Feltrinelli, Milano, 2021, *Introduzione*, pp. 1-11, in particolare pp. 3-4.

Sui falsi storici d'età moderna e contemporanea sul Medioevo: PRETO, PAOLO, *Falsi e falsari nella Storia. Dal mondo antico a oggi*, Viella, Roma, 2020. Inoltre, il recente volume a cura di Marina Gazzini: GAZZINI, MARINA (a cura di), *Vere storie di medioevi falsi. Esempi, pretesti, metodologie*, ISIME, Roma, 2023. Tra gli studi che hanno indagato il tema del falso, in generale, si veda soprattutto: BLOCH, MARC, *La guerra e le false notizie. Ricordi (1914-1915) e riflessioni (1921)*, trad. it., Fazi Editore, Roma, 2014 (1921); ECO, UMBERTO, *Quale verità? Mentire, fingere, nascondere*, La nave di Teseo, Milano 2023. Sulla reinvenzione del passato

esemplare appare l'opera dell'abate maltese Giuseppe Vella e del più celebre falso siciliano sulla storia della dominazione araba dell'isola di sua creazione, che deve essere considerato tutt'altro che un caso isolato, eccezionale e a sé stante, ma anzi opera pienamente figlia del suo tempo e del contesto plurale, culturale e politico dell'epoca. L'importanza e l'influenza del falso storico di Vella fu così vasta che la sua eco è giunta sino all'Ottocento, ispirando poeti come Giovanni Meli (1740-1815)¹⁵⁵, gli studi di Domenico Scinà (1765-1837), e ancora si estende a tutta l'età contemporanea con Leonardo Sciascia (1921-1989) e Andrea Camilleri (1925-2019), affascinati dalla vita e dall'opera del Vella, tanto da dedicargli diversi scritti e romanzi¹⁵⁶.

L'invenzione del Medioevo "arabo-siculo" attuata da Vella ebbe infatti una significativa influenza politica, culturale, ideologica e simbolica all'interno e all'esterno del Regno di Sicilia; infatti, come ha puntualmente osservato Giuseppe Giarrizzo, l'opera falsificatrice dell'abate, per gli esiti politici e l'influenza avuta sugli studi isolani di arabistica, resta «un documento capitale delle idee correnti allora nella cultura siciliana sulla storia dell'isola, sulla genesi del suo diritto pubblico, sul significato storico politico di istituti ed uffici, e come tale merita di essere letta e studiata»¹⁵⁷, in grado di incidere tanto sul dibattito filologico europeo, sulla critica dei testi arabi e sulla politica borbonica e siciliana di fine Secolo. Prima, tuttavia, di analizzare e comprendere pienamente l'opera dell'abate, evidenziarne la connessione con il contesto culturale, storico, politico locale e internazionale, metterne in luce le costruzioni, finalità ideologiche e sociali, appare opportuno collocare l'opera nella più vasta e ampia cornice culturale settecentesca europea. L'Europa della seconda metà del Settecento vive, infatti, un periodo di forte fermento culturale, politico, letterario, che investe gli interessi eruditi, la ricerca storica e l'antiquaria; agli ambienti preromantici, ecclesiastici ed intellettuali europei si deve la riscoperta e rivalutazione del passato medievale, la promozione di studi sempre più approfonditi su un periodo ancora denigrato dalla maggior parte della storiografia erede del Secolo dei Lumi. Una rivalutazione del periodo storico che

come stimolo per una nuova conoscenza storica: GRAFTON, ANTHONY, *Falsari e critici. Creatività e finzione nella tradizione letteraria occidentale*, Einaudi, Torino, 1996 (1990).

¹⁵⁵ Giovanni Meli (1740-1815), tra i maggiori poeti siciliani del suo tempo, era nemico sia di Alfonso Airoldi che di Giuseppe Vella per una questione di rendite ecclesiastiche. Oltre ad aver composto le quartine anacreontiche della *Gazzetta problematica* sull'impostura dell'abate Vella, scrisse anche *La Verità e la Menzogna*, in lingua italiana, e una satira in sestine, anteriore al 1796, intitolata *Lu Cagghiostrisimu* (in ID., *Opere*, cit., pp. 660-661), in cui i bersagli erano sia il Vella con il suo «cagliostroismo», sia il suo protettore *Monsignor Monarchia*, ovvero Alfonso Airoldi.

¹⁵⁶ SCIASCIA, LEONARDO, *Il Consiglio d'Egitto*, Einaudi, Torino, 1963; CAMILLERI, ANDREA, *Le "Croniche" di uno scrittore maltese*, in ID., *Romanzi storici e civili*, Mondadori, Milano, 2004.

¹⁵⁷ GIARRIZZO, GIUSEPPE, *Cultura e economia nella Sicilia del '700*, Salvatore Sciascia, Caltanissetta-Roma, 1992, cit., p. 221.

coincide non di rado con la sua totale invenzione, per esempio, attraverso importanti rielaborazioni di testi, ballate, poemi epici, quando non tramite la produzione di veri e propri falsi codici, false cronache o epistolari, spacciati come autenticamente medievali. Esempiare il caso del “falso del Secolo”, il *Ciclo di Ossian* di James Macpherson (1736-1796), raccolta di poemetti in prosa pubblicati tra il 1796 e il 1773, dal vasto successo di pubblico, che l'autore affermava essere la traduzione di antichi canti gaelici, in realtà una rielaborazione in chiave moderna di ballate e canti popolari dell'Europa settentrionale tardo medievale. Scopo del *Ciclo* era evidenziare l'alto valore dell'epica germanica come anticipatrice di temi cari alla cultura preromantica europea: il mito della bontà originaria dell'uomo, il sogno, l'esaltazione patria delle gesta degli antenati, il *Volksgeist*, lo “spirito del popolo e della nazione” germanica, esaltato più avanti dai romantici e autori “neomedievali” Jacob Ludwig Karl (1785-1863) e Wilhelm Karl Grimm (1786-1859), Johann Gottfried Herder (1744-1803), Jean-Auguste-Dominique Ingres (1780-1867) e Richard Wagner (1813-1883)¹⁵⁸. Altro esempio noto sono le *Reliques of Ancient English Poetry* (1765) di Thomas Percy (1729-1811), raccolta di ballate popolari inglesi risalenti al XII secolo, rielaborate al fine di sancire una presunta superiorità valoriale della poesia epica nordica sulla tradizione letteraria mediterranea-latina¹⁵⁹.

In questo senso appare doveroso citare gli esponenti di primo piano dell'erudizione francese settecentesca, come Jean-Baptiste de La Curne de Sainte Palaye (1697-1781), Louis – Elisabeth de Vergne conte di Tressan (1705-1783), Pierre Jean Baptiste Legrand d'Aussy (1737-1800) e Étienne Barbazan (1694-1770). Questi eruditi, antiquari, intellettuali e

¹⁵⁸ MACPHERSON, JAMES, *Fragments of Ancient Poetry, collected in the Highlands of Scotland and translated from the Galic or Erse Language*, Hamilton & Balfour, Edinburgh, 1760; ID., *Poesie di Ossian figlio di Fingal, antico poeta celtico, Ultimamente scoperte, e tradotte in prosa Inglese da Jacopo Macpherson, e da quella trasportate in verso Italiano dall'ab. Melchior Cesarotti Con varie Annotazioni de' due Traduttori*, trad. di CESAROTTI, MELCHIORRE, 2 voll., appresso Giuseppe Comino, Padova, 1763. Il Cesarotti (1730-1808), tra i primi in Italia a cogliere le novità e l'originale sensibilità romantica europea, è ideatore e progettista del “Selvazzano”, suo personale giardino romantico *all'inglese*, ispirato ai temi e alle suggestioni dei *Canti di Ossian* di Macpherson, dei quali è il primo traduttore in Italia. Per approfondimenti si rimanda a: FINOTTI, FABIO (a cura di), *Melchiorre Cesarotti e le trasformazioni del paesaggio europeo*, EUT, Trieste, 2010; in particolare il saggio di Francesca Orestano: ORESTANO, FRANCESCA, *Melchiorre Cesarotti tra Inghilterra e Italia: la traduzione infedele e l'invenzione del giardino*, in FINOTTI, FABIO (a cura di), *Melchiorre Cesarotti e la trasformazione del paesaggio europeo*, 2010, pp. 91-99.

MACPHERSON, JAMES, *Ossian, Fils de Fingal, Barde du troisième siècle: Poésies Galliques, Traduites sur l'Anglois de M. Macpherson, par M. Le Tourneur*, Musier, Paris, 1777; ID., *I Poemi di Ossian*, trad. di Ricci, Ornella, Panda Edizioni, Castelfranco Veneto, 2018. Come scriverà la storica Baviera Albanese, l'atteggiamento di Rosario Gregorio nei confronti del Vella appare paragonabile proprio a quello del famoso critico letterario inglese, il dott. Johnson, nei confronti del Macpherson e dei *Canti di Ossian*, cfr. SCINÀ, DOMENICO – BAVIERA ALBANESE, ADELAIDE, *L'arabica impostura*, Sellerio Editore, Palermo, 1978, cap. II, *Il problema dell'arabica impostura dell'abate Vella*, p. 149 n. 36.

¹⁵⁹ PERCY, THOMAS, *Reliques of Ancient English Poetry*, Bibliolife, London, 2008 (1765); DE SÉLINCOURT, ERNEST, *Percy, Thomas*, in *Enciclopedia Italiana*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1935.

scrittori, parallelamente alla vulgata dominante di un Medioevo oscurantista e barbarico, introdotta e diffusa dagli illuministi, sviluppano di contro un grande interesse verso le antichità nazionali di eredità medievale, che si vogliono ora preservare dalla condanna illuminista e, più avanti, dalle distruzioni della Rivoluzione francese compiute nel nome della ragione – esemplare, in tal senso, l’iniziativa di Alexander Lenoir (1762-1839) che nel Musée des Monuments françois, ospitato all’interno del convento dei Piccoli Agostiniani, raccoglie e conserva testimonianze medievali del patrimonio ecclesiastico e nobiliare francese dei secoli di mezzo per valorizzarne la memoria e tutelarli dalle distruzioni dei rivoluzionari. Nello stesso tempo tali autori, con la loro attività, mostrano di apprezzare e riconsiderare alcuni determinati aspetti del Medioevo, esaltati o immaginati: de La Curne, nonostante il piglio filologico e l’attenta traduzione degli originali medievali, è autore di un’opera che influenzerà numerosi scrittori e intellettuali romantici, come Herder, Chateaubriand e lo stesso Walter Scott, le *Mémoires sur l'ancienne chevalerie* (1781), mentre appare emotivamente coinvolto nella scrittura di *Histoire littéraire des Troubadours* (1774) e, ancor di più, nella traduzione personale, affine al gusto *troubadour* del tempo, della *chantefable* di *Aucassin et Nicolette* (1759-61); Tressan traduce con assoluta libertà, ricorrendo a sintesi e a vere e proprie trasformazioni e modifiche diverse opere e poemi cavallereschi, come l'*Amadigi di Gaula* (*Amadis de Gaule, traduction libre*, 1779), l'*Orlando innamorato* di Boiardo, l'*Orlando furioso* di Ariosto (*Roland furieux. Poème héroïque de l'Arioste*, in quattro volumi, del 1780), e numerosi *romance* e racconti medievali, tra i quali *Flore et Blancheflor*, il *Roman de la rose*, *Tristan de Leonois* e *Arthur de Bretagne*, raccolti nei quattro volumi del *Corps d'extraits de romans de chavalerie* (1782); d’Aussy e Barbazan traducono con gusto preromantico e pubblicano due ricche raccolte di *fabliaux* di autori inediti attivi tra XII e XV secolo¹⁶⁰.

¹⁶⁰ Sull’opera di La Curne: la traduzione originaria di La Curne della *chantefable* di Aucassin e Nicolette (XII – XIII secolo) è conservata, manoscritta, presso la Bibliothèque nationale de France, alla segnatura BNF, Fonds Français 2168. Cfr. LA CURNE DE SAINTE-PALAYE, JEAN-BAPTISTE, *Histoire littéraire des Troubadours*, 3 volumes, Réimpression de l’édition de Paris, Paris, 1774; ID., *Mémoires sur l'ancienne chevalerie considérée comme un établissement politique et militaire... Nouvelle édition augmentée d'un volume*, chez la Veuve Duchesne, Paris, 1781; LA CURNE DE SAINTE-PALAYE, JEAN-BAPTISTE, *Mémoires sur l'ancienne chevalerie*, Girard, Paris, 1826; BATTAGLIA, SALVATORE, *SAINTE-PALAYE, Jean-Baptiste de La Curne de*, in *Enciclopedia Italiana*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1936; LA CURNE DE SAINTE-PALAYE, JEAN-BAPTISTE, *Aucassin et Nicolette, chantefable de XIIIe siècle transcrite d'après le manuscrit de la Bibliothèque Nationale par Mario Roques avec une traduction de XVIIIe siècle par La Curne de Sainte Palaye, Images et ornemens par Joseph Hémard*, Librairie Lutetia, Paris, 1936.

CARLI, STEFANIA, *Medievalism and manière gothique in Enlightenment France*, edited by Peter Damian-Grint, *Studi Francesi*, 152 (LI | II), 2007, 442-443; MAULU, MARCO, *Fra attrazione e distacco: il Medioevo illuminato di Jean Baptiste La Curne de Sainte-Palaye*, in MANINCHEDDA, PAOLO (a cura di), *Recensioni e biografie. Libri e maestri. Atti del 2° seminario, Alghero 19/20 maggio 2006*, CUEC, Cagliari, 2007, pp. 223-249; DAMIAN-GRINT, PETER, *Old French in the eighteenth century: "Aucassin et Nicolette"*, in MONTROYA,

Non siamo in questi casi in presenza di falsi storici veri e propri: è tuttavia opportuno evidenziare in questa sede come eruditi e antiquari europei, pur pubblicando molto materiale originale, non esitino a rimaneggiarlo o a modificarlo secondo il gusto del tempo, affine alla moda cosiddetta *troubadour*, inerente sia alla pittura che al *romance* o alle poesie d'ispirazione medievale, o secondo la loro sensibilità personale. Del resto, scrivere rifacimenti di poemi e romanzi cavallereschi medievali, adattandoli alla sensibilità e al vissuto politico, culturale, emotivo del proprio tempo, è un'esigenza in voga e dal grande successo di pubblico nell'Europa del XVIII secolo. Nelle opere del passato medievale poeti e traduttori settecenteschi, spesso esponenti dell'aristocrazia o della ricca borghesia filomonarchica, ricercano soprattutto testimonianze di usi, istituzioni politiche, costumi dell'Età di mezzo, con il chiaro fine di riproporli in una nuova, moderna, chiave di lettura o di rinnovare le istituzioni politiche del presente proprio in virtù delle loro origini medievali. C'è, dunque, nel medievalismo di questi autori, un tratto e un fine comune con l'operazione falsificatrice di Giuseppe Vella: lo stretto rapporto che intercorre fra queste opere e il potere politico (sia esso costituito o da costituirsi), che si vuole legittimare o riformare attraverso le riletture delle testimonianze del passato medievale. Questi stessi intellettuali si muovono con spirito preromantico nell'attrazione e recupero delle tematiche legate all'amor cortese, alla cavalleria cristiana, al superamento della prova in contesti sovranaturali e spirituali: sono gli stessi temi che il Romanticismo, rielaborandoli, farà propri e presenterà in una nuova luce e forma. Risulta invece trascurato, il più delle volte, il valore prettamente letterario degli originali medievali: il lessico, la metrica, la forma, lo stile, non interessano, sono elementi ritenuti largamente superati, ingenui, superficiali e ripetitivi – in questo tali autori sono pienamente figli del loro tempo – e, per tale ragione, scrittori come La Curne o il Tressan, si sentono legittimati pienamente a intervenire sul materiale originale con modifiche, apporti personali o pesanti rifacimenti vicini al gusto, alla poetica, o alle

ALICIA – VAN ROMBURGH, SOPHIA GEORGINA - VAN ANROOIJ, WIM (ed.), *Early Modern Medievalisms: The Interplay Between Scholarly Reflection and Artistic Production*, Brill, Leida, 2010, pp. 305-326; LA CURNE DE SAINTE-PALAYE, JEAN-BAPTISTE, *Histoire littéraire des Troubadours*, Nabu Press, Paris, 2011.

Sull'opera del Conte di Tressan: DE LA VERGNE DE TRESSAN, LOUIS-ÉLISABETH, *Traduction libre d'Amadis de Gaule*, Chez Pissot, Paris, 1779; ID., *Corps d'extraits de romans de chavalerie*, Chez Pissot, Paris, 1782; ID., *Oeuvres choisies de Tressan, corps d'extraits de romans de chevalerie*, 12 volumes, chez Garnier, Paris, 1781-1792; da segnalare che quest'edizione presenta illustrazioni preromantiche in stile *troubadour*, tipiche del medievalismo settecentesco. ID., *Roland furieux, poème héroïque de l'Arioste*, Chez F. Denn, Paris, 1824; ID., *Roland Furieux: Poeme Heroique de L'Arioste*, Nabu Press, Paris, 2012.

Per quanto concerne l'opera del Barbazan: BARBAZAN, ÉTIENNE, *Fabliaux et contes des poètes français des XIIe, XIIIe, XIVe e XVe siècles*, 3 voll., Paris, 1756. Inoltre: JUBINAL, ACHILLE, *Nouveau Recueil De Contes, Dits, Fabliaux Et Autres Pièces Inédites Des Xiiie, Xive Et Xve Siècles, Pour Faire Suite Aux Collections De Legrand D'aussy, Barbazan Et Méon...*, Nabu Press, Paris, 2012.

ideologie politiche del tempo: un'operazione che, naturalmente, non risulta priva di contraddizioni¹⁶¹.

La produzione di falsi storici medievali si sviluppa anche in area italiana mediterranea, con esiti diversi rispetto al Nord Europa ma altrettanto significativi. Nell'area europea settentrionale la rielaborazione e la riscrittura di opere letterarie medievali, o la loro invenzione, coincide con l'esaltazione della *gens* germanica, della sua *virtus* e potenza distruttrice. Gli intellettuali romantici nordeuropei, specialmente tedeschi (si pensi ad Herder o ai fratelli Grimm) rappresentano i Germani, distruttori dell'Impero romano, come incorrotti e guerrieri animati da sani principi, coraggio, lealtà, portatori di un nuovo ed elevato ordine sociale, spirituale e valoriale, che si vuole fondato con le invasioni barbariche, in sostituzione del mondo latino-romano, afflitto da un lento quanto inesorabile declino morale, economico, politico. Gli stessi popoli germanici sono, del resto, considerati, in età romantica, come produttori e portatori di una cultura letteraria complessa che vede nel bardo Ossian il corrispettivo nordico di Omero: una rilettura che andava a sostituire la visione tradizionale del mondo latino-mediterraneo, prima fulcro di splendore culturale, e adesso rappresentato dalla storiografia romantica tedesca come debole, fiacco, corrotto e decadente. Al contrario, in area mediterranea, i falsi storici basati su fonti medievali autentiche o presunte tali, sono spesso uno strumento in mano all'élite intellettuale per valorizzare la componente culturale latina, quindi italiana (e mediterranea) d'Età medievale, o esaltare la grandezza militare, la ricchezza culturale e i primati letterari dei regni meridionali¹⁶². Questa la finalità degli scritti di Giovanni Bernardino Tafuri (1695-1760), scrittore e bibliografo pugliese che sulla base di falsi documenti e false cronache, spacciate per originali medievali, intendeva sottolineare il primato culturale, artistico e scientifico del Regno di Napoli; questa la finalità che assumevano i falsi *Diurnali* attribuiti a Matteo Spinelli da Giovinazzo, presentati dal Tafuri come una cronaca autentica incentrata sul periodo di passaggio dall'amministrazione Sveva a quella Angioina nel Regno di Sicilia (dal 1247 al 1268, anno della sconfitta di Corradino a Tagliacozzo): l'intento filomonarchico del Tafuri si sposa con quello filopontificio, dal momento che, contro la vulgata comune, dalla cronaca emergeva

¹⁶¹ PUPIL, FRANÇOIS, *Le style troubadour ou La nostalgie du bon vieux temps*, Presses Universitaires de Nancy, Nancy, 1985; MANCINI, MARIO, *Il Medioevo del Settecento: "philosophes", antiquari, "genre troubadour"*, in BOITANI, PIETRO – MANCINI, MARIO – VARVARO, ALBERTO (a cura di), *Lo spazio letterario del Medioevo*, 2, *Il Medioevo volgare*, vol. III, Salerno Editrice, Roma, 2003, pp. 597-624; BORDONE, RENATO, *La lunga sopravvivenza della cavalleria medievale. Un viaggio a ritroso nella cultura e nel gusto dell'Occidente*, in «*Imago Temporis. Medium Aevum*», III, 2009, pp. 537-550; FORMICA, MARIA – RAO, ANNA MARIA – TATTI, SILVIA (a cura di), *L'invenzione del Passato nel Settecento*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 2022.

¹⁶² TOMASI, MICHELE, *Falsi e falsari*, in SERGI, GIUSEPPE – CASTELNUOVO, ENRICO (a cura di), *Arti e storia nel Medioevo. Il Medioevo al passato e al presente*, vol. IV, Einaudi, Torino, 2004, pp. 871-888.

un ritratto positivo della dinastia angioina e lo stesso cronista, ghibellino di fedeltà sveva, avrebbe storicamente cambiato schieramento a favore dei guelfi angioini. Al Tafuri appartengono inoltre il *Chronicon Neretinum*, spacciata come cronaca anonima d'età basso medievale, pubblicata, su richiesta dell'autore, nel *Rerum Italicarum Scriptores* di Ludovico Antonio Muratori (1672-1750), un ritratto insolito del Salento medievale, in particolare della città natale del Tafuri, Nardò, e la *Cronaca Napoletana di Ubaldo* (*Chronicon ducum Neapolitanorum*), pubblicata nel 1751 dal prete, antiquario e archeologo capuano Francesco Maria Pratilli (1689-1763) nel III volume della *Historia principum Langobardorum* di Camillo Pellegrino¹⁶³.

Il Pratilli fu, non a caso, sia antiquario e archeologo stimato che uno dei più celebri fabbricatori di fonti apocrife del secolo: accanto alla *Cronaca di Ubaldo* va posto il *Chronicon Cavense* del cosiddetto Annalista Salernitano, inserito nel IV volume della *Historia*, che Herbert Bloch definì come «la più audace falsificazione tra quelle compiute nel XVIII secolo sull'età medievale». Entrambe le falsi cronache ridisegnavano il volto dell'Italia meridionale sotto la dominazione longobarda, proponendo un'immaginaria quanto forzata continuità fra le potenze longobarde, franche e normanne succedutisi nei Ducati di Napoli, Spoleto, Benevento e nel Principato di Salerno. Le cronache del Pratilli avrebbero influenzato la storiografia sull'età longobarda sino al XX secolo, a dimostrazione della loro sapiente quanto accurata ricostruzione, saranno smascherate soltanto nel corso dell'Ottocento e del Novecento dagli studi approfonditi di Theodor Mommsen, Nicola Cilento ed Herbert Bloch: siamo agli antipodi rispetto alla *minzogna saracina* di Giuseppe Vella¹⁶⁴.

Altro caso emblematico quello di Giuseppe Compagnoni (1754-1833), lo scrittore, costituzionalista, poligrafo e giornalista romagnolo che nel 1789 si esprimerà a favore dell'autenticità del *Codice* arabo siculo, con parole di ammirazione per uno dei documenti pontifici riportati dal Vella all'interno del falso, che «non ha guari venuto in luce con sorpresa

¹⁶³ PRETO, PAOLO, *Falsi e falsari nell'Italia di Muratori*, in «Studi Settecenteschi», Seconda serie, vol. 27-28, 2007-2008, pp. 185-204; ID., *Falsari d'epigrafi nell'Italia meridionale*, in GIUFFRIDA, ANTONINO – D'AVENIA, FABRIZIO – PALERMO, DANIELE (a cura di), *Studi storici dedicati a Orazio Cancila*, tomo IV, Mediterranea, Palermo, 2011, pp. 1415-1460; PAOLO PRETO, *Il falso Salento medievale di Giovanni Tafuri*, in SALVEMINI, BIAGIO – SPAGNOLETTI, ANGELANTONIO (a cura di), *Territori, poteri, rappresentazioni nell'Italia di età moderna. Studi in onore di Angelo Massafra*, Edipuglia, Bari, 2012, pp. 63-67.

¹⁶⁴ CILENTO, NICOLA, *Il falsario della storia dei Longobardi meridionali: Francesco Maria Pratilli (1689-1763)*, in CILENTO, NICOLA, *Italia meridionale longobarda*, Ricciardi, Napoli, 1971, pp. 36-51; MANSI, MARIA GABRIELLA, *Pratilli Francesco Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXV (2016), *ad vocem*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-maria-pratilli_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-maria-pratilli_(Dizionario-Biografico)/), consultato il 02/02/2024.

degli eruditi»¹⁶⁵. Di lì a poco, nel 1799, mentre si trovava a Parigi dov'era rifugiato a causa del suo impegno giornalistico antiaustriaco, il Compagnoni avrebbe cominciato ad edificare un clamoroso falso letterario destinato ad avere un'enorme fortuna nell'Europa romantica, le *Veglie di Tasso* che l'autore affermava essere tratte da un «manuscrit inédit, mis au jour par Compagnoni», in realtà un'opera letteraria dal gusto preromantico, frutto del Compagnoni stesso, pubblicata a Milano nel 1803, intrisa di ideali patriottici, sentimentalismo e della nostalgia per gli agognati tempi eroici di Rinaldo e Goffredo¹⁶⁶.

Nella raccolta muratoriana confluirà anche il *Breve Chronicon Noretinum* dello storiografo Pietro Pollidori (1687-1748), che si avvalerà della collaborazione del Pratilli per la riuscita della sua falsa cronaca medievale¹⁶⁷.

Più avanti, in pieno clima risorgimentale, il frate minore Cosimo Manca da Pattada e l'archivista Ignazio Pullito, a partire dal 1845, si faranno artefici di un celebre falso storico che ricalca, sotto certi aspetti, le dinamiche e gli esiti del *Codice diplomatico di Sicilia* di Vella: le *Carte d'Arborea*, un corpus di documenti, cronache, testi giuridici, poemi in latino e in sardo “medievale”, che si volevano risalenti al XIV secolo e che, se autentici, avrebbero riscritto completamente la storia della Sardegna alto-medievale, permettendo alla storiografia italiana di colmare una profonda lacuna; ma, soprattutto, consentivano di annullare il ritardo della poesia italiana rispetto alla letteratura provenzale e francese. Infatti, i documenti avrebbero provato l'esistenza del volgare in Sardegna già in età altomedievale, ben prima che si sviluppasse nel resto della penisola italiana¹⁶⁸. Le *Carte d'Arborea* godettero per lungo tempo del sostegno di intellettuali e storici sardi, legati ad ambienti nazionalisti e reazionari, come Pietro Martini (1800-1866), il primo a dare credibilità al falso e a fornirne la prima pubblicazione nel 1863 con il titolo di *Pergamene, codici e fogli*

¹⁶⁵ COMPAGNONI, GIUSEPPE, *Notizie Letterarie*, in «Nuovo Giornale de Letterati d'Italia», XLI, 1789, pp. 245-301.

¹⁶⁶ COMPAGNONI, GIUSEPPE, *Le Veglie di Tasso*, Agnello Nobile, Milano, 1803; COMPAGNONI, GIUSEPPE – RIEGER, DIETMER, *Le veglie di Tasso*, Salerno Editrice, Roma, 1992; MEDRI, SANTE (a cura di), *Giuseppe Compagnoni: un intellettuale tra giacobinismo e restaurazione*, Analisi, Bologna, 2003; BUTCHER, JOHN, *La fortuna europea di Torquato Tasso. Studi in memoria di Arnaldo di Benedetto*, Mimesis, Milano, 2022.

¹⁶⁷ CUOZZO, ERRICO, *Il Breve Chronicon Northmannicum*, in «Bollettino dell'Istituto storico italiano per il Medioevo», 83 (1971), pp.131–232; KUJAWIŃSKI, JACOB, *Le Breve Chronicon Northmannicum: un veritable faux de Pietro Pollidori*, in «Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken», LXVI (1986), pp. 378-392; FRANCE, JOHN, *The Occasion of the Coming of the Normans to Southern Italy*, in «Journal of Medieval History», 17, 1991, 185–205; NATALE, GIANFRANCO, *Vita, opere e alcune dissertazioni inedite delle Antiquitates Frentanorum di Pietro Polidori di Fossacesia*, Rivista abruzzese, Lanciano, 2010.

¹⁶⁸ MARROCU, LUCIANO (a cura di), *Le carte d'Arborea. Falsi e falsari nella Sardegna del XIX secolo*, AM&D Edizioni, Cagliari, 1997; LÖRINCZI, MARINELLA, *La storia della lingua sarda nelle Carte d'Arborea*, in MARROCU, LUCIANO (a cura di), *Le carte d'Arborea. Falsi e falsari nella Sardegna del XIX secolo*, AM&D Edizioni, Cagliari, 1997, pp. 407-438.

cartacei di Arborea. Il falso rafforzava l'immagine mitica di Eleonora d'Arborea (1347-1403) e della sua corte, presentava l'istituzione dei Giudicati sardi, la loro liberazione dal dominio bizantino nel VII secolo e successiva ribellione contro l'Aragona, in una chiave di lettura risorgimentale, di lotta contro l'invasore straniero e di esaltazione delle "piccole patrie" italiane, meritevoli di aver gettato le basi dell'unificazione nazionale già in età medievale¹⁶⁹.

Rispetto ai casi coevi qui menzionati, a Giuseppe Vella mancavano gli strumenti dell'epigrafia, della paleografia, della critica e la conoscenza letteraria, gli strumenti dell'analisi delle fonti storiche, così come della grammatica araba e italiana: consapevole dei suoi limiti, l'abate maltese opererà, per la costruzione del suo falso storico, non per la forma della *Cronaca*, una fonte narrativa molto utilizzata dai falsari per le loro opere sul (falso) Medioevo, come quelle sopracitate, che spopolavano in Europa tra XVIII e XIX secolo, ma per un registro di cancelleria, contenente una raccolta epistolare, che avrebbe richiesto l'utilizzo di formule standardizzate e di un linguaggio più formale e statico, rispetto al genere cronachistico¹⁷⁰.

In questo particolare e vivace clima culturale, l'attività, l'opera e le stesse vicende biografiche dell'abate maltese Giuseppe Vella, divengono espressione di un originale modo di sentire, vivere, attualizzare il Medioevo in funzione del presente, così in Sicilia come nel resto del continente europeo.

2. La minzogna saracina: l'invenzione di un Medioevo arabo-siculo nell'opera di Giuseppe Vella.

Il «falso straordinario» di Giuseppe Vella riuscì, ancor prima della pubblicazione dei volumi del *Consiglio di Sicilia*, a imporsi all'attenzione dei maggiori orientalisti d'Europa di fine Settecento, stimolando una lunga discussione tra i maggiori filologi e linguisti europei

¹⁶⁹ DI VESME BAUDI, CARLO, *Prima Poscritta alle Osservazioni intorno alla Relazione sulla sincerità dei manoscritti d'Arborea*, in «Archivio storico italiano», 1871, pp. 142-154; MARROCCU, LUCIANO - BRIGAGLIA, MANLIO, *La perdita del Regno. Intellettuali e costruzione dell'identità sarda tra Ottocento e Novecento*, Editori Riuniti, Roma, 1995; GAVIANO, PAOLO, *Le carte d'Arborea*, S'Alvure, Oristano, 1996; MASTINO, ATTILIO - RUGGERI, PIETRO, *I falsi epigrafici romani delle Carte d'Arborea*, in MARROCCU, LUCIANO (a cura di), *Atti del Convegno di Studi Le Carte d'Arborea (Oristano 22-23 marzo 1996)*, Cagliari, 1997, pp. 221-274; MARROCCU, LUCIANO, *Theodor Mommsen nell'isola dei falsari. Storici e critica storica in Sardegna tra Ottocento e Novecento*, CUEC, Cagliari, 2009; BORGHERO, FRANCESCO, *L'isola dei falsari. Le Carte d'Arborea e il medievalismo in Sardegna tra Ottocento e Novecento*, in «Medievaleggiando», 2021, pp.1-5, https://medievaleggiando.it/lisola-dei-falsari-il-medievalismo-in-sardegna-tra-ottocento-e-novecento/?fbclid=IwAR0O9RDkBGDWZXX_mhx3C-Gn_5jSXjEUJtMzUE1PeVHx3DJQ77DYLOzvNi4.

¹⁷⁰ SIRAGUSA, *Lo storico e il falsario*, p. 48.

esperti di arabo, nonché a svolgere un ruolo non secondario nel contesto del dibattito politico del *Regnum Siciliae* riguardante la feudalità e i rapporti dei riformatori e del baronaggio isolano con il potere centrale borbonico napoletano. Un'impresa del genere, ricca di conseguenze future, fu possibile *in primis* grazie all'eccezionale inventiva, furbizia ed abilità dello stesso Vella, di cui danno testimonianza gli atti del processo a carico del falsario, conservati presso l'Archivio di Stato di Palermo¹⁷¹, così come i suoi contemporanei. Certamente, poi, nonostante non fosse un esperto di storia e cultura islamica, il Vella possedeva senz'altro qualche basilare conoscenza linguistica araba, quantomeno sufficiente per architettare il suo intricato programma di falsificazione e dialogare con esperti, orientalisti e diplomatici provenienti dal Marocco e dall'Europa; un disegno che, comunque, per avere successo necessitava di un importante appoggio esterno. Vella, infatti, godeva della protezione e del credito di monsignor Alfonso Airoidi (1729-1817) e dell'iniziale e gran forte sostegno della maggior parte dei feudatari siciliani, come il principe di Biscari, Ignazio Paternò Castello (1719-1786) e il marchese di Villabianca (1720-1802) - autore di un diario inedito conservato presso la Biblioteca Comunale di Palermo, nel quale il Gaetani annota le vicissitudini legate all'*affaire* Vella¹⁷² -, del principe di Torremuzza, Gabriele Lancillotto Castelli (1727-1794), tra i massimi esperti se non il maggiore, di numismatica antica e medievale nella Sicilia di fine Settecento, e dei maggiori esponenti del clero siciliano come i membri dell'influente famiglia Di Blasi, Salvatore Maria (1719-1814) e Giuseppe Evangelista (1720-1812).

Ma chi era l'autore dell'«arabica impostura»?

Giuseppe Vella nasce nel 1749 a Malta, dove segue studi umanistici e teologici che gli consentono di entrare nell'Ordine gerosolimitano e di prendere i voti sacerdotali. Nel 1780 è a Palermo dove si reca, munito di lettere credenziali del Gran Priore Giovan Domenico Mainardi, per usufruire di «un legato perpetuo di messe quotidiane, ricevuto in eredità da una zia suora», di cui chiederà, vanamente, il trasferimento in una chiesa dell'isola natale¹⁷³. All'attività ecclesiastica il Vella, sin dai primi mesi del 1780, affiancò quella di agente commerciale per conto dell'Ordine di Malta, come provano un documento notarile e la stessa testimonianza resa da Vella di fronte al Regio Tribunale di Napoli, conservate rispettivamente presso l'Archivio Notarile Superiore di Palermo e la Biblioteca Comunale

¹⁷¹ ASP, *Miscellanea archivistica*, serie II, n. 1, *Processo contro le note imposture del maltese Giuseppe Vella*, 1796.

¹⁷² EMANUELE E GAETANI DI VILLABIANCA, FRANCESCO MARIA (marchese di), *Diario palermitano*, 25 voll., XI (1781-1782), BCP Qq D 103.

¹⁷³ SIRAGUSA, *Lo storico e il falsario*, cit., pp. 25-35.

di Palermo¹⁷⁴. Dal 1782 Vella è cappellano nel monastero di San Martino delle Scale di Monreale, presso Palermo: abbazia di fondazione altomedievale, ristrutturata e ampliata da Giuseppe Venanzio Marvuglia (1729-1814) nel 1775¹⁷⁵, il complesso di San Martino è dotato di una ricca biblioteca, fulcro e centro propulsore di una vivace vita culturale, artistica, editoriale, didattica, che attrae studiosi da ogni parte d'Europa, e nella quale si trova immerso lo stesso abate maltese¹⁷⁶. L'attività di cappellano unita a quella di agente commerciale consentì a Vella di intrattenere le prime relazioni con alcuni esponenti dell'alta aristocrazia palermitana e del Clero cittadino: lo strumento del falso, l'*arabica impostura*, fu quello scelto dall'abate per assicurarsi una rapida ascesa nei circuiti intellettuali e nobiliari di Palermo, ai quali aspirava sin dal suo arrivo nella capitale siciliana, secondo quanto affermato, fra gli altri, dallo stesso Domenico Scinà¹⁷⁷. Il 17 dicembre 1782 rappresenta per l'abate Vella «l'ora del suo ingresso nella storia», per usare una riflessione sarcastica di Scinà: l'ambasciatore del Marocco, Muhammad ibn Uthmàn al-Miknasi, sospinto nel porto di Palermo da una tempesta, a seguito di un incontro diplomatico con i notabili della Corona avvenuto a Napoli, viene accolto nella capitale del Regno di Sicilia con grandi onori dal Viceré Caracciolo e dall'aristocrazia locale. Interessante sottolineare, per comprendere il complesso gioco politico della Palermo sul finire del Settecento, come l'arrivo improvviso dell'ambasciatore, che si trattenne in città sino al 21 marzo 1783, fosse un ulteriore motivo di contrasto tra il viceré e le autorità locali, in particolare gli esponenti del Senato di Palermo,

¹⁷⁴ Il documento che accredita Vella come mercante per conto dell'Ordine di Malta, datato 9 aprile 1780, di cui dà testimonianza D. Rosario Cutrera, si trova presso l'Archivio Notarile Superiore di Palermo alla seguente segnatura: ANP, *Minute del Notaio G. M. Pezzino*, c. 227, citato anche in FRELLER, THOMAS, *The Rise and Fall of Abate Giuseppe Vella: A Story of Forgery and Deceit*, P.I.N., Malta, 2001, pp. 63, 73; anche in VELLA, GIUSEPPE, *Esposto di verità umiliato al Real Trono dal Sacerdote Giuseppe Vella*, BCP 3Qq E 15, p. 8 (l'esposto di Vella si trova conservato anche presso la Biblioteca Centrale della Regione Siciliana di Palermo, alla segnatura: BCRS III D.1).

Per l'attività mercantile di Vella si veda anche: SCINÀ – ALBANESE, *Il problema dell'arabica impostura*, cit. pp. 398-399.

¹⁷⁵ Giuseppe Venanzio Marvuglia (1729-1814), architetto palermitano, è tra i primi architetti in Sicilia a far uso dello stile Neogotico che reinterpreta con accenti esotici ed eclettici. Ne sono testimonianza i lavori alla Casina Cinese dei Borbone (1799-1802), il Tempietto neogotico per Villa Belmonte all'Acquasanta (1799-1812), il progetto per la facciata neogotica della Cattedrale di Palermo (1802). PASSALACQUA, FRANCESCO, *Marvuglia, Giuseppe Venanzio*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, ad vocem, vol. 71, 2008, ad vocem, https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-venanzio-marvuglia_%28Dizionario-Biografico%29/, consultato il 01/02/2024.

¹⁷⁶ Sul monastero di San Martino delle Scale e il suo vivace ambiente culturale, gravitante attorno alla ricca Biblioteca: DI BLASI, SALVATORE MARIA, *Relazione della nuova libreria del Gregoriano monastero di San Martino delle Scale*, Stamperia dei Santissimi Apostoli piazza Bologna, Palermo, 1770; PALERMO, GASPARE, *Guida istruttiva per potersi conoscere. Tutte le magnificenze della città di Palermo. Giro delle mura, delle porte e delle loro adiacenze*, vol. V, Reale Stamperia, Palermo, pp. 240-262; EQUIZZI, ROSANNA, *Palermo San Martino delle Scale. La collezione archeologica*, L'Erma di Bretschneider, Roma, 2006.

Inoltre, si segnala un inedito di Alfonso Airolodi: AIROLDI, ALFONSO, *Brevi appunti sul monastero casinese di S. Martino delle Scale presso Palermo*, in ID., *Scritti vari intorno a diverse materie di diritto ecclesiastico, specialmente della Sicilia*, BCP Qq D 39, Autografi, di carte 228 numerate in fog., c. 228.

¹⁷⁷ SCINÀ – ALBANESE, *Il problema dell'arabica impostura*, cit., pp. 20-38.

che fecero quasi a gara per procacciarsi i favori di al-Miknasi. Scrive, a tal proposito, il Villabianca, sul suo *Diario palermitano*, che «la venuta inaspettata di un tal personaggio in Palermo mise intanto in rumore la città tutta per la novità di trattare una nazione peregrina, non mai veduta ed assai curiosa per le sue usanze», testimonianza che dà anche conto della lente intrisa di esotismo con la quale l'élite siciliana leggeva la cultura e la nazione rappresentata dall'ambasciatore marocchino¹⁷⁸. Numerosi esponenti dell'aristocrazia palermitana, fra i quali il comandante militare Ignazio Wirtz de Rudenz, marchese di S. Pasquale, mostrarono al dignitario marocchino «templi, palazzi, fonti, fortezze e simili, e godute le eccelse ville di delizie del contado palermitano, non men che le opere teatrali e le feste de' pubblici ridotti»¹⁷⁹. Da un lato, Caracciolo rimproverava ai membri del Senato cittadino ed esponenti del Regio Parlamento, la «inopportuna gala» per garantirsi l'ospitalità dell'ambasciatore straniero, in quello che ai suoi occhi appariva come l'ennesimo abuso di potere e prerogative da parte della principale istituzione cittadina, roccaforte del baronato palermitano; dall'altro, il Senato aveva fatto ricorso al suo nutrito arsenale giuridico, appellandosi alle *Sicule Sanctiones* e ai documenti cerimoniali del suo archivio per garantirsi il privilegio di ospitare e accogliere l'autorità straniera¹⁸⁰. La vicenda si presentava come uno dei numerosi campi di scontro tra il viceré, rappresentante dell'autorità monarchica nell'isola, e i baroni esponenti del Parlamento Siciliano: entrambe le parti si richiamavano alle fonti normanne e aragonesi per legittimare le loro posizioni e sottolineare i propri diritti; in particolare, per i baroni siciliani il recupero del Medioevo normanno e aragonese forniva la patente storica di legittimità del Parlamento, delle sue prerogative, oltre a garantire l'autonomia del *Regnum Siciliae* come ente statutale a se stante rispetto al Regno di Napoli. Questi fattori aiutano a comprendere perché i tentativi di riforma di Caracciolo, note con la vulgata siciliana di «caracciolate», non trovarono spazio nell'isola, in quanto ostacolo sia ai diritti (reali e acquisiti) dei baroni, sia all'autonomia secolare del *Regnum*; un clima d'astio che preannunciava uno scontro ancora più drastico tra feudatari e Corona¹⁸¹.

Il Vella, fiutata l'occasione per la sua personale ascesa sociale, riuscì ad ottenere dal Caracciolo l'incarico di accompagnatore e interprete dell'ambasciatore marocchino, grazie

¹⁷⁸ SIRAGUSA, *Lo storico e il falsario*, cit., p. 29.

¹⁷⁹ Il ricevimento dell'ambasciatore marocchino da parte dei Senatori del *Regnum* è documentato dal Villabianca nel suo *Diario*: VILLABIANCA, *Diario palermitano*, BCP Qq D 103, c. 353. L'evento è registrato, inoltre, in un documento dell'ufficio protonotarile del Regno, rimasto inedito: ASP, sez. Catena, *Protonotaro del Regno. Cerimoniali*, c. 98.

¹⁸⁰ SIRAGUSA, *Lo storico e il falsario*, cit., p. 29.

¹⁸¹ MAGGIO, NICOLÒ, *Medievalismi siciliani. Il mito del Medioevo nel Risorgimento siciliano*, parte II, cit., pp. 311-312.

al suo dialetto maltese (lingua di origine semitica con molte affinità con la lingua araba) e ad una buona dose di intraprendenza, inoltrando l'ambasciatore presso i monumenti, i circoli culturali e nobiliari, i siti di maggiore interesse della città di Palermo, tra i quali la Cattedrale, il Palazzo Reale, la Chiesa di Monreale e, naturalmente, il monastero di San Martino delle Scale, tappa obbligata di numerosi viaggiatori europei giunti in Sicilia tra Settecento e Ottocento¹⁸². Lo stesso Goethe (1749-1832), tra i protagonisti della rivalutazione e “rinascita” delle testimonianze monumentali, letterarie, artistiche del Medioevo, avrebbe visitato da lì a poco, nel 1787, il Monastero di San Martino delle Scale, conservandone traccia nel suo *Diario*, mentre, curiosamente, non visiterà la Basilica di Monreale¹⁸³. Giuseppe Vella riuscì egregiamente in quest'impresa grazie alle sue doti affabulatorie, ad una notevole intraprendenza e alla sua eloquenza sofisticata, doti che la preziosa testimonianza di Domenico Scinà non manca di sottolineare. Allievo di Rosario Gregorio, che sarà il nemico numero uno del falsario, Scinà descrive l'abate maltese come «complesso nella persona», «grave nell'andare e nel portamento», schietto «negli atti e nei modi»,

¹⁸² Così Joseph Hager descrive l'arrivo dei viaggiatori europei al Monastero di San Martino delle Scale, rappresentandone impressioni e suggestioni: «Une file d'aloës, et de figuiers des Indes toujours verdoyants, conduit dans ce beau climat à ce couvent situé sur une des montagnes, qui s'élevant au midi de la capitale. Les douces exhalaisons de fleurs d'orange, et de l'arabia, qui embaument presque toute l'année l'air de cette heureuse contrée, augmentent encore le charme de ses vues champêtres, et un printemps, qui se renouvelle sans cesse, reproduit ces delices de la nature, qu'Arnaud, et Théocrite surent si magiquement depeindre»: in HAGER, JOSEPH, *Relation d'une insigne imposture littéraire decouverte dans un voyage fait en Sicile en 1794 (...)* traduit de l'allemand, Johann Jacob Palm, Erlangen, 1799, p. 8. È, questa, una versione francese, con correzioni e aggiornamenti, dell'edizione tedesca pubblicata lo stesso anno: HAGER, JOSEPH, *Nachricht von einer merkwürdigen litterarischen Bretrugerei: auf einer Reise nach Sizilien in Jahre 1794*, Johann Jacob Palm, Leipzig Erlangen, 1799. Per la traduzione italiana: HAGER, JOSEPH, *Notizia riguardante una singolare impostura*, in SCIASCIA, LEONARDO (a cura di), *Delle cose di Sicilia. Testi inediti o rari*, voll. I-IV, Sellerio, Palermo, 1996, III, pp. 279-311.

¹⁸³ GOETHE, JOHANN WOLFGANG, *Viaggio in Italia*, trad. it., Rizzoli, Milano, 1991 (1816-1817). Nel suo *Diario* Goethe, alla data del 13 e 14 aprile 1787, riferisce delle accuse di manipolatore e contraffattore di documenti mosse allora contro Cagliostro; qualità che lo rendevano molto simile a Giuseppe Vella. Non a caso sia il poeta Giovanni Meli che Bartolomeo Lagumina riprendono, sarcasticamente, il parallelismo tra le due figure. Cfr. MELI, GIOVANNI, *Lu Cagghiostrissimu*, in *Opere*, vol. I, Rizzoli, Milano, 1969, pp. 660-661. Si tratta di una lunga satira in sestine, per un totale di tre strofe, anteriore al 1796, che polemizza sul “cagliostrismo” del Vella, poi espunte dalla stampa del 1814.

Sul “Cagliostro di Malta” si veda la testimonianza inedita del Villabianca: GAETANI VILLABIANCA, FRANCESCO EMANUELE (duca di), *Del Cagliostro di Malta passato in Palermo, e quivi resosi autore della Peste Velliana letteraria*, XIX sec., BCP, Mss. Qq E 110, n. 5.

Nel *Viaggio* di Goethe, tuttavia, non si fa menzione dell'abate Giuseppe Vella; il personaggio che lo scrittore preromantico incontra nell'anticamera del Viceré la mattina di Pasqua del 1787 non è, infatti, come qualcuno ha sostenuto, Giuseppe Vella (BAVIERA ALBANESE, *Il problema dell'arabica impostura dell'abate Vella*, p. 142), bensì il conte Statella, anche lui maltese, che si recherà in seguito a Weimer portando i saluti del poeta a Charlotte von Stein. Goethe conobbe invece Michele Vella, antiquario palermitano di cui apprezzò l'umiltà e la dottrina, che gli fece da guida nella Valle dei Templi di Agrigento. Non è dato sapere se Michele fosse in rapporti di parentela con Giuseppe Vella. Cfr. DI FEDE, MARIA SOFIA, *Agrigento nell'età moderna: identità urbana e culto dell'antico. Dalle Decades di Tommaso Fazello ai manoscritti di Michele Vella*, Frammenti di Storia e Architettura, Edizioni Caracol, Palermo, 2005; ID., *I vari componenti d'architettura (1766) di Michele Vella*, in: SCADUTO, FULVIA, *Libri, incisioni e immagini di architettura come fonti per il progetto in Italia: produzione, diffusione, uso*, Caracol, Palermo, 2014, pp. 111-122.

moderato, «riservato e parco nel dire», ma ignorante e astuto, che «di scienze nulla conoscea, né delle umane lettere era ben ammaestrato; e sebbene si facea credere di parlar toscano, pure con accento maltese pronunciava un bastardume di linguaggio siciliano, anzi una lingua tutta propria di lui»¹⁸⁴. Certamente il Vella non possedeva un'elevata competenza in campo storico-letterario né buone cognizioni di grammatica italiana (come si evince dagli errori grossolani delle sue lettere e delle sue pseudo-traduzioni) né, tantomeno, di quella araba. Pure, va demitizzata quella “leggenda nera” fondata da Scinà e destinata ad avere largo successo per tutto il XIX secolo - una volta conclusa la *querelle* - che voleva l'abate maltese un semplice ignorante, un arrampicatore sociale, furbo e senza scrupoli, in cerca spasmodica di agiatezze e di «un abbazia», spesso dedito al gioco d'azzardo¹⁸⁵. Anzi, va riconosciuto e sottolineato che il falsario maltese possedeva una, seppur basilare e generale, conoscenza della lingua araba e della storia della Sicilia islamica. Una conoscenza che Vella ebbe comunque modo di affinare nel corso del suo soggiorno palermitano sotto la protezione e “guida” di Airoidi, ai contatti con la biblioteca di *Monsignor Monarchia*, con la frequentazione dei circoli nobiliari e intellettuali più in vista della capitale, infine, grazie alle lezioni private svolte sotto la guida di un inserviente musulmano già in servizio presso «la Principessa del Cassero», attività di cui dà sempre valida testimonianza Domenico Scinà¹⁸⁶. La sua competenza nella lingua araba parlata è invece dimostrata, come ha sottolineato la studiosa Baviera Albanese, dall'essere riuscito a intrattenere l'ambasciatore marocchino per mesi e a discorrere con lui senza problemi, su vari temi, dalla religione all'antiquaria¹⁸⁷. Come, infatti, hanno dimostrato diversi studiosi, fra gli altri Domenico Siragusa e Paolo Preto, è improbabile che il Vella ignorasse totalmente l'arabo e, anzi, riprendendo ciò che ha

¹⁸⁴ SCINÀ, DOMENICO, *Degli studi delle cose arabiche*, cit., pp. 297-298, riportato in SIRAGUSA, *Lo storico e il falsario*, cit., p. 32.

¹⁸⁵ SCINÀ, *Degli studi di cose arabiche*, p. 298. Ad attribuire a Giuseppe Vella il vizio del gioco d'azzardo non è il solo Domenico Scinà. Il Villabianca nel suo *Diario* riporta la notizia di tre impresari del gioco del Lotto, tra i quali figura anche Giuseppe Vella, in occasione della fiera per la festa di S. Cristina: cfr., VILLABIANCA, *Diario palermitano*, cit., XII (1783-1784), BCP Qq D 104, c. 281v. Tuttavia, negli anni precedenti per la medesima fiera risulta titolare di concessione per gioco d'azzardo tale Pietro Vella; cfr. Ivi, X (1778-1779), BCP, Qq D 102 e IX (1776-1777), BCP, Qq D 101, cc. 46v e 120r. È dunque possibile che il Villabianca abbia confuso l'abate maltese con un suo omonimo, e che successivamente abbia volontariamente lasciato inalterato l'errore, così da alimentare la leggenda nera gravitante attorno al “Cagliostro di Malta”, «uomo avvezzo a giocare d'azzardo con la sorte»; cfr. SIRAGUSA, *Lo storico e il falsario*, p. 32. Anche cfr. SCINÀ – BAVIERA ALBANESE, *L'arabica impostura*, cit. pp. 22-26.

¹⁸⁶ SCINÀ, *L'arabica impostura*, cit., p. 43.

¹⁸⁷ Scrive Baviera Albanese: «Del resto, a parte la prova fornita dal Vella nei suoi rapporti con l'ambasciatore del Marocco, bisogna ricordare che gli stessi critici ufficiali (e stipendiati dal governo) dell'opera del maltese, l'Hager cioè e monsignor Adami, parlano di cattivo stile, di sviste grammaticali, di uso promiscuo e indifferenziato di caratteri orientali e di caratteri occidentali, di errori di cronologia e di ignoranza di costumi e di storia, ma non pongono in discussione che il Vella bene o male conoscesse la lingua araba; dello stesso parere è pure il Lagumina», in BAVIERA ALBANESE, *Il problema dell'arabica impostura dell'abate Vella*, in SCINÀ – BAVIERA ALBANESE, *L'arabica impostura*, cit., p. 107; anche: SIRAGUSA, *Vella, Giuseppe*, cit., p. 2.

scritto Bartolomeo Lagumina (1850-1931), uno dei primi critici del falso documentale di Vella, l'abate «una qualche cosa (di arabo) dovea saperne, e quel che sapea, non potea apprenderla qui da noi», ma a Malta dove era in uso, appunto, il dialetto arabo-maghrebino, lingua affine all'arabo ma scritta in caratteri latini, per cui certamente l'abate capiva e parlava l'arabo ma non sapeva leggerlo e scriverlo¹⁸⁸. Anche Salvatore Maria di Blasi, che inizialmente aveva sostenuto con convinzione l'autenticità del *Codice* del falsario di Malta, salvo poi totalmente ricredersi a seguito della scoperta ufficiale dell'impostura del *Consiglio d'Egitto* nel 1794, non poteva comunque fare a meno di riconoscere che Giuseppe Vella «aveva qualche scarsa cognizione della lingua araba, e qualora venivan da Aleppo, da Tunisi, o da altri luoghi forastieri, che non intendean la nostra lingua, facean con lui amicizia; e spesso venivano quegli abati basiliani, che si diceano del Monte Libano»¹⁸⁹. Lo stesso Giuseppe Vella, nel corso degli atti del processo contro di lui, testimonierà di essersi dedicato allo studio delle lingue orientali, compreso l'arabo, a Malta, studio intrapreso in giovane età e continuato - ma non esistono prove o fonti sufficienti a confermarlo - a Roma sotto «il famoso Assemani»¹⁹⁰.

La visita a San Martino delle Scale aveva offerto a Vella l'opportunità di mettere in atto la sua opera falsificatrice: qui al-Miknasi era rimasto piacevolmente colpito dalla ricca biblioteca del monastero, in particolare dai codici arabi ivi contenuti, tra i quali aveva riconosciuto alcuni testi di medicina e una biografia di Maometto di tale Ibn Sayyid an-Nas al-Yà'muri al-Ishbili, intitolata *'Uyùn al-athar*. La biografia del Profeta, nelle mani del Vella, sarà destinata a divenire il celebre manoscritto *Martiniano*, dal nome del monastero ov'era conservato, e a tramutarsi nel falso «arabico» per eccellenza della Sicilia settecentesca. Tali manoscritti arabi provenivano dalla Real Biblioteca del monastero di San Lorenzo dell'Escorial, dal quale erano stati prelevati dall'abate Martino La Farina, marchese di Madonia, nel corso del Seicento. Nel 1744 il fondo librario La Farina era stato alienato da

¹⁸⁸ LAGUMINA, BARTOLOMEO, *Il falso codice arabo-siculo della Biblioteca Nazionale di Palermo*, estratto da «Archivio storico siciliano», n.s., V (1880), Stabilimento Tipografico Lao, Palermo, 1882, pp.5-6.

¹⁸⁹ DI BLASI, SALVATORE MARIA, *Autobiografia*, 1808, BCP Qq H 119, p. 142.

¹⁹⁰ Si tratta di Simone Assemani (1752-1821), dotto siro-maronita che probabilmente era stato in contatto con Vella durante le visite di quest'ultimo agli zii, residenti a Roma. Anche Giovanni Evangelista Di Blasi sosteneva che l'abate maltese avesse seguito le lezioni romane del noto docente di lingue orientali; cfr. DI BLASI, GIOVANNI EVANGELISTA, *Giudizio sopra una lettera di L. de Veillant proposto da Alessio Aganippeo*, Reale Stamperia, Palermo, 1788, p. 13. Quest'opera è una lettera pubblicata dal Di Blasi con lo pseudonimo di Alessio Aganippeo, in risposta alle critiche verso il *Codice* di Vella provenienti da un altro autore coperto da pseudonimo, Monsignor de Veillant (identità fittizia dietro cui si celava, probabilmente, Rosario Gregorio). La stessa informazione si trova in HAGER, JOSEPH, *Impressioni da Palermo*, trad. it., Sellerio, Palermo, 1997 (1799), cit., p. 81 e nell'*Autodifesa dell'abate Vella*, tra i documenti inerenti al processo dell'abate maltese conservati presso la Biblioteca Comunale di Palermo: BCP, *Esposto di verità umiliato al Gran Trono*, ms 3 Qq E 15.

uno degli eredi e cinque manoscritti di questo erano stati acquistati da Salvatore Maria di Blasi per la biblioteca di San Martino delle Scale, monastero dove il Di Blasi esercitava in qualità di archivista e docente. Non appare superfluo sottolineare che il La Farina era stato tra i primi studiosi siciliani d'età moderna ad occuparsi della storia della Sicilia araba – ciò spiega la presenza dei codici arabi nel fondo acquisito dal Di Blasi – collaborando all'edizione di alcuni brani sulla storia della dominazione islamica dell'isola, tratti dalle cronache di Shihāb al-Dīn e di Abū'l Fidā ed era stato anche il primo ad individuare la *Cronaca di Cambridge*, all'interno dei fondi escurialensi: si trattava di una raccolta di notizie sulla conquista araba della Sicilia dall'827 al 965¹⁹¹, testo che, fra l'altro, confluirà tra le fonti utilizzate da Vella per produrre la sua falsificazione.

Le frequenti conversazioni con l'ambasciatore, l'esame compiuto insieme a questi di codici e opere a stampa sulla storia della Sicilia islamica, i dibattiti sul tema affrontati alla presenza di al-Miknasi e di esponenti del baronato palermitano, come la principessa del Cassaro, il duca Lucchesi Palli, il presidente del Tribunale del Real Patrimonio Michele Perremuto e lo stesso monsignor Alfonso Airoidi, procurarono a Giuseppe Vella una grande notorietà di traduttore e interprete a Palermo, che egli sfruttò per rivalsa nei confronti dell'altolocata società palermitana, sulle prime diffidente nell'accoglierlo tra i propri ranghi¹⁹²; la fama di arabista rese il Vella molto richiesto dai palermitani per la traduzione di iscrizioni arabe di vasi e monete, che l'abate traduceva liberamente con grande inventiva, e fu proprio tale notorietà che lo spinse, a partire dal 1783, «a tessere e a lavorare alla sua scienza arabica»¹⁹³. Probabilmente per ottenere la fiducia di monsignor Airoidi, attivo promotore di studi sulla Sicilia medievale e di arabistica a Palermo, e aspirare così a qualche beneficio ecclesiastico, il Vella finse che tra i codici consultati insieme all'ambasciatore del Marocco vi fosse un antico codice, che più avanti sarebbe stato noto come *Codex Martinianus* dal nome del monastero dov'era custodito, composto nell'anno 375 dall'Egira (985-986 dell'era

¹⁹¹ COZZA-LUZI, GIUSEPPE, *La Cronaca Siculo-saracena di Cambridge con doppio testo greco scoperto in codici contemporanei delle biblioteche vaticana e parigina, con accompagnamento del testo arabico*, Stabilimento Tipografico D. Lao e S. De Luca, Palermo, 1890; CARINI, ISIDORO, *Cronaca arabo-sicula in un codice greco vaticano*, in CARINI, ISIDORO, *Di alcuni lavori ed acquisti della Biblioteca Vaticana nel pontificato di Leone XIII*, Tipografia Vaticana, Roma, 1892, pp. 143-151, cit. p. 143.

¹⁹² Un dato interessante che ci dice molto sulla passione per il Medioevo della classe nobiliare e intellettuale palermitana, maturata tra Settecento e Ottocento.

¹⁹³ Nella descrizione dello Scinà l'abate Vella diviene artefice di nuovi miti delle “trovatures” arabe, ingannando i cittadini palermitani che richiedono i suoi servizi con le sue traduzioni fantasiose: «Ed ei facendo sembianza di studiarlo, diede a credere, che alcune figure, le quali rappresentavano i sepolcri de' primi Califfi, fossero dell'arche piene di denaro, che sotterra nascoste erano ne' contorni di Cefalù, e disegnava, come fanno i ciurmatori, i luoghi, e le cose da praticare per rinvenir que' tesori», in SCINÀ, *Degli studi delle cose arabiche*, cit., p. 299.

cristiana), contenente un registro della cancelleria araba di Sicilia, ovvero un carteggio tra gli emiri di Sicilia, i mulei aghlabiti dell'Africa settentrionale e i sultani fatimidi d'Egitto, per un periodo che andava dall'anno 213 al 375 dell'Egira (dall'anno della conquista della Sicilia, l'827, al 985-986 dell'era cristiana). Il regesto sarebbe stato composto in duplice copia da Mustafà ben Hani, gran *muftì* di Sicilia, primo tra i membri del «Consiglio di Sicilia» (una sorta di primordiale Parlamento di Sicilia), così da destinarlo alle più importanti istituzioni del governo dell'isola, il «Consiglio di Terra» e il «Consiglio del Mare»¹⁹⁴. Si sarebbe trattato di un rinvenimento importantissimo giacché avrebbe consentito di colmare un vuoto fondamentale nella storiografia siciliana sulla dominazione musulmana dell'isola e di risalire alle presunte origini arabe delle istituzioni politiche siciliane. Come ha scritto Domenico Scinà:

«per lo che queste lettere portavano in sé la fede della loro autenticità, e dimostrando l'amministrazione, le imprese, i politici regolamenti degli Arabi, formavano il diritto pubblico di quei tempi, ed erano secondo l'apparenza il più prezioso monumento della storia degli Arabi in Sicilia»¹⁹⁵.

Certamente l'Airolti non poteva trascurare un ritrovamento così sensazionale, una fonte autorevole che avrebbe ridisegnato completamente il volto del diritto siciliano e la storia dell'isola, ma avrebbe contribuito, non ultimo, a fare dello stesso monsignore l'autorità degli studi di arabistica in Sicilia; fu così che richiese a Giuseppe Vella la traduzione del *Codice*¹⁹⁶.

Alfonso Airolti apparteneva ad una delle famiglie aristocratiche più potenti e in vista del *Regnum Siciliae*: nato nel 1729 da Giovanni Battista, marchese di Santa Colomba, di antica nobiltà lombarda, e Teresa Reggio dei principi di Jaci e Campofiorito, Alfonso Airolti ricopriva alcuni dei più alti incarichi politici del Regno di Sicilia. Nominato segretario del tribunale dell'Inquisizione a soli 22 anni, Airolti era, inoltre, arcivescovo titolare di Eraclea e cappellano maggiore del re. Dal 1778 rivestiva, inoltre, la carica di Giudice del Tribunale

¹⁹⁴ AIROLDI, ALFONSO, *Prefazione*, in *Codice diplomatico di Sicilia*, cit., I/1, pp. 27-28.

¹⁹⁵ SCINÀ, *Degli studi di cose arabiche*, cit. p. 303.

¹⁹⁶ Salvatore Maria di Blasi (1719-1814), uno dei sostenitori della prima ora dell'abate Vella, in una lettera al principe di Torremuzza del 21 maggio 1785, conferma l'appartenenza del manoscritto al fondo La Farina: «Godo sommamente, che siasi trovato quel manoscritto arabo tanto interessante per l'epoca de' Saraceni: tanto più ne godo, perché feci io quell'acquisto dallo spoglio di Madonia; onde se nol sapete, era quello della libreria di d. Martino La Farina: e allora da seconda mano ebbi que' manoscritti, e tant'altri libri rari, siccome que' medaglioni di Petrarca, Dante, Sannazzaro etc. e le monete arabe ... Chi avrebbe detto, che nel tempo stesso si rischiarano i stessi secoli in Sicilia per i Saraceni, qui per i Longobardi? Sarà ben fatto, che si pubblichi presto, come si può. Quando mi scriverete, datemi conto di codesto interprete, che suppongo veramente abile e virtuoso, non già come tanti che venivano in Palermo e in S. Martino, come monaci del Monte Libano o priori da colà, che c'infinocchiavano mille carote»: DI BLASI, SALVATORE MARIA, *Lettera al principe di Torremuzza*, Napoli 21 maggio 1785, BCP Qq H 178, c. 146.

dell'Apostolica Legazia e di Regia Monarchia di Sicilia, un'istituzione e *privilegium* d'origine normanna che garantiva al Re di Sicilia e al Clero isolano ampi margini di autonomia sulla giurisdizione degli affari ecclesiastici isolani rispetto alla politica dello Stato pontificio¹⁹⁷. Nei fatti, il Clero siciliano si muoveva indipendentemente e, spesso, in direzione contrapposta a quella della Chiesa di Roma. In tal senso va notato come lo studio delle istituzioni normanne condotto da Airol di, così come dai fratelli Di Blasi e, ancor di più, da Rosario Gregorio, si traduca spesso in una sottolineatura e valorizzazione delle istituzioni siciliane d'origine medievale, volte a fare del *Regnum* un'entità monarchica a sé stante da Napoli, con un governo e una chiesa autonomi¹⁹⁸. Per la sua comprovata fede borbonica, per la difesa delle prerogative regie e per il fatto di ricoprire diversi incarichi governativi di nomina regia, pur restando un riformista attento ai diritti e alle funzioni delle istituzioni indipendenti del *Regnum Siciliae*, Alfonso Airol di era noto ai suoi contemporanei con il soprannome di *Monsignor Monarchia*. L'Airol di era infatti anche il referente della politica culturale e regalistica borbonica nella Sicilia di fine Settecento, in quanto membro della Deputazione dei Regi Studi, ruolo che aveva ricoperto interessandosi soprattutto al tema dell'istruzione pubblica popolare¹⁹⁹, oltre che sovrintendente alla conservazione delle antichità di Val di Mazara, carica alla quale era succeduto al colto Principe di Torremuzza, morto nel 1792. Massone, Airol di si faceva esponente del riformismo moderato di parte aristocratica che in Sicilia aveva il suo fautore principale nel principe di Trabia – diversamente dal fratello Stefano Airol di, notevole del Regno di Sicilia, che aveva ricoperto diverse magistrature, prima di essere estromesso da molti incarichi dai viceré Caracciolo e dal suo successore, il principe di Caramanico, a causa delle sue posizioni filobaronali e alcuni illeciti²⁰⁰. Autore di scritti di argomento giuridico e di diritto ecclesiastico, rimasti in massima parte inediti, come il manoscritto *Della giurisdizione della Legazia Apostolica sugli ordini religiosi di Sicilia*²⁰¹, l'Airol di è impegnato in un'importante opera di

¹⁹⁷ Sull'Apostolica Legazia: CATALANO, GAETANO, *Le ultime vicende della Legazia Apostolica in Sicilia. Dalla controversia liparitana alla legge delle guarentigie (1711-1871)*, Facoltà Giuridica, Catania, 1950; ID., *Studi sulla legazia Apostolica di Sicilia*, Edizioni Paralelo, Reggio Calabria, 1973; FODALE, SALVATORE, *L'apostolica legazia e altri studi tra Stato e Chiesa*, Sicania ed., Messina 1991; VACCA, SALVATORE (a cura di), *La Legazia Apostolica. Chiesa, potere e società in Sicilia in età medievale e moderna*, Salvatore Sciascia, Caltanissetta-Roma, 2000; FODALE, SALVATORE, *Legazia Apostolica*, in *Enciclopedia Fridericiana*, Vol. II, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, *ad vocem*, Roma, 2005, [https://www.treccani.it/enciclopedia/legazia-apostolica_\(Federiciana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/legazia-apostolica_(Federiciana)/), consultato il 01/02/2024.

¹⁹⁸ MAGGIO, NICOLÒ, *Medievalismi siciliani. Il mito del Medioevo nel Risorgimento siciliano*, parte II, in «Materialismo Storico», n° 1/2021 (vol. X), 2021, cit., p. 311.

¹⁹⁹ AIROL DI, ALFONSO, *Circolare ai superiori degli ordini monastici*, Palermo, 1778.

²⁰⁰ SIRAGUSA, *Lo storico e il falsario*, cit., p. 35.

²⁰¹ AIROL DI, ALFONSO (Monsignore), *Scritti vari intorno a diverse materie di diritto ecclesiastico, specialmente della Sicilia*, Autografi di carte 228 numerate in fog., BCP, 4 Qq D 39, in particolare: ID., *Della giurisdizione della Legazia Apostolica sugli ordini religiosi di Sicilia*, BCP, 4 Qq D 39, c. 115-116.

valorizzazione, rinascita e promozione nell'isola degli studi sulla Sicilia medievale: promuove e sostiene economicamente studi di arabistica, pur ignorando l'arabo, e come tale sovrintende alla pubblicazione del *Codice diplomatico di Sicilia* dell'abate Vella, di cui è promotore e, insieme, vittima (non è ancora ben chiaro se consapevole, almeno in parte, della falsificazione del suo protetto, o meno), curandone l'edizione e scrivendo l'introduzione ai volumi; produce una notevole collezione di monete e reperti arabo-siculi, punto di riferimento per gli studiosi e i viaggiatori del tempo che si affacciavano incuriositi allo studio della lingua araba e della Sicilia islamica²⁰²; scrive alcune dissertazioni sulla Sicilia antica e medievale, dalle origini all'età aragonese, rimaste per molto tempo inedite e successivamente raccolte da Francesco Invidiato e Giuseppe Capozzo nel 1840²⁰³; si fa interprete dei primi restauri in stile neomedievale che interessano la Cappella Palatina di Palermo negli anni Ottanta del Settecento²⁰⁴. Più avanti Michele Amari, critico verso Vella, così come verso altri studiosi di arabo, ad esempio il Gregorio e lo stesso Tychsen, avrà però modo di sottolineare il valore positivo delle ricerche condotte da monsignor Airol di sulla storia della Sicilia medievale, in particolare attraverso l'utile e approfondita rassegna di fonti letterarie che *Monsignor Monarchia* aveva inserito nella prefazione al falso *Codice Diplomatico di Sicilia*²⁰⁵.

Tornando al *Martiniano*, in realtà un manoscritto contenente una biografia di Maometto, questo si presentava come un codice di lingua araba di 279 fogli, realizzato su carta lineata

²⁰² ALAIMO, MARIA EMMA, *Luci ed ombre nella storia del monetario arabo-normanno custodito dalla Biblioteca comunale di Palermo*, in COMITATO ESECUTIVO (a cura di), *Atti del Convegno internazionale di studi ruggeriani*, II, Società di Storia Patria Palermo, Palermo, 1955, pp. 609-684.

²⁰³ INVIDIATO, FRANCESCO, *I primi abitatori e susseguenti dominazioni in Sicilia, da un manoscritto del preclaro Alfonso Airol di*, in «Giornale Letterario di Sicilia», Palermo, 1840, n. 205; CAPOZZO, GUGLIELMO, *Memorie su la Sicilia tratte dalle più celebri accademie e da distinti libri di società letteraria*, voll. I-III, B. Virzi, Palermo, 1840-1842, II (*La Sicilia abitata dai Sicani e dai Sicoli*, pp. 49-63; *La Sicilia abitata dai Greci e dai Cartaginesi*, pp. 155-172; *La Sicilia abitata dai Romani*, pp. 193-214; *La Sicilia sotto i Bizantini ed Occidentali*, pp. 175-295). Le dissertazioni saranno pubblicate in seguito in un volume unico e autonomo insieme alle carte geografiche-storiche: AIROLDI, ALFONSO, *Dissertazioni sui popoli che abitarono in Sicilia sino all'epoca bizantina e carte geografiche della Sicilia sino all'epoca normanna*, Officio Tipografico diretto da G. B. Gaudiano, Palermo, 1872. Le quattro dissertazioni dell'Airol di, pubblicate dal Capozzo, sono conservate presso la Biblioteca Comunale di Palermo con la seguente segnatura: AIROLDI, ALFONSO – GREGORIO, ROSARIO, *Dissertazioni erudite di storia siciliana di monsignor Alfonso Airol di, e del Canonico Rosario Gregorio*, BCP, F 66 in fog.; Cfr. DI MARZO, GIOACCHINO (a cura di), *I manoscritti della Biblioteca Comunale di Palermo*, voll. I-III, Stab. Tip. Virzi, Palermo, 1878.

²⁰⁴ AA.VV., *Palazzo dei Normanni. Testi di Roberto Calandra, Alessandro La Manna, Vincenzo Scuderi, Diana Malignacci*, Editore Novecento, Palermo, 1991; PALAZZOTTO, PIERFRANCESCO, *L'architettura neogotica nella Sicilia occidentale e nella prima metà del XIX secolo. Le ragioni degli artisti e il ruolo della committenza*, in VITELLA, MAURIZIO (a cura di), *Il Duomo di Erice tra Gotico e Neogotico, Atti della Giornata di Studi, Erice, 16 dicembre 2006*, Edizioni Meeting Point, Erice, 2008, pp. 95-123; AA.VV., *La Cappella Palatina a Palermo*, Edizione italiana e inglese, 3 voll., Franco Cosimo Panini, Modena, 2010.

²⁰⁵ AMARI, MICHELE, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, Prampolini, Catania, 1933. Su Alfonso Airol di: COMPOSTO, RENATO, *Alfonso Airol di*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1960.

di bambù. Secondo la presentazione che ne fece il Vella il volume appariva integro, con qualche abrasione dovuta allo scorrere del tempo, ma senza evidenti lacune nel testo, rilegato però in epoca successiva e in maniera diversa dall'originale, con una errata disposizione dei fogli. La coperta appariva ornata da alcuni fregi a rosetta, simili a quelli presenti sulle legature effettuate presso lo stesso monastero benedettino nel corso del Seicento. Sul dorso era presente un'iscrizione in lettere d'oro con caratteri arabi, di chiara fattura occidentale, che recitava: *Kitab diwan Siqilia*²⁰⁶. Non è chiaro quali di questi elementi fosse un'aggiunta artificiale dell'abate o se il manoscritto si presentasse già in questo stato: certamente al Vella si devono, come è stato dimostrato e appurato dallo stesso abate in sede processuale, numerose interpolazioni, aggiunte, così come la disposizione casuale e artificiale dei fogli, le modifiche ai caratteri cufici originari con scarabocchi, linee, lettere del tutto inventate, che andavano a generare una nuova scrittura caratterizzata da caratteri del tutto nuovi che lo stesso Vella battezzò come caratteri *mauro-siculi*. Questa particolare scrittura sarebbe stata espressione di un'ipotetica variante sicula dell'arabo: l'invenzione di questa immaginifica lingua aveva la funzione di comprovare la veridicità e l'autenticità del falso *Codice*. Il falsificatore maltese, inoltre, applicò ad ogni pagina del Martiniano una «pelle di battiloro» in modo che inchiostri vecchi e nuovi risultassero indistinguibili, inserendo qualche decorazione con inventiva e pazienza²⁰⁷. Per fornire maggiore credibilità al suo falso epistolario arabo, Vella attuò alcune operazioni parallele: finse il ritrovamento di un secondo codice tra le carte del Martiniano, affermò di aver ricevuto altre tre raccolte di lettere dall'ambasciatore marocchino al-Miknasi e da suo fratello, concernenti l'ultimo periodo della dominazione araba della Sicilia (X-XI secolo), i cui originali sarebbero stati conservati nella biblioteca di Fes (questo gli consentiva di poter lavorare direttamente su trascrizioni

²⁰⁶ Il manoscritto noto come Martiniano è oggi conservato tra i fondi antichi della Biblioteca Regionale "A. Bombace" di Palermo alla segnatura Ms. III. D. 1. Qui giunse nel 1873 in seguito alla soppressione dell'abbazia di San Martino delle Scale e allo smembramento della sua ricca biblioteca, parte della quale sarebbe confluita tra i fondi della Biblioteca Comunale di Palermo. Nel 1973 il manoscritto è stato sottoposto a restauro. Cfr. MASONE BARRECA, SILVANA, *Biblioteca centrale della Regione Siciliana*, Nardini, Firenze, 1992. Cfr. anche PASTENA, CARLO, *I manoscritti orientali della Biblioteca Comunale di Palermo: origine, prospettive di catalogazione e inventario*, in «Prospettive Settanta», n.s. VIII (1986), pp. 409-429. Sul trasferimento dei fondi librari dall'abbazia di San Martino alla Biblioteca di Palermo, cfr. LO CASCIO, ELISABETTA, *La biblioteca di San Martino delle Scale*, «Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani», vol. I, 1953, pp. 263-289; COLLURA, PAOLO, *L'antico catalogo della Biblioteca del monastero di San Martino delle Scale (1384-1404)*, in «Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani», vol. X, 1969, pp. 5-61. Recente il convegno organizzato dalla Biblioteca della Regione Siciliana: CAPRA, ANNA (a cura di), *La diaspora della Biblioteca di San Martino delle Scale*, Biblioteca Centrale della Regione Siciliana, 6 maggio 2022. Il reale contenuto del manoscritto *Martiniano*, secondo la descrizione che ne dà Bartolomeo Lagumina, consiste in una «Vita di Maometto compilata sulle cinque collezioni canoniche di Bukhârî, Muslim, Abû Dâwûd, Tirmîdhî e Nasâî; su Ibn His'âm ed altri autori classici»: cfr. LAGUMINA, BARTOLOMEO, *Il falso codice arabo-siculo*, cit.; ID., *Catalogo dei codici orientali della Biblioteca Nazionale di Palermo*, Tipografia dei successori Le Monnier, Firenze, 1888, pp. 16-17.

²⁰⁷ SPAGGIARI, *La «minzogna saracina»*, cit., p. 276.

arabe moderne, che in realtà produceva con l'aiuto di un assistente, il frate francescano Giuseppe Camilleri, senza ricorrere a modelli arabi autentici), mentre iniziò a coniare nella sua personale zecca privata, finte monete arabe su modello di originali esemplari di *tari* e *dinar* conservati nella personale collezione numismatica di Airoidi, alla quale il maltese aveva libero accesso. Tale strategia aveva lo scopo di certificare la veridicità di un falso attraverso l'elaborazione di un secondo falso, ma anche di prendere tempo per la pubblicazione che sarebbe arrivata soltanto nel 1789²⁰⁸. Tra le monete coniate spiccava la famosa *moneta di Ibrahim*, che si aggiungeva alla già complessa invenzione del Medioevo arabo di Vella; così ne parla Domenico Scinà:

«Venne in fatti di subito una medaglia segnata l'anno 220, e col nome d'Ibrahim figlio di Aalbi, signore di Costantino, Telesina, e Sicilia, dando così a credere che per brevità in luogo di *Ziadattallah* figlio di Ibrahim figlio di Aglab si scrivea *Ibrahim* figlio d'*Aglab*»²⁰⁹.

Un'altra falsa moneta prodotta da Vella serviva invece a giustificare l'esistenza di uno dei suoi numerosi personaggi d'invenzione inseriti nel *Codice diplomatico di Sicilia*, l'emiro arabo-siculo Muhammed ben Aabdallah. La *moneta di Ibrahim*, in seguito acquisita da Alfonso Airoidi per la sua collezione numismatica, la cui incisione veniva pubblicata all'interno del primo volume del *Codice*, recava due legende in lingua araba incise, di cui il Vella aveva fornito la traduzione in latino, ovvero: sul fronte «Non est Deus nisi Deus Muhamed Apostolus Dei. Metropolis Kairuanae anno 220»; sul retro «Abraham Filius Aalbi Dominus. Kostantinae Telesini et Siciliae»²¹⁰. L'utilizzo di nomenclature errate, l'accostamento nella stessa frase incisa del nome del profeta, Maometto, accanto a quello di Allah, impensabile per l'etica religiosa musulmana, i numerosi errori di sintassi e grammaticali, l'utilizzo di un linguaggio colloquiale, più vicino al maltese parlato e quotidiano che non poteva avere nulla in comune con l'arabo cancelleresco del IX secolo, finivano con il rendere il *Codice* una fonte inusuale ed eterogenea; tuttavia, proprio questi suoi caratteri di eterogeneità avevano convinto l'Airoidi, promotore dell'iniziativa, della buona fede di Giuseppe Vella quale buon traduttore e dalla veridicità del carteggio arabo.

²⁰⁸ Il *Codice diplomatico di Sicilia* viene stampato a spese di Alfonso Airoidi nella Reale Stamperia di Palermo. La notizia in: ASP, Bibl., ms., II, n.96, ff. 39 segg., f. 161 e f. 169.

²⁰⁹ SCINÀ, *Del falso codice arabico*, in SCINÀ – ALBANESE, *L'arabica impostura*, cit., pp. 21-22.

²¹⁰ SIRAGUSA, *Lo storico e il falsario*, p. 57

3. L'età d'oro della Sicilia islamica: il *Codice diplomatico di Sicilia*

Nel 1783 iniziava l'immensa opera falsificatrice del Vella che sarebbe terminata solo nel 1792, con la pubblicazione del sesto ed ultimo volume del *Codice diplomatico di Sicilia sotto il governo degli Arabi*. Il ritratto che emergeva dal falso epistolario dei secoli VIII e IX, era quello di un Sicilia araba *felix*, prospera e avanzata da un punto di vista sia economico che amministrativo: quello di un forte Emirato mediterraneo, contraddistinto dalla *pax* religiosa, da una convivenza quasi idilliaca tra cristiani e musulmani, perfino tra Santa Sede e conquistatori arabi; un clima di pace che sarebbe stato attestato da uno scambio epistolare di cui sopravvivevano cinque lettere, comprese all'interno del *Martiniano*, che nelle intenzioni di Vella sarebbe avvenuto tra l'*Emir Chbir* di Sicilia al-Hasan ibn al-'Abbās e i pontefici Marino I, Adriano III e Stefano V, tra 882 e 887, un rapporto epistolare avvenuto con il fine di trattare la liberazione dei prigionieri cristiani incarcerati a Palermo dopo la caduta di Malta (870) e di Siracusa (878). Lettere che, se autentiche, avrebbero dimostrato il primato del volgare siciliano e la sua comparsa sulla scena europea ben prima del neolatino d'Italia²¹¹. Una costruzione mitografica, quella attuata dal *Cagliostro di Malta* sulla Sicilia medievale, che nel suo essere affascinante dominio insulare di emiri illuminati, patria del sincretismo culturale e terra di giardini di delizia lussureggianti, richiamava la stessa immagine di Sicilia elaborata dai viaggiatori del *Grand Tour*, come Denon e Dufourny, che si ispireranno ad una fantasiosa architettura arabo-mediterranea per alcune delle loro opere, o le suggestioni esotiche-orientalistiche di architetti attivi a Palermo sul *fin de siècle*, come Alessandro Emanuele Marvuglia e Palazzotto²¹².

La scoperta di Giuseppe Vella colmava un vuoto notevole della storiografia siciliana sull'epoca dei musulmani di Sicilia – il periodo che andava dal IX all'XI secolo restava praticamente inesplorato e sconosciuto nell'isola, anche a causa della scarsità di fonti documentarie e materiali del periodo – e non poteva che destare sorpresa e curiosità, accompagnate, tuttavia, da non pochi sospetti e dubbi, sorti negli ambienti dell'erudizione

²¹¹ SPAGGIARI, *La «minzogna saracina»*, cit., pp. 276-279; SIRAGUSA, *Lo storico e il falsario*, cit., pp. 91-92. Nello stesso periodo Francesco Paolo di Blasi è impegnato in un progetto di valorizzazione della lingua siciliana e nell'istituzione di un'apposita Accademia, l'Accademia dei Pescatori Oretei, che vede tra i suoi principali promotori e animatori, oltre allo stesso Di Blasi, il poeta palermitano Giovanni Meli. La valorizzazione della poesia dialettale potrebbe far parte di un preciso programma politico, non solo culturale: il 31 marzo 1795 il Di Blasi sarà arrestato e condannato a morte per aver tentato una rivolta giacobina (insieme ai baroni Ferdinando Porcari e Giuseppe Teriaca) che avrebbe dovuto portare al sorgere di una repubblica siciliana autonoma. Cfr. CASSANI, CINZIA, *Di Blasi, Francesco Paolo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 39, 1991, *ad vocem*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/di-biasi-francesco-paolo_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/di-biasi-francesco-paolo_(Dizionario-Biografico)/), consultato il 01/01/2024.

²¹² PIAZZA, STEFANO, *Nei tempi di Schinkel. Le radici del revival medievale in Sicilia*, in GIUFFRÈ – BARBERA – COSENTINO (a cura di), *The time of Schinkel*, 2006, cit., pp. 202-210.

orientalistica di tutta Europa. Alle prime traduzioni del *Codice* con affiancato un estratto del *Martiniano* in caretteri *naskī* e una trascrizione delle prime pagine del manoscritto, fatte circolare da Torremuzza e dall'Airoidi tra i più noti arabisti europei, era seguita la sorpresa e lo scetticismo generale: critiche erano state sollevate dal danese Oluf Gherard Tychsen (1734-1815), considerato il massimo esperto in Sicilia di storia e lingua araba (che, pure, sarà uno dei più strenui difensori della buona fede della traduzione di Vella, sino alla scoperta dell'«impostura»); da Simone Assemani (1752-1821), professore di lingue orientali all'Università di Padova ed esponente di una rinomata famiglia di orientalisti; dall'austriaco Joseph Hager, che decreterà la fine dell'*affaire* Vella; dal tedesco Jacob Georg Christian Adler (1724-1804), esperto di numismatica araba, tutti coinvolti a vario titolo e a più riprese nella quæstio sull'autenticità del *Martiniano*. In Italia la scoperta del *Codice* fu accolta con grande entusiasmo, così come a Palermo e in tutta la Sicilia: Alfonso Airoidi, promotore della traduzione, lo stimato principe di Torremuzza, Giovanni Evangelista Di Blasi e il fratello Salvatore Maria, il principe di Biscari Ignazio Vincenzo Paternò Castello, furono tra i più assidui difensori e sostenitori dell'opera di Giuseppe Vella e dell'autenticità del codice *Martiniano*.

Chi invece si mostrò critico e nemico sin dalla prima ora del *Codice diplomatico di Sicilia* fu Rosario Gregorio: il giovane abate, anch'egli parte dell'entourage di Airoidi, esperto conoscitore della storia della Sicilia antica e medievale, aveva da qualche anno iniziato lo studio delle fonti numismatiche e documentarie arabe siciliane, della lingua e storia musulmana. Il Gregorio, inoltre, era già autore di studi teologici e delle relazioni sui “regali sepolcri” della Cattedrale di Palermo confluite nell'opera *I regali sepolcri di Palermo riconosciuti ed illustrati* (1784) curata da Francesco Daniele (1740-1812)²¹³. Regio Storiografo sotto Carlo III di Borbone, Francesco Daniele era una delle figure di spicco dell'ambiente accademico napoletano, frequentatore dei circoli letterari e filosofici più in vista della capitale partenopea²¹⁴. Oltre a pubblicare opere di filosofia, retorica, diritto, storia antica, si occupò anche di archeologia e antiquaria, interessandosi alle fonti federiciane; in merito, la sua collezione privata, conservata nella sua dimora casertana, di oggetti, vasi, pitture, medaglie, iscrizioni, molti dei quali d'età medievale, era meta di eruditi e viaggiatori stranieri, mentre il suo lavoro di raccolta e pubblicazione di leggi e diplomi di Federico II di

²¹³ DANIELE, FRANCESCO (a cura di), *I regali sepolcri di Palermo riconosciuti ed illustrati*, Stamperia del Re, Napoli, 1784.

²¹⁴ Su Francesco Daniele: CASSANI, CINZIA, *Daniele, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 32, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1986, *ad vocem*, https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-daniele_%28Dizionario-Biografico%29/, consultato il 01/02/2024.

Svevia gli era valsa la carica di storiografo regale. Il Daniele, vicino alla cerchia di Domenico Caracciolo, intratteneva con Monsignor Airoidi e il principe di Torremuzza un rapporto di collaborazione e sincera amicizia, attestato da un copioso epistolario, ancora in parte inedito; in merito all'*affaire* Vella, Francesco Daniele aveva scritto una lettera al principe di Torremuzza nel 1786, nella quale difendeva il proprio operato in merito alla pubblicazione dei *Regi Sepolcri di Palermo*, affermando che:

«Questo posso dir in confidenza a voi, che se io non mi trovi venuto per caso a Palermo, e non entri in mezzo a questa stampa si sarebbe fatto un pasticcio da far vergogna alla Corte, alla Nazione, al Secolo Illuminato in cui siamo. Pasticcio simile e peggiore si farà con la pubblicazione dei manoscritti arabi che costì non s'intendono; poich  né Vella né Gregorj ne sanno straccio; e' l bravo Signor M nter ch'  stato di ritorno dal viaggio di Sicilia mi ha detto che se si pubblicheranno i detti manoscritti con la versione cos  architettata, i Siciliani si faranno ridicoli per tutto l'universo. E io l'ho scritto a Monsignor Airoidi, e gli ho detto chiaro, che si debba camminar con altra miglior guida, per un cos  intricato cammino; tanto maggiormente che egli ha impegnato il suo nome»²¹⁵.

Generalmente, per , il falso di Vella godette sin da subito di un vasto credito negli ambienti dell'erudizione europea e siciliana: in particolare, in Sicilia l'aristocrazia intellettuale e il Clero gridarono unanimemente al consenso e alla veridicit  della traduzione dell'abate maltese, consapevoli dei vantaggi e dei privilegi politici che il *Codice* poteva garantire loro, oltre a rimarcare le antiche e illustri origini saracene. A sostenere le tesi del canonico Gregorio era invece una minoranza di intellettuali, composta da riformatori e filologi intransigenti, in prima linea il vicer  Domenico Caracciolo, esponente della Corona e portatore di tesi riformatrici nella Sicilia settecentesca, per questo contrario all'operazione di Vella che, come si vedr  meglio in seguito, con il *Codice diplomatico di Sicilia*, offriva un'arma costituzionalmente rilevante all'aristocrazia feudale siciliana; dalla parte dello storico palermitano vi erano anche l'archeologo catenese Saverio Landolina (1743-1814)²¹⁶,

²¹⁵ BCP, Sezione Manoscritti, *Corrispondenza del Principe di Torremuzza*, Caserta, 5 settembre 1783, QqE 136, ff. 201-205; la lettera   riportata da Luigi Russo in RUSSO, LUIGI, *Lettere di Francesco Daniele al Principe di Torremuzza (1783-1790)*, in «Rivista di Terra di Lavoro – Bollettino online dell'Archivio di Stato di Caserta», Anno XI, n. 1, aprile 2016, pp. 68-86, cit., pp. 81-82, num. 4.

²¹⁶ Saverio Landolina Nava (1743-1814), appartenente ad una famiglia di antica nobilt  siciliana, fu un importante archeologo e antiquario del suo tempo. Fu nominato, per le sue competenze in archeologia, *Regio Custode delle Antichit  del Val Demone e del Val di Noto*, succedendo in questa carica al principe di Biscari Ignazio Patern  Castello (1719-1786). Come il suo predecessore, anche il Landolina fu guida di Jean Pierre Houel (1735-1813) nel corso del suo *Grand Tour* nell'area siracusana della Sicilia. Si veda: RUSSO, SALVATORE, *Saverio Landolina. La cultura dell'antico*, Lombardi, Siracusa, 2007.

il marchese Francesco Pasqualino (1754-1845)²¹⁷, il sacerdote e numismatico francese Jean-Jacques Barthélemy (1716-1795), con i quali il canonico Gregorio intratterrà un cospicuo rapporto epistolare²¹⁸. Proprio a Barthélemy il Gregorio indirizzerà una lunga lettera – di cui si riporta qui un estratto - con le proprie osservazioni e critiche principali inerenti alla traduzione del codice *Martiniano*:

«Frattanto io aveva occasione di osservare alcune traduzioni del suddetto codice: ed io ci trovava altri mesi, altra cronologia, altra geografia, uno stile monotono ed uniforme; e gli arabi, che vi si vedon dentro, sono senza religione, senza costumi, senza i dettagli morali, in somma senza quei caratteri nazionali che distinguono un popolo dall'altro. Questo mi mise in una certa curiosità e cercai sempre di poter studiare il codice originale, ma indarno ... Frattanto io mi trovava avere raccolte alcune iscrizioni, osservate le monete pubblicate d'Adler, ed altri diplomi io aveva veduti, e tradotti. E non ci trovava alcuna conformità»²¹⁹.

Dalle lettere del Gregorio emerge, anzitutto, l'idea preromantica, poi fatta propria dagli intellettuali e politici del Risorgimento, di popolo come nazione, in quanto comunità etnica e linguistica omogenea caratterizzata da usi, costumi, tradizioni definite, unita da una comune fede religiosa. Gli “arabi su misura” costruiti da Vella appaiono al canonico privi d'identità “nazionale”, di uniformità e regolarità rispetto ai modelli coevi, senza leggi e senza costumi loro propri, ma diversi, atipici, astorici: costituiscono un gruppo eterogeneo governato da emiri che assumono le caratteristiche di sovrani moderni inseriti in un contesto altomedievale. In questa direzione Gregorio si muoveva riprendendo la lezione di Montesquieu (1689-1755), sul legame indissolubile tra leggi e costumi, il *Trattato sulla natura umana* di David Hume (1711-1776), in particolare le sue riflessioni sullo scetticismo,

²¹⁷ Francesco Pasqualino, marchese di Marineo (1754-1845), fu giurista e letterato. Avvocato del foro siciliano, percorse rapidamente la carriera di magistrato, raggiungendo la carriera di presidente della Magna Curia e presidente onorario del Supremo Consiglio di Giustizia. Nel 1817 fu eletto consigliere del Supremo Consiglio di Cancelleria di Napoli; in seguito, gli fu affidata la compilazione del Codice penale, che restò in vigore in Sicilia fino all'Unità d'Italia. Fu consigliere per il Dipartimento dell'Interno e degli Affari ecclesiastici del Luogotenente in Sicilia, il principe di Cutò; nel 1821 fu promosso alla carica di procuratore generale del re presso la Corte Suprema di giustizia e nominato da Francesco I delle Due Sicilie (1777-1830) presidente della Gran Corte dei conti. Buon conoscitore delle lingue greca e latina, fu autore del poema *L'Orlando Politico* e di diversi sonetti, rimasti manoscritti presso la Biblioteca Comunale di Palermo. Opere, queste, che denunciano il ricorso del Pasqualino ad un precoce medievalismo letterario. Su Francesco Pasqualino e il clima culturale del suo tempo: VERGA, MARCELLO, *Per una storia delle accademie di Palermo nel XVIII secolo. Dal «letterato» al professore universitario*, in «Archivio Storico Italiano», vol. 157, n. 3 (581), (luglio-settembre 1999), pp. 453-536; RANDAZZO, MANUELA, *Gli Opuscoli di autori siciliani di Salvatore Maria Di Blasi. Un'immagine della Sicilia intellettuale della fine del sec. XVIII*, in «Mediaeval Sophia». Studi e ricerche sui saperi medievali E-Review semestrale dell'Officina di Studi Medievali, 15-16 (gennaio-dicembre 2014), pp. 189-204.

²¹⁸ GAZZÈ, LAVINIA, *Rosario Gregorio. Carteggi (1783-1809)*, Archivio di Stato di Palermo, Palermo, 2017.

²¹⁹ Lettera di R. Gregorio a J.J. Barthélemy, Palermo 2 novembre 1786, BCP, Qq F 60, c. 217; anche SIRAGUSA, *Lo storico e il falsario*, cit. pp. 105-106.

e la critica muratoriana alle fonti medievali, indirizzata alla ricerca della verità nella storia, anche attraverso la lotta alle falsificazioni²²⁰. «Altri mesi», «altra cronologia», «altra geografia», le fantasiose nomenclature del *Codice diplomatico di Sicilia*, sono questi gli elementi sui quali si sofferma principalmente l'indagine e la critica del Gregorio: non potendo usufruire del manoscritto originale, ma solo di trascrizioni generate ad arte da Vella, il canonico utilizza come termine di paragone le fonti storiche sull'epoca araba in suo possesso, ovvero il *Museum Cuficum Borganum* di Georg Adler (1724-1804)²²¹, la *Geografia Nubiense* e la cronaca di Abū'-l-Fidā (1273-1331), nell'edizione curata da Johann Jakob Reiske (1716-1774)²²², una delle massime autorità in materia di filologia araba, e non, ad esempio, quella di Giovan Battista Caruso (1673-1750), contenente diversi errori, di cui si serve, viceversa, Giuseppe Vella. Gli strumenti, invece, che avevano consentito al canonico della Cattedrale di Palermo di evidenziare gli errori sintattici, grammaticali e ortografici tanto delle trascrizioni in caratteri *naskhī* quanto delle traduzioni di Vella, erano costituiti dal *Lexicon Arabico-Latinum* di Jacob van Gool (Golius) e dalla *Grammatica araba* di Thomas van Erpe (Erpenius)²²³, testi basilari con i quali il Gregorio aveva appreso la lingua araba, studiando da autodidatta, e grazie ai quali si apprestava allo studio delle epigrafi arabe della Sicilia, sollecitato nell'istituto «dell'epoca saracena» e nella sua attività di ricerca da Caracciolo e dall'Airoidi²²⁴. Tra le carte del Gregorio conservate presso la Biblioteca Comunale di Palermo, è presente una copia del saggio del *Martiniano* recante soltanto la versione araba del *Codice*, probabilmente una prova di stampa, corredata da numerose annotazioni in latino, ben trentacinque, attribuibili al canonico, a margine delle due colonne del testo. Tali note rilevano errori grammaticali e sintattici, incongruenze storiche, termini inesistenti nella lingua araba, lessico inappropriato e scorretto. Stile e contenuto del *Martiniano* sono distanti dalle maggiori fonti storiche della Sicilia araba, come la già citata cronaca di Abū'-l-Fidā nell'edizione critica di Reiske. La formula proemiale del *Martiniano*, presente anche sulla moneta di Ibrahim, «In Nomine Dei. Non est Deus nisi Deus, Muhamed Apostolus Dei»,

²²⁰ SIRAGUSA, *Lo storico e il falsario*, cit., p. 106.

²²¹ ADLER, JACOB GEORG CHRISTIAN, *Museum Cuficum Borganum Velletris*, Kessinger Publishing, LLC, Whitefish, 2009 (1772).

²²² REISKE, JOHANN JAKOB, *Abulfedae annales Moslemici. Latinos ex arabicis fecit Io*, Apud Lipsienses Quondam Profes. Celeb, Lipsia, 1754.

²²³ VAN ERPE, THOMAS (ERPINIUS), *Grammatica arabica. Cui Accedunt Locmanni fabulae, et adagia quaedam arabum*, Apud Ioannem Maire, Leida, 1634; GOLIUS, JACOB, *Lexicon arabico-latinum contextum ex probatoribus orientis lexicographis: Accedit index Latinvs copiosissimus, qvi lexici Latino-Arabicivcem explere possit*, Typis Bonaventurae & Abrahami Elseviriorum Roterodami 1653.

²²⁴ GIARRIZZO, GIUSEPPE, *Gregorio, Rosario*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 2002.

non si riscontrava in nessun altro codice, libro, diploma o iscrizione araba, apparendo «vulgarissima profecto haec est religionis apud Muhameddanos formula, qua sacra omnes, civilesque actiones auspicantur»²²⁵.

Le critiche e osservazioni del Gregorio sulla «fredda impostura» del *Cagliostro di Malta*, confluirono sulle sue prime pubblicazioni dedicate al «periodo oscurissimo dei Saraceni di Sicilia»²²⁶, la dissertazione *De supputandis apud Arabes Siculos temporibus* (1786) e la *Rerum Arabicarum quae ad historiam Siculam spectant ampla collectio* (1790), con il patrocinio fondamentale di Domenico Caracciolo²²⁷. La fantasiosa lingua del *Codice*, il cosiddetto *mauro-siculo*, gli errori grammaticali, formali e sintattici della traduzione latina e la sua difformità dall'originale, l'errata cronologia, l'invenzione delle lettere pontificie, che sarebbero state scritte nel IX secolo, in un vago quanto fantasioso volgare siciliano, i numerosissimi errori di nomenclatura e di periodizzazione, saranno gli stessi punti sui quali si soffermerà il «partito» dei filologi europei, gradualmente attestatosi su posizioni contrarie all'autenticità del *Martiniano*.

Nel frattempo, l'impegno di Vella gli era valsa l'assegnazione della cattedra di lingua araba appositamente costituita per lui presso i Regi Studi di Palermo, il 6 agosto 1785, su richiesta esplicita di Alfonso Airoidi (un obiettivo che *Monsignor Monarchia* perseguiva da tempo nell'ambito del suo disegno di nascita e valorizzazione degli studi di orientalistica nell'isola)²²⁸; a stabilirlo un dispaccio del marchese della Sambuca, Giuseppe Beccadelli Bologna (1726-1813)²²⁹, che specificava, inoltre, il compenso di annuo di 60 onze per l'insegnamento dell'abate maltese²³⁰. Lo stesso anno il principe di Torremuzza trasmetteva

²²⁵ BCP, Qq E 57, c. 199. Fonte riportata in SIRAGUSA, *Lo storico e il falsario*, cit., p. 107.

²²⁶ GIARRIZZO, GIUSEPPE, *Gregorio, Rosario*, cit., p. 2

²²⁷ GREGORIO, ROSARIO, *De supputandis apud Arabes Siculos temporibus*, ex Regio Tipographeo, Palermo, 1786; ID., *Rerum Arabicarum quae ad historiam Siculam spectant ampla collectio*, Regio Tipographeo, Palermo, 1790

²²⁸ Così una lettera di Torremuzza a Giovanni Cristofono Amaduzzi, datata 7 luglio 1785: «varj successi registrati in tali lettere confrontano a meraviglia colle memorie, che in iscorcio si accennano nella Cronica di Cambridge pubblicata dal Caruso nel vol. 1 della Bibliotheca Historica, ed in altri manoscritti che sono stati ne passati tempi pubblicati», in CASTELLI LANCILLOTTO DI TORREMUTZA, GABRIELE, *Il carteggio di G.L. Castelli, principe di Torremuzza (1744-1792)*, a cura di MARZO, GIOACCHINO, Società di Storia Patria per la Sicilia Orientale, Catania, 2014, Lettera di Torremuzza ad Amaduzzi, 13 aprile 1786, cit. pp. 453-454.

²²⁹ Giuseppe Beccadelli Bologna (1726-1813), appartenente alla nobile famiglia siciliana dei Beccadelli di Bologna, fu politico, diplomatico, ministro e primo Segretario di Stato dei Regni di Napoli e Sicilia dal 1776 al 1786. Cfr. SPINA, LIVIA, *Un riformatore del secolo XVIII nel regno di Napoli: Giuseppe Beccadelli Bologna, marchese della Sambuca 1776-1786*, Stab. tip. F. Ricottilli, Nocera Inferiore, 1911

²³⁰ ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, sezione Catena, *Real Segreteria, Incartamenti*, b. 5291.

La notizia dell'istituzione della cattedra di lingua araba viene registrata anche dal marchese di Villabianca, in relazione al progetto di rilancio dell'ateneo palermitano condotto dalla Deputazione de' Regi Studi, senza fare, però, alcun accenno al codice Martiniano ritrovato presso la Biblioteca del monastero di San Martino: cfr. VILLABIANCA, *Diario palermitano*, cit., XIV (1785-1786), BCP, Qq D 106, c. 189v. Anche: DE SIMONE,

entusiasta ai suoi corrispondenti italiani ed europei la scoperta del *Martiniano*: «qui si è trovato un voluminoso Codice Arabo», scrive ad Amaduzzi,

«scritto nel Secolo Decimo, il quale abbraccia la Storia di Cento e più anni di tutto ciò che accadde nella Sicilia giacché successe in essa la celebre invasione dei Saraceni. Tal codice dona gran Lume alla Storia della Sicilia in quei tempi oscurissimi, e pone in chiaro memorabilissimi fatti, che assolutamente fin a ora sono stati negati»²³¹.

Con stesso tono di compiacimento e soddisfazione il Torremuzza scriveva a Gaetano Marini, prefetto degli Archivi Vaticani e membro dell'Accademia di Scienze e Belle lettere di Napoli, in quella che è insieme una sintesi del codice *Martiniano* e un elogio della scoperta e del lavoro dell'abate Vella:

«Nella biblioteca di questo monastero celebre di S. Martino dei padri benedettini cassinesi, tra i molti antichi codici arabi, che si conservano uno se n'è rinvenuto molto importante, e questo si è un registro della Cancelleria degli grandi emiri, che governavano la Sicilia in tempo, ch'essa nei secoli nono, decimo e undicesimo fu soggetta ai Saraceni, son registrate le lettere, che scriveano gl'emiri ai califfi detti *mulei* in Africa, le risposte di questi; le lettere, che i grandi emiri faceano agl'altri emiri di Sicilia loro soggetti, i ragguagli che questi davano delle spedizioni militari delle quali erano incaricati ... Ed in somma da tutto questo carteggio, che abbraccio un tempo di circa centottanta anni vengono in chiaro tutti i fatti militari, e tutte le opere di pace accadute in quel tempo nella Sicilia, la cui storia di quei tempi finora oscurissima resta da questo prezioso codice sufficientemente illustrata. Fra tali lettere ve ne sono tre scritte dai sommi pontefici romani Marino, Adriano III, e Stefano V ai grandi emiri di Sicilia, che trattano di riscatti di schiavi romani, e che raccomandano agli emiri i cristiani di Sicilia. Tali lettere sono scritte in caratteri arabi, ma con parole italiane, di un linguaggio troppo rozzo, ed incolto, che mostrerà essere quello della nascita della lingua italiana dopo la corruzione della latina, seguita dopo le invasioni, che fecero dell'Italia le nazioni barbare oltramontane. Il vedersi la lingua italiana posta già in uso nel fine del nono secolo qui ha recato qualche dubbio sull'antichità del codice, e giusto questo è il motivo della mia preghiera a V.S. Ill.ma, per essere

ADALGISA, *L'insegnamento di Lingua araba nell'Università di Palermo (1785-1980)*, in DE SIMONE, ADALGISA, *Nella Sicilia "araba" tra storia e filologia*, Luxograph, Palermo, 1999, pp. 61-121.

Nella prefazione al primo volume del *Codice diplomatico di Sicilia sotto il governo degli arabi*, Alfonso Airolti avrebbe rammentato l'importanza dell'istituzione della cattedra assegnata a Vella nell'ambito dello sviluppo e del rilancio degli studi arabici in Sicilia: «fu trovato ragionevole il procurare al Vella una occasione, che lo invogliasse con maggiore esattezza all'esercizio e studio della lingua araba, e somministrasse ancora un certo segno di gradimento verso le di lui fatiche, onde fu istituita in questi Pubblici Studi di Palermo una cattedra di Lingua Araba: nella intenzione sopra tutto, che per tale mezzo resa questa in qualche maniera più nota si potesse poi, e conoscere, e apprezzare giustamente tanti monumenti, iscrizioni, codici, e monete, che s'incontrano per la Sicilia»: AIROLDI, *Prefazione*, in *Codice diplomatico di Sicilia*, cit., I/1, p. 31.

²³¹ Lettera di Gabriele Lancillotto Castelli di Torremuzza a G. C. Amaduzzi, Palermo 14 aprile 1785, RAFS, ms. Am. 25, n. 175. Un estratto della lettera è riportato in: SIRAGUSA, *Lo storico e il falsario*, cit., p. 89.

illuminato di che tempo fossero i codici, o carte più antiche scritti in lingua volgare italiana, che trovati in codesta Biblioteca Vaticana. Questi nostri archivi di Sicilia non han monumenti più antichi del secolo duodecimo, vale a dire poco dopo della venuta dei principi normanni, e qualche cosa di più antico può solo trovarsi in questi codici arabi, che di presente si stan con somma premura ricercando per tutto il Regno»²³².

Ancora una volta si sottolineava l'importanza del *Codice di Sicilia*, che avrebbe consentito di far luce proprio sui secoli medievali che restavano in gran parte sconosciuti nell'isola, ma risaltava anche la storia della Sicilia islamica come una storia memorabile, di successi e progresso politico, in controtendenza a quanto affermato, ad esempio, dagli illuministi francesi e all'idea pregiudizievole, ma in voga sul finire del Settecento, di una Sicilia decadente e povera sotto l'egemonia degli arabi²³³. Il falso codice velliano aveva, dunque, tutte le caratteristiche per assurgere a ruolo di *maximum monumentum* della storia patria della nazione siciliana, un documento inimitabile perché conteneva la genesi del diritto pubblico siciliano, emanato dalle prime disposizioni dei conquistatori arabi a partire dal IX secolo, la storia delle amministrazioni, istituzioni, ordinamenti militari e civili dei Saraceni che sarebbero state ereditate dal feudalesimo normanno e, tramite gli Aragonesi, dalla Sicilia moderna; il *Codice* velliano si presentava quindi come un'opera «sorprendente», in grado di rivestire un'importanza di primo piano all'interno della «repubblica delle lettere» e degli studi sulla Sicilia medievale. Già il Marini, tuttavia, metteva in guardia sul rischio di «frode o impostura», poiché, scriveva al Torremuzza:

«Dei secoli IX, X, XI e puranche XII non abbiain codici di cose scritte in lingua italiana; né in questa i Papi scrissero mai in alcun tempo le loro lettere, e bolle, ma nella latina sempre, ed a tutti», ritenendo quindi che il *Codice* fosse un falso successivo all'epoca della dominazione islamica, da collocarsi tra XIV e XV secolo, e che «lo scrittore abbia tradotto in lingua vernacolare le lettere latine dei papi, che può avere avuto in qualche altro più antico codice»²³⁴.

Pur con i dubbi e le perplessità provenienti dagli ambienti della filologia e dell'orientalistica europea, il *Martiniano* venne quasi unilateralmente giudicato autentico e corretta la traduzione del *Codice*, pur con qualche criticità relativa allo stile e ai numerosi errori grammaticali, che non consentivano, anche ai più noti orientalisti del tempo, di leggere il

²³² Lettera di Gabriele Lancillotto Castelli di Torremuzza a Gaetano Marini, Palermo 1° settembre 1785, BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA, Palermo 1° settembre 1785, Vat. Lat. 9058, cc. 261-262.

²³³ Una denuncia, neanche troppo velata, contro la politica corrotta e guerrafondaia dei tempi in cui l'abate Vella si trova ad operare, quelli della Rivoluzione francese e del Terrore giacobino. Cfr NAVARRA MASI, *Tecla, La Rivoluzione francese e la letteratura siciliana*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 2013.

²³⁴ Lettera di G. Marini a G. L. Castelli di Torremuzza, Roma 18 novembre 1785, BCP, Qq E 136, cc. 565-566.

Codice di Vella nella sua interezza e completezza. Il *Consiglio di Sicilia*, così, venne a inaugurare nell'isola una vera e propria «febbre araba» destinata a protrarsi per tutto il secolo del Romanticismo: questo il clima palermitano che accoglie Joseph Hager (1757-1819), il filologo e arabista tedesco giunto in Sicilia per visionare e giudicare i falsi di Vella. Il viaggiatore tedesco si trova immerso in prima persona in una peculiare e vivace stagione culturale contraddistinta da un effluvio di studi, pubblicazioni, ritrovamenti di oggetti, suppellettili, iscrizioni epigrafiche, monete arabe, ricerche sull'età della dominazione islamica. Ricerche che, da un lato, vengono condotte con acribia e i dettami della filologia da Rosario Gregorio e l'allievo Salvatore Morso, dall'altro subiscono la rilettura dal gusto preromantico dei colti architetti e progettisti stranieri che giungono in Sicilia, o la lente deformante delle invenzioni fantastiche dell'abate Vella e del suo assistente Camilleri, falsi che assumono sia i contorni letterari che materiali con la coniazione di false «medaglie arabe»²³⁵. Impressionato da tale fermento culturale Hager scriverà:

«Accanto ad una quantità di iscrizioni funebri arabe esistenti – incise sulla pietra ora in caratteri carmatici, ora con scrittura normale – alcune delle quali sono state illustrate dal canonico Gregorio nella sua raccolta di monumenti arabi, ci sono dei recipienti di terracotta ben eseguiti, e stoviglie con iscrizioni arabe. Monete d'oro e d'argento con caratteri cufici vengono alla luce ogni giorno; e diplomi arabi si conservano negli archivi ecclesiastici non solo di Palermo, ma anche di altre città della Sicilia. Iscrizioni arabe si trovano ovunque»²³⁶.

Esemplari di questo vivace e interessante clima culturale di rivalutazione e, nello stesso tempo, rielaborazione del Medioevo arabo, sono le esperienze dei colti viaggiatori europei, come Vivant Denon, d'Agincourt, Dufourny, che intrattengono relazioni culturali o di amicizia con il Vella, o che conoscono la sua attività; l'abate era diventato, tra la fine degli anni Ottanta e i primi anni Novanta (quando ancora non è stata scoperta e condannata la sua *arabica impostura*), un vero e proprio punto di riferimento per gli studiosi locali e stranieri che giungono a Palermo alla ricerca di testimonianze, documenti, monetazione, fonti dell'età della Sicilia islamica²³⁷. È una Palermo “arabo-normanna” quella di cui è affascinato Dominique Vivant Denon (1747-1825), scrittore e diplomatico borgognone, che nella Cattedrale della *Prima Sedes, Corona Regis et Regni Caput* e nel Duomo di Monreale coglie, con sensibilità romantica, la sintesi suggestiva tra arte normanna e islamica, la sua eredità

²³⁵ MAURICI, ANDREA, *Il Romanticismo in Sicilia*, Remo Sandron, Palermo, 1893; GABRIELI, FRANCESCO, *Un secolo di studi arabo-siculi*, in «Studia Islamica», n. 2 (1954), pp. 89-102.

²³⁶ HAGER, JOSEPH, *Impressioni da Palermo*, cit. p. 51.

²³⁷ TRAVAINI, LUCIA, *La monetazione della Sicilia in epoca islamica*, in «Mélanges de l'école française de Rome», 116-1, année 2004, pp. 303-317.

culturale, producendo incisioni e illustrazioni per il *Voyage Pittoresque Ou Description Des Royaumes De Naples Et De Sicile* dell'abate Saint-Non (1727-1791), pubblicato tra 1781 e 1786²³⁸; Léon Dufourny (1754-1818) si impegna nell'illustrazione di “fabbriche saracinesche” quali la Zisa (che colloca erroneamente nell'XI secolo) e la Cappella Palatina, che interpreta romanticamente come un «melange» di stile moresco e gotico-normanno per *l'Histoire de l'art* (1808-1823) di Seroux D'Agincourt (1730-1814)²³⁹, inoltre progetta una “casa quadrata alla araba” come residenza napoletana per l'abate Vella, dotata di aperture ogivali e coronata da merli (1791), si intrattiene più volte con il falsario durante il suo soggiorno palermitano, per discorrere di monumenti “arabi” (o presunti tali) di Sicilia e scambiare con questi anticaglie, monete, reperti in ceramica arabi (veri e falsi)²⁴⁰; Jean Pierre Houel (1735-1813), *pensionnaire*, incisore e pittore paesaggista, in Sicilia dal 1776 al 1779, innamorato dei resti archeologici classici siciliani, dedica un'incisione alla Zisa, rappresentando però il solo interno e il vestibolo, con gusto scenico, rimuovendo alcuni particolari e inserendo piccole modifiche²⁴¹.

²³⁸ DE SAINT NON, JEAN CLAUDE RICHARD, *Voyage pittoresque, ou, Description des royaumes de Naples et de Sicile*, Impr. de Clousier, Paris, 1781, https://archive.org/details/gri_33125010908040/mode/2up; ID., *Voyage pittoresque à Naples et en Sicile*, voll. 1-4, Dufour & C, Chaillou-Potrelle, 1829; DENON, DOMINIQUE VIVANT, *Voyage en Sicile, Site Gallimard*, Paris, 1994 (1788); DE SAINT NON, JEAN CLAUDE RICHARD – GAETANO, RAFFAELE, *Viaggio pittoresco*, Rubbettino editore, Soveria Mannelli, 2009; DENON, DOMINIQUE VIVANT, *Viaggio a Palermo*, trad. it., Edi.bi.si, Messina, 2014 (1788); CIANCIOLO COSENTINO, GABRIELLA, *La Zisa e la Cuba nell'Ottocento: riscoperta, revival e soluzione di una gran questione architettonica*, in MANDALÀ, GIUSEPPE – BELLETTINI, ANNA (a cura di), *Bartolomeo e Giuseppe Lagumina e gli studi storici orientali in Sicilia fra Otto e Novecento*, Università degli Studi di Napoli, Unior Press, Napoli, 2020, pp. 303-348, cit., pp. 307-308.

²³⁹ D'AGINCOURT, JEAN-BAPTISTE SEROUX, *Histoire de l'art par les monuments*, voll. 6, edizione illustrata, Aragno, Torino, 2008 (1808-1823); MONDINI, DANIELE (a cura di), *Seroux d'Agincourt e la storia dell'arte intorno al 1800*, Campisano Editore, Roma, 2019.

²⁴⁰ DUFOURNY, LÉON, *Diario di un giacobino a Palermo (1789-1793)*, Fondazione Lauro Chiazzese della Sicilcassa, Palermo, 1991, cit., p. 20. Dufourny incontra Giuseppe Vella per la prima volta il 20 luglio 1789 e lo descrive come «un uomo di 39 anni, grande e grosso»: cfr. DUFOURNY, *Diario di un giacobino a Palermo*, cit., p. 73. Il progetto della casa “quadrata alla araba” di Dufourny per Vella, realizzato nel contesto del rinnovamento degli stili neomedievali in Sicilia, è citato in DUFOURNY, *Diario di un giacobino a Palermo*, cit., p. 20 e in GIUFFRÈ, *Schinkel e la Sicilia*, cit., p. 12. Il disegno del progetto per la casa “alla araba”, per certi versi anticipatore dei progetti di ville in stile neomoresco e neomedievale di Giovan Battista Filippo Basile, è conservato presso la Biblioteca Nazionale di Francia (Parigi) alla seguente collocazione: BIBLIOTHÈQUE NATIONALE DE FRANCE, Cabinet des Stamps, man. Ub 236 4°, t. VI.

²⁴¹ HOUEL, JEAN-PIERRE, *Voyage pittoresque des Isles de Sicile, de Malte et de Lipari [...]*, voll. 4, De l'Imprimerie de Monsieur, Paris, 1782-1787; ID., *Viaggio in Sicilia (1776-1779)*, Edizioni di Storia e Studi sociali, Ragusa, 2013 (1782-1787); DI FEDE, MARIA SOFIA, *La Sicilia di Jean Houël: città, architetture, paesaggio*, in BELLÌ, GEMMA - CAPANO, FRANCESCO – PASCARIELLO, MARIA INES (a cura di), *La città, il viaggio, il turismo: percezione, produzione e trasformazione/ The City, the Travel, the Tourism: Perception, Production and Processing*, CIRICE - Centro Interdipartimentale di Ricerca sull'Iconografia della Città Europea Università degli Studi di Napoli Federico II, Napoli, 2017, pp. 481-186

4. Lo stato degli studi sulla dominazione araba nella Sicilia settecentesca. Alle fonti del falso *Codice di Sicilia*

Questo vivace contesto culturale fornisce un'utile chiave di lettura per comprendere quelle che sono le motivazioni alla base del successo e della fortuna del falso *Codice* medievale di Giuseppe Vella: anzitutto l'immaginario turcofilo del Settecento che coinvolge tutta l'Europa occidentale, animato dai contatti frequenti con l'Impero Ottomano (entità presente in Turchia e nel contesto mediterraneo sin dal XV secolo), ma anche la ricerca del mito delle origini, colonna portante di numerosi scritti e romanzi risorgimentali e prerisorgimentali, e senz'altro anche l'interesse e curiosità degli eruditi siciliani, così come dei colti viaggiatori stranieri, per «tutto ciò che sapeva di esotico», secondo i canoni dell'enciclopedismo settecentesco e la moda preromantica del tempo²⁴². Inoltre, una delle cause della diffusione e esaltazione dei «codici arabi» dell'abate maltese va ricercata nello stato degli studi sulla Sicilia islamica nel Settecento. Risalgono al XVI secolo le prime opere di carattere storico – erudito sulla dominazione araba: l'*Historia del Regno di Sicilia* del giurista Giuseppe Carnevale (1591) e soprattutto il *De rebus siculis decades duae* (1558) del presbitero e antiquario Tommaso Fazello, il quale dedicava particolare attenzione agli etimi saraceni della topografia siciliana, sulla base della *Synopsis historiarum* del greco Giovanni Scilitze Curopalata. Del 1651 sono invece gli *Annali della felice città di Palermo* (1650) di Agostino Inveges, contenente brani sulla dominazione araba della Sicilia tratti dalle cronache di Abu'l – Fida e Shihab al – Din. Insieme all'Inveges, una delle *auctoritas* sulla storia del dominio arabo dell'isola era considerato Giovanni Battista Caruso, storico palermitano che si poneva in continuità con il lavoro di Rocco Pirri e Filippo Paruta sulle antichità siciliane, autore dell'*Historiae saracenico-siculae* (1723); l'opera di Caruso comprendeva anche il *Tārīkh jazīra Siquillīya* (ovvero *Storia della Sicilia*), nota come *Cronaca di Cambridge* una cronaca degli anni della conquista musulmana dell'isola, dall'827 al 965, risalente al X secolo, inviagli in trascrizione da Thomas Hobwart e pubblicata con a fronte la traduzione latina di Giuseppe Assemani²⁴³. In ogni caso nella Sicilia di età moderna non sembra esserci stato alcun arabista che si sia dedicato allo studio delle fonti primarie sulla dominazione araba della Sicilia; pure, va segnalato come alcuni studiosi siciliani avessero appreso la lingua araba nel corso della loro attività missionaria in Oriente. Fra questi senz'altro da citare il

²⁴² CUSUMANO, NICOLA, *Libri e cultura in Sicilia nel Settecento*, NDF, Roma, 2016.

²⁴³ COZZA-LUZI, GIUSEPPE, *La Cronaca Siculo-saracena di Cambridge*, Stabilimento Tipografico D. Lao & S. De Luca, Palermo, 1890; ANONIMO, *Tar'ikh Jazīrat Sīqillīya (Cronaca siculo-saracena di Cambridge)*, in AMARI, MICHELE, *Biblioteca arabo-sicula*, seconda edizione aggiornata, a cura di RIZZITANO, UMBERTO et al., 2 volumi e appendice, Palermo, 1982, vol. 1, pp. 277-293.

presbitero e orientalista palermitano Francesco Maria Maggio (1612-1686), autore di un importante compendio di grammatica araba, turca e georgiana, il *Syntagmaton linguarum orientalium* (1643). Aveva segnato una svolta, invece, l'opera di Francesco Tardia (1732-1778), orientalista, letterato e intellettuale palermitano che Domenico Scinà presenta come «versato nelle lingue orientali, e alla greca e all'ebraica e non solo, ma all'arabica attendea e alla fenicia»²⁴⁴. Bibliotecario del Senato Palermitano, il Tardia ne aveva arricchito la Biblioteca con testi in lingua araba, come ci testimonia in una lettera Salvatore Maria di Blasi diretta a Tommaso Angelini, nuovo bibliotecario del Senato²⁴⁵. Nel 1764 il Tardia aveva pubblicato, sulle colonne degli «Opuscoli di autori siciliani», una versione italiana della *Geographia Nabiensis* di al-Idrisi, riguardante la storia e la geografia della Sicilia, corredata da prefazione e annotazioni²⁴⁶. L'attività del Tardia fu in seguito volta allo studio di diplomi arabi di epoca normanna, il cui frutto fu un testo rimasto inedito, giudicato di scarso valore da Michele Amari; pure, lo storico del Vespro e dei *Musulmani di Sicilia*, sarà costretto a ricordare come la morte improvvisa del Tardia avesse segnato nell'isola la ricaduta «nell'ignoranza» per quanto concernente le «lettere arabe»²⁴⁷. L'assenza, quindi, di una vera e propria scuola di orientalisti in Sicilia aveva portato gli intellettuali ed eruditi siciliani a rivolgersi all'estero, ad esempio verso Francia, Olanda, Germania, Inghilterra, paesi europei nei quali lo studio della lingua araba era condotto con rigore critico e scientifico. In particolare, Oluf Gherard Tychsen (1734-1815), era considerato l'autorità indiscussa in Sicilia sullo studio dei monumenti, iscrizioni, testimonianze arabe. Docente di lingue orientali a Rostock in Danimarca, sul finire del Settecento viene coinvolto in un intenso rapporto epistolare con gli intellettuali siciliani promotori della rivalutazione e studio delle «antichità arabe», primi fra tutti Alfonso Airoldi e il principe di Torremuzza. A Tychsen, infatti, si dovevano la traduzione dei caratteri arabi ricamati sulle vesti dei sovrani normanno – svevi sepolti nella Cattedrale di Palermo e oggetto di uno studio approfondito condotto da Rosario Gregorio, e poco più tardi la corretta interpretazione dell'iscrizione sulla Torre di Baych, che aveva posto fine alla “tradizione inventata” di lunga durata sulle presunte origini caldee di Palermo. Non solo il Medioevo, infatti, nella Sicilia dei falsari, finiva con

²⁴⁴ SCINÀ, *Del falso codice arabo*, in SCINÀ – BAVIERA ALBANESE, *L'arabica impostura*, cit., p. 11.

²⁴⁵ «Il sig. Navarro di Malta, di cui è l'opuscolo, per cui cadde infermo il nostro Tardia, mi scrive ch'egli ebbe dal Tardia la Grammatica Araba del Metoscita, ed un picciol libretto di proverbi arabi ... di più se tra' libri di lui restati vi fossero autori arabi, ebraici, ed altri orientali, ne vorrebbe nota co' rispettivi prezzi»: in Lettera di S. M. Di Blasi a T. Angelini, S. Martino 21 aprile 1778, BCP, Qq F 217, n. 51, c. 385.

²⁴⁶ TARDIA, FRANCESCO, *Descrizione della Sicilia cavata da un libro arabo di Scherif Elidris*, in «Opuscoli di autori siciliani», VIII, 1764, pp. 233-399.

²⁴⁷ AMARI, MICHELE, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, voll. I-III, Le Monnier, Firenze, 1854-1872, I, p. X; SIRAGUSA, *Lo storico e il falsario*, cit., p. 53.

l'essere reinventato e trasfigurato con lo scopo di esaltare l'antichità millenaria e le origini sacre della Nazione Siciliana, da contrapporre al più "giovane" e meno illustre Regno di Napoli borbonico. L'erronea considerazione sulla Torre di Baych, abbracciata dai Siciliani per secoli, si doveva al vescovo di Lucero Pietro Ranzano che nel 1470, ingannato da un presunto traduttore siriano e da un ebreo pisano di nome Isacco Guglielmo, aveva sostenuto che le iscrizioni della Torre, collocata lungo la Via del Cassero, erano di lingua caldea²⁴⁸. La tesi di Ranzano era stata ripresa da Tommaso Fazello nel suo *De rebus siculis decades duae* che aveva, inoltre, trascritto in latino una parte dell'iscrizione della Torre, come farà dopo di lui Marco Antonio Martines, ricopiando una versione più estesa della scritta nella sua opera inedita *De situ Siciliae*²⁴⁹. Andata distrutta nel 1568, la Torre di Baych sopravviveva però nella testimonianza e descrizione di Fazello, la cui opera rappresentava una delle *auctoritas* di riferimento della storiografia nazionale siciliana; la Torre era diventata così, per usare le parole di Salvatore Morso, il «monumento infallibile» delle origini caldee di Palermo, celebrate ed esaltate da alcuni dei maggiori storici siciliani dell'età moderna, come Mariano Valguarnera, i già citati Pirri, Inveges, Mongitore. A quest'ultimo si deve la stampa dell'opera di Ranzano nel 1737, opera che sarà ripubblicata nel 1767 da Salvatore Maria Di Blasi all'interno degli «Opuscoli di autori siciliani». Sulla stessa scia si poneva Domenico Schiavo, letterato e antiquario palermitano, che aveva composto una *Dissertazione sopra la iscrizione della antica torre di Baych*, pubblicata all'interno delle *Antiche iscrizioni di Palermo* del principe Torremuzza. Schiavo collocava la fondazione della città e, quindi, della nazione siciliana «nei tempi d'Isacco, in cui un buon numero di Caldei, Damasceni e Fenici uniti insieme in viaggio, arrivati in questa nostra isola triangolare, le prime case e le abitazioni piantarono»²⁵⁰. Nonostante le obiezioni che si levavano da più parti, il mito caldeo di Palermo si dimostrerà duro a morire: già nel corso del Seicento lo storico Philipp Cluver (1580-1622), ripreso poi da Jean Levesque Burigny nel I volume della sua *Historire generale de Sicile* (1745) e dall'orientalista Adrian Reeland (1676-1718), aveva fatto notare come la formula «Non est alius Deus praeter unum Deum», presente nell'iscrizione della torre, fosse in realtà ascrivibile alla religione islamica in quanto formula molto frequente nei testi sacri

²⁴⁸ FAZELLO, TOMMASO, *De rebus Siculis decades duae, nunc primum in lucem editae. His accessit totius operis index locupletissimus*, apud Ioannem Matthaeum Maidam et Franciscum Carraram, Panormi, 1558; SIRAGUSA, *Lo storico e il falsario*, cit., p. 67.

²⁴⁹ Le iscrizioni della Torre di Baych, ricopiate da Fazello e da Martines, furono pubblicate da Torremuzza nella prima edizione della *Siciliae et obiacentium insularum veterum inscriptionum nova collectio prolegomenis et notis illustrata*, excudebat Caietanus Maria Bentivenga, Panormi, 1769, pp. 288-289.

²⁵⁰ SCHIAVO, DOMENICO, *Dissertazione sopra la iscrizione della antica torre Baych*, in CASTELLI DI TORREMUSZA, GABRIELE LANCILLOTTO (principe di), *Le antiche iscrizioni di Palermo*, Nella Stamperia de' Santi Apostoli in piazza Vigliena, per Pietro Bentivenga, Palermo, 1762, pp. 383-484, la citazione è a p. 384.

e nella monetazione con titolazione araba²⁵¹. Correzioni e critiche alla traduzione erronea dell'iscrizione di Baych erano inoltre state fornite dagli orientalisti Giuseppe Simone Assemani e Barthélémy che avevano individuato nella lingua non già il caldeo ma l'arabo, oltre a constatare che il frammento pubblicato da Fazello costituiva un estratto della sura XXXVIII del Corano. Più avanti Rosario Gregorio individuerà in Cluver, Burigny e Reeland, i primi studiosi che avevano segnalato l'errata attribuzione linguistica, individuando la «larvam impostori» nel siriano che per primo aveva tradotto l'iscrizione²⁵². Impossibile non notare dei tratti comuni tra il caso della Torre di Baych, cui venivano connesse le mitiche origini di Palermo, e il falso Medioevo arabo costruito ad *hoc* da Vella: entrambi sono significativi del rapporto complesso, all'interno della cultura siciliana, tra sentimento patriottico, antiquaria e critica filologica²⁵³. Come per i *Codici* di Vella, le analisi dei filologi e linguisti non avevano infatti scalfito o smosso le coscienze dei Siciliani, né degli aristocratici né delle classi popolari, i quali, con fervore, per quasi tutto il secolo XVIII, continueranno a sostenere la vulgata comune delle origini caldee di Palermo e a fare della Torre di Baych l'*exemplum* monumentale per eccellenza della Nazione Siciliana. Come ha scritto Domenico Scinà, «non era comune, a quei tempi, la conoscenza della lingua arabica, eran caldei i nostri amor di patria e avidi delle glorie di Palermo, e però venne loro meno il giudizio, e indocili si mostrarono alle voci della verità»²⁵⁴. È un *humus* sociale, culturale, politico idoneo al successo e alla credibilità del falso *Codice* di Vella. Soltanto sul finire del Settecento, con il diffondersi dell'Illuminismo in Europa e il conseguente dilagare di novità e idee provenienti dal laicato, anche in Sicilia, con il fermento di studi antiquari, enciclopedici, sull'onda del rinnovamento scientifico-culturale generale, la tesi sulle origini caldee di Palermo verrà messa ufficialmente in discussione e a tacere. Il merito di ciò sarà di Tychsen che, consultato da Torremuzza nell'ottobre del 1782, porrà fine alla *quaestio*, svelando i caratteri arabi dell'iscrizione: si trattava di un frammento della III Sura del Corano; la nuova interpretazione era stata inserita da Torremuzza nella seconda dizione della *Siciliae et obiacentium insularum veterum inscriptionum nova collectio* (1784), alla quale Rosario Gregorio collaborerà per la parte arabica. La corretta traduzione dell'iscrizione

²⁵¹ CLUVERIO, FILIPPO, *Sicilia antiqua: cum minoribus insulis ei adjacentibus, item Sardinia et Corsica*, ex officina Elseviriana, Lugduni Batavorum, 1619; REELAND, ADRIAN, *De nummis veterum Hebraeorum, qui ab inscriptarum literarum forma samaritani appellantur, dissertationes quinque. Cum tabulis aeri inscriptis. Accedit Dissertatio de marmoribus arabicis puteolanis*, prostant apud Gulielmum Broedelet bibliopolam, Traiecti ad Rhenum, 1709, pp. 174-179; DE BURIGNY, JEAN LEVESQUE, *Storia Generale di Sicilia*, trad. it., Kessinger Publishing, LLC, Whitefish, 2009 (1745); SIRAGUSA, *Lo storico e il falsario*, cit., pp. 68-69.

²⁵² GREGORIO, *Rerum arabicarum*, cit., p. 1790.

²⁵³ HOBBSBAWM, ERIC – RANGER, TERENCE, *L'invenzione della tradizione*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 2002

²⁵⁴ SCINÀ, DOMENICO, *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo decimottavo*, voll. I-III, Edizioni della Regione Siciliana, Palermo, 1968 (1824), cit., vol. II, p. 169.

aveva segnato l'inizio della fama di Tychsen presso gli ambienti letterati ed eruditi siciliani e si spiega così quanto dovette pesare, a livello europeo, il suo sostegno all'autenticità dei falsi storici di Giuseppe Vella²⁵⁵. La disputa sulla Torre di Baych aveva inoltre dimostrato il grande ritardo della Sicilia sullo studio della storia e della lingua araba rispetto ad altri paesi europei e la necessità, quindi, di approfondire e studiare con maggiore rigore e analisi le testimonianze, i monumenti, le fonti d'epoca "saracena". Ad ogni modo la fine della leggenda della Torre di Baych non comportò una presa di coscienza collettiva o un maggior impegno da parte della filologia e dell'erudizione isolana: alle «favole calde» si sostituirà, infatti, l'invenzione del Medioevo arabo-siculo di Vella.

Consapevoli delle loro criticità e mancanze, gli eruditi siciliani intrattennero, nel corso del Settecento, un fitto rapporto epistolare e frequenti contatti con gli orientalisti d'Italia, in particolare con il nutrito e colto corpo di docenti, linguisti, filologi del collegio maronita di *Propaganda Fide*. Il collegio contava, fra i membri, la celebre dinastia di orientalisti degli Assemani, Giuseppe Simonio Assemani (1687-1768), autore della monumentale raccolta *Bibliotheca Orientalis Clementino Vaticana* (1728), Giuseppe Luigi Assemani (1710-1782), docente di siriano presso l'Università romana La Sapienza, Simone Assemani (1752-1821), professore di lingue orientali presso l'Università di Padova e numismatico, autore del *Museo Cufico Neniano* (1787-1788) e di un *Saggio sull'origine culto letteratura e costumi degli Arabi avanti Maometto* (1787)²⁵⁶. Facevano, inoltre, parte del collegio Giovanni Cristofano Amaduzzi (1740-1792), sovrintendente della stamperia della congregazione, presso la quale aveva curato l'edizione di diverse grammatiche di lingue antiche e orientali; il cardinale Stefano Borgia (1740-1804), antiquario e collezionista di cimeli, manoscritti orientali, monete copte e arabe per le quali aveva ideato e pubblicato una catalogazione affidata a Jacob Georg Adler (1756-1834), il *Museum Cuficum Borganum* (1782)²⁵⁷. Il *Museum*, insieme ad altre opere di Adler, ovvero la traduzione siriana del *Nuovo Testamento* e la pubblicazione degli *Annales Muslemici* di Abu' l Fida (1789-1794), in cinque volumi,

²⁵⁵ Lettera di O. G. Tychsen a G. L. Castelli di Torremuzza, Butzow 9 ottobre 1782, BCP, Qq F 60, cc. 196-197; anche: TORREMUZZA CASTELLI, GABRIELE LANCILLOTTO (principe di), *Siciliae et obiacentium insularum veterum inscriptionum nova collectio*, Typis Regiis, Palermo, 1784.

²⁵⁶ ASSEMANI, GIUSEPPE SIMONIO, *Saggio sull'origine culto letteratura e costumi degli Arabi avanti Maometto*, Stamperia del Seminario, Padova, 1787; ID., *Bibliotheca Orientalis Clementino Vaticana*, Sacra Congreg. de Propaganda Fide, Roma, 1728; ASSEMANI, SIMONE, *Museo Cufico Neniano*, parti I – II, Stamperia del Seminario, Padova, 1787-1788.

²⁵⁷ ADLER, JACOB GEORG CHRISTIAN, *Museum Cuficum Borganum Velitris*, apud Antonium Fulgonium, Romae, 1782

rappresentava per il tempo un'opera di notevole interesse dal punto di vista epigrafico, paleografico, numismatico arabo.

Le produzioni di questi filologi e traduttori non rientrarono, però, tra le maggiori fonti utilizzate da Vella, che si richiamò piuttosto alle già citate *auctoritates* siciliane, le opere di Fazello, Inveges e Caruso sulla Sicilia islamica, di cui l'abate si servì ampiamente, rielaborando qualche informazione, per la costruzione del suo personale Medioevo arabo-siculo. Ciò sia per garantire legittimità al suo scritto, ma anche per fornire ad esso una qualche forma di coerenza, riprendendo dei testi che tra i Siciliani erano considerati delle pietre miliari della storia araba, e mettersi così al riparo dalla critica. Come avrebbe avuto modo di osservare più avanti il Gregorio nella sua analisi del *Codice Martiniano*, infatti, gli stessi errori di cronologia, interpretazione e nomenclatura presenti in Caruso e Fazello, ritornavano praticamente identici nel falso di Vella. Ad esempio, il Castello della Zisa, che il Vella, come gli eruditi del suo tempo, indicava essere edificato durante l'età islamica, e dedicato alla memoria di una presunta Aziza, principessa araba figlia di un *Grand'Emir* di Sicilia, come, apparentemente, confermava l'iscrizione in caratteri cufici presente nella parte esterna del monumento. In realtà l'iscrizione, trascritta e tradotta anche questa volta da Tychsen, faceva riferimento alla costruzione dell'«impluvio» e alla presenza delle «sette fonti» nel giardino di delizie della Zisa²⁵⁸. L'errata traduzione era stata già elaborata e fornita da Vella in occasione di una «campagna» di scavo e trascrizione delle fonti monumentarie di Palermo, condotta da Alfonso Airoidi insieme a Gregorio, Francesco Pasqualino e Giuseppe Scaglia. Dell'evento dà testimonianza il Gregorio in una lettera all'amico e confidente Pasqualino, nella quale critica la preparazione, le capacità di traduttore di Vella, l'attendibilità e plausibilità storica del *Martiniano*²⁵⁹. L'episodio è confermato anche da Carlo Castone conte di Rezzonico (1742-1796) che nel suo resoconto di viaggio in Sicilia e a Malta, descrivendo la Palermo del 1793, scrive: «credesi la Cuba e la Zisa siano i nomi di

²⁵⁸ Sarà l'Amari a stabilire, invece, la corretta collocazione storico-cronologica della Zisa, ovvero il XII secolo, durante il governo di Guglielmo II: la costruzione si doveva ad architetti arabi al servizio del sovrano, impegnati per la sua realizzazione tra il 1165 e il 1175: AMARI, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, cit. III/2, pp. 491-492; «furono credute, e da taluno credendosi ancora, opera saracenica i palagi della Zisa e della Cuba», in AMARI, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, cit. III/2, p. 818.

²⁵⁹ «E vi ricorderete le traduzioni dell'abate Vella, secondo il quale le due iscrizioni ... significavano, che quel palazzo era stato fabbricato da un nostro Grand'Emir per una sua figliuola Aziza», in Lettera di R. Gregorio a F. Pasqualino, Palermo 19 ottobre 1786, BCP, 2Qq G 108, c. 19.

due figlie di un amiro saraceno, come riferisce Fazello ... L'abate Vella mi disse che Ziza era il nome della figlia defunta al tenero amiro, e significa "amabile"»²⁶⁰.

Tra gli errori più grossolani, poi, vi era lo scambio di nomi di cui era stato vittima l'emiro aghlabide che nell'827 aveva lanciato la campagna militare alla conquista della Sicilia: al posto di Abu Muhammed Ziyadat Allah I ibn Ibrahim compariva, nella presunta traduzione dell'abate maltese, il nome di Ibrahim-ben-Albi, ovvero Ibn al Aghlab, padre di Ziyadat Allah e fondatore della dinastia aghlabide (IX-X secolo)²⁶¹.

Lo scoppio della Rivoluzione francese nel 1789, il diffondersi a macchia d'olio in Europa delle idee rivoluzionarie e giacobine, avevano distolto l'attenzione europea e siciliana sull'epopea del *Codice* velliano che, intanto, oltre ad essere stampato a Palermo dalla Regia Tipografia, veniva tradotto in Germania e positivamente accolto in Svezia. Val la pena, in questa sede, menzionare quelle che furono le critiche più aspre e puntuali della filologia europea nei confronti del *Codice diplomatico di Sicilia*, così da comprenderne la portata in termini filologici, storici, culturali. Il primo e più influente critico fu Joseph De Guignes (1721-1800), docente di Siriaco presso il Collège de France, che sulle colonne del prestigioso «Journal de Sçavans», nell'agosto 1786, aveva elogiato il rinnovato interesse per l'epoca araba della Sicilia e l'impresa del *Martiniano*, ma nello stesso tempo aveva avanzato alcune «quelques réflexions» sul codice e la sua "traduzione"; a colpire il De Guignes era la somiglianza fra la lingua, stile, grammatica del *Codice* di Vella e un catechismo maltese stampato a Roma nel 1752: «Mais en rapprochant le style de cet auteur avec celui d'un petit catéchisme, imprimé à Rome en 1752, pour l'instruction du peuple et des paysans de Malte, qui parlent encore un arabe très-corrompu, nous avons appercu beaucoup de ressemblance avec l'arabe de notre auteur», oltre all'utilizzo di mesi solari anziché lunari e del computo degli anni dalla nascita di Maometto e non dall'egira del profeta. Scriverà, infatti, in conclusione:

«Mais il nous paroît singulier que le chefs musulmans, tels que le Moufti et les autres, aient employé dans les lettres qu'ils s'écrivoient réciproquement un style si barbare, et un langage si corrompu, peut-être même des formules peu usitées parmi les musulmans. Nous n'avons jamais lu dans les manuscrits années de Mmahomet, mais plutôt années de l'hégire»²⁶².

²⁶⁰ COSTONE DI REZZONICO, CARLO (conte di), *Viaggio della Sicilia e di Malta*, in ID., *Opere raccolte e pubblicate dal professore Francesco Macchetti*, V, Carantonio Ostinelli, Como, 1817, p. 34 e nota. Anche: DENON, *Viaggio a Palermo*, cit., pp. 68-77.

²⁶¹ SPAGGIARI, *La «minzogna saracina»*, cit., pp. 273-286; DONINI, *Approssimazioni a Il Consiglio d'Egitto*, cit., pp. 3-10.

²⁶² «Journal de Sçavans», agosto 1786, pp. 528-530.

Altro critico fu *monsieur* De Veillant, identità dietro la quale si celava, con molta probabilità, lo stesso Gregorio o comunque un avversario di Giuseppe Vella vicino alle posizioni e alla cerchia del canonico (il Siragusa ritiene che dietro tale figura si celava, probabilmente, Francesco Pasqualino). In una lettera scritta in un francese scorretto e proveniente da Malta, indirizzata al Torremuzza, al principe di Biscari, ai fratelli Salvatore e Giuseppe Evangelista Di Blasi e all'Airoidi, il de Veillant riprendeva le stesse critiche mosse dal Gregorio al Vella, ovvero utilizzo di coordinate temporali errate, nomenclature modificate o scorrette, stile e scrittura tutt'altro che araba e più affini al maltese, «un'arabe corrompu, vitieux, très mal correct», come già aveva rimarcato il De Guignes²⁶³. In risposta alle critiche del de Veillant, convinto che dietro tale identità si celasse Rosario Gregorio, Giuseppe Evangelista Di Blasi, già regio storiografo, diede alle stampe per i tipi della Reale Stamperia, il *Giudizio sopra una lettera di L. De Veillant*, diretto al Principe di Biscari, firmandosi con lo pseudonimo di Alessio Aganippeo²⁶⁴.

Il Di Blasi era un sostenitore accanito del falso medievale di Vella e, inoltre, più di una ragione lo opponeva al canonico Gregorio: in particolare il fatto che quest'ultimo – su incarico del Caracciolo e del Caramanico – aveva precedentemente impedito la pubblicazione della sua *Storia civile del Regno di Sicilia*. La lettera del misterioso De Veillant aveva quindi offerto al Di Blasi un'occasione per vendicarsi del torto subito; questa curiosa epistola resta, comunque, un documento valido per comprendere quali fossero le posizioni principali del “partito velliano” e su quali basi si fondasse la difesa del Medioevo arabo-siculo del *Codice*. Nella lettera di Di Blasi / Aganippeo veniva difesa la traduzione, ad opera di Vella, di alcune fantomatiche lettere che sarebbero state inviate da Tangeri dal diplomatico marocchino al-Miknasi ad alcuni notabili siciliani (fra i quali l'arcivescovo Sanseverino e il duca di Castellana), in realtà destinate a divenire documenti utili contro il falsario nel processo a suo carico proprio per la falsa traduzione fornita dal canonico maltese²⁶⁵. Inoltre, veniva dato risalto al *curriculum* di Giuseppe Vella e alla sua perizia nell'arabo in quanto «allievo del vecchio monsignor Assemani», si sottolineava l'eterogeneità della scrittura *mauro-sicula* e, quindi, la sua autenticità storica, mentre, per

²⁶³ DE VAILLANT, L., *Lettre a monsieur de Guignes de l'Academie Royale des Inscriptions et belles Lettres sur la supposée Authenticité du Codex diplomaticus Siculus sub Imperio Saracenorum etc.*, Malte 30 Mars 1788, s.i.t. Una copia a stampa della lettera si trova conservata tra le carte e i documenti di Rosario Gregorio presso la Biblioteca Comunale di Palermo, alla segnatura BCP, Qq F 65, cc. 27-28. La lettera è riportata anche nel *Carteggio Mazza*: S.M. Di Blasi ad A. Mazza, Palermo 26 giugno 1788, BPP, *Carteggio Mazza*, cass. 138.

²⁶⁴ AGANIPPEO, ALESSIO, *Giudizio sopra una Lettera di L. De Veillant. Proposto al chiarissimo Signor Vincenzo Ignazio Paternò Castello principe di Biscari. Stampato ad istanza del Signor Abate Antonino Barillà e Tommasi*, Reale Stamperia, Palermo, 1788.

²⁶⁵ SCINÀ, *Degli studi delle cose arabiche*, cit., p. 357.

quanto riguardava la lingua, non poteva trattarsi di maltese, come accusavano il Gregorio e il Veillant, ma di una variante dell'arabo in uso in Sicilia a partire dal IX secolo – Vella giungeva a postulare l'esistenza di almeno settantatré dialetti dell'arabo medievale – poiché «i maltesi non sanno né leggere, né capire il *mauro*, e se taluno presentasse loro il codice *Martiniano* o qualche altro libro scritto in carattere e stile mauro ... eglino non saprebbero leggerlo»²⁶⁶. Per quanto concerne il lessico colloquiale, comune e gergale del *Codice*, incongruo allo stile cancelleresco, Aganippe/Di Blasi attribuiva la responsabilità all'immaginario Mustafà ban Hani, una creazione del Vella, il «primo uomo del Consiglio di Sicilia», il quale aveva scritto il *Codice* «centosessantadue anni dopo che i Saracini entrarono al possesso della Sicilia, cioè quando la loro nazione era già decaduta da quel florido stato nelle scienze e nelle arti in cui era stata nel nono secolo», pertanto, naturalmente, risultavano manchevoli nello «stile», nella «sintassi», «nella maniera di esprimere i sentimenti dell'animo», contraddistinti dal «barbarismo delle voci»²⁶⁷. Aganippe, sulla questione del lessico, chiosava precisando che il *Codice* conteneva anche documenti familiari e commerciali, diretti a destinatari di diverso tipo e diversa estrazione sociale; quindi, era logico osservare un linguaggio spurio, non sempre proprio della purezza delle lettere cancelleresche, poiché anche «gli Arabi hanno il loro stile sublime e familiare»²⁶⁸.

Gli errori di cronologia, i diversi nomi dei mesi e il ricorso a datazioni solari e non lunari, erano dovuti al fatto che gli arabi, grandi mercanti, erano entrati in contatto in Sicilia con numerose popolazioni cristiane latine e greche quindi, per ragioni di praticità, avrebbero variato calendario nei loro documenti commerciali – gli errori di cronologia e nei nomi dei mesi erano derivati dalla *Bibliotheca* del Caruso, dal Di Blasi elogiata come fonte affidabile, in realtà colma di imprecisioni, come avrebbe mostrato più avanti il Gregorio. Aganippe / Di Blasi interveniva anche sulle rappresentazioni delle monete arabo-sicule, pubblicate all'interno del *Codice*: in risposta al Veillant, che ne denunciava ironicamente «l'ottimo stato di conservazione», quasi fossero monete di recente fabbricazione, il regio storiografo sosteneva che coniare finte monete arabe, «per dare un aspetto di verità al suo codice», avrebbe comportato spese troppo esose nonché mezzi fuori dal comune per poterle realizzare, in *primis* gli stampi adeguati e i torchi che si trovavano unicamente presso le zecche
sovrane²⁶⁹.

²⁶⁶ AGANIPPEO, *Giudizio sopra una Lettera*, cit., p. 13.

²⁶⁷ AGANIPPEO, *Giudizio sopra una lettera*, cit., pp. 24-25.

²⁶⁸ AGANIPPEO, *Giudizio sopra una Lettera*, cit., p. 27.

²⁶⁹ Ivi, cit., p. 57.

Quello che Di Blasi, forse, non sospettava, era proprio l'accesso dell'abate Vella a importanti risorse finanziarie e strumenti, messi a sua disposizione dall'influente Airoidi, e a fondi che il sovrano aveva elargito per le ricerche e le attività condotte in Sicilia da *Monsignor Monarchia*. Vella, naturalmente, poteva poi beneficiare del supporto di una vasta schiera di potenti sostenitori palermitani, appartenenti a quel ceto di baroni e feudatari dell'aristocrazia terriera che dal diritto siculo del *Codice* potevano solo trarre beneficio.

Infine, tra i critici di Vella, va inserito lo storiografo di formazione illuminista Edward Gibbon (1737-1794), autore della celebre *The History of the Decline and Fall of the Roman Empire*; Gibbon, già dal 1786, era a conoscenza dell'impresa di Vella, del ritrovamento del *Codice* e dei supplementi arabi giunti dal Nord Africa, tanto che, in una nota risalente all'ultimo periodo di stesura della sua *magna opera*, aveva elogiato la scoperta del *Martiniano* contenente «the public correspondance between the Great Emir and the Mouleis, composed A. H. 375 in the 162° year of the Conquest», e il lavoro inaugurato dall'«abbé Villa» autore della versione latina e delle note²⁷⁰. Lo storico inglese giungeva a queste conclusioni dopo aver terminato la lettura del II tomo del *Codice diplomatico*, appuntando qualche riflessione anche sulla prefazione di Airoidi, considerata «a tolerable history of the Aglabites and Fatimites». Tuttavia, le ricostruzioni della storia araba cui era giunto Gibbon lo avevano reso sempre più scettico riguardo alla traduzione di Vella; come ha già rilevato la studiosa Patricia Craddock, il capitolo LII della *History of the Decline and Fall*, racconta una storia ben diversa della conquista araba della Sicilia:

«Had the Mahometans been united, Italy must have fallen an easy and glorious accession to the empire of the prophet. But the caliphs of Baghdad had lost their authority in the West; the Aglabites and Fatimites usurped the provinces of Africa, theis emirs of Sicily aspired to independence; and the design of conquest and dominion swas degraded to a repetiotion of predatory inroads»²⁷¹.

A lasciare stupefatto lo storico inglese erano alcune assurdità contenute nel *Codice*, come l'improbabile amicizia tra Abu al Kasem Aali ben Al Hasan Alkabi, Emiro supremo di Sicilia, e l'arcivescovo di Palermo, «a christian priest the friend of the Great Emir!», o la consacrazione del medesimo arcivescovo da parte dei vescovi siciliani secondo un originale quanto astorico modello episcopalista, tanto che il Gibbon si chiede, ironicamente, «was Palermo an Archbishop in 976?»; Inoltre, Gibbon critica la descrizione di un episodio

²⁷⁰ CRADDOCK, PATRICIA, *The English Essays of Edward Gibbon*, Clarendon Press, Oxford, 1972, p. 330.

²⁷¹ GIBBON, EDWARD, *The History of the Decline and Fall of the Roman Empire*, with introduction, notes and appendices by J. B. Bury, voll. I-VII, Methuen & Co., London, 1912 (1776-1789), VI, p. 42.

emblematico presente nel *Codice* così come nella sua opera: la circoncisione di quindicimila ragazzi siciliani sul piano della Kalsa avvenuta nel 961, disposta dall'*Emir chbir* Al Hasan. L'episodio, riportato in alcune cronache arabe medievali citate anche dal Reiske, dal Caruso e dal de Guignes, viene descritto correttamente dal Gibbon mentre Vella aggiunge un particolare curioso: la circoncisione si estende anche al figlio dell'Emiro, partorito dalla moglie pochi giorni prima. Un errore grossolano giacché, scriveva il Gibbon riprendendo gli studi di George Sale sul Corano²⁷², i musulmani, a differenza degli ebrei, non praticavano la circoncisione sugli infanti. Tale gesto rituale avveniva al compimento dei sei anni di età, comunque non prima, quando il bambino fosse stato in grado di pronunciare la professione di fede: *Non c'è Dio se non Dio, Maometto è l'apostolo di Dio*. Un errore talmente grossolano da far affermare al Gibbon: «Ah, you thought of the Jews!»²⁷³. Altre critiche andavano a colpire i fantasiosi toponimi utilizzati da Vella, come *Zanklah* e *Stamboul* («old Greek, and new Turkish!»), le ricreate descrizioni dei monaci basiliani del X secolo, più simili a benedettini e francescani nell'abbigliamento e nel *modus operandi*, o ancora la crescita demografica esponenziale di *Katine* (Catania) passata in pochi anni da duecentomila abitanti a duecentoventimila. Ad ogni modo, Gibbon non si inserì attivamente e pubblicamente nel dibattito sul *Martiniano*: nonostante ciò le sue osservazioni, unite alle critiche che andavano aumentando dagli anni Novanta del Settecento in poi, fomenteranno e anticiperanno le accuse definitive mosse contro il *Codice* e il suo autore nel 1795²⁷⁴.

5. Un nuovo falso: *Il Consiglio d'Egitto*

Dimostratosi abilissimo nell'intercettare la nostalgia dei Siciliani per un passato medievale mitico, in cui risiedevano la grandezza di un tempo e le glorie militari, ormai perdute, ad esaltare l'orgoglio nazionale legato alle «patrie memorie», Giuseppe Vella maturò la scelta di proseguire sulla strada della falsificazione per una nuova opera. Pertanto, dopo aver finto il ritrovamento delle traduzioni arabe dei 17 libri mancanti delle *Storie* di Tito Livio, intento concluso con un nulla di fatto²⁷⁵, produsse un secondo codice stavolta dedicato non

²⁷² SALE, GEORGE, *Preliminary Discourse*, in *The Koran, commonly called The Alcoran of Mohamed*, translated into english from the original arabica, with explanatory notes, taken from the most approved commentators, printed by C. Ackers in St. John's Street for J. Wilcox at Virgil's Head overagainst the New Church in the Strand, London, 1734, pp. 106-107; sui maggiori studi di lingua, cultura, storia araba compiuti in Europa in età moderna si vedano i diversi contributi contenuti in: LOOP, JAN – HAMILTON, ALASTAIR – BURNETT, CHARLES, *The Teaching and Learning of Arabic in Early Modern Europe*, Brill, London, 2017.

²⁷³ GIBBON, *The History of the Decline and Fall*, cit., VI, p. 42.

²⁷⁴ SIRAGUSA, *Lo storico e il falsario*, cit., p. 324.

²⁷⁵ SIRAGUSA, *Lo storico e il falsario*, cit., pp. 110-120.

all'«oscurissima» età dei Saraceni di Sicilia ma al glorioso e prestigioso periodo normanno, una storia presentata da un punto di vista diverso e «atipico» da quello convenzionale e fino ad allora consueto²⁷⁶. L'abate maltese finse, dunque, il ritrovamento di un prezioso manoscritto che gli sarebbe stato inviato dal generoso e prodigo ambasciatore del Marocco, contenente lo scambio epistolare, durato quarantacinque anni, dal 1074 al 1119, tra i signori normanni della dinastia Altavilla, Roberto il Guiscardo, Ruggero il Gran Conte, Ruggero II di Sicilia, e i califfi fatimidi d'Egitto; alla pubblicazione di tale carteggio il falsario attribuì il titolo di *Libro del Consiglio d'Egitto*²⁷⁷.

Il modello era lo stesso utilizzato con successo per il *Codice diplomatico di Sicilia*, ovvero, come ironicamente sottolinea Domenico Scinà, «tutto epistolare, tutto diplomatico, tutto originale», quindi un carteggio con versione araba e traduzione italiana, scelta motivata anche dal fatto che la storia dell'età normanna era nota soprattutto attraverso «sospette cronache di alcuni pochi», appariva, quindi, ancora poco esplorata; ma si trattava di un'opera ben più suggestiva e politicamente eclatante e, possibilmente, pericolosa della prima²⁷⁸. Quasi per «aggiustare il tiro», con questo secondo falso Giuseppe Vella forniva un potente strumento in mano alla monarchia poiché il *Consiglio d'Egitto* attaccava sul piano storico e legislativo i privilegi dell'aristocrazia feudale siciliana, che veniva ridimensionata a vantaggio della Corona borbonica. A differenza del *Codice di Sicilia*, il *Consiglio d'Egitto* era un falso interamente costruito, frutto dell'invenzione di Vella, non poteva quindi fondare la propria legittimità su un manoscritto autentico o una fonte originale. Tuttavia, se fosse stato autentico, avrebbe riscritto completamente le relazioni tra i Normanni di Sicilia e le potenze islamiche del Nord Africa, così come l'origine delle leggi e dello *ius publicum* siciliano, che doveva non più agli arabi ma ai Normanni le sue caratteristiche peculiari e la sua forma compiuta²⁷⁹. La pubblicazione del testo rischiava così di acuire il conflitto, mai spento, tra i Borbone e i baroni siciliani, ma si rivelerà, infine, soltanto un pericoloso cavallo di ritorno per Giuseppe Vella, per il quale l'abate maltese, messo tra l'incudine e il martello, dovrà scontare il carcere e dire addio ai suoi sogni di gloria e ascesa sociale.

Con il *Consiglio d'Egitto* Vella abbandonava ufficialmente il campo della storia patria e dell'antiquaria, che aveva percorso con il suo *Codice arabo di Sicilia*, tra critiche e plausi

²⁷⁶ BAVIERA ALBANESE, *Il problema dell'arabica impostura*, in *L'arabica impostura*, cit., p. 115.

²⁷⁷ Una copia rilegata del manoscritto del *Consiglio d'Egitto* è conservata presso l'Archivio di Stato di Palermo alla seguente segnatura: ASP, sez. Catena, Bibl., ms., II, n. 110.

²⁷⁸ GOTTHEIL, RICHARD, *Two forged antique, B. The "Kitāb Diwān Miṣr"*, in «Journal of the Amer. Orient. Society», XXXIII (1913), pp. 308-312.

²⁷⁹ VELLA, GIUSEPPE, *Libro del Consiglio d'Egitto*, tomo primo, Reale Stamperia, Palermo, 1793.

locali e internazionali, per inserirsi in un terreno ben più impervio, scivoloso e rischioso, quello del conflitto politico tra Regno di Napoli e Regno di Sicilia, vertente sulla *quaestio* della feudalità siciliana.

6. L'*arabica impostura* tra tentativi di riforma e assolutismo monarchico

Appare opportuno, ora, sottolineare quale sia il contesto culturale e politico entro il quale il falsario maltese si trova ad operare e a mettere in moto la sua falsificazione. La *fredda impostura*, come la definirà Sciascia nel suo celebre romanzo *Il Consiglio d'Egitto*, assume, infatti, una rilevante valenza politica nel contesto dei circoli degli intellettuali riformisti, della corte borbonica e della classe baronale siciliana, un aspetto sul quale occorre soffermarsi debitamente e che fin ora non è stato sufficientemente analizzato e messo in luce dalla storiografia. L'invenzione del Medioevo arabo-siculo attuata da Vella, infatti, si intreccia indissolubilmente con il complesso contesto storico-politico siciliano, caratterizzato dall'azione riformatrice del viceré di Sicilia Domenico Caracciolo, dall'influenza dell'illuminismo che, pur debolmente rispetto al resto d'Europa, viene raccolta dagli ambienti intellettuali siciliani, dagli "spettri" del giacobinismo, che non ebbe mai modo di diffondersi grazie all'azione monarchica, il cui esponente di spicco nell'isola è senza dubbio il palermitano Francesco Paolo Di Blasi (1753-1795). Nel complesso, quella in cui Giuseppe Vella vive e opera, è una Sicilia in "movimento", aperta alle idee e alle novità letterarie, storiografiche, archeologiche di respiro europeo, con una capitale dal volto cosmopolita, sede della corte reale, su cui si abbattono le tendenze centralistiche-assolutistiche della Corona Borbonica, ma, nello stesso tempo, è l'isola dei tentativi eversivi della feudalità siciliana, intenzionata a mantenere inalterati i propri privilegi, a sottolineare i propri diritti secolari e a rafforzare il proprio potere nel contesto del *Regnum* contro le scelte assolutistiche e centralistiche borboniche; un regno che si vuole autonomo e in posizione di primo piano rispetto a Napoli, in contrasto naturale, quindi, con la politica "continentale" di Ferdinando Borbone (1751-1825), III di Sicilia (1759-1816) e IV di Napoli (1759-1816). Entrambi gli schieramenti, regalistico e feudale, si rifanno di volta in volta al Medioevo – con intenti diversi – per rintracciare le origini normanne delle proprie istituzioni e per affermare diritti – reali o presunti – acquisiti nel corso del tempo²⁸⁰.

²⁸⁰ Si vedano i già citati: TOMASELLI, *Il Ritorno dei Normanni. Protagonisti ed interpreti del restauro dei monumenti a Palermo nella seconda metà dell'Ottocento*, Officina Edizioni, Roma, 1994, pp. 11-47; MAGGIO, *Medievalismi siciliani*, cit., pp. 221-234. Inoltre, per una valida panoramica sul mito normanno attraverso il

Non un caso, quindi, se tanto la Corona quanto la classe baronale siciliana, guardino con interesse al falso storico del Vella e alle sue possibili implicazioni e risvolti sul piano istituzionale, governativo, per legittimare le rispettive posizioni ed azioni politiche. La vita e l'opera di Giuseppe Vella si snoda attraverso il governo di tre diversi viceré di Sicilia, Domenico Caracciolo (1781-1786), Francesco Maria d'Aquino principe di Caramanico (1786-1795), Filippo Lopez y Rojo (1795-1798), sotto la cui luogotenenza l'abate verrà condannato nel 1795, e si intreccia con le scelte e i tentavi di riforma dei primi due, diventando espressione di quel particolare clima politico, sociale, culturale che interessa la Sicilia di fine secolo. Nell'isola infiamma il dibattito sulla feudalità, trovano ricezione, soprattutto da un punto di vista erudito-letterario, le idee illuministiche provenienti dalla Francia, specie a Palermo (come nelle grandi capitali e città d'Italia, Napoli e Milano), grazie, soprattutto, ad un vivace clima di scambi culturali e intellettuali intessuti tra l'aristocrazia siciliana e i viaggiatori europei, alla forte presenza di precettori francesi presso le famiglie nobili della capitale siciliana, alla circolazione dell'idee d'oltralpe, di spirito repubblicano, favorita dai caffè, dai circoli letterari, dall'attività di una élite intellettuale in fermento. In questo scenario operano il clero isolano e l'aristocrazia illuminata, recettivi verso le nuove idee, vere protagoniste della vita politica del *Regnum*, che insieme costituiscono un centro attivo e produttore di cultura, dedito agli studi eruditi, antiquari, storici, letterari, molti dei quali incentrati sulla storia della Sicilia medievale.

Quest'élite siciliana, composta da nobili mecenati e colti ecclesiastici, è inoltre attiva nella pubblicazione di riviste letterarie come gli *Opuscoli di autori siciliani*, il *Giornale ecclesiastico*, entrambe dirette da Salvatore Maria di Blasi, le *Notizie dei Letterati*, che si ispirava alle *Novelle letterarie fiorentine*, diretta invece dal fratello del precedente di Blasi, Giovanni Evangelista, e alla fondazione di Accademie come la palermitana Accademia del buon gusto, l'Accademia degli Ereini, l'Accademia dei Pericolanti di Messina²⁸¹. Tra le

gusto e la storiografia siciliana tra Sette e Ottocento: TRAMONTANA, SALVATORE, *Quei bravi predoni chiamati Normanni*, in ID., *Le parole, le immagini, la storia: studi e ricerche sul Medioevo*, CISU - Centro Internazionale di Studi Umanistici Università degli Studi di Messina, Messina, 2012, pp. 1581-1584; ID., *Gli Altavilla*, in *Le parole, le immagini, la storia*, cit., pp. 1585-1612; ID., *La monarchia normanna e il mito dello «Stato forte» durante il fascismo*, in *Le parole, le immagini, la storia*, cit., pp. 1869-1882; «Belfagor», vol. 21, n.2 (31 marzo 1966), pp. 125-149; VESCO, MAURIZIO, *Il mito normanno nella cultura artistica della Sicilia degli Asburgo: costruzione identitaria e rappresentazione del potere*, in «Acta/Artis. Estudios d'Art Modern», num. 3 (2015), pp. 14-25; ISGRÒ, GIOVANNI, *I Gesuiti e l'archetipo del mito normanno in Sicilia*, in «Dialoghi Mediterranei», n. 50, luglio 2021, <https://www.istitutoeuroarabo.it/DM/i-gesuiti-e-larchetipo-del-mito-normanno-in-sicilia/>;

²⁸¹ RANDAZZO, MANUELA, *Gli Opuscoli di autori siciliani di Salvatore Maria Di Blasi. Un'immagine della Sicilia intellettuale della fine del sec. XVIII*, in «Medieval Sophia», Studi e ricerche sui saperi medievali, 15-16 (gennaio – dicembre 2014), pp. 189-204.

novità culturali, intimamente connessa alla fondazione di riviste e periodici filogovernativi, è l'istituzione della Reale Stamperia borbonica, sorta a Palermo nel 1779, dotata di notevoli (per il tempo) strumenti tipografici, moderna e all'avanguardia, tanto da conservare il primato assoluto in Sicilia sino agli anni Trenta del XIX secolo²⁸². Quella che emerge da questo affresco politico e culturale, dunque, non è una Sicilia "chiusa" verso l'esterno, immobile ed arretrata, dominata da una classe baronale statica, esclusivamente interessata all'ottenimento di cariche pubbliche, al dominio signorile dell'isola, alle rendite fondiarie, come vorrebbero ancora numerosi storiografi italiani²⁸³, ma una Sicilia in fermento, dominata da un ceto politico baronale sensibile ai cambiamenti ma attento, allo stesso tempo, a mantenere il proprio ruolo egemone nell'isola attraverso l'esercizio del diritto e la tutela dei propri privilegi, molti dei quali acquisiti per consuetudine o riletture delle fonti; una Sicilia nella quale la laicizzazione della scuola, conseguente all'espulsione dei Gesuiti (1778), porta alla diffusione dell'insegnamento e della cultura presso le classi popolari più povere, per iniziativa della Regia Deputazione degli Studi e, in particolare, di Monsignor Airoidi; una Sicilia animata dal mecenatismo pubblico e governativo, che ha il suo fulcro nella *Prima Sedes Regni*, dominata da una classe aristocratica politicamente impegnata, che è sì ben consapevole delle proprie prerogative e istituzioni, ma aperta al confronto, al dibattito, al progresso e produttrice di cultura; è il germe di quell'aristocrazia liberale che nel 1812, su proposta inglese, si farà portatrice e rappresentante della Costituzione siciliana, un'esperienza innovativa e – per i tempi – democratica, successivamente animatrice dei moti risorgimentali e indipendentisti siciliani contro i sovrani Ferdinando I e II di Borbone²⁸⁴.

²⁸² LENTINI, ROSARIO, *La Reale Stamperia di Palermo nel primo ventennio di attività (1779-1799)*, in BRAIDA, LODOVICA – TATTI, SILVIA (a cura di), *Il libro: editoria e pratiche di lettura nel Settecento*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 2016; ID., *Typis regiis. La Reale Stamperia di Palermo tra privata e mercato (1779-1851)*, Palermo University Press, Palermo, 2017.

²⁸³ È questa, ad esempio, la lettura in negativo che ne danno gli storiografi Ernesto Pontieri, Santi Correnti, Germana Pareti, Luigi Russo, Pietro Canale, eredi della visione di Benedetto Croce. Si vedano: CROCE, BENEDETTO, *Storia del Regno di Napoli*, 1^a ed., Laterza, Bari, 1925; PONTIERI, ERNESTO, *Il riformismo borbonico nella Sicilia del sette e dell'Ottocento*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1965; RAGIONIERI, ERNESTO, *Rileggendo «La storia d'Italia» di Benedetto Croce*, in CORRENTI, SANTI, *La Sicilia del Settecento. Il tramonto dell'isola felice*, Tringale, Catania, 1985; CROCE, BENEDETTO, *Storia del Regno di Napoli*, a cura di GALASSO, GIUSEPPE, Adelphi, Milano, 1992 (1923-1925); MUSI, AURELIO, *Storia del Regno di Napoli*, in GALLO, FRANCO (dir.), *Croce e Gentile. La cultura italiana e l'Europa*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Torino, 2016, pp. 467-474; PARETI, GERMANA, *Lo strano caso degli Illuministi siciliani. La storia di Sicilia e le sue interpretazioni (o falsificazioni?)*, in «METAMORFOSI DEI LUMI», n.8 (2017), pp. 241-260; CANALE, PIETRO, *Riforme e condizioni economiche della Sicilia di fine Settecento in due rappresentanze di Giacinto Dragonetti*, in «Itinerari di ricerca storica», 2 (2020), pp. 135-150.

²⁸⁴ COSTANTINO, ALBERTO, *L'Illuminismo storiografico in Sicilia*, in «Libera Università Trapani», Anno VII, n. 22 (luglio 1989), pp. 101-107; DI MATTEO, SALVO, *Storia dell'Antico parlamento di Sicilia (1130-1849). con un inedito del Marchese di Villabianca, I parlamenti più clamorosi del regno (1189-1798)*, Graficreo, Palermo, 2012; ALIBRANDI, ROSAMARIA, *La bellezza della "scienza". Riflessi dei lumi in Sicilia tra politica e*

L'*humus* naturale per il falso storico di Vella: i protagonisti del *Codice diplomatico di Sicilia* erano «arabi su misura», dagli usi, costumi, forme di pensiero, «dalle idee europee che niente annunziano di orientale», più simili a moderni cittadini europei che non alle popolazioni arabo-sicule del IX secolo dopo Cristo²⁸⁵. In particolare, il *Codice diplomatico di Sicilia* attestava già nell'età della dominazione araba, a partire dal IX secolo, l'origine dello *ius publicum* siculo, ovvero l'«amministrazione, le imprese, i politici regolamenti degli Arabi», e di un primordiale sistema feudale, inaugurato dal buon governo degli illuminati e «occidentali» Emiri di Sicilia Ahmed ben Jaakob e Aadelkum²⁸⁶; la rilettura storica di Vella si traduceva in un enorme vantaggio per l'aristocrazia siciliana, esponente del braccio feudale del Regio Parlamento del *Regnum Siciliae*, che poteva trovare nel *Codice* temi e argomenti decisivi contro la «tesi napoletana» che «riguardava ai soli tempi normanni come a principio di pace, di libertà e legislazione» e mirava ad assoggettare e assimilare il diritto pubblico siciliano al diritto continentale, sostenendo la superiorità dell'autorità del monarca sui feudatari del Regno di Sicilia²⁸⁷. Nella rielaborazione di Vella non erano stati i Normanni a inaugurare la storia moderna della Sicilia, ma gli Arabi e, pertanto, dall'inizio della loro occupazione nel IX secolo, la Sicilia aveva conosciuto e vissuto un'evoluzione storica, culturale, politica specifica, diversa rispetto al resto d'Italia, che ne faceva un *unicum* nel contesto mediterraneo. Nella Sicilia araba del *Codice diplomatico* i proprietari terrieri, sotto il governo degli Emiri, sia Arabi che Siciliani convertiti, potevano usufruire a proprio piacimento delle loro terre, venderle, cederle o costruirvi abitazioni o torri difensive, previo pagamento di una tassa molto contenuta alle autorità, mentre il «Gran Consiglio di Sicilia» che affiancava Aadelkum, era dotato di vasti poteri e composto non da sudditi bensì da una cerchia fidata di compagni, una sorta di *commilitones ante litteram* del sovrano, un sistema innovativo che sarebbe stato poi ripreso dal Gran Conte Ruggero e successivamente da Ruggero II per la costituzione del

diritto, filosofia e matematica, in «Storia e diritto. Rivista quadrimestrale», anno IX, n. 2 (maggio – agosto 2017), pp. 300-332; DELLI QUADRI, ROSA MARIA, *Il Mediterraneo delle Costituzioni: Dalla Repubblica delle Sette Isole Unite agli Stati Uniti delle Isole Ionie 1800-1817*, Franco Angeli, Milano, 2017; DI CHIARA, FRANCESCO, *L'Illuminismo siciliano e le sue frontiere nell'opera del giurista Antonino Pepi*, in DEMARCHI, GIACOMO – DI CHIARA, FRANCESCO – FIOCCHI MALASPINA, ELISABETTA – RODRÍGUEZ ARROCHA, BELINDA (edicion de), *Las fronteras de la Ilustracion. Itinerarios entre Historia y Derecho*, Dykinson, Madrid, 2021, pp. 209-235; ARMAO, GAETANO, *La Sicilia e le sue «Costituzioni» (1812, 1848, 1860, 1946)*, in «Le Carte e la Storia», Fascicolo 1/2022, pp. 16-32.

²⁸⁵ SIRAGUSA, *Lo storico e il falsario*, cit., pp. 264-265.

²⁸⁶ SCINÀ, DOMENICO, *Del falso codice arabico*, in ID., *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo decimottavo*, presso Lorenzo Dato Tipografia Reale di Guerra, Palermo, 1824-1827.

²⁸⁷ GIARRIZZO, GIUSEPPE, *Cultura ed economia nella Sicilia del Settecento*, Sciascia, Caltanissetta-Roma, 1992, p. 221.

Curiae generales, poi Regio Parlamento, e dei suoi Bracci (feudale, ecclesiastico, militare)²⁸⁸.

Allo stesso modo la monarchia borbonica guardava con interesse al Medioevo arabo-siculo del *Codice* di Vella, che appariva a maggior ragione contraddittorio e utopistico, poiché il governo inaugurato in Sicilia dagli Emiri veniva rappresentato come sereno, prospero ed “esemplare”, fondato su una valida ed efficace amministrazione quanto su un sistema governativo all’avanguardia, che garantiva l’equilibrio e la coerente separazione dei poteri, una realtà tanto storica quanto ideale, che poteva essere assunta da re Ferdinando di Borbone quale utile esempio per una monarchia illuminata e all’avanguardia²⁸⁹. All’«epoca d’oro della Sicilia islamica» Vella faceva risalire gli ottimi rapporti tra il papa e gli emiri di Sicilia, una relazione di stima e riconoscimento reciproco che sarebbe stata attestata dalle lettere sopra menzionate – in realtà frutto dell’invenzione del *Cagliostro di Malta* – tra i pontefici e i signori arabi dell’isola²⁹⁰. Alle ottime relazioni diplomatiche intessute tra Arabi di Sicilia e Chiesa di Roma potevano guardare con interesse, traendone i

²⁸⁸ LAGUMINA, *Il falso codice arabo-siculo*, cit., pp. 233-300; PRETO, *Una lunga storia di falsi e falsari*, cit., pp. 29-30; Inoltre: SCINÀ, DOMENICO, *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo XVIII*, III, Palermo, 1925-1927, pp. 296-383; FRELLER, THOMAS, *Between Andalusia and Sicily. New light on some famous politically motivated Arabic forgeries*, in «MEAHA – Miscelánea de Estudios Árabes y Hebraicos», Sección Árabe Islam, 53 (2004), pp. 77-100; SIRAGUSA, DANILO, *Vella, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 98, Treccani, Roma, 2020.

²⁸⁹ AIROLDI – VELLA, *Codice diplomatico di Sicilia*, tomo I, cit., pp. 110-125.

²⁹⁰ Così, ad esempio, per citare solo alcuni estratti relativi al carteggio tra gli Emiri e i Pontefici per la liberazione dei prigionieri di *Sarkusah* (nome della città sicula di Siracusa nel *Codice diplomatico*), papa Marino I (pontefice dal 16 dicembre 882 al 15 maggio 884), scriveva all’Emiro supremo di Sicilia con toni amichevoli e si esprimeva in una lingua, del tutto inventata, che richiama il dialetto siciliano, chiedendo la scarcerazione dei prigionieri aretusi: «Il giorno 20. Del mese di Sciaual 271. Giunse una barca Napolitana, la quale portò una lettera del Papa di Roma, che diceva così: Lu Papa de Roma Marinu servus di omni servi di lu Maniu Deus te saluta, e ki lu Manius Deu te det la sua benedikzione, te prekor, o Grandi Amira, de venderki al Arkhiepiscopeu, le Episkopu di Malta, i Papasi ki veneru sklavi a Sarkusah, eilla gente granda ki hai sklava in Balirmu omni. La tua dominakzione me invii la responsio quantus vorrai denari per omni kaput de illa gens ... quia lu meus kor mi fa male multu di abere li frate sklavi kun la katena di ferru alli piedi» (in AIROLDI – VELLA, *Codice diplomatico di Sicilia*, tomo I, parte II, p. 242). Alla lettera, scritta in un improbabile quanto curioso volgare siciliano medievale, rispondeva Alhassan ben Aabbas, per bocca di Vella: «Alhasan ben Aabbas, per la Dio grazia, Emir Chbir di Sicilia ti dice, o Marino Papa di Roma, che ha ricevuto la tua lettera ... ho letto che la tua Signoria vuole comprare l’Arcivescovo di Sarkusah insieme coi suoi Preti; vuol pure comprare il Vescovo di Malta, e quella gente Grande, ch’è schiava nella prigione ... Dico alla tua Signoria, che dal tuo scrivere mi pare, che sei un buon uomo, e perciò riferiremo amici» (in Airol di - Vella, *Codice diplomatico di Sicilia*, cit., tomo I, parte II, pp. 242-245). Dopo la narrazione della liberazione e dell’invio al Papa dei primi schiavi siracusani, il carteggio prosegue, con i consueti toni amichevoli, tanto che l’Emiro si spinge a mettere in guardia il Papa dagli schiavi greci recentemente liberati («tu stai facendo del bene alla gente Greca, ed essa ti ricompenserà con farti del male») e si offre di donargli qualsiasi cosa desiderasse dalla Sicilia: «Io ti dico, che se tu vorrai qualche cosa dalla Sicilia, dovrai scrivermi, che subito te la manderò», cit. in AIROLDI – VELLA, *Codice diplomatico*, cit., pp. 244-250.

L’improbabile volgare siciliano utilizzato dai vari pontefici, gli ottimi rapporti diplomatici e di amicizia fra gli Emiri e la Chiesa di Roma, come anche alcune presunte testimonianze archeologiche-militari della conquista araba di Siracusa, in particolare l’iscrizione della spada indiana di Busa ben Kagebis, palesemente falsa, riportata nel *Codice*, saranno alcuni dei punti sui quali si concentrerà maggiormente il partito degli oppositori e critici di Vella.

motivi delle proprie rivendicazioni, sia i baroni feudali, che al periodo islamico facevano risalire l'autonomia degli "affari" dell'isola da quelli del continente, in materia civile e religiosa, sia la monarchia borbonica, che in quegli anni portava avanti una politica di alleanza con il papato²⁹¹.

Appare probabile, dunque, che dietro l'opera di falsificazione di Vella vi fossero gli intenti, i programmi e le posizioni dei potenti baroni ed ecclesiastici siciliani, con i quali lo stesso abate era in stretto contatto sin dal suo arrivo a Palermo. I baroni e i signori feudali siciliani erano interessati a mantenere inalterati i propri privilegi e a far valere i propri diritti contro le pretese della centralistica monarchia borbonica, e per questo si mostrarono, probabilmente, disponibili nel suggerire al maltese argomenti validi sul diritto feudale da introdurre nel *Codice*. Ciò può essere dedotto tenendo presente anche la comprovata ignoranza di Vella su diversi temi, in *primis* quelli legati al diritto siculo, una scarsità di conoscenze testimoniata tanto dai suoi detrattori e critici, primi fra tutti il Gregorio e Monsignor Adami, ma anche dai suoi stessi protettori, come l'Airoidi.

Non a caso furono proprio i baroni siciliani i più strenui difensori del *Codice diplomatico* dell'abate, nonché i sostenitori più accaniti dell'autenticità del *Martiniano* e della fedeltà della sua traduzione: si ricordino, tra gli altri, l'abate Aloiso Moncada, fratello del Principe di Larderia e cadetto di nobile famiglia, il primo al quale Giuseppe Vella aveva presentato le sue false traduzioni del *Martiniano* e di un «anello arabico» appartenente allo stesso abate (che il Vella aveva collocato erroneamente e "futuristicamente" nell'anno 1309 dell'Egira), nonché colui che aveva introdotto il maltese nei maggiori circoli letterari di Palermo e nell'*entourage* di Alfonso Airoidi²⁹²; l'abate Paolo Porpora, segretario di *Monsignor*

²⁹¹ TABACCHI, STEFANO, *I rapporti con la Santa Sede nell'età di Ferdinando (1765-1800)*, in MORA, ALBA (a cura di), *Storia di Parma. V. I Borbone: fra Illuminismo e rivoluzioni*, Monte Università Parma Editore, Parma, 2015, pp. 255-275.

²⁹² Giuseppe Vella nelle *Subitiones*, ovvero il primo verbale dell'interrogatorio svoltosi l'8 agosto 1795, contenente le sue prime confessioni, ripercorre le vicende dell'*arabica impostura* dalle origini sino al momento dell'incarcerazione. L'abate confessa che la genesi del falso *Codice di Sicilia* è da farsi risalire agli incontri tra nobili ed eruditi locali che avvenivano nei salotti della capitale siciliana durante il periodo della permanenza dell'ambasciatore marocchino al-Miknasi a Palermo. In uno di questi incontri, avvenuto nel dicembre del 1782 presso la signorile abitazione della principessa del Cassaro, erano presenti il Vella, l'ambasciatore, Monsignor Airoidi e il suo consultore Simonetti, oltre alla stessa principessa. La discussione verteva sulla critica di un'opera di Francesco Aprile, la *Cronologia universale della Sicilia*, che il diplomatico marocchino, sostenuto da Giuseppe Vella, giudicava piena di errori e sviste cronologiche. Agli appunti di dissenso e disappunto dei presenti Vella avrebbe reagito licenziandosi dalla conversazione, con l'intento di pubblicare i suoi studi sulla storia araba della Sicilia. Seguendo le parole delle *Subitiones*: «E questo fu il motivo che il detto confitente (Vella), da che si licenziò dalla conversazione, impegnossi a comporre una dissertazione sopra l'origine degli anelli, quale fatta copiare in carattere stampatello da p. Camilleri maltese, suo compatriota religioso francescano; la fece consegnare dall'abate Moncada a monsignor di Monarchia, per far conoscere che anco i maltesi hanno piacere per lo studio», in ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, sez. Catena, *Miscellanea archivistica*, serie II, n. 1, *Subitiones dell'abate Vella*, 8 agosto 1795, cc. 83-100.

Monarchia; l'influente barone Sapienza; il duca Giovanni Emmanuele Lucchesi Palli (1735-1795); il barone e avvocato Antonio Bivona, «partigiano costante del Codice arabo Martiniano» e «avvocato della nazione», come si professa da alcune lettere inviate ad Alfonso Airoidi, che si era fatto garante dell'autenticità del Martiniano e delle presunte lettere inviate dall'ambasciatore del Marocco all'abate maltese²⁹³. Lo stesso Scinà sostiene che il Vella fosse stato istruito «dalla società dell'Airoidi», andando ad intendere con questo che il maltese, oltre a godere dei consigli, della fornita libreria e dei preziosi insegnamenti del Monsignore in materia di diritto pubblico, diplomazia, storia e letteratura, usufruisse anche delle conoscenze dei colti ospiti palermitani dell'Airoidi, «quelli che in fama erano di scienza», che si riunivano per discutere di antiquaria, erudizione, storia antica e «de tempi di mezzo», e di temi riguardanti il diritto feudale che adesso veniva attaccato sul piano pratico e senza mezzi termini dal Caracciolo²⁹⁴. Ecco che la ricostruzione e l'invenzione del Medioevo procede su due linee parallele: da un lato il Vella inventa una sua personale storia della Sicilia islamica, che avvantaggia notevolmente le posizioni dei potenti feudatari isolani, dall'altro i baroni, per mantenere inalterati i propri diritti e privilegi, non esitano a interpretare liberamente, ergo a modificare, le fonti medievali del diritto siculo, le cui origini venivano fatte risalire all'età sveva-aragonese, che si esplicavano in una lunga serie di dispacci, leggi, circolari, ordini, emessi di volta in volta dai sovrani e, dal XV secolo, anche dai viceré. Il risultato era la sussistenza, in Sicilia, di forme residuali di servitù della gleba, corvée, diritti di caccia, di pedaggi e dogane, in particolare del *merum et mixtum imperium*, ovvero il diritto di amministrare direttamente la giustizia sui propri vassalli; diritti che venivano esercitati, il più delle volte, dalle famiglie baronali più influenti, senza esibire valida documentazione e che riposavano sulla forza della tradizione o della consuetudine²⁹⁵.

Il Moncada è, dunque, il mediatore tra l'abate maltese e *Monsignor Monarchia*, prima vittima dei falsi storici di Vella. Interessante la testimonianza di Saverio Landolina, erudito siracusano, che in una lettera all'arabista F. Munter, attribuisce al Moncada la scoperta di diversi codici arabi conservati presso la biblioteca di San Martino, tra i quali il *Martiniano*, e l'interessamento per una sua prima traduzione ad opera di Giuseppe Vella: «All'abbate don Aloiso Moncada de' principi di Larderia dobbiamo la scoperta di questi codici arabi ... L'abate Vella maltese, che frequentava la sua casa, gli disse che aveva alcuni manoscritti arabi, che gli erano stati portati sull'idea che contenessero la scoperta di qualche tesoro ... Dimandò il Moncada la traduzione, e si avvide che contenevano parte della storia de' Saracini; onde lo incoraggiò a proseguirla ed in casa sua ne fece tradurre li primi cinque quaterni ... Monsignor Airoidi, giudice di Monarchia amicissimo del Moncada, si incaricò di far proseguire la traduzione in casa sua ... si fece promotore e attore di questo ritrovamento di questo codice, che contiene la storia intera de' Saracini ... e perché non era continuato, fece da Marocco venire tutto quello che mancava per dare compiuta tutta la sua storia», in BAS, *Carteggio Landolina*, III, 79, S. Landolina a F. Munter, Palermo 10 luglio 1788, pp. 744-747.

²⁹³ CARINI, ISIDORO, *Lettera inedita del barone Bivona sul codice Martiniano dell'ab. Vella*, in ARCHIVIO STORICO SICILIANO, n.s. XVI, 1891, pp. 217-227.

²⁹⁴ SCINÀ, *Del falso codice arabico*, cit., p. 18.

²⁹⁵ CANCELILA, ROSARIA, *Merum et mixtum imperium nella Sicilia feudale*, in «Mediterranea», Ricerche storiche, 14, anno V, dic. 2008, pp. 469-504; ID., *Autorità sovrana e potere feudale nella Sicilia moderna*, Associazione Mediterranea, Palermo, 2013.

Per dipingere questa complessa realtà siciliana il Caracciolo scriveva al ministro Acton che «la Sicilia è male organizzata, essendovi due sole classi d'abitanti, signori e pezzenti, vale a dire oppressori ed oppressi»²⁹⁶, e i dominatori erano appoggiati nei loro disegni da un gran numero di «paglietti», giureconsulti e testatori «che conoscevano il caos legale del codice napoletano» e del codice siciliano²⁹⁷. Il *Codice diplomatico* tendeva infatti a rendere illegittimi i tentativi di ammodernamento del viceré Caracciolo e, in opposizione alla versione napoletana del diritto, che proponeva di assimilare lo *ius publicum* siciliano a quello continentale sulla base della legislazione normanna, sosteneva che, al contrario, erano stati gli Arabi a segnare per la Sicilia una svolta verso la modernità, non i Normanni; quindi, le fonti del diritto siculo erano differenti da quelle del Regno di Napoli, ma anche più avanzate e peculiari²⁹⁸. Il diritto arabo, poi, secondo la narrazione velliana, si esplicava in un clima di profonda «allegrezza», «meraviglia» e «contentezza» – termini che non a caso ricorrono spesso per descrivere persone e ambienti nel *Codice diplomatico* – in una Sicilia pacificata nella quale dominati e dominanti vivevano nell'agio e nella libertà religiosa²⁹⁹.

Per tali ragioni il *Codice* di Vella era fortemente inviso al Caracciolo, riformista di fede borbonica che, invece, mirava a indebolire il potere rappresentativo, consultivo e legislativo del Parlamento siciliano, a estirpare i privilegi dell'aristocrazia feudale, a escludere quest'ultima dagli incarichi pubblici, sottomettendola all'autorità monarchica e avviando una tassazione sistematica dei beni fondiari baronali ed ecclesiastici per una nuova redistribuzione delle terre. Tra il 1771 e il 1781 Domenico Caracciolo aveva svolto con successo attività diplomatica a Parigi, entrando in stretto contatto con gli ambienti più all'avanguardia dell'Illuminismo francese, rappresentati da figure del calibro di Jacques Necker, Paul Henri Thiry d'Holbach e Jean Baptiste d'Alembert; ora, giunto in Sicilia, attraverso un programma mirato di riforme di spirito illuministico e regalistico – che non aveva attecchito nella capitale partenopea – voleva attuare un profondo cambiamento istituzionale che, però, non teneva conto delle specifiche istituzioni isolate, della loro storia ed evoluzione. Va qui ricordato come *de facto* il *Regnum Siciliae*, sin dall'Età del Vespro, ovvero dal XIII secolo, costituisse un'entità monarchica-parlamentare a sé stante rispetto

²⁹⁶ PONTIERI, ERNESTO (a cura di), *Lettere del marchese Caracciolo, viceré di Sicilia, al Ministro Acton (1782-1786)*, Archivio Storico per le Province Napoletane, Napoli, 1929-1930, pp. 299-300.

²⁹⁷ DUMAS, ALEXANDRE, *I Borboni di Napoli*, supplemento in «L'Indipendente», Stabilimento Tipografico del Plebiscito, Napoli, 1864, Libro I, cap. II, p. 143.

²⁹⁸ PARETI, *Lo strano caso degli illuministi siciliani*, cit., p. 17.

²⁹⁹ VELLA, *Prefazione*, in ID., *Libro del Consiglio d'Egitto*, cit., pp. 5-17.

all'angioino Regno di Napoli ed al resto d'Italia, con una sua specifica forma di governo. Significativo il fatto che lo stesso Caracciolo, in opposizione al maltese ed a Giuseppe Evangelista Di Blasi, uno dei maggiori sostenitori del *Codice Martiniano*, avesse deciso di patrocinare gli studi del Gregorio sulla storia della Sicilia islamica; era stato il canonico Gregorio che, consultato appositamente dal viceré nel 1782, aveva impedito, con il suo giudizio ed esame, la pubblicazione della *Storia civile del Regno di Sicilia* del Di Blasi, un compendio erudito della storia generale della Sicilia dall'età antica al XVIII secolo, che poteva tradursi in una pericolosa arma in mano ai baroni e a vantaggio dei loro diritti feudali. La politica culturale vicereale appare, dunque, strettamente legata al dibattito sul diritto pubblico siciliano settecentesco: il Caracciolo, da un lato, punta a «rischiare quei tempi che diconsi di mezzo», in particolare «l'oscuro» periodo degli «Arabi di Sicilia», attraverso il patrocinio all'opera di Rosario Gregorio e Francesco Paolo di Blasi, dall'altro è ben consapevole della forte valenza politica degli studi sul diritto e sulla storia della Sicilia medievale, come quelli di Vella e del canonico Giovanni Evangelista, e delle forti conseguenze che potevano avere sul piano dello scontro tra Corona e feudalità siciliana³⁰⁰. In procinto di lasciare Palermo nel 1786, per andare a ricoprire il ruolo di primo ministro a Napoli, il Caracciolo, in una lettera al successore Caramanico, esprimerà infatti parole di stima per il Gregorio e di aspra critica nei confronti del Vella e del Di Blasi³⁰¹.

Gli anni della scrittura e pubblicazione del *Codice diplomatico di Sicilia* sono gli stessi nei quali va maturando il distacco e il contrasto tra Regno di Sicilia e Regno di Napoli, tra Corona (e viceré) e aristocrazia feudale siciliana; un conflitto presente in *nuce* durante il regno di Carlo III (1735-1759), ma destinato ad esplodere sotto l'amministrazione del successore Ferdinando, un contrasto che il riformismo regalistico – ma antistorico e ideale – di Domenico Caracciolo non faceva altro che alimentare inesorabilmente. In ogni caso, i provvedimenti del viceré erano tutti destinati a naufragare in quello che il conservatore marchese di Villabianca, attento testimone delle vicende del *falso arabo* di Vella, ha definito il «nulla caracciolano», e a trovare scarso seguito nell'isola³⁰². Tra i pochi ma principali sostenitori siciliani del marchese Caracciolo, nonché suo protetto, vi era il già

³⁰⁰ PARETI, *Lo strano caso degli illuministi siciliani*, cit., pp. 19-20; PONTIERI, *Lettere del marchese Caracciolo*, pp. 266-268.

³⁰¹ Lettera di Domenico Caracciolo a F.M.V. Aquino di Caramanico, Napoli 9 settembre 1786, in GIARRIZZO – TORCELLAN – VENTURI, *Illuministi italiani*, cit., VII, pp. 1064-1066; SIRAGUSA, *Lo storico e il falsario*, cit., p. 114.

³⁰² PONTIERI, *Il riformismo borbonico*, cit., pp. 58-80.

citato giureconsulto Francesco Paolo di Blasi, intellettuale palermitano cui, come vedremo, si lega l'attività e l'opera di Giuseppe Vella.

Rousseauiano di formazione, estimatore delle idee di Voltaire e degli enciclopedisti francesi, il Di Blasi, «il solo credente nella religione illuministica che possa annoverarsi nella Sicilia settecentesca», come lo definisce Rosario Romeo³⁰³, aveva pubblicato, nel 1778, una *Dissertazione sopra l'egualità e la disegualianza degli uomini*, introducendo in Sicilia principi e valori nuovi, come l'uguaglianza sociale e civile, l'abolizione della pena di morte, della tortura e della servitù della gleba³⁰⁴. Temi e ideali che, non a caso, trovavano spazio nel *Codice diplomatico*: sin dalla pubblicazione del primo tomo, l'imponente opera di Vella godette di un consenso molto vasto, dagli esponenti della critica linguistica come Tychsel allo stesso papa Pio VI, un consenso che, tuttavia, non si limitava agli aspetti dell'erudizione antiquaria ma che abbracciava molto favorevolmente quel modello di civiltà rappresentato dagli Arabi di Sicilia descritti da Vella³⁰⁵. Numerosi giornali letterari d'Italia, dal veneto «Nuovo giornale Enciclopedico» alla «Gazzetta Enciclopedica» di Milano, si espressero con toni meravigliati e di elogio nei confronti del *Codice* martiniano, che forniva, per la prima volta, un'immagine diversa e positiva del periodo della dominazione araba, rispetto, ad esempio, alla visione negativa degli illuministi francesi e della vulgata europea settecentesca che avevano ereditato quel modello di storia araba a tinte fosche presente già nelle cronache bizantine³⁰⁶: una storia che, usando le parole dell'Airolti, era fatta di «persecuzioni di cristiani, schiavitù di popoli, prepotenze, dispotismo e confusione»³⁰⁷. Nella sua critica all'opera di Vella, pubblicata sul «Nuovo giornale enciclopedico», Alberto Fortis, abate e intellettuale veneto, individuava nel comandante dell'esercito arabo Ahsed ben Forat, un esempio di «religiosità e costumatezza», in quanto, durante la conquista dell'isola, aveva protetto le donne cristiane insediate dal bizantino Eufemio, tanto che i cristiani avevano preferito il «dolce giogo de' musulmani alla tirannia degli uffizi greci», preparando il terreno

³⁰³ ROMEO, *Il Risorgimento in Sicilia*, cit., p. 89.

³⁰⁴ DI BLASI, FRANCESCO PAOLO, *Dissertazione sopra l'egualità e la disegualianza degli uomini in riguardo alla loro felicità*, in SACCO MESSINEA, MICHELA (a cura di), *Scritti*, Kalòs, Palermo, 2004 (1778).

³⁰⁵ PRETO, Una lunga storia di falsi e falsari, cit., pp. 24-28; FRELLER, *Between Andalusia and Sicily*, cit., p. 82; VARVARO, Giuseppe Vella e i suoi falsi codici arabi, cit., pp. 321-326; SIRAGUSA, *Lo storico e il falsario*, cit., pp. 182-190.

³⁰⁶ Sulla lettura del Medioevo arabo attraverso la storiografia illuminista: BORTOLI, MICHELE, *Gli illuministi e il Medioevo. Un approccio di storiografia filosofica*, Università Ca' Foscari di Venezia, Venezia, 1989; MENESTÒ, ERNESTO, *Le tenebre e i lumi. Il Medioevo tra illuminismo e rivoluzione. Atti del Convegno di studio (Ascoli Piceno, 9-11 giugno 1989)*, Fondazione CISAM, Spoleto, 1997; IMBRUGLIA, GIROLAMO, *Illuminismo e storicismo nella storiografia italiana*, Bibliopolis, Napoli, 2003; GHIA, GUIDO, *La religione 'secondo l'Illuminismo'. Note per un inquadramento del concetto*, in «Rosmini Studies», 1 (2014), pp. 141-153.

³⁰⁷ «Nuovo Giornale Enciclopedico», Vicenza, ottobre 1788, pp. 32-67.

all'invasione saracena. Ancora il Fortis sottolineava come il *Codice* potesse fungere da esempio al «più illuminato gabinetto» moderno per i principi di «disciplina», «giustizia», «umanità» di cui si fanno campioni gli arabi di Aadelkun, ricostruendo città e ripopolando zone disabitate, garantendo libertà religiosa ai cristiani, abbracciando i Siciliani nei ranghi dell'esercito e dell'amministrazione, inaugurando un governo – che il Fortis, non a caso, paragona a quello di Federico II di Prussia – rispondente ai dettami del dispotismo illuminato teorizzato tra Seicento e Settecento, libero da intrighi di corte e dagli ostacoli del diritto feudale³⁰⁸. In ottica moderna, il *Codice* di Vella ridisegnava i rapporti fra Centro e Periferia (Emirato di Sicilia e dinastia Aghlabide dell'Africa settentrionale), fra dominatori e vinti, dava inizio ad un nuovo mito di fondazione nazionale pre-normanno, reinventava la legislazione siciliana facendo risalire agli Arabi il migliore dei modelli possibili di governo, basato su una tassazione regolare, sul libero scambio, sui floridi rapporti commerciali, sulla diplomazia pacifica con gli altri regni del Mediterraneo e potentati italiani. Ma, soprattutto, fondato su un embrionale quanto innovativo sistema feudale, tanto efficace quanto libero dalle prevaricazioni di nobili e dall'ingerenza del potere centrale. Erano tutti temi cari al dibattito politico del tempo, influenzato dalle nuove idee e correnti dell'Illuminismo, delle quali Vella si era fatto rappresentante, idee che animavano le discussioni dei salotti e dei circoli intellettuali palermitani, come quello di Monsignor Airoidi. In particolare, il buon governo dell'Emiro Aadelkum o di Kafagia ben Safiam, coadiuvato dal *Gran Consiglio di Sicilia*, sembrava ispirato, fortemente, al pensiero e alla filosofia di Montesquieu, l'autore dell'*Esprit des Lois*: si pensi al diritto di conquista e alla necessità di non sovrapporlo al diritto di uccidere, quest'ultimo valido solo in caso di legittima difesa o conservazione della propria persona; o ancora, al ruolo civilizzatore che nazioni conquistatrici devono svolgere su quelle vinte mantenendo inalterati i diritti e i costumi dei popoli sottomessi; o, infine, alla tolleranza religiosa e allo Stato garante della pubblica felicità³⁰⁹. E' altamente probabile, come ha già mirabilmente sottolineato lo storico Danilo Siragusa, che l'*Esprit des Lois* fosse tra le fonti di riferimento utilizzate da Giuseppe Vella insieme al nutrito corpo di testi, studi, opere di filosofia moderna conservate all'interno della vasta biblioteca di Alfonso Airoidi, cui Vella aveva libero accesso; tra gli altri testi presenti nella biblioteca, ad esempio, l'*Epistola sulla tolleranza* e il *Saggio sull'intelletto umano* di John Locke, oppure il *Trattato*

³⁰⁸ Ivi, pp. 42-54.

³⁰⁹ MONTESQUIEU, CHARLES L., *Lo spirito delle leggi*, trad. it., BUR Rizzoli, Milano, 1989 (1748); FELICE, DOMENICO, *Leggere «L'esprit des lois»*. Stato, società e storia nel pensiero di Montesquieu, Liguori, Napoli, 1998; MELAI, MAURIZIO, *Politica, economia e diritto nell' "Esprit des lois" di Montesquieu*, a cura di Domenico Felice, in «Studi francesi», 163 (LV / 1), 2011, pp. 1-3.

sulla tolleranza e il *Dizionario filosofico* di Voltaire, le cui tracce tematiche erano ben visibili nel *Codice*, specie nel rapporto tra Islam medievale e tolleranza³¹⁰. Il falso di Vella era, quindi, espressione di un diritto arabo all'avanguardia e, anzi, attualizzabile, più moderno che medievale, fonte (falsa) documentaria di un feudalesimo *ante litteram*, più moderato ed egualitario di quello normanno, successivo, e di quello settecentesco, giudicato ancora troppo "medievale"; come tale, il *Codice* funse da fonte, per quanto concerne l'età araba, per le *Pragmaticae Sanctiones* di Francesco Paolo di Blasi³¹¹. Con quest'opera, che godeva del patrocinio e del supporto del Caracciolo e, dal 1786, del successore Caramanico e della monarchia borbonica, il giureconsulto Di Blasi si proponeva di riordinare e pubblicare le *Prammatiche* del regno di Sicilia, dal 1339, anno fondamentale dell'amministrazione di Pietro II di Sicilia (1337-1342), al XVIII secolo, con l'esplicito intento di emendare le stesse da errori, sovrapposizioni e modifiche che si erano andati sommando nel corso dei secoli per volere delle famiglie baronali siciliane. Tale operazione, poiché le *Prammatiche* rappresentavano le fonti giuridiche più importanti del diritto siciliano, aveva lo scopo principe di limitare gli abusi feudali e sferrare un colpo poderoso all'aristocrazia isolana che in molti casi continuava a servirsi delle libere interpretazioni di quelle fonti normative per giustificare il possesso di privilegi o immunità di varia natura (come, ad esempio, l'investitura *Dei gratia* dei possedimenti terrieri e la gestione in autonomia del contado, libera dall'influenza del potere centrale)³¹². Paradossalmente, il "falso del secolo" velliano finiva così con il diventare fonte di diritto per un'opera che si proponeva di far emergere, scientificamente, «la vera idea del Diritto Sicolo nascente dalle Costituzioni per ovviarsi agli errori, che vi sono introdotti per falsa intelligenza»³¹³. Come si vedrà a breve, il *Codice* verrà utilizzato come fonte da numerosi altri studi storici e giuridici siciliani. L'opera del Di Blasi fu pubblicata in due volumi, tra 1791 e 1793, seguendo la pubblicazione delle *Prammatiche* in ordine cronologico, sino al 1579; il riordino

³¹⁰ LOCKE, JOHN, *Lettera sulla tolleranza*, Economica Laterza, Roma-Bari, 2005 (1689); ID., *Saggio sull'intelletto umano*, Bompiani, Milano, 2004 (1689); VOLTAIRE, *Dizionario filosofico*, Einaudi, Torino, 2006 (1764); ID., *Trattato sulla tolleranza*, trad. it., Feltrinelli, Roma, 2014 (1789).

³¹¹ DI BLASI, FRANCESCO PAOLO, *Pragmaticae Sanctiones Regni Siciliae quas jussu Ferdinandi III. Borbonii nunc primum ad fidem authenticorum exemplarium in regis tabulariis existentium recensuit Franciscus Paulus Di Blasi*, ex Regia Typographia, Panormi, 1793; ID., *Pragmaticae Sanctiones Regni Siciliae quas jussu Ferdinandi III Borbonii*, a cura di ROMANO, ANDREA, Sicania, Palermo, 2010.

³¹² LAUDANI, SIMONA, *Fedecommissi, strategie patrimoniali e riforme: i beni feudali in Sicilia tra Sette ed Ottocento*, in «Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée modernes et contemporaines», [En ligne], 2012, 124-139; CANCELILA, ROSARIA, *Autorità sovrana e potere feudale nella Sicilia moderna*, Associazione Mediterranea, Palermo, 2013.

³¹³ LA MANTIA, VITO, *Notizie e documenti su Francesco Paolo di Blasi giureconsulto del secolo XVIII*, Direzione dell'Archivio Storico Italiano, Firenze, 1886, p. 6.

delle prammatiche si ferma a questa data poiché, in seguito ad un processo sommario, Francesco Paolo Di Blasi fu processato e condannato a morte per aver tentato di organizzare una congiura giacobina e repubblicana che sarebbe dovuta scoppiare il 3 aprile 1795: verrà quindi decapitato a Palermo il 20 maggio del 1795 (stesso anno della condanna al carcere di Giuseppe Vella)³¹⁴.

Negli anni dell'ideazione e pubblicazione delle *Prammaticae Sanctiones* del Di Blasi, Giuseppe Vella aveva, intanto, prodotto un secondo falso storico che riuscirà, al contrario del *Codice*, ad assumere i caratteri di uno specifico, quanto potenzialmente eversivo,

³¹⁴ CASSANI, CINZIA, *Di Blasi, Francesco Paolo*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. 39, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1991; CARRUBBA, LUCIANO, *Francesco Paolo Di Blasi e il riformismo nella Sicilia del Settecento*, Kimerik, Palermo, 2020.

Il metodo e le modalità di approccio alla storia della Sicilia medievale messi in campo da Francesco Paolo di Blasi risultano interessanti poiché procedono su due binari diversi ma paralleli: sul versante del diritto e su piano riformistico, il giureconsulto compie un'operazione analitica e rigorosa utilizzando, a scopi politici, le fonti medievali per ordinare le *Prammatiche* del Regno – commettendo, comunque, alcuni errori di lettura e interpretazione, ad esempio utilizzando il *Codice diplomatico* di Vella come fonte per il periodo arabo e normanno; dal punto di vista linguistico, invece, Francesco Paolo di Blasi è, insieme a Giovanni Meli, Michelangelo Monti, Francesco Sampolo, fondatore e promotore dell'Accademia Siciliana, un cenacolo di poeti, intellettuali, uomini di lettere che si poneva lo scopo di far emergere e risaltare il siciliano "illustre" della medievale Scuola poetica siciliana, elevando il siciliano a dignità poetica e di lingua ufficiale, nazionale, a tutti gli effetti. Dunque, tanto la fondazione dell'Accademia quanto l'opera delle *Prammatiche*, non sono solo esempio del medievalismo dell'opera del giureconsulto Di Blasi ma anche espressione, entrambe, del suo disegno – incompiuto – di fare dell'isola una repubblica autonoma, "alla francese", di ispirazione giacobina. Di Blasi è, infatti, considerato anche il primo esponente e antesignano del separatismo siciliano. Cfr. LA MANTIA, VITO, *Francesco Paolo Di Blasi giureconsulto del secolo XVIII*, in «Archivio Storico italiano», Serie quarta, vol. 17, n. 151 (1886), pp. 37-70; VERGA, MARCELLO, *Per una storia delle accademie di Palermo nel XVIII secolo. Dal «letterato» al professore universitario*, in «Archivio Storico Italiano», vol. 157, n. 3 (581), luglio-settembre 1999, pp. 453-536; CAMILLERI, SALVATORE, *Storia della poesia siciliana. Giovanni Meli*, Edizioni Boemi, Catania, 2002; AIELLO, TOMMASO, *Giovanni Meli, tra Arcadia e Illuminismo*, in «Lions 108 yb News», supplemento telematico della Rivista «Lions», anno sociale 2010/2011, pp. 1-4, <https://nonsololions.wordpress.com/le-news/giovanni-meli-tra-arcadia-e-illuminismo-di-tommaso-aiello/>; FASOLO, ANGELO, *Il giureconsulto palermitano Francesco Paolo Di Blasi*, in «Rivista del diritto e storia costituzionale del Risorgimento», numero unico, 2019, pp. 1-5; RIVERA, FRANCESCO PAOLO, *Accademia Siciliana*, in «Palermo dei Vespri», 5 agosto 2023, pp. 1-3, <http://www.lionspalermodeivespri.it/wordpress/2023/08/05/accademia-siciliana/>. Il primato del volgare siciliano in età medievale, come preambolo all'unificazione nazionale (culturale e linguistica), viene sottolineato anche dal neoghibellino Simonde de Sismondi (1773-1842), seppur in un'ottica filo-lombarda; lo storico delle *Repubbliche italiane del Medioevo* affermava che «con Dante la poesia italiana deve ... in qualche modo la sua origine ai re siciliani e ai loro sudditi ... il vantaggio che i regnicoli di Sicilia ebbero sulle repubbliche italiane va ricondotto in gran parte all'amore dei piaceri e dell'effeminatezza purtroppo così comune tra i poeti, che fece sì che essi preferissero quasi sempre il lusso e l'adulazione delle corti alla severità e all'eguaglianza repubblicana» (DE SISMONDI, JEAN-CHARLES-LÉONARD SIMONDE, *Histoire des républiques italiennes du Moyen Âge*, I-XVI, chez Treuttel et Wurtz, Paris, 1807-1809, cit., I, p. 255; cit., II, p. 471). La scuola poetica del Di Blasi e del Meli ha ispirato, in tempi recenti, l'istituzione e l'attività di alcune associazioni culturali siciliane, volte al rilancio e alla valorizzazione della lingua siciliana, fra queste: la *Kademia du krivu* (letteralmente, in italiano, Accademia del setaccio) fondata nel 1995 (<http://linguasiciliana.com/kademia-du-krivu/genesi-e-fondazione/>), la *Cademia Siciliana* (Accademia Siciliana) istituita nel 2016, che fra le altre iniziative si propone per inserire lo studio della lingua siciliana nelle scuole di ogni ordine e grado, nonché nei circuiti accademici italiani (<https://cademiasiciliana.org/>), l'Accademia della Lingua Siciliana, particolarmente interessata alla tutela del patrimonio linguistico siciliano (<https://www.facebook.com/accademiadellalinguasiciliana/>). Frequente il richiamo di queste associazioni ai simboli medievali, ad esempio l'araldica del Regno aragonese di Sicilia, l'aquila sveva, l'iconografia legata a Federico II di Svevia e alla rivolta del Vespro (ad esempio la Triscele con *gorgoneion*).

programma politico: il *Libro del Consiglio d'Egitto*. Diversamente dal primo falso, il *Consiglio d'Egitto*, contenente un carteggio – del tutto inventato dal Vella – tra i primi sovrani normanni e i sultani d'Egitto, dal 1074 al 1119, si inseriva in maniera più decisiva nello scontro tra fronte nobiliare e il governo viceregio, legittimando stavolta il partito “monarchico”. Come ha scritto, infatti, Domenico Scinà, Vella, con il *Consiglio d'Egitto*, «Due legislazioni produsse in mezzo, ed in una massimamente, mulini, fiumi, salti d'acqua, pesca di ogni maniera, boschi, caccia, e ogni altro diritto contro i costumi dei tempi e gli usi della feudalità, furono riservati a pieno e inalterabile dominio de' reggitori di questa monarchia»³¹⁵; le parole dello storico palermitano mostrano come il *Consiglio* si traducesse, in definitiva, in un programma politico a tutto vantaggio della fiscalità regia. In tempi moderni, sullo stesso tema, è tornato Thomas Freller che, riprendendo la posizione già espresso da Scinà, ha dimostrato come «This codex (*Kitab Diwan Misr*) contained exact information on the prerogatives of the Norman rulers and kings, the right of keep mills, enfeoffment of rivers and land, decrees on salt pans, fishing, and hunting and the rights over the county of Benevent»³¹⁶. Si spiega così il successo dell'opera che, pubblicata nel 1793, fu accolta favorevolmente dalla Corona, dal fisco regio, dal viceré e la sua cerchia e, in generale, da tutti i notabili filoborbonici.

La diatriba nella quale si inseriva pienamente Vella con il *Consiglio d'Egitto* riguardava principalmente la controversia sulla lettura e interpretazione dei capitoli aragonesi *Si aliquem* e *Volentes*, nonché la vendita in allodio dei feudi siciliani devoluti al Fisco. Se il *Codice* delegittimava i Borbone dall'applicare le leggi del diritto pubblico napoletano (di derivazione longobarda) anche in Sicilia, poiché quelle norme non potevano riguardare i rapporti tra i re e i nobili siciliani, eredi di un'autonomia politica secolare, questo secondo «codice novello» ribaltava i contenuti del primo; in particolare, dimostrava che i diritti feudali contestati ai baroni dalla monarchia borbonica erano in realtà stati concessi dall'autorità sovrana durante il periodo normanno, recuperando alcuni «avanzi» normativi già in voga durante la dominazione araba. Veniva quindi confermato il potere assoluto dei sovrani medievali, superiore per diritto alle prerogative peculiari della nobiltà isolana. Va precisato, a tal proposito, come fosse diversa la sfera d'influenza gravitante stavolta attorno al Vella e alla sua nuova fatica letteraria: non più quella di Monsignor Airoidi e del suo circolo nobiliare ed ecclesiastico palermitano, ma il viceré Caramanico, d'impostazione

³¹⁵ SCINÀ, *Prospetto della storia letteraria di Sicilia*, cit., p. 471.

³¹⁶ FRELLER, THOMAS, *Between Andalusia and Sicily. New Light on Some Famous Politically Motivated Arabic Forgeries*, in «Meah», LIII, 2004, pp. 77-99, cit., pp. 84-85.

riformatrice e illuminista, e il segretario del Regno di Sicilia, Francesco Carelli, i quali avevano offerto il loro sostegno e patrocinio al *Consiglio d'Egitto*. Proprio nella prefazione, oltre alla dedica al sovrano, Vella così si esprimeva:

«Grandi cose ed assai rilevanti notizie a me parve che questo codice contenesse, o Sire ... ma diffidando del mio giudizio ben mi avvisai di sottoporli all'alto discernimento del principe di Caramanico ... ed egli conosciuto il pregio dell'opera mi incoraggiò al compimento della medesima ... Ma quel che più mi fa sperare che debba renderlo meritevole della Vostra Augusta protezione egli è, o Sire, che i supremi diritti della Regalia non altrove quanto in esso ampliamento rilucono; conciossiaché nelle due legislazioni che vi sono inserite ... tutto ciò che al fiero ed inalterabile dominio dei reggitori di questa Monarchia fu riservato partitamente si legge»³¹⁷.

Facilmente intuibile, attraverso le parole dello stesso Vella, quali fossero le motivazioni che avevano portato al non coinvolgimenti, da parte di Vella, e all'estraneità di *Monsignor Monarchia* al progetto del *Codice normanno*³¹⁸: Airol di era sì un riformatore di fede borbonica, ma anche un altrettanto attento sostenitore dei diritti, dei privilegi del Clero isolano e dell'autonomia del Regno di Sicilia. Per dare corpo e testo al suo *Codice normanno* il Vella si mostrò abilissimo nel recuperare e tradurre, in forma scritta, il dibattito politico del tempo che interessava Palermo, a captare le idee e le informazioni sulla storia della Sicilia medievale, dapprima dall'Airol di e, successivamente, dagli intellettuali riformisti vicini al Caramanico. Tuttavia, i temi contemporanei, lo sviluppo del diritto siculo, il pensiero illuminista-riformatore, descritti ed espressi dettagliatamente nel *Codice normanno*, costituiscono la prova evidente di forti influenze esterne nell'elaborazione dell'opera. Il coinvolgimento del Carelli e del viceré Caramanico apparirebbe, infatti, ancora più diretto e interessato: lo proverebbero le testimonianze dello stesso Vella durante il processo a suo carico, le «*Subitiones*». Si pensi, in particolare, all'esplicito e non velato riferimento, all'interno del *Consiglio d'Egitto*, ad una legislazione normanna dai caratteri moderni, che potesse fungere non solo da esempio *ante litteram* ma da programma politico attuabile e realizzabile, che traduceva le tesi dei giuristi e notabili filoborbonici vicini al viceré, dotando le stesse di una patente di storicità e di una legittimità indiscussa poiché fondata sulle prime disposizioni legislative dei sovrani Altavilla di Sicilia. Inoltre, ancora nella *Prefazione* del suo falso medievale, il Vella concludeva con un sentito ringraziamento alla «gentilezza che

³¹⁷ VELLA, GIUSEPPE, *Prefazione*, in VELLA, GIUSEPPE, *Libro del Consiglio d'Egitto*, Reale Stamperia, Palermo, 1793, pp. III – XIV.

³¹⁸ Altro nome con il quale si indica comunemente il *Consiglio d'Egitto*.

accompagna la molta dottrina e l'indefesso studio di don Francesco Carelli segretario di questo Governo di Sicilia che io vanto per mio singolare amico, come egli lo è volentieri di tutti quelli che negli studi e nelle arti singolarmente si affaticano»³¹⁹.

Il Caramanico, pur ponendosi in continuità con l'operato e le idee illuministe e riformatrici del Caracciolo, in qualità di viceré di Sicilia, aveva spostato lo scontro con i baroni, circa il dibattito sulla feudalità, dal piano pratico a quello teorico, considerando ormai insanabile la frattura fra feudatari siciliani e Corona napoletana; per tale motivo aveva promosso l'istituzione di una Cattedra di diritto pubblico siciliano, che sarebbe poi andata a Rosario Gregorio – nel frattempo inseritosi nella disputa sull'interpretazione del diritto normanno-svevo e aragonese – nel 1789, e patrocinato la pubblicazione di studi sul diritto siculo-normanno³²⁰; ma, soprattutto, si era circondato di giuristi ed esperti che, attraverso i loro studi, puntavano a dimostrare e legittimare l'interpretazione napoletana e regalistica del diritto, ad esempio il primato del diritto longobardo in Sicilia e l'assenza di un vero e proprio sistema feudale in età araba (cosa che invece sosteneva il *Codice diplomatico di Sicilia*), a scapito dei privilegi e delle posizioni dei feudatari siciliani che dovevano, secondo le tesi regalistiche, limitarsi a ricoprire il ruolo di sudditi e non di *commilitones*, compagni alla pari del sovrano, come sostenevano i teorici del «partito feudale»³²¹. Tra gli appartenenti alla cerchia del Caramanico ed esponenti di primo piano del partito monarchico, vi erano Saverio Simonetti, Giacinto Dragonetti (1738-1818), giuristi inviati da Napoli ad occupare ruoli chiave dell'amministrazione in Sicilia, Francesco Rossi e lo stesso Carelli. Il Simonetti, consultore del Regno di Sicilia, nella sua *Rimostranza sulla reversione dei feudi in Sicilia al Regio Fisco*³²², sosteneva che le leggi statuarie siciliane non avessero mutato la natura dei feudi, i quali potevano essere soggetti a reversione mentre, secondo l'interpretazione regalistica del capitolo *Volentes*, l'allodializzazione era un abuso della feudalità siciliana, pertanto non poteva essere consentita.

Il successore di Simonetti, Giacinto Dragonetti, ribadiva le tesi del suo predecessore, sottolineando nel suo *Origine dei feudi dei Regni di Napoli e Sicilia*, la natura dei feudi, i

³¹⁹ VELLA, Prefazione, in ID., *Libro del Consiglio d'Egitto*, pp. XIII – XIV

³²⁰ SCIBILIA, ANTONELLO, Aquino, Francesco Maria Venanzio d', principe di Caramanico, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1961, *ad vocem*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/aquino-francesco-maria-venanzio-d-principe-di-caramanico_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/aquino-francesco-maria-venanzio-d-principe-di-caramanico_(Dizionario-Biografico)/), consultato il 02/02/2024.

³²¹ BAVIERA, ALBANESE, *Il problema dell'arabica impostura*, cit., pp. 116-126; SIRAGUSA, *Lo storico e il falsario*, cit., pp. 356-378.

³²² SIMONETTI, SAVERIO, *Rimostranza del caporuota e consultore D. Saverio Simonetti sulla reversione dei feudi di Sicilia al regio fisco nel caso della mancanza dei feudatari senza legittimi successori in grado*, Tipografia di Francesco Lao, Napoli, 1842.

quali, sin dall'età normanna, venivano concessi in qualità di bene pubblico e parte del patrimonio del regno ai sudditi, in una forma di usufrutto che non garantiva la proprietà personale³²³. Il feudo, quindi, non poteva essere sottoposto a successione ed era inalienabile e indivisibile senza il consenso dell'autorità sovrana. Dall'università di Catania, invece, Francesco Rossi, docente di Diritto feudale e Diritto pubblico siciliano, si limitava a riproporre le tesi di Simonetti e Dragonetti nel suo *Conspectus iuris publici feudalìs communis ac siculi* (1792), evidenziando i diritti supremi della Corona e dell'investitura feudale³²⁴; la sua attività è indice della volontà della monarchia di egemonizzare il dibattito sull'alienabilità dei feudi anche nel contesto del panorama accademico siciliano. Interessante notare che tanto per Dragonetti, quanto per Rossi, il *Codice diplomatico di Sicilia* rappresentava una fonte di diritto e di riferimento importante per l'età araba; entrambi rintracciavano in alcuni episodi significativi narrati nel *Codice* la nascita del sistema feudale. In particolare, la legislazione promulgata dal *mulei* Abrahim ben Aalbi, insieme ai regolamenti relativi ai commerci via mare, agli attracchi e agli sbarchi, alle dogane, agli appalti delle gabelle, alla guerra di corsa, ai benefici concessi ai commercianti, il tutto veniva interpretato come un primo esempio di struttura feudale impostata secondo un ordinamento "dall'alto"³²⁵; altro evento simbolico ripreso dai giuristi dal *Codice* era l'atto con cui Almohadi, l'Emir Almumenin di Africa, Sicilia e Candia, nel 923 aveva concesso al fratello, l'emiro Salem, il governo della città di Girgenti (Agrigento) «con tutto il frutto annuo delle dogane, e di quello che ha obbligo di pagare ogni anno la gente abitante», a patto che questi si impegnasse a costruirvi abitazioni e giardini per la somma di duecentomila *zarmahbub*. Col medesimo documento Almohadi aveva disposto che Salem avesse il governo assoluto di Girgenti e che non rispondesse all'Emiro supremo di Sicilia ma direttamente a lui: un atto normativo nel quale i riformatori regalisti Simonetti e Dragonetti, vedevano un abbozzo di rapporto vassallatico-beneficiario *ante litteram*, già presente nella Sicilia del X secolo³²⁶. Una premessa storica fondamentale che consentiva a Rossi di negare che sotto il dominio normanno i feudatari siciliani avessero goduto di poteri giurisdizionali sulle popolazioni delle loro *universitates* e che tali prerogative erano rimaste saldamente nelle mani del

³²³ DRAGONETTI, GIACINTO, *Origine dei feudi dei Regni di Napoli e Sicilia. Loro usi e leggi feudali relative alla prammatica emanata dall'Augusto Ferdinando IV per la retta intelligenza del capitolo Volentes. Rimostranza del caporuota e consultore D. Saverio Simonetti ulla re*, Tipografia Francesco Lao, Palermo, 1842 (1788).

³²⁴ ROSSI, FRANCESCO, *Conspectus iuris publici feudalìs communis ac siculi in theses reductus, quas publico primum certamini in syculorum gymnasium exposuit, inde in usum accademicarum praelectionum compluribus adnotationibus*, apud Vincentium Orsini, Neapoli, 1792.

³²⁵ SIRAGUSA, *Lo storico e il falsario*, cit., pp. 356-378.

³²⁶ AIROLDI - VELLA, *Codice diplomatico di Sicilia*, cit., II/1, pp. 204-205; SIRAGUSA, *Lo storico e il falsario*, cit., p. 362.

sovrano³²⁷. Su questo argomento, Rossi, traendo ispirazione e fonte proprio dal *Codice diplomatico*, scriveva:

«Ex publica Regni disciplina a Nortmannis Saracenorum debellatoribus, Siculaeque monarchiae fundatore Rogerio instituta, cum altum libera allodia possidentium dominium, sive burgensium, qui loca terrasque incolebant baronibus mancipatas, quique unice universitates baronales constituebant, semper penes principem extiterit, eorum item erga barones obsequium numquam in servitutem fuerit delapsum, quippe ex liberis allodiis, quae ii possidebant, urgente tantum necessitate, modica subsidia baronibus praestare libere, atque gratuito tenebantur»³²⁸

Al dibattito prendeva parte attiva anche il Carelli, personaggio a tinte fosche di cui la storica e archivista Baviera Albanese ha tentato di ricostruire un ritratto nel suo studio dedicato all'«arabica impostura»: Francesco Carelli da Conversano, proveniente da un'agiata famiglia di proprietari terrieri, era uomo dai vivaci interessi culturali, collezionista di reperti, monete, «anticaglie», di età antica e medievale. Molto potente e rispettato nei circoli dei notabili borbonici, aveva iniziato la sua attività politica in quanto addetto alla Segreteria del Regno di Sicilia sotto il Caracciolo per poi, durante l'amministrazione Caramanico, ascendere al ruolo di capo della segreteria del viceré, il secondo ruolo per importanza nel Regno di Sicilia. E' interessante notare, ai fini del presente discorso, che il Carelli, oltre ad essere appassionato di arte, di letteratura medievale e rinascimentale (Boccaccio, Machiavelli) e di studi storico-giuridici, si interessava di falsi storici: tra le sue lettere ricorrono i nomi di due noti falsari del Settecento, Francesco Kalefati e Bernardino Tafuri, oltre quello del Torremuzza, con il quale Carelli era in ottimi rapporti, tanto da pronunciare un discorso di commemorazione alla morte del noto numismatico³²⁹. Questi indizi, uniti al fatto che il potente ministro pare si occupasse di traffici di opere d'arte per conto di terzi, rafforzano l'ipotesi di un suo stretto coinvolgimento nel Consiglio d'Egitto. Inoltre, nel verbale dell'interrogatorio di Vella, il nome di Francesco Carelli ricorre più volte rivestendo, nella testimonianza del maltese, un ruolo tutt'altro che marginale ma, anzi, attivo e interessato. Queste le parole del verbale:

«Quando il confitente tradusse la prima legislazione, che era in quel manoscritto, la portò al riferito Carelli; il quale, dopo alcuni giorni, si portò dal detto confitente e gli disse che quella

³²⁷ Sul tema si vedano due studi di Rossella Cancila: CANCELILA, ROSARIA, *La questione dei diritti signorili in Sicilia a fine Settecento*, in «Mediterranea – ricerche storiche», Anno IX, 2012, pp. 445-460; ID., *Aspetti del dibattito sulle giurisdizioni feudali in Sicilia (1784-1789)*, Associazione Mediterranea, Palermo, 2013.

³²⁸ ROSSI, *Conspectus iuris publici*, cit., pp. 131-132

³²⁹ BAVIERA ALBANESE, *Il problema dell'arabica impostura*, cit., pp. 132-133

legislazione era necessario che vi fusse accomodata. Il confitente gli rispose che non si poteva accomodare, giacché il manoscritto così diceva e che portando qualche pregiudizio non si avrebbe data alla stampa. A tal proposizione gli rispose il detto del Carelli in questa maniera: «Senti, abate Vella, tu ami il nostro sovrano?». E il detto confitente gli rispose: «Quanto me stesso, perché iddio così comanda». Dunque – rispose il segretario – bisogna rendere un servizio al nostro padrone. Bisogna che tu scrivessi ciò che ti detto io»³³⁰.

Alle tesi dei regalisti si opponevano, invece, le tesi del partito feudale che poggiavano sugli studi settecenteschi del vescovo di Siracusa Francesco Testa (1704-1773) e l'avvocato Carlo di Napoli, secondo i quali, in virtù dell'istituzione normanna del Regio Parlamento, i baroni siciliani erano collaterali del potere sovrano, rappresentanti essi stessi del *Regnum*, e godevano di prerogative e diritti specifici, maturati in età aragonese, ben diversi da quelli del Regno di Napoli, di eredità longobarda e franca, in seguito formalizzati dalla dinastia angioina³³¹.

Tanto i riformatori quanto la classe baronale siciliana erano, quindi, ben consapevoli della portata politica e delle valenze dirompenti dei falsi storici di Giuseppe Vella, mentre quest'ultimo era ben conscio delle potenzialità e della pericolosità insite nel suo secondo *Codice*, il *Consiglio d'Egitto*, dei gravi effetti e ripercussioni che avrebbe potuto avere sui feudatari isolani; per tali motivi l'abate maltese non si fece scrupoli nel modificare ulteriormente la storia. Attraverso quello che potrebbe essere definito un curioso esempio di medievalismo, Vella, per non inimicarsi la totalità del "partito feudale" siciliano e garantirsi la protezione di alcuni influenti baroni, inventò e distribuì a quest'ultimi titoli onorifici o presunte discendenze arabe e normanne; ad esempio, modificò il cognome di Giovanni Ventimiglia, marchese di Geraci, in un fantasioso e arabeggiante *Vintigimil*; a Michele Burgio, duca di Villafiorita, conferì la carica di consigliere normanno e fece risalire il suo

³³⁰ ASPa, *Miscellanea archivistica*, serie II, num. 1, *Subitiones dell'abate Vella*, 8 agosto 1795, cc. 83-100, cit., cc. 90-91; «presente anche nel memoriale di Giuseppe Vella, intitolato *Esposto di verità umiliato al Real Trono* ... che contiene un ragguaglio storico, e la di lui giustificazione». Cfr. BCP, 3Qq E 15, pp. 1-138, cit., p. 129; la notizia in SCINÀ – ALBANESE, *L'arabica impostura*, cit. p. 135 n. 63.

³³¹ TESTA, FRANCESCO, *Capitula Regni Siciliae quae ad hodiernum diem lata sunt*, voll. I-II, Angelus Felicella, Panormi, 1741-1743. Si veda, inoltre, l'*Introduzione* di Andrea Romano all'edizione anastatica dei *Capitula* a cura dello stesso: ROMANO, ANDREA (A CURA DI), *Capitula Regni Siciliae*, 2 voll., Messanensis Studiorum Universitas – Rubbettino Editore, Messina, 1999; DI NAPOLI, CARLO, *Concordia tra' diritti demaniali e baronali trattati in difesa del signor Pietro Gaetano Bologna, Strozzi, e Ventimiglia nella causa della pretesa riduzione al demanio della terra di Sortino*, Angelo Felicella, Palermo, 1744. Si veda inoltre l'*Introduzione* di Daniela Novarese all'edizione anastatica curata da Andrea Romano: NOVARESE, DANIELA, *Introduzione a Carlo Di Napoli, Concordia tra' diritti Demaniali e Baronali*, in ROMANO, ADREA (A CURA DI), *Concordia tra' diritti demaniali e baronali trattati in difesa del signor Pietro Gaetano Bologna, Strozzi, e Ventimiglia nella causa della pretesa riduzione al demanio della terra di Sortino*, Messanensis Studiorum Universitas – Sicania, Messina, 2002, pp. XV - XLVII.

cognome all'età della dominazione islamica, da un presunto *Borgi*; a Benedetto Grifeo/*Krifah*, principe di Partanna, assegnò un posto nel corpo diplomatico incaricato delle relazioni tra Palermo e il Cairo³³². Questa operazione, nelle intenzioni del Vella, avrebbe dovuto rendere «i principal men aspri ed avversi a quel mentito codice», ma non ebbe l'effetto sperato: i baroni siciliani presentarono numerose istanze di protesta presso la segreteria viceregia e trovarono, infine, sostegno e risposta nelle analisi di un intraprendente orientalista e viaggiatore austriaco, Joseph (o Giuseppe) Hager (1757-1819), recatosi in Sicilia e a Palermo proprio per analizzare il *Codice martiniano* e il *Consiglio d'Egitto*. Anche lo Stato della Chiesa, che in un primo momento era sembrato interessato al *Consiglio di Sicilia*, guardava adesso con sospetto al *Consiglio d'Egitto* poiché la fantasiosa legislazione normanna ivi contenuta avrebbe potuto minare, sulla base del diritto medievale, il possesso ecclesiastico di Benevento a vantaggio della Corona borbonica³³³. Hager, che a Palermo aveva il suo referente privilegiato in Rosario Gregorio, dal quale aveva appreso nei minimi particolari gli errori e l'inattendibilità dei codici di Vella, aveva presentato i suoi dubbi sul *Codice diplomatico* e sul *Consiglio d'Egitto* al ministro borbonico John Acton (1736-1811), segretario di Casa Reale e degli Affari Esteri del Regno di Napoli – dopo esser riuscito, nonostante le resistenze di Vella, a leggere, analizzare e studiare fonti e testi dell'abate maltese, sempre ostile e restio alle richieste dell'orientalista austriaco. Prima di rivolgere le sue attenzioni sui “falsi arabici”, tuttavia, Hager aveva smentito un altro clamoroso tentativo di falsificazione di Vella: quest'ultimo riteneva di aver tradotto dall'arabo i libri perduti delle *Storie* di Tito Livio, di cui sarebbero esistite delle copie in arabo presso la biblioteca di Fez che l'abate maltese era riuscito ad ottenere grazie ai suoi ottimi rapporti diplomatici con l'ambasciatore del Marocco³³⁴. Anche qui, si sarebbe trattata di una scoperta eccezionale nell'ambito della letteratura latina e della storia italiana; tuttavia, i rischi di comporre un'opera facilmente prevedibile e decifrabile erano molto alti dato che gli esperti di letteratura latina in Italia erano molti di più e molto più preparati e “agguerriti” degli orientalisti. Ad ogni modo Hager era riuscito a dimostrare che il brano della traduzione liviana di Vella altro non era che una traduzione letterale del LX libro dell'*Epitomae* di Floro, conservata presso la biblioteca di *Monsignor Monarchia*.

³³² SCINA, *Del falso codice arabico*, cit., pp. 46-47.

³³³ HAGER, JOSEPH, *Relation d'une insigne imposture littéraire decouverte dans un voyage fait en Sicile en 1794 traduit de l'allemand*, Johann Jacob Palm, Erlangen, 1799.

³³⁴ SIRAGUSA, *Lo storico e il falsario*, cit., pp. 325-354.

Acton, ricevute le considerazioni di Hager sulle incongruenze lessicali e cronologiche del *Codice diplomatico di Sicilia*, convocò l'orientalista austriaco per avere maggiori novità sulla vicenda mentre Monsignor Airoidi, messo al corrente della vicenda, si diceva disponibile ad accogliere le critiche e le analisi di Hager, consapevole egli stesso che il *Consiglio d'Egitto* fosse un falso mentre, a suo avviso, l'errore principale del *Codice diplomatico* stava non già nella fonte utilizzata ma nell'errata traduzione dell'ignorante abate maltese³³⁵. Le riflessioni di Hager, che nel 1794 aveva intanto incontrato il ministro Acton riferendo le perplessità sue e quelle degli esperti siciliani come Rosario Gregorio, sono state raccolte in una memoria, consegnata al Segretario di Stato il 22 maggio 1794³³⁶; tale testo riprendeva le obiezioni avanzate dal canonico della Cattedrale di Palermo nel suo *De supputandis* e nella *Rerum Arabicarum*, in particolare sottolineava il «pasticcio cronologico» del *Codice diplomatico*, l'utilizzo misto di mesi lunari e mesi solari, gli errori lessicali, individuando nelle collezioni di Caruso e Inveges le fonti dalle quali il Vella aveva attinto a piene mani per l'elaborazione del suo falso – del resto, dalle stesse opere dei due eruditi siciliani, l'abate maltese aveva anche ripreso gli erronei nomi dei mesi e dei conquistatori musulmani³³⁷. Il governo borbonico decise dunque di inviare nuovamente Hager a Palermo, in veste ufficiale, per esaminare i codici e il materiale di Vella; a questa notizia l'abate maltese, colto alla sprovvista, reagì inscenando un improbabile furto: finse che tra la notte dell'otto e del nove gennaio 1795 la sua abitazione fosse stata messa a soqquadro da una rapina; dopo la presunta irruzione, in particolare, risultavano scomparsi tutti i documenti arabi più compromettenti, come le (false) lettere dell'ambasciatore del Marocco e di suo fratello dirette all'abate maltese. Nella stessa notte moriva improvvisamente il viceré Caramanico, personaggio che probabilmente era diventato scomodo agli occhi del governo borbonico per i suoi personali tentativi riformatori. Il governo della Sicilia passò allora al presidente del Regno, l'arcivescovo di Palermo monsignor Filippo Lopez y Rojo (1728-1811), di stampo tradizionalista e distante dalle posizioni riformatrici dei suoi due predecessori, e allora «mutò questo governo in quel tempo ... principi, direzione e relazioni»³³⁸. Su spinta di Filippo Lopez il processo contro Vella ebbe luogo il 29 agosto 1796, presso il Tribunale di Regia Monarchia, diretto da Monsignor Airoidi;

³³⁵ HAGER, JOSEPH, *Notizie su una singolare impostura*, trad. it., in SCIASCIA, LEONARDO, *Delle cose di Sicilia. Testi inediti o rari*, voll. I-IV, Sellerio, Palermo, 1996, III, pp. 279-311

³³⁶ La relazione, scritta in francese, si trova allegata a una lettera di John Acton al viceré Caramanico del 31 maggio 1794: ASP, Sez. Catena, *Real Segreteria, Incartamenti*, b. 5291. La stessa lettera è riprodotta in HAGER, *Relation d'une insigne imposture*, cit., pp. 62-70.

³³⁷ SIRAGUSA, *Lo storico e il falsario*, cit., pp. 379-389.

³³⁸ SCINÀ, *Degli studi delle cose arabiche*, cit., p. 349.

precedentemente il governo aveva richiesto anche il parere di Monsignor Adami, orientalista, per dirimere la questione, il quale così si era espresso:

«Nel leggere parimenti l'altro codice, detto *Normanno*, stampato in lingua italiana e araba, ho conosciuto evidentemente essere questo una traduzione dalla lingua italiana in una lingua araba corrottissima; ed essere più gli errori grammaticali che le medesime parole, non essendovi alcuna concordanza di casi, di generi, di tempi e di persone»³³⁹.

Il solo Giuseppe Vella sarà condannato a quindici anni di reclusione, ma dopo tre anni gli verrà concesso di scontare gli anni restanti nella sua abitazione di Mezzomonreale, e alla confisca di tutti i beni (solo successivamente gli saranno restituiti il medagliere, contenente tutta la sua collezione numismatica, e le proprietà terriere).

In conclusione, va sottolineato il valore storico e culturale del *Codice diplomatico di Sicilia* e del *Consiglio d'Egitto* non in quanto testimonianza del passato medievale dell'isola, ma in quanto interessante esempio di medievalismo siciliano e fonte preziosa per leggere e comprendere il complesso scacchiere politico dei Regni di Napoli e Sicilia sul finire del XVIII secolo, caratterizzato dal dibattito sulla feudalità e dallo scontro tra Corona e baroni siciliani per la diversa applicazione dello *ius publicum* siculo. Il «falso arabo» di Vella è anche specchio della vivace dimensione culturale siciliana settecentesca, animate da un pullulare di riviste storico-letterarie, dalle accademie del gusto, da un élite baronale egemone, attenta promotrice e produttrice di studi dal carattere erudito, storico, antiquario, giuridico (un'attività legata intrinsecamente alla sfera politica). Gli esponenti dell'aristocrazia isolana sono, inoltre, committenti dei primi restauri e realizzazioni in stile neomedievale della capitale siciliana, collezionisti di opere d'arte e reperti del passato medievale che spesso si confondono, come nel caso della collezione numismatica del Vella, con falsi realizzati *ad hoc*, di cui le «medaglie mauro-sicule» dell'abate maltese costituiscono una valida e importante testimonianza. Ha scritto Sciascia, a tal proposito:

«Sull'impostura dell'abate Vella molto è stato scritto; ma questa di Hager è la testimonianza più vicina e competente. Col senno di poi (e un po' di sospetti che allora corsero), l'impostura ci appare meno rozza e gratuita di quanto apparve al partito: serviva a colpire la feudalità siciliana e ad accrescere potere alla corona; e da ciò poteva venire un timido, moderato riformismo. Bisogna poi dire che l'impostura ebbe felici conseguenze negli studi: Rosario Gregorio cominciò ad apprendere l'arabo per smascherare il Vella, ne trasmise la passione al

³³⁹ La relazione di Adami, inviata al sovrano il 1° settembre 1796, è pubblicata in LAGUMINA, *Il falso codice*, cit., pp. 13-15. Sull'esame svolto da Adami, cfr. Lettera di S. M. Di Blasi a A. Mazza, Palermo 15 settembre 1796, BCP, Qq H 117, cc. 108-109.

suo allievo Salvatore Morso, e questi a Michele Amari. Sicché, in effetti, dobbiamo al falsario Vella la *Storia dei musulmani di Sicilia* dell'Amari»³⁴⁰

Specchio del suo tempo e del contesto culturale e politico palermitano, in vivo fermento sul finire del secolo, l'«arabica impostura» riesce ad attecchire non soltanto a Palermo, ma in Europa, specialmente in Svezia e Germania, proprio durante il secolo dei Lumi e della Ragione. Infatti, proprio alcuni riformatori illuminati siciliani guardavano con grande interesse e benevolenza alle opere di Vella (Scinà, ancora, parla di «benigna impunità»): ciò costituiva il riconoscimento finale, se non sul piano filologico quantomeno sul piano storico-giuridico, della falsificazione dell'abate maltese. Francesco Paolo Di Blasi, nella prefazione alle sue *Prammatiche del Regnum Siciliae*, citava il «Codice di San Martino come fonte di diritto»; ed è curioso e, in un certo senso, paradossale come il «falso siciliano del secolo» fosse stato utile strumento nelle mani dell'illuminista palermitano, il quale, invece, si accingeva, con la sua opera, a smascherare falsificazioni secolari, a ridurre alla loro integrità e fede «quam tum librarorium incitia, tum editorum incuriam amiserant»³⁴¹. Il Villabianca, ancora, nei suoi *Diari*, che sono un grande affresco sociale della Palermo della seconda metà del Settecento, si meravigliava del fatto che uomini della tempra del Caracciolo non avessero compreso pienamente la potente influenza e, soprattutto, la legittima persistenza della tradizione siciliana composta dai diritti, privilegi, usi e consuetudini del baronato feudale, nel contesto siciliano; un *corpus* che costituiva un'arma formidabile per arginare la potestà regia e le riforme provenienti dai notabili e amministratori Napoletani e Siciliani filomonarchici. Una tradizione che riviveva e si rivelava nel *Codice diplomatico di Sicilia*, mentre veniva chiaramente ostacolata nel *Consiglio d'Egitto*: in questo senso l'opera di Vella anticipa i «libelli infuocati» del Risorgimento siciliano a sfondo medievale, i catechismi costituzionali e, in generale, tutta quella vasta produzione letteraria e storica siciliana sul Medioevo che, in primo luogo, si poneva lo scopo di formare il popolo ed educarlo alla rivoluzione e ai diritti civili attraverso il recupero della gloria, della tradizione luminosa dell'Età del Vespro o attraverso l'esaltazione della grandezza del Regno normanno e aragonese di Sicilia.

Ma il Settecento è anche il secolo dei grandi falsificatori ed avventurieri come il Cagliostro di Francia, il palermitano Giuseppe Balsamo, autori di veri e propri, quanto influenti, falsi storici sul Medioevo: oltre ai già citati Tafuri, Polidoro da Lanciano, Pratillo, si pensi a

³⁴⁰ SCIASCIA, LEONARDO (a cura di), *Delle cose di Sicilia. Testi inediti o rari*, cit., vol. III, p. 279.

³⁴¹ DI BLASI, *Pragmaticae Sanctiones Regni Siciliae*, cit., p. 10.

Bernardo de Dominici, autore di una serie di «Vite» dei pittori napoletani; al Kalefati, inventore di una falsa cronaca di San Gregorio di Bari; al bresciano volteriano Giammaria Biemmi (1708-1784) che seppe riaccendere «l'orgoglio nazionale» con la sua *Istoria di Giorgio Castrioto Scanderbeg-Begh*³⁴². In tal senso Il *Consiglio di Sicilia* e il *Consiglio d'Egitto* sono, anzitutto, un esempio peculiare di medievalismo settecentesco, fenomeno che interessa la Sicilia così come il resto d'Europa già dal XVIII secolo: inaugurato – o, per meglio dire, reso celebre e di portata extranazionale – il mito arabo sarà uno dei cardini e dei fili conduttori del medievalismo siciliano d'età romantica, sempre teso, soprattutto durante l'età dei risorgimenti nazionali, a rievocare ed esaltare, o inventare, un passato medievale glorioso, in cui si potessero rintracciare i germi della Nazione Siciliana, o cui guardare come massimo esempio di valori civili, etici, morali, spirituali e politici. Al mito della Sicilia araba si guarderà nel corso dell'Ottocento per rinnovare le lotte da compiersi nel presente contro i re-tiranni del XIX secolo, i Borbone, o per costituire una rinnovata fratellanza tra i popoli d'Italia nel segno di un nuovo governo italiano post-unificazione, nel quale la Sicilia potesse idealmente giocare un ruolo determinante; sarà questa la lettura dell'arabista Michele Amari che, pur scrivendo un'opera di storia con spirito critico e filologico, dotata di un importante repertorio di fonti, codificherà e consacrerà una particolare immagine mitizzata, ancora oggi in voga e dal vasto successo di pubblico, della «Sicilia araba»³⁴³.

³⁴² BIEMMI, GIAMMARIA, *Istoria di Giorgio Castrioto detto Scander-begh*, Dalle Stampe di Giammaria Rizzardi, Brescia, 1756

³⁴³ PIACENTINI FIORANI, VALERIA, *Tra Oriente e Occidente: una galleria di profili della storiografia arabo-islamica italiana*, in «Studi Storici», anno 50, n.4, ottobre – dicembre 2009, pp. 965-981

CAPITOLO III

VERSO LA SPECIALIZZAZIONE DEGLI STUDI DI ARABISTICA

L'opera di Rosario Gregorio sulla Sicilia islamica può leggersi in senso speculare a quella del contemporaneo abate Giuseppe Vella: è per smentire l'autenticità del *Codice diplomatico* che il Gregorio apprende, da autodidatta, la lingua araba, per poi approfondire ulteriormente i suoi studi, che lo porteranno alla pubblicazione della dissertazione *De supputandis apud Arabes Siculos temporibus* (1786) e della *Rerum Arabicarum quae ad historiam Siculam spectant ampla collectio* (1791-1792); entrambi appartengono all'entourage di Alfonso Airoidi, entrambi esponenti del Clero siciliano, interessati agli sviluppi storici del diritto pubblico siculo dal Medioevo in poi; se l'opera del Gregorio, inoltre, si pone, pur con i suoi limiti, come una ricostruzione critica e analitica del passato medievale dell'isola, non è priva di sentimenti e scopi politici; allo stesso modo l'opera del Vella, com'è stato già delineato, costituisce un falso storico strumentale alla politica del tempo: e ciò vale per entrambi i codici "arabici" dello scrittore maltese.

1. Il Medioevo arabo di Rosario Gregorio

Nato a Palermo nel 1753, nel quartiere dell'Olivuzza, da una famiglia di modeste condizioni economiche, Rosario Gregorio fu ammesso alle scuole gesuitiche nel 1762 per poi, dopo l'espulsione dei Gesuiti dalla Sicilia nel novembre 1767, entrare nel Seminario dei Chierici di Palermo l'anno successivo. Proprio il 1768 segna la svolta per il futuro canonico della Cattedrale di Palermo: è l'inizio di un periodo di formazione fondamentale per il Gregorio e, nello stesso tempo, importante e «memorabile» – secondo le parole di Domenico Scinà – per la cultura siciliana³⁴⁴. In Seminario il giovane Rosario frequenta le lezioni di Vincenzo Fleres³⁴⁵, giusnaturalista che è tra i primi lettori e interpreti della filosofia di Wolff a Palermo, e di Giovanni Evangelista di Blasi, futuro Regio storiografo e più avanti avversario "di lettere" del Gregorio, ricevendo la tonsura e gli ordini minori il 23 settembre 1768³⁴⁶.

³⁴⁴ SCINÀ, *Prospetto letterario*., cit. III, pp. 165-166.

³⁴⁵ Per le opere di giusnaturalismo di Fleres si veda: FLERES, VINCENZO, *Institutionum juris naturalis epitome mathematicorum methodo concinnata*, Palermo, 1757; ID., *Istitutionum juris naturae partis 3^o 'de jure rerum naturali' epitome, scientifica methodo disposita*, Palermo, 1758. Sul contesto storico e culturale del tempo: GIARRIZZO, GIUSEPPE, *Cultura e economia nella Sicilia del '700*, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma, 1992.

³⁴⁶ La notizia in ASDPa, *Registro delle ordinazioni per l'anno 1768*; ASDPa, Diocesano, Patrimoni sacri, b. 2123, fasc. 13. Cfr. DI MARZO, GIOACCHINO, *Opere storiche inedite sulla città di Palermo*, voll. I-XVIII, Lauriel, Palermo, 1872, III, p. 217.

L'espulsione della Compagnia di Gesù e il crollo definitivo del monopolio ecclesiastico sull'istruzione, aveva aperto nuove strade agli intellettuali palermitani, sia chierici che laici: è questo il clima di rinnovamento che Gregorio respira all'Accademia dei Regi Studi, dove viene ammesso nel 1769 e avviato all'educazione di «filologo, storico e politico»³⁴⁷ sotto gli insegnamenti di Giuseppe Nicchia, docente di filosofia, Francesco Nicchia in teologia, Saverio Romano per la lingua greca, Vincenzo Flores per il catechismo ecclesiastico, dello storico Rosario Porpora, di Francesco Carì in teologia dogmatica, del giusnaturalista Gaetano Sarri. Si tratta di una cerchia di intellettuali e ferrei antigesuiti che, scrive Scinà, avevano il merito di aver reso comuni «la diritta maniera di filosofare, e la critica e la sodezza nelle sacre discipline, e lo studio delle lingue, e il gusto e i buoni studi»³⁴⁸. Tutti loro, in particolare Francesco Carì, con il suo metodo fondato sul diritto naturale e sulle fonti, e il Porpora, con la sua innovativa costruzione di complessi sistemi storiografici d'ispirazione vichiana, influenzano decisamente il futuro abate tanto che, scrive Giarrizzo, per il Gregorio questo è «il periodo delle appassionate letture di metafisica, di logica, di filosofia naturale, di etica, quello in cui matura la sua adesione consapevole e polemica al razionalismo e utilitarismo di Locke e Hume»³⁴⁹. Accanto a questa solida formazione scientifica e filosofica, che molto influenzerà il Gregorio storico, il giovane Rosario accosterà altri insegnamenti e modelli illustri, ovvero il

«Testa e l' Di Giovanni ... e questi due valentuomini a modelli riguardava, e questi si prese ad imitare. E come costoro alto si levarono illustrando le memorie di Sicilia, così egli alle cose nostre tutto si rivolse; affinché emulando di quelli gli studi, e la virtù, avesse potuto al par di loro conseguire gloria, e la dignità».

Quindi non la teologia ma «le cose di Sicilia» divengono ben presto «l'oggetto vero e principale de' suoi studii, perché le reputava le vie diritte e sicure, e di fama e di elevazione»³⁵⁰. Certamente, oltre all'ambiente accademico, anche il fervente clima culturale siciliano del Settecento svolge un ruolo importante nella crescita intellettuale del futuro canonico della Cattedrale: nel collegio e seminario di Monreale il camaldolese Isidoro Bianchi inaugura un proficuo dibattito sull'opportunità di coniugare scienze e lettere umane mentre, dal 1769, l'arcivescovo Francesco Testa, modello del Gregorio per gli studi storici,

³⁴⁷ Lettera di Antonio Genovesi a Pasquale Saffiotti, Napoli 16 novembre 1768, in GENOVESI, ANTONIO – SAVARESE, GENNARO (a cura di), *Autobiografia e lettere*, Feltrinelli, Milano, 1963, cit., p. 110; GAZZÈ, *Rosario Gregorio*, cit., p. 6.

³⁴⁸ GIARRIZZO, *Rosario Gregorio*, cit. pp. 1-2.

³⁴⁹ GIARRIZZO, GIUSEPPE, *La scienza e la storia. Interpreti e problemi*, Liguori Editore, Napoli, 1999, p. 409

³⁵⁰ SCINÀ, *Prospetto*, cit., III, pp. 165-166.

vi viene chiamato ad insegnare logica e metafisica. Proprio il Bianchi si fa portavoce della riorganizzazione delle scuole pubbliche palermitane, aprendo la vita culturale e intellettuale siciliana all'Italia, attraverso una fitta corrispondenza con numerosi intellettuali italiani pubblicata, tra 1771 e 1774, dalle riviste «Novelle Letterarie» e «Gazzetta Letteraria» di Milano; nel giornale curato da Bianchi, «Notizie de' Letterati», vengono inoltre ospitate le riflessioni e le teorie sul rapporto morale e il diritto provenienti da Gaetano Filangieri, futuro autore della *Scienza della Legislazione*³⁵¹, gli scritti di Pepe e Natale che infiammano il dibattito del tempo³⁵².

Un *humus* culturale sicuramente favorevole per gli studi più maturi del Gregorio dedicati al diritto siculo in età normanna e aragonese. Completati gli studi superiori, il Gregorio viene ordinato diacono e sacerdote nel 1776, nel monastero delle Stimate, e l'anno successivo viene chiamato a insegnare teologia nel seminario dei chierici, dove sostituisce il suo ex docente, Giovanni Evangelista Di Blasi, nel frattempo condannato per inquisizione per i suoi scritti teologici; qui Gregorio ha tra gli allievi i già citati Domenico Scinà e Salvatore Morso, che introduce allo studio di Hume e della storia della Sicilia antica e medievale. A questi anni risalgono due opere del Gregorio, destinate agli studenti ma rimaste inedite, i tre volumi di *Institutiones theologicae* e le *Dissertationes Theologicae*³⁵³, che si collocano nel contesto culturale antigesuitico e del giansenismo di Sicilia. Già in questi scritti sono presenti alcuni punti chiave della metodologia utilizzata dal Gregorio nello studio della Sicilia d'età araba, normanna e aragonese: la critica storica, che è esame critico delle fonti (testuali o di altra natura) e insieme confronto comparativo tra gli autori analizzati; il rigore intellettuale filtrato dal giansenismo siciliano; la concezione agostiniana dell'armonia cristiana, struttura concettuale (che è anche sociale) che prevede l'equilibrio tra fede (la Rivelazione) e tradizione (la Ragione), secondo quanto scrive lo stesso Gregorio nelle *Dissertationes Theologicae*³⁵⁴; il concetto di Tradizione, come elemento chiave della storia, dalla quale deriva quello di autorità sulla massa, la *multitudo indocta* (letteralmente la “massa incolta”), ignorante e superstiziosa che deve essere guidata e “risvegliata” dalla Chiesa cattolica; a

³⁵¹ VENTURI, FRANCESCO, *Il giovane Filangieri in Sicilia*, in «Archivio storico per la Sicilia orientale», 64, 1968, pp. 19-41; TRAMPUS, ANTONIO, *Filangieri, Gaetano*, in *Il Contributo italiano alla storia del Pensiero: Diritto*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 2012, ad vocem, https://www.treccani.it/enciclopedia/gaetano-filangieri_%28Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Diritto%29/, consultato il 02/02/2024; TRAMPUS, ANTONIO, *Sicilia specchio d'Europa. Il contributo di Filangieri al dibattito costituzionale della Restaurazione e le edizioni siciliane della Scienza della legislazione*, in AA.VV., *Storia, istituzioni, diritto e società, studi per Andrea Romano*, Università Ca' Foscari di Venezia, Venezia, 2021, pp. 427-435

³⁵² TRAMPUS, ANTONIO, *Storia del costituzionalismo italiano nell'età dei Lumi*, Laterza, Roma-Bari, 2009.

³⁵³ Le due opere manoscritte sono custodite presso la Biblioteca Comunale di Palermo, rispettivamente alle collocazioni BCP, 4Qq B 32 e BCP, Qq F 62.

³⁵⁴ La collocazione del manoscritto, in parte autografo, è BCP, Qq F 62.

questo concetto si sposa una visione antropologica “in negativo”, secondo la quale sono i pochi, gli eletti, coloro “chiamati” a governare sul popolo in base ai precetti di fede e ragione, rappresentanti dell’*ingenium populi*³⁵⁵.

Socio di accademie e di circoli letterari che animano la scena culturale siciliana, in particolare dell’Accademia del Buon Gusto e della Nuova società di letterati per la storia del Regno di Sicilia, Rosario Gregorio, tra 1777 e 1779, affronta alcune letture pubbliche sulla storia antica di Sicilia presso la Biblioteca del Senato palermitano, con lo scopo di rivedere le opere del Pirri e del Mongitore: *Sopra l’origine e le ragioni della letteratura siciliana nell’epoca greca* (13 settembre 1777), *Sopra i fondamenti della letteratura in Sicilia avanti l’epoca greca* (15 novembre 1777), *Sopra la letteratura di Sicilia alla prima epoca* (settembre e novembre 1778, marzo 1779)³⁵⁶. Questi scritti, che il Gregorio «non volle mai ridurre in istampa, perché le riguardava non altrimenti che indicii di suoi ulteriori travagli»³⁵⁷, conservano delle riflessioni preziose sulla Sicilia di età pregreca e protogreca, tema che interessava molto l’antiquaria e la storiografia siciliana settecentesca. Tuttavia, con spirito innovativo e critico, di stampo vichiano, il Gregorio rilegge e analizza la storia della Sicilia antica per epurarla dagli elementi mitici, dalle letture tradizionali della storiografia siciliana “nazionale”, tesa ad esaltare e rappresentare le origini della Sicilia ricorrendo al mito, ai Ciclopi e ai Lestrigoni, o a popolazioni ancestrali della tradizione classica, elementi che difficilmente potevano essere ricondotti entro i parametri di una moderna storiografia muratoriana³⁵⁸. Come avverrà più avanti con il dibattito sulla Torre di Baych e la

³⁵⁵ GAZZÈ, *Rosario Gregorio*, cit., pp. 13-15.

³⁵⁶ Questi scritti, rimasti inediti, sono conservati presso la Biblioteca Comunale di Palermo alla segnatura BCP, Qq F 66, cc. 66.

³⁵⁷ SCINÀ, *Ai lettori*, in GREGORIO, ROSARIO, *Discorsi intorno alla Sicilia*, cit., I, p. 4.

³⁵⁸ Scriveva così il Di Blasi, nel primo volume della sua *Storia civile di Sicilia*: «Qualunque siesi Popolo, o Nazione ha per lo più tre periodi di tempi, o sieno età, sotto i di cui rapporti possa ordinariamente considerarsi; il tempo sconosciuto, il favoloso, e il vero. Chiamasi sconosciuto quel tempo, in cui, trovandosi la nazione rozza, ed incolta, e la maniera, con cui si governava, involta nelle più folte tenebre per la mancanza delle memorie, che ne avessero tramandato a’ posteri il racconto veridico, non possono con esattezza riferirsi i fatti, le leggi, i costumi, le arti, la religione di quelle così remote età; giacché le tradizioni popolari, che passano di padre in figlio, framischiando il vero col falso, ce ne involano la verità». Nel terzo capitolo, dal titolo *Si racconta ciò, che scrissero gli Storici de’ Ciclopi, Lestrigoni, Lotofagi, e Feaci*, continua il Di Blasi: «Non sono così divisi intorno a Ciclopi gli Storici non meno Esteri, che Nazionali, come lo furono intorno a’ Giganti. Pare universalmente stabilita fra loro la tradizione, che i Ciclopi fossero i primi abitanti dell’Isola, e solamente distinguevansi gli uni dagli altri, in quanto colore, che ammettono l’esistenza de’ Giganti, sostengono, che questi stessi fossero i Ciclopi cotanto decantati dalla favola, quando all’incontro quelli, che stimano favoloso, e inverisimile, che vi fosse stata mai in Sicilia schiatta di Giganti, convengono della dimora in quest’Isola de’ Ciclopi; ma non vogliono, che costoro fossero di quella taglia sorprendente, qual si descrive, ma uomini simili agli altri, quantunque per la maniera di vivere, e per i costumi assai differenti». Nel capitolo VIII, invece, il regio storiografo descrive i costumi e le leggi delle popolazioni mitiche da lui annoverate tra i primi abitanti della Sicilia: «Taceremo de’ Giganti, la cui esistenza essendo dubbia in Sicilia, almeno per quanto sieno stati una Nazione di uomini di smisurata grandezza, dubbj ancora ne saranno i costumi, e le leggi, oltrachè confondendosi cotestoro da certuni co’ Ciclopi, e Lestrigoni, la di cui esistenza ha una maggiore

pubblicazione della dissertazione *De supputandis apud Arabes Siculos temporibus* e della *Rerum Arabicarum historiam*, scopo del Gregorio è quello di liberare e spogliare il campo della storia siciliana dagli elementi favolistici e mitici, dalle «fantastiche genealogie», elementi cari a quella diffusa storiografia patriottica che di essi si serviva per esaltare e arricchire le patrie memorie o per esigenze di semplificazione – secondo un processo simile al medievalismo siciliano di fine Settecento. Come scriverà Scinà, il Gregorio si impegnava a «sgombrar l’antica storia dalle false credenze, di che era guasta; giacché tale era in quei tempi lo stato delle nostre memorie, per mancanza di critica, per un falso amor di patria, che i più gravi argomenti erano da favole bruttati, e da menzogne»³⁵⁹. Gli strumenti utilizzati dal Gregorio per rivedere e correggere le ricostruzioni erudite fondate sulle «età favolose» della Trinacria, sono il metodo vichiano di interrogazione delle fonti, un’analisi fondata sui monumenti “solidi” del passato, per ricostruire una reale periodizzazione della storia della Sicilia antica, la filosofia e il rigore critico derivato da Hume; e così che il giovane teologo giunge a dimostrare l’inconsistenza della tesi che voleva le prime colonie siciliane fondate da «Siri», «Fenici» e «Caldei», sposata dall’antiquaria “patriottica” dell’isola, e a ridimensionare contestualmente l’influenza fenicia sulle popolazioni siciliane³⁶⁰.

La svolta per il Gregorio avviene nel febbraio 1778, quando l’arcivescovo Sanseverino gli assegna il beneficio dell’arciconfraternita dell’Unione dei Miseremini e la rettoria della chiesa di San Matteo al Cassero, rimaste vacanti dopo la morte di Francesco Tardia, il già citato orientalista traduttore di Idrisi, del quale il Gregorio può considerarsi un continuatore negli studi sull’età della Sicilia islamica³⁶¹. Del Tardia, traduttore di Edrisi, il giovane

verisimiglianza, parlando di questi, parleremo per conseguenza de’ Giganti ancora. Or de costumi de’ Ciclopi, e de’ Lestrigoni, ai quali aggiungonsi, come abbiamo osservato, i Feaci, ed i Lotofagi, non n’ebbero i Greci, ed i Latini, che ne parlarono, la medesima opinione. Euripide nella favola de’ Ciclopi, li mette al numero degli Antropofagi ... Lo stesso divino Omero non solamente chiama i Ciclopi superbi, e senza legge, ma descrivendoci il carattere del famoso Polifemo, ne fa il ritratto di un uomo malvagissimo, e gli fa dire che la Nazione de’ Ciclopi non conosceva né temea gli Dei. Similmente de’ Lestrigoni leggiamo nello stesso Poeta, che fossero fierissimi, e forse assai più de’ Ciclopi stessi, cui fa eco Silio Italico dipingendoci Antifate Re loro, che regnava ne’ tempi di Ulisse, come un Tiranno aspro e crudele». Cfr. DI BLASI, GIOVANNI EVANGELISTA, *Storia civile del Regno di Sicilia*, Reale Stamperia, Palermo, 1811, pp. 1; 19; 99-100.

³⁵⁹ SCINÀ, *Prospetto*, cit., III, p. 166. La prima e la terza memoria del Gregorio saranno pubblicate nel 1789 sul «Notiziario del Regno di Sicilia» e pubblicate dopo la morte del canonico: GREGORIO, ROSARIO, *Discorsi intorno alla Sicilia*, 2 voll., Pedone e Muratori, Palermo, 1831; ID., *Compendio della storia di Sicilia. Epoca favolosa*, I, pp. 94-101; ID., *Delle colonie che vennero a stabilirsi in Sicilia*; pp. 102-109; ID., *Il secolo di Gelone e di Gerone*, pp. 109-117. Sulle genealogie fantasiose: ROSSI, PAOLO, *Le sterminate antichità. Studi vichiani*, Nistri-Lischi, Pisa, 1969; ID., *I segni del tempo. Storia della terra e storia delle nazioni da Hooke a Vico*, Feltrinelli, Milano, 1979; BIZZOCCHI, ROBERTO, *Genealogie incredibili. Scritti di storia nell’Europa moderna*, Il Mulino, Bologna, 1996.

³⁶⁰ *Ibidem*; anche SIRAGUSA, *Lo storico e il falsario*, cit., pp. 66-67; GAZZÈ, *Rosario Gregorio*, cit., pp. 13-15.

³⁶¹ TARDIA, FRANCESCO, *Descrizione della Sicilia cavata da un libro arabico di Schérif Elidris corredata di prefazione, e di copiose annotazioni dal Signor Dottor Francesco Tardia palermitano*, in 4°, in «Opuscoli di autori siciliani», tomo VII, Palermo, 1764, pp. 233-399; ID., *Orazione funerale recitata nelle solenni esequie*

studioso esprimerà un positivo ma moderato giudizio nei suoi scritti, pubblicati postumi: «Recolla in volgare (l'opera di Edrisi) nel secolo passato (1632) il p. Domenico Magri dell'Oratorio, e indi si pubblicò nel tomo VIII (1764) degli Opuscoli di autori siciliani con dotte annotazioni del nostro F. Tardia, valentuomo, e della letteratura orientale non imperito»³⁶².

Lo stesso anno una riforma regia abolisce la Giunta Gesuitica e istituisce, al suo posto, la Deputazione dei Regi Studi di Sicilia, un ufficio indipendente chiamato ad occuparsi dell'istruzione pubblica, a gestire le biblioteche degli ex Gesuiti, insieme alla stamperia, al museo, alle accademie e all'orto botanico di Palermo. Tra i membri della Deputazione vi sono intellettuali facoltosi con il quale il Gregorio instaurerà proficui rapporti professionali e di amicizia: il duca di Misilmeri, il principe di Trabia, il principe di Torremuzza, l'arcivescovo di Catania Salvatore Ventimiglia, l'arcivescovo di Eraclea Alfonso Airoidi, dal 1778 giudice del Tribunale di Regia Monarchia. Dell'Airoidi il Gregorio, forse per intercessione di Lancillotto Castelli, principe di Torremuzza, diverrà ben presto cliente, collaborandovi anche nella stesura di alcune memorie per il Tribunale³⁶³: sarà *Monsignor Monarchia* ad introdurre il giovane e ambizioso uomo di chiesa presso gli ambienti dell'antiquaria napoletana, a finanziare le sue ricerche e a spingerlo verso gli studi della Sicilia medievale, presto ambito d'interesse prediletto dal canonico della Cattedrale di Palermo.

Su questo versante, il futuro canonico della Cattedrale palermitana si impegna *in primis* nella collaborazione con il Torremuzza per la parte araba della seconda edizione delle sue *Iscrizioni di Sicilia* (1784), compilando «una raccolta di iscrizioni saraceniche esistenti in Sicilia»³⁶⁴, fra le quali anche quella, dimostratasi cufica, della torre di Baych, in seguito ad un lungo (secolare) dibattito; poiché non conosceva ancora l'arabo il Gregorio si era avvalso della consulenza e delle traduzioni delle iscrizioni arabe effettuate dal giurista e storico

di mons. Michele Schiavo vescovo di Mazara nella chiesa del Monastero di San Giuliano, in fol., nella regia stamperia di d. Giacomo Epiro, Palermo, 1773. Francesco Tardia lasciò alcune opere inedite, principalmente studi su diplomi e documenti di età normanna, conservate oggi presso la Biblioteca Comunale di Palermo: TARDIA, FRANCESCO, *Diplomi vari greci, arabi e latini tradotti ed illustrati*, BCP, Qq E 170-171 e Qq E 175; ID., *Notizie degli antichi ospedali di Palermo, e diplomi appartenenti ai medesimi*, BCP, Qq E 159-161; ID., *Documenti varii appartenenti alla storia di Sicilia*, in 4°, BCP, Qq C 17 a-b.

³⁶² GREGORIO, *Discorsi*, cit., II, p. 74 e GREGORIO, ROSARIO, *Opere scelte*, Palermo, 1853, cit., p. 730.

³⁶³ Gli scritti del Gregorio a carattere giurisdizionalista, rimasti inediti, sono conservati presso la Biblioteca Comunale di Palermo alla segnatura BCP, Qq F 57

³⁶⁴ CASTELLI DI TORREMUSZA, GABRIELE LANCILLOTTO (principe di), *Siciliae et obiacentium insularum veterum inscriptionum nova collectio, prolegomenis, et notis illustrata, iterum emendationibus, et acutariis evulgata*, Typis regiis, Panormi, 1784, pp. 310-316; GREGORIO, ROSARIO, *Dei caratteri arabi ne' regali vestimenti osservati*, in ID., *Opere scelte*, cit., pp. 717-732.

Cristoph Gottlieb von Murr di Norimberga, e dal Tychsen – gli stessi orientalisti erano stati contattati dal Torremuzza per coadiuvarlo nella realizzazione della sua opera sulle iscrizioni arabe di Sicilia³⁶⁵; qualche anno prima proprio il Murr aveva pubblicato la traduzione, effettuata dal Tychsen, delle iscrizioni arabe presenti sulla dalmatica imperiale di Federico II, tema che impegnerà profondamente anche il Gregorio, come si vedrà³⁶⁶. Della *Sicilia et obiacentium* del Torremuzza il Gregorio esprime un ottimo giudizio poiché, nella sua versione riveduta e corretta, insieme al *Museo Cufico* dell'Adler (la già citata opera contenente incisioni di monete arabo-sicule), aveva finalmente dato «nuovo lume alla storia dei maomettani di Sicilia, la quale principalmente per mancanza di memoria è stata sinora oscurissima, né perciò si è veduta con qualche dignità maneggiata», superando le «triviali interpretazioni» del gesuita Mario Pace³⁶⁷. Il riferimento del Gregorio rimandava ad una *querelle* sollevate da Pace su una moneta normanna con legenda araba, battuta sotto il regno di Ruggero I d'Altavilla e tradotta erroneamente da quest'ultimo per l'edizione della *Sicilia descritta con medaglie parte prima* di Filippo Paruta; le tavole, curate da Syvert Haverkamp, erano confluite successivamente nei volumi VI, VII e VIII del *Thesaurus antiquitatum et historiam Siciliae* di Graeve e Burman³⁶⁸.

L'erudito messinese Andrea Gallo, di fronte alla *quaestio* sulla titolazione araba delle monete, aveva avanzato l'ipotesi che «in quei tempi la lingua araba fosse stata la lingua della corte e del popolo per il lungo soggiorno che fatto avevano i Saraceni in quest'isola»³⁶⁹, ma contrastava la versione del Pace, che voleva la politica interna del conte Ruggero eccessivamente liberale e aperta nei confronti dei sudditi, ovvero «i vinti saraceni», quasi quanto lo era stato «il celebre Carlo V con li protestanti in Germania»³⁷⁰. Pur rinnovando la lettura del Gallo, il Gregorio si poneva in ideale continuazione con l'erudito peloritano e con tutta quella nuova generazione di intellettuali, raccolti attorno ad Isidoro Bianchi, che promuoveva una generale rivalutazione delle fonti della storia

³⁶⁵ Si vedano le diverse lettere di Olao Gerardo Tychsen al Principe di Torremuzza (1783-1784): in BCP, Qq F 60, cc. 190-219; cc. 190-191; cc. 192-193; cc. 194-195; cc. 196-197; cc. 198-199; cc. 200-201; cc. 202-203; cc. 204-205; cc. 206-209; c. 210; cc. 211-212; cc. 213-218; c. 219.

³⁶⁶ SIRAGUSA, *Lo storico e il falsario*, cit., pp. 60-87.

³⁶⁷ GREGORIO, *Dei caratteri arabi ne' regali vestimenti osservati*, in ID., *Opere scelte di Rosario Gregorio*, Tipografia di Pietro Pensante, Palermo, 1853, pp. 717-732, la citazione è a p. 718.

³⁶⁸ MORTILLARO, VINCENZO, *La storia gli scrittori e le monete dell'epoca arabo-sicula*, in ID., *Opere*, III, Stamperia Oreetea, Palermo, 1846, pp. 243-427; cit., pp. 316-317.

³⁶⁹ Lettera di Agostino Gallo a Domenico Schiavo, Messina 23 settembre 1766, riprodotta in LEONE, SALVATORE, *Tra massoneria ed illuminismo in Sicilia: Andrea Gallo da Messina*, in «Archivio storico per la Sicilia orientale», LXXVI (1980), pp. 431-572; 529-531.

³⁷⁰ *Ibidem*. Cfr. anche ID., *Di Andrea Gallo, poligrafo messinese del '700*, in «Archivio storico per la Sicilia orientale», LXIII (1967), pp. 5-140; SIRAGUSA, *Lo storico e il falsario*, cit., pp. 76-77.

medievale siciliana e cominciava a mettere in discussione le *actoritates* isolate, rappresentati da eruditi come Caio Giulio Solino o lo stesso Pace³⁷¹.

In una lettera di Agostino Gallo a Filippo Fabrini, intellettuale siciliano, viene riportata la considerazione dell'erudito messinese sulle opere di autori antichi e moderni, incentrate sulla storia della Sicilia, una lettera che, a ragione, rappresenta e anticipa la metodologia storiografica utilizzata con profitto dal Gregorio; il Gallo, infatti, lamentava come l'inverosimiglianza delle fonti antiche si fosse tramutata molto spesso in «miti e fantasie»³⁷², «favole, favole tutte, e quel ch'è peggio credute per istorie dal Fazello, dal Cluverio e da cento altri creduli e superstiziosi». Il Gallo notava poi che le «imposture storiche degli antichi scrittori intorno le cose di questo Regno» erano molto diffuse, quindi, concludeva, «non bisogna troppo fidarci degli antichi qualora ci raccontano dei fatti che sono straordinari e sorprendenti non potendo noi metterli all'esame dei nostri sensi e ratificarli colle nostre esperienze»³⁷³; un *modus operandi* che il Gregorio adotterà quando si troverà a vestire i panni del filologo e del critico, per smascherare il «falso arabo» del secolo, costituito dai fantasiosi *Codici* di Giuseppe Vella, partendo proprio dall'analisi delle inesattezze e falsità storiche contenute nei testi di Fazello, Caruso, Inveges, che avevano invece rappresentato le fonti principali dell'ecclesiastico maltese per la storia della Sicilia medievale. Su queste basi Rosario Gregorio aveva dimostrato, nel suo contributo alla *collectio* del Torremuzza, la variabilità e i mutamenti cui erano soggetti i caratteri della lingua araba, in epoche e contesti geografici differenti; come Adler, che aveva dimostrato la diversità tra scrittura cufica presente sulle monete e quelle dei manoscritti arabi altomedievali, lo stesso Gregorio, nel suo lavoro sulle iscrizioni saracene per l'opera del Torremuzza, giunge a sostenere l'eterogeneità delle iscrizioni saracene siciliane, constatando che «pochissime ve ne ha, le cui lettere presentino la stessa figura, e pare in alcune a prima vista, che siano caratteri di diverso linguaggio»³⁷⁴. Intanto, nel 1781, era giunto in Sicilia, in qualità di viceré, il marchese Domenico Caracciolo. Il potente ministro filoborbonico, di formazione illuminista e ammiratore dei riformisti francesi Turgot e Necker, avrà un peso decisivo nella vita e nella direzione di studi del Gregorio: è lui a promuovere e sostenere, anche finanziariamente, i suoi studi sulla storia

³⁷¹ GAZZÈ, *Rosario Gregorio*, cit. pp. 14-17.

³⁷² SIRAGUSA, *Lo storico e il falsario*, cit., p. 77.

³⁷³ Lettera di Andrea Gallo a Filippo Fabrini, Messina 30 dicembre 1766, riprodotta in LEONE, SALVATORE, *Tra massoneria ed illuminismo in Sicilia: Andrea Gallo da Messina*, in «Archivio storico per la Sicilia orientale», LXXXVI (1980), pp. 431-572; cit. pp. 529-531.

³⁷⁴ GREGORIO, *Dei caratteri arabi*, cit., p. 718.

della Sicilia islamica, «utile per sapere quale incremento e quale progresso ebbero le scienze nelle mani degli Arabi, i quali le sostennero nel X secolo, mentre esisteva fra noi la massima oscurità»³⁷⁵; è lui a farlo eleggere, il 10 dicembre 1783, canonico della Cattedrale di Palermo³⁷⁶; è sempre lui ad affidargli la cura del *Notiziario di corte del Regno di Sicilia* nel 1784 e ad incaricarlo della revisione della *Storia civile della Sicilia* del Di Blasi, la cui pubblicazione viene bloccata proprio grazie al parere contrario del canonico³⁷⁷. Ma, soprattutto, gli anni che vanno dal 1781 al 1784, sono quelli in cui si afferma il Gregorio storico della Sicilia medievale, in particolare dell'età araba e normanna³⁷⁸. Sono anni che vedono impegnato il canonico, su incarico di Alfonso Airoidi, nella descrizione dei reali sepolcri della Cattedrale di Palermo, contenenti i resti dei sovrani normanni e svevi, traslati in occasione dei lavori di restauro della Chiesa maggiore della capitale (previsto a partire dal 1767 e inaugurato nel 1781, la prima fase del restauro verrà conclusa nel 1801) ad opera di Ferdinando Fuga (1699-1782). Le relazioni del Gregorio sui sepolcri e sul vestiario funebre dei “reali cadaveri”; confluiranno nell'opera *I regali sepolcri di Palermo riconosciuti e illustrati*, curata dal napoletano Francesco Daniele, storiografo regio, a questi commissionata dal Torremuzza e dall'Airoidi, rispettivamente «promotore» e «favoreggiatore benemerito» dell'iniziativa³⁷⁹.

Riveste, in tal senso, un'importanza notevole, in relazione all'oggetto di studio del presente capitolo, la terza dissertazione del Gregorio sui regali sepolcri, dal titolo *Dei caratteri arabi ne' regali vestimenti osservati*, che segna il passaggio del canonico dalla descrizione antiquaria allo studio, più complesso e approfondito, dei *moeurs* dei sovrani medievali e delle iscrizioni arabe.

³⁷⁵ Lettera di Domenico Caracciolo ad A. Fabroni, 19 giugno 1783, in GIARRIZZO – TORCELLAN – VENTURI, *Illuministi italiani*, VII, cit., pp. 1064-1066; SIRAGUSA, *Lo storico e il falsario*, cit., p. 114

³⁷⁶ ASDPa, *Diocesano*, n. 1138, *Registro dei Benefici per l'anno 1783*, c. 33v.; riprodotto in RAPISARDA, NATALE, *Studi su Rosario Gregorio. La biografia*, Stab. Tip. S. e G. Monachini., Catania, 1910, pp. 54-56; Cfr. anche la lettera di ringraziamento inviata da Rosario Gregorio a Francesco Daniele l'11 dicembre 1783, SNSP, XXIII C 10.

³⁷⁷ GAZZÈ, *Rosario Gregorio*, cit., pp. 21-22.

³⁷⁸ Due inediti conservati presso la Biblioteca Comunale di Palermo, senza data, ma probabilmente risalenti agli anni Ottanta del XVIII secolo, denunciano questo nascente interesse per la Sicilia islamica da parte del Gregorio: GREGORIO, ROSARIO, *Lo stato della Sicilia sotto i Saraceni*, in BCP Qq F 66, *Dissertazioni erudite di storia siciliana di Monsignor Alfonso Airoidi, e del Canonico Rosario Gregorio*, in fog., fog. 52; ID., *Introduzione alla storia di Sicilia sotto i Saraceni*, 4 copie, in Ivi., fog. 79; 83; 87; 93.

³⁷⁹ DANIELE, FRANCESCO, *I regali sepolcri del Duomo di Palermo riconosciuti e illustrati*, Stamperia Reale, Napoli, 1784, Prefazione, p. 11.

2. *Dei caratteri arabi ne' regali vestimenti osservati*

Con la relazione sulle iscrizioni arabe presenti nelle vesti e negli ornamenti dei sovrani sepolti nella Cattedrale, pubblicate postume nel 1852, il Gregorio inaugura quello che sarà il suo futuro indirizzo ed oggetto di studio: la storia della Sicilia islamica e la lingua araba, oltre ad accingersi a ricostituire un complesso mosaico di cultura materiale d'età normanna e sveva, partendo dall'analisi dei frammenti di iscrizioni "arabiche" rinvenute nella mitra di Enrico VI, nella dalmatica di Federico II e nella corona della moglie Costanza. Per assolvere a pieno al suo compito, il Gregorio entra in contatto epistolare con i maggiori orientalisti d'Europa, Murr, Tychsen e Adler, e con uno dei più grandi collezionisti di monete e manufatti orientali, monsignor Stefano Borgia³⁸⁰. I carteggi rivelano le diverse interpretazioni e le posizioni degli orientalisti: secondo Tychsen le lettere presenti sulla mitra di Enrico VI erano cufiche e l'iscrizione, «Divitiae, et felix eventus et praerogativa (eminentia)», conteneva tra i caratteri una piccola croce; lo stesso orientalista aveva tradotto l'iscrizione araba presente sulla corona della regina Costanza con le parole «Deus Jesus spes mea, Miriam», e si chiedeva il perché dell'utilizzo della lingua araba per due iscrizioni di natura chiaramente cristiana; il Murr era giunto a considerare le lettere arabe incise sul camice di Federico II come i primi peculiari esempi della grafia carmatica³⁸¹. L'interesse principale degli orientalisti consultati dal Gregorio, e del canonico stesso, era costituito dalla veste di Federico II di Svevia, rivelatasi originariamente una veste dell'Imperatore di Germania Ottone IV – tanto che Adler, Tychsen e Murr erano giunti quasi a ritenere «esser quello anzi il corpo dello stesso Ottone IV e non già di Federigo»³⁸².

Come spiegare, dunque, la presenza di un abito mortuario appartenuto a Ottone IV di Brunswick (1175-1218) nell'avello dell'imperatore svevo? E come risalire ai Saraceni che avevano realizzato tale manufatto e perché lo avevano realizzato?³⁸³ Per rispondere a queste intricate domande il Gregorio procede attraverso congetture razionali e l'osservazione analitica dei manufatti: dallo stile del ricamo delle vesti, il Gregorio giunge a ipotizzare che tali iscrizioni siano state fatte realizzare in Sicilia dove «il linguaggio saraceno era qui volgare, e dai nostri re nei diplomi loro e nelle pubbliche memorie fu in quei tempi

³⁸⁰ PREDARI, FRANCESCO, *Origine e progresso dello studio delle lingue orientali in Italia*, Tipografia di Paolo Lampato, Milano, 1842.

³⁸¹ VON COLLANI, CLAUDIA, *The German Protestant Scholar Christoph Gottlieb von Murr (1733–1811) and his Defence of the Suppressed Society of Jesus*, in «Archivum Historicum Societatis Iesu», LXXXV,1 (2016) pp. 43-95; ADLER, *Museum Cuficum Borgianum*, cit., pp. 84-85; GAZZÈ, *Rosario Gregorio*, cit., pp. 22-23; SIRAGUSA, *Lo storico e il falsario*, cit., p. 78.

³⁸² DANIELE, *I regali sepolcri del Duomo di Palermo*, cit., p. 110.

³⁸³ GREGORIO, *Discorsi attorno alla Sicilia*, II, Presso i Librai Pedone e Muratori, Palermo, 1821, pp. 125-132.

adoperato»³⁸⁴. Ad interessare il canonico sono soprattutto le iscrizioni sulle maniche del camice di Federico II, «fattamente pieno e abbondante e pomposo, che sente assai dell'arabesco e dell'orientale»³⁸⁵; sono elementi che indicano l'appartenenza dell'abito, originariamente, ad Ottone di Brunswick. Il passo successivo è indagare le ragioni dell'utilizzo di tale veste e comprendere il motivo per il quale la dalmatica fosse giunta a ricoprire il cadavere dello stesso Federico II, eletto imperatore da papa Innocenzo III dopo la scomunica di Ottone. Quest'ultimo, infatti, sottolinea il Gregorio, «niun commercio ebbe con gli Arabi di Oriente» eppure «abbiasi egli avuta una veste donatagli certamente, e lavorata da' Saraceni»³⁸⁶.

Per risolvere l'intricata questione storiografica, il Gregorio si propone di ricostruire il tessuto sociale e la condizione economica e religiosa degli Arabi di Sicilia sotto il governo dei Normanni, evidenziando la libertà di culto e civile cui godevano specialmente sotto l'amministrazione del Gran Conte Ruggero, «essendovi in gran numero» nell'isola³⁸⁷. Gli strumenti utilizzati dal Gregorio nel procedere nella sua indagine storiografica sono il dubbio metodico, il procedere per ipotesi verificabili e razionali verso il dato da ricercare e studiare, secondo un metodo proprio della filosofia della storia, ripreso da Hume, Robertson, Montesquieu e dal Muratori; a questi strumenti lo storico affianca la lettura e l'analisi comparativa delle fonti di diversa natura, dalle cronache alla numismatica siculo-araba³⁸⁸. Tra le prime emergono le cronache pubblicate dal Caruso e dal Muratori, come il *Chronicon* di Romualdo Salernitano, mentre per le monete il Gregorio fa riferimento soprattutto all'opera dell'Adler, il già citato *Museum Cuficum*, che conteneva molti esemplari di monete d'età normanna con titolazione araba, come quelle contenenti sul fronte, la formula con il titolo «Rogerius Rex» e sul retro la formula coranica «Non est Deus, nisi Deus cuius legatus

³⁸⁴ GREGORIO, *Dei caratteri arabi*, cit., p. 718.

³⁸⁵ *Ibidem*

³⁸⁶ ID., *Dei caratteri arabi*, cit., p. 719.

³⁸⁷ *Ibidem*. Il Gregorio eredita la lezione della storiografia illuminista che si era dedicata all'analisi dei *mœurs*, degli usi e costumi dei popoli: VOLTAIRE, *Essai sur les mœurs et l'esprit des nations*, Tomes I et II, éditeur scientifique René Pomeau. Éditions Classiques Garnier, Paris, 2020 (1756). Si vedano, inoltre: RIZZITANO, UMBERTO, *Nuove fonti arabe per la storia dei musulmani di Sicilia*, in «Rivista di studi orientali», n. 32, parte II (1957), pp. 531-555.

³⁸⁸ MURATORI, LUDOVICO ANTONIO, *La filosofia morale*, Angelo Targa, Verona, 1735; ID., *Antiquitates italicæ mediæ ævi*, I - VI, ex Typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, Mediolani, 1738 - 1742; ID., *Dell'arte del tessere e delle vesti de' secoli rozzi*, in ID., *Dissertazioni sopra le antichità italiane. Opera postuma data in luce dal proposto Gianfrancesco Soli Muratori suo nipote*, 3 voll, Giambattista Pasquali, Milano, 1751, I, pp. 370-406; BERTELLI, SERGIO, *Erudizione e storia in Ludovico Antonio Muratori*, Istituto Italiano per gli studi storici, Napoli, 1960; ROSA, MARIO, *L'«età muratoriana» nell'Italia del '700*, in ID., *Riformatori e ribelli nel '700 religioso italiano*, Dedalo, Bari, 1969, pp. 9-47

est Muhamed»³⁸⁹. La testimonianza delle cronache e la titolazione delle monete normanne, confermava la «libertà religiosa» e la discreta autonomia cui godevano gli Arabi sotto il governo degli Altavilla, previo pagamento di un «particolare tributo», nonostante la riduzione in «certa servitù», tanto che Ruggero II se ne servirà ampiamente in qualità di soldati contro le città e i feudatari ribelli del *Regnum*, nonché per contrastare l'imperatore Lotario³⁹⁰.

Le cose sarebbero cambiate dopo l'equilibrato regno di Guglielmo II, allorquando «seguirono assai movimenti in Sicilia, quindi si accesero per la diversità della credenza tanti umori istemperati e rimescolati insieme. Ed essendo naturalmente la religione del popolo, ove egli prevalga intollerante, furono allora i Saraceni dai Cristiani manomessi»³⁹¹. La situazione si era aggravata nel periodo di anarchia feudale seguito alla morte di Enrico VI di Svevia (1165-1197); allora, i musulmani di Sicilia, durante la minorità di Federico II, ostili ai cristiani per le persecuzioni subite e «vaghi di mutazione di stato e novità», si erano schierati dapprima con Marcovaldo di Annweiler. Quando, nel 1209, Ottone IV era sceso in Italia per cingere la corona imperiale, gli arabo-siculi, nel frattempo arroccatisi sulle fortificazioni montuose, si erano rivolti proprio a lui, invitandolo alla conquista della Sicilia e ponendosi sotto la sua potestà³⁹².

Il dono saraceno all'imperatore aveva, quindi, rappresentato un pegno di fedeltà, un omaggio di sottomissione degli arabi di Sicilia; dopo aver ricostruito, seppur ricorrendo spesso a semplificazioni storiografiche, la condizione sociale degli Arabi-siculi in età normanna, il Gregorio compara i caratteri delle iscrizioni della dalmatica con quelli presenti in altri reperti coevi siciliani; il risultato della comparazione conferma la tesi del canonico secondo la quale il manufatto del sepolcro di Federico II era stato realizzato in Sicilia.

Inoltre, sottolinea il canonico, a rafforzare la sua dimostrazione, «era usanza dei nostri Saraceni il presentare in dono ai loro sovrani un qualche abito, dove essi arabeschi caratteri ricamavano»³⁹³. Questa asserzione era stata confermata da Oluf Gherard Tychsen che, esaminando la dalmatica conservata a Norimberga, tradizionalmente attribuita a Carlo Magno e usata dagli imperatori per l'incoronazione, aveva concluso infine che si trattava di

³⁸⁹ ADLER, *Musem Cuficum Borgiaum*, cit., p. 80; GREGORIO, *Dei caratteri arabi*, cit., p. 720; MORTILLARO, VINCENZO, *La storia gli scrittori e le monete dell'epoca arabo-sicula*, in ID., *Opere*, III, Stamperia Oreste, Palermo, 1846, pp. 243-427; cit. pp. 316-317.

³⁹⁰ GREGORIO, *Dei caratteri arabi*, cit., p. 721; MATTHEW, DONALD, *The Norman kingdom of Sicily*, Cambridge University Press, Cambridge, 1992.

³⁹¹ KAMPERS, FRANZ, *Otto IV*, In *The Catholic Encyclopedia*, Robert Appleton Company, New York, 1911, *ad vocem*, <http://www.newadvent.org/cathen/11357a.htm>, consultato il 02/02/2024; GREGORIO, *Dei caratteri arabi*, cit., p. 724; SIRAGUSA, *Lo storico e il falsario*, cit., pp. 79-80.

³⁹² GREGORIO, *Dei caratteri arabi*, cit., p. 729; SIRAGUSA, *Lo storico e il falsario*, cit. p. 80.

³⁹³ GREGORIO., *Dei caratteri arabi*, cit. p. 730; SIRAGUSA, *Lo storico e il falsario.*, cit., p. 80.

una veste regale, tessuta dagli Arabi di Sicilia, offerta in dono a Ruggero II nel 1133, conclusione alla quale era giunto anche l'Adler³⁹⁴. Il canonico Rosario riprendeva, inoltre, un celebre testo settecentesco sul diritto pubblico germanico, il *Corpus iuris* di Gotthelf Struve (1671-1738), che aveva dimostrato come alcune reliquie e vesti regali, definite *regalia* o *cleinodia Imperii*, rappresentavano le insegne imperiali e convalidavano l'incoronazione dell'imperatore: era un corredo che alla morte passava al successore al trono e ne legittimava la potestà³⁹⁵. Alle considerazioni di Struve il Gregorio accostava l'utilizzo delle «più autentiche memorie», escludendo cronache medievali di dubbia autenticità: il testamento di Ottone IV, edito da Edmond Martène e Ursin Durand nel *Thesaurus novus anecdotorum* (1717), si prestava a tale disegno, e aveva stabilito definitivamente che il camice, insieme alle reliquie imperiali e agli altri regali ornamenti, era stato consegnato, dopo la morte di Ottone, al nuovo imperatore Federico II di Svevia. La ricostruzione del Gregorio, seppur debitrice delle traduzioni di Tychsen, era rivoluzionaria per il tempo: si fondava su una solida padronanza delle fonti, su una filosofia della storia ordinatrice e razionale, su un esame puntiglioso dei documenti e si distingueva per un'accortezza filologica innovativa. Si trattava di una nuova e originale metodologia critica, che il canonico metterà pienamente a frutto con le sue successive opere “arabiche”, non appena verrà chiamato a illustrare gli «scurissimi tempi dei Saraceni di Sicilia»³⁹⁶.

3. Rosario Gregorio arabista: *De supputandis apud Arabes Siculos temporibus* (1786) e la *Rerum Arabicarum quae ad historiam Siculam spectant ampla collectio* (1791-1792)

Come detto in precedenza l'interesse del canonico della Cattedrale di Palermo per la Sicilia araba era sorto in opposizione al falso storico che andava costruendo l'abate maltese Giuseppe Vella, il *Codice diplomatico di Sicilia*. Resosi conto di numerose imprecisioni dell'opera del Vella, inerenti, soprattutto, ai nomi dei mesi, ad una cronologia tutt'altro che araba (mesi e anni solari anziché lunari), al conteggio degli anni dalla nascita del Profeta Maometto e non dall'Egira (21 giugno 622 d.C.), Rosario Gregorio iniziò a studiare da

³⁹⁴ GAZZÈ, *Rosario Gregorio*, cit., p. 23, e p.90, n. 1, ove è riportata la lettera di Adler a Rosario Gregorio del 1783: 1. Jacob George Christian Adler a Rosario Gregorio (Palermo), Altona 23 aprile 1783, conservata presso la Biblioteca Comunale di Palermo, alla segnatura BCP, Qq F 60, c. 175.

³⁹⁵ STRUVE, B. GOTTHELF, *Corpus iuris publici Imperii nostri Romano-Germanici*, apud Io. Felicem Bielckium, Jenae, 1738; SIRAGUSA, *Lo storico e il falsario*, cit., p. 80.

³⁹⁶ GAZZÈ, *Rosario Gregorio*, cit., p. 24; GIARRIZZO, GIUSEPPE, *Gregorio, Rosario*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 52, Roma, 2002, ad vocem., [https://www.treccani.it/enciclopedia/rosario-gregorio_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/rosario-gregorio_(Dizionario-Biografico)/), consultato il 01/01/2024.

autodidatta la lingua araba, «unis tantum ducibus libris», ovvero il dizionario arabo di Jacob van Gool (Golius) e la grammatica araba di Thomas von Erpe (Erpinus)³⁹⁷. In risposta ad un articolo delle «Novelle Letterarie di Firenze», che attribuiva al solo Gregorio tutto il merito per la realizzazione dell'opera sui *Regali sepolcri di Palermo* (e, in effetti, come si vedrà meglio in seguito, Rosario Gregorio può essere considerato il vero autore dell'opera) e accusava pubblicamente Francesco Daniele di plagio, il canonico, per correre ai ripari e non inimicarsi potenti amici e protettori, scriveva all'amico Francesco Pasqualino: «Vi assicuro che mi ha dispiaciuto moltissimo codesta gazzetta di Firenze», continuava «ed io conosco bene il caustico, e grandeur animo di Daniele», sottolineando il suo «distaccamento per gli Cadaveri Reali» e «i nuovi amori per le cose arabiche di Sicilia»³⁹⁸. E di protettori il Gregorio aveva estremo bisogno giacché, nel 1786, a Palermo si dava alle stampe un curioso manifesto, contenente le prime pagine della prefazione del *Codice* arabo di Vella, accompagnato dalla versione originale in arabo (modificata *ad hoc* attraverso i famosi caratteri mauro-siculi da Vella) e la versione in latino, che otteneva il plauso e il consenso della cerchia airoidiana, dei baroni siciliani e, nonostante qualche dubbio, della maggior parte dell'ambiente erudito e orientalista europeo.

Così, per smascherare l'impostura che rischiava di dilagare in tutta Europa con esiti imprevedibili e rischiosi, il Gregorio decise di intervenire; nel giugno 1786 scrive a Francesco Pasqualino, intellettuale che condivideva le perplessità del canonico, oltre che suo personale amico dalle comuni origini palermitane: «Il diavolo mi ha sedotto a stampare. Dunque, io voglio pubblicare la mia *Dissertazione De supputandis apud Arabes Siculos temporibus*. È essa sparsa e di lingua, e di erudizione arabica: e la voglio dedicare a S. E. il Signor Marchese Caraccioli»³⁹⁹. Con la sua dissertazione il Gregorio, sempre cauto nelle varie lettere nella sua critica verso il *Martiniano*, vuole attaccare Vella sulle fondamenta stesse della sua opera, ovvero partendo dalle fonti utilizzate, quindi dalla critica alla *Sicilia sacra* di Rocco Pirri, autore che si era mostrato, fra le varie pecche, ignaro del sistema di datazione adottato dagli Arabi in Sicilia⁴⁰⁰. Il Pirri aveva riproposto l'erronea convinzione

³⁹⁷ VAN ERPE, THOMAS (ERPINIUS), *Grammatica araba*, in officina Raphelengiana, Leidae, 1613; VAN GOOL, JACOB (GOLIUS), *Lexicon Arabico-Latinum, contextum et probatioribus Orientis lexicographis. Accedit index Latinus copiosissimus, qui lexici Latino-Arabici vicem explere possit*, typis Bonaventurae et Abrahami Elseviriorum prostant Amstelodami apud Johannem Ravenssteynium, Lugduni Batavorum, 1653.

³⁹⁸ Lettera di Rosario Gregorio a Francesco Pasqualino, Palermo 6 luglio 1786, BCP, 2Qq G 108, n.4, riportata in GAZZÈ, *Rosario Gregorio*, cit., p. 33 e pp. 104-105.

³⁹⁹ Lettera di Rosario Gregorio a Francesco Pasqualino, Palermo 15 giugno 1786, BCP, 2Qq G 108, n.1, riportata in GAZZÈ, *Rosario Gregorio*, cit., pp. 101-102, n. 14.

⁴⁰⁰ PIRRI, ROCCO, *Cronologia Regum penes quos Siciliae fuit imperium post exactos saracenos. Auctore D. Roccho Pirro*, typographia Petri Coppulae, Palermo, 1643; ID., *Sicilia sacra disquisitionibus et notitiis illustrata*, vol I – II, Apud hæredes Petri Coppulæ, Palermo, 1733-1734 (1643); COLLURA, PAOLA, *L'opera di*

che i musulmani datassero dalla nascita di Maometto, un errore cronologico che si doveva all'*Opus chronologicum* del gesuita James Gordon (1617)⁴⁰¹. Ovviamente l'attacco a Pirri era una critica indiretta nei confronti della cronologia del *Martiniano* adottata dal Vella, che proprio della *Sicilia sacra* faceva utilizzo, servendosi della datazione fornita dalla storiografia siciliana. Con questa dissertazione, scritta in poco più di un mese e già in stampa verso settembre del 1786, il Gregorio punta a fornire una riflessione sul computo del tempo da parte degli Arabi, riprendendo le fonti principali sulla dominazione islamica della Sicilia, uno studio fondamentale per chiunque si volesse occupare di storia del Medioevo arabo. Poiché il canonico non poteva accedere all'originale manoscritto *Martiniano*, custodito gelosamente da Vella, Gregorio aveva dovuto esaminare le sole traduzioni fantasiose del «Cagliostro di Malta», seguendo, in questo, la via maestra illustrata già dal Muratori in materia di diplomatica:

«Egli è da osservare, che men difficoltà si pruova nel discernere l'ingenuità o falsità delle carte originali, che delle copie, perciocché in quella la forma de' caratteri, del monogramma, del sigillo, ed altri segni ben considerati, danno a conoscere se c'entri o no qualche finzione. All'incontro per le copie non si può bene spesso profferire un giudizio certo, ed unicamente si suole attendere, se la cronologia, le formole, la Storia convengano, o se ci s'incontri qualche altro difetto»⁴⁰²

Obiettivo della dissertazione del Gregorio è dimostrare che gli Arabi, a prescindere dal contesto geografico di riferimento o di provenienza, contavano il tempo in anni e mesi lunari, a partire dall'Egira, la fuga di Maometto dalla Mecca a Medina, avvenuta nel luglio del 622 del calendario giuliano⁴⁰³. Il canonico della Cattedrale osserva che sino al califfato di Omar ibn al-Khattab (634-644), però, gli anni, presso tutte le popolazioni arabe, venivano contati «ab aliquo memorabili facti, vel ab novissimo insigniori proelio», mancava pertanto una

Rocco Pirri e le prospettive della nuova storiografia ecclesiastica Siciliana, in «Archivio Storico Siciliano», s. IV, 4 (1978), pp. 320-335.

⁴⁰¹ GORDON, JAMES, *Opus Chronologicum: Annorum Seriem, Regnorum Mutationes, Et Rerum Toto Orbe Gestarum Memorabilium sedem annumque, à Mundi exordio ad nostra vsque tempora completens*, vol. I – II, Crithius, London, 1613.

⁴⁰² MURATORI, LUDOVICO ANTONIO, *De i diplomis e carte antiche*, in ID., *Dissertationi Sopra Le Antichità Italiane*, tomo II, Pasquali, Venezia, 1751, cit., p. 373.

⁴⁰³ Studi contemporanei sul sistema cronologico islamico: CAMPANI, ROMEO, *Calendario arabo*, Società Tipografica Modenese, Modena, 1914; ABRAHAMSON, BEN, *Reconstructing the Islamic Jewish Calendar*, in «Studies in History and Jurisprudence», 2020, pp. 1-41; COHEN, ARIEL, *The Mystical Correspondence Between The Epoch Of The Hijra And The Biblical Year Of Creation Supported By A Tradition Mentioned By Abu Al-Fadl And Abd Al-Qadir Baduni*, in «Journal of Astronomy and Earth Sciences Education», Vol.7, N°1 (2020), pp. 31-42; DE BLOIS, FRANÇOIS, *The Chronology of Early Islam. The Ancient Calendar at Mecca and the Origin of the Islamic Calendar*, in STERN, SACHA (ed.), *Calendars in the Making. The Origins of Calendars from the Roman Empire to the Later Middle Ages*, Brill, Leiden – Boston, 2021, pp. 108-209.

cronologia certa e stabile; solo dalla fine del califfato di Omar si era stabilito e diffuso il metodo di datazione a partire dall'Egira, per convenienza e comodità, il 16 luglio del 622, datazione che era entrata in vigore e circolazione in tutto il mondo islamico, come veniva dimostrato dagli atti di vendita, di commercio, dai documenti pubblici, dalle iscrizioni e dalle monete di epoca arabo-sicula riportati e studiati dal Gregorio⁴⁰⁴. A sostegno di ciò, l'ecclesiastico arabista, ricorreva ad una corposa bibliografia, contenente sia fonti arabe, tradotte successivamente, che studi contemporanei: la biografia di Maometto di Humphrey Prideaux (in realtà si sarebbe rivelata, più avanti, uno scritto polemico contro i deisti, privo di qualsiasi valore dal punto di vista biografico e storico)⁴⁰⁵, la *Cronologia historica* dell'ottomano Hazi Halife Mustafa⁴⁰⁶, il *Corano* nella traduzione di Ludovico Marracci⁴⁰⁷, gli *Annales Moslemici* di Abu'l-Fida⁴⁰⁸, l'*Historia Saracena* di al-Makin tradotta da Erpinus⁴⁰⁹, il *Museo Cufico* di Adler, l'*Historia compendiosa dynastiarum* del siriano Gregorio Abu'l-Farag, edita da Edward Picocke⁴¹⁰. Uno studio cronologico, quello del Gregorio, preliminare e necessario ad ogni importante lavoro sulle fonti d'età araba edite ed inedite: tra i primi punti toccati dal canonico vi è la questione dell'utilizzo dei nomi latini per i mesi lunari arabi, arbitrario e frequente in Inveges, Fazello, Caruso e, di conseguenza, anche nel *Codice diplomatico* di Vella; il Gregorio giungeva così ad evidenziare come, benché quest'uso fosse attestato da Leone Africano, andava però riconosciuto che «hunc vero morem latine meuses efferendi in praedictis africanis codicibus saeculo XV antiquioribus nunquam obserbavi»⁴¹¹. A queste considerazioni il canonico affianca la ricostruzione del sistema cronologico presso

⁴⁰⁴ GREGORIO, *De supputandis*, cit., p. 3; ROSENTHAL, FRANZ, *A History of Muslim Historiography*, E.J. Brill, Leida, 1968; DONNER, FRED, *Maometto e le origini dell'islam*, trad. it., Einaudi, Torino, 2011 (2010).

⁴⁰⁵ PRIDEAUX, HUMPHREY, *The True Nature of Imposture Fully Displayed in the Life of Mahomet. With a Discourse Annexed, for the Vindicating of Christianity from this Charge. Offered to the Consideration of the Deists of the Present Age*, William Rogers, Londra, 1697.

⁴⁰⁶ HAZI HALIFE, MUSTAFA, *Cronologia historica scritta in lingua turca, persiana, & araba, da Hazi Halife Mustafa, e tradotta nell'idioma italiano da Gio. Rinaldo Carli nobile justinopolitano. Consacrata all'illustrissimo Gio. Battista Donado*, Appresso Andrea Poletti all'Italia, Venezia, 1697.

⁴⁰⁷ MARRACCI, LUDOVICO, *Prodromus ad refutationem Alcorani. In quo per quatuor praecipuas verae religionis notas Mahumetanae sectae falsitas ostenditur Christianae religionis veritas comprobatur. In quatuor partes diuisus auctore Ludouico Marraccio*, Typis Sac.Cong.de Prop.Fidei, Roma, 1691; D'ERRICO, GIAN LUCA, *Il Corano e il pontefice. Ludovico Marracci fra cultura islamica e Curia papale*, Carocci editore, Roma, 2015.

⁴⁰⁸ ABU'L-FIDA, *Abulfedae annales muslemici arabice et latine*, voll. 5, Fridericus Wilhelmus Thiele, Hafniae, 1789-1794.

⁴⁰⁹ AL MAKIN – ERPINIUS, THOMAS – DE RADA, RODERICUS XIMENIUS, *Historia Saracenicæ, Qua Res Gestae Muslimorum Inde A Muhammede Arabe*, Kessinger Publishing, LLC, Whitefish, 2009 (1625).

⁴¹⁰ GRIGHOR, ABU'L-FARAG – POCOCKE, EDWARD, *Historia Compendiosa Dynastiarum, Auctore Gregorio Abul-Pharajio, Malatiensi Medico, Historia Complectens Universalem &c*, H. Hall Celeberrimae Academiae Typographus, Impensis Ric. Davis, Oxford, 1643.

⁴¹¹ GREGORIO, *De supputandis*, cit., p. 9.

gli Arabi a partire dal IX secolo, in coincidenza con lo sviluppo degli studi di astronomia, come dimostrano i manoscritti arabi editi da Jean-Sylvain Bailly nell'*Historia de l'astronomie moderne*, e il saggio dell'astronomo Ulug Beg pubblicato da John Greaves nel 1650⁴¹². Alcuni paragrafi dello studio del Gregorio sono dedicati proprio agli errori cronologici presenti in Leone Africano e in Abu'l-Fida, nella conversione erronea tra ere cristiane ed ere musulmane, nella non chiarita distinzione tra mesi lunari e mesi solari, o nella comparazione sbagliata tra gli anni di Cristo e gli anni dell'Egira. Errori gravi che, osserva il Gregorio, erano dovuti alle sviste dei copisti, alle mancanze dei tipografi e ad una tradizione storiografica scarsamente analitica. In particolare, il bersaglio del Gregorio erano le traduzioni avvenute tra XVI e XVIII secolo delle cronache del già citato Abu'l-Fida e di Shiahab al-Din, ovvero quelle in latino ad opera di Marco Dobelio Citeron, confluite poi nell'opera di Antonio Amico, e quelle in italiano di Agostino Inveges, che aveva inserito negli *Annali della felice città di Palermo* estratti delle cronache suddette⁴¹³. Giovan Battista Caruso aveva, infine, riproposto e ripubblicato in latino la *Cronaca di Cambridge*, gli estratti di Abu'l-Fida, il *Kitab masalik al-absar fi mamalik al-amsar* di Shiahab-al Din, con diverse rivisitazioni⁴¹⁴. Osserva il Gregorio che tali modifiche e interpolazioni, come i cambiamenti ai nomi dei mesi (ad esempio «Reginab pro Rageb» o «Almoharoan pro Muharrann»), erano dovuti a numerosi passaggi tra «manibus certe non arabicis» e certamente non presenti negli originali arabi⁴¹⁵.

Dall'esame di queste fonti edite, Gregorio giunge alla conclusione che gli Arabi avessero sempre fatto uso di mesi lunari e calcolato il tempo contando le notti, non i giorni; l'anno arabico, afferma il canonico, dura meno dell'anno giuliano, oscilla tra i 354 e i 355 giorni, in modo che l'anno civile coincida con l'anno astronomico. Era quindi completamente erronea la procedura utilizzata da Rocco Pirri che, per tradurre il calcolo di anni lunari secondo il calendario giuliano, non aveva tenuto conto del fatto che l'anno islamico è più breve di 11 giorni di quello cristiano e non bastava, per la conversione, aggiungere la cifra di 621. Altra conclusione cui giunge lo storico palermitano, attraverso la lettura di fonti edite e inedite arabe (quest'ultime provenienti dalle biblioteche di Palermo,

⁴¹² ULUG BEG – GREAVES, JOHN, *Epocha celebriores. Astronomis, Historicis, Chronologis*, Typis Jacobi Elefther, & prostant apud Cornelium Bee, London, 1650; BAILLY, JEAN-SYLVAIN, *Histoire De L'astronomie Moderne Depuis La Fondation De L'école D'alexandrie, Jusqu'à L'époque De Mdccxxx*, Legare Street Press, Paris, 2023 (1730).

⁴¹³ INVEGES, AGOSTINO, *Annali della felice città di Palermo, prima sedia, corona del Re, e Capo del Regno di Sicilia*, in 3 voll., nella stamperia di Pietro dell'Isola, Palermo, 1649-1651.

⁴¹⁴ CARUSO, GIOVANNI BATTISTA, *Historiae Saracenic-Siculae varia monumenta. Quibus accedit breviarium historico-criticum*, Franciscus Ciche, Panormi, 1720; ID., *Bibliotheca historica Regni Siciliae*, I – II, Franciscus Ciche, Panormi, 1723.

⁴¹⁵ GREGORIO, *De supputandis*, cit., p. 21.

Agrigento e Siracusa) è che gli Arabi di Sicilia contavano gli anni e i mesi in maniera analoga a tutti gli altri popoli saraceni (ad unica eccezione dei *moriscos* di Spagna)⁴¹⁶.

La *De supputandis* è la prima opera del Gregorio che rivela pienamente il suo metodo d'indagine: anzitutto l'analisi di fonti eterogenee, cronache, iscrizioni epigrafiche e lapidarie, atti di vendita, monetazione con titoli in arabo e datazione musulmana, diplomi in lingua araba d'età normanna attestati da Ugo Falcando, i capitolari delle Cattedrali di Palermo e Cefalù, i documenti scritti sia in cufico che in *naskhi* provenienti da sedi diverse, dalla Biblioteca del Senato di Palermo e dal Monastero di San Martino delle Scale. A questo si accompagnava il vaglio critico dei testi della consolidata tradizione storiografica siciliana, quella delle *auctoritates* Fazello, Amico, Caruso e Pirri, le cui trascrizioni e traduzioni andavano necessariamente riviste e corrette. Gli errori storiografici che si perpetuavano nei secoli non potevano essere accettati passivamente in nome dell'autorità della fonte, ma andavano corretti; infatti, scriveva in conclusione il Gregorio, «Pauci ita sunt comparata haec monumenta, ut luculentissime demonstrant annos bi descriptos nonnisi ab Hegira deducendos esse»⁴¹⁷. Attraverso questi esami incrociati, condotti con piglio filologico e critico, il Gregorio dimostrava che gli Arabi, sotto le amministrazioni normanne e sveve, avevano sempre utilizzato anni e mesi lunari, sia nei documenti privati che nei documenti pubblici, non aveva dunque senso ipotizzare che prima della conquista normanna della Sicilia, gli Arabi “dominatori” avessero utilizzato un sistema di datazione atipico per poi cambiare da “dominati” la datazione in uso – un tema, quello del rapporto fra vinti e vincitori quale cifra identitaria delle nazioni originatesi nel Medioevo, che sarà più volte ripreso da Gregorio, direttamente ereditato dalla storiografia francese illuminista. Indirettamente, così, veniva smentito il falso storico di Vella, la cui infondatezza era lampante, e decostruito l'intero edificio di fonti utilizzate dall'autore dell'«arabica impostura»⁴¹⁸.

Mentre era in corso la stampa della *De supputandis*, Gregorio si trovava a Napoli, a incontrare sia l'amico Francesco Pasqualino, con il quale discute del falso di Vella, e il Caracciolo, informando il ministro degli sviluppi del *Codice diplomatico*, e si accinge a «dissotterare» dalle biblioteche e gli archivi della capitale partenopea, i «monumenti per rischiarare e commentare molti manoscritti arabi»⁴¹⁹. Da Napoli, il Gregorio torna in Sicilia

⁴¹⁶ PIRRI, *Sicilia Sacra*, cit., I, col. 90; SIRAGUSA, *Lo storico e il falsario*, cit., p. 120.

⁴¹⁷ GREGORIO, *De supputandis*, cit., p. 62.

⁴¹⁸ SPIAGGIARI, *La «minzogna saracina»*, cit., pp. 288-300; PRETO, *Una lunga storia di falsi e falsari*, cit., pp. 26-30.

⁴¹⁹ Lettera di Domenico Caracciolo a Francesco Maria V. Aquino di Caramanico, Napoli 9 settembre 1786, in GIARRIZZO – TORCELLAN – VENTURI, *Illuministi italiani*, VII, cit., pp. 1074-1075.

con un testo fondamentale, che avrebbe tradotto nella sua opera sui monumenti arabi: la *Historia Siciliae* di al-Nuwayri (o Novairi) scritta nel XIV secolo, ottenuta grazie alla mediazione del Caracciolo, inviata nella sua versione trascritta in arabo e traduzione francese con note approfondite dal Barthélémy, il cui originale era conservato nella Bibliothèque Royale di Parigi⁴²⁰. Il brano si sarebbe rivelato di grande interesse perché, oltre a ricostruire la storia della presenza saracena in Italia, contrastava totalmente la storia del *Codice diplomatico di Sicilia* del Vella – ragion per cui il Caracciolo aveva secretato il documento sia all'abate maltese che al «grosso e rotondo monaco» Giovanni Evangelista Di Blasi⁴²¹. Questa strategia, adottata in accordo con il Gregorio, avrebbe impedito a Vella di rivisitare il suo *Codice diplomatico*, come era consueto fare per rinnovarlo e rielaborarlo di volta in volta. Una volta espresso agli organi di governo l'impegno nel dedicarsi interamente alla storia e lingua araba, il Gregorio riceve a fine Gennaio 1787, il primo contributo regio di 200 onze, grazie agli uffici del Caracciolo, per «dare alla luce i monumenti arabici»⁴²². A Napoli il Gregorio tornerà nel 1788 per incontrarsi con Francesco Daniele con il quale, ricuciti i rapporti dopo la diatriba epistolare legata alla pubblicazione dei *Regali sepolcri di Palermo*, sarà spesso in contatto per ottenere consigli o mezzi necessari alla pubblicazione delle sue opere sulle antichità siciliane. A tal proposito, risultano interessanti le notizie fornite dal folto carteggio tra il Gregorio e i diversi intellettuali italiani e stranieri, indicativo degli indirizzi di ricerca intrapresi dal canonico e delle sue posizioni in merito al falso di Vella, che maturano proprio mentre è in corso d'opera la *Rerum Arabicarum*; ad esempio, il 2 dicembre 1787, il canonico palermitano scrive a Saverio Landolina: «io sto fatigando forte alla edizione dei monumenti arabi Siciliani, la qual cosa mi tiene occupatissimo»⁴²³. Contemporaneamente, infatti, al lavoro sui monumenti arabici di Sicilia, Rosario Gregorio sta ultimando la pubblicazione del *Notiziario* del Regno, affidatogli dal viceré Caramanico. Nel 1789 chiede a Francesco Daniele consigli su come procedere per ottenere maggiori finanziamenti dal sovrano Borbone, altre duecento onze da aggiungere alle quattrocento già

⁴²⁰ La notizia in Lettera di G. C. Amaduzzi a S. Assemani, 23 dicembre 1786, BIBLIOTECA MUSEI CIVICI DI VENEZIA, Epistolario Moschini, *Amaduzzi Gio. Cristoforo*, n. 5; SIRAGUSA, *Lo storico e il falsario*, cit., p. 113.

⁴²¹ *Ibidem*.

⁴²² Lettera del Principe di Caramanico a Rosario Gregorio, Palermo 30 Gennaio 1787, BCP, Qq F 60, c. 1r-v, lettera riportata in GAZZÈ, *Rosario Gregorio*, cit., p. 39; pp. 125-126, num. 41; Per gli altri dispacci (30 aprile 1787 e 7 luglio 1788): BCP, Qq F 60, c. 3 e c. 7. Tutti e tre i dispacci sono pubblicati in DI GIOVANNI, *Rosario Gregorio*, cit., pp. 48-49. Un altro dispaccio, del 1790, testimonia la grande stima del Caramanico per il suo protetto, il quale andava a immergersi in un nuovo progetto, la *Biblioteca Aragonese*: Francesco Maria V. Aquino di Caramanico a Rosario Gregorio, 9 settembre 1790, BCP, Qq F 60, Cc 13.

⁴²³ Lettera di Rosario Gregorio a Saverio Landolina, 2 dicembre 1787, BAS, *Carteggio Landolina*, I, c.619, riportata in GAZZÈ, *Rosario Gregorio*, cit., p.134, num. 49.

messe a disposizione dalla cassa del sovrano (27 maggio 1789 e 4 aprile 1790)⁴²⁴, successivamente chiede allo stesso le modalità per ottenere, dalla Segreteria del Re, il numero di quaranta copie dell'opera da poter distribuire, tra gli altri, al principe di Torremuzza, oltre a comunicargli l'ansia di terminare il progetto: «Siccome le mie stampe Arabe sono già per terminarsi, e non mi par l'ora di uscirne»⁴²⁵. Nel settembre del 1789 scrive a Saverio Landolina di essere sul punto di portare alla stamperia tutti i «monumenti siciliani Arabi raccolti e illustrati», ma andranno in stampa nell'aprile del 1790. Il 4 aprile dello stesso anno il Gregorio scrive a Daniele, comunicandogli di aver già intrapreso lo studio delle fonti aragonesi: «la continuazione della Biblioteca di Caruso va avanti». Si tratta di un nuovo progetto cui l'aveva designato il viceré Caramanico, ansioso di avere notizie⁴²⁶: la *Biblioteca aragonese*, opera che gli era stata commissionata dallo stesso Francesco d'Aquino, il quale, proprio in quegli anni difficili, si accingeva a combattere le dimostranze dei feudatari siciliani attraverso lo studio e l'approfondimento scientifico del diritto pubblico siciliano⁴²⁷. Era stato proprio lui, infatti, a tal scopo, a nominare Rosario Gregorio docente di diritto pubblico siciliano presso l'Università di Palermo il 29 luglio 1789, e lo stesso canonico manifestava, infatti, sul finire degli anni Ottanta del XVIII secolo, l'intenzione di abbandonare lo studio della storia araba per inoltrarsi nel campo minato e ben più rischioso del diritto del Regno di Sicilia⁴²⁸.

Il volume, *Rerum Arabicarum, quae ad historiam siculam spectant ampla collectio*, pubblicato e stampato a Palermo in *folio* nel 1790, non è una semplice collezione di materiale già pubblicato sulla storia della Sicilia islamica, ma un'edizione critica delle fonti, sia edite che inedite. Tra le opere utilizzate dal canonico come modello di riferimento e strumento critico vi sono, oltre ai testi già citati consultati per la *De supputandis*, il *De Emendatione temporum* di Scaligero, che il Siragusa ricorda come uno dei maggiori critici dei falsi di

⁴²⁴ Lettera di Rosario Gregorio a Francesco Daniele, Palermo 4 aprile 1790, SNSP, mss XXIII C.10, c. 298r-v, riportata in GAZZÈ, *Rosario Gregorio*, cit., pp. 156-157, num. 68.

⁴²⁵ GAZZÈ, *Rosario Gregorio*, cit., p. 47.

⁴²⁶ Lettera di Rosario Gregorio a Francesco Daniele, Palermo 4 aprile 1790, SNSP, mss XXIII c.10. c. 298r-v; GAZZÈ, *Rosario Gregorio*, cit., pp. 47-48, 156-157, num. 68.

⁴²⁷ GREGORIO, ROSARIO, *Bibliotheca scriptorum qui res in Sicilia gestas sub Aragonum imperio retulere*, tomi I – II, Regia tipografia, Palermo, 1791-1792.

⁴²⁸ DE GREGORIO, PAOLO, *Vita di Rosario Gregorio*, Sellerio, Palermo, 1996; GIARRIZZO, *Gregorio, Rosario*, cit., p. 2; GAZZÈ, *Rosario Gregorio*, p. 93.

Annio da Viterbo⁴²⁹, il *De re diplomatica* di Mabillon⁴³⁰, la *Palaeographia graeca* di Montfaucon⁴³¹, il *Nouveau traité de diplomatique* di Charles-François Toustain e René-Prosper Tassin⁴³², e alcuni volumi incentrati sul discorso sul metodo e la ricerca del vero, come il *Glossarium mediae et infimae latinitatis* di Charles Du Cange, collocabile fra gli studi di erudizione sacra e profana della seconda metà del Seicento⁴³³. La prefazione si apre con la dedica al sovrano Ferdinando di Borbone, finanziatore dell'opera, «quae Te jubente illustranda atque vulganda ipse suscepi»⁴³⁴; Gregorio passa poi ad esaltare i meriti italiani dell'orientalistica, in particolare il mecenatismo e l'attività svolta dal Cardinale Borgia, collezionista che aveva commissionato ad Adler il *Museum Cuficum*, contenente la descrizione del suo monetario "arabico"; ma, soprattutto, vengono riconosciuti meriti particolari a Simone Assemani, esperto di numismatica araba, ideatore e autore anch'egli di un *Museum* dal grande valore culturale, linguistico, storico, nonché critico (ma solo in un secondo tempo) dei codici di Vella⁴³⁵. In Sicilia, scrive il Gregorio, «quae Arabes in sinu suo ab nono usque saeculo ab initia decimi tertii excepit», lo studio della lingua, della cultura e della storia araba restava scarno e privo di produzioni significative; una cesura, a detta del canonico, era stata rappresentata dalla *Bibliotheca* del Caruso opera che, tuttavia, scontava i limiti dei tempi, l'ignoranza della lingua da parte del suo autore e un *modus operandi* poco scientifico, proprio dell'erudizione dei secoli XVI e XVII. La svolta, continua il Gregorio, era stata rappresentata dal mecenatismo e dall'attività propulsiva di Alfonso Airoidi, cui

⁴²⁹ GRAFTON, ANTHONY, *Joseph Scaliger. I. Textual Criticism and Exegesis. A Study in the History of Classical Scholarship Volume 1. Textual Criticism and Exegesis*, Clarendon Press, Oxford, 1983; ID., *Defenders of the Text. The Traditions of Scholarship in an Age of Science, 1450-1800*, Harvard University Press, Cambridge, 1991, pp. 76-103

⁴³⁰ MABILLON, JEAN, *De re diplomatica libri VI*, sumtibus Ludovici Billaine in Palatio Regno, Luteciae Parisiorum, 1681; BARTHÉLÉMY, GERMON, *De veteribus Regum Francorum diplomatibus, Et Arte secernendi antiqua diplomata vera à falsis, Disceptatio. Anno Domini. RPD Joannem Mabillonium, Monachum Benedictinum. Auctore P. Bartholomaeo Germon*, Apud Joannem Anisson Typographiae Regiae Praefectum, Parigi, 1703; BARRET-KRIEGL, BLANDINE, *Led historiens et la monarchie, I. Jean Mabillon*, Presse Universitaires de France, Paris, 1988

⁴³¹ DE MONTEFAUCON, BERNARD, *Paleographia Graeca: sive, De ortu et progressu literarum Graecarum*, apud Ludovicum Guerin sub signo S. Thomae Aquinatis, viduam Joannis Boudot sub signo solis aurei et Carolum Robustel sub signo arboris palmae, Parisiis, 1708.

⁴³² TOUSTAIN, CHARLES FRANÇOIS – BAUSSONET, JEAN BAPTISTE, *Nouveau traité de diplomatique où l'on examine les fondemens de cet art. On établit des règles sur le discernement des titres, et l'on expose historiquement les caractères des bulles pontificales et des diplômes donnés en chaque siècle. Avec des éclaircissemens sur un nombre considérable de points d'histoire, de chronologie, de critique & de discipline*, Chez G. Desprez, Paris, 1759.

⁴³³ DU CANGE, CHARLES, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Excudebant firmin Didot Fratres, Parisiis, 1842 (1678).

⁴³⁴ GREGORIO, *Rerum Arabicarum*, cit., p. VII.

⁴³⁵ ASSEMANI, SIMONE, *Saggio sull'origine culto letteratura e costumi degli Arabi avanti Maometto*. Stamperia del Seminario, Padova 1787; ID., *Museo Cufico Naniano / illustrato dall'Abate Simone Assemani*. Stamperia del Seminario, Padova 1787-88; ID., *Catalogo de' Codici Manoscritti Orientali della Bibliotheca Naniana / Compilato dall'Abate Simone Assemani Professore di Lingue Orientali*. Stamperia del Seminario, Padova, 1792.

andava il merito di aver riaperto l'interesse per il passato saraceno della Sicilia e di aver finanziato i primi studi importanti e scientifici sul tema; nell'affermarlo il Gregorio sembra aver quasi dimenticato il supporto di Monsignor Monarchia all'opera di Vella. In realtà, non poteva essere misconosciuto il ruolo svolto dal Giudice dell'Apostolica Legazia nel promuovere e sostenere gli studi sulla Sicilia medievale, araba e normanna, studi che erano rimasti sino ad allora poco affrontati e prerogativa di un'antiquaria isolana ancorata alla tradizione e ai miti greci dell'isola, un ruolo che il canonico della Cattedrale di Palermo riconobbe sempre all'Airolti. La prefazione si conclude con un ricordo coinvolto e sentito del marchese Caracciolo, scomparso nel luglio del 1789⁴³⁶; proprio il Caracciolo aveva procurato al Gregorio l'opera del Novario, attraverso la sua amicizia con il Barthélémy, oltre che averlo sostenuto e finanziato nelle sue ricerche⁴³⁷.

Nell'opera, oltre alla *Historia Siciliae* del Novairi, pubblicata in latino con il testo arabo a fronte, compaiono la nuova edizione del *Chronicon Siciliae* del manoscritto di Cambridge edita dal Caruso, la *Historia Siciliae* di Al Kadi Sheaboddini «supplementis aucta et innumeris mendis expurgata quibus ante scatebat in editione Carusii»⁴³⁸; successivamente il canonico della Cattedrale riporta gli estratti, in latino, relativi alla storia di Sicilia degli *Annales* di Ismaelis Abulfeda, riproponendo la traduzione del Reiske e premettendo agli stessi un breve ma prezioso profilo biografico di Abulfeda⁴³⁹. Seguiva la ristampa dell'opuscolo edito da Miguel Casiri (1710-1791) nella *Bibliotheca Arabico-Hispana Escorialensis*, dove erano riportate le dinastie complete dei sovrani Aglabiti e Fatimidi, quindi la descrizione della Sicilia ricavata dalla *Geographia Nubiensis*⁴⁴⁰. Riprendere queste opere stava a significare, anche se indirettamente, che la geografia e la toponomastica presenti nei codici di Vella erano completamente false e ritoccate. Le parti centrali della *Rerum Arabicarum* ospitano importanti dissertazioni dell'autore: I *Marmora cufico-sicula*,

⁴³⁶ GREGORIO, *Rerum Arabicarum*, cit., pp. III – IV.

⁴³⁷ GREGORIO, *Rerum Arabicarum*, cit., pp. V – VII.

⁴³⁸ Ivi., pp. 59-63. Lavinia Gazzè osserva come il Gregorio abbia corretto il testo fornito da Inveges e da Caruso sulla base dell'edizione critica dell'opera di Abulfeda, pubblicata da Reiske nel 1754. Più avanti, Amari avrebbe corretto il Gregorio: «lo Sheaboddin non è quello supposto dal canonico, bensì un autore più tardo che risponde al nome di Schehab-ed-din'Omari». Cfr. GAZZÈ, *Rosario Gregorio*, cit., p. 49.

⁴³⁹ GREGORIO, ROSARIO, *Rerum Arabicarum*, cit., pp. 73-86; REISKE, JOHANN JACOB - ADLER, CHRISTIAN, *Annales moslemici*, Prostant in officina Gleditschiana, Lipsia, 1754.

⁴⁴⁰ AL-IDRISI, MUHAMMAD N. MUHAMMAD AL-SARIF, *Geographia nubiensis id est accuratissima totius orbis in septem climata divisi descriptio*, Paris, 1619; NALLINO, CARLO ALFONSO, *al-IDRĪSĪ, Abū 'Abd Allāh Muḥammad ibn Muḥammad ibn 'Abd Allāh ibn Idrīs al-Ḥammūdī al-Ḥasanī*, in *Enciclopedia Italiana*, Roma, 1933, *ad vocem*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/abu-abd-allah-muhammad-ibn-muhammad-ibn-abd-allah-ibn-idris-al-hammudi-al-hasani-al-idrisi_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/abu-abd-allah-muhammad-ibn-muhammad-ibn-abd-allah-ibn-idris-al-hammudi-al-hasani-al-idrisi_(Enciclopedia-Italiana)/), consultato il 01/06/2024. Alcuni estratti del *Libro di Re Ruggero* di Idrisi (o Edrisi) sono stati tradotti e pubblicati da Michele Amari nel terzo volume della sua monumentale opera *Storia dei musulmani*. Cfr. AMARI MICHELE, *Storia dei musulmani di Sicilia*, cit., III, Le Monnier, Firenze, 1872, pp. 452-460, pp. 662-684.

la *Doctrina temporum Arabum siculorum*, la *Siciliae Geographia sub Arabibus*, infine, *De viris litteratis apud Arabes siculos*. Uno dei volumi modello per le dissertazioni era rappresentato dal *Thesaurus* di Meniski, premesso al suo *Lexicon Arabico-Persico-Turcicum*.

Terminata la pubblicazione, il Gregorio si preparava a scendere in campo sul tema del diritto pubblico siciliano: su questa base la era impensabile concedere veridicità ai codici di Vella, dai quali molti intellettuali, ecclesiastici e non, trovavano i motivi e gli esempi saraceni della loro azione politica: se, ad esempio, Giuseppe Evangelista di Blasi, poteva guardare al *Codice diplomatico di Sicilia* per trovare conferma alla sua interpretazione della continuità ciclica (e mitica) nella storia siciliana (tema della sua *Storia civile*, già censurata dal Gregorio e pubblicata diversi anni dopo), *Monsignor Monarchia* poteva richiamarsi all'opera di Vella per collocare nel periodo arabo la genesi delle istituzioni siciliane, ritenute (correttamente) di età normanna (si pensi al feudalesimo, ma non solo), e sottolineare così la diversità, anche in senso culturale e storico, del Regno di Sicilia dal Regno di Napoli. I falsi di Vella alimentavano una frattura politica, istituzionale, storica tra i due regni, una frattura che avrebbe caratterizzato la stagione ottocentesca dei Risorgimenti siciliani. Intanto, la *Rerum Arabicarum* e la *De supputandis*, fungevano da smentita all'intero edificio ricostruito dall'abate maltese, ricevendo lodi e apprezzamenti da parte di tutta l'orientalistica europea, e in più, si prestavano a fornire, nel frattempo, anche un utile strumento politico nelle mani dell'ala riformatrice borbonica e napoletana, per ricomporre la crisi politica, contrastare le rivendicazioni dei feudatari siciliani, promuovere il programma di governo caro al sovrano, fondato su un'unione centralistica tra i due storici regni del Mediterraneo italiano⁴⁴¹.

4. La «Storia saracena» di Rosario Gregorio

Tutta l'opera del Gregorio dedicata alla storia araba può leggersi, seppur condotta con gli strumenti della critica filologica, testuale, della comparazione e analisi attenta delle fonti, come una rivalutazione del Medioevo islamico nel suo insieme, specialmente del periodo della dominazione musulmana della Sicilia. Nei diversi scritti del canonico dedicati a questa fase storica del Medioevo siciliano, gli arabo-siculi appaiono descritti come un popolo

⁴⁴¹ CUOZZO, ERRICO, *Feudalità ecclesiastiche e laiche, Regno di Sicilia*, in *Federicina*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 2005, *ad vocem*, https://www.treccani.it/enciclopedia/feudalita-ecclesiastiche-e-laiche-regno-di-sicilia_%28Federicina%29/, consultato il 02/02/2024; SIRAGUSA, *Giuseppe Vella*, cit., pp. 2-3.

uniforme, culturalmente, etnicamente omogeneo, così come negli usi, nei costumi e, soprattutto, nella religione. In sostanza è un popolo-nazione quello degli Arabi di Sicilia descritto dal Gregorio, con i suoi caratteri specifici, immutabili nel corso dei secoli, nonostante il susseguirsi di rivolte e dominazioni (normanne e sveve). Nell'accezione del Gregorio con il termine «Nazione» si intende proprio il popolo, ovvero, prima di tutto, una comunità “di sangue”, unita da legami di parentela, fratellanza e discendenza, caratteri che si vogliono ereditari nel corso del lungo periodo (secoli) e inalterabili, insieme a quelli religiosi e culturali.

Sul concetto di nazione elaborato dal Gregorio si focalizzerà la successiva storiografia romantica e risorgimentale, compresa quella italiana, con lo scopo di far risalire l'origine delle nazioni moderne proprio al Medioevo, al portato e alle conquiste dei popoli e delle istituzioni medievali. Caratteri “nazionali”, appunto, che già sono individuabili dal Gregorio negli Arabi della penisola arabica medievale ma che, naturalmente, possono essere facilmente messi in discussione: prima di tutto va sottolineato come i primi conquistatori della Sicilia non erano Arabi, ma berberi islamizzati dell'Africa settentrionale, giunti nell'isola con alcuni contingenti di iberici andalusi convertiti all'Islam e pochi persiani. Tre etnie molto diverse tra loro, a cominciare dal punto di vista geografico-territoriale, senza considerare, poi, le diversità presenti tra le varie tribù berbere della Sicilia. Inoltre, nell'opera del Gregorio, dalla dissertazione sui *Regali sepolcri* di Palermo alla *Rerum arabicarum*, non vi è una distinzione precisa e accurata, dal punto di vista politico e culturale, delle dinastie che si avvicendano nel governo della Trinacria, Aghlabidi, Fatimidi, Kalbiti, tra IX e XI secolo, che appaiono come appartenenti ad un'unica comunità araba, compatta, unita dalla religione e dall'etnia⁴⁴². Quest'artificiale omogeneità che coincide con un alto grado di civiltà, secondo adoperati criteri di semplificazione storiografica, non è causale: alla conquista musulmana della Trinacria, il Gregorio fa risalire i prodromi della Nazione Siciliana, vera protagonista di un'opera successiva del canonico della Cattedrale di Palermo, le *Considerazioni sopra la storia di Sicilia* (1805)⁴⁴³. Le *Considerazioni*, risentono, infatti, di alcuni temi cari al medievalismo preromantico: la continuità ideale tra passato e presente (seppur non forzata ed esasperata come in altri autori dell'antiquaria siciliana, si pensi a Giovanni Evangelista Di Blasi), la persistenza nel tempo di valori sacrali e di virtù militari, che vengono ereditati di volta in volta, l'origine medievale - e compiuta nel Medioevo - dello

⁴⁴² LE GOFF, JACQUES, *Cielo sceso in terra. Le radici medievali dell'Europa*, trad. it., Laterza, Roma-Bari, 2007 (1964)

⁴⁴³ GREGORIO, ROSARIO, *Considerazioni sopra la storia di Sicilia*, voll. I-VI, Stamperia Reale, Palermo, 1805-1816

Stato-nazione⁴⁴⁴.

La nazione in questione è, appunto, la Sicilia, la cui autonomia il Gregorio, nel suo riformismo moderato e filomonarchico, non mette in discussione, anzi esalta e legittima, così come sostiene l'importanza per il *Regnum Siciliae* di avere un «proprio sovrano» in unione – non costituzionale e territoriale, ma su base monarchica e nominale – con il Regno di Napoli. Anticipava il Gregorio, così, uno dei temi cari (quanto scottanti) alla storiografia siciliana independentista e risorgimentale, ansiosa di rintracciare nel Medioevo la nascita dell'autonomia e delle istituzioni parlamentari del Regno di Sicilia in funzione antiborbonica⁴⁴⁵. Momento topico della Nazione Siciliana è proprio la conquista islamica: secondo il Gregorio, il popolo siciliano, allora, vinto dai Musulmani, ne adotta le forme civili, la religione, il diritto privato, «incorporandosi con la nazione vincitrice», ma «non potea perciò ritenere seno o vestigio alcuno della sua antica esistenza morale»⁴⁴⁶. Se il popolo-nazione siciliano accettava questo compromesso, ovvero quello di «essere posto sotto il dominio di una nazione, che avea diverso e detestata religione», lo faceva unicamente per uscire da uno «stato di contorcimento e compressione» in cui si trovava sotto il governo bizantino, a causa dell'eccessiva fiscalità e delle prevaricazioni subite⁴⁴⁷. Ma i Siciliani conservavano la loro vera identità cristiana, seppur non rivelata pubblicamente, e la loro «qualità di nazione»; è per tale ragione che la “crociata” normanna degli Altavilla viene accolta positivamente dal popolo siciliano, il quale, però, «non desiderava essere restituito alle forme del governo bizantino, già da più secoli caduto, e se non dimenticato, certamente non caro»⁴⁴⁸ e quindi accetta l'innovativo diritto pubblico instaurato in Sicilia dai Normanni. Ha qui inizio il momento più alto della storia del *Regnum Siciliae*, la fondazione della monarchia e del Parlamento di Sicilia (1130) cui il Gregorio guarda come esempio e modello per dirimere la questione feudale del suo tempo e cercare una risoluzione pratica alla sempre più profonda crisi e divisione politica, economica, culturale, identitaria tra Regno di Sicilia e Regno di Napoli.

Tanto nelle *Considerazioni* quanto nella sua prima fatica “arabica”, la dissertazione *Dei*

⁴⁴⁴ BRANDALISE, ADONE, *Figure del Medioevo nell'immaginazione politica della modernità*, in BOITANI, PIETRO – MANCINI, MARIO – VARVARO, ALBERTO (a cura di), *Lo Spazio Letterario del Medioevo. 2. Il Medioevo volgare. Volume IV L'attualizzazione del testo*, Salerno editore, Roma, 2004, pp. 273-296; BALESTRACCI, *Medioevo e Risorgimento*, cit., pp. 19-84; DE FRANCESCO, *L'antichità della nazione*, cit., pp. 43-100.

⁴⁴⁵ Mi permetto di rimandare, nuovamente, a due miei contributi: MAGGIO, *Medievalismi siciliani. Il mito del Medioevo nel Risorgimento siciliano*, I, cit., pp. 221-230; ID., *Medievalismi siciliani. Il mito del Medioevo nel Risorgimento siciliano*, II, cit., pp. 308-318.

⁴⁴⁶ GREGORIO, *Considerazioni*, cit., I, p. XVI.

⁴⁴⁷ Ivi, p. XVII.

⁴⁴⁸ GREGORIO, *Considerazioni*, cit., I, p. XVIII.

caratteri arabi ne'regali vestimenti osservati, il Gregorio ripropone gli schemi interpretativi della storiografia francese settecentesca, la stessa sulla quale si base una parte del suo metodo d'indagine. Il rapporto politico, culturale e materiale tra vincitori e vinti, tra oppressi e oppressori, è una relazione che secondo la tradizione erudita e storiografica settecentesca sorge nel Medioevo, prodotta dall'incontro-scontro tra popolazioni barbare, pagane e nordeuropee, e cristiane-latine dell'Impero Romano d'Occidente. È in quest'incontro che, di volta in volta, si rintracciano i germi delle nazioni moderne, dei privilegi e prerogative di classe (l'aristocrazia), di istituzioni politiche, come i parlamenti o la monarchia assoluta – un tema che si sposterà, più avanti, con il dibattito sul diritto del «Primo Venuto» o del «Conquistatore», evocato dalla storiografia risorgimentale per esaltare le presunte origini medievali di Francia, Italia o Germania nel corso dell'Ottocento⁴⁴⁹. In tal senso la relazione tra Siciliani e Arabi prima, e Arabi e Normanni poi, riprende il rapporto tra popolo vincitore e popolo vinto o sottomesso, che già compare in diversi autori francesi, modello per il canonico palermitano: da Dubos al Boulainvilliers, da Montesquieu al Mably. Alla luce del presente contributo e per comprendere pienamente gli esiti interessanti cui giunge il Gregorio storico del Medioevo arabo, non appare improduttivo e inopportuno evidenziare le teorie di questi autori, storici e filosofi, la cui visione del Medioevo francese oscilla tra concezione illuministica della storia e gusto *troubadour*⁴⁵⁰.

Jean Baptiste Dubos (1670-1742), l'abate autore delle celebri *Réflexions* (1719), nella sua *Histoire critique de l'établissement de la Monarchie française dans les Gaules* (1734-1735), si spinge, ad esempio, a negare la conquista franca della Gallia, giacché i Franchi erano entrati in scena, sostiene il filosofo, non già come dominatori ma come alleati dell'Impero Romano, sottomessi quindi ad un'autorità superiore poi ereditata da re Clodoveo (481-511)⁴⁵¹; una visione che era funzionale al Dubos per delegittimare i privilegi dell'aristocrazia francese sua contemporanea, che proprio ai Franchi guardava per far risalire le sue origini familiari e i suoi poteri politici, ed esaltare l'assolutismo monarchico come unica forma di governo possibile, garante dell'ordine e principio dello Stato. O ancora, si pensi, in senso opposto, a Henri de Boulainvilliers (1658-1722), storico aristocratico, oppositore dell'assolutismo monarchico, secondo il quale la dicotomia Franchi

⁴⁴⁹ LACHIN, GIOSUÈ, *Il medievalismo europeo e la nascita delle filologie nazionali*, in BOITANI, PIERO – MANCINI, MARIO – VARVARO, ALESSANDRO (a cura di), *Lo spazio letterario del Medioevo. 2. Il Medioevo volgare*, Salerno Editrice, Roma, 2003, pp. 625-673.

⁴⁵⁰ CHABOD, FEDERICO, *L'originalità del Medioevo: interpretazioni storiografiche a confronto*, in CHABOD, FEDERICO - PLATANIA, MARCO (a cura di), *Idea d'Europa e civiltà moderna*, Carrocci, Roma, 2010, pp. 53-78.

⁴⁵¹ DUBOS, JEAN BAPTISTE, *Histoire critique de l'établissement de la Monarchie française dans les Gaules*, Omont, Paris, 1734-1735.

conquistatori e Galloromani conquistati, è da leggersi diversamente: nella Francia altomedievale e feudale delle sue *Histoire de l'ancien gouvernement de la France* (1727), sono due le classi sociali che abitano la Francia senza mischiarsi tra loro, i nobili conquistatori Franchi di Clodoveo, con i loro discendenti, i signori feudali francesi, e i Galloromani, appartenenti al ceto popolare, sottomessi all'autorità dei vincitori⁴⁵². L'aristocrazia feudale franca poteva dunque far discendere i propri privilegi e poteri dai Franchi invasori, poiché avevano mantenuto inalterato il loro linguaggio nel corso dei secoli, mentre la plebe, il Terzo Stato, sarebbe discesa proprio dai Galloromani subordinati, sin dalle origini, all'*auctoritas* dell'Impero Romano d'Occidente e, successivamente, dei sovrani medievali e assolutistici dell'età moderna⁴⁵³.

Questa dicotomia è variamente interpretata anche da Montesquieu (1689-1755) e da Gabriel Bonnat de Mably (1709-1785), filosofi e teorici politici francesi che hanno un peso notevole nella formazione culturale e personale del Gregorio: nel celebre *Esprit de Lois* del primo i Germani vengono esaltati per il loro valore, lo spirito di libertà e indipendenza, la loro unione con i cristiani dell'Impero Romano è il germe dell'identità europee; invece, dall'incontro tra Franchi e Galloromani discende la divisione dei poteri propria della Francia feudale, che la Francia moderna dovrebbe recuperare e rinnovare nella forma di una Monarchia costituzionale secondo la tripartizione di poteri, esecutivo, legislativo e giudiziario, per rinnovarsi e primeggiare in Europa⁴⁵⁴. Per il Mably, invece, autore delle *Observations sur l'histoire de France*, i Galloromani sottomessi dai Franchi mantengono inalterati nel tempo i loro caratteri tradizionali e religiosi, ma anche i valori dell'eguaglianza, della solidarietà e altruismo, il senso delle libertà civili, valori destinati ad essere recuperati, riesumati e riaccessi dal popolo francese, nonché a fungere da esempio e rinnovamento sociale nella Francia moderna⁴⁵⁵.

Questa metastorica e strumentale polarità tra «vincitori e vinti» viene ripresa e rielaborata dal Gregorio: quasi come i Galli del Mably, gli Arabi di Sicilia studiati e ritratti dallo storico palermitano mantengono le loro caratteristiche distintive, religiose, culturali, valoriali sotto il dominio normanno, ma godono in più di una libertà notevole, per concessione reale, che

⁴⁵² DE BOULAINVILLIERS, HENRI, *Histoire de l'ancien gouvernement de la France*, 2 voll., Aux dépends de la Compagnie, Paris, 1727.

⁴⁵³ MONTESANO, *Medievalismo tra Europa e America*, cit., pp. 285-295. Per il tema rimando, nuovamente, ad un mio precedente contributo: MAGGIO, *Medievalismi italiani*, cit. pp. 240-250.

⁴⁵⁴ MONTESQUIEU, *Lo spirito delle leggi*, trad. it., Rizzoli, Milano, 1989 (1743); ROBERTO, UMBERTO, *Montesquieu, i Germani e l'identità politica europea*, in FELICE, DOMENICO (a cura di), *Libertà, necessità e storia. Percorsi dell'Esprit des lois*, Bibliopolis, Napoli, 2002, pp. 279-322.

⁴⁵⁵ GUIZOT, FRANÇOIS, *Essais sur l'Histoire de France*, Ladrangé, Libraire, Paris, 1836; MABLY – BRIZARD, GABRIEL, *Observations Sur L'histoire De France*, Nabu Press, Charleston, 2010 (1791).

Gregorio giudica, addirittura, normalmente «incompatibile con i supremi diritti della sovranità»⁴⁵⁶. È il grande tema storico-politico della tolleranza religiosa e civile della Sicilia normanna, che ricorre spesso nella storiografia siciliana settecentesca (si pensi alle estreme conseguenze rappresentate dai falsi Codici di Giuseppe Vella) e ottocentesca - in questo caso l'esempio cardine è offerto da Michele Amari. Si tratta di un nodo storiografico non sciolto del tutto, giacché questa tematica è stata ed è tutt'ora campo di dibattito e, non di meno, di scontro nel contesto storiografico di oggi, specialmente nel campo della medievistica, siciliana e non⁴⁵⁷.

Il tema della tolleranza religiosa in Gregorio, si potrebbe affermare, è soltanto indirettamente di natura politica; serve, infatti, anzitutto per confermare le ipotesi scientifiche del canonico intorno alla dalmatica "saracena" di Ottone IV e poi di Federico II di Svevia, rinvenuta nel sarcofago reale di quest'ultimo. Seguendo la teoria del Gibbon sulla nascita, ascesa e declino degli Imperi, gli Arabi di Sicilia dell'XI secolo appaiono, nella descrizione del Gregorio, vittime di una progressiva decadenza e degenerazione, schiavi dei vizi, «dell'ozio», «della ricchezza», del potere, tanto da perdere «l'antico natural vigore» che li contraddistingueva e aprire così la strada, più facilmente, all'invasione e conquista normanna. I Normanni, però, seguendo i loro principi «nel signoreggiare i popoli vinti», ai musulmani non impongono altro che «i militari servigi e l'obbligo di pagare un qualche tributo», inoltre, in considerazione del loro grande numero, affinché «non si spopolasse l'isola», concede loro «il libero e pubblico esercizio della religione musulmana»⁴⁵⁸. Nonostante il loro stato di «certa servitù», gli Arabi di Sicilia conservano «i loro ordini civili», con i magistrati e «capi», preservando spesso il possesso di «terre e castelli» o vivendo in città a prevalenza cristiana ma «senza niun mescolamento di altra generazione di uomini»⁴⁵⁹, in modo simile ai Galloromani del Boulainvilliers; gli Arabi di Sicilia del Gregorio mantengono inalterati i propri caratteri nazionali, senza intaccare l'identità cristiana ed etnica della futura Nazione Siciliana. Ad ogni modo, nella nuova società normanna descritta dal Gregorio, la gran parte degli Arabi viene equiparata ai cittadini cristiani, previo pagamento di un'occasionale e particolare tassa, e poteva godere di una certa autonomia – soprattutto sotto i primi sovrani

⁴⁵⁶ GREGORIO, *Dei caratteri arabi*, cit., pp. 718-719.

⁴⁵⁷ Sul mito storiografico della tolleranza normanna si tornerà più avanti. Si citano qui alcuni studi che, in modo diverso, affrontano il tema della convivenza tra Arabi e Normanni durante il regno degli Altavilla di Sicilia: FERDINANDO, RAFFAELE - RUTA, CARLO - TUSA, SEBASTIANO, *Cristiani e Normanni nella Sicilia normanna*, Edizioni di storia e studi sociali, Potenza, 2018; NORWICH, JOHN JULIUS - LANTE ROSPIGLIOSI, ELENA, *I Normanni del Sud. 1016-1130*, Sellerio editore Palermo, Palermo, 2021; CILENTO, ADELE - VANOLI, ALESSANDRO, *Arabi e Normanni in Sicilia e nel sud dell'Italia*, Scripta Manent, Bologna, 2022.

⁴⁵⁸ GREGORIO, *Dei caratteri arabi*, cit., p. 719

⁴⁵⁹ *Ibidem*.

normanni – così come «di tutte le funzioni civili», tanto che alcuni musulmani riuscirono a costituire un «ordine», ovvero una classe di «nobili» e funzionari regi, ottenendo ruoli di primo piano nell'amministrazione normanna del Regno di Sicilia. Sempre nella sua dissertazione sui cadaveri regali, il Gregorio descrive poi gli incarichi affidati da Ruggero a diversi musulmani, amministratori delle dogane e importanti uomini di corte, ed esalta il regno di Guglielmo I (1154-1166), sotto il quale, addirittura, «le cose dei Maomettani in Sicilia di molto si accrebbero, e vennero così in qualche grandezza ed in istato», godendo ormai, grazie alla garanzia dei sovrani, «di una certa pubblica ed autentica sicurtà»⁴⁶⁰. Dunque, una Nazione musulmana frastagliata all'interno di un Regno cristiano, dominato da una Nazione «novella», quella Siciliana a guida Normanna. Per il Gregorio quello inaugurato dai Normanni in Sicilia è un periodo luminoso e prospero, nel quale non vengono ancora adoperati «i violenti sistemi» e «la forza» «in cose di religione» - il riferimento, qui, è forse all'inquisizione siciliana, istituto d'origine spagnola, abolita soltanto nel 1782 da un decreto regio di Ferdinando III di Borbone, contro cui si schieravano gli illuministi che ispirano lo stesso Gregorio – e anzi viene concessa «siffatta tolleranza ai nostri Saraceni»⁴⁶¹. Nella lettura dello storico della Cattedrale la tolleranza è uno strumento fondamentale per garantire la pace e l'equilibrio tra i popoli e le nazioni, tra i dominatori (i sovrani) e i dominati (il popolo). Nella relazione sui caratteri arabi della dalmatica di Federico, così come nelle opere successive, più mature e impegnative, la *De supputandis* e i *Rerum Arabicarum*, l'inizio del declino dei musulmani di Sicilia viene fatto coincidere con la fine del regno di Guglielmo II (1189), giudicato sereno, prospero e pacifico, allorquando «seguirono assai movimenti in Sicilia, quindi si accesero per la diversità della credenza tanti umori istemperati e rimescolati insieme. Ed essendo naturalmente la religione del popolo, ove egli prevalga, intollerante, furono allora i Saraceni dai cristiani manomessi»⁴⁶².

La situazione sociale dei musulmani di Sicilia sarà destinata ad aggravarsi ulteriormente nel periodo di anarchia feudale seguito alla morte di Enrico VI di Svevia (1197) e, dopo le fallite rivolte degli Arabo-siculi al seguito di Marcovaldo di Annweiler (1201-1202) e Ottone IV di Brunswick (1209-1215), questi saranno definitivamente sconfitti ed espulsi dalla Sicilia,

⁴⁶⁰ GREGORIO, *Dei caratteri arabi*, cit., p. 722; ID., *Considerazioni*, cit., I, pp. XVIII – XIX.

⁴⁶¹ Ivi., p. 719.

⁴⁶² GREGORIO, *Dei caratteri arabi*, cit., p. 724

trasferiti nella colonia di Lucera durante l'amministrazione di Federico II di Svevia (1198-1250)⁴⁶³.

La ricostruzione dell'età della Sicilia islamica operata dal Gregorio non tiene conto, in realtà, di diversi fattori che sono stati successivamente messi in luce e discussi dalla storiografia d'età contemporanea, a partire dal XX secolo: ad esempio, le divisioni politiche interne alla dinastia Kalbita, alle quali è dedicato poco spazio nelle *Considerazioni* e nelle altre opere sul periodo, divisioni profonde che rappresentano, in realtà, la causa principe della penetrazione normanna in Sicilia; inoltre, la politica normanna se da un lato era piuttosto aperta verso altre fedi, era comunque equilibrata, e in alcuni momenti, a partire almeno dal regno di Ruggero II, fu dichiaratamente antimusulmana⁴⁶⁴. Basti pensare al fatto che tanto gli Altavilla quanto gli Hohenstaufen perseguirono, gradualmente, una politica di latinizzazione e cristianizzazione della Sicilia tendente ad isolare i musulmani dai centri vitali del Regno (così come i Siculo-greci ortodossi), ad esempio attraverso il trapianto di popoli «lombardi» dell'Italia settentrionale nella Sicilia centroccidentale, in funzione anti-islamica (un processo già avviato nel XII secolo), o attraverso l'edificazione di nuove diocesi cristiane cattoliche e l'erezione di importanti monumenti della cristianità romana, come la Cappella Palatina (1130). Inoltre, proprio il governo di Guglielmo I "il Malo" (1154-1166), presentato dal Gregorio come tranquillo e, anzi, positivo per vita civile, sociale, economica della componente musulmana del Regno, fu in realtà caratterizzato da una violenta politica antimusulmana, da una repressione condotta dai nobili e dalle genti lombarde, che imposero la loro lingua nella zona di Enna e Piazza Armerina, ai danni dei musulmani, impiantati in quei territori, e della loro cultura. Da questo momento in poi i credenti nel profeta Muhammad saranno relegati nella parte sudoccidentale della Sicilia, sino all'insorgere delle nuove persecuzioni e restrizioni attuate da Federico II⁴⁶⁵.

L'opera del Gregorio, dunque, seppur innovativa per i suoi tempi, per il vaglio critico delle fonti edite e inedite, metodo d'indagine nuovo e selettivo, per una ricerca del passato medievale compiuta su più livelli e ambiti, epigrafico, numismatico, storico, linguistico, resta comunque espressione della cultura del suo tempo: il medievalismo settecentesco, che caratterizza, come è stato detto, una parte notevole della storiografia francese, e che emerge, soprattutto, nella lettura della storia come sviluppo ciclico del rapporto tra vincitori e vinti,

⁴⁶³ Ivi., p. 725; ID., *Considerazioni*, cit., I, pp. XXII-XXX;

⁴⁶⁴ RUTA, *Il Crepuscolo della Sicilia islamica*, cit., pp. 20-40.

⁴⁶⁵ GRILLO, PAOLO, *Federico II. La guerra, la città, l'impero*, Mondadori, Milano, 2023.

viene ripreso dal Gregorio nell'opposizione–convivenza tra Siciliani e Arabi e, in seguito, Arabi e Normanni. Quest'originale dicotomia è utile allo storico: da un lato è funzionale, poiché rappresenta il nucleo delle innovative e interessanti tesi storiografiche cui approda il canonico; dall'altro, partendo da questa polarità ciclica, lo storico può rintracciare e individuare nell'Età Normanna l'origine del diritto pubblico siculo e il costituirsi (politicamente, territorialmente, culturalmente) della grande Nazione Siciliana– sarà questo lo scopo dei suoi futuri e più maturi lavori.

5. Salvatore Morso: filologia e critica al servizio della «storia saracena» di Sicilia

«Noi abbiamo già espiata la prostituita cattedra del Vella: nella nostra reale Accademia è destinato a professore di lingua araba un giovane valoroso ed onorato, e voi presto ne vedrete alcun saggio: egli avea già meco travagliato nelle cose arabiche»⁴⁶⁶

Il giovane studioso menzionato in questa lettera di Rosario Gregorio, indirizzata a Simone Assemani, è Salvatore Morso (1766-1828), allievo dell'abate, insieme a Domenico Scinà, presso il Seminario di Palermo. Di lui Michele Amari dirà, riconoscendone i meriti:

«Salvatore Morso da Palermo (1766-1828), successore del Vella nella cattedra d'arabico, seppe quest'idioma un po' meglio che il Di Gregorio; lavorò su la diplomatica, la epigrafia e la numismatica degli Arabi Siciliani; e lasciò, oltre parecchi manoscritti, l'opera pubblicata (1824 e 1827) col titolo di Palermo antico (sic.): ov'egli abbozzò una descrizione della città nel XII secolo»⁴⁶⁷

Di umili origini familiari, il Morso si laurea in filosofia nel 1784, mentre iniziava a fremere il dibattito sul *Martiniano* e sulla prima traduzione di Giuseppe Vella⁴⁶⁸. Dopo aver conseguito il titolo, il giovane prosegue gli studi teologici in seminario, sotto la guida di Rosario Gregorio, da questo indirizzato verso l'approfondimento della filosofia naturale e la lettura di Hume, Locke, Montesquieu, e verso lo studio della Sicilia araba e normanna, per poi essere ordinato sacerdote nel 1790. Sin dagli anni della formazione gli vennero riconosciuti ampi meriti nella lingua greca e nella paleografia latina e bizantina⁴⁶⁹.

⁴⁶⁶ Lettera di Rosario Gregorio a Simone Assemani, Palermo 29 gennaio 1796, MCV, Epist. Moschini, Gregorio, num. 15, pubblicata in GAZZÈ, *Rosario Gregorio*, cit., pp. 197-198, num. 122.

⁴⁶⁷ AMARI, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, cit., vol. I, p. 11.

⁴⁶⁸ GRILLO, ROSARIO, *Salvatore Morso erudito e arabista siciliano*, in «Archivio storico siciliano», s. 3, XIX (1969), pp. 369-390.

⁴⁶⁹ BRUNO, IVANA, *Morso, Salvatore*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 77, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 2012, *ad vocem*, https://www.treccani.it/enciclopedia/salvatore-morso_%28Dizionario-Biografico%29/, consultato il 02/02/2024.

È il Gregorio ad inoltrare il giovane e promettente allievo nella sfera di *Monsignor Monarchia*: Alfonso Airoidi aveva fatto del suo salotto il centro dell'élite intellettuale palermitana, esercitando una notevole influenza tanto sulla cultura quanto sulla politica della capitale, grazie anche al ruolo di primo piano che rivestiva in quanto Giudice del Tribunale di Regia Monarchia. L'Airoidi, attivo mecenate ed erudito, da questo momento proteggerà e promuoverà gli studi del Morso, come è stato testimoniato da Vincenzo Mortillaro, allievo del giovane sacerdote, in una delle brevi biografie dedicate al maestro: è il Mortillaro a rivelare che *Monsignor Monarchia* «a molti proficui lavori lo spronò e lo diresse»⁴⁷⁰.

L'Airoidi, conscio delle abilità e della perizia del Morso, «giovane allora e ben disposto allo studio delle lingue, ad apprendere l'arabica», ne fa uno dei principali interpreti del suo programma culturale di studi di orientalistica e arabistica, assegnandogli più avanti «quella cattedra, che avea il Vella indegnamente occupato»⁴⁷¹. Giuseppe Vella era l'autore dei già citati falsi, il *Codice diplomatico di Sicilia* e il *Consiglio d'Egitto*, due ampie raccolte della cancelleria araba e normanna di Sicilia, inventate sulla base di un originale arabo, una breve biografia di Maometto conservata presso l'archivio di San Martino delle Scale, e prendendo spunti dagli scritti di Inveges, Caruso, Fazello. I *codici* sostenevano, tra le altre cose, l'origine araba del feudalesimo siciliano e sottolineavano l'importanza, la prosperità, l'altissimo livello di civiltà e liberalità raggiunti dalla Sicilia proprio sotto il governo degli Emiri, caratteristiche che si sarebbero poi perdute nelle epoche successive⁴⁷². Il Morso leggerà una parte della sua attività di arabista proprio all'analisi e alla critica della collezione numismatica di Vella, rivelatasi di particolare interesse sia per le false monete coniate appositamente dal canonico, che per il materiale originale e autentico, appartenente alle età araba, normanna e sveva di Sicilia⁴⁷³. Il carattere di novità e prorompentezza politica delle tesi e delle opere “tradotte” aveva consentito a Vella di ottenere la cattedra di lingua araba nel 1785, per lui appositamente istituita grazie all'intercessione e all'opera di Alfonso Airoidi. La stessa cattedra, il 13 ottobre 1795, mentre era in corso il processo del già condannato abate maltese, sarà assegnata a Salvatore Morso, nominato professore interino, confermato di ruolo l'11 aprile 1797⁴⁷⁴. Come detto, tra le prime attività del giovane docente

⁴⁷⁰ MORTILLARO, VINCENZO, *Opere*, Palermo, cit., II, p. 110.

⁴⁷¹ SCINÀ, *Prospetto della storia letteraria*, cit., III, p. 191.

⁴⁷² DE TIPALDO, EMILIO, *Biografia degli italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti del secolo XVIII e de' contemporanei compilata da letterati italiani di ogni provincia e pubblicata per cura del professore Emilio De Tiplado*, VI, Venezia 1838, pp. 57-60.

⁴⁷³ SCINÀ, DOMENICO, *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo decimottavo*, cit., III, 1969 (1827), pp. 8, 191, 195-198.

⁴⁷⁴ CANCELILA, ORAZIO, *Storia dell'Università di Palermo dalle origini al 1860*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2005, pp. 112-113.

palermitano, vi è l'esame della collezione numismatica e di vasi arabi di Vella, una raccolta che il falsario di Malta aveva incrementato attraverso la fabbricazione, in una sua zecca privata, di finte monete arabe, poi riprodotte in stampa nei due falsi codici, insieme ad esemplari autentici: nel corso della sua avventura palermitana, l'abate maltese riuscì a raccogliere, infatti, una preziosa collezione di monete umayyadi, abbasidi, aghlabidi, fatimide, normanne e sveve, per un totale di 364 pezzi, secondo le stime della storica Baviera Albanese, in massima parte pezzi autentici e di grande valore (di questi, ben 215 erano monete d'oro)⁴⁷⁵. Tale «museo cufico», costituito da vasi e monete, il Vella aveva manifestato l'intenzione di donarlo al sovrano, per ottenere finanziamenti dal Governo (i 300 ducati sul pensionabile dell'arcivescovado di Palermo)⁴⁷⁶; in effetti, quest'ultimo privilegio fu concesso dalla Corona al falsario maltese nel 1795, all'inizio del processo sull'«arabica impostura»⁴⁷⁷. Anche Alfonso Airoidi aveva raccolto, grazie ai contributi del Vella, un cospicuo medagliere cufico contenente, però, numerose monete false appositamente coniate dal «Cagliostro di Malta», individuate e censite dal Morso: l'abate maltese tendeva, infatti, a conservare per sé i manufatti originali, rinvenuti a prezzo di notevoli sacrifici, utilizzando le sue false coniazioni per supportare le tesi fantasiose dei suoi codici e solleticare le ambizioni di *Monsignor Monarchia*. Tra le aspirazioni di Airoidi, sempre incoraggiate da Vella, vi era quella di costituire un «Museo Cufico Airoidiano», sull'esempio delle collezioni di Giacomo Nani e Stefano Borgia, che avrebbe dovuto contenere le serie monetali di tutte le dinastie arabe, incise e pubblicate – a tal fine l'Airoidi aveva commissionato al Melchiorre di Bella l'incisione di quattrocentosettantuno incisioni, fatte realizzare ma mai pubblicate⁴⁷⁸. Giuseppe Vella, nel frattempo, aveva pubblicato trentadue incisioni di presunte monete di epoca arabo-sicula nei sei tomi del *Codice*

⁴⁷⁵ BAVIERA ALBANESE, *Il problema dell'arabica impostura*, cit., p. 151 n. 51. Scinà, invece, parla di una collezione di 364 pezzi, mentre lo stesso Vella, nel memoriale redatto in sede processuale, riferisce di aver raccolto 471 monete (*Ragionamento in difesa del Sacerdote Giuseppe Vella*, cit., pp. 293-296).

⁴⁷⁶ A.S.N., *Ministero dell'ecclesiastico Espedienti*, fs. 772; Cfr. SCINÀ – BAVIERA ALBANESE, *L'arabica impostura*, cit., p. 151 n. 51.

⁴⁷⁷ Nella prefazione al *Consiglio d'Egitto*, contenente la lettera dedicatoria di Vella al sovrano (1793), l'abate maltese scriveva: «Avendo io fatta in avventurosamente una assai copiosa serie, e raccolta di monete, e di vasi arabi, che io mi lusingo che a quest'ora sia singolare in Europa, e non lascio tutt'ora di accrescerla; tosto che terminata sia la edizione dei due presenti volumi, che mi occupa per ora intieramente, io mi disporrò a pubblicare con tutta la diligenza il Museo Cufico, come quello, che di molto lume potrà essere a valenti uomini, per giustificare le varie epoche di questi Regni, di quelli della Spagna, dell'Africa, e degl'imperi dell'Asia; ed oltre a ciò per ben conoscere a quali gradi fossero le arti in quei bassi secoli». Cfr. VELLA, *Libro del Consiglio d'Egitto*, cit., I, Stamperia Reale, Palermo, 1793, pp. III-XIV.

⁴⁷⁸ *Ragionamento in difesa del Sacerdote Giuseppe Vella*, cit., pp. 293-296; SCINÀ, *Dello studio delle cose arabe*, cit., pp. 389-390. A seguito della donazione da parte del nipote di Airoidi, Cesare, la collezione di *Monsignor Monarchia* avrebbe costituito il nucleo originario del *nummarius* arabo-siculo della Biblioteca Comunale di Palermo. Cfr. SIRAGUSA, *Lo storico e il falsario*, cit., p. 159 n. 51.

diplomatico, e dieci, presentate come autentici esemplari d'età normanna, nel *Consiglio d'Egitto*⁴⁷⁹.

Salvatore Morso, con il sostegno e la collaborazione dello studioso palermitano Salvatore Turrisi, dopo aver analizzato la collezione velliana, proporrà l'acquisto del monetario di Vella da parte del Museo di Palermo; non si sa, da questo momento, che destino sia toccato alla *collectio* del «Cagliostro di Malta»⁴⁸⁰. Era stato proprio l'allievo del Gregorio, come testimonia Scinà, ad individuare il «gran numero» di monete false, ad accorgersi che le incisioni delle tavole dei codici di Vella non corrispondevano né alle monete vere né alle false «saracene» possedute dal maltese. Il processo del 1795 aveva dimostrato che Vella, infatti, era solito far disegnare monete di sua fantasia, senza preoccuparsi eccessivamente della collocazione temporale coerente da attribuirgli, ad esempio senza inserire elementi utili a comprendere se esse appartenevano ad una dinastia araba anziché ad un'altra⁴⁸¹. Salvatore Morso compie questo lavoro di analisi e censimento su entrambe le collezioni numismatiche, sia quella di Vella che quella dell'Airoidi: di entrambe censisce ed individua anche le monete autentiche, rinvenendone in gran quantità, per lo più esemplari appartenenti alle serie monetarie dell'amministrazione normanna e sveva, molte delle quali, fra l'altro, inedite, tanto che, scrive lo Scinà, se fossero venute alla luce avrebbero potuto recare «utili cognizioni» allo studio della lingua araba e dei «tenebrosi tempi» della Sicilia islamica, superando per importanza e qualità «i musei borgiano e neniano»⁴⁸².

⁴⁷⁹ Parte di queste incisioni furono riprodotte nel manoscritto di autore anonimo intitolato *Ciurmerie arabiche del celebre abate Giuseppe Vella*, conservato presso la Biblioteca Comunale di Palermo, alla collocazione BCP, 2Qq C 159. Le monete edite sul *Codice diplomatico di Sicilia* sono state ripubblicate dalla De Luca: DE LUCA, MARIA AMALIA, *Le false monete arabo-normanne*, in PELLITTERI, A. – MONTAINA, G. (a cura di), *Azhàr: Studi arabo-islamici in memoria di Umberto Rizzitano (1913-1980)*, Tipografia Luxograph, Palermo, 1995, pp. 87-110, pp. 91-110.

⁴⁸⁰ DE LUCA, MARIA AMALIA, *Il medagliere islamico dell'ex Museo di Palermo e la sua collezione inedita di gettoni di vetro*, in CALLEGHER, BRUNO – D'OTTONE RAMBACH, ARIANNA (ed), *4th Simone Assemani Symposium on Islamic Coins*, EUT, Trieste, 2015, pp. 157-197.

⁴⁸¹ SCINÀ, *L'arabica impostura*, cit., pp. 71-72; SIRAGUSA, *Lo storico e il falsario*, cit. pp. 159-160.

⁴⁸² SCINÀ, *Degli studi delle cose arabiche*, cit., pp. 375-378. La collezione di Vella fu posta sotto sequestro nel 1795, al momento del suo arresto. Fu confiscata, poi, nel 1796, a parziale risarcimento del danno causato dal falsario alle finanze borboniche. Il 16 giugno 1803, terminato il periodo di detenzione, fu restituita all'abate maltese e, forse, smembrata. La notizia è anche in: SIRAGUSA, *Lo storico e il falsario*, cit., p. 159 n. 51; DE LUCA, MARIA AMALIA, *Il Nummarius di epoca arabo-normanna di Palermo*, in *Arabi e Normanni in Sicilia, Atti del Convegno internazionale euro-arabo (Agrigento, 22-25 febbraio 1992)*, Accademia di Studi Mediterranei, Agrigento, 1993, pp. 141-148; EAD., *Le monete con leggenda araba della Biblioteca Comunale di Palermo*, parte I, Biblioteca Comunale di Palermo, Palermo, 1998, pp. XV-XXXIX. Sulla collezione numismatica «arabo-sicula» di Vella, sull'analisi della stessa condotta scrupolosamente da Salvatore Morso e dal Turrisi, sulla sua presunta donazione dopo lo scoppio del «caso Vella», si vedano anche i seguenti documenti e fascicoli inediti: ASP, sez. Catena, Deputazione degli studi, reg. 4., f. 72; ASP, sez. Catena, Bibl., ms. II, n. 1, contenente il fascicolo allegato al processo; ASP, sez. Catena, *Real Segreteria, Dispacci*, reg. 1538, ff. 128 e 161. Inoltre, un fascicolo conservato presso il Museo Nazionale di Palermo, alla collocazione MNP,

L'esame delle monete arabe e "finte arabiche" di Airoidi e Vella è inedito ed è conservato all'interno di una raccolta, anch'essa inedita, di studi del Morso, dal titolo *Mescolanze di cose diverse e specialmente arabiche e greche*, della Biblioteca Comunale di Palermo, contenente anche una storia universale sull'espansionismo arabo in Africa settentrionale e in Occidente, oltre a numerose trascrizioni di documenti in greco, in arabo, in latino, tra cui i *Sette diplomi greco-arabi della cappella del Regio palazzo*⁴⁸³. Il volume contiene, inoltre, uno studio rimasto inedito sulla Cappella Palatina di Palermo, studio per il quale il Morso aveva già ottenuto il finanziamento dal governo borbonico, e che si stava accingendo a completare e pubblicare, se non fosse sopraggiunta la morte⁴⁸⁴.

Dopo aver fornito il suo prezioso contributo alle *Rerum arabicarum* del maestro Rosario Gregorio, il Morso, nel 1798, si impegnò nella correzione della traduzione di Olao Gerardo Tychsen della parte araba presente sull'iscrizione trilingue della clessidra di re Ruggero II di Palazzo Reale. La sua traduzione, che ricevette il benestare dell'esperto orientalista monsignor Germano Adami – che intanto era giunto a Palermo con il segretario Antonio Dakur, intellettuale siriano esperto di arabo, per giudicare i falsi storici di Vella – fu inserita dall'astronomo Giuseppe Piazzi (1746-1826) in un opuscolo sull'orologio italiano ed europeo; il fine era quello di negare la tesi, diffusa al tempo, che l'orologio di Ruggero II fosse solare e non lunare⁴⁸⁵. Negli stessi anni il Morso si era dedicato al censimento e

G. E. 8246-8247, contiene il verbale di consegna delle monete provenienti dalla collezione velliana. Il documento riporta rispettivamente «11 monete di pasta» (probabilmente, come ha rilevato la storica Maria Amalia De Luca, si tratta di pasta di vetro), «137 monete di rame, 80 d'argento, 224 d'oro e 18 corniole». La notizia, con meno dettagli, anche in BAVIERA ALBANESE, *Il problema dell'arabica impostura*, cit., p. 151 n. 51.

Sull'interesse della Sicilia settecentesca per la monetazione islamica: TRAVAINI, LUCIA, *La monetazione della Sicilia in epoca islamica*, in «Mélanges de l'école française de Rome», 2004, pp. 303-317

⁴⁸³ MORSO, SALVATORE, *Mescolanze di cose diverse e specialmente arabiche e greche appartenenti alla Sicilia*, BCP, Qq E 172, ms. sec. XVIII. Da una prima analisi da me effettuata sulla raccolta inedita del Morso, è emerso un insieme di scritti particolarmente interessanti, che se pubblicati potrebbero dire molto sul medievalismo siciliano di matrice araba in voga in Sicilia tra Sette e Ottocento. Si tratta di una storia universale dell'Islam, dalle origini al XII secolo. Tale opera, destinata molto probabilmente alla pubblicazione, appare suddivisa in dieci capitoli (o sezioni): questi scritti, pensati come parte di un'opera unica, il cui impianto e struttura si rifanno direttamente alla tradizione erudita siciliana di fine Settecento, si incentrano su temi e argomenti diversi e vasti, come la storia del «regno di Fez» (2°, pp. 51-168), la *Storia degli Abbasidi* (3°, pp. 169-209), la produzione numismatica araba di Sicilia (8°, pp. 307-308; 9°, p. 309; 10°, pp. 310-315), la cronaca di Abulfeda, ovvero gli *Annales Moslemici* (5°, pp. 251-257), cronaca precedentemente studiata da Rosario Gregorio e più avanti da Michele Amari. Gli scritti del Morso fanno inoltre riferimento alla storia della Sicilia islamica e alla numismatica della Sicilia aglabite, fatimide e normanna. Nonostante il programma ambizioso, l'opera non vide mai la luce. La *Storia dell'Islam* del Morso occupa i capitoli che vanno dal 2° all'11° della raccolta (pp. 51-317).

⁴⁸⁴ JOHNS, JEREMY, *Iscrizioni arabe nella Cappella palatina di Palermo*, in BRENK, BEAT (a cura di), *La Cappella Palatina a Palermo*, (Mirabilia Italiae 17), 4 voll, Franco Cosimo Panini Editore, Modena, 2010, cit., Atlante I, figg. 158-194, pp. 133-147; figg. 369-384, pp. 286-303; Atlante II, figg. 473-1220, pp. 384-823; Saggi, pp. 353-407; Schede, pp. 429-456, pp. 487-510, pp. 540-665.

⁴⁸⁵ PIAZZI, GIUSEPPE, *Sull'orologio italiano ed europeo. Riflessioni di Giuseppe Piazzi direttore della specola*, Reale Stamperia, Palermo, 1798, p. 73; SIMONE, ANTONIO, *Orologi italiani dal Cinquecento all'Ottocento*,

all'ordinamento del medagliere arabo del tenente colonnello Giuseppe Poli (1746-1825), intellettuale e collezionista, contenente, secondo le stime di Domenico Scinà, 300 monete arabe, di cui 14 d'oro e di argento risalenti alla dinastia Aghlabite, 74 d'oro e d'argento dei Fatimidi, «57 d'oro e di rame de' re cristiani di Sicilia», quindi di età normanna⁴⁸⁶.

Negli stessi anni in cui lavora all'esame e all'analisi delle collezioni numismatiche di Giuseppe Vella, Alfonso Airoidi e Giuseppe Poli, il Morso è impegnato, da neo-docente di arabistica, nella traduzione e ristampa delle favole arabe dell'«Esopo arabo», Luqman (o Lokman), del 1796, pubblicate originariamente nel 1615 da Tommaso Erpinio. La pubblicazione e la circolazione del testo contribuiscono ad alimentare in Sicilia la fascinazione per l'Oriente mistico, favoloso e lontano, un immaginario esotico-arabeggiante che nella terra del *Grand Tour*, dei falsi *Codici diplomatici* e della dominazione islamica trovava terreno fertile e condizioni naturali favorevoli⁴⁸⁷. Qualche anno più tardi il Morso traduce due lapidi commemorative collocate nella Chiesa normanna di San Michele Arcangelo di Palermo, portando alla luce nuove scoperte storiche, in un generale clima di riscoperta, rivalutazione ed esaltazione dei monumenti e delle antichità di epoca normanna che interessa la Palermo borbonica a cavallo tra i primi anni e gli anni Quaranta del secolo XIX⁴⁸⁸. Lo studio delle lapidi, confrontato con quello di altri manufatti rinvenuti all'interno della Chiesa, porta l'arabista a ricostruire l'ordine cronologico degli eventi della vita di Anna e Drogo, genitori di Grisanto (XII sec.), chierico di Re Ruggero, sino alla loro morte e collocazione nel luogo della sepoltura. Per l'importante

Vallardi A., Milano, 1974; JOHNS, JEREMY, *Lastra con iscrizione trilingue dalla clessidra di re Ruggero II: Trilingual inscription from the clepsydra of King Roger*, in ANDALORO, MARIA (a cura di), *Nobiles Officinae: perle, filigrane e trame di seta dal Palazzo Reale di Palermo*, Giuseppe Maimone, Catania, 2006, pp. 512–513, pp. 772-773; PALTRINIERI, GIOVANNI, *Memoria della grande Clessidra di Palermo*, in «Aisor», luglio 2020, <https://www.aisor.it/forum/viewtopic.php?t=5150>, consultato il 02/02/2024.

⁴⁸⁶ SCINÀ, *Del falso codice arabo*, cit., p. 84 n.1; DE LUCA, MARIA AMALIA, *Il contributo di Bartolomeo Lagumina alla formazione e allo studio delle collezioni islamiche del R. Museo nazionale di Palermo*, in «Notiziario Archeologico della Soprintendenza di Palermo», 11/2016, pp. 1-23, p. 4.

⁴⁸⁷ MORSO, SALVATORE, *Locmani sapientis Fabulae arabicae cum interpretatione latina ed notis Thomae Erpenii. Accedunt notae, lexicon arabico-latinum, et primorum grammaticarum tabulae sacerdotis Salvatoris M. Morso ad usum regiae Panormitane accademiae*, Regia Tipografia, Palermo, 1796; PITRÈ, GIUSEPPE, *Fiabe, novelle e racconti popolari siciliani*, trad. it., Bianca Lazzaro, Donzelli, Roma, 2013 (1875).

⁴⁸⁸ Gli intellettuali e studiosi palermitani, Gaspare Palermo (XIX sec.) e Vincenzo Mortillaro (1806 - 1886), quest'ultimo allievo del Morso e arabista, sono testimoni attenti dei lavori di censimento, rivalutazione e scoperte che interessano la Chiesa di San Michele Arcangelo (e non solo), nel corso della prima metà dell'Ottocento. Si vedano: PALERMO, GASPARE, *Guida istruttiva per potersi conoscere tutte le magnificenze della Città di Palermo*, Reale Stamperia, Palermo, 1816; MORTILLARO, VINCENZO, *"Guida per Palermo e pei suoi dintorni del barone V. Mortillaro"*, Tipografia del Giornale Letterario di Sicilia, Palermo, 1836. Inoltre, per un inquadramento generale: LO DUCA, ROSARIO, *Le chiese di Palermo ieri e oggi. Lo spazio sacro. I prospetti*, Salvatore Sciascia Editore, Palermo, 2017.

apporto storico fornito, la traduzione del Morso viene pubblicata nel 1813 nella Reale Stamperia, a spese di Monsignor Airoidi⁴⁸⁹.

6. Medievalismi e orientalismismi nella *Descrizione di Palermo antico* (1827)

A dare, però, maggiore notorietà e successo a Salvatore Morso è soprattutto la sua *Descrizione di Palermo antico*, il cui apprezzamento e circolazione lo mettono a contatto con i maggiori arabisti d'Europa, tra i quali il barone Joseph de Hammer, molto interessato alle antichità medievali di Palermo, e il barone Antonio Isacco Silvestro de Sacy⁴⁹⁰. L'opera, che viene pubblicata per la prima volta in brani separati nel «Giornale Letterario di Sicilia» (1824-1825), viene pubblicata interamente nel 1825, con dedica a Pietro Ugo marchese delle Favare (1780-1847), allora Luogotenente generale della Sicilia (1824-1830), e ristampata nel 1827 con l'aggiunta del ritratto dell'autore e di quindici raffinate incisioni in rame. L'opera, dal carattere storico, epigrafico e artistico, contiene una serie di *Memorie* sui luoghi monumentali di Palermo: il primo sul quale Morso si sofferma è il Palazzo Reale: l'autore affronta, in particolare, la lettura di una delle iscrizioni arabe presenti in un simbolico rosone sul soffitto della Cappella Palatina (elemento decorativo, tra l'altro, simbolico, trattandosi di una stella ottagonale, che rimanda alle beatitudini di Maria, alla luce divina e alla ciclicità vita – morte)⁴⁹¹. Il Morso la riproduce in una delle tavole del testo, fornendo la traduzione in latino e comparandola all'iscrizione del manto di Ruggero II. La seconda memoria si concentra sulla Cattedrale di Palermo, sulla sua costruzione, sino all'intervento neoclassico del 1781, e sul Palazzo arcivescovile della capitale⁴⁹²; segue la descrizione dei principali monumenti normanni della città: la Chiesa di Santa Maria dell'Ammiraglio (o della Martorana), la Chiesa di San Michele Arcangelo, alla quale il Morso aveva già lavorato precedentemente e della quale rileva e trascrive le iscrizioni (una quadrilingue, l'altra trilingue) delle due lapidi commemorative rinvenute all'interno⁴⁹³; descrive poi le chiese distrutte di San Giacomo e Santa Maria la Mazara (in questo senso va evidenziato il ruolo di preservazione della memoria e delle testimonianze artistiche di Palermo che ancora oggi

⁴⁸⁹ MORSO, SALVATORE, *Memoria sulla Chiesa di S. Michele Arcangelo* (1 ed.: *Spiegazione di due lapidi esistenti nella chiesa di S. Michele Arcangelo di Palermo*), Reale Stamperia, Palermo, 1813.

⁴⁹⁰ MORSO, SALVATORE, *Descrizione di Palermo antico*, Regia tipografia, Palermo, 1827.

⁴⁹¹ Ivi, pp. 11-31; la tavola riproducente il rosone della Cappella Palatina è illustrata a pagina 4.

⁴⁹² Ivi., pp. 32-45.

⁴⁹³ Ivi., pp. 107-136.

riveste la pur superata opera dell'abate Morso)⁴⁹⁴; infine, nell'opera vi è spazio per i celebri palazzi della Zisa e della Cuba⁴⁹⁵.

La seconda parte dell'opera presenta un'analisi topografica della città di Palermo, compiuta sulla scorta delle opere geografiche del Nubia e di Ugo Falcando, oltre a consultare i maggiori storiografi siciliani, Pietro Ranzano, Tommaso Fazello, Mariano Valguarnera⁴⁹⁶. Infine, il testo contiene 16 diplomi di epoca normanna, dal Morso studiati e tradotti, dopo averli trascritti dalle pergamene originali conservate negli archivi della Cappella Palatina, della Cattedrale e della Chiesa di S. Maria dell'Ammiraglio. In particolare, in due tavole è riprodotto il retro e il verso di un diploma di Ruggero II, a lettere d'oro in carta bambagina⁴⁹⁷.

Nonostante le diverse inesattezze, individuate più avanti dagli storiografi e arabisti, primo fra tutti Michele Amari, l'opera costituì, per il suo tempo, una fonte valida per la conoscenza di Palermo e dei suoi principali monumenti medievali. A ragione, *Descrizione di Palermo antico* può essere considerata un particolare esempio di medievalismo siciliano: nell'opera il Morso rievoca il tema, già del Gregorio, della tolleranza normanna e del sincretismo artistico, culturale e religioso inaugurato dai sovrani Altavilla⁴⁹⁸. Inoltre, non manca, sia nelle descrizioni dell'abate che nelle illustrazioni delle tavole di rame, tratte da esempi originali, il gusto per l'esotismo e l'esaltazione di decorazioni e caratteri arabi, come nel caso dell'epigrafe del Palazzo della Zisa o di quella presente nella descrizione e rappresentazione del Monastero delle Vergini, o, ancora, della raffigurazione dello spaccato della colonna di Santa Maria dell'Ammiraglio e dell'illustrazione del mosaico della Martorana, con scena di Cristo consacrante Ruggero II, nella quale spiccano le decorazioni e gli arabeschi della veste del sovrano normanno. L'opera, molto diffusa e conosciuta tra i viaggiatori del *Grand Tour* giunti nell'isola alla scoperta delle antichità «arabo-normanne», fornì inoltre validi modelli per le realizzazioni e ricostruzioni neomedievali che interessarono la Palermo borbonica degli anni Venti e Trenta dell'Ottocento. Si pensi, per fare solo due esempi, a Villa Aragona-Cortes all'Acquasanta del Principe d'Aragona (1827)⁴⁹⁹, o Palazzo Forcella De Seta (1834-1841), i cui restauri e inserti neomedievali vengono commissionati direttamente dal suo colto proprietario, il nobile Carlo Forcella De

⁴⁹⁴ Ivi., pp. 137-148.

⁴⁹⁵ Ivi., pp. 163-188; a pagina 184 la tavola riproducente le iscrizioni arabe della Zisa.

⁴⁹⁶ Ivi., pp. 209-297; tav. p. 471.

⁴⁹⁷ MORSO, *Descrizione di Palermo*, cit., pp. 298-407; tav. pp. 396-397.

⁴⁹⁸ Ivi., pp. 35-190.

⁴⁹⁹ ANONIMO, *Palermo, Villa del Principe D.Ettore Aragona Pignatelli*, incisione litografica, in CIRELLI, FILIPPO (dir.), «Poliorama Pittresco. Opera periodica diretta a diffondere in tutte le classi della società utili conoscenze di ogni genere», num. 1, anno 1 (1836).

Seta, monumenti che presentano evidenti caratteristiche naomoresche e orientaleggianti, che si rifanno direttamente alle descrizioni e illustrazioni del celebre testo del Morso ⁵⁰⁰.

⁵⁰⁰ GIGLIARELLI, ELENA – CESSARI, LUCIANO, *Il palazzo Forcella de Seta a Palermo. Analisi architettonica per il restauro*, Gangemi Editore, Roma, 2006; SOMMARIVA, GIULIA, *Palermo neogotica. 1830-1930*, Nuova IPSA Editore, Palermo, 2017.

CAPITOLO IV

MEDIEVALISMI E ORIENTALISMI NELL'OPERA DI MICHELE AMARI

«La Sicilia araba è un'invenzione di Michele Amari»⁵⁰¹

Benedetto Croce, *Storia del Regno di Napoli*, 1925

La vita, l'opera, l'attività intellettuale, politica, rivoluzionaria dello storico palermitano Michele Amari (1806-1889), risultano profondamente intrecciate tra loro e connesse, inevitabilmente, al rovente clima politico del suo tempo: le rivoluzioni del 1820, il Risorgimento e la Rivoluzione Siciliana independentista del 1848, la lotta per l'unità nazionale italiana. Lotta, quest'ultima, che il palermitano abbraccerà solo in un secondo momento della sua vita, come ultima alternativa per risolvere la questione siciliana e detronizzare una volta per tutte gli odiati Borbone⁵⁰².

Amari appartiene a quella generazione di intellettuali e rivoluzionari diventata adulta negli anni della Restaurazione: una generazione cresciuta negli ideali di libertà e indipendenza dei loro maestri, i «padri della patria» che avevano segnato il passaggio e la transizione della cultura antiquaria ed erudita settecentesca a quella storiografica siciliana ottocentesca, ma anche rinnovato le arti, l'architettura, e persino la cultura scientifica isolana, nel passaggio tra i due secoli; sono questi Rosario Gregorio, Domenico Scinà, Salvatore Morso, Francesco

⁵⁰¹ CROCE, BENEDETTO, *Storia del Regno di Napoli*, Adelphi, Napoli, 1925, p. 85. La stessa citazione in CROCE, BENEDETTO, *Storia della storiografia italiana nel secolo decimonono*, voll. 1-2, Bibliopolis, Napoli, 2020 (1921), cit. p. 232.

⁵⁰² Sulla vita, l'opera e le idee di Michele Amari si vedano soprattutto: VITALE, FRANCESCO G., *Biografia di Michele Amari*, in CARPI, LEONE (a cura di), *Il Risorgimento italiano. Biografie storico-politiche di illustri italiani contemporanei*, Antica Casa Editrice Dott. Francesco Vallardi, IV, Milano, 1888; TOMMASINI, ORESTE, *La vita e le opere di Michele Amari*, in «Atti dell'Accademia dei Lincei», serie 4, VI, I, 1889, pp. 340-376; AA.VV., *Centenario della nascita di Michele Amari. Scritti di filologia e storia araba; di geografia, storia, diritto della Sicilia medievale; studi bizantini e giudaici relativi all'Italia meridionale nel Medio Evo; sulle relazioni fra gli Stati italiani ed il Levante*, Stabilimento Tipografico Virzi, Palermo, 1910; PALADINO, GIUSEPPE – PEREZ, GIOVANNI – LEVI DELLA VIDA, GIORGIO, *Amari, Michele*, in *Enciclopedia Italiana*, 1929, pp. 1-5; ORLANDO, VITTORIO EMANUELE, *L'opera storica di Michele Amari*, Treves, Milano, 1928; BRANDILEONE, FRANCESCO, *Michele Amari*, in «Nuova Antologia», LXIV (1929), pp. 352-359; GABRIELI, FRANCESCO – ROMEO, ROSARIO, *Amari, Michele*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 2, 1960, pp. 1-26; ROMEO, ROSARIO, *Amari, Michele*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, II, Roma, 1960, pp. 637-654; PERI, ILLUMINATO, *Michele Amari*, Guida editori, Napoli, 1976; AA.VV., *Michele Amari storico e politico. Atti del seminario di studi. Palermo 27-30 novembre 1989*, Società Siciliana di Storia Patria, Palermo, 1990; GIARRIZZO, GIUSEPPE, *Amari, Michele*, in «Il contributo italiano alla storia del pensiero – storia e politica», 2013, *ad vocem*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/michele-amari_\(altro\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/michele-amari_(altro)/), consultato il 02/02/2024.

Testa⁵⁰³. Quella di Amari è una generazione che aveva vissuto negativamente il trapasso dalla Costituzione “inglese” del 1812 all’assolutismo borbonico: la Costituzione siciliana

⁵⁰³ Sulla formazione politico-culturale e storiografica di Amari e sui suoi contatti epistolari con i maggiori intellettuali risorgimentali del tempo, si veda il «Fondo Amari» della Biblioteca centrale della Regione siciliana di Palermo, che custodisce l'importante raccolta documentaria di Michele Amari. Il complesso include il «Carteggio Amari» e le «Carte Amari», consta di 8863 lettere, di cui soltanto 112 autografe di Amari e 8751 inviate ad Amari dai suoi numerosi corrispondenti. Lo studio del corpus del «Carteggio Amari» intrapreso nel 1896 da Alessandro D'Ancona, autore della commemorazione di Michele Amari letta il 21 dicembre 1890 in occasione dell'adunanza pubblica della Regia Accademia della Crusca, ha portato, nel corso del XX secolo, alla pubblicazione di singoli carteggi, tra cui sono senz'altro da menzionare le lettere di Antonino Salinas a Michele Amari, pubblicate da Giuditta Cimino, e le lettere di corrispondenza con altre importanti personalità del tempo quali Francesco Ugdulena, Salvatore Vigo, Massimo D'Azeglio, Isidoro Carini. Cfr. MORTILLARO, VINCENZO, *Lettera del Marchese Vincenzo Mortillaro al professore Michele Amari*, P. Pensante, Palermo, 1868; BACCI, ORAZIO, *Il carteggio di Michele Amari*, Forzani e c., tipografi del Senato, Roma, 1896; AMARI, MICHELE, *Una lettera autobiografica inedita*, Roux Frassati e Co., Torino, 1897; PAPANDREA, TOMMASO (a cura di), *Quattro lettere inedite a Salvatore Vigo*, Tipografia R. Donzuso, Acireale, 1905; AMARI, MICHELE – LA PEGNA, ALBERTO, *La rivoluzione siciliana del 1848: in alcune lettere inedite*, A. Guida, Napoli, 1937; ZACCO, EDOARDO (a cura di), *Giovanni Raffaele a Michele Amari (lettere inedite)*, Tip. Valguarnera, Palermo, 1950; GIUNTA, FRANCESCO, *Corrispondenza Tra Michele Amari e Francesco Ugdulena - La polemica sui beni culturali in Sicilia alla fine dell'Ottocento*, Il Palma, Palermo – San Paolo, 1982; CIMINO, GIUDITTA (a cura di), *Lettere di Antonino Salinas a Michele Amari*, Biblioteca Centrale della Regione Siciliana, Regione Siciliana, Palermo, 1985; CANDIDO, SALVATORE, *Contributi alla storia di Malta dall'età araba, in un carteggio inedito di Michele Amari con Francesco Crispi (1853-1854)*, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma, 1988; BORRUSO, ANDREA (a cura di), *Lettere di Ignazio Guidi a Michele Amari*, Accademia Nazionale di Scienze, Lettere ed Arti, Palermo, 2001; BORRUSO, ANDREA – DIMINO, MARIAELISA, *Lettere di orientalisti italiani a Michele Amari*, Accademia Nazionale di Scienze, Lettere ed Arti, Palermo, 2003.

Nell'ambito del progetto per la valorizzazione del «Fondo Amari», nel 2010 sono stati pubblicati i suoi inediti *Studii su la storia di Sicilia dalla metà del XVIII secolo al 1820* e, nel 2012, le lettere, inedite e autografe, indirizzate dall'architetto Francesco Saverio Cavallari all'arabista Michele Amari, in un arco temporale compreso tra il 1843 e il 1889, che documentano uno spaccato della vita politica e della storia del gusto della Sicilia ottocentesca. Cfr. AMARI, MICHELE, *Studii su la storia di Sicilia dalla metà del XVIII secolo al 1820*, a cura di CRISANTINO, AMELIA, Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti. Associazione Mediterranea, Palermo, 2010.

Per un quadro dettagliato del materiale edito si vedano soprattutto i seguenti contributi: FERRAI, LUIGI ALBERTO, *Michele Amari*, s. n., Milano, 1889; SANGIORGIO, GAETANO, *Michele Amari*, Tipografia Umbra, Perugia, 1890; TOMMASINI, ORESTE, *Scritti di storia e critica ; commemorazioni e programmi*, E. Loescher & co., Roma, 1891; DI CARLO, EUGENIO, *Contributi allo studio della vita e del pensiero di M. Amari*, Arti grafiche Corselli, Palermo, 1936; BORRUSO, ANDREA – D'ANGELO, ROSA – SCAGLIONE GUCCIONE, ROSA (a cura di), *Studi amariani*, Società Siciliana per la storia patria, Palermo, 1991; MASONE BARRECA, SILVANA, *Le carte Amari della Biblioteca centrale della Regione siciliana*, in «Mediterranea. Ricerche storiche», ser. III, 8 (2006), 563-568; GIARRIZZO, GIUSEPPE, *Il carteggio di Michele Amari. Indice dell'edito*, in «Mediterranea. Ricerche storiche», ser. III, 8 (2006), 569-602; AMARI, *Studii su la storia di Sicilia*, pp. 20 e sgg; CRISANTINO, AMELIA, *Introduzione agli «Studi su la storia di Sicilia dalla metà del XVIII secolo al 1820»*, cit., pp. 15 e sgg.

I *Diari* e gli *Appunti autobiografici* del «Fondo Amari» (i primi alla carp. 13, i secondi alla carp. 1 e a pacco I, n. 177 del «Carteggio») sono stati utilizzati da Illuminato Peri per ricostruire la genesi politico-culturale di Michele Amari: PERI, ILLUMINATO, *Michele Amari*, Guida Editori, Napoli, 1976. Da sottolineare come il volume di Peri, dotato di rimandi interessanti e di un'ottima bibliografia dello storico palermitano, sia stato utilizzato in particolare modo per la costruzione del presente paragrafo, per ricostruire la biografia e l'evoluzione politica e, insieme, intellettuale di Michele Amari.

Gli inediti sono stati, inoltre, utilizzati da Rosario Romeo per la biografia dello storico: ROMEO, ROSARIO, *Amari, Michele*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, II, 1960, Roma, pp. 637-654. La voce è stata in seguito pubblicata su uno studio di Romeo: ROMEO, *Mezzogiorno e Sicilia nel Risorgimento*, cit., pp. 157-194. Le carte del Fondo Amari sono citate anche da Francesco Brancato in alcune pagine dedicate al «giovane Amari» e alla «storiografia del '48»: BRANCATO, FRANCESCO, *Storiografia e politica nella Sicilia dell'Ottocento*, S.P.M. Publishing, Palermo, 1973, pp. 191-208.

Una parte dei diari e gli *Appunti autobiografici* sono stati utilizzati da Oreste Tommasini per la Commemorazione di Amari letta presso la Reale Accademia dei Lincei nella seduta del 20 aprile 1890, e da Alessandro D'Ancona, per l'Elogio di Michele Amari letto nell'adunanza pubblica della Real Accademia della

rappresentava un esperimento politico liberale, avanzato per i tempi, che prometteva e garantiva maggiori diritti, tra i quali l'abolizione della censura e del feudalesimo, maggiore rappresentanza per i liberi cittadini, una cultura laica, che si opponeva al centralismo e al rigido fiscalismo borbonico. Ancora, quella di Amari è una generazione che era rimasta lesa negli affetti perduti, nelle proprietà espropriate, nei danni economici subiti e scaturiti in seguito alla repressione borbonica ai moti rivoluzionari del 1820-1821. A questa numerosa schiera di giovani storici, economisti, liberi pensatori, teorici politici siciliani, in prevalenza laici, appartengono, oltre allo stesso Michele Amari, il messinese Giuseppe La Farina, il politico e critico letterario Francesco Paolo Perez, l'economista Nicolò Palmieri, il futuro presidente del Regno di Sicilia Ruggero Settimo, il marchese Vincenzo Fardella di Torrearsa, il duca Domenico Lo Faso Pietrasanta di Serradifalco, il principe di Raffadali Salvatore Montaperto, il principe di Belmonte, Giuseppe Emanuele Ventimiglia Cottone, l'abate Paolo Balsamo. Sono loro i protagonisti della scena culturale, accademica, storiografica siciliana, che a Palermo, nella capitale che ospita e affascina i viaggiatori del *Grand Tour* con i suoi reperti medievali e le sue realizzazioni neomedievali, trova il suo fulcro e la sua anima, il suo motore propulsore. Questo vivace e colto ceto di intellettuali, pensatori, storici e studiosi trova nel Medioevo, com'era stato per i suoi maestri, il modello prediletto dei suoi ideali e delle sue battaglie politiche da combattere nel presente o da condurre nel prossimo futuro: saranno loro gli animatori principali delle sollevazioni antimonarchiche degli anni Trenta, delle rivolte antiborboniche e indipendentiste del Quarantotto e, successivamente, i fautori principali dell'unificazione italiana – che, pure, auspicano avvenga in senso federale. Questa nuova élite intellettuale, a guida panormita, che abbraccia al suo interno gli esponenti della nobiltà liberale isolana, i rappresentanti della borghesia intellettuale delle maggiori città siciliane,

Crusca il 21 dicembre 1890 e pubblicato successivamente: TOMMASINI, ORESTE, *La vita e le opere di Michele Amari*, in «Atti della R. Accademia dei Lincei», a CCLXXXVI, 1889, s. IV, classe di scienze morali, storiche e filologiche, vol. VI, Roma, 1889, pp. 340-376; Id., *Scritti di storia e critica*, Ermanno Loescher, Roma, 1891, pp. 271-354; D'ANCONA, ALESSANDRO, *Elogio di Michele Amari*, in ID., *Carteggio di Michele Amari raccolto e postillato con l'Elogio di Lui*, Società Tipografica Editrice Nazionale, Torino, 1896-1907, vol. II, pp. 315-397.

Gli *Appunti* e il diario *Il mio terzo esilio* sono stati utilizzati moderatamente da Giuseppe Salvo-Cozzo e Alberto La Pegna per le loro biografie sull'autore e scritti inerenti alla sua attività storiografica e politica: SALVO-COZZO, GIUSEPPE, *Le opere a stampa di Michele Amari*, in AA.VV., *Centenario della nascita di Michele Amari*, voll. 2, Stabilimento Tipografico Virzi, Palermo, 1910, pp. XLV-CVIII; LA PREGNA, ALBERTO, *La rivoluzione siciliana del 1848 in alcune lettere inedite di Michele Amari*, Napoli, 1937, pp. 231-255. I diari e gli *Appunti* del «Fondo Amari» sono stati utilizzati per la realizzazione di alcune bibliografie selezionate di Michele Amari: ZIINO, LUDOVICO – ZIINO, MICHELE, *Bibliografia di Michele Amari 1901-1930*, Industria Poligrafica della Sicilia, Palermo, 1930; GABRIELI, FRANCESCO, *Michele Amari*, in ID., *La storiografia arabo-islamica in Italia*, Napoli, 1975, pp. 29-43; p. 118. I diari e gli *Appunti* inediti del Fondo Amari sono stati pubblicati nel 1981 da Carmela Castiglione Trovato: AMARI, MICHELE, *Diari e appunti autobiografici inediti*, a cura di CASTIGLIONE TROVATO, CARMELA, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1981.

ma anche giovani studiosi di diritto e «storia patria», dall'animo rivoluzionario e dalle umili e modeste origini familiari, come lo stesso Amari, si trova ad operare un rinnovamento sociale, culturale, istituzionale, che è anche etico ed estetico⁵⁰⁴, in un contesto che appare sconvolto e versa, sotto diversi aspetti, in condizioni critiche. La Sicilia, dopo aver svolto un ruolo importante e non secondario nel corso delle Guerre Napoleoniche (1803-1815), come centro operativo sotto controllo inglese nel Mediterraneo, in funzione antifrancese e antinapoleonica⁵⁰⁵, a seguito della fallita, seppur promettente, esperienza della Costituzione

⁵⁰⁴ Si pensi, su quest'ultimo aspetto, alla funzione sociale, pratica e mirante il «bello ideale» svolta dall'architettura neomedievale, secondo le teorie e concezioni del Serradifalco: LO FASO PIETRASANTA DI SERRADIFALCO, DOMENICO (duca di), *Le antichità della Sicilia esposte ed illustrate per Domenico Lo Faso Pietrasanta duca di Serradifalco*, Reale Stamperia, Palermo, 183-1842; LO FASO DI SERRADILACO, ALBERICO, *Domenico Antonio Lo Faso Pietrasanta V duca di Serradifalco. Patriota, archeologo, architetto (Palermo 1783-Firenze 1863)*, Algra Editore, Palermo, 2017. La teoria del "bello ideale" nell'arte e nell'architettura classica è di Winckelmann, principale teorico e fautore del Neoclassicismo: WINCKELMANN, JOHANN JOACHIM, *Opere di G. G. Winckelmann*, 12 voll., prima edizione italiana completa, Per i Fratelli Giachetti, Prato, 1830-34; ID., *Gedanken über die Nachahmung der griechischen Werke in der Malerei und Bildhauerkunst*, G. J. Goschen'sche Verlagshandlung, Stuttgart, 1885 (1755); AA.VV., *Winckelmann, Johann Joachim*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica*, Roma, 1966, *ad vocem*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/johann-joachim-winckelmann_\(Enciclopedia-dell-Arte-Antica\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/johann-joachim-winckelmann_(Enciclopedia-dell-Arte-Antica)/), consultato il 02/02/2024; HONOUR, HUGH, *Neoclassicismo*, Einaudi, Milano, 1980.

⁵⁰⁵ Il Regno di Sicilia è tra le nazioni vincitrici sull'Impero francese di Napoleone Bonaparte (1804-1814). La sua importanza e *status* di Regno indipendente sono pienamente riconosciute dalle altre potenze europee, alle quali è unita nelle varie Coalizioni antifrancesi (Seconda Coalizione, dal 1799 al 1802; Terza Coalizione, dal 2 agosto al 26 dicembre 1805; Quarta Coalizione, dal 1806 al 1807; Quinta Coalizione, dal 10 aprile al 14 ottobre 1809; Sesta Coalizione, dal 1812 al 1814; Settima Coalizione, dal 10 marzo all'8 luglio 1815). Caduto il Regno di Napoli (una prima volta sotto le spinte rivoluzionarie-giacobine del 1799, una seconda volta nel 1805 per mano delle truppe napoleoniche) la Sicilia rivestiva, infatti, un'importanza strategica di rilievo, quale snodo di controllo marittimo, commerciale e logistico al centro del Mediterraneo, cosa di cui erano consci gli inglesi che qui instaurano il loro protettorato in funzione antifrancese. Il ruolo svolto dalla Sicilia fu fondamentale anche in termini di numeri e mezzi militari forniti alle forze alleate in funzione antinapoleonica e antimurattiana. In tal senso, celebre una delle tante illustrazioni satiriche di James Gillray (1726-1813), considerato il più influente caricaturista di tutti i tempi, dal titolo *The valley of the shadow of death*, nella quale compare il Terrier siciliano simboleggiante, appunto, il Regno di Sicilia, che "stana" e assedia Napoleone, accanto alle altre "fiere" e spiriti rappresentanti gli stati europei coalizzati contro la Francia di Napoleone (Leone inglese, Orso russo, il Lupo portoghese, l'aquila bucefala del Sacro Romano Impero di Germania, la Luna sanguinante dell'Impero Ottomano, lo spirito di Carlo XII, le Rane olandesi, il Serpente americano, il Corvo prussiano). Per approfondire: DAVIS, JOHN A., *Napoli e Napoleone. L'Italia meridionale e le rivoluzioni europee (1780-1860)*, Rubbettino, Soveria Monnelli, 2014.

Sul decennio inglese: D'ANDREA, DILETTA, *Nel «decennio inglese». La Sicilia nella politica britannica dai «Talenti» a Bentinck*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2008; TERAMO, ANTONINO, *Lo sbarco anfibio in Sicilia nei progetti di Napoleone (1806-1808)*, in «SISM, Società Italiana di Storia Militare», 2014, pp. 1-25.

Sull'illustrazione di Gillray e l'importanza strategica, politica del Regno di Sicilia nel corso delle Guerre napoleoniche, mi permetto di rimandare ad un mio articolo: MAGGIO, NICOLÒ, *Guerre napoleoniche: il Terrier siciliano tra le potenze europee*, in «L'Indipendente», anno 1, num. 3, aprile-maggio 2022. Per i dettagli dell'illustrazione antinapoleonica, si rimanda al collegamento fornito dal British Museum: https://www.britishmuseum.org/collection/object/P_1868-0808-7682. Sulle illustrazioni satirico-politiche di Gillray: POPHAM, ARTHUR, *Gillray, James*, in *Enciclopedia Italiana*, Roma, 1933, https://www.treccani.it/enciclopedia/james-gillray_%28Enciclopedia-Italiana%29/; CHISHOLM, HUGH, (ed.), *Gillray, James*, in *Encyclopædia Britannica*, Vol. 12 (11th ed.), Cambridge University Press, Cambridge, 1911, pp. 23-24, *ad vocem*, https://en.wikisource.org/wiki/1911_Encyclop%C3%A6dia_Britannica/Gillray,_James; GODFREY, RICHARD – HALLETT, MARK, *James Gillray: The Art of Caricature*, Tate Gallery Publishing, London, 2021; CLAYTON, TIM, *James Gillray: A Revolution in Satire*, Yale University Press, Yale, 2022.

Degno di nota, a mio avviso, il fatto che anche la poesia popolare siciliana, similmente alla pubblicistica inglese attiva nell'isola con la «Gazzetta Britannica», dipinga con toni satirici, sprezzanti e negativi, sia Napoleone

del 1812, si trova costretta ad affrontare problematiche sia economiche che istituzionali⁵⁰⁶. L'annessione al Regno di Napoli, l'abolizione della carta costituzionale e del Parlamento, voluti con atto illegittimo da Ferdinando di Borbone nel 1816, sono vissuti, quasi unilateralmente, in modo negativo dai Siciliani, tanto dalla classe aristocratica, che da quella contadina e operaia, specie per i privilegi commerciali e istituzionali che, ad avvenuta annessione, venivano aboliti⁵⁰⁷. Quasi per contrasto sopravvive, però, nella cultura popolare siciliana⁵⁰⁸, nelle aspirazioni e motivazioni dei rappresentanti del ceto baronale e politico, i

che Murat e, in genere, tutti i soldati francesi. Cfr. OLIVA, GAETANO, *Annali della città di Messina*, voll. I – II – III – IV, Società messinese di Storia Patria, Messina, 1954; ID., *Gli annali della città di Messina (rist. anast. Messina, 1877-93)*, Forni, Messina, 1980. In particolare, un canto popolare riportato dall'Oliva negli Annali chiaramente antifrancese: «Chi su brutti sti facci di 'mpisi/senza scarpi, cosetti e cammisi/quandu i viditi tiratici 'mpanza/viva lu 'Ngrisi mannaja la Franza!» in OLIVA, *Annali*, lib. I, p. 41. Si veda anche la raccolta Cannizzaro: LIZIO, BRUNO LETTERIO (CANNIZZARO, TOMMASO), *Canti scelti del popolo siciliano posti in versi italiani ed illustrati [.] Aggiuntavi una traduzione francese di anonimo autore*, Tipografia d'Amico, Messina, 1867; CANNIZZARO, TOMMASO, *Canti popolari della provincia di Messina raccolti da T. Cannizzaro*, A. Rizzotti, Messina, 1907. Sull'originale esperienza della «Gazzetta Britannica»: DE SALVO, PATRIZIA, *Uno strumento di circolazione di idee anticipatrici del Risorgimento italiano e una voce di libertà: la Gazzetta Britannica di Messina (1808-1814)*, in «APJEP», Atti della Accademia Peloritana dei Pericolanti, Vol. LXXXVII (2018), pp. 153-186. Per la stampa periodica messinese e la tradizione popolare isolana, il Medioevo funge da modello di riferimento ideale, cosa che è attestata dai numerosi riferimenti all'età Normanna e alla rivolta dei Vespri, utilizzati ora in chiave antifrancese (i francesi come i nuovi invasori Angioini) o risorgimentale. Su questo aspetto si tornerà più specificamente nei prossimi capitoli dedicati al mito del Vespro nel Risorgimento siciliano.

⁵⁰⁶ GIUFFRIDA, ROMUALDO, *Profilo di una storia economica della Sicilia tra Settecento e Ottocento*, Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti già del Buon Gusto di Palermo, Palermo, 1999.

⁵⁰⁷ Legge fondamentale del Regno delle Due Sicilie dell'8 dicembre 1816, <https://giurcost.org/contents/giurcost/cronache/memoria13/fondamentaleduesicilie.pdf>. Cfr. MOSCATI, RUGGERO, *I Borboni d'Italia*, Newton Compton ed., Roma, 1973; SPAGNOLETTI, ANGELANTONIO, *Storia del Regno delle Due Sicilie*, il Mulino, Napoli, 1997; ALANIELLO, CARLO, *La conquista del Sud*, Rusconi, Milano, 1972; SCHLITZER, EUGENIO FRANCESCO, *L'ordinamento del Regno delle Due Sicilie tra storia e diritto. La Gran Corte dei conti*, Editoriale Scientifica, Napoli, 2022.

⁵⁰⁸ Ne rimane traccia nei canti popolari raccolti da Giuseppe Pitre (1841-1916) e dal messinese Tommaso Cannizzaro (1838-1921): PITRÈ, GIUSEPPE, *Sui canti popolari siciliani. Studio critico*, Tipografia del "Giornale di Sicilia", Palermo, 1868; ID., *Studi di poesia popolare*, L. Pedone-Lauriel, Palermo, 1872; ID., *Fiabe, novelle e racconti popolari siciliani*, 4 voll., L. Pedone-Lauriel, Palermo, 1875; ID., *Fiabe, novelle e racconti popolari siciliani*, voll. IV, Donzelli, Roma, 2013; ID., *La famiglia, la casa, la vita del popolo siciliano*, Edizioni Grifo, Lecce, 2021 (1913).

Sul Cannizzaro: BELLAZZI, ANTONIETTA, *Poeti siciliani contemporanei*, Zanichelli, Bologna, 1913; CHECCHIA, GIUSEPPE, *Tommaso Cannizzaro e la poesia italiana contemporanea*, in «Arte e morale», V, Salerno 1922, p. 5; MAZZONI, GUIDO, *Cannizzaro, Tommaso*, in *Enciclopedia italiana*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1930, *ad vocem*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/tommaso-cannizzaro_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/tommaso-cannizzaro_(Enciclopedia-Italiana)/), consultato il 02/02/2024; SANTANGELO, GIORGIO, *Cannizzaro, Tommaso*, in *Enciclopedia Dantesca*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1970, *ad vocem*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/tommaso-cannizzaro_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/tommaso-cannizzaro_(Dizionario-Biografico)/), consultato il 02/02/2024; ODDO, FRANCESCO LUIGI, *Cannizzaro, Tommaso*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 18, Roma, *ad vocem*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/tommaso-cannizzaro_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/tommaso-cannizzaro_(Dizionario-Biografico)/), consultato il 02/02/2024.

Inoltre, sulla poesia popolare siciliana a sfondo storico e risorgimentale, si guardi soprattutto a: SALOMONE MARINO, SALVATORE, *Canti popolari siciliani in aggiunta a quelli del Vigo, raccolti e annotati da S. S. Marino*, Palermo presso F. Gilimberti editore, Palermo, 1867; ID., *La storia nei canti popolari siciliani: saggio*, tipografia di Michele Amenta, Palermo, 1868; ID., *La storia nei canti popolari siciliani, studi di S. S. Marino*, presso F. Gilimberti editore, Palermo, 1870; ID., *Storie popolari in poesia siciliana riprodotte sulle stampe de' secoli XVI, XVII e XVIII con note e raffronti*, tipografia Fava e Garagnani, Bologna, 1875; SALOMONE MARINO, SALVATORE – PITRÈ, GIUSEPPE, *Archivio per lo studio delle tradizioni popolari*, L. P. Lauriel, Palermo, 1882; ID., *La rivoluzione siciliana del 18-18-1849 nei canti popolari, studi di S. S. Marino*, tipi del "Giornale di

soli che incarnano e rappresentano quel concetto moderno di “nazione siciliana”, il ricordo della gloria e della grandezza del passato: di una Sicilia dai tratti mitici – favolistici d’età greca, oppure di un’isola patria di civiltà, centro di un grande regno mediterraneo sotto i Normanni e gli Aragona di Sicilia. Al mito della Sicilia greca guardava, ad esempio, Domenico Scinà, l’allievo del Gregorio, fisico e storico, uomo di scienza a tutto tondo, per il quale il massimo grado della civiltà e delle conquiste della Sicilia era rappresentato dall’«età di Archimede», «di Gelone» e «di Agatocle»⁵⁰⁹, in maniera simile ai «due Dioscuri della passione antiquaria settecentesca»⁵¹⁰, il principe di Biscari, Ignazio Vincenzo Paternò Castello (1719-1786), e il principe di Torremuzza, indiscussi protagonisti della cultura siciliana del XVIII secolo (il primo custode delle antichità del Val Demone e Val di Noto, il secondo del Val di Mazara)⁵¹¹. L’arrivo dei Romani nell’isola e la sua conquista, secondo Scinà, avevano, viceversa, dato il via un declino inesorabile di quella splendida esperienza che erano state le colonie greche di Sicilia⁵¹². Diversamente da Scinà, suo maestro e prima guida verso gli studi storici⁵¹³, Michele Amari, così come i suoi sodali e compagni “di partito” - che sono insieme sia storici che rivoluzionari - guarda invece al Medioevo siculo come esempio più prossimo, per attuare un profondo rinnovamento sociale, etico, morale, politico ed economico nella Sicilia del XIX secolo: attento testimone e protagonista dei suoi tempi, Amari è esponente di primo piano di quel fenomeno di rivalutazione ed esaltazione,

Sicilia", Palermo, 1892; NASELLI, CARMELINA, *Satira di popolo nel Risorgimento siciliano*, Tip. Zuccarello & Izzi, Catania, 1935; SANTOLI, VITTORIO, *Stilizzazione e "contemporaneità" nella poesia popolare di argomento storico*, in «Lares», vol. 15, n. 1/4 (1949), pp. 1-15; FRAGALE, ANTONIO, *Fonti orali e storia di Sicilia. Testi dalla Raccolta Cannizzaro*, Edikronos, Palermo, 1983. Più recente e dal carattere divulgativo, ma da menzionare per i numerosi riferimenti al Medioevo siciliano rielaborato dalla tradizione folklorica siciliana: MUCCIOLI, NINO, *Leggende e racconti popolari della Sicilia. Attraverso la voce della tradizione rivive il patrimonio di memorie di una cultura millenaria*, Newton Compton Editori, Roma, 2022.

⁵⁰⁹ SCINÀ, DOMENICO, *Discorso intorno ad Archimede*, Reale stamperia, Palermo, 1823; ID., *Primo periodo della letteratura greco-sicula*, Reale stamperia, Palermo, 1837.

⁵¹⁰ MUSCOLINO, *Il principe di Biscari e il principe di Torremuzza*, cit., pp. 1-6.

⁵¹¹ *Ibidem*; Sul principe di Biscari: MANGANARO, GIACOMO, *Biscari, Ignazio Paternò Castello principe di*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, X, Roma, 1968, pp. 658-660; Sul contesto culturale e archeologico nel quale operano i due «Dioscuri»: DI STEFANO, GUIDO, *Momenti ed aspetti della tutela monumentale in Sicilia*, in «Archivio Storico Siciliano», III, 8 (1956), pp. 343-369; IOZZIA, ANNA MARIA, *Tutela archeologica in Sicilia tra '700 e '800*, in IACHELLO, ENRICO (a cura di), *I Borbone di Sicilia (1734-1860)*, Giuseppe Maimone Editore, Catania, 1998, pp. 137-139; GIARRIZZO, GIUSEPPE, *Ignazio Biscari e l'antiquaria del '700*, in GIUDICE, ELVIA, «Attikon... keramon». *Veder greco a Camarina dal principe di Biscari ai nostri giorni*, Ediarich, Catania, 2010-2014, vol. II, 2011, pp. 15-26.

⁵¹² SALMERI, GIOVANNI, *La Sicilia nei libri di viaggio del Settecento tra letteratura e riscoperta della grecità*, in «Analecta Romana Instituti Danici», XXVIII, 2002, pp. 65-85; HURÈ, JEAN, *Storia della Sicilia*, Brancato Editore, San Giovanni La Punta, 2005; AMPOLO, CARMINE (a cura di), *Immagine e immagini della Sicilia e di altre isole del Mediterraneo antico*, vol. I, Edizioni della Normale, Pisa, 2009.

⁵¹³ MORTILLARO, VINCENZO, *Su la vita e su le opere dell'abate Domenico Scinà*, Stamperia all'insegna del Maurolico, Messina, 1837; MALVICA, FERDINANDO, *Elogio di Domenico Scinà*, Filippo Solli, Palermo, 1838; BRIGAGLIA, ALDO, *Scinà, Domenico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 91, 2018, *ad vocem*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/domenico-scina_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/domenico-scina_(Dizionario-Biografico)/), consultato il 02/02/2024.

ma anche rielaborazione, del Medioevo, che caratterizza tutta l'Europa romantica così come la Sicilia: il medievalismo. Per lo storico palermitano, i momenti topici che hanno rappresentato per la Sicilia il periodo di maggiore splendore e il più alto grado di civiltà, coraggio, valore militare, sono due: l'età della dominazione islamica e la Rivolta del Vespro siciliano⁵¹⁴. A questi due rami della storia della Sicilia medievale l'Amari dedicherà buona parte della sua vita ed attività, pubblicando la *Storia dei musulmani di Sicilia* (1854-1873) e la *Guerra del Vespro siciliano* (prima edizione del 1842, ultima edizione del 1886), fondendo in essi il suo spirito patriottico, i suoi ideali e valori civili – che, come si vedrà, tutt'altro che immutabili, muteranno nel corso del tempo, a seconda delle contingenze politiche e sociali e dei nuovi progetti sposati dall'autore –, la sua *weltanschauung*, nel senso di visione e lettura del mondo, della storia e società siciliana. Valori e ideali che vengono, però, accompagnati da una critica severa e scientifica, da un'accurata selezione e lettura delle fonti, da una ricerca, sino a quel momento, senza pari nel contesto siciliano e italiano per mole di lavoro e materiale consultato, che dava nuova luce alle testimonianze autentiche dei secoli alto e basso medievali. Con l'attività di Amari, per la prima volta, veniva condotta un'interpretazione filologica accurata e precisa, di tutto un vasto panorama di testi, iscrizioni, epigrafi, documenti arabi, greci, latini, in riferimento alla presenza musulmana in Sicilia e all'età del Vespro⁵¹⁵. Non deve dunque sorprendere se, nonostante i limiti e le forzature intrinseche, presenti, del resto, in tutta la storiografia siciliana del periodo preunitario, l'opera di Amari, sia la *Storia dei musulmani di Sicilia* che la *Guerra del Vespro siciliano*, resti ancora oggi un valido strumento di ricerca e ausilio per gli storiografi che si occupano di questi temi e periodi storici⁵¹⁶. La produzione amariana è una pietra miliare, punto di riferimento imprescindibile, specie per l'importante repertorio di fonti e il ricco apparato di note, ma anche, non ultimo, per le innovative chiavi di lettura cui l'autore è giunto a seguito di mirate e approfondite analisi, le quali, seppur ormai superate, rappresentano un cambio di

⁵¹⁴ Per entrambi i libri si citano qui le due edizioni più recenti e aggiornate: AMARI, MICHELE, *La Guerra del Vespro siciliano*, Messaggerie Pontremolesi, Milano, 1989; AMARI, MICHELE, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, 3 voll., Le Monnier, Firenze, 2002.

⁵¹⁵ PERI, ILLUMINATO, *Michele Amari, Gli storici – Guida Editori, Napoli, 1976*; FALLETTO, SERENA, *La medievistica siciliana nell'Ottocento. Percorsi di ricerca*, in DELLE DONNE, ROBERTO (a cura di), *Agli inizi della storiografia medievistica in Italia*, FedOAPress, Napoli, 2020, pp. 587-605.

⁵¹⁶ GABRIELI, FRANCESCO, *La storiografia arabo-islamica in Italia*, cit., pp. 10 e sgg. Inoltre, i seguenti studi: CAETANI, LEONE, *Altri studi di storia orientale. Pagine inedite di Fulvio Tessitore*, L'Erma di Bretschneider, Roma, 1997; BOTTARI, SALVATORE, *Fuori e dentro la storia. Percorsi storiografici sulla Sicilia moderna prima e dopo Romeo*, in ID., *Rosario Romeo e «il Risorgimento in Sicilia». Bilancio storiografico e prospettive di ricerca*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2002, pp. 25-115; D'ALESSANDRO, VINCENZO, *Storiografia e politica in Sicilia tra Otto e Novecento*, in «Atti dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Palermo già del Buon Gusto», Serie sesta, vol. 1, 2009-2010, pp. 381-395; ARCIFA, LUCIA – BAGNERA, ALESSANDRA – NEF, ANNIESE, *Archeologia della Sicilia islamica: nuove proposte di riflessione*, in *Villa 4. Histoire et archéologie de l'occident musulman (viie-xve siècle)*, Presses universitaires du Midi, Toulouse, 2012, pp. 1-78.

volta significativo per la storiografia del XIX secolo, e che pertanto, per la loro notevole incidenza sulla storiografia siciliana e italiana, meritano di essere considerate e discusse⁵¹⁷. Oltre alla *Storia dei Musulmani di Sicilia*, Michele Amari ha dedicato altre due voluminose opere al periodo e alle fonti dell'età islamica: sono la *Biblioteca arabo-sicula* (1857-1887), un'antologia complessa di fonti arabe che si presenta come una raccolta di testi arabi medievali incentrati sulla geografia, la storia, le biografie e la bibliografia della Sicilia, e le *Epigrafi arabiche di Sicilia* (1875-1885), studio che raccoglie le trascrizioni, le traduzioni e le illustrazioni delle epigrafi arabe presenti sull'isola, risalenti al periodo che va dal IX all'XI secolo, un'importante fonte di informazioni e strumento valido per gli studiosi di storia medievale, di archeologia del Medioevo islamico e di cultura araba. Contributi, questi, che si pongono in continuità, perfezionandoli, con gli studi già svolti in Sicilia dal principe di Torremuzza e, soprattutto, da Rosario Gregorio con la sua *Rerum arabicarum*⁵¹⁸.

Non ci si focalizzerà, nel presente paragrafo, su questi due ultimi studi dell'Amari, per scelte che sono sia tematiche che di spazio, salvo menzioni o citazioni dovute. Sarà qui, invece, oggetto principale di attenzione e analisi la figura di Michele Amari quale arabista e iniziatore, a tutti gli effetti, dell'orientalistica moderna in Sicilia e in Italia, con la sua *opera magna*, la *Storia dei Musulmani di Sicilia*. Di quest'ultima si evidenzieranno le particolarità interpretative, si metteranno in luce le caratteristiche che la rendono un'opera storiografica che è espressione del rapporto tra il medievalismo siciliano e l'orientalismo del XIX secolo, e le modalità in cui, attraverso la rielaborazione del passato medievale e la chiave

⁵¹⁷ ORLANDO, VITTORIO EMANUELE, *Le più belle pagine di Michele Amari*, Treves, Milano, 1928; ID., *Michele Amari e la storia del Regno di Sicilia*, in «Archivio Storico Siciliano», L (1930), PP. 1-25.

⁵¹⁸ Perentorio e non dei migliori il primo giudizio di Michele Amari sulla *Rerum arabicarum* del Gregorio: nel I volume della *Storia dei Musulmani di Sicilia*, dedicato allo stato dell'arte della sua ricerca, Amari avrebbe descritto l'opera del canonico della Cattedrale di Palermo come una «Ampia raccolta davvero quando si guardi il disegno dell'autore; povera in sé, perché di testi arabi appartenenti alle scienze storiche era povero il secolo, e il paese non ne possedeva né punti né pochi; e da un'altra mano i monumenti, sia diplomatici o sia epigrafici, richiedevano altre forze che quelle dell'arabista *autodidacte* di Palermo ... Ciò non ostante il Gregorio cercò di mettere insieme storia, topografia, biografie, epigrafi, diplomi, ogni cosa fuorché le monete». Cfr. AMARI, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, cit., I, p. X. Gregorio scontava, infatti, i limiti del suo tempo ma, nonostante la severità del giudizio amariano, i suoi meriti venivano riconosciuti dallo storico del Vespro. Più avanti, quest'ultimo, avrebbe rivisto la sua precedente affermazione, mostrando di apprezzare pienamente il lavoro e le ricerche svolte dal canonico di Palermo, soprattutto in relazione agli strumenti e i mezzi di cui disponeva il Gregorio sul finire del Settecento, scarsi e poco scientifici. Amari, infatti, così scriverà nelle prime pagine di introduzione della *Biblioteca arabo-sicula*: «Alla quale opera (la *Rerum arabicarum*) gli erano bastati sette anni, compreso lo studio dell'arabico, ch'ei fece dassè, dibattendosi senza maestro tra la grammaticetta dell'Erpinus e il dizionario del Golius: e ciò si tenga a mente dai critici ... Cotesta ampla collectio, per angusta ch'oggi sembri, è un bel monumento, secondo i tempi e le condizioni dell'autore. Per mezzo secolo chi ha voluto studiar le cose degli Arabi siciliani non ha avuto altri materiali». Cfr. AMARI, *Biblioteca arabo-sicula*, cit., pp. 4-5. Le citazioni di Amari sono riportate anche in SIRAGUSA, *Lo storico e il falsario*, cit., pp. 261-262. AMARI, MICHELE, *Le epigrafi arabiche di Sicilia*, a cura di GABRIELI, FRANCESCO, Edizione Nazionale delle opere di Michele Amari, Palermo, 1971.

interpretativa orientalistica di Amari, questa importante opera ha influenzato il dibattito sulla storiografia della Sicilia islamica, sull'unificazione nazionale italiana e sulla costruzione di una peculiare, "araba", identità siciliana che, in forme diverse, sopravvive e resiste ancora oggi⁵¹⁹.

1. Vita e opere di Michele Amari

Michele Amari nasce a Palermo il 7 luglio 1806, figlio di Ferdinando Amari, "librere della tavola", ovvero contabile presso il Banco di Palermo, di orientamento giacobino, filofrancese e carbonaro, e Giulia Venturelli⁵²⁰. Il benessere della famiglia Amari deriva dalle rendite del nonno paterno, patrocinatoro legale e cancelliere presso il Protomedicato del Regno, ed è infatti presso la sua abitazione che il futuro storico del Vespro trascorre la prima infanzia (in uno scritto autobiografico del 1849 l'Amari avrebbe ricordato l'infanzia trascorsa come «tristissima e soffocante»)⁵²¹. La prima formazione del Nostro deriva dal padre: è Ferdinando ad instillare nel figlio quei «principi liberali» e rivoluzionari che lo avrebbero caratterizzato in età adulta. Il giovane Michele viene introdotto dal padre, avverso alla Costituzione inglese del 1812, alle riunioni politiche che avvengono a Palermo tra un gruppo ristretto, ma vivace, di democratici liberali, per la maggior parte «filogalli e anticronici»⁵²², che si riuniva solitamente presso l'Orto botanico di Palermo, «alla Flora o al

⁵¹⁹ Sul tema, complesso, della costruzione dell'identità siciliana attraverso il ricorso al Medioevo isolano in età moderna, si tornerà più avanti con più approfondimenti. Si rimanda, intanto, ai seguenti studi per un quadro complessivo sull'argomento: PRAG, JONATHAN R. W., *Identità siciliana in età romano-repubblicana*, in AMPOLO, CARMINE (a cura di), *Immagine e immagini della Sicilia e di altre isole del Mediterraneo antico*, vol. I., Edizioni della Normale, Pisa, 2009, pp. 87-99; MILITELLO, PAOLO, *Un'altra Sicilia. Immagini e rappresentazioni tra storia e storiografia (XV-XXI secolo)*, Giuseppe Maimone Editore, San Gregorio di Catania, 2020; RIGANO, ROSARIO, *Identità siciliana. Così è (se vi pare)*, EBS Print, Palermo, 2022.

⁵²⁰ Per ricostruire la biografia di Michele Amari si è fatto riferimento, in particolare, allo studio di Illuminato Peri (*Michele Amari*, Guida, Napoli, 1976) e ai *Diari* dello storico palermitano pubblicati nel 1981 da Carmela Castiglione Trovato (*Diari e appunti autobiografici inediti*, ESI, Napoli, 1981). Inoltre, alle complete biografie pubblicate da Rosario Romeo e Giuseppe Giarrizzo alla voce *Amari, Michele* sul *Dizionario Biografico degli Italiani*.

⁵²¹ AMARI, MICHELE, *Il mio terzo esilio*, in ID., *Diari e appunti autobiografici inediti*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1981, cit., pp. 91-92.

⁵²² Ovvero realisti e rivoluzionari, oppositori dei *cronici*, i sostenitori e lettori del Giornale «La Cronaca di Sicilia», che invece erano filobritannici e costituzionalisti. Cfr. AA. VV., *Sicilia*, in *Enciclopedia Italiana*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1936, *ad vocem*, https://www.treccani.it/enciclopedia/sicilia_%28Enciclopedia-Italiana%29/, consultato il 02/02/2024; anche: CATTANI ACETO, GIOVANNI, *Della Sicilia e dei suoi rapporti coll'Inghilterra all'epoca della Costituzione del 1812*, Stamperia di Domenico Olivieri, Palermo, 1848. Come da titolo, questo testo è una raccolta di «memorie storiche sui principali avvenimenti di quel tempo, colla confutazione della storia ditali a di rotta per quelle parti, che hanno rapporto agli stessi avvenimenti; seguite da un'appendice di documenti giustificativi, scritte da un membro de' differenti parlamenti di SICILIA»; SOCIETÀ SICILIANA PER LA STORIA PATRIA, *Atti e memorie della società siciliana per la storia patria*, Tipografia Lao, Palermo, 1914; PITRÈ, GIUSEPPE, *I cronici e gli anticronici in Sicilia e la loro poesia: (1812-1815)*, Scuola Tipografica Boccone del Povero, Palermo, 1915;

Firriatu di Villafranca», secondo quanto testimoniato dallo stesso Amari nei suoi *Diari*⁵²³. Un ambiente politico che ne influenzerà la formazione e la cultura, cui si aggiunge la lettura di alcuni testi fondamentali dell'Illuminismo francese e scozzese, ovvero le opere di Voltaire, Montesquieu e William Robertson (1721-1793), mediate dalle interpretazioni del padre⁵²⁴. Alle influenze paterne e illuministe si sommano gli insegnamenti dei «preti miscredenti e liberali», che sono il già citato Domenico Scinà e padre Li Donni⁵²⁵, il laico Sanfilippo, che lo porta ad apprezzare la politica economica di Smith⁵²⁶, il politico e storico siciliano Salvatore Vigo Platania (1784-1874)⁵²⁷. Sono questi i maestri che suscitano in Amari l'amore «per le cose patrie» e lo indirizzano verso lo studio della Sicilia medievale e moderna: per il giovane Michele e gli intellettuali siciliani suoi contemporanei, l'attività di studioso e storico non è né statica né fine a sé stessa, ma possibilità concreta di riscatto ed educazione del popolo. È attraverso quest'insegnamenti che il futuro storico degli Arabi di Sicilia approderà ad un acceso quanto radicale anticlericalismo e sentimento irreligioso e anticattolico, che, non a caso, permeano tanto la *Guerra del Vespro* quanto la *Storia dei Musulmani*⁵²⁸. Il 1820 è un anno fondamentale per il giovane Michele: dall'8 gennaio è «alunno» del Ministero borbonico, ovvero una sorta di tirocinio che avrebbe garantito un impiego a tempo indeterminato ad Amari, quale impiegato, soltanto dopo sei anni. Infiamma, intanto, la Rivoluzione a carattere indipendentista dell'isola, cui la famiglia Amari è testimone seppur non implicata, che scoppia il 15 giugno: alla guida della rivolta si pongono i principi

BRUNO, IVANA – PALAZZOTTO, PIERFRANCESCO (a cura di), *Sicilia 1812. Laboratorio costituzionale*, Edizioni ARS, Palermo, 2012.

⁵²³ AMARI, *Il mio terzo esilio*, cit., p. 95. Sull'educazione ricevuta da Michele Amari nell'infanzia e nell'adolescenza appare più severo, quanto probabilmente esagerato, il giudizio di Alessandro D'Ancona (1835-1914) che la giudicò un'«educazione balzana non frenata dai principi di religione ... col crescere degli anni egli rifece se stesso», cfr. D'ANCONA, ALESSANDRO, *Elogio di Michele Amari letto da A. D'Ancona nell'udienza pubblica del 21 dicembre 1890 nella Regia Accademia della Crusca*, in ID., *Carteggio di Michele Amari raccolto e postillato da A. D'Ancona*, Roux Frassati & Co. Editori, Torino, 1896, vol. II., p. 321. Per le informazioni biografiche su Michele Amari si rimanda, inoltre, all'ottimo studio di Amelia Crisantino sugli inediti amariani costituiti dagli *Studi su la storia di Sicilia* (pubblicati dalla studiosa nel 2010): AMARI, *Studi su la storia di Sicilia*, cit., pp. 10 e sgg.; CRISANTINO, *Introduzione agli «Studi su la storia di Sicilia dalla metà del XVIII secolo al 1820»*, cit., pp. 11-12.

⁵²⁴ AMARI, *Il mio terzo esilio*, in AMARI, MICHELE, *Diari e appunti autobiografici inediti*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1981, cit., p. 92.

⁵²⁵ «Il teatino Li Donni, cronico in politica e fors'anco miscredente per proprio conto, ma spiritualista nella cattedra», cfr. AMARI, *Appunti autobiografici*, in *Diari e appunti autobiografici*, cit., p. 153. Inoltre: BALSAMO, PAOLO, *Memorie segrete sulla istoria moderna del Regno di Sicilia*, Edizioni della Regione Siciliana con introduzione di F. Renda, Palermo, 1969 (1848), p. 214.

⁵²⁶ Una lettura che, scrive Amari: «mi persuase anche e mi infiammò», cit. in AMARI, *Il mio terzo esilio*, cit., p. 94. La citazione è anche in: PERI, *Michele Amari*, cit., p. 19; Inoltre: AA.VV., *Amari, Michele*, cit., p. 1.

⁵²⁷ Salvatore Vigo Platania (1784-1874). Cfr. <https://www.accademiadeglizelanti.it/index.php/home-storia-della-biblioteca.html>.

⁵²⁸ FALCO, GIORGIO, *A proposito della nuova edizione della «Storia dei Musulmani di Sicilia» di Michele Amari*, in «La Critica. Rivista di Letteratura, Storia e Filosofia diretta da B. Croce», 38, 1940, pp. 359-377; AA.VV., *Amari, Michele*, cit., p. 1; CRISANTINO, *Introduzione*, cit., p. 11 e la nota 16 alla stessa pagina.

Giovanni Luigi Moncada di Paternò (1745-1827) e Giuseppe Alliata di Villafranca (1744-1844). La Rivoluzione «autocefala» di Palermo coinvolge principalmente l'ex capitale del Regno di Sicilia insieme alla sua provincia, con l'obiettivo di ripristinare il ruolo di prima città, i poteri esecutivi, i privilegi politici e il Parlamento, ma non trova il sostegno di Messina, Catania e Siracusa, le quali, anzi, si uniscono alla repressione borbonica. Il 23 giugno viene sancito il ripristino della Costituzione «all'inglese» del 1812 e del Parlamento; è inviata, a luglio, una delegazione del «partito siciliano» presso re Ferdinando, per chiedere il riconoscimento dell'indipendenza del *Regnum* sotto l'egida e l'amministrazione della monarchia borbonica, richieste che vengono rigettate totalmente dal sovrano; il 30 agosto inizia la dura repressione della rivolta condotta dal generale Florestano Pepe (1778-1851) che, dopo il fallimento delle aspirazioni siciliane rappresentate dalla Convenzione di Termini (5 ottobre 1820), viene portata a termine brutalmente da Pietro Colletta (1775-1831) il quale, con il sostegno delle forze austriache, spegne i moti indipendentisti e restaura il controllo del governo centrale di Napoli sull'isola. La Rivoluzione «reazionaria» e indipendentista del 1820 aveva messo in luce il tessuto disgregato della società siciliana, le profonde differenze d'intenti e direzione tra centri urbani della *pars orientis* e quelli della *pars occidentis* dell'isola, l'insofferenza napoletana per ogni richiesta di «trattamento particolare» da parte dei Siciliani e, soprattutto, le molteplici e animose realtà politiche siciliane, il cui fulcro risiedeva, ovviamente, nella *Prima Sedes, Corona Regis et Regni Caput*⁵²⁹. A tal proposito, Michele Amari avrebbe scritto più avanti, nei suoi *Studi*, che in quel tempo a Palermo «agitavano se dovesse accettare la costituzione di spagna o domandare l'inglese»⁵³⁰. Ferdinando di Borbone aveva, infatti, proclamato, il 7 luglio 1820, la Costituzione di Spagna per il neo Regno delle Due Sicilie, un evento che aveva segnato il riaccendersi della vecchia contrapposizione tra Siciliani *Cronici* e *Anticronici*: i primi, reazionari e indipendentisti, al cui vertice si pone, per influenza, Domenico Scinà, volevano l'autonomia e il ripristino della Costituzione del 1812; i secondi, rappresentati principalmente dai carbonari, erano anch'essi favorevoli all'autonomia della Sicilia ma nelle forme di una repubblica di stampo francese, ed erano inoltre favorevoli alla Costituzione spagnola. A questi due blocchi si contrapponevano i democratici isolani, ostili ai baroni, frustrati dalla debolezza della

⁵²⁹ Diversamente dai moti di Napoli, la Rivoluzione che scoppia a Palermo nel 1820 non può definirsi un moto carbonaro, semmai una Rivoluzione reazionaria, indipendentista, a guida baronale, i cui obiettivi sono il ripristino della Costituzione all'inglese del 1812, la revisione delle leggi in vigore nell'isola sino al 1815, l'autonomia precedente il 1806, il recupero delle libertà e prerogative ottenute durante l'occupazione britannica. Cfr. PELLERITI, ENZA, *De' Siciliani e dei loro diritti. Percorsi fra lessico e memorie dei protagonisti nella Sicilia costituzionale della prima metà dell'Ottocento*, Aracne, Roma, 2023, pp. 67-82.

⁵³⁰ AMARI, *Studi*, cit. vol. I, III, 3, pp. 60-62; CRISANTINO, *Introduzione*, cit., p. 23

borghesia siciliana e dai tradizionali diritti invocati da Palermo, da loro vissuti come un'oppressione ed un ostacolo ad un profondo rinnovamento istituzionale ed economico: i democratici sono, quindi, favorevoli all'accentramento amministrativo e governativo di stampo murattiano, con Napoli unica capitale, e alla Costituzione di Spagna, che figura ai loro occhi quale «delizia eterna dei buoni patrioti ed ultima meta dei loro desideri»⁵³¹. La linea dei democratici siciliani era vicina a quella del ministro borbonico Luigi de Medici (1759-1830), simpatizzante dei murattiani napoletani, e del Vicario generale del Regno di Sicilia, ex reggente, Francesco di Borbone (1777-1830), figlio di Ferdinando, cauto costituzionalista, massone, più aperto verso le istanze autonomiste della Sicilia seppur sostenitore dell'accentramento napoletano all'interno della compagine delle Due Sicilie⁵³² - il tradimento della Costituzione spagnola segnerà, però, il progressivo avvicinamento dei democratici verso le posizioni e linee di intervento degli indipendentisti siciliani⁵³³. Il 22 ottobre re Ferdinando, dopo aver promesso di lasciare inalterata e inviolabile la Costituzione di Spagna, si imbarca per Lubiana, dove si terrà il Congresso con i sovrani europei (26 gennaio – 12 maggio 1821); l'esito sarà il ripristino dell'autorità monarchica su Napoli e Sicilia attraverso l'intervento militare e il supporto dell'esercito austriaco, insieme all'abolizione della Costituzione⁵³⁴. Già la partenza del sovrano era vista di cattivo occhio dai sudditi siciliani che si prodigarono per trovare dei parallelismi tra le scelte del re, che abbandonava il suo popolo con vacue promesse, e alcuni disastri naturali verificatesi tra il 1820 e il 1823. Scrive, a tal proposito, il Di Marzo Ferro: «E' ricordevole che nello stesso giorno (22 ottobre), mentre egli (Ferdinando di Borbone) usciva dalla reggia, il Vesuvio vomitò gran quantità di fiamme e di lava e si gran copia di cenere da obbligare gli abitanti a camminare con gli ombrelli per garantirsi da questa come pioggia». Nello stesso periodo Messina, a Novembre, veniva colpita da un'alluvione che il popolo riconduceva all'assenza del re dal trono, mentre il ritorno di quest'ultimo, con gli esiti negativi che comportava per gli abitanti del Regno delle Due Sicilie, il 5 marzo del 1823, veniva fatto coincidere con un rovinoso fenomeno sismico che aveva colpito Palermo: «la nostra Palermo fu afflitta da un forte terremoto, per del quale molti edifizii crollarono e 42 tra morti e feriti si ebbero a

⁵³¹ RENDA, FRANCESCO, *Risorgimento e classi popolari in Sicilia 1820-1821*, Feltrinelli, Milano, 1958, pp. 123-124.

⁵³² A Napoli era stato il Vicario Francesco di Borbone a sottolineare l'anacronismo delle aspirazioni siciliane, osservando che «la politica dell'Europa era ormai diretta a riunire le grandi masse e non a disgiungere i paesi» (cit. in MOSCATI, RUGGERO, *Il Mezzogiorno d'Italia nel Risorgimento ed altri saggi*, D'Anna, Messina – Firenze, 1972, p. 86).

⁵³³ CRISANTINO, *Introduzione*, cit., p. 22.

⁵³⁴ DI MARZO FERRO, GIROLAMO, *Un periodo di storia della Sicilia dal 1774 al 1860*, voll. I – II, tip. Agostino Russo, Palermo, 1863, vol. I, pp. 382-383.

deplorare». Le calamità naturali venivano interpretate – come accadrà più avanti in Sicilia con l’epidemia da colera “borbonico” – come presagi, d’eredità medievale, che il sovrano avrebbe dovuto cogliere e avvertire per il bene superiore del suo regno e dei suoi sudditi, il re «avrebbe dovuto accorgersi che il cielo sembrava stracco per le sue perfidie, e quindi lo ammoniva a distaccarsi dalle cure del governo»⁵³⁵. A Palermo, restaurato il potere assoluto del sovrano, intanto, «era un pullulare di confuse pulsioni ribelliste» e nascita di sette segrete carbonare. Nel 1868, lo storico Giacinto De Sivo avrebbe scritto che nella Palermo del 1821:

«i congiurati stuzzicavano quella natura siciliana dello sdegnare le cose napoletane, e lor facean vedere tutto nero. Offesa lo star litigati a Napoli, veder soldati napoletani, non aver la Corte ... ricordavano la storia. Palermo culla della monarchia, stato reame distinto più secoli, poi viceregenza ma separata, ora ridotta a quarto di regno. E come le aspirazioni s’incarnano in un’idea, così messe le voglianze d’una corte e d’un re, dipingeano i pensieri a quella costituzione britannica del 1812, quando il re stava in Sicilia quasi con essa tornasse il paradiso»⁵³⁶.

È questo il rovente clima politico e sociale che si respira a Palermo all’indomani della restaurazione del 1821, caratterizzato dalla nascita e maturazione di numerose «vendite» carbonare, di cui il maggior rappresentante è senza dubbio il contadino Salvatore Meccio. È lui ad organizzare, insieme al sacerdote Bonaventura Calabrò, la congiura carbonara contro i Borbone, prevista per il 12 gennaio 1822, stesso giorno del compleanno del re Ferdinando, ma sventata anzitempo dalla polizia borbonica e repressa nel sangue. Tra i congiurati figura anche Ferdinando Amari, padre del Nostro, che riuscirà ad aver salva la vita al prezzo di pesanti confessioni; Amari padre verrà condannato a 30 anni di galera, poi commutati in 12, da scontare nell’isola di Santo Stefano, lontano da Palermo, e il giovane Michele si ritroverà «orfano vivente il padre», capo di una famiglia numerosa (madre, due sorelle e due fratelli minori), che dipende dal suo misero soldo di alunno del Ministero, soggetto, non ultimo, a vivere il disonore di essere il figlio non di un eroe della rivoluzione ma di un traditore⁵³⁷. Le vicende personali, infatti, determineranno in Amari il suo giudizio e indirizzo politico, teso a rifiutare «l’odiata causa della carboneria» e qualsiasi forma di settarismo e cospirazionismo segreto⁵³⁸. Ricordando la violenta repressione borbonica – austriaca della congiura di Meccio, «le terribili ricordanze», Amari scriverà nel 1849, all’indomani della fallita

⁵³⁵ DI MARZO FERRO, *Un periodo di storia della Sicilia*, cit., p. 383.

⁵³⁶ DE SIVO, GIACINTO, *Storia delle Due Sicilie dal 1847 al 1861*, due volumi, Berisio, Napoli, 1964 (1868), pp. 23-24

⁵³⁷ CRISANTINO, *Introduzione agli «Studi»*, cit., p. 29.

⁵³⁸ PERI, *Michele Amari*, cit., pp. 10-11; CRISANTINO, *Introduzione*, cit., p. 31.

esperienza del Quarantotto siciliano, che «l'odio al dispotismo e ai tedeschi e il desiderio della vendetta vinceano di gran lunga il cordoglio»⁵³⁹. Per il futuro storico del Vespro l'aspirata rivoluzione dei Siciliani contro l'odiata dinastia borbonica viene così a coincidere con una forma di riscatto personale e rivalsa verso gli oppressori, colpevoli di aver messo a ferro e fuoco Palermo, di aver distrutto la sua quiete familiare e aver calpestato i diritti secolari, di eredità medievale, propri della Prima Sede regia e del *Regnum Siciliae*. Un senso di riscatto che è anche volontà di ascesa e affermazione sociale: l'Amari vi aspira e per raggiungerla abbandona la precedente educazione da militante carbonaro, costituita dalla lettura sparsa di qualche libro illuminista e dall'apprendimento nell'uso delle armi bianche e da fuoco⁵⁴⁰, e riprende gli studi tradizionali con serietà e precisione, spinto in ciò dall'amore «innocente e infelice» per Agatina Peranni, figlia di una benestante e in vista famiglia palermitana. A casa Peranni si riuniscono gli intellettuali, studiosi e influenti politici gravitanti attorno al «partito siciliano», gruppo politico che si poneva fra gli obiettivi principali il recupero delle istituzioni parlamentari e della Costituzione del 1812, tra i cui membri compaiono i già citati Domenico Scinà e Salvatore Vigo⁵⁴¹. Con loro Amari stringe una salda amicizia – lo Scinà aveva avuto modo di apprezzarlo in quanto precedentemente suo insegnante di fisica⁵⁴² – e da loro è “adottato” e introdotto nelle file del partito per le sue qualità di studioso e giovane capace, e per «ingegno, per la buona condotta e per l'assiduità al lavoro»⁵⁴³; giocano, in realtà, un ruolo fondamentale nella sua cooptazione tra le fila del partito siciliano la passata formazione politica-carbonara e il suo lavoro presso il Ministero di Grazia e Giustizia del Regno che si vuole abbattere e rimodellare⁵⁴⁴. È nell'ambito del partito siciliano di Scinà che Amari matura una piena coscienza politica contraddistinta da forti ideali di indipendenza nazionale, dove la nazione è la Sicilia, nelle sue vesti di regno autonomo e sovrano, dal patriottismo, con inclinazioni liberali, e, soprattutto, dalla lotta antiborbonica per il recupero degli

⁵³⁹ AMARI, *Il mio terzo esilio*, cit., pp. 101-102.

⁵⁴⁰ CRISANTINO, *Introduzione*, cit., pp. 31-33.

⁵⁴¹ Salvatore Vigo dal maggio 1826 era «uffiziale di carico» nel Ministero di Stato presso il luogotenente marchese Ugo delle Favare; in casa di Scinà aveva già incontrato Michele Amari, «giovane di belle speranze» e ne era diventato amico. Cfr. PAPANDREA, TOMMASO, *Salvatore Vigo vita e carteggio inedito*, Nabu Press, Milano, 2010 (1906), p. 9. Diverso è il ricordo di Amari, che scrive di aver conosciuto il Vigo presso il Ministero e di essere stato da lui «ricondotto a Scinà»; cfr. AMARI, *Il mio terzo esilio*, cit., pp. 108-109. Anche: CRISANTINO, *Introduzione*, cit., p. 33.

⁵⁴² Il giovane Michele «all'età di undici anni aveva intrapreso gli studi nell'Università manifestando predilezione e gioia per le scienze matematiche e naturali»: cfr. PERI, *Michele Amari*, cit., p. 14.

⁵⁴³ AMARI, MICHELE, *Diari e appunti autobiografici inediti*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1981, p. 156.

⁵⁴⁴ DE SALVO, PATRIZIA, *I deputati siciliani al Parlamento napoletano del 1820-1821*, in «Storia e Politica», XV, n. 1, 2023, pp. 62-90.

«immutabili diritti di patria» di fondazione normanna: Palermo nuovamente capitale e sede del trono, ripristino del Regio Parlamento nelle forme rinnovate della Costituzione liberale, a guida baronale, del 1812⁵⁴⁵. Dopo aver vissuto piuttosto serenamente gli anni del regno di Francesco di Borbone (1825-1830), sovrano attento ai bisogni economici e allo sviluppo culturale della Sicilia, seppur reticente verso i costituzionalisti, l'Amari matura, tra il 1832 e il 1836, la scelta di dedicarsi allo studio della storia della Sicilia. L'indagine storica procede nel giovane Michele su due binari distinti, ma paralleli e concilianti: il primo progetto dell'Amari è quello di dedicare uno studio politico alla «memoria delle glorie recenti», su consiglio di Scinà, una storia incentrata sulla rivoluzione costituzionale del 1812 e su quella indipendentista del 1820-21, ma aperta al mezzo secolo intercorso tra la nomina di Caracciolo a viceré di Sicilia (1781) e i moti siciliani antiborbonici del 1837⁵⁴⁶. Il secondo progetto è quello di scrivere la storia dell'evento più emblematico e significativo per la Sicilia e le sue istituzioni: la rivolta del Vespro e la Guerra dei Novant'anni che si apre tra Aragonesi e Angioini all'indomani del 1282. Sono queste per l'Amari le due mutazioni politiche fondamentali avvenute nel Regno di Sicilia, la rivolta del XIII secolo e la nuova rivolta del popolo-nazione siciliano che si esplica attraverso il riconoscimento della Costituzione e la sollevazione degli anni Venti per ripristinare la stessa carta costituzionale che il re, concessa sotto pressione inglese, aveva invece reso nulla con la Legge fondamentale del Regno delle Due Sicilie (1 dicembre 1816); una rivolta del presente organizzata per restaurare l'antico e legittimo ordinamento politico e istituzionale di origine medievale⁵⁴⁷. In questa sua chiave di lettura Amari traduce la lezione del partito siciliano di Scinà, Vigo e Marcello Fardella di Cumia, che vedeva nel Vespro un punto di rottura con il dominio angioino e l'inaugurarsi delle avanzate istituzioni siciliane, che sarebbero state rinnovate con la Costituzione inglese del 1812, e la cui idea madre era quella di una monarchia “a due teste” (su esempio di Austria, Belgio, Norvegia) con un Parlamento elettivo capace di limitare l'azione del sovrano attraverso i suoi “Bracci” (ereditato dalla Sicilia d'età normanno-sveva e aragonese, che svolgesse una funzione simile al Parlamento inglese della Gran Bretagna)⁵⁴⁸. Se il progetto degli *Studi* resterà incompiuto, la *Guerra del Vespro* sarà invece stampata più volte su iniziativa di Amari (11 edizioni tra 1842 e 1888),

⁵⁴⁵ GIARRIZZO, *Amari, Michele*, cit., ad vocem.

⁵⁴⁶ AMARI, *Diari e appunti autobiografici*, cit., p. 160; CRISANTINO, *Introduzione*, cit., p. 33.

⁵⁴⁷ MOTTA, GIUSEPPE, *Michele Amari, l'unificazione italiana e l'integrazione europea (Conferenza)*, Edizioni Motta, Augusta, 1956; CRISANTINO, *Introduzione*, cit., pp. 1-20.

⁵⁴⁸ BLANDO, ANTONIO, *La guerra rivoluzionaria di Sicilia. Costituzione, controrivoluzione, nazione 1799-1848*, in «Crolli Borbonici», n. 81, 2014, pp. 67-84; GRIMALDI, ANGELO, *L'insurrezione siciliana del 1820. Aspetti politico-costituzionali*, in «Revista de estudios histórico-jurídicos», n. 40, 2018, pp. 213-235.

rivista e ampliata, mentre lo stesso storico palermitano dedicherà gran parte della sua vita e attività alla monumentale *Storia dei musulmani di Sicilia*.

Tuttavia, il messaggio politico di Scinà è intriso, più che di medievalismo, di «fame di ellenismo»: l'intellettuale antiromantico indirizza lo sguardo dei suoi allievi verso «la Sicilia greca di Empedocle e Archimede», le patrie memorie da indagare, riscoprire e valorizzare per riscattare il presente, recuperare «l'antica grandezza», faro e guida per le rivolte del domani del popolo siciliano⁵⁴⁹. Alla gloria passata e alle speranze di rinascita futura fa però da contraltare una Sicilia del presente in crisi, ai margini della rivoluzione industriale, non innovata nel sistema feudale, con una classe borghese poco attiva e produttiva, un ceto baronale non rappresentativo dei reali bisogni del popolo, in una terra resa periferia di un regno mediterraneo che guarda, sempre più, all'Italia continentale e all'Europa; una decadenza di cui Scinà è ben consapevole, oltre che testimone diretto, e che proprio per questo ritiene che innalzare la cultura e la storia del popolo siciliano sia il primo germe di rinascita e di un miglioramento generale. Del resto, lo storico e fisico palermitano ritiene che «la Sicilia» e «i siciliani» siano gli stessi che erano «ai tempi di Empedocle», un popolo ancora dotato «d'acume nello specolare», «di prontezza nel riflettere», «di prestezza nell'eseguire»⁵⁵⁰. Scinà ereditava la lezione del Gregorio, suo maestro, ovvero quella di «illustrare le glorie dell'isola» per esaltare la sua storia e indicare una nuova strada da percorrere ai suoi giovani discepoli: se, infatti, il Medioevo costituisce il mitomotore fondamentale per le lotte risorgimentali in Niccolò Palmieri e nello stesso Amari, è pur vero che entrambi dedicano alcuni dei loro primi saggi proprio alla letteratura greca e alla storia della Sicilia classica. In un discorso pronunciato il primo maggio 1822 alla riapertura della “Accademia Euracea” di Termini Imerese, l'antica Himera, all'indomani della fallita rivoluzione, Palmeri affermava con spirito patriottico: «noi contiamo fra gli avi nostri gli Empedocli, gli Archimedi ... noi solchiamo quella classica terra un tempo nutrice di alto

⁵⁴⁹ BRACCESI, LORENZO – MILLINO, GIOVANNI, *La Sicilia greca*, Carrocci editore, Roma, 2000;

GIUFFRÈ, FABRIZIO, *La cultura neoclassica siciliana nell'opera di Salvatore Marvuglia: la chiesa della Madonna del Lume ai Cassari a Palermo*, in «Agorà. Periodico di cultura siciliana», 27/02/2004, pp. 54-59; GUTTILLA, MARINY, *Il Settecento e il suo doppio. Rococò e Neoclassicismo, stili e tendenze europee nella Sicilia dei Viceré*, Kalós, Palermo, 2008; CARLINO, ALESSANDRO (a cura di), *La Sicilia e il Grand Tour. La riscoperta di Akragas. 1700-1800*, Gangemi, Roma, 2009; DI FEDE, MARIA SOFIA, *Da Akragas a Girgenti. Architettura e paesaggio nelle descrizioni e nell'iconografia della “città dei templi” fra Settecento e Ottocento*, in BERRINO, A. – BUCCARO, A. (a cura di), *Delli Aspetti de Paesi: vecchi e nuovi Media per l'Immagine del Paesaggio (Old and New Media for the Image of the Landscape)*, Tomo I, *Costruzione, descrizione, identità storica (Construction, Description, Historical Identity)*, CIRICE - Centro Interdipartimentale di Ricerca sull'Iconografia della Città Europea - Università degli Studi di Napoli Federico II, Napoli, 2016, pp. 171-180.

⁵⁵⁰ SCINÀ, DOMENICO, *Memorie sulla vita e filosofia d'Empedocle Gergentino*, voll. I-II, Stamperia Reale, Palermo, 1813, vol. II, pp. 142-143.

sapere»⁵⁵¹; lo stesso Amari, nell'*Introduzione al Saggio storico politico* di Palmieri, testo del 1847 che doveva alimentare il fuoco rivoluzionario e preparare gli animi al Nuovo Vespro del 1848, scriveva:

«Appena uscito a diporto qualche centinaio di passi fuor dalle mura, potea trovarsi sulle rovine d'Imera, là dove Gerone sbaragliò centomila cartaginesi lo stesso giorno della battaglia di Salamina. Ricordanze eran queste da far battere il polso al più gelido cosmopolita⁵⁵²»

E ancora nell'elogio per la morte del generale Peranni, pubblicato nel 1833, Amari tornava ad esaltare la Sicilia, «nostra madre nobilissima e bella», dotata della medesima natura nella quale maturarono «i doni» e i «bei tempi dei Geloni e degli Archimedi»; il ritratto è quello di una patria amata ma sfortunata, ripiegata nella sua grandezza, che, pure, continua ad essere «madre inesausta di alti ingegni e d'animi forti» (fra i quali, probabilmente, l'Amari colloca se stesso e gli amici del partito siciliano), ancora in grado, quindi, di tornare «ai primi onori» del passato – è una prefigurazione alla Sicilia protagonista del *Vespro* del 1842⁵⁵³. In ultimo, il futuro storico della Sicilia islamica scrive un saggio per le «Effemeridi» palermitane, nel quale recensisce le orazioni *Olintiache* di Demostene, volgarizzate dal letterato siciliano Carlo Gemelli; l'occasione propizia per esprimere le sue idee sullo stato letterario e culturale della Sicilia del suo tempo. Riflettendo sull'idea di progresso all'interno del saggio – un tema, quello del progresso, che tornerà prorompente nella *Storia dei Musulmani di Sicilia* – Amari afferma che ne esistono di due tipologie: la prima riguarda il progresso naturale, che avviene con lo sviluppo lento degli ingegni; il secondo tipo di progresso, invece

«rapidissimo e meraviglioso nasce da privati esempi o da condizioni prospere, o anche tristi, ma produttrici di passioni pubbliche, e in generale dal concorso di tante circostanze che in un

⁵⁵¹ Cit. in MAURICI, *Il romanticismo in Sicilia*, cit., p. 43; CRISANTINO, *Introduzione*, cit. p. 42.

⁵⁵² AMARI, MICHELE, *Introduzione*, in PALMIERI, *Saggio storico e politico*, cit., p. XIV. Similmente, fuori dal contesto siciliano, Gioberti sosteneva l'origine preromana della nazione italiana nel suo *Primato morale e civile degli Italiani*; l'opera era, inoltre, in ottica neoguelfa, un'esaltazione dello Stato pontificio medievale, considerato, grazie alla sua opera di evangelizzazione e di custodia del cristianesimo identitario, unico e principale fattore d'unione nell'Italia del Medioevo e dell'Ottocento. Cfr. GIOBERTI, VINCENZO, *Del Primato morale e civile degli Italiani*, 3 voll., Historica edizioni, Modena, 2022 (1843). Vincenzo Cuoco (1770-1823), invece, fra gli artefici del rilancio ottocentesco di Giambattista Vico, riprende ed elabora l'ipotesi vichiana della «antichissima sapienza italica», sviluppando l'idea di un'origine trusco-pelasgica della nazione italiana. Cfr. CUOCO, VINCENZO, *Saggio storico sulla rivoluzione napoletana del 1799*, in *Scrittori d'Italia* 43, Bari, Laterza, 1913 (1801); ID., *Scritti vari*, in *Scrittori d'Italia* 94, vol. 2, Bari, Laterza, 1924; BANTI, ALBERTO MARIO, *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore all'origine dell'Italia unita*, Einaudi, Torino, 2000, p. 114.

⁵⁵³ AMARI, MICHELE, *Componimento in morte di Francesco Peranni*, Gabinetto Tipografico all'insegna del Meli, Palermo, 1833.

paese, in una età svegliano ad un tratto e rinvigoriscono gl'ingegni ... ed allora in pochi anni si fa l'opera dei secoli, si scrivono le pagine più onorate nei fasti delle nazioni»⁵⁵⁴.

Appare, dunque, significativo che i primi modelli didattici, civili, storici di riferimento per la futura generazione del Risorgimento siciliano siano quelli rappresentati dall'età greca di Sicilia; ciò si deve, probabilmente, oltre che alla lezione di Scinà, alle scoperte archeologiche già condotte dal Torremuzza e dal principe di Biscari in Sicilia nel corso del Settecento, nell'Ottocento portate avanti con grande successo da Domenico Lo Faso Pietrasanta di Serradifalco, nonché dalla preesistenza stessa delle rovine d'età classica in Sicilia, che costituivano un patrimonio invidiabile ammirato dai viaggiatori provenienti da tutta Europa già a partire dal XVIII secolo – si pensi, per citare solo alcuni esempi, alla Valle dei Templi di Agrigento, l'antica Akragas, ai templi di Segesta e Selinunte, studiati e analizzati dagli studiosi e primi archeologi siciliani qui menzionati. Non solo la Sicilia poi, ma tutta l'Europa, guardava, tra Settecento e Ottocento, ai modelli di perfezione artistica e istituzionale della Grecia antica, nell'ottica del neoclassicismo e degli ideali di purezza, elevazione, geometria rappresentati dai «grandi padri lontani» dell'Ellade e della Magna Grecia. Al mito della Sicilia “neoellenica” Michele Amari avrebbe presto sostituito quello della Sicilia araba: un'immagine del passato medievale dell'isola altrettanto funzionale ma più attuale, efficace e connessa alle aspirazioni politiche del tempo, che meglio si prestava a prefigurare il nascente stato unitario italiano⁵⁵⁵.

Ancora a Palermo, durante il regno di Ferdinando II di Borbone (1830-1859), Amari scrive, nel 1835, un articolo critico su un'opera dello storico pugliese, liberale, antiborbonico e federalista Giuseppe del Re (1806-1864), intitolata *Descrizione topografica, fisica, economica, politica, de' reali domini al di qua del Faro del regno delle due Sicilie* pubblicato a Napoli nel 1830⁵⁵⁶. Lo scritto amariano, *Osservazioni intorno a una opinione del sig.r Del Re*, oltre a revisionare alcune confuse interpretazioni e correggere gli errori storici e di materia giuridica dell'autore pugliese, era un primo manifesto delle idee politiche del ventinovenne Michele Amari, volto a sottolineare i diritti all'indipendenza della Sicilia, la

⁵⁵⁴ AMARI, MICHELE, *Recensione alle orazioni Olinthiche di Demostene volgarizzate da Carlo Gemelli (stamperia Fiumara, Messina, 1835)*, in «Effemeridi», tomo XIII, anno IV, gennaio-dicembre 1835, pp. 200-201.

⁵⁵⁵ CARLINO, ALESSANDRO (a cura di), *La Sicilia e il Grand Tour: la riscoperta di Akragas. 1700-1800*, Gangemi Editore, Roma, 2011.

⁵⁵⁶ DEL RE, GIUSEPPE, *Descrizione topografica fisica economica de reali domini al di qua del Faro nel Regno delle Due Sicilie: con cenni storici fin da tempi avanti il dominio de romani*, voll. 3, Tipografia dentro la Pietà de Turchini, Napoli, 1830-1836; MONSAGRATI, GIUSEPPE, *Del Re, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 38, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1990, *ad vocem*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-del-re_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-del-re_(Dizionario-Biografico)/), consultato il 02/02/2024.

peculiarità delle sue istituzioni e amministrazioni, dovute ai cambiamenti profondi apportati dai Normanni, in particolare da Ruggero II con la fondazione del Parlamento e della Corona siciliana (1130), e dal Vespro, vero e proprio elemento di rottura storica e geopolitica con il resto del continente italiano⁵⁵⁷. In una Sicilia, quella degli anni Trenta del XIX secolo, dove le idee e i programmi della classe intellettuale e di quella dirigente coincidono, dove impegno politico, attività artistica e ricerca storico – erudita, non appaiono elementi scissi ma convergenti verso un’ideologia comune o verso determinate aspirazioni politiche (sia esso l’assolutismo borbonico o la rivolta per l’indipendenza della Nazione Siciliana), le finalità dei primi scritti di Amari sono in linea con il pensiero e le ideologie del suo tempo: non è ancora la ricostruzione storica medievale il fine prevalente dei suoi studi, semmai questa è il mezzo per raggiungere determinati fini e obiettivi politici che coincidono con quelli del programma del partito siciliano di Scinà – ovvero l’indipendenza (da Napoli), Costituzione all’inglese e un sovrano proprio o, in alternativa, un governo siciliano autonomo⁵⁵⁸. Nel frattempo, il Nostro continua a scrivere i suoi *Studi* sulle rivoluzioni del XIX secolo, raccogliendo memorie di fatti e protagonisti della Sicilia d’età moderna, un impegno che lo assorbirà sino agli albori degli anni Quaranta e che presto abbandonerà, tornando ad analizzarlo soltanto negli ultimi anni della sua vita, con la volontà di lasciare il testo inedito. Eppure, sono già presenti, in *nuce*, all’interno dell’opera incompiuta, oltre alle posizioni politiche più mature e definite dell’Amari⁵⁵⁹, alcuni elementi fondamentali della futura

⁵⁵⁷ AMARI, MICHELE, *Osservazioni intorno una opinione del signor Del Re espressa nella «Descrizione topografica, economica, politica de’ reali domini al di qua del Faro del Regno delle Due Sicilie»*, in «Effemeridi scientifiche e letterarie per la Sicilia», vol. XII, Reale Stamperia, Palermo, 1835, pp. 231-241.

⁵⁵⁸ DE MATTEI, RODOLFO, *Il pensiero politico siciliano fra il Sette e l’Ottocento*, tip. Crescenzo Galatola, Catania, 1927; PEZZINO, PAOLO, *L’intendente e le scimmie. Autonomia e accentramento nella Sicilia del primo Ottocento*, in «Meridiana», n. 4, Poteri Locali, 4 settembre 1988, pp. 25-53; DI FRANCIA, LUIGI, *La Sicilia nel lungo Ottocento borbonico. L’assillo per la rivoluzione nella monarchia patteggiata*, Bonanno Editore, Acireale, 2020.

⁵⁵⁹ Il disprezzo per i «Settari», i superstiti carbonari, i cospiratori, l’astio politico per gli «anticronici ultraliberali», «la parte più democratica in cui par che erano affratellati tutti i notiziari e gli ammiratori dei francesi, della repubblica ecc. dei quali io fanciullo sentiva i ragionamenti comprendendoli poco». Per l’Amari, così come per la maggior parte della classe dirigente e intellettuale siciliana, l’opzione repubblicana alla francese non è ipotizzabile né realizzabile nell’isola: la Sicilia ha già nella Costituzione del 1812 e nelle sue forme parlamentari le garanzie per la propria libertà, indipendenza, privilegi e autodeterminazione. Nelle parole di Amari gli anticronici sono una fazione pericolosa di «utopisti», colpevoli di aver provocato «la peste che scompigliò tutto» mentre «i libertini del ceto medio che aspiravano ad una maggiore riforma erano ingannati o ingannatori col nome di libertà». Cfr. AMARI, *Studi su la storia di Sicilia*, cit., pp. 28-29; p. 189. Per l’Amari l’aristocrazia è «di tutti gli umani privilegi il più odioso», pertanto, pur riconoscendo alla classe baronale il ruolo svolto nell’abolizione della feudalità nel 1812, non ripone fiducia nella «classe dei nobili», portati per natura «a ordinare lo stato a beneficio loro». La vera speranza di rinnovamento risiede nel Terzo Stato, ovvero il «popolo», posto tra «la barbarie della feudalità e la civiltà», che deve raccogliere l’eredità politica dei cronici e dei costituzionalisti e che, insieme alla «plebe feroce», può rivendicare e ottenere i suoi diritti e libertà. Tuttavia, il popolo di Amari non è ritenuto capace di partecipare al governo o di autogovernarsi, cosa che invece avviene nella pazzia «utopia democratica ... della repubblica di Francia»; a guidare il popolo devono essere uno o più membri dell’élite intellettuale, capaci di rappresentare tutti i ceti sociali in Parlamento secondo criteri non di classe ma meritocratici. Cfr. AMARI, *Studi su la storia di Sicilia*, cit., pp. 42-43; PERI, *Michele Amari*,

Storia dei musulmani di Sicilia: il finalismo politico; la concezione della storia quale esempio di «incivilimento» del popolo, dove a fornire esempi di civiltà sono, prima di tutto, l'elevazione morale e il benessere materiale dello stato, che si rispecchiano in una efficiente e avanzata legislazione; la ricostruzione dinamica del passato, non mera elencazione di fatti e personaggi o memorialistica, ma storia di una civiltà con i suoi eventi, le sue battaglie, le sue evoluzioni istituzionali e culturali; il popolo come motore e protagonista degli avvenimenti storici, che acquista coscienza di sé, delle sue radici, della sua identità e diritti, capace di mutare il corso del tempo con la sua azione rivoluzionaria o la sua spinta propulsiva conquistatrice e civilizzatrice; l'acceso anticlericalismo, che è soprattutto lotta contro la politica e l'azione della Chiesa di Roma, agli occhi di Amari il vero ostacolo all'indipendenza e al benessere della Sicilia (medievale e contemporanea)⁵⁶⁰. Nel 1888, l'ottantaduenne Amari avrebbe rivolto un giudizio impietoso nei confronti dei suoi *Studii* inediti, opera da lui stesso intitolata «Abbozzo della storia di Sicilia dal XVIII secolo fino al 1820»: per lo storico il manoscritto non sarebbe mai dovuto essere stampato, meritando di «riposare nella necropoli della Biblioteca Comunale di Palermo», utile, al massimo, per offrire qualche chiarimento e delucidazione «sugli umori del tempo di cui tratta e anche sul cammino pel quale io sono passato dallo scrivere sunti e lettere ministeriali nella Segreteria di Stato di Palermo a dettar la *Storia dei Musulmani di Sicilia*»⁵⁶¹. A detta dell'Amari, dunque, gli *Studi* non si presentavano come un'opera di storia ma come un “documento per servire alla storia”, storia che è sia quella personale, dell'autore, che quella patria, della Sicilia e del suo essere e divenire, nuovamente, Nazione libera e indipendente.

A condurre Amari verso lo studio del Medioevo non erano stati soltanto i maestri Scinà e Vigo⁵⁶², ma anche le letture di Dante, Ariosto, Machiavelli, oltre alle esperienze letterarie dei romanzieri inglesi, in particolare Lord Byron (1788-1824), Thomas Campbell (1777-1844) e, soprattutto, Sir Walter Scott (1771-1832). Di quest'ultimo, è interessante osservare, il fatto che l'Amari sia tra i primi traduttori in Sicilia; proprio allo scrittore scozzese lo storico palermitano attribuiva il merito di averlo ricondotto sullo studio dell'Età di Mezzo attraverso le suggestioni e le atmosfere medievalescanti di *Ivanhoe* (1820), *Kenilworth* (1821), *Quentin Durward* (1823), «come forse vi ha avviato migliaia di persone

cit., p. 43. Il popolo siciliano tornerà ad essere il grande protagonista, da lì a poco, della *Guerra del Vespro* (1842).

⁵⁶⁰ VANNUCCI, ATTO, *Dei recenti studi sulla antica civiltà arabica e della Storia dei Musulmani in Sicilia di Michele Amari*, in «Archivio Storico Italiano», vol. 3, n. 2 (1854), pp. 131-170.

⁵⁶¹ CRISANTINO, *Prefazione*, in ID., *Introduzione*, cit., p. 15; PERI, Michele Amari, cit., p. 34.

⁵⁶² AMARI, *Introduzione*, in *Diari e appunti autobiografici*, cit., pp. 9-52.

in Europa»⁵⁶³. Letture in un certo senso insolite, considerando l'ambiente di provenienza filoellenico del giovane storico, che testimoniano, però, il suo interesse per le opere della prima stagione romantica, in un contesto prevalentemente classico come quello siciliano⁵⁶⁴. Al ventottenne Michele Amari proprio Walter Scott avrebbe indirizzato una lettera da Napoli, elogiando la sua traduzione del *Marmion* e la sua attività di letterato, decretando il successo letterario in Sicilia e in Italia del futuro storico dei Musulmani, «quella che si chiamerebbe una posizione in società»⁵⁶⁵. A queste letture si aggiungeva quella dei grandi storici del Settecento illuminista: «Tradussi *tant bien que mal* il *Love and Madness* di

⁵⁶³ Ivi, cit., p. 21. Affetto da quella che lui stesso definiva un'«epidemia» di autori inglesi in Sicilia (un'«anglomania»), Amari traduce, nel 1832, il *Marmion* di Walter Scott, cfr. AMARI, MICHELE, *Marmion, novella di Flodden Field di sir Walter Scott bar., dall'originale inglese recata in versi italiani*, voll. 2, Gabinetto Tipografico dell'Insegna del Meli, Palermo, 1832; SCOTT, WALTER, *Marmion: A Tale of Flodden Field*, published by John Sharpe, London, 1808; ID., *Ivanhoe*, trad. it., Crescere Edizioni, Varese, 2013 (1820); ID., *Marmion. A Tale of Flodden Field*, Henry Morley, London, 2018.

Così scrive lo stesso Michele Amari: «Walter Scott mi ricondusse agli studi come forse vi ha avviato migliaia di persone in Europa. Tradussi *tant bien que mal* il *Love and Madness* di Campbell. Lessi Hume, Robertson e più tardi Gibbon e prima e poi Shakespeare, Byron, Walter Scott e quasi tutti i poeti inglesi». Cfr. AMARI, MICHELE, *Il mio terzo esilio*, in BNP, FA, p. 29; AMARI, *Il mio terzo esilio*, cit., p. 103. La citazione anche in: ASTUTO, GIUSEPPE, *Michele Amari. La cultura e la politica*, in FARACI, ELENA GAETANA (a cura di), *La classe dirigente siciliana e lo stato unitario. I progetti politico-istituzionali di alcuni protagonisti*, EMS, Università degli Studi di Palermo, Palermo, pp. 17-55, cit., p. 19 n. 6.

Sono esperienze che denunciano l'iniziale formazione romantica di Michele Amari il quale, tra le altre attività, non disdegna di occuparsi di poesia.

Sul medievalismo di Walter Scott: PIETROPOLI, CECILIA, *I paradossi del medievalismo romantico: le ragioni di un fraintendimento*, in «La Questione romantica», vol. 1, 7/8 (1999), pp. 13-28; IACONO, DAVIDE, *Il medievalismo vittoriano: un sogno d'ordine*, in «Festival del Medioevo», aprile 2015, pp. 1-5, <https://www.festivaldelmedioevo.it/portal/il-medievalismo-vittoriano-un-sogno-di-ordine/>, consultato il 02/02/2024; MATTHEWS, DAVID, *Medievalism: A Critical History*, Boydell & Brewer, Suffolk, 2015, cit., pp. 35-37; SIMMONS, CLARE, *Romantic medievalism*, in D'ARCENS, LOUISE (ed.) *The Cambridge Companion to Medievalism*, Cambridge University Press, Cambridge 2016, pp. 103-118; SCOTT, WALTER, *Ivanhoe*, trad. it., Mondadori, Milano, 2017; DI CARPEGNA FALCONIERI, TOMMASO, *Ivanhoe, un cavaliere in redingote: sul mito della cavalleria nell'Ottocento*, in CAMPANILE, DOMITILLA (a cura di), *Due secoli con Ivanhoe. Atti della Giornata di Studio, Pisa 18 ottobre 2018*, Pisa University Press, Pisa, 2019; CIACCIO, SALVATORE, *Ivanhoe di Walter Scott: costruire il Medioevo*, in «Storie Sepolte», 11 maggio 2020, <https://www.lasepolturadellaletteratura.it/ivanhoe-walter-scott-medioevo-immaginario/>, consultato il 02/02/2024; MORISI, VALERIE, *Ivanhoe, il romanzo storico che ha fatto la storia*, in «Medievalleggiando», 14 luglio 2020, <https://medievalleggiando.it/ivanhoe-il-romanzo-storico-che-ha-fatto-la-storia/>, consultato il 02/02/2024. Questa larga diffusione dei romanzi e, in genere, della letteratura inglese in Sicilia, si deve, in gran parte, a due fattori: la presenza britannica sull'isola durante le Guerre Napoleoniche e i frequenti scambi culturali e intellettuali intercorsi tra i viaggiatori inglesi, giunti nell'isola fra Sette e Ottocento, e i colti scrittori, letterati e storici siciliani.

⁵⁶⁴ GABRIELI – ROMEO, *Amari, Michele*, cit., p. 3.

⁵⁶⁵ PERI, *Michele Amari*, cit., p. 22. La lettera di Walter Scott ad Amari è riportata da Alessandro D'Ancona: Lettera di Walter Scott a M. Amari, 1° febbraio 1832, «I was to day fortunate enough to discover a mode of returning my very best thanks to you for having taken the trouble to execute a very pretty translation if my recollection be accurate of the poem of *Marmion*. I must however confess that I have not seen the original for nearly twenty years. You are therefore fully entitled to all the thanks which a man should owe you to whom you should introduce your former self and prove to your own satisfaction that you are better worth being acquainted with than you had supposed yourself. I am afraid I dare hardly hope for you the popularity which with less merit I had the good fortune to gain but as the success of the sale is always an agreeable consequence of popularity I hope Avith aU my heart that the proof of it may reach you on that matter, and I am with great respect dear M. Amari, Tour obliged humble servant Walter Scott, chevalier and baronet», cfr. D'ANCONA, ALESSANDRO, *Carteggio di Michele Amari. Raccolto e postillato coll'elogio di lui*, Roux Frassati e C. Editori, Torino, 1896, vol. 1, pp. 1-2.

Campbell⁵⁶⁶. Lessi Hume, Robertson e più tardi Gibbon e prima e poi Shakespeare, Byron, Walter Scott e quasi tutti i poeti inglesi»⁵⁶⁷. Nei romanzi storici e nelle fantasie di Scott, Amari coglieva e faceva suo quel sentimento di nostalgia ed esaltazione del passato medievale, che negli scritti di Hume e Gibbon diventava razionale valutazione del valore, della forza e della persistenza nel tempo delle consuetudini, delle tradizioni e dei costumi dei popoli⁵⁶⁸. Sono letture che senza attenuare l'antispiritualismo e l'anticattolicesimo dello storico, certamente ne arricchiscono la visione storica e la chiave interpretativa del passato, segnando il superamento delle posizioni della precedente generazione intellettuale carbonara e filogiacobina, attaccata ad un rigido razionalismo. In un suo appunto, forse del 1846, l'Amari scriverà: «la generazione passata era cruda, il popolo bestia; quei che leggevano Voltaire o qualche Gazzetta appresero pochi principi generali magri, isolati, e ch'essi non sapevano applicare»⁵⁶⁹, una critica rivolta ai democratici e carbonari con simpatie giacobine, estesa anche ai più moderati costituzionalisti, come lo storico e rivoluzionario Paolo Balsamo (1764-1816), a giudizio dell'Amari persona imbevuta di «principi di Montesquieu e di Mably: insomma..., tutto il crudo delle nuove dottrine del secolo passato: utopie non moderate da alcuna saviezza. E quest'opera, che fu certo d'uno de' gran saccenti dei tempi, mostra la misera condizione dell'istruzione pubblica nostra»⁵⁷⁰. Emerge, già da queste esperienze culturali e letterarie dell'Amari, un fermo spirito e sentimento politico siciliano, che va tuttavia assumendo colori più moderati: il futuro storico del Vespro resta estraneo, infatti, al tentativo insurrezionale del carbonaro Domenico di Marco (1831). Scriverà più avanti, negli ultimi momenti prima della morte, motivando la sua scelta:

«Non è che non mi sentissi italiano, ma la vita nazionale italiana mi pareva un bel sogno e nulla più. La via possibile a libertà pareva a me, come a moltissimi siciliani, la rivoluzione contro i Borbone di Napoli e le menti e le armi delle province napoletane che li sosteneano»⁵⁷¹.

Questa viva coscienza culturale italiana, già presente negli anni Trenta nell'animo del giovane storico, si palesa nella sua collaborazione con Gaetano Daita e Francesco Paolo

⁵⁶⁶ Traduzione di Amari rimasta inedita. Cfr. AMARI, *Il mio terzo esilio*, in ID., *Diari*, cit., p. 103.

⁵⁶⁷ AMARI, *Il mio terzo esilio*, cit., pp. 102-103.

⁵⁶⁸ GABRIELI – ROMEO, *Amari, Michele*, cit., p. 3.

⁵⁶⁹ TOMMASINI, ORESTE, *La vita e l'opera di Michele Amari*, Tipografia della Real Accademia dei Lincei, Roma, 1890, p. 355 n. 3.

⁵⁷⁰ AMARI, *Studi su la storia di Sicilia*, cit., p. 185

⁵⁷¹ Nota agli *Studii su la storia di Sicilia*, del 9 genn.1888, edita in D'ANCONA, ALESSANDRO, *Carteggio di Michele Amari raccolto e postillato coll'elogio di lui*, volume secondo, Roux Frassati e C° editori, Torino, 1896, p. 371.

Perez, con i quali punta ad affermare il purismo nel contesto linguistico italiano, pubblicando un *Elenco di alcune parole oggidi frequentemente in uso le quali non sono nei vocabolarj italiani* (1835)⁵⁷².

Dopo il 1830 l'Amari giunge perfino a salutare con favore l'ascesa al trono di Ferdinando II e il suo ingresso a Palermo; il sovrano si era, infatti, fatto portavoce, in un primo momento, di istanze liberali e di cambiamento per la Sicilia. Lo storico vive piuttosto felicemente gli anni della luogotenenza del principe Leopoldo (1813-1860), fratello del re e conte di Siracusa (luogotenente di Sicilia dal 1830 al 1835), persona colta, vicina agli ambienti baronali, autonomisti e aristocratici siciliani, spesso in contrasto con il governo centrale. Amari sperava addirittura che Ferdinando avrebbe concesso l'aspirata indipendenza, speranze di rinnovamento che resteranno ampiamente deluse⁵⁷³.

Dal 1838 al 1841 l'Amari è a Napoli come impiegato del Ministero di Grazia e Giustizia, in seguito a nuove disposizioni del governo borbonico che mirano ad un accentramento sempre più rigoroso e alla piena applicazione delle leggi sulla promiscuità, che autorizzavano il trasferimento forzoso di una parte di impiegati siciliani nella parte continentale del Regno (decreto del 9 marzo 1838) affinché «la grande famiglia dello Stato meglio al Trono si avvicinasse»⁵⁷⁴: ha inizio quello che l'autore stesso definirà il suo «primo esilio», vissuto duramente presso gli uffici del Ministero di Grazia e Giustizia, dove Michele lavorerà alacremente sino al 1840, anno del ritorno in Sicilia⁵⁷⁵. Nonostante gli avanzamenti di carriera (il 22 settembre 1840 è nominato ufficiale di prima classe al Ministero presso il

⁵⁷² AMARI, MICHELE – DAITA, GAETANO – PEREZ, FRANCESCO PAOLO, *Elenco di alcune parole oggidi frequentemente in uso le quali non sono nei vocabolarj italiani, colla corrispondenza di quelle che vi sono ammesse*, Tipografia di F. Solli, Palermo, 1835, pp. 17-88, in 8°.

⁵⁷³ Michele Amari: «credo d'aver esultato di gioia, agitato il fazzoletto anch' io, e non mi ricordo bene se sparso anche una lagrima, all'entrata d'un re novello in Palermo.», cfr. Lettera di Michele Amari ad Anna Gargallo, Parigi, 26 ottobre 1846, in D'ANCONA, *Carteggio*, vol. I, cit., p. 197 num. CXXXI.

⁵⁷⁴ La riflessione è tratta da una piccola opera rimasta per lungo tempo inedita dell'Amari, *Descrizione del cholera*, conservata presso la Biblioteca Nazionale di Palermo (ora della Regione Siciliana): BCRS, Fondo Amari, carp. 14., *Descrizione del cholera*, p. 41. Si tratta di una dettagliata descrizione dell'epidemia di colera che aveva colpito duramente la Sicilia nel 1837 causando, solo a Palermo, più di 40000 morti e vari disagi e disordini pubblici. Fu redatta tra il dicembre 1837 e il giugno 1838. Moriranno, nel corso dell'epidemia, amici e collaboratori di Michele, tra i nomi più noti quello del maestro Domenico Scinà e del compagno di partito Niccolò Palmieri. Questo piccolo diario relativo agli anni dell'epidemia siciliana e alle sollevazioni popolari contro Ferdinando II è stato scritto tra il dicembre 1837 e il giugno 1838. La relazione di Amari sull'epidemia di colera in Sicilia è stata pubblicata nel 1990 da Carmela Castiglione: AMARI, MICHELE, *Descrizione del cholera di Sicilia*, a cura di CASTIGLIONE TROVATO, CARMELA, Morano, Napoli, 1990.

⁵⁷⁵ «E tale fu nella intenzione di Ferdinando II e negli effetti a danno mio», cfr. AMARI, *Appunti autobiografici*, in Id., *Diari*, cit., p. XXII. Ha inizio quello che l'Amari stesso definirà il suo «primo esilio», ovvero il periodo dell'odiata permanenza nella capitale partenopea, seguito dal «secondo esilio» parigino, dal 1842 al 1848 e, infine, dal «terzo esilio», nuovamente in Francia dal 1849 al 1861. Cfr. AMARI, MICHELE, *Diari e appunti autobiografici inediti*, a cura di CASTIGLIONE TROVATO, CARMELA, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1981, cit. p. 23; p. 77; p. 89; p. 137.

Luogotenente Generale i S. M. nei domini al di là del Faro)⁵⁷⁶ e i riconoscimenti nel contesto lavorativo, per l'uomo cresciuto nel culto esclusivo della propria sicilianità, l'esperienza partenopea era vissuta con estremo disagio:

«La forza dell'iniquità mi scerpava da Palermo mia, dai genitori bisognosi e cadenti, dalle sorelle, dai fratelli, dagli amici, da quanto di più caro e di più sacro abbiassi al mondo, e frettoloso e straziato mi apparecchiava io a mutare in altro soggiorno il sorriso della mia patria ... Esule, senza colpa che di amare il paese mio, punito quando aspettava guiderdone di sudori sparsi, di corsi rischi, di guadagnati meriti, quando aspettava conseguimento d'onesti desiderj, or mi veggo nella tribolazione e nel disagio: la speranza stessa ch'io giovane e forte accarezzava pur sempre, la speranza si ottenebra»⁵⁷⁷.

Ma questi sono anche anni di formazione fondamentali: a Napoli l'Amari ha modo di svolgere ricerche d'archivio importanti, studiando documenti inediti sulla storia del Vespro, senza venir meno al suo personale «pessimismo eroico», che influenzerà i suoi scritti storici: Amari si trova esule in una patria che definisce popolata da «nemici e oppressori», quei Napoletani che paragona a porci dediti a rotolarsi nel fango, di cui non ci si può fidare, e anche quando liberali si tratta, in realtà, di

«certi liberaloni napoletani ci vorrebbero condurre alla coda loro e far membro degli Stati Uniti il Regno delle due Sicilie. Il che ognun vede come sarebbe una pazzia perché ricevendo tutti i vantaggi dalla Unione italiana direttamente noi non guadagneremmo da Napoli che l'onore d'esser governati da loro, e di dar loro quanto volessero del nostro danaro»⁵⁷⁸.

Come vedremo questo sentimento antinapoletano, rivolto indifferentemente contro il popolo partenopeo e i sovrani, notabili, uomini di corte borbonici, andrà scemando con il passare del tempo, pur ancora ben vivo nelle prime due edizioni della *Guerra del Vespro Siciliano*; resterà però immutato, nell'Amari storico e politico, l'odio verso il centralistico, dittatoriale, protezionista e censorio governo napoletano a guida borbonica. In ogni caso quelli napoletani sono anni fruttuosi, come già detto, in cui Michele scrive, insieme al marchese Giuseppe Ruffo (1798 – XIX sec.)⁵⁷⁹, un'operetta destinata a larghissima diffusione: il *Catechismo politico siciliano*⁵⁸⁰. Sorta di catechismo laico, come quelli che si stampano numerosi in Sicilia tra gli anni Trenta e gli anni Quaranta dell'Ottocento, per «preparare il

⁵⁷⁶ Come si può leggere nel *Curriculum vitae* di Amari conservato presso la Biblioteca Centrale della Regione Siciliana di Palermo: BCP, Fondo Amari, carp. 2.

⁵⁷⁷ Lettera di Michele Amari a Giuseppe Barbieri, 12 giugno 1838, in D'ANCONA, *Carteggio*, cit., vol. I, p. 29.

⁵⁷⁸ AMARI, *Studi su la storia di Sicilia*, cit., p. 569.

⁵⁷⁹ CINGARI, GAETANO, *Mezzogiorno e Risorgimento. La restaurazione a Napoli dal 1821 al 1830*, Editore Laterza, Bari, 1976.

⁵⁸⁰ PALMIERI, *Saggio storico e politico*, cit., pp. 30-47.

popolo alla rivoluzione ed educarlo ai diritti civili»⁵⁸¹, l'opera amariana, che segue un'agile e semplice schema di domanda–risposta, sottolinea il diritto storico della Sicilia ad autogovernarsi e le motivazioni storiche, giuridiche, economiche, istituzionali che stanno a fondamento dell'indipendenza del *Regnum Siciliae*. Sono temi che ritorneranno nell'*Introduzione* (anonima) al *Saggio storico e politico sulla Costituzione del Regno di Sicilia* di Niccolò Palmieri, pubblicato dopo la sua morte nel 1847. Pure, emerge già l'apertura di Amari verso il federalismo nazionale che egli maturerà pienamente negli anni dell'esilio francese. Gli *Studi*, il *Catechismo* e l'*Introduzione* al “libello infuocato” dell'autonomista e federalista Palmieri, meritano un'attenzione particolare, poiché sono opere rivelatrici, oltre che dell'orientamento politico in evoluzione del loro autore, del sempre crescente interesse di Amari verso il Medioevo siciliano, interesse che lo assorbirà completamente a partire dagli anni Quaranta, quando Michele lascerà da parte gli studi sulla Sicilia contemporanea per dedicarsi interamente a quelli medievali. La protagonista di questi tre scritti amariani è, infatti, la Sicilia, con la sua Costituzione, legittima e funzionale, nonostante i suoi difetti (è pur sempre considerata dall'Amari una costituzione «oligarchica»), poiché erede delle forme parlamentari e dei bracci (ecclesiastici, demaniali, feudali) già espressi sotto la dinastia Altavilla di Sicilia a partire dalla costituzione del Regno nel 1130⁵⁸². Del resto, i Siciliani in rivolta nel 1820 si erano rifiutati di giurare la Costituzione spagnola perché già “costituzionali” dal 1812-'15, «e non intendono tradire con un giuramento nuovo il giuramento antico», le cui fondamenta sono da rintracciare nel Vespro del 1282 e, ancor prima, nelle istituzioni normanne. Il rifiuto del dispotismo napoletano è, quindi, rifiuto di una illegittima pretesa di dominio di un Regno su un altro, indipendente e sovrano.

Esponente intellettuale del suo tempo e dell'ambiente storiografico culturale siciliano dell'Ottocento, Amari rintraccia nel Medioevo, quel periodo idealizzato ed esaltato dai romantici, i motivi e i simboli della riscossa, della rivoluzione siciliana, e nelle vittoriose battaglie siciliane che contrappongono i campioni Svevi e Aragonesi contro i maledetti Angioini, gli esempi per le nuove battaglie da combattersi contro i nuovi nemici, i Borbone

⁵⁸¹ COCCHIARA, MARIA ANTONIETTA, *Catechismi politici nella Sicilia costituente (1812-1848)*, Giuffrè editore, Milano, 2014; BASILE, MARIA CONCETTA, *Catechismi costituzionali e formazione dell'opinione pubblica nel risorgimento siciliano*, in «Foro: Revista de ciencias jurídicas y sociales», Vol. 18, N°. 2, 2015, pp. 215-231.

⁵⁸² GIARRIZZO, Amari, Michele, cit., *ad vocem*; D'ANDREA, DILETTA, *Nel «decennio» inglese 1806-1815. La Sicilia nella politica britannica dai «Talenti» a Bentinck*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2008, pp. 81-105; DI MATTEO, SALVO, *Storia dell'antico Parlamento di Sicilia (1130-1849)*, Mediterranea, Palermo, 2012; PELLERITI, ENZA, *De' siciliani e dei loro diritti. Percorsi fra lessico e memorie dei protagonisti nella Sicilia costituzionale della prima metà dell'Ottocento*, Aracne editore, Roma, 2023.

di Napoli⁵⁸³. Eppure, già nel *Catechismo* e nell'*Introduzione*, sono visibili dei cambiamenti nella posizione e nelle aspirazioni politiche di Amari: se l'indipendenza derivata dalle istituzioni dei «padri Normanni» è requisito per la grandezza e la prosperità della Sicilia, pure la sua difficile attuabilità può rendere necessario un progetto di federalismo statale da compiersi insieme agli altri popoli – regioni d'Italia, persino con i Napoletani (anche se nell'Amari non si parla ancora, tra gli anni Trenta e Quaranta, di federalismo vero e proprio ma di *Lega italica* da costituire tra le diverse provincie); una denuncia, questa, delle opinioni e delle idee ormai di respiro nazionale ed europeo che l'Amari andrà acquisendo nel periodo del suo “secondo esilio” parigino, attraverso il contatto con politici italiani esuli, come il Mazzini e il barone Friddani, e grandi uomini rappresentanti della cultura francese, su tutti Michelet e Dumas; ma le nuove prospettive nascevano anche dall'osservazione diretta del difficile contesto economico, istituzionale, diplomatico della Sicilia ottocentesca: l'isola, all'indomani del 1815, appare abbandonata a se stessa dalle grandi potenze europee, persino dall'ex alleata Inghilterra che, per non perdere del tutto il controllo sul Mediterraneo, si accontenterà di «qualche scoglio» (Malta), disinteressandosi dei bisogni del popolo siciliano⁵⁸⁴.

Tornato a Palermo dopo la triste esperienza napoletana, e aver vissuto le pressioni del centralistico governo borbonico, Amari scriverà l'opera destinata a dargli fama internazionale: il libro sulla rivolta del Vespro siciliano, pubblicato nel 1842 con il titolo *Un periodo delle Istorie siciliane del XIII secolo*, che doveva servire a «gridare alla rivoluzione», sfuggendo alla pressante e poliziesca censura borbonica⁵⁸⁵, seguito ad appena un anno di distanza dalla seconda edizione parigina, *La guerra del Vespro siciliano* (1843), opera animata da un forte spirito patriottico siciliano. Tuttavia, la prima edizione dell'opera, nonostante il «candore studiato» del titolo, attirò le attenzioni del ministro della polizia borbonica Francesco Saverio del Carretto, i cui sospetti si accrebbero in seguito al successo e alla fama che lo scritto di Amari andava acquisendo in Sicilia e all'estero grazie ai suoi forti richiami patriottici; il governo borbonico ostacolò, allora, ulteriori pubblicazioni dell'opera, ma vanamente. Infatti, con il suo operato, come si vedrà meglio più avanti, Del Carretto contribuì ad accrescere il successo della *Guerra del Vespro* e Amari, richiamato a conferire a Napoli presso il Ministero con l'accusa di aver infiammato gli animi del popolo

⁵⁸³ Sulle modalità attraverso le quali gli *Studi*, il *Catechismo* e l'*Introduzione* presentano e ripropongono l'età normanna e del Regno normanno di Sicilia si tornerà nei prossimi capitoli.

⁵⁸⁴ D'ANDREA, *Nel «decennio inglese»*, cit., pp.104-108.

⁵⁸⁵ SANGIORGIO, GAETANO, *Michele Amari*, Tipografia Umbra, Perugia, 1890; ROMEO, *Amari, Michele*, cit, pp. 640-649.

siciliano alla rivoluzione, lascerà Palermo verso la fine del 1842, alla volta di Parigi. Aveva inizio il “secondo esilio” dello storico panormita⁵⁸⁶.

2. Il libro di una vita: la *Storia dei Musulmani di Sicilia*

Imbarcatosi per la Francia, grazie alla copertura e all'aiuto di amici palermitani, Amari giunge a Marsiglia e da qui a Tolone il 29 novembre 1842, infine, è a Parigi il 9 dicembre 1842.

Nella capitale francese Amari entra in contatto con l'élite intellettuale parigina e con l'ambiente degli esuli politici italiani, liberali e antimonarchici, fra i quali il palermitano barone Friddani, la cui casa era il centro di raccolta degli esuli dissidenti e antiborbonici siciliani, presso il quale lo stesso Amari dichiarerà di essersi trovato «quasi in famiglia» nel corso dei suoi esili parigini⁵⁸⁷. Fra gli storici e gli intellettuali francesi con i quali entra in contatto Amari vi sono lo storico Jules Michelet (1794-1878), il noto storico dell'*Histoire de la Révolution française* (1847-1853), e il celebre drammaturgo Alexander Dumas (1802-1870)⁵⁸⁸. Il 22 dicembre del '42, pochi giorni dopo il suo arrivo nella capitale francese, Amari assiste ad una lezione di storia di Michelet presso il Collège de France: non ne rimane particolarmente colpito, tanto che lo storico francese gli apparve «assai più piccolo che nol credea», e la sua lezione, che pur richiama ad assistere oltre 600 uditori, contraddistinta da sintesi forzate e grandi quadri generali.

«L'alto scopo della cattedra sarebbe di esaminare l'influenza della storia su la morale e la politica, di scendere ai metodi storici che più conducano a questo mezzo di progresso sociale;

⁵⁸⁶ FERRAI, LUIGI ALBERTO, *Michele Amari*, Tip. Bortolotti di Giuseppe Prato, Milano, 1889; MORETTI, MAURO, *Michele Amari*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 2003. Anche: GIARRIZZO, GIUSEPPE, *Amari, Michele*, cit., *ad vocem*.

⁵⁸⁷ Lettera di Pietro Giordani a Michele Amari, 2 aprile 1844, in D'ANCONA, *Carteggio*, cit., vol. I, p. 141 num. XCIII; anche in: PERI, *Michele Amari*, cit., p. 110.

⁵⁸⁸ Amari aveva già conosciuto Alexandre Dumas a Palermo, come annota nei suoi *Diari* del 1849, nel dicembre del 1835. È Dumas a mettere Michele Amari in contatto con un importante esule politico, rimasto anonimo nelle carte dello storico palermitano. Si tratta, probabilmente, di Mazzini, con il quale Amari entrerà più in diretto contatto durante il suo esilio parigino. Cfr. PERI, *Michele Amari*, cit., pp. 23-24; TRASELLI, CARMELO, *Sui rapporti fra M. Amari e G. Lamberti*, in *La Sicilia nel Risorgimento Italiano*, a. II, fasc. II, 1932, pp. 3-8; ID. *Sui rapporti tra Michele Amari e G. Lamberti*, in *La Sicilia nel Risorgimento italiano*, II (1932), pp. 23-28. Alcuni documenti e scambi epistolari sembrerebbero attestare l'esistenza di un progetto dei Carbonari siciliani, al quale avrebbero preso parte anche Giovanni Interdonato e Michele Amari con ruoli di primo piano, volto ad ottenere la separazione della Sicilia da Napoli, progetto al quale avrebbe partecipato anche Dumas. Quest'informazione è riportata dal De Cesare in DE CESARE, RAFFAELE, *Il viaggio di A. Dumas in Italia nel 1835*, in «AEVUM», anno 71, Fasc. 3 (settembre-dicembre 1997), pp. 801-860, in particolare p. 804; pp. 835-836; pp. 844-845.

che meglio rappresentino i fatti ... che esaminino tutti i principali storici, o almeno le diverse scuole. In 30 lezioni per studio è troppo poco ...»⁵⁸⁹.

Agli occhi di Amari, che non apprezza particolarmente la retorica dello storico francese, la lezione si mostra piena di «astrazioni», «vedute mistiche e trascendentali», senza legami e nessi chiari tra gli argomenti, i quali spaziavano dalla «diversa educazione dei popoli antichi e moderni» alle qualità e «principi motori» delle tre grandi nazioni europee, Francia, Inghilterra e Germania, per concludersi con l'individuazione e l'esaltazione delle loro principali caratteristiche: «l'azione di governo» della prima, «il sentimento» romantico della seconda, «l'abbaco mercantile» della terza. Ultimi punti affrontati dallo storico furono la politica economica francese e la *Storia delle Repubbliche italiane* di Sismondi, elevata a simbolo delle aspirazioni nazionaliste francesi, poiché «la pietra di paragone non è nelle scienze il vero o il falso, ma l'utile a una nazione piuttosto che all'altra»⁵⁹⁰. Tuttavia, il 2 gennaio 1843, l'Amari sarà ricevuto dallo storico francese, del quale apprezzerà ed esalterà le qualità genuine, tanto da farne il volto della Francia migliore: «Ma chi può negare la civiltà, il sentimento democratico, il coraggio, e certi lampi di generosità ai Francesi, e alla Francia l'iniziativa della rigenerazione della vecchia Europa? Che potrà fare l'Italia senza la Francia che aiuti o diverta le forze dei nemici?»⁵⁹¹. E proprio da Michelet, con il quale stringe una salda amicizia destinata a durare sino alla morte dello storico francese nel 1874, l'Amari viene introdotto negli ambienti dell'emigrazione italiana e dell'intellighenzia parigina⁵⁹².

Notizie e dati interessanti sull'arrivo di Michele Amari a Parigi, sui circoli intellettuali da lui frequentati, sulla sua nuova quotidianità parigina, sono fornite dai rapporti epistolari tra lo storico palermitano e l'élite francese e italiana del Risorgimento, testimoniati da un copioso carteggio, in gran parte ancora inedito, e dai suoi *Diari*, che costituiscono ancor oggi un patrimonio di informazioni di notevole interesse, non soltanto dal punto di vista biografico ma anche dello spazio culturale-storico europeo con il quale l'Amari entra in contatto e si

⁵⁸⁹ AMARI, *Diario del mio esilio*, cit., pp. 83-84.

⁵⁹⁰ AMARI, *Diario del mio esilio*, cit., pp. 85-86.

⁵⁹¹ AMARI, *Il mio terzo esilio*, cit., p. 127.

⁵⁹² PERI, *Michele Amari*, cit. p. 112.

trova a vivere e ad operare⁵⁹³. In una lettera del dieci gennaio 1843, Amari così descrive la sua routine parigina al barone e amico Giovanni Notabartolo di Sciara⁵⁹⁴:

«La mattina si dee lavorare. Si dee andare all'Archivio, alla Biblioteca, alla scuola di lingua araba, o correndo per qualche affare, che ti manda al diavolo un'intera giornata in questo paese ove le distanze sono sì grandi, e ti occorre spesso dover andare a far due visite: l'una, per esempio, alle falde di Montepellegrino e l'altra alla Rocca. La sera sono sfaccendato fino alle 8, ma non voglio sforzare i miei occhi. Alle 8 si fa toletta in calzone nero e frac e si va in società, cosa necessarissima a me che debbo conoscere e farmi conoscere»⁵⁹⁵.

Nella stessa lettera l'Amari cita le sue nuove frequentazioni, l'abitudine di trascorrere qualche ora presso l'abitazione del marchese Arconati, o da Thierry («che mi vuol bene»), e

⁵⁹³ Per le lettere editate si veda, anzitutto, la fondamentale opera di Alessandro d'Ancona: D'ANCONA, ALESSANDRO, *Carteggio di Michele Amari raccolto e postillato coll'elogio di Lui*, voll. 3, Roux Frassati e co., Torino, 1896-1907. La raccolta contiene 455 lettere dell'Amari e 347 dei suoi corrispondenti. L'opera è, tuttavia, ben lungi dal presentare tutto il materiale disponibile. Molte altre lettere, già note al tempo della pubblicazione, non sono state inserite nel volume mentre altri epistolari inediti sono stati individuati e pubblicati di recente nelle sedi più disparate, comprese lettere singole. Per un ampio quadro sull'edito: AMARI, MICHELE, *Lettere editate e inedite*, a cura di GERACI, LUIGI, Carini, s.n., s.d.; AA.VV., *Lettere di Michele Amari ad Agostino Depretis e ad Alberto Guglielmotti*, in «Rivista di Roma», XII (1908), pp. 144-147; BALDASSERONI, FRANCESCO, *Michele Amari e Giovan Pietro Vieusseux (con appendice di lettere inedite)*, in «Archivio Storico Italiano», LXXII, 1914, vol. II, pp. 245-345; SIRAGUSA, GIOVAN BATTISTA, *Un carteggio inedito di Michele Amari (con Reinhart Dozy)*, in «Nuova Antologia», L (1915), pp. 25-45; PUCCIONI, MARIO, *Vincenzo Malenchini nel Risorgimento italiano [con lettere dell'Amari al Malenchini]*, Vallecchi, Firenze 1930; DI CARLO, EUGENIO, *Dodici lettere inedite di Michele Amari al conte Michele Amari di Sant'Adriano*, in «La Sicilia nel Risorgimento italiano», I (1931), pp. 113-122; ID., *Lettere inedite di M. Amari al Prof. G. B. Siragusa. Estratto dall'Archivio Storico per la Sicilia Orientale*, Editore: Zuccarello & Izzi, Catania, 1931; TRASELLI, CARLO, *Lettere di Michele Amari ad A. Gallo*, in «La Sicilia nel Risorgimento italiano», II (1932), pp. 3-13; ID., *Sui rapporti fra Michele Amari e G. Lamberti*, in «La Sicilia nel Risorgimento italiano», II (1932), pp. 23-28; ZIINO, MICHELE – GABRIELI GIUSEPPE (a cura di), *Lettere di Michele Amari a Graziadio Ascoli*, in «Arch. stor. siciliano», LIII (1933), pp. 255-258; SGROI, CARMELO, *Le relazioni fra Michele Amari e Corrado Avolio in un carteggio inedito dell'Amari*, in «Archivio storico per la Sicilia orientale», XXX (1934), pp. 124-146; DI CARLO, EUGENIO, *Michele Amari e Gioacchino Di Marzo*, Arti Grafiche Corselli, Palermo 1936; ID., *Contributo allo studio della vita e del pensiero di Michele Amari [con alcune lettere a Guglielmo Libri]*, Arti Grafiche Corselli, Palermo, 1936; LA PEGNA, ALBERTO, *La rivoluzione siciliana del 1848 in alcune lettere inedite di Michele Amari [a Michele Chiarandà barone di Friddani]*, Alfredo Guida, Napoli, 1937; MARRARO, HOWARD R., *Una lettera inedita di Michele Amari*, in «Rassegna storica del Risorgimento», XXVII (1940), pp. 520 s.; INFANTE, GIACOMO, *G. Giunta, patriota catanese del '48 in una lettera inedita di Michele Amari*, in «Bollettino storico catanese», IX-X (1944-45), pp. 59-63; ZACCO, EDOARDO, *Giovanni Raffaele a Michele Amari (Lettere inedite)*, Palermo, 1950; CORSO, ROSARIO, *Tracce arabe in Calabria (Carteggio Michele Amari e D. Corso)*, in «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», XXIV (1955), pp. 337-360; MUSEO DEL RISORGIMENTO E RACCOLTE STORICHE DEL COMUNE DI MILANO, *Le carte di Agostino Bertani*, Museo del Risorgimento di Milano, 1962; BORRUSO, ANDREA, *Lettere di Michele Amari a Celestino Schiaparelli*, «Archivio Storico Siciliano», 1977, pp. 235-300; BORRUSO, ANDREA (a cura di), *Lettere di Reinhart Dozy a Michele Amari*, Accademia Nazionale di Scienze, Lettere ed Arti, Palermo, 1999; CIANCIOLO COSENTINO, GABRIELLA, *L'architetto e l'arabista. Un carteggio inedito: Francesco Saverio Cavallari e Michele Amari (1843-1889)*, Regione siciliana, Assessorato dei Beni culturali e dell'Identità siciliana, Dipartimento dei Beni culturali e dell'Identità siciliana, Palermo, 2012; FALLETTA, *Erudizione e cultura storica nella Sicilia del XIX secolo*, cit., pp. 15-45.

⁵⁹⁴ La datazione è dubbia. Secondo D'Ancona e Illuminato Peri la lettera risalirebbe al 1843 o al 1844. Cfr. PERI, *Michele Amari*, cit., p. 110.

⁵⁹⁵ Lettera di Michele Amari a Giovanni Notabartolo di Sciara, Parigi 19 gennaio 1843 (?), in D'ANCONA, *Carteggio*, cit., I, p. 81 num. LX.

«dalla principessa Belgioioso ch'è simpatica sempre, nonostante la sua seccante opera su la formazione del dogma cattolico»⁵⁹⁶ (Amari continuerà, per tutta la vita, la sua personale lotta contro il potere temporale della Chiesa di Roma). Un ambiente colto, aristocratico, liberale, presso il quale Michele Amari non faticò a sentirsi a suo agio, e dal quale fu certamente influenzato nelle sue nuove aspirazioni e programmi politici.

Val la pena sottolineare come fra i primi rapporti epistolari intessuti dall'Amari al suo arrivo nella capitale francese, vi sia lo scambio di lettere con un altro noto intellettuale italiano, Antonio Panizzi (1797-1879), letterato, bibliotecario e patriota emiliano in esilio a Londra dal 1822, poiché sospettato di associazione carbonara dal governo asburgico del Ducato di Modena. Amari comunicava al Panizzi, in una lettera del marzo 1843, di aver ricevuto sostegni e aiuti finanziari da diversi amici e contatti siciliani, il che mostra ancora una volta l'influenza crescente di Amari nel contesto siciliano, specie dopo la pubblicazione di *Un periodo delle istorie siciliane del XIII secolo*; ma con onestà e umiltà lo storico scriveva all'amico esule che, dopo aver ricevuto del denaro da parte dei suoi compagni di partito siciliani, gli toccava adesso:

«sostener anche la battaglia per lettere; perch'essi vogliono a forza pormi il danaro nelle tasche e io con la stessa pertinacia il rifiuto, mostrando che per ora ho da vivere; che i miei bisogni sono pochi; che non voglio abusare della liberalità degli amici per andar girando i teatri ... né desinar da gastronomo»⁵⁹⁷.

Compiutezza, rigore e maturità, che traspaiono dalla lettera al Panizzi, valori che caratterizzeranno anche l'attività storiografica di Amari, che del resto avviava con acrimonia le sue ricerche a Parigi, nonostante le iniziali ristrettezze economiche; nella lettera al Panizzi lo stesso Amari palesava la sua volontà di trasferirsi a Londra, a patto che vi avesse potuto trovare un'occupazione stabile, solo che il Panizzi non poteva dargli assicurazioni al riguardo e, in ogni caso, l'intenzione di raggiungere Londra non sopravvisse a lungo nella mente del giovane storico palermitano⁵⁹⁸. Dalla lettera emergono, inoltre, le comuni passioni letterarie, storiche e la condivisione di alcuni sentimenti politici: l'acceso antiborbonismo – nel 1855 Panizzi aveva progettato un piano per fare evadere Luigi Settembrini e altri prigionieri dalle carceri borboniche, inoltre nei suoi discorsi pubblici ed arringhe si schiererà

⁵⁹⁶ *Ibidem*.

⁵⁹⁷ Lettera di Michele Amari ad Antonio Panizzi, Parigi 10 marzo 1843, in D'ANCONA, *Carteggio*, cit., I, pp. 88-93, num. LXV.

⁵⁹⁸ Lettera di Antonio Panizzi a Michele Amari, Londra, 17 marzo 1843, *Brit. Museum*, in D'ANCONA, *Carteggio*, cit., I, pp. 93-96, num., LXVI; PERI, *Michele Amari*, cit., p. 110

più volte dalla parte dei prigionieri politici del Regno delle Due Sicilie⁵⁹⁹; i contatti con il Mazzini, dal quale, tuttavia, sia il Panizzi che l'Amari prendevano le distanze per le sue posizioni vicine al neoguelfismo; gli ideali di unità nazionale. La lettera inviata dall'Amari è infatti indicativa, perché lo storico, pur convinto sostenitore dell'indipendenza della Sicilia, non si mostra del tutto ostile all'idea di un'unità italiana da compiersi con lo sforzo congiunto di tutte le regioni e da attuarsi in senso federale:

«E le dico ciò, ancorché i miei principj politici non sien..... diversi da' suoi ... Io non le negherò che nel mio libro, come nel mio cuore, ridondi l'amore per la Sicilia. Ma voglio resa questa giustizia: che non sconosco per certo il sentimento di nazione italiana, che anzi lo proclamo, che maledico chiunque lo fece isterilire nel medio-evo, e vi lasciò gli amari frutti che raccogliamo adesso. Ma chi ben ama la sua famiglia ama anche la patria; e perciò io credo che il patriottismo provinciale, se così può chiamarsi, quando sia sincero ed illuminato, non nocca agli interessi della gran famiglia italiana. Gli Italiani prima debbono divenir uomini e poi associarsi. Questi due stadi forse si posson percorrere con poco intervallo fra loro; ma certo il primo è quello di sciogliersi dai ceppi»⁶⁰⁰.

Ed è significativo perché rappresenta il primo passo dello storico verso posizioni politiche unitariste e annessioniste, pur entro un'ottica sicilianocentrica, che matureranno completamente negli anni Cinquanta, dopo la fallita (ma «gloriosa») rivoluzione del Quarantotto. In comune i due studiosi hanno anche l'interesse e la passione per il Medioevo: a Liverpool il Panizzi aveva tenuto un ciclo di dodici lezioni sulla poesia cavalleresca presso la Royal Institution⁶⁰¹, sorta di preludio alle edizioni dei poemi di Boiardo e di Ariosto che il letterato avrebbe pubblicato tra gli anni Trenta e Quaranta⁶⁰². Infine, entrambi i patrioti e intellettuali esuli, erano mossi da una profonda passione per le «cose arabe» di Sicilia: il Panizzi, in particolare, era stato tra i maggiori difensori (postumi) e sostenitori del *Codice* arabo di Giuseppe Vella, sostenendo l'innocenza (o, comunque, la mancanza di effettive prove di colpevolezza), dell'abate maltese. Il letterato emiliano, che nel corso della propria

⁵⁹⁹ SPAGGIARI, *La «minzogna saracina»*, cit., p. 287. Panizzi Era soprannominato «terribile Panizzi» da Ferdinando II di Borbone. Cfr. SPAGGIARI, *La «minzogna saracina»*, cit., p. 304.

⁶⁰⁰ Lettera di Michele Amari ad Antonio Panizzi, Parigi 10 marzo 1843, in D'ANCONA, *Carteggio*, cit., vol. I, p. 91, num. LXV.

⁶⁰¹ Gli autografi di dodici di esse sono conservate presso la British Library di Londra, alla segnatura: Add., Mss., 36.728. Alcuni frammenti degli autografi sono stati editi da Fagan e Harris: FAGAN, LOUIS ALEXANDER, *The life of Sir Anthony Panizzi, K. C. B., late principal librarian of the British Museum, Senator of Italy*, ec. ec., 2 voll., Remington & Co., London, 1880, vol. I, pp. 61-62 (lezioni degli anni 1824-1827); HARRIS, NEIL, *Bibliografia dell'Orlando Innamorato*, 2 voll., Istituto di Studi rinascimentali – Modena, Edizioni Panini, Ferrara, 1988-1991, vol. II, pp. 174-176.

⁶⁰² PANIZZI, ANTONIO, *Orlando Innamorato Di Boiardo, And, Orlando Furioso Di Ariosto. With an Essay on the Romantic Narrative Poetry of the Italians, Memoirs and Notes by Antonio Panizzi*, vol. I – VII, William Pickering, London, 1830-1834.

vita si occuperò anche di questioni giuridiche, diritto e discorsi pubblici, più propriamente, riteneva che ci fossero diverse falle e ambiguità nel processo che aveva condannato Giuseppe Vella: l'operato ambiguo dell'austriaco Hager che, secondo Panizzi, per ragioni di patria, provenienza e per la vicinanza con Maria Carolina, moglie di Ferdinando I di Borbone, aveva tutto l'interesse a dichiarare falsi sia il *Codice diplomatico* che il *Consiglio d'Egitto*; la «strana» innocenza di Airoidi, quasi data per scontata, nonostante questi fosse stato il promotore e l'artefice della pubblicazione della prima opera di Vella e avesse dichiarato autentico il *Codice diplomatico* tradotto da Vella, seppur suscettibile di errori dovuti non al contenuto ma alla traduzione. Prova dell'autenticità del testo era il parere di uno dei massimi arabisti del Settecento, Tychsen, nonché del Torremuzza, «siciliano dotto nella lingua Araba» e del Gregorio, che il Panizzi individua addirittura come uno dei supervisori e primi fautori del processo editoriale del *Codice diplomatico*, che si tramuterà poi nel nemico numero uno del Vella per invidia e gelosia⁶⁰³. Erano questioni scottanti che avevano mosso l'interesse dell'antiborbonico Panizzi e che da questo venivano presentate al maestro e amico Michele Colombo (1747-1814), ecclesiastico emiliano, che fornì al bibliotecario esule alcune informazioni sulla *quaestio* Vella. Anche Michele Amari conosce l'opera del *Cagliostro di Malta*: a differenza del Panizzi, però, che considera l'abate maltese un esperto di lingua e cultura araba, per l'Amari il Vella fu un abile falsificatore, inventore di fonti storiche, «ignorante e digiuno di ogni erudizione», come avrà modo di rivelare nell'*Introduzione* al primo volume della sua *Storia dei Musulmani di Sicilia*. Pure, l'Amari avrà modo di osservare come la *minzogna saracina*, frutto di una colossale falsificazione, diede stimolo in Sicilia ai nuovi studi di orientalistica e arabistica⁶⁰⁴. Con una consapevolezza diversa e in un contesto culturale e sociale siciliano mutato, anche l'opera di Amari avrebbe finito con il giocare un ruolo politico importante similmente a quanto avevano fatto i falsi codici di Vella, che infatti furono osteggiati dal governo centrale borbonico (e non solo). Panizzi scriveva all'abate Colombo che «il *Codice Normanno* doveva rendere Vella invisibile a Roma, e quanti ebbero parte a rimandar Vella erano tutti dipendenti della Corte di Roma. Gregorio ed Hager erano preti, quell'Adami un vescovo, ed Airoidi un arcivescovo»⁶⁰⁵. Inoltre, il Parlamento siciliano si era mostrato «geloso» custode di quei codici che avrebbero minato il rapporto delicato tra la Corte borbonica e i parlamentari del Regno di Sicilia, mentre gli Asburgo-

⁶⁰³ In questo senso il Panizzi abbraccia le teorie del “partito velliano” dei baroni siciliani sostenitori dell'innocenza dell'abate e dell'autenticità del *Codice diplomatico*. Vedi *supra* pp. 86-107.

⁶⁰⁴ AMARI, MICHELE, *Introduzione*, in *Storia dei Musulmani di Sicilia*, vol. I., Firenze, 1854, pp. X-XII.

⁶⁰⁵ Lettera di Antonio Panizzi a Michele Colombo, Liverpool 8ber 10.th, 1827, in SPAGGIARI, *La «minzogna saracina»*, cit., pp. 291-296, p. 292.

Lorena, nella persona di Maria Carolina e di Hager – austriaco – avevano tutto l'interesse ad ostacolare la pubblicazione delle opere di Vella in quanto alleati e sostenitori della causa borbonica⁶⁰⁶. *L'arabica impostura* diviene, quindi, strumento a sostegno dell'ideologia antiasburgica di Panizzi, svolgendo un nuovo ruolo nel contesto dei risorgimenti e delle lotte erudite degli esuli italiani contro l'Impero asburgico.

Nella *Storia dei Musulmani* sono riservati altri cenni al Vella che l'Amari chiama in causa per smentire le sue teorie totalmente d'invenzione o false traduzioni: in particolare, nel terzo volume dell'opera, lo storico del Vespro fa riferimento ad «un editto del vecchio conte Ruggiero, dato il quattrocensettantaquattro dell'egira (anno 1081)», che per la «rozza mano moderna» e i «tanti errori di ortografia, di grammatica e di lingua» è chiaramente «fattura dell'ignorante e temerario abate Vella»⁶⁰⁷.

A quasi quarant'anni dalla sua pubblicazione, il *Codice diplomatico* di Vella – che apre, non a caso, questo capitolo – continuava a generare dispute, discussioni, influenze, senza che la sua forte carica ideologica e politica venisse a mancare. Il falso storico così, come l'opera di storiografia, si confermava nel XIX secolo un valido e potente strumento di lotta al potere o, viceversa, di consolidamento e legittimazione di un ordine monarchico secolare, tradizionalista e assolutistico.

L'affaire Vella, comunque, sul quale Amari e Panizzi si pongono su due posizioni opposte, non sarà al centro del loro scambio epistolare: da Londra il bibliotecario del British Museum (carica che ricoprirà dal 1855 al 1866), che aveva visto nascere il progetto della *Storia dei Musulmani di Sicilia*⁶⁰⁸, fornisce all'Amari, che aveva cominciato a studiare e analizzare le

⁶⁰⁶ SPAGGIARI, *La «minzogna saracina»*, cit., pp. 291-292.

⁶⁰⁷ AMARI, MICHELE, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, cit., vol. III, parte I, 1868, pp. 201-202. Per altri cenni sul Vella all'interno dell'opera: ID., *Storia dei Musulmani di Sicilia*, cit., vol. I, 1854, pp. XXXVIII, p. LI, p. 284, p. 297; ID., *Storia dei Musulmani*, cit., vol. III, p. 342. Amari e Panizzi hanno opinioni divergenti anche sull'arabista Tychsen, dal primo giudicato uomo di immeritata fama relativamente agli studi di orientalistica e non di alto livello «in quei rami di filologia araba» (AMARI, *Storia dei Musulmani*, cit., vol. I, p. X), mentre il secondo lo definisce «uomo dottissimo» (SPAGGIARI, *La «minzogna saracina»*, cit., p. 306).

⁶⁰⁸ «E nell'avvenire mi propongo di certo di seguire gli studj storici, e di scrivere l'istoria di Sicilia nel medio evo, cominciando da' Saraceni e da un quadro su la dominazione bizantina; e se mi si presenteranno documenti o altra occasione a trattar di proposito qualche altro gran fatto della storia italiana, ne farò un lavoro a parte ...». Cfr. Lettera di Michele Amari ad Antonio Panizzi, Parigi 10 marzo 1843, in D'ANCONA, *Carteggio*, cit., vol. I, p. 93, num. LXV.

Il Panizzi così rispondeva all'Amari: «Mi fa gran piacere il sentire eh' Ella voglia dedicarsi agli studj storici di Sicilia. Parlerò con amici rispetto alle fonti manoscritte di quella storia che son qui, e di cui io non son informato, e poi gliene scriverò. Di cose stampate credo l'Inghilterra ricchissima, ed io compro molto per questa Biblioteca; solo trovo difficilissimo aver libri siciliani. Per esempio, non so dove trovar una copia di Buscemi, che m'era affatto ignoto prima dell'opera di V. S. Rispetto ai documenti pubblici riguardanti gli ultimi affari tra questo paese e la Sicilia, credo non siano accessibili ancora, ma vedrò. Cercherò dove quelli del povero lord W, Bentinck (mio amico quando viveva) sono; e credo questi sarebber men difficili a consultare. A suo tempo le ne scriverò. Mi creda sempre e di cuore, suo vero servo ed amico A. Paxizzi. PS'. Ella mi chiede di manoscritti

fonti del Medioevo islamico per la sua *Storia*, aiuti concreti e notizie su manoscritti arabi conservati in Inghilterra, in particolare su una nota antologia poetica conservata presso la Biblioteca del British Museum⁶⁰⁹.

È a Parigi che Amari matura l'idea di scrivere una storia sull'antecedente "glorioso" alla *Guerra del Vespro*, che è, appunto, la *Storia dei musulmani di Sicilia*. In realtà quel periodo storico che l'Amari aveva pensato di descrivere quale premessa atta a preparare il campo alle ben più importanti novità normanne e, in seguito, alla rivolta gloriosa del 30 marzo del 1282, si rivelerà, agli occhi stessi dello storico, un'età fondamentale per la storia e lo sviluppo della Sicilia medievale. A questa dedicherà l'opera più imponente e importante della sua carriera e attività storiografica. È fondamentale sottolineare come proprio a Parigi l'Amari, pur senza abbandonare l'impegno e l'attivismo politico, si formi, maturi come uomo, politico e studioso, divenga consapevolmente e coscientemente uno storico. La *Storia dei musulmani di Sicilia* rappresenta questo cambio di passo, il nuovo corso e indirizzo di studi che sta prendendo il Nostro, contraddistinto da un atteggiamento più rigoroso e scientifico verso le fonti, da un linguaggio e una prosa che si manifestano con maggiore chiarezza espositiva, dalla tendenza alla ricostruzione oggettiva, cui si accompagna un nuovo orientamento politico, che inclina non più verso gli ideali e gli obiettivi del «Partito Siciliano», che si possono riassumere nel motto «Costituzione e Indipendenza», ma verso l'unità nazionale da attuarsi in senso federale e repubblicano⁶¹⁰.

Come ha brillantemente sottolineato lo storico Giorgio Falco:

«La *Guerra del Vespro* e la *Storia* nascono senza dubbio da un comune profondo sentimento di patria siciliana; ma – già è stato avvertito – mentre in quella l'erudizione esce animata e

e libri in arabo... Mi perdoni; non è sola curiosità che mi fa chiederle: Se Ella conosce l'arabo». Cfr. Lettera di Antonio Panizzi a Michele Amari, Londra, 17 marzo 1848, *Brit. Museum*, in D'ANCONA, *Carteggio*, cit., vol. I, pp. 95-96, num. LXVI.

⁶⁰⁹ Lettera di Antonio Panizzi a Michele Amari, 7 settembre 1844, in SPAGGIARI, WILLIAM, *Per l'epistolario di Antonio Panizzi. Inventario e regesto delle lettere conservate in Italia*, Tecnospia, Reggio Emilia, scheda n. 96 a p. 221.

Dei consigli e dei riferimenti forniti dal Panizzi l'Amari informerà anche l'arabista Reinhart Dozy: «Le Ms. de la Haridah dom je vous ai fait mention existe dans le British Museum (7.593) ... M. Panizzi. Bibliothécaire au British Museum, en m'informant de l'existence de ce volume, ajouta qu'il s'y trouvait des poésies d'Arabes Siciliens de l'année 500 à l'année 592 de l'Hégire», cfr. Lettera di Michele Amari a Reinhart Dozy, 8 dicembre 1844, in BELFIORE, GIUSEPPE, *Le lettere di Michele Amari a Reinhart Dozy*, in «Bollettino» del Centro di studi filologici e linguistici siciliani», 9, 1965, pp. 262-293, p. 282.

⁶¹⁰ BLANDO, ANTONINO, *La guerra rivoluzionaria di Sicilia. Costituzione, controrivoluzione, nazione 1799-1848*, in «Meridiana», n. 81, 2014, pp. 67-84; ASTUTO, GIUSEPPE, *Michele Amari. La cultura e la politica*, in FARACI, ELENA GAETANA (a cura di), *La classe dirigente siciliana e lo stato unitario. I progetti politico-istituzionali di alcuni protagonisti*, EMS, Università degli studi di Palermo, Palermo, 2017, pp. 17-55.

illuminata dalla passione della libertà e dell'indipendenza in questa l'interesse filologico, erudito, è prevalente, e appare come uno dei più potenti stimoli immediati alla scelta e all'esecuzione del tema»⁶¹¹.

La continua rielaborazione e gli aggiornamenti su *La Guerra del Vespro siciliano*, che proprio a Parigi veniva stampata per la seconda volta nel 1843, pur nella preoccupazione dell'autore di non alterare i temi e i caratteri originali (ad esempio la lettura della rivolta del XIII a matrice popolare), nascevano anche e soprattutto alla luce dei nuovi studi e ricerche che Amari intraprendeva a partire dal suo soggiorno parigino sul mondo islamico e sui suoi rapporti con il Mediterraneo, la Sicilia e la cristianità. Naturalmente, le numerose fonti inedite in arabo che l'Amari individuò in gran numero presso l'Archivio Nazionale e la Biblioteca Nazionale di Parigi, lo spinsero ulteriormente in questa direzione, motivato, inoltre, dalla volontà di rendere più chiaro e delineato un periodo ancora non sufficientemente studiato dell'età medievale, quello della dominazione araba di Sicilia – ben consapevole dello stato degli studi di orientalistica nella sua isola natale, ben più arretrata in questo campo rispetto al resto d'Italia e d'Europa.

Fondamentali, poi, i nuovi contatti epistolari e personali che l'Amari va stringendo in Francia a partire dagli anni Quaranta dell'Ottocento, con intellettuali, pensatori e uomini di cultura di orientamento diverso, ma rappresentanti della stessa tradizione culturale post illuminista: il già citato Michelet; lo storico Augustin Thierry (1795-1856), che si fa portavoce di una storiografia innovativa fondata sulle fonti originali, relative al periodo analizzato, e sullo sviluppo della lotta di classe a partire dall'Alto Medioevo; François Guizot (1787-1874); Ernest Renan (1823-1893), instancabile filologo, filosofo e storico delle religioni, la cui opera ha contribuito in modo fondamentale a definire il concetto di nazione, alimentando il dibattito storiografico e politico del tempo su un tema così pressante⁶¹². L'interesse per la storia della Sicilia islamica occuperà Amari per tutta la vita; giocano un ruolo fondamentale, nella nuova direzione intrapresa dal rivoluzionario palermitano, la frequentazione di noti e affermati arabisti e orientalisti: Joseph Toussaint Reinaud (1795-1867), che l'Amari considererà sempre il suo maestro e punto di riferimento per gli studi di arabistica⁶¹³; Mac

⁶¹¹ FALCO GIORGIO, *La guerra del Vespro*, in ID., *Albori d'Europa. Pagine di storia medievale*, Edizioni del Lavoro, Roma, 1947, pp. 478-485; ID., *La Storia dei Musulmani di Sicilia*, in ID., *Albori d'Europa*, cit., pp. 486-512.

⁶¹² PINCHERLE, ALBERTO, *Renan, Joseph-Ernest*, in *Enciclopedia Italiana*, Roma, 1936, *ad vocem*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/joseph-ernest-renan_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/joseph-ernest-renan_(Enciclopedia-Italiana)/), consultato il 02/02/2024; RENAN, ERNEST, *Che cos'è una nazione?*, trad. it., Castelvechi, Roma, 2010 (1882).

⁶¹³ LEVI DELLA VIDA, GIORGIO, *REINAUD, Joseph-Toussaint*, in *Enciclopedia Italiana*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1936, *ad vocem*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/joseph-toussaint-reinaud_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/joseph-toussaint-reinaud_(Enciclopedia-Italiana)/) (consultato il 13/01/2024). Tra le opere di arabistica del Reinaud si ricordano

Guckin De Slane (1801-1878); Reinhart Dozy (1820-1883); Heinrich Leberecht Fleischer (1801-1888); per il greco, invece, «mr. Hase», esperto paleografo e grecista, i cui insegnamenti furono fondamentali per consentire all'Amari una corretta e attenta lettura delle fonti bizantine utilizzate per la stesura della *Storia dei Musulmani*⁶¹⁴.

Al Medioevo arabo-siculo, però, Michele Amari dedicherà diverse opere che possono essere considerate, a ragione, figlie e frutto del lavoro e dell'esperienza maturata in Francia presso noti arabisti e dell'impegno professato per la stesura della sua magna opera, la *Storia dei musulmani*. In questo senso uno dei suoi primi impegni è la collaborazione con l'«Archivio Storico Italiano» del Vieusseux, inaugurata nell'ottobre – novembre del 1844, presso il quale pubblica alcuni testi arabi, indice dei nuovi lavori da lui intrapresi, e importanti rassegne della lettura storiografica contemporanea. Questi scritti sono manifesto del metodo storiografico in evoluzione dell'Amari: egli osservava, con riferimento ad Hegel e Guizot, che «le scuole storiche d'oltremonti» avevano effettivamente «dato una spinta alle scienze», tanto che «la storia di Tito Livio, quella stessa di Machiavelli, non basta più al secol nostro, ma i sani intelletti italiani non consentiranno giammai a far della storia un'arte de interpretar sogni»⁶¹⁵. A questa riflessione Amari aggiungeva la necessità pressante, per il metodo storico moderno, di attuare un'indagine più precisa «che abbracci tutte le classi e tutti gli esercizi intellettuali e materiali degli uomini, le condizioni economiche, i rapporti delle nazioni tra loro, e tante particolarità che sembrano oziose a prima vista, e pur danno nesso e colorito, cioè a dir verità, alla rappresentazione»⁶¹⁶. Ormai all'Amari appare insufficiente ed erroneo il vecchio criterio storico-erudito di riferirsi «all'alfa e all'omega», ovvero «le cause immediate e le somme generalità dell'umana natura»⁶¹⁷. Con queste nuove basi di metodo storiografico l'Amari approda a nuove ricerche: nel 1845, stesso anno in cui tenta di ottenere la cattedra di lingua e cultura araba dell'Università di Pisa, pubblica, con traduzione in francese e annotazioni, la *Descrizione di Palermo* di Ibn

in questa sede: REINAUD, JOSEPH-TOUSSAINT, *Description Des Monumens Musulmans Du Cabinet de M. Le Duc De Blacas*, Imprimerie Royale, Paris, 1828; ID., *Invasions des Sarrazins en France et de France en Savoie, en Piémont*, Dondey-Dupré, Paris, 1836.

⁶¹⁴ «Nell'anno veggente le mie ricerche in Parigi saran finite, io avrò fornito il corso di greco moderno e paleografia greca, che seguì al presente coll'eruditissimo Mr. Hase, e avrò fatto il quarto anno d'arabo, poiché quest'anno ho amato studiare un arduo commentario del Corano, che spiega M. Eeinaud e le tornate di Hariri, capolavoro di filologia arabica», cfr. Lettera di Michele Amari a G. P. Vieusseux, Parigi, 24 dicembre 1845, in D'ANCONA, *Carteggio*., cit., vol. III, pp. 39-40 num. DLIX.

⁶¹⁵ AMARI, MICHELE, *Dei lavori di storia italiana dati alla luce in Francia in questi ultimi dieci anni (1835-1845)*, in «Archivio Storico italiano», Appendice, tomo I, n. 9, 1845, pp. 517-537.

⁶¹⁶ ID., *Dei lavori di storia italiana dati alla luce in Francia in questi ultimi dieci anni (1835-1845)*, in «Archivio Storico italiano», Appendice, tomo II, n. 11, 1845, pp. 335-368.

⁶¹⁷ AMARI, MICHELE, *Prefazione*, in BOTTA, CARLO, *Storia della guerra dell'Indipendenza degli Stati Uniti d'America*, vol. I, F. Le Monnier, Firenze, 1856, pp. I-LVII.

Hawqal (... - 988 d. C.), con testo arabo a fronte; l'anno successivo pubblica il *Viaggio in Sicilia (Rihla)*, scritto sul fine del XII secolo) di Ibn Giubair (1145-1217)⁶¹⁸, tradotto in Italia con rifacimenti e una nuova introduzione nel 1847 nell'opera *Frammenti di testi arabi per servire alla Storia della Sicilia Musulmana*⁶¹⁹. La *Descrizione di Palermo* di Hawqal e il *Viaggio in Sicilia* di Giubair confluiranno in quella che è, a tutti gli effetti, la massima opera di arabistica di Michele Amari: la *Biblioteca arabo-sicula*, il cui primo volume viene pubblicato a Lipsia nel 1857. A questa fanno seguito la prima *Appendice* (1875) e la seconda *Appendice* (1877), entrambe contenenti le annotazioni critiche di Heinrich Fleischer, la massima autorità del tempo negli studi di arabistica⁶²⁰. L'opera fu stampata nel testo arabo a spese della Società Orientale Tedesca (Deutsche Morgenländische Gesellschaft) con la revisione del Fleischer, che si occupò di emendare imprecisioni linguistiche ed errori relativi a nomi e luoghi⁶²¹. L'impresa editoriale della *Biblioteca* testimonia il successo e l'apprezzamento che gli studi di arabistica e orientalistica di Michele Amari riscossero sin dai primi anni Cinquanta in tutta Europa, ben al di là dei ristretti confini italiani. La

⁶¹⁸ AMARI, MICHELE, *Description de Palerme au milieu du X siècle de l'ère vulgaire par Ebn-Haucal traduite*, in «Journal Asiatique», s. IV, Paris, 1845, pp. 73-114; ID., *Descrizione di Palermo alla metà del X secolo dell'era volgare, manoscritto arabo di Ebn Haucal finora inedito con introduzioni e note*, in «La Falce», Palermo, 1845, nn. 18 e 19; ID., *Voyage en Sicile de Mohammed Ebn – Djubair de Valence sous le Règne de Guillaume le Bon*, in «Journal Asiatique», VI, 1845, pp. 507-545; ID., *Viaggio in Sicilia di Mohammed Ebn – Djubair di Valenza sotto il regno di Guglielmo il Buono*, in «La Falce», Palermo, 1846-1847, nn. 47-54.

⁶¹⁹ AMARI, MICHELE, *Frammenti di testi arabi per servire alla storia della Sicilia Musulmana - tradotti e illustrati da Michele Amari*, in «Appendice all'Archivio Storico Italiano», tomo IV, 1847, pp. 9-88.

⁶²⁰ AMARI, MICHELE, *Biblioteca arabo-sicula, ossia raccolta di testi arabici che toccano la geografia, la storia, le biografie e la bibliografia della Sicilia*, ed. F. A. Brockhaus, Lipsia, 1857; ID., *Appendice alla Biblioteca arabo-sicula. Con annotazioni del prof. Fleischer*, Società Orientale di Germania, F. A. Brockhaus, Lipsia, 1875; ID., *Seconda Appendice alla Biblioteca arabo-sicula*, F. A. Brockhaus, Lipsia, 1877.

⁶²¹ Heinrich Leberecht Fleischer (1801-1888), professore di lingue orientali dell'Università di Lipsia e membro dell'Académie des inscriptions et belles-lettres, aveva una grande considerazione e stima dell'attività e dell'opera di Michele Amari tanto che, nel pubblicare i due supplementi alla *Biblioteca*, definì lo storico palermitano «il rigeneratore degli studi orientalistici tra i suoi compatrioti», cfr. HUMBERT, GENEVIÈVE, *Amari Michele*, in POUILLON, FRANCOIS (ed.), *Dictionnaire des orientalistes de langue française*, Karthala Editions, Paris, 2008, p. 13.

E va tuttavia precisato, in questa sede, come Amari stesso non fosse un epigrafista molto avveduto, né editore attentissimo, seppur scrupoloso. Per le edizioni della Storia dei Musulmani di Sicilia, successive a quella del 1854 – lavorò ad una seconda edizione sino agli ultimi giorni di vita – si avvale delle correzioni di Fleischer che furono sostanziose e rivelarono difficoltà nella traduzione, nella resa dei modi di dire ed espressioni tipiche arabe, nonché nell'approccio con alcuni documenti di lingua araba (cfr. PERI, *Michele Amari*, cit., p. 151). Ad ogni modo, l'Amari non smise mai di perfezionarsi relativamente alla conoscenza e all'analisi della lingua e delle fonti arabe, nonché delle sue espressioni medievali, grazie anche ai frequenti rapporti e confronti con noti orientalisti stranieri e italiani; tra questi ultimi si ricordino Salvatore Cusa (1822-1893), Isidoro La Lumia (1823-1879) e Vincenzo Mortillaro (1806-1888). Cfr. GABRIELI, FRANCESCO, *Un secolo di studi arabo-siculi*, in «Studia Islamica», n. 2 (1954), pp. 89-102; BAUSANI ALESSANDRO, *Islamic Studies in Italy in the XIX-XX centuries*, in «East and West», VIII, 1957, pp. 145-155; SORAVIA, BRUNA, *Ascesa e declino dell'orientalismo scientifico in Italia. La scuola islamistica romana fra Otto e Novecento*, in «SISSCO. Società Italiana per lo studio della Storia Contemporanea», estratto della relazione dell'autrice per il Convegno della SISSCO *Il Mondo visto dall'Italia*, Milano, Università Cattolica, 19-22 settembre 2002, 2002, <https://www.sissco.it/ascesa-e-declino-dellorientalismo-scientifico-in-italia-652/>; MANDALÀ, GIUSEPPE – BELLETTINI, ANNA, *Bartolomeo e Giuseppe Lagumina e gli studi storici e orientali in Sicilia tra Otto e Novecento*, UniorPress, Napoli, 2020.

Biblioteca arabo-sicula comprende testi arabi inediti medievali riguardanti storia, cultura, politica, geografia, biografie, eventi militari della Sicilia islamica, tanto che funse da primo strumento critico di riferimento e confronto per l'elaborazione della *Storia dei Musulmani di Sicilia*. La versione italiana della *Biblioteca* risale agli anni 1880-1881 (comprendente anche i testi della prima *Appendice* originale), mentre l'edizione italiana dell'*Appendice* (comprendente i testi della *Seconda Appendice* originale) è stata pubblicata nel 1889⁶²².

In un articolo del 1850, pubblicato su una rivista archeologica francese, Amari pubblica l'iscrizione araba della Cuba con la sua traduzione e le sue osservazioni, dal titolo *Lettre sur l'origine du palais de la Couba*; dall'iscrizione completa e dallo studio dello storico e epigrafista siciliano risulta la datazione 1182 come data di costruzione del celebre monumento di Palermo (ergo, durante il regno di Guglielmo II)⁶²³. Ricerche innovative di cui l'Amari rende partecipe l'amico, architetto e patriota palermitano Francesco Saverio Cavallari (1809-1896), in quel periodo già direttore della sezione architettura dell'Accademia di San Carlos di Città del Messico, il quale ottiene dallo storico palermitano preziose informazioni anche sulle iscrizioni in arabo della Cappella Palatina⁶²⁴. Le nuove scoperte di Amari ponevano così fine alle "invenzioni della tradizione" – ma ne generavano di nuove, su altri elementi dell'età islamica – che nel palermitano perduravano sin dal XVI secolo: dimostrando che i palazzi della Cuba e della stessa Zisa erano di epoca normanna, e non araba, veniva inevitabilmente rivoluzionata la concezione dell'architettura e della preesistenza monumentale islamica in Sicilia.

Nel 1851, stesso anno della sua nomina a conservatore dei manoscritti arabi presso la Biblioteca Imperiale (ora Nazionale) di Parigi, lo storico palermitano pubblica e traduce un'opera di carattere letterario, una raccolta di sentenze e aneddoti morali dell'arabo siciliano Ibn Zafir (o Ibn Zafer), notevole e poeta attivo all'interno della corte di Guglielmo II, opera che l'Amari pubblicò con il titolo di *Conforti politici*⁶²⁵. Nell'ambito del suo nuovo

⁶²² AMARI, MICHELE, *Biblioteca arabo-sicula. Versione italiana*, voll. I-II, Loescher, Torino-Roma, 1880-1881; ID., *Biblioteca arabo-sicula. Versione italiana. Appendice*, Loescher, Torino, 1889.

⁶²³ AMARI, MICHELE, *Lettre sur l'origine du palais de la Couba*, in «Revue archéologique», VI (1850), pp. 669-683.

⁶²⁴ COSENTINO CIANCIOLO, GABRIELLA, *L'architetto e l'arabista. Un carteggio inedito: lettere di Francesco Saverio Cavallari a Michele Amari (1843-1889)*, Regione Siciliana, Assessorato dei Beni culturali e dell'Identità Siciliana, Palermo, 2012. In particolare, le seguenti lettere: Lettera di Francesco Saverio Cavallari a Michele Amari, Palermo, 3 giugno 1870, in COSENTINO, *L'architetto e l'arabista*, cit., p. 31; Lettera di Francesco Saverio Cavallari a Michele Amari, Göttingen, 13 agosto 1846, in COSENTINO, *L'architetto e l'arabista*, cit., p. 30.

⁶²⁵ IBN ZAFAR AL SIQILLI – AMARI, MICHELE, *Solwan el Motà ossia Conforti Politici di Ibn Zafer arabo siciliano del XII secolo. Versione italiana di Michele Amari sul testo arabico inedito, non tradotto in alcuna lingua dell'Occidente*, Felice Le Monnier, Firenze, 1851.

impegno presso la Biblioteca Amari compila una *Bibliografia primitiva del Corano* (1857), opera rimasta inedita per lungo tempo e soltanto successivamente pubblicata parzialmente da Hartwig Derenbourg (1844-1908), unico saggio dell'attività dell'Amari arabista estraneo al contesto italiano e siciliano⁶²⁶.

Altro impegno che vede Amari coinvolto in qualità di arabista è la compilazione di una carta comparata della Sicilia islamica con la Sicilia moderna, realizzata nel 1859 in collaborazione con il geografo Auguste Henri Dufour (1795-1865)⁶²⁷. Lo stesso anno Amari è nominato socio onorario della Società Ligure di Storia Patria e a maggio professore di Lingua e storia araba nell'Università di Pisa, su iniziativa del Governo Provvisorio di Toscana. Nel dicembre, invece, è professore di Lingua e letteratura araba nell'Istituto di Studi Superiori e Pratici e perfezionamento di Firenze e nominato *Correspondant de l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres de l'Institut Imperial de France*⁶²⁸. Al suo rientro in Italia, ad avvenuta unificazione, Amari proseguì proficuamente e con operosità i suoi studi di arabistica, conducendo ampie indagini su ogni sorta di documenti arabi inerenti alla Sicilia (manoscritti, iscrizioni, monete) e alla storia d'Italia: frutto di questo impegno sono l'individuazione, traduzione, pubblicazione e illustrazione dei diplomi arabi dell'Archivio di Stato di Firenze (1863; 1867) e di documenti sulla storia medievale di Genova (1873), un'attività alla quale il Nostro unisce lo studio dei rapporti intercorsi tra le Repubbliche marinare e i potentati italiani con gli emirati arabi del Mediterraneo (Sicilia e Nord Africa)

⁶²⁶ AMARI, MICHELE - DERENBOURG, HARTWIG, *Bibliographie du Coran, publié et annoté par Hartwig Derenbourg*, in AA.VV., *Centenario dalla nascita di Michele Amari*, I, Stabilimento Tipografico Virzi, I, 1910, cit., pp. 1-22.

⁶²⁷ AMARI, MICHELE – DUFOUR, AUGUSTE HENRI, *Carte comparée de la Sicile moderne avec la Sicile au XII^e siècle*, Tip. H. Plon, Parigi, 1859. Sull'attività di Dufour cartografo e la cartografia nell'Europa dell'Ottocento: BILARDI, CARLOTTA, *La cartografia in Europa. Storia e attualità di un ideale*, in «Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia», XXXIV, 2, 2022, pp. 87-92.

⁶²⁸ ROMEO, *Amari, Michele*, cit., pp. 640-650. Sulla Società Ligure di Storia Patria si veda il sito ufficiale: <https://www.storiapatriagenova.it/>. Sull'Università di Pisa e lo stato degli studi universitari durante il Governo provvisorio Toscano: ARMILLOTTA, GIOVANNI, *La soppressione dell'Università di Pisa dal 1851 al 1859*, in «L'Arno», Pisa, VI, N. 12 (5 giugno 1993), p. 11, http://www.giovanniarmillotta.it/pisa/pisa93_unipi.html, consultato il 02/02/2024; PORCIANI, ILARIA – MORETTI, MARIO, *L'Università*, in *L'Unificazione*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 2011, *ad vocem*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/l-universita_\(L'Unificazione\)/#vocabulary](https://www.treccani.it/enciclopedia/l-universita_(L'Unificazione)/#vocabulary); MORETTI, MARIO, *Toscana, Italia, Europa: la Normale di Pisa e i modelli universitari fra Otto e Novecento*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», *Il futuro di una tradizione: formazione d'eccellenza nell'Europa contemporanea*, Serie 5, vol. 3, n. 1, (2011), pp. 11-33.

Sull'Istituto di Studi Superiori e Pratici di Perfezionamento: DEI, ADELE (a cura di), *L'Istituto di Studi Superiori e la cultura umanistica a Firenze*, Pacini editore, Pisa, 2016. Sull'*Académie*: LETERRIER, SOPHIE-ANNE, «*L'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*», dans AMALVI, CHRISTIAN (dir.), *Les lieux de l'histoire*, Armand Colin, Paris, 2005, pp. 137-158. Per un quadro generale sugli studi di orientalistica e arabistica nell'Italia pre e post unitaria: PIACENTINI, VALERIA FIORANI, *Tra Oriente e Occidente: una galleria di profili della storiografia arabo-islamica italiana*, in «Studi Storici», Anno 50, n. 4, ottobre – dicembre 2009, pp. 965-981.

nei secoli IX – XIII⁶²⁹. Uno degli ultimi lavori è la pubblicazione della geografia dell'Italia opera del viaggiatore e geografo arabo Edrisi (o Idrisi), vissuto nel XII secolo e attivo in Sicilia presso la corte di Ruggero II (1130-1154), scritta in collaborazione con l'allievo Celestino Schiapparelli (1841-1919)⁶³⁰.

Infine, a coronamento della sua attività e opera di arabista ed epigrafista, Amari pubblica, tra 1874 e 1885, le *Epigrafi arabiche di Sicilia*, una raccolta di epigrafi medievali della Sicilia islamica suddivisa per tipologie: il primo volume del 1874 contiene le iscrizioni edili, il secondo le epigrafi sepolcrali (1879), il terzo volume, uscito nel 1885, le iscrizioni domestiche, mentre la quarta raccolta, che doveva contenere iscrizioni varie della Sicilia, non venne mai pubblicata⁶³¹.

L'atmosfera di Parigi divenne ben presto nutrimento prezioso e indispensabile per lo storico, che in un primo momento del suo "esilio" era giunto a meditare il rientro a Palermo qualora il governo borbonico glielo avesse consentito. Tra gli anni Quaranta e Cinquanta dell'Ottocento, Amari entra in contatto, oltre che con gli intellettuali già menzionati, con gli italiani Guglielmo Pepe, Guglielmo Libri, Terenzio Mamiani della Rovere (anche lui, come Amari, parte dell'ambiente intellettuale del Gabinetto Vieusseux di Firenze), Filippo Canuti, direttore della *Gazzetta ufficiale* a Parigi (1860-1865), e i francesi Jouet, De Longperier, Buchon, il barone De Slane – seconda guida di Amari per gli studi di arabistica dopo Reinaud⁶³². Amari qui ha modo di confrontarsi con le maggiori correnti storiografiche e di pensiero europee, senza "cedere alle tentazioni" e agli entusiasmi della filosofia della storia, come lui stesso scriverà, in questo sostenuto dalla formazione letteraria classicheggiante e dalla forte influenza dell'empirismo storiografico inglese sul suo metodo storiografico⁶³³. Schierandosi a favore di un rigido pragmatismo e del razionalismo, metodi che permeano la sua *Storia dei musulmani*, Amari rifiuta le teorie della filosofia della storia che nell'Ottocento era diffusa in tutta Europa da Hegel, Guizot, Schelling, considerandola al più come metafisica, in ogni caso una disciplina estranea alla realtà verificabile dei fatti e dei

⁶²⁹ AMARI, MICHELE, *I diplomi arabi del Regio Archivio Fiorentino. Testo originale con la traduzione letterale e illustrazioni*, F. Le Monnier, Firenze, 1863; ID., *I diplomi arabi del Regio Archivio Fiorentino. Appendice*, ed. Successori Le Monnier, Firenze, 1867; ID., *Nuovi ricordi arabici su la storia di Genova*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», vol. V, Genova, 1873, pp. 551-635; ID., *Altri frammenti arabi relativi alla storia d'Italia*, in «Atti della Real Accademia dei Lincei», 4, VI (1889), pp. 5-31.

⁶³⁰ AMARI, MICHELE – SCHIAPPARELLI, CELESTINO, *L'Italia descritta nel "Libro del Re Ruggero" compilato da Edrisi*, testo arabo con versione e note, Coi Tipi del Salvucci, Roma, 1883.

⁶³¹ Resta soltanto qualche apografo che, comunque, non venne mai alla luce. Cfr. ROMEO, *Amari, Michele*, cit., 650-651. Le iscrizioni edili erano state pubblicate tra 1869 e 1872 sulla «Rivista sicula» e poi riedite da Pedone Lauriel nel 1875.

⁶³² PERI, *Michele Amari*, cit., p. 112.

⁶³³ ROMEO, *Amari, Michele*, cit., p. 650.

sentimenti degli uomini, con la tendenza a trasformare la storia in «arte da interpretar sogni»⁶³⁴. Proprio nel I volume della sua *Storia dei Musulmani di Sicilia* Amari paragona Giambattista Vico (1668-1744), considerato l'anticipatore della moderna filosofia della storia, allo storico musulmano Ibn Haldûn, attivo tra XIV e XV secolo, assegnando il primato culturale a quest'ultimo, in un ritratto che insieme fissa i limiti degli storiografi islamici del Tardo Medioevo e, nello stesso tempo, è specchio della concezione storiografica dello storico palermitano⁶³⁵. Gli storici islamici medievali, infatti,

«non arrivarono mai a quella che noi diciamo propriamente storia, secondo gli esempi greci e latini. Lo stesso Ibn Haldûn che allargò assai più di Giambattista Vico il campo della filosofia della storia, egli che non voleva darle il nome di Scienza nuova come fece quattro secoli appresso il filosofo napoletano, Ibn Haldûn non s'innalzò quasi sopra i compilatori di ta'rîh nella critica de' fatti immediati, nella deduzione di tutte le ragioni. Ne intuì soltanto alcune più remote. Né egli seppe accompagnare il racconto col giudizio delle azioni e delle istituzioni civili, religiose e militari né ritrarre gli uomini e i popoli col genio che è proprio di ciascuno, coi movimenti delle loro passioni, ch'è pure il più efficace insegnamento della Storia»⁶³⁶.

Questa comparazione offriva all'Amari l'occasione per delineare la funzione della storia e il ruolo degli storiografi nel presente, segnando il distacco di questa disciplina con la filosofia e i filosofi della storia; solo agli storici Amari assegna, infatti, una funzione valutativa e, all'opera di storia, una funzione didascalica, etica e formativa, ovvero quella di ricostruire il passaggio e l'evoluzione degli uomini e dei popoli nel tempo, delle realtà collettive e individuali, nel loro progredire e decadere, nel breve e lungo periodo. In tal modo gli eventi del passato possono fungere da esempio attivo, da «efficace insegnamento» nella realtà contemporanea e la storia acquisisce una forte incidenza sul presente e sull'attualità⁶³⁷.

Il primo volume della *Storia dei musulmani di Sicilia*, che offre una visione generale del periodo islamico altomedievale e ricostruisce le vicende della Sicilia romana e bizantina, sino alla conquista araba dell'isola avvenuta tra IX e X secolo, veniva pubblicato a Parigi nel gennaio 1854. Diversi fattori concorrono nella scelta di Amari di dedicarsi allo studio approfondito della Sicilia islamica: fonte prima di ispirazione fu, come sottolinea lo stesso storico palermitano nei suoi *Diari*, la lettura della *Storia dell'Africa e della Sicilia* di Ibn

⁶³⁴ PERI, *Michele Amari*, cit., p. 115.

⁶³⁵ COZZO, SALVO, *Le opere a stampa di Michele Amari*, in AA.VV., *Centenario della nascita di Michele Amari*, vol. I, cit., pp. 1-64.

⁶³⁶ AMARI, *Storia dei musulmani*, vol. I, II ed., cit., p. 181.

⁶³⁷ GIARRIZZO, GIUSEPPE, *Presentazione*, in AMARI, MICHELE, *Storia dei musulmani di Sicilia*, vol. I, III ed., Mondadori, Milano, 2002, pp. XIX-XXXVII.

Khaldûn (1332-1406), pubblicata nel 1841 da Noël Des Vergers (1804-1867)⁶³⁸, cui si univa la volontà e l'effettiva possibilità di poter rinnovare gli studi di arabistica in Italia e in Sicilia, e di ricostruire un periodo della storia dell'isola mediterranea lungo e sostanzialmente ignorato dalla storiografia del suo tempo, grazie ai fondamentali insegnamenti di Reinaud e Hase (quest'ultimo per il greco medievale), e ad una Biblioteca, la parigina, ricca e aggiornata di studi sul tema ma anche di manoscritti arabi inediti; erano strumenti, fonti, strutture archivistiche inesistenti in Italia⁶³⁹. Così Amari, nel suo *Diario del terzo esilio*:

«Intanto io avea letta l'*Histoire de l'Afrique et de la Sicile* d'Ibn Khaldoun pubblicata e tradotta da M. Des Vergers. O se io sapessi l'arabo dissì allora troverei qualche altro testo inedito su la Dominazione Musulmana di Sicilia! E ripensai che nel Diritto pubblico siciliano del Gregorio l'amministrazione civile de' tempi normanni/ si capiva assai poco, per la assoluta ignoranza delle condizioni del paese al tempo musulmano. In Parigi la Biblioteca possiede tanti codici arabi e v'ha due cattedre di quella lingua ... Mi lanciai in questo mare della lingua ed erudizione arabica e ci guazzo da poco men che 40 anni ... Appena incominciato lo studio dell'arabo mi detti a fare ricerche sul mio argomento nei codici ed a copiarne tutto ciò che si riferiva alle cose di Sicilia»⁶⁴⁰.

Tra gli intellettuali che spingono Amari a compiere studi sul versante arabo vi è Cesare Airolidi, nipote di Alfonso Airolidi, già estimatore della *Guerra del Vespro siciliano*, che incoraggiò lo storico palermitano a scrivere la *Storia dei musulmani di Sicilia*, con la ferma convinzione che lui avrebbe potuto «fare in servizio della sua patria, quel che niun altro ha fatto finora»⁶⁴¹. Nuovi interessi, nuovi contatti con l'élite italiana esule e gli storici parigini, nuovo il campo d'indagine, ma la Sicilia, la patria amata, resta sempre al centro dell'attenzione dell'Amari, storico e politico, che alla nostalgia della patria e terra d'origine, per la quale auspica una rivoluzione vincente (e ormai italiana) contro gli oppressori Borbone, unisce la nostalgia per un Medioevo islamico aureo, pacifico, avanzato, che funga da controaltare alle rovine in cui versa la Sicilia del presente: alla prima pubblicazione del I volume della *Storia*, segue la seconda nel 1858, il secondo volume che comprende gli anni che vanno dal IX secolo, quindi dalla piena conquista aghlabide della Sicilia, al 1052, e infine il terzo volume, pubblicato in due parti nel 1868 e nel 1872, che tratta il tramonto della Sicilia islamica, identificato in quel periodo che va dalla conquista normanna (1063-1091)

⁶³⁸ IBN-KHALDOUN, *Histoire de l'Afrique sous la domination musulmane. Texte arabe d'Ebn-Khaldoun*, traduction française et notes par A. Noel Des Vergers, Typographie de Firmin Didot Frères, Paris, 1841.

⁶³⁹ PERI, *Michele Amari*, cit., pp. 151-152.

⁶⁴⁰ AMARI, MICHELE, *Il mio terzo esilio*, in ID., *Diari e appunti autobiografici*, cit., p. 167.

⁶⁴¹ Lettera di Cesare Airolidi a Michele Amari, Firenze, 15 gennaio (?) 1843, in D'ANCONA, *Carteggio*, cit., vol. I, p. 80, num. LIX.

sino alla repressione dei musulmani di Sicilia condotta da Federico II di Svevia⁶⁴². A determinare questa suddivisione dell'opera e la scelta dei temi deve aver influito, come sostiene Giuseppe Giarrizzo, il confronto con Augustin Thierry, già autore della *Histoire de la conquête de l'Angleterre par les Normands* (1825), dei *Récits des temps mérovingiens* (1840) e, negli anni Cinquanta, in procinto di completare l'*Essai sur l'histoire de la formation et des progrès du Tiers-état* (1853)⁶⁴³; i colloqui con lo storico francese devono aver spinto Amari, probabilmente, a non estendere il campo della sua articolata indagine avviata per la Sicilia, al Due-Trecento, e a stimolarlo nello studio della Sicilia normanna, senza trascurare l'attenzione per l'età prenormanna, ovvero quella bizantina e araba⁶⁴⁴. Nell'*Introduzione* al primo volume della sua *Storia* Amari descriveva quelle che erano le motivazioni dietro il suo imponente lavoro di ricerca e lo stato dell'arte sulla storia dell'Islam medievale:

«Non ostante la cultura delle colonie musulmane che tennero la Spagna e la Sicilia e dettero tante parti di civiltà all'Europa, egli è avvenuto che la storia loro rimanesse per molti secoli oscura e trasandata, quasi di popoli barbari. E ciò per cagione che i cronisti latini e greci del medio evo poco ne scrissero; che le opere arabe andarono a male quando i Musulmani sgombravano da quei paesi; e che quel tanto che ne fu serbato in Africa o in Oriente, non poteva passare, senza difficoltà grandissime, dalla società musulmana alla società europea. Quegli ostacoli ... or si vincono facilmente ... Il genio degli studi storici; i viaggi; il commercio; le dominazioni europee in alcuni paesi di Musulmani; la influenza esercitata sopra altri; le accademie asiatiche istituite sotto varie denominazioni ... lo zelo di raccogliere manoscritti, monete antiche e monumenti ... han reso ormai praticabili molte ricerche tentate invano dalle passate generazioni»⁶⁴⁵.

Tra la pubblicazione del primo volume della *Storia* e le prime indagini condotte da Amari su suolo parigino sulla Sicilia islamica, erano passati dieci anni: nel 1844 le ricerche dello storico avevano assunto una loro fisionomia e consistenza ed era stata annunciata la

⁶⁴² AMARI, MICHELE, *Storia dei musulmani di Sicilia*, cit., vol. I, Le Monnier, Firenze, 1854; ID., *Storia dei musulmani di Sicilia*, cit., vol. II, Le Monnier, Firenze, 1858; ID., *Storia dei musulmani di Sicilia*, cit., vol. III, parte 1, Le Monnier, Firenze, 1868; ID., *Storia dei musulmani di Sicilia*, cit., vol. III., parte 2, Le Monnier, Firenze, 1872. Inoltre, le edizioni successive, curate da Carlo Nallino e Giuseppe Giarrizzo: AMARI, MICHELE, *Storia dei Musulmani di Sicilia*. Seconda edizione modificata e accresciuta dall'autore. Pubblicata con note, a cura di NALLINO, CARLO – GIARRIZZO, GIUSEPPE, voll. 5, Prampolini Editore, Catania, 1933; AMARI, MICHELE, *Storia dei musulmani di Sicilia*, a cura di GIARRIZZO, GIUSEPPE, voll. 4, Le Monnier, Firenze, 2002-2003.

⁶⁴³ THIERRY, AUGUSTIN, *Histoire de la conquête de l'Angleterre par les Normands*, Garnier Frères, Libraires – Editeurs, Paris, 1825; ID., *Racconti del tempo dei Merovingi*, trad. it., Longanesi, Milano, 1949 (1840); ID., *Récits des temps mérovingiens*, Oliver & Boyd, Edinburgh, 1989 (1840); ID., *Essai sur l'histoire de la formation et des progrès du Tiers-état*, Librairie de Firmin – Didot et C^{le}, Paris, 1883 (1853).

⁶⁴⁴ GIARRIZZO, *Amari, Michele*, cit., *ad vocem*.

⁶⁴⁵ AMARI, *Introduzione*, in ID., *Storia dei musulmani*, cit., vol. I, pp. IV-V.

pubblicazione dell'opera per sottoscrizioni (cui, in seguito, si era sostituito l'editore fiorentino Le Monnier, che si era fatto carico delle spese economiche della pubblicazione). Negli anni Quaranta il progetto politico di Amari, che nella Storia si schiererà ufficialmente a favore dell'unità d'Italia, era ben diverso: nell'*Introduzione* al *Saggio storico politico* di Niccolò Palmieri, Amari proclamava a gran voce «Costituzione, Indipendenza, Lega coi stati italiani, ma non servitù», un manifesto, grosso modo, delle medesime aspirazioni e delle idee degli anni Trenta, già espresse nel *Catechismo politico*⁶⁴⁶. Gli sviluppi repentini degli eventi storici e le vicende biografiche dell'autore, avevano giocato, però, un ruolo di primo piano nelle sue nuove idee e prese di posizione: il 12 gennaio 1848 scoppia la Rivoluzione Siciliana, independentistica ed antiborbonica. Amari saluta con favore l'evento e, rientrato a Palermo, dopo la ricostituzione del Parlamento e degli organismi costituzionali del Regno di Sicilia, è eletto deputato (il secondo più votato dopo Ruggero Settimo), accetta la carica di Ministro delle Finanze su richiesta dell'amico Mariano Stabile⁶⁴⁷, è nominato docente di diritto pubblico (cattedra che era stata già di Rosario Gregorio) presso l'Università di Palermo, in seguito vicepresidente del Comitato di Guerra e Marina (8 marzo 1848) e, infine, dimessosi dal gravoso incarico del Ministero di Economia e Finanza⁶⁴⁸, è diplomatico presso il Ministero degli Esteri (31 agosto 1848), con l'incarico, svolto egregiamente seppur senza risultati pratici, di ottenere il riconoscimento internazionale e l'alleanza del Regno di Sicilia da parte di Francia e Inghilterra, nonché l'appoggio di queste due potenze nel legittimare il Duca di Genova Re dell'isola⁶⁴⁹. Il fallito tentativo costituzionale e independentistico, che

⁶⁴⁶ AMARI, *Introduzione*, cit., pp. XXXV – XXXVI.

⁶⁴⁷ Mariano Stabile (1806-1863). Economista siciliano e fervente antiborbonico, fu tra gli esponenti principali del Comitato rivoluzionario palermitano e tra gli animatori della Rivoluzione del 12 gennaio 1848, cui seguì la decadenza dei Borbone dal trono di Sicilia e la nuova stagione parlamentare e independentista della Sicilia. Ministro degli Esteri, dell'Agricoltura e del Commercio del Regno di Sicilia durante il biennio rivoluzionario 1848-1849, fu poi costretto all'esilio in seguito alla riconquista borbonica. Nel 1860 sostenne la dittatura garibaldina della Sicilia, venendo nominato Consigliere straordinario di Stato dallo stesso Garibaldi. Durante l'esilio scrisse operette di propaganda politica animate da un acceso patriottismo siciliano e dall'ostilità verso i Borbone. Fu sindaco di Palermo dal luglio 1862 alla morte. Cfr. MENGhini, MARIO, *Stabile, Mariano*, in *Enciclopedia Italiana*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1936, *ad vocem*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/mariano-stabile_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/mariano-stabile_(Enciclopedia-Italiana)/), consultato il 02/02/2024.

⁶⁴⁸ Un incarico che pesò notevolmente ad Amari e ne rivelò le difficoltà sia in materia di politica economica che nell'esposizione in pubblico. Nel suo *Diario del terzo esilio* così scriveva lo storico panormita, ricordando gli anni da ministro per il Governo Stabile: «Il ministero delle finanze compì l'opera condannandomi a lavoro durissimo ed ingrato che più mi costava perch'io meno me ne intendeva ed esponendomi a fare una pessima figura in parlamento. Io non so parlare in pubblico ... Ma incalzato, senza aver mai tempo e conoscendo poco le teorie e niente la pratica delle finanze, io non avea l'arte di rispondere on discorsi sonanti e voti alle arringhe di tal metallo che mi lanciava l'opposizione. Di più io fin dal primo giorno volea fuggire dal ministero che non mi andava a sangue per venire a Parigi e Londra a servir molto meglio il paese. L'amistà e gratitudine mia / per Stabile e l'ostinazione di Stabile e degli altri amici a tenermi inchiodato alle finanze, mi impedirono sempre di uscire dalla seconda linea». Cfr. AMARI, *Il mio terzo esilio*, cit, p. 90.

⁶⁴⁹ BORRUSO, ANDREA, *Michele Amari Storico e Politico. Atti del Seminario di Studi 27-30 Novembre 1989*, Società Siciliana per la Storia Patria – Palermo, Palermo, 1989.

pure Amari aveva auspicato nei suoi scritti politici e nelle prime edizioni della *Guerra del Vespro Siciliano*⁶⁵⁰, porta lo storico a schierarsi e a maturare una nuova coscienza politica e ad accettare un vitale e necessario compromesso: rientrato in Francia il 24 aprile 1849, quando ormai la Sicilia sta per essere del tutto riconquistata da Ferdinando II di Borbone, Amari si schiera su posizioni annessioniste, unitariste, repubblicane e democratiche. Prova di questo suo nuovo orientamento sono la collaborazione con il Mazzini, «nonostante non si camminasse per la stessa strada», del quale sostiene l'attività propagandistica, e la pubblicazione di due scritti politici: l'*Istruzione popolare per gli Italiani di Sicilia* (1852) e il *Manifesto del Comitato Siciliano* (scritto tra 1851 e 1854), rimasto inedito, composti mentre lo storico sta vivendo tristemente l'ascesa imperiale di Luigi Napoleone (1852-1870)⁶⁵¹. In questi due opuscoli politici – l'*Istruzione popolare* segue lo schema domanda-risposta già utilizzato per il *Catechismo politico siciliano* – emerge, come obiettivo del rinnovato programma politico di Amari, sia l'unione della Sicilia all'Italia, senza mezzi termini, «che nella prossima rivoluzione la Sicilia dovrà proclamare la repubblica e unirsi col resto d'Italia»⁶⁵². Non più, quindi, indipendenza della Sicilia sotto un governo monarchico costituzionale, ma governo italiano, repubblica democratica fondata sulla sovranità popolare. La monarchia, infatti, non garantirebbe mai, secondo Amari, le libertà politiche e le libertà individuali, semmai alimenterebbe le divisioni, le lotte di classe, il divario fra ricchi e poveri, provvedendo al solo benessere della classe dirigente aristocratica – che è la principale nemica, accanto alla Chiesa, nelle pagine del *Vespro* e della *Storia dei musulmani* di Sicilia.⁶⁵³

La monarchia, che va scemando in Europa, è infatti caduta in Francia, mantenuta in Inghilterra «come un mobile antico», in Italia – con l'eccezione del Piemonte – «la scelleratezza dei principi» viene coperta dalla «maschera della Costituzione»⁶⁵⁴. Punti fondamentali del programma dell'Amari degli anni Cinquanta sono: «l'uguaglianza assoluta politica e civile fra tutti», la libertà di stampa, la fratellanza tra i popoli, che devono essere

⁶⁵⁰ AMARI, MICHELE, *Quelques observations sur le droit public de la Sicile*, Paris, s.d. (ma 9 febbbr. 1848). Piccolo opuscolo politico nel quale l'Amari ribadisce il diritto storico della Sicilia ad avere una Costituzione e fissa i termini per una sua eventuale annessione con Napoli.

⁶⁵¹ ANONIMO (AMARI, MICHELE), *Istruzione popolare per gli Italiani di Sicilia*, s.n.t., (forse Londra), 1852. L'opuscolo *Il Manifesto dell'associazione generale italiana. Il Comitato Siciliano*, inedito, è citato da Illuminato Peri nella sua biografia di Michele Amari, l'autore menziona la sede ove è conservato il testo, la Biblioteca Nazionale di Firenze, ma non ne fornisce la segnatura. La notizia in PERI, *Michele Amari*, cit., p. 129.

⁶⁵² PERI, *Michele Amari*, cit., pp. 129-130.

⁶⁵³ «Posti così fatti principii, cade al tutto il congegno della monarchia costituzionale siciliana; primo perché sarebbe monarchia, e secondo perché sarebbe siciliana», cit. in AMARI, MICHELE, *Prefazione*, in ID., *La Guerra del Vespro Siciliano*, IV edizione, Le Monnier, Firenze, 1851, p. X.

⁶⁵⁴ AMARI, *Istruzione popolare*, cit., pp. 1-6.

pronti a intervenire in difesa dello Stato, con tutti i mezzi a disposizione, anche «col sangue» se la situazione lo richiede; le leggi, inoltre, devono essere espressione del popolo, ed avere carattere locale e nazionale, la loro formulazione e applicazione deve «dipendere dal voto diretto e indiretto di tutti» (che è, *de facto*, suffragio universale)⁶⁵⁵. La futura Repubblica democratica italiana dovrebbe, nelle intenzioni di Amari, porre fine alla «mostruosità sociale» presente in Sicilia, consistente in un'industria carente, nella povertà diffusa, in un'insufficiente istruzione ed educazione morale, ma deve essere il popolo a farsi promotore di leggi per prevenire «i mali suoi»⁶⁵⁶.

L'impresa garibaldina sembrò allora sorridere al nuovo programma politico di Amari: dopo il moto della Gancia di Palermo (4 aprile 1860), l'Amari entrò a far parte del Comitato di soccorso alla Rivoluzione siciliana formatosi a Firenze e, sbarcato Garibaldi a Marsala (11 maggio 1860), tornò in Sicilia. Precedentemente era stato ospite di Camillo Benso di Cavour, insieme agli amici e patrioti siciliani Francesco Paolo Perez e Giuseppe La Farina, e all'idea del Conte piemontese di riconvocare il Parlamento siciliano con le forme della Costituzione del 1812 o del 1848, aveva posto il suo netto rifiuto, poiché per l'ormai maturo Amari, un'assemblea così composta sarebbe stata «mossa da false idee locali anzi che da vasto concetto della nazione italiana», non ponendo alcuna fiducia nei baroni dell'isola, arroccati nelle loro posizioni restaurative e conservative⁶⁵⁷; divenuto, quindi, ministro dell'Istruzione e dei Lavori Pubblici (e poi, ad interim, degli Esteri) del Governo dittatoriale di Sicilia instaurato da Garibaldi, Amari si spinse a promuovere la completa annessione della Sicilia al Piemonte, unica entità statale che poteva garantire l'unità nazionale. Già il 29 maggio 1860 scriveva al conte di Sant'Andriano, l'omonimo Michele Amari (suo lontano parente), vicino al circolo di Cavour:

«Una volta in Sicilia dirò il parer mio, che tu sai: annessione al Piemonte; le franchigie municipali simili alla vantata autonomia toscana, mi premono poco, ma non le respingo al tutto, perché voglio l'Italia una, ma senza amministrazione accentrata, e così il disparere si riduce in pratica a linea sottilissima»⁶⁵⁸.

⁶⁵⁵ AMARI, MICHELE, *Introduzione*, in PALMIERI, NICOLÒ *Saggio storico e politico sulla Costituzione del Regno di Sicilia fino al 1816. Con un'appendice sulla rivoluzione del 1820. Opera postuma di Nicolò Palmieri con una introduzione e annotazioni di Michele Amari*, s.e., Palermo, anno primo della Rigenerazione, 1848, pp. L-LVI; ID., *Istruzione popolare*, cit., pp. 5-8; PERI, *Michele Amari*, cit., pp. 130-131. Anche: BORRUSO, ANDREA, *Michele Amari. Storico E Politico. Estratto. Atti Del Seminario Di Studi 27-30 Novembre 1989*, Società Siciliana di Storia Patria, Palermo, 1989.

⁶⁵⁶ AMARI, *Istruzione popolare*, cit., pp. 7-11; PERI, *Michele Amari*, cit., p. 131.

⁶⁵⁷ SIRAGUSA, *Michele Amari*, in AA.VV., *Centenario della nascita di Michele Amari*, cit., p. 16.

⁶⁵⁸ Lettera di Michele Amari al Conte Michele Amari, Firenze, 29 maggio 1860, in D'ANCONA, *Carteggio di Michele Amari*, cit., vol. II, pp. 88-89, num. CCCXXXV.

Nell'opuscolo politico (pubblicato anonimamente) *Sulla annessione e l'autonomia* del 1860, l'Amari scriveva, confermando le idee già espressa in precedenza con maggior vigore:

«Se confederazione è impossibile per come ormai si crede comunemente, conserviamo almeno nello annetterci al Piemonte quell'intera nostra autonomia che tanto gelosamente tentammo sin ora di custodire, in altri termini offriamo al Piemonte solo quel tanto che è indispensabile per l'unità politica della Monarchia ... Per unità non dovrà intendersi unico centro dal quale partano i fili che automaticamente muovono i preposti agli estremi, bensì quella unione di popoli diversi i quali avendo lo stesso fine della difesa comune, si uniscano ... L'Italia potrà essere forte, indipendente, una ancora se si vuole; senza che per far questo sia necessario che il Parlamento sedente in Torino detti le leggi da osservarsi in Sicilia; ed un ministro da quella capitale ne osservi l'adempimento»⁶⁵⁹

Ampio decentramento amministrativo e autonomia della Sicilia, che nella storia stessa dell'isola trova la sua legittimazione ad essere, poiché «dopo una lotta di 45 anni con Napoli, non si potrebbe togliere alla Sicilia quell'autonomia amministrativa, che godeva sotto il giogo dei Borboni ... la Sicilia, isola di 2 milioni e più di abitanti, allenata in mezzo secolo di contese, in due o tre rivoluzioni, meriterebbe eccezione»⁶⁶⁰. Cresciuto nelle fila del costituzionalismo liberale, Amari aveva sin da giovane auspicato una risoluzione per la causa siciliana in senso antiborbonico: l'aveva scorta nella rivoluzione per l'indipendenza dell'isola ma quest'aspirazione, che sembrava essersi concretizzata nel Quarantotto, era crollata sotto il peso delle contingenze sfavorevoli, delle movimentate dinamiche interne e del mancato supporto internazionale. Occorreva, allora, un'alternativa, ma la Sicilia, che aveva giocato un ruolo chiave nelle precedenti rivolte risorgimentali contro i Borbone di Napoli e godeva di una sua specificità storica, politica, culturale rispetto al resto della penisola italiana, doveva conservare, nell'Italia unita, quantomeno il privilegio dell'autonomia. Nella prospettiva di Amari la Sicilia, allora, con il suo retaggio politico e la sua storia – *in primis* storia del periodo islamico e normanno – poteva rappresentare l'alba della nascente nazione italiana, rivestire un ruolo di primo piano nell'attuale contesto nazionale⁶⁶¹.

Amari chiese allora al Governo Garibaldi l'annessione immediata della Sicilia al Piemonte

⁶⁵⁹ AMARI, MICHELE, *Sulla annessione e l'autonomia. Poche parole di un siciliano* (Palermo, 1860), in GANCI, MASSIMO, *Storia antologica dell'autonomia siciliana*, vol. II, Società Siciliana di Storia Patria, Palermo, 1980, pp. 14-17; ASTUTO, GIUSEPPE, *Michele Amari. La cultura e la politica*, in FARACI (a cura di), *La classe dirigente siciliana*, cit., pp. 49-50.

⁶⁶⁰ Lettera di Michele Amari al Conte Michele Amari, Firenze, 29 maggio 1860, in D'ANCONA, *Carteggio*, cit., vol. II, p. 89, num. CCCXXXV.

⁶⁶¹ ASTUTO, *Michele Amari*, cit., pp. 51-55.

previo plebiscito, ma al rifiuto del dittatore (14 settembre 1860) Amari si dimise, attestandosi sulla linea politica più prudente di Cavour anziché su quella dei democratici “interventisti”, che miravano all’immediata conquista di Roma e di Venezia⁶⁶². Nel novello Regno d’Italia, dopo che le sue aspirazioni autonomiste per la Sicilia erano rimaste insoddisfatte anche dopo il Consiglio Straordinario di Stato da lui proposto (Palermo, 19 ottobre 1860), Amari fu nominato senatore (20 gennaio 1861) e ministro della Pubblica Istruzione (dall’8 dicembre 1862 al 28 settembre 1864), carica che rivestì promuovendo l’istruzione pubblica nazionale e cercando di limitare i problemi causati dal rigido accentramento nel settore universitario, frutto della politica del precedente ministro, Carlo Matteucci⁶⁶³. Caduto il ministero il 23 settembre 1864, Amari si dedicò interamente agli studi e all’insegnamento presso l’Istituto di studi superiori di Firenze, sino al 1873, pubblicando altre due edizioni della *Guerra del Vespro Siciliano* e lavorando alla *Biblioteca arabo-sicula*, che tradusse e pubblicò in Italia, e ad una seconda edizione della *Storia dei Musulmani di Sicilia*, che non giunse a portare a compimento – la seconda edizione sarà pubblicata trent’anni dopo da Carlo Nallino (1872-1936)⁶⁶⁴. Punti fermi della sua attività di ministro e senatore furono l’avversione alla conciliazione con il papato, lo scioglimento della questione romana e la promozione di Chiese nazionali; nell’Assemblea del Regno fu infatti zelante nel «contraddire certi umori clericali»⁶⁶⁵. Tra gli anni Sessanta e Settanta, inoltre, Amari rivestì importanti incarichi pubblici, quali quello di membro del Consiglio superiore per l’istruzione, del Consiglio superiore degli archivi d’Italia e dell’Istituto storico italiano⁶⁶⁶.

Sposato con Louise Boucher dall’ottobre del 1865, dalla quale ebbe tre figli, Amari trascorse il resto della sua vita principalmente in Toscana, tra Firenze e Pisa (dopo una parentesi romana). Tornò, infine, a risiedere nella capitale d’Italia nel 1888. Prodigio nell’attività scientifica e nei suoi studi sino agli ultimi momenti di vita, morì improvvisamente il 16 luglio

⁶⁶² ROMEO, *Amari, Michele*, cit., pp. 647-653.

⁶⁶³ GALLO, VINCENZO, *Il ministro M. Amari, il Consiglio superiore di pubblica istruzione ed il suo segretario nel 1864; esposizione di fatti che si sottopongono al giudizio della pubblica opinione rappresentata dalla stampa periodica onesta*, G. Marzorati, Torino, 1865.

⁶⁶⁴ Il 7 giugno 1888, Amari scriveva a Fausto Lasinio, suo successore nell’insegnamento di arabo nella cattedra di Firenze: «non febbre che fa salire il sangue a 40 gradi, ma che mi fa tornar sempre al tavolo da scrivere, a cancellare e rifare la *Storia de’ Musulmani di Sicilia* rimettendo all’indomani lettere ed ogni cosa finché non vien l’ora di desinare», cfr. Lettera di Michele Amari a Fausto Lasinio, Pisa, 7 giugno 1888, in D’ANCONA, *Carteggio*, vol. II, cit., p. 307, num. DXVIII. Lo stesso giorno scrive ad Antonio Salinas: «temo sempre di far poco e che le parche taglino il filo un dì o l’altro, senza darmene avviso o chieder licenza». Cfr. Lettera di Michele Amari ad Antonio Salinas, Pisa, 7 giugno 1888, in D’ANCONA, *Carteggio*, cit., vol. II, p. 307, num. DXVIII.

⁶⁶⁵ Lettera di Michele Amari a, Firenze, 10 gennaio 1862, in D’ANCONA, *Carteggio*, cit., vol. III, pp. 229-232, p. 231, num. DCLXXXVI.

⁶⁶⁶ MARCOLONGO, BIANCA, *Le idee politiche di Michele Amari*, in «Archivio Storico Siciliano», XXXVI (1911), pp. 190-240.

1889, dopo una mattinata di lavoro presso la Biblioteca Nazionale di Firenze, mentre si recava ad un'adunanza per il monumento celebrativo di Atto Vanucci (1810-1883), suo caro amico e compagno nei moti risorgimentali⁶⁶⁷.

Alla fine dell'ultimo volume della *Storia dei musulmani di Sicilia*, pubblicato nel 1872, Amari scriveva:

«Compio nella patria unita e libera un lavoro, al quale mi accinsi trent'anni addietro, mosso da brama irresistibile di guardar nelle tenebre che avvolgeano la storia di Sicilia avanti i Normanni, ed allettato dall'agevolezza che mi offriano le scuole e le biblioteche di Parigi. Incominciai l'arduo lavoro con animo di siciliano che bramava la libertà d'un piccolo Stato e desiderava l'unione dell'Italia, senza sperarla vicina: lo termino confidando che tutti gli Italiani sempre più si affratellino; che veggano nell'unità e nella libertà, la salvezza e l'onore di tutti e di ciascuno; che il paese cresca di sapienza, di saviezza, di possanza, di ricchezza; e che la nuova Roma, per ammenda dell'oppressione dell'antichità, e delle male arti de' tempi appresso, promuova ormai nel mondo la giusta libertà dell'opera e la illimitata libertà di pensiero»⁶⁶⁸.

Libro, anzi, *opera magna* di una vita, nella *Storia dei Musulmani di Sicilia* si legge il ritratto dell'Amari uomo, storico e politico. Dell'uomo con le sue aspirazioni, i suoi sogni, le molteplici vicissitudini, i traumi familiari, gli esili e i numerosissimi contatti, dalla Sicilia all'Europa. Dell'Amari storico, naturalmente, del suo rinnovato metodo storiografico che si avvale di strumenti ed esperienze di respiro europeo, di un nuovo modo di concepire la storia, allargando il campo delle sue indagini dalla Sicilia al contesto mediterraneo. Infine, dell'Amari politico, aspetto non scisso dai precedenti, partecipante attivo a tutte le rivoluzioni risorgimentali della sua Sicilia (di cui è insieme spettatore, testimone e protagonista), con le sue idee e posizioni politiche in divenire: da convinto independentista e costituzionalista ad assertore deciso dell'unità d'Italia e dell'annessione della Sicilia a guida Sabauda e piemontese (idee maturate pur nell'ottica di un siciliano-centrismo cui non venne mai meno). La patria delle glorie greche e normanne sopite, calpestate dai Borbone e anelate, la Sicilia Nazione indipendente, terra del Vespro e delle vittoriose sollevazioni

⁶⁶⁷ *Parole pronunziate da diversi oratori sul feretro del senatore Michele Amari : il giorno 18 di luglio 1889 in una delle sale del r. istituto di studi superiori di Firenze*, Coi tipi dei successori Le Monnier, Firenze, 1889; GIARRIZZO, GIUSEPPE, *Michele Amari. Un bicentenario*, in «Mediterranea. Editoriale», n. 8, 2006, pp. 408-409; SENATO DELLA REPUBBLICA, *Senatori del Regno (1848-1943), Amari Michele*, <https://notes9.senato.it/web/senregno.nsf/5bc690c66eeab5f2c125785d0054c11b/fbc53eb146f8efec125706900318653?OpenDocument> (consultato il 16/01/2024).

⁶⁶⁸ AMARI, *Storia dei musulmani di Sicilia.*, cit., vol. III., II ed, pp. 921-922.

popolari contro i re-tiranni come Carlo d'Angiò, poteva occupare, adesso, il ruolo che le spettava di diritto nella grande famiglia italiana.

3. La Storia dei Musulmani di Sicilia a servizio della «giovane patria»

Orientalismo e medievalismo convivono nell'opera magna di Michele Amari: l'opera risente di una visibile occidentalizzazione dell'Oriente, dell'Altro, del diverso, di una cultura non cristiana e non europea, quella arabo-islamica, appunto, che Amari si impegna a rendere comprensibile, leggibile, funzionale al discorso politico del suo tempo, ai bisogni, alle esigenze istituzionali (l'unificazione italiana), non ultimo alle necessità dell'Occidente europeo in rivolta. Quella di Amari è una visione edulcorata ed esotica, in un certo senso, della storia degli Arabi di Sicilia⁶⁶⁹, seppur non con gli stessi accenti e gli esiti estremi del *Codice diplomatico* e del *Consiglio d'Egitto* di Giuseppe Vella, cui l'autore aggiunge la sua rilettura del Medioevo isolano in chiave patriottica e risorgimentale: nell'opera amariana la storia del periodo della dominazione araba e della prima età normanna di Sicilia, che va dal IX al XII secolo, si lega indissolubilmente con il destino della Nazione Italiana. La *Storia dei musulmani di Sicilia* rispecchia quelle che sono le caratteristiche e macro tematiche principali della storiografia romantica ottocentesca: l'esaltazione dell'età medievale, narrativismo, la concezione della storia come svolgimento ciclico, infinito e continuo, la sostituzione della razionalità illuminista con lo spirito (che nel caso della *Storia* di Amari si tramuta in «coscienza civica») del popolo che muove gli eventi, le azioni, gli sviluppi del tempo; una viva partecipazione, emotiva e sentita, dell'autore agli avvenimenti della storia siciliana, descritti e studiati⁶⁷⁰. Un sentimento, questo, già emerso dalle letture e dalle traduzioni dei romanzi storici di Walter Scott, esempio emblematico del medievalismo inglese ottocentesco, che l'Amari contribuì a traghettare in Sicilia. Nell'elaborazione del metodo storiografico di Amari giocano poi un ruolo fondamentale le letture d'area tedesca, anzitutto le teorie di Barthold Georg Niebuhr (1776-1831) e di Leopold Von Ranke (1795-1886) che spingono lo storico palermitano verso un metodo rigorosamente scientifico,

⁶⁶⁹ Il termine «Arabi di Sicilia» è improprio, anche se comunemente utilizzato, soprattutto nella comunicazione giornalistica e nella divulgazione storica – culturale. In realtà, ad occupare la Sicilia sono, in massima parte, popolazioni berbere dell'Africa del Nord, con una piccola percentuale di iberici andalusi e di persiani. A tal proposito, ha scritto lo stesso Jacques Le Goff: «I berberi islamizzati dell'Africa settentrionale conquistarono gran parte della penisola Iberica tra il 711 e il 716. All'inizio del IX secolo occuparono quelle che furono le isole romane (Corsica, Sardegna, Sicilia, Malta, Baleari e Creta)». Cfr. LE GOFF, JACQUES, *Cielo sceso in terra. Le radici medievali dell'Europa*, trad. it., Laterza, Bari-Roma, 2007, p. 29

⁶⁷⁰ Illuminato Peri avrebbe parlato di «un'adesione, una simpatia contenuta», cfr. PERI, *Michele Amari*, cit., p. 162.

caratterizzato dalla lettura critica e dall'attenta disamina delle fonti, e a mettere in discussione le «auctoritas» tradizionali, Livio e Machiavelli; Theodor Mommsen (1817-1903) gli suggerisce l'importanza del diritto nella storia e nella storiografia; infine, nei massimi esponenti della filologia germanica a cavallo tra XVIII e XIX secolo, Jacob (1785-1863) e Wilhelm Grimm (1786-1856), Amari rintraccia e rielabora il concetto della lingua e della tradizione come fattori identitari e fondamento dei popoli e delle nazioni, che tali saranno poi per i suoi musulmani⁶⁷¹. Nell'*Introduzione al Saggio storico politico* di Palmieri, infatti, Amari, auspicando una «Lega di stati costituzionali» d'Italia, sosteneva che «cominciano a divenire un popolo» coloro che «parlano il linguaggio del sì», e arrivano «a riconoscere una principalissima utilità comune, alla quale ognun vie sacrificando, più o meno volenteroso, qualche vanità, qualche rancore, qualche interesse secondario, qualche vagheggiata perfezione di governo politico»⁶⁷².

Un approccio che, seppur condotto con modalità diverse, lo avvicina al noto storico francese Jules Michelet, di cui l'Amari fu amico; Michelet, storico romantico e “narrativista”, è autore di opere come l'*Histoire de France* (1847-1853), in cui sostiene l'idea di un progressivo affermarsi della libertà nelle istituzioni francesi attraverso la storia, e *Jeanne d'Arc* (1853), una storia romanzata della vita della condottiera francese, intrisa di spirito nazionale⁶⁷³. Ma è il popolo il protagonista della *Histoire de la Révolution Française* (1833-1873), come sarà protagonista delle rivolte il popolo del Vespro di Amari e quello musulmano della sua seconda grande opera⁶⁷⁴.

Le chiavi di lettura e interpretative dell'autore nell'analisi del periodo che va dal IX all'XI secolo, derivano, da un lato, dalla sua educazione e formazione giovanile, laica, “materialista”, anti-idealistica, dall'altro dai suoi studi e letture private: dagli illuministi Amari riprende la tensione al razionalismo e allo spirito critico, la precisione e la meticolosità dell'indagine, l'analisi dei documenti di diversa tipologia (diplomazia, atti di vendita, cronache). Attento lettore di Voltaire, dal celebre *Treatise on Tolerance* (1763), Amari riprende il tema della tolleranza religiosa e dell'universalità dei valori, dell'egualitarismo e della fratellanza tra gli uomini, di cui i suoi musulmani di Sicilia

⁶⁷¹ SESTAN, ERNESTO, *Storiografia dell'Otto e Novecento. Scritti vari*, vol. III, Casa Editrice Le Lettere, Firenze, 1991; ROMAGNANI, GIAN PAOLO, *Storia della storiografia. Dall'antichità ad oggi*, Carrocci Editore, Roma, 2019, in particolare i capitoli 10 (*La nascita delle storiografie nazionali*, pp. 213-246) e 11 (*Storiografia e identità nazionale. Gli storici italiani e il Risorgimento*, pp. 247-272).

⁶⁷² AMARI, *Introduzione*, in PALMIERI, *Saggio storico politico*, cit., pp. VIII-X.

⁶⁷³ MICHELET, JULES, *Histoire de France*, C. Marpon et E. Flammarion, Paris 1879 (1847-1853).

⁶⁷⁴ MICHELET, JULES, *Storia della Rivoluzione Francese*, trad. it., Rizzoli, Milano, 1956 (1847-1853)

divengono campioni; dal Diderot deriva, invece, il gusto per l'enciclopedismo mentre, dalle *Lettere persiane* e da *L'esprit de lois* di Montesquieu (1748), la concezione del progresso continuo e lineare dell'umanità attraverso la storia, del progredire costante del popolo verso lo sviluppo, il benessere e la civiltà, che si esplica nelle leggi e nelle forme più equilibrate di governo⁶⁷⁵. Ostacolo a questa tensione continua verso lo sviluppo civile e il benessere sociale, economico, istituzionale, sono i vizi e le degenerazioni dei singoli individui e dei «principi» fondamentali dei regni e degli stati. Chiaro qui il riferimento al Gibbon e alla sua *Decline and fall of Roman Empire*: Amari riprende l'idea dell'ascesa e successiva, quanto progressiva, caduta e disfatta dei Regni e delle potenze del Medioevo, un processo lineare che coinvolge anche i suoi musulmani di Sicilia. Un'idea che era già stata alla base delle *Considerazioni* di Rosario Gregorio, come si è visto⁶⁷⁶. La *felix* Trinacria islamica di Amari sarà infine divisa dalle lotte intestine tra le diverse dinastie che si vengono a creare verso la metà dell'XI secolo, che aprono inevitabilmente la strada alla conquista normanna. Specchio di questa lenta ma inevitabile decadenza è il governo dei sovrani Kalbiti (948-1040), vittima dei due «soli vizi profondi della società musulmana di Sicilia», ovvero «la violenza e il sospetto», che, portati alle estreme conseguenze dall'«egoismo dei gaudenti e degli asceti, inevitabil fatto di certe religioni», furono tra i sintomi «non tra le cause» del malessere che consumava la Sicilia e i vincoli di Stato; la decadenza degli ultimi emirati arabi di Sicilia è simbolo di ciò che accade «quando i corpuscoli sociali non stanno insieme per amor di patria né forza di comando, ma ciascuno fa per sé»⁶⁷⁷.

Questo pessimismo storico – Francesco Gabrieli e Rosario Romeo, a ragione, parlano di un duro «agnosticismo materialista» – certamente pesa negativamente sull'opera di Amari, assumendo spesso i tratti della critica e della condanna moralistica contro il violento dominio romano della Trinacria, contro la rapacità bizantina o il potere temporale della Chiesa romana altomedievale⁶⁷⁸; testimonianza, questa, degli ideali e dei valori liberali e anticlericali dell'autore che non gli consentiranno mai di superare le posizioni ideologiche di parte – del resto, Amari stesso è consapevole del portato politico e ideologico delle sue

⁶⁷⁵ L'Amari annotava, nel *Diario* del 1851: «I destini dell'umanità corrono per uno sviluppo necessario e successivo come i fiumi dai monti al mare; ma gli episodi che spesso durano intere generazioni dipendono dal caso delle circostanze accessorie, come il deviamiento di fiumi da ostacoli accidentali e tavolta transitorii a fatti dalla volontà umana». Cfr. AMARI, MICHELE, *Il mio terzo esilio*, in ID., *Diari e appunti autobiografici inediti*, cit., p. 124. Ancora: «Ciò che chiamiamo caso abbraccia le conseguenze delle quali non sappiamo trovare le cagioni», cfr. PERI, *Michele Amari*, cit., p. 157.

⁶⁷⁶ Vedi *supra* pp. 128-135.

⁶⁷⁷ AMARI, *Storia dei musulmani di Sicilia*, cit., vol. II, p. 613.

⁶⁷⁸ ROMEO, *Amari, Michele*, cit., pp. 647-653.

opere storiche. E tuttavia, appare erroneo oggi considerare la *Storia dei Musulmani* come opera di invecchiata storiografia illuminista, incapace di tenere il passo con il pensiero storicista dell'Ottocento – tesi, questa, sostenuta, seppur autorevolmente, da Giorgio Falco⁶⁷⁹.

Non vi è, infatti, nell'opera di Amari, una contrapposizione schematica tra Illuminismo e senso della storia, tutt'altro; lo mostrano, del resto, il prevalere di alcuni principi della storiografia romantica all'interno dell'opera (l'esaltazione del Medioevo, lo sviluppo dei concetti di «nazione» e «popolo», la ciclicità storica degli eventi). Le teorie illuministiche, pur presenti, non appaiono prevalenti nell'indagine storica di Amari, che è, del resto, innovativa sotto molteplici aspetti, ma sono sicuramente presenti nello scopo morale che permea tutta l'opera, nella tensione dei popoli verso la civiltà, nel valore attribuito alla ragione, quale guida delle genti verso la libertà, e soprattutto nell'acceso spirito antireligioso. Tuttavia, proprio quest'ultimo aspetto merita qualche precisazione: Amari non attribuisce al fattore religioso un valore autonomo e specifico all'interno della sua opera, ne omette l'importanza e le valenze positive quando tratta della politica della Chiesa di Roma nei secoli alto medievali. Eppure, l'anticlericalismo, quando emerge, è soprattutto rivolto contro il potere temporale assunto dai pontefici nel corso del tempo, foriero di traumi e decadenza per tutt'Italia, ma non viene messa in discussione la funzione morale originaria della religione, che, anzi, precisa Amari, era «massimo scopo della religione come pensavano i nostri padri latini»⁶⁸⁰. Nella lettura amariana, la religione, quando non è corrotta da desideri e vizi terreni, dalla brama di dominio, svolge un'efficace funzione sociale, come nel caso dell'Islam delle origini, capace di rinnovare la società araba, di segnare momenti fondamentali nella storia del Medioevo e di indicare agli Arabi la strada verso il sentimento di coesione nazionale, anticipato dalla grande poesia preislamica e dalle gesta di una precedente «età barbara ed eroica»⁶⁸¹ delle tribù beduine della penisola arabica. Amari supera, quindi, il giudizio di valore negativo che gran parte della storiografia illuminista attribuisce all'Islam medievale, per approdare a nuove e più interessanti riflessioni: se positivo è il ritratto dell'Islam delle origini (che, comunque, nella visione amariana ha in sé, come tutte le religioni, il germe della discordia pronto ad esplodere), lo sono anche i momenti capitali della storia della Chiesa di Roma altomedievale, così come

⁶⁷⁹ FALCO, GIORGIO, *A proposito della nuova edizione della "Storia dei Musulmani di Sicilia"*, cit., pp. 365-370.

⁶⁸⁰ AMARI, *Storia dei Musulmani*, cit., vol. I., II ed., p. 663.

⁶⁸¹ Ivi, p. 133.

alcuni giudizi su Pietro l'Eremita e su alcuni (pochi) fra i primi pontefici romani, come Gregorio Magno (540-604, papa dal 590 al 604)⁶⁸².

Dall'opera di Amari emerge una visione della storia totalmente nuova, laica ed umana, che al suo centro non ha «polizze sull'altro mondo» ma «la moneta sonante delle virtù umane», virtù civili e morali, fondamento delle nazioni progredite e del loro affacciarsi sul mondo⁶⁸³. Interesse precipuo di Amari è individuare nella storia, in particolare in quella dei *Musulmani di Sicilia*, quel rapporto tra la coscienza (di popolo, di religione, di nazione) e l'interesse che muove il cambiamento, che è la vera causa delle rivoluzioni e scintilla di progresso: fattori determinanti nello sviluppo della civiltà, che stanno alla base, per esempio, dell'espansionismo arabo e della conquista aghlabide della Sicilia. La novità principale della *Storia dei Musulmani* sta nell'aver allargato il campo di ricerca alle istituzioni, alle leggi civili, alle condizioni economiche, secondo una procedura di lavoro che Amari aveva già sperimentato per gli *Studii su la storia di Sicilia*; un superamento della storiografia di stampo tradizionale che appariva incentrata sulle grandi personalità del passato e sugli eventi militari. Nella *magna opera* di Amari trovano spazio «le passioni, i pensieri, tutto quel movimento vitale che piace e giova intendere nella storia», ergo anche le leggende sacre o profane, il racconto agiografico e le tradizioni popolari, che per la concezione nuova (e, per certi versi, rivoluzionaria e *ante litteram*) dello storico palermitano, possono svolgere il ruolo di fonte poiché «svelano in che modo allor gli uomini delirassero, che è pur segno di vita»⁶⁸⁴.

Come lo stesso Amari scriveva nell'*Introduzione* ai *Conforti politici* di Ibn Zafer, prima di pubblicare il primo volume della sua *Storia dei musulmani*, «fra gli studi storici io vagheggiava oramai nella mia mente la dominazione musulmana in Sicilia. Risalendo per seguire la Costituzione di quell'isola del Vespro in su, mi era paruto impossibile che la catena si fermasse ai tempi normanni, come suppose il Di Gregorio»⁶⁸⁵. La tesi di Amari, infatti, contrastando la visione storico-politica di Rosario Gregorio che, nelle sue *Considerazioni*, vedeva nell'età islamica una semplice parentesi temporale, dalla quale i Normanni avevano raccolto l'eredità bizantina e araba (un'eredità comunque dispotica, secondo il giudizio

⁶⁸² FALCO, *A proposito della nuova edizione*, cit., p. 368.

⁶⁸³ SIRAGUSA, GIAMBATTISTA, *Michele Amari*, in AA.VV., *Centenario della nascita di Michele Amari*, vol. I, pp. IX-XLIV

⁶⁸⁴ GIARRIZZO, GIUSEPPE, *Presentazione*, in AMARI, MICHELE, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, cit., vol. I, III edizione, 2002, pp. 68-79.

⁶⁸⁵ AMARI, MICHELE, *Solwan el mota': ossia, Conforti politici di Ibn Zafer arabo siciliano del XII secolo*, versione italiana, Le Monnier, Firenze, 1851, p. V.

comune del Settecento), sostiene la continuità tra età della Sicilia islamica ed epoca normanna, concezione che minava la teoria delle fondamenta normanno-sveve della monarchia meridionale, sulla quale si fondava la storiografia regalistica e borbonica⁶⁸⁶.

Tornando alla riflessione sull'anticlericalismo amariano, va specificato come quest'elemento vada letto in ragione di alcuni punti cardine della *Storia*, ovvero l'esaltazione dei valori laici e della critica all'operato dei pontefici medievali, colpevoli di aver impedito (ieri come nell'età dei Risorgimenti) l'unificazione nazionale e l'emergere di forti identità laiche, libere, sovrane (ne è esempio la parabola discendente di Federico II di Svevia)⁶⁸⁷.

Ma alla «nazione latina» Amari aveva già dedicato lunghe pagine nella sua *Guerra del Vespro*, pur nell'ottica di un comune sentimento identitario che avrebbe unito i popoli della nazione contro gli oppressori, non di un delineato programma o ideale politico unitario e annessionista. Questa prospettiva emerge, invece, chiaramente e potentemente nella *Storia dei Musulmani*: non è la Sicilia ad occupare il ruolo di protagonista, pur conservando un ruolo privilegiato, ma l'Italia, o meglio, la «Nazione Italica», che tale è in quanto costituita da un unico popolo cristiano e latino, incivilito, unito dalle stesse leggi, tradizioni, usi, costumi e una comune lingua, con la sua lenta ma inesorabile ascesa verso l'unità territoriale e la grandezza, un processo che per Amari ha inizio proprio in epoca araba nel contesto siciliano⁶⁸⁸. Lo schema ciclico di nascita, splendore e decadenza dell'«Impero arabo» di Sicilia è funzionale al predominante scopo morale, civile e politico dell'opera: i musulmani di Amari giungono in Sicilia non già in veste di crudeli dominatori – e qui sta il ribaltamento totale della chiave interpretativa propria della storiografia settecentesca e illuminista – ma di liberatori, animati da spirito avventuriero, di conquista e, insieme, di sviluppo civile. Sono gli Arabi, nella visione di Amari, ad anticipare gli elementi fondamentali e fondanti della Nazione Italiana: in un processo circolare, che contempla vita, movimento vitale,

⁶⁸⁶ LONGO, RUGGERO, *Idealizing the Medieval Mediterranean? Creation, Recreation, and Representation of Siculo-Norman Architecture*, in «Memoirs of the American Academy in Rome», 62, 2017, pp. 135-170.

⁶⁸⁷ Il significativo cambio di passo della *Storia* rispetto alle precedenti opere di Amari viene sottolineato e lodato da Emerico Amari, fratello del conte di S. Andriano, lo stesso Emerico che nel 1837 si schierava su posizioni opposte a quelle di Michele riguardo la questione del cabotaggio Sicilia – Napoli. In una lettera del 1858 (Illuminato Peri indica erroneamente come data il 1853: PERI, *Michele Amari*, cit., p. 26) Emerico così scriveva allo storico palermitano, dopo averne esaltato «l'erculeo lavoro»: «Questo sarà un monumento siciliano, per una contraddizione originale dovuto a chi, dicesi, non pensa più che ci è una Sicilia, ma piuttosto una non so che provincia, di non so che Italia: quasiché l'Italia senza le provincie, e per esserci Italia non ci possa essere Sicilia. Pensando come nel 1853 sono mutate le parti, e ch'io che nel 1837 era maledetto da te come un italianista, oggi debba lottare con te pel municipalismo, la mia testa si confonde, e dico in me stesso: *Vanità delle vanità e siamo tutti vanità ...*». Cfr. Lettera di Emerico Amari a Michele Amari, Genova, 14 dicembre 1858, in D'ANCONA, *Carteggio*, cit., vol. II, pp. 25-27; pp. 26-27, num. CCXCVIII.

⁶⁸⁸ IBN ZAFER – AMARI, MICHELE, *Sulwan al-muta ossia Conforti Politici versione italiana di Michele Amari*, Flaccovio Editore, Palermo, 1969 (1851).

commovimento, generazione e rigenerazione, il popolo arabo si fa nazione per efficacia «di quell'influsso che par sorga di epoca in epoca», e rinnova le genti, i regni, gli imperi, in un processo di sviluppo e progresso (economico e civile) minato solo dai vizi e dagli egoismi dell'uomo, che sono destinati infine a prevalere⁶⁸⁹.

Come scriverà lo stesso Amari all'amica Anna Gargallo:

«Perché rinnegare le glorie degli arabi, se i francesi tengono tanto a quelle dei franchi, gli inglesi a quelle dei sassoni, e anche l'origine longobarda è un vanto in Italia? Or la Sicilia senza arabi forse sarebbe restata quel che fu ed è la Calabria ... Gli arabi – arabi e berberi uniti in un'unica nazione – occuparono questo suolo, vi si stabilirono, s'incorporarono una parte dei vinti; si suddivisero in piccoli principati, e così diminuirono la forza politica, ma accelerarono i progressi della civiltà e poi, riannodati di nuovo sotto un principato straniero e cristiano, ne costituirono la principale forza. Perché Palermo fu la capitale della Sicilia e dei domini continentali? Perché Palermo era l'importanza della Sicilia musulmana e non altro. Sia dunque un po' meno nemica degli arabi»⁶⁹⁰.

C'è, quindi, nella *Storia* di Amari, non solo un superamento delle posizioni della storiografia settecentesca, ma anche rispetto all'orientalismo romantico che caratterizza il XIX secolo: contrastando la visione esotica della cultura araba concepita dalla maggior parte degli intellettuali, storici, artisti romantici occidentali, i quali la rappresentavano e idealizzavano come totalmente “altra”, estranea, particolare e diversa rispetto alla cultura europea (in una chiave di lettura favorevole al colonialismo in Africa e Medioriente), Amari rielabora il concetto⁶⁹¹. Per lo storico palermitano gli Arabi che giungono in Sicilia sono, anzi, i portatori di nuovi valori e di una nuova civiltà, avanzata ed egualitaria, in grado di rinnovare il tessuto politico, sociale, economico dell'isola e di farne una grande potenza al centro del Mediterraneo – un secolo prima dell'arrivo dei Normanni⁶⁹².

⁶⁸⁹ In questo vi è una ripresa sia del Gibbon che del concetto del caso/fortuna delle opere di Machiavelli, autori molto letti e amati da Amari. Nel suo *Diario del Terzo esilio* lo storico scriverà: «I destini della umanità corrono per uno sviluppo necessario e successivo come i fiumi dai monti al mare; ma gli episodi che spesso durano intere generazioni dipendono dal caso delle circostanze accessorie, come il deviamiento dei fiumi da ostacoli accidentali e talvolta transitorii e fatti dalla volontà umana», cfr. AMARI, *Il mio terzo esilio*, in ID., *Diari e appunti autobiografici*, cit., pp. 124-125; PERI, *Michele Amari*, cit., p. 155.

⁶⁹⁰ Lettera di Michele Amari ad Anna Gargallo, Parigi, 24 maggio 1845, in D'ANCONA, *Carteggio*, cit., vol. I, p. 161, num. CVIII.

⁶⁹¹ SAID, *Orientalismo*, cit., pp. 10-110.

⁶⁹² A ragione, Roberto M. Dainotto parla, in riferimento alla *Storia dei Musulmani di Sicilia* di Michele Amari, di un caso particolare di orientalismo meridionale («a peculiar case of southern Orientalism») nelle forme di un orientalismo siciliano («Sicilian Orientalism»), cfr. DAINOTTO, ROBERTO M., *Europe (in Theory)*, Duke Univ Pr., London, 2007, pp. 207, p. 212, p. 216. Sullo stesso tema: WOLF, *Orientalismo meridionale*, cit., p. 296; MALLETT, *I nostri Saracini*, cit., pp. 1, p. 4, p. 22; NEF, ANNIESE, *Michele Amari ou l'histoire inventée de la Sicile islamique. Réflexions sur la Storia dei Musulmani di Sicilia*, in GRÉVIN, BENOÎT (a cura di), *Maghreb – Italie. Des passeurs médiévaux à l'orientalisme moderne (XIII° - milieu XIX° siècle)*, Collection de l'École française de Rome 439, Roma, 2010, pp. 285-306.

Un nuovo orientalismo, dunque, che rende gli Arabi parte integrante dell'evoluzione storica e culturale della Sicilia e, di poi, dell'Italia e dell'Europa intera, non una civiltà isolata, estranea al mondo occidentale. Medievalismo e orientalismo nella *Storia dei Musulmani* sono messi a servizio della «giovine» Italia, e dell'amata patria Sicilia che, parte integrante del *dar al-islam* nei secoli IX–XI, occupa una posizione centrale all'interno dell'opera di Amari: è un crocevia di culture e commerci, ancor più della Spagna islamica, con relazioni tanto con l'Italia e il resto d'Europa, quanto con l'Africa del Nord e il Medioriente, non ultimo è la patria d'elezione e d'origine della medievale Nazione Italiana⁶⁹³. Da un lato l'Amari cancella, così, la *damnatio memoriae* con la quale la storiografia precedente aveva condannato gli Arabi, dall'altro vuole superare il *topos* e il pregiudizio storico di una Sicilia arretrata, sia economicamente che culturalmente, esaltando e rivalutando la sua storia, *in primis* quella musulmana, per mostrare le sue specificità rispetto al resto d'Europa ed evidenziare, anzi, l'italianità dell'isola, in *nuce* già presente sotto il saggio, egualitario e positivo dominio/passaggio islamico⁶⁹⁴.

Ma qual è l'origine dei *Musulmani* di Amari e quali le modalità della conquista della Sicilia che emergono dalla *Storia*? Soprattutto, quali sono i passi dell'opera nei quali è più evidente e incisivo l'intrecciarsi e il rapporto fra medievalismo e orientalismo? Nel III capitolo del I volume della *Storia*, la «nazione arabica» preislamica, originaria dell'omonima penisola, appare divisa in numerose tribù, a causa dell'«antagonismo di schiatta», dedita alla vita nomade, una «condizione sociale immutabile come i deserti», testimoniata dai libri sacri, dalle poesie, dalle tradizioni popolari e dai diari di viaggio dei «dotti europei», ma comunque una società dotata di un ordinamento e un *modus operandi* che ne garantisce la sussistenza e la progressiva espansione⁶⁹⁵. Nella ricostruzione di Amari:

«La tribù nomade o, come dicono essi, beduina, che suonerebbe appo noi campagnuola, è saldo corpo politico senz'altri legami che del sangue, senz'altra sanzione penale che la vergogna e il timore dell'altrui vendetta e rapacità. Quivi l'unità elementare della società non è l'individuo, ma sì la famiglia, né risiede vera autorità che nel capo della famiglia»⁶⁹⁶.

⁶⁹³ CUSUMANO, ANTONIO, *In Sicilia dove l'Islam è Occidente dell'Oriente*, in «Dialoghi mediterranei», n. 23, gennaio 2017, pp. 1-6; MAGGIO, *Medievalismi siciliani*, parte II, cit., pp. 320-321.

⁶⁹⁴ WOLF, *Orientalismo meridionale*, cit., p. 289. Inoltre: MALLETT, KARLA, *Orientalism and the Nineteenth-Century Nationalist. Michele Amari, Ernest Renan, and 1848*, in «The Romantic Review», 96, 2 (2005), pp. 233-252.

⁶⁹⁵ AMARI, *Storia dei musulmani*, cit., vol. I, pp. 107-108.

⁶⁹⁶ Ivi, cit., p. 109.

Una descrizione che fa eco all'orientalismo ottocentesco e alle teorie romantiche sulla bontà originaria dell'uomo, ma anche al mito del "buon selvaggio", inaugurato da Russoe⁶⁹⁷: le popolazioni nomadi preislamiche conservano principi e valori saldi, nella loro semplicità, un rapporto privilegiato con l'habitat naturale che li circonda, sono in simbiosi con il deserto, conservano codici orali non complessi, osservati religiosamente, e una struttura gerarchica guerriera con al centro la famiglia, «sempre con le armi in mano», che rispetta massimamente «i legami di sangue»⁶⁹⁸. L'organizzazione è quella della tribù beduina con a capo una «famiglia aristocratica», aperta e collaborativa verso il popolo minuto, scelta in ragione «del valore» e della «riputazione», poiché le ricchezze consistono solo in proprietà mobili, «mal difese contro gli uomini e peggio contro la natura»⁶⁹⁹. Sono valori e principi morali che nelle intenzioni di Amari dovrebbero guidare la novella Nazione italiana, attraverso un governo equilibrato e la «semplicità dell'ordinamento sociale»⁷⁰⁰. È questa la popolazione che, nel VII secolo d.C., si affaccia all'Islam: «al secolo che corse avanti la nascita di Maometto», quindi il V secolo d.C., per quell'influsso positivo che anima e «rinнова le nazioni» di epoca in epoca, si ebbe, afferma Amari, «il risorgimento della schiatta araba»⁷⁰¹. Qui un concetto chiave, quello di «schiatta», che torna più volte all'interno dell'opera e che, ripreso dalla migliore tradizione romantica, si riferisce a quel ceppo originario, nucleo e «grumo» dei popoli e delle nazioni, ovvero la famiglia che, espandendosi attraverso legami di parentela e alleanze matrimoniali, forma la tribù o una collettività unita da legami di sangue indissolubili e sacri⁷⁰².

⁶⁹⁷ BATTISTA BRONZINI, GIOVANNI, *Nota retrospettiva sulla poesia popolare: dal mito del buon Selvaggio al mito romantico*, in «Lares», vol. 31, n. 1 (Gennaio-Marzo 1973), pp. 69-75; COCCHIARA, GIUSEPPE, *Il mito del Buon Selvaggio*, G. D'Anna editore, Firenze, 1976; BIRARDI, FRANCESCO, *Cronache del buon selvaggio. Il mito dell'esotico nelle disavventure dei viaggiatori italiani*, Loggia de' Lanzi, Firenze, 1995; ELLINGSON, TER, *The Myth of the Noble Savage*, University of California Press, Berkeley, 2001

⁶⁹⁸ Amari, *Storia dei musulmani*, cit., vol. I, p. 110.

⁶⁹⁹ Ivi, cit., pp. 111-114.

⁷⁰⁰ Ivi, cit., pp. 114-117.

⁷⁰¹ Ivi, p. 118.

⁷⁰² MAGGIO, *Medievalismi italiani*, cit., pp. 119-120. In Amari i termini «razza» e «schiatta» coincidono: entrambi sono concetti connessi a quello che lo storico definisce «grumo», ovvero il ceppo originario, la stirpe e il nucleo d'origine di una famiglia, di una tribù, di una comunità di sangue, che è «elemento sì potente ne' destini dei popoli» (AMARI, *Storia dei musulmani*, cit., vol. I, p. 320). Senza farsi coinvolgere da astruse teorie pseudoscientifiche o biologiche – come farà, ad esempio, Renan, altro grande esponente dell'orientalismo ottocentesco – Amari ritiene che la razza e la «schiatta» siano due entità collettive, generate dal progredire della storia. È all'interno dei confini della storia, nell'incontro tra individui e l'amalgama di civiltà diverse, che la razza e la schiatta si formano e definiscono: è la storia, per Amari, che plasma e forma i popoli e le nazioni nel tempo. Cfr. PERI, *Michele Amari*, cit., pp. 160-170.

Inoltre, sullo stesso tema: BANTI, *La nazione del Risorgimento*, cit., pp. 115-120; BALESTRACCI, *Medioevo e Risorgimento*, cit., pp. 50-100; ESPERIDE, ALESSANRA – QUANDAMATTEO, NICOLA, *Il mito della nazione: personaggi e storie del Risorgimento*, Tabula Fati, Chieti, 2011; DE, FRANCESCO, ANTONINO, *L'antichità della Nazione. Il mito delle origini del popolo italiano dal Risorgimento al fascismo*, Franco Angeli, Milano, 2020.

In Maometto, profeta dell'Islam, la nuova religione monoteista rivelata, Amari vede un abile ed equilibrato «riformatore», in grado di ricomporre le credenze pagane e diverse degli Arabi ad unità, adattando la nuova religione di cui si faceva portavoce ai «bisogni degli Arabi», ne derivò: «un sistema religioso e politico» pratico, semplice, «vasto, ottimo alla prova», poiché «rigenerò una nazione più prontamente che non l'abbia mai fatto altra legge, e contribuì non poco all'incivilimento d'una gran parte del genere umano, e si regge tuttavia, né par disposto a morire»⁷⁰³.

L'Islam trova terreno fertile per diffondersi presso gli Arabi grazie alla presenza di alcuni fattori e caratteristiche che contraddistinguono la civiltà della penisola arabica intorno alla metà del VI secolo⁷⁰⁴: le virtù militari e civili, la grande attività dei mercanti, il rispetto tra i membri delle tribù, i traffici e gli scambi continui con Oriente e Occidente (favoriti dalla decadenza dell'Impero Romano), il contatto con l'Impero Persiano, in seguito inglobato, i costumi e le tradizioni orali, la presenza di colonie ebraiche e cristiane all'interno della stessa penisola arabica, dalle quali Maometto apprende «le tradizioni ... i principi filosofici e i libri sacri», arricchendo la nuova fede di cui è portavoce⁷⁰⁵. Nella visione di Amari l'Islam è una religione positiva, possiede principi pratici, adattabili alle esigenze della popolazione, si sposa con i bisogni sia terreni che spirituali degli Arabi, soprattutto, promuove la fratellanza e l'uguaglianza, anticipando i caratteri delle moderne democrazie occidentali e sociali – tanto che Amari, nel secondo volume della sua *Storia*, parla di «miei concittadini musulmani di nove secoli addietro»⁷⁰⁶. L'Islam delle origini, puro, scevro da logiche di potere, contiene pochi ma sani, giusti e inviolabili principi, atti ad aprire la strada agli arabi verso la civiltà e il buon governo:

«Primissimo dovere degli uomini verso Dio, la fede, anzi l'assoluto abbandono in lui; che ciò significa islâm, e indi son detti musulmani i credenti, ossia abbandonati in Dio ... frequenti preghiere, pellegrinaggio alla Mecca, digiuni, con una lunga appendice di purificazioni da osservarsi e impunità da scansarsi»⁷⁰⁷.

Inoltre, i fedeli sono chiamati a servire Allah «con la borsa e con la spada, pagando la decima e combattendo i miscredenti», in questo modo l'Islam non fiacca l'originario valore militare delle popolazioni nomadi d'Arabia ma ne stimola il coraggio e le imprese espansionistiche,

⁷⁰³ AMARI, *Storia dei Musulmani*, cit., vol. I, p. 124.

⁷⁰⁴ AMARI, MICHELE, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, vol. I., II edizione, Romeo Prampolini, Catania, 1933, p. 149; DONNER, FRED M., *Maometto e le origini dell'Islam*, trad. it., Einaudi, Torino, 2011 (2010).

⁷⁰⁵ FALCO, GIORGIO, *A proposito della nuova edizione della «Storia dei Musulmani di Sicilia» di Michele Amari*, in «La Critica. Rivista di Letteratura, Storia e Filosofia diretta da B. Croce», 38, 1940, pp. 359-377;

⁷⁰⁶ AMARI, *Storia dei Musulmani*, cit., vol II, II ed., p. 352.

⁷⁰⁷ AMARI, *Storia dei Musulmani*, cit., vol. I, pp. 124-125.

contribuendo alla nascita di una società meritocratica e fervente⁷⁰⁸; precetti divini da osservare, le cui fonti sono il Corano e la tradizione, sono «i doveri degli uomini fra loro», «la limosina», «la fratellanza tra i Musulmani», «il rispetto delle persone e delle proprietà», «la pena degli omicidi», che rappresentano una prima forma di codice civile e penale, in grado di porre rimedio ai «vizii più flagranti della società arabica» come «il parricidio», «l'usura», «il gioco d'azzardo», «la poligamia»⁷⁰⁹.

Nella visione di Amari, per quanto concerne l'origine dei suoi *Musulmani*, non è, quindi, uno scontro tra vincitori e vinti, o un episodio di sottomissione di un popolo ad opera di una potenza straniera, a generare la nazione, come era stato, ad esempio, per gli storici italiani e intellettuali neoguelfi Manzoni, Ferrari e Gioberti⁷¹⁰, ma la nuova fede, l'Islam, l'originaria religione della penisola arabica da cui deriva un «processo di nazionale rigenerazione» per tutti gli Arabi che in essa si riconoscono⁷¹¹. Tuttavia, dopo Maometto, Amari sottolinea come la civiltà islamica cominci a mutare profondamente: «Pur nasceva ... insieme con la novella società, una gerarchia di merito civile e religioso e una diseguale partecipazione nei comodi della repubblica; le quali condizioni cominciarono a costruire un nuovo ordine di ottimati, naturalmente opposto all'antica nobiltà»⁷¹². È l'inizio, per lo storico palermitano, di un lento ma inesorabile declino morale: il Califfato dei *Rashidun* (632-661) e, successivamente, quello Omayyade (661-750), presentano già queste debolezze interne, che sfoceranno in feroci guerre civili, controbilanciate però da una grande e propulsiva forza espansionistica e militare. Intorno alla seconda metà del VII secolo, alla tradizionale aristocrazia di spada, portatrice di virtù e valori militari, si sostituisce, dunque, un'aristocrazia religiosa, caratterizzata da vizi e fiacchezza intrinseche. La conseguenza sono gli scontri civili che segneranno la morte della libertà nascente tra gli Arabi agli albori dell'Islam. I nuovi despoti musulmani, eredi di Maometto, si trovano a guidare un popolo animato da passione religiosa ma «agitato da viva conflittualità politico-sociale»⁷¹³. Grazie alle loro qualità (civili, organizzative, militari), i musulmani di Abū Bakr (577-634) e dei suoi tre successori, sottomettono velocemente l'Impero Sasanide, ormai in crisi e diviso a

⁷⁰⁸ «Il secolo che va innanzi alla nascita di Maometto si raffigura vichianamente nelle pagine dell'Amari come un'età eroica non dissimile dai tempi omerici, dai primi secoli di Roma e dal medio evo», cfr. FALCO, *A proposito della nuova edizione*, cit., p. 567; vedi anche AMARI, *Storia dei Musulmani*, cit., vol. I, pp. 148-151.

⁷⁰⁹ AMARI, *Storia dei Musulmani*, cit., vol. I, p. 125; MALLETT, KARLA, *I nostri Saracenicit*, cit., pp. 1-27.

⁷¹⁰ MATURI, WALTER, *Neo-guelfismo*, in *Enciclopedia Italiana*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1934, ad vocem, [https://www.treccani.it/enciclopedia/neo-guelfismo_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/neo-guelfismo_(Enciclopedia-Italiana)/), consultato il 21/01/2024.

⁷¹¹ GIARRIZZO, *Amari, Michele*, cit., ad vocem.

⁷¹² AMARI, *Storia dei musulmani*, cit., vol. I, III ed., pp. 89-90.

⁷¹³ GIARRIZZO, *Presentazione*, in AMARI, *Storia dei musulmani*, cit., vol. I, III ed., pp. 1-25.

causa della presenza al suo interno di «accoliti di varie nazioni e classi sociali diffidenti l'una dell'altra, anzi nemiche»⁷¹⁴, e cominciano a inglobare, in particolare con la guida degli Omayyadi, la maggior parte dei territori appartenenti all'Impero bizantino il quale, a differenza dell'«Impero arabo» è difeso da «uomini senza patria, raunaticci di tante genti, tratti per forza alle armi, condotti da capitani» demotivati e mossi solo dalla volontà di predominio e dall'avidità⁷¹⁵.

Gli Arabi hanno così forza di popoli «avviliti dal dispotismo, rifiniti dalle tasse e dalla rapacità degli ufficiali pubblici; scissi da assottigliamenti religiosi», e riescono ad assoggettarli, garantendo loro la libertà religiosa: è permesso il culto cristiano nei territori assoggettati all'Islam – i cristiani sono i *dhimmi*, gente del Libro, all'interno della Umma – previo pagamento di un tributo (*jizya*), che Michele Amari giudica di modesta entità. Agli occhi dello storico palermitano, un'altra ragione della velocità e delle notevoli dimensioni dell'espansione musulmana è rappresentata dalla politica aperta e “democratica” degli Arabi, i quali accolgono «i vinti nella lor famiglia, nella loro chiesa e nella loro repubblica», anziché emarginarli o annientarli, così che «le vecchie società» cedono il passo alla «società dei vincitori che rinasce a vita novella»⁷¹⁶. Alla sottomissione fa seguito l'assimilazione di popoli stranieri che, però, è frettolosa e incompleta: sarà quest'imperfetta assimilazione delle genti il punto debole (il «male») dei Califfati musulmani in Africa, dove gli eserciti islamici procedono da regno a regno con la stessa «nomade alacrità» con la quale nei deserti arabici cambiano «le tende da un pascolo all'altro»⁷¹⁷. Sorgono, quindi, in alcuni decenni, grandi città del Nord Africa a sostituire gli accampamenti berberi: una «possanza municipale» che è alla base della libertà delle colonie africane dalla madrepatria Arabia, che infatti presto esprimeranno nuove e potenti dinastie autonome, come i Fatimidi d'Egitto (910-1171) che sostituiscono in Nord Africa (il loro centro di potere è l'Ifriqiya) il Califfato Abbaside. La forza vitale propria delle «libere colonie» africane è e sarà sempre ostacolata, nel corso della storia dell'Islam medievale, dal mai sanato conflitto interno tra Arabi e Berberi che, da «guerra nazionale» evolverà in uno scontro cronico, «nè finì quando gli Arabi di dominatori divennero soggetti», e si protrae in Sicilia, anticipando i futuri contrasti e dissidi tra musulmani e «schiatta» sicula⁷¹⁸.

⁷¹⁴ AMARI, *Storia dei musulmani*, cit., vol. I, III ed., pp. 70-73.

⁷¹⁵ *Ibidem*.

⁷¹⁶ AMARI, *Storia dei musulmani*, cit., vol. I, III ed., pp. 74-75.

⁷¹⁷ AMARI, *Storia dei musulmani*, cit., vol. I, III ed., p. 134

⁷¹⁸ *Ivi*, cit., pp. 135-145.

Se, da un lato, i Saraceni di Amari sono descritti con caratteri positivi, le precedenti potenze presenti in Sicilia appaiono esclusivamente oppressive e negative per il benessere dell'isola: ciò proprio per enfatizzare ancor più il ruolo benefico svolto dai musulmani nel contesto siciliano. Del tutto negativo, in questo caso, il giudizio di Amari sulla Sicilia romana:

«Abbattuta tanto più agevolmente Cartagine, i vincitori (i romani) si compiacquero nel divorare l'isola divenuta provincia di Roma. La chiamarono granaio del popol romano, e così vollero farne un gran podere e nulla più ... incominciò il suolo siciliano a divenire proprietà pubblica di Roma o privata di nobili, incominciarono a formarsi in Sicilia, come in terraferma i latifondi, che rimasero ai proprietari romani o d'altre parti d'Italia fino al VII secolo»⁷¹⁹.

I Romani, dunque, sembrano anticipare la rapacità e il dispotismo borbonico, confinando la mediterranea e ricca realtà siciliana al ruolo di provincia, di "Siberia" dell'Impero: del resto, accanto alla Chiesa Cattolica, il vero nemico contro cui Amari si scaglia attraverso la sua *Storia* è proprio il dispotismo e l'assolutismo tirannico, sia esso di matrice romana, bizantina o germanica. Ha, quindi, inizio una prima importante rivolta dei Siciliani scoppiata a causa dei «cavalieri romani», i quali occuparono molte terre dell'isola «per coltivarle con le braccia d'altri schiavi marchiati, incatenati, chiusi negli ergastoli la notte, menati al lavoro con la sferza»⁷²⁰. la base etnica di questo popolo è costituita dalla «nazione greco-sicula», che nel III secolo a.C. appare già vittima di una inesorabile decadenza dovuta agli scontri interni e alla sete di dominio dei tiranni greci e dei comandanti cartaginesi. Queste due schiatte, «la italica e la greca», che convivono senza che l'una prevalga sull'altra, non partecipano attivamente ai moti della storia: «il popolo siciliano» non è attivo partecipe alle vicende politico – militari della sua terra, non interviene se non come «spettatore o vittima», al più, scrive lo storico, «fece plauso, maledisse, pianse e non si mosse»⁷²¹. La Sicilia romana diventa così una polveriera pronta ad esplodere:

«Dal peso e dalla vergogna del giogo nasceva quella disperazione universale, che scatenò la prima guerra servile (134-132 a. C.), e che spinse alla seconda (103-101 a.C.) non poche popolazioni libere. Pur coteste guerre avevano origine da più antica e profonda iniquità di cui non erano innocenti (nemmeno) i cittadini greci di Sicilia. Gli schiavi di tante lingue

⁷¹⁹ AMARI, *Storia dei musulmani*, cit., vol. I, p. 84. Sul cattivo governo romano in Sicilia anche: PALMIERI, NICCOLÒ, *Somma della Storia di Sicilia*, vol. I, Stamperia Francesco Spampinato, Palermo, 1834, in particolare i capitoli III e IV, pp. 274-287. Sulla Sicilia romana il volume di Cristina Soraci che, pur non smentendo alcuni tratti negativi del dominio romano enfatizzate da Amari (eccessiva tassazione, espropriazione territoriale), offre un ritratto alternativo, contraddistinto da diversi elementi positivi, ad esempio la vivacità culturale, gli incontri fra diversi popoli e la promettente e aperta economia: SORACI, CRISTINA, *La Sicilia romana. Secc. III a.C. – V d. C.*, Carocci editore, Roma, 2016.

⁷²⁰ AMARI, *Storia dei musulmani*, vol. I, cit., p. 85.

⁷²¹ AMARI, MICHELE, *Storia dei musulmani*, cit., vol. I, III ed., pp. 182-183.

congregati nell'isola, e forse gran parte siciliani, dopo lungo alternar della fame con la rapina, della abiezione, con gli omicidi, si risovvennero della dignità umana, e invocando il cielo che credeano la dovesse vendicare, si adunarono, bandirono la naturale uguaglianza degli uomini e valorosamente la sostennero con le armi»⁷²²

Come nel più tardo Vespro siciliano con gli Angioini, Amari nota che a spingere alla rivolta i Siciliani sono il governo oppressivo di Roma, le condizioni economiche e sociali insopportabili, indotte da una potenza estranea ai reali bisogni del popolo, e soprattutto il tradimento dei valori sacri per le genti della Sicilia, quali l'uguaglianza e la dignità umana, che inducono il popolo a prendere le armi e a battersi fino alla morte per un ideale comune di libertà. La vittoria di Roma, dovuta al miglior esercizio della «ragione» (la guerra), segna un nuovo periodo di crisi per le popolazioni siciliane:

«La popolazione delle città scemò orribilmente; moltissime rimasero vote d'abitatori; abbandonata gran parte dei raccolti: la terra di Cerere, così cupidamente presa dai Romani, si era sfruttata nelle mani loro. Chi abbia mai percorso le splendide memorie della Sicilia greca, o soltanto abbia notato gli avanzi di quella prosperità nelle orazioni di Cicerone contro Verre crederà a stento lo squallore che ingombrò il paese verso il principio dell'età imperiale»⁷²³.

In quest'ostilità verso il forte e pressante controllo, l'eccessiva fiscalità e il centralismo dell'Impero Romano, colpevole di rendere provincia di secondaria importanza le terre conquistate e di privare i loro popoli di ogni diritto, è possibile leggervi gli ideali politici che animano l'autore negli anni Cinquanta del XIX secolo: la critica feroce verso il centralismo e l'assolutismo borbonico, colpevole di aver calpestato i diritti dei Siciliani con l'abolizione della Costituzione del 1812 e di aver trasformato un florido Regno indipendente in una terra di conquista, senza rappresentanza politica, priva degli strumenti necessari al proprio benessere (culturale, materiale, sociale). A maggior ragione, in questa nuova chiave interpretativa, è possibile individuare le rinnovate aspirazione unitariste e annessionistiche che animano lo storico e arabista alla vigilia del 1860: se il Quarantotto ha mostrato che l'indipendenza siciliana non può essere un obiettivo pratico, plausibile e raggiungibile, lo è, di contro, l'unificazione nazionale italiana da compiersi con gli sforzi condivisi dei Siciliani, della monarchia Sabauda e di tutte le regioni sottomesse dagli austriaci e dal pontefice, grazie ad intraprendenti *homini novi*, come Cavour

⁷²² AMARI, MICHELE, *Storia dei musulmani*, cit., vol. I, III ed., pp. 85-86.

⁷²³ Ivi, p. 87.

e Massimo d'Azeglio⁷²⁴. Un'unificazione da compiersi in senso federale, rispettando le autonomie delle singole regioni, nella quale la Sicilia avrebbe giocato non il ruolo di provincia annessa, ma di stato-chiave dal ruolo fondamentale per l'unione: un programma condiviso con i vecchi compagni di partito Perez e Giuseppe La Farina. Il decentramento amministrativo avrebbe evitato il riproporsi in Sicilia di problemi secolari e atavici, che l'avevano colpita sotto il centralistico dominio romano, bizantino, più avanti angioino e borbonico⁷²⁵. Il collasso dell'Impero Romano d'Occidente – dovuto, secondo Amari, alla divisione politica in due entità e all'emergere del Cristianesimo – apre la strada alle conquiste barbariche e successivamente al dominio bizantino in Sicilia, il quale si rivela particolarmente rapace ed eccessivamente fiscale; una crisi aggravata dalla Chiesa di Roma interessata esclusivamente ai propri interessi terreni, completamente disinteressata del benessere della Sicilia, portatrice di «una morale ecclesiastica fatta per turbare le coscienze», mentre la dignità umana è «asservita e violata dall'Imperatore, dai suoi frati e dalle sue soldatesche»⁷²⁶.

Al malsano e stanco modello bizantino, gli Arabi, giunti nel IX secolo in una Sicilia «ammorbata dalla tisi di un Impero in decadenza», oppongono l'amore per «ogni forma del bello», come il canto e la poesia, la «magnanimità di costumanze sociali», un eroismo cavalleresco sorto «tra la violenza e la rozzezza della barbarie»⁷²⁷. Mentre Greci e Latini, ormai, non sapevano «cavare una scintilla di genio dai loro tesori letterari» e pronunciavano soltanto mnemonicamente «ponderose omelie o scipiti inni sacri», gli Arabi «improvvisavano poesie spiranti la indifferenza filosofica di Lucrezio e il sentimento estetico di Omero e di Pindaro»⁷²⁸. Non a caso sono proprio gli Arabi a riscoprire la filosofia greca di Aristotele e Platone e a diffondere le loro traduzioni in Occidente. Questo nuovo popolo che si affaccia sul Mediterraneo riesce a sconfiggere i bizantini e ad occupare gradualmente la Sicilia grazie alle proprie doti e virtù morali, quali l'equilibrio, il senso della giustizia, la «ragione a mitigare la brutalità in guerra», la forza utilizzata in difesa del diritto e a sostegno dei deboli⁷²⁹.

⁷²⁴ ROMEO, *Amari, Michele*, cit., p. 648; CRISANTINO, *Introduzione*, cit., pp. 300-302; AA.VV., *Centenario della nascita di Michele Amari: scritti di filologia e storia araba, di geografia, storia, diritto della Sicilia medievale, studi bizantini e giudaici relativi all'Italia medievale nel Medio Evo, documenti sulle relazioni fra gli stati italiani ed il Levante*, vol. II, Stabilimento Tipografico Virzi, Palermo, 1910

⁷²⁵ WOLF, *Orientalismo meridionale*, cit., pp. 286-288; AA.VV., *Michele Amari storico e politico. Atti del seminario di studi. palermo 27-30 novembre 1989*, Società Siciliani di Storia Patria, Palermo, 1990.

⁷²⁶ AMARI, *Storia dei Musulmani*, cit., vol. I, II ed., pp. 349-350.

⁷²⁷ AMARI, *Storia dei Musulmani*, cit., vol. I, II ed., p. 149.

⁷²⁸ AMARI, *Storia dei Musulmani*, cit., vol. I, II ed., p. 147.

⁷²⁹ FALCO, *A proposito della nuova edizione*, cit., p. 367.

Certamente le ragioni dell'espansione, secondo Amari, sono da ricondurre alla scelta della nuova fede religiosa, l'Islam, e al suo coincidere con l'amor di patria e la nazione: c'è in questa concezione un netto distacco con la storiografia illuminista, poiché l'Islam è esaltato e valorizzato dall'Amari, rispetto al superstizioso Cattolicesimo, non in forza di una purezza teistica, ma per i suoi intrinseci valori morali e civili⁷³⁰. La complessità della ricostruzione amariana emerge dal suo essere sì un'opera politica, dal precipuo scopo didattico e pedagogico, che vuole educare ai sentimenti nazionali e alla costruzione di un'identità genuinamente italiana, ma soprattutto dal suo non essere un'opera né neoguelfa, né dichiaratamente neoghibelina: la creazione del Sacro Romano Impero ad opera della Chiesa di Roma è criticata da Amari, in quanto il pontefice, con arti subdole e prepotenza, invocando l'azione dei Franchi e poi degli imperatori in Italia contro gli «infedeli», favorisce la discordia e i conflitti, rendendo vano qualsiasi tentativo di unità⁷³¹. C'è anche qui un rovesciamento di prospettiva rispetto al medievalismo della storiografia neoghibelina: l'Impero non è il precursore dell'unità nazionale, ma primo esempio di dominazione straniera che apre la strada a tutte le altre potenze estere sulla penisola italiana, prime fra tutte gli Austriaci e i Borbone, mentre il potere temporale dei papi concorre nel rendere l'Italia instabile e divisa sino al XIX secolo⁷³². Lotta contro la Chiesa di Roma che è lotta contro il dispotismo e la teocrazia in difesa della ragione e della libertà, è questo uno dei fili cardine e tematici della *Storia dei Musulmani*: il mondo islamico, specialmente quello delle origini, per il suo slancio giovanile e la forza dei suoi sani principi religiosi e civili, si contrappone così a quello cattolico-cristiano, corrotto e gerarchico, e più in generale alla senilità e decadenza della civiltà occidentale e bizantina, che si assume il compito di rinnovare. L'Islam, con la sua purezza originaria, il valore del sacrificio militare e le sue virtù civili, offre un contraltare positivo rispetto alla Chiesa cattolica, la quale, agli inizi del IX secolo, era già degenerata in una teocrazia, produttrice di vizi e calamità a causa dell'esercizio smodato del potere temporale. A differenza del mondo islamico, la Chiesa di Roma, priva di virtù militari, invia altri uomini e altre potenze a combattere sul campo di battaglia le sue battaglie, logorando la politica italiana⁷³³.

⁷³⁰ Ivi, p. 368.

⁷³¹ Ivi, p. 369.

⁷³² MAGGIO, *Medievalismi siciliani*, parte II, cit., p. 321.

⁷³³ PERI, *Michele Amari*, cit., p. 162. Scrive Amari: «La creazione dell'Impero d'occidente fu fatale all'Italia quanto il conquisto dei Franchi e quanto la dominazione temporale del papa», perché quel titolo «per tanti secoli bastò a tenerci divisi, attirar di qua dalle Alpi le armi straniere, e dar forza al papato quando gli imperatori patteggiavano per esso, e non meno quando lo combatteano». Cfr. AMARI, *Storia dei Musulmani*, cit., vol. I., p. 309; citato in: PERI, *Michele Amari*, cit. p. 160.

In un'unica dimensione storica vengono, quindi, ricomposti passato e presente: la feroce battaglia contro i pontefici medievali condotta da Amari, ad esempio Urbano II colpevole di aver inaugurato la nociva stagione delle Crociate o Leone III che aveva aperto la strada all'incidenza dell'Impero di Carlo Magno in Italia, è la stessa che conduce contro i pontefici del suo tempo, in particolare Pio IX (1792-1870; pontefice dal 1846 al 1870) che, dal 1854 al 1870, condiziona negativamente il corso politico italiano verso l'unificazione, senza che la Breccia di Porta Pia servisse a porre fine alla *quaestio*.⁷³⁴

L'invasione della Sicilia inizia nel IX secolo dopo Cristo. A guidarla è il giurisperito malikita Asad b. al-Furāt (827-828), al comando di un numeroso esercito di musulmani dell'emirato Aghlabide (più di 10000 soldati), per la maggior parte berberi dell'Africa del Nord islamizzati, in minor parte Persiani e Arabi⁷³⁵. Nella descrizione di Amari questa nuova potenza si mostra con caratteri premoderni: la giustizia, «che splendea nel cuore degli uomini», la tensione verso l'eterno e l'infinito dell'Islam, «il naturale amore per l'uguaglianza», l'abolizione dell'usura, l'«assistenza reciproca» e il sostegno dei più sfortunati; i Musulmani che conquistano la Sicilia nelle pagine della *Storia* assumono i tratti di una società democratica e meritocratica, moderna, seppur guidata da un principato teocratico⁷³⁶. Per Amari la Sicilia araba, conquistata all'Islam nel X secolo, si mostra sin dal principio una realtà pacifica, scientificamente avanzata, aperta agli scambi commerciali e culturali, dotata di una notevole letteratura filosofica e storica, una visione che si oppone alle critiche del periodo proprie della storiografia siciliana precedente, ma anche posteriore, come vedremo (si pensi ad Isidoro Carini)⁷³⁷. Scrive Amari: «nell'ottavo secolo dopo la nascita di Cristo», seguì il «terzo rinnovamento» della Sicilia, per opera dei musulmani, i quali «avean tocco l'apice di lor subita civiltà» e nell'isola «vi portarono altra religione, leggi, costumi, lingua, letteratura,

⁷³⁴ PERI, *Michele Amari*, cit., pp. 160-161. Sulla questione romana e la politica della Chiesa di Roma tra gli anni Cinquanta e Settanta dell'Ottocento: MORI, RENATO, *La questione romana 1861-1865*, Le Monnier, Firenze, 1963; ID., *Il tramonto del potere temporale (1866-1870)*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 1967; MARTINA, GIACOMO, *Pio IX (1851-1866)*, Pontificia Università Gregoriana, Roma, 1986; ID., *Pio IX (1867-1878)*, Pontificia Università Gregoriana, Roma, 1990; MAROTTA, SARETTA, *La questione romana*, in MELLONI, ALBERTO (a cura di), *Cristiani d'Italia, Chiese, società, stato, 1861-2011*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 2011, pp. 641-654.

Scrive Amari, nel primo volume della sua *Storia*: «Così San Pietro divenne re di belle e buone provincie d'Italia; le quali, scorciate di qua, stirate di là, disputategli dalle tre possanze che si sono avvicendate poscia in Europa, dai baroni, dai monarchi e dal popolo, lacere, frequenti, insanguinate, la curia avea tenute fino al 1870», cfr. AMARI, *Storia dei Musulmani*, cit., vol. I., pp. 182-183.

⁷³⁵ AMARI, *Storia dei Musulmani*, cit., vol. I., p. 279, n. 447.

⁷³⁶ Ivi, p. 164.

⁷³⁷ GABRIELI, FRANCESCO, *Amari, Michele Benedetto Gaetano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. II, Roma, 1960, pp. 650-651.

scienza, arti, industrie, virtù militare e genio dell'indipendenza», ripristinando, se non «lo splendore», la ricca vivacità e operosità «dei tempi greci»⁷³⁸. Nell'ottica di Amari i musulmani di Sicilia sono addirittura i portatori di una scienza nuova e di un diritto universale: il diritto islamico (*Fiqh*) viene innalzato dallo storico palermitano a fondamento ideale di ogni civiltà di ieri e di oggi⁷³⁹.

Sotto i Kalbiti la Sicilia, progressivamente affrancatisi dal Califfato fatimide del Cairo, diventa un emirato indipendente: a determinare l'emancipazione dell'isola sono proprio i Siciliani che, seppur non ancora nazione, riescono a determinare la vita politica dell'isola – un richiamo, questo, all'autonomia secolare goduta dall'isola, venuta a mancare sotto il dispotismo borbonico. La liberazione della patria siciliana dall'Africa comporta, accanto a migliori condizioni di vita, alla tolleranza religiosa⁷⁴⁰, al progresso civile ed economico, anche l'emergere di problemi e dissidi interni, già presenti nei germi della conquista: l'antagonismo «di schiatta», il «despotismo» e il «terzo vizio», ovvero l'oligarchia dei nobili, le discordie e divisioni tra Berberi, Arabi e musulmani giunti dalla Spagna, proteste del popolo cristiano contro i dominatori musulmani⁷⁴¹. Proprio da questo contesto di declino e instabile sorge e prorompe sulla scena la «schiatta» siciliana:

«La Sicilia ... perseverò nella discordia sino all'ultimo compimento del conquisto normanno, essendo aggravato il vizio delle istituzioni dalla diversità delle genti. A levante, popolazioni cristiane soggette a nobiltà arabica; nel centro, le plebi di Siciliani convertiti all'Islam; a ponente, la cittadinanza delle grosse terre; tramezzati in tutto questi rimasugli di Berberi di non so quante immigrazioni, e rifuggiti arabi di Africa e di Spagna ...»⁷⁴².

⁷³⁸ AMARI, *Storia dei Musulmani*, cit., vol. I., pp. 82-83.

⁷³⁹ WOLF, *Orientalismo meridionale*, cit., p. 290. Scrive Michele Amari, in un passo celebre del I volume della sua *Storia*: «Lo studio del diritto ebbe nell'islamismo confini assai più larghi e maggiore influenza civile e letteraria che nell'Occidente pagano e cristiano ... Lo studio loro abbracciava tutte le scienze che noi chiamiamo morali e politiche, trascorrea fino alla teologia, chiamava la filologia a darle aiuto nella interpretazione del Corano ... Però non fa torto all'Africa se non coltivò con onore altra scienza che questa». Cfr. AMARI, *Storia dei musulmani*, cit., vol. I, III ed., pp. 274-275.

⁷⁴⁰ Il limite principale dell'Islam, secondo Amari, sta nel divieto imposto ai cristiani sottomessi di costruire chiese e conventi: AMARI, *Storia dei musulmani*, cit., vol. I, II ed., pp. 158-160.

⁷⁴¹ Scrive l'Amari, in un passo celebre dell'opera: «L'assegnamento degli stipendi e benefici e la divisione delle terre, per legge musulmana e natura stessa della cosa, davan luogo ad arbitrio e ingiustizia: onde si riaccendeano le antiche ire delle schiatte, delle tribù delle famiglie; i Berberi si sentiano lesi dagli Arabi; gli Arabi Yamaniti dai Mudariti, questa parentela da quella; e scorreva il sangue; si perpetuavano le nimistà; il governo della colonia diveniva difficil opra ogni di più che l'altro. Tanto era avvenuto in Affrica, in Ispagna, per ogni provincia musulmana. Io lo scrivo sì francamente anco della Sicilia, perché quegli elementi sociali portavano a quegli effetti, e ne veggiamo spuntare i segni qua e là negli annali siciliani dei tempi susseguenti». Cfr. AMARI, *Storia dei musulmani*, cit., vol. I, III ed., p. 477.

⁷⁴² AMARI, *Storia dei Musulmani*, cit., vol. III., II ed., pp. 243-244.

La crisi e la disgregazione della Sicilia islamica fungono in Amari da *exemplum* morale e civile per eccellenza: la frammentarietà politica tra Arabi e Berberi, come quella fra i diversi Stati e potentati italiani, è foriera di spargimenti di sangue, ingiustizie, lotte civili, principale ostacolo ad un governo unitario che, solo, può garantire la prosperità e indicare la via per evitare la degenerazione⁷⁴³. La storia della Sicilia islamica, come quella del presente, infatti, è destinata a registrare «la spinta dell'interesse proprio» sotto la maschera di «ben pubblico, morale, giustizia, religione»⁷⁴⁴. E va detto che la storia, infatti, nella concezione di Amari, è percorsa più da cadute, sconfitte e decadenze che da successi e trionfi: uomini e popoli nascono, si perfezionano ma, infine, declinano inevitabilmente nel passaggio della storia, come in una parabola discendente, a causa della corruttibile natura umana⁷⁴⁵. Così, se la descrizione di eventi militari e personaggi storici dal carattere esemplare diviene modello per coordinare e incitare l'azione e le imprese risorgimentali del presente, allo stesso modo descrivere il declino e le cadute inevitabili degli imperi e delle potenze islamiche funge da modello «in negativo», cui guardare per evitare il ripetersi degli stessi errori, ad esempio nel contesto della Sicilia risorgimentale. È questo «l'avvertimento della storia», scrive Amari, «che mi mostra sì piccino l'elemento perfetibile a fronte dell'elemento brutale»⁷⁴⁶.

Nella Sicilia kalbita, osserva Amari, come avviene in natura, in cui «ogni disordine ... è ordinato in sé stesso secondo le eterne leggi della materia», allo stesso modo, nel corso del X secolo, emergono «vari grumi» (dove, con questo termine, l'autore fa riferimento a piccoli nuclei di Siciliani con legami familiari o di parentela fra loro che, unendosi, danno vita ad un unico popolo), «in quel ribollir di tutte le genti», che affratellandosi danno vita alla «schiatta» siciliana, la quale non è più greco-sicula ma italiana⁷⁴⁷. Questa schiatta è la plebe islamizzata che, una volta presa coscienza di sé, si trasforma in popolo, si affranca dal

⁷⁴³ WOLF, *Orientalismo meridionale*, cit., p. 290. Torna qui un altro tema caro ad Amari, la critica e il disprezzo dell'aristocrazia, di ogni tempo e di ogni luogo. In Sicilia sono i nobili, secondo lo storico palermitano, a causare la fine traumatica dell'esperienza costituzionale del 1812-1815, vittima delle divisioni interne e degli egoismi di parte. Cfr. AMARI, *Introduzione*, in PALMIERI, *Saggio storico politico*, cit., p. XXV – XVII; PERI, *Michele Amari*, cit., p. 122.

⁷⁴⁴ AMARI, *Storia dei musulmani*, cit., vol. III, II ed., p. 43.

⁷⁴⁵ Nel I libro della sua *Storia*, Amari scriveva: «Nel faticoso cammino dell'umanità è sempre avvenuto che i principii d'ordine fossero usurpati e contaminati dal dispotismo, e appena oggi si comincia a vedere nel mondo qualche popolo che sappia innestarsi con la libertà»; infatti, continuava lo storico, non dovrà meravigliare «se verso la fine dell'ottavo secolo i monarchi musulmani di Spagna, volendo dar sesto alla società, cadessero nella tirannide, o piuttosto intraprendessero l'opera dell'ordine e dell'incivilimento al solo fine incivilissimo di prevalersi del comando senza ritegno», cfr. AMARI, *Storia dei musulmani*, cit., vol. I, II ed., pp. 282-284.

⁷⁴⁶ AMARI, *Il mio terzo esilio*, cit., p. 124.

⁷⁴⁷ GIARRIZZO, *Amari, Michele*, cit., *ad vocem*. Una componente fondamentale che comporta l'ascesa della società siciliana è l'incontro del «caso» con l'opportunità: «Ma il caso, ossia le conseguenze necessarie delle quali non sappiamo trovare le cagioni, e queste non appartengono all'ordine morale, il caso io dico entra almeno per metà negli avvenimenti umani come pensò Machiavelli.», cfr. AMARI, *Il mio terzo esilio*, cit., p. 124.

controllo e dal predominio della nobiltà africana, ormai «scemata e fiaccata», e dà vita ad una borghesia ante litteram⁷⁴⁸.

Questa novella Nazione Siciliana, ormai soggetto politico attivo, occupa allora i punti chiave del potere, gli uffici statali, i consigli municipali precedentemente appartenuti ai nobili musulmani⁷⁴⁹.

È la metafora di un processo che vive realmente la borghesia imprenditoriale e intellettuale dell'Europa industrializzata e del capitale della seconda metà dell'Ottocento, di cui Amari è attento e attivo testimone: ma è anche una rinascita, quella del popolo siciliano d'età islamica, che lo storico palermitano auspica possa avverarsi per i Siciliani del suo tempo, colpiti dai duri provvedimenti repressivi e centralistici dei Borbone (uno vissuto in prima persona da Amari, la Legge sulla promiscuità degli uffici amministrativi), ancora soggetti alle dure imposizioni fiscali e alle gravezze del latifondo⁷⁵⁰. Ecco che ricorre in Amari, ma reinterpretata originalmente, quella dicotomia, fatta propria dalla storiografia romantica, tra conquistatori e conquistati, vincitori e vinti, per legittimare, provare storicamente e “scientificamente”, le origini etniche dei popoli e delle nazioni europee. Già presente in numerosi storici francesi come Thierry, Montesquieu e Bonnot de Mably⁷⁵¹, e italiani come

⁷⁴⁸ Ricorre in Amari, sin dagli *Studi su la storia di Sicilia*, la tradizionale partizione delle nazioni in classi sociali: aristocrazia, popolo-terzo stato (nel quale l'autore si riconosce) e plebe. Quest'ultima non è «popolo», che ha coscienza di sé e un'identità precisa, ma «popolo minuto», la «feccia» dai «modi feroci», seppur «onesto nel suo grosso». Questo popolino è contraddistinto da tradizioni orali e da una cultura popolare condivisa, ed è capace di «sdegni terribili e di sanguinose vendette», eppure è il solo elemento della nazione che può portare al compimento di «una rivoluzione-rivendicazione tremenda e santa». Cfr. AMARI, *Studi su la storia di Sicilia*, cit., pp. 419-135. Eppure, se negli *Studi* Amari restava scettico riguardo la partecipazione del «popolo minuto» alla vita politica della nazione (fosse essa retta da una monarchia illuminata o da una repubblica), ancorandosi ad una posizione di «democratico oligarchico» (come lo definirà, da lì a qualche anno, il deputato di sinistra Milo Guggino), nell'*Introduzione* al *Saggio storico politico* di Niccolò Palmieri e, più avanti, nella prima edizione del *Vespro*, lo storico assegna alla plebe un ruolo più incisivo e positivo. Quest'ultima, infatti, in certi slanci propulsivi si tramuta in «popolo» e «non merita il nome di plebe», acquisendo pienamente il diritto a partecipare all'organizzazione dello stato e alla vita politica della nazione, senza che l'originaria tricotomia sociale venga meno. Cfr. AMARI, *Introduzione*, cit., pp. XXXV – XXXIX; BERTI, GIUSEPPE, *I democratici e l'iniziativa meridionale nel Risorgimento*, Feltrinelli, Milano, 1962, p. 337.

⁷⁴⁹ AMARI, *Storia dei musulmani*, cit., vol. III, III ed., pp. 246-247.

⁷⁵⁰ MAGGIO, *Medievalismi siciliani*, parte II, cit., p. 321. Per un quadro generale sulla Sicilia di età borbonica: ROMEO, ROSARIO, *Il Risorgimento siciliano*, Laterza, Roma-Bari, 2011 (1982); PACE GRAVINA, GIACOMO, *Il codice e la sciabola. La giustizia militare nella Sicilia dei Borbone tra repressione del dissenso politico ed emergenza penale (1819-1860)*, Bonanno editore, Acireale, 2014.

⁷⁵¹ Vedi *supra*, pp. 132-134. Su Thierry e il rapporto dicotomico Franchi / gallo-romani all'interno della sua opera: THIERRY, AUGUSTIN, *Essai sur l'histoire de la formation et du progrès du Tiers État*, Librairie de Firmin – Didot et cie, Paris, 1883; ID., *Racconti del tempo dei Merovingi*, trad. it., Longanesi, Milano, 1949 (1835). In Thierry il rapporto di incontro / scontro tra dominatori e dominati si traduce in una lotta di classe, tra precursori del proletariato e aristocratici che detengono la ricchezza materiale. Per approfondire: LE GOFF, JACQUES, *Lotte di classe nell'Alto Medioevo*, trad. it., in «Archivio storico del Corriere della Sera», Corriere.it, 22 dicembre 1994, https://web.archive.org/web/20150626152629/http://archiviostorico.corriere.it/1994/dicembre/22/lotte_classe_nell_alto_Medioevo_co_0_94122212841.shtml (consultato il 10/01/2024); ROMANO, ALDO, *Thierry, Jacques-Nicolas-Augustin*, in *Enciclopedia Italiana*, Roma, 1937, [https://www.treccani.it/enciclopedia/jacques-nicolas-augustin-thierry_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/jacques-nicolas-augustin-thierry_(Enciclopedia-Italiana)/) (consultato il

Cesare Balbo⁷⁵², Gino Capponi⁷⁵³, Gian Domenico Romagnosi⁷⁵⁴ e lo stesso Rosario Gregorio, quest'originale rapporto dicotomico viene da Amari ulteriormente rielaborato. Non vi è assimilazione, infatti, o unione etnica tra i suoi *Musulmani* e i Siciliani: quest'ultimi, infatti, preservano la loro identità e il proprio retaggio etnico, socioculturale, diversamente, quindi, dagli incontri / scontri che avvengono in Italia tra Longobardi e popolazioni romano-italiche, in Francia tra nobiltà franca e plebei gallo-romani, in Inghilterra tra Sassoni e conquistatori normanni, e così via⁷⁵⁵. Se, dunque, la nazione si sviluppa secondo un processo dicotomico, in Amari non è però il popolo conquistatore ad emergere vincitore: la sua è la *Storia* dei vinti, di un popolo sottomesso che risorge, restaura le antiche glorie sopite e trova nella venuta dei Normanni in Sicilia l'accidente storico ideale per poter emergere quale nuovo protagonista sulla scena storica siciliana, mediterranea e italiana. Sono i germi di un nuovo popolo che, una volta "imborghesito", pur sperimentando sotto gli Arabi una rinascita rispetto al periodo bizantino, insorge per fame di libertà, autonomia e indipendenza, sperimenta un nuovo modello di civiltà che, per essere portato a compimento, necessita di una forza esterna; il popolo siciliano, allora, aprirà le porte agli avventurieri Normanni, che conquistano Palermo nel 1072, ma non si lascerà conquistare da quest'ultimi, bensì dalla «novella nazione italica», già presente in *nuce* in quel turbinio di genti latine, lombarde, toscane, pugliesi, che giungono in Sicilia al seguito dello stendardo degli Altavilla, in quell'isola al centro del Mediterraneo che gli appartiene «per ragioni di geografia e schiatta»⁷⁵⁶. La popolazione cristiana siciliana, con il suo portato valoriale e culturale islamico, si mescola allora con quella italiana mentre «la forte schiatta» dei Normanni (inferiori numericamente rispetto alla popolazione italica) viene completamente assorbita da quest'ultima che ne eredita le virtù militari e l'ottima organizzazione statale⁷⁵⁷. I musulmani

10/01/2024). Sull'opera di Bonnot de Mably: DE MABLY, GABRIEL BONNOT, *Observations sur l'histoire de France, nouvelle édition précédée de l'éloge historique de L'auteur par M. l'abbé Brizard*, voll. I – IV, Par la Compagnie des Libraires, A Geneve, 1765; MATURI, WALTER, *MABLY, Gabriel Bonnot de*, in *Enciclopedia Italiana*, Roma, 1934, *ad vocem*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/gabriel-bonnot-de-mably_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/gabriel-bonnot-de-mably_(Enciclopedia-Italiana)/) (consultato il 17/01/2024).

⁷⁵² BALBO, CESARE, *Storia d'Italia*, 2 voll., Giuseppe Pomba, Torino, 1830; ID., *Delle speranze d'Italia*, Le Monnier, Firenze, 1855.

⁷⁵³ CAPPONI, GINO, *Sulla dominazione dei Longobardi in Italia*, Colombo Editore, Roma, 1945 (1844-1859).

⁷⁵⁴ ROMAGNOSI, GIAN DOMENICO, *Dell'indole e dei fattori dell'incivilimento con esempio del suo risorgimento in Italia*, Annali Universali delle Scienze e dell'Industria, Milano, 1832; ID., *Della costituzione di una monarchia nazionale rappresentativa (La scienza delle costituzioni)*, tomi I-II, Reale Accademia d'Italia, Roma, 1937 (1815); ID., *Scritti filosofici*, Ceschina, Milano, 1974. Sull'opera di Romagnosi e sul tema della genesi delle nazioni nell'autore: ALBERTONI, ETTORE A., *La vita degli Stati e l'incivilimento dei popoli nel pensiero politico di Gian Domenico Romagnosi*, Dott. A. Giuffrè Editore, Milano, 1979; MEREU, ITALO, *L'antropologia dell'incivilimento in G.D. Romagnosi e C. Cattaneo*, Pubblicazioni della Banca di Piacenza, Piacenza, 2001.

⁷⁵⁵ MAGGIO, *Medievalismi siciliani*, parte II, cit., pp. 321-322.

⁷⁵⁶ AMARI, *Storia dei Musulmani*, cit., vol I, p. 83.

⁷⁵⁷ *Ibidem*.

di Sicilia, completata la conquista degli Altavilla, si disperdono nell'entroterra siculo, in parte emigrano, o vengono «mietuti dalle spade cristiane»⁷⁵⁸.

Ancor prima, quindi, dell'istituzione dei Comuni d'Italia, della Battaglia di Legnano e della Lega Lombarda del XII secolo, ancor prima della rivolta del Vespro, innalzata a fama internazionale dallo stesso Amari, dagli intellettuali del Risorgimento a metafora di esempio civile e di ribellione del popolo italiano contro l'oppressore straniero, per lo storico panormita la Nazione italiana sorgeva già nella Sicilia islamica, trovando piena forma nel felice incontro tra l'emancipato popolo siculo e le popolazioni italiche che costituivano il nerbo degli uomini di Roberto il Guiscardo e del Gran Conte Ruggero. Nella nuova chiave interpretativa di Amari, iniziatore di quello che è possibile definire un medievalismo siculo-mediterraneo, non bisogna guardare al Nord Italia o in direzione della Germania, al Sacro Romano Impero (erede delle ceneri dell'Impero Romano, corrotto dalla Chiesa e dalla brama di dominio dei Germanici), per cercare le radici della nazione, ma al Meridione italiano e, più specificatamente, alla Sicilia islamica. Con la conquista dei virtuosi e «savi» Normanni (ammirati da Amari per il loro realismo e senso pratico) si completava, così, «l'opera cominciata dagli Arabi quattrocent'anni avanti», la «Sicilia tornata a potenza e splendore primeggiò per tutto il duodecimo secolo tra le provincie italiane; s'insignorì delle parti meridionali della Penisola; e sparse in terraferma molti semi di quel mirabile incivilimento della comune patria nostra che pose termine al medio evo»⁷⁵⁹.

Dalle conclusioni cui giunge Amari è possibile rintracciare quella che è la componente fondamentale del medievalismo e dell'orientalismo ottocenteschi che, intrecciati, caratterizzano tutta la sua opera: la Sicilia araba come entità diversa dal resto del contesto italiano, propaggine occidentale di una potenza mediorientale, ma nello stesso tempo, nel suo essere luogo dell'incontro / scontro tra musulmani e Siciliani, genti italiche e normanne, diventa laboratorio, già nel Medioevo, del nascente stato nazionale. La civiltà islamica, che aveva portato in Sicilia, un «incivilimento» ed una «prosperità ignoti allora alle altre regioni italiane», viene assorbita dalla riemersa «schiatte siciliana» e, da questa, con tutto il suo bagaglio valoriale, confluisce nel neonato «ceppo italico». La «civiltà italiana», allora, arricchita dai nuovi valori morali di matrice islamica, ovvero il fervente spirito religioso, la fratellanza e l'uguaglianza democratica, il rispetto per i giuramenti e i principi meritocratici, transitando dall'isola «in terraferma», contribuisce allo splendore e al progresso delle

⁷⁵⁸ AMARI, *Storia dei musulmani*, cit., vol. I, p. 83.

⁷⁵⁹ *Ibidem*.

«gloriose repubbliche ch'eran sorte tra il Tevere e le Alpi»⁷⁶⁰. I musulmani, infatti, nella rielaborazione di Amari, già «nel XII e per gran parte del XIII rifluirono su la Penisola e contribuirono allo splendore della patria comune»⁷⁶¹. Attraverso queste due direttive, ovvero la migrazione dei musulmani isolani nella penisola italiana e l'incontro tra il popolo siciliano e le genti italiche guidate dai Normanni, la storia della Sicilia araba di Amari, con le sue vicende, le conquiste, i fatti e i progressi, entra a far parte di diritto della storia, cultura, tradizione della grande «famiglia italiana»⁷⁶².

La *Storia dei Musulmani di Sicilia* è opera che guarda al Medioevo per rinnovare la contemporaneità, similmente ad altre opere di carattere storico, figlie della penna dei compagni risorgimentali o collaboratori di Amari, che condividono una parte del suo percorso di vita, le idee, la posizione politica. Tra questi: Isidoro La Lumia (1823-1879), storico e patriota siciliano, che alla sua Sicilia dedica il *Matteo Palizzi: frammenti di studi storici sul secolo XIV in Sicilia* (1859), biografia dell'eroe del Medioevo siciliano, manifesto degli ideali civili del suo autore⁷⁶³; il dantista e politico Francesco Paolo Perez (1812-1892), sostenitore dell'autonomia siciliana, autore del *La Rivoluzione siciliana del 1848* e di diversi studi sulla *Divina Commedia*⁷⁶⁴; il già citato economista e storico Niccolò Palmieri (1778-1837), autore del *Saggio storico e politico sulla Costituzione del Regno di Sicilia* (1847), attraverso il quale, insieme all'Amari che ne scrive l'*Introduzione*, sostiene il potere legislativo del Parlamento di Sicilia e la sua legittimità e importanza in quanto istituzione di origine normanna; la *Storia d'Italia* (1846) del messinese Giuseppe La Farina (1815-1863), amico di Amari e tra i più attivi protagonisti del Risorgimento italiano⁷⁶⁵. Proprio nella *Storia* di Amari emerge una delle sue maggiori riflessioni di storico, uomo e politico: il passato, ovvero la storia della Sicilia medievale, non è «eredità giacente»⁷⁶⁶, statica, immobile o, al più, età priva di una destinazione precisa, ma un'eredità attiva, pulsante, feconda, che si aggancia al presente e lo rinnova con la forza dei suoi esempi etici, morali e civili. La *Storia dei Musulmani*, ha scopo precipuamente etico, didattico e politico:

⁷⁶⁰ AMARI, *Storia dei musulmani*, cit., vol. I, p. 107.

⁷⁶¹ ID., *Storia dei musulmani*, cit., vol. III, p. 895.

⁷⁶² AMARI, *Storia dei musulmani*, cit., vol. III, pp. 769-816.

⁷⁶³ LA LUMIA, ISIDORO, *Matteo Palizzi: Frammento di studj storici sul secolo XIV in Sicilia*, Tipogr. di Fr. Giliberti, Palermo, 1859.

⁷⁶⁴ PEREZ, FRANCESCO PAOLO, *Sulla prima allegoria e sullo scopo della Divina Commedia*, Stamperia d'Antonio Muratori, Palermo, 1836; ID., *La Rivoluzione siciliana del 1848*, cit., pp. 10 e sgg. ID., *La Beatrice svelata. Preparazione all'intelligenza di tutte le opere di Dante Alighieri*, Stab. tipografico di Francesco Lao, Palermo, 1865.

⁷⁶⁵ LA FARINA, *Studi storici sul secolo XIII*, cit., pp. 20 e sgg.; ID., *Storia d'Italia narrata al popolo italiano*, cit., pp. 80-102.

⁷⁶⁶ BALESTRACCI, *Medioevo e Risorgimento*, cit., pp. 10-21.

la rappresentazione ed esaltazione di valori universali, ovvero la lotta contro il dispotismo e la teocrazia, la difesa e promozione dell'uguaglianza civile e della ragione, che devono essere i nuovi fari-guida del popolo italiano, i soli principi che consentono il dispiegarsi del «genio di libertà dei popoli» e il «risveglio» delle nazioni nel tempo, presentati come fattori storici che possono essere effettivamente studiati e analizzati. Scopo politico, perché l'Amari, specie nella ricostruzione del periodo kalbita, manifesta pienamente la sua conversione dall'indipendentismo siciliano all'unità d'Italia, un'unità cui vuole educare il neoformato popolo italiano attraverso la sua personale interpretazione del Medioevo, ma anche attraverso l'attività politica come ministro dell'Istruzione. Ecco che l'opera di Amari si fa, allora, portavoce di un grande insegnamento generale – che è anche avvertimento da seguire – per garantire l'unificazione e la stabilità della nuova entità statale formatasi nel 1861, ovvero «che gli Stati non ordinati secondo uguaglianza e libertà non hanno rimedio ai mali loro che sia scevro di colpa»⁷⁶⁷.

4. L'«Epoca d'Oro» della Sicilia islamica di Michele Amari: ragioni, limiti e persistenze di un mito ottocentesco (secoli XIX – XXI)

Insieme a Giuseppe Vella, Michele Amari, che pure fu tra i critici più severi dell'opera falsificatrice dell'abate maltese, può essere considerato il padre del mito del “Periodo d'Oro della Sicilia islamica”: la Sicilia musulmana della *Storia* di Amari appare ricca, prospera, pacifica, civile e premoderna; gli Arabi di Sicilia sperimentano politiche e strutture istituzionali che vengono dipinte con caratteri simili alle democrazie occidentali più all'avanguardia del XIX secolo mentre, ancora sotto i Normanni, l'isola diviene patria del sincretismo religioso, artistico, culturale, in cui giudei, cristiani latini e greci, musulmani, vivono in relazione tra loro e in rapporti sereni, contribuendo al progresso della comune patria, delle scienze, delle lettere, dell'architettura⁷⁶⁸. Non stupisce, dunque, se, sin dalla sua prima pubblicazione, la *Storia dei Musulmani di Sicilia* influenzò il dibattito pubblico e storico sul tema, oltre che quello politico sull'unificazione italiana, da compiersi alla data

⁷⁶⁷ AMARI, *Storia dei musulmani*, cit., vol. II, p. 212.

⁷⁶⁸ Simile la chiave di lettura del principe Pietro Lanza di Scordia (1807-1855) che nel suo studio *Degli Arabi e del loro soggiorno in Sicilia*, arrivava ad affermare che sotto gli Arabi l'isola prosperò, specialmente nel campo dell'agricoltura, e del commercio, «si alzò a grado tale, che non è più tornata per la Sicilia un'epoca cotanto felice». I conquistatori musulmani «col loro esempio destarono gli assonnati spiriti, togliendoli dall'inerzia, invitandoli alla letteraria emulazione, e propagando la civiltà». Cfr. LANZA BRANCIFORTE DI SCORDIA, PIETRO EMANUELE (principe di), *Degli Arabi e del loro soggiorno in Sicilia*, Stamperia Pedone e Muratori, Palermo, 1832, pp. 39; 50-51.

d'uscita del I volume e compiuta alla data di pubblicazione dell'ultimo nel 1873⁷⁶⁹. Come si vedrà, la *Storia* di Amari presenta numerosi limiti (che, naturalmente, appaiono tali all'analisi e allo studio della storiografia contemporanea), dovuti principalmente al fatto di essere opera pienamente figlia del suo tempo e delle tensioni risorgimentali di cui l'autore è attivo protagonista e, insieme, artefice; non vanno tuttavia disconosciuti o trascurati i suoi meriti e le sue novità metodologiche – per il tempo – che ne fanno, ancora oggi, un pilastro e un'opera imprescindibile per chiunque si affacci allo studio della Sicilia islamica e dei suoi rapporti con il Mediterraneo e l'Europa. Per l'elaborazione della sua opera Amari impiega istanze metodologiche e critiche “più larghe”, una metodologia di ricerca più raffinata e selettiva rispetto agli storici italiani e siciliani del suo tempo, che rendono l'opera un *unicum* nel panorama storiografico siciliano ottocentesco. Tra gli elementi più originali della nuova metodologia storiografica adottata da Amari senz'altro vi sono l'utilizzo di fonti inedite e di varia natura (epigrafi, resti monumentali, materiale numismatico, oltre che cronache, diplomi, atti di cancelleria), l'analisi, trascrizione e traduzione dei codici arabi medievali, il dilatarsi degli interessi storici e, contemporaneamente, delle implicazioni di ricerca dell'autore, il ricorso ad attestazioni indirette e a sopravvivenze culturali (quali la onomastica e la lingua parlata). Ampio è, inoltre, lo scenario storico dell'opera, che si allarga man mano che si intensificano lo spettro delle indagini e le conoscenze dello storico palermitano sul contesto storico indagato. In tal senso, Amari giunge, in anticipo sui tempi, alla consapevolezza che le dinamiche e gli eventi della Sicilia araba sono ricostruibili e comprensibili solo se posti in un contesto più ampio, il Medio Oriente e il Mediterraneo appunto, e collocabili nell'alveo di esperienze che non sono solo siciliane né si possono esaurire con la sola dominazione islamica dell'isola. Innovativa anche la scelta dei temi: agli eventi militari e alle grandi personalità del passato si sostituisce l'indagine accurata sulla società islamica, da quella delle origini, i nomadi e beduini arabi, a quella siciliana, sino allo stato sociale dei musulmani siciliani sotto l'amministrazione di Federico II di Svevia, con un'attenzione particolare alla vita e alle condizioni (economiche, sociali, civili, spirituali) degli uomini dei secoli IX – XII⁷⁷⁰.

⁷⁶⁹ Già Emerico Amari, in una lettera al Nostro, criticava la scelta di «cercare fenomeni morali derivati da razze che dominarono due secoli in un paese, e sparirono, o almeno finirono d'influire potentemente da otto secoli e più». E aggiungeva: «Volere che due secoli di dominazione araba sieno più potenti di otto di dominazioni diverse, mentre poi abbiamo cause attuali e permanenti per spiegare il maggior numero dei reati, che si trovassero nelle contrade, dove gli Arabi furono più numerosi e predominanti mi sembra troppo». Cfr. Lettera di Emerico Amari a Michele Amari, Genova, 14 dicembre 1858, in D'ANCONA, *Carteggio*, cit., vol. II, pp. 25-27; p. 25, num. CCXCVIII.

⁷⁷⁰ Nella prefazione alla *Storia della guerra dell'Indipendenza degli Stati Uniti d'America* di Carlo Botta, edizione Le Monnier (1856), opera che Amari considera sia un modello politico ideale («opera di scienza») o comunque di riferimento per attuare il suo programma di federalismo nazionale italiano, sia «opera d'arte», è

In particolare, seguendo l'insegnamento della storiografia illuminista e in parte quello del maestro Domenico Scinà, Amari pone la sua attenzione sulle lettere, sulle arti, sul diritto, sulla scienza, la poesia e l'architettura dei musulmani di Sicilia, ma prende in considerazione anche diversi aspetti trascurati dalla storiografia tradizionale: l'economia, la demografia, la toponomastica e la topografia (concernente gli studi sul numero e distribuzione di abitanti), che inserisce in un quadro organico. Merito di Amari è senz'altro quello di aver rappresentato, in una nuova chiave d'interpretazione, la convivenza delle diverse popolazioni, fedi ed etnie presenti in Sicilia: la società che si vien formando nell'isola tra VIII e IX secolo, comprendente cristiani latini e greci, musulmani andalusi e berberi, Arabi e Persiani, giudei, agli occhi dello storico appare tutt'altro che compatta e statica, in quanto frutto di una sintesi tra diverse componenti religiose, culturali, linguistiche che dialogano fra loro ma in un rapporto vivace, produttivo ma non sempre pacifico. Per queste novità tematiche e metodologiche la *Storia dei musulmani* di Amari segna un cambio di passo netto rispetto alla storiografia a carattere erudito ed encomiastico siciliana, rappresentata da Giovanni Evangelista Di Blasi e dalla corrente filomonarchica e apologetica di

Rosario

Gregorio⁷⁷¹.

Protagonista della *Storia dei Musulmani* è infatti l'uomo, colto nella sua dimensione individuale e collettiva, tanto che il "fatto umano" sovrasta quello "territoriale"; al centro dell'interesse di Amari, vi sono le indoli, le passioni, le rimosse degli individui, che incidono sulle sorti della società di appartenenza e sullo sviluppo storico, mentre uno spazio particolare meritano l'ambiente, il territorio e il clima della Sicilia islamica, dimensioni analizzate nella *Storia* in quanto incidenti sulle condizioni di vita dei Siciliani musulmani e cristiani⁷⁷².

Sono questi alcuni degli originali temi, dei nuovi e raffinati strumenti critici e d'indagine che consentono all'*opera magna* di Amari di superare i rischi e i confini dell'insularità, peraltro

possibile rintracciare alcuni capisaldi del metodo e riflessioni dello storico palermitano, in seguito evolutisi nella *Storia dei Musulmani di Sicilia*: «Agli antichi bastava narrare i mutamenti di Stato, i casi delle guerre, le biografie dei potenti e qualche avvenimento insolito e strepitoso ... In oggi la superficie dei fatti vuolsi vedere più vasta e svariata, che abbracci tutte le classi e tutti gli esercizi intellettuali e materiali degli uomini, le condizioni economiche, i rapporti delle nazioni tra loro, e tante particolarità che sembrano oziose a prima vista, e pur danno nesso e colorito, cioè a dir verità, alla rappresentazione». E per quanto concerne l'utilizzo delle fonti, scriveva: «Da un'altra mano, più laboriose convien che siano le ricerche dei materiali; non memorie esclusivamente, ma documenti, leggi, scienze, opere di letteratura e d'arte, monumenti, monete, lavori, idiomi: e la critica, armata di nuovi modi di analisi, corre più ardita e sicura». Cfr. AMARI, *Prefazione*, in BOTTA, *Storia della guerra dell'indipendenza*, cit., pp. II – III.

⁷⁷¹ MANDUCA, RAFFAELE, *La Sicilia la Chiesa la storia. Storiografia e vita religiosa in età moderna*, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma, 2012.

⁷⁷² TRAMONTANA, SALVATORE, *L'isola di Allah. Luoghi, uomini e cose di Sicilia nei secoli IX-XI*, Einaudi, Torino, 2014.

annunciati nel titolo, di oltrepassare i limiti posti da schemi storiografici consueti o da teorie prestabilite (si pensi alla tradizione storiografia illuminista), e di innalzarsi, porsi sullo scenario europeo quale opera di vasto respiro e dalla portata internazionale⁷⁷³. L'omogeneità, di cui la *Storia dei Musulmani*, secondo diversi critici dell'opera, è priva, è invece riscontrabile in alcuni elementi dell'opera, come la prosa costantemente alta e severa, la descrizione dinamica delle condizioni civili della società islamica, che conserva ancora oggi una freschezza intatta e apprezzabile, il dinamismo e la mobilità degli eventi della storia, la ricostruzione dei fatti storici a partire dalle fonti⁷⁷⁴.

Se questi sono i pregi dell'opera di Amari, numerose sono le criticità e i punti deboli, a cominciare da alcuni aspetti di metodo, della struttura e dalla forma. Si pensi, per quanto riguarda l'aspetto formale, ai lunghi dialoghi e alle conversazioni riprese dai cronisti arabi ma prive di autenticità e attendibilità storica; o ancora, alla ritrattistica dei personaggi, che nonostante i principi di verosimiglianza e l'abile descrizione dell'autore, non si discosta dai modelli della storiografia romantica e, in un'ottica didascalica, finisce col produrre ritratti prolissi, enfaticizzati, convenzionali, appesantendo l'opera e intaccando la sua validità scientifica⁷⁷⁵. Narrazioni e discorsi che, come ha evidenziato già Illuminato Peri, «non riescono né ad informare né ad illuminare»⁷⁷⁶. La densità e la ricchezza di fonti, temi e informazioni, non è supportata da un'adeguata organizzazione interna delle stesse, tanto che spesso lo sfondo storico risulta pocho chiaro, mentre al dato rilevante viene data la stessa importanza del dato superfluo o poco importante nella costruzione della *Storia*. La prosa, inoltre, appare austera e costantemente elevata: se da un lato quest'elemento garantisce uniformità all'opera, dall'altro rende complessa o comunque non facile la sua fruizione e lettura. Nonostante persegua l'obiettività storica, l'esercizio filologico e critico per l'esame delle fonti, la metodologia della *Storia* risente negativamente di alcuni elementi narrativi e tematici: la partecipazione viva ed emotiva di Amari agli avvenimenti della storia medievale; il riferimento, a volte tutt'altro che velato, alla politica e al contesto sociale della

⁷⁷³ VANOLI, ALESSANDRO, *Note sulla Sicilia musulmana*, in «I quaderni del m.ae.s.», XIV, 2011, pp. 9-16.

⁷⁷⁴ MORETTI, MAURO, *Amari, Le Monnier e i 'Musulmani'. Alcuni appunti*, in AMARI, MICHELE, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, presentazione di GIARRIZZO, GIUSEPPE, con un saggio di MORETTI, MAURO, vol. I, Le Monnier, Firenze, 2002, pp. XXXVIII-LV.

⁷⁷⁵ Fanno eccezione le descrizioni dei sovrani normanni, in particolare i due Ruggeri, e quella di Federico II, generalmente apprezzate dalla storiografia contemporanea e successiva all'Amari, in quanto incentrate maggiormente sull'opera e sull'azione politica che non sulle caratteristiche morali, etiche, personali. Cfr. AMARI, *Storia dei musulmani*, cit., vol. III., parte I, pp. 4-48; parte II, pp. 567-712.

⁷⁷⁶ PERI, *Michele Amari*, cit., p. 174.

Sicilia e dell'Italia del suo tempo; a questi caratteri si aggiunge l'aperta diffidenza verso la cronachistica medievale cristiana, latina e bizantina, volutamente trascurata e meno utilizzata, e la preferenza per le fonti arabe, in gran parte ignote e inedite, riprese e analizzate da Amari con gusto ed entusiasmo secondo un criterio del tutto soggettivo e personale – criterio che denuncia, di fatto, un'esigenza politica⁷⁷⁷. Scarso peso, inoltre, è dato alla Chiesa di Roma: l'azione dei pontefici medievali non merita spazio nella *Storia*, e quando è menzionata, l'atteggiamento di Amari è sempre ostile e critico nei confronti dello Stato pontificio, salvo rare eccezioni⁷⁷⁸.

Accanto ai pregi e ai limiti evidenti emergono poi le peculiarità e le novità della *Storia dei Musulmani di Sicilia*, che sono espressione di un'effettiva indipendenza di orientamenti e scelte. Da questi aspetti deriva un'originale fisionomia dello storico palermitano e del suo metodo: anzitutto l'opera si discosta dalle generalizzazioni e astrazioni di Michelet, che comunque è, insieme a Thierry, uno degli storici e intellettuali che più stimolano le inclinazioni e gli orientamenti della storiografia di Amari. Da Michelet e Thomas Carlyle (1795-1881), Amari riprende, ad esempio, il gusto per la descrizione degli eventi storici, senza che quest'elemento sia però la colonna portante del suo edificio storico; la descrizione, poi, è resa con prosa solenne, a tratti arcaicizzante, un registro che non è riconducibile alle esperienze francesi e inglesi dell'Ottocento. Interessante, tra l'altro, sottolineare come fra l'Amari della *Storia* e il già citato orientalista Renan non manchino punti di contatto: si pensi, per fare un esempio emblematico, alla purezza d'animo e alla forza «di schiatta» attribuita da entrambi gli studiosi ai popoli del Medioriente preislamico, espressione di un nuovo orientalismo che per lo storico francese assume tratti ideologici ed estremi, mentre in Amari non porta ad esiti «razzisti» così estremi, semmai è funzionale al discorso politico e all'esaltazione del Medioevo siciliano. L'anticlericalismo, sulla stessa scia, è presente in entrambi gli studiosi, ma ha diverse basi ideologiche e di pensiero: per Renan l'irreligiosità rientra in una dimensione etica, mentre per Amari assume i caratteri di una lotta serrata della ragione e del progresso laico contro la superstizione e le gerarchie ecclesiastiche che la foraggiano⁷⁷⁹.

⁷⁷⁷ FALLETTA, *Erudizione e cultura storica nella Sicilia del XIX secolo*, cit., pp. 30-35.

⁷⁷⁸ Già Isidoro Carini, in un articolo del 1874 relativo all'opera di Amari, criticava quest'aspetto della *Storia dei musulmani*, e notava «gli errori e i falsi giudizi, che l'astio dell'Amari contro il cattolicesimo gli ha suggerito», cfr. CARINI, ISIDORO, *Sulla storia dei Musulmani di Sicilia, scritta da Michele Amari*, rivista del sac. Isidoro Carini, stabilimento tip. Lao, Palermo, 1873.

⁷⁷⁹ BREZZI, CAMILLO, *Laicismo e anticlericalismo nell'Italia ottocentesca*, in «Studi Storici», Anno 24, n. 1/2 (gennaio - giugno 1983), pp. 275-281; BADA, JUAN, *Clericalismo e anticlericalismo*, trad. it., Jaca Book, Milano, 1998 (1997); PELLICCIARI, ANGELA, *Risorgimento anticattolico*, Piemme, Segrate, 2004.

Opera dalle fondamenta liberali e razionalistiche, la *Storia dei Musulmani* di Amari sfugge a precisi criteri di catalogazione, non rientrando stabilmente o univocamente nel novero di tendenze o correnti di pensiero del XIX secolo, né il suo autore si fa interprete e promotore di mode culturali: la ricostruzione storica amariana mira anzitutto alla scientificità, collocando in secondo piano il fine artistico ed estetico; Amari trova spunti interessanti, per esempio, dalle teorie materialiste e positiviste, senza tuttavia aderirvi a del tutto, si avvicina al metodo degli storici e filologi tedeschi e dello stesso Ranke – che ammira – senza, tuttavia, replicarlo, inserendo nella sua opera chiavi interpretative soggettive e personali. Le radici dell'opera sono siciliane ma, in controtendenza con la storiografia isolana del Sette e Ottocento, per le sue caratteristiche peculiari qui presentate e l'affacciarsi su un ampio panorama storico-geografico – ad anticipare, quasi, la prospettiva e il metodo storiografico di Fernand Braudel, storico de *La Méditerranée* – la *Storia* ha respiro più ampio, europeo e mediterraneo⁷⁸⁰.

A ragione, dunque, Michele Amari, come hanno sostenuto diversi storici, può essere considerato il «padre della storia della Sicilia islamica» e il rinnovatore degli studi di orientalistica e arabistica in Sicilia e in Italia⁷⁸¹. La sua opera ha influenzato e affascinato – e continua a influenzare – numerosi storiografi per i meriti e le nuove prospettive di ricerca inaugurate, per l'interpretazione originale e positiva dell'Islam medievale, che nella *Storia* appare avanzato, portatore di civiltà e anticipatore di costumi moderni, così come la Sicilia che nelle pagine amariane appare sincretica, ricca e culturalmente florida durante il “periodo d'oro” della dominazione musulmana (IX – X secolo). In Italia, in particolare, la pubblicazione e ricezione della *Storia dei Musulmani di Sicilia* ha inaugurato due principali e contrapposte correnti o, meglio, due «linee interpretative» storiografiche relative allo studio della dominazione islamica. Una prima scuola interpretativa eredita il modello di una Sicilia islamica aperta ai traffici, ricca e feconda dal punto di vista culturale, letterario, scientifico, agricolo, luogo della coesistenza serena tra fedi ed etnie, fondamentale centro e snodo commerciale nel Mediterraneo⁷⁸². Un'altra tendenza storiografica, più recente, ha prodotto, invece, interessanti tesi revisioniste

⁷⁸⁰ BRAUDEL, FERNAND, *La Méditerranée et le monde méditerranéen à l'époque de Philippe II*, Tome I – III, Armand Collin, Paris, 2017 (1983).

⁷⁸¹ «Michele Amari ... was the father of Sicilian-Arabic studies», in MALLETT, *Orientalism and the Nineteenth-Century Nationalist*, cit., p. 234. Simile il giudizio della studiosa Annliese Nef: «Michele Amari, le père de l'histoire de la Sicile islamique aux yeux des historien actuels». Cfr. NEF, ANNLIÈSE, *La désignation des groupes ethniques de la Sicile islamique dans les chroniques en langue arabe. Source d'information ou topos?*, in «Annales Isamologiques», 42 (2008), pp. 57-72; cit. a p. 58.

⁷⁸² GABRIELI, *La storiografia arabo-islamica in Italia*, cit., pp. 25 e sgg.

sull'età della dominazione islamica di Sicilia, mirando a, se non smentire, riequilibrare e confinare la reale portata del contributo e dell'eredità islamica in Sicilia e la persistenza della cultura, della fede e dell'etnia araba nell'isola durante l'età normanna; in particolare, i sostenitori di questa tesi tendono a dimostrare i limiti di una convivenza tutt'altro che felice e pacifica tra musulmani, latini, greci ed ebrei nella *Şiqilliyya* tra Alto e Basso Medioevo, oltre che a smentire il mito, di tradizione amariana, di un'isola islamica avanzata, quasi premoderna, civile e ineguagliabile dal punto di vista artistico, poetico, letterario. Allo stesso modo, va aggiunto in questa sede come la rappresentazione suggestiva e romantica della Sicilia islamica di Amari, ricca e fiorente, abbia influenzato non soltanto la storiografia italiana ed europea, ma anche il linguaggio giornalistico, la comunicazione mediatica, l'immaginario collettivo, in *primis* quello siciliano, affamato di miti d'Oriente e di affascinanti ed esotici medioevi⁷⁸³. Alla prima linea interpretativa storiografica sopra menzionata appartengono Celestino Schiaparelli (1841-1919), allievo dello storico del Vespro, Leone Caetani (1869-1935), Francesco Gabrieli (1904-1996), Umberto Rizzitano (1913-1980), Paolo Mingoni, Antonino Cusumano, Antonino Pellitteri⁷⁸⁴. Francesco Gabrieli, noto orientista, tra i maggiori del secolo scorso in Italia, si spinge a parlare di vero e proprio Risorgimento arabo: per Gabrieli, «l'Arabismo e l'Islam, come vive forse sociali e culturali, durarono in Sicilia quanto durarono gli Altavilla, che pure avevano strappato l'isola al loro politico dominio»⁷⁸⁵. Quella della dominazione islamica è per Gabrieli «la più illustre storia dell'isola e del Mediterraneo», è lui ad evidenziare infatti come, a partire dagli anni Sessanta del Novecento, con l'elezione di Umberto Rizzitano a

⁷⁸³ Per fare alcuni esempi del contesto siciliano: BARBERA, GIUSEPPE, *Parchi, frutteti, giardini e orti nella Conca d'oro di Palermo araba e normanna*, in «Italus Hortus», 14 (4), 2007, pp. 14-27; REDAZIONE, *Il periodo arabo-normanno in Sicilia: lo splendore di un'epoca dominata dagli arabi fino agli Altavilla*, in «HERITAGE SICILY. Turismo e Cultura in Sicilia», 09/04/2020, <https://heritage-sicily.com/2020/04/09/il-periodo-arabo-normanno-in-sicilia-lo-splendore-di-unepoca-dominata-dagli-arabi-fino-agli-altavilla/>, consultato il 27/01/2024. In un articolo comparso su un portale web nel 2016, a firma di Simonetta Cavalieri, appare scritto: «Durante i 200 anni di dominazione, gli Arabi portarono in Sicilia la cultura: ed ecco un rigoglio di poesia, arte, letteratura. teologia, medicina, scienze orientali. L'isola si vesti di splendore: opere e monumenti stupendi abbellirono ed ingentilirono le città!», cfr. CAVALIERI, SIMONETTA, *La Sicilia araba: due secoli e mezzo di splendore!*, in «Controluce.it», Portale di Cultura e Informazione, 7 novembre 2014.

Si tratta, in questi casi, di una semplificazione e di un giudizio di valore frequente nella comunicazione web, nella propaganda turistica o nel giornalismo. Altrove, invece, si fa riferimento a presunte e profonde radici arabe della Sicilia, trascurando del tutto le reali preesistenze normanne, come nel caso del castello-fortezza di Maredolce: MATTIOLI, GIULIA, *Maredolce: le radici arabe della Sicilia. Palazzo della Favara, il 'castello' in stile arabo alle porte di Palermo*, in «Turismo.it», 24/01/2017, <https://www.turismo.it/cultura/articolo/art/maredolce-le-radici-arabe-della-sicilia-id-13607/>, consultato il 28/01/2024.

⁷⁸⁴ BOSSAERT, MARIE, *Fastes et fureurs de l'orientalisme (Italie, XIXe-premier XXe siècle). Splendors and Furies of Orientalism (Italy, 19th-early 20th century)*, in «Revue d'histoire culturelle. XVIII – XXI siècle», 6/2023, pp. 1-19.

⁷⁸⁵ GABRIELI, FRANCESCO, *Aspetti della civiltà arabo islamica*, ILTE, Roma, 1956.

docente d'arabo presso l'Università di Palermo⁷⁸⁶, «l'invasione saracena» della Sicilia, ormai non fosse più «sentita medioevalmente come una iattura della fede» o come una rottura, «seppur temporanea», con il mondo occidentale. Piuttosto, la dominazione islamica viene vista dallo storico come «germe fecondo di vita nuova, di materiale e spirituale arricchimento nella storia secolare della Sicilia»; una visione “aperta”, introdotta da Amari, «che oggi si tende ad allargare ancora in una più ampia visione “unitaria” della civiltà del Mediterraneo in tutte le sue sponde»⁷⁸⁷. Nelle parole di Rizzitano, docente di lingua e letteratura araba a Palermo dove eredita la lezione di Amari, ad esempio, il profeta Muhammed è «artefice di un impensabile processo storico», ma anche il padre fondatore di una religione all'avanguardia e di una civiltà che ha lasciato in eredità all'Europa un vasto patrimonio culturale, letterario, artistico, scientifico e materiale⁷⁸⁸.

Fa eco a Rizzitano lo storico e suo collaboratore Francesco Giunta (1924-1994) che in alcune sue opere sottolinea la feconda e pacifica stagione di convivenza multietnica e la ricchezza culturale della Sicilia araba, da lui e dal Rizzitano definita metaforicamente *Terra senza crociati*, nel contesto mediterraneo⁷⁸⁹.

Su questa tradizione storiografica si collocano gli studi di Antonino Pellitteri, che riprende la lezione di Rizzitano sull'eredità occidentale dell'Islam. Nel suo libro *Sicilia e Islam. Tracciati oltre la storia*, Pellitteri sottolinea l'importanza della centralità mediterranea dell'isola durante la dominazione musulmana e il perdurare della memoria e dell'identità araba nella Sicilia bassomedievale, latina e normanna. In quello che l'autore definisce come il “Rinascimento della Sicilia araba”, l'isola, in continuità con l'età antica greco-romana, prosegue nello svolgere la sua fondamentale funzione di mediazione e cerniera – in netta contrapposizione con la tesi di Pirenne – ovvero di un «anello di giunzione tra aree comunicanti» (l'Ifriqiyyah, l'Egitto, la penisola italiana, la Spagna), di ponte e frontiera (*thagr*) tra mondi diversi. La Sicilia islamica di Pellitteri è percorsa da intensi processi di scambio e reciproche influenze tra mondo islamico e mondo insulare: un sincretismo di

⁷⁸⁶ La cattedra di Lingua e letteratura araba a Palermo era stata retta con alterno prestigio da Salvatore Morso, Vincenzo Mortillaro, Giuseppe Caruso, Salvatore Cusa e Bartolomeo Lagumina, fino all'eccezionale decennio garantito tra il 1902 e il 1913 da Carlo Alfonso Nallino (1872-1938), seguito un ventennio dopo da Ignazio Di Matteo (1872-1948). Cfr. KALATI, ALI, *Storia dell'insegnamento dell'Arabo in Italia* (II parte: Palermo e Venezia), in «AnnalSS», 4, 2004 (2007), pp. 279-296.

⁷⁸⁷ LO IACONO, CARLO (a cura di), *Francesco Gabrieli e il suo contributo agli studi arabi e islamici*, Accademia Nazionale dei Lincei, Bardi Edizioni, Roma, 2022.

⁷⁸⁸ RIZZITANO, UMBERTO, *Storia degli Arabi dall'epoca preislamica ad oggi*, U. Manfredi, Palermo, 1971; ID., *Maometto profeta e uomo di Stato*, Manfredi, Palermo, 1974; ID., *Storia e cultura nella Sicilia saracena*, Flaccovio Editore, Palermo, 1975.

⁷⁸⁹ GIUNTA, FRANCESCO – RIZZITANO, UMBERTO, *Terra senza crociati*, Flaccovio, Palermo, 2010.

oggetti, idee, pensieri, di relazioni dei viaggiatori e geografi arabi con le usanze, tradizioni, costumi politici dei Siciliani, dei versi dei poeti persiani con la raffinatezza artistica bizantina⁷⁹⁰. Infine, Antonio Cusumano, demo antropologo dell'Università di Palermo, si è spinto a vedere nella Sicilia islamica l'«Occidente dell'Oriente», una terra d'elezione contraddistinta da una sintesi felice che ha prodotto un'inedita *koinè* linguistica, culturale, artistica, filosofica e scientifica; insomma, la Sicilia “arabo-normanna” di Cusumano, viene rappresentata quale ultima delle civiltà classiche e prima tra le civiltà moderne, offre un modello irripetibile di coesistenza pacifica e di dialogo tra etnie diverse, attuale ed esemplare, che conserva, ancora oggi, la sua validità nel mutato contesto geopolitico di migrazioni, spostamenti e mobilità mediterranea⁷⁹¹.

Diversamente, questa rilettura della Sicilia islamica, è stata criticata e messa in discussione da una rilevante e nota storiografia che si è occupata di questi temi, si pensi agli studi di Salvatore Tramontana⁷⁹², Alessandro Vanoli⁷⁹³, Simone Collavini e Carlo Ruta⁷⁹⁴, storici che, senza negare gli sviluppi e le novità conseguenti all'occupazione musulmana della principale isola mediterranea, hanno fissato i limiti e i caratteri di una dominazione nei fatti discontinua e di una conquista lenta, faticosa, feroce, ma anche disomogenea e incompleta. In quei poco più di due secoli di dominio islamico (827 – 1071) non mancarono, infatti, crisi e contrasti interni, già in seno alla dinastia degli Aghabliti; sin dalla conquista di Palermo (831), ribattezzata in *Balarm*, e di Siracusa (878), le rivolte interne, sfociate in veri e propri conflitti contro il potere centrale nei primi anni del X secolo, causarono l'intervento diretto nella capitale siciliana dell'esercito dell'emirato d'Ifrīqiya al comando dell'emiro Abū l-'Abbās 'Abd Allāh II b. Ibrāhīm (... - 903) e dei soldati berberi d'Agrigento. Disordini che apriranno la strada dapprima ai Fatimidi (910-948) e, in seguito ad ulteriori tumulti, alla dinastia dei nobili Kalbiti che fondano, *de facto*, l'emirato indipendente di Sicilia (948-1072). Proprio durante il governo fatimide viene edificata la cittadella di *Al Khalisa* (letteralmente l'“Eletta”, oggi quartiere della Kalsa), nuovo fulcro del potere e sede della corte a Palermo, che aveva lo scopo di incentivare le attività portuali e marittime della città, ma doveva, d'altro lato, mettere al sicuro i sovrani fatimidi dal rischio di sollevazioni e

⁷⁹⁰ PELLITTERI, ANTONINO, *Sicilia e Islam. Tracciati oltre la storia*, Franco Angeli, Milano, 2016.

⁷⁹¹ CUSUMANO, ANTONINO, *In Sicilia dove l'Islam è Occidente dell'Oriente*, in «Dialoghi mediterranei», n. 23, gennaio 2017, pp. 1-6.

⁷⁹² TRAMONTANA, SALVATORE, *L'isola di Allah*, cit., pp. 20-55.

⁷⁹³ VANOLI, ALESSANDRO, *La Sicilia musulmana*, Il Mulino, Bologna, 2016.

⁷⁹⁴ RUTA, CARLO, *Il crepuscolo della Sicilia islamica. Indagine storica su una violenza etnica continuata*, Edi.bi.si, Messina, 2014.

rivolte della popolazione o dei berberi del centro cittadino⁷⁹⁵. Va segnalato, inoltre, come molte città siciliane caddero sotto il peso degli assedi arabi, soltanto dopo diversi decenni dall'inizio della conquista musulmana, a sottolineare la tenace resistenza della popolazione cristiana latina e greca di fronte all'avanzata islamica: la principale fortezza bizantina di *Tauromenion* (Taormina) cede solo nel 902, mentre l'ultimo avamposto dell'Impero, *Rametta* (Rometta), viene conquistata per ultima dai Fatimidi nel 965; Catania, invece, insieme ad altre cittadine del Vel Demone, non fu mai sottomessa completamente⁷⁹⁶.

Una conquista che, in contrasto con quanto affermato da Amari nella sua *Storia*⁷⁹⁷, fu particolarmente ardua, dura e sanguinaria, come sottolineato, fra gli altri, da Calo Ruta: dopo un anno di assedio, Palermo capitola nell'831, ma all'indomani dell'occupazione araba appare come una città stremata, nella quale una popolazione di circa settantamila abitanti ha subito una riduzione significativa⁷⁹⁸, mentre Siracusa, dopo un durissimo assedio durato 6 anni (872-878), viene rasa al suolo, subisce la perdita di cinquemila abitanti e del resto della popolazione, che viene fatta schiava⁷⁹⁹. Ruta sottolinea, inoltre, come quello della tolleranza normanna sia nei fatti un mito storiografico: se, da un lato, i sovrani normanni garantiscono una certa protezione ai sudditi musulmani siciliani, inglobando nelle loro strutture di potere elementi musulmani, dall'altro si assiste ad una progressiva segregazione ed eliminazione degli arabi di Sicilia, ad episodi di vera e propria violenza etnica – soprattutto durante le amministrazioni di Ruggero II e Guglielmo I.

⁷⁹⁵ LA DUCA, ROSARIO, *Storia di Palermo: dal tardo-antico all'Islam*, L'epos, Palermo, 1999; VILLARI, GIANFILIPPO – MELI, GUIDO, *Il tempio dei Re*, Arnoldo Lombardi, Palermo, 2001; CHIRCO, ADRIANA, *Palermo. La città ritrovata. Venti itinerari entro le mura*, Palermo, Flaccovio, 2005; ID., *Palermo. Tremila anni fra storia ed arte*, Flaccovio, Palermo, 2006.

⁷⁹⁶ RENDA, FRANCESCO, *Storia della Sicilia dalle origini ai giorni nostri*, vol. II, Sellerio editore, Palermo, 2003, p. 246.

⁷⁹⁷ Amari sottolinea come l'occupazione dei territori nemici da parte degli Arabi avvenga in modo «composto», graduale e civile. Scrive, infatti: «I popoli che s'impadroniscono di territori stranieri tengono necessariamente uno di questi tre modi: trasferimento popolare dei conquistatori, come quel de Franchi, dei Longobardi e d'altri barbari che non lasciavano patria dietro le spalle; colonie, come quelle dei Greci nell'antichità e degli Inglesi in America, intraprese private che suppongono un popolo incivilito e avvezzo alla libertà; o finalmente occupazione militare a nome dello stato, ch'è propria de' governi forti in su le armi». Sintetizzando questi ultimi due modelli di conquista, gli Arabi di Amari si stananziano nei paesi occupati per stadi: «cominciò con la occupazione militare a nome dello Stato; divenne trasferimento di intere tribù; e portò un largo governo coloniale e indi alla emancipazione dalla madre patria». Cfr. AMARI, *Storia dei Musulmani*, cit., vol. I, pp. 129-131. È questo, secondo Amari, il processo di conquista e occupazione degli Arabi per la presa della Sicilia bizantina.

⁷⁹⁸ Appaiono esagerate le stime del cronista mesopotamico Ibn al-Athir, il quale parla di meno di tremila sopravvissuti, ma sono cifre che rendono chiara la portata e le conseguenze demografiche della conquista della città. La fonte è riportata da Amari nella sua *Biblioteca arabo-sicula*: 'IZZ AD-DIN IBN AL-ATHIR (1233-1260), *Kamil at-tawarikh (Storia perfetta o Somma delle storie)*, in AMARI, *Biblioteca Arabo-Sicula*, cit., vol. I, p. 369. Anche: RUTA, *Il crepuscolo della Sicilia islamica*, cit., p. 11.

⁷⁹⁹ RUTA, *Il crepuscolo della Sicilia islamica*, cit., pp. 9-10.

Inoltre, se alcune città, come Palermo, godono di uno sviluppo urbanistico e conoscono un importante ruolo amministrativo, militare, economico nel mutato contesto politico islamico, altre, come Messina, non costituiscono un punto di riferimento importante per i musulmani: anche a causa della significativa presenza greca in Val Demone, Messina non riesce ad esprimere pienamente le sue potenzialità commerciali e marittime per le quali era morfologicamente e geograficamente portata, e risulta svilita, dunque, nelle sue funzioni portuali; durante il periodo della dominazione araba (inaugurato con la conquista nell'842) la città dello Stretto costituisce soltanto un caposaldo militare, una città fortificata, da porre quale ostacolo alla presenza bizantina nella vicina Calabria e nel Mediterraneo Occidentale. Si può affermare che, generalmente, la città del Faro non visse momenti felici sotto la dominazione araba, né fu caratterizzata da una florida economia rispetto, ad esempio, ad altre aree del Val di Mazara⁸⁰⁰. Crolla, quindi, il mito della “rinascita” araba, dell'interpretazione di Amari sulla dominazione islamica quale periodo di luce e sviluppo, in grado di risollevare la Sicilia dal torpore e dalla disgregazione socioeconomica dovuta alle precedenti dominazioni romane e bizantine⁸⁰¹. La *Siqillyàh* assume, in questo contesto, tutt'altro che una posizione centrale e fondamentale all'interno del Dar-al-Islam: come emerge dalle cronache musulmane del X e XI secolo, riportate da Alessandro Vanoli nel suo saggio *La Sicilia musulmana* (2012), l'isola è una delle parti più periferiche e trascurate del mondo islamico, terra di conquista per gli Aghlabiti e, successivamente, i Fatimidi, conoscerà un periodo di maggiore fioritura soltanto sotto i Kalbiti⁸⁰².

Tra i meriti degli storici appartenenti a questa seconda “linea interpretativa”, vi è quello di aver smentito il mito di una presunta tolleranza araba nei confronti dei sudditi siciliani cristiani (i *dhimmi*) – mito rielaborato da Amari e, sin dall'Ottocento, ripreso da una grande parte della storiografia italiana che si è occupata di storia dell'Islam⁸⁰³. I cristiani siciliani, infatti, non godevano di privilegi particolari che li differenziassero dagli altri sudditi cristiani del Dar-al-Islam: Amari, in una prospettiva esaltatrice della storia della Sicilia islamica, ne

⁸⁰⁰ PISPISA, ENRICO, *Messina medievale*, Congedo, Messina, 1996.

⁸⁰¹ I musulmani della *Storia* di Amari portano in Sicilia «scienze, arti, industrie, virtù militari», «in guisa da ritrarre, se non il raffinamento e lo splendore, al certo l'attività dei tempi greci», cfr. AMARI, *Storia dei musulmani*, cit., vol. I, pp. 82-83.

⁸⁰² VANOLI, *La Sicilia musulmana*, Il Mulino, Bologna, 2016, cit., pp. 51-101.

⁸⁰³ Amari ritiene la condizione dei siciliani non musulmani migliore e più vantaggiosa di quella conservata sotto l'Impero Bizantino (AMARI, *Storia dei musulmani*, cit., vol. I, pp. 251-292). Secondo lo storico palermitano i *dhimmi* godono di un diritto di proprietà pieno e indiscriminato, alla pari dei musulmani, ma in una nota al I volume della *Storia dei musulmani*, accenna al fatto che altri studiosi sono più inclini a pensare che ai sudditi cristiani non rimanesse che l'usufrutto. Scrive: «Secondo Mawerdi, il diritto di proprietà lasciavasi talvolta intero, talvolta si riduceva a mero dominio utile». Cfr. AMARI, *Storia dei musulmani*, cit., vol. I, p. 475.

sottolinea i benefici, ovvero il diritto di proprietà, quello di effettuare lasciti testamentari e di concludere contratti con altri *dhimmi* o con i musulmani, mentre, quando si tratta di evidenziare le limitazioni civili e religiose imposte dagli Arabi ai Siciliani parla di «condizioni ragionevolmente chiamate essenziali» e si limita ad elencarle⁸⁰⁴. In realtà i sudditi cristiani dell'isola costituivano una grande parte della popolazione siciliana, la maggior parte sita nel Val di Noto e nel Val Demone, i quali, in molti casi, preferirono vivere nella condizione di *dhimmi*, accettando il pagamento di tasse piuttosto gravose, piuttosto che convertirsi all'Islam: la *jizya*, tassa sulla persona, che garantiva libertà di culto e protezione all'interno del *Dar-al-Islam*, e la *kharaj* sui beni immobili. Un dato che dimostra come non vi fu mai una profonda penetrazione della religione della Mezzaluna in Sicilia né una completa islamizzazione dell'isola, seppur questa venga proposta da diversi studiosi italiani, come i già citati Pellitteri e Cusumano. Secondo l'*aman* del califfo Omar, inoltre, i *dhimmi* siciliani erano sottoposti a diversi obblighi e divieti di tipo civile, militare, religioso⁸⁰⁵: ai divieti di portare armi, montare a cavallo, costruire case che pareggiassero o superassero in altezza quelle dei musulmani, si aggiungevano quelli religiosi, ovvero quello di costruire chiese o monasteri, suonare le campane, leggere il vangelo ad alta voce e in pubblico, fare proseliti, e gli obblighi di portare un segno distintivo sul vestiario e sulla porta di casa, quello di cedere il passo ai musulmani incontrati sulla medesima strada, alzarsi all'entrata e all'uscita di un musulmano dagli edifici pubblici⁸⁰⁶. Una convivenza non facile dalla quale derivarono diverse sacche di resistenza dei Siciliani cristiani che, più avanti, avrebbero favorito la disgregazione dei vari emirati autonomi sorti

⁸⁰⁴ Ivi, cit., pp. 474-480.

⁸⁰⁵ Già Atto Vanucci (1810-1883), amico di Amari e sostenitore delle tesi e della validità scientifica della *Storia dei Musulmani*, nonché esponente di una storiografia anticlericale sulla stessa scia dello storico palermitano, a proposito della condizione dei *dhimmi* siciliani, scriveva nel 1856: «Come bene osserva l'Amari, il quale scorrendo le condizioni dei vinti, dimostra coi fatti che la dominazione musulmana alleviò il peso dei popoli. Certo non ebbero libertà, che non è merce portata mai dalle armi straniere. I vinti, divisi in municipi indipendenti, in città tributarie, in vassalli e schiavi, perdettero ogni autorità politica: ebbero tasse sui beni e sulle persone; e furono molestati da ingiuriosi statuti di polizia civile, che vietavano di portare armi, di montar cavalli, di fabbricar case più alte o al ragguglio di quelle dei Musulmani, di prender nomi propri di questi, di bever vino in pubblico, di accompagnare con solennità i morti al sepolcro. Le donne non potevano entrare nel bagno quando vi fossero quelle dei Musulmani, e doveano uscirne al comparire di esse. Non permesse di tenere sulla persona e sulle case segni che distinguessero i vinti dai vincitori; a questi dovevan cedere il passo, alzarsi al loro comparire, e in ogni istante mostrare la propria inferiorità ... e davano protezione uguale ai sudditi cristiani di qualsivoglia setta. Solo era vietato ai Cristiani di far proseliti fra i Musulmani, di mostrar croci in pubblico, di suonar campane, e di leggere il Vangelo sì alto che lo sentissero i Musulmani. Continuarono ad esservi uomini servi come per l'avanti». Cfr. VANUCCI, *Dei recenti studi sulla Antica Civiltà Arabica e della Storia dei musulmani in Sicilia di Michele Amari*, estratto dall'«Archivio Storico Italiano», Nuova Serie, T III, P II, coi tipi di M. Cellini e C. alla Galileiana, Firenze, 1856, pp. 1-42, 35-36.

⁸⁰⁶ BERTO, LUIGI ANDREA, *Sudditi di un altro Dio. Cristiani sotto la Mezzaluna, musulmani sotto la Croce*, Salerno Editrice, Roma, 2022.

in seno a quello Kalbita, e aperto la strada alla conquista normanna⁸⁰⁷. Al mito della tolleranza araba si accompagna quello della presunta “Rivoluzione” agricola, scientifica e artistica degli Arabi di Sicilia, una costruzione mitografica fatta propria e resa celebre da Amari, ancora oggi persistente in una buona parte della letteratura storiografica italiana, come quella sopra menzionata, nella manualistica scolastica – che per esigenze di semplificazione e immediatezza finisce spesso, ad esempio, con il ridimensionare notevolmente la storia e le caratteristiche della Sicilia normanna e descrivere, di contro, quella islamica attraverso l’uso di categorie “ottocentesche”, facilmente comprensibili – nella divulgazione mediatica e nell’immaginario collettivo⁸⁰⁸. Amari, in particolare, sottolinea lo «splendore» raggiunto dagli Arabi in Sicilia in campo agricolo, nell’allevamento del bestiame, nell’estrazione dei minerali: i «dotti Musulmani», tra X e XI secolo, realizzano nell’isola numerosi poderi rurali, rendono Castrogiovanni la «maraviglia del secolo», dotata di «scaturigni abbondanti, terre da seminato e giardini», sotto di loro Taormina diviene una città ricca di «alberi fruttiferi», «boschi», «castagne, nocelle, pini e cedri»; le ricchezze minerarie, come argento, rame, ferro, piombo, mercurio, antimonio, allume, sono ricavate magistralmente dagli Arabi dalle miniere siciliane, e da questi esportate; sotto la dominazione islamica, inoltre, la pesca è «copiosa» quanto la cacciagione ricavata dalle foreste e dalle montagne; ricco l’allevamento di buoi, asini, pecore, muli e continuata con progresso «l’antica educazione delle api»⁸⁰⁹, mentre gli ortaggi, addirittura, appaiono «troppi» agli occhi dei viaggiatori e cronisti arabi. Fonti di Amari sono i musulmani andalusi Bekri, autore nell’XI secolo di alcuni estratti sulla geografia e la fertilità del territorio siciliano, e l’agronomo Ibn al-Awwam, attivo nel XII secolo, del quale l’Amari loda l’enorme trattato sull’agricoltura e lo esalta in quanto, a suo

⁸⁰⁷ VANOLI, ALESSANDRO, *Musulmani in un’isola cristiana. Brevi cenni di una lunga storia*, in «EDAD MEDIA» Revista de Historia, 17 (2016), pp. 157-169.

⁸⁰⁸ Solo a titolo esemplificativo, si vedano questi articoli di natura divulgativa: CORSO, MAURO, *L’arrivo degli Arabi e la rivoluzione agricola in Sicilia*, in «Siciliafan.it», 01 feb. 2018, <https://www.siciliafan.it/larrivo-degli-arabi-e-la-rivoluzione-agricola-in-sicilia/> (consultato il 28/01/2024); MESSINA, PIERO, *Sicilia giardino, paradiso in terra, il progetto del Gal Elimos per un modello di turismo culturale nelle aree rurali*, in «BlogSicilia», Palermo-Ambiente, 15/07/2022, <https://www.blogsicilia.it/trapani/sicilia-gal-elimos-incultum-liborio-furco/750453/> (consultato il 28/01/2024); TATSOS, MARIA, *Grazie ai califfi per il risotto. E non solo!*, in «Mondo e Missione», 14 luglio 2022, <https://www.mondoemissione.it/cultura/grazie-ai-califfi-per-il-risotto/> (consultato il 28/01/2024); ID., *Conca d’Oro un sistema naturale paradisiaco, merito della rivoluzione agricola islamica*, in «BlogSicilia», Palermo-Ambiente, 22/07/2022, <https://www.blogsicilia.it/palermo/conca-oro-palermo-giuseppe-barbera-gal-elimos-incultum/753698/> (consultato il 28/01/2024); BERRETTA, MICHELE, *La Rivoluzione Agricola Araba di Andrew M. Watson – Recensione*, in «www.rocknread.it», 21 ottobre 2022, <https://www.rocknread.it/la-rivoluzione-agricola-araba-di-andrew-m-watson-recensione/>, consultato il 28/01/2024; BARBERA, GIUSEPPE, *Agricoltura e Paesaggio nella Sicilia arabo normanna*, in «Studocu», 2023, <https://www.studocu.com/it/document/universita-degli-studi-di-messina/storia-medievale/rivoluzione-agricola-araba/56266899>, consultato il 28/01/2024.

⁸⁰⁹ AMARI, *Storia dei musulmani*, cit., vol. II, p. 427.

avviso, esempio del fondamentale apporto dato dagli Arabi alla coltivazione e all'utilizzo delle risorse della terre siciliane⁸¹⁰; lo storico del Vespro trascura il fatto che il compendio dello scrittore andaluso sia in realtà una sintesi di fonti arabe che riportavano testi più antichi e, soprattutto, estratti della *Geoponica* dell'agronomo greco del VI secolo Cassiano Basso⁸¹¹.

Nella *Storia dei Musulmani* Amari, inoltre, non menziona l'attività di disboscamento perpetuata dagli Arabi, limitandosi a dare un giudizio di valore e assegnando ai Romani e ai Bizantini, descritti come agricoltori meno capaci dei conquistatori musulmani, l'inizio di questa attività negativa, ripresa sotto i successori Normanni⁸¹². Inoltre, nella *Storia*, non è specificata la reale condizione della coltivazione degli uliveti né dei vigneti, in ritrazione durante il dominio arabo, in una chiara rappresentazione ideologica che vuole esaltare e celebrare gli aspetti positivi della presenza islamica trascurando quelli negativi⁸¹³. Quest'ipotetica "rivoluzione agricola" è caratterizzata dall'invenzione di opere descritte come avanzate e moderne per i tempi nella *Storia*, ad esempio efficaci canali di irrigazione, in realtà già presenti in Sicilia (come in Spagna) durante la dominazione romana, e dagli Arabi ereditati, così come già sottolineato dagli studiosi Karl W. Butzer e Juan Mateu⁸¹⁴.

⁸¹⁰ IBN AL 'AWWÂM, *Le livre de l'agriculture*, Actes Sud, Arles, 2000; SALTINI, ANTONIO, *Storia delle scienze agrarie*. vol. I, *Dalle civiltà mediterranee al Rinascimento europeo*, Nuova Terra Antica, Firenze, 2010, pp. 203-247.

⁸¹⁰ SALTINI, ANTONIO, *Storia delle scienze agrarie*, vol. I, *Dalle origini alla Rinascenza*, Edagricole, Bologna, 1984;

CASSIANUS BASSUS, *Geoponica sive Cassiani Bassi Scholastici De Re Rustica Eclogae*, Heinrich Beckh éd., Teubner, 1994 (1895); RODGERS, ROBERT, *Κέποποιία. Garden Making and Garden Culture in the Geoponica* Antony Littlewood, Henry Maguire, Joachim Wolschke-Bulmahn, *Byzantine Garden Culture*, Dumbarton Oaks Research Library and Collection, Washington DC, 2002, pp. 159-175.

⁸¹¹ SALTINI, ANTONIO, *Storia delle scienze agrarie*, vol. I, *Dalle origini alla Rinascenza*, Edagricole, Bologna, 1984;

CASSIANUS BASSUS, *Geoponica sive Cassiani Bassi Scholastici De Re Rustica Eclogae*, Heinrich Beckh éd., Teubner, 1994 (1895); RODGERS, ROBERT, *Κέποποιία. Garden Making and Garden Culture in the Geoponica* Antony Littlewood, Henry Maguire, Joachim Wolschke-Bulmahn, *Byzantine Garden Culture*, Dumbarton Oaks Research Library and Collection, Washington DC, 2002, pp. 159-175.

⁸¹² «E così dovea intervenire per la distruzione dei boschi che c'è fatta dal duodecimo secolo in qua; la quale non credo incominciata per man degli Arabi, poiché il sapiente agricoltore rispetta i boschi, e lo sciocco e affamato li taglia». Cfr. AMARI, *Storia dei musulmani*, cit., vol. II, p. 424.

⁸¹³ «Nessuno scrittore arabo fa menzione degli ulivi, che in Sicilia comunemente si credono accresciuti in quella età, perché i contadini soglion chiamar saracinesco qual veggano più possente di ceppo, e s'accostano forse al vero, e gli altri no. La coltura dell'ulivo in Sicilia risale al quinto secolo innanzi l'era volgare, né mai si abbandonò, ma decadde al par che tante altre sotto i Romani, né rifiorì sotto gli Arabi; poiché sappiamo dell'olio che l'Africa vendeva alla Sicilia nel nono, undicesimo e duodecimo secolo». Cfr. AMARI, *Storia dei musulmani*, cit., vol. II, p. 425.

Questa presunta fiorente agricoltura siciliana del periodo islamico funge spesso da contraltare all'attuale contesto critico territoriale, paesaggistico e agricolo della Palermo contemporanea: LEONE, MANFREDI – LO PICCOLO, FRANCESCO – SCHILLECI, FILIPPO (A CURA DI), *Il paesaggio agricolo nella Conca d'Oro di Palermo*, ALINEA Editrice, Firenze, 2009.

⁸¹⁴ BUTZER, KARL W. – MATEU, JUAN F. – BUTZER, ELISABETH K. – KRAUS, PAVEL, *Irrigation Agrosystems in Eastern Spain? Roman or Islamic Origins?*, in «Annals of the Association of American Geographers», vol. 75, No. 4 (Dic., 1985), pp. 479-509 1985.

Le innovazioni agricole durante la dominazione islamica consistettero nelle nuove colture introdotte, ovvero agrumi, come arance e limoni, pistacchio, il gelso, il dattero, la canna da zucchero, oltre all'allevamento del baco da seta⁸¹⁵. L'eredità immateriale di queste nuove colture introdotte dagli Arabi è ancora oggi evidente nel dialetto linguistico siciliano moderno, tanto che la maggior parte dei termini di derivazione araba riguardano la sfera agricola⁸¹⁶.

In realtà, va sottolineato come l'agricoltura e le nuove colture introdotte dagli Arabi non arrecarono un significativo arricchimento o sviluppo alla Sicilia: la produzione e gli scambi dei prodotti agricoli si pongono in continuità, quindi, con il precedente dominio bizantino; gli Arabi, poi, si resero responsabili di rilevanti opere di disboscamento nell'isola, dalle quali ricavarono la legna necessaria per la costruzione di navi e il commercio, mentre la coltivazione dell'albero di ulivo, già in crisi durante il periodo bizantino, cessò quasi del tutto sotto quello arabo e i vigneti si ridussero massicciamente – entrambe le risorse, infatti, venivano importate in Sicilia dall'Africa del Nord e dal resto d'Italia. Anche l'allevamento non subì modifiche sostanziali né una maggiore diffusione rispetto al periodo bizantino⁸¹⁷. Il mito della Rivoluzione agricola degli Arabi in Sicilia è da ricollegarsi, in tempi più recenti, alla pubblicazione di uno studio dell'economista Andrew Watson, dal titolo *Arab Agricultural Revolution*, del 1974, nel quale si sottolineava la superiorità agricola araba su quella greco-romana. Il volume si colorava, in realtà, di intenti politici e ideologici: pubblicato in prossimità del conflitto arabo-israeliano dello Yom Kippur (1973), mirava a evidenziare una superiorità storica dell'Islam sui belligeranti e capitalisti stati occidentali, in particolare USA e Inghilterra, alleate d'Israele⁸¹⁸.

⁸¹⁵ Scrive Amari: «In fatto d'opifici abbian ricordo del prezioso drappo, al certo di seta, detto di Sicilia, del quale si trovò una catasta tra i tesori d'Abda, figliuola del califo fatemita Moezz, morta in Egitto in su la fine del decimo o principio dell'undecimo secolo». Cfr. AMARI, *Storia dei Musulmani*, cit., vol. II., p. 429.

⁸¹⁶ RUSSO, SALVATORE, *Lingua Siciliana*, Magenes, Milano, 2020.

⁸¹⁷ AA.VV., *La Sicilia bizantina. Storia, città e territorio, Atti del VI Convegno di studi Soraci*, Salvatore Sciascia editore, Palermo, 2010; SORACI, CRISTINA, *La Sicilia romana*, Carocci editore, Roma, 2016.

⁸¹⁸ WATSON, ANDREW, *The Arab Agricultural Revolution and Its Diffusion, 700–1100*, in «The Journal of Economic History», 34 (1), pp. 8–35; UDOVITCH, ABRAHAM, *The Islamic Middle East, 700-1900: studies in economic and social history*, Darwin Press, Princeton, N.J., 1981; WATSON, ANDREW, *Agricultural innovation in the early Islamic world: the diffusion of crops and farming techniques 700-1100*, Cambridge University Press, Cambridge, 1983; ID., *La rivoluzione agricola araba. Tra Settecento e Millecento, alle radici di ciò che mangiamo oggi*, Slow Food Editore, Roma, 2022 (1974).

Va qui sottolineato come Andrew Watson, assistente e docente presso l'Università di Toronto per oltre quarant'anni, sia sempre stato molto vicino a determinati ambienti culturali, politico-economici, accademici islamici. Nel biennio 1960-61 ha lavorato per il Regno di Giordania, in particolare ad un piano di sviluppo economico della East Jordan Valley. Tra 1979 e 1980 ha prestato consulenza economica all'International Centre for Agricultural Research in the Dry Areas (ICARDA) di Aleppo, in Siria. Sempre per l'ICARDA ha scritto rapporti su Tunisia, Marocco, Siria e Africa Subsahariana. Dal 1983 al 1986 è stato Senior Programme Officer per l'International Development Research Centre of Canada (IDRC) presso gli uffici del Cairo. Nel 1985 ha pubblicato, per l'Università di Aleppo, il libro *Al-abdā' al-zirā'i fi badāyat al-'alam al-Islāmi* (WATSON,

Come per l'agricoltura, anche i commerci dell'isola sono giudicati fiorenti e prosperi nella *Storia* di Amari: secondo l'autore, la Sicilia, sin dalla dominazione aghlabite, commercia sia con la vicina Reggio che con l'Africa del Nord, in misura maggiore rispetto al decadente dominio bizantino. Aggiunge, però, che vi sono poche fonti scritte e pochi documenti disponibili in relazione al commercio della Sicilia araba, e ciò a causa della probabile indifferenza dei cronisti musulmani al tema o di problemi di archiviazione dei testi medievali⁸¹⁹. Ma sono solo ipotesi: quando deve descrivere il contesto commerciale siciliano sotto l'occupazione romana e bizantina, Amari si limita a menzionare solo qualche fonte senza ricorrere alle numerose testimonianze scritte che potrebbero mettere in discussione le sue teorie sull'arretratezza della Sicilia preislamica⁸²⁰. Durante l'età romana e bizantina, infatti, il commercio tra la Sicilia e le coste nordafricane rimase stabile e consistente, per conoscere delle contrazioni significative soltanto durante l'occupazione vandala e successivamente islamica del Maghreb e dell'Egitto, riprendendo il suo corso normale con la conquista islamica dell'isola mediterranea⁸²¹.

ANDREW, *Al-abdā' al-zirā'i fī badāyat al-'alam al-Islāmi*, Aleppo University Publications Institute for the History of Arab Science, Aleppo, 1985). Ha, inoltre, all'attivo la partecipazione a numerose conferenze sulla Rivoluzione Agricola Araba in Egitto, Kuwait, Siria e Algeria: <https://zweilawyer.com/2015/11/10/la-rivoluzione-agricola-araba-mito-o-realta/>.

Sull'influenza e i limiti dell'opera di Watson: DECKER, MICHAEL, *Plants and Progress: Rethinking the Islamic Agricultural Revolution*. In «Journal of World History», 20, 2009, pp. 187–206; CAMPOPIANO, MICHELE, *State, Land Tax and Agriculture in Iraq from the Arab Conquest to the Crisis of the Abbasid Caliphate (Seventh-Tenth Centuries)*, in «Studia Islamica», 107 (1), 2012, pp. 1–37; CAMPAGNANO, GABRIELE, *La Rivoluzione Agricola Araba: Mito o Realtà?*, in «Zhistorica», 10 novembre 2015, <https://zweilawyer.com/2015/11/10/la-rivoluzione-agricola-araba-mito-o-realta/>, consultato il 28/01/2024; PRIMAVERA, MILENA, *Introduzione di nuove piante e innovazioni agronomiche nella Sicilia medievale: il contributo dell'archeobotanica alla rivoluzione agricola araba di Andrew Watson*, in «Archeologia Medievale», XLV (2018), pp. 439-444.

Sull'utilizzo dell'immaginario legato alla sfera agricola della Sicilia islamica, si veda: CARAVELLA, EMMANUELA, *Gli agrumi nell'immaginario arabo-normanno. Le radici di Palermo tra figurazioni e contestazioni*, in RANIERI SCANDARIATO, DINO – TASSINARI, CARLO ANDREA – ZISA, GIOELE (a cura di), *Dendrolaprova. Miti e pratiche dell'immaginario arboreo*, Museo Pasqualino, Palermo, 2021, pp. 77-87.

⁸¹⁹ AMARI, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, cit., vol. II, pp. 449-451.

⁸²⁰ Sul commercio della Sicilia islamica con la penisola italiana e il Nord Africa, scrive Amari: «Similmente abbiain pochi cenni del commercio, per non curanza degli scrittori o dispersione degli scritti. Oltre la esportazione del sale da Sfax, e la frequente navigazione dalla Sicilia a Mehdia e Susa. I patti di Hasan-Ibn-Ali del novecentocinquanta due ci attestano l'importanza del traffico tra l'isola e Reggio; né picciola parte dovea tornare alla Sicilia dalle relazioni commerciali ch'ebbe coi Musulmani la costiera di Terraferma bagnata dal Tirreno.». Cfr. Amari, *Storia dei musulmani*, cit., vol. II, p. 449.

⁸²¹ COSENTINO, SALVATORE, *Storia dell'Italia bizantina (VI-XI). Da Giustiniano ai Normanni*, Bologna University Press, Bologna, 2008; SANTAGATI, LUIGI, *Storia dei bizantini di Sicilia*, Lussografica, Caltanissetta, 2013; VALPREDÀ, SUSANNA, *Sikelia. La Sicilia orientale nel periodo bizantino*, Bonanno editore, Acireale-Roma, 2015; ID., *Sikelia 2. La Sicilia dei Bizantini. I Bizantini di Sicilia*, Lithos, Castelvetro, 2020; COSENTINO, SALVATORE, *A Companion to Byzantine Italy*, Brill Academic Pub, Leida, 2021.

Sulla presenza dei Vandali in Nord Africa: SCHWARCZ, ANDREAS, *The Settlement of the Vandals in North Africa*, in AMerrills, Andrew (ed.), *Vandals, Romans and berbers - New Perspectives on Late Antique North Africa*, Ashgate Publishing, Farnham, 2004; MacDowall, Simon, *I Vandali*, trad. it., LEG Edizioni, Gorizia, 2022 (2019).

Sull'espansione islamica in Egitto e nel Maghreb: RODD, FRANCIS, *Kahena, Queen of the Berbers: A Sketch of the Arab Invasion of Ifrikiya in the First Century of the Hijra*, in «Bulletin of the School of Oriental Studies», University of London, Vol. 3, No. 4 (1925), pp. 731-32; BRUNSCHVIG, ROBERT, *Ibn Abd al-Hakam et la*

Agricoltura fiorente, arte, ricchezza, fanno sì che la Sicilia della *Storia* si imponga nel contesto mediterraneo, rifiorendo al pari dell'Andalusia e dell'Africa islamica; scriverà Amari, in un passo del secondo volume della sua opera magna:

«Ove ponghiamo mente al genio randagio degli Arabi, sulla comunanza di leggi, usi, costumi e in gran parte anco di schiatta, dei Musulmani che teneano il bacino occidentale del Mediterraneo, non staremo in forse che la Sicilia partecipò delle arti e lusso della Spagna e costiera d'Africa, sì come è provato che ebbe analoghe vicende politiche e cultura di lettera»⁸²².

Alla “Rivoluzione agricola” si aggiunge una presunta “Rivoluzione scientifica” della Sicilia araba, che tra IX e XI secolo avrebbe portato nell'isola ineguagliabili progressi in campo scientifico, matematico, medico, filosofico, uno splendore senza pari che Amari mette in risalto nella sua *Storia*, talvolta avanzando mere ipotesi (come sull'attività dei medici siciliani); il fine è quello di evidenziare la dicotomia tra un mondo romano-germanico decadente e un mondo islamico ricco, felice, punto di riferimento per la modernità. Lo storico del Vespro, infatti, scrive che come l'architettura, che era penetrata all'interno della «nazione arabica», ringiovanendola e ingrandendola, allo stesso modo

«I Musulmani appresero gli ordini di pubblica amministrazione de' Sassanidi e de' Bizantini e la medicina, le matematiche, la geografia, la chimica, la logica, la metafisica, le quali scienze tutte essi tolsero in prestito dall'antichità e le tramandarono alla rozza Europa del medio evo, più sollecitamente che non abbian fatto i Greci, eredi del gran nome romano»⁸²³.

Per Amari gli Arabi sono i portatori di una sorta di Rinascimento culturale e scientifico in tutti i territori conquistati, compresa la Sicilia, cui va il merito di «rischiare» tutta l'Europa dalle tenebre di un oscuro Medioevo, con la luce della ragione, dell'arte e della cultura classica ritrovata⁸²⁴. I musulmani di Sicilia, in particolare, eccellono nelle scienze coraniche,

conquête de l'Afrique du Nord par les arabes, in «Al-Andalus», 40 (1975), pp. 129–179; M. ABUN-NASR, JAMIL, *A History of the Maghrib in the Islamic period*, Cambridge University Press, Cambridge, 1993; CARDINI, FRANCO, *L'espansione dell'Islam*, Teti editore, Milano, 1995; SILVERSTEIN, ADAM J., *Breve storia dell'Islam*, trad. it., Carocci, Roma, 2013; CAPEZZONE, LEONARDO, *Medioevo arabo. Una storia dell'Islam medievale (VII – XV secolo)*, Mondadori, Milano, 2016.

⁸²² AMARI, *Storia dei musulmani*, cit., vol. II, p. 431.

⁸²³ AMARI, *Storia dei musulmani*, cit., vol. III, parte II, pp. 454–455.

⁸²⁴ AMARI, *Storia dei musulmani*, cit., vol. II, pp. 472–545.

nella grammatica, nella giurisprudenza, nella prosa e nella poesia, tanto che Amari considera le produzioni letterarie arabe addirittura superiori a quelle greche e romane. Scrive:

«Sopra ogni altro lussureggiarono in due esercizi connaturali a loro società. L'arte della parola in rima e in prosa, antico vanto degli Arabi, mutando corso nell'islamismo e allontanandosi dalle forme del bello, si allargò in ogni più sottile investigazione di grammatica, lessicografia, versificazione, delle quali parteciparono i popoli conquistati: talchè per tutta Musulmanità fu studiata la filologia minore quanto nol fecero mai i Greci né i Latini; e se le Muse dessero la corona a chi più s'affaticava, gli Arabi l'avrebbero senza contrasto»⁸²⁵.

Tuttavia, noti studiosi hanno dimostrato ampiamente come l'apporto e il contributo della civiltà islamica alla riscoperta e traduzione dei classici e dei filosofi greci sia importante ma non così fondamentale ed esclusivo come vorrebbe la vulgata comune o la comunicazione mediatica. Gli studiosi R  mi Brague e Sylvain Gouguenheim, in particolare, hanno evidenziato come nella trasmissione dell'eredit   classica all'Occidente medievale, fu piuttosto ridotto il ruolo della mediazione islamica⁸²⁶: la trasmissione del sapere greco in Europa fu, infatti, soprattutto merito dell'Oriente bizantino ed ebbe inizio a partire dal XV secolo, parallelamente alla nascita della filologia umanistica, quando i manoscritti degli eruditi bizantini cominciarono a raggiungere la corte dei Medici di Firenze, consegnando all'Occidente la poesia epica di Omero ed Esiodo, la lirica di Pindaro, la poesia drammatica di Eschilo, Sofocle e Euripide, le *Storie* di Erodoto, Tucidide, Polibio, il romanzo, i trattati filosofici di Epicuro citati da Diogene Laerzio, Platone, Plotino ed Ermete Trismegisto⁸²⁷. Ci   senza trascurare tutto quello che    realmente transitato in Europa attraverso la mediazione islamica durante i Medioevo: il sapere matematico, la medicina, la farmacopea, alcuni scritti filosofici di Aristotele e dei suoi commentatori, insieme ad alcuni apocrifi di

⁸²⁵ AMARI, *Storia dei musulmani*, cit., vol. II, p. 461.

⁸²⁶ BRAGUE, R  MI – SOLDATI, ADRIANA, *Il futuro dell'Occidente. Nel modello romano la salvezza dell'Europa*, Rusconi, Milano, 1998; GOUGUENHEIM, SYLVAIN, *Aristotele au mont Saint-Michel: les racines grecques de l'Europe chr  tienne*, Seuil, Paris, 2008; ID., *Aristotele contro Averro  . Come cristianesimo e Islam salvarono il pensiero greco*, trad. it., Rizzoli, Milano, 2009; BRAGUE, R  MI, *Dove va la storia? Dilemmi e speranze*, trad. it., Giulio Brotti, Roma, 2015; MEATTINI, SERENA, *L'Europa e la crisi del moderno. Il pensiero di R  mi Brague*, Studium edizioni, Roma, 2019.

⁸²⁷ KRISTELLER, PAOLO OSKAR, *Umanesimo italiano e Bisanzio*, in «Lettere Italiane», vol. 16, N. 1 (GENNAIO-MARZO 1964), pp. 1-14; DE MAFFEI, FERNANDA, *Bisanzio e l'Occidente: arte, archeologia, storia. Studi in onore di Fernanda de'Maffei*, Viella, Roma, 1996; MENNA, MARIA RAFFAELA, *Bisanzio e l'ambiente umanistico a Firenze*, in «Rivista dell'Istituto nazionale d'archeologia e storia dell'arte», 53 3 (III Serie, XXI), 1998, pp. 111-158; WILSON, NIGEL G., *Da Bisanzio all'Italia. Gli studi greci nell'umanesimo italiano*, Collana Hellenica, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2000; CUSIMANO, ANDREA, *Storia del pensiero occidentale*, Lulu.com, s.l., 2013; RAVEGNANI, GIORGIO, *Bisanzio e l'occidente medievale*, Il Mulino, Bologna, 2019.

origine neoplatonica, anch'essi attribuiti ad Aristotele, che veniva tradotto a Toledo insieme ai testi filosofici di Avicenna (980-1037) e di Averroè (1126-1198), i quali rappresentano i contributi più originali e propri dell'Islam medievale alla filosofia, alla scienza, alle matematiche, alla medicina e alla chimica⁸²⁸. Questa transizione riguarda anche le opere plastiche, ovvero scultura, pittura, architettura. L'Islam, infatti, per norma religiosa, ha sviluppato solo in rari casi, fino a tempi recenti, la scultura e la pittura. Per tale motivo le arti plastiche greche non hanno influenzato particolarmente la cultura islamica mentre sono state felicemente recepite dall'Occidente attraverso l'intermediazione di copie romane e bizantine, senza transizioni dal mondo arabo⁸²⁹.

L'eredità dei musulmani consegnata alla Sicilia non si esaurisce, nell'opera di Amari, ai lasciti artistici, letterari, architettonici, poetici⁸³⁰: il lascito più importante è, per lo storico del Vespro, quello di sangue, di «schiatta». Sino al 1853, infatti, Amari era incline ad assegnare agli Arabi una forte incidenza sui caratteri, anche quelli negativi, gli usi, i costumi, i modi di vivere e le forme politiche dei Siciliani, in sostanza, quindi, su tutti quegli elementi che formano, nella concezione romantica dell'autore, la «Nazione» Siciliana. Ciò, come è stato già detto, per evidenziare le peculiarità della Sicilia e dei suoi abitanti rispetto al resto d'Italia e d'Europa, la particolarità della sua evoluzione storica e l'unicità delle forme politiche (l'autonomia dell'isola, ad esempio, che Amari sosterrà anche nella sua fase annessionista), ma anche per sottolineare il contributo originale ed unico del patrimonio siciliano a tutta la nazione italiana. Tali idee non restano invariate nell'autore: nell'ultimo volume della *Storia dei Musulmani*, pubblicato nel 1873, Amari riformula il concetto, non nega la sua precedente teoria ma la presenta come ipotesi da verificare:

⁸²⁸ ROSHDI, RASHED, *La civiltà islamica: condizioni materiali e intellettuali. Dal greco all'arabo: trasmissione e traduzione*, in «Storia della Scienza», Roma, 2002, [https://www.treccani.it/enciclopedia/la-civiltà-islamica-condizioni-materiali-e-intellettuali-dal-greco-all-arabo-trasmissione-e-traduzione_\(Storia-della-Scienza\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/la-civiltà-islamica-condizioni-materiali-e-intellettuali-dal-greco-all-arabo-trasmissione-e-traduzione_(Storia-della-Scienza)/), consultato il 28/01/2024; CARDINI, FRANCO, *Europa e Islam. Storia di un malinteso*, Laterza, Roma-Bari, 2007.

⁸²⁹ BRAGUE, RÈMI, *Dalla Grecia all'Europa. Gli arabi ridimensionati?*, trad. it., in «Vita e Pensiero», n.9, 2009, pp. 1-20, cit., p. 12. Per giustificare l'assenza di fonti effettive o materiali della Sicilia islamica si parla spesso, ancora oggi, sia a livello popolare che a livello accademico, di «eredità dimenticate», espressione impropria coniata dalla studiosa Maria Rosa Menocal, la quale enfatizzava il ruolo e l'influenza della letteratura araba su quella spagnola odierna. Il concetto è stato poi ripreso da diversi studiosi e studiose dell'Islam medievale. Cfr. MENOCAL, ROSA MARIA, *The Arabic Role in Medieval Literary History: A Forgotten Heritage*, University of Pennsylvania Press, Pennsylvania, 1987; BAUSANI, ALESSANDRO, *Il pazzo sacro dell'Islam*, Carocci, Roma, 2000; DE LIBERA, ALAIN, *Penser au Moyen Age*, Seuil, Paris, 1991; DI BRANCO, MARCO, *Storie arabe di greci e romani. La Grecia e Roma nella storiografia arabo-islamica medievale*, Pisa University Press, Pisa, 2017.

⁸³⁰ CORRAO, FRANCESCA MARIA, *Poeti arabi di Sicilia*, Mesogea, Messina, 2013.

«Una matura riflessione su l'indole e i costumi de' Siciliani paragonati a que' degli altri popoli italiani non mostra un tal divario che non si possa spiegare con la geografia e con la storia e s'abbia quindi a ricercare negli arcani delle schiatte ... Assai più che l'incerta mescolanza di un fil di sangue straniero, sarebbe da valutare l'esempio de' costumi che le colonie arabe o berbere abbian lasciato per avventura alle popolazioni della Sicilia occidentale, più pronte in vero alla violenza che quelle della regione di levante; ma anche in questo fatto le cagioni son dubbie e diverse, e chi sa se non v'abiano operato più che ogni altro le condizioni topografiche e sociali?»⁸³¹.

Nell'immaginario collettivo siciliano è ancora oggi molto forte e presente l'idea di presunte origini etniche o ascendenze familiari arabe risalenti al Medioevo, o di influenze mai sopite su attitudini, comportamenti e stili di vita delle popolazioni isolane, nonostante, naturalmente, anche su questo versante, siano arrivate le smentite autorevoli degli studiosi⁸³². Molteplici gli scopi di questa forzatura storica: se si escludono le declinazioni letterarie rappresentate, principalmente, da Pirandello e Sciascia, il ricollegarsi a presunte radici di sangue arabo (quando non, addirittura, fenicie) risponde, anzitutto, al bisogno e all'utilità di esaltare la diversità culturale, etnica, comportamentale dei Siciliani rispetto al resto d'Italia, o nobilitare le proprie origini familiari, facendole risalire a quelle di coraggiosi quanto colti ed esotici conquistatori, o, ancora, far risalire ai musulmani di Sicilia l'origine di comportamenti di stampo mafioso⁸³³.

Ad ogni modo, nonostante le smentite degli storici di professione, la Sicilia araba resta, nell'immaginario collettivo europeo e siciliano, il «paradiso perduto» dei sognatori⁸³⁴, un «giardino tra due civiltà», immagine utile per proporre mostre ed eventi culturali su iniziativa

⁸³¹ AMARI, *Storia dei musulmani*, cit., vol. III, parte II, pp. 894-895.

⁸³² SARNO, STEFANIA ET. AL., *An Ancient Mediterranean Melting Pot: Investigating the Uniparental Genetic Structure and Population History of Sicily and Southern Italy*, in «Plos One», 9(4), April 30, 2014, pp. 1-74.

⁸³³ LO IACONO, MARCO, *I Siciliani? Figli dei Fenici*, in «Italia. Gente e terra di Sicilia», 13/11/2008, https://www.assarca.com/news.asp?p_id=1559&p_titolo=I+Siciliani%3F%3F+Figli+dei+Fenici%21&argomento=CULTURA (consultato il 28/01/2024); MARCHESE, CECILIA, *Le origini del Popolo Siciliano. Av/Venture, I-Dee e Ri-Corsi di Donne e Uomini attraverso secoli e luoghi*, in «Brigantino – Il Portale del Sud», 29/07/2010, http://www.ilportaledelsud.org/siciliani_origini.htm, consultato il 28/01/2024; PUENTE, DAVID, «La Mafia fu importata in Sicilia dagli islamici». Bufala (anche per colpire il Papa), in «Open», <https://www.open.online/2019/04/15/la-mafia-fu-importata-in-sicilia-dagli-islamici-bufala-anche-per-colpire-il-papa/>, consultato il 28/01/2024; BARCELLONA, GIUSEPPE, *Palermo è araba*, in «Rosario», 6 ottobre 2015, <https://www.rosario.it/2015/10/06/palermo-e-araba/>, consultato il 28/01/2024.

⁸³⁴ DI BELLA, ELIO, *Sicilia Araba, Paradiso Perduto*, in «Agrigento. IeriEoggi.it», 21 maggio 2017, <https://www.agrigentoierieoggi.it/sicilia-araba-paradiso-perduto/>, consultato il 27/01/2024.

politica⁸³⁵, il luogo eletto di una «Palermo araba» che eccita la fantasia dei nostalgici verso un'Età dell'Oro ormai perduta⁸³⁶.

La Sicilia islamica, così come la fiorente Andalusia (*al-Andalus*), patria di un pacifico multiculturalismo e della libertà religiosa precedente all'oscurantismo cristiano, o la ricca e culturalmente avanzata Baghdad del califfato Abbaside, rappresenta un mito neomedievale di grandissima fortuna ancora oggi, abbastanza lontano nel tempo per potervi collocare sogni, aspirazioni, immaginazioni, nostalgie, ideali politici del presente. Questo processo di rielaborazione del passato medievale risulta favorito dalle stesse peculiarità storiche-evolutive del dominio musulmano dell'isola e dagli scarsi resti materiali giunti sino a noi, che suscitano fascino, curiosità e alimentano le ipotesi, anche le più ambigue, la fantasia e il mistero per un passato islamico che appare obliato o che si vuole, volutamente o meno, censurato e cancellato dalla storia da oscure dinamiche di potere⁸³⁷.

⁸³⁵ AUTERI, MERCEDES, *L'Islam in Sicilia, un giardino tra due civiltà fiorito alla Fondazione Orestiadi di Gibellina, dopo secoli di semina*, in «BTA. Bollettino Telematico dell'Art», n. 649, 2012, pp. 1-9; ASSESSORATO REGIONALE DEL TURISMO DELLO SPORT E DELLO SPETTACOLO – FONDAZIONE ORESTIADI, *Islam in Sicilia. Un giardino tra due civiltà*, Regione Siciliana, Palermo, 3 febbraio – 15 maggio 2012; AA.VV., *L'Islam in Sicilia. Un giardino tra due civiltà*, Fondazione Orestiadi di Gibellina, Trapani, 2012.

⁸³⁶ REDAZIONE DI KALÓS, *L'età d'oro della Palermo araba: com'era la città nel X secolo*, in «Kalós», 2015, <https://www.edizionikalos.com/l-et%C3%A0-d-oro-della-palermo-araba-com-era-la-citt%C3%A0-nel-x-secolo>, consultato il 27/01/2024.

⁸³⁷ «L'idea generale è che, nel Medioevo, quella che oggi si chiama Europa, o se preferiamo la cristianità latina, fosse immersa in una profonda oscurità. La Chiesa cattolica vi faceva regnare il terrore. Al contrario, il mondo islamico era teatro di grande tolleranza. Lì musulmani, ebrei e cristiani vivevano in armonia. Tutti coltivavano la scienza e la filosofia. Nel XII secolo i lumi del sapere greco tradotto in arabo passarono dall'Islam in Europa. Vi rientrava così la razionalità, che avrebbe reso possibile, o forse determinato, il Rinascimento e poi l'Illuminismo». Cfr. BRAGUE, *Dalla Grecia all'Europa, gli Arabi ridimensionati?*, cit., p. 3.

Com'è stato già anticipato, quest'esaltazione romantica del contributo della civiltà islamica all'Europa medievale, specialmente del suo ruolo di mediatrice tra cultura classica greca e cultura latina europea, viene inaugurata in Italia da Amari con la sua *Storia*. In particolare, il capitolo XIII della seconda parte del III volume della *Storia dei musulmani*, dedicato all'«architettura e le arti ausiliare» degli Arabi: «Non dico io già che l'arte araba sia stata creata dal nulla. Si formò al certo di antiche tradizioni della Mesopotamia, della Media e della Persia e di tradizioni bizantine, miste a lor volta di stile romano e d'orientale e pervenute nel centro del novello impero arabo per doppia via; cioè a dirittura dalle provincie che ubbidivano a Costantinopoli, e, di rimbalzo, dall'abbattuto reame sassanida, il quale aveva apprese tante arti e scienze dalla Grecia e dalla nuova Roma. E sì che questa gran sede di civiltà sparse luce al paro su l'Europa e su l'Asia». Cfr. AMARI, *Storia dei Musulmani*, cit., vol. III, parte II, pp. 446-519; p. 465. Se si prescinde dalla divulgazione e dal discorso pubblico sulla storia, così come dal linguaggio giornalistico e mediatico, che si nutre costantemente di miti medievali e orientaleggianti, è interessante notare come questa interpretazione storiografica sia presente in numerosi studiosi contemporanei che si spingono a parlare di «radici islamiche» della civiltà europea, o del diritto islamico come fonte ispiratrice e anticipatrice della Common Law inglese. Si vedano, a solo titolo esemplificativo, i seguenti contributi: MAKDISI, JOHN A., *The Islamic Origins of the Common Law*, in «North Carolina Law Review», vol. 77, n. 5, June 1999, pp. 1635-1739; HOBSON, JOHN M., *The Eastern Origins of Western Civilisation*, Cambridge University Press, Cambridge, 2004; WATT, MONTGOMERY, WATT, *The influence of Islam on medieval Europe*, Edinburgh University Press, Edinburgh, 2004; ATTAR, SAMAR, *The vital roots of European enlightenment: Ibn Tufayl's influence on modern Western thought*, Lexington Books, Lanham, 2007; FRIEDER, BRADEN K., *Chivalry & the perfect prince: tournaments, art, and armor at the Spanish Habsburg court*, Truman State University, Kirksville, 2008.

5. L'Epopea "arabo-normanna" come esempio di medievalismo e orientalismo siciliani. Dalla *Storia* di Amari al Percorso UNESCO

Nella *Storia*, al cauto giudizio di Amari sulle effettive preesistenze islamiche in Sicilia – la Zisa e la Cuba sono riconosciute come monumenti normanni, come anche la Chiesa della S. Annunziata dei Catalani di Messina, risalenti al regno di Ruggero II e dei due Guglielmi – si sovrappone l'esaltazione del lascito e dell'apporto artistico e architettonico dato dagli Arabi alla Sicilia⁸³⁸: al castello di Maredolce e ai Bagni di Cefalà Diana viene attribuita un'origine araba, ma si tratta, come hanno evidenziato diversi studiosi e storici dell'arte piuttosto di recente, di strutture di epoca normanna, la prima voluta dal Gran Conte Ruggero e costruita sulle rovine di un palazzo arabo, la seconda di origine romana, ampliata dai Normanni⁸³⁹. Amari, poi, mette in risalto l'elemento architettonico arabo, presente negli edifici di epoca normanna del XII secolo, a scapito dell'elemento romanico e bizantino, in certi casi predominante: nelle palermitane Chiese di San Giovanni degli Eremiti e San Giovanni dei Lebbrosi, nel Duomo di Cefalù e nella Cappella Palatina, nei «palagi e ville» normanne, nelle chiese della Martorana e di San Cataldo, Amari rintraccia «la più parte di linguaggio arabico», individuando delle connessioni evidenti con le moschee e gli edifici pubblici del Cairo costruiti durante la dominazione fatimide⁸⁴⁰.

D'uopo qui sottolineare il forte impatto e l'influenza che la *Storia dei Musulmani*, divenuta opera di rilevanza internazionale, esercitò sul gusto e sugli orientamenti stilistici siciliani della seconda metà dell'Ottocento, così come sulle scelte architettoniche della borghesia intellettuale e le teorie restaurative degli architetti attivi in Sicilia⁸⁴¹. Si pensi, ad esempio,

⁸³⁸ AMARI, *Storia dei Musulmani*, cit., vol. II, p. 449. Scrive l'autore, a tal proposito, a pagina 431 del medesimo capitolo: «Così anco dei monumenti. Perirono nella guerra normanna quasi tutti que' Musulmani; e pur non vi ha menomo dubbio del loro splendore, quando l'autor della vita di San Filareto lodava i tempj ed altri sontuosi edifizzi delle città maggiori della Sicilia; e il conte Ruggiero, dopo averci lavorato per trent'anni con ferro e fuoco, scrivea patetico in un diploma del millenovanta, delle vaste e frequenti rovine delle città e castella saracene, de' vestigii di lor palazzi, fabbricati con mirabile artificio, adatti, non che ai comodi, ad ogni lusso e delizia della vita». Cfr. AMARI, *Storia dei musulmani*, cit., vol. II, pp. 431-432.

⁸³⁹ BAGNERA, ALESSANDRA, *Le cosiddette "Terme Arabe" di Cefalà Diana (Palermo): relazione preliminare sulle indagini archeologiche*, in AA.VV., *Terze Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima (Gibellina - Erice - Contessa Entellina, 23-26 ottobre 1997). Atti*, I, Scuola Normale Superiore di Pisa, Comune di Gibellina, CESDAE, Centro Studi e Documentazione sull'Area Elima – Gibellina, Pisa – Gibellina, 2000, pp. 57-84; BAGNERA, ALESSANDRA – DI LIBERTO, ROSA – NEF, ANNILESE – PEZZINI, ELENA, *I bagni di Cefalà Diana (PA) e il loro contesto storico e territoriale, un progetto di ricerca*, in FRANCOVICH, RICCARDO – VALENTI, MARCO (a cura di), *IV Congresso Nazionale di Archeologia Medievale. Scriptorium dell'Abbazia. Abbazia di San Galgano (Chiusdino – Siena) 26-30 settembre 2006*, Edizioni All'Insegna del Giglio, Firenze, 2006.

⁸⁴⁰ AMARI, *Storia dei Musulmani*, cit., vol. II, pp. 470-474.

⁸⁴¹ PELLITTERI, ANTONINO, *La Sicilia oltre l'Orientalismo: alcune note a partire da un viaggio di Muhammad 'Abduh a Palermo nel 1902 e da scritti sulla figura di Maometto di arabisti siciliani*, in GRITTI, ROBERTO – BRUNO, MARCO – LAURANO, PATRIZIA (a cura di), *Oltre l'orientalismo e l'occidentalismo. La rappresentazione*

al rapporto epistolare tra Amari e Francesco Saverio Cavallari: quest'ultimo è spinto ad operare scelte restaurative in senso conservativo proprio dagli studi dello storico palermitano, il quale aveva smentito, negli anni Cinquanta dell'Ottocento, l'origine araba dei palazzi della Cuba e della Zisa, informando delle sue nuove cognizioni e scoperte l'amico architetto⁸⁴². Paradossalmente, però, è lo stesso Michele Amari a promuovere le riscoperte, le valorizzazioni, gli studi e i restauri fortemente ricostruttivi di Giuseppe Patricolo e Salinas, trascurando gli intenti e i consigli di Cavallari, nel suo ruolo chiave di mediatore tra le esigenze della Sicilia, in materia di tutela dei beni culturali, e lo Stato italiano⁸⁴³.

Questa lettura mitizzante e celebrativa di un presunto stile architettonico "arabo di Sicilia" o siculo-arabo, ha influenzato numerosi storici e storici dell'arte nel corso del tempo, da Amari in poi, e in misura ancor più prominente, la cultura odierna, specie siciliana⁸⁴⁴.

Tra gli esiti più recenti e significativi della ripresa di questa rilettura mitografica della storia e dell'architettura della Sicilia islamica vi è il percorso storico-artistico denominato, appunto, arabo-normanno, realizzato dall'UNESCO. L'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura ha ideato, nel 2010, il sito, patrimonio dell'umanità dal 2015, "Palermo arabo-normanna e le cattedrali di Cefalù e Monreale"⁸⁴⁵.

dell'Altro nello spazio euro-mediterraneo, Guerini e Associati, Milano, 2009, pp. 113-130. Su quest'argomento si tornerà più avanti in modo più specifico.

⁸⁴² COSENTINO, *L'architetto e l'arabista*, cit., pp. 29-33.

⁸⁴³ Ivi, cit., p. 34.

⁸⁴⁴ CURATOLA, GIOVANNI (a cura di), *Eredità dell'islam. Arte islamica in Italia*, Silvana, Cinisello Balasamo (MI), 1993; SPINELLI, ANNA, *Arte islamica e mediterraneo. Castelli, musica, maioliche*, Libreria Bonomo, Bologna, 2007; MARGAGLIOTTA, ANTONINO, *L'architettura arabo-normanna a Palermo tra realtà e invenzione*, in CABECERA SORIANO, RUBÉN (a cura di), *Sicilia y Extremadura un patrimonio posible*, Universidad de Extremadura - Grupo de Investigación de Construcciones Arquitectónicas, Cáceres, 2022, pp. 249-289.

Allo stesso modo va precisato come sia improprio parlare di un'architettura araba. Gli Arabi originari della penisola arabica, nomadi e beduini, infatti, non danno vita ad un'architettura propria e distintiva nel corso del Medioevo. Le opere e i monumenti di nuova edificazione realizzati nei paesi conquistati si devono, principalmente, alla manodopera dei sudditi sottomessi (cristiani bizantini, persiani) e risultano debitrice delle influenze bizantine, romane, persiane, sasanidi dell'Asia Minore e dell'Africa del Nord. Cfr. BELLAFFIORE, GIUSEPPE, *Architettura in Sicilia nelle età islamica e normanna (827-1194)*, Lombardi editore, Roma, 2000; COSTA, PAOLO ET AL., *L'architettura: caratteri e modelli. Mondo islamico*, in «Il Mondo dell'Archeologia», Roma, 2002, [https://www.treccani.it/enciclopedia/l-architettura-caratteri-e-modelli-mondo-islamico_\(Il-Mondo-dell'Archeologia\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/l-architettura-caratteri-e-modelli-mondo-islamico_(Il-Mondo-dell'Archeologia)/), consultato il 28/01/2024; HOAG, JOHN, *Architettura islamica*, Electa, Milano, 2003; GALLINI, GIULIA, *L'architettura che non c'era. Alla ricerca di un passato immaginario*, in «Dialoghi Mediterranei», n. 35, gennaio 2019, pp. 1-13.

⁸⁴⁵ ANGELINI, AURELIO, *Palermo arabo-normanna e le cattedrali di Cefalù e Monreale. Piano di gestione per l'iscrizione nella World Heritage List*, Qanat Editoria e Arti Visive, Palermo, 2012; REGIONE SICILIANA, *Piano di Gestione per l'iscrizione nella lista del Patrimonio Mondiale dell'Umanità del sito seriale Palermo Arabo-Normanna e le Cattedrali di Cefalù e Monreale*, Fondazione Patrimonio Unesco Sicilia, Palermo, 2014; ID., *Palermo Arabo-Normanna e le Cattedrali di Cefalù e Monreale. Piano di gestione*, Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura, Palermo, 2014; LONGO, RUGGERO, *Palermo arabo-normanna. Presente, passato e futuro di un patrimonio universale*, in «PER», 43 (2015), pp. 9-13; ID., *Palermo arabo-normanna. Arte e architettura nel medioevo mediterraneo*, Italia Nostra sezione di Palermo, Palermo,

Fanno parte del percorso, attualmente, dieci siti del palermitano: il Palazzo Reale, la Cappella Palatina, la Zisa, la Cattedrale di Palermo, la Chiesa di San Giovanni degli Eremiti, la Chiesa della Martorana, la Chiesa di San Cataldo, il Ponte dell'Ammiraglio, il Duomo di Cefalù, la Cattedrale di Santa Maria Nuova di Monreale. Una definizione, quella di “arabo-normanno”, che arride all'immaginario collettivo, specie quello siciliano, risponde positivamente alle logiche del turismo, dell'economia “di mercato” dei beni culturali, delle politiche di promozione, utilizzata con il pretesto di operare per la convivenza pacifica e il dialogo tra i popoli e le nazioni, ma che è manifesto, in realtà, di una scorretta divulgazione storica e culturale⁸⁴⁶.

Diversi studi hanno infatti dimostrato come sia assolutamente improprio e inopportuno parlare di un'arte o un'architettura araba di Sicilia, per una serie di fattori: *in primis*, non restano tracce di monumenti religiosi e civili della dominazione musulmana nell'isola, nella quale gli arabi non esprimono una loro vera e propria architettura religiosa e civile, come avviene, ad esempio, in Africa del Nord e in Egitto – una dominazione che, urge sottolinearlo

2016; BARONE, ZAIRA, *Un itinerario UNESCO in crescita. 'Palermo arabo-normanna e le cattedrali di Cefalù e Monreale', dal riconoscimento del 2015 al dibattito attuale*, in *La città palinsesto. Tracce, sguardi e narrazioni sulla complessità dei contesti urbani storici*, tomo secondo, *Rappresentazione, conoscenza, conservazione*, FedOA-Federico II University Press, Napoli, pp. 577-587.

Come ha scritto Emanuela Caravello, a proposito della candidatura e della selezione del sito UNESCO “Palermo arabo-normanna” quale patrimonio dell'umanità: «l'emergere di una nuova visione di città svela una rigogliosa Palermo, caratterizzata da una «cultura multiethnica, multireligiosa e plurilinguistica in cui le componenti occidentale, islamica e bizantina si fusero inscindibilmente (ANGELINI, *Palermo Arabo-Normanna*, cit., vol. I, p. 168). La giustificazione del valore eccezionale e universale della Palermo arabo-normanna, espressa nel Dossier di candidatura del sito richiama, infatti, come elemento chiave, il 'sincretismo' che ha caratterizzato l'epoca normanna e che ha generato uno stile architettonico unico e rappresentativo in cui sono fusi mirabilmente elementi provenienti da diverse culture. 'Convivenza', 'coesistenza', 'interazione', 'interscambio', 'poliedricità', 'fusione', 'sintesi', 'sincretismo', sono le parole chiave che sostanziano i discorsi delle istituzioni preposte alla gestione del sito UNESCO, tra le quali anche l'amministrazione comunale che fa parte del Comitato di pilotaggio del sito. Palermo è, infatti, un 'mosaico', nelle parole del sindaco Leoluca Orlando, “un mosaico di diversità con una cornice di uguaglianza”. Nella direzione di questo senso attribuito al luogo, si orientano le politiche urbane a partire dal riconoscimento UNESCO, come dimostra ad esempio il recente ingresso della città di Palermo nella Coalizione Internazionale delle Città Inclusive e Sostenibili (Coalizione Internazionale Inclusivi e Sostenibili Città – ICCAR)». Cfr. CARAVELLO, *Gli agrumi nell'immaginario arabo-normanno*, cit., p. 77

⁸⁴⁶ A livello divulgativo e nel linguaggio giornalistico e turistico, soprattutto nel contesto siciliano, è molto frequente l'utilizzo del termine “arabo-normanno” che ricorre, spesso, per esaltare un presunto glorioso passato della Sicilia e della sua ricca e favolosa capitale, Palermo, e per sottolineare la presunta copiosa e fondamentale eredità islamica, prodotta durante il Periodo d'Oro della Sicilia araba. Tale diffuso esempio di medievalismo funge spesso da termine di paragone con la crisi economica e sociale della Palermo e della Sicilia del nostro tempo, o viene utilizzato a meri scopi promozionali e di valorizzazione dei beni culturali. Si vedano, a titolo meramente esemplificativo, soltanto alcuni tra i numerosi contributi non specialistici: REDAZIONE, *Palermo arabo-normanna e le cattedrali di Cefalù e Monreale*, in «Heritage Sicily. Turismo e Cultura in Sicilia», 19/11/2018, <https://heritage-sicily.com/2018/11/19/palermo-arabo-normanna-e-le-cattedrali-di-cefalu-e-monreale/>, consultato il 28/01/2024; REDAZIONE, *L'architettura arabo-normanna in Sicilia*, in «Heritage Sicily. Turismo e Cultura in Sicilia», 23/11/2018, <https://heritage-sicily.com/2018/11/23/larchitettura-arabo-normanna-in-sicilia/>, consultato il 28/01/2024; REDAZIONE, *Il periodo arabo-normanno in Sicilia: lo splendore di un'epoca dominata dagli arabi fino agli Altavilla*, in «Heritage Sicily. Turismo e Cultura in Sicilia», 04/09/2020, <https://heritage-sicily.com/2020/04/09/il-periodo-arabo-normanno-in-sicilia-lo-splendore-di-unepoca-dominata-dagli-arabi-fino-agli-altavilla/>, consultato il 28/01/2024.

anche qui, è tutto sommato breve ed è ostacolata, sin dal IX secolo, da elementi sia interni che esterni – se non qualche rovina di semplici fortificazioni erette a scopo difensivo nelle zone collinari o montuose dell'entroterra siculo (Contessa Entellina, San Giuseppe Jato, le rovine del Monte Guastanella di Sant'Elisabetta, il Fortino di Mazzallakkar nei pressi del Lago Arancio di Sciacca).

Durante la presenza islamica le chiese bizantine preesistenti vennero adottate a moschee, i musulmani non costruirono mai importanti e imponenti edifici di culto di nuova fabbricazione (le moschee citate dai cronisti e viaggiatori musulmani come Giubair e Ibn Hawqal sono piccole e d'uso familiare, e vengono tutte distrutte durante l'invasione normanna, stesso destino toccato ai palazzi civili)⁸⁴⁷. Infatti, l'eredità materiale islamica, relativa al periodo degli emirati aghlabite, fatimide e kalbita, in Sicilia, riguarda soprattutto epigrafi, iscrizioni lapidarie, monete (disham, rubâ'i)⁸⁴⁸. Il percorso UNESCO, muovendosi sulla scia di quella che è, a tutti gli effetti, una semplificazione storico-culturale, non tiene conto degli elementi specifici dell'architettura normanna derivati, a loro volta, dalla cultura architettonica latina, greca e nord-europea: l'impianto basilicale latino, i mosaici, le pavimentazioni e le simbologie cristiane dell'arte bizantina, l'imponenza e gli archi propri dello stile romanico, elementi che sovrastano l'apporto arabo, quest'ultimo evidente solo in alcuni elementi decorativi, come i *muqarnas*, presenti, ad esempio, nel soffitto della navata principale della Cappella Palatina di Palermo, che si deve, non a caso, a maestranze islamiche al servizio del re normanno Ruggero II⁸⁴⁹. La Zisa e la Cuba, edifici che più orientano verso stilemi dell'architettura islamica del Medioriente, sono in realtà frutto dell'opera di architetti (siriaci, ebrei, arabi) operanti sotto Guglielmo I e Guglielmo II, rispondono ad una determinata committenza, quella regale normanna, e non hanno, comunque, corrispondenti negli edifici signorili o di culto islamici risalenti ai secoli XI e XII nel Maghreb o in Egitto⁸⁵⁰. La Chiesa di San Cataldo, come le

⁸⁴⁷ DANIEL, NORMAN, *Gli Arabi e l'Europa del Medioevo*, Il Mulino, Bologna, 1981; IBN JUBAYR, *Viaggio in Sicilia*, a cura di CALASSO, GIOVANNA, Piccola Biblioteca Adelphi, Milano, 2022; GRIFEO, GIUSEPPE, *Ibn Hawqal, geografo musulmano in viaggio da Baghdad alla Sicilia dove rimase incantato: un racconto giunto dal X secolo*, in «Il Grifone, l'artiglio, la penna e la forchetta», 28 gennaio 2022, <https://grifoneartigliopenna.com/2022/01/28/ibn-%E1%B8%A5awqal-geografo-musulmano-viaggio-da-baghdad-alla-sicilia-dove-rimase-incantato-racconto-x-secolo/>, consultato il 28/01/2024.

HADDA, LAMIA, *Cultura e tradizione fatimide e ziride nell'architettura normanna di Sicilia (X-XII secolo). Bilancio storiografico e prospettive di ricerca. Fatimide and ziride tradition in the Norman architecture of Sicily (10th-12th century). Historiographical assessment and research perspectives*, in «AISTARCH», Università degli Studi di Firenze, 2022, pp. 136-151.

⁸⁴⁸ I dinar, specialmente di età fatimide, sono stati studiati dal Gregorio, dal Morso e dallo stesso Amari.

⁸⁴⁹ NOTO, VITTORIO, *Architetture medievali normanne e siculo normanne, Architectures du Moyen Age entre la Sicile et la Normandie*, Vittorietti, Palermo, 2012.

⁸⁵⁰ GALLINI, GIULIA, *L'architettura che non c'era. Alla ricerca di un passato immaginario*, in «Dialoghi Mediterranei», 1° gennaio 2019, pp. 1-13.

altre facenti parte del percorso, non fu mai una moschea e le sue caratteristiche cupole rosse, presenti anche in San Giovanni degli Eremiti, sono frutto di restauri romantici, fortemente ricostruttivi e arabeggianti, compiuti da Giuseppe Patricolo, sulla base dell'inventiva, del gusto personale e di erronee cognizioni interpretative (ad esempio il ritrovamento dei resti di una presunta piccola moschea all'interno del complesso di San Giovanni degli Eremiti, la cui origine, ancora oggi, è oggetto di dibattito)⁸⁵¹. Rielaborazioni neomedievali e romantiche di cui il percorso UNESCO, naturalmente, non tiene conto, né evidenza in alcun modo⁸⁵². Ancora, il percorso UNESCO non tiene sufficientemente conto dell'eredità bizantina raccolta, prima che dai Normanni, proprio dagli Arabi, in Sicilia così come nei territori precedentemente appartenuti all'Impero Romano d'Oriente⁸⁵³. Alla luce di quanto detto sin qui sarebbe più opportuno definire l'architettura d'età normanna come architettura siculo-normanna, espressione atta ad indicare l'originalità e le specificità di uno stile che comprende varie derivazioni, normanne, bizantine, solo in parte islamiche (l'elemento decorativo, così come gli impianti per areazione degli edifici e idraulici, le geometrie dei palazzi come quello della Zisa, sono comunque frutto di maestranze musulmane che si formano e operano in Sicilia durante il regno dei sovrani Altavilla)⁸⁵⁴.

Accanto alla costruzione mitografica della Sicilia islamica nella *Storia dei Musulmani* la seconda Età dell'Oro è rappresentata dal Regno normanno di Sicilia: nell'esaltare la conquista normanna della Sicilia, Amari ne enfatizza il carattere laico, trascurando il carattere cristiano dell'impresa e il ruolo del papa nelle dinamiche che portarono all'occupazione della Sicilia, in una chiave di lettura chiaramente anticlericale. Amari esalta, inoltre, l'aspetto della tolleranza e del sincretismo tra le fedi e le culture del *Regnum Siciliae* normanno, un'immagine che la storiografia italiana ed europea ha fatto sua, si pensi

⁸⁵¹ TOMASELLI, *Il ritorno dei Normanni*, cit., pp. 132-136. Questo piccolo vano o sala (di circa 17 metri per 5) in rovina viene ancora oggi indicato come «sala araba» o «ipotetica moschea». Cfr. BELLAFIORE, GIUSEPPE, *Architettura in Sicilia nelle età islamica e normanna (827-1194)*, Marsilio Editore, Venezia, 1990, la citazione è a p. 130.

⁸⁵² LA DUCA, ROSARIO, *Non erano rosse le cupole di S. Giovanni degli Eremiti. Una utile divagazione sui monumenti normanni di Palermo*, in «Kalós, arte in Sicilia», 3/4 (1991), pp. 46-48; ANTISTA, GIUSEPPE, *Le cupole in pietra d'età medievale nel Mediterraneo (Sicilia e Maghreb)*, Edizioni Caracol, Palermo, 2016.

⁸⁵³ CALÒ, PIERO, *L'Islam e l'eredità bizantina*, Edizioni All'insegna del Veltro, Parma, 1990.

⁸⁵⁴ DI STEFANO, GUIDO, *Monumenti della Sicilia normanna*, Palermo, Flaccovio Editore, Palermo, 1979; GALDIERI, EUGENIO, *Sull'architettura islamica in Sicilia. Lamento di un architetto ignorante sopra una architettura inesistente*, in «Rivista degli Studi Orientali», 74, 1/4 (2000), pp. 41-73; NOTO, VITTORIO, *Palazzi e giardini dei Re normanni di Sicilia*, Kalós, Palermo 2017. La citazione «architettura siculo-normanna» è anche in: KRÖNIG, WOLFGANG, *Il castello di Caronia in Sicilia. Un complesso normanno del XII secolo*, trad. it., Edizioni dell'Elefante, Roma, 1977, p. 99; NOTO, VITTORIO, *Architetture medievali normanne e siculo normanne*, Palermo, Pietro Vittorietti Edizioni, Palermo, 2012; OTERI, *Riparo, conservazione, restauro*, cit., p. 14.

all'interpretazione di Francesco Giunta e Umberto Rizzitano nel volume *Terra senza crociati*, o agli studi di Francesco Gabrieli⁸⁵⁵ e, per l'estero, a Joshua Birk⁸⁵⁶. Amari ritiene che la condizione sociale ed economica dei musulmani di Sicilia sotto le diverse amministrazioni normanne sia positiva e felice: una Sicilia multiethnica e plurilingue, dove si conia moneta araba e i musulmani occupano ruoli centrali all'interno della corte e del governo.

Nella prima parte del III volume della sua *Storia*, lo storico del Vespro inizia col descrivere i caratteri della «generosa» espansione normanna, che l'autore vuole, sin dall'inizio, connessa all'intraprendenza «pagana» dei popoli del Nord e alla loro sete di avventura: conquiste e ricchezze, che appaiono slegate dal volere e dalla politica pontificia (che Amari osteggia fortemente, come già detto). Così, secondo lo storico panormita, la conquista della Sicilia avviene grazie alle doti e qualità morali dei Normanni, che hanno ragione della «mollezza» e «fiacchezza» dei decadenti potentati musulmani: «orgoglio, cupidigia, rigoglio di corpi e d'animi, uso alle fatiche del mare, noncuranza della morte»⁸⁵⁷. La conquista della Sicilia e la fondazione della Contea, poi Regno, al centro del Mediterraneo, non sono connesse nella *Storia* con la politica del papa, ciò al fine di esaltare la politica «laica» degli Altavilla, la loro azione illuminata, la «santità energica» del loro governo che si contrappone all'ambizione, corruzione, viltà e superstizione della Chiesa cattolica. Nella chiave di lettura di Michele Amari anche il *privilegium* della *Legatia Apostolica*, concesso da papa Urbano II a Ruggero I d'Altavilla nel 1098, si deve non «ai meriti religiosi del conte» ma alla sua «potenza politica, al bisogno che avea il papa di lui, e al saldo proponimento con che seppe serbar interi i diritti del principato»⁸⁵⁸.

Nella *Storia* emerge il ritratto di una società normanna «laica», fondata e garantita dal Gran Conte Ruggero, nella quale convivono, grazie ad una politica equilibrata, «vitale», «sana» e «tollerante», i «cristiani di Calabria e di Sicilia seguaci della Chiesa greca», musulmani, ebrei, cristiani di rito latino, feudatari normanni e i «gesuiti di quell'età»; sono, quest'ultimi, i potenti membri di quell'«aristocrazia ecclesiastica» filopapale che accusa a più riprese il Gran Conte di «troppa tolleranza» verso gli infedeli musulmani e di «nessuna disposizione a seguire i pregiudizi religiosi, più tosto che l'utilità dello Stato»⁸⁵⁹.

⁸⁵⁵ GABRIELI, FRANCESCO, *Normanni e Arabi*, in «Archivio Storico Pugliese», anno XII, fasc. I-IV (1959), pp. 53-68.

⁸⁵⁶ BIRK, JOSHUA, *Norman Kings of Sicily and the Rise of the Anti-islamic Critique: Baptized Sultans*, Palgrave Macmillan, London, 2017

⁸⁵⁷ AMARI, *Storia dei musulmani*, cit., vol. III, parte I, p. 19.

⁸⁵⁸ AMARI, *Storia dei musulmani*, cit., vol. III, parte I, p. 308.

⁸⁵⁹ Ivi, pp. 190-192.

L'opera di cristianizzazione della Sicilia inaugurata da Ruggero, secondo Amari, si deve a motivazioni prettamente politiche e di interesse: «convertire i Musulmani al Cristianesimo e i Greci al Cattolicesimo» serve a garantire la sopravvivenza della Sicilia e ad evitare che essa cada sotto il dominio degli «antichi signori africani» o di Costantinopoli. In tal senso, l'autore della *Storia* celebra l'operato della Chiesa siciliana delle origini, «dipendente da Roma il meno e dal principe il più che si potesse» grazie all'intelligente politica del Gran Conte: questa Chiesa, le cui origini si devono «più a Marta, meglio che a Maria», ha il merito di aver sostituito la «vita contemplativa» della Chiesa cattolica romana, con «l'opera civile», che consiste in una graduale e non violenta cristianizzazione dell'isola⁸⁶⁰.

Seppur con toni meno positivi, anche il regno di Ruggero II d'Altavilla (1130-1154) viene esaltato da Amari: la sua cifra principale è il sincretismo di fedi, culture, lingue ed etnie, che consente a latini, greci, musulmani, ebrei, Francesi e popolazioni dell'Italia settentrionale di convivere felicemente, tanto che tutti si adoperano per contribuire alla grandezza e allo splendore del Regno di Sicilia⁸⁶¹. Merito di Ruggero «il vivace impulso dato agli studi e alla coltura», la cui eredità materiale più evidente e giunta sino a noi è costituita dal Mantello dell'incoronazione, realizzato da maestranze arabe e greche delle *Nobiles Officinae*, poi parte dei gioielli della corona imperiale del Sacro Romano Impero, e la *Tabula Rogeriana*, la Carta del Mondo realizzata dal viaggiatore e geografo andaluso Idrisi insieme al *Libro di Re Ruggero* per il sovrano normanno⁸⁶². Tuttavia, l'opera del regno di Ruggero II risente di qualche difetto rintracciato da Amari soprattutto nelle alleanze strette con lo Stato pontificio, nell'ostilità verso la rivolta ghibellina di Arnaldo da Brescia e, infine, nell'ingiusta condanna dell'ammiraglio Filippo di al-Mahadîjah e dei suoi sottoposti, a causa della fallita conquista di Bona⁸⁶³.

Rivoluzionario, invece, è il giudizio della *Storia* sui due Guglielmi: il primo, tradizionalmente definito “il Malo”, merita invece, secondo Amari, una grande e positiva considerazione per aver ostacolato in ogni modo «il baronaggio nemico dello Stato» e protetto i musulmani del regno (probabilmente una critica al baronaggio siciliano del suo tempo)⁸⁶⁴.

Il successore Guglielmo II, al contrario, seppur inaugura un governo migliore di quello del suo predecessore, caratterizzato dalla commistione fra arte e letteratura araba, latina, greca,

⁸⁶⁰ Ivi, cit., pp. 304-309.

⁸⁶¹ AMARI, *Storia dei Musulmani*, cit., vol. III, parte II, p. 685.

⁸⁶² IDRISI, *Il Libro di Ruggero*, Flaccovio, Palermo, 2008; VAGNONI, MIRKO, *Dei gratia rex Sicilie: scene d'incoronazione divina nell'iconografia regia normanna*, FedOAPress, Napoli, 2017.

⁸⁶³ AMARI, *Storia dei Musulmani*, cit., vol. III, parte II, pp. 438-443.

⁸⁶⁴ AMARI, *Storia dei Musulmani*, cit., vol. III, parte II, p. 503.

i cui esiti sono gli splendidi palazzi monumentali della Zisa con il suo *Genoardo*, il giardino di delizia, e la Cuba⁸⁶⁵. Il secondo Guglielmo è, però, criticato severamente da Amari per aver «preso sul serio le crociate» e la lotta contro gli «infedeli», oltre ad aver «fatto tante guerre che non dovea, scansato la sola che occorreagli, grande e necessaria», che era quella, si intende, contro il papato⁸⁶⁶.

I musulmani di Sicilia portano un notevole contributo anche alla successiva corte regale palermitana di Federico II di Svevia (re di Sicilia dal 1198 al 1250), il «re filosofo del secolo XIII», che inaugura una ricca cultura letteraria e filosofica in Sicilia di cui uno degli esiti più originali e notevoli è la Scuola poetica siciliana⁸⁶⁷. Il ritratto che Amari fornisce del sovrano Svevo è assolutamente positivo: sovrano illuminato, tollerante, abile diplomatico, amante dei piaceri ma anche artefice della *Pax* religiosa e civile del *Regnum Siciliae*, tanto che, «a considerar la semplice tempra dell'intelletto», scrive Amari, Federico sembrava «uom del XVIII secolo venuto su nei principi del XIII»⁸⁶⁸.

In un primo momento l'Imperatore, grazie alle sue buone qualità, ovvero il rispetto per le «consuetudini», il «genio dell'incivilimento», l'amore per gli studi letterari, filosofici, matematici, la politica conflittuale contro lo Stato pontificio, aveva favorito e premiato i sudditi musulmani di Sicilia, «meglio di niun altro uomo europeo del suo tempo»⁸⁶⁹.

Successivamente sarà costretto, a causa delle contingenze politiche e «non per rabbia», ad ostacolare e contrastare i sudditi di fede islamica presenti in Sicilia e a scacciarli definitivamente dal Regno⁸⁷⁰.

In realtà diversi storici, tra gli altri Alessandro Vanoli, Carlo Ruta, Ferdinando Maurici⁸⁷¹, Vittorio Noto⁸⁷², Glauco Maria Cantarella (1950), Francesco Paolo Tocco (1964)⁸⁷³, hanno smentito il mito della presunta «tolleranza» normanna, dimostrando come, in età normanno-sveva, i musulmani furono progressivamente estromessi da incarichi pubblici e amministrativi, osteggiati e ghettizzati nei contesti cittadini siciliani, tanto che Carlo Ruta, ad esempio, si spinge a parlare di una vera e propria «pulizia etnica» perpetuata dai sovrani

⁸⁶⁵ CARONIA, GIUSEPPE – NOTO, VITTORIO, *La Cuba di Palermo: arabi e normanni nel XII secolo*, Giada editore, Palermo, 1988; SPOSITO, MICAELA, *La Zisa e Palermo*, Dario Flaccovio Editore, Palermo, 2003.

⁸⁶⁶ AMARI, *Storia dei Musulmani*, cit., vol. III, parte II, pp. 512-213.

⁸⁶⁷ AMARI, *Storia dei Musulmani*, cit., vol. III, parte II, p. 594.

⁸⁶⁸ Ivi, cit., p. 730.

⁸⁶⁹ Ivi, cit., p. 632.

⁸⁷⁰ Ivi, cit., pp. 633-635.

⁸⁷¹ MAURICI, FERDINANDO, *Castelli medievali in Sicilia dai bizantini ai normanni*, Sellerio, Palermo, 1992.

⁸⁷² NOTO, VITTORIO, *Guida alla Sicilia normanna*, Kalòs, Palermo, 2019.

⁸⁷³ TOCCO, FRANCESCO PAOLO, *Ruggero II. Il drago d'Occidente*, Flaccovio, Palermo, 2011.

Altavilla sin dai tempi di Ruggero II⁸⁷⁴. Quest'azione antislamica doveva rispondere ad un chiaro e costante programma politico: la latinizzazione e la cristianizzazione sotto il segno cattolico della Sicilia⁸⁷⁵. Questo programma politico viene portato avanti dai Normanni procedendo su due direttive: l'edificazione di nuove diocesi, chiese e cattedrali, come la Cappella Palatina, il Duomo di Monreale e la Cattedrale di Cefalù, un chiaro simbolo della conquista a carattere cristiano ad opera dei Normanni e della *restitutio* dei luoghi cristiani, prima appartenuti all'Impero, alla Chiesa cattolica apostolica romana. Il carattere cristiano-cattolico della conquista normanna è, inoltre, sancito dal Concordato di Melfi (1059), attraverso il quale gli Altavilla si riconoscono vassalli del pontefice e Roberto il Guiscardo è nominato Duca di Puglia e Calabria e Signore di Sicilia, e dal singolare privilegio dell'Apostolica Legazia concessa da Urbano II a Ruggero I – la conquista della Sicilia (1061-1091) è tradizionalmente considerata, insieme alla *Reconquista* di Toledo e Madrid (1085), il preambolo delle Crociate⁸⁷⁶.

La seconda direttiva della politica di cristianizzazione normanna è il progressivo ripopolamento e infeudamento dei territori della Sicilia precedentemente appartenuti agli Arabi, attraverso il trapianto e la migrazione di Lombardi dell'Italia settentrionale, greci provenienti dalla vicina Calabria, Pisani, Fiorentini, cavalieri normanni, Francesi e Provenzali. L'insediamento nell'isola dei Lombardi, specie nell'entroterra, iniziato nel XII secolo, è favorito dai sovrani normanni e promosso, in particolare, da Guglielmo II, in un'ottica di governo apertamente antimusulmano. I musulmani, infatti, tra la prima e la seconda metà del XII secolo, si ritirano nelle loro roccaforti di Enna, Entella, Piazza Armerina, dove era più forte la presenza musulmana, vengono inoltre progressivamente estromessi dagli incarichi pubblici e governativi⁸⁷⁷.

Le rivolte dei musulmani si fanno ancora più accese contro Federico II (1209-1215) ma si concludono con un nulla di fatto; asceso al trono di Sicilia, Federico II (1198-1250) avvia, a partire dal 1221, una violenta campagna di repressione contro i ribelli musulmani della Sicilia sud-occidentale, riuscendo ad espugnarli dalle loro roccaforti principali, Jato, Entella, Platani, Celso, Corleone, Cinisi, Guastanella, luoghi che assegna ai suoi sudditi Lombardi o

⁸⁷⁴ RUTA, *Il crepuscolo della Sicilia islamica*, cit., pp. 16-49.

⁸⁷⁵ VANOLI, ALESSANDRO – CILENTO, ADELE, *Arabi e Normanni in Sicilia e nel sud dell'Italia*, Scripta Manent Edizioni, Bologna, 2022.

⁸⁷⁶ VIOLANTE, RAFFAELE - LICINIO, RAFFAELE (a cura di), *I caratteri originari della conquista normanna. Diversità e identità nel Mezzogiorno, 1030-1130, Atti delle sedicesime Giornate normanno-sveve*, Bari, 5-8 ottobre 2004, Dedalo, Bari, 2006.

⁸⁷⁷ CANTARELLA, GLAUCO MARIA, *Ruggero II. Il conquistatore normanno che fondò il Regno della Sicilia*, Collana Profili, Roma, Salerno, 2020. Nel volume Cantarella fa presente come, anziché di tolleranza, si dovrebbe parlare di convivenza o, meglio, convenienza politica, in merito all'amministrazione del regno di Ruggero II.

Piemontesi. Il processo di cristianizzazione della Sicilia può dirsi completato con la deportazione dei musulmani rimasti in Sicilia e a Lucera tra 1220 e 1223⁸⁷⁸.

Nonostante le autorevoli smentite, il mito della tolleranza normanna, inaugurato dalla *Storia dei Musulmani* di Amari, resta ancora oggi vivo e diffuso, a vari livelli, tanto in Sicilia quanto in Europa: a causa della sua semplicità e duttilità, il mito del tollerante Regno normanno viene utilizzato, ad esempio, da programmi politici che auspicano il sincretismo e la convivenza pacifica tra i popoli, o, nel contesto siciliano, per la promozione territoriale e artistica⁸⁷⁹.

Espressione innovativa del medievalismo e dell'orientalismo della seconda metà dell'Ottocento, la *Storia dei Musulmani di Sicilia* di Amari contribuisce così a forgiare, con le sue influenze sulla storiografia contemporanea, sul gusto e le mode isolate di un'intera epoca, sulle teorie restaurative così come sulla letteratura e la cultura popolare, uno degli elementi costitutivi, quanto metastorici, dell'identità siciliana⁸⁸⁰. Le ragioni della persistenza del mito romantico della Sicilia araba, e arabo-normanna, sono da ricercare, in particolar modo, nella nostalgia per un passato esotico e favolistico, che non si vuole perdere, ancor più perché di semplice lettura e facile comprensione, che si presta ampiamente a determinate letture politiche e schemi ideologici. L'immagine della principale isola del Mediterraneo, legata ad una presunta Età dell'Oro islamica, florida e ricca – della quale l'età normanna, nell'immaginario collettivo, rappresenta spesso un *continuum* o una propaggine, nonostante i numerosi elementi di rottura e discontinuità – trova ancora oggi ampio spazio in una certa storiografia ma, soprattutto, presso la cultura mediatica, divulgativa, “popolare” siciliana e la comunicazione giornalistica e politica: secondo queste letture, eredi del medievalismo e dell'orientalismo ottocenteschi rappresentati dalla *Storia* di Amari, la Sicilia raggiungerebbe l'apice dello sviluppo durante l'Età degli Emiri e dei “neo-sultani” Altavilla, uno splendore

⁸⁷⁸ GRILLO, PAOLO, *Federico II. La guerra, le città e l'Impero*, Mondadori, Milano, 2023.

⁸⁷⁹ STORACE, ERASMO SILVIO, *Il mito della tolleranza nella civiltà occidentale. Riflessioni sulla sua genesi e sulla sua valenza simbolico-politica*, in «Metabasis.it», anno XIII, n. 26, novembre 2018, pp. 96-111; STELLA, FRANCESCO, *Tolleranza normanna alla verifica delle fonti*, in «Alias. Domenica», 24/01/2021, pp. 1-3.

⁸⁸⁰ ARMANDO, SILVIA, *The Role and Perception of Islamic Art and History in the Construction of a Shared Identity in Sicily (ca. 1780-1900)*, in «Memoirs of the American Academy in Rome», 62 (2017), pp. 5-40.

Gli Assessorati della Regione Siciliana, numerose organizzazioni politiche attive in Sicilia, tendono ad enfatizzare ed esaltare il periodo della dominazione islamica della Sicilia e a sovrastimarne, quando non inventarne, una presunta eredità materiale da porre a fondamento dell'identità siciliana. Ad esempio, nel volume di Massimo Pizzuto Antinoro, *Gli Arabi in Sicilia e il modello irriguo della Conca d'Oro*, sponsorizzato e promosso dalla Regione Siciliana, si legge, nelle *Presentazioni*: «Nessun'altra cultura ha segnato così profondamente la Sicilia come quella araba. E se intendiamo riferirci in particolare all'agricoltura, ci rendiamo conto che questo è ancor più vero». Una semplificazione di dubbia storicità. Cfr., ANTINORO PIZZUTO, MASSIMO, *Gli Arabi in Sicilia e il modello irriguo della Conca d'Oro*, Regione siciliana, Assessorato agricoltura e foreste, Palermo, 2002, pp. 1-2.

assente nei secoli precedenti e mai più ritrovato in quelli successivi. Secondo queste narrazioni, dall'età moderna in poi, ha inizio una decadenza graduale, politica, civile, economica, spirituale di quell'isola che fu un tempo il paradiso terrestre di sovrani illuminati e di colti poeti; una decadenza lenta che si vorrebbe irreversibile, costante, progressiva, voluta dal *ḳàdar*, in arabo, il destino⁸⁸¹.

⁸⁸¹ Più precisamente con il termine *Qadar* (*ḳàdar*) si designa in arabo, nel linguaggio teologico musulmano, il volere e il decreto di Dio *ab aeterno* sugli avvenimenti del mondo, e quindi la predeterminazione divina degli atti umani, un concetto che trova una sorta di suo corrispondente cristiano nella provvidenza divina. Cfr. AA.VV., *Qadar*, in *Enciclopedia online*, ad vocem, <https://www.treccani.it/enciclopedia/qadar/>, consultato il 25/01/2024.

CAPITOLO V

IL MITO DEL *REGNUM* NORMANNO DI SICILIA (XVI – XVII SECOLO)

1. Il mito normanno nella Sicilia moderna (XVI – XVII secolo)

*Vurrià sapiri unni sta lu nvernu
e tempu frisculiddhu nta la stati
sutta ddh'aranciareddha di Palermu
sutta i palazzi di so maistati
unni si incurunò lu rre Gughiermu
unni si crisimaru li tri frati
si vò sapiri pirchè vaiu e vegnu
pirchè ll'appi cu ttia la voluntati*

I Normanni, frammento di canto popolare siciliano, in Giuseppe Pitrè, *Canti popolari siciliani*, 1871⁸⁸².

Il canto popolare siciliano che apre questo capitolo, inserito da Giuseppe Pitrè nella sua *magna opera* la *Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane* (1871-1913), anche parte della «Raccolta Cannizzaro», che raggruppa poesie e racconti popolari selezionati da Tommaso Cannizzaro (1838-1921), è indicativo ed esemplificativo sotto diversi punti di vista: testimonia, anzitutto, come il mito normanno sia una componente fondamentale del medievalismo d'area siciliana, e quanto la sua diffusione riguardi ogni strato della società, dai ceti alti a quelli basso-popolari, che con nostalgia rievocano e ricordano la passata età normanna. Nel canto si possono rintracciare, poi, alcune caratteristiche peculiari del medievalismo isolano di matrice normanna⁸⁸³: lo splendore dei palazzi e del governo di Guglielmo II, la floridezza e il benessere della Sicilia normanna, favorita da un clima mite e

⁸⁸² PITRÈ, GIUSEPPE, *Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane*, vol. II, *Canti popolari siciliani*, Luigi Pedone Lauriel, Palermo, 1871, p. 99; anche in FRAGALE, ANTONINO, *Fonti orali e storia di Sicilia. Testi della «Raccolta Cannizzaro»*, parte II, *Etnotesti raccolti da Tommaso Cannizzaro*, Edikronos, Palermo, 1983, pp. 59-60.

⁸⁸³ Si pensi, inoltre, ai numerosi racconti popolari sul regno di Guglielmo II, *Gughiermu lu Bonu*, pubblicati da Pitrè nel volume IV della sua *Biblioteca*: PITRÈ, GIUSEPPE, *Fiabe, novelle e racconti popolari siciliani*, vol. V, L. Pedone Lauriel, Palermo, 1875, pp. 35-38.

mediterraneo, elementi ai quali, nelle varianti messinesi del canto, si aggiungono i famosi giardini di Palermo, pieni di «ogni sorta di alberi innaffiati di acqua», dove «gli alberi di alloro e di mirto spargevano soavissimo odore», secondo la descrizione data dall'erudito Tommaso Fazello (1498-1570), e il magnifico Palazzo Reale, luogo in cui, secondo la fantasia popolare, si fondeva l'oro e vi si incastonavano pietre preziose e candide perle⁸⁸⁴. Un immaginario medievale che, quindi, permea l'isola già agli albori dell'età moderna e che, non a caso, ricorda le descrizioni dei monumenti e delle testimonianze materiali e storiche del passato normanno fornite dai viaggiatori del *Grand Tour* giunti in Sicilia tra Settecento e Ottocento: dei miti medievali presenti nell'isola i viaggiatori europei si nutrono e, nello stesso tempo, contribuiscono a rielaborarli e reinterpretarli⁸⁸⁵.

Insieme all'epica del Vespro siciliano e alla vagheggiata, sognata, immaginata (e immaginaria) età della Sicilia islamica, il mito normanno è uno dei cardini e motivi principali del medievalismo isolano che si sviluppa tra il secolo dei Lumi e il Romanticismo. Un mito duttile, di larga diffusione e adattabile: ad esso guardano, per esempio, nel corso del XVIII secolo, sia i baroni siciliani, per trovarvi conferma dei propri poteri e diritti, che si esprimono attraverso i canali dell'erudizione colta e della storiografia aristocratica ed ecclesiastica, sia i giuristi e notabili filoborbonici, attenti invece a sottolineare la suprema autorità del re, di derivazione normanna, rispetto a quella dei feudatari siciliani. A sostegno dei primi si muovono, ad esempio, fin dal Settecento, gli eruditi e storici Antonio Mongitore, Francesco Testa, Carlo di Napoli, il marchese di Villabianca.

Anche gli storiografi regalisti indagano e studiano il passato normanno della Sicilia, in funzione politica e filoborbonica: tra questi vi è Rosario Gregorio che individua nell'età normanna il punto di rottura con il passato islamico e l'introduzione di istituzioni, forme politiche, consuetudini ancora in vigore nella Sicilia a cavallo tra XVIII e XIX secolo. Ciò che interessa agli intellettuali, storiografi, notabili filomonarchici è sottolineare la continuità tra la gloriosa età degli Altavilla e la dinastia borbonica. Consapevole di ciò, la famiglia

⁸⁸⁴ FRAGALE, ANTONINO, *Fonti orali e storia di Sicilia. Testi della «RACCOLTA CANNIZZARO»*, Edikronos, Palermo, 1983.

⁸⁸⁵ «E son tradizioni relative alla storia di Sicilia i racconti di *Gugghiermu lu Buono. Fidricu "Mperaturi, lu Vespru Sicilianu* in Palermo e in altri comuni dell'isola, la *Bella Angiolina*, li *Sianti Pauli* e tutte quelle di tesori incantati che la coscienza popolare suole attribuire quasi sempre a' Saraceni, come un monumento greco, un castello medievale, un ulivo a grandissimo ceppo ecc.». Cfr. PITRÈ, GIUSEPPE, *Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane*, vol. IV, *Fiabe, novelle e racconti popolari siciliani*, Luigi Pedone Lauriel, Palermo, 1875, pp. X-XI. I resoconti e i diari di viaggio descrivono e illustrano la Sicilia con caratteri romantici, esotici, medioevalizzanti, si fanno interpreti di nuovi medievalismi. Si veda, a titolo esclusivamente esemplificativo, il volume: GRINGERI PANTANO, FRANCESCA, *L'Isola del viaggio*, Domenico Sanfilippo Editore, Catania, 2009. Su questo tema si tornerà più avanti in modo approfondito.

reale, a partire da Ferdinando I di Borbone, seguito da Francesco II e Ferdinando II, avvia in Sicilia un imponente programma di restauro dei monumenti medievali, al fine di restituirgli le perdute e auliche «vestigia normanne». I restauri della Cattedrale di Palermo, del Duomo di Monreale, del Real Duomo di Erice, delle chiese di Santa Maria La Nuova di Palermo, di Santa Maria di Randazzo, di Sant'Antonio Abate, sono di tutti di committenza reale e hanno un triplice scopo: evidenziare la continuità tra la grande dinastia normanna e la dinastia borbonica, giustificare l'assolutismo regio come eredità della Corona Altavilla, e affermare la potenza, la sacralità regia e legittimità storica dei Borbone a regnare sui sudditi siciliani. Questo è motivo per il quale molti di questi restauri sono realizzati nel periodo immediatamente successivo alle rivolte antiborboniche – sedate con feroci repressioni – che investono la Sicilia tra 1820 e il 1848. Un *revival* architettonico e stilistico “neonormanno”, che appare, dunque, fortemente connesso con le istanze politiche monarchiche e assolutistiche del tempo. Ma nell'isola, in quella che è, a tutti gli effetti, la “polveriera d'Italia” negli anni dei risorgimenti nazionali, il Medioevo assume anche (e soprattutto) i caratteri di lotta all'oppressore straniero, di anelito di libertà e spirito di indipendenza: Nicolò Palmieri, Michele Amari, Francesco Paolo Perez, Giuseppe La Farina, sono solo alcuni degli intellettuali e rivoluzionari che si servono dell'Età Normanna per affermare le loro posizioni politiche e i loro ideali sicilianisti, collocabili in uno spazio diametralmente opposto a quello degli intellettuali e politici regalisti. L'indipendenza della Sicilia dal giogo borbonico e napoletano, la *restauratio* del Regio Parlamento e della Deputazione del Regno di Sicilia, la rifondazione di una potenza mediterranea, economicamente florida, al centro degli scambi marittimi e connessa con l'Oriente e con l'Europa, come nel Basso Medioevo sotto gli Altavilla, sono questi alcuni dei punti programmatici degli intellettuali indipendentisti e antiborbonici qui menzionati.

Risulterebbe, tuttavia, inesatto attribuire alla sola cultura settecentesca e ottocentesca siciliana il *revival* del mito normanno nell'isola: il teatro, l'architettura, la storiografia e la cultura rinascimentale siciliana hanno, infatti, il merito di aver riscoperto ed esaltato, seppur con modalità e finalità diverse, l'epopea della Sicilia normanna sin dal Cinquecento. Si deve ai padri gesuiti attivi a Palermo presso il Collegio dei gesuiti di Palermo (dal 1778 Real Convitto Ferdinando con l'espulsione della Compagnia di Gesù dalla Sicilia)⁸⁸⁶, il rilancio e l'esaltazione dell'età normanna nel contesto del Rinascimento siciliano. Questi si rifanno ai temi topici legati alla conquista normanna della Sicilia, quindi la lotta contro gli “infedeli”

⁸⁸⁶ Oggi Convitto nazionale Giovanni Falcone. Cfr. BASILE, GAETANO – CADILI, GIUSEPPE, *Il Convitto Nazionale di Palermo, dai Gesuiti a Giovanni Falcone*, Dario Flaccovio Editore, Palermo, 2013.

musulmani e la fondazione del *Regnum Siciliae* con Ruggero II, o ancora la grandiosa ed “esotica” corte di Guglielmo II il Buono. In tal senso acquistano particolare rilevanza due drammi storici, la *Messana liberata* (1594) e *Rogierius sive Panormus liberata* (1599) di padre Pollione: entrambe le opere sono intrecciate con gli avvenimenti della conquista normanna della Sicilia ad opera del Gran Conte Ruggero, e testimoniano la presenza ben radicata in Sicilia, dopo quattro secoli, della memoria e delle tradizioni normanne, che per primi i gesuiti hanno rilanciato e rielaborato in chiave mitica e cristiano-cattolica⁸⁸⁷. Questi due primi esempi di “tragedia storica” siciliana, non a caso, si incentrano proprio sul tema della conquista (o “riconquista”) normanna della Sicilia: i gesuiti, infatti, interagiscono e dialogano produttivamente con la cultura locale palermitana, recuperandone i miti, e realizzano opere nuove nelle quali emerge, chiaro ed evidente, il tema del trionfo della cristianità legato alla conquista normanna⁸⁸⁸. Un *topos*, quello della conquista cristiana-crociata della Sicilia ad opera degli Altavilla, che contraddistingue il medievalismo siciliano incentrato sull’età normanna, soprattutto a partire dalla seconda metà del XVIII secolo (si pensi alle opere dei regi storiografi Giuseppe Evangelista di Blasi e Rosario Gregorio oppure, su un altro versante, ai restauri neonormanni dovuti alla committenza regia). Non casuale, naturalmente, la scelta di questo percorso tematico risignificato: rielaborare e riproporre la *reconquista* cristiano-cattolica e normanna della Sicilia, unita alla lotta contro gli Arabi infedeli, equivale a trasmettere un particolare e preciso messaggio politico, morale e religioso. I due drammi storici sono messi in scena in un periodo in cui la lotta delle potenze cristiane europee alle scorrerie barbaresche che imperversano nel Mediterraneo, si fa particolarmente accesa; inoltre, la seconda metà del XVI secolo è caratterizzata dall’intensificarsi delle incursioni turche nell’area dello Stretto di Messina e, soprattutto, dal più grande avvenimento storico-politico del mondo mediterraneo rinascimentale, la Battaglia di Lepanto (7 ottobre 1571)⁸⁸⁹. Nel corso dell’emblematica battaglia navale le due

⁸⁸⁷ VARIO, VALENTINA, *La committenza gesuitica e la pittura a Palermo tra XVI e XVIII secolo*, in «Infolio», n. 33, dicembre 2016, pp. 57-62; ISGRÒ, GIOVANNI, *I Gesuiti e l’archetipo del mito normanno in Sicilia*, in «Dialoghi Mediterranei», n. 50, luglio 2021, pp. 1-9.

⁸⁸⁸ ISGRÒ, GIOVANNI, *Festa Teatro Rito nella Storia di Sicilia*, Cavallotto, Palermo-Caltanissetta, 1981; ID., *Teatro del Cinquecento a Palermo*, Flaccovio, Palermo, 1983; ID., *Il Teatro gesuitico in Sicilia*, in «Sacra Scaena», 3, 2006; ID., *Il Teatro negato. Le invenzioni dello spettacolo in Sicilia dal Cinquecento all’Ottocento*, Pagina, Bari, 2020; ID., *Storia della drammatica sacra in Sicilia*, ed. Sciascia, Caltanissetta-Roma, 2020; ID., *Il Teatro dei Gesuiti*, Pagina, Bari, 2021.

⁸⁸⁹ Sulla Sicilia e su Messina nel contesto della battaglia di Lepanto: CARUSO, VINCENZO (a cura di), *La Sicilia nella battaglia di Lepanto*, EDAS, Messina, 2011; CARUSO, VINCENZO (a cura di), *Messina sulle rotte dei mercanti e delle spedizioni militari al tempo della battaglia di Lepanto, Chiesa di santa Maria Alemanna 2 Agosto 2012*, Malta Academy publishing, Messina, 2012; CARUSO, VINCENZO, *1571. Cervantes a Messina al tempo di Lepanto*, Di Nicolò Edizioni, Messina, 2021.

Alle incursioni ottomane in Sicilia e nel Mediterraneo è legata la curiosa vicenda del messinese Scipione Cicala (nato tra il 1545 e il 1552 – morto nel 1605), appartenente alla nobile famiglia vicecomitale dei Cicala, d’origine

principali città siciliane, protagoniste dei drammi di padre Pollione, assumono, infatti, un'importanza strategica e politica di tutto rilievo: è nel porto della città di Messina che si raccolgono, per due volte nello spazio di un mese, le flotte della Lega Santa in procinto di partire per Lepanto ed è qui che fanno ritorno dopo la vittoria (1571); Palermo, invece, è luogo, nel 1572, delle sontuose celebrazioni in onore di Don Giovanni d'Austria, comandante supremo di tutta l'armata navale cristiana. Nella *Messana Liberata* – che riprende, volutamente, il titolo del famoso poema di Torquato Tasso, la *Gerusalemme Liberata* – è centrale il tema della liberazione della città portuale dalla presenza islamica a seguito della conquista normanna e della sua *restitutio* alla Chiesa di Roma (1061)⁸⁹⁰. La struttura drammaturgica dell'opera è arricchita da alcuni aneddoti tratti dal *Sicanarum rerum compendium* (1562) del matematico e storico messinese Francesco Maurolico (1494-1575), opera dal carattere erudito-letterario sulla storia della Sicilia antica, medievale e moderna⁸⁹¹. Quello della liberazione di Messina è elemento scenico dominante anche in *Rogierius sive Panormus Liberata*: anche in questo caso è possibile rintracciare dei parallelismi voluti con la *Gerusalemme* del Tasso, sia a livello tematico che di struttura, inerenti, ad esempio, ai ruoli e alle caratteristiche dei personaggi (ad esempio, Ruggero e Roberto il Guiscardo sono il contraltare di Goffredo, Raimondo svolge il ruolo di Argante, e così via), o della città dello Stretto, che diventa, nell'opera del Pollione, quasi una *nova Gerusalemme*, città sacra da restituire alla Chiesa, finalmente libera dal giogo e dal dominio degli infedeli, grazie ai valorosi cavalieri Normanni⁸⁹². Nell'ultimo atto del dramma, incentrato sul trionfo delle forze normanne con l'ingresso nella *Clavis Siciliae* (V atto), la soluzione teatrale si evolve verso spunti originali di teatro "totale": all'entrata in scena del Conte Ruggero con lo stendardo della città di Messina, il Vescovo e il corteo processionale partecipano al trionfo, consegnando i premi agli allievi del Collegio gesuitico, che sono gli stessi attori della rappresentazione, nell'ambito della fastosa cerimonia annuale di premiazione degli allievi.

genovese e di devota fede cristiano-cattolica. Catturato insieme al padre dalla marina Ottomana intorno al 1560, nei pressi delle Isole Egadi, durante un abbordaggio della sua nave mercantile, Scipione si convertirà forzatamente all'Islam, divenendo in poco tempo uno degli esponenti di primo piano del corpo politico-militare dei Giannizzeri. Presso la *Sublime Porta* il Cicala compie una notevole e veloce scalata al potere, arrivando a ricoprire l'incarico di Gran Vizir dell'Impero Ottomano sotto Maometto III (1506-1633), dal 27 ottobre 1596 al 5 dicembre dello stesso anno. Per approfondire: BENZONI, GINO, *Cicala, Scipione*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 25, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1981.

⁸⁹⁰ SACCO, MICHELINA, *Il teatro dei Gesuiti in Sicilia*, in SAULINI, MIRELLA (a cura di), *Padre Stefano Tuccio S.J. Un gesuita tra la Sicilia e Roma nell'epoca della Controriforma*, Associazione culturale "Noialtri", Messina, 2008, pp. 23-31.

⁸⁹¹ MAUROLICO, FRANCESCO, *Sicanarum rerum compendium*, Impressit Petrus Spira, Messanae in freto Siculo, Messina, 1562; ID., *Sicanarum rerum compendium*, typis Don Victorini Maffei, Messina, 1716; LABATE, VALENTINO, *Le fonti del Sicanicarum Rerum Compendium di Francesco Maurolico*, in «Atti della Reale Accademia Peloritana dei Pericolanti», Anno XIII, 1898-1899, pp. 53-84.

⁸⁹² ISGRÒ, *I Gesuiti e l'archetipo del mito normanno*, cit., pp. 3-6.

L'esempio dei drammi storici del Pollione è dunque significativo poiché mostra come il passato normanno fosse vivo, sentito e partecipato in Sicilia, in particolare a Palermo, sin dalla seconda metà del Cinquecento, agendo in funzione archetipica rispetto alle future riprese e rappresentazioni dell'epopea normanna e della fondazione del *Regnum Siciliae*. Di questo mito dalla "lunga durata" sono testimonianza, nel XVII secolo, le numerose raffigurazioni dei re normanni negli apparati decorativi effimeri realizzati nella Cattedrale di Palermo per il Festino di Santa Rosalia, la patrona di Palermo, ideato, promosso e organizzato proprio dai padri gesuiti (15 luglio 1625)⁸⁹³. Lo stesso culto, la memoria, la vita di santa Rosalia, in origine Rosaria Sinibaldi (1130-1170), giovane nobildonna normanna della corte di Ruggero II, è intrinsecamente legato all'esaltazione e riproposizione del mito normanno, come mostra, fra l'altro, la prima opera, pubblicata nel 1651 dal gesuita Giordano Cascini, dedicata all'immagine della Santa patrona che, secondo la tradizione, avrebbe liberato Palermo dalla Peste nel 1625⁸⁹⁴.

Le rappresentazioni del mito normanno influenzeranno, attraverso il dramma storico della scuola gesuitica palermitana, sia la cultura alta che quella "bassa", popolare o a carattere devozionale, quindi l'arte figurativa, esemplificata dai dipinti a sfondo medievale di Rossi, Patania, Riolo, Velasco, commissionati dai Borbone nella prima metà dell'Ottocento, ma anche l'architettura dell'effimero connessa a festività importanti, come i «trasparenti» per le macchine dei fuochi d'artificio del già citato festino della "Santuzza", dipinti da Vincenzo Riolo, in parte incentrati sul tema normanno⁸⁹⁵; ancora, il tema normanno inaugurato dai

⁸⁹³ CALANDRA, ELIANA, *Il Seicento e il primo Festino di Santa Rosalia*, Ila-Palma, Palermo, 1996; SANTORO, RODO, *Il festino di Santa Rosalia*, Flaccovio Editore, Palermo, 2003; SANTI, GIANCARLO, *Ego Rosalia. La Vergine palermitana tra santità ed impostura*, Edizioni La Zisa, Palermo, 2009.

⁸⁹⁴ CASCINI, GIORDANO, *Di Santa Rosalia romita palermitana*, appresso i Cirilli, Palermo, 1651. Sono del XIX secolo le prime macchine per i giochi pirotecnici in stile neogotico realizzate per il Festino di Santa Rosalia, in linea con il programma di restauri neomedievali lanciato dalla Corona borbonica a Palermo negli anni Trenta. Le macchine effimere sono realizzate rispettivamente per gli anni 1834, 1835, 1836, 1841, 1843 e 1845. Cfr. SANTORO, RODOLFO, *Abiti, schemi scenici e addobbi nelle cerimonie reali e nell'iconografia ufficiale di Sicilia*, in «B. C. A./ Sicilia», n. 2, 1981, pp. 33-50; ID., *Il Carro del Festino: storia dei carri di Santa Rosalia*, Enchiridion, Palermo, 1984; RUGGIERI TRICOLI, MARIA CLARA, *La città in scena: architettura effimera e macchina dei fuochi nelle feste palermitane dell'età borbonica*, in «Storia dell'Urbanistica/Sicilia», n. 1, 1989, pp. 7-47; DI NATALE, MARIA CONCETTA, *Santa Rosalia nelle arti decorative*, Archivio fotografico delle arti minori in Sicilia, Palermo, 1991; PALAZZOTTO, PIERFRANCESCO, *Revival e società a Palermo nell'Ottocento. Committenza, architetture, arredi tra identità siciliana e prospettiva nazionale*, Palermo University Press, Palermo, 2020, pp. 26-27.

⁸⁹⁵ RICCOBONO, SILVANA, *I "trasparenti" nelle festività di S. Rosalia e i pittori dell'Ottocento*, in *Immaginario e Tradizione. Carri trionfali e teatri pirotecnici nella Palermo dell'Ottocento, Catalogo della mostra (Palermo 1993-1994)*, Palermo, 1993, pp. 82-102. Su Vincenzo Riolo, l'autore dell'affresco *Il ritorno di Nicodemo al soglio vescovile di Palermo* (1830 circa) della Sala Gialla di Palazzo Reale: GALLO, AGOSTINO, *Cenni sulla vita di Vincenzo Riolo da Palermo, egregio dipingitore*, Palermo, 1839; ISGRÒ, GIOVANNI, *L'idea del teatro festivo urbano e lo status anomalo dello spettacolo in Sicilia*, in «Dialoghi Mediterranei», n. 36, marzo 2019, pp. 1-22; AA.VV., *Vincenzo Riolo*, in «galleriaroma.it»,

gesuiti verrà ripreso nelle rappresentazioni sceniche per le cerimonie legate all'ascesa di un nuovo sovrano o viceré. Emblematiche, in questo senso, gli allestimenti della palermitana Strada Colonna del 1686, una larga via-passeggiata affacciata sul mare dove, sin dal Cinquecento, avevano luogo gli ingressi trionfali dei re o dei viceré; la passeggiata ospitava il cosiddetto *Teatro dei Re*, realizzato per celebrare l'ultimo sovrano asburgico, Carlo II di Spagna. Il "Teatro" consisteva in una serie di venti statue di pietra dei re e imperatori che avevano regnato, sin dalla fondazione del Regno, sulla Sicilia, disposte in alto sul parapetto della cortina scarpata, di cui la prima era quella del normanno Guglielmo il Buono, sovrano dal quale si voleva derivata l'autorità sacrale e regia a regnare sull'isola, ereditata dall'ultimo degli Asburgo⁸⁹⁶. Il tema del mito normanno sarà presente anche nelle manifestazioni

<https://web.archive.org/web/20140826115730/http://www.galleriaroma.it/Ottocento%20sicilano/Gli%20artisti/Riolo%20Vincenzo.htm>, consultato il 23/05/2024.

Per un quadro generale sulla pittura dell'Ottocento in Sicilia e, in particolare, a Palermo: DI NATALE, MARIA CONCETTA (a cura di), *La pittura dell'Ottocento in Sicilia. Tra committenza, critica d'arte e collezionismo*, Flaccovio Editore, Palermo, 2005.

⁸⁹⁶ Lo storico Antonio (o Antonino) Mongitore (1663-1743) descrive brevemente le statue ed elenca i nomi dei sovrani nel suo *Diario palermitano*: «La sommità del muro si freggiò con una balaustrata di pietra, sopra la quale s'eressero 20 statue, di pietra imbiancata di calce, de' gloriosi re di Sicilia, de' quali ne riporto i nomi, conforme sono scritti ne' loro zoccoli, cominciando con l'istesso ordine dal baluardo del Tuono». Tra i sovrani medievali compaiono, nel seguente ordine: «Gullielmus, Tancredus, Henricus, Fridericus, Manfredus, Petrus, Giacomo, Fridericus, Petrus, Ludovicus, Fridericus III, Maria, Martinus». Nel progetto vengono messi in rilievo, non a caso, i sovrani aragonesi, coloro che avevano sancito la nascita del Regno di Trinacria e perfezionato le istituzioni parlamentari, mentre, significativamente, il primo dell'elenco risulta essere Guglielmo II il Buono, sovrano normanno che aveva portato all'espansione territoriale del *Regnum* nei Balcani a danno dell'Impero Romano d'Oriente e sancito il valore sacrale e cristiano della monarchia siciliana con la fondazione di Monreale. Cfr. MONGITORE, ANTONIO, *Diario palermitano, in cui sono notate le cose più memorabili accadute nella felice e fedelissima città di Palermo, capo e metropoli del Regno di Sicilia, dall'anno 1680 all'anno 1702, di Antonino Mongitore, palermitano*, in DI MARZO, GIOACCHINO (a cura di), *Diari della città di Palermo dal secolo XVI al XIX pubblicati sui manoscritti della Biblioteca Comunale*, vol. VII, Luigi Pedone Lauriel, Palermo, pp. 1-331, cit., pp. 56-60.

Il Di Blasi, più avanti, nella sua *Storia dei viceré di Sicilia* (1842), avrebbe scritto: «Codeste statue, che erano di pietra fragile, e le mantovate pitture, più non esistono, essendo state consumate dall'aria marittima e dal tempo divoratore». Se ne deduca che nello spazio di tempo intercorso tra la stesura e la pubblicazione del I volume della *Storia dei viceré*, quindi tra 1782 e 1790, le statue del "Teatro" di Strada Colonna non esistevano già più. Cfr. DI BLASI, GIOVANNI EVANGELISTA, *Storia cronologica dei Viceré, Luogotenenti e Presidenti del Regno di Sicilia*, III libro, Stamperia Oreste, Palermo, 1842, pp. 424-425.

Allo stesso modo il Villabianca, in una sua interessante raccolta rimasta inedita, dal titolo *Iscrizioni moderne del Regno di Sicilia*, scrive: «Più non esistono le 20 statue de' re e regine di Sicilia, de' Normanni, de' Svevi, Aragonesi e Austriaci, ch'erette nel 1687, posavano in linea sulla balaustrata, che coronava la cortina delle mura della Cattiva. Ma per disposizione del senato del 1735, furon levate, per la ragione, che ritrovandosi malconce notabilmente dal tempo, anziché d'ornamento, eran di mostruoso prospetto alla bellezza della città». La raccolta delle Iscrizioni moderne fa parte del tomo XLVIII degli *Opuscoli palermitani* del Villabianca, ed è conservata presso la Biblioteca Comunale di Palermo alla seguente segnatura: BCP, Qq D 118, tom. I. La citazione relativa al complesso statuario del *Teatro dei re* è in: BCP, Qq D 118, tom. I, fog. 245. Nelle intenzioni del Villabianca le *Iscrizioni* dovevano essere poste «al servizio appresso dell'opere pubbliche civiche di Palermo, come a dire sul confrontare e ristorar le lapidi e marmi che dal Governo si son dovute rifare a causa d'essersi resi i cantieri quasi illeggibili corrosivi del tempo». Le *Iscrizioni* si configurano quale opera di salvaguardia, conservazione e tutela dei monumenti moderni, ma anche di preservazione ed esaltazione delle memorie antiche, soprattutto medievali, e recenti della città di Palermo, in un clima di riscoperta e maggior consapevolezza storico-artistica che coinvolge la capitale palermitana proprio a cavallo tra Settecento e Ottocento. La «diligente raccolta» di «memorie storiche», come la definisce lo stesso marchese nella sua *Autoapologia*, è frutto di grande «fatica e di spesa», «trovandosi la gran parte di simili iscrizioni situata in

popolari, con l'aristocrazia parlamentare in prima fila, per l'elezione del viceré Fogliani del giugno 1755 o quella del Luogotenente Leopoldo di Borbone del 1835, sino a confluire, nel corso dell'Ottocento, nel mondo artistico figurativo popolare, ovvero la pittura sui carretti, le esibizioni dei cantastorie e, soprattutto, il celebre Teatro o l'Opera dei Pupi⁸⁹⁷. Proprio quest'ultima manifestazione artistica, patrimonio immateriale dell'Umanità UNESCO dal 2001, è caratterizzata da alcune componenti simboliche e tematiche, come le scene dei "trionfi", dei "consigli di guerra" o della "battaglia contro u saracinu", che sono già ampiamente anticipati dai quadri scenici delle opere del Pollione, in particolare dalla *Messana Liberata*⁸⁹⁸.

Similmente, anche gli Asburgo di Spagna, che governano la Sicilia dal 1516 al 1713, danno vita nell'isola ad un interessante programma di recupero ed esaltazione delle testimonianze normanne, anticipando di ben tre secoli la politica di restauri neomedievali avviata da Ferdinando II di Borbone a Palermo e nel resto dell'isola. Durante il Rinascimento, infatti,

luoghi eminenti, ove a gran stento si è trovata persona capace di leggerle e di esattamente trascriverle». Accanto alle finalità della raccolta vengono descritte le cause possibili della rovina delle statue del Reale Teatro e di monumenti realizzati con materiali simili: ovvero la salsedine marina, le condizioni metereologiche e la scarsa resistenza del materiale utilizzato, un tipo di pietra calcarea del palermitano, suscettibile di rovinarsi specie in un luogo costiero. Queste osservazioni provano come il Villabianca sia, oltre che testimone attento della vita politica e sociale dei suoi tempi, anche cultore di architettura e conservazione del patrimonio artistico siciliano. Lo prova anche il suo opuscolo, *Dell'architettura e degli architetti*, dove grande spazio è dedicato alle costruzioni neogotiche e normanne di Palermo, rimasto inedito per lungo tempo e pubblicato per la prima volta nel 1986. Cfr. EMANUELE GAETANI DI VILLABIANCA, FRANCESCO MARIA (marchese di), *Dell'architettura ed architetti (Opuscoli del marchese di Villabianca)*, Giada, Palermo, 1986; ID., *Autoapologia (la mia vita, le mie virtù, le mie opere)*, a cura di Di Matteo, Salvo, Giada, Palermo, 1986.

Ad avviso dello scrivente le *Iscrizioni*, come tutti gli altri *Opuscoli palermitani* e le opere a carattere storico del Villabianca, rappresentano un'eccezione in quanto provenienti da un esponente laico del baronaggio siciliano, in un periodo in cui i testi d'antiquaria, storici ed eruditi sulla Sicilia medievale e moderna sono prodotti principalmente dall'ambiente ecclesiastico dell'isola. Il Principe di Biscari e il Torremuzza rappresentano altre due eccezioni, seppure i loro interessi si rivolgano principalmente alla riscoperta delle antichità classiche siciliane e all'archeologia. Cfr. COCO, ANTONIO – MAIUZZO, ANTONINO, *Francesco Testa e la storiografia siciliana del Settecento*, F. Serra, Pisa-Roma, 2006.

Sul Teatro dei Re e sulla storia di Strada Colonna: DI FEDE, MARIA SOFIA, *Palermo extra moenia: dalla strada Colonna alle espansioni di fine Settecento*, in MAIS, STEFANO (a cura di), *Il Tesoro delle Città Strenna 2021*, Steinhäuser Verlag, Strenna, 2020, pp. 92-109; PRESTIGIACOMO, ANTONINO, *Giravi a destra da Porta Felice e ti ritrovavi sulla Strada Colonna: la vecchia marina di Palermo*, in «Balarm», <https://www.balarm.it/news/giravi-a-destra-da-porta-felice-e-ti-ritrovavi-sulla-strada-colonna-la-vecchia-marina-di-palermo-127510>, 20 gennaio 2022.

⁸⁹⁷ PITRÈ, GIUSEPPE, *Spettacoli e feste popolari siciliane*, L. P. Lauriel, Palermo, 1881; ASSESSORATO DEI BENI AMBIENTALI E DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, *Immaginario e tradizione - Carri trionfali e teatri pirotecnici nella Palermo dell'Ottocento*, Editore Novecento, Palermo, 1993; PIAZZA, STEFANO, *Il teatro in Sicilia tra XVI e XVIII secolo*, in «Lexicon», 33, 2021, pp. 21-39.

Per quanto concerne la pittura dei carretti siciliani, uno dei suoi ultimi e più pregevoli esponenti è Emilio Murdolo (1889-1965), le cui pitture, realizzate a Bagheria, riproducono le gesta dell'epopea dei paladini di Carlo Magno o le gesta dei Normanni. Cfr. SCIORTINO, LISA, *Emilio Murdolo pittore*, AR editore, Bagheria, 2011.

⁸⁹⁸ LIPARI, GIUSEPPE, *Per una storia della cultura letteraria a Messina dagli Svevi alla rivolta antispannola del 1674-78*, in «Archivio Storico Messinese», vol. 40° dalla fondazione, III serie, vol. XXXIII, anno 1982, pp. 65-187, cit. pp. 154-155. Sull'Opera dei Pupi: PASQUALINO, ANTONINO, *L'opera dei Pupi*, Sellerio, Palermo, 2008.

nell'isola non si guardò soltanto alla cultura classica per rilanciare le arti, il gusto, l'architettura o affermare determinate immagini della monarchia, ma anche all'eredità (materiale e immateriale) del Medioevo normanno, che rappresentava – e avrebbe rappresentato sino al XIX secolo – una storia recente di gloria e conquiste su cui costruire una specifica identità «nazionale» siciliana o fondare, in alternativa, i presupposti per l'assolutismo monarchico. L'origine di questo atteggiamento culturale può essere fatta risalire all'opera del domenicano Tommaso Fazello, *De Rebus Siculis Decades Duae* (1560)⁸⁹⁹. La monarchia asburgica è tesa a recuperare in Sicilia quel particolare rapporto tra Corona e sfera del sacro che caratterizza il regno sin dalla sua fondazione in età ruggeriana: come Ruggero II, che è insieme sovrano e *sacerdos*, direttamente incoronato da Dio e in lotta contro l'Islam per la difesa della cristianità – si pensi al celebre mosaico della Martorana in cui è Cristo (e non il Papa) a incoronare direttamente Ruggero – allo stesso modo gli Asburgo di Spagna vogliono riaffermare in Sicilia il carattere cristiano-cattolico della loro monarchia, innalzandosi a nuovi difensori della cristianità, in una lotta da rinnovare contro le incursioni turco-barbaresche che colpiscono l'isola e il Mediterraneo nel Cinquecento⁹⁰⁰. L'artefice di questo disegno monarchico nell'isola è soprattutto il viceré Juan de Vega (1507-1558), impegnato nei primi progetti di restauro, conservazione e rivalutazione degli edifici simbolo del Regno normanno: il Palazzo Reale, definito, non a caso, *Sacrum Regium Palacium*, scelto strategicamente da de Vega quale ufficiale sede vicereale; la Cappella Palatina; il Duomo di Monreale con i suoi monumenti funerari; la Cattedrale di Cefalù con i suoi mosaici siculo-normanni di ispirazione bizantina; il *Cimitero dei Re* della Cattedrale di Palermo, i sarcofaghi reali delle cattedrali di Monreale, Messina, Patti e Catania⁹⁰¹. La scelta del Palazzo dei Normanni quale sede vicereale e il ripristino dei suoi ambienti per riportarli all'antico splendore, aveva un chiaro scopo politico: si voleva, così, affermare il potere della Corona, erede degli istituti e dei simboli regali normanni⁹⁰². Gli interventi voluti dal de Vega

⁸⁹⁹ FAZELLO, *De Rebus Siculis Decades Duae*, cit., pp. 10 e sgg. Come indica il Vesco, della fortunata opera di Fazello venne presto prodotta un'edizione in italiano, proprio per consentirne la diffusione presso un pubblico ancora più vasto. Si veda in merito: FAZELLO, TOMMASO, *Le due decche dell'istoria di Sicilia... tradotte dal latino in lingua toscana dal P.M. Remigio fiorentino*, Domenico e Giovan Battista Guerra, Venezia, 1573.

⁹⁰⁰ VESCO, *Il mito normanno*, cit., pp. 15-16.

⁹⁰¹ Per le notizie riguardanti l'operato di Juan de Vega in Sicilia e a Palermo si vedano i seguenti studi: EZQUERRA REVILLA, IGNACIO, *Juan de Vega*, in *Diccionario biográfico español*, Real Academia de la Historia, Madrid, 2018, *ad vocem*, <https://dbe.rah.es/biografias/16192/juan-de-vega>, consultato il 05/06/2024; D'AGOSTINO, MARIA, *Versos de Juan de La Vega*, Edizioni ETS, Pisa, 2022. Inoltre, forniscono utili informazioni sull'attività del viceré-mecenate, i fogli della Deputazione del regno di Sicilia conservati presso l'Archivio di Stato di Palermo. Cfr. ASP, sez. Gancia, Deputazione del regno, volumi 4718-4726.

⁹⁰² Sulla storia e i restauri di Palazzo Reale in età moderna si vedano: DI FEDE, MARIA SOFIA, *Il Palazzo Reale di Palermo in età moderna (XVI – XVII sec.)*, Medina, Palermo, 2000; BONGIORNO, GIOVANNA, *Palazzo Reale o dei Normanni*. Palermo, Editore L'Orbicolare, Milano, 2008.

si concentrarono su due degli ambienti più significativi e di maggior pregio artistico del Regio *Palacium*: la Cappella Palatina e la *Joharia* con la Torre Pisana⁹⁰³. La Cappella di San Pietro lo *Palazo* era già stata al centro dei primi lavori di restauro durante il primo trentennio del Cinquecento, commissionati dal viceré Gonzaga⁹⁰⁴. I lavori interessavano in modo particolare i mosaici, considerati capolavori dal valore *extraordinario* per la loro antichità e perché «pro tanta digna opera musayca»⁹⁰⁵. Questo interesse per i mosaici da parte della monarchia asburgica abbraccia anche i capolavori a mosaico della Cattedrale di Cefalù, del Duomo di Monreale, del Palazzo della Zisa – quest’ultimo circondato da un alone di mistero e fascino esotico sin dal XVI secolo – che vengono restaurati dal *magister musie* monrealese Pietro Oddo, già impegnato negli apparati musivi della Cappella Palatina⁹⁰⁶. Nel 1542 il viceré Ferrante Gonzaga era già stato il committente di restauri significativi, come quello della *Scala Regia*, di particolare valore simbolico poiché impiegata, in età medievale, per il corteo cerimoniale dei sovrani del Regno di Sicilia⁹⁰⁷. Per lo spazio del palazzo noto come *Joharia*, consistente nel vano della «Turretta di don Garcia», dotata di ricco apparato musivo e sede della *Sala dei Venti*, e per l’antistante *Sala di Re Ruggero*, detta «di la mursia», il viceré Vega procura le colonne marmoree, provenienti da Messina, decorate e poste ad «ornamento de le finestre de la cammera del musajco»⁹⁰⁸. È sempre il Vega a commissionare il completamento della Sala di Re Ruggero, con la realizzazione di preziose vetrate di fattura veneziana per le finestre⁹⁰⁹. I restauri del *Real Palacio* vengono proseguiti dal viceré Toledo che nel 1567 fa realizzare nella Sala dei Venti (detta anche *delle Quattro Colonne*) un portale

⁹⁰³ Così lo storico cinquecentesco Tommaso Fazello descrive la preziosità degli interni della *Joharia*: «arcis partem, que Ioaria ea precipue rationeest appellata, quod multo gemmarum, auriquesplendore conspicua sit, aediicavit». In FAZELLO, *De Rebus Siculis*, cit., pp. 171-172.

⁹⁰⁴ Per un quadro complessivo sulla Cappella Palatina e i restauri ivi condotti nel corso del XVI secolo, si vedano: D'ERME, GIOVANNI MARIA, *Contesto architettonico e aspetti culturali dei dipinti del soffitto della Cappella Palatina di Palermo*, in «Bollettino d'arte», 92, 1995, pp. 1-32; CANNELLA, MIRCO, *La Cappella palatina di Palermo. Misura, Interpretazione, Rappresentazione*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Palermo, Scuola Nazionale di Dottorato in Scienze della Rappresentazione e del Rilievo, Palermo, 2011; DE SANTIS, TOMMASO M. A., *Il portico meridionale della cappella Palatina di Palermo. Le trasformazioni del secolo XVI*, Caracol, Palermo, 2017; ALAIMO, CHIARA, *La Cappella palatina di Palermo*, Caracol, Palermo, 2018; BEAT, *La Cappella Palatina a Palermo*, vol. I, cit., pp. 10 e sgg.

⁹⁰⁵ ASP, sede Catena, *Cancellaria*, reg. 198, ff. 227r-227v.

⁹⁰⁶ MILLUNZI, GAETANO, *Il mosacista Mastro Pietro Oddo, ossia restauri e restauratori del Duomo di Monreale nel sec. XVI*, Tipografia dello Statuto, Palermo, 1891.

⁹⁰⁷ Scalone che in origine conduceva alla Cappella Palatina, oggi perduto e forse coincidente con l’odierno Salone orientale. Cfr. ASP, sede Catena, Tribunale del Real Patrimonio, Numerazione provvisoria, vol. 1411, 19 feb. 1542. Il Vesco, analizzando fonti inedite sul caso, sottolinea come, nello stesso anno, si stanziavano ulteriori somme per «cumpliri la scala di lo sacro Regio Palatio di quista felici città di Palermo et acconzarsi alcuni parti di la regia cappella in dicto palacio esistenti per non veniri arrojna né si guastari la mosia». Cfr. ASP, sede Catena, Tribunale del Real Patrimonio, *Lettere Viceregie*, reg. 334, f. 57.

⁹⁰⁸ La notizia in: ASP, sede Catena, Tribunale del Real Patrimonio, Numerazione provvisoria, vol. 1609, 22 ottobre 1555, citata da Vesco. Cfr. Vesco, *Il mito normanno*, cit., pp. 17-19.

⁹⁰⁹ ASP, sede Catena, Tribunale del Real Patrimonio, Numerazione provvisoria, vol. 1609, 2 ottobre 1555, fonte citata in: VESCO, *Il mito normanno*, cit., p. 20.

marmoreo con il suo blasone araldico, opera degli scultori Vincenzo e Giacomo Gagini, opera che, seppur di gusto rinascimentale, si ispirava alle soluzioni normanne della Sala superiore del Palazzo della Zisa⁹¹⁰.

Proprio nel Cinquecento si assiste, accanto alla tutela e conservazione del patrimonio architettonico normanno, alla riproposizione e uso di modelli architettonici ecclesiastici propri dell'età normanna: questi erano considerati – e lo saranno sino al XIX secolo – edifici mitici, modelli per i nuovi monumenti religiosi, ma anche testimonianza di una «solida civiltà siciliana», da riaffermare nel passaggio dell'isola dal tardogotico al Rinascimento, per approdare ad un «nuovo Rinascimento siciliano»⁹¹¹. La colonna, in tal senso, strumento portante e decorativo per eccellenza, com'era nelle chiese normanne, diviene, a partire dal Cinquecento, simbolo della Roma classica e del potere dei Cesari ereditato dai nuovi sovrani, ma anche emblema della maestosità dei monumenti fatti edificare dai re Altavilla; dagli Asburgo, le imponenti colonne dei monumenti siculo-normanni sono interpretate come reliquie, memorie e metafora della cristianità, ma anche radici dell'identità storico-culturale siculo normanna, dunque sono una testimonianza monumentale da salvaguardare e tutelare⁹¹².

Tanto la tipologia basilicale normanna, con le sue monumentali colonne, quanto la soluzione planimetrica a doppio transetto, tipica delle chiese dei secoli XI e XII, viene riproposta per i lavori di ampliamento della Cattedrale, comprendenti la costruzione della sagrestia nuova e dell'ala meridionale della Cappella, ambienti nei quali compaiono merlature ed elementi decorativi tipici del *survival* gotico e solo leggermente declinanti verso lo stile classico⁹¹³. Soluzioni simili vengono impiegate per il Duomo di Castelvetro (Trapani), capitale feudale degli Aragona-Tagliavia, una delle famiglie più potenti e influenti dell'aristocrazia

⁹¹⁰ Sui restauri cinquecenteschi nella *Sala dei Venti*: SANTORO, RODO, *Cappella Palatina e Palazzo Reale*, Arnese, Palermo, 2010.

⁹¹¹ NOBILE, MARCO ROSARIO, *Chiese colonnari in Sicilia (XVI secolo)*, Caracol, Palermo, 2010.

Ad avviso dello scrivente, per quanto concerne il caso siciliano, si dovrebbe parlare di *survival* dello stile gotico-normanno. Questo, infatti, non scompare del tutto ma i suoi elementi sopravvivono nell'architettura rinascimentale e barocca, e con vari esiti e modifiche giunge sino al Settecento, confluyendo nel Neoclassicismo; successivamente, il gotico normanno sarà modello per i *revivals* neomedievali e neogotici del XIX secolo. Per approfondire: DI STEFANO, GUIDO, *L'architettura gotico-sveva in Sicilia*, Ciuni, Palermo, 1935; INZERILLO, LAURA, *Il gotico chiaromontano e aragonese nella Sicilia occidentale: geometria a confronto*, in D'ALESSANDRO, MARIA (a cura di), *L'architettura di età aragonese nell'Italia centro meridionale. Verso la costituzione di un sistema informativo territoriale documentario e iconografico. L'architettura di età aragonese nella Val di Mazara*, Caracol edizioni, Palermo, 2008, pp. 35-80; SOMMARIVA, GIULIA – MAGGIORE, FRANCESCO, *Palermo Neogotica, 1830-1930*, Nuova Ipsa editore, Palermo, 2015; PALAZZOTTO, *L'architettura neogotica nella Sicilia occidentale*, cit., pp. 95 e sgg.

⁹¹² NOBILE, MARCO ROSARIO, *Un altro rinascimento. Architettura, maestranze e cantieri in Sicilia 1458-1558*, Hevelius, Benevento, 2002.

⁹¹³ ID., *Un altro rinascimento*, cit., pp. 65-66.

siciliana e spagnola, tenuta in gran conto dagli imperatore Asburgo, tanto da detenere incarichi di prestigio nei possedimenti asburgici in Italia e Catalogna; nel Duomo viene realizzato, su commissione della ricca e potente famiglia, uno pseudotiburio su modello di quello del Duomo di Monreale, in linea con le scelte artistiche compiute a Palermo dal de Vega⁹¹⁴. Altro valido esempio è fornito dagli insiemi colonnari della Chiesa di Santa Maria della Catena e di Santa Maria dell'Ammiraglio, inseriti tra Quattrocento e Cinquecento, oppure dalla Chiesa di San Giorgio della Nazione genovese, in cui i gruppi tetrastili di sostegno sono ispirati a quelli della Cattedrale di Palermo⁹¹⁵.

Inoltre, per l'architettura religiosa isolana rinascimentale e, successivamente, barocca si guarda agli esempi offerti dalle strutture a cupola su nicchia delle chiese medievali palermitane: San Giorgio degli Eremiti, San Cataldo, Santa Maria dell'Ammiraglio. Queste tipologie costruttive vengono riproposte e impiegate per creare una continuità memoriale, simbolica e materiale con il Medioevo normanno anche per la forte fascinazione che esercita l'architettura con coperture a cupola (un fascino che tali chiese avrebbero continuato ad esercitare, soprattutto nel corso dell'Ottocento), come quelle della Cuba o della Cubola, frutto di uno stile artistico specifico ancorché sincretico, che mescola la tradizione gotica del Nord Europa, il portato bizantino, le influenze orientali con l'impiego di maestranze locali, arabe, ebraiche e siriane⁹¹⁶. Esempi di queste riprese architettoniche sono le volte della Chiesa normanna della Trinità di Delia, nei pressi di Castelvetro, ricostruite nel 1527 da Ferrante Casella⁹¹⁷.

Se questo è ciò che avviene sotto il profilo architettonico, per affermare la continuità tra sovrani Altavilla e gli Asburgo in Sicilia, i sovrani di Spagna si impegnano anche in una precisa politica dinastica e di lignaggio volta a rappresentare loro stessi come successori *de iure* e *de facto* degli Altavilla. Così, ad esempio, Filippo II promuove i restauri e le operazioni di sostituzione – costruzione dei sarcofagi di re e regine siciliane medievali: dal sarcofago di Guglielmo II a Monreale, realizzato dall'arcivescovo Ludovico Torres (1575), a quello della regina Adelasia del Vasto, madre di re Ruggero, del Duomo di Patti, oggetto di qualche piccolo intervento e del quale, nel 1577, venne inviato un disegno-progetto all'Escorial dal

⁹¹⁴ NOBILE, *Chiese colonnari in Sicilia*, cit., pp. 30-32.

⁹¹⁵ VESCO, *Il mito normanno*, cit., p. 21.

⁹¹⁶ NOTO, *Architetture medievali normanne e siculo-normanne*, cit., pp. 20 e 65.

⁹¹⁷ VOLPE, MARINA, *Manutenzione e "restauri" in una fabbrica medievale siciliana. La Chiesa della SS. Trinità di Delia nel 1527 e nel 1742*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia», 4, 2007, pp. 53-56; NOBILE, MARCO ROSARIO, *Volte in pietra. Alcune riflessioni sulla stereotomia tra Italia meridionale e Mediterraneo in età moderna*, in NOBILE, MARCO ROSARIO, *La stereotomia in Sicilia e nel Mediterraneo*, Caracol, Palermo, 2013, pp. 8-56.

vicere Marco Antonio Colonna, per ideare una nuova tomba monumentale⁹¹⁸. Filippo II in persona ordinava, allora, di collocare il nuovo monumento funerario «en un lado della cappilla maior con ornato decente el sepulchro dela Reyna Adelasia, madre del re Rugiero, que diz que està en uno muy comun y indecente a la qualidad de su persona»⁹¹⁹. Si deve al già citato Vega la riscoperta e prima tutela della tomba regia della nobile madre di re Ruggiero, che era stata profanata dai turchi durante la presa di Lipari (1534). Vega ne aveva chiesto il riconoscimento nel 1554, facendo pervenire a corte l'iscrizione funeraria del monumento sepolcrale, per accertare l'identità della defunta e restituire alla memoria storica, ma anche alla cristianità, la testimonianza di una sovrana giusta, cattolica, protettrice dell'Ordine dei Carmelitani, di modo che gli Asburgo risultassero i tutori e i difensori della monarchia siciliana, del suo passato normanno e della fede cristiana⁹²⁰. In una lettera indirizzata al vescovo di Patti Bartholomeo Sebastian, datata ottobre 1554, il Vega dava ordine di impiegare parte dei denari della sede vescovile per restaurare «la sepultura de la regina Adilasia, matri del quondam serenissimo Re Rugero, primo re de quisto Regno di Sicilia, sepulta intro la majori ecclesia di quessa cità ... la quali fu rojnata nel tempo quessa cità fu presa di Turchi»⁹²¹.

In questa politica di preservazione ed esaltazione della memoria storica normanna, un posto di primo piano spetta, naturalmente, al cosiddetto “Cimitero dei re” della Cattedrale di Palermo, ovvero l'insieme dei sepolcri dei sovrani normanni e svevi, collocato nella zona del transetto del Duomo da Federico II di Svevia, l'imperatore che per primo aveva voluto raccogliere in un unico *pantheon* le tombe dei sovrani suoi antenati e predecessori, e dove avrebbe fatto collocare anche le sue spoglie mortali⁹²². Già nel 1577 il sovrano Filippo II

⁹¹⁸ DE CAVI, SABINA, *Architecture and Royal Presence. Domenico and Giulio Cesare Fontana in Spanish Naples (1592-1627)*, Cambridge Scholars, Newcastle, 2009, pp. 59-132. Il disegno del progetto per la tomba della regina Adelasia risulta ancora oggi perduto. Cfr. VESCO, *Il mito normanno*, cit., p. 22.

⁹¹⁹ La citazione in: ARCHIVIO GENERAL DE SIMANCAS (AGS), Secretarias provinciales, Registros de despachos de oficio, libro 801, f. 204 v. Fonte citata in: VESCO, *Il mito normanno*, cit., p. 23.

⁹²⁰ VESCO, *Il mito normanno*, cit., pp. 23-24.

Su Adelasia del Vasto: PONTIERI, ERNESTO, *Adelaide del Vasto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. I, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1960, *ad vocem*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/adelaide-del-vasto_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/adelaide-del-vasto_(Dizionario-Biografico)/), consultato il 24/06/2024; HAMEL, PASQUALE, *Adelaide del Vasto, Regina di Gerusalemme*, Sellerio, Palermo, 1997.

Sull'Ordine dei Carmelitani: ROCCA, GIANCARLO, *La sostanza dell'effimero. Gli abiti degli ordini religiosi in Occidente*, Edizioni paoline, Roma, 2000; SMET, JOACHIM, *I Carmelitani: storia dell'Ordine del Carmelo*, trad. it., vol. I-IV, Edizioni Carmelitane, Roma, 1989-2007.

⁹²¹ ASP, sede Catena, Tribunale del Real Patrimonio, *Lettere viceregie*, reg. 406, f. 60v.

⁹²² MOLINA LOPEZ, LAURA, *La valorizzazione e diffusione del modello delle Tombe Regali di Palermo nella Penisola Iberica*, in DE MARIA, SANDRO - PARADA LÓPEZ DE CORSELAS, MANUEL (a cura di), *El Imperio y las Hispanias de Trajano a Carlos V. Clasicismo y poder en el arte español / L'impero e le Hispaniae da Traiano a Carlo V. Classicismo e potere nell'arte spagnola*, Bononia University Press, Bologna, 2014, pp. 55-64; VESCO, *Il mito normanno*, cit., p. 23.

d'Asburgo aveva ipotizzato l'idea di trasportare l'insieme dei sarcofagi reali di porfido rosso in Spagna, per ricollocarli nel pantheon degli Asburgo d'Austria dell'Escorial, così da conservare ed esaltare *in aeternum* la memoria dei sovrani normanni, collegandola a quella più recente del casato imperiale austriaco⁹²³. I «regali sepolcri» sarebbero stati successivamente oggetto di studio dello storico Rosario Gregorio: il canonico della Cattedrale si faceva così portavoce della propaganda politica e assolutistica dei nuovi sovrani del Regno di Sicilia, i Borbone, interessanti, come già i predecessori Asburgo, attraverso la tutela e lo studio dei sepolcri regi, a rimarcare e sottolineare una continuità ideale, spirituale e istituzionale con i sovrani medievali del *Regnum Siciliae, in primis* i re cristiani Altavilla, coloro che al regno avevano dato vita, forma, prosperità.

Estintasi la dinastia regnante in Sicilia all'indomani della Guerra di Successione Spagnola (1713), con il Trattato di Utrecht (aprile-maggio del 1713) i Borbone potevano sedere sul trono di Spagna con re Filippo V (1683-1746), mentre la dinastia sabauda riusciva a raccogliere l'eredità della Corona siciliana: Vittorio Amedeo II di Savoia (1666 - 1732) e la consorte Anna Maria di Borbone Orleans (1669 - 1728), giunti a Palermo, venivano incoronati re e regina di Sicilia presso la Cattedrale della capitale il 24 dicembre 1713 – un giorno particolarmente simbolico, probabilmente non casuale, poiché Ruggero d'Altavilla veniva incoronato il giorno di Natale del 1130 – con una sontuosa cerimonia e fra il clamore del popolo. L'incoronazione di Vittorio è rappresentata in un bassorilievo della Cattedrale di Palermo, opera di Giovanni Battista Ragusa (1714): l'opera, di gusto neoclassico, è presente nel portico meridionale del lato sinistro della Cattedrale, inquadrata all'interno di un finto tempio; in basso a sinistra si nota il *genius loci* di Palermo, il nume tutelare che, probabilmente, sta ad indicare la grande generosità della Conca d'oro (Palermo) nel donarsi a un re straniero⁹²⁴. Il novello re si era mostrato inizialmente rispettoso delle istituzioni e

⁹²³ VESCO, *Il mito normanno*, cit., pp. 24-25. Come nota lo studioso, l'attenzione per le tombe reali palermitane da parte della Corona spagnola non sarebbe venuta a mancare neanche in tempi successivi. Lo provano i disegni, recentemente rinvenuti presso l'Archivo General di Simancas (67-094, 67-095, 67-096), fatti realizzare per illustrare il progetto di demolizione di una cantoria lignea posticcia ricadente al di sopra di alcuni dei sarcofagi del cimitero monumentale. Gli elaborati grafici sono stati recentemente pubblicati e analizzati nel già ricordato studio di Nobile. Cfr., NOBILE, *Le cattedrali in Sicilia*, cit., pp. 99-101.

⁹²⁴ MANGO DI CASALGERARDO, ANTONINO - CAVAGNA SANGIULIANI DI GUALDANA, ANTONIO (conte di), *Dell'ingresso e dimora di Vittorio Amedeo II di Savoia in Palermo e della sua acclamazione a re di Sicilia avvenuta in Polizzi e Castronovo (1713-1714) con documenti inediti*, per i tipi di D. Puccio, Alberto Reber, Palermo, 1899; ZANCA, ANTONIO, *La Cattedrale di Palermo dalle origini allo stato attuale*, Accademia nazionale di scienze lettere e arti di Palermo, Palermo, 1952; CATTEDRALE DI PALERMO, PATRIMONIO UNESCO (sito internet), *Cattedrale di Palermo, prospetto meridionale*, <https://www.cattedrale.palermo.it/visitavirtualemobile2018/03%20prospetto%20meridionale.htm>, visualizzato il 28/05/2024. Sul *genius loci* di Palermo, si veda un contributo dello scrivente: MAGGIO, NICOLÒ, *Il Genio di Palermo. Diverse rappresentazioni di un simbolo mitico e archetipico*, in «Costruire Storie. Una piazza per la public history», 19 marzo 2022,

delle tradizioni regalistiche siciliane d'origine normanna – fra l'altro, era dai tempi di Carlo V che in Sicilia non si assisteva all'incoronazione di un sovrano – giurando di osservare i precetti del Parlamento, le leggi e costituzioni del Regno, i privilegi delle città demaniali e di mantenere inalterati gli statuti della città di Palermo, ricevendo in cambio la fedeltà dei tre Bracci del Parlamento (feudale, ecclesiastico e demaniale). Acquistano particolare importanza, in tal senso, le parole del sovrano, lette per bocca del Protonotaro del Regno, nella seduta parlamentare del 4 marzo 1714, tenuta presso il Salone d'Ercole del Palazzo Reale e convocata dallo stesso sovrano. Nelle parole, riportate dallo storico piemontese Domenico Carutti (1821-1909), si sottolineava «il vivissimo desiderio» del sovrano e del suo seguito «di provvedere ai bisogni e vantaggi di questo fedelissimo Regno, di cui riconosciamo dalla Divina Provvidenza il dominio» e la soddisfazione «di ritrovarci presente in questo Parlamento». E continuava:

«Certo si è che i nostri pensieri ad altro non sono rivolti che a cercare di vantaggiare questo Regno per rimetterlo (a Dio piacendo) col progresso del tempo all'antico suo lustro, ed in quello stato in cui dovrebbe essere per la fecondità del suolo, per la felicità del clima, per la qualità degli abitanti e per l'importanza della sua situazione. Quest'oggetto delle nostre applicazioni è pure il fine per cui abbiamo convocati. Gradiremo pertanto per il miglior accertamento del medesimo che ci somministriate quei mezzi che ponno da voi dipendere a darci il modo di ridurre ad effetto le ottime nostre intenzioni di far rifiorire il Regno sì nel buon ordine della giustizia, avanzamento delle scienze e ampliamento del commercio, che per la restaurazione ed accrescimento delle sue forze, per la di lui propria sicurezza ed in tutto quel di più che col migliorare il suo stato ponno insieme rendere più distinta la sua estimazione nel concetto delle altre nazioni. Tanto dunque dobbiamo attendere non meno del vostro singolare intendimento, che dal ferventissimo vostro zelo, sì per il pubblico bene e gloria della patria che per renderle vie più profittevoli gl'influssi della Nostra Regia Protezione»⁹²⁵

In questo discorso Vittorio Amedeo si richiamava alla gloria e al «lustro» del «tempo antico», non un riferimento esplicito all'età normanna di Sicilia ma, sicuramente, al suo passato tardomedievale, quello di maggiori conquiste politiche ed economiche, e in più alla «Divina Provvidenza», ovvero alla volontà divina di cui il re sabaudo si faceva ora rappresentante nel governare l'isola. Veniva ribadito, quindi, il carattere sacrale della Monarchia siciliana, un concetto portato ai massimi livelli dai sovrani normanni, in particolare da Ruggero II, secondo il quale il sovrano regnava sull'isola direttamente per conto di Dio, ovvero in qualità

https://www.facebook.com/photo/?fbid=1109935863192106&set=a.416317599220606&locale=it_IT, consultato il 24/06/2024.

⁹²⁵ CARUTTI, DOMENICO, *Storia del Regno di Vittorio Amedeo II*, Felice Le Monnier, Firenze, 1863, p. 357.

di suo massimo rappresentante, detentore di un potere regale e assolutistico legittimo e sacrale proprio perché di ascendenza divina – simbolico, in tal senso, il mosaico del Cristo Pantocratore della Cappella Palatina di Palermo, sul quale ci si soffermerà più avanti⁹²⁶.

Gli esiti della Guerra di Successione Spagnola e l'incoronazione di Vittorio Amedeo avevano dimostrato, da un lato, la decadenza della Sicilia da soggetto politico, attivo nel contesto europeo, a “oggetto” di trattative nel contesto delle varie lotte dinastiche europee; dall'altro lato, proprio il succedersi di ben quattro dinastie al governo dell'isola nell'arco di poco più di un trentennio (Asburgo di Spagna, Savoia, Asburgo d'Austria, Borbone), aveva alimentato presso le classi egemoni dell'isola un sentimento di appartenenza e identità “nazionale”, sempre più legato all'esaltazione del passato normanno e aragonese. Del resto, la Sicilia, dopo tre secoli di unione personale con la Spagna, si separava *de facto* dalla Corona iberica – nonostante quest'ultima mantenesse alcuni diritti e privilegi sull'isola⁹²⁷ – e riviveva nel sogno di avere un re proprio, come nel passato tardo medioevale, e di ricominciare a esercitare un'influenza decisiva nel contesto mediterraneo ed estero⁹²⁸. Vittorio Amedeo, però, non era riuscito a trovare una via di equilibrio e un compromesso pratico con i membri del Parlamento, con i giudici regnicoli e le grandi famiglie dell'aristocrazia terriera siciliane, il cui potere, peraltro, risultava ben maggiore di quello del sovrano sabauda, tanto da riuscire a soverchiarlo e a limitarlo in tutti i suoi, mal visti, tentativi di riforma⁹²⁹. Inoltre, il breve regno di Vittorio Amedeo fu logorato da alcune cattive scelte politiche, come la scelta di abbandonare la Sicilia il 7 settembre del 1714 e di nominare il conte Annibale Maffei in qualità di viceré, un passo che segnava il ritorno dell'isola da regno a viceregno, com'era già sotto la Spagna; altri gravi errori erano stati l'estromissione dei Siciliani da incarichi di rilievo e di governo all'interno dello Stato, ai vertici del quale erano posizionati

⁹²⁶ CANTARELLA, GLAUCO MARIA, *I Normanni e la Chiesa di Roma*, in «Italia Medievale», 11/09/2017, <https://www.italiamedievale.org/i-normanni-e-la-chiesa-di-roma-una-questione-aperta/>; SPADARO, CARMELA MARIA, *A Deo coronato. Sovranità cristoforme e rappresentazione del potere nel regno di Napoli tra Normanni, Angioini e Borbone. A Deo coronato. Christiform sovereign and representations of power in the Kingdom of Naples between Normans, Angevins and Bourbons*, in «Italian Review of Legal History», 8, n. 2 (2022), pp. 7-38.

⁹²⁷ Le clausole del Trattato di Utrecht erano le seguenti: la dinastia Savoia non avrebbe mai potuto vendere l'isola o scambiarla con un altro territorio; la Sicilia sarebbe stata governata dai Savoia come feudo della Spagna e, una volta estintasi la linea maschile dei sovrani sabaudi, sarebbe tornata alla Corona di Madrid; restano in vigore tutte le immunità del Regno concesse dalla Spagna; il re di Spagna poteva disporre a piacimento dei beni confiscati ai sudditi siciliani rei di tradimento. Cfr. GARUFI, CARLO ALBERTO, *Rapporti diplomatici tra Filippo V e Vittorio Amedeo II di Savoia nella cessione del Regno di Sicilia*, Scuola Tip. Boccone del Povero, Palermo, 1914; LIGRESTI, DOMENICO, *Sicilia Aperta (Secoli XV-XVII). Mobilità Di Uomini E Idee*, Associazione Mediterranea, Palermo, 2006.

⁹²⁸ CANDELA, SIMONE, *I piemontesi in Sicilia, 1713-1718*, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta, 1996.

⁹²⁹ DI MATTEO, SALVO (a cura di), *Castell'alfero & Altri - Sicilia 1713. Relazioni per Vittorio Amedeo Di Savoia*, Fondazione Culturale Lauro Chiazzese della Sicilcassa, Palermo, 1994; COSTA, MASSIMO, *Storia istituzionale e politica della Sicilia. Un compendio*, self-publishing, Torrazza Piemonte (TO), 2019, pp. 230-231.

esclusivamente Piemontesi filosabaudi, e la limitazione dell'autonomia e poteri del viceré. A tutto ciò si aggiungeva la controversa liparitana, una contesa scoppiata tra la Chiesa isolana e la Santa Sede durante il governo spagnolo (1712), entrata nel vivo proprio durante gli anni dell'amministrazione sabauda, conclusasi, di fatto, solo nel 1728, con la vittoria della prima e il mantenimento del privilegio, d'origine normanna, dell'Apostolica Legazia⁹³⁰.

2. All'origine della disputa sulla natura dei feudi in Sicilia. Antonio Mongitore e la tesi sul *commilitonismo* normanno

È proprio durante il turbolento periodo di regno di Vittorio Amedeo II di Savoia (1713 – 1718), che possiamo collocare la nascita della disputa sui feudi in Sicilia e i primi contrasti tra Parlamento e Corona in merito ai diritti, poteri, *privilegia* del *Regnum Siciliae*. In questo senso fondamentale appare l'opera di Antonio Mongitore (1663-1743), canonico del capitolo della cattedrale di Palermo e storico delle antichità della capitale siciliana, del Regno e delle sue memorie recenti⁹³¹. Proprio il Mongitore è da citare in questa sede, poiché si pone quale fondatore e fautore delle tesi baronali e delle posizioni giuridiche della Deputazione del Regno, fondate sul *commilitonismo* normanno, dove, con questo termine, si indicava la tesi di un rapporto tra pari instauratosi nel Medioevo tra il Gran Conte Ruggero e i suoi feudatari all'avvenuta conquista della Sicilia.

Importante sottolineare che Mongitore è l'ispiratore delle opere a carattere erudito, storico e giuridico di Vito Maria Amico, Francesco Testa e Carlo di Napoli, attivi in Sicilia sotto l'amministrazione borbonica di Carlo III. Nel 1717 la Deputazione del Regno di Sicilia aveva conferito al canonico l'incarico di curare la pubblicazione degli atti parlamentari del Regno, premettendovi un'introduzione storica. L'opera, che riprendeva il precedente volume di Andrea Marchese, barone di Oronte, sulle assemblee parlamentari tenutesi in Sicilia dal 1494 al 1658, aveva un chiaro scopo politico: la nuova edizione dei *Parlamenti generali ordinarij et straordinarij* del Regno (1717), che conteneva anche gli atti parlamentari dal 1661 al 1714 (già raccolti dal giurista Pietro Battaglia), era stata commissionata dopo la seduta parlamentare del 1714, convocata dal sovrano Vittorio Amedeo II⁹³². Nel corso

⁹³⁰ Per un quadro generale: VACCA, *La Legazia Apostolica*, cit., p. 1 e segg., vedi *supra* p. 32, p. 62 n. 197

⁹³¹ BAZZANO, NICOLETTA, *Mongitore, Antonino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 75 (2011), *ad vocem*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/antonino-mongitore_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/antonino-mongitore_(Dizionario-Biografico)/), consultato il 01/06/2024.

⁹³² MONGITORE, ANTONINO, *Parlamenti generali ordinarij e straordinarij celebrati nel Regno di Sicilia dal 1494 sino al 1658 raccolti da Don Andrea Marchese, con l'aggiunta in questa nuova impressione di quelli del 1661 sino al 1714 del Dottor Don Pietro Battaglia col compendio di essi Parlamenti e tre tavole e con le*

dell'assemblea il re sabaudo aveva manifestato l'intenzione di avviare un programma di intenso rinnovamento dell'amministrazione isolana e di riforme, che aveva il suo fulcro nel ridimensionamento dei poteri della nobiltà feudale e la stesura di un catasto fondiario (punti programmatici che saranno ripresi da Carlo III)⁹³³. La Deputazione del Regno, allora, preoccupata del programma sabaudo, aveva designato il Mongitore per la nuova pubblicazione degli atti parlamentari, scelta motivata dalle posizioni politiche del canonico, apertamente ostile al sovrano sabaudo e sostenitore del fronte baronale. Nelle sue *Memorie storiche*, poste a introduzione della raccolta degli atti parlamentari, Mongitore aveva ricostruito la storia del diritto pubblico siculo, esaltando le prerogative e i poteri del Regno che trovavano espressione, diversamente dall'autorità regia, nelle assise parlamentari, mentre, d'altra parte, sottolineava il carattere contrattuale del patrimonio normativo siciliano, derivato da un accordo fra Parlamento e Corona (originato in età normanna e perfezionato sotto le amministrazioni dei re aragonesi)⁹³⁴. Nel testo il canonico così si esprime, rintracciando ed esaltando le connessioni e i parallelismi tra il Parlamento d'età normanna e quello d'età moderna – da notare come l'erudito indichi con il termine parlamento anche i consigli di greci, romani e arabi che si susseguono nell'amministrazione dell'isola, mostrando un uso inesatto e soggettivo del termine:

«Ma dapoicche li gloriosissimi Normanni liberarono la Sicilia dalla tirannide Saracena, vediamo chiaramente ripigliato l'uso de' Parlamenti nel modo più proprio, che si celebrano al presente; da cui riconoscon l'origine i Parlamenti moderni della Sicilia. Il Conte Ruggiero Conquistatore, dapoicche si fece Signore della Sicilia, comparti i beni di essa in tre porzioni, la prima assegnò alla Chiesa, fondando, e dotando Arcivescovati, Vescovati, Badie, e altri benefici ecclesiastici, riconoscendo da Dio con grata liberalità l'acquisto di questo Regno. La seconda ripartì a' suoi Soldati, e Capitani in premio del valore mostrato nell'acquistarla. La terza riservò per sé stesso. Così scrive Pietro di Gregorio: il che potrebbe confermarsi pienamente con le concessioni particolari fatte dal generosissimo Conte. Sicché tutta la Sicilia restò ripartita in tre classi di persone, Ecclesiastici, Militari e Demaniali: seguendo in questo

Memorie storiche dell'antico e moderno uso del Parlamento appresso varie Nazioni ed in particolare della sua origine in Sicilia, notizia di varj Parlamenti di esso Regno prima del 1494 e del modo di celebrarsi di D. Antonino Mongitore, sacerdote palermitano, ristampati nel Governo dell'eccellentissimo signore D. Annibale Conte Maffei d'ordine dell'Illustrissima Deputazione del Regno, DiSCOGiPo, Università degli studi di Messina, Messina, 2001.

⁹³³ CANCELIA, ROSARIA – MUSI, AURELIO (a cura di), *Feudalesimi nel Mediterraneo moderno*, tomo I, Associazione Mediterranea, Palermo, 2015.

⁹³⁴ MONGITORE, ANTONINO, *Il Parlamento di Sicilia. Memorie storiche. Dell'antico, e moderno uso del Parlamento appresso varie Nazioni, e in particolare della sua origine in Sicilia: Notizia di varj Parlamenti in esso Regno; e del modo di celebrarli*, Stamperia di Gio. Battista Aicardo, Palermo, 1718.

le vestigia di Romolo primo Re dei Romani, che in tre classi divide il Popolo di Roma, cioè in Senatoria, Equestre, e Plebea»⁹³⁵.

C'è in *nuce* nel Mongitore, storico e uomo di chiesa, l'esaltazione della conquista cristiana dell'isola da parte dei Normanni, presentati come prodi conquistatori che liberano la Trinacria dalla «tirannide saracena», la celebrazione dell'istituzione del sistema feudale tramite le concessioni terriere di Ruggero ai suoi capitani e alla Chiesa, atto che prefigura una primitiva separazione dei poteri e viene letto dallo storico come un accordo politico tra Ruggero e i «pari» del Ducato, poi Regno, di Sicilia⁹³⁶. A questa tripartizione in classi, che nella visione idealizzata del Mongitore appare statica e precisa, segue la loro rappresentanza in Parlamento: «quelli furono i tre Bracci, che intervengono a' Parlamenti di Sicilia, Ecclesiastico, Militare e Demaniale: così detti perché in essi furono racchiuse tutte le forze del gran corpo del Regno»⁹³⁷. Queste, per Mongitore, le basi del primo vero e proprio Parlamento che viene convocato dall'erede del Gran Conte, Ruggero II, incoronato con «solenne cerimonia» a Palermo il 25 dicembre 1130: è la data che segna la nascita del Regno di Sicilia e la trasformazione dei feudatari, da *commilitones*, quindi compagni e combattenti al seguito del Gran Conte, a *barones* sotto la monarchia, con diritti inalterati rispetto ai primi conquistatori normanni, ma nuovi obblighi nei confronti del loro sovrano⁹³⁸.

Inoltre, contro le pretese del regalismo sabauda, il Mongitore ricordava al sovrano Vittorio Amedeo che il clero siciliano, per pagare il donativo alla Corona, doveva avere licenza dalla Chiesa di Roma; il Mongitore riprendeva qui, a supporto della sua teoria e della posizione dei baroni isolani, sia le conseguenze politiche derivate dall'investitura feudale dei conquistatori normanni Roberto il Guiscardo e Riccardo Drengot di Aversa da parte di Niccolò II (Concordato di Melfi del 23 agosto 1059)⁹³⁹, sia alcuni aspetti dell'Apostolica

⁹³⁵ MONGITORE, *Memorie Istoriche*, cit., pp. 15-16

⁹³⁶ MONGITORE, ANTONINO – MONGITORE, FRANCESCO SERIO, *Parlamenti generali del Regno di Sicilia dall'anno 1446 fino al 1748. Con le memorie storiche dell'antico, e moderno uso del Parlamento appresso varie Nazioni, ed in particolare della sua origine in Sicilia, e del modo di celebrarsi*, Pietro Bentivenga, Palermo, 1749.

⁹³⁷ MONGITORE, *Memorie storiche*, cit., p. 16.

⁹³⁸ ROMANO, ANDREA – VERGARA CAFFARELLI, FRANCESCO (a cura di), *1812. Fra Cadice e Palermo - entre Cádiz y Palermo nazione, rivoluzione, costituzione, rappresentanza politica, libertà garantite, autonomie. Atti del convegno, Palermo-Messina 5-10 dicembre 2005*, Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana, Palermo, 2012.

⁹³⁹ Roberto il Guiscardo veniva investito da Niccolò III *Dux et magister Italiae comesque Normannorum totius Apuliae et Calabriae* e futuro Signore di Sicilia (*Dux Siciliae*), mentre Riccardo veniva nominato Conte di Aversa e Principe di Capua. Sui rapporti tra Chiesa e primi conquistatori normanni, sull'investitura papale e le modalità della conquista normanna della Sicilia si vedano: MORGHEN, RAFFAELLO, *Niccolò II papa*, in *Enciclopedia Italiana*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1934, *ad vocem*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/niccolo-ii-papa_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/niccolo-ii-papa_(Enciclopedia-Italiana)/), consultato il 02/06/2024;

Legazia (1098) voluta da papa Urbano II, che designava la Sicilia quale feudo del *patrimonium Petri* e riconosceva suo legato pontificio lo stesso Ruggero, già Gran Conte di Sicilia. Formalmente, la Chiesa isolana dipendeva, di conseguenza, dal Papa per gli affari religiosi, dal Conte – e poi dai successivi sovrani di Sicilia – per gli affari giuridici, amministrativi, giudiziari⁹⁴⁰. Il governo sabaudo, pertanto, aveva fatto di tutto per impedire

AMBROSINI, ANNAMARIA – LUCIONI, ALFREDO, *Niccolò II, papa*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 78, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 2013, *ad vocem*, consultato il 02/06/2024.

Secondo alcuni storici, tuttavia, come Denis Mack Smith (1920-2017), Raffaele Licinio (1945-2018), Francesco Violante (1976), la conquista della Sicilia non va letta come una riconquista cristiano-cattolica, in quanto i Normanni non accettarono *de facto* l'investitura del pontefice, in modo tale da poter portare avanti la conquista senza vincoli di alcun tipo. Su queste posizioni storiografiche, solo a titolo esemplificativo, si vedano i seguenti contributi: LICINIO, RAFFAELE – VIOLANTE, FRANCESCO (a cura di), *I caratteri originari della conquista normanna. Diversità e identità nel Mezzogiorno (1030-1130)*, *Atti delle XVI giornate normanno-sveve*, 2005, edizioni Dedalo, Bari, 2006; MACK SMITH, DENIS, *Storia della Sicilia medievale e moderna*, trad. it., 9ª ed., Laterza, Bari-Roma, 2009 (1968); HAMEL, PASQUALE, *L'invenzione del regno. Dalla conquista normanna alla fondazione del Regnum Siciliae (1061-1154)*, Nuova Ipsa Editore, Palermo, 2014.

⁹⁴⁰ L'istituzione del particolare istituto della Legazia Apostolica risale al 1098, quando papa Urbano II (durata pontificato: 1088-1099) aveva inviato nella Gran Contea di Sicilia – conquistata dai Normanni nel 1091 – un legato pontificio per rappresentare la Santa Sede, il *patrimonium ecclesiae* siciliano, ovvero i feudi della Chiesa latina nell'isola, e l'insieme delle chiese cattoliche fedeli alla diocesi di Roma e non sottomesse al Patriarca di Costantinopoli. Il Gran Conte Ruggero, infatti, per rafforzare il potere normanno sull'isola, aveva sostenuto le chiese bizantine e la loro opera di cristianizzazione nelle periferie siciliane del regno; il rito bizantino, del resto, prevedeva la subordinazione della Chiesa al monarca, purché cristiano. Per completare l'opera di *restitutio* della Sicilia alla Chiesa latina, il papa, allora, aveva concesso, in via del tutto eccezionale, il ruolo di legato pontificio al Gran Conte Ruggero, il quale diventava, così, rappresentante della Chiesa di Roma. In tal modo, la Chiesa siciliana dipendeva dal papa per gli aspetti religiosi, dal sovrano per quelli amministrativi, giudiziari e legati alla disciplina del clero. Con la bolla papale *Quia propter prudentiam tuam*, la carica di *legatus* concessa a Ruggero veniva resa ereditaria. Inoltre, il Gran Conte poteva gestire cariche episcopali, il patrimonio finanziario delle diocesi, proporre vescovi e arcivescovi, che venivano poi consacrati dal papa, oltre che organizzare l'istituzione di metropoli. Nel 1139 papa Innocenzo II (pontefice dal 1130 al 1143) confermò l'investitura regale a Ruggero II di Sicilia, compreso il privilegio dell'Apostolica Legazia. La *Regia Monarchia di Sicilia*, comprendente la *Legazia*, fu confermata agli Altavilla da papa Pasquale II (pontefice dal 1099 al 1118) in una lettera del 1117 indirizzata a Ruggero II. Seppure, su carta, il re agisse in qualità di vicario del papa in Sicilia, formalmente ritenuta un feudo della Santa Sede, *de facto* l'Apostolica Legazia segnava il sorgere di una Chiesa siciliana autonoma, che si esprimeva attraverso il Braccio ecclesiastico del Parlamento Regio, e la sottomissione delle arcidiocesi romane presenti nell'isola all'autorità laica degli Altavilla. I sovrani e i “regalisti” siciliani, dal canto loro, intesero sempre la Legazia Apostolica come un *privilegium* atto a garantire loro la competenza su tutta la materia ecclesiastica dell'isola, e quindi anche la disciplina interna delle chiese siciliane. Lo stesso termine di *monarchia sicula* stava ad indicare la fusione della potestà politica e della potestà religiosa nella figura del *Rex Siciliae*, quindi l'unità del potere nella figura del Re, derivata dalla bolla di Urbano II. La Chiesa di Roma osteggiò sempre questa chiave di lettura filomonarchica e lo stesso istituto nel corso dei secoli. I re aragonesi e i sovrani spagnoli difesero accanitamente il privilegio dell'Apostolica Legazia, limitando ulteriormente il potere decisionale del papa sulle chiese cattoliche isolane. Fu Filippo II a istituire il Giudice della Monarchia Sicula (ruolo più avanti ricoperto da Alfonso Airoldi) nel 1579, in risposta alle tesi papali che negavano l'interpretazione regalista-siciliana del privilegio: il Giudice esercitava tutti i poteri che la Legazia attribuiva al Re di Sicilia. Il che equivaleva ad abolire qualsiasi diritto ad appellarsi a Roma contro le decisioni dei tribunali ecclesiastici del Regno. Con la *Bolla Fidei* del 30 agosto 1728, Benedetto XIII (1649-1730, papa dal 1724 alla morte) ricostituiva il tribunale (che nel corso della controversia liparitana era stato abolito nel 1715), dando piena conferma alle interpretazioni regaliste siciliane. Con il nuovo nome di *Tribunale della regia monarchia e apostolica legazione* il particolare istituto sarebbe sopravvissuto sino al 1864, quando Pio IX (1792-1878, papa dal 1846 alla morte) ne decretò la soppressione con le sue lettere apostoliche, abolizione confermata più avanti dal neonato Regno d'Italia con l'articolo 15 delle Leggi delle Guarentigie (1871).

Per un quadro generale si veda il già citato studio di Roberto Vacca: VACCA, *La Legazia Apostolica*, cit., pp. 10 e sgg. Ma anche: CATALANO, *Le ultime vicende della Lega zia Apostolica in Sicilia*, cit., pp. 20 e sgg.; ID.,

la diffusione dell'opera: nel 1718 tutte le copie dei *Parlamenti generali* furono sequestrate e depositate presso i locali della segreteria viceregia e, più avanti, alla vigilia della riconquista spagnola dell'isola del 1718, tutti i testi dei Parlamenti furono pubblicamente dati alle fiamme per volere del viceré Maffei. Le *Memorie istoriche* del Mongitore, vero nerbo della tesi baronale sulla natura dei feudi e sul *commilitonismo* normanno, sarebbero però state ristampate postume nel 1749, da Francesco Serio Mongitore, nipote del canonico, nell'edizione palermitana dei *Parlamenti generali*⁹⁴¹. Non a caso, l'opera ricominciava ad essere nota e a circolare tra gli ambienti siciliani proprio nel contesto della riaccesa rivalità tra, questa volta, la Corona borbonica e i feudatari siciliani, e pubblicata pochi anni dopo l'edizione delle opere storico-giuridiche di Francesco Testa e Carlo di Napoli, i due campioni del partito baronale.

Mongitore inaugurava così la tesi sul *commilitonismo*, che vedeva, appunto, nei seguaci e primi proprietari feudali della Sicilia, giunti a seguito dei sovrani normanni, dei *commilitones* dei sovrani Altavilla, ovvero dei compagni alla pari del Gran Conte e, dopo di lui, del re Ruggero; questa consuetudine giuridica sarebbe stata alla base dell'inviolabilità e sacra legittimità dei diritti, consuetudini, istituzioni del Regno di Sicilia. Diritti, appunto, intoccabili e separati dal potere monarchico, secondo gli studi di Mongitore, come quelli del Testa e Di Napoli, perché fondati dal Gran Conte Ruggero e perfezionati dal suo successore Ruggero II, rispettivamente Conte e sovrano. Entrambi gli Altavilla erano considerati, nella coscienza "popolare" e nella vulgata baronale ed ecclesiastica, i "padri" putativi della «Nazione» Siciliana, fondatori del Regno e, insieme, delle sue istituzioni particolari ereditate, rappresentate e difese dagli esponenti dell'élite baronale al potere.

In conclusione, significativo osservare come le tesi di Mongitore trovino una sua anticipazione in uno scrittore anonimo dei primi anni del XVIII secolo, certamente un esponente del baronaggio isolano, forse un membro del Parlamento egli stesso. Nella sua breve relazione, dal titolo *Della origine e potestà del parlamento di Sicilia, dell'origine dei parlamentarii e loro catalogo*, rimasta inedita, dedicata ai privilegi e poteri del Parlamento, l'Anonimo così si esprime:

«Fra le memorie più nobili che i fatti della Sicilia rendono celebri e sempre illustri non vi è altra certamente che avanzi la nobilissima del parlamento generale. Col rivolgere le sue

Studi sulla legazia Apostolica di Sicilia, cit., pp. 10 e sgg.; FODALE, *L'apostolica legazia e altri studi tra Stato e Chiesa*, cit., pp. 25 e sgg.; FODALE, *Legazia Apostolica*, in *Enciclopedia Fridericiana*, cit., pp. 10 e sgg.

⁹⁴¹ MONGITORE, ANTONINO – MONGITORE, FRANCESCO SERIO, *Parlamenti generali del Regno di Sicilia*, cit., pp. 20-31.

memorie involeremo all'oblio le glorie della fedeltà siciliana al suo Signore, ogni qual volta si è fatto bisogno di arricchirvi l'erario colla offerta generale delle proprie sostanze o di difenderlo da i nemici col sacrificio del sangue. Servigii sì rilevanti ragionevol cosa ella essere, che fossero stati riconosciuti da' grati sovrani con larghe grazie e col tesoro inestimabile della pace, del commercio e di ogni altra felicità. La sua storia ci mostrerà la splendidezza del baronaggio negli ampi domini, onori e privilegi e la grandezza del regno sì nel vanto della fede di Cristo, sì nella chiosa gloriosa delle leggi, nella ordinazione de' magistrati e in ogn'altro finalmente che l'renda nobile e fortissimo»⁹⁴².

3. La rielaborazione dell'Età Normanna nel contesto della disputa feudale nella Sicilia borbonica (1735-1798)

Nel corso della prima e della seconda metà del Settecento la principale interprete del mito normanno in Sicilia è l'aristocrazia intellettuale siciliana, in particolar modo quella ecclesiastica; il Clero isolano settecentesco si rivela, infatti, essere molto abile nell'utilizzare le armi dell'erudizione colta e della storiografia per fini politici e scopi personali, in *primis* il contrasto ai disegni riformisti e centralistici della monarchia borbonica, portati avanti dai sovrani Carlo III (1716-1788) e, con ancor più forza, dal figlio Ferdinando (III di Sicilia e IV di Napoli dal 1759 al 1816, poi Ferdinando I delle Due Sicilie dal 1816 al 1848). Le opere a carattere storico sulla Sicilia medievale e la committenza di restauri e abbellimenti di chiese e monumenti dell'età di mezzo, sono un potente strumento della classe siciliana al potere per sottolineare i privilegi, le prerogative e le specificità, di origine e derivazione normanna, del Clero siciliano e del ceto baronale, e la loro capacità di operare scelte politiche e decisionali autonome rispetto al potere centrale borbonico (che, comunque, riconoscono) e al romano Stato Pontificio - la Chiesa siciliana, anzi, si muove spesso in direzione contraria a quest'ultimo⁹⁴³.

⁹⁴² La fonte in BCP, ms Qq H 120, n. 22. Fonte citata in NOVARESE, DANIELA, *Miti e costituzioni nell'esperienza europea fra Sette e Ottocento*, in ROMANO, ANDREA – VERGARA CAFFARELLI, FRANCESCO (a cura di), *1812 fra Cadice e Palermo – entre Cádiz y Palermo. Nazione, rivoluzione, costituzione, rappresentanza politica, libertà garantite, autonomie. Atti del convegno, Palermo-Messina 5-10 dicembre 2005*, I volume, Regione Siciliana, Assessorato dei Beni culturali e dell'Identità siciliana, Palermo, 2012, pp. 627-636.

⁹⁴³ Si pensi alla Controversia (o Contesa) Liparitana, un conflitto di natura civile ed economica sfociato in una disputa politica di vaste dimensioni tra il pontefice e la monarchia siciliana nel 1711. La contesa nasceva a causa di un tributo feudale (il plateatico) che due esattori delle tasse avevano imposto ad alcuni venditori di ceci, i quali si dichiaravano legittimati dal vescovo di Lipari a esercitare la loro attività commerciale nella piazza del mercato. Il vescovo, che riteneva lesi i suoi antichi diritti di esenzione dalle tasse, si era rivolto ai superiori dei due esattori che, riconosciuto l'errore, restituirono il tributo (consistente in un sacco di ceci). Oltre a segnalare l'errore, per dare una dimostrazione di forza e autorità, il vescovo aveva anche scomunicato i due esattori fiscali. A questo gesto aveva fatto seguito il ricorso al Re da parte dei due esattori, effettuato per il tramite del tribunale della Regia Monarchia. Il giudice civile, allora, su approvazione del Re, aveva revocato

La rielaborazione del periodo normanno-svevo, in particolare dell'Età degli Altavilla di Sicilia (1062-1198), della storia del *Regnum Siciliae*, florido regno normanno-siculo al centro del Mediterraneo, in grado di imporsi ed estendersi sui potentati musulmani dell'Africa del Nord e sui territori bizantini d'area balcanica, diventa funzionale e strumentale al discorso politico siciliano: uno strumento potente e influente nel contesto dell'eversione della feudalità e del dibattito sui feudi che imperversa nelle dispute giuridiche tra i baroni isolani e i notabili borbonici napoletani, tra la seconda metà del XVIII secolo e il primo decennio del XIX. Il medievalismo siciliano legato alla storia e alla memoria dei Normanni, infatti, è soprattutto un mezzo di cui si serve l'aristocrazia terriera e l'élite ecclesiastica per sottolineare e affermare poteri e istituti di fondazione medievale, come la struttura feudale, il Parlamento Regio, la Legazia Apostolica, la Regia Deputazione del Regno di Sicilia⁹⁴⁴. Tra gli esponenti principali di questa corrente storiografica e politica vi sono Francesco Testa (1704-1773) e Carlo di Napoli (1700-1758), sostenuti da una delle voci più influenti del baronaggio siciliano, il marchese di Villabianca (1720-1802). Sul versante opposto si colloca invece la storiografia e la scuola giuridica napoletana filoborbonica, i cui esponenti principali sono Saverio Simonetti, Giacinto Dragonetti (1738-1818), Marino Guarani (1731-1802), il siciliano Francesco Rossi. Un posto di rilievo, ma a sé stante, spetta invece al già citato storico Rosario Gregorio: l'abate di Palermo, infatti, pur in un'ottica regalistica, sostenitore del potere assoluto dei sovrani Borbone, si fa interprete di una visione moderata in relazione alla *quaestio* feudale siciliana: riprendendo e rielaborando la storia

la scomunica. Il Re di Sicilia, infatti, aveva fatto ricorso al suo antico diritto, di origine normanna, di decidere sugli appelli per abuso delle sentenze ecclesiastiche: in quanto legato del papa nell'isola il re poteva modificare le scelte dei vescovi del regno siciliano, mediante l'apposito istituto dell'Apostolica Legazia. Papa Clemente XI (1700-1721) era intervenuto, allora, a seguito della scelta del monarca, negando validità all'intervento regio e alla stessa Legazia. Risulta dalla vicenda come scopo ultimo (e mal celato) del pontefice fosse in realtà l'abolizione dello stesso ufficio dell'Apostolica Legazia, da sempre invisa dalla Santa Sede. Erano sorte così due correnti di pensiero, fra loro contrapposte: i sostenitori del papa da un lato, i regalisti dall'altro, con quest'ultimi che rivendicavano allo Stato il diritto esclusivo di decidere sulle questioni di diritto civile e religioso (come le gabelle) nell'isola. La controversia avrebbe avuto termine soltanto diciassette anni dopo, durante i quali si era assistito nell'isola al passaggio di ben quattro dinastie (Asburgo di Spagna, Borbone di Spagna, Savoia, Asburgo d'Austria). Papa Benedetto XIII (1724-1730), con la *bolla Fidei* del 1728, riconosceva all'imperatore Carlo VI la facoltà e il diritto di usufruire di questo speciale tribunale d'appello contro le decisioni dei tribunali ecclesiastici, attivi nell'isola in nome della Santa Sede. Il tribunale dell'Apostolica Legazia assunse il nuovo nome di Tribunale della regia monarchia e apostolica delegazione. La disputa si concludeva, in sostanza, con una netta vittoria dei regalisti e la conferma dell'autonomia alla Chiesa siciliana da Roma; la Santa Sede otteneva soltanto qualche limitazione al potere del "Giudice della Monarchia", ma usciva praticamente sconfitta da questo singolare contenzioso. Per approfondire: MARGIOTTA BROGLIO, FRANCESCO, *Il conflitto della "Regalia" e l'appello per abuso del 22 gennaio 1688*, Bardi editore, Roma, 1965; SCIASCIA, LEONARDO, *Recitazione della controversia liparitana dedicata ad A.D.*, Einaudi, Torino, 1969.

⁹⁴⁴ BAZZANO, NICOLETTA, *Testa, Francesco Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 95, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma, 2019, *ad vocem*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-maria-testa_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-maria-testa_(Dizionario-Biografico)/), consultato il 01/06/2024.

della Sicilia normanna. Gregorio, infatti, attribuisce al re Ferdinando di Borbone un potere legittimo e superiore a quello dei baroni siciliani, ma allo stesso tempo si fa portavoce dell'autonomia secolare del *Regnum Siciliae*, in quanto Nazione, di derivazione normanna.

4. Il regno di Carlo III in Sicilia (1735-1759): raccogliere l'eredità normanna

Sul governo di Carlo III in Sicilia e sulle scelte della sua politica interna, volta a ostacolare i tentativi eversivi della feudalità siciliana, occorre qui fare una breve digressione, per comprendere pienamente le scelte culturali e le posizioni assunte da Francesco Testa e dai giuristi siciliani in relazione alla disputa sui feudi.

Don Carlos otteneva i regni di Napoli e di Sicilia a seguito della Guerra di Successione polacca (1734-1735), con l'appoggio di Inghilterra e Olanda, grazie all'accorta politica della madre Elisabetta Farnese, riunificando nella sua persona i due regni meridionali d'Italia: una contingenza politica che non si verificava dalla fine del regno di Alfonso V il Magnanimo (1396-1458)⁹⁴⁵. Le due corone, però, non furono annesse al regno iberico, dove restava in qualità di sovrano il padre di Carlo, Filippo V di Spagna (1683-1746), ma costituirono, da questo momento e sino al 1816, due entità monarchiche a sé stanti, con sistemi di governo diversi, parlamentare la Sicilia, assoluto il Regno di Napoli, entrambi governati da un unico sovrano, fondatore di una nuova dinastia: i Borbone di Sicilia⁹⁴⁶. Va qui precisato, ed è importante sottolinearlo in questa sede, per comprendere pienamente il contesto culturale e politico in cui si colloca e sviluppa l'opera di Francesco Testa e di Carlo Di Napoli, come Carlo di Borbone si dimostri, specialmente nelle prime fasi del suo governo, un sovrano rispettoso dei diritti, delle prerogative e delle peculiarità della monarchia parlamentare siciliana. A dimostrazione di ciò sta la stessa volontà del sovrano a farsi incoronare all'interno della Cattedrale di Palermo, come da tradizione, con l'approvazione dei Bracci del Parlamento Siciliano, ovvero del clero e della nobiltà feudale, e in solenne cerimonia: giurando sulle *constitutiones* e i *capitula* del Regno, il sovrano si poneva idealmente in continuità con i sovrani normanno-svevi di Sicilia⁹⁴⁷.

⁹⁴⁵ CARIDI, GIUSEPPE, *Alfonso il Magnanimo*, Salerno editrice, Roma, 2019.

⁹⁴⁶ AJELLO, RAFFAELE, *Carlo di Borbone, re di Napoli e di Sicilia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 20, 1977, ad vocem, [https://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-di-borbone-re-di-napoli-e-di-sicilia_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-di-borbone-re-di-napoli-e-di-sicilia_(Dizionario-Biografico)/), consultato il 01/06/2024.

⁹⁴⁷ PIAZZA, CARLO, *Il Parlamento siciliano dal secolo XII al secolo XIX*, Flaccovio editore, Palermo, 1974, il riferimento all'incoronazione di Carlo III è alle pagine 59-60; PATRICOLO, ROBERTO, *La Reggia In Trionfo. L'opera di Pietro La Placa Celebrativa dell'incoronazione di Carlo III (1736) e quella di G. E. Di Blasi per i funerali dello stesso Sovrano (1789)*, 2 voll., Istituto Storico Siciliano, Palermo, 1988 (1736 – 1789); EMANUELE GAETANI DI VILLABIANCA (marchese di), FRANCESCO MARIA (marchese di) - RUGGIERI TRICOLI,

Inoltre, a sostegno di ciò, appare significativa la scelta del sovrano di non apporre alcun numerale al suo nome quale re di Napoli (era stato nominato Carlo VII dalla bolla pontificia di papa Clemente XII) e di accettare, altresì, il titolo di Carlo III di Sicilia, così come veniva riconosciuto dai Siciliani, scelta che aveva un chiaro peso politico. In tal senso, infatti, il sovrano compiva un atto altamente significativo: accettando il titolo di Carlo III, il re, in comunione di intenti con i baroni e gli aristocratici del regno isolano, nel segno della monarchia pattizia siciliana, dichiarava illegittimo il regno di Carlo d'Angiò in Sicilia (1266-1282), e dava piena validità al Vespro quale rivolta fondamentale per la nascita del Regno indipendente di Sicilia sotto gli Aragona, allo stesso modo veniva considerato invalidante e abusivo il regno di Carlo d'Asburgo (1665-1700), incoronato III di Sicilia⁹⁴⁸. Una scelta politica accorta, suffragata anche dal fatto che nel suo personale blasone reale il re non fece apporre l'arma degli Angiò-Napoli che invece compare, non a caso, nel blasone del figlio Ferdinando accanto a quella degli Aragona di Sicilia⁹⁴⁹. L'arrivo di Carlo in Sicilia, infatti, era stato salutato con favore dai Siciliani come un ritorno alla piena indipendenza del Regno insulare sotto un sovrano suo proprio, che risiedesse stabilmente a Palermo con la sua corte e riaffermasse la prospettiva mediterranea ed europea della politica dell'isola: un sentimento di riscatto e speranza, vivo soprattutto nella parte baronale del regno, già delusa dal precedente regno di Vittorio Amedeo II, il sovrano che dopo un anno di amministrazione aveva preferito Torino a Palermo quale capitale del Regno

MARIA CLARA, *Le feste reali nella Sicilia del secolo XVIII*, Giada Editore, Palermo, 1991; MÍNGUEZ, VÍCTOR - GONZÁLEZ TORNEL, PABLO, *La reggia in trionfo. 1735. La Coronación de Carlos de Borbón en Palermo y «Gli splendori della magnificenza»*, in «Reales Sitios», n. 188, 2011, pp. 50-67; COSTA, *Storia istituzionale e politica*, cit., pp. 235-241.

⁹⁴⁸ Scrive, infatti, Pietro Giannone (1676-1748), filosofo giusnaturalista: «Ma i Siciliani, poiché essi non avevano l'imbroglio del re Carlo VIII, francamente omesso l'imperatore nelle loro monete, che pur mi furono mostrate a Venezia, determinarono il numero e dissero *Carolus III Siciliae rex*; poiché essi, che non erano stati sotto i re angioini, non riconoscevano altri Carli re di Sicilia se non Carlo V imperatore e Carlo II re di Spagna». Cfr. GIANNONE, PIETRO, *Vita scritta da lui medesimo*, Feltrinelli, Milano, 1960 (1905), pp. 306-307.

Il titolo di *rex utriusque Siciliae*, letteralmente “re dell'una e dell'altra Sicilia”, ovvero della *Sicilia citeriore* (il continentale Regno di Napoli) e della *Sicilia ulteriore* (il Regno insulare di Sicilia), veniva introdotto per la prima volta da Alfonso il Magnanimo (1396-1458) nel 1442, e ripreso dall'Infante Carlo di Borbone, che lo utilizzò in tutti i suoi atti ufficiali e decreti, per segnare una rottura e una discontinuità con i precedenti sovrani, che avevano governato i regni dell'Italia meridionale da troni stranieri. Ciò non significa affatto che si era creato un regno unitario ma, semmai, che Carlo diveniva sovrano di entrambe le corone, cioè di Napoli, *alias Sicilia al di qua del Faro*, e della Sicilia insulare, *alias Sicilia al di là del Faro*, tanto che un'altra formula utilizzata negli atti ufficiali da Carlo e dai notabili di entrambi i regni era quella di “Sua Maestà Siciliana”. Cfr. COSTA, MASSIMO, *Storia istituzionale e politica della Sicilia*, cit., pp. 230-250. Questa la titolatura completa di re Carlo di Borbone: «*Carolus Dei Gratia Rex utriusque Siciliae, Hyerusalem, ec. Infans Hispaniarum, Dux Parmae, Placentiae, Castri, ec. ac Magnus Princeps Haereditarius Hetruriae, ec.*», ovvero «Carlo per la Grazia di Dio Re di entrambe le Sicilie e di Gerusalemme, etc. Infante di Spagna, Duca di Parma, Piacenza, Castro, etc. Gran Principe Ereditario di Toscana, etc.». Cfr. TANUCCI, BERNARDO – DE LUCIA, GUIDO – D'ADDIO, MARIO, *Epistolario (1757-1758)*, vol. V, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 1985, p. 68.

⁹⁴⁹ VITALE, SILVIO, *Lo stemma del Regno delle Due Sicilie*, Controcorrente, Napoli, 2010.

di Sardegna e sede regia, affidando la Sicilia al viceré Maffei (1714)⁹⁵⁰. La classe dirigente e il popolo siciliano non avevano, inoltre, ancora superato i traumi del recente passato austriaco, caratterizzato da un governo poco incline a concedere privilegi alle città e alle classi feudali, improntato sul fiscalismo e sul decentramento amministrativo, un insieme di politiche che avevano generato un malumore generale fra tutte le classi sociali isolate e sviluito la secolare autonomia del Regno insulare⁹⁵¹. A fronte di ciò la politica culturale di Carlo III sembra, in un primo tempo, guardare con simpatia proprio alle aspirazioni e istanze dei Siciliani: il programma borbonico prevedeva di restituire agli edifici e monumenti normanni di Palermo, simbolo della monarchia siciliana e delle sue istituzioni, l'antico splendore, dato lo stato di rovina o decadenza cui la maggior parte di questi versava. La Corona, in realtà, è ben consapevole di quanto i resti materiali normanni di Palermo e delle altre città siciliane, siano l'esempio più emblematico del secolare potere regio nell'isola, ma anche espressione delle tradizioni religiose della Chiesa, del popolo e della centralità politica della *prima sede caput regis* del Regno. L'anno stesso dell'incoronazione, nel 1735, Carlo avvia i primi importanti progetti di ampliamento e rimodulamento degli ambienti regali del Palazzo dei Normanni, affidando i lavori ad esperte maestranze locali e italiane; su iniziativa del sovrano, ad esempio, viene realizzata l'imponente *Scala Rossa*, che collega gli ambienti del Palazzo a Cortile Maqueda; vengono ridotti i bastioni orientali del Palagio, mentre alcuni sono demoliti; viene avviato un restauro generale dei principali appartamenti del complesso; sono realizzati il nuovo maneggio e la Cavallerizza Regale; ingranditi gli appartamenti destinati al sovrano; rinnovati gli infissi e le vetrate, i cui apparati decorativi (*La Madonna incorona S. Filippo Neri*, datata 1735-1738) vengono realizzati dal pittore Olivio Sozzi (1690-1765). L'intervento che risulta più interessante, nell'ottica del *revival* neonormanno settecentesco avviato dal sovrano Borbone a Palazzo Reale, è il rinnovamento del ciclo pittorico della *Sala dei Viceré*: qui Guglielmo Borremans realizza, in occasione delle nozze tra Carlo e Maria Amalia, celebrate il 6 luglio 1738, una serie di ritratti dei sovrani di Sicilia, da Ruggero II a Carlo III di Borbone, a sostituire i precedenti 37 ritratti dei viceré di Sicilia, che si erano succeduti nel governo dell'isola⁹⁵².

⁹⁵⁰ LEMMI, FRANCESCO, *Maffei, Annibale Carlo, conte*, in *Enciclopedia Italiana*, I Appendice, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, Roma, 1938, *ad vocem*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/maffei-annibale-carlo-conte_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/maffei-annibale-carlo-conte_(Enciclopedia-Italiana)/), consultato il 01/06/2024.

⁹⁵¹ GAROFALO, VINCENZA – NOBILE, MARCO ROSARIO – SCIBILIA, FEDERICA – SUTERA, DOMENICA (a cura di), *Sicilia austriaca. 1720-1734. Catalogo della mostra*, Palermo University Press, Palermo, 2021.

⁹⁵² DI FEDE, MARIA SOFIA, *Interventi nel palazzo Reale di Palermo tra XVIII e XIX secolo*, in PAGNANO, GIUSEPPE (a cura di), *Dal Tardo Barocco ai Neostili. Il quadro europeo e le esperienze siciliane. Atti della giornata di studi (Catania 14 novembre 1997)*, Sicania, Messina, 2000, pp. 27-38; LA DUCA, ROSARIO, *Il*

Carlo avviava, così, in fase preliminare, un preciso programma politico-culturale volto al recupero delle memorie normanne, al fine di istituire una connessione e una continuità ideale tra i sovrani Altavilla di Sicilia e i nuovi sovrani Borbone, e legittimare, così, le scelte assolutistiche della Corona⁹⁵³.

Inoltre, si devono a Carlo III alcune accorte politiche riformiste volte a modernizzare la Sicilia, condotte rispettando le diverse tradizioni costituzionali dei due regni: nella Sicilia parlamentare era osservata quella che l'economista e storico del diritto siciliano, Massimo Costa, ha definito una "costituzione vivente", che poggiava sui Capitoli di Catania del 1296, il cui valore giuridico e legale era considerato indiscusso⁹⁵⁴. Una Sicilia che, negli anni del governo di Carlo, appare ancora particolarmente arretrata economicamente rispetto alla maggior parte delle realtà statali europee e bisognosa di cambiamenti. Tra gli interventi più importanti di re Carlo vanno ricordati l'ampliamento della durata delle legislature parlamentari, da tre a quattro anni, l'estensione del mandato viceregio reso *de facto* a tempo indeterminato (la durata ufficiale restava di tre anni); veniva confermata la consueta tripartizione in Bracci (militare-feudale, ecclesiastico e demaniale) del Regio Parlamento, all'interno del quale gli esponenti demaniali finivano con il rappresentare la Corona in quanto il monarca sceglieva direttamente i "sindaci", ovvero i rappresentati, delle città demaniali al Parlamento; un precedente che aveva dato vita ad una nuova aristocrazia

Palazzo dei Normanni, Flaccovio, Palermo, 2012 (1997); ZABBIA, LIBORIA LAURA, *L'architettura nell'Ottocento borbonico: il Palazzo Reale di Palermo (1798-1860). Progetti, cantieri, protagonisti*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Palermo, Palermo, 2017, p. 20.

Pietro La Placa, l'autore della *Reggia in Trionfo*, nella sua opera celebrativa sulle nozze tra re Carlo e Maria Amalia di Sassonia (1724-1760), riporta anche un'incisione del prospetto sul piano del palazzo. Il prospetto si limita alla sola ala Maqueda, non sono presenti, nella rappresentazione, gli altri corpi di fabbrica prospicienti il piano del palazzo: forse un tentativo, così come puntualizzato da Maria Sofia Di Fede, di «riconducere a un'ideale unitarietà l'immagine della reggia, raffigurandone la parte più omogenea e "moderna", contro una situazione reale della fabbrica che invece si presentava, allora come oggi, nell'eterogenea aggregazione di diversi corpi di fabbrica, frutto di un secolare *iter* architettonico». Ad avviso dello scrivente, c'è quindi, già nel La Placa e nei rappresentanti della politica culturale borbonica siciliana, un tiepido tentativo di restaurare, sia su carta che nei fatti, l'originario aspetto medievale e normanno del Palazzo Reale di Palermo. Cfr. DI FEDE, *Interventi nel Palazzo Reale di Palermo*, cit. p. 32. Le incisioni sono contenute nell'opera: LA PLACA, PIETRO, *Relazione delle pompe festive seguite in Palermo Capital della Sicilia nella celebrità delle regie nozze di Carlo Borbone re di Sicilia e di Napoli con Maria Amalia Principessa di Polonia e di Sassonia per disposizione dell'eccellentissimo Senato Palermitano*, Antonino Epiro, Palermo, 1739, pp. 15-31.

⁹⁵³ «La "nuova veste" della galleria è testimoniata da un'incisione di Antonino Boca, contenuta nell'opera pubblicata da Pietro La Placa, dove la galleria, addobbata in occasione delle nozze dei sovrani borbonici, mostra poche differenze rispetto alla partitura decorativa realizzata nel 1682 ad opera del viceré Francesco Benavides», quest'ultimo committente dei ritratti dei viceré di Sicilia, consistenti in «pitture framezzate con oro» che rendessero la galleria del Real Palazzo, «più famosa a riguardanti». Cit. in ZABBIA, *L'architettura nell'Ottocento borbonico*, cit., pp. 20-21. Inoltre, GIUFFRIDA, ROMUALDO (a cura di), *Nel Palazzo dei Normanni di Palermo. Ritratti di viceré, presidenti del regno e luogotenenti generali di Sicilia (1747-1840)*, Accademia Nazionale di Scienze, Lettere e Arti, Palermo, 1985; ID., *Viceré, presidenti e luogotenenti generali di Sicilia (1415-1860)*, in DI NATALE, MARIA CONCETTA (a cura di), *Splendori di Sicilia. Arti decorative dal Rinascimento al Barocco*, Charta, Milano, 2001, pp. 71-73.

⁹⁵⁴ COSTA, *Storia istituzionale e politica della Sicilia*, cit., p. 237.

cittadina legata al re, spesso di recente formazione in quanto, nei comuni siciliani più piccoli, il ruolo di sindaco veniva ricoperto generalmente da avvocati legati al viceré; l'abbandono progressivo del castigliano quale lingua della corte viceregia, via via sostituito dal toscano entro gli anni Quaranta del secolo, che comportò il ridimensionamento del siciliano a lingua letteraria, accentuandone il carattere identitario e "nazionale"⁹⁵⁵, e la limitazione dell'uso del latino al solo ambito accademico e canonico – nel 1741 si terrà la prima assemblea parlamentare in italiano, lo stesso anno in cui Testa inizia il suo lavoro sui *Capitoli* del Parlamento⁹⁵⁶. Su impulso del governo viceregio e della Corona, attiva nel processo riformatore in Sicilia, viene inoltre formalizzata la legislazione siciliana rispettando la tradizionale gerarchia delle fonti di diritto siculo: all'apice il *Corpus iuris* di Giustiniano e le antiche costituzioni del Regno, seguite dalle legislazioni capitolari approvate dal Parlamento con *placet* regio e viceregio, i dispacci regi e viceregi⁹⁵⁷. Pur in un'ottica di riforma, il governo di Carlo manteneva inalterate le basi del diritto siculo che si erano consolidate in età aragonese, ma non dimenticava di innovare alcuni settori pubblici, come quello sanitario, con l'estensione in tutta l'isola della Suprema deputazione generale di Salute Pubblica (1743) e l'istituzione del Supremo magistrato di commercio (1739), per le cause di diritto commerciale, che veniva uniformato per tutta la Sicilia, a scapito, però, dei diversi privilegi ed usi locali di numerose piazze commerciali siciliane⁹⁵⁸.

Nonostante ciò, già all'indomani dell'incoronazione, Carlo sceglieva Napoli quale sede permanente della corte e della corona e, nei fatti, quale centro del potere e dell'amministrazione dei due regni, inviando un viceré in Sicilia come avevano già fatto i precedenti sovrani austriaci, sabaudi e spagnoli: un'azione politica non gradita dai Siciliani che avevano auspicato al glorioso ritorno del Re nella patria isolana e adesso vedevano nuovamente la Sicilia ridotta allo stato di viceregno. Inoltre, cominciava a farsi strada l'idea, maturata presso gli ambienti regi e partenopei vicini alla corte borbonica, dell'assimilazione

⁹⁵⁵ Si pensi al già citato tentativo di Francesco Paolo di Blasi (1753-1795), di istituire una Repubblica siciliana autonoma con il siciliano illustre quale lingua nazionale e, insieme, letteraria. Cfr. FASOLO, ANGELO, *Il giureconsulto palermitano Francesco Paolo di Blasi*, in «Rivista del diritto e storia costituzionale del Risorgimento», numero unico, 2019, pp. 1-5.

⁹⁵⁶ MONGITORE, ANTONIO, *Parlamento CLV dell'anno 1741*, in MONGITORE, ANTONIO – MONGITORE, FRANCESCO SERIO, *Parlamenti generali del Regno di Sicilia*, tomo II, Pietro Bentivegna, Palermo, 1799, ristampa anastatica, a cura di NOVARESE, DANIELA – ROMANO, ANDREA – TORRISI, CLAUDIO, Sicania, Messina, 2002, pp. 248-252.

⁹⁵⁷ AA.VV., *La Sicilia nel Settecento. Atti del Convegno di studi tenuto a Messina, 2-4 ottobre 1981*, Centro Studi Umanistici, Messina, 1986.

⁹⁵⁸ RENDA, FRANCESCO, *Società e politica nella Sicilia del Settecento*, in AA.VV., *La Sicilia nel Settecento. Atti del*

Convegno di studi tenuto a Messina nei giorni 2-4 ottobre 1981, vol. I, Università degli Studi di Messina, Regione Siciliana Assessorato dei Beni Culturali e Ambientali e della P.I., Messina, 1986, pp. 1-28.

del *Regnum Siciliae* al Regno di Napoli, con la capitale campana quale unica capitale dei due regni riuniti *de facto* e *de iure* in un'unica entità monarchica, all'interno della quale la Sicilia sarebbe stata "ridotta" a provincia mediterranea – una teoria supportata in particolare dal primo ministro del Regno, Bernardo Tanucci (1698-1783)⁹⁵⁹. Al riformismo centralistico di Carlo – che pure non toccherà i livelli raggiunti dal figlio e successore Ferdinando (III di Sicilia poi, dal 1816, I delle Due Sicilie) – si accompagnavano alcune politiche innovatrici che avevano il loro vero artefice in Tanucci, il potente Primo Ministro e Segretario del Regno di Napoli, volte a limitare il potere del Parlamento e dei baroni di Sicilia, a legittimare l'assolutismo del monarca e a depotenziare il ruolo dei parlamentari e della Deputazione del Regno isolano⁹⁶⁰. Un programma politico che con più forza e incisività verrà portato avanti dai viceré dell'amministrazione ferdinandea, Caracciolo (1781-1786) e Francesco d'Aquino, IX principe di Caramanico (1786-1795), abili politici, entrambi massoni di formazione illuminista, esponenti di spicco dell'assolutismo borbonico in Sicilia. In contrasto all'eccessivo centralismo borbonico e alle ingerenze del governo partenopeo di Carlo sulla vita politica, istituzionale ed economica della Sicilia, la Deputazione del Regno, roccaforte del potere baronale siciliano, affiderà a Testa l'edizione dei *Capitula Regni Siciliae quae ad hodiernum diem lata sunt*, che furono stampati in due volumi fra il 1741 e il 1743⁹⁶¹.

5. Francesco Testa: la politica «teocratica» monrealese e il *revival* neonormanno a servizio della «Nazione Siciliana»

Francesco Testa (1704-1773), personalità di spicco nel contesto storico, politico e culturale siciliano del Settecento, è esponente di primo piano della Chiesa cattolica isolana, ma anche portavoce delle istituzioni monarchiche borboniche e, contemporaneamente, rappresentante di rilievo del fronte baronale del Parlamento siciliano. Capo del Braccio ecclesiastico, Testa è tra le personalità più influenti all'interno della secolare assemblea palermitana, ma è anche attivo mecenate, prolifico storico ed erudito, committente di opere d'arte di pregio, di opere

⁹⁵⁹ IMBRUGLIA, GIROLAMO, *Tanucci, Bernardo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 94, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 2019, *ad vocem*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/bernardo-tanucci_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/bernardo-tanucci_(Dizionario-Biografico)/), consultato il 10/06/2024.

⁹⁶⁰ SCICCHILONE, GIUSEPPE, *Origine e ordinamento della deputazione del Regno di Sicilia*, in «Asso», s. IV, a. IV (1951), pp. 83–114; CALABRÒ, VITTORIA, *Note sulla Deputazione del Regno di Sicilia*, in «Accademia Peloritana dei Pericolanti, Classe di Scienze Giuridiche, Economiche e Politiche», LXXII, 2003, pp. 37–78.

⁹⁶¹ TESTA, FRANCESCO, *Capitula Regni Siciliae*, cit., pp. III-XXVII.

pubbliche e di decoro urbano nelle città di Catania, Siracusa e Monreale: all'importante cittadina di origine normanna, come si vedrà, Testa legherà la sua vita e la sua attività di storico, progettista-architetto, ecclesiastico e politico. Nato a Nicosia (oggi provincia di Enna), Testa si forma culturalmente tra Catania e Palermo, affrontando studi classici, di diritto e di storia ecclesiastica sotto la guida di Agostino Pantò (1675-1735), noto teatino e giurista trapanese; una formazione iniziale che viene arricchita dai viaggi nelle principali città della penisola italiana: Roma, Venezia, Pisa (città nella quale si collocano le origini della nobile famiglia Testa), Genova, Ferrara e Milano. Nominato canonico della Cattedrale di Palermo nel 1735 (carica che poi rivestirà Rosario Gregorio), lo stesso anno assiste, il 3 luglio, all'incoronazione di Carlo di Borbone quale *rex utriusque Siciliae*, con il titolo di Carlo III, nella Cattedrale di Palermo⁹⁶². Alla celebrazione e ai solenni festeggiamenti in onore del sovrano neoeletto, che si tengono in tutta la città, Testa dedica uno scritto, l'*Istorica narrazione delle feste celebrate in Palermo nella incoronazione dell'augusto Carlo III*, andato perduto⁹⁶³. Non deve sorprendere la politica culturale filomonarchica di Testa: negli anni Trenta del Settecento lo scontro tra il fronte baronale-ecclesiastico e quello monarchico in Sicilia non si è inasprito, come avverrà qualche decennio più tardi, soprattutto sotto l'amministrazione di Ferdinando e del viceré Caracciolo, né ha assunto le forme e gli esiti del più tardo scontro tra Corona e baroni siciliani. È a partire dagli anni Quaranta del Settecento che le tensioni tra monarchia e feudatari per il controllo e la giurisdizione del patrimonio feudale siciliano si aggravano; tuttavia, nella Sicilia della seconda metà del secolo dei Lumi non si assiste ancora all'emergere di una corrente politica e storiografica dichiaratamente antiborbonica: ciò si deve, in parte, alla politica accorta, equilibrata e moderatamente riformista portata avanti dai sovrani Borbone, Carlo e Ferdinando – il futuro re delle Due Sicilie, in un primo tempo, non si mostrerà, come vedremo, particolarmente lesivo dei privilegi e diritti del Regio Parlamento – ma anche al

⁹⁶² FURNEL, JEAN-LOUIS – ZANCARINI, JEAN-CLAUDE, *Borbone, Carlo di*, in *Enciclopedia machiavelliana*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 2014, *ad vocem*. [https://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-di-borbone_\(Enciclopedia-machiavelliana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-di-borbone_(Enciclopedia-machiavelliana)/), consultato il 02/06/2024. Sull'attività di Francesco Testa a Monreale: CRISANTINO, AMELIA, *Magnificenza e decoro. L'arcivescovo di Monreale Francesco Testa, l'architettura e le arti (1748-1773)*, Associazione Mediterranea, Palermo, 2012.

⁹⁶³ TESTA, FRANCESCO, *Istorica narrazione delle feste celebrate in Palermo nella incoronazione dell'augusto Carlo III*, Palermo, 1735 (?). A dare notizia del testo è il biografo di Testa, Secondo Sinesio: SINESIO, SECONDO, *De vita. Scriptis, rebusque gestis Francisci M. ae Testae primum Syracusarum dein Montisregalis, pontificis Commentariolum, italo sermone idem redditum auctore J.U.D. Secundo Synesio, abbate Divi Thomae Pignae, artium, ac scientiarum Academiae in Regio taurinensi athenaeo socio, aliisque academiis adscripto, ex typographia D. Francisci Mariae Puleii Typographi Magnae Curiae Episcopalis, & illustrissimi senatus*, Palermo, 1774, p. 17. La ricerca dell'opera, come aveva già evidenziato la storica dell'architettura Filomena Crisantino, non ha dato ancora esito positivo. Cfr. CRISANTINO, FILOMENA, *Magnificenza, decoro e modernità a Monreale. Il governo dell'arcivescovo Francesco Testa (1754-1773)*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di Architettura, Palermo, 2011, cit. p. 17.

ruolo giocato dal Regno di Sicilia in funzione antigiacobina e antinapoleonica a supporto della monarchia borbonica⁹⁶⁴. Al sovrano Carlo, Testa dedica due delle sue principali opere di storia, il *De vita rebus gestis Guglielmi II* (1769), e il *De vita et rebus gestis Federici II Siciliae Regis* (1775), con lo scopo di celebrare il governo di re Carlo in Sicilia e costruire un parallelismo tra il monarca e i sovrani Guglielmo II e Federico III (o II) di Sicilia: Carlo, come il sovrano Altavilla, giusto, equo, “buono”, allo stesso tempo rispettoso delle usanze e delle tradizioni secolari siciliane; mentre, come novello Federico III, è descritto quale garante dei diritti dei baroni e della Chiesa isolana – urge qui ricordare che dal 1759 Carlo III era asceso al trono spagnolo e aveva assegnato al terzogenito Ferdinando i regni di Napoli e Sicilia, pur continuando a dirigere da lontano la politica del *Regnum Siciliae*⁹⁶⁵.

Tuttavia, per frenare i tentativi riformisti di Carlo, che rischiavano di ledere, se non di cancellare del tutto, i privilegi dei baroni siciliani, ma anche di intaccare i secolari diritti del *Parlamentum*, la Deputazione del Regno aveva scelto di affidare proprio a Francesco Testa, per le sue qualità di dotto e, soprattutto, per le sue posizioni politiche filobaronali ed ecclesiastiche, l’edizione dei *Capitula* del Regno di Sicilia, che verranno pubblicati tra il 1741 e il 1743. Anche a ragione della scelta della Deputazione, la storica Amelia Crisantino sostiene che fra Carlo e i Siciliani vi era una sorta di “pace armata”: l’iniziativa della Deputazione di raccogliere i *Capitoli* del Regno, affidata, non a caso, a Testa, ovvero quella di riunire e pubblicare le disposizioni del Parlamento che avevano assunto forza e valore di legge, è dichiaratamente polemica⁹⁶⁶. La pubblicazione dei *Capitoli* è un manifesto di quello che lo storico Giarrizzo ha definito il «sovversionismo baronale» siciliano, e avviene in un «contesto di aspra tensione politica e culturale tra i baroni e la Corona»⁹⁶⁷. I *Capitula*, per il canonico, che si fa portavoce della

⁹⁶⁴ AA. VV., *La Sicilia nel Settecento: atti del Convegno di studi tenuto a Messina nei giorni 2-4 ottobre 1981*, Università degli studi di Messina, Facoltà di lettere e filosofia, Centro di studi umanistici, Messina, 1986; MILAZZO, GIOVANNI – TORRISI, CLAUDIO (a cura di), *Ripensare la Rivoluzione francese: gli echi in Sicilia*, Sciascia editore, Caltanissetta – Roma, 1991; DAVIS, JOHN A., *Napoli e Napoleone*, cit., pp. 10 e sgg.; GIUFFRIDA, ANTONINO, *La “Repubblica della scienza” nella Sicilia borbonica tra mito e realtà*, in «Mediterranea – ricerche storiche», anno XI, aprile 2014, pp. 159-168; D’ANDREA, *Nel decennio inglese*, cit., pp. 10 e sgg.

⁹⁶⁵ TESTA, FRANCESCO, *De vita, et rebus gestis Guilelmi II. Siciliae regis, Monregalensis ecclesiae fundatoris*, tomi I-IV, M. Bentivenga, Panormi, 1768-1769; ID., *De vita et rebus gestis Federici II. Siciliae regis*, M. Bentivenga, Panormi, 1775.

⁹⁶⁶ CRISANTINO, AMELIA, *Nello Stato del grande inquisitore. Francesco Testa arcivescovo a Monreale (1754-1773): una prima ricognizione*, in «Mediterranea – ricerche storiche», Anno VII, Agosto 2010, cit., pp. 317-348.

⁹⁶⁷ GIARRIZZO, *Cultura ed economia*, cit., pp. 30-34. È ancora Giarrizzo a ricostruire dettagliatamente lo sfondo storico e culturale in cui matura e viene pubblicata la raccolta dei *Capitula*, caratterizzato dallo scontro politico-culturale tra baronaggio siciliano e Corona, fra l’Accademia del Buon Gusto e quella degli Ereini (cui appartiene Testa). La prima è controllata dai Benedettini siciliani, mentre «sugli Ereini e sulla libreria del Senato vigila dalla cattedra di Monreale Francesco Testa». All’opera e all’attività dell’arcivescovo guardano

maggiore istituzione politica del regno isolano, sono occasione per sottolineare e ribadire, davanti al sovrano, le specificità, le prerogative e i poteri delle magistrature del Regno di Sicilia, di eredità normanna e aragonese. Testa esponeva la sua tesi in un'epistola, *A cupidam sicularum legum iventutem*, e in due saggi, *De ortu et progressu juris siculis* e *De magistratibus*, allegati alla raccolta dei capitoli, a mo' di introduzione. L'opera del canonico, partendo dall'interpretazione dei capitoli aragonesi. *Si aliquem* e *Volentes*, affermava e supportava la tesi della giurisprudenza siciliana: questa, a cominciare dalle opere dei giuristi siciliani attivi sotto gli Aragona sino ad arrivare al Mongitore, aveva assegnato ai feudi un singolare diritto secondo il quale i baroni isolani potevano disporre liberamente delle loro proprietà terriere, sia mediante la vendita che sorpassando le stesse leggi feudali in materia di successione ereditaria⁹⁶⁸. Punto focale della tesi di Testa è infatti il principio secondo il quale le norme aragonesi, eredi del diritto normanno, avevano sostituito la legislazione di Federico II di Svevia (re di Sicilia dal 1198 al 1250). In particolare, nell'interpretazione di Testa, veniva considerata decaduta la costituzione *Ut de successionibus* la quale prevedeva che il feudo, una volta esauriti i gradi di successione legittimi, in assenza di eredi, ritornasse al fisco regio, lasciando agli esclusi il solo diritto di prelazione (in sostanza, di preferenza) sul feudo⁹⁶⁹. Sottolineando questa tesi giuridica, la dissertazione *De ortu et progressu* diviene il manifesto ideologico del partito feudale-baronale: in essa Testa afferma ed esalta pubblicamente la particolare evoluzione del diritto siculo e la sua autonomia «nazionale»⁹⁷⁰. La materia feudale è presentata dal canonico come quella «maxima et nobilissima illa jurus pars» che, fondata dai Normanni, aveva poi conosciuto un'evoluzione autonoma rispetto al

con favore alcuni settori della nobiltà colta che si identificano nella teologia e nella filosofia “nazionale”, trovando i loro interessi nell'antiquaria e nella storia medievale. È l'Accademia del Buon Gusto che ristampa le *Memorie storiche* di Giovan Battista Caruso, per attaccare i *Capitula* di Testa. Cfr. GIARRIZZO, GIUSEPPE, *La questione feudale nel Settecento europeo*, in SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA DEL DIRITTO (a cura di), *Diritto e potere nella storia europea. Atti in onore di Bruno Paradisi*. IV Congresso internazionale della Società italiana di storia del diritto, Olschki, Firenze, 1983, vol. II, pp. 755-774; GIARRIZZO, GIUSEPPE, *La Sicilia dal Cinquecento all'Unità d'Italia*, in D'ALESSANDRO, VINCENZO – GIARRIZZO, GIUSEPPE (a cura di), *La Sicilia dal Vespro all'Unità*, vol. XVI, Utet, Torino, 1989, pp. 97-793, cit., pp. 470 e sgg.; ID., *Cultura e economia*, cit., pp. 3.-36. Sul tema si veda anche il già citato studio di Amelia Crisantino: CRISANTINO, *Nello Stato del grande Inquisitore*, cit., p. 318 e sgg.

⁹⁶⁸ CANCELILA, *Autorità sovrana*, cit., pp. 25-37.

⁹⁶⁹ PECCHIA, CARLO, *Voto per la successione obliqua nei feudi della Sicilia*, cap. XI, in ID., *Supplemento alla storia civile e politica del Regno di Napoli*, vol. IV, Mariano Lombardi Editore, Napoli, 1869, pp. 263-276; CUOZZO, ERICO, *I diritti di giustizia dei signori nel Regno di Sicilia-Napoli*, in BOYER, JEAN-PAUL – MAILLOUX, ANNE – VERDON, LAURE (dir.), *La justice temporelle dans les territoires angevins aux XIII et XIV siècles: théories et pratiques*, École Française de Rome, Rome, 2005, pp. 265-278; CANCELILA, ROSARIA, *Il feudo siciliano nella coscienza giuridica tardo-settecentesca: concessioni, natura, forma*, in CANCELILA, ROSARIA – MUSI, AURELIO (a cura di), *Feudalesimo nel Mediterraneo moderno*, Tomo I, Associazione Mediterranea, Palermo, 2015, pp. 207-228.

⁹⁷⁰ TESTA, FRANCESCO, *De ortu et progressu juris siculi*, in ID., *Capitula Regni Siciliae*, I vol., Panormi, 1741, pp. IX-XVII, ristampa anastatica. a cura di ROMANO, ANDREA, Rubbettino Editore, Soveria Manelli, 1999, pp. IX - XVII.

diritto franco e a quello napoletano – che al primo si ispirava⁹⁷¹. I diritti feudali, come già nella teoria del *commilitonismo* del Mongitore e, più avanti, di Carlo di Napoli, sono il nucleo fondante della «Nazione» Siciliana, un suo carattere distintivo e identitario. Il Mongitore, Di Napoli e Testa, con modalità, cognizioni e diverso registro stilistico, concorrono nell'affermare che in Sicilia il feudo e la monarchia siano nati con la conquista normanna, e nel contesto della stessa i “baroni”, ovvero i primi feudatari, erano stati *commilitones* del loro signore, non sudditi sottomessi al suo volere. Un principio fondante e fondamentale del *corpus iuris* siciliano, che si sarebbe mantenuto inalterato nel tempo, nonostante il succedersi di dinastie diverse, da cui se ne deduceva che i diritti feudali erano eterni, inviolabili e, soprattutto, inalienabili. I diritti di “sovranità” dei baroni sui loro beni feudali, nella concezione di Testa, non cedevano dinanzi ai diritti del sovrano, anzi, li sopravanzano. Un'altra conclusione fondamentale cui giungono sia il Testa che il Di Napoli, è che il bene feudale non muta la sua natura nel tempo, anche se incamerato dal regio erario, mentre il bene demaniale può invece trasformarsi in bene feudale e quindi non essere più recuperabile dal fisco regio⁹⁷². Le conclusioni cui giungevano i *Capitoli* di Testa, quindi, si trasformavano in un potente colpo sferrato al regio demanio e alla Corona borbonica, la quale non avrebbe tardato a farsi sentire nel corso del governo del successore di Carlo, Ferdinando III. Alla tesi di Francesco Testa, espressa nei *Capitula*, si associa quella di suo fratello, Alessandro, rappresentante della frangia più estrema del partito baronale, autore delle *Ragioni delli signori baroni del Regno* (1754)⁹⁷³. In quest'opera il parlamentare punta a dimostrare la piena legittimità del diritto all'esenzione fiscale dei baroni, dei forestieri, dei cittadini di Palermo e degli ecclesiastici, perché, scrive, se è vero che i dazi e i contributi sono necessari al mantenimento dello stato, è anche vero che «i nostri re si sono contentati di esigerle come una volontaria e gratuita offerta de' popoli» a partire dai re normanni, e non vi è alcuna necessità, sottolinea l'autore, di cambiare

⁹⁷¹ ID., *De ortu et progressu*, cit., pp. X-XV; CRISANTINO, *Nello Stato del grande Inquisitore*, cit., p. 320.

Scrivo, a tal proposito, Francesco Testa: «Quibus omnibus ex rebus id concludere licet, pervulgatam illam distinctionem inter feuda juris Longobardorum, et feuda juris Francorum potissimum locum habuisse in provinciis trans Pharum, quas tot annos Longobardi occuparunt, non autem in Insula nostra in qua jam inde a principio feuda fere omnia Francorum legibus adstricta fuere. His initiis, ac fundamentis feudis in Sicilia constitutis, permulte deinceps de iis leges diversis temporibus a nostris Regibus latae sunt ; ex quibus conflata ac excitata est macima, et nobilissima illa juris Siculi pars, jus nimirum feudale siculum, non solum ab jure feudali aliarum gentium, se etiam ab ipso jure Francorum, a quo manavit, multis in rebus diversum, atque distinctum». Cfr. TESTA, *Capitula Regni Siciliae*, cit., p. XIX.

⁹⁷² CRISANTINO, *Nello stato del grande Inquisitore*, cit., p. 321.

⁹⁷³ TESTA, ALESSANDRO, *Ragioni delli signori baroni del Regno*, Stamperia di Francesco Valenza, Palermo, 1754.

questo sistema consolidato da secoli⁹⁷⁴. Veniva, anche in questo caso, fatta risalire ai Normanni la nascita di un insieme di diritti e consuetudini, come quello dei donativi del Parlamento, in realtà istituzionalizzati in epoca successiva, ovvero a partire dall'età aragonese: risalendo agli «eroici conquistatori» e «liberatori» normanni, si voleva così dare una patente di legittimità alle pretese dei baroni e ai privilegi del Regio Parlamento⁹⁷⁵. Sempre a supporto dei *Capitula* di Testa, il viceré Laviefeuille (viceré sotto re Carlo III dal 1747 al 1754) aveva commissionato al giurista Niccolò Gervasi, la pubblicazione delle *Sicule Sanctiones*, ovvero una voluminosa raccolta di ordini, dispacci, bandi, biglietti, editti regi e viceregi del Regno di Sicilia, volta a dimostrare la legittimità delle pretese feudali e delle particolari istituzioni siciliane⁹⁷⁶.

È interessante notare, in tal senso, come in Francesco Testa la ripresa e la rielaborazione del Medioevo normanno si articoli e declini secondo due matrici: da un lato il contrasto acceso ai tentativi riformisti e centralistici di Carlo III e dei notabili borbonici napoletani, dall'altro l'esaltazione dei centri di potere religioso e politico di fondazione normanna, *in primis* Monreale, fondata dai Normanni nel XII secolo, con il suo Duomo, vero fulcro amministrativo, materiale e spirituale di tutta l'area urbana monrealese – nel presente come nel passato medievale dell'isola. Il fine ultimo è sempre quello di sottolineare i diritti legittimi della Sicilia ad essere un Regno nazionale indipendente e sovrano, con un Parlamento inviolabile, dominato da una classe feudale le cui prerogative, consuetudini e privilegi risultano intoccabili e immuni alle pretese del re, la cui autorità è, in questo campo, inferiore a quella dei baroni. Come si vedrà, il medievalismo di matrice normanna e aragonese pervade tutta l'opera di Testa ed è, comunque, sempre finalizzato a sottolineare e

⁹⁷⁴ Ivi, pp. 1-2. Sulla questione feudale in Sicilia al tempo dei fratelli Testa si veda sempre Giarrizzo: GIARRIZZO, *La Sicilia dal Cinquecento all'Unità d'Italia*, cit., pp. 404-408. Inoltre: PALERMO, DANIELE, *Tra economia, politica e società: la "questione feudale" nei regni di Napoli e di Sicilia nel XVIII secolo*, in CANCELLO, ROSARIA – MUSI, AURELIO, *Feudalesimi nel Mediterraneo moderno*, tomo I, Associazione Mediterranea, Palermo, 2015, pp. 229-262; ALONZI, LUIGI, *Allodialità e feudalità nei regni di Napoli e Sicilia*, in CANCELLO, ROSARIA – MUSI, AURELIO, *Feudalesimi nel Mediterraneo moderno*, tomo I, Associazione Mediterranea, Palermo, 2015, pp. 263-287.

⁹⁷⁵ Sul Parlamento di Sicilia in età aragonese: TITONE, FABRIZIO, *Sistema normativo e partecipazione politica nella Sicilia del Tardo Medioevo*, in FORONDA, FRANÇOIS – GENET, JEAN-PHILIPPE (ed.), *Des chartes aux constitutions: Autour de l'idée constitutionnelle en Europe (XIIe-XVIIe siècle) - Le pouvoir symbolique en occident (1300-1640)*, Ed. Sorbonne, Paris, 2019, pp. 211-231; PIAZZA, *Il Parlamento siciliano*, cit., pp. 25-29; DI MATTEO, *Storia dell'antico Parlamento*, cit., pp. 26-50.

⁹⁷⁶ GERVASI, NICCOLO, *Siculae Sanctiones. Nun primum typis excusae, Aut extra Corpus juris municipalis hactenus vagantes*, tomi I-V, Petrus Bentivenga, Panormi, 1750.

Sul viceré Laviefeuille: DI BLASI, GIOVANNI EVANGELISTA, *Storia cronologica dei viceré, luogotenenti e presidenti del Regno di Sicilia*, Terza edizione, Palermo, 1867, pp. 574-588. Scrive il Di Blasi, nella sua *Storia del Regno di Sicilia*, che mons. Testa, Carlo di Napoli e Niccolò Gervasi «concordemente stabiliscono che le particolari nostre leggi intorno a' feudi ebbero sempre vigore presso di noi, e costituirono un diritto feudale nostro proprio». Cfr. DI BLASI, GIOVANNI EVANGELISTA, *Storia del Regno di Sicilia*, cit., vol. III, p. 292.

legittimare i poteri, prerequisiti, diritti e privilegi della classe baronale ed ecclesiastica siciliana in contrasto con la monarchia centralistica borbonica e, spesso, con la stessa Chiesa di Roma.

La pubblicazione dei *Capitoli* del Regno apre a Testa le porte della potente aristocrazia feudale siciliana: in particolare, il principe di Aragona, dell'influente famiglia Naselli e Branciforte, che inoltra Testa nel governo e nella corte di Napoli, riuscendo ad ottenere per lui il prestigioso incarico di Promotore fiscale della Suprema Inquisizione di Sicilia (1744). È l'inizio di una rapida ascesa: Testa, in quegli stessi anni, diviene figura di primo piano nel disciplinare il clero isolano⁹⁷⁷, mentre è nominato Deputato di pubblica sanità, ruolo che lo porta a scrivere una puntuale relazione sulla peste che colpisce Messina nel 1743⁹⁷⁸. Nella prima metà del Settecento Francesco Testa si trova immerso in una seconda polemica, altrettanto carica di conseguenze politiche, riguardante la ricerca della "primogenitura" da parte delle chiese siciliane, le quali aspirano tutte ad affermare la loro fondazione apostolica. Già nei *Brevi ragionamenti* per il clero siciliano e nei *Capitula* Testa aveva menzionato la fondazione apostolica della Chiesa palermitana e sottolineato la sua autonomia e i suoi privilegi acquisiti con l'Apostolica Legazia (1098). Era un tema particolarmente spinoso: sostenere la primogenitura apostolica della Chiesa palermitana e di tutte le altre chiese minori dell'isola, equivaleva a sottolineare un prestigio e un'origine per niente inferiori a quelli della Santa Sede. In risposta alle teorie e alle opere del Testa, Giovanni di Giovanni (1699-1753), compagno di studi del Testa sotto l'insegnamento dell'archimandrita di Messina Valenti Gonzaga, su incarico dell'arcivescovo di Palermo, aveva raccolto e pubblicato i più antichi documenti della Cattedrale della capitale siciliana, organizzandoli in tre classi: genuini, dubbi, supposti⁹⁷⁹. L'opera filologica e attenta del Di Giovanni, il *Codex diplomaticus Siciliae*, in cinque volumi, con le "armi della scienza" andava ad attaccare

⁹⁷⁷ TESTA, FRANCESCO, *Brevi ragionamenti in volgar lingua sovra la dignità, ed obblighi dello stato ecclesiastico. Per uso degli Ecclesiastici che fanno gli esercizi spirituali, ed in particolare di quei che sono tenuti alla celebrazione de' Divini Uffici in Coro*, nella stamperia di Fr. Valenza, Palermo, 1743.

⁹⁷⁸ TESTA, FRANCESCO, *Relazione istorica della peste che attaccossi a Messina nell'anno 1743, coll'aggiunta degli ordini, editti, istruzioni e altri atti pubblici fatti in occasione della medesima*, Appresso Angelo Felicella, Palermo, 1745. Scritta in italiano, la relazione contribuisce ad alimentare la fama di Francesco Testa quale uomo dotto e colto.

⁹⁷⁹ DI GIOVANNI, GIOVANNI, *Codex Diplomaticus Siciliae, complectens a primo Christianae Religionis saeculo ad nostram - usque aetatem*, Tomus primus, tomo I (unico pubblicato), Typ. - Seminarii Archiep., excudebat Ant. Gramignani, Panormi, 1743. Sulla vita e l'opera di Giovanni Di Giovanni: DI FAZIO, GIOVANNI, *Di Giovanni, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 40, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1991, ad vocem, [https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-di-giovanni_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-di-giovanni_(Dizionario-Biografico)/), consultato il 10/06/2024.

Sul rapporto tra il Gonzaga e il Di Giovanni: NORBONE, ALESSIO, *Istoria della letteratura siciliana*, Stabilimento tipografico Carini, Palermo, 1852, pp. 115-116.

convinzioni e consuetudini molto diffuse e radicate nell'isola, che sostenevano la fondazione apostolica della chiesa siciliana, dal Di Giovanni considerata improbabile e frutto, semmai, di una sedimentazione secolare; il canonico, inoltre, criticava e metteva in discussione quelle tradizioni che esaltavano l'autonomia disciplinare e giuridica della Chiesa siciliana⁹⁸⁰. A difesa delle glorie e dell'"onore patrio" dell'isola interviene il Mongitore, schierandosi, in un intervento che ha luogo nel Senato palermitano nel 1743, contro le tesi del Di Giovanni e morendo poco dopo di apoplezia⁹⁸¹. I solenni funerali del canonico di Palermo, esponente di primo piano delle tesi baronali sulla materia feudale, sono occasione preziosa per Francesco Testa per raccogliere l'eredità simbolica e dottrinale dell'amico e storico defunto: nell'orazione funebre scritta per il Mongitore e recitata alla presenza del Senato palermitano, Testa afferma:

«da canonico (Antonio Mongitore) difese egli con vigore e dottrina essere la medesima (chiesa palermitana) di fondazione apostolica, contro chi sconsigliatamente le contendesse un sì incontrastabile segnalatissimo pregio»⁹⁸².

Sostenendo la fondazione apostolica della Chiesa palermitana, Testa puntava a riguadagnare il favore del "partito spagnolo" siciliano, e a porsi quale maggiore rappresentante nell'isola della Chiesa siciliana, oltre che confermarsi campione del fronte baronale. Ma quella del Testa è anche una scelta di metodo storiografico: la disputa con Di Giovanni e la presa di posizione a favore del Mongitore – del quale già aveva preso le parti in occasione della disputa con il Muratori, sull'immacolata concezione della Madonna, dottrina ritenuta valida e insindacabile dalla Chiesa cattolica siciliana – sono significative, perché manifestano il metodo d'indagine del futuro arcivescovo di Monreale⁹⁸³; consapevole che il metodo scientifico appreso presso la scuola dell'archimandrita Gonzaga, per quanto preciso e rigoroso, rischia di mostrare le fragilità e l'inconsistenza delle «glorie isolate», Testa si propone quale nuovo interprete del "fronte degli antichi", ovvero gli eruditi e antiquari isolani, esponenti del clero e difensori della tradizione siciliana, tradizione che il giovane

⁹⁸⁰ È Giarrizzo a sostenere che il progetto del *Codex diplomaticus* sia stato, in realtà, preparato dal Di Giovanni «contro i *Capitula* di Testa»: GIARRIZZO, *Cultura e economia nella Sicilia del Settecento*, cit., p. 34. Questa tesi è sostenuta, inoltre, da Amelia Crisantino e Filomena Crisantino. Cfr. CRISANTINO, *Nello Stato del grande inquisitore*, cit., pp. 19-20; CRISANTINO, *Magnificenza, decoro e modernità a Monreale*, cit., p. 23. Sulla medesima linea interpretativa si colloca lo studio dello scrivente, suffragato da ulteriori indagini.

⁹⁸¹ SCINÀ, *Prospetto della storia letteraria*, cit., vol. I, pp. 187-190.

⁹⁸² TESTA, FRANCESCO, *Ne' funerali di Antonino Mongitore, canonico della metropolitana chiesa di Palermo. Orazione detta nell'istessa chiesa metropolitana dal canonico Francesco Testa, alla presenza dell'eccellentissimo senato*, dalla stamperia di Fr. Valenza, Palermo, 1743, p. 19.

⁹⁸³ CRISANTINO, AMELIA, *Testa, Francesco*, in SANTARELLI, FRANCESCO (a cura di), *Dizionario di eretici, dissidenti e inquisitori nel mondo mediterraneo*, Edizioni CLORI, Firenze, 2017, *ad vocem*, <https://www.eticopedia.org/francesco-testa>, consultato il 10/06/2024.

canonico abbraccia senza abdicare a un metodo di ricerca rigoroso e critico. Monsignor Francesco Testa diviene così mediatore fra gli esponenti dell'erudizione tradizionale e i nuovi intellettuali siciliani che, influenzati dall'Illuminismo, cominciano a osservare la storia dell'isola con spirito critico, a scapito dell'«onore patrio»⁹⁸⁴. La posizione di rilievo raggiunta da Testa è confermata da un singolare evento, quando a settembre 1746, alla morte del re spagnolo Filippo V, all'arrivo delle spoglie del sovrano a Palermo, è proprio il canonico a recitare l'orazione funebre alla presenza di una numerosissima folla comprendente nobiltà e gente di ogni condizione sociale, all'interno della Cattedrale che per l'occasione viene addobbata a lutto «con quella magnificenza che convenisse a un sì alto principe ed agli ossequii de' suoi vassalli»⁹⁸⁵. Sempre nel corso del 1746, un importante evento politico sancisce la vittoria del fronte baronale sostenuto da Testa, su quello riformatore di Carlo III: viene accolta la richiesta del Parlamento di un donativo di 400 mila scudi al re, per ottenere l'abolizione dell'ufficio del Magistrato di Commercio, istituito nel 1739 dalla monarchia borbonica, un ufficio che era funzionale al programma mercantilista regio volto a riformare l'ordinamento giudiziario del Regno di Sicilia, esautorando gli antichi tribunali e gli stessi feudatari, ma che puntava anche a limitare l'evasione fiscale dei baroni con ampio consenso degli ecclesiastici⁹⁸⁶. L'anno successivo Testa è eletto Vicario generale capitolare di sede vacante dal Capitolo della cattedrale di Palermo, nonostante non sia cittadino della capitale (a dimostrare la fama di cui ormai gode presso gli ambienti ecclesiastici e civili siciliani) mentre, nel 1748, è nominato vescovo di Siracusa, carica che manterrà sino all'aprile 1754⁹⁸⁷. Sono incarichi che il

⁹⁸⁴ MUSUMARRA, CARMELO – SOCIETÀ DI STORIA PATRIA PER LA SICILIA ORIENTALE (a cura di), *Domenico Tempio e l'Illuminismo in Sicilia. Atti del convegno di studio "Società di Storia Patria per la Sicilia Orientale", Catania 3-4-5 Dicembre 1990*, Palumbo editore, Catania, 1991.

⁹⁸⁵ La citazione è del Villabianca, che testimonia con cura la pomposità e la ricchezza delle decorazioni e dell'apparato funebre del Duomo in occasione dei funerali del re scomparso. L'attento marchese di Villabianca parla di «isfogiatiissimi apparati», di una «nuova architettura accomodata a lutto», che riveste le pareti della Cattedrale normanna, di «vari festoni ed invogli preziosi, dove come in vago teatro si esposero le imprese dell'estinto monarca». Il marchese, inoltre, cita una «altissima e grandissima macchina» in argento massiccio, posizionata al centro della navata del duomo, opera di Niccolò Palma (1694-1779). Cfr. EMANUELE E GAETANI DI VILLABIANCA, FRANCESCO MARIA (marchese di), *Diario palermitano dal 1° gennaio 1746 al 31 dicembre 1758*, in ID., *Diari della città di Palermo dal secolo XVI al secolo XIX pubblicati sui manoscritti della Biblioteca comunale preceduti da una introduzione e corredati di note per cura di Gioacchino Di Marzo*, vol. XII, Luigi Pedone Lauriel, Palermo, 1873-1875, pp. 52-63.

⁹⁸⁶ SCIUTI RUSSI, VITTORIO, *Il Supremo Magistrato di Commercio*, in «Archivio Storico per la Sicilia orientale», LXIV, 1968, pp. 253-300; CARIDI, GIUSEPPE, *Una riforma borbonica bloccata: il Supremo Magistrato di Commercio nel Regno di Napoli (1739-1746)*, in «Mediterranea – ricerche storiche», Anno VIII, aprile 2011, cit. pp. 89-124.

⁹⁸⁷ Queste informazioni sono riportate dal Villabianca in VILLABIANCA, *Diario palermitano*, cit., vol. XII, pp. 100-101.

Si veda, inoltre, lo studio di Nobile: NOBILE, MARCO ROSARIO, *I volti della sposa. Le facciate delle Chiese Madri nella Sicilia del Settecento*, B. Leopardi, Catania, 2000, pp. 20-22.

giovane Testa ottiene anche grazie ai suoi «ottimi agganci a Palermo e presso la corte di Napoli», a partire dal suo principale amico e “mentore”, il principe di Aragona Baldassare Naselli e Branciforti, colui che, inoltre, mette in contatto Testa con il potente ministro Tanucci⁹⁸⁸.

A Siracusa il vescovo attua quella politica amministrativa e culturale, contraddistinta da mecenatismo, progetti architettonici e committenza d'opere d'arte, che può essere considerata un preludio all'attività di mecenate e signore a Monreale: nell'elegante città d'origine greca avviene il primo approccio del vescovo con l'architettura barocca, in quanto lo stesso Testa si occupa personalmente dell'edificazione della facciata e dei prospetti della Chiesa madre; durante il suo mandato interviene direttamente nelle fabbriche religiose di Catania, Regalbuto, Avola e Scicli, organizzando i lavori di restauro e reintegro che supervisiona direttamente (1750-1752); fonda l'Accademia Sacra (1749) e l'Accademia degli Anapei (1750), che vanno ad arricchire il particolare e animato clima culturale delle accademie siciliane settecentesche⁹⁸⁹; istituisce il Convitto dei nobili e amplia il già presente Seminario; è committente di opere d'arte di gran pregio, come il raffinato ciborio di Luigi Vanvitelli per il Duomo di Siracusa (1752) e l'apparato scultoreo con statue di santi per la stessa chiesa realizzato da Ignazio Marabitti (1753), inoltre entra in contatto con architetti e artisti che saranno attivi a Monreale durante il suo arcivescovado come l'«ingegniero» e «diaconus» Antonio Romano, Filippo Pennino, Alessandro Vanni, principe di San Vincenzo e personaggio molto in vista nella capitale siciliana⁹⁹⁰. Il prestigio acquisito consente a Francesco Testa di essere nominato regio visitatore delle chiese di Catania e Malta da Carlo III di Borbone (1752). Appena ottenuto il nuovo incarico, Testa scrive due *Relazioni* sullo stato della facciata della Cattedrale di Catania e sulla necessità di rinnovarla, sottoponendo la questione, puntigliosamente descritta, agli esami degli architetti Ferdinando Fuga (più

⁹⁸⁸ È il Tanucci a nominare Francesco Testa membro della Giunta gesuitica di Sicilia. In merito si veda: RENDA, *Bernardo Tanucci e i beni dei gesuiti in Sicilia*, cit., p. 183; p. 366.

⁹⁸⁹ SPINA, MANUELA, *Le Accademie del Settecento nella Sicilia sud-orientale. Produzione letteraria nei circoli culturali del Val di Noto (Catania, Siracusa e la Contea di Modica)*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Catania, Dipartimento di Filologia moderna, Catania, 2011.

⁹⁹⁰ I documenti relativi alla fabbrica del Duomo di Siracusa sono stati raccolti e pubblicati da Giuseppe Agnello. Cfr. AGNELLO, GIUSEPPE, *Il prospetto della cattedrale di Siracusa e l'opera dello scultore palermitano Ignazio Marabitti*, in «Archivi», IV, 1937, pp. 63-143; ID., *Guida del Duomo di Siracusa*, Mascali Editore, Siracusa, 1964.

L'atto notarile stipulato tra Francesco Testa e Ignazio Marabitti, il 17 aprile 1753 presso il notaio Francesco Chiarenza, è conservato presso l'Archivio Storico Diocesano di Monreale: ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI MONREALE, Fondo governo ordinario, sez., 1, serie 2, b. 4, fascicolo personale di mons. Testa (n. 16).

avanti attivo presso alcuni cantieri neogotici a Palermo)⁹⁹¹ e Luigi Vanvitelli (1700-1773)⁹⁹². In seguito al parere favorevole di quest'ultimo sulla proposta di restauro di Testa, vengono riaperti i lavori di rifacimento e completamento della facciata della Cattedrale di Sant'Agata, affidati a Giovan Battista Vaccarini (1702-1768)⁹⁹³. Per la facciata della Cattedrale, in stile barocco, viene ripreso e rielaborato il tema normanno, che agisce, in questo contesto, quale filo conduttore del nuovo restauro. Nel portone ligneo principale della Cattedrale, infatti, sono presenti trentadue formelle, scolpite con precisione e minuzia, che presentano figure, scene e simboli araldici tutti legati alla storia della chiesa. Il ciclo di formelle si apre con il primo registro che presenta tre armoriali (o blasoni) dei tre fondatori della Cattedrale: il vescovo Anserio di Sant'Eufemia (XI sec. – 1124), papa Urbano II e il Gran Conte Ruggero, ciascuno con una propria didascalia; la serie di queste formelle è chiusa dalla riproduzione di un rapace in volo oltre le nubi in tempesta con riportata la seguente didascalia: *aera imbesquae transcreditus*. Nel secondo registro sono rappresentati, invece, i tre armoriali dei protagonisti del restauro settecentesco della Cattedrale: il vescovo Pietro Galletti (1664-1757), papa Clemente XII (1652-1740), Carlo III di Borbone re di Spagna, che si chiudono con lo stemma di Catania affiancato da relativi motti civici. Risulta chiaro come la committenza ecclesiastica voglia, con questo restauro, promuovere l'idea di una continuità immaginaria, di natura politica, territoriale, "spirituale", tra la dinastia Altavilla, alleata del clero siciliano e del papato medievale, e l'amministrazione borbonica ed ecclesiastica della Sicilia contemporanea, con Carlo III quale "novello Gran Conte": quest'ultimo, come il sovrano normanno, viene così dipinto quale sostenitore della chiesa latina, in grado di contare sul sostegno del papa e di servirsi di abili vescovi-mecenati

⁹⁹¹ CANTONE, GAETANO, *Fuga, Ferdinando*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 50, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1998, *ad vocem*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-vanvitelli_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-vanvitelli_(Enciclopedia-Italiana)/), consultato il 01/06/2024.

⁹⁹² CHIERICI, GINO, *Vanvitelli, Luigi*, in *Enciclopedia Italiana*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1937, *ad vocem*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-vanvitelli_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-vanvitelli_(Enciclopedia-Italiana)/), consultato il 01/06/2024.

⁹⁹³ FERRARA, FRANCESCO, *Storia di Catania sino alla fine del secolo XVIII*, Tipi di Lorenzo Dato, Catania, 1829. Nell'opera a carattere erudito di Francesco Ferrara, personalità curiosa ed eclettica, la descrizione di Catania è accompagnata dall'esaltazione per la storia normanna della città: sono i Normanni, presentati dall'erudito nelle vesti di liberatori, a riconsegnare la Sicilia al cristianesimo e all'ordine dopo il nefasto dominio musulmano, «ajutati dai siciliani lungamente vilipesi»; inoltre, viene celebrato il ruolo svolto dai vescovi sotto gli Altavilla, in quanto «uomini di studio», dotati di «zelò» e grande «sapere religioso». La Cattedrale di Catania, edificata dal «conte Rugieri», «prima di essere rovinata dal tremuoto del 1693», appare magnifica, dotata di «lunghi fili di grandissime, e superbe colonne di granito», con «capitelli di marmo di straordinaria grandezza» e basi composite «ornate di eccellenti lavori». Cfr. Ivi, cit., pp. 32-34, p. 273. Sui lavori per la facciata della Cattedrale di Sant'Agata di Catania nel Settecento, si vedano: CAPUTO, VINCENZO, *Catania e la sua cattedrale*, Giardini, Pisa, 1967; GIUFFRÈ, MARIA, *Barocco in Sicilia*, Arsenale, San Giovanni Lupatoto, 2008; UFFICIO PER I BENI CULTURALI DI CATANIA (a cura di), *La cattedrale di Catania*, ediz. Italiana e inglese, Arcidiocesi di Catania, Catania, 2009. Sulla cattedrale medievale: BELLA, TANCREDI, *La cattedrale medievale di Catania. Un cantiere normanno nella contea di Sicilia*, Franco Angeli, Milano, 2023.

come Pietro Galletti e lo stesso Francesco Testa⁹⁹⁴. In linea con il programma culturale inaugurato dai Borbone in Sicilia, anche il Nostro è infatti interessato a instaurare una nuova connessione tra Medioevo normanno e presente borbonico, tra chiesa latina delle origini e chiesa siciliana contemporanea.

Nel maggio 1754 Francesco Testa viene nominato arcivescovo di Monreale, carica che ricoprirà sino al 1773, e il 24 giugno fa il suo solenne ingresso nella città normanna; lo stesso anno, su designazione diretta del re, riceve una seconda e prestigiosa carica, quella di Inquisitore Supremo di Sicilia⁹⁹⁵. Monreale (in origine *Mons Regali*, letteralmente “Monte Reale”) si configura come una “città-convento”, con un evidente e inalterato impianto medievale, organizzata attorno al suo Duomo e alle sue ventidue rappresentanze religiose, fra chiese, monasteri, congregazioni. Il Duomo è la più ricca fra tutte le chiese siciliane del regio patronato del tempo, come mostrano i dati raccolti nel 1741 da Giovanni Angelo De Ciochis, che registra la presenza di 72 feudi (assegnati all’arcivescovo della città sin dal 1176, per editto reale) che fanno della sede arcivescovile di Monreale la più facoltosa di tutte le diocesi isolane⁹⁹⁶. Nel 1761, a insediamento di Testa già avvenuto, Monreale appare, agli occhi dei viaggiatori preromantici che animano il *Grand Tour* in Sicilia, come una «piccola città mediterranea di cui ha piena giurisdizione spirituale e temporale il suo arcivescovo: situata sopra una amenissima collinetta rivestita di piante fruttifere. Fu dagli antichi re prescelta per luogo di diporto: onde acquistò il nome di Monreale»⁹⁹⁷. Per la sua storia e la

⁹⁹⁴ NOBILE, MARCO ROSARIO – PIAZZA, STEFANO, *Architettura del Settecento in Sicilia. Storie e protagonisti del tardo barocco*, Kalós, Palermo, 2009.

⁹⁹⁵ RENDA, FRANCESCO, *L’Inquisizione in Sicilia. I fatti. Le persone*, Sellerio, Palermo, 1997; SCIUTI RUSSI, VITTORIO, *Riformismo settecentesco e inquisizione siciliana*, in «Rivista storica italiana», anno CXV, fasc. I, 2003, pp. 112-148.

⁹⁹⁶ DE CIOCHIS, GIOVANNI ANGELO, *Sacrae Regiae Visitationis per Siciliam, Caroli III regis jussu acta decretaque omnia*, voll. I-III, Ex typographia Diarii literarii, Panormi, 1836 (1741). I dati sono presentati nel I volume dell’opera: Ivi., cit., vol. I, p. 454.

Questi dati erano stati forniti dal De Ciochis alla Corona attraverso una relazione del 1742: DE CIOCHIS, GIOVANNI ANGELO, *Breve e distinta notiizia dello stato della metropolitana chiesa di Monreale e sua diocesi, presentata in discorso della regia visita di detta chiesa fatta nel mese di febbraio dell’anno 1742*, in ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI MONREALE, miscellanea Tagliavia, vol. II, ff. 71 sgg.

Sulla presenza di religiosi che vivono a Monreale durante l’arcivescovato di Testa, si veda: SCHIRÒ, GIUSEPPE, *Monreale capitale normanna*, Edigraphica Sud Europa, Palermo, 1978. Schirò individua: 130 sacerdoti secolari, 108 fra cappuccini, benedettini e carmelitani, 70 suore benedettine, 10 confraternite, a testimoniare l’importanza religiosa e spirituale di Monreale nella prima metà del XVIII secolo. Cfr. Ivi., cit., p. 94. I dati sono riportati anche in CRISANTINO, *Magnificenza, decoro e modernità a Monreale*, cit., p. 44.

⁹⁹⁷ LEANTI, ARCANGIOLO, *Lo stato presente della Sicilia, o sia breve, e distinta descrizione di essa del SIG. Abate Arcangiolo Leanti Da Palermo, e de’ patrizi di noto. Accresciuta colle notizie delle isole aggiacenti, e con vari, rami, aggiunte, e correzioni*, tomi I – II, Per Francesco Valenza, Palermo, 1761, la citazione è a p. 71. Abate e regio storiografo dal 1764, Arcangiolo Leanti (1701-1767) è tra i fondatori dell’Accademia degli Ereini (1730), oltre ad essere direttore dell’Accademia del Buon Gusto. *Lo stato presente della Sicilia*, che è la sua opera più nota, dedicata al re di Spagna Carlo III e al figlio Ferdinando, sovrano di Napoli e Sicilia, segue l’impostazione classica dell’erudizione descrittiva siciliana, che aveva tra i suoi massimi esponenti il regio storiografo Vito Maria Amico (1697-1762) con il *Lexicon topographicum Siculum* (1757-1760). Nell’opera di

sua natura morfologica, sociale e urbanistica, Monreale è il campo di prova perfetto per l'attuazione della politica culturale di Francesco Testa, incentrata sul recupero e l'affermazione del passato medievale normanno della città: l'arcivescovo sarà impegnato, per tutto l'arco del suo magistero, a mettere in rilievo l'importanza storico-religiosa di Monreale, splendente durante l'età di Guglielmo il Buono così come nel presente, sotto la sua personale e attenta guida, e a rappresentarsi come novello signore spirituale e temporale di una novella capitale "neonormanna".

Monreale viene fondata da Guglielmo II "il Buono" nel 1171, venendo affidata lo stesso anno alla guida dell'abate Teobaldo, nominato dal re "Signore della città". Nel 1182 la Chiesa di Monreale veniva elevata a Cattedrale metropolitana con il benedettino fra Guglielmo in qualità di primo arcivescovo. Monreale, quindi, sin dal Medioevo si configura quale sorta di "città-stato" o meglio di "Stato nello Stato", con ben più ampie, potenti e antiche prerogative rispetto ad altre diocesi isolane⁹⁹⁸. Tra i privilegi della città-convento vi erano quello della giurisdizione civile e criminale, a tutti i gradi di giudizio, il controllo sui territori tenuti feudalmente dai baroni (1176), che garantiva il rispetto delle obbligazioni reali, ma anche ampi poteri ai giudici della corte monrealese che, per questo motivo, erano espressione delle più alte magistrature del *Regnum*. L'Arcivescovo di Monreale, ergo, a partire dal XII secolo, agiva sotto forma di "sovrano indipendente", godendo di prerogative reali: oltre ai poteri giuridici, poteva nominare notai per tutto il territorio monrealese, così come sospendere o revocare il loro esercizio, nominare medici e consentire loro l'esercizio della professione, era inoltre a capo di una forza militare. Privilegi che facevano dell'Arcivescovo di Monreale un'autorità sia spirituale che temporale, con un potere inferiore nel *Regnum* soltanto a quello del sovrano e del papa⁹⁹⁹. Consapevole di ciò, monsignore Testa agisce a Monreale sia da massima autorità religiosa che da signore feudale: da qui, l'interesse del potente arcivescovo nel creare un ricercato parallelismo tra la sua politica e quella del sovrano normanno, fondatore di Monreale, Guglielmo II il Buono. Secondo il costume e il diritto normanno, infatti, il re era un sovrano nominato direttamente da Dio, artefice del volere divino in terra, che abbracciava in sé sia il

Leanti non mancano riferimenti alla storia della Sicilia, dalle origini all'età moderna: un posto di rilievo, in questo caso, spetta ai Normanni, descritti come «Principi Liberatori» dell'isola, fondatori del Regno e delle istituzioni della Sicilia, ancora vigenti, come il Regio Parlamento. Cfr. LEANTI, *Lo stato presente della Sicilia*, cit., pp. 148-159.

⁹⁹⁸ La definizione in: CONCETTI, CONCETTO, *Memorie storiche di Monreale e suoi dintorni. Memorie civili, religiose, artistiche e letterarie*, Andò, Palermo, 1912, p. 126.

⁹⁹⁹ SCHIRÒ, GIUSEPPE, *Monreale capitale normanna*, cit., pp. 10 e sgg.; MUSCO, ALESSANDRO – CUSIMANO, FABIO – D'AGOSTINO SALVATORE (a cura di), *Monreale e la sua cattedrale. Novellare normanno nel segno di Guglielmo*, Officina di Studi medievali, Palermo, 2011.

potere temporale che quello spirituale¹⁰⁰⁰; lo stesso arcivescovo di Monreale, nominato dal re di Sicilia, godeva di poteri e diritti senza pari nel *Regnum* che Francesco Testa, consapevolmente, punta ad ereditare e di fatto esercita nel pieno delle sue funzioni, muovendosi indipendentemente dalle scelte di governo di re Carlo e del Consiglio di reggenza del figlio di questi, Ferdinando¹⁰⁰¹. Il recupero e l'esaltazione della memoria degli Altavilla, viene attuato dall'arcivescovo attraverso il restauro dei palazzi monrealesi di fondazione normanna e l'utilizzo di temi iconografici-letterari legati al regno normanno di Sicilia, parte fondamentale di un programma di "riformismo globale" che Testa mette in pratica con l'obiettivo di trovare una "via siciliana" alla modernità; l'altro scopo è quello di sottolineare, esaltare e riaffermare diritti e prerogative secolari, di origine medievale, propri dell'arcidiocesi - diritti e prerogative naturalmente invise alla centralistica e assolutistica monarchia borbonica¹⁰⁰².

Quello di Testa è un programma riformista che rifiuta il laicismo del Secolo dei Lumi ma anche la superstizione e l'ignoranza, e che ha i suoi punti focali nel rinnovamento totale dell'urbanistica della città, nel restauro delle architetture religiose e nell'educazione del clero¹⁰⁰³. Tra i primi impegni assunti da Testa, a sue spese, vi è la ridefinizione urbana di

¹⁰⁰⁰ CONCETTI, CONCETTO, *Memorie storiche di Monreale e dintorni*, rist. anast., Atesa Editrice, Pisa, 1991 (1912).

¹⁰⁰¹ POTTINO, FILIPPO, *Monreale*, Bonomi Editore, Pavia, 1917.

¹⁰⁰² VAGNONI, MIRKO, *Dei gratia rex Sicilie. Scene d'incoronazione divina nell'iconografia regia normanna*, FedOAPress, Napoli, 2017.

¹⁰⁰³ Insieme ad altri vescovi-riformatori della seconda metà del Settecento, come Andrea Lucchesi Palli di Agrigento, Gioacchino Castelli, attivo a Cefalù, Giuseppe Antonio Requensens di Siracusa e Salvatore Ventimiglia di Catania, Francesco Testa segna l'inizio di quello che lo storico Giarrizzo ha definito «il controllo magnatizio dell'episcopato siciliano». Cfr. GIARRIZZO, *La Sicilia dal Cinquecento all'unità*, cit., pp. 440-470. Domenico Scinà, nel suo *Prospetto della storia letteraria di Sicilia*, paragona l'arcivescovo Testa a monsignor Gioeni, vescovo di Girgenti, a mons. Requensens e a mons. Bonanno, quest'ultimo attivo a Patti. Cfr. SCINÀ, DOMENICO, *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo decimottavo*, Introduzione di TITONE, VIRILIO, Edizioni della Regione Siciliana, Palermo, 1969, vol. I, pp. 61-66.

La prima edizione dell'opera di Scinà è pubblicata a Palermo, per i tipi di Lorenzo Dato, tra 1824 e 1827. Cfr. SCINÀ, DOMENICO, *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo decimottavo*, voll. I-III, Lorenzo Dato, Palermo, 1824-1827.

Anche il principe di Scordia, Pietro Lanza (1807-1855), con l'obiettivo di esaltare le «glorie isolate» in funzione antiborbonica, ricorda e mette in evidenza l'opera di rinnovamento negli studi portata avanti da Francesco Testa nel Seminario di Monreale. L'arcivescovo, infatti, «chiamando a sé con l'allettamento di vistosi stipendi dotti e probi uomini onde leggere le più severe facoltà, come Isidoro Bianchi, Vincenzo Fleres, Vincenzo Miceli, Francesco Murena ... le utili conoscenze fra noi propagò ... tutto quello stuolo di egregi latinisti che dalla sua scuola uscì tornano a grande onore della Sicilia tutta». Cfr. DI SCORDIA LANZA, PIETRO (principe di), *Considerazioni sulla storia di Sicilia dal 1532 al 1789 da servir d'aggiunte e di chiose al Botta*, Stamperia di A. Muratori, Palermo, 1836, p. 474.

Sul tema, inoltre: GIARRIZZO, GIUSEPPE, *Illuminismo e religione: l'Italia religiosa alla fine del Settecento*, in VAUCHEZ, ANDRÉ - DE ROSA, GABRIELE - GREGORY, TULLIO (a cura di), *Storia dell'Italia religiosa*, II, *L'età moderna*, Editori Laterza, Bari, 1994, pp. 487-521.

A ragione, la storica Amelia Crisantino sostiene che, nel corso del Settecento, attraverso l'opera dei vescovi, il baronato siciliano riesce a imporre la propria cultura di governo nel Regno. Un'azione reazionaria che, come emerge dalla stessa opera di Testa, ha il suo punto focale nella difesa dei diritti secolari e delle prerogative della «Nazione» Siciliana. Cfr. CRISANTINO, *Magnificenza e decoro*, cit., pp. 29-31.

Monreale: in *primis* la costruzione di un nuovo impianto idraulico, di una serie di fontane monumentali, di canali artificiali e di acquedotti in grado di portare l'acqua nelle zone più periferiche e difficilmente raggiungibili della città. Un'impresa che appariva ardua per lo stato del territorio, costituito da pendenze e salite, e per il moderno progetto che prevedeva strumenti e tipologie costruttive innovative; un progetto che seguiva quello già compiuto da Carlo III a Caserta, dove il sovrano borbonico aveva commissionato a Luigi Vanvitelli la costruzione di un imponente acquedotto (1759-1762), e che appare, quindi, se non un tentativo di "sfida" al centralistico regime monarchico, una prova di emulazione e un suo contraltare su suolo siciliano¹⁰⁰⁴. Al complesso sistema di tubature e canali lavorano i «mastri» Innocenzo Polizzi e Domenico Lo Giudice, esponenti della cosiddetta «aristocrazie delle maestranze» monrealese, che collaborano con il Testa anche per il prolungamento delle strade della città verso le campagne¹⁰⁰⁵. Il Polizzi è impegnato anche nei lavori di ampliamento di Via Venero, nei restauri del monastero di S. Castenze, nella ristrutturazione del Collegio di Maria, nei lavori per la Chiesa di Santa Ninfa dei Crociferi, dove, tra gli artisti che vi lavorano, vi è anche il pittore Gioacchino Martorana, che qui realizza affreschi per la volta e il presbiterio con scene della vita di Santa Ninfa – più avanti il Martorana sarà impegnato, come vedremo, anche in altre fabbriche religiose di Monreale su commissione di Testa, come il Palazzo del Seminario¹⁰⁰⁶. Francesco Testa promuove e supervisiona, inoltre, l'espansione urbana generale della città *extra moenia*, commissionando ad esperti la costruzione di strade, vie alberate e di collegamento in grado di connettere agevolmente Monreale con il tessuto extraurbano e la capitale Palermo, ma anche di rendere piacevole e comodo il transito da e verso la città-convento, offrendo ai viaggiatori, mercanti, contadini, comode aree di sosta con particolari fontane: ne è pregevole esempio lo "Stradone" monumentale con fontane artistiche, fatto realizzare da mons. Ferdinando Lombardo e da Alessandro Vanni, braccio destro di Testa nella sua politica urbanistica e ricostruttiva¹⁰⁰⁷.

Il recupero della memoria, della figura e delle imprese di Guglielmo il Buono, fondatore della normanna Monreale, personaggio dotato di un'aura mitica e di un fascino "preromantico" nella Sicilia settecentesca, si dispiega su tre direttive fondamentali della politica culturale monrealese di Testa: il reintegro e ampliamento di palazzi di origine e

¹⁰⁰⁴ BAGORDO, GIOVANNI MARIA, *Le architetture per l'acqua nel Parco di Caserta*, Aracne Editrice, Roma, 2009.

¹⁰⁰⁵ AA.VV., *Le arti in Sicilia nel Settecento. Studi in memoria di Maria Accascina*, Regione Siciliana - Assessorato dei Beni Culturali e Ambientali e della Pubblica Istruzione, Palermo, 1985-1992.

¹⁰⁰⁶ MILLUNZI, GAETANO, *Storia del seminario arcivescovile di Monreale*, Biblioteca L. II De Torres, Monreale, 2014 (1895); DI BLASI, GIOVANNI EVANGELISTA, *Storia del regno di Sicilia*, cit., vol. III, pp. 424-425.

¹⁰⁰⁷ CRISANTINO, *La strada monumento*, cap. III, in ID., *Magnificenza e decoro*, cit., pp. 53-82.

fondazione normanna, come il Palazzo del Seminario vescovile¹⁰⁰⁸; la scrittura di opere a carattere storico-letterario, cui l'arcivescovo si dedica durante il suo mandato, ovvero il *De vita et rebus gestis Guillelmi II*; la committenza di opere pittoriche e affreschi neoclassici a tema storico-medievale, in particolare incentrati *Sogno di Re Guglielmo*, leggenda normanna appartenente alla tradizione siciliana che si lega intrinsecamente alla fondazione mitica di Monreale¹⁰⁰⁹. Tra le prime azioni compiute dall'arcivescovo vi è, appunto, la riorganizzazione del Seminario vescovile che, nel 1590, era stato istituito dall'arcivescovo Ludovico II Torres nell'ex palazzo reale di epoca normanna. Questo viene ristrutturato, ampliato e messo in sicurezza: vi vengono aggiunti nuovi dormitori, nuovi spazi di studio per un secondo seminario dedicato all'educazione e formazione dei giovani aristocratici (il Convitto dei nobili ecclesiastici) e abbellito con affreschi, «ogni genere di ornamento e i più nobili arredi»¹⁰¹⁰. Nelle intenzioni di Testa, signore e mecenate dell'«Atene di Sicilia»¹⁰¹¹, il Seminario arcivescovile diviene il centro propulsore del «disciplinamento» del clero e del popolo: la ristrutturazione dei monumenti e i nuovi lavori urbanistici proseguono di pari passo con la disciplina dei comportamenti degli abitanti e del territorio, che Testa avvia attraverso la pubblicazione di *Ammonizioni* ed editti su buone pratiche da seguire, divieti e sanzioni per i cittadini; inoltre, lo stesso arcivescovo, è artefice della traduzione dal latino al dialetto siciliano del *Catechismo* romano del cardinal Bellarmino, primo catechismo in lingua volgare, che contiene elementi della Dottrina cristiana presentati nella formula domanda e risposta – un modello per i catechismi politici del secolo successivo, scritti e pensati per educare il popolo alla rivoluzione e alla nuova «religione nazionale»¹⁰¹².

¹⁰⁰⁸ MILLUNZI, GAETANO, *Storia del Seminario arcivescovile di Monreale*, cit., pp. 20-35.

¹⁰⁰⁹ MATERA, GILDO, *Il Sogno di Guglielmo*, The Freak, Roma, 2018; MUSEO DIOCESANO DI MONREALE (sito web), *Il Sogno di Guglielmo*, 2023, http://www.museodiocesanomontreale.it/index.php?option=com_content&view=article&id=35&Itemid=140, consultato il 01/06/2024.

¹⁰¹⁰ SINESIO, *De vita, scriptis rebusque*, cit., p. 87.

¹⁰¹¹ Il parallelismo fra Atene e Monreale ricorre in diversi contributi: SCHIRÒ, GIUSEPPE, *Monreale. Città del Tempio d'oro*, Mistretta, Palermo, 1992; ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI MONREALE (sito web), *Inchiostro e colore*, 2016, https://www.archiviomontreale.sicilia.it/index.php?option=com_content&view=article&id=184&Itemid=706, consultato il 01/06/2024; SCHIRÒ, GIUSEPPE, *Monreale nella cultura siciliana del '700*, in MADONIA, ROSALBA, *Monreale, l'informazione culturale*, blog culturale, 09/2016, <https://culturamonreale.blogspot.com/2016/09/monreale-nella-cultura-siciliana-del-700.html>, consultato il 01/06/2024.

Come l'Acropoli di Atene, Monreale è una cittadella sacra e religiosa, sita in una zona collinare, a 310 metri sul livello del mare, all'interno della Conca d'Oro, posizione dalla quale sovrasta la capitale Palermo.

¹⁰¹² PRODI, PAOLO (a cura di), *Disciplina dell'anima, disciplina del corpo e disciplina della società tra medioevo ed età moderna*, il Mulino, Bologna, 1994; LORENZINI, LUCREZIA – LA ROSA, LUIGI, *Catechismi e cultura nella Sicilia del Settecento*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 1995; DI NATALE, FRANCESCO, *Francesco Testa il "Bossuet siciliano". Chiesa e catechesi a Monreale nel Settecento*, Editore Istituto Teologico San

È a Monreale che prende forma una delle opere storiche principali di Francesco Testa: il *De vita, et rebus gestis Guilelmi II*, pubblicata nel 1769, dedicata a Carlo III di Borbone. Scritta in un forbito latino, l'opera viene tradotta in italiano da Secondo Sinesio ed impreziosita dalle incisioni di Gioacchino Martorana a tema religioso o storico (con riferimento alla vita e gesta di Guglielmo), risultando molto apprezzata e letta non soltanto nell'isola ma anche nel resto della penisola italiana¹⁰¹³. Nonostante la dedica al sovrano di Spagna e l'analogia artificiale creata da Testa tra il re Altavilla e il re Borbone, l'opera, in realtà, persegue scopi diametralmente opposti a quelli della monarchia; in quello che è il racconto, a tratti mitizzato, e l'elogio del sovrano Altavilla, ultimo a regnare incontrastato sul Regno di Sicilia, Francesco Testa vuole sottolineare, ancora una volta, il mito della monarchia siculo-normanna, alimentato proprio in quegli anni da personalità come il Di Napoli e il marchese di Villabianca, consistente nella lettura apologetica della storia del *Regnum* sotto i Normanni. Un regno narrato e rappresentato come pienamente autonomo e ricco, in cui i primi baroni regnicoli agivano incontrastati nei loro diritti, ma a beneficio dell'isola, in quanto servi della causa comune reale, della pace e della prosperità del regno insieme al loro sovrano, che è sostanzialmente un parigrado, Guglielmo II. Di quest'ultimo il Testa traccia un ritratto encomiabile: Guglielmo appare nell'opera come un sovrano dalle virtù fuori dall'ordinario in grado di compiere imprese straordinarie, come la celere costruzione del «tempio di Monreale», rispettoso dei diritti della Chiesa siciliana e difensore della *pax* militare e religiosa. Quello messo in atto da Testa è un abile mezzo per orientare con decisione le scelte della Corona borbonica nell'isola: il re, per agire legittimamente e con il consenso dei Siciliani, non può mettere in discussione il primato delle sue istituzioni, della chiesa, del Parlamento e della Deputazione del Regno; queste le finalità dell'opera, che dal 1762 acquistano particolare forza e vigore poiché il Testa è eletto proprio in quell'anno capo del potente e influente Braccio ecclesiastico del Parlamento¹⁰¹⁴.

Tommaso di Messina, Messina, 2006; TESTA, FRANCESCO, *Elementi della dottrina cristiana*, in DI NATALE, Francesco Testa il "Bousset siciliano", cit., pp. 270-271.

Tra le *Istruzioni* pubblicate da Testa: TESTA, FRANCESCO, *Istruzioni sopra il sacramento del matrimonio e l'educazione dei figliuoli, esposte in lingua siciliana ad uso della diocesi di Monreale*, Monreale, 1767. Le *Istruzioni* sono citate in: MIRA, GIUSEPPE MARIA, *Bibliografia siciliana: ovvero, Gran dizionario bibliografico delle opere edite e inedite, antiche e moderne di autori siciliani o di argomento siciliano stampate in Sicilia e fuori*, G. B. Gaudiano, Palermo, 1875, *ad vocem*.

¹⁰¹³ Domenico Scinà ricorda che l'opera venne recensita favorevolmente nell'*Estratto della letteratura europea* pubblicato proprio nel 1769. Cfr. SCINÀ, *Prospetto della storia letteraria*, cit., vol. II, p. 115, n. 2.

¹⁰¹⁴ La notizia in PENSATO, *Vite degli Arcivescovi di Monreale da mons. Giovanni Roano e Conionero a mons. Giuseppe Maria Papardi*, ms. in ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI MONREALE, Governo ordinario, sez. 1, serie 1, n. 1, fasc. 15, f. 10, 1896, *ad vocem*.

Come scrive l'arcivescovo nella *Prefazione* alla biografia del sovrano: «Non vi ha, chi non sappia, quanti, e quali benefici abbia la Chiesa di Monreale ricevuti da Guglielmo II. Re di Sicilia. Ch'ella sia, e quanto ha di beni, e di lustro, dalla pietà riconosce, e munificenza di questo Principe», sottolineando, in apertura, i privilegi e le concessioni normanne dell'arcidiocesi, e sostenendo che è dovere dell'autore, in quanto erede di una carica religiosa così prestigiosa e unica, «conservare la memoria di lui (Guglielmo) per mezzo delle lettere, che son de' marmi, e de' bronzi più durevoli monumenti» affinché «il nome del benefico Re, e i suoi meriti verso la nostra Chiesa si divulgassero»¹⁰¹⁵. Sulle orme del Machiavelli, molto apprezzato da Testa così come da tutto l'ambiente storico-erudito siciliano settecentesco, la biografia di Guglielmo II conserva un precipuo scopo morale e pedagogico specie nei tratti dove la figura del sovrano medievale viene esaltata e mitizzata:

«Guglielmo sì eccellente stato sia nelle virtù tutte, che ad uomo, e a Re si convengono, senza mistura di vizio alcuno, che a niuno con maggior ragione, che a lui sia stato dato il cognome di Buono; e i suoi costumi esser possano ai Principi di esempio a governare con pietà, e giustizia, e di stimolo a tutti a vivere innocentemente e santamente ... Si arroge a ciò, che la vita di questo Principe è sì fattamente ripiena di varj, e memorabili avvenimenti, e di cose egregiamente operate e dentro, e fuori, che se mai la Sicilia fiorì, e rilusse, lo fu certamente lui regnando; e nulla di memoria degno e in guerra, e in pace, nel mondo in quella stagione trattossi, in cui egli buona parte avuta non avesse, per modo che, se asseriamo, che nella storia del so Regno contengasi pressochè la storia universale di quel tempo, non crediamo di allontanarci punto dal vero»¹⁰¹⁶.

La prefazione si conclude con una riflessione sull'utilità e l'attualità della storia «particolare» piuttosto che della storia «generale», dove con la prima Testa indica lo studio e l'analisi di un periodo storico ben preciso, conciso e delineato, così come dell'azione politica, militare, amministrativa di una singola ma importante personalità storica – è la storiografia delle grandi personalità del passato – mentre, con la seconda, si riferisce alla macrostoria, ovvero alle storie universali o alle diffuse opere storiche-erudite sulla Sicilia, dalle origini all'età moderna, caratteristica della cultura erudita isolana del Secolo dei Lumi¹⁰¹⁷. Scrive l'autore:

¹⁰¹⁵ TESTA, *Prefazione*, in ID., *De vita et rebus gestis Guilelmi II*, cit., pp. XI-XII.

¹⁰¹⁶ Ivi., cit., p. XIII.

¹⁰¹⁷ CUOCO, ANTONIO, *Storia e storiografia della Sicilia moderna*, Marco, Lungro, 2004; FIGLIA, FRANCESCO, *La storiografia siciliana del Settecento*, Offset studio editore, Palermo, 2010 (prima ed. 1953); ROMAGNOSI, PAOLO, *Fra erudizione e storia nell'età della "crisi della coscienza europea"*, in ID., *Storia della storiografia. Dall'antichità a oggi*, Carrocci Editore, Roma, 2019, pp. 127-161; ID., *La storiografia europea dell'Illuminismo maturo*, in ID., *Storia della storiografia*, cit., pp. 163-190.

«Cosa adunque di qualche pregio ci siamo persuasi di fare, se ciò, che altri han, per così dire, delineato, noi di colorire, e di dargli per quanto abbiamo potuto, l'ultima mano, ci siamo sforzati: giacchè, se mal non ci apponghiamo, non tanto della generale, quanto della particolare storia, esser ella la maestra della vita, avverasi: imperciocchè nell'istoria particolare i principj, e le conseguenze de' fatti e medesimamente la loro connessione, e gli avvenimenti, e i costumi inoltre, gl'istituti, e le opinioni di ciascuna età, dalle quali cose la civile prudenza s'informa, nel suo lume si pongono; laddove nella universale appena si adombrano»¹⁰¹⁸.

Al mito della monarchia siculo-normanna, che risplende nella figura del suo più alto rappresentante (temporale e spirituale) tra i sovrani Altavilla, è legato il tema letterario e iconografico del *Sogno di re Guglielmo*, tema, fra l'altro, rappresentato dal romano Silvestro Pomarede nella preziosa incisione realizzata su disegno di Gioacchino Martorana, per la prima pagina della *Prefazione* del *De vita, et rebus gestis Guilelmi II*¹⁰¹⁹. Si tratta di un'antica tradizione normanna legata alla nascita storica e religiosa di Monreale, del suo Duomo e della sua Basilica, secondo la quale re Guglielmo, particolarmente devoto alla Madonna, durante una battuta di caccia nei pressi dell'attuale città-convento, si sarebbe addormentato sotto un albero di carrubo e avrebbe avuto in sogno la visione della beata Vergine. Quest'ultima, allora, gli avrebbe indicato l'ubicazione di un tesoro nascosto nei pressi dell'albero, con il quale, una volta trovato, il sovrano avrebbe dovuto erigere una grande Chiesa da dedicare, appunto, alla Madonna: la Cattedrale di Santa Maria Nuova sarebbe sorto il primo nucleo di Monreale¹⁰²⁰. Il racconto mitico di fondazione è sublimato dal pregevole mosaico di stile bizantino presente nell'Arco Absidale della Cattedrale di Monreale, raffigurante Re Guglielmo II che offre la Chiesa di Monreale alla Vergine, posto

¹⁰¹⁸ TESTA, *De vita, et rebus gestis Guilelmi II*, cit., pp. XIV-XV.

¹⁰¹⁹ Ivi., p. V.

¹⁰²⁰ Questa leggenda si lega a sua volta alla tradizione mitica, di origine araba, delle "trovature" (*Li truvaturi*, in siciliano). Tale tradizione narra di ricchi e splendidi tesori che i Siciliani, all'arrivo degli Arabi, per non far cadere in mano nemica, avrebbero nascosto nelle grotte, ai piedi delle montagne, sottoterra o nei punti più inaccessibili dell'isola. Altri tesori sarebbero stati abbandonati dagli Arabi al momento della conquista normanna. Dette trovature sono sorvegliate, secondo la tradizione, da *monstra* o *dracones*, oppure protette da incantesimi, consistenti, solitamente, in prove difficoltose che è necessario superare per ottenere il tesoro nascosto. Tra i luoghi legati a queste leggende popolari (Giuseppe Pitrè ne individua ben sessantatré) vi sono il banco di Disisa (o *bancu di Disisa*) nei pressi della stessa Monreale, citato dallo stesso Pitrè, Monte Businè (o Bosinè) nei pressi di Agrigento, la grotta di Calafarina di Marzamemi, per citarne solo alcuni fra i più celebri. Cfr. PITRÈ, GIUSEPPE, *Fiabe, novelle e racconti popolari siciliani*, vol. II, 1875, pp. 201-209; ID., *Fiabe, novelle e racconti popolari siciliani*, vol. III, Pedone Lauriel, Palermo, 1875, p. 121; GIACOBELLO, GIUSEPPE, *Storie di trovatura. Etnografie dell'oralità e antropologie letterarie*, in «Dialoghi Mediterranei», n. 37, maggio 2019, <https://www.istitutoeuroarabo.it/DM/storie-di-trovatura-etnografie-delloralita-e-antropologie-letterarie/>, consultato il 21/06/2024; MAGGIO, NICOLÒ, *Lo sapevi che.. La leggenda siciliana del Tesoro di Monte Busonè Cozzo Busonè (o Businè)*, in «Costruire Storie», 10 luglio 2021, <https://www.facebook.com/photo/?fbid=950638205788540&set=a.416317599220606>, consultato il 21/06/2024. Per le leggende di origine normanna che riguardano la fondazione di chiese e santuari dedicati alla Madonna, si vedano i già citati studi di Giuseppe Pitrè.

accanto ad un altro celebre mosaico, *Re Guglielmo II incoronato da Cristo*, opere entrambe tra le massime espressioni dell'arte siculo-normanna, manifesto della concezione sacrale della sovranità presso i Normanni Altavilla per i quali il sovrano era *a Deo Coronato*, quindi massima autorità nel Regno di Sicilia in quanto mediatore della volontà divina in terra¹⁰²¹. Nell'interpretazione di Testa, quindi, il racconto della fondazione mitica di Monreale, innalzato a nuova fortuna proprio dall'arcivescovo, si lega indissolubilmente alla legittimità e sacralità delle istituzioni, dei *privilegia*, delle prerogative feudali e dei poteri specifici di Monreale, dal momento che la sua stessa origine è stata decretata dalla Madonna Vergine, mentre è Dio stesso, e non il pontefice, ad aver incoronato Guglielmo il Buono sovrano di Sicilia, affidandogli la Chiesa e il regno di Sicilia. Scrive lo storico nicosiano, narrando la fondazione della Cattedrale, che nell'anno 1174

«furono da Guiglielmo gettate le fondamenta della Chiesa di Monreale, opera pia cotanta, ed insigne, che, se null'altro di laude degno fatto avesse durante sua vita, quest'una, e sola bastata sarebbe ad acquistargli gloria immortale ... Destatosi (dal sonno) Guiglielmo fa voto di fabbricare alla stessa Vergine in quel luogo medesimo un tempio. I tesori scoperti fan fede alla celeste apparizione ... il Re dà a costruire, e adornare il tempio con somma magnificenza, lieto di privarsi di sì giocondo ritiro per locare di sua gratitudine all'alma Diva un monumento in quel luogo istesso, dove ella lo avea con sua Divina sembianza beato»¹⁰²².

Il principale interprete figurativo del tema del *Sogno di re Guglielmo* è il già citato Gioacchino Martorana, cui Testa commissiona diverse opere pittoriche a sfondo storico-religioso, tra il 1764 e il 1770, per il Palazzo del Seminario che in quegli anni veniva ristrutturato e ampliato. Il Martorana è autore dell'affresco, dalla forte carica ideologica, *Il Sogno di Guglielmo* (1764), realizzato per il refettorio del Seminario accanto al *Trionfo della Religione* (o *Trionfo del Cristianesimo*)¹⁰²³, e la pala d'altare *Madonna che appare in sogno a Guglielmo II* (1768-1769), mentre dal disegno e dal cartone del *Sogno*, realizzati preliminarmente dal Martorana, derivano sia l'incisione di Pomarede per la biografia di Testa sul sovrano Altavilla, sia il grande arazzo del 1767 attribuito a Pietro Duranti (1710-1791),

¹⁰²¹ KITZINGER, ERNST, *I mosaici di Monreale*, Flaccovio, Palermo, 1991; SPADARO, *A Deo coronato*, cit., pp. 7-24.

¹⁰²² TESTA, *De vita, et rebus gestis*, cit., pp. 207-208.

¹⁰²³ Il 9 febbraio 1764 Martorana riceve, complessivamente, 55 onze «per aver pittato un quadrone grande a fresco nella volta della cappella, ed aver fatto un altro quadrone a fresco nel refettorio, come ancora, per avere fatto altro disegno sopra cartone oltre a quello che si fece prima per il quadro pittato in suddetta cappella e parimenti per causa di altro disegno fatto per l'adorno a stucco del quadro dell'altare della medesima cappella; e questi fatti dal 1° del mese di giugno p. p. 1763 per tutt'oggi». Questi dati sono riportati in un documento che si trova tra gli atti del notaio palermitano Agostino Pantò, citato nello studio di Milunzi. Cfr. MILLUNZI, GAETANO, *Storia del seminario*, cit., pp. 153-154. Inoltre: CRISANTINO, *Magnificenza e decoro*, cit., p. 35.

che nel 1778 Ferdinando III fece trasferire presso il Palazzo Reale di Napoli¹⁰²⁴. L'affresco di *Il Sogno di Guglielmo* presenta un impianto classico e rococò, con colori vivaci e un ricercato utilizzo della luce, elementi pittorici che donano un elegante dinamismo alle figure. La scena, che si sviluppa verticalmente, ritrae il sovrano dolcemente addormentato su una roccia del Monte Caputo, ai piedi di un carrubo, all'interno di un parco riservato alla cacciagione dal suo predecessore Ruggero II; a fianco del sovrano sono presenti scettro e corona, simboli del potere regale, poggiati delicatamente su di un sasso, mentre ai piedi del re stanno l'arco e la faretra utilizzati per la caccia. Arricchiscono il quadro alcuni significativi dettagli: la presenza dei putti, due dei quali sono intenti a giocare con le monete della *truvatura* appena raccolte, l'albero di carrubo ai piedi del quale il sovrano riposa, la presenza di un castello sullo sfondo che viene indicato dalla seconda protagonista della scena, ovvero la Madonna apparsa in sogno a Guglielmo, posta al centro dell'affresco, sorretta dalle nubi e circondata da angeli e puttini. Sul luogo indicato dalla Madonna è destinata a sorgere Monreale: su imperativo della beata Vergine, Guglielmo avrebbe fatto sradicare il carrubo, dissotterrato il tesoro nascosto sotto l'albero e utilizzato quest'ultimo per realizzare la Cattedrale in onore eterno della Madonna¹⁰²⁵.

Il tema del *Sogno di re Guglielmo* sarebbe stato rilanciato qualche decennio più tardi dal pittore borbonico Giuseppe Velasquez (o Velasco): questi realizza, probabilmente su committenza religiosa, quando già Monreale ha perso il ruolo di arcivescovado, un grande dipinto in stile neoclassico, secondo il gusto del tempo, dal titolo *Guglielmo II rinviene il tesoro* (1797-1798). Il quadro di storia, realizzato nel contesto del recupero e dell'esaltazione delle memorie normanne attuato dalla politica borbonica, posto nella scalinata del Convento dei Benedettini di Monreale, rappresenta il momento successivo al *Sogno di re Guglielmo* e

¹⁰²⁴ SCIORTINO, LISA, *Ad Regias aedes. La Casina di caccia di Ficuzza: una storia di arte, decorazioni, manufatti e preziosità tra i boschi siciliani*, in «About Art online», 25 marzo 2024, pp. 1-20, <https://www.aboutartonline.com/ad-regias-aedes-la-casina-di-caccia-di-ficuzza-una-storia-di-arte-decorazioni-manufatti-e-preziosita-tra-i-boschi-siciliani/>.

¹⁰²⁵ L'affresco è riprodotto in un quadro definito «un bel quadrone in tela dipinto a bella posta dal nostro siciliano Gioacchino Martorana». Cfr. MILLUNZI, GAETANO, *Il tesoro, la biblioteca e il tabulario della chiesa di S. Maria Nuova di Monreale*, in «Archivio Storico Siciliano», n. s., anno XXVIII, 1903, pp. 1-71, il rimando è a p. 31.

L'affresco per la Pala d'altare, col medesimo soggetto, dal titolo *La Madonna che appare in sogno a Guglielmo II* (1768-1769) di Gioacchino Martorana, e l'arazzo di Pietro Duranti (1767 ca), realizzato su cartone del Martorana, sono attualmente conservati presso il Museo Diocesano di Monreale. Si veda la voce «Elenco delle opere» del sito internet del Museo Diocesano di Monreale: http://www.museodiocesanomontreale.it/index.php?option=com_content&view=article&id=36&Itemid=141. Pierfrancesco Palazzotto, in suo voluminoso studio sul *revival* gotico a Palermo, rileva che il tema del *Sogno di re Guglielmo* e del ritrovamento del tesoro per la costruzione del Duomo in onore della Madonna, fosse già ricorrente in pittura nel territorio monrealese prima del 1769: è l'abate di San Martino delle Scale a commissionare una serie di pitture con il *Ritrovamento del tesoro per la costruzione del Duomo di Monreale* e altre vicende legate alla vita di Guglielmo II ad alcuni artisti del luogo, opere realizzate con il contributo di Gioacchino Martorana. Cfr. PALAZZOTTO, *Revival e società a Palermo*, cit., p. 33.

si pone didascalicamente in continuità con l'episodio dipinto dal Martorana: vi sono raffigurati il sovrano Guglielmo affiancato da alcuni ufficiali, con armature e vesti nobiliari che, anziché avere forme medievalescenti, richiamano la classicità romana (con elmo piumato e mantello color porpora, Guglielmo II sembra più un tribuno militare o un generale di cavalleria della Roma imperiale che non un sovrano normanno), mentre un gruppo di prestanti uomini, con muscoli in tensione, è intento a scavare nel luogo indicato dalla Madonna ove si trova il tesoro (forse arabi i due sudditi con il turbante a sinistra della scena, che collaborano nell'operazione di scavo). Arricchiscono il dipinto il paesaggio naturale e la rocca sullo sfondo, sito della futura Monreale¹⁰²⁶. Il tema iconografico del *Sogno di re Guglielmo* sarà ripreso, non a caso, in Sicilia nel secolo successivo, nell'età dei medievalismi: il calatino Giuseppe Vaccaro realizzerà, infatti, una copia dell'opera del Velasco nei primi anni dell'Ottocento (1814 ca), oggi conservata presso il Museo Civico di Caltagirone¹⁰²⁷.

Dei numerosi e mirati interventi realizzati da Testa nel Seminario di Monreale non resta oggi alcuna traccia, poiché il Palazzo è attualmente in rovina e inaccessibile, fatta eccezione per l'armoriale di appartenenza, con i gigli fiorentini e i tre capi coronati, posto affianco allo stemma del viceré Lodovico II Torres¹⁰²⁸.

L'ultimo esito della politica "teocratica" e neomedievale di Francesco Testa è il restauro del Duomo di Monreale, dove l'arcivescovo ha modo di mettere a frutto tutta la sua esperienza passata di committente, organizzatore e promotore di interventi e restauri nelle chiese barocche della Sicilia orientale. Tutti gli sforzi di Testa sono tesi a rendere Monreale la capitale religiosa del *Regnum Siciliae*, un contraltare della capitale temporale Palermo: il Duomo assume dunque una centralità indiscussa in questo disegno, sia per la sua origine normanna, sia per essere il vero fulcro della vita cittadina e dello spazio urbano

¹⁰²⁶ MADONIA, ROSALBA, *I dipinti del Novelli e di Velasco*, in «Monreale, l'informazione culturale», 2011, <https://culturamonrealese.blogspot.com/2011/03/i-dipinti-del-novelli-e-di-velasco.html>, consultato il 21/06/2024; LA MONICA, MARCELLA, *Giuseppe Velasco*, Edizioni Pitti, Palermo, 2012. Il dipinto del Velasco è oggi conservato presso il Complesso Guglielmo II di Monreale, annesso alla Cattedrale. Un bozzetto del *Guglielmo II rinviene il tesoro*, del 1796, sempre ad opera del Velasquez, è conservato alla Pinacoteca Zanclea di Acireale. Cfr. MUSEO DIOCESANO DI MONREALE, *Il sogno di Guglielmo*, 2023, http://www.museodiocesanomontreale.it/index.php?option=com_content&view=article&id=35&Itemid=140, consultato il 21/06/2024.

¹⁰²⁷ LIBRANDO, VITO – FICARRA, ANNAMARIA, *Giuseppe Francesco e Mario Vaccaro (pittori del XIX secolo)*, Ediprint, Mappano (TO), 1991.

¹⁰²⁸ Come afferma Secondo Sinesio, biografo dell'arcivescovo, lo stemma fu posto probabilmente in epoca successiva alla morte di Francesco Testa, perché «l'arcivescovo fornì alle chiese di Siracusa e Monreale ogni genere di ornamento e i più nobili arredi e anche se vi aveva speso molti soldi, non consentì mai che vi fosse posto il suo stemma». Cfr. SINESIO, *De vita, scriptis rebusque*, cit., p. 87.

monrealese¹⁰²⁹. Come attesta il biografo e segretario di Testa, Secondo Sinesio, l'arcivescovo, abituato all'«aspro governo del suo corpo», si impegnò sin da subito ad accrescere lo splendore e la grandezza del monumento religioso normanno, dedicandovi parte della mensa dell'arcivescovado e la totalità delle sue finanze private che sono state riversate «nella casa del Signore, nei sacri arredi, nei vestimenti sacerdotali e pontificali, dei quali anzi arricchì la sua chiesa ... il lusso e gli ornamenti, che alla religione convengono, desiderava oltre modo, tanto che tutto ciò che era sacro era al supremo Signore, vedevasi d'argento e d'oro e di gemme risplendere»¹⁰³⁰. Tuttavia, seppur innovatore sotto diversi punti di vista, ad esempio sotto il profilo dell'organizzazione degli studi filosofici e religiosi nel Seminario, nell'urbanistica moderna, nella rivalutazione e rilancio degli edifici simbolo della città, nella cura *animorum*, nell'attività per il benessere sociale, Francesco Testa si mostra pienamente un uomo del suo tempo per quanto concerne le scelte architettoniche: per la fabbrica de Duomo, nella quale interviene nelle vesti di committente e organizzatore dei lavori, predilige il barocco per gli interni, mentre per la parte esterna e il chiostro adotta soluzioni personali o inclinatorie verso il classicismo. Nella Sicilia settecentesca in cui opera Testa l'«arte dei barbari», ovvero quella medievale in tutte le sue espressioni, non gode di una buona considerazione, salvo alcune eccezioni, a differenza dell'arte greca e romana di cui l'isola è ricca testimone¹⁰³¹.

Nella fabbrica del Duomo è impegnato Ignazio Marabitti, scultore che aveva già realizzato il complesso statuario per la facciata del Duomo di Siracusa su incarico di Testa, che qui realizza la pala d'altare con la Gloria di San Benedetto, posta nell'omonima cappella a destra del transetto (1760-1776)¹⁰³². Per la realizzazione degli oggetti di uso quotidiano

¹⁰²⁹ SCIORTINO, LISA, *Monreale. Il sacro e l'arte. La committenza degli arcivescovi*, Plumetia edizioni, Bagheria (PA), 2011.

¹⁰³⁰ SINESIO, *De vita, scriptis rebusque*, cit. p. 71. Nell'*Inventario 1763-1772* è registrata la grande varietà di sacri arredi «fatti a proprie spese» dall'arcivescovo. L'inventario è stato trascritto da Lisa Sciortino nel suo già citato studio: SCIORTINO, *Monreale: il sacro e l'arte*, cit., pp. 185-200. La citazione è riportata in CRISANTINO, *Magnificenza e decoro*, cit., p. 83.

¹⁰³¹ BOSCARINO, SALVATORE, *Il restauro in Sicilia in età borbonica. 1734-1860*, in «Restauro», n. 79 (1985), pp. 4-43.

¹⁰³² FITTIPALDI, TEODORO, *Sculture inedite di Ignazio Marabitti*, in «Napoli nobilissima: rivista di topografia ed arte napoletana», Volume 15 (1976), pp. 65-105, il riferimento è a p. 69.

Nel 1753 Marabitti scolpisce il monumento funebre per Alessandro Testa, il potente fratello dell'arcivescovo, seppellito nel Duomo di Nicosia, città natale dei fratelli Testa. Come mostra quest'opera sepolcrale il Marabitti ha ormai raccolto l'eredità e la scuola del celebre scultore Giacomo Serpotta (1656-1732), divenendo uno degli artisti e scultori più noti e influenti in Sicilia sino alla fine del Settecento. Scrive, a tal proposito, Diana Malignaggi, che il Marabitti «ci appare l'autore che rappresenta significativamente le tendenze ideologiche e artistiche del suo tempo, lo esprime, ne diviene testimone». Cfr. MALIGNAGGI, DIANA, *Le arti figurative del Settecento in Sicilia*, in AA.VV., *La Sicilia nel Settecento. Atti del Convegno di studi tenuto a Messina nei giorni 2-4 ottobre 1981*, vol. II, Università degli studi di Messina, Facoltà di lettere e filosofia, Centro di studi umanistici, Messina, 1986, pp. 711-734; il riferimento è a p. 731. Si veda, inoltre: CRISANTINO, *Magnificenza e decoro*, cit., p. 83.

l'arcivescovo ricorre ad artisti argentieri locali, che realizzano bacili, vassoi, lampade, mentre per gli arredi sacri e più complessi Testa si avvale di maestranze romane. Tra questi vi è uno dei più noti argentieri nel contesto nazionale ed europeo, Luigi Valadier (1726-1825), la cui “officina di fonderia” e riceve commissioni dai pontefici e da tutto il mondo della cristianità¹⁰³³. Francesco Testa commissiona al Valadier la costruzione dell'altare maggiore per la Cattedrale nel 1765, opera che viene completata nel 1770. Il ricco e complesso altare d'argento non mancherà di suscitare polemiche già nel secolo successivo, per il suo pomposo stile barocco, ad esempio da parte dell'eclettico abate Domenico Benedetto Gravina e del più tardo don Gaetano Millunzi (1859-1920), “erede” di Testa in quanto canonico della Cattedrale di Monreale, che disapproverà pienamente l'opera: «quest'altare di argento fu regalato al duomo di Monreale dall'immortale arcivescovo Francesco Testa, con molta liberalità ma con poco criterio, mentre il suo stile barocco non corrisponde per niente a quello ogivale del duomo normanno»¹⁰³⁴. Il secondo intervento sul Duomo, promosso e finanziato da Testa, nel quale l'arcivescovo agisce anche da progettista, è il restauro del portico della facciata occidentale che aveva subito un rilevante crollo nella notte di Natale del 1770. Al restauro partecipano il “fabbrimurario” Benedetto Zorbo, il sacerdote Antonino Romano e il Marabitti. Per volere di Testa, il quale, come scrive il Gravina, si dimostra uomo colto «però poco esperto dell'arte architettonica, e dominato dai pregiudizi del tempo»¹⁰³⁵, viene abbattuta la parte del porticato restaurata recentemente da Zorbo, tendenzialmente rispettosa dello stile normanno dell'edificio, e il portico viene sostanzialmente ricostruito *ex novo* in stile “neodorico”, totalmente «a sue spese» (di Testa)¹⁰³⁶. In onore dell'arcivescovo, per ringraziarlo delle opere realizzate nel complesso monasteriale del Duomo, i benedettini di Monreale fanno realizzare nel 1772 una serie di monete e medaglie di fattura romana, dorate, argentee e bronzee, con l'effigie dell'arcivescovo e i suoi simboli. Scrive il Villabianca che i monaci benedettini

¹⁰³³ GONZÁLES-PALACIOS, ALVAR, *Luigi Valadier*, D Giles Ltd, Lewes, 2018.

¹⁰³⁴ MILLUNZI, *Il Tesoro, La Biblioteca, il Tabulario della Chiesa di Santa Maria Nuova*, cit., pp. 20-55. In un suo precedente studio lo storico e canonico di Monreale era stato ancora più critico verso le scelte artistiche di Francesco Testa. Scriveva, infatti, che Testa «credendo di ornare più sontuosamente il tempio ne tolse l'ara quadrata, che col volgere degli anni avea sofferto varie vicende, e si sostituì un altare d'argento fatto lavorare in Roma con ingente spesa, e munificenza, che non ebbe nulla di simile con lo stile dell'era normanna, ma carico di membri scontorti e bizzarri, con molta eleganza e maestria eseguiti, arrivò a noi come monumento dell'arte di lavorare al cesello in piastra d'argento nel secolo XVIII». Cfr. MILLUNZI, *Il mosaicista Pietro Oddo*, cit., p. 223.

¹⁰³⁵ GRAVINA, *Il Duomo di Monreale*, cit., p. 17.

¹⁰³⁶ *Ibidem*.

Millunzi scrive, inoltre, sul restauro del portico commissionato da Francesco Testa: «il disegno del grande portico che a spese di Testa si fece nel nostro duomo: lo stile dorico secondo il quale fu eseguito non corrisponde al resto del monumento normanno, ma quello era il gusto del tempo, e il portico piacque all'arcivescovo che l'aveva ordinato, e al Marabitti che lo eseguì». Cfr. MILLUNZI, *Storia del Seminario*, cit., p. 181.

«virtuosamente pensarono perpetuarne ancor vivente il nome e le laudi con farne andar l'effigie per le mani del pubblico, scolpita e battuta in monete di oro, di argento e di bronzo, in medaglie laudevole, che già si vedono sparse dalli detti padri ne' medaglieri e musei e nelle officine de' letterati»¹⁰³⁷. Sul lato *recto* delle monete è raffigurato l'arcivescovo con in mano la sua opera più celebre, il *De vita, et rebus gestis Guilelmi II*, mentre sul lato *dorso* l'Altare Maggiore della Cattedrale di Monreale¹⁰³⁸. Sono operazioni che sembrano dimostrare come Testa sia ormai riconosciuto dalla comunità monrealese come un “piccolo sovrano” di un “piccolo stato indipendente” a pochi chilometri da Palermo.

L'ultimo intervento di Testa nel complesso della Cattedrale è il restauro integrativo del chiostro benedettino, al quale lavorano i mastri muratori Giuseppe Quartuccio, Giovanni Lo Giudice, Carlo e Giuseppe Costa, coordinati dal noto architetto palermitano Giuseppe Venanzio Marvuglia (1729-1814), massimo esponente del neoclassicismo in Sicilia ma tra i primi a recepire, tra fine Settecento e inizio Ottocento, le influenze architettoniche europee di stampo eclettico e neogotico nel contesto siciliano¹⁰³⁹. L'impiego di un esperto del calibro di Marvuglia era dovuto alle elevate competenze tecniche necessarie per il difficile restauro delle volte del Chiostro, i cui interventi da effettuare sono descritti dettagliatamente nel contratto siglato tra il decano Galletti e i “mastri murari” Quartuccio e Lo Giudice, conservato presso l'Archivio di Stato di Palermo¹⁰⁴⁰.

¹⁰³⁷ EMANUELE E GAETANI DI VILLABIANCA, *Diario palermitano*, cit., XV, pp. 3-5. L'informazione è riportata anche nella biografia di Secondo Sinesio: SINESIO, *De vita, scriptis rebusque*, cit., p. 44.

¹⁰³⁸ CRISANTINO, *Magnificenza e decoro*, cit., pp. 92-94.

¹⁰³⁹ Nel 1767, correggendo il progetto di Ferdinando Fuga per la Cattedrale di Palermo, Alessandro Vanni e Giuseppe Venanzio Marvuglia propongono, in alternativa ai pilastri di ordine corinzio previsti nel progetto originario, un ordine di colonne trabeate «... com'era ben facile in un paese di marmi abbondevole, grandiose colonne a sostentar l'architrave». Cfr. LEONE, GIUSEPPINA, *I funerali di Carlo III nella cattedrale di Palermo*, in «Espacio, Tiempo y Forma», serie VII, *Historia del Arte*, t. 13, 2000, pp. 271-292; il riferimento è a p. 283. Si veda, inoltre, il seguente studio: CAPITANO, VINCENZO, *Gli interventi di Giuseppe Venanzio Marvuglia nelle preesistenze architettoniche*, in GIUFFRÈ, MARIA, *L'architettura del Settecento in Sicilia*, Sellerio, Palermo, 1997, pp. 231-242.

Tra gli interventi neomedievali condotti da Giuseppe Venanzio Marvuglia in Sicilia, si ricordino, in questa sede: realizzazioni eclettiche per la borbonica Casina Cinese alla Favorita di Palermo (1799-1806); il progetto della cupola neogotica di rivestimento per la Cattedrale di Palermo (1803); le esotiche e medievalescenti architetture da giardino per Villa Belmonte all'Acquasanta realizzate insieme al figlio Alessandro Emanuele (1799-1814). Cfr. PASSALACQUA, FRANCESCA, *Marvuglia, Giuseppe Venanzio, ad vocem*, cit., [https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-venanzio-marvuglia_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-venanzio-marvuglia_(Dizionario-Biografico)/), consultato il 23/06/2024.

¹⁰⁴⁰ «Fare tutte le infradette opere pella totale costruzione e fabbrica delle volte reali, seu dammisi dell'intero chiostro del detto venerabile e regal monastero, e tutte le fabbriche, ed altre infradette opere bene, e magistrabilmente come richiede l'arte, giusta le prescritte leggi dell'architetto don Giuseppe Venanzio Marvuglia di Palermo». Il contratto prevede inoltre che vengano rifatte «tutte le colonne di detto chiostro in tutte quelle parti nelle quali sono partite e crepate, con doverli dare quelli rapezzi che necessitano posti a libello ben assettati, ed accustorati, con dovere ben cautelare la fabbrica, e l'archi in quelle parti ove sarà necessario levarsi le colonne per il detto ristoro, e rimetterle, e l'istesso dovranno dare per li capitelli, che necessiteranno ristorarsi». I lavori dovranno essere condotti «giusta la misura, e stima, che farà detto di Marvuglia architetto», con la clausola che gli operai saranno obbligati a garantire la manutenzione dell'edificio per otto anni dopo la

Nella seconda metà Ottocento il poliedrico abate Domenico Gravina avrebbe criticato aspramente le scelte architettoniche e stilistiche di Francesco Testa, in nome delle «forme primitive» dell'edificio: con gli interventi voluti dall'arcivescovo «i goffi modi di ornamentare proprii ai secoli XVII e XVIII prendeano posto in mezzo agli archi aguzzi della Sicula architettura, e le gentili decorazioni del bizantino sapere», come l'altare di Valadier, infetto di «ributtante barocco», contrario al superbo «stile dell'era normanna»¹⁰⁴¹. Va qui detto che nel caso del restauro del Duomo, voluto e progettato da Francesco Testa, non vi sia un ricercato medievalismo: le soluzioni applicate alla struttura rimandano soprattutto al barocco e al classicismo. Vi è però, in Testa, un ritorno al Medioevo, se non nelle forme architettoniche, nella sostanza: con il restauro e l'abbellimento del Duomo, l'arcivescovo vuole eguagliare, per riaffermarle nel presente, lo splendore e la grandezza di Monreale sotto il governo di Guglielmo il Buono, ponendo le sue nuove opere proprio accanto agli splendidi esempi dell'arte siculo-normanna, come i mosaici di ispirazione bizantina che arricchiscono, ieri come oggi, la Cattedrale sin dal XII secolo¹⁰⁴².

Il 17 maggio l'arcivescovo Francesco Testa muore dopo una breve malattia, a lavori ancora in corso nel Duomo. I funerali vengono celebrati pochi giorni dopo a spese del Real Patrimonio, con l'intervento diretto del viceré Fogliani e «colla più solenne e magnifica pompa che ci fosse»¹⁰⁴³. Accorre alla cerimonia funebre una «turba immensa» di monrealesi e palermitani giunti a dare il loro ultimo omaggio al beneamato arcivescovo, tenuti sotto controllo dai «militi vulgo granatieri», tale era la calca venutasi a creare: Francesco Testa moriva «lasciando fama della sua santità», come mostrano i funerali che assumevano proporzioni degne di un membro del Casato borbonico¹⁰⁴⁴. A perpetua memoria dell'arcivescovo, Ignazio Marabitti realizzerà, su incarico di re Ferdinando, il monumento funebre che ancora oggi adorna la Cappella di San Benedetto del Duomo di Monreale¹⁰⁴⁵.

Tuttavia, già nel giugno dello stesso anno, il capitolo dei monaci della Cattedrale lamentava il fatto che il chiostro, nonostante i pronti interventi finanziati da Testa, risultava pericolante, specie nelle «volte reali». La perizia dei benedettini aveva dimostrato, infatti, che le colonne

consegna. Cfr. ASP, sede Gancia, Notaio Giuseppe Leto, vol. 18619, f. 529 sgg. La fonte è riportata in CRISANTINO, *Magnificenza e decoro*, cit., pp. 96-97.

¹⁰⁴¹ GRAVINA, *Il duomo di Monreale*, cit., p. 17.

¹⁰⁴² ANDALAORO, MARIA – NASELLI FLORES, GIROLAMO, *I Mosaici di Monreale. Restauri e scoperte (1965-1982)*, Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e ambientali della pubblica istruzione, Palermo, 1986.

¹⁰⁴³ SINESIO, *De vita, scriptis rebusque*, cit., pp. 85-87.

¹⁰⁴⁴ È quanto emerge dal resoconto dei funerali, di autore anonimo, ove è riportato il profilo dell'arcivescovo. Cfr. ASP, sez. Gancia, Notaio Leto, vol. 18622, f. 403.

¹⁰⁴⁵ SINESIO, *De vita, scriptis rebusque*, cit., p. 85; CRISANTINO, *Magnificenza e decoro*, cit., pp. 100-101

non potevano sostenere il peso delle volte perché troppo esili, «piccole d'un marmo non tanto forte», «aperte alcune in cima, ed altre rotte nel piede», «altre slocate di base». Pertanto, concludeva la perizia, sarebbe stato necessario intervenire «con un nuovo disegno, dal quale si scorge che vengono sostenute le volte reali di tutto detto chiostro da ben larghi pilasti di pietre intagliate», che da ogni lato verranno «ornati dalle migliori colonne, di quelle stesse che attualmente esistono» in modo tale da riportare il monumento «alla primiera forma, non solo, ma ad una assai migliore con magnificenza e decoro del Monastero»¹⁰⁴⁶. Dalla *Supplica* dei benedettini monrealesi emergono due dati di particolare interesse: il primo è la volontà di ripristinare non soltanto l'originaria forma medievale del monumento religioso, ma di accrescerne la bellezza e renderlo «assai migliore» rispetto al passato attraverso restauri integrativi e ricostruttivi – che si esplicano, ad esempio, nell'affiancare pilastri di sostegno delle volte alle originarie colonne normanne. È il manifesto di un'attenzione sempre maggiore verso gli stili medievali, nonostante, nei fatti, i restauri saranno condotti con scarsi criteri filologici: il chiostro verrà riparato e ricostruito solo sul finire del Settecento, divenendo apprezzata meta dei viaggiatori europei, che ne apprezzano le fattezze e la «raffinatezze delle colonne»¹⁰⁴⁷. Il secondo dato rilevante che emerge dalla perizia è la comparsa dei concetti di «magnificenza e decoro» attribuiti ad un monumento antico come il chiostro del Duomo di Monreale, due elementi da tenere in massima considerazione per il restauro e la valorizzazione dell'edificio¹⁰⁴⁸. La nozione di magnificenza e decoro richiama alla mente il tema delle prammatiche del viceré di Sicilia Bartolomeo Corsini (1737-1747), emanate per la tutela dei monumenti greci e romani di Taormina, atti con i quali veniva inaugurata la politica di tutela monumentale borbonica in Sicilia, che sarebbe sorta qualche anno dopo, il 1° agosto 1778, con l'istituzione, a seguito di dispaccio reale, della Regia Custodia per le antichità di Sicilia¹⁰⁴⁹. I monumenti dell'isola, a partire dalla metà del secolo dei Lumi, sono

¹⁰⁴⁶ La perizia è conservata presso la sede Gancia dell'Archivio di Stato di Palermo: ASP, sede Gancia, Notaio Giuseppe Leto, vol. 18622, f. 654, *Supplica del capitolo dei monaci benedettini al vicario capitolare sede vacante*, 22 giugno 1773.

¹⁰⁴⁷ CRISANTINO, *Magnificenza e decoro*, cit., p. 99.

¹⁰⁴⁸ Come scrive Amelia Crisantino, il concetto settecentesco di “decoro” fa riferimento sia al patrimonio naturale che artistico siciliano, perché entrambi arricchiscono il Regno e sono segni distintivi dell'identità naturale e territoriale della Sicilia; la magnificenza è testimoniata dai monumenti antichi e dalla loro maestosità (ovviamente, per gli intellettuali e architetti siciliani del Settecento, solo i monumenti classici esprimono l'idea e il concetto di Bello e di Arte, non quelli medievali). Ma è, altresì, testimoniata dalla cultura del governo che sa preservare nel tempo e tutelare i monumenti del passato; gli edifici monumentali moderni, invece, sono segno di potenza, maestà e buona politica. Cfr. CRISANTINO, *Magnificenza e decoro*, cit., p. 98.

¹⁰⁴⁹ Il controllo del territorio regionale viene affidato al principe di Torremuzza e al principe di Biscari, nominati Regi Custodi. La Regia Custodia viene istituita affinché «tutte le antichità sparse nel Regno di Sicilia si conservino per quanto è possibile, e non restino alla discrezione del tempo esposte, senza esservi chi ne abbia cura, perciò ... il Pr.pe di Torremuzza per il Val di Mazara, e il Pr.pe di Biscari pel Val di Noto e Valdemone

considerati «vanto e decoro della Nazione», come tali vanno rispettati e tutelati: le attenzioni e i fondi del governo, tuttavia, sono destinate – almeno durante il Settecento – ai soli monumenti della classicità greco-romana, considerati unico e vero patrimonio storico-artistico siculo da preservare. Quelli medievali non godono, secondo il gusto e i pregiudizi del tempo, delle medesime attenzioni e riguardi da parte del governo: i restauri di importanti edifici dell'età di mezzo sono sovente promossi da autorità locali, da ricchi committenti privati o da ecclesiastici, come nel caso del chiostro del Duomo di Monreale.

Ad ogni modo, la morte di monsignor Francesco Testa segna *de facto* la fine dell'«epoca d'oro» di Monreale: all'indomani della sua scomparsa, nell'agosto del 1773, chiude il Convitto dei Nobili del Seminario, così «si vedeva caduta un'istituzione di studi colossali appena sorta», come scrive Millunzi, probabilmente a causa di discrepanze fra i benedettini e i chierici secolari¹⁰⁵⁰; i lavori per il Duomo subiscono un arresto improvviso e i benedettini sono accusati dalle autorità locali di non portare a compimento con diligenza gli interventi per il chiostro; solo due anni dopo, nel 1775, il ministro Bernardo Tanucci, espressione del centralismo borbonico napoletano, ottiene dal re la soppressione dell'arcivescovato di Monreale, che viene inglobato da quello di Palermo. Cessa così di esistere il piccolo “stato teocratico” di Testa: Monreale vede dissolversi il patrimonio dei suoi feudi e della sua ricca mensa, risorse che vengono impiegate dal ministro Tanucci per armare una nuova flotta da utilizzare contro i pirati barbareschi. Era una vittoria o, per meglio dire, una rivincita, del governo assolutista e accentratore napoletano che, dopo aver subito numerosi smacchi e limitazioni importanti alla propria autorità sull'isola, riusciva adesso a imporsi contro i disegni autonomisti e riformisti di uno dei campioni per eccellenza del clero e del baronaggio siciliano. Era la fine degli antichi privilegi e consuetudini feudali dell'arcivescovato di Monreale, molti dei quali risalenti all'età normanna, che Testa aveva cercato di difendere, esaltare ed esercitare con tutte le sue energie, fornendo a questi una patente di legittimità medievale, seppur mitizzata. Con la morte dell'arcivescovo, comunque, non scomparirà l'interesse per il Duomo monrealese che, anzi, sarà destinato a crescere con la nuova stagione del Romanticismo europeo. In particolare, la Cattedrale sarà protagonista di numerosi studi e ricerche nel secolo successivo, una meta ancora più ambita dai viaggiatori del *Grand Tour* e un modello architettonico per restauri e realizzazioni moderne, nel clima di generale

abbiano la cura di tutte le antichità ... formino un Piano per uno, ben distinto della loro esistenza, della spesa, che abbisogna per conservarli, e custodirli, e di tutt'altro, che crederanno necessario allo intento, li rimettano al più presto». Cfr. TOMASELLI, *Il ritorno dei Normanni*, cit., p. 50. Il documento originale è in ASP, sede Catena, Commissione di Pubblica Istruzione, reg. 1.

¹⁰⁵⁰ MILLUNZI, *Storia del Seminario*, cit., pp. 193-194.

rivalutazione degli stili architettonici medievali che investe anche la Sicilia ottocentesca. Per fare alcuni esempi: nell'ottica di riallacciarsi alla monarchia Normanna, il governo borbonico finanzia il restauro neogotico del soffitto ligneo, di matrice fatimide, della Cattedrale (crollato per un incendio nel 1811), fa realizzare i nuovi stalli del Coro e promuove i restauri dei sarcofagi di Guglielmo I e Guglielmo II, sempre in stile neogotico (il governo borbonico puntava, così, a sostituirsi da un punto di vista politico, culturale, di immagine, a quello dei precedenti arcivescovi, in particolare a quello recente di Francesco Testa)¹⁰⁵¹; l'architettura normanna del Duomo viene descritta ed esaltata dal duca di Serradifalco nel suo *Del duomo di Monreale e di altre chiese siculo normanne* (1838)¹⁰⁵²; mentre, tra 1859 e 1870, viene pubblicato il poderoso studio in due volumi *Il Duomo di Monreale illustrato*, dell'abate cassinese Domenico Benedetto Gravina (1807-1886), nell'ottica di un rilancio *in toto* dell'importanza del complesso religioso e nella prospettiva di nuovi restauri da effettuare, rispettosi dello «stile antico». Nel corso dell'Ottocento Monreale avrebbe acquistato una centralità non più sul piano pratico e politico, come nel Settecento sotto l'amministrazione Testa, ma sul piano storico, religioso, architettonico, imponendosi all'attenzione della politica culturale e restaurativa borbonica come memorabile esempio del glorioso regno di Guglielmo II.

6. Carlo Di Napoli e la *Concordia tra' diritti demaniali, e baronali* (1744)

Sulla medesima linea interpretativa di Francesco Testa, ma sul fronte laico, si muove il giurista e avvocato di Troina Carlo Di Napoli (1700-1758)¹⁰⁵³. Nella sua *Concordia tra' diritti demaniali, e baronali* (1744) Di Napoli riprende pienamente la tesi del *commilitonismo* del Mongitore, ma le fornisce nuovo e maggior vigore, riproponendo le pretese del partito baronale con la forza e l'incisività dello studioso di diritto siculo¹⁰⁵⁴. Come per lo storico ed ecclesiastico palermitano, l'assunto principale da cui muove Carlo Di Napoli è la nascita contemporanea e contestuale alla conquista normanna della Sicilia della monarchia e del feudalesimo, conquista nella quale il Gran Conte Ruggero deteneva il ruolo

¹⁰⁵¹ PALAZZOTTO, *L'architettura neogotica nella Sicilia occidentale*, cit., pp. 114-120.

¹⁰⁵² LO FASO PIETRASANTA DI SERRADIFALCO, DOMENICO (duca di), *Del duomo di Monreale e di altre chiese siculo normanne*, Tipografia Roberti, Palermo, 1838.

¹⁰⁵³ FALLICO, GRAZIA, *Di Napoli, Carlo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 40, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1991, *ad vocem*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-di-napoli_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-di-napoli_(Dizionario-Biografico)/), consultato il 01/06/2024.

¹⁰⁵⁴ DI NAPOLI, CARLO, *Concordia tra' diritti demaniali e baronali*, appresso Angelo Felicella, Palermo, 1744; ID., *Concordia tra' diritti demaniali e baronali*, rist. anastatica, Casa editrice Sicania, Messina, 2002 (1744).

di *primus inter pares*¹⁰⁵⁵. Nella sua *Concordia Di Napoli* sosteneva che i diritti feudali, come la giurisdizione dei feudi, non fossero poteri derivati e delegati dall'autorità regia; al contrario, essi erano dotati degli stessi caratteri di originalità e inalienabilità delle regalie sovrane d'origine normanna, un aspetto che se comprovato si traduceva in un'arma potentissima nelle mani del “partito” feudale¹⁰⁵⁶. In questa sua interpretazione Di Napoli si richiamava direttamente ad un'autorevole fonte costituita dall'opera del feudista messinese Pietro De Gregorio (1480-1533) che, nei primi decenni del Cinquecento, aveva sostenuto che il sovrano non potesse ridurre al demanio una terra feudale, né liberare i vassalli del barone dai servigi personali e reali ai quali essi erano tenuti¹⁰⁵⁷.

Lo scritto giuridico del “campione” del baronaggio siciliano è interessante e significativo sotto molteplici aspetti: esso rappresenta il culmine di una feconda riflessione giuridica sul diritto pubblico e feudale siciliano, inaugurata negli anni Venti del XVIII secolo, costruita su basi storiche, giuridiche e legislative, per riaffermare una dottrina parlamentare e costituzionale filobaronale; tuttavia, è pur vero che il giurista troinese mescola, ad una considerazione analitica e puntigliosa propria dello studioso di diritto, caratteri di novità e invenzione, speculazioni politiche e rielaborazioni del passato medievale. In particolare, Di Napoli ripropone, in una chiave di lettura parlamentare e antiregalistica, una visione mitizzata della conquista normanna della Sicilia: in questo l'opera del giurista troinese è pienamente figlia del suo tempo e del medievalismo che caratterizza la Sicilia già a partire dagli anni Quaranta del Settecento. Sono anni che vedono l'emergere di un'élite baronale, ecclesiastica e alto-borghese, sempre più consapevole del proprio ruolo e della propria identità “nazionale”, un'identità che fa perno proprio sul recupero della memoria siculo-

¹⁰⁵⁵ NOVARESE, *Miti e costituzioni nell'esperienza europea fra Sette e Ottocento*, cit., pp. 627-636.

¹⁰⁵⁶ PONTIERI, ERNESTO, *Il tramonto del baronaggio siciliano*, Sansoni Editore, Firenze, 1943; SIRAGUSA, *Lo storico e il falsario*, cit., p. 358.

¹⁰⁵⁷ DE GREGORIO, PIETRO, *De concessione feudi tractatus*, apud Balthasarum Lippium, sumptibus Arnoldi Quentelij, Moguntiae, 1600; ID., *De Concessione Feudi Tractatus*, ristampa anastatica a cura di ROMANO, ANDREA, *Monumenta Iuridica Siciliensia*, Sikania, Messina, 2003. Come puntualizza Daniela Novarese nell'*Introduzione* alla riedizione messinese dell'opera, la tesi filobaronale, aveva origine già tra tardo Medioevo e Rinascimento. Nel 1598 veniva pubblicata postuma a Messina, a cura del pronipote del De Gregorio, uno dei più importanti giureconsulti siciliani del secolo XVI, l'u.i.d. Garsia Mastrilli, il trattato *De concessione feudi*. Nello scritto si sosteneva non soltanto che il feudalesimo in Sicilia fosse anteriore alla fondazione del Regno (1130), ma anche che i vassalli dovevano obbedienza ai loro signori prima ancora che al monarca. A causa di tali posizioni, il viceré Domenico Caracciolo avrebbe vietato con un apposito bando, nell'aprile del 1783, la circolazione dell'opera e imposto a chiunque possedesse le opere sul diritto feudale del giurista, di consegnarle alla Segreteria del viceregno, mentre, simbolicamente, due copie del *Tractatus* venivano bruciate in pubblica piazza a Palermo. L'opera del De Gregorio rappresentante un punto di riferimento importante per la polemica antiassolutistica siciliana: questa si salda, idealmente, costituendone il supporto dottrinale, con il più tardo scritto di Carlo Di Napoli, e rappresenta un riferimento obbligato per la costruzione dello speciale *jus siculum* e per la “costituzione” della «Nazione Siciliana», che si va costruendo ideologicamente e concettualmente tra la fine del XVIII e gli inizi del XIX secolo. Cfr. NOVARESE, DANIELA, *Introduzione*, in DE GREGORIO, *De Concessione Feudi*, cit., pp. 10 e sgg.

normanna attraverso la quale essa sostiene le sue personali battaglie contro la Corona¹⁰⁵⁸. Con successo, Di Napoli propone una visione tripartita della conquista ad opera dei «cavalieri del Nord» e della successiva divisione delle terre siciliane strappate agli Arabi: una parte delle terre sarebbe andata alla Chiesa, un'altra ai *commilitones*, ovvero i compagni d'arme del Gran Conte, un'ultima parte ritenuta da Ruggero d'Altavilla per sé; da questa originaria – quanto statica e rigida – suddivisione, avrebbe avuto origine l'articolazione del Parlamento in tre bracci (ecclesiastico, militare-feudale e demaniale), specchio di una società ugualmente – e idealmente – tripartita in tre classi¹⁰⁵⁹. Di Napoli sosteneva che con la distribuzione di nuove terre operata da Ruggero ai suoi *procures* si fosse introdotto in Sicilia lo *ius feudale*, parte integrante dello *ius naturae*, concepito come legge fondamentale del *Regnum* dal momento che quella origine era stata contestuale all'istituzione del Parlamento, ovvero di quell'assemblea che era la naturale depositaria del rapporto contrattuale e pattizio tra Ruggero e i suoi *milites*. Lo *ius feudale* assurgeva così a ruolo di *maxima et nobilissima pars iuris siculi*¹⁰⁶⁰. A questa considerazione si sposava l'idea, già del giurista siculo, che il Parlamento fosse il «Gran Corpo del Regno» e al suo interno si distingueva, come componente principale e fondamentale, «l'inclito corpo nobile del baronaggio»:

«Dimostreremo che divisa la Sicilia fra Ruggieri, e tutti quei prodi Campioni, che nell'impresa militarono, i quali per conservarsi le terre e le possessioni col loro valore, e col proprio sangue acquistate, rimasero col carattere di Baroni del Regno, riconobbero per Sovrano Ruggieri, e da lui nel grado militare trattiene per cospirare alla comun difesa, furono poi tutti uniti nel Braccio Baronale, per comporre ne' Parlamenti, e ne' Comizi l'inclito Corpo nobile del Baronaggio, che gli odierni Baroni vien rappresentato, per essersi in questi trasferite le prerogative, e mantenuti intatti i privilegi, i diritti, e le ragioni che quegli'invitti Eroi nel possesso de Feudi, e delle Terre acquistarono»¹⁰⁶¹.

Il giurista siculo compie qui una connessione forzata e artificiale tra passato normanno e presente, nella logica di una continuità di stirpi e memorie, da cui il partito baronale avrebbe potuto trarre vigore e legittimità per i propri diritti, privilegi e aspirazioni. Nella descrizione

¹⁰⁵⁸ NOVARESE, *Miti e costituzioni*, cit., p. 630; COSTA, *Storia istituzionale e politica della Sicilia*, cit., p. 241. Anche: GIARRIZZO, GIUSEPPE, *Appunti per la storia culturale della Sicilia settecentesca*, in «R.S.I.», LXXIX, 1967, pp. 573-627.

¹⁰⁵⁹ In realtà, come ha evidenziato Salvo di Matteo, la divisione del Regio Parlamento in tre Bracci avverrà durante l'amministrazione aragonese, per la precisione sotto il periodo di Martino il giovane. Cfr. DI MATTEO, *Antico Parlamento*, cit., pp. 26-36. Per un quadro generale sulla questione feudale siciliana e sull'opera del Di Napoli, si veda anche: RENDA, FRANCESCO, *Dalle riforme al periodo costituzionale (1734-1816)*, in ROMEO, ROSARIO (a cura di), *Storia della Sicilia*, VI, Società Editrice Storia di Napoli e della Sicilia, Napoli, 1978, pp. 269-290.

¹⁰⁶⁰ NOVARESE, *Miti e costituzioni nell'esperienza europea*, cit., pp. 627-636.

¹⁰⁶¹ DI NAPOLI, *Concordia*, cit., p. 62.

mitizzata, dal gusto preromantico, della conquista normanna della Sicilia, accanto al Gran Conte Ruggero emergono, quali protagonisti, i «prodi campioni», ovvero gli «eroi», che avevano difeso e «acquistate» le terre siciliane «col loro valore, e il proprio sangue». Nella lettura del giurista questi “Campioni del Gran Conte” si erano trasformati da *commilitones*, combattenti a fianco di Ruggero, in *barones*, quando il figlio del primo Ruggero aveva fondato la Monarchia di Sicilia¹⁰⁶². Quando, invece, Di Napoli affronta l’origine del feudalesimo siciliano, scrive:

«Or da quanto si è finora giustificato colla relazione non meno degli storici contemporanei, che co’ privilegi dello stesso Ruggieri, potrà chiunque dalla idea agevolmente disgombrarsi quella troppo volgare ed astratta opinione, che per se solo avesse il gran Ruggieri tutto il regno conquistato, e che quanto poi fra i militari di feudi e di baronie divise, tutto si deve alla sua munificenza riferire come estratto una volta dal suo patrimonio, già composto, dal conquistato regno ... Chi però ben riflette alla verità della istoria, al costume de’ Normanni, e al diritto delle conquiste e della guerra, abbisognerà malgrado di qualunque malformata impressione confessare che tutto ciò che a militari fu assegnato da loro stessi erasi acquistato e meritato, e salva la sovranità, che in Ruggieri sin dal principio trasferirono, riconoscendolo come lor capo nel supremo comando dell’armi e poi nel regolamento del regno, in ogni altra cosa ciascun di essi ebbe tanta parte nella conquista, quanta per l’appunto n’ebbe lo stesso Ruggieri»¹⁰⁶³.

Nella costruzione mitografica del Di Napoli, i baroni del suo tempo erano gli eredi stessi di «schiatta», di «sangue» e di «valori» di quegli originari «campioni» dell’impresa normanna: in loro erano stati trasferiti naturalmente «le prerogative, e mantenuti intatti i privilegi, i diritti» degli «antichi cavalieri» normanni; per tal motivo ai baroni siciliani, scrive il giurista, non si «potrà nemmen in un punto ... detrarre il bel pregio dell’acquisto originario, per effetto di conquista, per prezzo del proprio sangue, per merito del proprio valore, e per diritto di guerra trasferito a quei valorosi Eroi, che il Regno conquistarono, e che il Baronaggio, e il Braccio Militare nel Parlamento composero»¹⁰⁶⁴. L’obiettivo era raggiunto: Di Napoli era riuscito ad affermare il principio che i feudi godevano della stessa qualità e dignità del patrimonio regio e non traevano origine dal demanio della Corona; pertanto, nessun feudo poteva cambiare la sua natura, il re poteva disporre del suo patrimonio, ma non dei beni dei feudatari. Tanto più perché «il corpo baronale» era composto e rappresentato dagli stessi

¹⁰⁶² NOVARESE, DANIELA, *Il Parlamento siciliano, una storia “difficile”. Riflessioni storiografiche su una delle più mantiche assemblee rappresentative d’Europa*, in «Atti della Accademia Peloritana dei Pericolanti. Classe di Scienze Giuridiche, Economiche e Politiche», Vol. LXXXVII (2018) pp. 187-211.

¹⁰⁶³ DI NAPOLI, *Concordia*, cit., pp. 84-85

¹⁰⁶⁴ Ivi, p. 115.

membri che in origine lo avevano costituito, i signori Normanni, e si era mantenuto, nei secoli, «sempre intatto e permanente», così come inalterato e inviolabile era rimasto il diritto dei conquistatori sulle terre e sui feudi acquisiti¹⁰⁶⁵. Sempre secondo la lettura del giurista, l'intangibilità del patrimonio feudale era stata in seguito rafforzata dai capitoli *Si aliquem* (1286) e *Volentes* (1296), che avevano autorizzato l'alienabilità volontaria dei feudi da parte del signore feudale¹⁰⁶⁶. La tesi del giurista siciliano, avallata Tribunale del Real Patrimonio, consentì a Di Napoli la vittoria contro le pretese del barone Sortino di ritornare al demanio regio, ma fu successivamente contestata e ufficialmente sconfitta dal notevole filoborbonico Giacinto Dragonetti qualche decennio più tardi. Era però ormai stato diffuso il germe delle rivendicazioni e delle pretese giuridiche del ceto baronale siciliano, che si ispirerà costantemente, per le sue successive lotte contro la monarchia, agli studi di Francesco Testa e Carlo Di Napoli, innalzandoli a precursori del costituzionale "partito siciliano", ovvero quel nucleo di baroni liberali che nel «Decennio Inglese» guarderanno all'età normanna e alle istituzioni parlamentari medievali siciliane e inglesi come modello per la Costituzione del 1812¹⁰⁶⁷.

Ne è testimonianza un inedito di fine Settecento, conservato presso l'Archivio di Stato di Palermo, di autore anonimo e pubblicato a Napoli nel 1789, durante la fase più accesa della disputa feudale che coinvolgeva, sul finire degli anni Ottanta del Settecento, il viceré Caracciolo e il suo successore Caramanico da un lato, i feudatari siciliani dall'altro. Nel testo, dal titolo *Della conservazione de' dritti i quali in Sicilia chiamansi baronali*, viene portata avanti la difesa dei diritti feudali sui vassalli, che i provvedimenti dei viceré miravano a smantellare progressivamente¹⁰⁶⁸. Il testo, nel tentativo di definire i caratteri del feudalesimo moderno in Sicilia, classificava i feudi in tre classi: alla prima appartenevano i feudi delle famiglie più antiche e nobili della Sicilia, che avevano ricevuto la concessione direttamente dal re, concessioni che non potevano più essere riprodotte nel XVIII secolo per le diverse contingenze politiche; la seconda classe era quella dei feudi emtizi, ovvero permutati o donati, o ancora messi in vendita a seguito dell'emanazione del capitolo *Volentes* di re Federico d'Aragona (1296), e posseduti dalle famiglie filoaragonesi trasferitesi in Sicilia «o all'occasione de' Re delle varie razze che l'an comandato, o per effetto delle

¹⁰⁶⁵ CANCELIA, *Il feudo siciliano*, cit., p. 209.

¹⁰⁶⁶ NOVARESE, *Introduzione*, in DE GREGORIO, *De Concessione Feudi*, cit., pp. 10-20; SIRAGUSA, *Lo storico e il falsario*, cit., p. 358.

¹⁰⁶⁷ BRUNO, IVANA – PALAZZOTTO, PIERFRANCESCO, *Sicilia 1812. Laboratorio costituzionale. Guida ai luoghi ai fatti ai personaggi*, Edizioni Ars, Palermo, 2012.

¹⁰⁶⁸ ANONIMO, *Della conservazione de' dritti i quali in Sicilia chiamansi baronali*, Napoli, 15 marzo 1789, ASP, sede Catena, Real Segreteria, *Incartamenti*, vol. 5488.

rivoluzioni d'Italia, o che si sono nella stessa Sicilia ingrandite»; infine, la terza classe comprendeva «i feudi delle novelle popolazioni», ovvero quelli di nuova fondazione, feudi per lo più rustici, in seguito popolati, molto numerosi nel Regno di Sicilia, per i quali non esisteva una originaria concessione, come per la prima classe di feudi, né un atto civile ne stabiliva la nascita, come per quelli della seconda classe, ma erano sorti grazie a «tutta l'industria di quei baroni, che hanno ottenuta la tal facoltà di popolare quel feudo rustico, che era prima con mero e misto, o senza»¹⁰⁶⁹.

7. Le tesi dei giuristi e riformatori borbonici in Sicilia. Critiche alla tesi del *commilitonismo* normanno (XVIII secolo)

La scuola giuridica napoletana si oppose con forza alle tesi filobaronali di Mongitore, Testa e Di Napoli, fondate sul *commilitonismo* normanno, tanto da impegnarsi, sin dalla seconda metà del Settecento, in un'intensa attività editoriale e propagandistica volta a sostenere le ragioni e la suprema autorità dei re Borbone sullo *ius publicum* e sul diritto feudale siculo¹⁰⁷⁰. I giuristi napoletani, a partire dagli anni Ottanta del Settecento, venivano così inviati da Napoli in Sicilia e collocati in ruoli chiave dell'amministrazione del regno isolano, come l'ufficio di consultore del viceré, da dove avrebbero potuto limitare e controllare più da vicino i feudatari siciliani e attuare il programma politico borbonico che prevedeva la reversibilità, ovvero il ritorno, dei feudi dell'isola al fisco regio¹⁰⁷¹. La critica principale mossa dalla scuola giuridica napoletana alla tesi dei *commilitones* normanni – le cui basi erano da rintracciare nelle riflessioni di Giovan Battista Caruso (1673-1724) e Pietro Giannone (1676-1748) - consisteva nell'assunto che il diritto siculo fosse stato assimilato, nel Medioevo, a quello longobardo, il quale era, a sua volta, fondamento del diritto feudale napoletano¹⁰⁷².

Di contro, sin dal XIV secolo, la feudistica siciliana si era impegnata a dimostrare le ragioni e la validità dell'alienabilità dei feudi: se i Normanni e gli Svevi avevano proibito qualunque contratto di alienazione delle terre, il capitolo *Volentes* di Federico III introduceva, invece,

¹⁰⁶⁹ ANONIMO, *Della conservazione de' dritti i quali in Sicilia chiamansi baronali*, Napoli, 15 marzo 1789, ASP, sede Catena, Real Segreteria, *Incartamenti*, vol. 5488. Fonte riportata in: CANCELILA, *Il feudo siciliano*, cit., p. 208.

¹⁰⁷⁰ CRISANTINO, *Nello Stato del grande Inquisitore*, cit., p. 321; SIRAGUSA, *Lo storico e il falsario*, cit., p. 359.

¹⁰⁷¹ BAVIERA ALBANESE, ADELAIDE, *L'ufficio del consultore del Viceré nel quadro dell'organizzazione giudiziaria del secolo XVI in Sicilia*, in «Rassegna degli archivi di Stato», XX (1960), pp. 149-195; RENDA, FRANCESCO, *Risorgimento e classi popolari in Sicilia. 1820-1821*, Feltrinelli, Milano, 1968, pp. 120-121.

¹⁰⁷² GIARRIZZO, *La Sicilia dal Cinquecento all'unità*, cit., pp. 404-408.

l'alienabilità, la permuta, la transazione, l'arbitramento del feudo. Veniva così modificato quanto stabilito da re Ruggero II con l'assisa *Sicre volumus* (1142) e dall'imperatore Federico II nel III libro delle Costituzioni di Melfi (1231)¹⁰⁷³. Attraverso le alienazioni (consistenti in donazioni a familiari dello stesso lignaggio, più spesso in vendite private), la feudalità siciliana finì con il frazionare e smantellare i grandi patrimoni terrieri di eredità normanna, generando, tra l'altro, la nascita di nuove famiglie baronali o di piccole ma potenti signorie¹⁰⁷⁴. La giurisprudenza siciliana, dopo essersi interrogata per secoli sul capitolo *Volentes*, era giunta alla conclusione che esso aveva determinato un'alterazione della natura dei feudi, trasformandoli in allodi tramite l'alienabilità, senza il preventivo assenso regio, eliminando *de facto* la possibilità che i feudi fossero reversibili al fisco per mancanza di eredi legittimi. Ciò influiva anche sulla forma di concessione, ovvero sulla successione, del feudo e sui diritti del fisco regio: la vendita del bene feudale, per esempio, poteva essere un valido modo per aggirare la devoluzione alla Corona. Il capitolo *Volentes* andava letto, però, congiuntamente alla più antica costituzione *Ut de successionibus*, con la quale Federico II di Svevia aveva regolato la successione feudale, e con il precedente capitolo *Si aliquem* di re Giacomo d'Aragona¹⁰⁷⁵. Partendo dall'interpretazione del capitolo di re Giacomo, la feudistica siciliana moderna sosteneva che la regola successoria della devoluzione dei feudi al fisco, valesse soltanto per i casi di successione legittima del bene terriero, considerato che, ormai, in forza del capitolo *Volentes*, il feudatario poteva disporre a piacimento del feudo «con atti tra vivi o di ultima volontà», o intestandolo a congiunti in grado di parentela; in tal modo i feudi si erano trasformati in beni burgensatici sui quali la Corona borbonica non poteva avanzare pretese¹⁰⁷⁶.

Tra i principali esponenti di questa tesi giuridica, vi è l'Anonimo autore della *Rimostranza* citato nel paragrafo precedente. Sul finire del Settecento, egli suddivide i feudi siciliani in tre classi, prevedendo l'alienabilità per quelli *emtizi*, o di “seconda classe”, e per quelli rustici o di nuova formazione. L'espansione dei feudi rustici era stato un fenomeno tipico della Sicilia a cavallo fra Cinquecento e Seicento. Per il popolamento di queste terre il barone aveva chiesto e ottenuto una *licentia populandi* che, però, non prevedeva alcuna concessione di diritti. Per tale ragione, scriveva l'Anonimo, le prestazioni e le servitù in questi feudi

¹⁰⁷³ TESTA, *Capitula di re Federico*, cap. XXVIII, in ID., *Capitula Regni Siciliae*, I, cit., pp. 60-61; ALONZI, *Allodialità e feudalità*, cit., pp. 265-270.

¹⁰⁷⁴ ITALIA, ALESSANDRO, *La Sicilia feudale*, Di Pasquale Editore, Palermo, 2009.

¹⁰⁷⁵ MAZZARESE FARDELLA, ENRICO, *I feudi comitali di Sicilia dai Normanni agli Aragonesi*, A. Giuffrè, Milano, 1974, pp. 60-90; MINEO, E. IGOR, *Nobiltà di stato. Famiglie e identità aristocratiche nel tardo medioevo. La Sicilia*, Donzelli Editore, Roma, 2001, pp. 110-120.

¹⁰⁷⁶ CANCELILA, *Il feudo siciliano*, cit., pp. 218-220.

«sono nate e adottate dai cassalli a pro del loro barone, o per espresse convenzioni ... o sull'esempio di altri baroni ... mercè la consuetudine»¹⁰⁷⁷. In ogni caso si trattava di titoli e diritti feudali legittimi poiché derivati dalle «regole della giurisprudenza comune», ovvero da «patto e convenzione» fra le parti, il feudatario e il vassallo, oppure da una «usanza o consuetudine antica»¹⁰⁷⁸. Ecco perché, sosteneva l'Anonimo, così come tutta la pubblicistica di parte baronale, era impossibile risalire alle concessioni regie originarie e fornirle all'amministrazione vicereale borbonica: dalle concessioni si sarebbero potuti appurare e dimostrare le facoltà giurisdizionali che i baroni del Regno esercitavano incontrastati sui propri feudi, ad esempio il potere di eleggere ufficiali di giustizia e municipali nel proprio feudo, diritti che le riforme del Caracciolo (1784-1786) avevano considerato illegittimi poiché non supportati da una esplicita concessione, trattandosi di peculiarità non inerenti all'istituzione feudale¹⁰⁷⁹. Nella percezione dei feudatari siciliani i diritti da loro esercitati derivavano da una o più fonti, ovvero «la real concessione» o il «possessorio immemorabile» risalenti al Medioevo, il che comportava che se non si fosse riuscito a dimostrare il primo con relativa documentazione, si sarebbe potuto ricorrere al secondo. Dal punto di vista baronale, tutti i diritti feudali, di qualsiasi tipologia, potevano infatti essere regolati dalla giurisprudenza comune, ovvero dalla consuetudine fondata sul rapporto privato tra signore e vassallo, o su una tradizione comune sorta nel Medioevo, considerata l'equivalente di un titolo o di una concessione¹⁰⁸⁰. Agli occhi dei baroni i loro poteri e diritti non erano abusi feudali, come sostenevano i riformatori borbonici, ma accordi consuetudinari, dotati della forza della tradizione. Proprio questa giurisprudenza consuetudinaria, risalente al Tardo Medioevo, aveva garantito, nella visione dei feudatari, la «reciproca armonia tra tutti gl'ordini dello stato», la crescita della popolazione, ricchezza economica, floridezza e sviluppo in campo agricolo. Pertanto «qualunque innovazione che farsi voglia a stabilimenti cotanto antichi e che la lunga esperienza ha fatto conoscere utili e profittevoli deve immancabilmente portare un totale rovescio a tutto l'ordine delle cose»¹⁰⁸¹. Ragion per la

¹⁰⁷⁷ ANONIMO, *Della conservazione de' dritti i quali in Sicilia chiamansi baronali*, cit., (pagine non numerate). Citato in: CANCELILA, *Il feudo siciliano*, cit., p. 214.

¹⁰⁷⁸ CANCELILA, *Autorità sovrana e potere feudale*, cit., pp. 42-47.

¹⁰⁷⁹ CARACCILOLO, DOMENICO (?), *Si vieta ai Baroni di eleggere giurati, e sindaci delle università della rispettiva terra e luogo baronale di loro pertinenza; e se qualcuno di essi pretendesse aver espressa concessione produca nel riferito Tribunale la concessione suddetta in forma autentica per darsi le dovute provvidenza*, in BCP, Dispacci, t. LX H11, doc. 112. Fonte riportata in: CANCELILA, *Il feudo siciliano*, cit., p. 214.

¹⁰⁸⁰ CANCELILA, *Il feudo siciliano*, cit., p. 215. In tal senso, il regio consultore D'Andrea notava che «le dovuluzioni dei feudi in questo Regno sono lontanissime, e forse non mai verificate dai tempi del Re Alfonso». Cfr. ASP, sede Catena, Real Segreteria, *Incartamenti*, vol. 5488, 29 giugno 1798.

¹⁰⁸¹ CANCELILA, ROSARIA, *Aspetti del dibattito sulle giurisdizioni feudali in Sicilia (1784-1789)*, Associazione Mediterranea, Palermo, 2013, pp. 88-100.

quale i tentativi riformatori del Caracciolo, che puntavano ad una sistemazione e migliore definizione della materia feudale nell'isola, erano mal visti e tenacemente ostacolati dalla classe baronale al potere.

Nella prima metà del Quattrocento, Bernardo de Medico “il *Saccurafa*” scrive un breve lavoro che contiene la prima vera interpretazione del capitolo *Volentes* favorevole al Fisco regio e contraria all'allodializzazione dei feudi, opera che sarà pubblicata più avanti, nel 1537, da Guglielmo Perno (XIV sec. – XV sec.), nelle appendici dei *Consilia pheudalia*. Il giurista Bernardo affermava che nei feudi siciliani in forma stretta erano chiamati a succedere solo i discendenti legittimi del barone morto senza figli, con esclusione dei parenti collaterali, e che i feudi alienati dai baroni deceduti senza discendenza diretta sarebbero dovuto avocare al fisco, in quanto «capitulum non tollit formam concessionis» (su questi feudi, quindi, non agivano le modifiche apportate dal capitolo *Volentes*)¹⁰⁸². Nei feudi concessi in forma larga, invece, il barone poteva alienare o trasferire il suo feudo per testamento *etiam extraneo*. Se la successione era legittima (*ab intestato*), in questi feudi si sarebbero applicate le norme dello *ius francorum* (preferenza del primogenito nella successione; prevalenza del maschio sulla femmina e della donna nubile su quella sposata; prevalenza dei discendenti diretti sui parenti collaterali, con esclusione degli ascendenti); nel caso di morte di un figlio senza eredi discendenti o collaterali, il feudo sarebbe quindi ritornato al fisco regio. In conclusione, nei feudi in forma stretta le alienazioni non erano possibili, nonostante il capitolo *Volentes*, mentre erano consentite per i feudi in forma larga, sui quali, comunque, agiva il diritto del fisco della Corona. La divisione in feudi in forma stretta (o pazonati, trasmissibili solo a discendenti *ex corpore* con esclusione dei collaterali, costituenti la quasi totalità dei feudi siciliani) e in forma larga (o ereditari), operata per la prima volta dal *Saccurafa*, veniva sviluppata nel Cinquecento dal giurista Guglielmo de Perno, in una versione favorevole alla feudalità siciliana¹⁰⁸³. La lettura di Perno ampliò il numero di feudi concessi in forma larga in Sicilia nel corso dei secoli, considerandoli alla stregua di allodi, e obiettò che per questi non si dovesse procedere alla reversione a favore del fisco, in quanto il vocabolo “*heredes*”, dopo l'emanazione del capitolo *Volentes*, si era esteso anche agli estranei e, dunque, tali beni feudali potevano essere trasmessi anche a terzi non imparentati con il titolare originario del feudo, che ora veniva considerato un «bene burgensatico e pagano». Da qui la pretesa dei baroni del Regno isolano di fare, già nel

¹⁰⁸² D'ALESSANDRO, VINCENZO, *Politica e società nella Sicilia aragonese*, U. Manfredi, Palermo, 1963.

¹⁰⁸³ MAZZARESE FARDELLA, *I feudi comitali di Sicilia*, cit., pp. 82-90; MINEO, *Nobiltà di stato*, cit., pp. 112-114; CANCELLO, *Il feudo siciliano*, cit., pp. 218-219.

Cinquecento, di tutti i feudi dei beni allodiali. La tesi di Perno era stata contestata già nel XVI secolo dal giurista Giovanni Antonio Cannizzo mentre, in tempi recenti, aveva i suoi più accaniti nemici in Simonetti e Dragonetti¹⁰⁸⁴. L'impostazione di Perno sui feudi siciliani, infatti, godeva di largo seguito nella feudistica siciliana di Sette e Ottocento, tanto da far richiedere al sovrano Ferdinando di Borbone il parere della Giunta di Sicilia, nel 1787, per dirimere la questione. I consiglieri della Giunta erano approdati ad una conclusione che mediava tra le due parti in causa: riprendendo la distinzione del *Saccurafa*, venivano ritenuti reversibili i feudi in forma stretta, «quando non vi siano successori in grado nel' qual caso i baroni non possono disporre né tra vivi, né per ultima volontà»¹⁰⁸⁵. Invece, per quanto concerneva i feudi concessi in forma larga, veniva sostenuta la tesi secondo la quale:

«I baroni, ancorché destituti di speranza di prole, e perciò mancanti de' successori in grado, potessero liberamente disporne, né il fisco in virtù delle loro disposizioni potesse aver reversione, eccetto però quando i baroni pria di morire non ne avessero disposto, nel qual caso si aprissero alla corona per non avere i feudatari pria di trapassare fatto uso della formola *quibus dederis*, con cui era concepita la concessione»¹⁰⁸⁶.

Sul finire del Settecento, dunque, la distinzione tra feudi “stretti” e “larghi” risultava ancora di vitale importanza poiché da questa impostazione derivava la possibilità, per i feudatari senza figli, di poter disporre a loro piacimento del feudo al fine di evitare la reversione al fisco.

La tesi del *Saccurafa* sul diritto feudale siculo fu ripresa dai riformatori Caracciolo e Caramanico, da Saverio Simonetti, Francesco Saverio d'D'Andrea e Francesco Rossi, mentre a Napoli da Marino Guarani¹⁰⁸⁷. L'attacco al potere feudale condotto dai riformatori borbonici in Sicilia si dispiegava su due direttive. La prima consisteva nel verificare la legittimità del possesso dei feudi da parte dei baroni siciliani e, soprattutto, la legittimità dell'esercizio di poteri giurisdizionali speciali e particolari, come il *mero e misto imperio*, l'esercizio del diritto penale sui vassalli dei loro territori, l'elezione di ufficiali politici ed

¹⁰⁸⁴ ROMANO, ANDREA, *Giuristi siciliani dell'età aragonese: Berardo Medico, Guglielmo Perno, Gualtiero Paternò, Pietro Pitrolo*, Giuffrè Editore, Milano, 1979, pp. 1-32

¹⁰⁸⁵ CANCELILA, ROSARIA, *Il feudo siciliano nella coscienza giuridica tardo-Settecentesca: concessioni, natura, forma*, in CANCELILA, ROSARIA – MUSI, AURELIO (a cura di), *Feudalesimi nel Mediterraneo moderno*, tomo I, Associazione Mediterranea, Palermo, 2015, pp. 207-228.

¹⁰⁸⁶ DRAGONETTI, GIACINTO, *Origine dei feudi nei Regni di Napoli e Sicilia*, in DRAGONETTI, GIACINTO – SIMONETTI, SAVERIO, *Raccolta di opere riguardanti la feudalità di Sicilia. Origine dei feudi nei Regni di Napoli e Sicilia, loro usi e leggi feudali relative alla prammatica emanata dall'Augusto Ferdinando IV per la retta intelligenza del capitolo Volentes. Rimostranza di Saverio Simonetti*, Tipografia di Francesco Lao, Palermo, 1843, pp. 7-371, il riferimento è a pp. 12-13.

¹⁰⁸⁷ GUARANI (O GUARANO), MARINO, *Jus feudale neapolitanum, ac siculum*, tomes I – III, ex Typographia Simoniana, Neapoli, 1792-1794.

economici delle università, la funzione di maestri giurati nei feudi di propria appartenenza, carica che prevedeva un insieme di prerogative e vantaggi di natura economica. I feudatari siciliani, infatti, abusavano spesso della loro posizione a danno dei vassalli, vantando diritti spesso non documentabili che facevano risalire all'età della conquista normanna dell'isola. In quest'opera di controllo e verifica, i riformatori borbonici erano stati anticipati da Giovan Luca Barberi, che ad inizio Cinquecento aveva avviato, su incarico di Ferdinando il Cattolico, una scrupolosa indagine conoscitiva su tutti i feudi siciliani e sugli atti di investitura per verificarne la legittimità del possesso – la *quaestio* feudale si configurava, quindi, come un problema giuridico-economico di lunga durata¹⁰⁸⁸. L'azione dei riformatori, in particolare del Caracciolo (1784-1786), fu orientata all'affermazione dell'autorità regia sulla giurisdizione feudale, da compiersi attraverso il superamento delle consuetudini, attraverso le quali il sistema siciliano si era mantenuto invariato per secoli, chiarendo quali fossero limiti, contenuti, aspetti della giurisdizione feudale¹⁰⁸⁹. Scriveva, in tal senso, il Caracciolo, che i baroni, con il pretesto del mero e misto imperio, «spingono contro le leggi la loro autorità fuori d'ogni limite nei rispettivi feudi» e, «ignorando forse le leggi e i limiti della lor facoltà», si invischiano in questioni giuridiche e penali non di loro competenza, come, ad esempio, le carcerazioni sommarie disposte con la formula *per motivi a noi ben visti*, senza motivare la causa, che furono vietate dal viceré nel 1784¹⁰⁹⁰; oppure l'elezione di ufficiali politici ed economici nelle università. Per intaccare il potere economico e l'influenza dei baroni, Domenico Caracciolo aveva, inoltre, sottratto a questi la funzione di maestri giurati, qualora non avessero «special concessione o privilegio» per esercitare la carica¹⁰⁹¹. Si trattava di una scelta politica carica di conseguenze giacché, in virtù di questo ruolo prestigioso, i feudatari agivano in qualità di revisori dei conti, avvalendosi della facoltà di controllare l'amministrazione delle rendite economiche delle loro università¹⁰⁹².

¹⁰⁸⁸ BARBERI, GIOVAN LUCA – STALTERI RAGUSA, GIOVANNA, *Il Magnum capibrevium dei feudi maggiori*, Società Siciliana per la Storia Patria, Palermo, 1993. Sulla questione feudale nel Meridione d'Italia durante il XVI secolo: CERNIGLIARO, AURELIO, *Sovranità e feudo nel Regno di Napoli 1505-1557*, 2 voll., Jovene, Napoli, 1983, pp. 238 e sgg.

¹⁰⁸⁹ CANCELLO, *Aspetti del dibattito sulle giurisdizioni feudali*, cit., pp. 88-95.

¹⁰⁹⁰ Il testo della circolare del Caracciolo del 15 dicembre 1784 è riportato dal marchese di Villabianca, Francesco Maria Emanuele e Gaetani. Cfr. EMANUELE E GAETANI DI VILLABIANCA, FRANCESCO MARIA (marchese di), *Diario palermitano*, in DI MARZO, GIOACCHINO (a cura di), *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia*, vol. XIX, 1886, pp. 330-332.

¹⁰⁹¹ CARACCILO, DOMENICO, *S'incarica a tutti i giurati delle università baronali del Regno di astenersi affatto da indi innanzi di rendere al proprio barone o a qualunque suo ufficiale li conti dell'amministrazione del patrimonio dell'università, e che tali conti dar si dovessero al Tribunale*, 22 dicembre 1785, in BCP, Dispacci, t. LX H11, doc. n. 139. Lo stesso contenuto è presente anche nell'ordine del 7 gennaio 1786, conservato presso la Biblioteca Comunale di Palermo alla collocazione: BCP, Dispacci, t. LX H12, doc. 2. Entrambe le fonti sono riportate da Rosaria Cancila in CANCELLO, *Il feudo siciliano*, cit., p. 216.

¹⁰⁹² Così scrive il regio consultore Francesco D'Andrea: «(I feudatari) erano maestri giurati delle università d' feudi loro, con al carattere eleggevano e rimuovevano i giurati e gli ufficiali di economia, essi discutevano i

I feudatari riuscirono tuttavia a dimostrare che la funzione di maestri giurati delle proprie terre prescindeva da un'esplicita concessione e risultava derivata da un diritto originario, risalente ai capitoli di re Giacomo, perfezionato dagli atti di Ferdinando il Cattolico. Fu, tuttavia, una vittoria di breve durata per il fronte baronale: nel settembre del 1786, il Caramanico, erede di Caracciolo in Sicilia, dettò i limiti e le istruzioni cui i giurati delle università baronali dovevano attenersi scrupolosamente per la revisione e presentazione dei conti, norme poi estese anche alle università demaniali (1796) nelle quali, intanto, erano state abolite le visite dei maestri giurati¹⁰⁹³.

La seconda direttiva prevedeva la pubblicazione di testi giuridici e di prammatiche volte a dimostrare le ragioni e la legittimità della reversibilità dei feudi siciliani, di qualunque forma o natura essi fossero: i feudi, secondo la lettura dei riformisti borbonici, derivavano sempre dalla Corona, come mostravano i primi atti dei sovrani Altavilla, e ad essa dovevano tornare quando, mancando la successione in grado, la linea di un feudatario si estingueva¹⁰⁹⁴. In questo senso il terreno di scontro delle due parti in causa era costituito dalla diversa interpretazione dei capitoli aragonesi *Si aliquem* di re Giacomo (1286) e il capitolo *Volentes* (1296) di Federico III, che per la legislazione feudale siciliana, insieme alle Costituzioni di Federico II di Svevia, costituivano le fondamenta imprescindibili¹⁰⁹⁵. Questi testi legislativi furono interpretati e piegati, di volta in volta, dalla giurisprudenza siciliana «a nuove esigenze, o a nuove volontà di potenti», tanto da apparire, come scrive lo studioso Mazzaresse Fardella, come dei prismi dai quali far emergere, a seconda della contingenza, «solo una faccia»¹⁰⁹⁶.

Fu il regio consultore Saverio Simonetti a rilanciare il dibattito sulla devoluzione dei feudi siciliani alla Corona nel 1786, con la sua *Rimostranza sulla reversione dei feudi in Sicilia al Regio Fisco*¹⁰⁹⁷. Il consultore era stato incaricato direttamente dal Caracciolo di esaminare

conti, imponevano dazi e gabelle, disponevano del patrimonio universale. Essi per dir tutto in poco, si prendevan i sopravanzi». La citazione è tratta dalla relazione del D'Andrea conservata presso l'Archivio di Stato di Palermo. Cfr. ASP, sede Gancia, Real Segreteria, *Incartamenti*, vol. 5488, 29 giugno 1798.

¹⁰⁹³ Le istruzioni del dicembre 1786 sono contenute in: BCP, Dispacci, t. LX H12, doc. n. 15, cc. 86-89, 11 settembre 1786. L'estensione della norma del 1796 è presente in un altro documento alla stessa collocazione del precedente: BCP, Dispacci, t. LX H12, doc. n. 153, 26 giugno 1796.

¹⁰⁹⁴ CANCELLA, *Il feudo siciliano*, cit., p. 221.

¹⁰⁹⁵ MAZZARESE FARDELLA, *I feudi comitali in Sicilia*, cit., pp. 65-70.

¹⁰⁹⁶ MAZZARESE, FARDELLA, ENRICO, *Osservazioni sul suffeudo in Sicilia*, in «Rivista di Storia del diritto italiano», vol. XXXIV, 1961, pp. 99-183; la citazione è a p. 160.

¹⁰⁹⁷ Circolata già nei giorni successivi alla sua stesura, la *Rimostranza* fu pubblicata una prima volta nel 1842, in appendice all'*Origine dei feudi nei regni di Napoli e Sicilia* di Dragonetti: DRAGONETTI, GIACINO – SIMONETTI, SAVERIO, *Origine dei feudi nei regni di Napoli e Sicilia. Loro usi e leggi feudali relative alla prammatica emanata dall'Augusto Ferdinando IV per la retta intelligenza del capitolo Volentes*, Tipografia Francesco Lao, Palermo, 1842; SIMONETTI, SAVERIO, *Rimostranza del caporuota e consultore D. Saverio*

attentamente il tema della reversione dei feudi, così da proporre una strategia utile al fisco nel contrastare lo strapotere dei feudatari siciliani, che poggiava sulla particolare interpretazione data ai capitoli aragonesi. Ricevuta conferma dell'incarico dal successivo viceré Caramanico, Simonetti aveva inviato a questi la relazione il 20 luglio 1786¹⁰⁹⁸. Simonetti affermava che le leggi statuarie siciliane, in particolare il capitolo *Volentes*, non avevano mutato la natura dei feudi né le modalità della successione: se il capitolo di Federico III aveva reso i feudi alienabili, non aveva limitato la reversione al fisco, che anzi restava in vigore qualunque fosse la forma di concessione del feudo. Come in età normanna, sosteneva Simonetti, il sovrano restava sempre il legittimo proprietario del feudo e la successione di quest'ultimo non poteva essere modificata senza preventivo assenso regio. L'interpretazione del foro siciliano, che equiparava i feudi isolani ad allodi terrieri era, quindi, un abuso di potere, giacché si fondava su una viziata interpretazione del capitolo *Volentes*: alienabilità, puntualizzava il regio consultore, non significava allodialità del feudo, la cui fonte era ritenuta, in ogni caso e in perpetuo, la concessione e l'investitura da parte del sovrano¹⁰⁹⁹. Scriveva, in merito, il Simonetti: «in questo regno sotto di una monarchia regolare, il diritto a possedere i feudi unicamente promana dal trono», ergo la ricezione del diritto feudale longobardo riguardava anche il regno di Sicilia, in base all'uniformità giurisdizionale della monarchia meridionale, e il potere assoluto del monarca, di eredità normanna, non poteva essere messo in discussione¹¹⁰⁰. I feudi siciliani potevano essere sì alienati, sulla base del capitolo *Volentes*, sia nel corso della vita del titolare del feudo che come atto di ultima volontà, ma non era possibile andare contro il patto di concessione, né allargare i gradi di successione oltre il sesto, viceversa «la reversione era innegabile», e, naturalmente, l'alienazione non doveva arrecare danno economico al fisco regio¹¹⁰¹. Il re, quindi, nella concezione di Simonetti, non era mai stato un *primus inter pares* nel Regno di Sicilia, ma aveva goduto, sin dall'età normanna, di poteri, facoltà e diritti superiori a quelli dei feudatari

Simonetti sulla reversione dei feudi di Sicilia al regio fisco nel caso della mancanza dei feudatari senza legittimi successori in grado, Francesco Lao, Palermo, 1842. La consulta di Simonetti fu pubblicata nuovamente nel 1869: SIMONETTI, SAVERIO, *Rimostranza del caporuota e consultore D. Saverio Simonetti sulla reversione dei feudi di Sicilia al regio fisco nel caso della mancanza dei feudatari senza legittimi successori in grado*, 20 luglio 1786, in PECCHIA, CARLO, *Supplemento alla storia civile e politica del Regno di Napoli*, voll. I-IV, Mariano Lombardi, Napoli, 1869, vol. IV, pp. 44-105.

¹⁰⁹⁸ Lettera di Domenico Caracciolo a F. M. V. Aquino di Caramanico, Napoli 22 settembre 1786, in BRANCATO, FRANCESCO, *Domenico Caracciolo, primo ministro a Napoli, al principe di Caramanico, viceré in Sicilia. Lettere inedite*, in «Critica storica», XXVI (1989), pp. 635-668.

¹⁰⁹⁹ SIRAGUSA, *Lo storico e il falsario*, cit., p. 359.

¹¹⁰⁰ SIMONETTI, *Rimostranza sulla reversione dei feudi*, cit., pp. 6-10.

¹¹⁰¹ Ivi, cit., pp. 60-85.

siciliani, che a lui dovevano il possesso del bene terriero¹¹⁰². L'assolutismo monarchico non era stato messo in discussione dai capitoli aragonesi, restando in vigore nonostante alcune aperture verso i signori feudali siciliani: per tali ragioni la tesi del «temerario, impertinente e sedizioso» Carlo di Napoli sul *commilitonismo* normanno, che si fondava sulla legittima compartecipazione dei baroni siciliani al governo del Regno isolano, veniva completamente rigettata. Il giurista siciliano veniva definito dal Simonetti, spregevolmente, il «Sancio Panza de' commilitoni», mentre i suoi scritti avrebbero dovuto essere bruciati e il suo busto marmoreo, collocato all'interno del Senato palermitano, avrebbe trovato una collocazione migliore nello «spedale dei matti»¹¹⁰³. Il 23 settembre 1786 il Supremo Consiglio delle Finanze, a cui il Caramanico aveva inviato la *Rimostranza*, aveva approvato le conclusioni di Simonetti, giudicando come «abusiva e strana» l'interpretazione dei forensi siciliani dei capitoli *Volentes* e *Si aliquem*; due anni più tardi, il 14 novembre 1788, la prammatica regia riguardante l'interpretazione del capitolo di Federico III, aveva confermato la tesi del regio consultore, smentendo inequivocabilmente la delibera del Tribunale del Real Patrimonio del 1740, la quale aveva ratificato la natura allodiale dei feudi siciliani sposando le tesi esposte dall'avvocato Carlo di Napoli nella causa di Sortino¹¹⁰⁴. Secondo l'impostazione del regio consultore, che adesso veniva ufficialmente riconosciuta, la devoluzione al fisco regio era legittima e obbligatoria, in determinate condizioni, quale che fosse la forma del feudo (stretta, larga, mista, ereditaria, semplice), giacché i feudi in forma larga non potevano essere considerati alla stregua di beni allodiali o burgensatici – interpretazione che permetteva al feudatario senza successori di disporre anche a favore di estranei il suo arbitrio prima di morire, evitando, in tal modo, la reversione del fisco¹¹⁰⁵.

¹¹⁰² A sostegno dell'assolutismo monarchico e del superiore potere del sovrano Borbone in Sicilia, Simonetti aveva pubblicato, nel 1785, un ordine regio per regolare l'importo dei donativi nel Regno di Sicilia: SIMONETTI, SAVERIO, *Voto di regal ordine profferito dal caporuota e consultore Saverio Simonetti, nel Supremo consiglio di finanze per equilibrar il peso de donativi nel regno di Sicilia*, ND, Palermo, 1785.

¹¹⁰³ *Ivi.*, pp. 6-7.

¹¹⁰⁴ FEOLA, RAFFAELE, *Dall'Illuminismo alla Restaurazione. Donato Tommasi e la legislazione delle Sicilie*, Jovene, Napoli, 1977, pp. 40-51; CANCELILA, *Il feudo siciliano*, cit., p. 224.

¹¹⁰⁵ *Prammatica Sanzione per cui S. M. dichiara che la disposizione del capitolo Volentes del Re Federico d'Aragona non ha alterato la Forma dei Feudi, né ha elargito li Gradi della Successione, né ha estinto il Diritto di Revisione dei Feudi di qualunque natura, e sotto qualsivoglia forma concessi, che per l'estinzione della linea, e dei legittimi successori in grado se li appartiene, con alcuni Regolamenti all'istesso oggetto, come in essa*, 14 novembre 1788, in BCP, Dispacci, t. LX H12. Anche in PECCHIA, *Supplemento alla storia civile e politica del Regno di Napoli*, cit., pp. 37-43. Del 1788 è un altro intervento del Simonetti: SIMONETTI, SAVERIO, *Voto per la successione obliqua nei feudi della Sicilia*, in Pecchia, *Supplemento alla storia civile e politica del Regno di Napoli*, cit., pp. 262-276. I successivi provvedimenti regi del 22 e del 28 febbraio 1789, che prendono le mosse dalla tesi di Simonetti, sono conservati presso la Biblioteca Comunale di Palermo alla collocazione BCP, Dispacci, t. LX H12. Questi provvedimenti sono citati in CANCELILA, *Il feudo siciliano*, cit., p. 225.

Simonetti aveva sottolineato la necessità di interpretare il capitolo *Volentes* e le precedenti costituzioni medievali, sulla base di fonti storiche coeve e non di successive sovrapposizioni, accedendo così direttamente al testo della legge: un *modus operandi* meno viziato rispetto alle letture della feudistica siciliana ma che, tuttavia, anche in questo caso, reinterpretava il Medioevo normanno-svevo e aragonese in chiave monarchica-assolutistica, per sostenere e legittimare il ruolo e il potere di Ferdinando di Borbone in Sicilia¹¹⁰⁶.

Nel 1788, anno di promulgazione delle prammatiche, al Simonetti succedeva Giacinto Dragonetti in qualità di consultore del Regno di Sicilia. Il giurista campano riprendeva le teorie del suo predecessore e di Francesco D'Andrea nella sua opera *Origine dei feudi nei Regni di Napoli e di Sicilia*, interpretando in direzione favorevole al fisco il capitolo *Volentes* e accentuando l'aspetto della reversione dei feudi. Infatti, sosteneva Dragonetti, il sistema feudale aveva avuto origine in Sicilia durante la dominazione araba: lo avrebbe provato la cronaca di Shihab al-Din riportata nel *Codice diplomatico di Sicilia* dell'abate Giuseppe Vella (un falso storico, come è stato già sottolineato più volte), testo che godeva del favore del viceré Caramanico e che era stato assunto a fonte del diritto siculo. Queste embrionali strutture feudali, sorte in un contesto di verticalità del potere, su concessione dell'Emiro di Sicilia nel X secolo, sarebbero state ereditate dai Normanni che vi avrebbero mantenuto inalterato il rapporto vassallatico-beneficiario, perfezionandolo in senso assolutistico¹¹⁰⁷. Il feudo veniva considerato, quindi, dal Dragonetti, un bene pubblico, parte del patrimonio regio; quindi, poteva essere concesso dal re nei soli termini di mero usufrutto ai vassalli, non poteva essere sottoposto a successione ed era inalienabile e indivisibile senza il consenso dell'autorità regia¹¹⁰⁸.

¹¹⁰⁶ RAO, ANNA MARIA, *L'amaro della feudalità. La devoluzione di Arnone e la questione feudale a Napoli alla fine del '700*, Guida Editori, Napoli, 1984, p. 211; SIRAGUSA, *Lo storico e il falsario*, cit., p. 360.

¹¹⁰⁷ Rimane aperto il dibattito relativo alla presenza di forme di signoria prefeudali preesistenti all'arrivo dei Normanni in Italia meridionale. Sul tema e sulla distinzione tra feudo e signoria si vedano: CAHEN, CLAUDE, *Le régime féodal de l'Italie Normande*, Geuthner, Paris, 1940; PERI, ILLUMINATO, *Signorie feudali della Sicilia normanna*, in «Archivio Storico Italiano», Vol. 110, n. 2, 399 (1952), pp. 166-204; ID., *Città e campagna in Sicilia*, Atti dell'Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Palermo, s. IV, XIII, fasc. IV, presso l'Accademia di Scienze Lettere ed Arti, Palermo, 1956; MARONGIU, ANTONIO, *Il Regno Normanno di Sicilia e le sue istituzioni*, in «Archivio Storico Pugliese», anno XII, fase I-IV (1959), pp. 3-17; MAZZARESE FARDELLA, *I feudi comitali di Sicilia dai Normanni agli Aragonesi*, cit., pp. 9-18; CARVALE, MARIO, *La feudalità della Sicilia normanna*, in AA.VV., *Atti del Congresso internazionale di studi sulla Sicilia normanna (Palermo 4-8 dicembre 1972)*, Istituto di storia medievale, Palermo, 1973, pp. 21-50; CAHEN, CLAUDE, *L'ordinamento feudale dell'Italia normanna*, trad. it., Leonida Edizioni, Catona, 2023; PICCINNI, GABRIELLA, *Regimi signorili e conduzione delle terre nel Mezzogiorno continentale*, in LICINIO, RAFFAELE – VIOLANTE, FRANCESCO (a cura di), *I caratteri originari della conquista normanna: diversità e identità nel Mezzogiorno (1030-1130)*, edizioni Dedalo, Bari, 2006, pp. 181-215.

¹¹⁰⁸ Su Giacinto Dragonetti e il suo pensiero giuridico: AFFEK, MARIUSZ, *Il pensiero giuridico di Cesare Beccaria e di Giacinto Dragonetti nella Polonia del Settecento*, in «Studi storici», XXXII (1991), n. 1, pp. 111-136; CEPPARRONE, LUIGI, *Dragonetti, Giacinto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLI, 1992, *ad vocem*,

Il profuso impegno dei giuristi borbonici sembrava risolversi in una netta sconfitta del fronte baronale, sancita dalle prammatiche del 1788. Quest'ultime, però, non entrarono mai pienamente in vigore in Sicilia a causa della mancata interpretazione del capitolo aragonese di re Giacomo d'Aragona, il *Si aliquem*, che nell'isola non si ebbe mai¹¹⁰⁹; inoltre, lo scoppio della Rivoluzione francese nel 1789 e il suo dilagare in tutta Europa, aveva fatto scemare i motivi del contrasto tra la Corona e i feudatari siciliani, generando, di contro, un progressivo avvicinamento delle due parti, giacché la Rivoluzione rischiava di mettere in pericolo l'esistenza stessa di entrambe le istituzioni, il sistema feudale e la monarchia sicula. La Corona borbonica adottò, quindi, sino ai primi anni dell'Ottocento, una politica più distesa nei confronti dei baroni regnicoli, anche a causa delle pressanti esigenze tributarie dovute alla contingente minaccia napoleonica, sino a quando, nel 1806, il Parlamento avrebbe posto fine alla disputa tra feudatari siciliani e monarchia napoletana: in cambio del voto favorevole sui donativi, il Braccio feudale chiese ed ottenne da re Ferdinando che tornasse in vigore l'interpretazione siciliana dei capitoli aragonesi, antecedente il 1786¹¹¹⁰. Dopo una breve vittoria l'interpretazione di Simonetti e di Dragonetti che leggeva lo *ius* feudale siculo, di derivazione araba e normanna, in senso dichiaratamente antibaronale, assolutistico e regalistico, usciva sconfitta.

La *vexata quaestio* non poteva, però, dirsi conclusa: le tesi di Simonetti e Dragonetti venivano riprese, negli anni Novanta del Settecento, dal docente di diritto catanese Francesco Rossi, che nel suo *Conspectus* (1792) attaccava alle fondamenta lo *ius* feudale siculo, affermando che in età normanna era stato istituzionalizzato superiore diritto del monarca sui feudatari e sui loro beni terrieri, ipotesi suffragata, anche nel suo caso, dalle cronache del falso *Codice diplomatico di Sicilia*¹¹¹¹. Negli stessi anni, a Napoli, il giurista Marino Guarani, in risposta ai *Capitoli* di Francesco Testa, che ispiratori dei movimenti

https://www.treccani.it/enciclopedia/giacinto-dragonetti_%28Dizionario-Biografico%29/, consultato il 02/06/2024; BRUNI, LUIGINO, *Dragonetti, Giacinto*, in *Il contributo italiano alla storia del pensiero: Economia*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 2012, *ad vocem*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/giacinto-dragonetti_\(Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Economia\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giacinto-dragonetti_(Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Economia)/), consultato il 02/06/2024; DRAGONETTI, GIACINTO, *Delle virtù e dei premi, Vita e Pensiero*, Casa editrice dell'Università Cattolica di Milano, Milano, 2018 (1766). Sul ruolo di Dragonetti nella controversia sui capitoli aragonesi *Si aliquem* e *Volentes* si veda: DRAGONETTI, GIACINTO, *Difesa del Regio Padronato di S. Maria della Valle Porcanete*, s.e., Napoli, 1765; ID., *Difesa del Real Padronato della Collegiata di Cupertino fondata nel 1088 dal conte Goffredo Normanno e nel 1235 riedificata, e dotata dal serenissimo re Manfredi*, s.e., s.l., 1772; AJELLO, RAFFAELE, *Democrazia giuridica moderna. Problemi protagonisti testimoni. Rousseau Beccaria Dragonetti*, in «Frontiera d'Europa», a. XV, nn. 1-2, 2009, pp. 283-425; CANCELILA, ROSARIA, *La questione dei diritti signorili in Sicilia*, cit., pp. 445-460.

¹¹⁰⁹ CANCELILA, *Il feudo siciliano*, cit., p. 208

¹¹¹⁰ PONTIERI, *Il tramonto del baronaggio siciliano*, cit., pp. 55-70.

¹¹¹¹ SCINÀ, *Prospetto della storia letteraria*, cit., III, p. 163.

eversivi della feudalità siciliana, pubblicava lo *Ius feudale Neapolitanum ac Siculum* (1792-1794), nel quale proponeva l'uniformità del sistema feudale in entrambi i regni e criticava aspramente la tesi del *commilitonismo* normanno¹¹¹². Espressione del ceto forense napoletano, vicino alle idee di Simonetti e Dragonetti, Guarani si era posto lo scopo di limitare gli abusi dei baroni facendo loro rispettare le norme del diritto feudale partenopeo. Nello *Ius feudale* diede un'interpretazione della nascita dei feudi secondo la quale i beni concessi ai signori non erano altro che *publicum patrimonium* e il feudo era una «publici patrimonii delibatio per principem»¹¹¹³. Secondo l'interpretazione del Guarani, quindi, il feudo risultava una concessione pubblica da parte del monarca in cambio di un servizio pubblico prestato.

Superati i traumi della Rivoluzione francese e gli stravolgimenti politici delle conquiste napoleoniche, la monarchia borbonica tentò di riaffermare nuovamente il suo indirizzo centralistico e il suo duro fiscalismo sul Regno di Sicilia: ciò avrebbe prodotto nuove tensioni con i baroni isolani. La *quaestio* feudale avrebbe trovato una prima (e imperfetta) risoluzione con la Costituzione siciliana “all'inglese” del 1812, che avrebbe comportato l'abolizione del sistema feudale – ma non cancellato numerosi privilegi e poteri dei baroni sulle loro terre – e una nuova sistemazione con la nascita del Regno delle Due Sicilie (1816) che sarà, comunque, contraddistinto da crisi interne, spinte eversive della feudalità e dalle dure politiche accentratrici della Corona borbonica: un contesto critico che avrà fine solo con la caduta del Regno nel 1861.

¹¹¹² GUARANI, MARINO, *Ius feudale neapolitanum ac siculum*, tomi I – III, ex typ. Simoniana, Neapoli, 1792-1794.

¹¹¹³ ID., *Ius feudale*, cit., I, p. 29; p. 86.

CAPITOLO VI

I BORBONE: L'USO POLITICO DEL MEDIOEVO IN SICILIA (XVIII – XIX secolo)

1. Medievalismi borbonici nella Sicilia della seconda metà del Settecento. La politica culturale di Carlo III e Ferdinando III in Sicilia (1759-1798)

Se il Medioevo, come è stato più volte affermato, nel contesto del Romanticismo europeo e dei medievalismi “nazionali”, è il tempo e il luogo dell’evasione dalla realtà, riposo dagli affanni della quotidianità, gusto per l’esotico, il particolare e il ricercato, esso corrisponde anche a determinati atteggiamenti mentali o disegni politici: in età moderna, i sovrani d’Europa e l’élite aristocratica al potere ne fanno un importante strumento della loro politica culturale; è questo il caso dei Borbone di Sicilia. A cominciare da Carlo III, i Borbone si impegnano nel corso del loro governo a ripristinare il volto medievale di Palermo, a farne la capitale storico-culturale e neonormanna del Regno di Sicilia. In questo contesto maturano le teorie regalistiche di Rosario Gregorio e fiorisce, a partire dagli anni Venti dell’Ottocento, il *revival* neogotico siciliano, con le sue specificità e caratteristiche particolari: una via “siciliana” e “mediterranea” ai medievalismi architettonici che già dalla Seconda metà del Settecento punteggiano tutt’Europa¹¹¹⁴.

Morto Ferdinando VI di Borbone (1713-1759), Carlo fu richiamato in Spagna a succedergli il 10 agosto 1759, per mancanza di eredi maschi. Asceso al trono di Sicilia nel 1759, ancora minorenne, Ferdinando di Borbone fu affiancato da un Consiglio di Reggenza sino al 1767; nel 1768 aveva sposato Maria Carolina d’Asburgo Lorena (1752-1814), su iniziativa del padre Carlo e dell’imperatrice austriaca Maria Teresa d’Austria (1717–1780), evento che sanciva l’alleanza delle Corone di Napoli e Sicilia con il potente Impero asburgico: il matrimonio e la nascita del futuro sovrano Francesco II di Borbone, sancirono l’ingresso di Maria Carolina nel Consiglio di Stato della Corona borbonica, all’interno del quale la sovrana Asburgo avrebbe esercitato una notevole influenza sino alla sua morte avvenuta nel 1814¹¹¹⁵. In Sicilia Ferdinando di Borbone si pose quale continuatore dell’opera politica e culturale del padre tesa a recuperare e valorizzare le memorie medievali di Palermo e, in

¹¹¹⁴ CARACCILO, EDOARDO, *L’architettura dell’Ottocento in Sicilia*, Tipografia Bellotti, Palermo, 1955, pp. 199-212; FATTA, GIOVANNI – RUGGIERI TRICOLI, MARIA CLARA, *Medioevo rivisitato. Un capitolo di architettura palermitana*, Tipolito Priulla, Palermo, 1980.

¹¹¹⁵ RENDA, FRANCESCO, *Maria Carolina e Lord Bentinck nel diario di Luigi de’ Medici*, Sellerio editore Palermo, Palermo, 2011.

secondo luogo, di tutta la Sicilia, oltre che a promuovere gli studi sul Medioevo isolano. Sotto il suo regno operano diversi studiosi, regi storiografi e uomini di lettere che possono, a ragione, essere considerati gli iniziatori di quella passione e rivalutazione in chiave regalistica del Medioevo, fenomeno tipico del medievalismo siciliano del secolo successivo. Fra gli storici e gli intellettuali attivi nel Settecento sotto il regno di Ferdinando vi sono Vito Maria Amico, i fratelli Di Blasi, Giovanni Evangelista e Salvatore Maria, «i due Dioscuri della passione antiquaria settecentesca», vale a dire il principe di Biscari e il principe di Torremuzza, il poeta-medico Giovanni Meli, il più potente prelato dell'isola, Monsignor Alfonso Airoidi, e sotto la guida di quest'ultimo, i già citati Giuseppe Vella e Rosario Gregorio¹¹¹⁶.

Esponente dell'Illuminismo siciliano e del riformismo borbonico, Giovanni Evangelista Di Blasi lega gran parte della sua vita e attività al monastero cassinese di San Martino delle Scale, dove è lettore di teologia. L'interesse per la storia medievale, in particolar modo quella ecclesiastica e politica della Sicilia, emerge in diverse sue opere, soprattutto nella *Storia civile del Regno di Sicilia* e nella sua *Storia cronologica dei viceré*. Nel 1756 fonda, con il canonico palermitano Domenico Schiavo (1705-1771), il periodico *Memorie per servire alla storia letteraria di Sicilia*, che si proponeva di dare notizie di letteratura, sull'antichità e l'antiquaria siciliana; al periodico collaborano alcune personalità di spicco del tempo, principalmente ecclesiastici impegnati nella riforma degli studi seminariati e nel rilancio della cultura siciliana, come Salvatore Maria, fratello del Di Blasi, Vito Maria Amico, il principe di Biscari, che sono i protagonisti affermati della rinascita degli studi sul Medioevo isolano nel Settecento. Lo stesso Domenico Schiavo, fondatore della Libreria pubblica insieme al già citato principe di San Vincenzo, Alessandro Vanni (1760), è autore di una relazione sul giuramento prestato a Ferdinando III di Borbone (1760), ed è impegnato nella raccolta e analisi di diplomi d'età normanna, sveva e aragonese, che sistematizza, organizza e descrive con l'intento di completare, con il patrocinio del governo, l'incompiuto *Codex diplomaticus* di Giovanni di Giovanni¹¹¹⁷. Nel 1758, conclusasi la breve esperienza del

¹¹¹⁶ FALLETTA, SERENA, *La cultura storica a Palermo prima della Società siciliana di Storia Patria (1873): luoghi, protagonisti, attività*, in GIORGI, ANDREA – MOSCADELLI, STEFANO – VARANINI, GIAN MARIA – VITALI, STEFANO (a cura di), *Erudizione cittadina e fonti documentarie. Archivi e ricerca storica nell'Ottocento italiano (1840-1880)*, Firenze University Press, Firenze, 2019, pp. 869-886.

¹¹¹⁷ Questi scritti, inediti, di Domenico Schiavo sono conservati presso la Biblioteca Comunale di Palermo alla seguente collocazione: BCP, Qq G 1-10. La raccolta dei diplomi di Schiavo confluirà, in parte, in quella successiva di Rosario Gregorio, e sarà utilizzata come fonte per le sue *Considerazioni sulla storia della Sicilia*. La preziosa raccolta diplomatica di Schiavo sarà, inoltre, fonte per gli studi di Francesco Testa sulla storia della Sicilia medievale e fornirà prezioso materiale a Michele Amari per le sue ricerche sul Vespro e sulla storia della Sicilia islamica.

periodico palermitano (verranno pubblicati soltanto i primi due volumi), il Di Blasi, insieme al fratello Salvatore Maria, avvia la monumentale raccolta degli *Opuscoli di autori siciliani*, la cui prima serie di venti numeri viene pubblicata sino al 1778, per poi riprendere ad essere ripubblicata con il titolo *Nuova Raccolta di opuscoli di autori siciliani*. All'importante e influente rivista siciliana collaborano i già citati Vito Maria Amico, Ignazio Paternò Castello di Biscari, ma anche l'arcivescovo Francesco Testa, il principe di Lampedusa Ferdinando Maria Tomasi, Gabriello (o Gabriele) Lancellotto Castelli principe di Torremuzza, il giurista Francesco Paolo Di Blasi, riformista che per gli *Opuscoli* pubblica il *Discorso sopra l'egualità e la disuguaglianza degli uomini* (1778), Il poeta Giovanni Meli, che collabora con il giurista Di Blasi nella rinascita del dialetto siciliano come lingua letteraria illustre, nata con la Scuola poetica siciliana di Federico II¹¹¹⁸. Gli *Opuscoli*, che contribuiscono non poco alla riscoperta e alla rivalutazione della storia della Sicilia medievale nell'isola, si proponevano di dar voce a diverse categorie di intellettuali, ovvero ecclesiastici, nobili, mecenati ma anche borghesi, come avvocati, notai, docenti, medici, che attraverso la rivista potevano proporre nuovi programmi culturali, riforme politiche o avanzare polemiche sui diversi aspetti della società e del governo siciliano. Ma, in particolare, con gli *Opuscoli*, i fratelli Di Blasi puntavano a fornire un'immagine positiva della Sicilia dal punto di vista culturale, letterario e artistico, aprendo l'isola al resto d'Italia e al dialogo con l'Europa, dalla quale provenivano nuove idee riformiste e venti di cambiamento (ne è chiaro esempio l'espulsione dei Gesuiti dalla Sicilia, avvenuta nel 1767 per volere di re Carlo)¹¹¹⁹. La decima raccolta degli *Opuscoli* ospiterà un *Discorso* di Giovanni Evangelista sul tema dell'utilità delle scienze e delle arti, di ispirazione rousseauiana. Giovanni Evangelista Di Blasi non sembra si sia occupato, comunque, nel corso della sua carriera, in modo specifico di storia della Sicilia normanna: tuttavia, nelle sue opere maggiori, lo storico dedica importante

¹¹¹⁸ Giovanni Meli (1740-1815), è stato un poeta e medico palermitano attivo sotto il governo riformista di Carlo III, vicino, inoltre, all'ambiente culturale e politico del viceré Domenico Caracciolo. Insieme a Carlo Porta, Carlo Goldoni, Giuseppe Gioachino Belli è annoverato fra le cosiddette "quattro coroncine", in riferimento e ad omaggio alle ben più prestigiose e conosciute "tre corone fiorentine", ovvero Dante, Petrarca e Boccaccio. Fu partecipe e artefice della rinascita della vita culturale di Palermo. Fu socio di diverse accademie letterarie, che proprio nella seconda metà del Settecento sbocciavano a Palermo: l'Accademia del Buon Gusto, l'Accademia della Galante Conversazione e, infine, l'Accademia degli Ereini, presso le quali declamava con successo le sue poesie in dialetto siciliano. Tra le sue composizioni più celebri ricordiamo: *La Fata galante* (1762), che si richiama ai modelli della letteratura francese, come i *romances* a carattere filosofico-letterario, e ai modelli allegorici della letteratura medievale europea; *Li maravigghi di Sicilia*, *Lu viaggiu in Sicilia di un antiquariu* (1785); le *Odi* e le *Canzonette*, scritte nello stesso periodo, che influenzeranno, seppur in parte, i componimenti di Goethe, Leopardi e Foscolo; il poemetto eroicomico *Don Chisciotte e Sancio Panza* (1785-1786). Celebri i versi dedicati alla «minzogna saracina» dell'abate Giuseppe Vella, ricordati da Michele Amari nell'*Introduzione* alla sua *Storia dei Musulmani di Sicilia*. Cfr. SORRENTO, LUIGI, *Meli, Giovanni*, in *Enciclopedia Italiana*, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, Roma, 1934, *ad vocem*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-meli_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-meli_(Enciclopedia-Italiana)/), consultato il 01/06/2024.

¹¹¹⁹ RANDAZZO, *Gli Opuscoli di autori siciliani di Salvatore Maria DI Blasi*, cit., pp. 190-198.

spazio e attenzione all'epoca degli Altavilla di Sicilia, come si vedrà. Tra 1774 e 1777, su incarico dell'arcivescovo Serafino Filangieri (1713-1782), Di Blasi pubblica le *Institutiones theologiae*; l'opera, nonostante la protezione del Filangieri, verrà condannata dalla Congregazione dell'Indice a causa della lettura regalista dell'Apostolica Legazia che l'autore proponeva, sostenendo l'autonomia e l'autodisciplina del clero isolano e le prerogative della monarchia sicula in campo ecclesiastico¹¹²⁰.

Nel 1777, su interessamento del Filangieri, Giovanni Evangelista è nominato regio storiografo da Ferdinando di Borbone: una nomina che il monaco di San Martino vive come un «comando» a scrivere, sull'esempio del Giannone, una storia generale e «civile» della Sicilia, che trattasse «del diverso governo, delle leggi, dei costumi, dell'agricoltura, del commercio, così di mare che di terra e della popolazione», «delle arti e delle scienze», «delle zecche e delle monete», con un'attenzione particolare alla storia ecclesiastica che avrebbe costituito la «parte più essenziale» dell'opera¹¹²¹. Completata la prima parte dell'opera, Di Blasi la sottopose, nel 1782, all'attenzione del viceré Caracciolo, sperando di ottenere il riconoscimento ufficiale e la stampa a spese del Governo isolano. Con la pubblicazione del primo volume Di Blasi, inoltre, mirava a ostacolare un'altra iniziativa, quella della traduzione italiana dell'*Histoire generale de la Sicile*, pubblicata da Burigny all'Aia nel 1745, che godeva di un buon successo nella capitale siciliana probabilmente per le pagine esaltanti la storia della monarchia medievale siciliana¹¹²². Tuttavia, il manoscritto del Di Blasi, rimesso dal Caracciolo all'esame dell'occhio critico e attento di Rosario Gregorio, fu giudicato inadatto alla pubblicazione per l'impostazione antiquaria e il ricorso a miti, tradizioni popolari e leggende poste a fondamento della storia antica dell'isola¹¹²³.

¹¹²⁰ ROMANO, SALVATORE FRANCESCO, *Riformatori siciliani del Settecento (1770-1774)*, in «Società», III (1947), pp. 328-352; CONDORELLI, MARIO, *Note su Stato e Chiesa nel pensiero degli scrittori giansenisti siciliani del sec. XVIII*, in «Il Diritto ecclesiastico», LXVIII (1957), 3, pp. 334-379.

¹¹²¹ DI BLASI, GIOVANNI EVANGELISTA, *Storia civile del Regno di Sicilia*, XVI volumi, Reale Stamperia, Palermo, 1811-1821.

¹¹²² DE BURIGNY, JEAN LEVASQUE, *Histoire generale de Sicile*, voll. I-II, Chez Isaac Beauregard & Pierre Gosse, à La Haye, 1745.

¹¹²³ Diverso e più scientifico il metodo storiografico del Gregorio, che segna, infatti, un superamento dell'erudizione e del gusto antiquario della cultura storica siciliana settecentesca, di cui il Di Blasi è esponente. Per il nuovo numero del *Notiziario del Regno di Sicilia*, alla cui direzione era stato confermato nel 1786 dal viceré Caramanico, Rosario Gregorio scrive un breve saggio dal titolo *Breve compendio della storia di Sicilia in epoca favolosa*. In esso il canonico palermitano dichiara di voler descrivere e analizzare oggettivamente la storia antica della Sicilia, distinguendo i fatti reali dal mito, dal meraviglioso e dalla leggenda. In merito, scriverà il Gregorio all'amico campano Francesco Pasqualino: «Mi pare avere una chiave storica a ridurre in fatti positivi la favola, se vi si possa applicare la storia del nuovo mondo scoperto a dì nostri» (GREGORIO, ROSARIO, *Lettera di Rosario Gregorio a Francesco Pasqualino*, Palermo, 29 giugno 1786, in BCP, 2Qq G 108, n. 3). La lettera è riportata nel carteggio Gregorio (1783-1809) pubblicato da Lavinia Gazzè: GAZZÈ, *Rosario Gregorio*, cit., pp. 103-104, n. 16). In una successiva lettera allo stesso destinatario, il Gregorio annunciava di voler scrivere un saggio sulla storia «antichissima e favolosa» della Sicilia da porre quale prefazione al nuovo numero del *Notiziario* del Regno: «la storia civile di una nazione non dee cominciarsi dalla favola, né si dee

La censura viceregia vanificò solo temporaneamente il progetto editoriale della *Storia civile* che avrebbe visto luce nel 1811, con la pubblicazione del primo volume, mentre il secondo sarebbe stato pubblicato poco tempo dopo la morte dell'autore, l'anno successivo. Alla storia dei Normanni di Sicilia Di Blasi dedica il Libro VII della parte seconda della sua opera: la conquista dell'isola, strappata al malgoverno arabo, avviene grazie ai «prodi fratelli Roberto Guiscardo, e Ruggiero Bosso» che alla guida di «valorosi campioni» e «portentosi guerrieri» liberano la Sicilia dalla schiavitù¹¹²⁴. Gli Altavilla, nella visione del regio storiografo, sono i veri fondatori della «Nazione Siciliana»; scrive, infatti:

«Non ad altro oggetto adunque viene detta tutta quest'epoca Normanna se non perché dal primo cominciamento di essa si videro presso di noi questi portentosi guerrieri, i quali essendo alle prime venuti in soccorso de' Greci, e fatte avendo come a suo luogo si dirà, quelle maravigliose prodezze, che resero stupidi non meno i Greci, a favore de' quali pugnavano, suscitavano fin d'allora negli animi degli oppressi Siciliani, una certa fiducia, che non da altri, che da questi valorosi campioni potea un dì sperare la Sicilia la sua liberazione dalla schiavitù, in cui per lo tratto di sopra a due secoli, giaceva. Questa lusinghiera speranza non punto vana, poichè nello spazio di 29 anni, quanti ne scorsero dall'anno 1061, quando fu formato il disegno di togliere la Sicilia dalle mani de' Saraceni, sino all'anno 1090, furono questi intieramente sconfitti, e divennero tutte le nostre contrade soggette a Normanni, senza che i Mori vi mantenessero la signoria di veruna Piazza. Allora sotto codesti Principi religiosi, ed umani cominciò la Sicilia a respirare più lieti, e tranquilli giorni, divenne la nazione Siciliana, qual era prima, rispettata, e temuta dalle altre nazioni, e la Religione Cristiana, ch'era fino allora stata squallida, e negletta, riprese l'antico suo splendore, e la pristina sua magnificenza»¹¹²⁵.

L'esempio della monarchia normanna come modello ideale di virtù civili, militare, religiose per la «Nazione Siciliana» odierna, verrà ripreso nella *Storia cronologica*; prima, però, di

pretendere che nei tempi oscurissimi vi possano essere dei fatti seguiti, connessi, e interessanti. Ma dovendo presentarsi la storia generale di una nazione, egli è imprescindibile di accennare almeno il primo anello, a cui essa tiene. E a tal proposito, non mi pare indegno di una mano filosofica, che tratti la storia, di fermarsi un momento, e spogliando quei tempi antichissimi, e i fatti ad essi incorporati, del meraviglioso, dello straordinario, del gigantesco, e tirando la natura al suo corso ordinario, far ravvisare un punto di veduta, ove la favola diventi storia, e il miracolo diventi natura. Io convengo che sono questi colpi d'ingegno: ma ove l'analogia vi ci conduce, e i fatti vi accompagnano, possono qualche volta non esser meri sogni, e semplici ipotesi, ma congetture fondate». Cfr. GREGORIO, ROSARIO, *Lettera di Rosario Gregorio a Francesco Pasqualino*, Palermo, 20 luglio 1786, in BCP, 2Qq G 108, n. 5. Lettera riportata in: GAZZÈ, *Rosario Gregorio*, cit., pp. 105-106, n. 18.

I contributi del Gregorio al Notiziario del Regno di Sicilia sono conservati presso la sezione Catena dell'Archivio di Stato di Palermo: ASP, sede Catena, Real Segreteria, *Reali Incartamenti*, b. 1169.

¹¹²⁴ DI BLASI, GIOVANNI EVANGELISTA, *Storia del Regno di Sicilia. Dall'epoca favolosa sino al 1774*, vol. II, dalla Stamperia Oreete, Palermo, 1846, pp. 3-144.

¹¹²⁵ DI BLASI, GIOVANNI EVANGELISTA, *Storia civile del Regno di Sicilia*, vol. V, Reale Stamperia, Palermo, 1815, p. 108.

pubblicare il suo monumento ai viceré di Sicilia, Di Blasi sarà impregnato in un'altra pubblicazione, scritta con dichiarati fini polemici: le *Lettere di Giovanni Filotete al signor Grisostomo Casertano su la storia di Sicilia del Burigny* (1786), in tre volumi, nelle quali, partendo dalle fonti utilizzate, dalle ricerche e dagli studi compiuti per la *Storia civile*, il Di Blasi criticava fortemente l'opera storica del francese, specie per la parte relative all'epoca viceregia, attraverso una puntigliosa disamina. Lo stesso anno, infatti, veniva pubblicato a Palermo il primo volume della *Storia di Sicilia*, a cura di Mariano Scasso, riscuotendo un subitaneo successo al quale, probabilmente, auspicava lo stesso Di Blasi con la sua *Storia civile*¹¹²⁶.

L'impegno di Di Blasi nel contrastare tenacemente l'opera dello storico francese si deve, probabilmente, allo smacco subito per la mancata pubblicazione della sua opera, a causa del giudizio negativo del Gregorio, storico molto più giovane di lui e, fra l'altro, suo ex allievo, e del viceré Caracciolo, che osteggiava il regio storiografo per il suo apporto alla causa feudale e al falsario Giuseppe Vella¹¹²⁷. Proprio in sostegno del «Cagliostro di Malta», il Di Blasi sarebbe sceso in campo in prima persona, contro il Gregorio e contro chi, come lui, metteva in discussione l'autenticità del *Codice arabo di Sicilia*. Ad ogni modo, al di là delle critiche puntigliose ma retoriche del Di Blasi, la fortuna dell'opera del Burigny in Sicilia era dovuta a più fattori: *in primis*, era fatto raro che uno studioso straniero, nella prima metà del Settecento, si occupasse di storia siciliana dedicando ad essa un'intera opera; in secondo luogo, nel testo veniva esaltata la conquista normanna della Sicilia, restituita alla cristianità dal Gran Conte Ruggero, e l'epoca degli Altavilla come un periodo di pace, prosperità, ricchezza culturale per l'isola¹¹²⁸. Una chiave di lettura che trovava il favore degli storici regalisti, impegnati proprio in quegli anni a rintracciare le connessioni tra la monarchia normanna e quella borbonica, a sottolineare l'eredità mai interrotta della monarchia siciliana, raccolta da Ferdinando di Borbone. L'esaltazione del

¹¹²⁶ DE BURIGNY, JEAN LEVASQUE, *Storia generale di Sicilia. Illustrata con Note, Addizioni, Tavole Cronologiche, e continuata sino ai nostri giorni dal signor Mariano Scasso e Borrello*, tomi I – V, trad. it., Stamperia Reale, Palermo, 1786-1792 (1745).

¹¹²⁷ L'antipatia che il Caracciolo aveva per il Di Blasi, coltivata di pari passo a quella per Giuseppe Vella, è espressa in una lettera inviata dal viceré al principe di Caramanico, il 9 settembre 1786. Nella missiva Giovanni Evangelista viene definito «bestione di monaco» e «grasso e rotondo monaco». A dividere Domenico Caracciolo dal Di Blasi erano motivazioni ideologico e politiche (riformista il viceré, reazionario e conservatore il chierico), oltre che culturali. Cfr. D. Caracciolo a F. M. V. Aquino di Caramanico, Napoli, 9 settembre 1786, in GIARRIZO, GIUSEPPE - TORCELLAN, VENTURI, *Illuministi italiani*, VII, cit., pp. 1074-1075.

¹¹²⁸ Al momento dell'ascesa di Carlo d'Angiò, dopo la sconfitta di Manfredi e Corradino di Svevia, «gli abitatori della Sicilia», «pacifici» e «non turbolenti», «speravano in vero sotto un gran Re qual era Carlo Fratello di S. Luigi, che il suo Reame con tanta giusta maniera governava, veder risorto l'avventuroso tempo de' suoi Normanni, di Federico e di Manfredi, quando all'istante come sommersi restarono ne' più terribili disordini». Cfr. BURIGNY, *Storia generale di Sicilia*, cit., vol. IV, p. 227. Il «mal governo» di Carlo d'Angiò avrebbe dato vita alla rivolta dei Vespri nel 1282.

periodo normanno ritorna anche nella *Storia cronologica dei viceré*, opera che si ricollegava alla tradizione erudita siciliana del XVII secolo, in particolare all'Amico, a Rocco Pirri e a Vincenzo Auria (1625-1710), e che si proponeva di correggere gli errori di datazione di questi ultimi e fornire un quadro più completo per i secoli XV e XVI. Per il Di Blasi sono i Normanni a restituire alla Sicilia il «primiero splendore»: al loro esempio devono guardare i sovrani Borbone e i loro viceré per riportare in auge il Regno di Sicilia, indipendente e sovrano nel Medioevo, ma decaduto a provincia di regni più vasti tra il Quattrocento e il Seicento¹¹²⁹. L'interesse per i sovrani Altavilla emerge da un altro breve lavoro dello storico-canonico degli anni Novanta del Settecento: nel 1792 il Di Blasi cura 'edizione dell'opuscolo, di carattere storico-erudito, *Sicani (seu Siculi) reges* di Ferdinando Paternò-Castello, un compendio che andava dall'età del regno di Ruggero I a quello di Filippo II¹¹³⁰.

In questo contesto di rinascita degli studi e degli interessi verso il Medioevo patrio e isolano, svolgono senza dubbio un ruolo non indifferente i principi Ignazio Paternò Castello di Biscari e Gabriele Lancellotto Castelli di Torremuzza, protagonisti della cultura siciliana del XVIII secolo. Esponenti dell'alta aristocrazia feudale, entrambi si formano a Palermo presso il Collegio borbonico dei Teatini, «in cui eran situati per educazione i figli della più distinta nobiltà di tutto il regno»¹¹³¹. Entrambi i nobili sono un punto di riferimento imprescindibile per i colti viaggiatori europei, sia per le loro conoscenze e applicazioni nel campo dell'antiquaria, che per i musei privati che organizzano presso le loro dimore signorili, che raccolgono reperti d'età classica, araba e normanno-sveva. I due principi non sono, infatti, meri collezionisti di monete, oggetti, anticaglie del Medioevo, ma fini studiosi delle testimonianze materiali delle loro città d'origine, Palermo per Torremuzza, Catania per Biscari. Per la loro attività e opera – più copiosa e scientifica quella del Torremuzza – i due «Dioscuri» sono nominati regi custodi delle antichità di Sicilia nel 1778, Biscari come custode del Val Demone, il Torremuzza per il Val di Mazara,

«secondo le paterne cure del Re intente non solo all'utile, e vantaggio de' suoi fedelissimi Regni, ma a cercar pur anche il maggior lustro, e splendore, che possa alli stessi derivarne dalla diligente ricerca, custodia, e conservazione di tutti i Monumenti antichi, che sparsi in

¹¹²⁹ DI BLASI, GIOVANNI EVANGELISTA, *Storia cronologia dei viceré, luogotenenti e presidenti del regno di Sicilia. Seguita da un'appendice sino al 1842*, dalla Stamperia Oreete, Palermo, 1842 (1790), pp. 358-359.

¹¹³⁰ PATERNÒ CASTELLO, FERDINANDO, *Sicani (seu Siculi) reges opusculum posthumum Ferdinandi Paternionis Catinensis castigationibus adnotationibus et auctario exornatum a Johanne Evangelista De Blasio et Gambacurta abbate Casinensi et regio historiographo*, typis Joseph Mariae Porcelli, Palermo, 1792.

¹¹³¹ CASTELLI DI TORREMUSZA, GABRIELE LANCILLOTTO (principe di), *Memorie della vita letteraria di G. L. Castello principe di Torremuzza scritte da lui stesso con annotazioni di G. D'Angelo*, Barravecchia, Palermo, 1804, p. 2.

molte parti della Sicilia, e delle quali ne abbonda pur troppo, sono restati finora alla discrezione del tempo esposti col pericolo di perdersene totalmente la memoria, e togliersi con ciò alla Sicilia il maggiore, il più bello, ed il più rimarchevole de' suoi pregi»¹¹³².

Ciascun regio custode è tenuto alla «cura di tutte le antichità» (dove, con questo termine, ci si riferisce specialmente ai beni archeologici d'età classica), a redigere un piano annuale, da inviare al sovrano per essere approvato ed attuato, che comprenda un censimento di tali antichità, una relazione sul loro stato attuale, gli interventi da effettuare e le necessarie spese «che bisogna per conservarle e custodirle»¹¹³³. Ciascun custode, inoltre, è tenuto ad assumere un architetto, per dirigere i restauri, e un pittore, per realizzare le vedute dei monumenti antichi¹¹³⁴. Il Torremuzza, in particolare, oltre ad occuparsi insieme al Biscari di scoperta, valorizzazione e ripristino dei reperti archeologici classici (entrambi possono essere considerati i precursori dell'archeologia classica in Sicilia), dedica ampio spazio allo studio delle monete ed epigrafi d'età araba e normanna¹¹³⁵. Già negli anni Sessanta del Settecento è possibile rintracciare questo singolare interesse del principe per le testimonianze materiali del Medioevo isolano, specialmente in sue due opere, le *Antiche iscrizioni di Palermo* (1762), e le sue *Memorie*, pubblicate postume nel 1804, all'avanguardia sullo studio della numismatica sicula sotto gli Altavilla. Resta significativo l'interesse e il sentimento del Torremuzza per i monumenti medievali isolani e le testimonianze materiali d'età araba e

¹¹³² Lettera di Antonio Cortada y Bru, presidente del Regno, a Biscari, 31 agosto 1778 in PAGNANO, GIUSEPPE, *Le antichità del regno di Sicilia. I piani di Biscari e Torremuzza per la regia custodia 1779*, Lombardi, Siracusa-Palermo, 2001, pp. 237-238, doc. 2.

¹¹³³ PAGNANO, *Le antichità del regno di Sicilia*, cit., p. 238.

¹¹³⁴ Sulla Regia Custodia delle antichità di Sicilia si vedano: GIUFFRIDA, ROMUALDO, *Fonti inedite per la storia della tutela dei beni archeologici della Sicilia. Il «piano» del Torremuzza sullo stato dei «monumenti di antichità» del Val di Mazara*, in «Beni culturali e ambientali. Sicilia», 4, 1983, pp. 187-201; ID., *Fonti per la storia della tutela dei beni archeologici in Sicilia: lettere del principe di Torremuzza deputato «per la conservazione e ristorazione delle antichità» del Val di Mazara (1778-1792)*, Accademia di scienze lettere e arti di Palermo, Palermo, 1984; SALMERI, GIOVANNI – D'AGATA, ANNA LUCIA, *Dai principi agli scienziati: vicende dell'archeologia siciliana sotto i Borbone (1734-1860)*, in IACHELLO, ENRICO (a cura di) *I Borbone in Sicilia (1734-1860)*, 1998, pp. 129-136; IOZZIA, ANNA MARIA, *Tutela archeologica in Sicilia tra '700 e '800*, in IACHELLO, *I Borbone*, 1998, cit., pp. 137-139; RAFFAELE, SILVANA – FRASCA, ELENA – GRECO, ALESSANDRA (a cura di), *Il sapore dell'antico. Regia custodia, grand tour ... e altro nella Sicilia del Sette-Ottocento*, CUECM, Catania, 2007; MUSCOLINO, FRANCESCO, *Il principe di Biscari, Domenico Sestini, l'antiquaria settecentesca e Kamarina*, in GIUDICE, ELVIA – GIUDICE, GIADA, *Attikòn kèramon. Vedere greco a Kamarina dal principe di Biscari ai nostri giorni. Atti del convegno (Catania, Vittoria, Kamarina, Ragusa, Siracusa) 2008*, II, Ediarich, Catania, 2011, pp. 27-42; ID., *La «conservazione» dei monumenti antichi di Taormina (1745-1778)*, in «Mediterranea. Ricerche storiche», 8/21 (2011), pp. 161-184; PAGNANO, *Le antichità del regno di Sicilia*, cit., pp. 10 e sgg.

¹¹³⁵ CASTELLI DI TORREMUTZA, GABRIELE LANCILLOTTO, *Idea di un tesoro, che contenga una generale raccolta di tutte le antichità di Sicilia*, in «Opuscoli di autori siciliani», 8 (1764), pp. 181-197; ID., *Memorie delle zecche del regno di Sicilia, e delle monete in esse coniate in varj tempi*, in «Opuscoli di autori siciliani», 16 (1775), pp. 261-392; ID., *Rappresentanza sulla scoperta delle antiche catacombe in Palermo fatta a s. e. il signor marchese Caracciolo viceré di Sicilia*, in «Antologia romana», 12/1 (1785), pp. 1-7; ID., *Ad Siciliae populorum et urbium regum quoque et tyrannorum veteres nummos Saracenorum epocham antecedentes auctarium secundum*, Typis regiis, Panormi, 1791.

normanna, in un contesto culturale e politico, quello della Regia Custodia, che privilegiava i reperti della classicità come unico simbolo dell'identità, della grandezza e della cultura alta del Regno di Sicilia. In tal senso acquista particolare valore l'intenso carteggio tra i due regi custodi, in gran parte ancora inedito e parzialmente trascritto da Muscolino, attraverso il quale è possibile rintracciare la volontà di preservare e tutelare le memorie del passato medievale dell'isola¹¹³⁶. In una Lettera del marzo 1771, il Torremuzza chiede al Biscari i disegni di alcuni suoi «medaglioni»¹¹³⁷, da riportare in una sua successiva pubblicazione sulla numismatica siciliana, tra i quali un disegno della «Testa di Federico II, o di Alfonzo senza scritto, e rovescio»¹¹³⁸. Il Torremuzza, inoltre, informa il Biscari di alcuni rilievi e disegni che ha intenzione di far eseguire per il monumento della Zisa, all'epoca ritenuto erroneamente un esempio di architettura islamica¹¹³⁹, e lo tiene aggiornato circa la sua attività di regio custode sul palazzo normanno di Maredolce (o Palazzo della Favara), edificio risalente al XII secolo con evidenti influenze islamiche (probabilmente costruito su preesistente edificio arabo), utilizzato dai sovrani Altavilla come Sollazzo estivo¹¹⁴⁰. Il 17

¹¹³⁶ MUSCOLINO, *Il principe di Biscari e il principe di Torremuzza*, cit., pp. 7-32.

¹¹³⁷ Sulla collezione di medaglie medievali e moderne del Biscari si veda: PAFUMI, STEFANIA, *Museum Biscarianum. Materiali per lo studio delle collezioni di Ignazio Paternò Castello di Biscari (1719-1786)*, Alma Editore, Catania, 2006.

¹¹³⁸ Lettera di Torremuzza a Biscari, 12 marzo 1771, in ARCHIVIO DI STATO DI CATANIA, Biscari, busta 1644.3 [1104 bis/P] [1053/*]. Lettera riportata in MUSCOLINO, *Il principe di Biscari e il principe di Torremuzza*, cit., p. 9, n. 3.

Per quanto concerne il soggetto del medaglione, si tratta, probabilmente, di Federico II (III) di Aragona, re di Sicilia dal 1295 al 1337, meno probabilmente di Alfonso I di Aragona, re di Sicilia dal 1416 al 1458. Cfr., Vedi nota precedente..

¹¹³⁹ «Per li Disegni che dovranno farsi, vi uniformo al vostro parere anche il mio rispetto della grandezza, come ve ne farò mostra sbrigato che ne sarà qualcheduno delle antichità di queste vicinanze, e per il Castello della Zisa tuttoché di fabbriche in tempo de Saraceni, ne farò anche fare il disegno a solo riguardo della particolare struttura con cui sono lavorate. Vi abbraccio infine di vero cuore». Cfr. Lettera di Torremuzza a Biscari, 27 luglio 1779, in ASCT, Biscari, busta 1644.3 [1104 bis/P] [1053/*], cc. 181-182. Riportata in GRASSO, CRISTINA – IOZZIA, ANNA Maria, *I viaggiatori del Settecento e la cultura antiquaria nelle lettere ad Ignazio Paternò Castello V principe di Biscari (1719-1786)*, in GRASSO, CRISTINA – SPARTI, ALDO (a cura di), *Archivio di Stato di Catania. Un millennio di storia tra le carte d'archivio. Documenti dall'XI al XX secolo*, L'Almanacco Editore, Catania, 2003, pp. 141-160.

¹¹⁴⁰ Sul Palazzo-Castello di Maredolce: LICEO SCIENTIFICO ERNESTO BASILE DI PALERMO (a cura di), *Maredolce. Studiare il territorio di Maredolce/Brancaccio e valorizzarlo come Distretto culturale e turistico*, Plumelia Edizioni, Bagheria, 2014. Il *palagio* è citato sia dal Biscari, nel suo *Viaggio per tutte le antichità della Sicilia* (1781), dedicato a re Ferdinando III di Sicilia, che dal Di Blasi nella sua opera *magna*. Così scrive Biscari: «A due miglia distante da Palermo alle radici del Monte Grifone, vicino la Chiesa di S. Ciro, si osservano gli avanzi di gran fabbrica antica, di cui esistono ancora tre archi formati di quadrate pietre, e di grossi mattoni, ed altre diverse rovine. Sgorgano vicino a questi due grandi sorgive d'acqua poco tra loro distanti, chiamate l'una di Mare dolce, e la seconda di S. Filippo. Queste acque ne' tempi Saraceni, e Normanni, riempivano un grandissimo Vivajo formato a guisa di un canale, largo circa sei canne, e si stendeva per un di presso ad un miglio; esistendone oggi una gran parte di circa 170 canne. È ricoperto questo Canale di solida fabbrica bene intonacata, e profondo circa palmi dieci: in alcune voltate si vedono ancora delle piccole scale, per iscendere nella di lui profondità; lo che mi fa credere, che per alcuna bassa apertura potea restar scevera d'acqua, e diminuito a misura dell'occasione. Si vuole, che molto più antica sia l'origine di questo monumento; ma il Fazello, Scrittore diligentissimo, e però degno di somma fede, vuole, che quella fosse stata una Villa di delizia, fatta dal Re Ruggieri ... L'opera è veramente magnifica nel suo genere, fatta eseguire da Regia potenza,

agosto 1779 il Torremuzza scrive al Biscari, dopo aver elencato la sua attività nei pressi dei templi di Segesta e Girgenti, che «Fra tanto si sta disbrigando il disegno di Maredolce. Si sta sbrigando la copia della mia relazione e avrò l'attenzione di mandarvela per via del fratello Filippino vostro agente»¹¹⁴¹. In un'altra lettera dello stesso anno Gabriele Lancillotto scrive all'amico e collaboratore:

«Attualmente sto facendo riparare il Laconico di Mare Dolce, e nel rinettarlo si sono scoperte altre fabbriche de quali non vi era notizia, belli ed intieri i condotti da ove passava il calore da una camera all'altra; li Evaporatorj con tubi di creta; la camera ove accendevasi il fuoco incavata a forma di caldaja, e da questa introducevasi il calore ne sotterranej del tepidario, e calidario; in uno di tali sotterranei 18. Pilastrini di mattoni esagoni, e nell'altro 24. Simili sosteneano il pavimento delle due superiori camere, che era di gran lastroni di terra cotta. Vi si scopersero altre tre camere ad uso di Bagni, uno era per la conserva dell'acqua che per condotti intagliati in pietra passava nelle vicine due camere de bagni; un'altra camera poi che non ha ne evaporatorj, ne condotti di acque, era naturalmente l'Apoditerio per vestirsi, e spogliarsi quei che concorrevano alle stufe, ed aj Bagni. Si introduceva a tutte queste stanze per un vestibolo o sia corridojo del quale si sono scoperte intiere le fondamenta di fabbriche. Ho fatto rinettar tutto; ho fatto ristorare ciò che minaccia rovina; e perché il luogo è in campagna ed esposto alla indiscrezione de vicini coloni, che si valeano delle pietre di questo Edificio per fabricar le case; ho fatto chiudere il tutto con un muro, a cui ho fatto far la porta la cui chiave resta in mio potere»¹¹⁴².

e destinata sembra per Regale diporto». Cfr. BISCARI PATERNÒ, IGNAZIO (principe di), *Viaggio per tutte le antichità della Sicilia*, Stamperia Simoniana, Napoli, 1781, pp. 177-178.

Giovanni Di Blasi, più brevemente, cita Maredolce all'interno della descrizione di alcuni dei principali monumenti di Palermo nella *Storia civile*. All'arrivo, in visita, del viceré Emanuele Filiberto di Savoia (1588-1624): «Trovò egli questa Capitale così abbellita per le opere promosse da' suoi predecessori, e da noi riferite, che non ebbe campo di coltivare il suo genio per vie più nobilitarla. Solo sappiamo ch'egli si applicò a formare un quartiere di Soldati, e l'Ospedale per li medesimi, che va sotto il titolo di *S. Giacomo*, che al giudizio degli Architetti è d'una maestosa struttura. Raccontasi ancora ch'egli avea idea di spianare la Piazza del Regio Palazzo, e di ornarla di Portici per comodo dei mercadanti, e che inoltre volea ampliare la Città dalla parte del Molo, e tagliarvi una bella strada, la quale conduceva fino a *mare dolce*, e che finalmente avesse designato d'introdurre il mare dietro il Castello, per farne una *Cala* per comodo delle Galee». Cfr. DI BLASI E GAMBACORTA, *Storia civile del Regno di Sicilia*, cit., tomo VIII, 1817, pp. 8-9.

¹¹⁴¹ Lettera di Torremuzza a Biscari, 17 agosto 1779, in ASCT, Biscari, busta 1644.3 [1104 bis/P] [1053/*], cc. 195-196. Lettera trascritta in MUSCOLINO, *Il principe di Biscari e il principe di Torremuzza*, cit., pp. 15-16, n. 11.

¹¹⁴² Lettera di Torremuzza a Biscari, 1779, in ASCT, Biscari, busta 1644.3 [1104 bis/P] [1053/*], cc. 286-287. Lettera riportata in: MUSCOLINO, *Il principe di Biscari e il principe di Torremuzza*, cit., pp. 16-17, n. 12.

Il Biscari, in risposta, si mostra gioioso delle scoperte fatte dal Torremuzza a Maredolce e gli riferisce di aver scoperto un resto archeologico simile anni fa, dal quale ha ricavato i frammenti di un'iscrizione greca e latina che ha ricopiato¹¹⁴³:

«Godo della vostra nuova scoperta nel Laconico vicino Maredolce, e mi figuro che oggi scoperto in tutte le sue parti farà una bella comparsa. Io anni sono scopersi una simile fabbrica, della quale non si avea memoria, ne feci cavare la pianta e bisognò di nuovo ricoprirla non avendo allora la vostra presenza; ella era molto magnifica e mostrava essere stata tutta ricoperta di marmi, e trovai i frammenti di bella iscrizione, che riuniti, sebbene resti mancante dal principio, mostrano essere cosa molto interessante»¹¹⁴⁴.

Il Biscari, inoltre, non manca di fornire consigli “museografici” all'amico e più esperto Torremuzza: in una lettera del gennaio 1785 suggerisce al Castelli di lasciare *in loco* i reperti scoperti (le catacombe di Ossuna presso Palermo), «cosa che non è stata altrove praticata»¹¹⁴⁵.

Questa riscoperta e valorizzazione del Medioevo isolano, portata avanti da intellettuali, eruditi e storici siciliani filoborbonici e regalisti, supportata dal Governo centrale, si dispiega anche attraverso il restauro dei monumenti simbolo dell'età normanna. In questo senso Ferdinando III di Sicilia è il degno continuatore della politica culturale paterna: su iniziativa e promozione della Corona vengono intrapresi restauri, ampliamenti e interventi al Palazzo Reale, vero fulcro del potere regio sin dalla fondazione del *Regnum Siciliae*; su iniziativa dei viceré di Sicilia vengono ripresi i lavori di restauro del Duomo di Monreale, nel periodo che intercorre tra la morte di Francesco Testa (1773) e gli anni Novanta del Settecento, con l'intenzione di fare della città-convento non più il simbolo di una “seconda capitale normanna” da contrapporre alla borbonica Palermo (tale era l'immagine che conservava sotto l'amministrazione di Monsignor Testa) ma un caposaldo del potere monarchico, saldamente ancorato nelle mani della Corona, in una posizione, però, subalterna, dal punto di vista civile, religioso, politico, rispetto alla *Prima Sedes, Corona Regis et Regni Caput*; dopo un lungo dibattito, iniziato negli anni Sessanta del Settecento, vengono avviati i restauri

¹¹⁴³ Si tratta di un complesso termale di fronte al monastero dei Benedettini di Catania. L'iscrizione, facente parte della collezione di Biscari, sarà pubblicata dal Torremuzza: TORREMUTZA, *Siciliae et obiacentium insularum veterum inscriptionum*, cit., p. 70.

¹¹⁴⁴ Lettera di Biscari a Torremuzza, (1779), in BCP, ms Qq E 136, ff. 375-376. Riportata in Pagnano e Muscolino. Cfr. PAGNANO, *Le antichità del regno di Sicilia*, cit., pp. 134-135, n. 1; MUSCOLINO, *Il principe di Biscari e il principe di Torremuzza*, cit., pp. 17-18, n. 13. La lettera non è datata. Certamente è successiva alle scoperte effettuate da Torremuzza a Maredolce (che vengono menzionate in apertura della missiva). Si suppone, quindi, sia immediatamente posteriore alla lettera di Torremuzza a Biscari dell'agosto 1779.

¹¹⁴⁵ Lettera di Biscari a Torremuzza, 27 (gennaio) 1785, in BCP, ms. Qq H 178, f. 286. Riportata in MUSCOLINO, *Il principe di Biscari e il principe di Torremuzza*, cit., pp.31-32, n. 33.

della Cattedrale di Palermo, simbolo del potere monarchico e religioso della Corona normanna di Sicilia. Sin dal 1767 l'arcivescovo Serafino Filangieri aveva sostenuto la necessità di un restauro complessivo della Cattedrale, per «nobilitare il duomo e darvi la simmetria e l'architettura» dovuti¹¹⁴⁶. Tuttavia, la corte napoletana aveva a lungo bloccato i progetti, sicché i restauri ebbero inizio soltanto nel 1781 su progetto dell'architetto regio, il toscano Ferdinando Fuga. Accanto al Fuga operano, per il rifacimento degli esterni, Carlo Chenchi (1740-XIX sec.)¹¹⁴⁷, Giuseppe Venanzio Marvuglia, e Salvatore Attinelli (1736-1802). Il restauro finale è destinato, però, a segnare uno stravolgimento totale dell'iniziale progetto conservativo e di consolidamento del Fuga, concretizzandosi in senso fortemente ricostruttivo e integrativo: vengono ampliati gli ambienti laterali della chiesa, con conseguente rimodulazione delle cappelle e delle navate laterali e la costruzione di due nuove cappelle; il portico meridionale viene ampliato e avanzato di diversi metri; vengono realizzate le cupolette maiolicate poste sul tetto del Duomo e riconfigurata la facciata nord¹¹⁴⁸. Sono interventi in cui ha massima parte Venanzio Marvuglia, che denunciano il nascente gusto per il neogotico in Sicilia, seppur intriso ancora di una persistente influenza seicentesca e manieristica, come mostra la realizzazione della grande cupola del Duomo, frutto del progetto di Fuga e «pietra dello scandalo», in quanto avviava un grande dibattito circa lo stile da scegliere per far tornare la Cattedrale alle autentiche forme medievali e allo splendore dell'età normanna¹¹⁴⁹.

Gli interventi effettuati su Palazzo Reale interessano diversi ambienti e aree del complesso, in particolare gli appartamenti reali e le sale di rappresentanza. Con Real Dispaccio del 28 marzo 1786 il principe Caramanico, Francesco d'Aquino, ottiene dalla Corona un finanziamento straordinario per lavori «necessari, e urgenti per questo regio palazzo», che

¹¹⁴⁶ EMANUELE E GAETANI DI VILLABIANCA, FRANCESCO MARIA (marchese di), *Diario palermitano*, in DI MARZO, GIOACCHINO (a cura di), *Diari della città di Palermo dal secolo XVI al XIX*, vol. XVIII, Arnaldo Forni Editore, Palermo, 1880, pp. 22-23.

¹¹⁴⁷ Carlo Chenchi (1740-XIX sec.) è ritenuto uno dei maggiori rappresentanti del neoclassicismo in Sicilia insieme a Giuseppe Venanzio Marvuglia. Nominato primo architetto delle Antichità di Sicilia e Ingegnere della Real Corte, nel 1799 progettò la Real Casina di Caccia nel bosco della Ficuzza per il re Ferdinando III di Sicilia. Un altro cantiere nel quale è impegnato in prima persona è Palazzo Butera Branciforte, restaurato in forme neoclassiche tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento. Cfr. SESSA, ETTORE, *Le tenute reali dei Borbone in Sicilia*, in DAVÌ, GIULIA – MAURO, ELIANA, *La Casina Cinese nel regio Parco della Favorita di Palermo*, CRicd, Palermo, 2015, pp. 135-162.

¹¹⁴⁸ BELLAFFIORE, GIUSEPPE, *La Cattedrale di Palermo*, Flaccovio, Palermo, 1976; PALAZZOTTO, PIERFRANCESCO, *Teoria e prassi dell'architettura neogotica a Palermo nella prima metà del XIX secolo*, in LA BARBERA, SIMONETTA (a cura di), *Gioacchino di Marzo e la critica d'arte dell'Ottocento in Italia*, Atti del Convegno, Officine Tipografiche Aiello e Provenzano, Palermo, 2004, pp. 225-237; D'ANGELO, FRANCO, *I caratteri distintivi della Palermo medievale*, in «Medievalosophia», 15-16 (gennaio-dicembre 2014), pp. 22-37.

¹¹⁴⁹ MORTILLARO, VINCENZO, *Guida per Palermo e pei suoi dintorni del barone V. Mortillaro*, Tipografia del Giornale Letterario, Palermo, 1836.

comprendessero «una positiva rinnovazione di fabbriche, copertizzi», «acconci e ripari giornalieri dell'itero palazzo»¹¹⁵⁰. La Sala dei Viceré, nota con questo nome per contenere al suo interno ventuno ritratti di viceré, luogotenenti e presidenti del Regno di Sicilia e delle Due Sicilie, viene arricchita con i due ritratti dei viceré Caracciolo e Caramanico: ad inaugurare questi lavori sulla Sala era stato Carlo III, che aveva commissionato al fiammingo Borremans i nuovi ritratti dei viceré, da aggiungersi a quelli esistenti nella *Galleria di Palazzo*, che conteneva i ritratti dei sovrani di Sicilia, da Ruggero II a Carlo II. Sotto Ferdinando, la presenza dei ritratti dei due viceré nella Sala assume un importante significato: si vuole così affermare il potere dei viceré sull'isola e, per estensione, l'inviolabilità della *voluntas* del sovrano assoluto Ferdinando, di cui i due viceré sono emanazione nel Regno mediterraneo. Il Caramanico è, inoltre, committente delle decorazioni pittoriche per il Salone del Parlamento: qui, sotto la direzione dell'architetto camerale Salvatore Attinelli, Giuseppe Velasquez realizza il ciclo *Allegoria della Monarchia protettrice delle Scienze e delle Arti* (1787). Gli interventi ottocenteschi cancelleranno ogni traccia del ciclo sostituito dai dipinti dello stesso Velasquez sul mito di Ercole; pure, significativo, il voler rappresentare i Borbone come novelli protettori e promotori di scienze, arti e lettere, un ruolo che li avvicina ai «tolleranti» e saggi sovrani Altavilla della propaganda regia e della vulgata comune¹¹⁵¹. L'area del Palazzo reale che più subisce modifiche e ampliamenti è però la Torre Pisana (detta anche *Torre di Santa Ninfa*), mastio

¹¹⁵⁰ ASP, sede Catena, Real Segreteria, vol. 3099, Lettera del maestro razionale duca Lucchesi e dell'avvocato fiscale Benedetto Vaginello al principe di Caramanico, Palermo 27 aprile 1786. Lettera pubblicata in MALIGNAGGI, DIANA, *Documenti*, in LA DUCA, ROSARIO, *Palazzo dei Normanni*, Flaccovio, Palermo, 1992, p. 298.

Il sempre vigile Villabianca è diretto testimone della vasta campagna di interventi realizzati: «Ora questa si fatta Casa Reale, bisognando di ripari di fabrica secondo lo stato del corrente anno 1787 in molte parti del suo complesso si benignò la maestà del re accollarsene volentieri il peso cioè di farsi le spese che alla bisogna apportavansi. Ne diè in punto quindi l'incarico al regnante Viceré Caramanico con carta della data già del finire del 1786 ... Fu in che il quarto reale posto davanti la fu antica torre Chirimbi che ha servito d'albergo nel corrente secolo a due sovrani di Sicilia, cioè a Vittorio Amedeo di Savoia nel 1713; e poi all'Augusto Re Cattolico Carlo di Borbone nel 1735, è stato tutt'ora chiuso per riguardi di detti Principi trovandosi or nello stato dell'ultima decadenza non solo si ritorcesse delle sue imminenti rovine, ma che si accrescesse di magnificenze secondo il gusto presente il far superbo de moderni tempi ... vi si diedero all'opera centinaia di fabbri e operaj e quasi tutti i pittori di Palermo vi diè lor mano. Li più però che in pittura adibironsi furono Benedetto Cotardi napoletano, Benedetto Bonomo, Giuseppe Velasco palermitano, Nicolò Campanella usandosi costoro quasi in tutte le opere lo stile Raffaele, o sia lo stile greco secondo la corrente moda. Colla mano intanto di sì numerosa gente, doppo il travaglio di un anno intero ecco sul finire del 1787 si venne a capo di determinare l'impresa e allestirsi in tutto a tenore delle regie premure sono leste le regie stanze e molte altre secondarie sortirono delle miliorazioni con addizioni di commodi e ripartimenti, sicché il Palazzo ora pelle dette opere ha preso altro aspetto, e spira in tutto maestà e grandezza». Cfr. EMANUELE E GAETANI DI VILLABIANCA, FRANCESCO MARIA (marchese di), *Commentario storico del Palazzo Reale della città di Palermo*, BCP, Qq E 87, ff. 285-286.

¹¹⁵¹ GALLO, AGOSTINO, *Vita di Giuseppe Velasques palermitano, egregio dipintore / scritta da Agostino Gallo, suo amico*, Stamperia D. Barcellona, Palermo, 1845; RICCOBONO, SALVATORE, *Velasques Giuseppe*, in SARULLO, LUIGI, *Dizionario degli artisti siciliani. Pittura*, vol. II, a cura di SPADARO, MARIA ANTONIETTA, Novecento, Palermo, 1993, pp. 559-562; LA MONICA, MARCELLA, *Giuseppe Velasco*, Pitti, Palermo, 2012.

del palazzo fatto edificare da Guglielmo II grazie a maestranze pisane, atta a custodire i tesori reali, mentre, in epoca sveva, era probabilmente destinata agli incontri della Scuola poetica siciliana ai quali partecipava lo stesso imperatore Federico¹¹⁵²; per volere di Ferdinando di Borbone, sotto il vigilante controllo del viceré Caramanico, sull'ultimo livello della torre viene costruito un nuovo ambiente per ospitare il Real Osservatorio Astronomico. Incaricati nel 1789 dalla Deputazione dei Regi Studi di trovare un luogo idoneo per la nuova struttura, l'astronomo Giuseppe Piazzi e Giuseppe Venanzio Marvuglia avevano, infine, indicato il terrazzo di copertura della torre, sito che offriva la possibilità di completare in tempi brevi i lavori¹¹⁵³. Al progetto lavorano Piazzi, Giuseppe Venanzio Marvuglia, il viaggiatore–architetto Leon Dufourny, Domenico Marabitti¹¹⁵⁴ e Salvatore Attinelli – quest'ultimo, secondo la testimonianza diretta di Dufourny, sostituirà il Marvuglia nella realizzazione dei lavori in quanto architetto camerale già impegnato presso la fabbrica del *real palacio*¹¹⁵⁵. Completato in otto mesi, fra luglio del 1790 e il febbraio dell'anno successivo, l'Osservatorio fu affiancato da due avancorpi fatti edificare su progetto di Piazzi tra 1795 e 1801¹¹⁵⁶. Dotato di strumentazioni scientifiche all'avanguardia, l'ambiente dell'Osservatorio comprendeva: la galleria, una sala rettangolare con ampie finestre sui lati lunghi, sui lati corti, invece, erano posizionati gli ingressi per la *Stanza dello Stromento* e la *Stanza Circolare*; quest'ultima era l'ala dedicata alle osservazioni astronomiche e presentava otto colonnine marmoree e tetto a cupola – la presenza della copertura a cupola nella struttura può leggersi come esempio precursore di orientalismo nell'architettura palermitana¹¹⁵⁷. La

¹¹⁵² PALERMO, GASPARE, *Guida istruttiva per potersi conoscere tutte le magnificenze della città di Palermo con facilità tanto dal siciliano, che dal forestiere*, vol. III, Stamperia Reale, Palermo, 1816, p. 20; DE SANTIS, TOMMASO, *La Torre Pisana di Palermo. Sintesi delle trasformazioni dal XII al XVI secolo*, Edizioni Caracol, Palermo, 2018.

¹¹⁵³ PIAZZI, GIUSEPPE, *Della Specola Astronomica de' regi studi di Palermo*, Reale Stamperia, Palermo, 1792; FODERÀ SERIO, GIORGIA – CHINNICI, ILEANA, *L'osservatorio astronomico di Palermo*, Flaccovio editore, Palermo, 1998.

¹¹⁵⁴ Domenico Marabitti (Palermo 1770-1822) fu allievo di Giuseppe Venanzio Marvuglia ma con una preparazione

in matematica e astronomia acquisita con Giuseppe Piazzi, tale da assicurargli la cattedra di Matematica presso la

Regia Università di Palermo dal 1789 al 1805, oltre che alcuni impegnativi incarichi di natura tecnica. Non risulta molto chiaro il suo ruolo nell'ambito dei lavori di realizzazione dell'Osservatorio Astronomico. L'unica traccia di un suo coinvolgimento è costituita dai disegni della pianta e degli "strumenti" della Specola inseriti all'interno della pubblicazione di Giuseppe Piazzi dove, però, non vengono citati i progettisti dell'opera.

Per il profilo biografico completo si rimanda a MAURO, ELIANA, *Marabitti Domenico*, in SARULLO, LUIGI, *Dizionario degli artisti siciliani. Architettura*, a cura di RUGGERI TRICOLI, MARIA CLARA, Edizioni Novecento, Palermo, 1993, pp. 282-283.

¹¹⁵⁵ FODERÀ SERIO – CHINNICI, *L'Osservatorio Astronomico*, cit., p. 14.

¹¹⁵⁶ PRESCIA, RENATA, *I restauri dell'Osservatorio Astronomico di Palermo*, in DALLA COSTA, MARIO – CARBONARA, GIOVANNI (a cura di), *Memoria e restauro dell'architettura. Saggi in onore di Salvatore Boscarino*, Franco Angeli, Milano, 2005, pp. 200-201.

¹¹⁵⁷ PALERMO, *Guida istruttiva per Palermo*, cit., p. 395.

realizzazione dell'Osservatorio non piacque, però, né a Piazzì né allo stesso Dufourny, molto critico nei confronti dei lavori portati avanti da Attinelli: durante una delle sue visite all'Osservatorio affermerà che la struttura «non è un granché. Con un posto così bello si poteva far meglio» e che «il tutto è stato mal rifinito e mal diretto»¹¹⁵⁸. Le critiche di Dufourny, che si pone tra i primi rappresentanti di un medievalismo “mediterraneo” tra la Sicilia e la Francia, prefigurano, in qualche modo, quelle che più avanti riguarderanno la cupola del Duomo di Palermo: nella Sicilia di fine Settecento comincia a maturare l'esigenza, presso gli ambienti degli architetti reali e della ricca committenza, di restaurare e completare i monumenti secondo lo «stile dovuto», ovvero quello originario degli edifici medievali, anche se a tale presupposto seguono spesso progetti di vere e proprie ricostruzioni personali e arbitrarie, come nel caso della Cattedrale di Palermo¹¹⁵⁹. Tra i primi restauri neomedievali che interessano Palermo, proprio nel contesto dei lavori per il Palazzo Reale, vi è quello della Cappella Palatina, emblema della monarchia cristiana dei Normanni, eretto a nuovo simbolo reale dai re-cattolici Borbone. Questo programma politico-culturale incentrato sul recupero e sulla esaltazione delle memorie medievali dell'isola, inaugurato da Carlo di Borbone, vuole, ancor più sotto Ferdinando, creare un parallelismo e una continuità ideale tra la dinastia Altavilla e i Borbone, a partire dal restauro e ampliamento di quello che è, con tutta probabilità, il monumento simbolo per eccellenza del potere sacrale, civile, politico e militare dei re Normanni: il Palazzo Reale.

Tra gli esponenti di questo revival del Medioevo isolano, caldeggiato dalla Corona borbonica, vi è Alfonso Airolì. Giudice del Tribunale di Regia Monarchia, una delle più alte cariche dello stato, arcivescovo di Eraclea, cappellano maggiore e consigliere del Re. Nel 1778 è membro della Deputazione degli Studi e nel 1792 anche Regio Custode delle Antichità di Sicilia, incarichi attraverso i quali porta avanti un programma di riforme culturali in Sicilia, volto al miglioramento dell'istruzione pubblica e alla valorizzazione dei monumenti siciliani, ivi compresi quelli di età normanna. Per tali ragioni *Monsignor Monarchia* era uno degli uomini più in vista e politicamente influenti della capitale siciliana, in grado di raccogliere nei suoi salotti le migliori forze intellettuali, civili e morali dell'isola e di proporre una politica culturale collaterale a quella ufficiale, seppur di impianto regalistico e riformista. Sul finire del Settecento l'Airolì si pone quale promotore di studi

¹¹⁵⁸ DUFOURNY, *Diario di un giacobino a Palermo*, cit., p. 225.

¹¹⁵⁹ TOMASELLI, FRANCESCO, *Scoperta, ricerca, restauro e fortuna iconografica dei monumenti medievali e moderni nella Sicilia dell'Ottocento*, in COSENTINO, GABRIELLA (a cura di), *Il monumento nel paesaggio siciliano dell'Ottocento*, Regione Siciliana, Palermo, 2005, pp. 35-59.

medievali, in particolare di arabistica e di storia della Sicilia islamica e normanna, attraverso i suoi protetti, Giuseppe Vella e il Gregorio: in particolare, è grazie al suo appoggio che il Gregorio verrà incaricato dal governo borbonico di seguire e descrivere le importanti operazioni di apertura dei sepolcri reali della Cattedrale di Palermo (1784) alle quali partecipa anche l'arcivescovo in qualità di osservatore e supervisore dei lavori. L'Airol di stesso è collezionista di monete, resti archeologici e materiali della Sicilia antica e medievale, possiede rilievi degli edifici normanni palermitani della Zisa, della Cuba e del castello di Maremolce, come testimoniato da Dufourny, amico e frequentatore di *Monsignor Monarchia*, nel suo *Diario*¹¹⁶⁰. È inoltre impegnato direttamente nella scrittura di saggi e studi sulla Sicilia medievale, la maggior parte dei quali rimasti inediti e conservati presso la Biblioteca Comunale di Palermo: oltre l'*Introduzione al Codice diplomatico di Sicilia*, di cui già si è detto, l'Airol di è autore di una storia generale della Sicilia, dalle origini all'età aragonese, rimasta incompiuta e pubblicata solo in parte¹¹⁶¹; scrive opere a carattere giuridico e di diritto ecclesiastico sull'Apostolica Legazia (rimaste tutte inedite)¹¹⁶². Inoltre, in qualità di Regio Custode delle antichità del Val di Mazara, l'Airol di fornisce consigli e proposte agli architetti e ai pittori alle sue dipendenze sulle modalità di intervento da eseguire per il restauro e mantenimento del grande affresco tardomedievale del *Trionfo della Morte* (1446 ca), all'epoca sito nell'atrio dell'*Ospedale Grande e Nuovo di Palermo* (la sede dell'Ospedale era il gotico Palazzo Sclafani, sin dal 1431), e scrive delle riflessioni sull'opera e sulla sua datazione – per i restauri del dipinto si sarebbe proposto Valerio

¹¹⁶⁰ DUFOURNY, *Diario di un giacobino a Palermo*, cit., pp. 112-114.

¹¹⁶¹ Gli scritti e le dissertazioni che sarebbero dovute confluire in quest'opera, sono conservati presso la Biblioteca Comunale di Palermo, alla seguente segnatura: AIROLDI, ALFONSO, *Dissertazioni ed altre scritture di storia siciliana*, BCP G 75, mss. dei secoli XVIII e XIX, in fog.

Si segnalano, in particolare, le dissertazioni sulla Sicilia bizantina, musulmana e normanna: AIROLDI, ALFONSO, *Della Sicilia sotto il governo de' Bizantini e degli Occidentali*, in ID., *Dissertazioni ed altre scritture di storia siciliana*, BCP G 75, mss. dei secoli XVIII e XIX, in fog., pp. 363-375 (questa dissertazione, trascritta da Rosario Gregorio, è stata pubblicata nel 1840 dallo storico Guglielmo Capozzo nelle sue *Memorie sulla Sicilia*, insieme ad altre tre dissertazioni sulla Sicilia antica); ID., *Siciliae antiquae sub imperatoribus byzantinis descriptio, usque ad annum 827; monumenta*, in Ivi, pp. 379-387; ID., *Brandello di storia di Sicilia sotto i Musulmani*, in Ivi, pp. 391-393; ID., *Scritture del medesimo, appartenenti alla storia di Sicilia sotto i Bizantini*, in Ivi, pp. 399-406; ID., *Sicilia Occidentalium et Byzantinorum*, in Ivi, pp. 415-431; ID., *Brani autografi della medesima*, in Ivi, pp. 435-444; ID., *Numerazione delle anime e luoghi della Sicilia dominata dagli Arabi*, in Ivi, pp. 453-464 (si tratta di un censimento senza fondamento documentale e storico in quanto basato sui dati riportati dal falso *Codice diplomatico* di Vella); ID., *Estratti di vari autori per la storia de' tempi normanni, di mano dell'Airol di*, in Ivi, pp. 467-477; ID., *Città e castelli di nome saraceno, corrispondenti ai luoghi nella Carta*, in Ivi, pp. 483-494 (anche queste indicazioni sono tratte dal falso *Codice* di Giuseppe Vella e, pertanto, sono da considerarsi apocriefe).

¹¹⁶² AIROLDI, ALFONSO, *Del tribunale dell'Apostolica Legazia, detto della Regia Monarchia, in Sicilia*, in AIROLDI, ALFONSO, *Scritti vari intorno a diverse materie di diritto ecclesiastico, specialmente della Sicilia*, BCP 4 Qq D 39, Autografi, di carte 228 numerate in fog., cc. 14-31.

Villareale (1773-1854)¹¹⁶³. Scrive, infine, alcune pagine, rimaste anch'esse inedite, sul ritrovamento di due monumenti risalenti all'età di re Ruggero II, effettuati presso la normanna Cattedrale di Cefalù¹¹⁶⁴. Potrebbe essere stato l'Airol di il committente di due ritratti settecenteschi raffiguranti il Gran Conte Ruggero d'Altavilla, siti all'interno della Cattedrale di Santa Maria Assunta di Troina e del Duomo di San Pietro e Santa Maria Maggiore di Calascibetta, due città emblema della conquista normanna e primi centri del potere della Contea normanna di Sicilia. L'arcivescovo di Eraclea, infatti, è impegnato, sul finire del Settecento, nel rilancio dell'importanza politica e religiosa delle antiche sedi ecclesiastiche normanne, le quali, tra l'altro, sono sotto la sua giurisdizione ecclesiastica, come Troina e Calascibetta. La prima opera, *Ritratto del Gran Conte Ruggero* (XVIII secolo), di autore anonimo (forse del Velasco, autore di numerosi dipinti a carattere religioso all'interno della chiesa, nonché tra i protagonisti sulla scena pittorica siciliana a tema storico-medievale tra Sette e Ottocento), raffigura il fondatore della dinastia Altavilla in abiti principeschi, con i vessilli del potere regale-militare (la spada, con ricca elsa decorata) e del potere religioso (scettro sormontato da globo crucifero), tanto che, se non fosse per la presenza della spada, Ruggero sembrerebbe più un'autorità spirituale-religiosa che non un conte-cavaliere¹¹⁶⁵. È una scelta stilistica-tematica non casuale: si vuole, così, rimandare all'Apostolica Legazia di Sicilia, secondo la quale Ruggero veniva riconosciuto Legato del Pontefice nell'isola, con ampie facoltà e poteri in materia di amministrazione ecclesiastica, inoltre le basi del particolare istituto erano state gettate nel corso del primo incontro tra il Gran Conte e papa Urbano II,

¹¹⁶³ ID., *Schizzo di consulta di monsignor A. Airol di circa il modo come farsi ristorare i due pregevoli quadri esistenti nell'atrio dell'Ospedale Grande di Palermo, uno di autore incerto del secolo XIV (correggi XV), rappresentante il Trionfo della Morte, e l'altro il Purgatorio, del celebre Pietro Antonio Novelli*, in ID., *Raccolta di scritture e documenti, che riguardano le antichità e belle arti in Sicilia*, BCP 4 Qq D 42, mss originali de' secoli XVIII e XIX, di carte 382 numerate, in fog., cc. 353-355; ID., *Per dilucidazione del famoso quadro della Morte nell'atrio dell'Ospedale Grande di Palermo si rapportano le diverse opinioni, che concludono l'eccellenza dell'opera, e non mai il tempo, in cui fu la medesima dipinta*, in ID., *Raccolta di scritture e documenti, che riguardano le antichità e belle arti in Sicilia*, BCP 4 Qq D 42, mss originali de' secoli XVIII e XIX, cc. 356-365.

¹¹⁶⁴ AIROL DI, ALFONSO, *Brevi riflessioni intorno a due mausolei di porfido fati costruire ed ergere nella chiesa cattedrale di Cefalù dal re Ruggiero Normanno*, in AIROL DI, ALFONSO, *Raccolta di scritture e documenti, che riguardano le antichità e belle arti in Sicilia*, BCP 4 Qq D 42, mss originali de' secoli XVIII e XIX, di carte 382 numerate, in fog., cc. 368-370.

¹¹⁶⁵ CANTARO, GAETANO, *Ruggero I d'Altavilla, il cavaliere che fece della Sicilia un Regno. L'epopea normanna del medioevo siciliano*, in «Enna Magazine», 19 maggio 2023, <https://www.ennamagazine.it/Comuni/TabId/102/ArtMID/587/ArticleID/5721/Ruggero-I-dAltavilla-il-cavaliere-che-fece-della-Sicilia-un-Regno.aspx>, consultato il 01/06/24. Si noti la fig. 9 che riproduce il ritratto del Gran Conte Ruggero in alta risoluzione, <https://www.ennamagazine.it/Comuni/TabId/102/ArtMID/587/ArticleID/5721/Ruggero-I-dAltavilla-il-cavaliere-che-fece-della-Sicilia-un-Regno.aspx>.

avvenuto proprio nella Cattedrale di Troina nel 1088¹¹⁶⁶. Alla Regia Monarchia Sicula – altro nome con il quale è noto quest’istituto politico-religioso – rimanda, inoltre, l’arma araldica presente nel ritratto, in alto a destra: uno scudo con croce d’oro, accantonata da quattro croci greche più piccole, sempre d’oro, arma attribuita agli Altavilla dallo storico francese (di ascendenza normanna) Gilles-André de la Roque (1598-1686)¹¹⁶⁷.

Il secondo ritratto, *Il Gran Conte Ruggero e la città di Calascibetta* (1783), sito nella sacrestia della Regia Cappella Palatina del Duomo, è opera di Francesco Sozzi (1732-1795), primo direttore dell’Accademia di Belle Arti di Palermo e prolifico artista di formazione rococò e neoclassica, attivo ad Agrigento, Enna, Catania e Palermo¹¹⁶⁸. Tra i committenti palermitani delle sue opere, vi sono anche gli esponenti della ricca famiglia Alliata di Pietratagliata, per i quali realizza una delle sue opere più celebri, l’*Allegoria della Saggezza*, sita nella Biblioteca di Palazzo Alliata-Pietratagliata, monumento in stile gotico-catalano che proprio nel corso del XVIII secolo viene ampliato e restaurato¹¹⁶⁹. Ruggero è, in questo caso, rappresentato al centro del dipinto, trionfante e in armi, con elmo e armatura completa di gusto rinascimentale; alla sua destra la personificazione femminile della città di Calascibetta con in mano l’atto di fondazione della stessa *favore Petrum*, nel 1062; sullo sfondo quella che dovrebbe essere la cinta muraria della primitiva fortificazione di Calascibetta edificata per volere di Ruggero mentre, a sinistra del Gran Conte, vi sono, dal basso verso l’alto, le armi del Senato e della città di Palermo (l’Aquila nera su sfondo azzurro), degli Altavilla di Sicilia (arma con scudo azzurro e banda scaccata d’argento e rosso) e di San Pietro, rappresentati dal triregno con le chiavi del Paradiso che compaiono nello stendardo tenuto

¹¹⁶⁶ BONANNO, FRANCESCO, *Memorie storiche della città di Troina, del suo vescovado, e dell'origine dell'Apostolica Legazia in Sicilia*, Francesco Pastore, Catania, 1789; TRAMONTANA, SALVATORE (a cura di), *Ruggero, Serlone e l'insediamento in Sicilia. Convegno internazionale di studi promosso dall'Istituto Italiano dei Castelli-Sezione Sicilia (Troina, 5-7 novembre 1999)*, Atti raccolti da Isidoro Giannetto e Massimiliano Ragusa, Collana di cultura e lingue classiche, n. 7, Laboratorio per l'arte, la cultura e l'ambiente, Catania, 2001.

¹¹⁶⁷ DE LA ROQUE, GILLES-ANDRÉ, *Histoire généalogique de la maison de Harcourt*, Tomo I, Sébastien Cramoisy, Imprimeur ordinaire du Roy, & de la Reyne, Paris, 1662; ID., *Traité singulier du blason, contenant les règles des armoiries*, Sébastien Mabre-Cramoisy, Imprimeur du Roy, Paris, 1673. Così descrive il blasone araldico Angelo Scordo: «D'azzurro, alla croce d'oro, accantonata da quattro crocette dello stesso», oppure la variante «d'azzurro, seminato di crocette d'oro, alla croce dello stesso, attraversante sul tutto». Cfr. SCORDO, ANGELO – SOCIETÀ ITALIANA DI STUDI ARALDICI, *De genere Nortmandorum... divagazioni araldico-genealogiche su famiglie Italiane d'origine Normanna, Atti della Società Italiana di Studi Araldici, 5°-6° Convivio, Cuneo, 25 giugno 1988 – Agazzano, 17 giugno 1989*, Società Italiana di Studi Araldici, Torino, 1989, p. 39.

¹¹⁶⁸ Su Francesco Sozzi (1732-1795): ZALAPI, ANGHELI – MINNELLA, MELO, *Paläste auf Sizilien*, Könemann, Colonia, 2000, pp. 90-95; GUTTILLA, MARINY, *Mirabile artificio. Pittura religiosa in Sicilia dal XV al XIX secolo*, Kalos, Palermo, 2006.

¹¹⁶⁹ MARAFON PECORARO, MASSIMILIANO – PALAZZOTTO, PIERFRANCESCO – VESCO, MAURIZIO, *Palazzo Alliata di Pietratagliata, 1476-1947. Cinque secoli d'architettura, pittura e decorazione in Sicilia*, Mazzotta editore, Castelvetro, 2011.

in mano da Ruggero¹¹⁷⁰. Anche in questo caso il ritratto rimanda, simbolicamente, all'Apostolica Legazia e alla riconquista cristiana dell'isola da parte dei Normanni. Sempre del 1783 è il ritratto di Monsignor Airoidi, opera di Sozzi, dal titolo *Ritratto di monsignor Alfonso Airoidi, arcivescovo di Eraclea e Gran Priore di Sant'Andrea di Piazza Armerina, Giudice del Tribunale dell'Apostolica Legazia, marchese di Santa Colomba, Ordinario della Fedelissima e Vittoriosa Città di Calascibetta*, anch'esso sito nella Regia Cappella Palatina di Calascibetta.

In particolare, la rivalutazione ed esaltazione del Medioevo normanno che Alfonso Airoidi mette in atto a partire dagli anni Ottanta del Settecento, si concretizza nei restauri da lui condotti e diretti all'Altare maggiore della Cappella Palatina, tra 1791 e 1797, che possono, a ragione, essere considerati il primo esempio di realizzazione in stile neomedievale a Palermo¹¹⁷¹. Gli interventi sono tesi a rimuovere le stratificazioni secolari dal monumento e a restituirgli l'aspetto originario, riprendendo fedelmente motivi decorativi, materiali e tecniche del secolo XII¹¹⁷². I lavori prevedono anche la ricostruzione in stile delle ancone, iniziata nel 1791, e la demolizione della tribuna vicereale, che aveva mutilato parte dei mosaici normanni della Cappella¹¹⁷³. Il restauro dell'Airoidi all'interno della Cappella Palatina, che veniva completato nel 1797, anno d'inaugurazione e consacrazione del nuovo altare, seppur di modesta entità rispetto ai successivi cantieri ottocenteschi, rappresenta il primo intervento di rimozione delle stratificazioni posteriori al Medioevo su un monumento normanno ed è prodromico rispetto alle teorie sui restauri e ai progetti di completamento di edifici dell'XI e XII secolo, che avranno luogo a Palermo a partire dal 1801 - l'anno che segna l'inizio del costruttivo dibattito gravitante attorno alla «moderna» e «borrominesca» cupola del Duomo palermitano, esito del progetto di Ferdinando Fuga del 1781. Il restauro dell'Altare Maggiore della Cappella Palatina, quindi, si pone in aperto contrasto con gli interventi di modernizzazione della Cattedrale voluti da Fuga in quello stesso periodo, così come con i restauri barocchi e neoclassici voluti da Monsignor Francesco Testa presso il Duomo di Monreale, che prevedevano l'inserimento del ricco altare di Valadier e la

¹¹⁷⁰ SIRACUSANO, CITTI, *La pittura del Settecento in Sicilia*, De Luca Editore, Roma, 1986; BONGIOVANNI, GAETANO, *Note sulla decorazione pittorica della chiesa e della sacrestia*, in AA.VV., *Restauri nella chiesa di San Francesco di Paola di Palermo*, Regione Siciliana, Assessorato Regionale Beni Culturali e Ambientali e dell'Identità Siciliana, Palermo, 2015, pp. 19-32.

¹¹⁷¹ PIAZZA, *Nei tempi di Schinkel*, cit., pp. 200-209; CRISANTINO, *Magnificenza e decoro*, cit., pp. 90-91; MAGGIO, *Medievalismi siciliani*, cit., pp. 229-230.

¹¹⁷² PIAZZA, *Nei tempi di Schinkel*, cit., p. 203; CRISANTINO, *Magnificenza e decoro*, cit., p. 90.

¹¹⁷³ Dufourny fornisce una testimonianza di questi interventi nel suo *Diario*. Cfr. DUFOURNY, *Diario di un giacobino*, cit., pp. 282-285. Si veda anche: PIAZZA, *Nei tempi di Schinkel*, cit., p. 203.

costruzione di un nuovo portico «neodorico»¹¹⁷⁴. Va sottolineato come l'Airol di, negli stessi anni in cui è attivo nel cantiere palatino, è impegnato in una campagna di rilancio dell'antico prestigio della Cappella Palatina in quanto diocesi direttamente legata alla Corona normanna e, quindi, dipendente direttamente dalla monarchia¹¹⁷⁵. D'altro canto, nel 1794, *Monsignor Monarchia* era riuscito a farsi eleggere Cappellano maggiore della Cappella, ponendosi al vertice del Clero palatino¹¹⁷⁶. È quindi possibile leggere l'intera operazione di restauro e valorizzazione della Cappella Palatina, compiuta dall'arcivescovo regio, non soltanto come un insieme di scelte determinate da problemi estetici o di gusto, ma come manifesto di una chiara strategia politica, tendente al recupero delle antiche vestigia normanne dell'edificio sacro, il che equivaleva a conferire ad esso prestigio e solennità in quanto emblema della Chiesa siciliana, dell'Apostolica Legazia e della monarchia normanna di Sicilia così come della sua diretta erede, la monarchia borbonica¹¹⁷⁷.

In questo contesto le parole che *Monsignor Monarchia*, in qualità di Capo del Braccio Ecclesiastico, pronuncia alla solenne riapertura del Parlamento siciliano, il 5 settembre 1798,

¹¹⁷⁴ CRISANTINO, *Magnificenza e decoro*, cit., p. 90.

¹¹⁷⁵ MAGGIO, *Medievalismi siciliani*, cit., p. 229.

¹¹⁷⁶ Sull'Airol di al vertice del Clero palatino si vedano i seguenti documenti inediti: AIROLDI, ALFONSO, *Della regia cappellania maggiore e dell'abbazia di S. Lucia in Sicilia*, in AIROLDI, ALFONSO, *Scritti vari intorno a diverse materie di diritto ecclesiastico, specialmente della Sicilia*, in BCP 4 Qq D 39, Autografi, di carte 228 numerate in fog., cc. 34-53.

I documenti contengono uno squarcio autografo di uno scritto latino dell'Airol di sulla Real Cappella Palatina di Palermo.

Inoltre: ASP, sede Catena, fondo Airol di, vol. 5163.

¹¹⁷⁷ PIAZZA, *Nei tempi di Schinkel*, cit., p. 204; MAGGIO, *Medievalismi siciliani*, cit., p. 229. Sul finire del Settecento Alfonso Airol di è la voce più influente e autorevole all'interno del Parlamento. Capo del Braccio ecclesiastico, può contare sia sul favore della Corona che sull'appoggio dei maggiori feudatari del Regno di Sicilia. L'elezione di Alfonso Airol di a Cappellano Maggiore nel 1794 creava un conflitto di interessi giurisdizionali di notevole entità in Sicilia, poiché *Monsignor Monarchia* era già Giudice dell'Apostolica Legazia e Legato Apostolico dal 1778. Il conflitto sarebbe stato risolto con disinvoltura dal sovrano Ferdinando III «colla dichiarazione ancora che esercitando il cappellano maggiore atti giurisdizionali sulle regie cappelle e sopra i regii cappellani, debba far uso del solo titolo di cappellano maggiore senza mai esprimersi quello di Giudice di monarchia; e così al contrario non debba far uso di quello di cappellano maggiore esercitando atto da giudice della monarchia». Cfr. DI BLASI, *Storia cronologica dei viceré*, cit., volume unico, pp. 658-659; p. 685, n.1. Su questa intricata questione si vedano anche due memorie conservate presso la Biblioteca Comunale di Palermo nel volume miscelaneo Di Chiara: *Memoria per doversi accordare al giudice di Monarchia in carica di Cappellano maggiore*, in DI CHIARA, STEFANO, *Scritture e documenti su diverse materie di diritto ecclesiastico in Sicilia*, BCP Qq H 132, mss. dei secoli XVII, XVIII e XIX, in fog., XIV; *Memoria fatta in occasione che il consultore Targianni pretese porre in dubbio la giurisdizione del giudice della Monarchia sopra la regia Cappella di Palermo*, in DI CHIARA, STEFANO, *Scritture e documenti su diverse materie di diritto ecclesiastico in Sicilia*, BCP Qq H 132, mss. dei secoli XVII, XVIII e XIX, in fog., XXIV.

L'insistita nomina di Airol di, proprio nell'anno 1794, è indicativa del fatto che *Monsignor Monarchia* non avesse accusato il colpo dell'«affare» Vella e della condanna del falsario. Ciò perché, con tutta probabilità, era convinzione generale a Palermo che l'arcivescovo fosse stato vittima del chierico maltese; o, forse, l'Airol di non era stato colpito dalla vicenda grazie alla gratitudine di re Ferdinando nei suoi confronti, per il sostegno che monsignore aveva dato alla Corona in funzione antibaronale durante la disputa sui feudi siciliani. Cfr. PALAZZOTTO, *Revival e società a Palermo*, cit., p. 70, n. 24.

acquistano una particolare valenza politica e simbolica. Così si esprimeva l'Airoidi, alla presenza delle maggiori cariche dell'isola e dei parlamentari del Regno:

«Sono in effetti scorsi ormai da sette secoli e più dacché questi popoli, restituiti all'antica loro dignità dai valorosi Normanni, non hanno mancato mai all'impegno di mantenere la integrità loro, come nemmeno hanno mancato giammai alla aspettazione de' loro sovrani, quando gli hanno invitati e diretti. Che se pur tuttavolta qualche imperiosa vicenda ne gli ha disuniti, non è stato che per intervallo di breve tempo, avendo essi profittato della più pronta occasione per rimettersi alla consueta loro forma, e restituirsi ai discendenti di quella stirpe, onde derivano i titoli allo amabile nostro sovrano: tanto può l'attaccamento dei popoli alle antiche loro e costanti forme di vivere, e tanto possono le ereditarie benignità dei sovrani che gli han governati colla rettitudine delle intenzioni, colla sapienza delle leggi, e colla inalterabilità della giustizia»¹¹⁷⁸.

Chiara la volontà dell'Airoidi, uomo fedele al casato regnante (pur geloso custode dei suoi poteri e diritti), di manifestare la fedeltà dei Siciliani ai Borbone, specie in un momento storico delicato come quello di fine Settecento e della guerra contro Napoleone Bonaparte. Il discorso parlamentare faceva inoltre leva sulla continuità "dinastica" del titolo *Rex Siciliae*, che i Borbone avevano legittimamente ereditato dai Normanni, ma mantenuto grazie alla fedeltà dei Siciliani stessi. Per regnare e poter svolgere il suo mandato monarchico e "divino", Ferdinando doveva, infatti, mantenere inalterati e in vita gli usi, costumi e «costanti forme di vivere» del popolo siciliano, così come gli istituti tipici del Regno, soprattutto il Parlamento e l'Apostolica Legazia. Ai Borbone andava il merito di aver unito nuovamente il meridione d'Italia con la Sicilia, ripristinando i confini normanni del Regno di Sicilia, la sua «consueta forma», che solo poche volte nei secoli era stata intaccata da «qualche imperiosa vicenda» (qui l'Airoidi si riferiva, probabilmente, alla conquista illegittima e al mal governo di Carlo d'Angiò, sanato con il Vespro). Il cordiale discorso del Cappellano Maggiore del Regno può quindi, altresì, leggersi come un monito al sovrano Borbone e alla sua corte, in previsione del suo trasferimento da Napoli nella *Prima Sedes, Corona Regis et Regni Caput*¹¹⁷⁹.

¹¹⁷⁸ DI BLASI, *Storia cronologica dei viceré*, cit., volume unico, p. 695.

¹¹⁷⁹ PALAZZOTTO, *Revival e società a Palermo*, cit., p. 20.

2. L'opera di Rosario Gregorio nel contesto del *revival* neonormanno di Palermo (1781-1809)

Il *Deus ex machina* della politica culturale borbonica tra Settecento e Ottocento in Sicilia è Rosario Gregorio. Massimo esponente dell'Illuminismo siciliano, tra i maggiori storici del tardo Settecento in Europa, «maggiore storico siciliano della Sicilia dei tempi moderni e forse di tutti i tempi», nella definizione di Giuseppe Giarrizzo, il Gregorio è personalità intellettuale di spicco, innovatrice e riformatrice: suo il merito di aver fornito alla Sicilia del primo Ottocento un sistema moderno e razionale di esegesi ed ermeneutica delle fonti storiografiche, che traeva i suoi modelli dagli studi degli storici siciliani moderni e dei maggiori illuministi e filosofi del XVIII secolo, ovvero Falcando, Malaterra, Fazello, Caruso, da un lato, Montesquieu, Hume, Robertson, Mably dall'altro, fondamentali per la sua formazione¹¹⁸⁰. Il suo rigoroso metodo storiografico, che si rivela fondamentale nel denunciare e scoprire il “falso siciliano del secolo” di Giuseppe Vella, è spia di un impegno culturale volto a indagare il passato storico della Sicilia superando le contraddizioni e le invenzioni dell'erudizione tradizionale – il cui grande esponente del tempo è senz'altro Giovanni Evangelista di Blasi – e inserendo la storia dell'isola nel più vasto circuito europeo¹¹⁸¹. Il canonico della Cattedrale di Palermo risponde magistralmente a questo compito, con le armi della filologia e della filosofia empirica, ampliando gli orizzonti della tradizionale storiografia siciliana: tutta la sua produzione storica non è finalizzata a indagare la storia di una Sicilia che “parla a sé stessa”, com'era convenzione per gli eruditi e antiquari siciliani del Settecento, ma della Sicilia che parla e guarda al mondo europeo, stabilendo trame, relazioni e intrecci commerciali, politici, culturali con diversi popoli e civiltà nel corso dei secoli¹¹⁸². Uno sguardo ampio, testimoniato anche dai rapporti di collaborazione e sincera amicizia che il Gregorio stringe nel corso della sua attività al di fuori dei confini nazionali siciliani, con i colti viaggiatori del *Grand Tour* e personalità di spicco dell'arabistica, della numismatica e della storiografia: lo storico Francesco Daniele, gli esperti di arabistica Simone Assemani, il Tychsen e Munter, Leon Dufourny. Ma non è una ricerca storica fine a sé stessa: Gregorio lega indissolubilmente impegno di storico, attività civile e politica alla causa della Corona, da un lato, alla riscoperta e all'esaltazione delle «memorie patrie» e della «Nazione» Siciliana dall'altro. Sarà Gregorio, come scrive

¹¹⁸⁰ GAZZÈ, *Rosario Gregorio*, cit., pp. VII – IX.

¹¹⁸¹ ALIBRANDI, ROSAMARIA, *Riflessi dei Lumi in Sicilia tra politica e diritto, filosofia e matematica*, in «Storia e politica», rivista quadrimestrale, Anno IX n. 2, Maggio-Agosto 2017, pp. 300-332.

¹¹⁸² DE GREGORIO, PAOLO, *Vita di Rosario Gregorio*, Sellerio, Palermo, 1996; GIARRIZZO, *Gregorio, Rosario*, cit., *ad vocem*.

Giarrizzo, a imporre l'idea delle origini e fondazioni normanne della monarchia siciliana e napoletana, privilegiando il diritto e potere del sovrano sui sudditi, pur rimarcando la netta distinzione tra *Regnum Siciliae* e regno partenopeo, ovvero i differenti istituti, le diverse tradizioni e forme di governo; queste, nell'ottica del regio storiografo, devono restare separate per mantenere l'ordine e la *pax* borbonica, mentre il regno deve essere unito sotto lo scettro di un unico sovrano, evitando spinte centrifughe¹¹⁸³. Una posizione, quella di Rosario Gregorio, che potrebbe essere definita di un monarchico moderato. L'opera del Gregorio è tesa a studiare, rievocare ed esaltare il passato normanno della Sicilia proprio in funzione di legittimazione del potere monarchico e in esaltazione dello stesso: una scelta di posizione che assume particolare significato nel contesto della lotta tra Corona e feudatari siciliani¹¹⁸⁴. Pure, la storia normanna è manifesto della grandezza e delle conquiste politiche-culturali della Sicilia, che nella visione del monarchico Gregorio, deve mantenere il suo *status* di Regno e Nazione, senza mai essere subordinata a Napoli. A Palermo, in particolare, il Gregorio si fa artefice della politica culturale neomedievale di Ferdinando III di Sicilia, interpretando in direzione monarchica la storia normanna dell'isola e vestendo i panni di committente di opere artistiche e pittoriche a tema storico – medievale: il tutto è funzionale a una precisa connessione che la Corona vuole stabilire con i precedenti sovrani Altavilla, per manifestare il suo potere sul *Regnum Siciliae* e annientare le pretese dei baroni siciliani¹¹⁸⁵.

3. Le *Dissertazioni* sull'epoca greca e sulla *letteratura di Sicilia alla prima epoca*

Sono, questi, interessi storici e scopi politici in *nuce* già presenti nelle opere giovanili degli anni Settanta: fra il 1777 e il 1779 il Gregorio scrive e legge, presso la biblioteca del Senato palermitano, tre *Dissertazioni* sulla letteratura classica siciliana e l'epoca greca della Sicilia, su invito dell'Accademia del Buon Gusto e della Nuova società di letterati per la storia del Regno di Sicilia. Le dissertazioni sono le seguenti: *Sopra l'origine e le ragioni della letteratura siciliana nell'epoca greca* (13 settembre 1777), *Sopra i fondamenti della letteratura in Sicilia avanti l'epoca greca* (15 novembre 1777) e *Sopra la letteratura di*

¹¹⁸³ GIARRIZZO, GIUSEPPE, *Nota introduttiva all'antologia di scritti del Gregorio*, in VENTURI, FRANCO e altri (a cura di), *Illuministi italiani*, VII, *Riformatori delle antiche Repubbliche, dei Ducati, dello Stato pontificio e delle isole*, Ricciardi Edizioni, Milano-Napoli, 1965, pp. 1135-1155.

¹¹⁸⁴ GIARRIZZO, *Gregorio, Rosario*, cit., *ad vocem*.

¹¹⁸⁵ SAITTA, ANGELO, *Introduzione*, in GREGORIO, ROSARIO, *Considerazioni sopra la storia della Sicilia*, vol. I, Edizioni della Regione Siciliana, Palermo, 1972, pp. 7-28.

Sicilia alla prima epoca (5 settembre e 28 novembre 1778, 13 marzo 1779)¹¹⁸⁶. Da questi scritti emerge la volontà del Gregorio di costituire una “storia interna” della Sicilia, con i suoi sviluppi peculiari e specifici, le sue coordinate geografiche e territoriali, un progetto storiografico che già in partenza poneva l’opera dello storico in netto contrasto con i modelli dell’erudizione e della storiografia siciliana a carattere evenemenziale e apologetico – come quella rappresentata da Di Blasi – incentrata sul Medioevo siciliano, e ne costituiva il superamento. Le dissertazioni sono un’occasione per il Gregorio per intervenire sui temi della storia pregreca e classica della Sicilia, e promuovere una lettura della storia dell’isola fondata su “solidi monumenti”, ovvero le testimonianze materiali del passato, le fonti del periodo ma anche le opere dei filosofi e intellettuali moderni, quali Locke, Sidney, Montesquieu, Russoe e, soprattutto, i saggi politici e morali di David Hume, del quale il Gregorio è tra i principali interpreti in Sicilia¹¹⁸⁷. Così Gregorio procede, con rigore critico, ad una graduale decostruzione del mito poiché, ancora al suo tempo, la storiografia siciliana che si occupava dell’epoca antica e greca lo fa ricorrendo al mito dei Ciclopi e dei Lestrigoni, alle tradizioni leggendarie di ancestrali popolazioni isolate e alle leggende tratte dall’epica: strutture e schemi di semplificazione propri dell’erudizione siciliana che la storiografia di impianto muratoriano stava cominciando a rivedere e mettere in discussione¹¹⁸⁸. Le dissertazioni sono prima di tutto questioni di metodo, che Gregorio si appresta ad affrontare per «ricomporre le età favolose entro una periodizzazione di tipo vichiano» e per individuare il «primo anello» della sua storia di Sicilia, costituito dall’età normanna¹¹⁸⁹. Scriverà il Gregorio, in tal senso:

«Che se mai queste tradizioni degli ornamenti favolosi si spoglino, e i fatti più interessanti si riferiscano e s’incatenino ai progressi e alle vicende dei vari stati dell’uomo, si osserva nei nostri primitivi abitatori essere in processo di tempo accaduto ciò che per altro dee naturalmente accadere, quando l’uomo selvaggio passa ad un secondo stato che altri ha chiamato di barbarie e s’incammina indi lentamente alla civiltà»¹¹⁹⁰

¹¹⁸⁶ Il contenuto delle dissertazioni è in BCP, Qq F 66, cc. 66 sgg.

¹¹⁸⁷ GAZZÈ, *Rosario Gregorio*, cit., p. 15.

¹¹⁸⁸ GIARRIZZO, GIUSEPPE, *Gregorio, Rosario*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 59, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, Roma, 2002

¹¹⁸⁹ GAZZÈ, *Rosario Gregorio*, cit., p. 14.

¹¹⁹⁰ GIARRIZZO, GIUSEPPE, *La scienza e la storia. Interpreti e problemi*, Liguori Editore, Napoli, 1999, pp. 410-411. Le considerazioni del Gregorio su questi temi sono state raccolte in un unico volume pubblicato postumo nel 1821, dal titolo *Discorsi intorno alla Sicilia*. Cfr. GREGORIO, ROSARIO, *Discorsi intorno alla Sicilia*, due tomi, presso i librai Pedone e Muratori, Palermo, 1821. In particolare: GREGORIO, ROSARIO, *Compendio della storia di Sicilia*. Epoca favolosa, in ID., *Discorsi intorno alla Sicilia*, I, cit., pp. 94-101; ID., *Delle colonie che vennero a stabilirsi in Sicilia*, in ID., *Discorsi intorno alla Sicilia*, I, cit., pp. 102-109; ID., *Il secolo di Gelone e di Gerone*, in ID., *Discorsi intorno alla Sicilia*, I, cit., pp. 109-117.

Nella seconda dissertazione, *Sopra i fondamenti della letteratura in Sicilia avanti l'epoca greca*, unica pervenutaci integralmente, emerge come, per Rosario Gregorio, siano tre le età “alte”, principali, della storia di Sicilia: l'età greca, culminante nel secolo di Gelone e di Gerone; l'epoca normanna; l'età austriaca, ovvero quella inaugurata da Filippo II d'Asburgo (1527-1598). Tale storia interna viene intesa e concepita come un costante progredire della società naturale verso maggiori gradi di civiltà. Il popolo d'elezione dell'autore, quello siciliano, è chiamato, al passaggio di ogni età, a svolgere una nuova funzione storica sulla base di principi morali, delle virtù sue proprie e della tendenza alla prosperità. Secondo il Gregorio tale fase evolutiva avviene attraverso periodi storici precisi, che segnano una mutazione profonda, un cambiamento decisivo nel popolo–nazione siciliano. Secondo questa struttura ideale, mutuata da Voltaire, da Montesquieu da Bonnot de Condillac e da Mably, la società umana cresce, matura, si evolve e si sviluppa culturalmente, economicamente, tecnicamente attraverso degli stadi specifici, ovvero dei momenti storici particolari¹¹⁹¹. Nell'ottica del Gregorio per il Meridione d'Italia e, in particolare, per la Sicilia, è l'Età normanno-sveva, l'età delle antiche «glorie patrie» per eccellenza, a rappresentare l'apice di questi stadi evolutivi: è una fase storica portatrice di innovazioni originali, di valori ed elementi cristiani, di conquiste territoriali e politiche, tali da segnare un cambiamento decisivo, motore di uno sviluppo morale, economico e istituzionale senza precedenti della Nazione Sicilia¹¹⁹².

4. Lo studio dei «resti» del passato come mezzo «per servire e amare la patria». *I regali sepolcri di Palermo* (1784)

Nel contesto dei restauri della Cattedrale di Palermo avviati da Ferdinando Fuga nel 1781, i sepolcri dei sovrani medievali normanni e svevi del Regno, siti nel Duomo, vengono provvisoriamente traslati dalla loro posizione originaria, ovvero a destra del coro dinanzi alla «Cappella del Sacramento», per essere ricollocati in un'area di maggior pregio e più idonea della chiesa, che alla fine risulterà essere la navata meridionale con le sue cappelle. L'apertura e ricollocazione dei sarcofagi ha inizio nell'estate del 1781: si tratta dei monumenti sepolcrali che custodivano le spoglie di Ruggero II (1095-1154), di Enrico VI (1165-1197), di Costanza d'Altavilla (1154-1198), di Federico II (1194-1250), di Costanza d'Aragona (1183-1222), di Pietro II di Sicilia (1305-1342) e di Guglielmo d'Aragona duca

¹¹⁹¹ SAITTA, *Introduzione*, cit., pp. 7-28.

¹¹⁹² GREGORIO, *Discorsi intorno alla Sicilia*, cit., tomo I, pp. 95-115.

di Atene (1312-1338)¹¹⁹³. Ad eccezione delle due più semplici e marmoreali tombe di Costanza e Guglielmo d'Aragona, i monumenti dei sovrani normanni e svevi (Pietro fu tumulato nello stesso sarcofago di Federico II) sono in elegante porfido rosso, sormontati da raffinati baldacchini con colonne classiche (lisce o con motivi geometrici), sorretti da finì piedistalli lisci, cariatidi, o sostegni riproducenti temi vegetali, animali (leoni, ad esempio, nella tomba di Federico II, simbolo araldico della dinastia Altavilla) o umani (come in quella di Ruggero II)¹¹⁹⁴. Maggiormente decorata risulta la tomba monumentale di Federico II che presenta tre tondi scolpiti; in quello centrale dello spiovente destro è raffigurato il Cristo Pantocratore, icona cara alla monarchia normanna, mentre in quello centrale dello spiovente sinistro è raffigurata la Vergine con il Bambino; i tondi estremi, infine, contengono i simboli dei quattro Evangelisti.

Il *Cimitero dei Re* aveva svolto, sin dal principio, una notevole importanza simbolica: era di fronte ad esso che avveniva l'incoronazione dei sovrani di Sicilia, come quella di Manfredi di Svevia (1232-1266), cui si doveva la collocazione dei sepolcri nella navata destra del coro: con l'incoronazione in questo sito il figlio dello *Stupor Mundi* puntava così a legittimare i suoi diritti a succedere al trono del Regno di Sicilia; mentre, più avanti, gli Asburgo di Spagna avevano a più riprese rivolto le loro attenzioni verso il complesso sepolcrale per trarvi ispirazione per la realizzazione di un proprio mausoleo funerario e per ricollegarsi alla monarchia normanna di Sicilia. La necessità di traslare i sarcofagi reali nasceva da

¹¹⁹³ L'originario progetto di un mausoleo/chiesa di famiglia che contenesse le tombe reali dei re e delle regine Altavilla risaliva a Ruggero II. A tal fine il re aveva fatto edificare la Cattedrale di Cefalù con annesso un complesso funebre, ispirandosi ai mausolei di età imperiale romana. Aveva fatto poi realizzare due tombe monumentali in porfido rosso da collocare nella chiesa, una destinata a sé stesso e l'altra, probabilmente, al figlio Guglielmo, anche se la forma di cenotafio ripreso dall'urna dell'imperatore Adriano, porta a presupporre che il sepolcro sia stato realizzato come dimora del corpo mistico della regalità; quindi, riservato alla conservazione e celebrazione della memoria dei suoi antenati. L'utilizzo del porfido rosso, materiale prezioso utilizzato per i sepolcri degli imperatori romani, così come la scelta del mausoleo, sono simbolo di una connessione ricercata fra gli Altavilla e gli imperatori romani: Ruggero II si poneva come erede dell'Impero Bizantino, novello *Basileus kai Autokrator ton Romaion*. Del resto, dal cesaropapismo e dall'investitura sacra degli Imperatori dell'Impero Romano d'Oriente, derivava la concezione sacrale e divina della *potestas* regia, che Ruggero II e i suoi successori Normanni raccolgono ed ereditano in pieno. I due sarcofagi erano poi stati posti sotto un baldacchino con sei colonne e una copertura a tempio, forma che ricordava il baldacchino funebre di Goffredo di Buglione di Gerusalemme (1060-1100). In tal modo venivano manifestate le pretese degli Altavilla sul trono di Gerusalemme, per tramite della madre di Ruggero, Adelasia del Vasto (1075-1118), regina di Gerusalemme. Federico II fece trasferire nel 1209 i sarcofagi normanni nella Cattedrale di Palermo, destinando a sé stesso quello realizzato per Ruggero II e al padre l'altro che riprendeva le forme dell'urna di Adriano, per stabilire un'ulteriore connessione tra imperatori romani e imperatori Svevi. Fece poi collocare, nello stesso insieme funerario, il sarcofago di Ruggero II e quello di sua madre Costanza d'Altavilla, collocata nel sepolcro di porfido che era stato riservato a re Tancredi (1138-1194). Cfr. ABBONDANZA, LETIZIA, *Apoteosi da uomini a Dei. Il mausoleo di Adriano*, Munus, Roma, 2014; BRUGNOLI, ALESSIO, *Le tombe nella Cattedrale di Palermo*, in «ilcantooscuro», 13 luglio, 2019, <https://ilcantooscuro.wordpress.com/2019/07/13/le-tombe-reali-nella-cattedrale-di-palermo/#content>, consultato il 01/06/2024.

¹¹⁹⁴ DELLI SANTI, MAURIZIO, *Tombe*, in *Federiciana*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, Roma, 2005, *ad vocem*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/tombe_\(Federiciana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/tombe_(Federiciana)/), consultato il 01/06/2024.

motivazioni sia estetiche che pratiche, ideologiche e politiche. Con il nuovo assetto assunto dalla Cattedrale, a seguito dei restauri di Ferdinando Fuga, occorre che i sepolcri regi fossero posti in un sito più agevole, idoneo e ampio, che li mettesse maggiormente in risalto, in quanto, secondo il parere dello stesso architetto e restauratore, la posizione originaria sarebbe stata troppo ingombrante e defilata rispetto all'intero complesso interno¹¹⁹⁵. Inoltre, collocando le spoglie dei sovrani medievali in un'area centrale e tra le più significative del complesso chiesastico, si voleva dare prestigio alla memoria dei sovrani Altavilla, fondatori della Monarchia siciliana, e ai loro successori, una memoria della quale i Borbone si facevano così tutori ed eredi, e sottolineare, ancora una volta, il ruolo di Palermo a capitale neonormanna di Sicilia¹¹⁹⁶. Con i nuovi lavori di ampliamento della Cattedrale e riposizionamento dei monumenti funerari, la Corona borbonica aveva anche promosso e sovvenzionato lo studio dei "cadaveri" reali, resti, reperti materiali, manufatti, oggetti e vesti nobiliari contenuti all'interno dei sarcofaghi dei monarchi siciliani¹¹⁹⁷. Gli interventi di traslazione temporanea e apertura dei sarcofaghi sono dettagliatamente ricordati e descritti da colui che si conferma essere tra i più attenti e meticolosi osservatori dei suoi tempi, il marchese di Villabianca:

«Dovendosi ora essa (chiesa) riedificare e quegli in altro luogo trasferire, giudicarono i signori deputati alla fabbrica di detta chiesa, aprirli prima e i cadaveri osservare. Il che fu, dopo la regale approvazione, in diversi giorni e da più persone con quell'ordine fatto, e con quella diligenza eseguito, che si poté maggiore. Ma essendosi ivi ritrovati e nobili drappi e lavori eccellenti e vesti fregiate di oro e di perle, e così fatte cose, dalle quali molto lume prende la storia dei mezzani tempi e delle nostre antiche arti, volle con sovrana magnificenza ed a sue spese il re nostro Ferdinando III ... che si incidessero in rame e che si pubblicassero quelle tali cose che potrebbero la storia nostra, e gli avelli sudetti illustrare»¹¹⁹⁸.

I lavori di trasferimento e apertura dei sepolcri vengono svolti sotto la direzione e controllo del principe di Torremuzza, in qualità di Regio Custode delle antichità del Val di Mazara, che non mancherà di annotare nelle sue *Memorie* quanto l'evento sia stato un'incredibile «occasione di scoperte letterarie», ricordando che «nel giorno 11 di agosto di esso anno con la maggior decenza e proprietà ... io mi trovai presente a tale apertura»¹¹⁹⁹. L'apertura dei sepolcri avviene, infatti, l'11 agosto 1781: collaborano con il Torremuzza, il già citato

¹¹⁹⁵ TOMASELLI, *Il Ritorno dei Normanni*, cit., p. 23.

¹¹⁹⁶ PALAZZOTTO, *Revival e società a Palermo nell'Ottocento*, cit., pp. 16-17.

¹¹⁹⁷ GAZZÈ, *Rosario Gregorio*, cit., p. 18.

¹¹⁹⁸ EMANUELE E GAETANI DI VILLABIANCA (marchese di), *Diario palermitano*, in Di MARZO, *Diari della città di Palermo*, cit., vol. XVIII, pp. 22-23, 126-127; GREGORIO, *Discorsi intorno alla Sicilia*, cit., tomo II, p. 1.

¹¹⁹⁹ CASTELLI DI TORREMUSZA, *Memorie*, cit., p. 70.

Alessandro Vanni, il principe La Torre di San Vincenzo, l'abate Luigi Gravina e il barone Pietro Vagitelli, questi ultimi due deputati della Fabbrica del Duomo¹²⁰⁰. Testimoni sin dalla prima ora dei lavori sono l'arcivescovo Alfonso Airoidi e, naturalmente, il canonico Rosario Gregorio, chiamato a redigere la «distesa relazione sotto la direzione di Monsig. Giudice della Monarchia» per trasmetterla al sovrano. Gregorio aveva il compito di annotare lo stato delle sepolture, le caratteristiche dei manufatti, censire e descrivere ogni elemento «che di specioso trovossi così negli abiti»¹²⁰¹: un notevole impegno giacché il Gregorio, al tempo dei lavori presso i regali sepolcri, era dotato di scarse conoscenze nella lingua araba – che andrà più avanti a perfezionare – e dovette, quindi, richiedere la consulenza dei rinomati studiosi tedeschi Christoph Murr e Olaus G. Tychsen, esperti di arabistica e di storia della Sicilia normanna e sveva, che insieme al canonico avranno tra l'altro parte attiva nell'«*affaire Vella*»¹²⁰². Le dettagliate relazioni di Gregorio confluiranno in un secondo tempo nell'opera *I regali sepolcri di Palermo*, curata dall'archeologo napoletano Francesco Daniele (1784), voluta e finanziata dal governo centrale borbonico. Per quanto concerne lo stato dei lavori nel corso dei primi interventi sulle tombe reali, risulta interessante la relazione che il Torremuzza invia alla Real Segreteria di Stato nel settembre 1781:

«Consistendo tali depositi in quattro pesantissime urne di porfido e due di marmo per agevolare il trasporto di esse, fatto con ormecci di argano, convenne aprirle e distaccare i coverchi; quale apertura fattasi colla maggiore decenza conveniente al rispetto che devesi agli estinti avanza di tali augusti Sovrani e coll'assistenza di ministri Deputati di essa fabbrica trovaronsi quasi intieri i cadaveri dell'imperatore Enrico VI, dell'imperatore Federico II e dell'imperatrice Costanza di Aragona moglie di questo, vestiti tutti ed ornati colla maggiore magnificenza e proprietà. Videsi l'imperatore Enrico vestito di sottana e dalmatiche e coperto del pallio imperiale, tutti di drappi ricchissimi tessuti e ricamati con spada cinta al fianco e con corona imperiale di drappo ornata di perle e di gioielli ma corrosi e calcinati in gran parte. Vi

¹²⁰⁰ CASTELLI DI TORREMUTZA, GABRIELE LANCILLOTTO (principe di), *Giornale storico di tutto ciò che di rimarchevole e degno di memoria è succeduto nella Città di Palermo*, BCP. Qq H 2°, 1781. Anche: GUASTELLA, CLAUDIA, *Vicende storiche e testimonianze documentarie*, in DI STEFANO, CARMELA ANGELA – CADEI, ANTONIO – ANDALORO, MARIA, *Federico e la Sicilia, dalla terra alla corona. Arti figurative e arti suntuarie*, Ediprint, Palermo, 1995, pp. 59-74.

¹²⁰¹ TESCIONE, GIUSEPPE, *Francesco Daniele epigrafista e l'epigrafe per la Reggia di Caserta*, in «Archivio Storico di Terra di Lavoro», VII (1980-1981), pp. 25-88; CASSANI, CINZIA, *Daniele, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 32 (1986), *ad vocem*, https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-daniele_%28Dizionario-Biografico%29/, consultato il 02/06/2024; Lettera di Torremuzza a Biscari, 11 giugno 1782, in CASTELLI DI TORREMUTZA, GABRIELE LANCILLOTTO (principe di) – DI MARZO, GIOACCHINO, *Il carteggio di G.L.Castelli, principe di Torremuzza (1744-1792)*, Società di Storia Patria per la Sicilia Orientale, Catania, 2014, pp.322-323; GAZZÈ, *Rosario Gregorio*, cit., p. 18.

¹²⁰² TOMASELLI, *Il Ritorno dei Normanni*, cit., pp. 24-25.

si riconosceva tuttavia la barba e i capelli biondi distintivo dei principi dell'imperial famiglia di Svevia per cui Federico il padre di esso Enrico fu comunemente detto Barbarossa. L'imperatore Federico II videsi ancora vestito di sottana, dalmatiche e pallio anch'esso di ricchissimi drappi. Il pallio o sia manto imperiale chiudesi sul petto da un gioiello composto di un grosso topazio e piccolissimi smeraldi; sta al suo fianco cinta la spada e son coperti i piedi da sandali con speroni. Il capo sta freggiato da ricchissima corona di perle e pietre preziose ma anch'esse calcinate e corrose. Stava vicino al suo capo il Globo imperiale e dall'altra parte alcuni pezzi corrosi davan indizio che potevan essere dello scettro. La imperatrice Costanza sta anch'essa vestita di ricche drapperie la testa coperta da una cuffia fatta a maglia di filagrano d'oro ornata poi tutta in giro da quantità di perle e pietre per quei tempi preziose come sono ametiste, topazi, zaffiri, balatti e qualche smeraldo, tenea essa cinque anelli d'oro montati di simili pietre e d'un gioiello d'oro e pietre con simili particolar gusto e lavoro che si crede essere un ornamento di petto siccome ancora vari altri pezzi di smalto e d'oro fan vedere di essere state o smaniglie o ornamenti della cintura. Nelle urne dove riposan le ceneri del re Roggieri e della imperatrice Costanza normanna moglie di Enrico VI e madre dell'imperatore Federico II non videsi cosa di particolare essendo il tutto involto in una confusione di ossami ceneri e rimasugli di consunto vestimento. Il sesto deposito poi dove sta il corpo di Guglielmo duca di Atene e di Randazzo figlio del re Federico II d'Aragona finora non vi è stata occasione di aprirsi»¹²⁰³.

Le nuove scoperte presso la Cattedrale e i reali sarcofaghi di Palermo attirano nella Prima Sede del Regno di Sicilia il già citato Francesco Daniele, storico casertano di origini siracusane, che qui giunge solo nella primavera del 1782, diversi mesi dopo le prime ricognizioni effettuate sui sepolcri e sul loro contenuto. Negli anni Ottanta del Settecento il Daniele, nominato «regio istoriografo» grazie al sostegno di Domenico Caracciolo, si stava occupando, su incarico del governo borbonico, della stampa e pubblicazione della raccolta completa di leggi e diplomi di Federico II¹²⁰⁴. Del resto quelli sono gli anni di un crescente interesse per la storia medievale della Sicilia, che viene favorito, a parere dello stesso Daniele, dall'attività e opera del primo ministro siciliano Giuseppe Beccadelli marchese della Sambuca (1726-1813), «Cavaliere Siciliano animato di tutto l'amor patriottico, che oltre all'esser dotato di straordinarie cognizioni, par

¹²⁰³ ASP, sede Gancia, Registro di consulte e lettere del principe di Torremuzza... e di Alfonso Airoldi suo successore dal 1792, misc. II, ms. 570. Fonte citata in TOMASELLI, *Il ritorno dei Normanni*, cit., p. 24; p. 204, n. 16.

¹²⁰⁴ CASSANI, *Daniele, Francesco*, cit., *ad vocem*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-daniele_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-daniele_(Dizionario-Biografico)/), consultato il 01/06/2024.

che non abbia altra mira che di far fiorire tra di noi le arti, e le scienze»¹²⁰⁵. Di formazione classica e tra i primi archeologi del secolo, il Daniele era noto presso gli ambienti colti napoletani per la sua fama da “umanista-editore”, «degno emulo di Bodoni nella direzione di una tipografia d’arte e di saper far produrre anche ad edizioni magnifiche», come mostravano alcune sue ricche pubblicazioni sulla storia romana e la cultura latina¹²⁰⁶. Non casuale, quindi, il suo coinvolgimento in una pubblicazione di pregio che riguardasse le scoperte e gli studi effettuati sui sepolcri e i “cadaveri” reali della Cattedrale di Palermo, di cui già si parlava all’interno dell’entourage di Airoidi e Torremuzza. Nel giugno del 1782 Daniele era stato ospite, insieme allo storico regalista Giovanni Evangelista Di Blasi, nella casina del principe Torremuzza a Bagheria, trascorrendo «una giornata di somma soddisfazione: egli il Danieli», come ricorda il Castelli in una lettera dello stesso anno all’amico Ignazio Paternò Castello. Nella stessa missiva il Torremuzza informava il Biscari del fatto che

«(Francesco Daniele) è venuto in Palermo col solo oggetto di vedere il sepolcro ed il cadavere dell’Imperatore Federico II, di cui egli sta scrivendo la vita. Tale sepolcro fu aperto mesi addietro in occasione del riattamento che si sta facendo della nostra Metropolitana Basilica ... Di tutte queste scoperte sene sta d’ordine sovrano scrivendo una distesa relazione sotto la direzione di Monsig. Giudice della Monarchia, e si stan lavorando i rami di tutto ciò, che di specioso trovossi»¹²⁰⁷.

Probabilmente il progetto editoriale di una pubblicazione sui regali sepolcri, che coinvolgesse anche Daniele come curatore e editore dell’opera, deve essere maturato proprio in occasione di questi incontri, quasi sicuramente con l’apporto del viceré Caracciolo; ad ogni modo, se le intenzioni iniziali dell’Airoidi e del Torremuzza erano quelle di stampare l’opera sui sepolcri regali a Palermo, presso i tipi della Reale Stamperia, con la curatela di Rosario Gregorio, le notevoli e preziose scoperte effettuate nel corso delle prime ricognizioni e la diffusione dei disegni di Camillo Manganari e Melchiorre di Bella sui tesori reali, dei quali la corte reale veniva informata dal Daniele, spinsero il governo borbonico ad ordinare la pubblicazione dell’opera al regio storiografo campano presso la Stamperia del Re di

¹²⁰⁵ Francesco Daniele a Torremuzza, Caserta 16 gennaio 1769, in TORREMUTZA – DI MARZO, *Il carteggio di G.L. Castelli*, cit., p. 205; GAZZÈ, *Rosario Gregorio*, cit., p. 19.

¹²⁰⁶ CASTELLANO LANZARA, MARIA GIUSEPPINA, *Napoli ed il Cavalier Giambattista Bodoni*, in «Archivi», XXI (1954), PP. 48-156; GAZZÈ, *Rosario Gregorio*, cit., p. 19.

¹²⁰⁷ Lettera di Torremuzza a Biscari, 11 giugno 1782, in TORREMUTZA – DI MARZO, *Il carteggio di G.L. Castelli*, cit., pp. 322-323.

Napoli con patrocinio regio¹²⁰⁸. Era una scelta ideologicamente orientata, che puntava a fare di Napoli, e non della capitale siciliana, il vero fulcro della monarchia e della cultura ufficiale borbonica, relegando al secondo posto *Panormi*, cui, comunque, veniva riconosciuto il ruolo secolare di sede della Monarchia¹²⁰⁹. Era, inoltre, un'abile mossa politica attraverso la quale i Borbone si presentavano quali legittimi eredi, tutori e conservatori della preziosa memoria dei loro "antenati", i Normanni di Sicilia. Si vengono così a costituire due "squadre" di lavoro, una a Napoli sotto la direzione di Daniele, che si occupa della curatela generale dell'opera, di rivedere, eventualmente correggere e ampliare, le relazioni inviate dalla capitale siciliana, l'altra, attiva a Palermo, coordinata dall'Airoidi con il compito di produrre le relazioni, i disegni, gli studi sui resti delle salme reali. Tra l'Airoidi e il Daniele vi era un rapporto di grande amicizia e familiarità, tanto che *Monsignor Monarchia* si rivolse spesso al regio storiografo per ottenere incarichi per gli intellettuali della sua cerchia¹²¹⁰. Sin dall'inizio del suo mandato, Francesco Daniele pose particolare attenzione alla cura per l'aspetto iconografico dell'opera: si assicurò, pertanto, che il Torremuzza e Gregorio affiancassero e coadiuvassero Santo Cardini, il mosaicista impegnato nei disegni dei cadaveri reali, specialmente per quanto concerneva la rappresentazione del cadavere di Enrico VI. Inviò a tal fine diverse lettere al regio Custode delle antichità e allo storico palermitano per sincerarsi dello svolgimento e sviluppo dei lavori, cercando spesso i consigli e i suggerimenti del Torremuzza¹²¹¹. Scrive, a tal proposito, a quest'ultimo, nel giugno 1783:

«Ora ditemi cosa fareste voi incidere per fregio del frontespizio? Vi fosse qualche medaglia palermitana dei tempi bassi? Vi fosse qualche sigillo? Vi fosse altro monumento medii evi appartenente a Palermo? Su di ciò vorrei essere illuminato, e favorito da Voi. Avesse la chiesa palermitana qualche siggillo antico? Pirri dice ch'essa assume per insegna un'aquila bicipite, ma a dirvi il vero tutte coteste vostre aquile io non so riferirle a tempi troppo remoti. Ditemi se di Ruggieri avete niuna moneta inedita? E se di Errigo VI, se di Costanza? Ovvero sigillo? Ditemi cosa farete disegnare per vignette in fronte a ciascun capo, dove di ciascun principe si

¹²⁰⁸ Il Gregorio, del resto, era già al lavoro sulle relazioni dei cadaveri reali dal maggio del 1781, a restauri del Duomo appena avviati. Il dispaccio reale con nomina di Francesco Daniele a responsabile dell'operazione era giunto soltanto due anni più tardi, nel 1783. Una scelta che era stata adottata dal governo borbonico in seguito alla richiesta, rimasta inascoltata, rivolta ai Deputati della fabbrica del Duomo, di trasmettere a Napoli i disegni dei sepolcri reali e dei regi avelli. Cfr. EMANUELE E GAETANI DI VILLABIANCA, *Diario palermitano*, cit., XI, 1781-1782, BCP, Qq D 103, c. 67. Anche: SIRAGUSA, *Lo storico e il falsario*, cit., p. 70.

¹²⁰⁹ PALAZZOTTO, *Revival e società a Palermo*, cit., p. 18-20.

¹²¹⁰ Il carteggio Airoidi-Daniele è conservato presso: SNSP, Lettere autografe di diversi a Francesco Daniele, vol. I, XXIII X 10. Cfr. TIRELLI, ALDO, *Lettere inedite di mons. Alfonso Airoidi a Francesco Daniele accademico ercolanese*, in «Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, lettere e belle arti di Napoli», n.s., LV (1980), pp. 13-29.

¹²¹¹ RUSSO, *Lettere di Francesco Daniele al principe di Torremuzza*, cit., p. 72; SIRAGUSA, *Lo storico e il falsario*, cit., p. 84.

ragionerà. Io ho molte belle cose raccolte con grande studio, e diligenza; pur mi gioverà essere illuminato da voi che siete dell'antichità siciliane promus condusque. Si tratta che in questa Real Stamperia non si bada, e risparmia niuno, e perciò si vorrebbe fare una cosa veramente nobile e magnifica»¹²¹².

Nei mesi successivi Daniele propone al Torremuzza diversi possibili soggetti da inserire come incisioni all'interno della pubblicazione: una bolla d'oro di Enrico VI, un sigillo dell'Imperatrice Costanza d'Altavilla, alcune monete con iscrizioni arabe di Ruggero I, tratte dal *Museum Cuficum Borgianum* di monsignor Borgia¹²¹³.

Il Gregorio, nello specifico, assume un ruolo di primo piano: è collaboratore di Daniele, con il compito di scrivere e inviare all'archeologo casertano le relazioni corredate da note ed esatti riferimenti (posizione dei corpi, censimento del contenuto dei sarcofaghi, tipologia di fonti materiali rinvenute) che permettano di legare compiutamente il testo ai disegni del Di Bella e Manganari¹²¹⁴. È probabile che nei lavori di ricerca sulle fonti e notizie storiche inerenti ai sepolcri reali, fosse stata coinvolta anche la Nuova Società di letterati per la storia del Regno di Sicilia, attiva tra XVIII e XIX secolo¹²¹⁵. Ad ogni modo, l'ipotesi che l'incarico, conferito due anni prima a Gregorio, fosse stato sottratto dal Daniele a lavori già compiuti, sembra essere confermato da Friedrich Munter, il quale non godeva di simpatia per Francesco Daniele (lo dipinge negativamente come «uomo ambizioso e molto intrigante»), tanto che, il 4 novembre 1785, nel suo *Diario* annota:

¹²¹² Lettera di Francesco Daniele a G.L. Castelli di Torremuzza, Caserta 14 giugno 1783, BCP, Qq E 136, cc. 198-201. Lettera citata in SIRAGUSA, *Lo storico e il falsario*, cit., p. 84.

¹²¹³ Lettera di Francesco Daniele a G.L. Castelli di Torremuzza, Caserta 5 settembre 1783, BCP, Qq E 136, cc. 201-205. Lettera citata in SIRAGUSA, *Lo storico e il falsario*, cit., p. 84.

¹²¹⁴ Per l'ottima riuscita del lavoro era fondamentale riferire l'esatta posizione dei corpi. In merito, scrive Francesco Daniele al principe di Torremuzza nel giugno 1783: «Sono di nuovo ad importunarvi, perché vogliate aver la pazienza di

regger col vostro consiglio il Sig.r Cardini, che deve formare il disegno del Cadavere di Errigo, e poiché voi siete di sentimento di farsi qual oggi si vede, io mi unifermo, non essendo giusto lavorar di testa con pregiudizio del vero. Il sig.e abate Gregorio mi dice di ricordarsi bene come fu trovato detto corpo nell'apertura che si fece di quell'avello e perciò scriverà ancora a lui affinché voglia assistere il detto Cardini. Le premure che mi fa questo Ecc.mo Sig. marchese della Sambuca per lo disbrigo di questa benedetta illustrazione è grande; e perciò io debbo importunare gli altri, e spero che voi me ne vorrete scusare ... Ora ditemi cosa fareste Voi incidere per fregio del frontespizio? ... vorrei essere illuminato e favorito da voi». Cfr. Francesco Daniele a Torremuzza, 14 giugno 1783, TORREMUTZA – DI MARZO, *Il carteggio di G.L.Castelli*, cit., p.362. Anche: GAZZÈ, *Rosario Gregorio*, cit., p. 20.

Il Cardini citato nella lettera è Santo Cardini (1737-1825), direttore della scuola di restauro di mosaici di Palermo, che aveva il compito di realizzare i disegni dei cadaveri reali.

¹²¹⁵ Ne è prova una breve memoria del sacerdote palermitano Giuseppe Anito, scritta a Napoli il 7 agosto 1781, su sollecitazione di Tommaso Angelini. La memoria contiene una rassegna di autori di età moderna che si sono occupati dei reali sepolcri. La memoria è conservata presso la Biblioteca comunale di Palermo alla collocazione: BCP, Qq F 63. Nello stesso volume sono presenti i materiali preparatori e le redazioni manoscritte del Gregorio.

«Gregory (Rosario Gregorio) mi ha riferito anche del ritrovamento delle tombe di entrambe le Costanze, di Arrigo VI e Federico II. Gregory aveva già iniziato la descrizione; ma Ciccio Daniele, che pensa di avere il monopolio di tutto ciò che riguarda Federico II ha ottenuto l'esclusiva dalla Corte, ed a lui sono stati affidati tutti i lavori, per cui Gregory ha dovuto cedere»¹²¹⁶.

Si trattava, in realtà, di un *do ut des*: al prezzo della “cessione” delle sue impegnative relazioni, Gregorio avrebbe ottenuto, per mezzo dell'intercessione di Daniele, il ricco canonicato della Chiesa di San Giovanni degli Eremiti, rimasto da poco tempo vacante, al quale, del resto, lo storico palermitano auspicava da tempo. In merito Gregorio scriverà a Daniele, nel settembre 1783, temendo la nomina di un altro potente prelato, il catanese Giuseppe Mazzei, sostenuto dal principe di Biscari: «avrò io eterna memoria, che questa mia promozione è dovuta interamente alle fatiche ed alla autorità sua ... Mi significa di avere pubblicamente confermato quanto io aveva scritto per l'illustrazione dei Regali Aveli»¹²¹⁷. La stessa lettera confermerebbe che le descrizioni sui «regali sepolcri» sono opera del Gregorio, il quale definisce i suoi lavori «misere carte mie», richiamandosi alla «rettezza» e buona fede di Daniele¹²¹⁸. Nonostante alcuni screzi dovuti alle voci circolanti sulla vera paternità dell'opera, Gregorio e Daniele manterranno nel tempo un ottimo rapporto di fiducia e amicizia, testimoniato dalla loro relazione epistolare, continuato anche negli anni successivi alla pubblicazione dei *Regali sepolcri di Palermo*¹²¹⁹.

Poco tempo dopo, nel novembre dello stesso anno, Airol di informa Daniele sugli sviluppi delle relazioni dello storico palermitano: «Ho parlato con il nostro futuro canonico ... perché vi mandasse tutto quanto egli aveva disposto per l'illustrazione de' Regi tumoli. Egli subito manderà le dissertazioni per via di Segreteria»¹²²⁰.

L'apertura, la transizione e lo studio dei sarcofagi reali sono per Rosario Gregorio occasione preziosa per mettere a frutto il suo approccio critico, il suo metodo d'indagine rigoroso e filologico, applicato già in campi diversi, dal diritto ecclesiastico alla teologia, dalla filosofia

¹²¹⁶ SNAIDERBAUR, GIORGIO, *La Sicilia nei diari di Friedrich Munter*, in «Nuovi quaderni del Meridione», 81, XXI (1983), pp. 65-93; il riferimento tratto dal diario è a p. 74. Si veda, inoltre, la seconda parte dell'articolo: ID., *La Sicilia nei diari di Friedrich Munter*, in «Nuovi quaderni del Meridione», 82, XXII (1984), pp. 91-107. Anche: SIRAGUSA, *Lo storico e il falsario*, cit., p. 82; GAZZÈ, *Rosario Gregorio*, cit., p. 24.

¹²¹⁷ Rosario Gregorio a Francesco Daniele (Portici), Palermo 25 settembre 1783, SNSP, mss XXIII C. 10, c. 278 r-v. Riportata in GAZZÈ, *Rosario Gregorio*, cit. pp. 24, 91-92 num. 2.

¹²¹⁸ *Ibidem*.

¹²¹⁹ DANIELE, FRANCESCO, *Quattro lettere al canonico Gregorio Rosario*, in BCP, Qq F 60, cc. 111-118.

¹²²⁰ AIROLDI, ALFONSO, *Lettera di Alfonso Airol di a Francesco Daniele*, Palermo 13 novembre 1783, SNSP, XXIII c. 20, c. 172r. Citata in GAZZÈ, *Rosario Gregorio*, cit., p. 24.

alla storia preellenica e greca siceliota¹²²¹. Dalla lettura dei manoscritti, prima resa delle sue dissertazioni da inviare a Napoli, conservati presso la Biblioteca Comunale di Palermo, emerge l'esame attento dei documenti, l'elenco notevole delle fonti consultate, la preparazione propedeutica non indifferente necessaria per affrontare il ricco e unico cantiere dei sepolcri palermitani: i *Discorsi*, pubblicati dopo la morte del canonico, nel 1821, che comprendono una parte dei manoscritti del Gregorio conservati presso la Biblioteca Comunale di Palermo, raccolgono tutte le relazioni che il Gregorio scrisse sui cadaveri reali, poi confluite nella magna opera pubblicata da Daniele¹²²². I *Discorsi* sono, inoltre, testimonianza delle nuove sfide storiografiche e questioni di cultura materiale medievale, che si aprono dinanzi al Gregorio al momento del suo meticoloso studio sui cadaveri reali: il Gregorio è impegnato a spiegare, ad esempio, se e come l'arte di lavorare il porfido si fosse mantenuta in Sicilia nel XII secolo, interrogandosi, inoltre, sull'origine del prezioso materiale e sulla sua presenza presso la corte degli Altavilla, in quanto non presente naturalmente in Sicilia; si interroga, poi, sul perché le vesti dei sovrani e delle sovrane Altavilla e Hohenstaufen presentino decorazioni, tratti, temi simili a quelli imperiali di Bisanzio; infine, affronta l'insidioso tema «sull'arte di tesser drappi in Sicilia» in età normanno-sveva, andando ad arricchire un precedente e completo studio di Muratori sull'argomento¹²²³. La risposta alla maggior parte di queste domande, per il Gregorio, sta nelle profonde relazioni del Regno di Sicilia con il mondo mediterraneo, dall'Africa del Nord a Bisanzio, quindi negli scambi di merci, idee, prodotti e persone fra il regno isolano e l'Impero Romano d'Oriente; l'arte di «tesser drappi», perduta in Occidente nel Medioevo, ma mantenuta in Oriente, era tipica anche della Sicilia normanna poiché gli Altavilla anziché colpire la componente bizantina della società dell'isola, la inglobarono e ne promossero l'attività artigianale e manifatturiera di splendida fattura.

Nel novembre del 1783 il Gregorio invia la sua prima dissertazione al Daniele, al quale scrive, dopo aver menzionato le sue aspirazioni al canonico:

¹²²¹ Così scrive il Villabianca: «Le antiche fogge di vestire de' detti regii cadaveri per disposizione del governo vennero intanto ritratte ed incise in rami dal pregevol bulino del virtuoso incisore Melchior Di Bella, il quale per un suo atto di gentilezza verso me Villabianca ha stimato darmene copia prima di passarle al loro destino, qual si è quello appunto di dover andare in calce della storia di detti monumenti sepolcrali, di che sta egregiamente occupandosi il dotto sacerdote Rosario Gregorio, beneficiato della chiesa di S. Matteo del Cassaro». Cfr. EMANUELE E GAETANI DI VILLABIANCA (marchese di), *Diario palermitano*, cit., XVIII, p. 127.

¹²²² GAZZÈ, *Rosario Gregorio*, cit., p. 21. Nel volume, conservato presso la Biblioteca Comunale di Palermo, alla collocazione BCP, Qq F 63, sono contenuti i fogli con i materiali preparatori e le redazioni manoscritte delle relazioni di Gregorio sui sepolcri reali.

¹²²³ GREGORIO, *Discorsi*, cit., tomo II, pp. 30-94.

«Io le trasmetto la prima mia dissertazione, la quale è stato bisogno che copiasse io ... con l'ordine che viene avrà le note corrispondenti, ed appresso le altre mie carte. Non occorre di dirle, che ne faccia quell'uso, che crede il più proprio, e che tolga, ed aggiunga, e cancelli, e corregga dove le pare necessario»¹²²⁴.

L'11 dicembre Gregorio può dirsi finalmente soddisfatto per la sua elezione a canonico della Chiesa di San Giovanni degli Eremiti, per la quale ringrazia il regio storiografo campano¹²²⁵: «è venuto il mio canonicato, il quale io debbo attribuire in gran parte agli efficacissimi uffici suoi»¹²²⁶.

Finalmente, nel 1784, vede la luce, per i tipi della Reale Stamperia di Napoli, il prezioso volume *I regali sepolcri del Duomo di Palermo riconosciuti e illustrati*, corredato dalle preziose incisioni di Francesco La Marra, Giuseppe Aloja, Melchiorre di Bella, con il contributo del napoletano Aniello Cataneo, e dai disegni di Camillo Manganaro (o Manganari) e Santo Cardini¹²²⁷. Le illustrazioni e le incisioni delle salme dei re e imperatori della Cattedrale palesavano la finalità celebrativa della memoria normanno-sveva: i corpi dei sovrani venivano, infatti, ritratti in posizioni naturali, quasi mummificati e in uno stato di conservazione ottimale, con i loro effetti personali ben distribuiti, come Federico II, ritratto da Daniele nell'aspetto di un "re dormiente", con spada in vista sul fianco sinistro e corona perfettamente posizionata in capo¹²²⁸. Il testo finale dell'opera coincide con quello delle relazioni inviate da Palermo dal Gregorio, ad eccezione di alcuni riferimenti bibliografici e qualche notazione erudita del Daniele; quest'ultimo, infatti, si limitò essenzialmente a modificare la struttura dell'opera, riconducendola nell'alveo di un modello letterario antiquario e celebrativo, che gli valse il plauso della Corona per l'unicità e l'alta qualità dell'edizione¹²²⁹. Nella *Prefazione* dell'opera Daniele non manca di ringraziare, seppur brevemente, Rosario Gregorio per il lavoro svolto:

¹²²⁴ Lettera di Rosario Gregorio a Francesco Daniele (Portici), Palermo 20 novembre 1783, SNSP, mss XXIII C. 10, c. 286 r-v. Riportata in: GAZZÈ, *Rosario Gregorio*, cit., pp. 25, 95 num. 6.

¹²²⁵ Rosario Gregorio succede a don Giuseppe Catena, morto il 15 agosto. Prenderà possesso del canonicato l'11 dicembre 1783. Il real diploma del canonicato è conservato presso l'Archivio di Stato di Palermo alla seguente collocazione: ASP, sede Catena, *Protonotaro*, 1783-1784, c. 24, Napoli 29 novembre 1783, esecutoriato il 27 di febbraio del 1784. Una copia del diploma è in ASDP, *Diocesano*, n. 1138, Registro dei Benefici per l'anno 1783, c. 33v. Il diploma è trascritto in RAPISARDA, *Studi su Rosario Gregorio*, cit., pp. 54-56.

¹²²⁶ Lettera di Rosario Gregorio a Francesco Daniele (Portici), Palermo 11 dicembre 1783, SNSP, mss XXIII C. 10, c. 292r. Trascritta in GAZZÈ, *Rosario Gregorio*, cit., pp. 25; 97 num. 9.

¹²²⁷ SIRAGUSA, *Lo storico e il falsario*, cit., pp. 84-85.

¹²²⁸ BRANDO, MARCO, *L'imperatore nel suo labirinto. Usi, abusi e riusi del mito di Federico II di Svevia*, Tessere, Firenze, 2019.

¹²²⁹ Il regio storiografo ricevette gli elogi per un lavoro «scritto con molta eleganza di stile, con esatta e sicura critica, e con varia recondita, ed opportuna erudizione». Per la pubblicazione, Francesco Daniele sarebbe stato

«L'abate Rosario Gregori, giovine di ornati costumi e di riposte lettere, una relazione formò con somma diligenza di tutto ciò, che in ciascun sarcofago fu rinvenuto; la qual noi abbiamo sostanzialmente nella presente illustrazione ritenuta: e questo assai di buona voglia confessiamo qui sul bel principio, per non demeritar la lode d'ingenuo pudore, che il vecchio Plinio (*Hist. Natural. Lib. I epist. ad Vespasian*) attribuisce a coloro, i quali non si sdegnano di appalesar donde abbiano profittato: così *L'onore è tutto suo, e mio in parte* (Dante, *Purg. XI v. 94*)»¹²³⁰.

Vengono, inoltre, riconosciuti i meriti al Torremuzza e all'Airoidi, «l'uno generoso promotore, l'altro favoreggiatore benemerito di quest'opera; e l'altro e l'uno sommo e sovrano pregio della Sicilia, e mio»¹²³¹. Del resto, era grazie all'operato della cerchia di intellettuali e storici gravitanti attorno al Torremuzza e, soprattutto, a *Monsignor Monarchia*, se «monumenti si pregevoli di barbarica antichità» venivano «rischiarati e pubblicati per servire al genio del secolo»¹²³².

Sempre nella prefazione Daniele trovava spazio e modo per polemizzare con il progetto di restauro della Cattedrale di Ferdinando Fuga, privo di «sentimento» per la storia e il valore politico di quei sepolcri, la cui secolare rilevanza veniva sminuita in nome di «una più regular architettura», la quale «le nude urne destinasse a riempire certe eminenti nicchie, dove restavano poco men che inviolate agli occhi dei riguardanti». Una «deformità», continuava il Daniele, «in tutto simile a quella, che si osserva praticata nel Duomo di Napoli». E, puntualizzava, che era stato il viceré Caracciolo a richiedere personalmente una variante del progetto per

«impedir non solo che si facesse sotto gli stessi occhi suoi così tristo governo delle regali tombe; ma, ancora di aver meritato loro dalla Maestà sua un più onorevole luogo sotto altrettanti archi ... dove, restituite che saranno alla loro pristina integrità, far potranno vaga mostra di sé, e pascer in ogni tempo a venire la curiosità degli eruditi»¹²³³.

Infatti, benché si fosse scelta una diversa collocazione per le tombe reali, queste non furono traslate subito, a seguito dei primi lavori di restauro, ma soltanto tra la fine del Settecento e i primi anni dell'Ottocento, nell'area della grande cappella centrale, sotto la cupola del Duomo, frutto dei restauri di Marvuglia. Nel periodo intercorso, infatti, dall'anno di

raccomandato presso la Segreteria di Stato per l'Ecclesiastico, per un futuro beneficio. Il dispaccio regio fu pubblicato sulle «Notizie del Mondo», 1786, n. 49 (20 giugno), p. 384; nonché sulla «Gazzetta universale», XIII, n. 53 (4 luglio 1786), p. 424. Cfr. SIRAGUSA, *Lo storico e il falsario*, cit., p. 85.

¹²³⁰ DANIELE, *I regali sepolcri*, cit., p. XI.

¹²³¹ *Ibidem*.

¹²³² *Ibidem*. Il riferimento è riportato in GAZZÈ, *Rosario Gregorio*, cit., p. 26.

¹²³³ DANIELE, *I regali sepolcri*, cit., pp. I–X. Il riferimento in GAZZÈ, *Rosario Gregorio*, cit., p. 26.

pubblicazione dei *Regali sepolcri* ai primi anni Novanta del Settecento, il clima culturale e politico palermitano era dominato dall'«arabica impostura» dell'abate Vella che minacciava di oscurare l'importanza e i meriti del volume di Daniele, frutto degli sforzi del Gregorio. Proprio nel 1784, il Vella annunciava le sue sensazionali scoperte, consistenti nel presunto *Codice Martiniano* e di altre fonti scritte e materiali, in realtà apocrife, che avrebbe rinvenuto presso il monastero di San Martino delle Scale, che testimoniavano una nuova e fantasiosa età della Sicilia islamica. Tra 1789 e 1792 Vella aveva pubblicato il *Codice diplomatico di Sicilia*, nel quale si sostenevano le origini arabe del feudalesimo siciliano, seguito, nel 1793, dal *Libro del Consiglio d'Egitto*, intriso ancor più del precedente falso, di ideali e progetti regalistici e riformisti. Tuttavia, smentita la falsificazione, grazie soprattutto all'opera e agli attenti studi filologici di Rosario Gregorio, che in risposta al Vella pubblicava nel 1790 le *Rerum arabicarum quae ad historiam siculam specant ampia collectio*, il mito arabo e antinormanno costruito dall'abate maltese, poteva finalmente essere abbandonato dalla Corona per far spazio ad un nuovo mito, quello della monarchia normanna di Sicilia, del quale Palermo era intrisa per la sua essenza medievale e “neomedievale”¹²³⁴. Ecco che, allora, i preziosi sarcofaghi reali, prima strategicamente nascosti per non nuocere al mito siculo-arabo di Vella, favorevole alla Corona, potevano essere collocati in un sito di maggior prestigio e rilevanza. Il Gregorio era stato, quindi, per gli studi compiuti e l'attività a favore del casato borbonico, aggregato alla deputazione della fabbrica del Duomo nel 1799, con lo scopo di accelerare i lavori e il collocamento delle tombe reali che avvenne nel 1801¹²³⁵. Poco tempo dopo lo stesso Gregorio, nel contesto dei lavori di restauro e ampliamento del Duomo, avrebbe commissionato a Mariano Rossi un simbolico affresco per il catino absidale, dal titolo *Roberto il Guiscardo e il Conte Ruggero restituiscono la Chiesa di Palermo al vescovo Nicodemo* (1802-1803 ca), e l'opera *l'Assunzione di Maria* per il coro; il tutto rientrava nel programma culturale di quegli anni volto al rilancio e rivalutazione dell'età normanna da parte del governo, ma era anche un'abile strategia politica, della quale il Gregorio è il primo artefice: come Ruggero è tutore della Chiesa siciliana e *defensor fidei*, allo stesso modo Ferdinando di Borbone guarda all'alleanza con il papato di Roma per affermare i suoi diritti a regnare, ergendosi a custode dell'ecclesia isolana. Si veniva così a rinsaldare il legame e la connessione fra Borbone di Sicilia e la dinastia Altavilla, facendo leva sul valore cristiano della riconquista «crociata» dell'isola, che si legge nell'atto della

¹²³⁴ PALAZZOTO, *Revival e società a Palermo*, cit., p. 18.

¹²³⁵ TOMASELLI, *Il ritorno dei Normanni*, cit., p. 25.

restitutio del seggio vescovile da parte dei fratelli Altavilla al legittimo titolare¹²³⁶. L'affresco con i soggetti normanni, che presenta una rielaborazione dello stemma degli Altavilla ai piedi dei conquistatori della Sicilia, può leggersi ulteriormente in senso regalistico e antifrancese: il trono regio dei Borbone, sottomesso dall'esercito napoleonico, appartiene al legittimo sovrano per diritto divino, e gode della protezione della Beata *Vergine Assunta*, secondo soggetto dipinto nella Cattedrale da Mariano Rossi, pertanto è destinato a ritornare al suo precedente titolare (cosa effettivamente avvenuta nel 1802); allo stesso modo, la Chiesa siciliana, minacciata dalle pericolose idee dei rivoluzionari francesi, trova nel sovrano Borbone il suo massimo tutore e protettore¹²³⁷.

La pubblicazione dei *Regali sepolcri* suscitò un grande interesse in tutta Europa, specialmente in Germania, paese che proprio in quegli anni cercava nel Medioevo del Sacro Romano Impero le proprie radici storiche, culturali, linguistiche: a partire dal 1801, quando i sarcofaghi reali trovarono la loro attuale posizione all'interno della Cattedrale e furono nuovamente riesposti al pubblico, numerosi furono i visitatori locali, Siciliani, Italiani e stranieri che vi si recarono per ammirarli. Fra questi, nel 1817, vi era il principe Ludwig, futuro re di Baviera, amico e confidente del duca Serradifalco, giunto a Palermo per recare omaggio alle spoglie degli imperatori germanici¹²³⁸.

I *Regali sepolcri di Palermo*, attraverso l'opera congiunta del Gregorio, di Daniele e della cerchia "airoldiana" di intellettuali, letterati e incisori palermitani, segnavano, congiuntamente ai primi restauri della Cattedrale di Palermo e alla nuova collocazione dei sepolcri regi, il trionfo dello stile gotico-normanno come cifra stilistica e identificativa di Palermo e del *Regnum Siciliae* a guida borbonica¹²³⁹.

¹²³⁶ BECCARINI, DARIO, *Rossi, Mariano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 88, 2017, *ad vocem*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/mariano-rossi_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/mariano-rossi_(Dizionario-Biografico)/), consultato il 01/06/2024.

¹²³⁷ PALAZZOTTO, *Revival e società a Palermo*, cit., p. 33.

¹²³⁸ TOMASELLI, *Il ritorno dei Normanni*, cit., p. 25

¹²³⁹ PIAZZA, *Nei tempi di Schinkel*, cit., pp. 202-203; PALAZZOTTO, *Revival e società a Palermo*, cit., pp. 18-20; LOPEZ, LAURA MOLINA, *La valorizzazione e diffusione del modello delle Tombe Regali di Palermo nella Penisola Iberica*, in AA.VV., *L'Impero e le Hispaniae da Traiano a Carlo V. Classicismo e potere nell'arte spagnola*, Bononia Univertisy Press, Bologna, 2014, pp. 55-64.

5. L'opera di Rosario Gregorio nel contesto della disputa tra i feudatari di Sicilia e la Corona. Le fonti normanne del diritto pubblico siculo e la «terza via» al feudalesimo siciliano

Nel 1784, stesso anno della pubblicazione dei *Regali sepolcri di Palermo* ad opera di Francesco Daniele, Rosario Gregorio, per decreto del viceré Caracciolo, riceve l'incarico di curare e redigere il *Notiziario del Regno di Sicilia*¹²⁴⁰. La nomina ad un ruolo così prestigioso (e, insieme, oneroso) è testimonianza della notorietà di cui Gregorio godeva nei settori notabili più importanti della capitale del *Regnum*. Va qui sottolineato come alcuni degli articoli comparsi sul *Notiziario* siano un manifesto dei nuovi interessi e progetti storiografici dello storico sulla storia della Sicilia medievale, ma anche una testimonianza delle sue posizioni e teorie politiche: in un atto della Real Segreteria, datato 10 agosto 1793, ad esempio, il Gregorio chiede l'approvazione del sovrano e fondi necessari per inserire, nel prossimo numero del *Notiziario del Regno*, nella sezione degli «articoli di utili cognizioni», «alcune memorie rarissime e volgarmente non conosciute, relative ai nostri più famosi artisti, e poeti dei tempi di mezzo»¹²⁴¹, oltre ad articoli che trattassero «Del favore accordato ai forestieri commercianti in Sicilia sotto i Normanni e gli Svevi», «Del favore accordato alle arti dai Re Normanni»¹²⁴²; per il *Notiziario* dell'anno 1792 scrive una relazione sintetica sullo *Stato e descrizione dei Reali Cadaveri quando nel 1782 furono aperti i loro avelli collocati nella maggior Chiesa di Palermo*¹²⁴³.

Rosario Gregorio, infatti, oltre che tra i principali artefici della politica neomedievale borbonica, volta all'esaltazione delle memorie medievali isolate, è anche fautore di tesi politiche e giuridiche che sostengono il primato della monarchia regnante, che lui vuole legittima in quanto ereditata dai Normanni, sul baronato siciliano. In particolare, gran parte dei suoi sforzi sono finalizzati a contestare l'interpretazione baronale secondo la quale il conte Ruggero fosse un *primus inter pares*; in questo senso, Gregorio si trova ad operare in un contesto politico e culturale complesso, infiammato, sia nella capitale partenopea che a Palermo, a partire dal 1786, dalla *Rimostranza* del Simonetti. La *Rimostranza*, avallata dai

¹²⁴⁰ SIRAGUSA, DANILO, *Il tempo a servizio dello Stato: i calendari del Regno di Sicilia (1759-1805)*, in BRAIDA, LUDOVICA – TATTI, SILVIA (a cura di), *Il libro. Editoria e pratiche di lettura nel Settecento*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 2016, pp. 379-392.

¹²⁴¹ GREGORIO, ROSARIO, *Atti di Real Segreteria*, 10 agosto 1793, in ASP, sede Catena, Fondo Real Segreteria, *Reali Incartamenti*, vol. 1169, carta sciolta.

¹²⁴² ID., *Atti di Real Segreteria*, Settembre 1792, in ASP, sede Catena, Fondo Real Segreteria, *Reali Incartamenti*, vol. 1169, carta sciolta.

¹²⁴³ GREGORIO, ROSARIO, *Atti di Real Segreteria*, Settembre 1792, in ASP, sede Catena, Fondo Real Segreteria, *Reali Incartamenti*, vol. 1169, carta sciolta.

consulenti siciliani Fidotta e Barbaraci e da autorevoli giuristi napoletani come Carlo Pecchia¹²⁴⁴, rischiava di segnare un duro colpo contro la feudalità siciliana. La *Rimostranza* provava e sosteneva la legittimità della devoluzione dei feudi al fisco regio, oltre che invalidare la tesi del *commilitonismo* normanno di Carlo di Napoli e Francesco Testa – quest’ultimo tra gli “eroi giovanili” del Gregorio¹²⁴⁵. Nei suoi primi studi sul diritto pubblico siculo, alcuni dei quali conservati presso la Biblioteca Comunale di Palermo, il Gregorio propone una «terza via» di mediazione alla questione feudale, da porre quale soluzione risolutiva al conflitto che opponeva, da quasi un secolo, la monarchia borbonica, di indirizzo riformista e antifeudale, ai baroni e magistrati siciliani; quest’ultimi facevano discendere dalla monarchia normanno-sveva l’autonomia “nazionale” della Sicilia in fatto di diritto pubblico e privato, mentre si richiama ai capitoli aragonesi per quanto concerneva le questioni di diritto feudale¹²⁴⁶. Da questo punto di vista il Gregorio elabora una tesi innovativa, che non dispiaceva del tutto alla classe baronale. Simonetti e Pecchia avevano dimostrato che «il Guiscardo con introdurre il servizio feudale ... senza neppure eccettuare il fratello», tutti «suae subdit dominatione»; un sistema che era stato adottato anche dal Gran Conte Ruggero in Sicilia e dai suoi eredi Normanni e Svevi, per essere poi perfezionato da Federico II di Svevia¹²⁴⁷. Tuttavia, se con il Vespro e con i capitoli *Si aliquem e Volentes*, venivano introdotte delle modifiche in materia feudale, «non perciò i feudi della Sicilia han cambiato natura, sicché, usciti dall’ordine politico dello Stato, siensi convertiti in allodi»¹²⁴⁸. Per il Gregorio, invece, era necessario superare l’interpretazione letterale e statica del

¹²⁴⁴ SCINÀ, *Prospetto*, cit., p. 397.

¹²⁴⁵ I Siciliani - argomentava il Testa - avevano conservato sotto gli Arabi non solo l’antica religione, «verum etiam leges, quibus tunc utebantur», come testimoniavano le prassi giuridiche dei Saraceni in Spagna. Nella Sicilia liberata dai Normanni, le leggi romane non erano «già quasi spente, e ritenute per tradizione più tosto, e come antiche usanze» come aveva scritto Giannone, poiché e le leggi dei nuovi signori e il diritto romano, vi erano applicate. Il sistema feudale, secondo il diritto dei Franchi, era stato impiantato in Sicilia dai Normanni, sia «naturali quodam studio erga patria instituta», sia per la venuta nell’isola di guerrieri franchi che *feudi nomine* avevano ricevuto in dono i feudi e terre. Infine Testa, con un breve commento al capitolo *Volentes* di Federico III, aveva sottolineato che dopo la frattura del regno, seguita al Vespro, era stata introdotta dal sovrano con piena consapevolezza una straordinaria novità nel diritto feudale siciliano: «*Ex hac lege, qua factum est ut feuda, quo ad hoc attinet [la loro alienabilità], allodii, ut vocant, naturam induerent, feudorum successio patet non solum omnibus ex latere conjunctis, in quacumque remotiori gradu existant, sed etiam estranei*». Cfr. TESTA, *Capitula Regni Siciliae*, Nota *De ortu et progressu juris siculi*, cit., I, p. XIII. Sullo stesso tema: GREGORIO, ROSARIO, *Opere scelte*, volume unico, Tipografia di Pietro Pensante, Palermo, 1853, III, p. 654; ID., *Considerazioni sopra la storia di Sicilia*, Regione Siciliana, Palermo 1972-1973, III, pp. 275-356; GAZZÈ, *Rosario Gregorio*, cit., p. 58.

¹²⁴⁶ MUSI, AURELIO – NOTO, MARIA ANNA (a cura di), *Feudalità laica e feudalità ecclesiastica nell’Italia meridionale*, Associazione Mediterranea, Palermo, 2011.

¹²⁴⁷ CUOCOLO, IVAN, *Il riformismo napoletano del secondo XVIII secolo nell’eversione del potere baronale*, in «Istituzioni Diritto Economia», vol. 1, num. 1, 2019, pp. 132-143; GIARRIZZO, *Gregorio, Rosario*, cit., *ad vocem*.

¹²⁴⁸ CANCELA, ROSARIA, *Lo scudo infranto. Uso e abuso della giurisdizione feudale siciliana a fine Settecento*, in MUSI – NOTO, *Feudalità laica e feudalità ecclesiastica nell’Italia meridionale*, cit., pp. 183-206; ID., *La questione dei diritti signorili in Sicilia*, cit., pp. 445-453; GIARRIZZO, *Gregorio, Rosario*, cit., *ad vocem*.

capitolo *Volentes*, fornita dai giuristi napoletani, *in primis* il Simonetti: infatti, sosteneva il canonico palermitano, se prima delle *constitutiones* di Federico III di Sicilia «i feudi erano inalienabili», dal capitolo *Volentes* in poi «hanno i feudatari acquistato la facoltà di alienarli». Per il contenuto e l'applicazione del capitolo, continuava il Gregorio:

«è incontrastabile che per diritto feudale siciliano la natura de' feudi si è mutata, che i feudi per la loro alienabilità si debbono considerare come allodi, e che la parola di eredi comprende ancora gli estranei. Cose tutte ripugnanti al comune ed antico diritto feudale, ed ora convenienti ai feudi siciliani per lo capitolo *Volentes*»¹²⁴⁹.

In tal senso Gregorio si collocava tra i politici regalisti che sostenevano l'allodiazione e alienabilità dei feudi per accrescere la base produttiva del Regno di Sicilia, come il Filangieri, Cantalupo, Galanti e Delfico, individuando nella possibilità dell'alienazione dei beni feudali un passo in avanti decisivo per la transizione alla modernità dell'isola e per il superamento della disputa baronale-monarchica¹²⁵⁰.

Questa nuova chiave di lettura interpretava, come ha scritto il Giarrizzo, «il passaggio dalla linea dura del Caracciolo al “compromesso” del principe Caramanico», quest'ultimo più aperto e conciliante verso le pretese dell'aristocrazia siciliana. Pure, le tesi del Gregorio non si traducevano in una vittoria giuridica del fronte baronale: critico verso i teorici del *commilitonismo* normanno, il canonico palermitano attribuiva a Ruggero II la nascita dello *ius publicum* e del «modello feudale» siculo, che derivava esclusivamente dalla superiore

¹²⁴⁹ GREGORIO, ROSARIO, *Opere scelte del canonico Rosario Gregorio*, Garofalo, Palermo, 1845, pp. 603-655; la citazione è a p. 629. Era questa la tesi che Gregorio sosteneva in alcune dissertazioni scritte tra il 1787 e il 1788, che sono conservate presso la Biblioteca Comunale di Palermo alla collocazione BCP Qq F 57 mss. Fra le carte del Gregorio che propongono la nuova lettura dei capitoli aragonesi, vi è un *Comento sopra l'intelligenza dei capitoli XXXIII Si aliquem ... del re Giacomo e XXVII Volentes ... del re Federigo delle costituzioni del regno, rappresentato al governo il dì 6 maggio 1788*, che costituiva una dura replica alla Rimostranza del Simonetti. Il *Comento* è stato pubblicato per la prima volta nelle *Opere scelte del canonico Rosario Gregorio*, (GREGORIO, ROSARIO, *Opere scelte del canonico Rosario Gregorio*, Garofalo, Palermo, 1845, pp. 603-655), con varie imprecisioni segnalate da Giarrizzo (GIARRIZZO, *Cultura e economia*, cit., p. 238) ed è stato riprodotto anche in appendice a: GREGORIO, ROSARIO, *Considerazioni sopra la storia di Sicilia dai tempi normanni sino ai presenti*, introduzione di SAITTA, ANGELO, ed. della Regione Siciliana, Palermo, 1972, vol. III, pp. 275-356.

Sulla dissertazione del Gregorio si veda inoltre: ALONZI, LUIGI, *Allodialità e feudalità nei regni di Napoli e di Sicilia*, in CANCELILA – MUSI (a cura di), *Feudalesimi nel Mediterraneo moderno*, cit., pp. 263-287; il riferimento è p. 279.

La terza dissertazione è invece una *Memoria*, datata da Giuseppe Giarrizzo all'inverno 1787-1788, scritta per «conto dei siciliani» per ottenere «un ripensamento del re» su una causa in corso, inerente al diritto feudale. La *Memoria* affronta la lettura dei capitoli *Si aliquem e Volentes*. La notizia è in GAZZÈ, *Gregorio, Rosario*, cit., p. 59.

La prima dissertazione del mss Qq F 57 è una copia della rappresentanza del Simonetti, scritta in forma di lettera inviata al ministro Carlo De Marco. Cfr. GAZZÈ, *Gregorio, Rosario*, cit., p. 59.

¹²⁵⁰ GAZZÈ, *Rosario Gregorio*, cit., p. 59.

volontà sovrana e dal suo potere assoluto¹²⁵¹. Il che contrastava la lettura dell'aristocrazia centrifuga isolana, che invece leggeva il modello feudale normanno inaugurato dal Gran Conte, come una spartizione del territorio siciliano, accettata sulla base di un accordo pattizio, fra i *milites*, commilitoni del *leader* Altavilla. Questi suoi sforzi e studi sarebbero confluiti più avanti nelle opere *Biliotheca scriptorum qui res in Sicilia gestas sub Aragonum imperio retulere* (1791-1792), nell'*Introduzione al diritto pubblico siciliano* (1794) e, infine, nella sua opera magna, le *Considerazioni sopra la storia di Sicilia dai tempi normanni sino ai presenti* (1805-1839).

Sin dagli anni Ottanta gli innovativi studi di Gregorio furono molto apprezzati dal viceré e dalla Corona: nel 1788, su proposta del Caramanico, il canonico venne nominato lettore della Cattedra di diritto siculo o Diritto pubblico presso la Regia Accademia degli Studi, da poco istituita¹²⁵². Nel frattempo, la Rivoluzione francese del 1789 e lo “spettro del giacobinismo”, avevano stemperato l'«amaro della feudalità», generando un progressivo riavvicinamento tra la Corona e i feudatari siciliani. Il Regno di Sicilia otteneva da Ferdinando, in cambio della fedeltà del suo Parlamento, il reintegro dell'interpretazione baronale dei capitoli aragonesi, precedente al 1786. Un contesto mutato nel quale la lettura storico-giuridica del Gregorio al feudalesimo siciliano, poteva svolgere un ruolo di primo piano.

Proprio la tesi del Gregorio sull'alienabilità dei feudi, celebrata dagli esponenti filomonarchici di fine Settecento, sarebbe stata attaccata dagli ambienti monarchici negli anni Venti dell'Ottocento: in due missive, conservate presso l'Archivio di Stato di Palermo, scritte dal Luogotenente Generale Niccolò Filangieri, principe di Cutò, e dirette al governo borbonico per mezzo della Real Segreteria, nell'ottobre 1821, si legge un'aspra critica dell'interpretazione di Gregorio ai capitoli aragonesi. In particolare, scrive il Cutò:

«Il Gregorio in più luoghi dell'istesso suo tratto De concessi feudi distrugge la sua cautela e dichiara illegittima la rifiuta, che non sia in persona di colui ch'è il prossimo successore de tempore mortis, e così va a confermare l'ordine legittimo del capitolo si aliquem. Concordano in ciò tutti li Dottori Regnicoli ... resta cotal rifiuta de subjecto non supponente, non essendo da principio fatta in proxima successionum, restando così a contrario senza riprovata dal medesimo capitolo del Re Federico. Se si ricerca poi il sentimento de feudisti oltramontani non vi è pur uno che dissente in ciò, che la rifiuta allor s'intende valida quando si fa puramente

¹²⁵¹ GREGORIO, ROSARIO, *Introduzione allo studio del diritto pubblico siciliano*, voll. I-II, Reale Stamperia, Palermo, 1794; ID., *Introduzione allo studio del diritto pubblico siciliano*, La Stamperia del Faro, Messina, 1970.

¹²⁵² CANCELA, ORAZIO, *Storia dell'università di Palermo dalle origini al 1860*, Laterza, Bari, 2006, pp. 101-102.

in proxima successionum, senza alcun guadagno e nessuna macchinazione di colui che rifiutando si toglie di mezzo come se morisse»¹²⁵³.

Abolito il feudalesimo nel 1812 e unificati i regni di Napoli e Sicilia nell'unica entità monarchica del Regno delle Due Sicilie, i tempi erano ormai mutati definitivamente: le pretese dei baroni e proprietari terrieri siciliani potevano essere attaccate alle base, in virtù della nuova politica assolutistica post Restaurazione, inaugurata da Ferdinando I delle Due Sicilie (1816-1825).

6. L'apogeo dei Normanni: le *Considerazioni sopra la storia di Sicilia* di Rosario Gregorio (1805-1839)

L'*Introduzione allo studio del diritto pubblico siciliano* può leggersi come premessa alla più complessa e ampia opera del Gregorio, le *Considerazioni sopra la storia di Sicilia*, pubblicata in gran parte postuma, dopo la morte dell'autore avvenuta nel giugno 1809. L'opera, che doveva essere pubblicata sotto il nome di *Storia civile di Sicilia*, poi cambiato nell'attuale per volere del governo napoletano, era frutto di un intenso lavoro di ricerca, studio e trascrizione delle fonti diplomatiche, rinvenute presso gli archivi delle chiese di Patti, Agrigento, Cefalù e Palermo¹²⁵⁴. Nella *Dedica al sovrano*, che apre il primo volume delle *Considerazioni*, pubblicato a Palermo nel 1805, viene ancora una volta rimarcata la continuità dinastica tra gli Altavilla di Sicilia e i Borbone, fornendo un fondamento giuridico alla connessione con la dinastia reale medievale, sostanziando con lo scritto quanto già sottolineato con gli affreschi di Rossi per la Cattedrale e con i suoi studi sul diritto siculo: «Quando per ragion di retaggio trasmessa ai Vostri Illustri Predecessori dai conquistatori normanni salì sul trono siciliano l'invittissimo Vostro Augusto Genitore, fu la monarchia ricomposta dagli aviti dominj, che ebbe nella sua fondazione, ossia fu rimessa alla stessa estensione normanna»¹²⁵⁵.

¹²⁵³ ASP, sede Catena, misc. Arch. II, n. 488. Nella successiva missiva, datata 19 ottobre 1821, si legge: «Da S. E. il Ministro di Casa Reale in data del 24 ora scorso Settembre mi è stato partecipato il seguente sovrano prescritto: "Eccellenza Sua Maestà, ad oggetto che sia posto un freno all'abuso pressoché generalmente introdotto ne' suoi Reali Dominii d'intestarsi de' titoli ai secondogeniti delle famiglie o di alienarsi a favore de' collaterali, comunque compresi nel grado feudale, ovvero di appropriarsi arbitrariamente da' nuovi possessori de' fondi quei titoli ch'erano annessi ai fondi medesimi, ciò che dopo l'abolita feudalità non è più permesso, né prima lo era senza un espresso regio assenso"». Cfr. ASP, sede Catena, misc. Arch. II, n. 489.

¹²⁵⁴ I diplomi sono conservati presso la Biblioteca Comunale di Palermo: GREGORIO, ROSARIO, *Raccolta di diplomi dall'anno 1090 al 1574*, BCP, Qq G 12, mss del sec. XVIII di carte 744, num. In folio.

¹²⁵⁵ GREGORIO, ROSARIO, *Dedica al Sovrano*, in ID., *Considerazioni sopra la storia di Sicilia dai tempi normanni sino ai presenti*, tomo I, Stamperia Reale, Palermo, 1805, p. X. Brano citato in: GIARRIZZO, *I Borbone in Sicilia*, in IACHELLO, (a cura di), *I Borbone in Sicilia*, cit., p. 14.

La dedica al re, che introduce il primo libro della magna opera del Gregorio, è soprattutto un chiaro manifesto di metodo storiografico, degli obiettivi dell'autore, e degli scopi e finalità della Storia, che se perseguiti pienamente permettono di non naufragare sulle macerie generate dalle trasformazioni istituzionali napoleoniche, dalle spire della rivoluzione, dagli ideali antimonarchici giacobini. Il proposito di Gregorio è quello di «illustrare le origini, i progressi, le mutazioni, le riforme avvenute nella nostra composizione politica, la quale tiene come a suo principio alle leggi dettate dai conquistatori normanni», specificando però come «nella volubilità dei secoli sono state tanto varie e sì molte le consuetudini, gli usi, le invenzioni e le scoperte, che è stato forza introdursi nuove maniere di vivere»¹²⁵⁶. Va, infatti, evitato l'errore, comune ai tempi del canonico, di ritenere che «li modi presenti sieno gli stessi che hanno avuto luogo per lunghissimi secoli innanzi di noi»: da questa falsa supposizione deriva una incompleta e negativa comprensione dei modi «secondo i quali al presente ci viviamo»¹²⁵⁷. Un tema complesso quello del rapporto tra passato e presente, affrontato con attenta riflessione dallo storico, che si sposa con quello prima annunciato dell'utilità della Storia: solo questa può, nella concezione del Gregorio, allontanare ed evitare eventi traumatici e rivoluzionari che «apprestano a più pesanti catene»¹²⁵⁸.

Protagonista delle *Considerazioni* è la «Nazione Siciliana», che si genera quando il popolo siciliano, unito da usi, tradizioni e da una fede religiosa comune (pur sopita durante il governo degli Arabi), una volta liberato dalla «tirannia dei saraceni», incontra il «nuovo edificio» del «diritto pubblico» fondato dai Normanni: sono loro, guidati dal coraggioso Gran Conte «Ruggieri», a introdurre il sistema feudale nell'isola ma, per presentarsi al popolo siciliano in qualità di liberatori dall'oppressione musulmana e non di tiranni, cancellano il tributo dalle proprietà possedute dai Siciliani, trasformando la natura dei beni naturali concessi dal sovrano in allodi, «e grandissima copia di beni allodiali suppongono le nostre usanze e le nostre leggi»¹²⁵⁹. Il Gregorio qui chiamava in causa la storia normanna a sostegno delle sue tesi di feudistica sull'allodialità e alienabilità dei feudi siciliani: nella libera trasmissione dei feudi, da compiersi nei binari delle leggi stabilite dal governo del sovrano, il Gregorio vedeva il giusto compromesso tra le richieste dei feudatari siciliani e le pretese della monarchia centralistica borbonica, e l'unica via veramente percorribile per condurre la Sicilia verso la modernità.

¹²⁵⁶ GREGORIO, *Dedica al Sovrano*, in ID., *Considerazioni sopra la storia di Sicilia*, cit., pp. III – VI.

¹²⁵⁷ Ivi, cit., p. XIII.

¹²⁵⁸ GAZZÈ, *Rosario Gregorio*, cit., p. 68.

¹²⁵⁹ GREGORIO, *Considerazioni sopra la storia di Sicilia*, cit., tomo I, pp. 40-44.

Il vero fondatore dello *ius publicum* siculo è però Ruggero II, «il più sapiente dei legislatori di quel tempo», fondatore del *Regnum* (1130) e instauratore di un nuovo ed equilibrato rapporto tra ordine civile e ordine pubblico-politico, ovvero tra ordine nobiliare (i feudatari) e popolare (composto da borghesi e rustici). Questo rapporto si legge nelle «corti generali», ovvero le assemblee di «grandi», prelati e nobili, introdotte da Ruggero, che rappresentano i «primi parlamenti di costituzione feudale» in Sicilia: la «Nazione Siciliana» restò, allora, «tripartita in tre classi, di persone ecclesiastiche, di militari, e di demaniali», scrive il canonico¹²⁶⁰. Se i parlamenti garantivano rappresentanza alle classi baronali, al demanio, tramite il sovrano, e alla Chiesa, i «borgesi» avevano, a loro volta, un certo grado di «rappresentanza nella interna amministrazione loro», ma erano esclusi dalla vita politica¹²⁶¹. Se Ruggero II è il fondatore del diritto pubblico siculo, il suo primo innovatore è «l'imperador Federigo» che compie un'incredibile opera di sistemazione e attuazione delle «leggi normanne andate in disuso», integrandole a nuove costituzioni da lui promulgate¹²⁶². Sovrano illuminato, Federico II di Svevia ammette i Comuni siciliani in Parlamento allargando la rappresentanza a più larghi strati della cittadinanza regnicola, ma è ben consapevole dei rischi di degenerazione di quest'istituzione, degli abusi e «ingerenze dirette» dei feudatari-parlamentari nelle «cose politiche»: il suo timore e la sua previdenza derivavano dall'«esempio pericoloso e vicino delle città italiane»¹²⁶³. Il Gregorio giunge poi ad una riflessione che è sintomo dei suoi profondi studi e ricerche documentarie, che anticipa alcune considerazioni della storiografia del secolo successivo:

«è indubitato che i tre ordini, da cui sono costituite in Sicilia le adunanze generali, non sono stati presso noi sin da tempi antichissimi altrimenti chiamati che bracci, siccome nel regno di Aragona chiamavansi: ma non havvi alcuna memoria a dimostrare, che davasi in quest'epoca ai nostri tre ordini questa denominazione ... è però incontrastabile che le più antiche nostre memorie sin da quest'epoca ci rappresentano il parlamento siciliano assai simigliante alle corti generali del regno di Aragona»¹²⁶⁴.

Il terzo eroe delle *Considerazioni* è Federico III di Sicilia: l'Aragonese ha il merito, secondo Gregorio, di aver organizzato in corporazioni le popolazioni del demanio, così da venir incontro ai bisogni finanziari delle *universitates* siciliane e limitare il potere dei magistrati e

¹²⁶⁰ Ivi, cit., pp. 43-46; 126-133.

¹²⁶¹ GREGORIO, *Considerazioni sopra la storia di Sicilia*, cit., tomo III, pp. 100-104.

¹²⁶² Ivi, pp. 1-19.

¹²⁶³ Ivi, pp. 96-104.

¹²⁶⁴ GREGORIO, *Considerazioni sopra la storia di Sicilia*, tomo IV, Reale Stamperia, Palermo, 1807, pp. 190-194.

giudici locali. «Abile guerriero» e «politico lungimirante», Federico riesce nel suo programma di rinnovamento delle costituzioni normanno-sveve, che si esplica, soprattutto, nell'emanazione del capitolo *Volentes*: per limitare lo strapotere dei signori feudali e alimentare «un più libero commercio» di beni feudali e terrieri, Federico consente «di potersi tra i privati alienare i feudi»¹²⁶⁵. Il re aragonese riusciva così a rinnovare il diritto pubblico, che conservava inalterate le sue fondamenta normanne, e a frenare le aspirazioni centrifughe dei nobili e dei feudatari, ma non a «riformarli e correggerli»: i «vizii interni, e i principi di decadenza, e di scioglimento», che minacciavano di alterare e demolire le istituzioni normanne e sveve, riemersero sotto il governo dei successori di Federico, per poi esplodere definitivamente sotto i Martini e far sprofondare la Sicilia sotto l'anarchia più totale¹²⁶⁶. Gregorio sposava qui la teoria della decadenza degli imperi già del Gibbon, del Robertson e dell'abate Mably, tre delle fonti più autorevoli ad aver ispirato il suo metodo storiografico¹²⁶⁷. Una parabola discendente che coinvolgeva anche l'episcopato siciliano, trovatosi senza autorità e il sostegno regio, e che si sarebbe concretizzata con la degradazione della «Nazione» Siciliana da regno autonomo a viceregno, sottomesso alla Spagna: da allora in poi la Sicilia cominciò ad essere governata da un «governo lontano» e spinta a temere e ad «accarezzare» i grandi e potenti baroni isolani, ascesi ai più alti livelli della cosa pubblica sfruttando il vuoto di potere creatosi con la fine della dinastia Aragona-Sicilia¹²⁶⁸. Ma i Siciliani, abituati da secoli ad aver un proprio monarca, coltivarono negli anni a venire il sogno del «ritorno del re» sul trono di Ruggero, un'illusione, peraltro, alimentata più volte dalla permanenza, seppur temporanea, dei sovrani o principi del casato reale nell'isola: dall'infante Giovanni (1397/1398-1479), che il Gregorio cita, a Vittorio Amedeo di Savoia in tempi recenti, sino a Carlo III e al palermitano Ferdinando di Borbone. Con l'istituzione del vicereame venivano meno «l'autorità sovrana» e «l'unità del governo», che insieme costituivano «l'anima generale dello stato-nazione» siciliano, portate ai massimi livelli e splendore dai Normanni e dagli Svevi. Se durante l'amministrazione degli Altavilla e degli Hohenstaufen la Sicilia aveva conosciuto un'età di «espansion generale di potenza politica», in cui l'unità del Regno era garantita dall'interdipendenza di giurisdizioni locali, giurisdizioni provinciali e «Real Magna Curia», il periodo di anarchia feudale, che si apriva già sotto il governo di Martino il giovane, a causa delle spinte centrifughe dei feudatari,

¹²⁶⁵ ID., *Considerazioni sopra la storia di Sicilia*, cit., tomo IV, pp. 200-220.

¹²⁶⁶ Ivi, pp. 290-320.

¹²⁶⁷ DAL PRA, MARIO, *La teoria storiografica di Mably*, in «Rivista di Storia della Filosofia (1946-1949)», vol. 1, n. 1 (aprile-giugno 1946), pp. 60-83; WESQUET, PHILIPPE, *Alcune considerazioni sull'opera storica di William Robertson*, GRIN Verlag, s.l., 2013.

¹²⁶⁸ GREGORIO, *Considerazioni sopra la storia di Sicilia*, cit., tomo V, pp. 222-229.

avrebbe generato dissoluzione politica, ribollire di fazioni e di sette, che ostacolavano ogni tentativo di «unità», «regola» o «ben ordinato corpo»¹²⁶⁹.

Nella visione del Gregorio, saranno i Borbone a restaurare l'ordine, la grandezza e il diritto pubblico del normanno *Regnum Siciliae*: con il ritorno della famiglia reale a Napoli nel 1802, questi «due beatissimi regni», «i cui destini sono naturalmente comuni e reciproci gli interessi, ritornarono per sistema alla felice costituzione di avere un proprio monarca, e di sentire immediatamente gli effetti della potenza e beneficenza di quello»¹²⁷⁰. Il Gregorio si inseriva così nella *quaestio* relativa la richiesta di un “re proprio”, che aveva ripreso piede con forza durante la permanenza, discontinua, dei Borbone a Palermo tra 1798 e 1815, e del recupero della dignità di capitale regia da parte di Palermo. La riflessione del canonico non assume, tuttavia, i toni antinapoletani della classe dirigente siciliana; del resto, come nota Giuseppe Giarrizzo, Rosario Gregorio non fu mai mosso da ideali “sicilianisti”, né i suoi allievi ebbero parte nelle successive rivolte indipendentiste siciliane¹²⁷¹. Fulcro tematico e perno delle *Considerazioni* è la nascita e sviluppo del diritto siculo-normanno riletto come pilastro e fundamenta della monarchia siciliana e, in secondo luogo, napoletana, due regni dagli istituti differenti ma dalla radice comune. Massima attenzione il Gregorio pone sul processo che porta, in età moderna, alla riunificazione del Regno di Sicilia *ultra pharum* e Regno di Sicilia *citra pharum*, sotto un unico sovrano, Ferdinando di Borbone, che ha nuovamente occasione di connettere la Sicilia al tessuto europeo dal quale, sin dal Cinquecento, risulta isolata. Per lo storico palermitano dall'assolutismo “illuminato” e riformista del re, legittimo in quanto direttamente ereditato dai sovrani medievale, dipende il benessere del restaurato Regno normanno, la sua potenza e il buon ordine dello stato¹²⁷². La «Nazione Siciliana», della quale il Gregorio legittima la guida a carattere baronale, aveva tutti i diritti a mantenere inalterate le sue istituzioni di fondazione normanna, *in primis* il Parlamento; ma i baroni, poiché i feudi erano stati resi alienabili dalle costituzioni di Giacomo e Federico II d'Aragona, risultavano esentati dai servizi feudali; pertanto, non avevano più alcun diritto ad esercitare privilegi o poteri peculiari in contrapposizione al volere del re. Il diritto siculo, d'altro canto, piuttosto che prestarsi a letture in chiave autonomista, poteva essere d'ispirazione per un nuovo disegno di riforma che avesse nel sistema dei donativi parlamentari e nella nuova fiscalità regia - i cui tratti distintivi erano da

¹²⁶⁹ Ivi, cit., pp. 151-210.

¹²⁷⁰ GREGORIO, *Dedica al Sovrano*, in ID., *Considerazioni sopra la storia di Sicilia*, cit., tomo I, p. XI.

¹²⁷¹ GIARRIZZO, *Gregorio, Rosario*, cit., *ad vocem*.

¹²⁷² TOMASELLI, *Il ritorno dei Normanni*, cit., pp. 1-100.

ricercare proprio nella costituzione normanna - i cardini di un innovativo governo monarchico, incarnato dal “nuovo Ruggero”, Ferdinando di Borbone.

CAPITOLO VII

DA FERDINANDO I (1759-1825) A FRANCESCO II (1859-1861). IL *REGNUM* NORMANNO DI SICILIA COME MODELLO PER L'ASSOLUTISMO BORBONICO E LA «CONTRORIVOLUZIONE»

Nel corso del XIX secolo il revival del Medioevo normanno in Sicilia si fa ancora più imponente e politicamente impegnato: la Corona, insieme agli intellettuali e notabili filomonarchici, è la principale fautrice di questo ritorno al passato medievale, che mette in atto attraverso la committenza di restauri dei principali edifici di culto e civili d'età normanna o finanziando la costruzione di ricche ville-castello in stile neomedievale, simboleggianti la potenza e l'alto status sociale dei suoi reali e aristocratici proprietari¹²⁷³. Durante le Guerre Napoleoniche e il periodo murattiano, Ferdinando, rifugiato a Palermo insieme a tutta la famiglia e la corte napoletana, è impegnato a fare della città siciliana, *de facto* e *de iure*, la nuova capitale neonormanna del *Regnum Siciliae*; recuperare le memorie dell'XI e del XII secolo significava, inoltre, fare dell'isola e di Palermo la sede della Corona, simbolo dell'assolutismo monarchico e della tradizione regia medievale, da opporre, quindi, anche ideologicamente, all'avanzata delle idee, delle spinte e dei moti della Rivoluzione francese e dei giacobini¹²⁷⁴.

A partire dal Congresso di Vienna, con la genesi arbitraria del Regno delle Due Sicilie (1816), sino agli anni Cinquanta dell'Ottocento, invece, il recupero e la valorizzazione delle memorie medievali isolate, specialmente quelle di età ruggeriana, viene realizzato dalla Corona in senso reazionario e controrivoluzionario: i monumenti del passato normanno divengono simbolo dell'assolutismo monarchico da restaurare, stavolta, in opposizione ai nemici interni del sovrano, ovvero i rivoluzionari che animano i moti e le piazze del Risorgimento, e contro le istituzioni secolari dello stesso Regno di Sicilia, in *primis* il

¹²⁷³ PALAZZOTTO, PIERFRANCESCO, *Gothic revival architecture and decoration between Bourbon absolutism and Sicilian nationalism in Palermo in the early 19th century*, in BOOMS, DIRK - HIGGS, PETER (a cura di), *Sicily: Heritage of the World*, The British Museum, London, 2019, pp. 164-175; MICHELEON, DOMENICO, *Palermo al tempo dei Borbone Storie di rivoluzioni, di patrioti, di generali inetti, di camicie rosse e picciotti*, Flaccovio, Palermo, 2022.

¹²⁷⁴ Mi permetto di rinviare nuovamente a un mio contributo, per una panoramica generale sui medievalismi siciliani nel XIX secolo: MAGGIO, NICOLÒ, *Il sogno del Medioevo nella Sicilia ottocentesca*, in «Medievaleggiando», 20 aprile 2020, <https://medievaleggiando.it/il-sogno-del-medioevo-nella-sicilia-ottocentesca/>, consultato il 01/06/2024.

Parlamento e la classe baronale-feudale, che in virtù del suo *maximum* potere di derivazione normanna, Ferdinando ritiene di poter smantellare e sottomettere¹²⁷⁵.

Non mancano, comunque, da parte degli esponenti della famiglia reale attivi in Sicilia, degli interventi politici e propagandistici attuati in senso autonomistico e centrifugo: Francesco I, ad esempio, seppur su influenza e spinta della Gran Bretagna, si richiamerà alle istituzioni degli Altavilla al momento di concedere al popolo siciliano una Costituzione e un moderno Parlamento (1812); il principe Leopoldo di Borbone, conte di Siracusa e luogotenente del Regno (1830-1835), ad esempio, utilizzerà il mito normanno per ergersi (apparentemente) a novello principe di un autonomo *Regnum Siciliae*, riscontrando il favore della classe intellettuale e baronale siciliana, la quale è ostile, invece, al governo centralistico di Ferdinando II di Borbone. Proprio quest'ultimo è invece promotore di un *revival* neonormanno che si esplica a trecentosessanta gradi, dai restauri dei *monumenta* religiosi alla propaganda politica, attraverso la storiografia regalista: il sovrano arriverà a farsi ritrarre nelle vesti di un novello Ruggero II, dotato dello stesso potere politico e sacrale proprio della monarchia siculo-normanna¹²⁷⁶.

Come vedremo, il valore sacrale della monarchia normanna di Sicilia sarà rievocato anche da *Franceschiello*, ovvero Francesco II di Borbone (1836-1894), ultimo re delle Due Sicilie, nel tentativo di salvare il regno dalla inevitabile disfatta che sarà causata dalla spedizione garibaldina: aveva così fine il mito di un Medioevo normanno, assolutistico e cattolico, con il quale i Borbone, sin dall'ascesa di Carlo III, avevano intessuto la loro politica interna ed estera¹²⁷⁷.

1. Medievalismi siciliani nell'età di Ferdinando I (1798-1825) e Francesco I (1825-1830)

A seguito degli sconvolgimenti napoleonici e della perdita di Napoli, i Borbone giungono, nel 1798, a Palermo: la città normanna diventa ora, *de facto*, unica capitale del regno e sede della corte regia. All'arrivo del sovrano, il 26 dicembre 1798, lo storico benedettino Giovanni Evangelista Di Blasi, interpretando le aspirazioni dei Siciliani, scriveva: «Finalmente vedea Palermo restituita nel suo seno la sede de' siciliani monarchi, e

¹²⁷⁵ PALAZZOTTO, *Revival e società a Palermo*, cit., pp. 1-77. Inoltre, mi si permetta di rinviare nuovamente ad un mio contributo: MAGGIO, *Medievalismi siciliani*, parte I, cit., pp. 221-231.

¹²⁷⁶ SPADARO, *A Deo coronato*, cit., pp. 24-38.

¹²⁷⁷ Ivi, cit., pp. 30-38.

risorgevano in lei le speranze dell'antico splendore»¹²⁷⁸. Attese quasi escatologiche che nel 1802 sarebbero state tradite una prima volta, una seconda e definitiva volta nel 1816. Ferdinando si impegna, sin da subito, a promuovere e finanziare l'opera dei regi storiografi e i restauri, attuati dagli architetti di corte, dei monumenti normanni, simbolo della monarchia siciliana medievale e del suo carattere sacrale, volti a fare della città la magnifica e neonormanna sede della corte reale e fulcro del potere assolutistico borbonico.

Oggetto di primario interesse sono i restauri della Cattedrale di Palermo, ai quali viene dato nuovo slancio e impulso dalla Corona. La Cattedrale di Santa Maria Assunta, infatti, aveva mantenuto inalterato, nel corso dei secoli, il suo valore simbolico, in quanto principale sede ecclesiastica della capitale del *Regnum*; un valore che era accentuato dalle sue stesse peculiari architetture, come le svettanti torri campanarie, la moderna cupola, gli scenografici prospetti, in cui si sommavano, al gotico-normanno delle origini, influenze successive del gotico catalano, sovrapposizioni manieriste e barocche¹²⁷⁹. Ma, soprattutto, la Cattedrale metropolitana conservava inalterata la sua doppia valenza, ovvero quella religiosa, in quanto edificio di culto, e istituzionale-politica: nel Duomo avveniva l'incoronazione dei sovrani normanni, alla presenza delle *Curiae generales*, con apposita cerimonia, in quella che era la stessa sede-mausoleo delle tombe dei sovrani normanni e Svevi. Consapevoli di questo, i sovrani Vittorio Amedeo di Savoia (nel 1713) e Carlo di Borbone (nel 1733) si faranno incoronare proprio all'interno della Cattedrale di Santa Maria Assunta, così da presentarsi in qualità di continuatori delle tradizioni e istituzioni normanne. Lo stesso giovane Ferdinando, nel 1760, per venire incontro alle esigenze e aspettative dei baroni del Regno insulare, dopo l'incoronazione a Napoli, prestò giuramento di fedeltà ai tre Bracci parlamentari presso la Cattedrale di Palermo, non nel Palazzo Reale, «come sarebbe stato naturale trattandosi di un atto solenne senza alcuna valenza sacra»¹²⁸⁰, evento che sarebbe stato celebrato da uno scritto apologetico di Domenico Schiavo e da un'incisione di Antonino Bova, contenuta nello stesso¹²⁸¹. Come nota diligentemente il Palazzotto, una lapide sita nel portico meridionale della Cattedrale dimostra pienamente l'essenza istituzionale, non solo religiosa, conservata dal principale edificio di culto nel corso dei secoli ed esaltata nell'Ottocento. Tale lapide riproduce l'elenco dei sovrani di Sicilia, da Ruggero II sino a Carlo III di Borbone,

¹²⁷⁸ DI BLASI, *Storia cronologica dei viceré*, cit., vol. unico, p. 697.

¹²⁷⁹ PALAZZOTTO, *Revival e società a Palermo*, cit., pp. 18-20.

¹²⁸⁰ Ivi, cit., p. 20.

¹²⁸¹ SCHIAVO, DOMENICO, *Descrizione della solenne acclamazione, e del giuramento di fedeltà prestato al re di Sicilia Ferdinando Borbone*, Nella stamperia de' SS. Appostoli in piazza Vigliena, presso Pietro Bentivenga, Palermo, 1760; BOVA, ANTONINO, *Giuramento di fedeltà dei bracci parlamentari siciliani al re Ferdinando III di Sicilia nella cattedrale di Palermo*, in SCHIAVO, *Descrizione della solenne acclamazione*, cit., p. 182.

comprendendo i regali di Aragona, anche re Pietro III d'Aragona (1282-1285), nonostante quest'ultimo non sia stato incoronato in Cattedrale a causa dell'ostilità dell'arcivescovo filoangioino di Monreale¹²⁸². Si tratta di un'opera che è un chiaro manifesto regalistico e legalitario, creato per celebrare l'incoronazione di Vittorio Amedeo di Savoia, che rivitalizzava il carisma della Cattedrale, in quanto luogo in cui, davanti a Dio e per sua volontà, il sovrano riceveva la corona siciliana, e nello stesso tempo testimoniava il ripristino delle antiche prerogative del *Regnum Siciliae*, con capitale Palermo, istituzioni e prerogative che erano state trascurate quando non colpite nella loro essenza, durante il periodo angioino e il vicereame spagnolo¹²⁸³. La rassegna dei sovrani indicati nella lapide prende le mosse da Ruggero II per giungere a Martino il giovane e alla regina Maria, saltando direttamente a Vittorio Amedeo di Savoia (incoronato nel 1713) e, dopo questo, ancora a Carlo III di Borbone (che riceve la corona nel 1735), in maniera da evidenziare chiaramente la *vacatio* dell'incoronazione a Palermo per oltre tre secoli a causa del dominio spagnolo e poi austriaco¹²⁸⁴. Il nome di Carlo III fu aggiunto tra la fine del Settecento e i primi anni dell'Ottocento per volontà del sacerdote Nicolò Lipari, docente di Eloquenza nel Real Collegio San Ferdinando di Palermo, su impulso, probabilmente, dell'intelligenza clericale locale che puntava a sottolineare l'importanza della Cattedrale come tempio sacro per l'unzione dei sovrani di Sicilia¹²⁸⁵. Si muovono in tale direzione anche i restauri tardo settecenteschi di Ferdinando Fuga e di Giuseppe Marvuglia, durante i quali il quattrocentesco portico meridionale viene smontato, spostato e rimontato oltre tre metri più avanti la sua posizione originaria, mantenendo i rilievi interni con le incoronazioni di Vittorio Amedeo di Savoia e di Carlo III di Borbone, l'uno di fronte all'altro, ai quali viene aggiunto il bassorilievo rappresentante l'incoronazione di Ferdinando III di Sicilia, a spese del clero palermitano. Quest'opera, realizzata su progetto di Giuseppe Venanzio Marvuglia e Giuseppe Velasco, viene posta specularmente alla lapide con i nomi dei sovrani di Sicilia e al portale d'ingresso, «in circostanza del ritorno in questa capitale dell'attuale Sovrano Ferdinando Borbone l'anno 1798»¹²⁸⁶. I nuovi restauri della Cattedrale divenivano emblema

¹²⁸² RUNCIMAN, STEVEN, *I vespri siciliani*, trad. it., Dedalo, Bari, 1986 (1958), pp. 110-116.

¹²⁸³ LONGO, RUGGERO, *Idealizing the Medieval Mediterranean? Creation, Recreation, and representation of siculo norman architecture*, in «MAAR», 62, 2017, pp. 135-170; PALAZZOTTO, *Revival e società a Palermo*, cit., pp. 17-19.

¹²⁸⁴ PALAZZOTTO, *Revival e società a Palermo*, cit., p. 19.

¹²⁸⁵ AGNELLO, FABRIZIO – CANNELLA, MIRCO, *Il portico meridionale della Cattedrale di Palermo: corrispondenze geometriche tra decorazione e architettura*, in BUCCHERI, ALESSANDRA – INGARAO, GIULIA (a cura di), *Quando l'ornamento non è delitto: la decorazione in Sicilia dal tardogotico al Novecento*, Istituto Poligrafico Europeo, Palermo, 2020, pp. 33-44; PALERMO, *Guida istruttiva per potersi conoscere*, cit., pp. 250-251; PALAZZOTTO, *Revival e società a Palermo*, cit., p. 19.

¹²⁸⁶ PALERMO, *Guida istruttiva*, cit., Quarta giornata, p. 253.

di una connessione ideale, spirituale, politica, tra sovrani Borbone e sovrani Normanni, abilmente costruita dagli storiografi, architetti, notabili di corte e lealisti, a partire dal giurista siciliano Gaetano Sarri (1722-1797), che nel suo *Del gius publico siculo: il diritto della successione reale nel Regno di Sicilia*, pubblicato a Palermo nel 1760, stesso anno del giuramento di Ferdinando III alla presenza del Parlamento, evidenziava la stretta interdipendenza tra monarchia normanna e borbonica¹²⁸⁷. A dispetto della loro permanenza a Napoli e della loro preferenza per la capitale partenopea (anzi, forse proprio in virtù di queste), i Borbone saranno costantemente impegnati a rilanciare l'importanza istituzionale della Cattedrale quale fulcro del potere e della legittimità del Re di Sicilia, ereditati dai fondatori del Regno¹²⁸⁸.

Tra il 1802 e il 1803 Giuseppe Venanzio Marvuglia, su commissione Ferdinando III, con l'obiettivo di "correggere" i moderni restauri precedenti, frutto degli interventi del Fuga e della sua squadra, realizzò un progetto, rimasto incompiuto se non nelle forme di un modello ligneo (oggi conservato presso il Museo Diocesano di Palermo), per il rivestimento neogotico della cupola della Cattedrale¹²⁸⁹. Si voleva, così, restaurare la cupola secondo lo «stile dovuto», che si richiamasse alle forme normanne originarie, in linea con quanto il Marvuglia aveva già realizzato per i nuovi fronti meridionali e il transetto della chiesa, restaurati in forme neomedievali (1801-1802)¹²⁹⁰. L'opera del Marvuglia, rimasta su carta, inaugura un curioso processo di revisione progettuale della Cattedrale nel suo complesso, tendente alla ricostruzione del monumento religioso secondo forme neomedievali, la cui spinta propulsiva si esaurirà soltanto nei primi anni del Novecento, coinvolgendo numerosi e affermati architetti siciliani, autori di numerosi progetti per il rifacimento *in stile* della cupola. Alessandro Emanuele Marvuglia (1771-1845), figlio del precedente e più celebre architetto, elabora un progetto neogotico per la cupola, autonomo da quello paterno (1802-

¹²⁸⁷ SARRI, GAETANO, *Il Diritto Della Successione Reale Nel Regno Di Sicilia dell'Avvocato Gaetano Sarri Palermitano*, in *Opuscoli di autori siciliani*, tomo III, Pietro Bentivenga, Palermo, 1760; ID., *Gius pubblico-siculo. Parte prima arricchita di nuove note e di copiosissimo indice dal giureconsulto Giovanni M. Sarri*, Dalle Stampe di D. Gaetano Maria Bentivenga, Palermo, 1786; PALAZZOTTO, *L'architettura neogotica nella Sicilia occidentale*, cit., pp. 106-107; ID., *Revival e società a Palermo*, cit., p. 35.

¹²⁸⁸ BRUNO, IVANA, *Le mythe normand dans l'art figuratif sicilien du XIX siècle*", in AA.VV., *Les Normands en Sicile*

XI-XXI siècle. Histoire ed légendes, Editions Cinq Continents, Paris, 1993, pp. 71-76

¹²⁸⁹ CAMPISI, MICHELE, *Cultura del restauro e cultura del revival: il dibattito sulle antichità in Sicilia nel contesto della cultura neoclassica europea, 1764-1851*, Centro Stampa Facoltà di Ingegneria, Palermo, 1981; CIOTTA, GIANLUIGI, *La cultura architettonica Normanna in Sicilia*, Società messinese di Storia Patria, Messina, 1992

¹²⁹⁰ CAPITANO, VINCENZO, *Giuseppe Venanzio Marvuglia, architetto, ingegnere, docente*, in LA MANTIA, VITO – CORDONE, FRANCESCO PAOLO (a cura di), *Studi per la storia della Facoltà di Ingegneria di Palermo*, voll. I-III, CoPI CUES, Palermo, 1984-1989.

1803 ca)¹²⁹¹; lavorano, inoltre, al cantiere del Duomo, Nicolò Puglia, Emanuele Palazzotto (1798-1872), Carlo Giachery (1812-1865), Francesco Saverio Cavallari (1809-1896), Antonino Zanza (1861-1958), il quale ultima i lavori nel 1901, con un restauro neogotico che segue le nuove teorie sul restauro conservativo monumentale¹²⁹².

I restauri della Cattedrale di Palermo sono prodromici rispetto all'utilizzo e all'emergere dello stile neogotico siciliano: a partire dai primi decenni dell'Ottocento si assiste nell'isola al fiorire di diversi cantieri volti a ripristinare l' "autentico" volto gotico e normanno delle chiese e principali luoghi di culto, opere sovente finanziate e commissionate dalla Corona borbonica o da ambienti vicini alla corte, che sono interessati a fare del neogotico di matrice normanna lo stile identificativo del Regno di Sicilia e della famiglia reale. Primo celebre esempio è il Duomo di Monreale che, dopo essere stato colpito da un grave incendio nel 1811, è al centro di un rinnovato interesse da parte della Corona che finanzia i lavori di restauro e recupero. Lo stesso Ferdinando II, in alcune cronache de «La Cerere» di Palermo, aveva espresso la sua grande passione per il monumento religioso, gioiello dell'architettura normanna, secondo per importanza alla sola Cattedrale di Palermo¹²⁹³. Questo nuovo e crescente interesse per i monumenti normanni è testimoniato dall'attività dell'arcivescovo di Monreale, Domenico Bendetto Balsamo, che promuove lavori di abbellimento del Duomo e che, nel 1840, riceve in dono dal principe Nicolò Filangeri di Cutò (1760-1839), collezionista di opere d'arte, un quadro «rappresentante al naturale il fondatore della Siciliana Monarchia» Ruggero II, attribuito al Van Dyck, da collocarsi nel Regio Museo palermitano¹²⁹⁴. Sono del 1846 le celebrazioni solenni per l'inumazione dei corpi di Guglielmo I e Guglielmo II nei sarcofagi reali che erano stati seriamente compromessi o interamente distrutti dall'incendio del 1811; i sepolcri dei sovrani Altavilla erano già stati valorizzati ed esaltati nel 1821 dall'anonimo autore delle *Appendici* al secondo volume dei *Discorsi* di Rosario Gregorio (1821), storico che tra 1781 e 1784 aveva scritto le dissertazioni per i sepolcri dei «cadaveri reali» della Cattedrale. Le appendici contengono le seguenti dissertazioni: *Intorno ai Regali Cadaveri osservati nel Duomo di Monreale*,

¹²⁹¹ PALAZZOTTO, PIERFRANCESCO, *Alessandro Emanuele Marvuglia (1771-1845)*, in CIPRIANI, ANGELA – CONSOLI, GIAN PAOLO – PASQUALI, SUSANNA (a cura di), *Contro il barocco. Apprendistato a Roma e pratica dell'architettura civile in Italia 1780-1820*, Campisano Editore, Roma, 2007, 438-446.

¹²⁹² ZANCA, ANTONINO (a cura di), *La Cattedrale di Palermo*, Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti di Palermo, Palermo, 1952; ID., *La Cattedrale di Palermo dalle origini allo stato attuale*, Ires, Palermo 1989.

¹²⁹³ «La Cerere. Giornale Ufficiale di Palermo», n. 32, 22 aprile 1846; PALAZZOTTO, *L'architettura neogotica nella Sicilia occidentale*, cit., p. 99.

¹²⁹⁴ La Cerere. Giornale Ufficiale di Palermo, n. 3, 9 gennaio 1840; PALAZZOTTO, *L'architettura neogotica nella Sicilia occidentale*, cit., p. 99.

*Ruggieri Duca di Puglia morto nel 1154, Arrigo Principe di Capua morto nel 1179, Regina Margherita morta nel 1183, Re Guglielmo II morto nel 1189*¹²⁹⁵.

Altri esempi noti di neogotico “borbonico” sono i restauri della Chiesa di Santa Maria dell’Ammiraglio (detta la Martorana), avviati intorno al 1840 e portati a compimento più avanti sotto la direzione di Giovanni Patricolo; la realizzazione della facciata neogotica della Chiesa di Santa Maria La Nuova, opera di Vincenzo de Martino (1837), ispirata al prospetto superiore della Sagrestia dei Canonici della Cattedrale¹²⁹⁶. Caso particolare quello del restauro della Chiesa di Sant’Antonio Abate: fondata nel Medioevo, la chiesa era stata distrutta da un terremoto nel 1823. I lavori di ricostruzione vengono allora affidati dal Senato palermitano a Nicolò Raineri (1785-1854) e successivamente al duca Serradifalco, con il fine di restituire al monumento religioso le originarie forme «normanne». La committenza da parte di un’istituzione secolare di Palermo, e non della Corona, è da leggersi in chiave politica e propagandistica, come esempio delle radici storiche del potere particolare delle istituzioni cittadine, di conseguenza anche dell’autonomia del Regno isolano¹²⁹⁷.

Fuori dai confini palermitani alcuni casi celebri di restauri neogotici sono da ricercare nel precoce esempio di San Francesco all’Immacolata di Messina (1783-1799)¹²⁹⁸, nella Chiesa di Santa Maria di Randazzo (1852-1863), dove Alessandro Marvuglia e Francesco Saverio Cavallari realizzano un originale facciata neogotica di stampo normanno¹²⁹⁹, nel completamento neogotico del Duomo di Erice (1845-1867)¹³⁰⁰. Sia questi monumenti quanto i restauri neogotici a “tema normanno” della capitale saranno, sin dalla seconda metà del Settecento, di ispirazione per architetti, progettisti e colti viaggiatori europei, giunti in Sicilia durante i loro viaggi di formazione nell’alveo del *Grand Tour* in Italia. Anche l’aristocrazia siciliana filomonarchica, seguendo il medesimo programma politico e culturale

¹²⁹⁵ GREGORIO, ROSARIO, *Discorsi intorno alla Sicilia*, tomo II, Pedone e Muratori, Palermo, 1821, pp. 125-131.

¹²⁹⁶ GIUFFRÈ, MARIA, *Il mito della cupola: progetti siciliani tra Settecento e Novecento*, in ALISIO, GIANCARLO (a cura di), *I disegni d’archivio negli studi di storia dell’architettura, atti del convegno (Napoli, 12-14 giugno 1991)*, Electa Napoli, Napoli 1994, pp. 189-195.

¹²⁹⁷ LI CHIAVI, CLAUDIO GINO et. al, *La chiesa parrocchiale di Sant’Antonio Abate a Palermo. Ottocento anni fra storia, arte e vissuto religioso 1220-2020*, Euno Edizioni, Palermo, 2020.

¹²⁹⁸ CICCARELLI, DIEGO, *San Francesco all’Immacolata di Messina*, Officina di Studi Medievali, Palermo, 2008.

¹²⁹⁹ VIRZÌ, SALVATORE CALOGERO, *La Chiesa di Santa Maria di Randazzo*, Editrice LAS, Catania, 1985; ABBADESSA, ANTONINO, *Tre allievi di Giuseppe Venanzio Marvuglia*, Regione Siciliana, Palermo, 1999; LEOPOLD, WALTER, *Architetture del Medioevo in Sicilia a Castrogiovanni, Piazza Armerina, Nicosia e Randazzo*, trad. it., Il Lunario, Enna, 2007 (2006); PASSALACQUA, FRANCESCA, *La basilica di Santa Maria Assunta di Randazzo (XIII-XIX secolo)*, Edizioni Caracol, Nepi (VT) 2017.

¹³⁰⁰ GUASTELLA, STEFANIA, *La ricostruzione neogotica del Duomo di Erice: 1852-1865*, in VITELLA, MAURIZIO (a cura di), *Il Duomo di Erice tra gotico e neogotico*, Atti della Giornata di Studi, Erice, 16 dicembre 2006, Edizioni Meeting Point, Erice, 2008, pp. 35-50.

di affermazione dell'assolutismo della Corona borbonica, realizza, a partire dai primi anni dell'Ottocento, diverse ville e residenze in stile neogotico in Sicilia (specialmente a Palermo). Si pensi a Palazzo Forcella-De Seta (1832-1845) del marchese Carlo Enrico Forcella, costruita su progetto di Nicolò Puglia e Emmanuele Palazzotto, oppure Villa Pignatelli d'Aragona Cortes all'Acquasanta (1827-1830 ca) del principe Ettore Pignatelli Aragona, in un fantasioso stile "arabo-normanno", o, in ultimo, a Palazzo Lucchesi Palli di Campofranco (1835-1836), opera di Emmanuele Palazzotto per il principe e Luogotenente del Regno Campofranco, unica dimora privata in stile neogotico posta all'interno delle mura cittadine tra il 1830 e il 1840¹³⁰¹.

Altro simbolo secolare del potere normanno è il Palazzo Reale dove i Borbone finanziano e promuovono una serie di interventi volti a modernizzare e impreziosire le sale reali: nel 1799 vengono quindi affrescate nuovamente le pareti e la volta del *Salone del Parlamento* (o *Sala di Ercole*), per volere del sovrano Ferdinando, con il ciclo dell'*Apoteosi di Ercole* di Giuseppe Velasco, affinché il salone presentasse «uno stile più elegante e più grandioso»¹³⁰². Sempre il Velasco realizza l'Allegoria della prosperità e delle arti per la Sala Bianca, di gusto neoclassico. Tra il 1807 e il 1815, in conseguenza del ritorno della corte regia a Palermo, la regina Maria Carolina commissiona la decorazione della *Sala Pompeiana*, anche detta *Sala della Regina*, con motivi mitologici su sfondo azzurro, opera neoclassica di Giuseppe Patania, già autore delle decorazioni dell'eclettica Palazzina Cinese – è un chiaro riferimento ai dipinti di Ercolano e di Pompei i cui scavi erano stati promossi dai Borbone¹³⁰³. La scelta di temi classici, ad avviso dello scrivente, può essere dovuta a precise motivazioni politiche della regina: il neoclassico, che ingloba in sé la memoria dell'Impero Romano e l'estetica geometrica della Grecia antica, era lo stile rappresentativo e prediletto dagli Asburgo d'Austria così come da diverse dinastie regnanti europee del primo decennio dell'Ottocento¹³⁰⁴.

¹³⁰¹ GIUFFRÈ, MARIA, *Da Serradifalco ai Basile. Il mito normanno nella nuova architettura di Palermo*, in MOZZONI, LORETTA – SANTINI, STEFANO (a cura di), *Tradizionalismi e regionalismi. Aspetti dell'eclettismo in Italia*, atti del II convegno d'architettura (Jesi, 1999), Liguori, Napoli, 2000, pp. 143-179; PALAZZOTTO, *L'architettura neogotica nella Sicilia occidentale*, cit., pp. 106-112.

¹³⁰² GALLO, AGOSTINO, *Opere eseguite dal sac. Giovanni Patricolo*, in «Passatempo per le dame», III, num. 1, 6 gennaio 1835. Fonte citata in MAGGIO, *Medievalismi siciliani*, parte I, cit., p. 237.

¹³⁰³ LA DUCA, ROSARIO, *Il Palazzo dei Normanni*, Flaccovio Editore, Palermo, 1998; BRUNO, *Le mythe normand dans l'art figuratif sicilien du XIX siècle*, cit., pp. 71-76.

¹³⁰⁴ DI CARPEGNA FALCONIERI, *Roma antica e il Medioevo: due mitomotori*, cit., pp. 79-100. Anche: MONTESANO, *Medioevo e medievalismo tra Europa e America*, cit., pp. 281-291.

2. Medievalismi siciliani nel «Decennio inglese». L'«antico Parlamento» di Sicilia come esempio di «invenzione della tradizione»

Medievalismi di natura politica emergono anche nel cosiddetto «decennio inglese» (1805-1815), il periodo della permanenza delle forze britanniche in Sicilia durante l'amministrazione di Ferdinando di Borbone. In questo contesto particolare, la Sicilia, sotto protettorato britannico in quanto avamposto mediterraneo da opporre al dilagare delle conquiste napoleoniche, vive quella che può essere considerata la sua più grande stagione politica di riforme e trasformazioni, culminante nella Costituzione «all'inglese» del 1812. La carta costituzionale, concessa da Francesco di Borbone su pressione dell'Inghilterra, in particolar di Lord William Bentinck (1774-1839), segnava emblematicamente il passaggio della Sicilia dall'*ancien regime* all'età moderna. Primo esempio di Costituzione moderna e liberale in Italia fu, infatti, d'ispirazione per lo Statuto Albertino del 1848, presentando, anzi, rispetto a quest'ultimo, principi e articoli più moderni, liberali e innovativi. Tra i principali parlamentari siciliani costituzionalisti che si impegnarono in questa complessa transizione, vi furono il principe di Belmonte, l'abate Paolo Balsamo, Carlo Cottone, principe di Castelnuovo.

A sostegno delle loro idee i parlamentari costituzionalisti chiamarono in causa l'antico Parlamento medievale di Sicilia, come modello massimo cui guardare per riformare il paese e promuovere un cambiamento decisivo, in senso costituzionale¹³⁰⁵. Senza entrare nei dettagli delle vicende storiche che portarono alla Costituzione, basti dire che alla richiesta di Ferdinando di Borbone, nel corso del Parlamento del 1810, di un introito economico straordinario, richiesto per fronteggiare l'avanzata napoleonica, e all'imposizione di nuove tasse e dazi da parte del sovrano, era esploso il malcontento dei baroni parlamentari. Il diritto di imporre tasse era, infatti, prerogativa esclusiva del Parlamento siciliano, da secoli gelosamente custodita: il re, appropriandosene, intaccava uno dei capisaldi dell'autonomia siciliana. La maggior parte dei baroni, allora, riuniti attorno ai principali esponenti del «partito riformista», ovvero i principi di Belmonte, Villarmosa, Villafranca, Pantelleria e dall'abate Paolo Balsamo, presentarono una rimostranza al sovrano per chiedere una primitiva costituzione e il rispetto delle leggi «nazionali» del Regno di Sicilia. La reazione monarchica si era esemplificata nell'arresto dei cinque nobili a capo dell'iniziativa (oltre i principi già menzionati fu arrestato anche il Duca d'Angiò); lord William Bentinck, ministro plenipotenziario e comandante di tutte le forze britanniche in Sicilia e nel Mediterraneo, di

¹³⁰⁵ NOVARESE, *Il Parlamento siciliano, una storia "difficile"*, cit., pp. 187-205.

idee liberali, era allora intervenuto, sostenuto dal governo inglese, costringendo Ferdinando ad abdicare temporaneamente a favore del figlio Francesco, che veniva nominato vicario del Regno. Per volontà britannica i baroni a capo dell'iniziativa costituzionale erano stati scarcerati, Francesco veniva coadiuvato da un governo di soli Siciliani e, il 12 luglio 1812, promulgò la Costituzione siciliana, dopo l'approvazione e la proposta del Parlamento¹³⁰⁶. L'Inghilterra, al di là degli interessi economici sulla Sicilia, era interessata ad esportare il proprio modello costituzionale in Europa e nel Mediterraneo, offrendo un contraltare al modello rivoluzionario e repubblicano francese¹³⁰⁷.

Nelle *Memorie* e nelle opere a carattere giuridico-politico dei padri costituenti siciliani c'è un costante riferirsi alle istituzioni normanne, considerate come *exempla* massimi da seguire per aver garantite l'autonomia del Regno di Sicilia e la sua prosperità civile e politica. Nelle intenzioni dei membri del "partito riformista-costituzionale", il testo della Costituzione doveva essere elaborato dai Bracci, le istituzioni parlamentari di derivazione normanna. A redigerla furono gli esponenti di punta del partito, Giuseppe Ventimiglia principe di Belmonte, Carlo Cottone, principe di Castelnuovo, e l'abate Paolo Balsamo. Quest'ultimo, membro di spicco del Braccio ecclesiastico, aveva ricevuto l'incarico da parte di Bentinck di redigere un primo testo costituzionale; così, si adoperò affinché il testo mantenesse da un lato le fondamenta della Costituzione siciliana, che erano «le antiche leggi ed usanze del paese», ovvero quelle normanne, sveve e aragonesi, dall'altro avesse come guida la «la costituzione d'Inghilterra, raccomandata dall'esperienza e dal buon successo di secoli» e non quelle francesi o spagnole perché «troppo democratiche e perciò tendenti all'anarchia»¹³⁰⁸. Nei fatti l'abate ed economista Balsamo si era rifatto sì al Parlamento siciliano di età medievale, ma a quello aragonese, recependo lo spirito dei capitoli di re Giacomo e re Federico III, che erano le fondamenta dell'antico diritto siculo; da essi, ad esempio, trasse ispirazione per inserire nella prima redazione della carta costituzionale le garanzie dell'indipendenza del Regno, il giuramento vincolante dei sovrani, le norme sulla successione al trono, i diritti parlamentari, il divieto per il sovrano di allontanarsi dal Regno senza consenso del Parlamento, l'obbligo della convocazione annuale dell'assemblea,

¹³⁰⁶ BRUNO, IVANA – PALAZZOTTO, PIERFRANCESCO, *Sicilia 1812. Laboratorio costituzionale*, ARS, Palermo, 2012

¹³⁰⁷ ROSSELLI, JOHN, *Lord William Bentinck e l'occupazione britannica in Sicilia. 1811-1814*, Sellerio editore, Palermo, 2002.

¹³⁰⁸ BALSAMO, PAOLO, *Sulla istoria moderna del Regno di Sicilia: memorie segrete*, s.e., Palermo, anno primo della Rigenerazione, 1848, p. 6.

attribuzioni in materia finanziaria, la consulta per la stipula di trattati¹³⁰⁹. Questi diritti siciliani venivano integrati con i principi della Costituzione inglese, ovvero la struttura bicamerale del Parlamento, i diritti libertari dei cittadini, la limitazione dei poteri del sovrano¹³¹⁰. La redazione del testo, che impegnò il Balsamo, il Ventimiglia e il Cottone da gennaio a luglio 1812, portò all'elaborazione del testo costituzionale con le dodici *Basi*, mentre una seconda fase progettuale, che durò dal 20 luglio al 7 novembre, portò all'elaborazione ed approvazione del vero testo della Costituzione¹³¹¹.

Alla luce di quanto detto fin qui, è possibile interpretare in direzione politica le scelte attuate dal principe di Belmonte per la costruzione della sua Villa nobiliare all'Acquasanta, le quali potrebbero essere dovute a motivazioni ideologiche, di rappresentanza, oltre che estetiche e di gusto. Il ricorso alle forme del giardino paesaggistico "all'inglese", in cui convivono diverse rielaborazioni del passato (classicismi, medievalismi, esotismi), e al neogotico per i belvedere o Coffee House esterni, ovvero il tempietto circolare in stile neoclassico dedicato alla dea Vesta e la neogotica "Pagliara", può leggersi in chiave politica, sia come simbolo della vicinanza e alleanza fra il Belmonte e il governo britannico, rappresentato in Sicilia dalla persona di Lord William Bentinck, sia come un'interpretazione siciliana del tema architettonico normanno¹³¹². Il ricorso all'esotico Medioevo siculo-normanno diviene così funzionale a rappresentare lo status symbol dell'aristocrazia intellettuale, liberale e costituzionale siciliana, in opposizione alla Corona borbonica che si nutre dei medesimi miti, temi e sogni del Medioevo, in funzione regalistica, assolutistica e centralistica¹³¹³. Sia alla Villa Belmonte che alla Casina Cinese borbonica, costruita negli stessi anni, tra la fine del Settecento e i primi anni dell'Ottocento, lavorano Giuseppe Venanzio e Alessandro

¹³⁰⁹ SIMON, FABRIZIO, *L'economista anglofilo. Paolo Balsamo e l'utopia liberale in Sicilia (1787-1816)*, Palermo University Press, Palermo, 2023.

¹³¹⁰ DI MATTEO, *Storia dell'antico Parlamento*, cit., p. 91. Giovanni Aceto (1778-1840), attento testimone degli eventi del 1812, rilevava che «quella Costituzione non era in sostanza che l'antica Costituzione di Sicilia regolata e resa più analoga ai bisogni ed ai lumi della moderna società». Cfr. ACETO, GIOVANNI, *Della Sicilia e dei suoi rapporti coll'Inghilterra all'epoca della costituzione del 1812*, Stamperia di D. Oliveri, Palermo, 1848, p. 2;

¹³¹¹ PELLERITI, *De' Siciliani e dei loro diritti*, cit., pp. 46-47.

¹³¹² Le giuliane di pagamento, i contratti, la lista degli architetti e lavoratori impiegati nella Villa Belmonte all'Acquasanta, la descrizione dei lavori effettuati (come lo "sbancamento" di una parte di Monte Pellegrino) sono contenuti all'interno dell'Archivio Belmonte, conservato presso la sede Gancia dell'Archivio di Stato di Palermo. Cfr. ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, sede Gancia, Archivi di Famiglia, Archivio Belmonte, voll. 157-159. In particolare, il volume 342 del faldone 157: ARCHIVIO BELMONTE, 157, vol. 342, *Benfatti ed erogazioni fatti nella Casina all'Acquasanta*, in ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, sede Gancia, Archivi di Famiglia, Archivio Belmonte, voll. 157-159, 1802-1809.

¹³¹³ PURPURA, GIOVANNI, *Acquasanta*, in GALLO, SILVIO (a cura di), *Palermo e il mare. Itinerario della memoria*, Qanat, 2010, pp. 106-157.

Emanuele Marvuglia, rispettivamente padre e figlio, primi esponenti del neogotico siciliano¹³¹⁴.

Le connessioni tra la Costituzione del 1812 e il diritto normanno venivano alimentate anche dagli uomini della Corona, in particolare da Luigi de Medici (1759-1830), ministro di Ferdinando I, consigliere di Maria Carolina e uomo di provata fedeltà borbonica, nemico numero uno dei baroni siciliani. Poco prima di lasciare Palermo nel febbraio del 1812, De Medici lasciò delle indicazioni scritte al principe vicario di Sicilia Francesco, che poi riportò sul suo *Diario*, nelle quali suggeriva al Borbone di:

«ripristinare le normanne istituzioni sia perché erano le più confacenti alle idee degli inglesi ed anche perché si toglieva dinanzi quei voluminosi Capitoli del Regno che erano stati promulgati dai re aragonesi, ed infine perché, riordinando il Regno alla normanna, gli si apriva la via per la riunione del regno di Napoli come gli inglesi han fatto per la Scozia e per l'Irlanda, e questa riunione si sarebbe fatta fin da ora nel farsi la nuova costituzione o per lo meno, quando riconquistato quel regno, sarebbero state le cose riassettate»¹³¹⁵.

Per De Medici ripristinare le «istituzioni normanne» voleva dire riaffermare il concetto di una *potestas* superiore del sovrano rispetto ai feudatari e ai parlamentari del Regno: il mito dell'«antico Parlamento», in questo caso, veniva utilizzato in senso conservatore e filomonarchico.

Del resto, la Costituzione del 1812 non veniva considerata dai Siciliani come una novità istituzionale, ma come un riadattamento dell'antica «Costituzione» medievale, modificata attraverso i principi di quella inglese; la carta costituzionale riprendeva concetti e temi appartenenti al passato medievale, mitizzati nel corso del XVIII e XIX secolo proprio dai Borbone, integrandoli con principi moderni e liberali in fatto di diritto. L'articolo I e l'articolo V, ad esempio, riprendevano il carattere sacrale e cristiano della Monarchia sicula; con l'articolo I veniva dichiaratamente espresso «che la religione dovrà essere unicamente, ad esclusione di qualunque altra, la Cattolica, Apostolica, Romana, e che il Re sarà obbligato professare la medesima religione», se ne avesse professata un'altra sarebbe stato «*ipso facto* decaduto dal Trono»¹³¹⁶. Nell'articolo V, invece, si dichiarava «Che la persona del Re sarà sacra, ed inviolabile»¹³¹⁷. Antico e nuovo, così, convivevano nella Costituzione del 1812: la

¹³¹⁴ MAURO, ELIANA, *La Casina Cinese nel regio Parco della Favorita di Palermo. Tra chinoiserie e classicismo strutturale*, in DAVÌ, GIULIA – MAURO, ELIANA (a cura di), *La Casina Cinese nel Regio parco della Favorita*, CRicd, Regione Siciliana, Palermo, 2007, pp. 11-74.

¹³¹⁵ RENDA, *Maria Carolina e Lord Bentinck*, cit., p. 149.

¹³¹⁶ *Costituzione del Regno di Sicilia*, Palermo, 1848, art. I, p. 2.

¹³¹⁷ Ivi, cit., art. V, p. 2.

carta costituzionale intercettava alcuni principi contenuti nella *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino* (1789), quelli costituzionali inglesi, come il bicameralismo e l'estensione della rappresentanza¹³¹⁸, garantiva la libertà di stampa e di pensiero, aboliva il feudalesimo, considerato dai baroni costituzionalisti e liberali un «residuo medievale»¹³¹⁹, riformava la giustizia con un nuovo codice pensale, limitava decisamente il potere del sovrano che diventava, su carta, un re costituzionale, infine, affermava la separazione dei poteri legislativo, esecutivo e giudiziario¹³²⁰. Ma in realtà il risultato era stata una Costituzione aristocratica, a guida baronale. L'abolizione del feudalesimo, ad esempio, trasformando i feudi in allodi, non produsse un miglioramento del tessuto economico interno della Sicilia ma concorse al formarsi di una ricca e influente oligarchia terriera, costituita da ricchi proprietari che continuavano a esercitare angherie, privilegi e diritti particolari. Se, infatti, erano stati dichiarati illegittimi e incostituzionali il *merum et mixtum imperio*, così come la facoltà di esercitare la giustizia nei propri possedimenti feudali, è anche vero che ai privilegi e agli abusi secolari dei baroni se ne sostituivano altri, propri della nuova nobiltà terriera, come il controllo violento e privato dei terreni e delle campagne, declinato in nuove forme di signoraggio privato¹³²¹. Inoltre, se è vero che i beni feudali venivano resi trasmissibili e vendibili, sopravvivevano istituti feudali come il fedecompresso, privilegio che finiva con l'essere non soltanto uno *status symbol* dell'aristocrazia siciliana, ma uno strumento «usato in maniera prammatica e spregiudicata» dai baroni per mantenere diritti di successione e rendite sui beni allodiali¹³²².

La Costituzione del 1812, inoltre, riproduceva il secolare dualismo fra re e popolo e riconosceva il ruolo predominante della nobiltà baronale alla guida della «Nazione

¹³¹⁸ «Che il Parlamento sarà composto da due Camere, una detta de' Comuni, o sia de' rappresentanti delle popolazioni tanto demaniali che baronali, con quelle condizioni e forme, che stabilirà il Parlamento ne' suoi posteriori dettagli su questo articolo: l'altra chiamata dei Pari, la quale sarà composta da tutti quegli ecclesiastici, e loro successori, e da tutti quei baroni, e loro successori, e possessori delle attuali Parie, che attualmente hanno diritto di sedere e votare ne' due bracci ecclesiastico e militare, e da altri che in seguito potranno essere eletti da sua Maestà giusta quelle condizioni e limitazioni, che il Parlamento fisserà nell'articolo di dettaglio su questa materia». Cfr. Ivi., cit., art. VII, p. 3.

¹³¹⁹ «Che non vi saranno più feudi, e tutte le terre si possederanno in Sicilia come in allodii, conservando però nelle rispettive famiglie l'ordine di successione, che attualmente si gode. Cesseranno ancora le giurisdizioni baronali; e quindi i baroni saranno esenti da tutti i pesi, a cui finora sono stati soggetti per tali diritti feudali. Si aboliranno le investiture, relevi, devoluzioni al fisco, ed ogni altro peso inerente ai feudi, conservando però ogni famiglia i titoli e le onorificenze». Cfr., Ivi., cit., art. XI, p. 4.

¹³²⁰ PELLERITI, ENZA, *1812-1848: la Sicilia fra due costituzioni*, Giuffrè Editore, Milano, 2000.

¹³²¹ LA MANNA, FABRIZIO, *Contiguità, interclassismi e rotture rivoluzionarie nella Sicilia borbonica. Realtà e rappresentazione di un incerto sodalizio tra opposizione politica ed elementi criminali*, in «Diacronie», n. 39, 3, 2019, pp. 1-20.

¹³²² LAUDANI, SIMONA, *Fedecompressi, strategie patrimoniali e riforme: i beni feudali in Sicilia tra Sette ed Ottocento*, in «Mélanges de l'École française de Rome – Italie et Méditerranée modernes et contemporaines», 124-2 (2012), pp. 1-15.

Siciliana», nonostante si richiamasse ambigualmente ai diritti della «Nazione intera» o alla *voluntas Siculorum*¹³²³. Lo stesso dualismo di poteri e la suddivisione in ceti, che l'esperienza rivoluzionaria francese aveva abolito e superato, proponendo nuovi modelli di governo e di costituzione in Europa.

I richiami dei “padri costituenti” siciliani all’«antico Parlamento» normanno di Sicilia erano, quindi, artificiali e metastorici, funzionali soltanto alla propaganda del «partito costituzionale» che così nobilitava ed esaltava le origini della Costituzione e del Parlamento del 1812. Il primo “Parlamento” voluto da Ruggero II, consistente nelle *Curiae genaralis*, aveva infatti una funzione meramente consultiva, limitandosi a ratificare l’incoronazione dei re di Sicilia, a prendere cognizione delle leggi emanate dal sovrano e suffragare le decisioni in materia fiscale. Le *Curiae generales*, insomma, erano prive di potere legislativo e deliberativo: l’istituzionalizzazione del Parlamento vero e proprio avverrà soltanto con il regno di Federico III d’Aragona (1312). Inoltre, la rappresentatività, nel periodo normanno, era limitata ai soli feudatari, prelati e pochi fra i *meliores homines* del demanio. Solo nel 1398 sarà estesa alle città demaniali, per volere di re Martino il giovane. Al sovrano Aragonese si doveva, del resto, anche la suddivisione del Parlamento in “Bracci”, prima inesistente, nonostante i parlamentari siciliani collocassero l’esistenza dei “Bracci” già in età normanna. Il *Parlamentum* siciliano, tuttavia, conservava sin dalle origini una struttura oligarchica, che vedeva in una posizione di prestigio il ceto baronale-feudale, interessato a tutelare i propri interessi e privilegi, unico a godere di un potere rilevante, in alcuni periodi storici persino collaterale a quello della Corona (specie nei periodi di viceregno spagnolo o di trono vacante)¹³²⁴.

¹³²³ Così nel *Discorso* pubblicato in premessa della Costituzione del 1812: «il Parlamento rappresenta la Nazione intera ... distinta in due classi, cioè in quella del Popolo, e nell'altra dei Pari ... Tutti adunque da oggi innanzi concorreranno o direttamente o indirettamente nella formazione della legge, e questa sarà veramente espressione della volontà generale». Cfr. ROMANO, ANDREA, *Costituzione di Sicilia stabilita nel General Straordinario Parlamento del 1812 ... Coll'aggiunta di un Compendio della Costituzione d'Inghilterra*, ristampa anastatica dell'edizione di Palermo del 1813 per le stampe di Solli, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2000 (1813), p. 48.

¹³²⁴ DI MATTEO, *Storia dell'antico Parlamento*, cit., pp. 1-35. Lo stesso Di Matteo è contrario a ritenere il Parlamento siciliano il più antico parlamento, inteso in senso moderno, del mondo, come vorrebbe la vulgata comune siciliana e una certa propaganda politica attuata da alcuni esponenti dei partiti siciliani (specialmente di destra o indipendentisti) e deputati del Parlamento. Scrive: «Bisognerà fare riferimento alle Cortes spagnole, assemblee rappresentative dei vari Regni iberici, istituite nel secolo XI, per aversi la prima tipizzazione in Europa dell'istituto parlamentare, perché autenticamente dotate di poteri legislativi e politici e strutturate con un assetto che prefigurava già la tripartizione pre- rivoluzionaria dell'ordinamento sociale in nobiltà, clero e borghesia cittadina. Ma tutto ciò era – e sarà ancora per molto tempo – estraneo alla Sicilia.». Cfr. DI MATTEO, *Storia dell'antico Parlamento*, cit., p. 8.

Allo stesso modo, neanche la comparazione del Parlamento siciliano con il modello parlamentare inglese e la Magna Charta poteva fornire una vera legittimazione alla Costituzione del 1812: sebbene, infatti, il Regno di Sicilia e quello di Inghilterra vantassero comuni origini normanne, vi erano delle sostanziali differenze tra i loro istituti parlamentari (il bicameralismo parlamentare inglese, ad esempio, garantiva maggiore rappresentatività e limitava maggiormente il potere del re, rispetto al Parlamento di Sicilia), che si erano definite già dal Tardo Medioevo, e gli stessi erano andati incontro a profondi cambiamenti e trasformazioni nel corso del tempo¹³²⁵. Come ha evidenziato lo studioso Carlo Ghisalberti, era un dato indiscutibile ed evidente:

«che il modello politico inglese, o meglio la visione dell’Inghilterra liberale e costituzionale, la lunga continuità delle sue istituzioni risalenti alla costituzione normanna ... la sostanziale stabilità del suo sistema governativo frutto dell’evoluzione storica e via via perfezionato non per effetto di rivoluzioni ma ad opera della mera prassi, avessero attratto assai spesso l’interesse ... di molti italiani»¹³²⁶.

Il mito normanno, così, da mito funzionale alla Corona, diveniva ora simbolo ed esempio dell’autonomia del Regno, dell’aristocrazia «cronica» liberale e dei suoi disegni costituzionali presenti e futuri.

Ad ogni modo la reazione «controrivoluzionaria» borbonica non si sarebbe fatta attendere: con l’appoggio dell’Austria e il consenso delle potenze del Congresso di Vienna (1 novembre 1814 – 9 settembre 1815), Ferdinando, approfittando del graduale disinteresse della Gran Bretagna nei confronti della Sicilia e dell’allontanamento di Bentinck dall’isola, nel 1814 tornò a Napoli da dove emanò la Legge Fondamentale delle Due Sicilie (8 dicembre 1816) che, con un colpo di mano, poneva fine alla secolare indipendenza del Regno di Sicilia, ora ridotto a provincia di Napoli, abrogava la Costituzione del 1812 e dichiarava nullo il Parlamento e i suoi diritti.

¹³²⁵ FRICANO, ALESSANDRO, *Il costituzionalismo siciliano: all’origine di un’idea*, in «Voci costituzionali», 19 aprile 2021, *ad vocem*, https://vocicostituzionali.org/2021/04/19/fricano_sicilia/, consultato il 01/06/2024.

¹³²⁶ GHISBERTI, CARLO, *Dalla ricerca di un modello alla costruzione di uno Stato*, in «Clio», vol. 32, fasc. 2 (1996), pp. 193-208.

3. “Restaurare” la monarchia normanna. Un sovrano *a deo coronato*: Ferdinando II di Borbone (1830-1859)

Negli anni Trenta dell'Ottocento la propaganda monarchica è tesa a consolidare ed evidenziare la legittimità del regno borbonico di Sicilia e la suprema autorità del re assoluto Ferdinando: asceso al trono alla morte del padre Francesco nel 1830, Ferdinando II (1810-1859) porta alle estreme conseguenze il parallelismo tra il suo Casato e gli Altavilla, tra la sua persona e i sovrani Ruggero II e Guglielmo II, per rimarcare sia l'ascendenza divina dell'autorità assoluta del *Rex Siciliae*, sia l'eredità materiale e immateriale dei Normanni raccolta e valorizzata in età moderna dai Borbone¹³²⁷. Ricollegarsi all'eroica e mitizzata dinastia normanna non era solo un atto di formalità o di pura propaganda politica: era necessario per presentarsi ai sudditi siciliani quali legittimi re, custodi delle norme, costituzioni e istituzioni religiose e politiche di fondazione normanna dell'isola, garanti delle peculiarità del *Regnum*, rispettosi della *voluntas Siculorum*¹³²⁸. Va poi precisato che in Sicilia, più che in altri contesti occidentali europei, il sovrano era ammantato di un'aurea sacrale e cristiana sin dai tempi di Ruggero II. Sin dal tardo Medioevo i sovrani che si susseguirono nel governo della Sicilia, si richiamarono alla loro discendenza di sangue e/o alla memoria dei sovrani Altavilla per trarne legittimazione davanti al popolo, alla Chiesa isolana e al Parlamento in quanto *Rex Siciliae*.

Così, ad esempio, Federico II di Svevia, che poteva vantare i suoi diritti sul Regno di Sicilia in quanto figlio di Costanza d'Altavilla, fece traslare i sarcofaghi in porfido rosso della Cattedrale di Cefalù, voluti da Ruggero II per contenerci le sue spoglie e quelle del figlio, nella Cattedrale di Palermo (1215), destinando la monumentale tomba del re normanno a sé stesso, mentre nell'altra fece collocare le spoglie del padre Enrico VI¹³²⁹. La continuità con il casato materno veniva inoltre ribadita dall'edificazione di baldacchini a forma di tempio, a sormontare le tombe reali. Lo Svevo collocò poi i resti della madre Costanza d'Altavilla nel sarcofago di Tancredi di Sicilia, le cui ossa vennero rimosse in una sorta di *damnatio memoriae*, dichiarando pubblicamente illegittimo il regno dell'ultimo Altavilla che aveva cercato di mantenere indipendente il *Regnum Siciliae* dall'Impero di Enrico VI. A rimarcare, poi, i suoi pieni diritti sul trono di Sicilia ereditati, per parte materna, dalla precedente dinastia, Federico aveva posto su un lato del sarcofago di Costanza il seguente

¹³²⁷ SPADARO, *A Deo coronato*, cit., pp. 24-33.

¹³²⁸ GUTTILLA, MARINY, *Arte e potere. Palermo capitale in età borbonica*, Caracol Edizioni, Palermo, 2023.

¹³²⁹ DELLI SANTI, *Tombe*, cit., *ad vocem*.

epitaffio: *Romanorum imperatrix, semper augusta et regina Siciliae*¹³³⁰. Sempre per collegarsi all'eredità politica e dinastica del nonno materno, Federico inserì il prezioso Mantello dell'Incoronazione di Ruggero II, frutto delle maestranze arabo, sicule, greche e normanne delle *Nobiles Officinae* di Palazzo Reale, nella collezione delle *regalia* imperiali, ovvero i gioielli della Corona imperiale simbolo del Sacro Romano Impero (oggi conservato presso la camera del Tesoro del palazzo di Hofburg a Vienna, in Austria)¹³³¹. Si doveva invece a Manfredi di Svevia, figlio del precedente Federico, la sistemazione delle tombe reali nella navata destra della Cattedrale palermitana, nei pressi del coro e di fronte alla Cappella del Sacramento: l'obiettivo era quello di costituire una sorta di mausoleo di famiglia all'interno della chiesa madre, arricchito da tende decorate di seta e ricami dorati, di fronte al quale lo stesso figlio naturale di Federico si farà incoronare per simboleggiare la continuità con i re e regine della dinastia Altavilla (10 agosto 1258)¹³³². La discendenza normanno-sveva nella persona di Costanza di Svevia, figlia di Manfredi, sarà prerequisito fondamentale per suo marito, Pietro d'Aragona, per ottenere la Corona di Sicilia e l'approvazione del Parlamento all'indomani dei Vespro siciliano (26 settembre 1282)¹³³³.

Lo stesso Dante Alighieri aveva rimarcato la discendenza degli Svevi di Sicilia dalla dinastia normanna: nel III Canto del Purgatorio, l'ultimo degli Hohenstaufen di Sicilia, che porta ancora i segni della sua morte subiti nella disfatta di Benevento contro Carlo d'Angiò (1266), si presenta al sommo poeta con le seguenti parole: «Io son Manfredi, nepote di Costanza imperadrice», per poi ricordare lo strazio del suo cadavere compiuto dagli angioini e la salvezza ultraterrena ottenuta grazie al sincero pentimento e alla grazia divina¹³³⁴. Per Dante la legittimità di Manfredi a *Rex Siciliae*, così come la nobiltà del suo lignaggio, deriva da

¹³³⁰ SITO UFFICIALE DELLA CATTEDRALE DI PALERMO, *Cattedrale di Palermo, la visita virtuale della Cappella delle tombe reali di Federico II e Ruggero II*, 2024, <https://www.cattedrale.palermo.it/cattedrale-di-palermo-la-visita-virtuale-della-cappella-delle-tombe-reali-di-federico-ii-e-ruggero-ii/>, consultato il 01/06/2024.

¹³³¹ VAGNONI, MIRKO, *Dei gratia rex Sicilie: scene d'incoronazione divina nell'iconografia regia normanna*, FedOAPress, Napoli, 2017.

¹³³² GRILLO, PAOLO, *Manfredi di Svevia. Erede dell'imperatore, nemico del papa, prigioniero del suo mito*, Salerno Editrice, Roma, 2021.

¹³³³ WALTER, INGEBORG, *Costanza di Svevia, regina d'Aragona e di Sicilia*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 30 (1984), *ad vocem*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/costanza-di-svevia-regina-d-aragona-e-di-sicilia_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/costanza-di-svevia-regina-d-aragona-e-di-sicilia_(Dizionario-Biografico)/); SCIASCIA, LAURA, *Tre regine per il secolo di Federico II: Costanza d'Altavilla, Costanza d'Aragona, Costanza di Svevia*, in «Incontri - La Sicilia e l'altrove», anno VI, Speciale *Federico II*, luglio 2018, pp. 35-39; RUNCIMAN, *I Vespro siciliani*, cit., p. 294; TRAMONTANA, *Gli anni del Vespro*, cit., pp. 190-195.

¹³³⁴ DANTE ALIGHIERI, *Divina Commedia*, edizione critica, Oscar Mondadori, Milano, 1985, Purgatorio, canto III, versi 103-145, pp. 335-337. Il riferimento a Dante e al passo del *Purgatorio* compare anche in PALAZZOTTO, *Revival e società a Palermo*, cit., p. 24. Sull'interesse di Dante nei confronti del tema dell'eredità della corona normanna: MICHELANGELI, MARTINA, *Federico II nella Divina Commedia*, in «Medievaleggiando», aprile 2020, <https://medievaleggiando.it/federico-ii-nella-divina-commedia/>, consultato il 01/06/2024. TRAMONTANA, *Gli anni del Vespro*, cit., pp. 143-172.

Costanza d'Altavilla, ultima discendente del casato normanno di Sicilia, simbolo dell'importanza sacrale e politica che la dinastia continuava a conservare nel XIV secolo. È sempre il sommo poeta, del resto, ad attribuire agli Altavilla un ruolo e un'immagine di prestigio all'interno della struttura della *Commedia*; colloca, infatti, Roberto il Guiscardo nel V Cielo del *Paradiso* (il Cielo di Marte), tra gli spiriti combattenti per la fede cristiana, accanto ai grandi sovrani medievali e a illustri personaggi del letterario Cielo carolingio, come Carlo Magno, Goffredo di Buglione, Guglielmo d'Orange, Orlando e Rinoardo, distintisi in vita per la loro battaglia "crociata" contro gli infedeli Saraceni¹³³⁵.

Con l'estinzione ramo reale Aragona-Sicilia e la riduzione della Sicilia a vicereame, i successivi sovrani Trastámara d'Aragona, Asburgo di Spagna e di Austria, Savoia e Borbone, non potendo autorappresentarsi in Sicilia in qualità di eredi di sangue e dinastici dei re Altavilla, si chiameranno all'eredità valoriale, istituzionale, religiosa dei Normanni, atta a legittimarli, di diritto, come nuovi re di Sicilia e a nobilitarli – un programma politico che era stato già attuato da Carlo d'Angiò nel suo breve e contestato regno in Sicilia¹³³⁶. Così, ad esempio, gli Asburgo di Spagna, nella volontà di conservazione delle memorie sepolcrali dei re Normanni, più avanti Vittorio Amedeo e Carlo III che reintroducono l'atto dell'incoronazione nella Cattedrale di Palermo, dopo secoli di trono vacante¹³³⁷.

Ecco che Ferdinando II, allora, si fa ritrarre e rappresentare nelle vesti di novello Ruggero II d'Altavilla dallo storico filoborbonico e uomo di chiesa Luigi Giampallari, nel suo *Discorso sulle sagre insegne de' re di Sicilia*, volume di storia araldica di impianto celebrativo, pubblicato a Napoli nel 1832¹³³⁸. Ferdinando veniva proposto nell'opera quale *alter ego* del Ruggero raffigurato nei mosaici della palermitana Chiesa della Martorana, con la dalmatica, la mitra, corona, scettro e le altre insegne regali che erano state del sovrano Altavilla: il fine era riaffermare il ruolo del Borbone quale sovrano *a Deo coronato* e Legato Apostolico «nato in Sicilia», ruolo istituzionale che era «gloria peculiare del *Regnum Siciliae*», «non legata ad

¹³³⁵ «Così per Carlo Magno e per Orlando/due ne seguì lo mio attento sguardo,/com'occhio segue suo falcon volando./Poscia trasse Guiglielmo e Rinoardo/e 'l duca Gottifredi la mia vista/per quella croce, e Ruberto Guiscardo». Cfr. DANTE ALIGHIERI, *Divina Commedia*, cit., *Paradiso*, Canto XVIII, vv. 22-51; vv. 43-48, pp. 729-731.

¹³³⁶ MUSCA, GIOSUÈ (a cura di), *Le eredità normanno-sveve nell'età angioina. Preesistenze e mutamenti nel Mezzogiorno (Atti delle XV giornate normanno-sveve, 2003)*, Dedalo, Bari, 2004.

¹³³⁷ DI COSMO, ANTONIO PIO, *Pensare la monarchia in Sicilia: i "Motivi Erranti Della Regalità" costantinopolitani e le "Strategie Della Parola" nella propaganda della Corona Normanna*, in «POTESTAS», N° 12, junio 2018, pp. 51-81; ID., *Immaginare e visualizzare la monarchia in Sicilia. La cultura materiale della corona normanna*, in «Territorio, Sociedad y Poder», n° 16, 2021, pp. 23-41; VESCO, *il mito normanno*, cit., pp. 20-25; PALAZZOTTO, *Revival e società a Palermo*, cit., pp. 23-24; ISGRÒ, *I gesuiti e l'archetipo del mito normanno*, cit., pp. 6-9.

¹³³⁸ GIAMPALLARI, LUIGI, *Discorso sulle sagre insegne de' re di Sicilia*, Reale Tipografia della Guerra, Napoli, 1832.

una dinastia particolare ma alla stessa condizione della nazione siciliana»¹³³⁹. Altro modello iconografico di riferimento per la rappresentazione di Ferdinando, come nota Pierfrancesco Palazzotto, potrebbe essere stato il Guglielmo II del mosaico del Duomo di Monreale, risalente al XII secolo, raffigurante il sovrano normanno nell'atto di donare la Cattedrale a Maria Vergine – Chiesa madre che proprio in quegli anni è oggetto di restauri neomedievali da parte della Corona¹³⁴⁰. Come Ruggero II, che si fa garante della rinascita e dell'opera di cristianizzazione della Chiesa latina di Sicilia, Ferdinando si proponeva ora, nel XIX secolo, quale novello *Difensor Fidei*, un compito sacro cui era designato da Dio stesso e che veniva suggellato dalla nuova alleanza stretta con papa Gregorio XVI, che aveva inviato a Napoli il Nunzio Apostolico, mons. Gabriele Ferretti, nel 1833¹³⁴¹. Alla pari di Ruggero, che nella sua persona ingloba dimensione temporale e dimensione spirituale, Ferdinando II diviene così *rex et sacerdos*, restaurando la concezione teocratica del Regno che era stata introdotta dai Normanni in Sicilia¹³⁴². Lo storico e devoto borbonico Giacinto de Sivo (1814-1867) avrebbe così descritto, dopo l'unità d'Italia, il proclama di Ferdinando enunciato il giorno del suo insediamento al trono (8 novembre 1830): «Lo stesso dì che ascese al trono fe' una proclamazione splendidissima, promettente non resterebbe vana nelle sue mani la potestà trasmessagli da Dio; studierebbe i bisogni de' sudditi e dello Stato, guarirebbe le piaghe del reame»¹³⁴³.

Il recupero delle vestigia normanne del passato non è solo di facciata, ma si dispiega anche nei restauri neogotici che negli anni Trenta e Quaranta del XIX secolo, interessano i principali monumenti medievali che punteggiano *Panormus*: nel 1831 Ferdinando II, con l'apporto del fratello Leopoldo, ordina il recupero e la valorizzazione della collezione

¹³³⁹ ZITO, GAETANO, «La gemma più preziosa della sicula Corona». *La Legazia Apostolica di Sicilia*, in IACHELLO, ENRICO (a cura di), *I Borbone in Sicilia (1734-1860)*, Giuseppe Maimone, Catania, 1998, pp. 25-73, il riferimento è a p. 30; PALAZZOTTO, *Revival e Società a Palermo*, cit., p. 28.

¹³⁴⁰ SCIORTINO, LISA, *Monreale. Il Duomo, i mosaici, il chiostro*, Sime Books, Palermo, 2018; PALAZZOTTO, *L'architettura neogotica nella Sicilia occidentale nella prima metà del XIX secolo*, cit., p. 99.

¹³⁴¹ DI BLASI, *Storia cronologica dei Viceré*, cit., vol. unico, p. 829; PALAZZOTTO, *L'architettura neogotica nella Sicilia occidentale nella prima metà del XIX secolo*, cit., p. 99.

¹³⁴² SPADARO, *A Deo coronato*, cit., pp. 7-14.

¹³⁴³ DE SIVO, *Storia delle due Sicilie*, cit., vol. I, p. 51. Nel contesto del revival del Medioevo nell'Italia ottocentesca, un processo politico e culturale simile a quello borbonico si verifica nel Piemonte Sabauda di Carlo Alberto. Il sovrano Savoia, infatti, si fa rappresentare quale novello cavaliere «crucis signato» e reincarnazione del Conte Verde, ovvero di Amedeo VI di Savoia (1343-1383), avo del ramo cadetto Savoia-Carignano, cui apparteneva Carlo Alberto. I principali artefici di questa politica dinastica e revivalista sabauda sono Luigi Cibrario (1802-1870), autore delle *Notizie sulla vita di Carlo Alberto*, dei *Sigilli de' principi di Savoia raccolte ed illustrate per ordine del re Carlo Alberto* (1834), e della *Storia della monarchia dei Savoia* (1840-1844); l'altro nome noto è Pelagio Palagi (1775-1860) autore del monumento al Conte Verde (1847-1853). La monarchia sabauda, tuttavia, non risulta ammantata dalla stessa sacralità della monarchia sicula, quella sacralità che i Borbone puntano a recuperare e riaffermare per legittimare il loro potere regale, presentandolo come di derivazione divina. Cfr. BORDONE, *Lo specchio di Shalott*, cit., pp. 75-96.

diplomantica della Cappella Palatina, destinandola ad un nuovo locale più idoneo, «con farvisi dei forzieri ad uso della paleografia, dovendosi quegli antichi documenti ben coordinare, onde potersi esporre comodamente alle fatiche dei dotti», appunta il Di Blasi¹³⁴⁴. Il frutto della nuova sistemazione dei diplomi, che sembra, in un certo senso, ricalcare il programma di valorizzazione, riscoperta e celebrazione dei sarcofagi reali della Cattedrale, sarebbe stato il voluminoso *Tabularium Regiae ac Imperialis Capellae Collegiatae Divi Petri in Regio Panormitano Palatio*, opera di Luigi Garofalo, pubblicato presso la Reale Stamperia di Palermo (1835)¹³⁴⁵.

Questo emblematico, quanto artificiale, nesso Cristo-Ruggero II-Ferdinando II, viene sublimato dai dipinti a tema medievale commissionati dalla Corona, su decisivo contributo di Leopoldo di Borbone, a un circolo di noti artisti palermitani per una delle sale più rappresentative di Palazzo Reale, la *Sala Gialla* (allora detta *Sala dei pecoroni*) – i cui restauri vengono rilanciati proprio sotto l'amministrazione di Ferdinando: Giuseppe Patania (1780-1852) realizza *Ruggero d'Altavilla e Roberto il Guiscardo ricevono le chiavi della città di Palermo dai Musulmani* (nota anche come *I musulmani offrono doni a Ruggero e Roberto il Guiscardo*, 1835); Giovanni Patricolo (1789-1861) è autore de *La presa di Palermo da parte dei Normanni* (nota anche come *L'ingresso di Roberto I Guiscardo e del conte Ruggero a Palermo*, del 1835), che riprende il motivo de *L'entrata di Cristo a Gerusalemme* (XII sec.) della Cappella Palatina, a sottolineare il valore cristiano della conquista normanna e il ruolo di liberatori in nome della fede, assunto dagli Altavilla; Vincenzo Riolo (1772-1837) dipinge *Il ritorno di Nicodemo al soglio vescovile di Palermo* (anni Trenta del XIX secolo), opera che si richiamava allo stesso tema dell'affresco di Rossi per la Cattedrale metropolitana, voluto dal Gregorio, che allo stesso modo si ricollegava – in funzione filomonarchica – all'Apostolica Legazia di Sicilia e alla peculiare alleanza stretta fra Chiesa isolana e monarchia normanna¹³⁴⁶. Nello stesso contesto lo scultore Nunzio

¹³⁴⁴ DI BLASI, *Storia cronologica dei Viceré*, cit., vol. unico, p. 812; PALAZZOTTO, *Revival e società a Palermo*, cit., p. 21.

¹³⁴⁵ MALIGNAGGI, DIANA, *Palazzo dei Normanni*, Accademia Nazionale di Scienze, Lettere e Arti, Palermo, 1991; MANIACI, ALESSANDRA, *Palermo, capitale normanna. Il restauro tra memoria e nostalgia dell'Ottocento al Piano Particolareggiato Esecutivo*, Flaccovio, Palermo, 1994; MAZZOCCA, FERDINANDO, *L'immagine del Medioevo nella pittura di storia dell'Ottocento*, in CASTELNUOVO, ENRICO – SERGI, GIUSEPPE (a cura di), *Arti e storia del Medioevo*, vol. IV, *Il Medioevo al passato e al presente*, Einaudi, Torino, 2004, pp. 611-624; PALAZZOTTO, PIERFRANCESCO, *Esemplari di revivals e arredi neogotici a Palermo nei secoli XIX e XX. Tra ricerca della modernità e "passatismo"*, in «DecArt», n. 4, 2005, pp. 61-79; BRUNO, *La pittura dell'Ottocento nella Sicilia occidentale*, cit., pp. 75-78.

¹³⁴⁶ Giuseppe Patania (1780-1852), Vincenzo Riolo (Palermo 1722-1837), Giovanni Patricolo (1779-1861). I tre pittori provenivano da esperienze completamente diverse: Patania aveva frequentato lo studio di Velasquez e poi l'Accademia del Nudo; Riolo si era formato a Roma e alla scuola di Wicar; mentre Patricolo, allievo di Velasquez, dopo essersi dedicato agli studi teologici, si era avvicinato ai primi due e ne aveva subito l'influenza.

Morello (1806-1878) realizza l'apparato decorativo della Sala consistente in bassorilievi riproducenti la conquista e l'ingresso vittorioso in città del conte Ruggiero (tra gli anni Trenta e Quaranta del XIX secolo)¹³⁴⁷. Sono opere che denunciano la costruzione di una continuità ideale fra monarchia normanna e monarchia borbonica, fra passato e presente: è ormai manifesta la volontà dei sovrani Borbone di identificarsi in *toto* con i loro predecessori medievali e presentarsi quali fondatori di un rinato regno mediterraneo, restauratori della *pax* civile, politica, religiosa, dopo i disordini rivoluzionari, napoleonici e risorgimentali¹³⁴⁸. Il ciclo pittorico della *Sala Gialla* segna un progressivo abbandono dei temi neoclassici in pittura, un cambio di direzione sia stilistico, di gusto, che politico: Carlo III, ad esempio, si voleva richiamare alla celebre figura di Alessandro Magno, commissionando a Mariano Rossi opere come le *Nozze di Alessandro Magno* per la Reggia di Caserta e, successivamente, un ciclo sulle imprese militari e politiche del condottiero macedone, ma i suoi successori, che nella prima metà dell'Ottocento si trovano ad affrontare gli spettri della rivoluzione francese e i primi moti carbonari e indipendentisti siciliani, «non potevano più tornare al recupero di una storia antica che simboleggiasse le virtù senza far riferimento a fatti concreti»¹³⁴⁹. L'epopea normanna di Sicilia, allora, con le sue numerose testimonianze monumentali, materiali e immateriali, concentrate a Palermo, si prestava perfettamente allo scopo della Corona.

È su direttive del principe Leopoldo di Borbone, Luogotenente di Sicilia dal 1831 al 1835, che riprendono i lavori di restauro del Palazzo Reale, affidati al marchese Carlo Enrico Forcella a partire dal 1834: lo scopo è rendere più sontuosi e alla moda gli appartamenti reali, e restituire alle facciate del palazzo l'aspetto di un "autentico" castello medievale normanno,

Tutti e tre, in ogni caso, si imposero quali principali rappresentanti del gusto neoclassico a Palermo. Sull'argomento si rimanda a: BRUNO, ILARIA, *La pittura dell'Ottocento nella Sicilia Occidentale. Artisti e mecenati*, in DI NATALE, MARIA CONCETTA (a cura di), *La pittura dell'Ottocento in Sicilia tra committenza, critica d'arte e collezionismo*, Flaccovio Editore, Palermo, 2005, pp. 63-174, in particolare: pp. 75-76.

Per i profili biografici dei tre artisti si rimanda invece a: *Effemeridi scientifiche e letterarie per la Sicilia*, tomo V, Tipografia di Filippo Solli, Palermo, 1833, pp. 205-216; GALLO, AGOSTINO, *Cenni sulla vita di V. Riolo da Palermo, egregio dipingitore*, s.e., Palermo, 1839; SARULLO, LUIGI, *Dizionario degli artisti siciliani. Pittura*, Novecento, Palermo, 1995, *ad voces*; LACAGNINA, DAVIDE, *Patania, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 81, 2014, *ad vocem*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-patania_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-patania_(Dizionario-Biografico)/), consultato il 01/06/2024; *Riolo, Vincenzo*, in «Siracusae», sito di arte e storia, aprile 2016, <https://siracusae.it/vincenzo-riolo/>, consultato il 01/06/2024; *Patricolo, Giovanni*, in «Comune di Palermo», Archivio biografico, sito internet, 2021, *ad vocem*, <https://www.comune.palermo.it/archivio-biografico-consultazione.php?id=719>, consultato il 01/06/2024.

¹³⁴⁷ BRUNO, *La pittura dell'Ottocento nella Sicilia Occidentale*, cit., pp. 70-120; PALAZZOTTO, *Revival e Società a Palermo*, cit., pp. 27-30.

¹³⁴⁸ Rinvio a MAGGIO, *Il sogno del Medioevo nella Sicilia ottocentesca*, cit., <https://medievaleggiando.it/il-sogno-del-medioevo-nella-sicilia-ottocentesca/>, consultato il 01/06/2024.

¹³⁴⁹ CIOFFI, RUGGERO, *Fare storia con l'arte*, in CIOFFI, RUGGERO, *Casa di Re. Un secolo di storia alla Reggia di Caserta 1752-1860, catalogo della mostra (Reggia di Caserta, 8 dicembre 2004 – 13 marzo 2005)*, Skira, Milano, 2004, pp. 24-25.

che gli interventi finanziati dai precedenti viceré avevano teso ad oscurare, quando non a cancellare del tutto. Forniva un modello principe di riferimento il complesso delle torri campanarie del Duomo, recentemente restaurate da Emanuele Palazzotto: quest'ultimo, vincitore del concorso per il restauro del Duomo indetto nel 1823 da Francesco I, era ricorso ad un restauro in stile neomedievale – su direttive del potente arcivescovo Pietro Gravina di Montevago (1749-1830) – desunto dagli originali stilemi trecenteschi dei campanili della stessa Cattedrale (1826-1835). Il restauro del Palazzotto aveva sostituito, secondo lo «stile dovuto», il «brutto» e «borrominesco» tardo barocco del complesso monumentario, creando un interessante insieme neogotico che comprendeva i campanili e le torri del Palazzo Arcivescovile, dominante il prospetto ovest del Duomo¹³⁵⁰. Allo stesso modo, con il restauro commissionato dal principe Leopoldo, si intendeva ripristinare lo stile «originario» e «conveniente», quindi «corretto» del monumento, di modo che «vari tratti dell'architettura esterna del Real palazzo fossero restituiti al carattere vetusto e loro proprio» - le intenzioni erano queste, ma in realtà, si approderà ad un restauro integrativo, medievaleggiante e di pura invenzione¹³⁵¹. L'artefice delle realizzazioni è l'allievo di Giuseppe Marvuglia, Nicolò Puglia, che esegue il restauro neogotico della Torre di Santa Ninfa, per la quale progetta il coro ligneo e completa il palco (1835), restaura la facciata orientale della Torre Pisana e ne completa la decorazione neogotica del prospetto occidentale (1842)¹³⁵². Il Puglia si affermava, così, come uno dei principali interpreti del neogotico in Sicilia, stile al quale si rifà anche per l'architettura effimera: suoi sono gli unici cenotafi di stile medievaleggiante della Palermo ottocentesca, uno realizzato per Ferdinando I di Borbone (1825), posto nella Chiesa di San Marco, un altro per Francesco I (1830), collocato nella Cappella Palatina, un terzo ed ultimo per Maria Cristina di Savoia, moglie di Ferdinando II, anch'esso posto nella regia Cappella. Ancora una volta i reali Borbone venivano accostati «al carisma del Medioevo»¹³⁵³. Collabora con il Puglia il pittore Giovanni Patricolo che, seppur tra i principali esponenti del neoclassicismo siciliano, realizza uno dei progetti neogotici per il prospetto nord-occidentale del Palazzo Reale. Lo stesso Patricolo realizza, su commissione borbonica e interessamento di Leopoldo, i dipinti della *Volta della stanza del trono* (1835 ca), e il ciclo pittorico per la *Sala Cinese* (1830-1835), ambiente riservato al convivio o alla

¹³⁵⁰ GIUFFRÈ, MARIA, *Il cantiere della Cattedrale di Palermo, da Ferdinando Fuga a Emmanuele Palazzotto*, in URBANI, LEONARDO (a cura di), *La Cattedrale di Palermo. Studi per l'ottavo centenario dalla fondazione*, Sellerio, Palermo, 1989, pp. 255-264; ID., *Palermo e la Sicilia*, in RESTUCCI, AMERIGO (a cura di), *Storia dell'Architettura Italiana. L'Ottocento*, Vol. II, Electa, Milano, 2005, pp. 334-365.

¹³⁵¹ BOZZO, GIUSEPPE, *Necrologio del marchese Forcella*, Armonia, Palermo, 1855, p. 15.

¹³⁵² BRUNO, IVANA, *La committenza reale in Sicilia*, in SPINOSA, NICOLA, *I Borbone di Napoli*, Franco Di Mauro Editore, Sorrento, 2009, pp. 565-581.

¹³⁵³ PALAZZOTTO, *Gothic revival*, cit., pp. 170-175.

rappresentanza, per il quale si rifà a canoni e modelli dell'esotismo e dell'orientalismo, già impiegati nei dipinti e nelle architetture dell'originale Palazzina Cinese di Palermo, commissionata da Ferdinando I di Borbone a Giuseppe Venanzio Marvuglia e al "capomastro" Giuseppe Patricolo, tra gli ultimi anni del Settecento e i primi dell'Ottocento¹³⁵⁴.

Nel contesto dei restauri del Regio *Palacio*, riveste particolare centralità la Cappella Palatina: edificata nel 1130, per volere di Federico II, su una preesistente cappella ben più semplice e spartana di età comitale, dedicata a Santa Maria di Gerusalemme, viene inaugurata nel 1141, per celebrare l'espansione territoriale, la maestosità culturale, e la *pax* religiosa del regno di Ruggero. La complessa simbologia, di ispirazione bizantina, i suoi preziosi mosaici e le raffinate architetture, di matrice greco-sicula, persiana e normanna, sono specchio sia della dimensione politica-temporale, che raggiunge il suo apogeo con Ruggero, sia della dimensione spirituale e divina, al servizio della quale Ruggero sottomette la sua sovranità. Questa allegoria del potere spirituale e temporale, sintetizzati nella figura del sovrano, è confermata dal *Cristo pantocratore*, al centro delle volte dorate della Cappella, il cui volto è ispirato proprio a quello di Ruggero¹³⁵⁵. La Cappella era quindi stata al centro del programma culturale di rilancio della monarchia siculo-normanna di Carlo III, il quale aveva disposto il restauro dei mosaici già dal 1735, anno della sua incoronazione, e messo a capo della scuola di mosaico della Palatina Mattia Moretti (XVIII sec.), incaricandolo dei restauri dei mosaici del celebre luogo di culto; a lui si doveva la direzione dei lavori di Gioacchino Martorana e Gaspare Serenario che, tra gli anni Cinquanta e Sessanta del Settecento, avevano prodotto alcuni cartoni da integrare ai mosaici della Cappella¹³⁵⁶. Nel 1800, a completamento dei mosaici paterni, Ferdinando III di Sicilia aveva commissionato a Santo Cardini i mosaici con le bibliche *Storie di Davide*, insieme alle effigi dei santi della chiesa orientale e occidentale e all'immagine del Genio di Palermo con i ritratti in medaglione dei sovrani Ferdinando e Carolina (primo quarto del XIX secolo) collocato nel portico esterno¹³⁵⁷. Sempre per il portico, il ciantro della Palatina, mons. Pietro India (in

¹³⁵⁴ MAURO, ELIANA, *Le ville a Palermo*, cit., pp. 10 e sgg.; ID., *Le "folie chinoise" in Sicilia nella prima metà dell'Ottocento*, cit., pp. 233-244.

¹³⁵⁵ BENEDETTO, ROCCO, *La Cappella Palatina di Palermo: lettura teologica*, in «BCA Sicilia», IV, 1983, pp. 43-65.

¹³⁵⁶ PASCA, CESARE, *Descrizione della Imperiale e Regal Capella Palatina di Palermo*, M. A. Console, Palermo, 1841, pp. 82-83; GALLO, AGOSTINO, *Notizie di artisti Siciliani da collocarsi ne' registri secondo l'epoche rispettive raccolte da Agostino Gallo* (Ms. XV. H.20.1-2.), Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana, Palermo, 2014, pp. 454-455; PALAZZOTTO, *Revival e società a Palermo*, cit., pp. 29-33.

¹³⁵⁷ PASCA, *Descrizione della Imperiale*, cit., p. 15; RIOLO, GAETANO, *Notizie dei restauratori delle pitture a mosaico della R. Cappella Palatina*, Tipografia Giornale di Sicilia, Palermo, 1870, pp. 5, 11-12, 25-27.

carica dal 1827 al 1837), aveva commissionato a Pietro Casamassima la realizzazione degli episodi *Davide che perdona Semei*, realizzato con l'apporto di Valerio Villareale autore di alcuni cartoni con questo soggetto (1832), e soprattutto la *Concessione di Ruggero II nel 1140 del chirografo al primo Cianfro Simone*, opera di Vincenzo Riolo (1722-1837), realizzata tra 1837 e 1838, che era espressione della fonte dei diritti del clero palatino e, quindi, dello stesso India. Da sottolineare che il quadro era stato realizzato «ricavando il ritratto di Ruggiero dall'antico mosaico della Martorana», su suggerimento di Agostino Gallo (1790-1872)¹³⁵⁸. La Cappella Palatina veniva nuovamente innalzata a monumento simbolo per eccellenza di tutte le tre principali fedi monoteiste, islam, giudaismo, cristianesimo, e del potere sacrale, religioso, civile, amministrativo e militare della Dinastia Altavilla e, di conseguenza, della sua controparte moderna, la dinastia borbonica.

Riprendendo con ancor più vigore il programma del nonno e del padre, Ferdinando II commissionava a Pietro Casamassima (1779-1838) la realizzazione di uno dei nuovi mosaici del vestibolo esterno della Cappella, mentre l'anno seguente Nicolò Puglia realizzava il rivestimento in stile neogotico della tribuna reale su diretto interessamento del Cappellano Maggiore mons. India ed approvazione del Luogotenente Generale, il principe Leopoldo, potendo usufruire di una litografia del palchetto ligneo opera di Francesco Saverio Cavallari, realizzata intorno al 1832¹³⁵⁹. La notizia dei restauri viene riportata da un articolo del giornale siciliano «La Cerere», del 1833, data in cui la tribuna risulta già realizzata:

«La regia ed imperiale Cappella Palatina eretta qui da Ruggero, e che presenta la idea della grandezza e della munificenza non solo dal fondatore della Monarchia siciliana, ma de' Sovrani ancora di lui successori, i quali mano mano l'hanno abbellita di nuovi ornamenti, mancava tuttavia del compimento di una Tribuna, che riuscisse comoda nel suo oggetto; che non recasse disturbo agli esercizi de' Cantori nel Coro; e che per l'ordine architettonico e per gli ornamenti esteriori formasse un insieme, bello e regolare, con lo stile gotico di tutto l'edifizio, il quale comprende in se quanto di grave e di dignitoso si può scorgere ne' capi d'opera di quei tempi. Il Vicario del Cappellano Maggiore, Monsignor India¹⁰², avendo conosciuto il bisogno di tale compimento di decoro e forma a quell'antico maestoso edifizio, ne interessò talmente il Governo, che questi, presi gli ordini di S.A.R., chiese in assunto le Sovrane disposizioni; ed essendosi la M.S. degnata di approvare le riforme proposte, sonosi queste finalmente eseguite, sotto la direzione dell'architetto Camerale Nicolò Puglia. Si vede oggi riformato, e decorato in maniera l'antico Palco Reale esistente nella Tribuna della indicata

¹³⁵⁸ Ivi, cit., pp. 14-16, 66, 86-87; PALAZZOTTO, *Revival e società a Palermo*, cit., p. 33.

¹³⁵⁹ PALAZZOTTO, *Revival e società a Palermo*, cit., p. 28.

Cappella, che bene esso palesa agli intendenti la industria, ed il discernimento dell'Architetto, nell'avere in un'opera non interamente nuova, ma poggiata sopra basi ed elementi antichi ed inamovibili saputo innestare que' lavori, che per la materia e per la forma potean meglio combinarsi col carattere del luogo; e portassero al tempo stesso quell'apparenza di bellezza e di maestà, che fosse capace di produrre nell'animo degli osservatori, anche indotti, quel senso di ammirazione e di piacere, che desta lo aspetto delle cose, le cui parti siano tutte tra loro in armonia, e racchiudano il bello che colpisce la immaginazione, eziandio senza il sussidio della intelligenza. Così questa magnifica opera, per cui la nostra Real Cappella palatina può oramai dirsi perfetta, chiama oggi a sé l'attenzione del Pubblico, e desta interessamento maggiore, sì per li nuovi suoi pregi, come ancora perché ravvicina due punti della nostra storia, l'un dall'altro cotanto lontani, ma ugualmente per noi rimarchevoli, l'Epoca cioè di Ruggiero, e quella di Ferdinando Secondo»¹³⁶⁰.

Era il manifesto chiaro e delineato della politica culturale borbonica: i restauri della Cappella Palatina, a partire dalla Tribuna reale, sottolineavano la volontà dei reali di uniformare lo stile del complesso religioso a quello del Palazzo Reale secondo una cifra comune neogotica e neonormanna, allo stesso tempo i nuovi lavori di ampliamento, decorazione e valorizzazione della Cappella erano il sintomo evidente di un ricercato parallelismo tra quelli che venivano considerati i due momenti storici di maggior splendore della Sicilia, l'epoca di Ruggero II e l'epoca di Ferdinando II¹³⁶¹.

Leopoldo, che si interessa personalmente ai cantieri neomedievali della capitale siciliana e in particolare a quello di Palazzo Reale, oltre ad essere attivo presso gli ambienti accademici, letterari e massonici palermitani, è anche molto vicino alla classe dirigente baronale che guarda con favore all'autonomia dell'isola: il principe, figura curiosa di nobile-intellettuale, dalle idee liberali, amante della cultura e pittore dilettante, al suo arrivo a Palermo era stato salutato come una sorta di "nuovo signore" dell'isola¹³⁶². I suoi provvedimenti – pochi, ma significativi – a favore di una maggiore rappresentanza della Sicilia all'interno del regno bucefalo borbonico, avevano comportato la restaurazione del Ministero per gli affari di Sicilia e l'istituzione di un apparato burocratico più efficiente e moderno, ma la sua vicinanza al «partito siciliano» e agli autonomisti, come il duca Lo Faso Pietrasanta di Serradifalco, avevano generato non pochi dissapori fra il conte stesso e suo fratello, il re Ferdinando,

¹³⁶⁰ «La Cerere. Giornale Ufficiale di Palermo», n. 43, lunedì 25 febbraio 1833, p. 1. Parte dell'articolo è pubblicato in: PALAZZOTTO, *Revival e società a Palermo*, cit., p. 32.

¹³⁶¹ GALLO, *Notizie di artisti*, cit., p. 137; PALAZZOTTO, *Revival e società a Palermo*, cit., p. 28.

¹³⁶² MOSCATI, RUGGERO, *Borbone, Leopoldo di, Conte di Siracusa*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 12 (1971), ad vocem, https://www.treccani.it/enciclopedia/borbone-leopoldo-di-conte-di-siracusa_%28Dizionario-Biografico%29/, consultato il 02/06/2024.

contrasti che sarebbero esplosi nel 1835. Durante la «mascherata» del carnevale di quell'anno, infatti, il principe Leopoldo, in compagnia della «più scelta gioventù del paese», faceva il suo ingresso su un carro trionfale a Palermo, vestito come un sovrano normanno: il tema delle «mascherate» e del carro, forse scelto volutamente, era infatti l'ingresso di Ruggero a Palermo¹³⁶³. La manifestazione, anche grazie al ricorso alle figure e agli eventi del Medioevo normanno, che costituivano una parte fondamentale della tradizione e della memoria collettiva siciliana, riscosse un grande successo, tanto che tutta la popolazione ne ebbe «graditissimo spettacolo»¹³⁶⁴. Informato immediatamente degli avvenimenti il re, ben consapevole del forte valore simbolico ed evocativo della manifestazione, preoccupato che la mascherata carnevalesca celasse reali tentativi centrifughi del baronaggio, o li ispirasse, inviò una fregata di guerra a Palermo prima della fine del carnevale, ordinando che il principe Leopoldo rientrasse a Napoli con effetto immediato, cosa che avvenne il 9 aprile 1835¹³⁶⁵. È probabile che a spingere il conte di Siracusa verso determinate scelte fossero motivazioni di gusto e puramente estetiche: era stato lo stesso Leopoldo a scegliere il tema principale dei dipinti della *Sala Gialla* del Real Palazzo, incentrati sulla figura dei due Ruggeri, così come ad approvare e a dirigere in prima persona i restauri neogotici delle torri del complesso normanno. Il suo interesse, allora, verso i sovrani Altavilla può leggersi come la volontà di identificarsi, in quanto mecenate, pittore e committente raffinato, in un novello Ruggero II, re che a sua volta era stato mecenate illuminato e artefice di una delle stagioni culturali più fiorenti della storia della Sicilia¹³⁶⁶. Allo stesso tempo, però, erano scelte estetiche che ben si sposavano con i tentativi e le ideologie dell'aristocrazia centrifuga isolana, che guardava con fiducia al governo del suo Luogotenente in funzione antinapoletana e vedeva di buon grado l'assimilazione di Leopoldo con Ruggero II, in quanto sovrano rispettoso della libertà dei suoi sudditi, dei diritti dei feudatari isolani e delle istituzioni monarchiche e parlamentari.

¹³⁶³ RICCOBONO, *Carri trionfali e teatri pirotecnici nella Palermo dell'Ottocento*, in *Immaginario e tradizione*, cit., p. 223.

¹³⁶⁴ CRISANTINO, *Introduzione*, cit., p. 70. Scrive il De Cesare: «per suggestione del Franco, allora ministro di Sicilia a Napoli, egli credette che il giovane principe cospirasse con gli autonomisti per divenire re dell'isola». Cfr. DE CESARE, RAFFAELE, *La fine di un Regno*, Lapi, Città di Castello, 1895, p. 66.

¹³⁶⁵ BRACCI, FRANCESCO, *Memorie storiche intorno al governo della Sicilia, dal 1815 sino al cominciamento della dittatura*, Pedone Lauriel, Palermo, 1870, p. 59. Anche: CRISANTINO, *Introduzione*, cit., p. 71.

Lo studioso Filippo Gualterio riferisce di alcune voci sul presunto tentativo dei baroni siciliani di innescare una sollevazione centrifuga: «si bisbigliò d'una mascherata stabilita dai baroni col luogotenente e da farsi in un giorno di carnevale per le vie di Palermo, da cui dovevasi trarre occasione per gridare re indipendente dell'isola il conte di Siracusa». Cfr. GUALTERIO, FILIPPO ANTONIO, *Gli ultimi rivolgenti italiani. Memorie storiche di F.A. Gualterio con documenti inediti*, voll. I-IV, Le Monnier, Firenze, 1851, vol. IV, p. 216.

Secondo Salvo di Pietraganzilli, invece, l'argomento del carnevale palermitano del 1835 «era scelto a caso». Cfr. DI PIETRAGANZILLI, ROSARIO SALVO, *Storia delle lettere in Sicilia*, voll. I-IV, Fratelli Salvo & Nicolò Carosio, Palermo, 1892-1896, vol. III, p. 316.

¹³⁶⁶ BRUNO, *La pittura dell'Ottocento nella Sicilia Occidentale*, cit., pp. 74-76; CRISANTINO, *Introduzione*, cit., pp. 70-71.

È per tale ragione che la partenza del principe dalla Sicilia verso Napoli, il 9 aprile 1835, non mancò di suscitare malumori e delusioni che si sommavano alle già esistenti critiche e proteste della classe dirigente isolana verso il governo napoletano: la prima miccia sarebbe esplosa con il «colera borbonico» e i moti del 1837, che avrebbero innescato una serie di reazioni a catena culminanti nella «gloriosa rivoluzione» indipendentista del 1848¹³⁶⁷.

Il mito della *christiphormitas* dei sovrani normanni sarà ripreso da Francesco II, per difendere il trono «dei sacri avi» Altavilla, asserragliato a Gaeta e assediato dall'esercito piemontese e garibaldino (5 novembre 1860 – 13 febbraio 1861): ciò serviva a legittimare l'esistenza del Regno delle Due Sicilie in quanto frutto di una continuità mai interrotta con il Regno di Sicilia di Ruggero II¹³⁶⁸.

4. La rielaborazione dell'Età normanna nella storiografia siciliana indipendentista e risorgimentale. Dai moti del '20-'21 alla «gloriosa» rivoluzione siciliana del 1848

Alla generazione di intellettuali e storici siciliani, cresciuti e diventati adulti negli anni della Restaurazione, che avevano vissuto i traumi delle repressioni degli anni Venti, la censura di regime, le repressioni e fucilazioni di piazza, il frequente stato di polizia borbonico, non bastava più richiamarsi agli ideali dell'universalismo cristiano medievale e di un'Europa coesa, delle monarchie garanti dell'ordine e della *pax* civile e religiosa, prefigurata dal Sacro Romano Impero carolingio. Dopo il 1815 la gioventù antiborbonica siciliana, gravitante a Palermo, cerca nel Medioevo, in particolare nell'età normanna e nella rivolta del Vespro, le ragioni della riscossa, della rivolta, che spesso coincidono con la volontà di restaurare istituzioni, diritti e privilegi aboliti dalla Corona, e di proporli in forma nuova, dotandoli di una patente di legittimità medievale. Ancora una volta, nel corso del XIX secolo, negli ambienti intellettuali e politici siciliani il Medioevo si piegava a diverse funzioni, a nuovi usi, scopi, disegni, confermandosi quale “mito duttile”, mutabile a seconda del contesto politico e culturale di riferimento. Tra gli intellettuali rivoluzionari, protagonisti di questo *revival* del Medioevo isolano in chiave antimonarchica, antiborbonica, liberale e

¹³⁶⁷ I sospetti di Ferdinando di Borbone erano legittimi e avevano tutta la loro ragione a essere. A maggior ragione se si considera anche che presso le cancellerie europee, come quella inglese e quella francese, circolavano voci di «intrighi siciliani» coinvolgenti il conte di Siracusa: «avec la France et probablement aussi avec l'Angleterre pour obtenir le comte de Syracuse comme roi constitutionnel, ou au moins comme vice-roi à vie avec des pouvoirs presque absolus». Cfr. Memoria del Cav. Menz al principe di Metternich del 17 febbraio 1836, in GUALTERIO, *Gli ultimi rivolgimenti*, cit., vol. II, p. 386. La citazione è riportata anche in CRISANTINO, *Introduzione*, cit., p. 71.

¹³⁶⁸ SPADARO, *A deo coronato*, cit., p. 25.

indipendentista, vi sono Nicolò Palmieri, Vincenzo Fardella di Torrearesa, Francesco Paolo Perez, il principe Pietro Lanza di Scordia e Butera, Lionardo Vigo e Michele Amari. Attraverso i loro scritti di carattere storico-giuridico e letterario, quest'animato gruppo di intellettuali mira ad educare il popolo siciliano alla rivoluzione, con l'intento di generare un dibattito pubblico e stimolare la nascita di una coscienza politica «nazionale» siciliana che abbia i suoi punti fermi nella lotta ad oltranza contro ogni forma di dispotismo e assolutismo monarchico, nell'indipendenza del Regno di Sicilia - i cui destini si vogliono, all'alba del 1848, completamente separati dal Regno di Napoli e dalla dinastia borbonica¹³⁶⁹. I massimi *exempla* morali e civili per il popolo siciliano, sono individuati nelle patrie memorie d'età medievale: il *Regnum* normanno di Sicilia, in *primis*, con le sue istituzioni peculiari, accanto alla Rivolta del Vespro, riletta, specie da Amari, come vero e proprio momento fondante della «Nazione Siciliana», che si rispecchia in un unico popolo unito dalla fede religiosa, da comuni valori e credo politico.

In particolare, il *Regnum Siciliae* d'età normanna era sentito da questa vivace classe di intellettuali e storici, come la vera prefigurazione della Sicilia «nazione», indipendente, libera e sovrana, un'entità a sé rispetto al resto d'Italia. Del resto, è un'isola il fulcro del Regno normanno, anche nel suo periodo di massima espansione, con le sue specificità, diversa dagli altri stati italiani per lingua (il volgare siciliano), le sue storie, tradizioni e istituzioni (oltre al Regio Parlamento con gli Altavilla erano stati fondati gli uffici del Protonotariato e Protomedicato, mentre agli Aragona si doveva la Deputazione del Regno). Richiami alla grandezza e alla gloria del Regno normanno di Sicilia erano, ad esempio, presenti negli opuscoli e catechismi politici diffusi tra gli anni Venti e gli anni Trenta dell'Ottocento, nel contesto delle rivoluzioni antiborboniche, che inneggiavano alla Costituzione del 1812 e all'indipendenza del Regno di Sicilia, menzionando spesso l'esempio dell'«epoca d'oro» della dinastia normanna, quando la Sicilia fu grande, prospera, indipendente e sede della Corona¹³⁷⁰. Ne è un chiaro esempio il *Catechismo politico siciliano* di Michele Amari, inneggiante all'indipendenza della Sicilia e alla federazione italiana¹³⁷¹.

In questo contesto si può collocare l'opera di Nicolò Palmieri (1778-1837), l'economista e storico che sostiene nel 1812 la Costituzione «all'inglese» e l'indipendenza della Sicilia da Napoli. Nel suo *Saggio storico e politico sulla Costituzione del Regno di Sicilia infino al*

¹³⁶⁹ GANCI, MASSIMO, *La nazione siciliana*, Società editrice Storia di Napoli del Mezzogiorno continentale e della Sicilia, Napoli, 1978.

¹³⁷⁰ COCCHIARA, *Catechismi politici nella Sicilia costituente*, cit., pp. 1-20.

¹³⁷¹ AMARI – RUFFO, *Catechismo politico siciliano*, cit., pp. 1 e sgg.

1816, pubblicato dopo la sua morte da Michele Amari, la conquista normanna del Gran Conte Ruggero non cancella le istituzioni siciliane preesistenti, risalenti al periodo della dominazione bizantina e araba, ma le integra in un nuovo e più avanzato sistema di leggi. Sono queste le basi più antiche della Costituzione della «Nazione Siciliana» che trova una prima organizzazione durante il governo «stabile» e «regolare» di Ruggero II: quella normanna è una Sicilia cui guardare per modellare la Sicilia del presente e tornare agli splendori politici e all'ordine costituzionale del governo di re Ruggero¹³⁷². All'età degli Altavilla, dei «liberatori» e «valorosi cavalieri» Normanni, il Palmeri guarda con nostalgia, rievocando sogni di gloria e aspirazioni indipendentiste, e con l'occhio attento e analitico dell'economista: nel primo volume della sua *Somma della storia di Sicilia* (1834), unico pubblicato prima della sua scomparsa a causa del «colera borbonico», sostiene con convinzione che «Le nostre leggi (dei Siciliani), la religione, il diritto pubblico civile, ed ecclesiastico, i magistrati, la condizione de' cittadini, la lingua stessa, sono fortemente connessi ai fatti di quell'età (la normanna)»¹³⁷³. Palmeri è anche attento a smentire quelli che erano i luoghi comuni della storiografia siciliana ed europea sul periodo della Sicilia araba: un'opera di rivalutazione che negli stessi anni compie anche il principe di Scordia e, più avanti, sarà portata a completamento da Michele Amari. Andava però ai Normanni il merito di aver inaugurato un periodo di splendore per la Sicilia: grazie ad un governo saggio e moderato, alla tolleranza religiosa, alle novità politiche, come il Parlamento e le nuove magistrature, l'età degli Altavilla entrava a pieno titolo nei *Fasti di Sicilia*. È questo il titolo di un'opera letteraria, dal carattere celebrativo, scritta nel 1820 dal principe Vincenzo Castelli di Torremuzza (XIX sec.), figlio del «Dioscuro» dell'antiquaria siciliana e Regio Custode Gabriele Lancillotto, intellettuale di simpatie liberali, seppur di fede monarchica (era gentiluomo di Camera sotto Ferdinando). L'opera, in due volumi, non è animata da spirito rivoluzionario e risorgimentale; tuttavia, la descrizione e l'esaltazione del periodo normanno non dovevano dispiacere agli intellettuali che in quegli stessi anni animavano i moti risorgimentali e auspicavano l'indipendenza della Sicilia. Il Torremuzza parla di «eccelso dominio dei Normanni», i quali hanno il merito di aver scacciato gli «infedeli Saracini» e di aver fondato «i parlamenti» e le istituzioni ancora in vigore nel presente, come il sistema feudale, gli «uffici» e la dogana¹³⁷⁴. Ma, soprattutto, «conquistata la Sicilia dai

¹³⁷² PALMERI, *Saggio storico e politico*, cit., pp. 15-27. Il testo veniva pubblicato una prima volta con l'*Introduzione* di anonimo autore, che si rivelerà poi essere Michele Amari. Il nome di Amari compare già nella nuova edizione del *Saggio* del 1848.

¹³⁷³ ID., *Somma della Storia di Sicilia*, Stamperia Francesco Spampinato, Palermo, 1834, pp. III-IV; 372.

¹³⁷⁴ CASTELLI DI TORREMUZZA, VINCENZO (principe di), *Fasti di Sicilia*, voll. I-II, Giuseppe Pappalardo, Messina, 1820, vol. II, pp. 383-554.

normanni, le arti e le scienze ebbero il loro colmo»: alle glorie del passato normanno il Torremuzza sembra guardare con nostalgia, confermando i *topoi* ottocenteschi della letteratura storiografica siciliana sull'età normanna, mantenendo comunque inalterato il tono celebrativo e l'impianto erudito dell'opera (che è dedicata al suo "mecenate", Giuseppe Poli). La nostalgia per il passato medievale dell'isola emerge già dalla breve dedica al Poli, dove il Torremuzza scrive: «Le immagini famose degli Avi, le antiche gesta degli ascendenti, gli stemmi complicati, e famosi, le battaglie sanguinose e felici, le toghe dignitose legali si acquistano dal caso, dalle vicende degli Avi, col sangue»¹³⁷⁵. Nella sua interpretazione il Gran Conte Ruggero assume i tratti morali e civili di un moderno statista, dotato di «marziale virtù», «sobrio» e misurato, giusto e generoso, riformatore accorto. Con «la sua politica» «Ruggieri» rende «colta la nazione siciliana», introduce «quel buon ordine» che era stato ostacolato dai Bizantini e dai Saraceni, rendendo «i siciliani floridi e opulenti»; nello stesso tempo il Gran Conte è dipinto come il grande condottiero crociato che restituisce la Sicilia alla cristianità, compiendo grandi imprese, tanto che «la nazione siciliana rinvenne in Ruggiero tutto ciò, che fino a quel tempo potea vantare nei suoi vetusti principi i Geroni, ed i Timoleonti»¹³⁷⁶. Viene così offerto, attraverso il ritratto di Ruggero II, un modello esemplare di buon governo al sovrano Ferdinando di Borbone.

L'esaltazione dei Normanni trova un altro noto esponente nel principe Pietro Lanza di Scordia (1807-1855). Storico della Sicilia araba e sveva, è anch'egli politicamente impegnato: pretore di Palermo dal 1835 al 1837, socio dell'Accademia delle Scienze di Torino, amico di Adolphe Thiers (1797-1877), aderisce alla Rivoluzione Indipendentistica Siciliana del 1848, ricoprendo il ruolo di deputato alla Camera dei Pari e ministro dell'Istruzione e dei Lavori pubblici, poi dell'Esterio¹³⁷⁷. «Giovane caldo di amor patrio» e «cultore felicissimo de' buoni studi», intraprende lo studio della storia con la consapevolezza che solo questa disciplina è in grado rischiare il passato della patria, far conoscere il passato ai Siciliani, che spesso risultano digiuni di memoria storica, e può indicare alla «Nazione» isolana la via più luminosa verso il progresso e la modernità. Chiara, qui, l'influenza del Gregorio e dello Scinà: occuparsi della storia della Sicilia voleva dire, allora, occuparsi del benessere, della civiltà e del miglioramento della Nazione Siciliana, da lì lo studio «dei nostri

¹³⁷⁵ CASTELLI DI TORREMUTZA, VINCENZO (principe di), *Fasti di Sicilia*, voll. I-II, Giuseppe Pappalardo, Messina, 1820, vol. I, p. I.

¹³⁷⁶ CASTELLI DI TORREMUTZA, *Fasti di Sicilia*, cit., vol. I, p. 18.

¹³⁷⁷ PALADINO, GIUSEPPE, *Scordia, Pietro Lanza e Branciforti, principe di Trabia e Butera*, in *Enciclopedia Italiana*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1936, *ad vocem*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/scordia-pietro-lanza-e-branciforte-principe-di-trabia-butera-e_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/scordia-pietro-lanza-e-branciforte-principe-di-trabia-butera-e_(Enciclopedia-Italiana)/), consultato il 02/02/2024.

archivi, delle nostre antichità, del nostro suolo, delle nostre cose»¹³⁷⁸. Mosso da questo impegno storico-civile il Lanza si occupa di storia medievale della Sicilia pubblicando, nel 1830, una dissertazione sugli Svevi di Sicilia che legge presso l'Accademia di Scienze e lettere di Palermo¹³⁷⁹. Nella dissertazione lo storico affermava che «fra tutte le dominazioni» quella che aveva apportato un'«utilità somma» alla Sicilia «dopo i secoli di mezzo» era stata quella degli Svevi, illustri e potenti eredi dei Normanni¹³⁸⁰. Scriverà negli anni successivi due recensioni, manifesto dei suoi ideali antiborbonici e liberali, una alla *Guerra del Vespro* di Michele Amari (1842) e l'altra all'*Histoire du Consulat et de l'Empire* di Thiers (1846), la prima pubblicata sul giornale «La Ruota», del quale il principe era assiduo collaboratore, la seconda su «La Falce», pubblicazioni che comportano la chiusura di entrambi i periodici siciliani¹³⁸¹. L'opera per la quale è maggiormente noto lo Scordia sono le *Considerazioni sulla storia di Sicilia* (1836), pubblicate in un periodo di tensioni e tumulti antiborbonici, in parte ispirate al metodo, alla struttura e alla concezione del tempo storico delle ben più voluminose *Considerazioni* di Rosario Gregorio¹³⁸². Pur incentrate sull'età moderna, le *Considerazioni* dedicano diverso spazio alla vicenda della conquista normanna della Sicilia e al governo dell'isola nel Basso Medioevo: i Normanni, secondo Scordia, sono degni di lode perché fondano «uno dei più bei regni di quella epoca», restaurando la religione cattolica e scrivendo «quelle costituzioni, su cui basar si dovea la monarchia siciliana»¹³⁸³. Inoltre, grazie alla loro nobile e pesante cavalleria, i Normanni «incivilirono l'età di mezzo», aprendo alla Sicilia le porte della modernità. Il Lanza riprendeva, quindi, il mito dell'età normanna già lanciato dal Gregorio, il quale, a partire dal 1794, aveva individuato nelle fonti normanne le fondamenta imprescindibili del diritto pubblico siciliano¹³⁸⁴. L'esempio normanno poteva, ancora una volta, fungere da motore di riscossa per la Sicilia che auspicava il cambiamento, in senso costituzionale e parlamentare e in funzione antiborbonica¹³⁸⁵.

Contemporaneo e conoscente dello Scordia, Lionardo Vigo (1799-1879), erudito, letterato, poeta acese, appassionato di archeologia, precursore degli studi sul folklore, gli usi e costumi popolari siciliani, è anch'egli deputato del Parlamento di Sicilia nel 1848. Vicino

¹³⁷⁸ SCINÀ, *Prospetto della storia letteraria*, cit., vol. I, p. 120; *Ibidem*, cit., vol. III, p. 87.

¹³⁷⁹ LANZA DI SCORDIA, PIETRO, *Sulla dominazione degli Svevi in Sicilia*, Promolibri, Palermo, 2008 (1830).

¹³⁸⁰ *Ivi*, pp. 19-25.

¹³⁸¹ CASTIGLIONE, CARMELA, *Storiografia e impegno civile. Pietro Lanza di Scordia*, Nuova Ipsa Editore, Palermo, 2008, ppp. 17-2; CROCE, *Storia della storiografia*, cit., vol. I, pp. 16-18.

¹³⁸² LANZA DI SCORDIA, PIETRO, *Considerazioni sulla storia di Sicilia dal 1532 al 1789, da servir d'aggiunte e di chiose al Botta*, Stamperia di Antonio Muratori, Palermo, 1836.

¹³⁸³ LANZA DI SCORDIA, *Considerazioni*, cit., pp. 234-236.

¹³⁸⁴ GREGORIO, *Introduzione*, cit., pp. 44-48.

¹³⁸⁵ GANCI, *La nazione siciliana*, cit., pp. 7-13.

all'intelligenza che anima la rivoluzione quarantottista e agli uomini principali del ricostituito Parlamento del Regno di Sicilia, composta da Ruggero Settimo, Emerico e Michele Amari, Mariano Stabile, Vigo è sostenitore dell'indipendenza della Sicilia e custode delle peculiarità culturali dell'«isola-nazione». L'ecclettico Lionardo Vigo trova non nella storiografia ma nella poesia e nei canti popolari lo strumento per trasmettere il proprio ideale politico e i suoi disegni di riscatto della Sicilia: il poema in ottave *Il Ruggiero*, dedicato al re di Sicilia, si colloca su questa scia. È infatti un'opera celebrativa delle bellezze paesaggistiche, artistiche e naturali dell'isola, della grandezza raggiunta dalla Sicilia sotto il governo del Gran Conte, e un richiamo all'indipendenza. Il testo offre occasione al Vigo per soffermarsi su quelle che sono le istituzioni particolari e i simboli del Regno di Sicilia, come l'Apostolica Legazia, il Parlamento, Palazzo Reale. L'età normanna, in particolare quella del regno di Ruggero II, è dipinta come un periodo d'oro, il maggiore nella storia della Sicilia:

«Salve, mio Re, de' secoli/Vincesti il tardo oblio,/Per te beati i popoli,/Che ti commise Iddio./... Da venti etò sepolti,/Vetusti padri, uscite;/Meco bacciate accolli/L'avello di Ruggier;/Voi l'adoraste e dite/Se il vate offese il ver'»¹³⁸⁶.

Lionardo Vigo inneggia ad un periodo di rinnovamento e gloria per la Sicilia e per Palermo, inaugurato da Ruggero, ma auspica il medesimo cambiamento e la medesima rinascita per i suoi tempi, sotto un nuovo “Ruggero” e una nuova indipendenza; è Ruggero con il suo «possente e inaspettato lume» a fornire a Palermo lo «statuto normanno», che verrà dai Borbone minacciato e messo in ombra in attesa di «risorgere»¹³⁸⁷. Vigo, inoltre, attribuisce al siciliano il rango di lingua, non di semplice dialetto regionale, provando che le sue origini medievali ne fanno una lingua a parte, diversa dall'italiano, simbolo identitario e nazionale (quasi prefigurazione della civiltà occidentale)¹³⁸⁸.

Michele Amari, storico del Vespro e dei *Musulmani di Sicilia*, è esponente di spicco del «partito siciliano» di Domenico Scinà, suo maestro, e di Salvatore Vigo; è un acceso indipendentista, almeno lo sarà fino alla drammatica conclusione dell'esperienza quarantottista, nonché protagonista dei moti risorgimentali siciliani e italiani. Anche nel suo caso la produzione storiografica è indice dei suoi gradualisti cambi di prospettiva e ideali politici: dall'indipendentismo siciliano della *Guerra del Vespro*, al federalismo a guida

¹³⁸⁶ CALÌ, MICHELE, *La Sicilia nei canti di Lionardo Vigo*, vol. I-II, Tipografia Fratelli Donzuso, Acireale, 1881-1885, vol. I, pp. 314-315.

¹³⁸⁷ CALÌ, *La Sicilia nei canti di Lionardo Vigo*, cit., vol. I, pp. 316-317.

¹³⁸⁸ VIGO, LIONARDO, *Protostasi sicula o genesi della civiltà*, a cura di GIRARDI, GIACOMO, Arbor Sapientiae, Roma, 2017.

sabauda a partire dagli anni Cinquanta dell'Ottocento. Negli anni Trenta il giovane Amari, su sollecitazione di Salvatore Vigo, abbandona gli slanci romantici, «la poesia e tutti i Marmion del mondo», per dedicarsi esclusivamente agli impegni di natura storico-politica¹³⁸⁹. La sua prima fatica in tale direzione è la confutazione dell'«errore di diritto pubblico commesso volontariamente o involontariamente dal sig.r Del Re» con la sua opera *Descrizione topografica, fisica, economica, politica de' reali domini al di qua del Faro*», pubblicata a Napoli nel 1830¹³⁹⁰. Giuseppe Del Re (1806-1864), storico barese di simpatie giacobine, sosteneva che «Ruggero, secondo gran conte di Sicilia, divenuto signore pressoché di tutta l'Italia meridionale, prese nel 1130 il titolo di re di Puglia, di Calabria e di Sicilia», ma non precisava «se quelle tre provincie fossero state ordinate a reami disgiunti, o accozzate in uno solo» (questa sembra ad Amari l'opzione sulla quale verte l'autore); la seconda tesi dello studio del Del Re che Amari mette in discussione è quella a proposito delle conseguenze del Vespro, dopo il quale la Sicilia «rimase di nuovo smembrata dal regno di Napoli, e non venne riunita se non dopo 156 anni sotto Alfonso I di Aragona per adozione di Giovanna II»¹³⁹¹. L'intervento di Amari in risposta al Del Re, che sarebbe stato pubblicato nel 1835 sul giornale «Effemeridi Scientifiche e Letterarie», si inseriva, in realtà, nello scontro più ampio tra il «partito siciliano», inneggiante l'indipendenza dell'isola, e i federalisti e i circoli liberali di Napoli, ai quali apparteneva lo stesso Del Re, favorevoli ad una federazione italiana¹³⁹². Amari intendeva, invece, sostenere il diritto storico della Sicilia all'indipendenza, in quanto sin dall'epoca normanna, l'isola era stata sede di un regno separato dal continente, i possedimenti meridionali non avevano la stessa dignità e importanza della Sicilia. Lo provava, sottolineava Amari, l'intitolazione dei monarchi normanni «Rex Siciliae, ducatus Apuliae ed principatus Capuae», titoli presenti anche nelle bolle pontificie di Anacleto (1130) e Innocenzo II (1139)¹³⁹³. Amari si spingeva poi ad affermare che all'atto della prima fondazione della monarchia normanna le rappresentazioni «nazionali o piuttosto feudali» della Puglia e della Sicilia, «furono diverse», ma non venivano colti, ad esempio, i motivi del diverso ordinamento ecclesiastico nell'isola e nella penisola, né venivano dati riferimenti territoriali a questa «diversità», mantenuta

¹³⁸⁹ AMARI, *Appunti autobiografici*, in ID., *Diari e appunti autobiografici*, cit., p. 161

¹³⁹⁰ AMARI, *Appunti autobiografici*, in ID., *Diari e appunti autobiografici*, cit., pp. 161-162; PERI, *Michele Amari*, cit., p. 27.

¹³⁹¹ AMARI, *Appunti autobiografici*, cit., p. 161.

¹³⁹² AMARI, MICHELE, *Osservazioni intorno una opinione del signor Del Re espressa nella "Descrizione topografica, economica, politica de' reali domini al di qua del Faro del Regno delle Due Sicilie"*, in «Effemeridi scientifiche e letterarie per la Sicilia», vol. XII, 1835, pp. 231-241.

¹³⁹³ PERI, *Michele Amari*, cit., p. 28.

nell'ordinamento giudiziario e amministrativo¹³⁹⁴. L'ideologia sicilianista si imponeva, in questo caso, sulla lettura accurata delle fonti. Meno complessa la questione legata al Vespro, sollevata dal Del Re, e alla preservazione dei parlamenti siciliani: questi ultimi, infatti, garantivano le specificità e diversità del Regno di Sicilia sin dal governo di Ruggero II; il Vespro, contrariamente alla visione negativa del Del Re, non aveva fatto altro che generare il distacco del vero cuore della monarchia normanna dal resto d'Italia a causa dell'invasione angioina della parte napoletana del *Regnum*, sulla quale gli Aragonesi avanzarono nel corso del tempo i loro legittimi diritti. Il Regno di Napoli, infatti, nasceva successivamente al Vespro, per volontà degli Angiò, ma era meno prestigioso oltre che più giovane del Regno di Sicilia: lo attestava la stessa titolatura di *Regnum Siciliae citra Pharum* (Regno di Sicilia *al di qua* del Faro) per il Regno di Napoli, e di Regno di Trinacria, dall'antico nome dell'isola (o *Regnum Siciliae ultra Pharum*, ovvero Regno di Sicilia *al di là* del Faro), per la Sicilia (poi solo Regno di Sicilia), adottati dopo la Pace di Caltabellotta (1302)¹³⁹⁵. Influiamo nella piccola opera di Amari la visione pessimistica del destino delle cose e dell'uomo, già del Machiavelli, le tesi di Pietro Colletta e, soprattutto, gli studi di Carlo Botta, molto letto in Italia (e in Sicilia). Il primo passo per tracciare la costituzione originaria del Regno di Sicilia e i primi titoli e termini del Reame, era il reperimento e lo studio degli Atti del Parlamento del 1130, in quanto «sappiam dalle istorie essere stata la Sicilia rappresentata fin d'allora da un parlamento, come che «feudale e imperfetto»¹³⁹⁶. Tuttavia, il finalismo politico pervade tutta la piccola opera critica di Amari: il Vespro, se non rappresenta una scissione della Sicilia da Napoli, in quanto quest'ultimo Regno era nato successivamente all'insediamento di Carlo d'Angiò, manifesta tutti i diritti della Sicilia ad essere indipendente, conservando i privilegi particolari come la Legazia Apostolica e il Parlamento. Secondo Amari a causare il primo vero decadimento della Sicilia erano state le signorie straniere, a partire dagli Asburgo di Spagna, sotto i quali la Sicilia, ridotta a vicereame, «sperperava il denaro, spargeva il sangue per interessi non suoi, pareva imbarbarita, oppressa senza commercio, senz'arti»¹³⁹⁷. Se i Normanni avevano fondato il Regno di Sicilia, in cui l'isola ricopriva il ruolo principale in tutto il contesto meridionale d'Italia, il Vespro riconsegnava al *Regnum* quell'indipendenza nazionale che le era stata tolta da Carlo d'Angiò¹³⁹⁸. In questa visione storico-politica non

¹³⁹⁴ AMARI, *Osservazioni intorno una opinione del signor Del Re*, cit., pp. 130-140.

¹³⁹⁵ AMARI, *La Guerra del Vespro Siciliano*, cit., edizione parigina del 1843, pp. 591-626. Sul punto tornava lo stesso Palmeri nella sua *Somma della storia di Sicilia*, opera che sarebbe stata pubblicata in volume unico dopo la sua morte, in cui la genesi del Regno di Trinacria (o aragonese di Sicilia) viene letta in senso indipendentista. Cfr. PALMERI, NICOLÒ, *Somma della storia di Sicilia*, Editore Giuseppe Meli, Palermo, 1856, pp. 356-366.

¹³⁹⁶ AMARI, *Osservazioni intorno una opinione del signor Del Re*, cit., p. 28.

¹³⁹⁷ AMARI, *Osservazioni intorno una opinione del signor Del Re*, cit., p. 34; PERI, *Michele Amari*, cit. p. 31

¹³⁹⁸ PERI, *Michele Amari*, pp. 31-33.

c'è spazio per riforme in senso federale o liberali, né per aperture verso l'eterna nemica, Napoli: ecco perché Amari è tra gli esponenti del «partito siciliano» che appoggiano programmi protezionistici e sono ostili al libero cabotaggio con la capitale partenopea, che invece era sostenuto da Siciliani liberali e tendenzialmente federalisti come Emerico Amari e Francesco Ferrera¹³⁹⁹. Più avanti, dopo la Rivoluzione del Quarantotto, lo stesso Emerico Amari avrebbe scritto al suo, ora, compagno d'armi ed amico Michele, per complimentarsi della pubblicazione della *Storia dei Musulmani*; il giurista, tuttavia, criticava alcuni aspetti dell'opera, ovvero le letture etniche ed evoluzionistiche sulla nascita degli usi, costumi e comportamenti sociali del popolo siciliano – Michele Amari sosteneva, infatti, che nella Sicilia occidentale, dove più duraturo era stato il dominio arabo (specialmente a Palermo, Trapani e Agrigento), la criminalità fosse maggiore rispetto all'area orientale dell'isola a causa di un persistente retaggio islamico; nella stessa lettera, Emerico ricordava con stupore il periodo dei contrasti con lo storico del Vespro: dai primi anni Cinquanta dell'Ottocento anche Michele Amari aveva abbracciato il federalismo come unica soluzione al problema siciliano e italiano, e i due studiosi condividevano simili programmi politici¹⁴⁰⁰. Nello stesso periodo in cui lavora alle sue *Osservazioni*, Amari inizia a scrivere i suoi *Studi su la storia di Sicilia*, «primo lavoro storico ch'io mi proposi»¹⁴⁰¹: all'opera, incentrata sulle rivoluzioni siciliane del 1812 e del 1820, e sulle dinamiche che avevano portato alla genesi e agli

¹³⁹⁹ Ivi., cit., pp. 25-26.

¹⁴⁰⁰ «Questo (la *Storia dei Musulmani di Sicilia*) sarà un monumento siciliano, per una contraddizione originale dovuto a chi, dicesi, non pensa più che ci è una Sicilia, ma piuttosto una non so che provincia, di non so che Italia; ; quasiché l'Italia sia senza le provincie, e per esserci Italia non ci possa essere Sicilia. Pensando come nel 1853 sono mutate le parti, e ch'io che nel 1837 era maledetto da te come un italianista, oggi debba lottare con te pel municipalismo, la mia testa si confonde, e dico in me stesso: Vanità delle vanità e siamo tutti vanità». Cfr. Lettera di Emerico Amari a Michele Amari, Genova, 14 dicembre 1853, in D'ANCONA, *Carteggio Amari*, cit., vol. II, pp. 25-27, num. CCXCVIII. Questa parte della lettera è riportata in PERI, *Michele Amari*, cit., p. 26.

In un'altra lettera, di qualche anno più tarda, Emerico avrebbe però sollevato dei forti dubbi e perplessità sulle modalità dell'unificazione italiana da perseguire a guida sabauda. Scrive, infatti, da Genova al Nostro, nel 1859: «sebbene vi sieno più o meno credenti nella guerra, tra i quali io sono dei meno, per una semplicissima riflessione: che in questa guerra tutti hanno che perdere, fuori che un solo paese, ch'è il Piemonte». Continuando, «Io riguardo i Piemontesi come i Napoletani dell'alta Italia; la sola differenza è che invece di avere a re Bomba, hanno un eroe», l'eroe era Giuseppe Garibaldi (1807-1882). Erano parole che, in un certo senso, si sarebbero rivelate profetiche: le sommosse del 1861/1862, la rivolta del Sette e mezzo del 1866, i moti del 1876 e 1877, il movimento dei Fasci siciliani (1889-1894), che sarebbe stato represso nel sangue da Francesco Crispi (1818-1901), peraltro un palermitano che era stato deputato del Parlamento siciliano del 1848, avrebbero dato ragione alle perplessità e alle paure di Emerico Amari. Infine, nella stessa lettera, Emerico esortava l'amico ad accettare il ruolo di docente di arabistica presso l'Università di Torino (incarico che Amari avrebbe svolto dopo l'unità d'Italia): «ma per l'amore delle lettere e dell'Italia, io vorrei che tu fossi posto su quella cattedra (lingua araba, a Torino), non per te. Non ti piange il cuore a vedere la povertà ignominiosa in cui è caduta l'Italia in fatto di alta filologia, massime d'orientalismo? Non vedi che così seguitando imbarbariremo? Or bene io vorrei che, per quanto la tua giusta fierezza il permetta, tu cooperi a far sì che la povera Italia studi un poco meglio». Cfr. Lettera di Emerico Amari a Michele Amari, Genova, 8 marzo 1859, in D'ANCONA, *Carteggio*, vol. III, cit., pp. 173-174, num. DCXLIII.

¹⁴⁰¹ D'ANCONA, *Carteggio*, cit., vol. II, pp. 371-372, num. 18; AMARI, *Studi su la storia*, cit., p. 19.

sviluppi della Costituzione siciliana “all’inglese”, vi lavorerà dall’aprile del 1834 al 1835, per poi abbandonare il manoscritto incompiuto nella «necropoli della Biblioteca Comunale di Palermo»¹⁴⁰². Con gli *Studi* la ricostruzione del passato viene messa ufficialmente al servizio dell’impegno politico e della «patria» siciliana: un intento che, sorretto da un metodo di indagine critico e filologico, Amari perseguirà compiutamente più avanti nei suoi maggiori e più noti impegni storiografici, la *Guerra del Vespro* e la *Storia dei Musulmani di Sicilia*. Negli *Studi* Amari mette in pratica quanto aveva affermato nelle *Osservazioni* sulle tesi del Del Re: solo dal recupero e dalla lettura delle fonti del passato, sia esso medievale o recente, si può risalire ad una fedele ricostruzione della storia¹⁴⁰³. Prendendo, quindi, le mosse dagli studi sulla Sicilia medievale del Gregorio, di Francesco Testa e del suo maestro Domenico Scinà, Amari colloca nel Parlamento normanno «l’origine e l’ordine della nostra antica costituzione» e, conseguenzialmente, dell’indipendenza siciliana, l’una e l’altra minacciate prima dalle trasformazioni attuate dai viceré spagnoli, dopo dal violento accentramento borbonico¹⁴⁰⁴. Il portato dei Normanni in Sicilia consiste in un sistema feudale originale e innovativo per i suoi tempi, quasi “fluido”, nell’istituzione del Parlamento, primo effettivo strumento di rappresentanza, e di un ordinato «diritto pubblico». A tal proposito, scrive: «dopo la conquista dei Normanni la Sicilia fu ordinata come gli stati feudali di quei tempi. Nondimeno le radici che avean messo i Saraceni, e i modi com’era divisa allora la proprietà dovettero temprare l’ordine feudale; e far che restassero molti allodi», rimarcando, da un lato, il ruolo dei Normanni nel gettare le basi della Sicilia moderna, dall’altro quello dei “suoi” Musulmani di Sicilia, già al centro di alcuni suoi primi studi e ricerche, cui andava il merito di aver “equilibrato” e reso meno rigido il sistema feudale normanno di origine nordica, grazie alla loro precedente suddivisione terriera, favorendo, tra l’altro, la presenza di allodi in età normanna¹⁴⁰⁵.

Con la *Storia dei Musulmani*, Amari, avendo maturato ideali politici inclini al federalismo nazionale e all’unità, matura anche nuovi disegni politici che si sposano a ricerche sempre più approfondite e rigorose sull’età della Sicilia araba. Ecco che, allora, nella sua *Storia*, i Normanni, spogli di quel valore cristiano-cattolico di cui erano ammantati dalla storiografia tradizionale, giungono in Sicilia non in veste di crociati ma di astuti e sagaci condottieri; si inseriscono nel contesto politico isolano e con abili manovre militari e politiche, tra le quali

¹⁴⁰² AMARI, *Studi su la storia*, cit., p. 20.

¹⁴⁰³ PERI, *Michele Amari*, cit., p. 35.

¹⁴⁰⁴ Ivi, pp. 23-24.

¹⁴⁰⁵ Ivi, p. 20.

l'alleanza con il Papato, riescono a sconfiggere i nemici Saraceni. Capi militari e politici dotati delle più alte virtù civili, i Normanni contribuiscono all'emergere della «schiatta sicula» che diventa «Nazione» una volta fornita di un corpus di leggi all'avanguardia. È grazie agli Altavilla, allora, che la Sicilia, elevata a Nazione, grazie all'apporto etnico, culturale e valoriale delle «schiatte» lombarde e «normanne», può inserirsi finalmente nell'alveo della «grande famiglia italiana»¹⁴⁰⁶.

Similmente, Francesco Paolo Perez (1812-1892), critico letterario e appassionato dantista, nonché politico impegnato e deputato alla Camera dei Comuni del Parlamento siciliano del 1848, colloca nella monarchia normanna di Sicilia «il primo nucleo di nazionalità italiana»: per il Perez nell'isola, tra XI e XII secolo, era sorta «e propagavasi nell'età successiva, quella potenza unificatrice d'una lingua, d'una letteratura comune a tutta Italia», ma anche «libere e nazionali istituzioni» che potevano fungere da esempio per tutta la penisola¹⁴⁰⁷. Nell'opera di Perez la Sicilia può assurgere a “laboratorio” *ante litteram*, del processo di unificazione nazionale in quanto, se nel Basso Medioevo l'Italia risultava «divisa in municipi sotto il nome di repubbliche», o in ducati e feudi dell'Impero Germanico, non così l'isola dove «la costituzione normanna veniva a stringere in un fascio tutti gli elementi politici della Sicilia sotto forma rappresentativa»¹⁴⁰⁸. Il dantista palermitano colloca già nel periodo romano-repubblicano la nascita di un forte senso di identità patriottica e «nazionale», derivato dalla consapevolezza dei Comuni dell'isola di sentirsi e «riguardarsi come un sol corpo politico»¹⁴⁰⁹. Come in l'Amari, anche nell'opera Perez il giudizio sugli Arabi appare positivo: sono loro a portare un nuovo «vigore» alla Sicilia del IX e X secolo, dopo il disastroso governo bizantino, preparando gli animi dei Siciliani alla «sovranità monarchica e parlamentare» dei Normanni. Quest'ultimi ereditano, non cancellano, il portato culturale e sociale arabo, e instaurano un feudalesimo di «temperata natura», frenando il potere del Clero e del baronaggio attraverso il «potere esecutivo» del sovrano e la «rappresentanza dei municipi», che sono il «terzo elemento di nazionale potenza»¹⁴¹⁰. La costituzione siciliana fondata dai Normanni, con le sue «mirabili leggi», è uno dei vettori del benessere interno e dell'espansione territoriale del *Regnum Siciliae*, che ha il suo protagonista in re Ruggero II: è lui a guidare i Siciliani verso la conquista del Mediterraneo, dall'Italia meridionale a

¹⁴⁰⁶ TESSITORE, FULVIO, *Un inedito giovanile di Michele Amari su nazione e Stato*, in «Giornale Critico Della Filosofia Italiana», 8 (3) (2012), pp. 394-405; AMARI, MICHELE, *Storia dei Musulmani*, cit., vol. III, parte 2, pp. 399-445.

¹⁴⁰⁷ PEREZ, *La rivoluzione siciliana del 1848*, cit., p. 7.

¹⁴⁰⁸ *Ibidem*.

¹⁴⁰⁹ *Ibidem*.

¹⁴¹⁰ PEREZ, *La rivoluzione siciliana del 1848*, cit., pp. 7-9.

Oriente, «fin sotto le mura di Costantinopoli», dall’Africa del Nord ai Balcani¹⁴¹¹. L’indipendenza e il fatto di aver un re proprio sono altri due fattori convergenti da cui derivano forza e prosperità, libertà e «letizia»¹⁴¹²; al contrario, la riduzione della Sicilia a viceregno, governato da re «d’altri stati», genera uno stato «misero» e «debole», come insegna la storia. E quest’ultima è anche testimone del fatto che, scrive il Perez, più la Sicilia fu indipendente con un «governo locale» completo, più fu forte e libera: in tal modo il regno isolano può fornire un esempio valido all’Italia tutta, affinché trovi la strada per una rivoluzione condivisa e per un governo unico, liberale, rispettoso della volontà dei suoi cittadini¹⁴¹³. Tuttavia, i mutamenti storici non consentono alla Sicilia, all’indomani del Quarantotto, di ergersi da sola contro i Borbone per ottenere l’indipendenza e la sovranità perdute. Se indipendenza doveva esserci, questa doveva essere incanalata nei binari del federalismo: una Sicilia indipendente da Napoli, ma confederata agli altri stati italiani, una volta liberi dall’oppressore straniero. È questa la posizione assunta dal Perez già dal 1847, anno di pubblicazione del suo *Appello dei Siciliani ai fratelli di Napoli*, molto vicina a quella di Amari che nello stesso anno, nell’*Introduzione al Saggio storico e politico di Palmieri*, giungeva a ritenere come una strada percorribile, seppur tortuosa, quella della «Confederazione italica di Stati»¹⁴¹⁴. In questo modo, lo storico del Vespro, «difendeva la cultura siciliana dalle accuse di separatismo e municipalismo, nate a suo dire, da una scarsa conoscenza delle istituzioni isolane»¹⁴¹⁵. Non è un caso se tanto il Perez quanto l’Amari, all’indomani dell’unificazione italiana, faranno parte del nascente governo del Regno d’Italia in qualità di deputati e successivamente senatori, contribuendo, dopo aver fatto l’Italia, a «fare gli italiani» con la loro esperienza politica e intellettuale.

L’epica normanna, sapientemente costruita in Sicilia tra XVIII e XIX secolo, andava ora perdendo, fra il Quarantotto e l’unità d’Italia, la sua dimensione locale e insulare, per acquisirne una più ampia, sovraregionale e nazionale, ed entrare così a far parte della mitografia italiana e del linguaggio risorgimentale unitarista. Esemplare, in questo senso, il

¹⁴¹¹ PEREZ, *La rivoluzione siciliana del 1848*, cit., p. 9.

¹⁴¹² *Ibidem*.

¹⁴¹³ PELLERITI, *De’ Siciliani e dei loro diritti*, cit., pp. 108-109.

¹⁴¹⁴ AMARI, MICHELE, *Introduzione alla storia costituzionale della Sicilia*, in PALMERI, NICOLÒ, *Saggio storico e politico sulla Costituzione del Regno di Sicilia fino al 1816. Con un’appendice sulla rivoluzione del 1820. Opera postuma di Nicolò Palmieri con una Introduzione e annotazioni di Michele Amari*, Palermo, 1848, pp. I - LX. L’anno di pubblicazione veniva simbolicamente indicato nel frontespizio dell’opera come «anno primo della rigenerazione», a sottolineare la volontà di istituire un nuovo corso politico, culturale, istituzionale con la Rivolta del 1848 e la fondazione del nuovo Statuto siciliano.

¹⁴¹⁵ NOVARESE, DANIELA, *Federalismo e regionalismo nel dibattito siciliano degli anni 1846-1861*, in TROVA, ASSUNTA – ZICHI, GIUSEPPE (a cura di), *Garibaldi e Cattaneo, Federalismo e Mezzogiorno*, Roma, 2004, pp. 70-88.

caso dell'opera di Giovan Battista Siragusa (1848-1934), storico palermitano autore dei due volumi de *Il regno di Guglielmo I in Sicilia* (1885-1886): l'intento dell'opera è quello di esaltare il periodo normanno del primo Guglielmo, conducendo un'operazione di revisione ed insieme di apologia, onde legittimare l'ingresso della «gloriosa» storia nazionale siciliana nel più ampio contesto italiano unitario, tanto che, come si legge nell'introduzione, «l'epoca del dominio normanno fu forse per la bassa Italia la più splendida che rammenti la storia»¹⁴¹⁶.

5. Il Medioevo alle origini della «Nazione» Siciliana

Interessante notare come, a partire dal XVIII secolo, l'Epoica del *Regnum* normanno di Sicilia, variamente descritta e interpretata, venga posta a fondamento ideale e storicamente accertabile, dell'origine e della genesi dell'identità nazionale siciliana. «Nazione» Siciliana – termine, questo di nazione, destinato ad esplodere con i moti insurrezionali e risorgimentali del secolo successivo in tutta Europa – nella quale si identifica la sola classe dirigente dell'isola, che è insieme politica e intellettuale: il ricco e influente ceto composto dai baroni, dall'aristocrazia e dal potente clero isolano, che detta le decisioni e i ritmi della politica attraverso il Regio Parlamento, è il solo ad incarnare, sviluppare ed esaltare una coscienza e un'identità nazionale in funzione antimonarchica¹⁴¹⁷. Ancora sul finire del Settecento e per tutta la prima metà dell'Ottocento, non esiste un vero e proprio ceto borghese siciliano e, quando presente, questo non svolge il ruolo di mediatore fra ceti alti e popolari, come in altri contesti, inoltre non esiste un'opinione pubblica consolidata e il mondo contadino appare estraneo alla vita pubblica dell'isola¹⁴¹⁸. Non è un caso, quindi, se a partire dagli anni Quaranta del Settecento, vi sia un progressivo e costante riferimento alla «Nazione» Siciliana, negli scritti teorici, storici, politici dell'élite intellettuale al potere, di cui Francesco Testa è tra i più influenti ed emblematici esponenti: già in Testa è presente in *nuce* quella coscienza nazionale siciliana, che si sviluppava, secondo le logiche dell'opposizione al centralistico governo borbonico, in uno Stato *de facto* indipendente sin dall'Età del Vespro, con istituzioni sue proprie, differenti dal resto della penisola italiana. È un processo la cui

¹⁴¹⁶ SIRAGUSA, GIOVANNI BATTISTA, *Il regno di Guglielmo I in Sicilia*, 2 voll., Tipografia dello Statuto, Palermo, 1885-1886, la citazione è a p. 5. Significativo osservare come nella nuova edizione dell'opera del 1929, dedicata al “Duce d'Italia”, Siragusa si spinga a creare degli artificiali quanto efficaci parallelismi tra Maione di Bari, ministro di Guglielmo I, e Benito Mussolini, ministro di re Vittorio Emanuele III. Cfr. SIRAGUSA, GIOVANNI BATTISTA, *Il regno di Guglielmo I in Sicilia*, Sandron, Palermo, 1929.

¹⁴¹⁷ PIRRONE, GIANNI, *Palermo, una capitale dal Settecento al liberty*, Electa, Milano, 1990; ISNENGHI, MARIO, *I luoghi della memoria: Simboli e miti dell'Italia unita*, Laterza, Bari-Roma, 1996

¹⁴¹⁸ COSTA, *Storia istituzionale e politica della Sicilia*, cit. pp. 229-239.

maturazione si sarebbe completata con la Rivoluzione costituzionale del 1812, durante la quale i baroni siciliani, con il sostegno inglese, riuscirono a istituire la prima Costituzione moderna d'Italia e a imporsi sulle scelte, sulla volontà accentratrice del sovrano Ferdinando di Borbone e sulla politica “controrivoluzionaria” della sua corte, dominata dalla regina austriaca Maria Carolina. Anche in questo caso a fungere da modello principe e da esempio d'azione per l'élite intellettuale siciliana sarà l'età normanna, con le sue istituzioni, le sue conquiste, antesignane di quelle moderne, o delle imprese ancora da attuarsi nel presente.

«Magica e insidiosa parola», come la definisce lo storico Ernesto Sestan, il termine Nazione è strettamente connesso con quello di «Patria» e di «Storia» (e, in particolare, con quella medievale): la sua nascita ed esplosione, non a caso, coincidono con quella riscoperta del Medioevo, che è fenomeno caratterizzante e tipico dell'Ottocento, in particolare del medievalismo europeo di matrice romantica, fenomeno che caratterizza tutto il «secolo lungo»¹⁴¹⁹. Proprio nel corso dell'Ottocento, il secolo d'oro del «risveglio delle nazioni», del «principio di Nazionalità» e della «Storia», va delineandosi in tutta Europa il concetto di nazione, intesa come comunità di genti appartenenti al medesimo popolo, che condividono usi, lingua, costumi, religione, che vivono e operano in un determinato territorio¹⁴²⁰. Con la nazione il popolo del XIX secolo, che comincia ad avere i mezzi per rappresentarsi attraverso la storia, si identifica in senso territoriale e “familiare”, in quanto “comunità di discendenza” che fa risalire al Medioevo le sue origini, i suoi tratti distintivi e i suoi diritti all'indipendenza o all'unità nazionale¹⁴²¹. Così, sin dai primi anni dell'Ottocento, storici, filologi, etnologi, furono impegnati a discutere sul diritto del “primo venuto” o del “conquistatore” per stabilire l'esatto periodo della nascita di una nazione, oppure volsero le loro ricerche ad analizzare e studiare, con finalità politiche, quel complesso insieme di relazioni tra i popoli, i loro caratteri distintivi (fisici, morali, spirituali, tradizionali) e i territori. In Italia, ad esempio, il dibattito coinvolse i Neoguelfi, sostenitori del Papato alla guida dell'Italia unita sotto l'esempio chiarificatore della medievale Chiesa di Roma, e gli intellettuali neoghibellini, fautori di un'unificazione laica che sarebbe dovuta avvenire seguendo il modello offerto dai liberi Comuni del XII secolo.

¹⁴¹⁹ GIORGI, ANDREA - MOSCADELLI, STEFANO - VARANINI, GIAN MARIA - VITALI, STEFANO (a cura di), *Erudizione cittadina e fonti documentarie. Archivi e ricerche storiche nell'Ottocento italiano (1840-1880)*, Firenze University Press, Firenze, 2019.

¹⁴²⁰ GEARY, PATRICK J., *Il mito delle nazioni. Le origini medievali d'Europa*, trad. it., Carocci, Roma, 2009; DI CARPEGNA FALCONIERI, *Medievalismi: il posto dell'Italia*, cit., pp. 9-28.

¹⁴²¹ DE FRANCESCO, *L'antichità della nazione*, cit., pp. 1-50.

La storiografia romantica è infatti impegnata a ricercare i tratti costitutivi della nazionalità proprio nell'Età di Mezzo, e questo non solo in quei paesi che avevano un problema di fondazione di uno stato nazionale liberale che si stava imponendo quale metafora del "buon governo possibile". Numerose, in questo senso, le opere e gli studi che vengono pubblicati in Francia e Inghilterra a cavallo tra la fine del Settecento e la prima metà dell'Ottocento, per indagare e discutere sulle dinamiche che avevano segnato le lotte tra Gallo-romani e Franchi, tra Anglosassoni e Normanni, portando alla genesi dei popoli "nazionali" francese e inglese¹⁴²². Tali indagini assunsero una ancor più nitida valenza politica laddove la configurazione statuale rispondeva a storie e logiche diverse rispetto a quelle di quei territori in seno ai quali la «Nazione» si era formata e viveva – com'era il caso di Germania e Italia, prive di una tradizione nazionale unitaria da far risalire al Medioevo rispetto, ad esempio, a Francia e Inghilterra.

In questo senso, la Sicilia rappresenta un caso a sé, diverso al resto d'Italia (e d'Europa) poiché, nei fatti, poteva collocare nel Medioevo normanno la propria storia e tradizione nazionale, similmente alla Gran Bretagna, con la quale condivideva origini e forma di governo, una monarchia parlamentare. Questo nuovo sentimento verso il passato medievale nasceva in Sicilia soprattutto a causa delle drammatiche esperienze dell'«esportazione della Rivoluzione» francese, quindi come reazione ad essa ed ai suoi principi antimonarchici, anticlericali e giacobini, che avevano avuto il suo culmine nelle campagne di Napoleone Bonaparte¹⁴²³.

Alla luce di quanto evidenziato sin ora, in tal senso, appare interessante osservare quando compaia per la prima volta nell'isola il termine «Nazione», con riferimento alla Sicilia, o «Nazione Siciliana», e come si sviluppi nel corso dell'Ottocento, in particolare durante i moti risorgimentali. Dalle ricerche effettuate in questo campo, risulta che ancor prima di comparire negli atti del Parlamento siciliano e nelle opere di memorialistica dei parlamentari e baroni siciliani, protagonisti del 1812, il termine «Nazione» fa la sua comparsa già nella prima metà del Settecento, in opere a carattere erudito, antiquario e storico-letterario, ad esempio negli atti ufficiali di Carlo III di Borbone e del Senato palermitano. È proprio quest'istituzione a commissionare a Don Pietro La Placa, cancelliere della città di Palermo, l'opera *La Reggia in Trionfo* in occasione dell'incoronazione di Carlo a re di Sicilia,

¹⁴²² BALESTRACCI, *Medioevo e Risorgimento*, cit., pp. 20-55.

¹⁴²³ LACHIN, GIOSUÈ, *Jacob Grimm e le origini della filologia romanza*, in «Le forme e la storia», n.s., VII, 1995, pp. 221-261; ID., *Il medievalismo europeo e la nascita delle filologie nazionali*, in BOITANI, PIETRO – MANCINI, MARIO – VARVARO, ALBERTO (a cura di), *Lo spazio letterario del Medioevo. 2. Il Medioevo volgare*, Salerno Editore, Roma, 2003, pp. 625-673.

pubblicata nel 1736, in cui si descrive e rimarca il ruolo della capitale siciliana quale sede secolare della Corona del Regno di Sicilia, oltre a celebrare l'evento dell'incoronazione del Borbone¹⁴²⁴. Nell'opera fa la sua comparsa il termine «Nazione Siciliana»:

«Fu dato cenno dal Maestro delle cirimonie, ch'entrassero tutti i Magistrati nella grande camera, ove stava preparato il Regio Trono, che situaronsi intorno a quello. Uscì in quel mentre l'Augusto Principe col capo coperto, e vestito d'un abito di molta magnificenza, per benigno riguardo che mostrar volle alla Nazione Siciliana, e assiso al Solio vi si pose alla destra il Signor Conte di S. Stefano, e alla sinistra il Signor D. Lelio Caraffa Marchese d'Arienso Capitan delle Guardie di S. M., e'l Signor Duca di Tursis»¹⁴²⁵.

Nella *Reggia in trionfo*, il momento fondativo della «Nazione Siciliana» è costituito dall'età normanna così come avviene in un'opera di vent'anni più tarda, di diverso registro stilistico e tematico, la *Vita di Guglielmo il Buono*, pubblicata da Francesco Testa a Monreale nel 1769. Nella biografia del Testa, la fondazione del Duomo normanno è indicata come uno degli avvenimenti di maggior gloria della «Nazione»: «Ond'è, che infra le parti della storia di Sicilia, le quali e per la varietà de' successi, e per la dignità, ed utilità de' fatti, più si commendano, e che di maggior onore al Principe sono, e alla nazione, la vita del Fondator di nostra Chiesa tra le prime si annoveri»¹⁴²⁶.

La «Nazione Siciliana» è, inoltre, la protagonista della voluminosa raccolta *Della Sicilia nobile*, scritta dal già citato marchese di Villabianca durante e dopo il regno di Carlo III (1754-1775)¹⁴²⁷. Così, nel primo tomo, sin dalla prefazione, il Gaetani scrive di aver intrapreso e pubblicato i suoi studi sulla Sicilia «affine di giovare al Pubblico» e per «soddisfare insieme alle calzanti premure del mio genio, che all'amor del sapere fin dagli anni più freschi di mia età sovente mi solleticava», riferendosi «specialmente nelle notizie di mia nazione, ed infra quelle quali per la mano tirandomi le più malagevoli ricerche della nostra Sicilia»¹⁴²⁸. Per restare al solo primo tomo dell'imponente opera, Villabianca fa qui riferimento agli storici e letterati che hanno portato fama e gloria alla Sicilia, come il regio storiografo Vito Maria Amico, le cui opere, la *Catana Illustrata* e il *Lexicon Siculum*

¹⁴²⁴ LA PLACA, PIETRO, *La reggia in trionfo per l'acclamazione, e coronazione della sacra real maestà di Carlo infante di Spagna. Ordinata dall'eccellentissimo Senato palermitano. Data in luce in tempo dell'eccellentissimo Senato. E descritta da don Pietro La Placa cancelliere della città*, Nella Regia Stamperia d'Antonino Epiro, Palermo, 1736.

¹⁴²⁵ Ivi, cit., p. 102.

¹⁴²⁶ TESTA, *De vita, et rebus gestis Guilelmi II*, cit., p. XIII.

¹⁴²⁷ EMANUELE E GAETANI DI VILLABIANCA, FRANCESCO MARIA (marchese di), *Della Sicilia nobile*, tomi I – IV, per Pietro Bentivenga, Palermo, 1754-1759.

¹⁴²⁸ VILLABIANCA, *Della Sicilia nobile*, cit., tomo I, pp. I-XXIV.

Topographicum (che sarebbe stato pubblicato poco tempo dopo, nel 1757), hanno portato «sommo guadagno alla nostra Nazione»; ancora, si citano le Accademie siciliane, come quella degli Ereini e dei Pescatori Oretei, animate da colti mecenati tra 1730 e 1750, ovvero il principe di Resuttano, Bernardo Montaperto principe di Raffadali e Ferdinando Tomasi Principe di Lampedusa, il cui obiettivo è «restituire alla nazione di Sicilia» la gloria delle lettere e delle arti; inoltre, «nelle armi ancora sono da lodarsi i Siciliani, i quali Nazione nata alla guerre, per discacciare gli Aggressori dal ricco ameno suolo, a pieni voti si vantano dalli Scrittori»¹⁴²⁹. Il periodo di massimo splendore per la «Nazione» è, naturalmente, quello normanno, seguito dall'aragonese: in un passo del secondo libro del primo tomo, il Villabianca descrive le conquiste di Giorgio d'Antiochia (1090-1151), ammiraglio e comandante della flotta siculo-normanna sotto Ruggero II, protagonista di numerose conquiste effettuate a beneficio della «Nazione». Scrive il marchese: «Le vittorie riportate dai Principi Siciliani nell'Africa, e ne' mari di Costantinopoli resero formidabile la potenza de' Re di Sicilia specialmente nel mare. Li vantaggi del commercio furono, che allettarono la Nazione a fabbricar navi, e darsi all'arte della marina». La «Nazione Siciliana», quindi, riesce ad espandersi sul mare grazie alla sua felice posizione strategica e ad un florido commercio, fattore che dà la spinta per la costruzione di una potente flotta, in ultimo grazie alla preziosa guida dell'Antiocheno¹⁴³⁰. Anche il Villabianca, come più tardi Testa, intravede, nel regno di Carlo di Borbone, la speranza per una rinascita della «Nazione Siciliana», da cui l'esaltazione dell'amministrazione normanna che può fungere da modello ed esempio, ma anche caposaldo di una storia della quale è doveroso non perdere la memoria. Non è un caso se nel primo tomo della *Sicilia Nobile*, il Gaetani esprima parole di elogio non solo per re Carlo, ma anche per il passato governo di Vittorio Amedeo di Savoia, re di Sicilia dal 1713 al 1720, che era stato, come il Borbone, incoronato a Palermo su approvazione del Parlamento e aveva giurato sui capitoli del Regno, ripristinando, quindi, l'antica usanza della conferma parlamentare dei sovrani dell'isola, interrotta nel 1412 a seguito del Congresso di Caspe¹⁴³¹. Il re sabauda, infatti, «si mostrò amorevolissimo della Nazione Siciliana, scegliendola a' primi Ufizj della sua Corte, ed a' primi onori. Fu Principe invero che per il merito, e pe'l talento si distinse fra i Sovrani dell'Europa, e viverà glorioso il suo nome, di onorata invidia nommeno ne' presenti, che ne' tempi avvenire»¹⁴³².

¹⁴²⁹ VILLABIANCA, *Della Sicilia nobile*, cit., tomo I, pp. 128-131.

¹⁴³⁰ Ivi, cit., pp. 86-87.

¹⁴³¹ DI MATTEO, *Storia dell'Antico Parlamento*, cit., p. 40.

¹⁴³² VILLABIANCA, *Sicilia nobile*, cit., I, p. 208.

Quella cui fanno riferimento il Villabianca, così come Francesco Testa e le istituzioni monarchiche, non è, certo, una Nazione in senso moderno del termine, come si andrà concettualmente definendosi nel corso del Risorgimento: nel XVIII secolo il concetto di «Nazione Siciliana» esprime un forte senso di identità e appartenenza della sola classe dirigente siciliana al potere, ad un Regno, ad un territorio ben definito, con le sue norme e istituzioni specifiche di eredità medievale – al di là del Parlamento, si pensi agli uffici del Protonotaro e del Protomedico o alla Deputazione del Regno– i suoi confini geografici, la sua tradizione parlamentare, la sua Chiesa, che si muove autonomamente da Roma. Questa «Nazione Siciliana» è espressione della sola élite al potere, ovvero la classe baronale e quella ecclesiastica, non del popolo tutto né della borghesia che, difatti, stenta a fare la sua comparsa in Sicilia rispetto al resto d'Europa. Tutto l'opposto di quella «Nazione» propugnata dai rivoluzionari siciliani nel corso del Risorgimento, che si voleva espressione proprio della borghesia – vera anima dei moti insurrezionali nella penisola italiana – e del popolo, anche quello minuto, che finalmente aveva occasione di entrare in scena in qualità di «protagonista della storia»¹⁴³³. In un comunicato dell'«Armata rivoluzionaria di Sicilia» del dicembre 1820, inedito, che riprende a sua volta un estratto del numero 35 del giornale risorgimentale messinese «L'Imparziale Siciliano», il termine «Nazione» ricorre più volte: il testo è un elogio di un armata di rivoluzionari siciliani giunti a Palermo, in grado di imporsi sull'esercito regolare borbonico, nonostante la penuria di mezzi militari, ma anche una critica nei confronti del Governo napoletano, reo di aver tradito la Convenzione di Termini del 5 ottobre, siglata tra il generale borbonico Florestano Pepe e i rivoluzionari siciliani, che avrebbe garantito, se attuato, il ripristino del Regio Parlamento, della Costituzione e dell'indipendenza della Sicilia a guida borbonica. Tra il 14 ottobre e il 7 novembre 1820, il governo centrale napoletano soffocherà nel sangue la rivolta siciliana, guidata dai nobili costituzionalisti Giovanni Luigi Moncada e Giuseppe Alliata di Villafranca¹⁴³⁴. Così il comunicato:

«Ma la Nazione o Signori, e l'armata reclamano altamente il proprio onore compromesso per la vile convenzione. Il Corpo destinato per la riduzione di Palermo era bollente di onorati sentimenti, di un deciso coraggio, ed io ne sono testimone. Esso deve al par della Nazione sentire la indignazione di questa capitolazione. Crediamo doveroso far conoscere alla Nazione i nostri veri sentimenti ... Lo sdegno cessò in noi, la sola pietà si fè sentire ne' nostri petti: noi

¹⁴³³ BANTI, ALBERTO MARIO, *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Einaudi, Torino, 2006.

¹⁴³⁴ *Armata di Sicilia*, 1° dicembre 1820, ASP, sede Catena, mss. 74, cc.244-245

dividemmo il pane co' nostri fratelli Palermitani, e giurammo difenderli anzicchè distruggerli; che tale era il dovere nostro, e tali i sensi, che a liberi cittadini convengono»¹⁴³⁵.

Vi è, nel testo, il riferimento ad un unico popolo siciliano unito da vincoli di fratellanza, senza più distinzioni tra città minori dell'isola e palermitani: più avanti Michele Amari, nella quarta edizione della sua *Guerra del Vespro Siciliano* (1851), avrebbe ricordato, con spirito patriottico, l'unione fraterna tra le diverse città siciliane durante i moti rivoluzionari antiborbonici, rievocando il sentimento di comunione e fratellanza che univa le diverse città dell'isola durante la rivolta del Vespro. Il comunicato prosegue così:

«Una convezione fece cessare le ostilità. Sicuri de' sentimenti onorati, e leali dei nostri capi che vidimo concorrere a formarla, non ne indagammo i dettagli, né l'andamento; e ne fummo contenti persuasi che il General Pepe, che ci comandava avendo una riputazione solidamente stabilita non si sarebbe per niente allontanato dalle istruzioni ricevute, anzicchè arbitrato ad altre. La gloria civica era ben dolce, a chi avea mostrato che sapea, e potea cogliere allori; ma noi li sprezzavamo tinti di cittadino sangue. I Palermitani corsero tralle braccia de' liberatori; un sol popolo noi formammo con quelli, che eravamo fieri di aver salvati da certa distruzione, e solo chi non vide sì commovente spettacolo, o che immaginandolo non ne è commosso, può dolersene o rammentare vecchie ingiurie»¹⁴³⁶.

I moti rivoluzionari del 1820-1821, cementano, quindi, un senso di identità e appartenenza nazionale, che sembra allargarsi, adesso, a tutti gli strati della popolazione siciliana – seppure, occorre ribadirlo, i moti rivoluzionari siciliani, da quelli degli anni Venti a quelli del Quarantotto, siano e restino a guida baronale.

Nel contesto della Rivolta indipendentistica siciliana del 1848 il concetto di «Nazione Siciliana» verrà utilizzato per mobilitare tutte le classi sociali alla ribellione, specialmente le classi popolari che rappresentano la forza e l'anima della Sicilia: è questa la nuova entità nazionale quella cui fanno riferimento gli intellettuali e rivoluzionari Michele Amari, Giuseppe La Farina, il principe di Scordia, Ruggero VII e Vincenzo Fardella di Torre Arsa, nei loro accorati appelli al popolo siciliano, unito e pronto a scendere alle armi per l'indipendenza siciliana. Un sentimento di identità nazionale che, naturalmente, si vuole già presente, in germe, nell'eroico e rivoluzionario passato medievale (a partire dai Normanni) della Sicilia. Così Amari riferendosi alla Sicilia, libera dal giogo angioino e governata dagli Aragonesi, scrive:

¹⁴³⁵ Ivi, cit., c. 244

¹⁴³⁶ *Armata di Sicilia*, 1° dicembre 1820, in ASP, sede Catena, mss. 74, c. 244.

«La esaltazione di Federigo (d'Aragona), rinnovamento o conferma della rivoluzione, è al veder mio più gloriosa del primo principio stesso. Perché non la portò disperazione, o caso, ma l'accorgimento o'l coraggio politico de' nostri padri; operata senza disordini, senza fatti di sangue, con dignità d'universale concordia, con maestà di nazione che medita, e si propone, e fa, contro potenze cento volte maggiori di lei. Al considerar quanti uomini di stato e d'armi, quanti prodi oratori, quanti incorrotti cittadini risplendettero nel regno di Giacomo e ne' primi tempi di quel di Federigo, si troverà manifesto l'effetto del mutamento dell'ottantadue: la nazione rigenerata si troverà adulta in tutte le sue forze»¹⁴³⁷.

Nell'opera di Amari è Federico d'Aragona il fondatore della «Nazione Siciliana», la cui prefigurazione è però da rintracciarsi nell'età normanna: la «schiatta italica» e «lombarda», giunta con i Normanni in Sicilia, mescolandosi con la «schiatta siciliana», darà vita al popolo italiano unito, generato, quindi, dall'incontro di due nazioni sorelle, l'isolana e l'italica, mentre i valori e «l'incivilimento» degli Arabi si diffonderanno in tutta la penisola tra XII e XIII secolo, a seguito della loro sconfitta, dispersione e delle deportazioni di età sveva a Lucera¹⁴³⁸. La «Nazione Siciliana» odierna, negli intenti dello storico palermitano, avrebbe dovuto guardare alla sua controparte normanna e aragonese per trovarvi i modelli e i motivi delle lotte rivoluzionarie da combattere nel presente e della sua rinnovata identità isolana, indipendente e antiborbonica.

Per Giuseppe La Farina, storico, filosofo, umanista, politico peloritano e altro grande protagonista dei moti rivoluzionari del Quarantotto, l'Italia, in quanto nazione, non esiste ancora nel tardo Medioevo, non così può dirsi per la Sicilia che, sotto i Normanni, specialmente durante il governo di Guglielmo II, si può ergere a «Nazione» «liberale» e avanzata¹⁴³⁹. Sostenitore, in un secondo tempo, dell'unità nazionale e dell'impresa garibaldina dei Mille, dopo la fallita esperienza quarantottista, La Farina cerca di indirizzare con i suoi scritti e gli esempi (sia positivi che negativi) tratti dalla storia dell'Italia medievale, tutti i popoli e le città della penisola all'unione e all'«affratellamento» nazionale. Ad esempio, nel secondo volume dei suoi *Studi sul secolo decimoterzo*, lo storico messinese, riprendendo la tesi della decadenza degli imperi, inaugurata da Russoe e da Gibbon, tradotta in chiave siciliana da Rosario Gregorio, critica il clientelismo e il feudalesimo moderno in quanto residui «barbari» e «medievali» che non si confacciano a una nazione moderna: l'Italia, unita e moderna, per essere tale deve, quindi, liberarsene. Sottolinea, poi, nella stessa

¹⁴³⁷ AMARI, MICHELE, *La Guerra del Vespro Siciliano*, voll. I-II, quinta edizione, Cugini Pomba e Compagnia, Torino, 1852, vol. II, p. 450.

¹⁴³⁸ AMARI, *Storia dei musulmani*, cit., vol. III, parte II, pp. 518-519.

¹⁴³⁹ LA FARINA, GIUSEPPE, *Studi sul secolo decimoterzo*, Stamperia e Fonderia Fabris, Firenze, 1842, p. 101.

opera, la forza propulsiva del popolo che si ribella, in grado, in tutte le età, di capovolgere gli esiti e il corso della storia:

«E da quelle istituzioni (i *Feudi*) ha avuto principio il Diritto Civile di tutti i popoli, costume antichissimo rinato e modificato nelle ultime barbarie dei tempi di mezzo, e che rinascerà sempre allorché in una nazione il popolo decade dalla sua dignità cittadina, la società civile si dissolve, le leggi non garantiscono, sia per mancanza, sia per impotenza, le cose e la vita degli individui, ed un popolo di dominatori armati viene a sedersi sulle terre di un popolo vinto, degradato e disarmato, Allorché manca la forza dello stato, deve sorgere la forza dell'individuo ... Ove risiede la forza ivi risiede la sovranità di fatto, e questa, dopo lunga consuetudine, è stata sempre dagli uomini innalzata a diritto, finché un grave mutamento, spesso impreveduto, è venuto a rovesciare con un altro fatto l'idolo che per secoli era stato ciecamente adorato, mostrando i suoi fragili piedi di argilla»¹⁴⁴⁰.

Per La Farina la «patria siciliana» avrebbe quindi potuto svolgere un ruolo preminente negli accidenti storici che avrebbero portato all'unificazione italiana nel 1861. Il concetto di «Nazione Siciliana», infine, compare in altri due grandi esponenti della stagione risorgimentale e antiborbonica isolana: il principe Pietro Lanza di Scordia e Vincenzo Fardella marchese di Torre Arsa (1808-1889). Per lo Scordia i momenti di massimo splendore della «Nazione Siciliana» sono rappresentati dall'età greca – in comunione con il gusto classico di Domenico Scinà – e dalla stagione araba e normanna. Facendo eco a quanto scrivevano l'Airolidi, il falsario Vella, lo stesso Rosario Gregorio, Saverio Scrofani, Pietro Lanza afferma che gli Arabi «lungi dall'essere barbari e ignoranti, furon quelli a cui deve il mondo la moderna civiltà», essi, «quali nuovi Geloni e Jeroni» avevano reso l'isola «la più ubertosa regione del mondo» grazie ai loro «sanissimi principi», adottati affinché la Sicilia «destata venisse da lungo letargo»; furono gli Arabi, scrive ancora lo Scordia, «i veri restitutori della Sicilia», procurando ad essa quella ricchezza «i cui effetti si sperimentarono fin nelle venture epoche normanne e sveve»¹⁴⁴¹. Nel 1832 Lanza continuava a ribadire che, mentre i Normanni fino ad allora «quasi da tutti erano esaltati» e «divinizzati», i «Saraceni», di contro, erano «vilipesi» e «biasimati» (si pensi, per citare un solo esempio, alla *Storia civile del Regno di Sicilia* di Giovanni Evangelista Di Blasi, le cui nuove edizioni venivano ristampate proprio negli anni in cui

¹⁴⁴⁰ LANZA DI SCORDIA, PIETRO, *Rischiare e documenti sopra nove studi storici del secolo XIII*, volume unico, Bastia, Milano, 1857, p. 9.

¹⁴⁴¹ AMARI, MICHELE, *Considerazioni sulla storia di Sicilia dal 1532 al 1789, da servir d'aggiunte e di chiose al Botta*, Stamperia di Antonio Muratori, Palermo, 1836, p. IX.

scrive e opera lo Scordia)¹⁴⁴². I nuovi e rigorosi metodi storici e di indagine, però, avevano dimostrato che gli Arabi andavano parimenti «venerati» dalla storia, per il loro prezioso contributo dato alla Sicilia: «popolo civilissimo in progresso di tempo», avevano sostituito al «terrore» la «ragione», procurando «il vero bene» alla Sicilia grazie alle loro doti di umanità e generosità fuori dal comune¹⁴⁴³. Nell'isola i Saraceni instaurano un mite regime politico, fondato sulla tolleranza religiosa, introducono la cura per l'agricoltura, rivitalizzano il commercio; allo stesso tempo danno impulso alle arti, alla letteratura, alle scienze, impedendo così la «distruzione della cultura siciliana» che «su nuove e migliori strade indirizzarono»¹⁴⁴⁴. Il ritorno al Medioevo dello Scordia è privo, tuttavia, degli slanci romantici dei suoi contemporanei (che critica aspramente), non è sintomo di una nostalgia passiva per un passato di glorie: nella valorizzazione ed esaltazione della Sicilia araba, normanna e sveva vi è insita la volontà di inserire la «Nazione Siciliana» nel più vasto contesto italiano ed europeo e di riscattare la storia «grande» e «gloriosa» della «patria isolana», spesso negletta o trascurata del tutto dagli storici della penisola italiana, come il fiorentino Guicciardini e Carlo Botta (che, pure, il Lanza stima per la sua *Storia d'Italia*), «quasi che questa terra veneranda partenuta non fosse al bel paese ... e alla incivilita Europa»¹⁴⁴⁵. Senza perdere, dunque, la sua identità nazionale, la Sicilia può e deve, di diritto, essere parte della futura nazione italiana, finalmente unita, perché alla penisola è legata da una storia, da un'evoluzione, da una politica e cultura comuni. La storia dell'isola, infatti, diversamente da quanto affermavano storici come il Guicciardini, il Cantù o Robertson, non aveva avuto una sorte diversa dagli altri stati italiani nel corso della sua storia medievale e moderna; infatti, con l'arrivo della Corona spagnola, anche questi avevano perso la loro autonomia politica: «dal punto in cui Carlo Quinto riunì due mondi sotto il suo scettro simili furono le sorti della Lombardia a quelle della Sicilia e di Napoli, e perciò in esse molta somiglianza vi ha di vicissitudini, molto simil cordoglio nel rimemorare la comune servitù»¹⁴⁴⁶. I principali avvenimenti dell'isola erano legati alla storia di tutta Italia e, come tali, meritavano di essere riferiti, senza riduzioni o banalizzazioni: particolare attenzione doveva essere posta sul periodo classico, greco e romano, e quello medievale durante i quali la Sicilia fu «famosa» e «grande». Dopo aver raggiunto il massimo splendore sotto gli Arabi, i Normanni, gli Svevi e gli Aragonesi, la «Nazione siciliana» «andò poi man mano

¹⁴⁴² CASTIGLIONE, *Storiografia e impegno civile*, cit., p. 15.

¹⁴⁴³ LANZA DI SCORDIA, *Degli Arabi e del loro soggiorno in Sicilia*, cit., pp. 19-20.

¹⁴⁴⁴ Ivi., p. 50 e *passim*.

¹⁴⁴⁵ LANZA DI SCORDIA, *Discorso proemiale*, in ID., *Considerazioni sulla storia di Sicilia*, cit., p. IX.

¹⁴⁴⁶ Ivi., cit., pp. V – X.

decadendo per infortunose circostanze dal primitivo splendore, e divenuta meschina e mogia, ridusse finalmente alla dura e penosa condizione di dover vivere soltanto nel passato, ovvero nelle sue immense reliquie, e nelle sue gloriose rimembranze»¹⁴⁴⁷. Dall'avvento di Carlo V in poi la Sicilia non fu più «operosa per sé medesima ... non donna dei suoi destini; non l'illustre, la generosa Sicilia pugnante con quattro monarchi e col comàuro cozzante sola contro grossi e pertinaci nemici; non è la Sicilia che altera e vincitrice sosteneva i suoi diritti e il suo re», essa, dal momento dell'ascesa degli Asburgo, fu solo «terra agognata, voluta, conquistata a prezzo di sangue, poi vinta, divisa, oscurata, vilipesa»¹⁴⁴⁸. Compito dello Scordia, dunque, e degli intellettuali che come lui partecipavano attivamente ai moti risorgimentali, è restituire alla «Nazione Siciliana» la sua autonomia politica, l'importanza internazionale di cui godeva nel Medioevo e renderla nuovamente partecipe della sua storia: una storia tutt'altro che locale, individuale e separata dal resto d'Italia e del continente europeo, ma «aperta», che vede la Sicilia, nei suoi momenti di maggiore grandezza (tra XI e XV secolo) porsi accanto alle grandi potenze europee e influenzare le sorti dell'intera Italia con il suo «fuoco»¹⁴⁴⁹.

Anche il marchese Vincenzo Fardella di Torreatsa, figura di primo piano nei moti del Quarantotto in Sicilia e acceso independentista, sosteneva che il Medioevo rappresentasse l'antecedente glorioso della «Nazione Siciliana»; nei suoi *Ricordi su la rivoluzione siciliana degli anni 1848 e 1849* (1887) scrive:

«che di fatto, la indipendenza siciliana a qualunque costo, la ristaurazione della grande Nazionalità Italiana nella formola possibile di Stati indipendenti, la rigorosa unione, anzi connessione di tutti gl'interessi siciliani per assicurare il frutto delle libere istituzioni conquistate col sangue di un popolo generoso, è il programma della politica interna ed esterna dell'antico e del nuovo Ministero ... il nuovo Ministero, circa a politica esterna non farà che seguire l'andamento già avviato delle cose, tendente ad assicurare la siciliana indipendenza, sostenendo la dignità della Nazione in faccia alle grandi Potenze straniere, e portando a compimento i rapporti che debbono legare la Sicilia con gli altri Stati d'Italia»¹⁴⁵⁰.

Per il Torreatsa e gli intellettuali rivoluzionari che partecipano attivamente alla rivoluzione del Quarantotto, la restaurazione del Parlamento e il ritorno all'indipendenza della «Nazione

¹⁴⁴⁷ Ivi., cit., p. IX.

¹⁴⁴⁸ LANZA DI SCORDIA, PIETRO, *Considerazioni sulla storia di Sicilia*, cit., pp. 1-16, in CASTIGLIONE, *Storiografia e impegno civile*, cit., pp. 15-16.

¹⁴⁴⁹ CASTIGLIONE, *Storiografia e impegno civile di Pietro Lanza di Scordia*, Nuova Ipsa Editore, Palermo, 2010, pp. 16-17.

¹⁴⁵⁰ FARDELLA DI TORREARSA, VINCENZO (marchese di), *Ricordi su la Rivoluzione siciliana*, Tipografia dello Statuto, Palermo, 1887, p. 362.

Siciliana» assumono i caratteri di un ritorno attivo al passato medievale dell'isola, durante il quale il Regno, fiorente e glorioso sotto i Normanni, era fulcro di una monarchia con ampi possedimenti territoriali, per poi, sotto gli Aragonesi, essere andato a coincidere con la sola isola mediterranea – sola ma intrepida, coraggiosa e indipendente di fronte alle nazioni straniere nemiche¹⁴⁵¹. Lo stesso Vincenzo Fardella, insieme al fratello Giovan Battista, commissiona l'ampliamento e il restauro della villa-castello della famiglia Torreata, presso Trapani. I lavori per la dimora signorile, che è anche luogo di ritrovo per le riunioni segrete dei Comitati rivoluzionari del Quarantotto e per i Siciliani garibaldini del 1860, vengono rimodulati in un medievaleggiante stile arabo-normanno dall'architetto Giovan Battista Poggi¹⁴⁵².

Tuttavia, va detto che nel corso delle esperienze costituzionali siciliane, che coprono circa quarant'anni (dalla Costituzione del 1812 alla proclamazione dello Statuto Fondamentale del Regno di Sicilia del 1848), l'idea di «nazione» che va formandosi in Sicilia non andrà mai a coincidere con il concetto di popolo, come avveniva, ad esempio, già nella Francia rivoluzionaria e negli altri contesti risorgimentali europei: alla vigilia dell'unità d'Italia a incarnare l'idea di «Nazione Siciliana» è ancora la sola classe dirigente baronale, che detta i ritmi della vita politica e culturale della Sicilia¹⁴⁵³.

È, dunque, durante i moti risorgimentali e in relazione ad essi che il concetto di «Nazione siciliana» va definendosi in senso moderno, grazie all'opera di intellettuali e storiografi come Michele Amari, La Farina, il Torremuzza e il principe di Scordia; tuttavia, un'identità «nazionale» siciliana esisteva già nella Sicilia settecentesca, come è stato dimostrato, seppur sviluppatosi in relazione alla sola classe dirigente isolana. Il Medioevo normanno, in questo caso, veniva riletto in chiave regalistica dai Borbone e dagli intellettuali filoborbonici, come momento fondativo monarchia siciliana, delle istituzioni reali e dell'assolutismo regio, mentre, dopo il 1815/1816, gli intellettuali risorgimentali siciliani furono impegnati a cercare nell'età di mezzo le ragioni della rivolta, delle specificità e peculiarità nazionali, quei «caratteri originali» dei popoli di cui nel 1858 avrebbe parlato Carlo Cattaneo¹⁴⁵⁴. Un sentimento del passato medievale che nasceva anche a causa delle drammatiche esperienze dell'«esportazione della Rivoluzione», a seguito delle campagne napoleoniche, e dei suoi

¹⁴⁵¹ MAGGIO, *Medievalismi siciliani*, parte II, cit., pp. 320-325.

¹⁴⁵² BARBATA, ALBERTO, *La Torre di Misiligiufari (Cenni storici su un manzil arabo, i suoi sviluppi e il suo territorio)*, Istituto siciliano di studi politici ed economici, Palermo, 2005.

¹⁴⁵³ PELLERITI, *De' Siciliani e dei loro diritti*, cit., pp. 12-13.

¹⁴⁵⁴ CATTANEO, CARLO, *La città considerata come principio ideale delle istorie italiane*, a cura di CAMPOPIANO, MICHELE, Edizioni della Normale, Pisa, 2021 (1858).

principi giacobini, antimonarchici e anticlericali: idee e principi che andavano contro le istituzioni secolari siciliane che gli intellettuali del Risorgimento volevano salvaguardare. Del resto, all'indomani della Restaurazione, si era diffusa l'idea che «gli assetti costituzionali di un paese» non potevano prescindere «dalla Storia, dalla Tradizione, dal carattere della Nazione alla quale si applicano»; se nell'Europa delle monarchie restaurate si volevano disegnare percorsi e obiettivi di cambiamento efficaci, in direzione liberale e antimonarchica, era indispensabile procedere ad una generale «rivalutazione della storia medievale» dei popoli e dei territori europei. Si tratta di un fenomeno, di riscoperta e rivalutazione delle radici medievali in funzione risorgimentale, che coinvolge, ovviamente, anche la Sicilia, così come tutti i paesi europei in cerca di indipendenza, di unità nazionale e di libertà dal «giogo» straniero¹⁴⁵⁵.

¹⁴⁵⁵ DE FRANCESCO, *L'antichità della nazione*, cit., pp. 101-150; CAVAZZA, STEFANO, *Nazione, Nazionalismo e Folklore. Italia e Germania dall'Ottocento a oggi*, Il Mulino, Bologna, 2024.

CAPITOLO VIII

LA RIVOLTA DEL VESPRO E LE SUE INTERPRETAZIONI STORIOGRAFICHE TRA XVIII E XIX SECOLO

*Campana soni sulenni distinu,
E ti facisti assèntiri luntanu;
Trimaru li surdati di vicinu,
Pi 'nsina 'n Francia trimau lu suvranu.
Mentri lu vespri canta lu parrinu,
Li genti tutti cu l'armi a li manu
Di li francisi ficiru fistinu,
Chistu è lu Vespri sicilianu
Lu vespri sicilianu, canto popolare¹⁴⁵⁶.*

La rivolta del Vespro (anche detta dei Vespri siciliani) rappresenta uno degli eventi più significativi per la storia della Sicilia e dello spazio geopolitico mediterraneo a cavallo fra XIII e XIV secolo. Nel corso dei secoli la celebre rivolta siciliana ha assunto una forte valenza identitaria, politica, militare e patriottica, sia in Sicilia che in Europa: nell'Ottocento romantico, secolo dei risorgimenti e dei medievalismi nazionali, gli intellettuali, storici, letterati siciliani furono impegnati nella ricostruzione e rielaborazione della famosa rivolta duecentesca, che declinarono in chiave antiborbonica e "sicilianista", mentre, contemporaneamente, nell'Italia continentale e nel resto d'Europa, il Vespro assunse i tratti, più generali, della rivolta dei popoli contro gli oppressori e i sovrani assoluti in nome della Libertà. In questa loro opera di rielaborazione del passato medievale, gli storici rivoluzionari del Risorgimento ereditavano pienamente, esaltandoli, quei caratteri che già la cronachistica trecentesca e quattrocentesca attribuiva ai Vepri, ovvero il valore simbolico-provvidenzialistico della rivolta, il ruolo determinante del popolo siciliano sul sacro del Santo Spirito, la violenza della sommossa: i cronisti tardomedievali che vivevano (direttamente o indirettamente, da osservatori) e raccontavano l'«Età del Vespro», come Bartolomeo Neocastro (XIII secolo – 1294 o 1295), Saba Malaspina (XIII secolo - 1298) o

¹⁴⁵⁶ PITRÈ, GIUSEPPE, *Il Vespro siciliano nelle tradizioni popolari della Sicilia*, Utopia Edizioni, Pozzallo, 1987 (1882), p. 110.

Giovanni Villani (1280-1348), avevano fatto sì che la rivolta palermitana godesse, nei secoli successivi, di una lunga e consolidata fortuna, specie nella cultura erudita, storiografica, popolare siciliana. Ma nell'Europa sconvolta dalla Rivoluzione francese e dalle conquiste napoleoniche, segnata dalla Restaurazione del Congresso di Vienna del 1815, che essenzialmente restaurava gli ordini monarchici del passato, il Vespro divenne l'emblema della lotta per la libertà e il mito-motore costruttore di identità particolari e nazionali¹⁴⁵⁷. Il merito di ciò si deve soprattutto a Michele Amari, lo storico, patriota e rivoluzionario palermitano, autore della *Guerra del Vespro Siciliano*, pubblicata in ben undici edizioni¹⁴⁵⁸,

¹⁴⁵⁷ Rinvio a MAGGIO, NICOLÒ, *Medievalismi siciliani. Il mito del Medioevo nel Risorgimento siciliano*, parte 2, *La tradizione del Vespro nella storiografia siciliana dell'Ottocento*, in «Materialismo Storico», n.1/2021 (vol. X), pp. 308-334. Sulla connessione fra medievalismo e costruzione dell'identità nazionale in Italia, si vedano: CARPEGNA FALCONIERI, TOMMASO, *Medieval Identities in Italy: National, Regional, Local*, in GEARY, P. – KLANICZAY, G. (eds), *Manufacturing Middle Ages. Entangled History of Medievalism in Nineteenth-Century Europe, National Cultivation of Culture*, 6, Brill, Leiden, 2013, pp. 319-345; ID., *The Militant Middle Ages. Contemporary Politics between New Barbarians and Modern Crusaders*, Brill, Leiden, 2019; BOYLE, MARY, *International Medievalisms: From Nationalism to Activism*, Boydell & Brewer, D. S. Brewer, Woodbridge, 2023.

¹⁴⁵⁸ Queste le edizioni autorizzate dall'autore: AMARI, MICHELE, *Un periodo delle Istorie siciliane del secolo XIII*, Poligrafia Empedocle, Palermo, 1842; AMARI, MICHELE, *La Guerra del Vespro Siciliano. Un periodo delle Istorie siciliane del secolo XIII*, voll. I-II, seconda edizione, Baudry, Parigi, 1843; AMARI, MICHELE, *La Guerra del Vespro siciliano o Un periodo delle istorie siciliane del secolo XIII*, s.e., Italia, 1849; AMARI, MICHELE, *La Guerra del Vespro siciliano*, quarta edizione (prima fiorentina), Le Monnier, Firenze, 1851; AMARI, MICHELE, *La Guerra del Vespro siciliano*, voll. I-II, Quinta edizione, eseguita sulla Quarta, ritoccata e accresciuta dall'Autore e corredata di nuovi documenti, Cugini Pomba e Compagnia, Torino, 1852; AMARI, MICHELE, *La Guerra del Vespro siciliano*, voll. I-II, settima edizione (seconda fiorentina), Le Monnier, Firenze, 1866; AMARI, MICHELE, *La Guerra del Vespro siciliano*, voll. I-II, ottava edizione (terza fiorentina), Le Monnier, Firenze, 1876; AMARI, MICHELE, *La Guerra del Vespro siciliano*, voll. I-III, nona edizione, Hoepli, Milano, 1886. La nona edizione è completata dalle *Appendici* pubblicate nel 1887: AMARI, MICHELE, *Altre narrazioni del Vespro Siciliano, scritte nel buon secolo della lingua e pubblicate da M. Amari, Appendice alla nona edizione del Vespro Siciliano*, Hoepli, Milano, 1887. A queste edizioni si aggiunge il *Racconto popolare del Vespro Siciliano*, di taglio divulgativo e privo di note bibliografiche, scritto in occasione del VI Centenario del Vespro Siciliano del 1882: AMARI, MICHELE, *Racconto popolare del Vespro Siciliano*, Tipografia del Senato, Roma, 1882. Queste le pubblicazioni inglesi e tedesche dell'opera di Amari, pubblicate a seguito della seconda edizione parigina: AMARI, MICHELE, *History of the war of the Sicilian Vespers by M. Amari, translated by miss Percy*, Edited with introduction and notes by the Earl of Ellesmere, 3 voll., London, 1850; AMARI, MICHELE – SCHRODER, JOHANN FRIEDRICH, *Der Freiheitskampf der Sicilianer im Jahre 1282 genannt die sicilianische Vesper*, 2 voll., Verlag von Christian Ernst Kollmann, Penig, Druck von L.H. Voigt, Leipzig, 1851; AMARI, MICHELE, *Der sicilianische Vesperkrieg von Michael Amari*, aus dem Italienischen übersetzt von D. V.F.L. Petri, Druck und Verlag des Verlags-comptoirs, Grimma und Leipzig, 1851.

Queste le edizioni non autorizzate dall'autore, da Michele Amari bollate come contraffazioni all'originale *Guerra del Vespro*: AMARI, MICHELE, *La guerra del Vespro o Un periodo delle istorie siciliane del secolo XIII*, voll. I-II, Tipografia Elvetica, Capolago, Canton Ticino, 1843; AMARI, MICHELE, *La guerra del Vespro o Un periodo delle istorie siciliane del secolo XIII*, voll. I-II, Tipografia Elvetica, Capolago, Canton Ticino, 1845; AMARI, MICHELE, *La guerra dei Vespri siciliani*, Cugini Pomba e Compagnia, Torino, 1852; AMARI, MICHELE, *La guerra del Vespro o Un periodo delle istorie siciliane del secolo XIII*, a spese dell'Editore, Lugano, 1852. A questa si aggiunge un'edizione francese, anch'essa una contraffazione, in realtà un rifacimento dell'opera di Amari: *Les vèpres siciliennes ou l'histoire de l'Italie au XIII siècle par H. Possien et J. Chantrel*, Impr. E. J. Bailly, Debécourt, Paris, 1843.

Nel 1969 Francesco Giunta ha curato una nuova edizione della *Guerra del Vespro*, pubblicata in 3 volumi. AMARI, MICHELE, *La Guerra del Vespro Siciliano*, a cura di GIUNTA, FRANCESCO, voll. I-III, Edizione nazionale delle opere di Michele Amari, II serie, Flaccovio, Palermo, 1969.

Per i riferimenti bibliografici alle opere di Amari si vedano: SALVO-COZZO, GIUSEPPE, *Le opere a stampa di Michele Amari*, in AA.VV., *Scritti per il centenario della nascita di Michele Amari*, documenti per servire alla storia di Sicilia pubblicati a cura della Società Siciliana di Storia Patria, ristampa anastatica, Società Siciliana

opera attraverso la quale il Vespro assurgeva a ruolo di mito fondatore dell'indipendenza della Nazione Siciliana, ma nello stesso tempo apriva la Sicilia al più ampio contesto europeo: nella *Guerra del Vespro* era possibile, sin dalla prima edizione, leggere un fondamentale spaccato della storia d'Europa e del Mediterraneo del XIII e XIV secolo¹⁴⁵⁹. Gli intellettuali e i rivoluzionari di tutti i paesi europei potevano trarre da quell'episodio storico ed emblematico del Medioevo siciliano e dai suoi protagonisti, raccontati con tono solenne ed epico da Amari, messaggi, temi, simboli e valori universali, *in primis* la lotta per la libertà, la rivoluzione "dal basso", la guerra contro il dispotismo e il potere costituito, la genesi di forme di governo nuove, alternative, più eque, quasi liberali e democratiche come si volevano quelle da fondare nel XIX secolo¹⁴⁶⁰. Facile comprendere, allora, il perché ancora oggi il Vespro offra un ampio ventaglio di suggestioni ed eserciti un fascino indiscusso, che si rivela tanto nella dimensione storiografica, quanto in quella politica: in età contemporanea la rivolta del 1282 è stata variamente interpretata dalla storiografia (siciliana ed europea), colta in diverse chiavi di lettura e prospettive, generando un dibattito attivo e interessante ancora oggi non concluso¹⁴⁶¹. D'altra parte, il Vespro è stato al centro di

di Storia Patria, Palermo, 1990, vol. I, pp. XLV-CVIII e, specialmente, per ciò che concerne l'opera del *Vespro*, pp. L-LVI; MORETTI, MAURO, *Bibliografia di Michele Amari*, in ID., *Michele Amari, Istituto poligrafico della Zecca dello Stato*, Roma, pp. 11-14; LAMBOGLIA, ROSSANA, *La fortuna risorgimentale di un testo esemplare: la Guerra del Vespro Siciliano di Michele Amari*, in MASCILLI MIGLIORINI, LUIGI – VILLARI, ANNA (a cura di), *Da Sud. Le radici meridionali dell'Unità nazionale*, Silvana Editoriale, Milano, 2011, pp. 90-95; D'ANCONA, *Elogio di Michele Amari*, in ID., *Carteggio*, cit., vol. II, pp. 315-366, e la nota 51 a p. 378.

¹⁴⁵⁹ PAGANO, MARIA CHIARA, *Il mito del Vespro nell'immaginario patriottico ottocentesco*, in «Polo Sud», n. 2 (2013), pp. 99-119; ROMEO, *Amari, Michele*, cit., pp. 635-650.

¹⁴⁶⁰ SCIASCIA, LEONARDO, *Il mito del Vespro*, Nuccio Galluzzo, Sciacca, 1982; ARTIFONI, ENRICO, *Il medioevo nel romanticismo. Forme della storiografia tra Sette e Ottocento*, in CAVALLO, GUGLIELMO (a cura di), *Lo spazio letterario del medioevo. 1. Il medioevo latino*, IV, Salerno Editrice, Roma, 1997, pp. 175-221; LEONARDI, MARCO, *L'Età del Vespro Siciliano nella storiografia tedesca (dal XIX secolo ai nostri giorni)*, Olschki, Firenze, 2011; PAGANO, *Il mito del Vespro nell'immaginario patriottico ottocentesco*, cit., pp. 100-105; MAGGIO, *Medievalismi siciliani*, parte 2, cit., pp. 58-75.

¹⁴⁶¹ Francesco Giunta e, dopo di lui, Salvatore Tramontana, individuano quattro linee interpretative principali dell'Età del Vespro: la linea interpretativa «siciliana» che fa capo a Michele Amari, che individua nella popolazione siciliana la vera forza motrice degli eventi che produssero la ribellione del 1282, sottolineandone la centralità; la linea interpretativa «franco-napoletana», rappresentata da Benedetto Croce e da Léon Cadier, volta a evidenziare i progressi e la modernità dell'amministrazione angioina nel Meridione d'Italia, attraverso la documentazione prodotta dalla cancelleria di Carlo I d'Angiò; la linea interpretativa «catalana», che invece sottolinea l'importanza della Corona d'Aragona negli eventi militari e politici del Vespro, rivolta e successiva prima fase della Guerra (1282-1302), tesi sostenuta in particolare da Otto Cartellieri (1872-1930) e Vicens Vives (1910-1960); infine, la linea interpretativa «bizantina», così definita per il ruolo principe conferito a Giovanni da Procida e dall'Impero Bizantino nello scoppio della rivolta del 1282, che ha i suoi massimi esponenti in Georg Ostrogorsky (1902-1976) e Alexander Vasiliev (1867-1953). Marco Leonardi, nel suo saggio sull'Età del Vespro (2020), aggiunge, a quelle già proposte, una quinta linea di esegesi storico-documentaria, rappresentata dalla storiografia tedesca: gli storici di lingua tedesca Heinrich Finke (1855-1938), Karl Hampe (1869-1936), Peter Herde (1933), Andreas Kiesewetter (1962-2021) e Olaf Rader (1961), hanno indagato e stabilito con ulteriore precisione retroscena, dinamiche, caratteri degli eventi storici che interessano lo spazio Mediterraneo tra 1250 e 1302. Cfr. GIUNTA, FRANCESCO, *La questione del Vespro dopo Amari*, in AMARI, MICHELE, *La Guerra del Vespro Siciliano*, a cura di GIUNTA, FRANCESCO, cit., vol. I, pp. 543-560, 549-550; TRAMONTANA, SALVATORE, *Gli anni del Vespro. L'immaginario, la cronaca, la storia*, Dedalo, Bari, 1989,

strumentalizzazioni e rielaborazione da parte della politica nazionale, post unitarista, che se ne servì, specie nel XX secolo e durante il Fascismo, per cementificare l'unità storica, linguistica, culturale, territoriale d'Italia¹⁴⁶². La rivolta del Vespro ispirò fortemente anche gli esponenti della politica locale siciliana, tra gli anni Quaranta del secolo scorso e il Secondo Dopo Guerra, volta a fare della rivolta medievale l'esempio massimo dell'indipendenza «nazionale» dell'isola, un modello di autonomia *ante litteram* cui rifarsi e guardare in contrapposizione alla *mala signoria* italica¹⁴⁶³. Per comprendere le ragioni di una fortuna storiografica così vasta e, soprattutto, l'importanza, l'influenza e il ruolo svolto dalla tradizione e dal mito del Vespro nel contesto dei medievalismi siciliani nel corso del Settecento e dell'Ottocento in Sicilia, attraverso le opere di storici, intellettuali e artisti (isolani e non), è indispensabile tracciare, seppur brevemente, prodromi, dinamiche, cause e conseguenze storiche e geopolitiche della celebre rivolta del 1282.

Il lunedì di Pasqua del 30 marzo 1282 (31 marzo secondo altre ricostruzioni storiografiche)¹⁴⁶⁴, all'ora canonica del Vespro, sul sagrato della Chiesa di Santo Spirito, ha inizio una violenta sollevazione dei cittadini palermitani contro le forze di Carlo d'Angiò presenti nella capitale, come nel resto dell'isola. La ribellione antiangioina, dallo spiazzale

p. 40; LEONARDI, MARCO, *La medievistica «siciliana» e l'«Età del Vespro»*. *Fonti, ricostruzione storica, polemica storiografica*, Algra Editore, Catania, 2020, pp. 16-17.

Pur riconoscendo la validità delle quattro linee interpretative sopra descritte, Salvatore Tramontana osservava come un'indagine storiografica sul Vespro, considerato come vicenda storica idealtipica per osservare e comprendere la geografia socio-territoriale e gli aspetti politici, culturali e psicologici della Sicilia a cavallo tra XIII e XIV secolo, sia ancora da fare. Cfr. TRAMONTANA, *Gli anni del Vespro*, cit., pp. 40-41.

¹⁴⁶² CANTOR, NORMAN F., *Inventing the Middle Ages. The Lives, Works, and Ideas of the Great Medievalists of the Twentieth Century*, Morrow, New York, 1991; DE FRANCESCO, ANTONINO, *L'antichità della nazione. Il mito delle origini del Popolo Italiano dal Risorgimento al fascismo*, Franco Angeli, Milano, 2013; CARPEGNA FALCONIERI, TOMMASO, *Medievalismi: il posto dell'Italia*, in CARPEGNA FALCONIERI, TOMMASO – FACCHINI, RICCARDO (a cura di), *Medievalismi italiani (secoli XIX-XXI)*, Gangemi Editore, Roma, 2018, pp. 9-28; IACONO, DAVIDE, *Condottieri in camicia nera: l'uso dei capitani di ventura nell'immaginario medievale fascista*, in CARPEGNA FALCONIERI, TOMMASO – FACCHINI, RICCARDO (a cura di), *Medievalismi italiani (secoli XIX-XXI)*, pp. 53-66; BERNARDI, MARINA, *Il medioevo e l'Italia fascista: al di là della „romanità“*, in *The Middle Ages and Fascist Italy: Beyond „Romanità“*, in QFIAB 102 (2022), pp. 485-490; DI NUCCI, LORETO, *Immagini del Medioevo nell'ideologia fascista. Considerazioni sul confronto tra passato e presente*, in CENTRO INTERUNIVERSITARIO DI STUDI FRANCESCANI, *Arnaldo Fortini e la città di Assisi. Atti dell'Incontro di studio, Assisi, 9-10 luglio 2021*, Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, Spoleto, 2022, pp. 21-45; CAVAZZA, *Piccole patrie*, cit., pp. 10 e sgg.

¹⁴⁶³ CANEPA, ANTONIO, *La Sicilia ai Siciliani*, Battiato, Catania, 1944; SPATARO, MARIO, *I primi secessionisti - Separatismo in Sicilia 1866 e 1943-46*, Controcorrente, Napoli, 2001; CAMINITI, LANFRANCO, *Perché non possiamo non dirci «indipendentisti»*, DeriveApprodi, Roma, 2018; ESECUTIVO NAZIONALE GIOVANI SICILIANI LIBERI, *Il Vespro, festa nazionale dei Siciliani*, in «Siciliani liberi», 29/03/2020, <https://www.sicilianiliberi.org/2020/03/29/il-vespro-festa-nazionale-dei-siciliani/>, consultato il 01/06/2024; I NUOVI VESPRI, *Oggi ricordiamo la Rivolta dei Vespri Siciliani: la speranza di una Sicilia libera e forte*, in «I Nuovi Vespri», 29 marzo 2020, <https://www.inuovivespri.it/2020/03/29/oggi-ricordiamo-la-rivolta-dei-vespri-siciliani-la-speranza-di-una-sicilia-libera-e-forte/>, consultato il 01/06/2024.

¹⁴⁶⁴ Michele Amari riporta il 31 marzo: AMARI, *La Guerra del Vespro Siciliano*, seconda edizione, cit., p. 126.

della chiesa palermitana, dilaga ben presto in tutta la città e nella vicina Corleone, e di qui in tutta l'isola, coinvolgendo la popolazione siciliana nella lotta contro le forze militari angioine di stanza in Sicilia. A scatenare la rivolta, secondo una tradizione popolare in voga sin dal tardo Medioevo e portata in auge dalla storiografia romantica, sarebbe stato il gesto sconsiderato di un soldato francese, tale Drouet (o Droetto, nella traduzione italiana); quest'ultimo, con il pretesto di perquisire una giovane donna siciliana (appartenente al popolo, nella versione di Amari, secondo altre versioni una nobildonna)¹⁴⁶⁵, la insidiò in presenza del marito. In difesa della donna, svenuta per l'onta dell'atto subito, il marito (secondo altre versioni, il fratello della sposa)¹⁴⁶⁶ avrebbe estratto la spada dal fodero del soldato francese, attaccandolo e uccidendolo. Era la scintilla della feroce "caccia ai francesi" cui i palermitani diedero inizio al grido di "Mora mora!"¹⁴⁶⁷, che si prolungò sino al maggio del 1282 e coinvolse tutte le *universitates* dell'isola, ad eccezione di Sperlinga, che «*sola negavit*» il suo consenso in quanto roccaforte siciliana del potere angioino¹⁴⁶⁸. Secondo una tradizione popolare, ampiamente diffusa, riportata e analizzata da Giuseppe Pitrè, i Siciliani in rivolta, per individuare i soldati francesi nascosti tra la popolazione, avrebbero mostrato a chiunque fosse sospettato di essere un angioino un pugno di ceci, chiedendo a questi di riferirne il nome. I Francesi, infatti, a causa della loro lingua, erano costretti a dire *sisirì* (o

¹⁴⁶⁵ Qui una dovuta precisazione dello scrivente: nel contesto dei Risorgimenti nazionali e dell'utilizzo politico della rivolta del Vespro, acquisisce un'importanza fondamentale l'appartenenza della donna violata e dei suoi congiunti alla classe popolare o, viceversa, all'aristocrazia siciliana. L'appartenenza della Donna-Sicilia alla gente del popolo serve, infatti, a costruire l'immagine della rivolta del Vespro a matrice e spinta popolare, "dal basso"; e a farne una genuina e spontanea rivolta isolana, espressione della sola «Nazione Siciliana»; di contro, assegnare alla donna e ai suoi parenti una patente di nobiltà, equivaleva a fare della rivolta del Vespro la conseguenza di una congiura più vasta, dalla portata internazionale ed europea a guida baronale. Cfr. PONTIERI, ERNESTO, *Vespro Siciliano*, in *Enciclopedia Italiana*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1937, *ad vocem*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/vespro-siciliano_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/vespro-siciliano_(Enciclopedia-Italiana)/), consultato il 01/06/2024; BARTOLI LANGELI, ATTILIO, *Vespri siciliani*, in *Enciclopedia Dantesca*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1970, *ad vocem*, https://www.treccani.it/enciclopedia/vespri-siciliani_%28Enciclopedia-Dantesca%29/, consultato il 01/06/2024; RUNCIMAN, STEVEN, *I Vespri Siciliani. Storia del mondo mediterraneo alla fine del tredicesimo secolo*, trad. it., Dedalo, Bari, 1971 (1958), pp. 261-296; TRAMONTANA, *Gli anni del Vespro*, cit., pp. 1-36.

¹⁴⁶⁶ Michele Amari propone un'altra versione, secondo la quale il soldato francese sarebbe stato ucciso da un siciliano non identificato, scomparso, forse morto, a seguito della sommossa. Su questo punto si tornerà successivamente. Cfr. AMARI, *La Guerra del Vespro*, sec. ed., cit., I, p. 129.

¹⁴⁶⁷ CORRENTI, SANTI, *La parola segreta del Vespro siciliano*, Rassegna Siciliana di Storia e Cultura, Palermo, 1999.

¹⁴⁶⁸ «"Quod Siculis placuit sola Sperlinga negavit: ho inteso dire cento volte da quei che amano i motti latini, il popolo con maggior forza suol dire: solamente Sperlinga negò". E questo proverbio parmi testimonianza storica si valevole da correggere gli scrittori contemporanei che tacquero il caso di Sperlinga; i nazionali per non perpetuare una memoria spiacevole, gli stranieri per non saperla. Il Documento XVIII mostra che alcuni soldati di Carlo si eran lungamente difesi nel castel di Sperlinga, il che sarebbe stato difficilissimo senza la volontà degli abitanti». Cfr. AMARI, MICHELE, *La Guerra del Vespro Siciliano o Un Periodo delle Istorie Siciliane del Secolo XIII*, sec. Ed., cit., p. 137. Sul ruolo e la posizione di Sperlinga durante la Guerra del Vespro si vedano anche: DI MARZO, GIOACCHINO, *Delle belle arti in Sicilia per Gioacchino Di Marzo: Dai Normanni sino alla fine del secolo XIV*, vol. I, Salvatore Di Marzo Editore, Palermo, 1858, p. 304; FERRUZZI, SILVESTRO, *Sperlinga. Storia di un abitato della Sicilia occidentale*, Officina Trinacria, Palermo, 2012.

Chichiri), svelando la loro identità, il che li condannava morte, mentre i Siciliani, ovviamente, alla domanda avrebbero risposto *ciciri*, nella corretta pronuncia dialettale isolana, salvandosi la vita¹⁴⁶⁹.

In realtà le cause della rivolta sono molto più profonde e complesse, né può essere considerata valida l'ipotesi - un tempo in voga, specialmente nell'Ottocento del Romanticismo - di una rivolta del tutto spontanea e ad unica matrice popolare (figlia della lezione amariana): tra le prime cause, certamente, le strategie politiche attuate dai notabili sostenitori della dinastia Sveva, animatori e primi protagonisti della sollevazione, tra i quali Giovanni da Procida (1210-1298), medico personale di Federico II, Alaimo da Lentini (1210-1287) e Gualtierio da Caltagirone (XII sec.-1283); le mire espansionistiche della Corona d'Aragona, nella persona di Giacomo I (1208-1276) e del figlio Pietro III (1239-1285), che si sposavano agli interessi dei mercanti catalani, nell'area mediterranea; le aspirazioni dello stesso Pietro ad ottenere la Corona di Sicilia, alla quale poteva aspirare grazie al matrimonio con Costanza II di Svevia (1249-1302), figlia di Manfredi, e ultima erede della dinastia Altavilla-Hohenstaufen di Sicilia; la volontà dei fuoriusciti ghibellini e *familiars* del casato di Svevia, come Ruggero di Lauria (1250-1305) e il Procida, nonché di Costanza, attivi presso la corte aragonese, di riottenere il regno che era stato di Manfredi; il progetto dell'Imperatore Michele VIII Paleologo (1223-1282) di indebolire Carlo d'Angiò, limitare il suo espansionismo nei Balcani e scongiurare un attacco diretto delle forze

¹⁴⁶⁹ «A iddi, a iddi! Morti a li Francisi! e li scannàru a tutti 'nta quantu lu dicu e lu cuntù. Po' nèsčinu pri tutti li paìsi e li campagni, e javanu dumannannu a tutti chi scuntravanu: - "A tia, dici *ciciri*" - "*Ciciri*" - "Vattinni ca si' di li nostri. - Tu, dici *ciciri*" - "*Chichiri*" - "Ah, sciliratu! Ttu 'nfami francisi si'!" e l'ammazzavanu senza piatà; e pirchì li Francisi nun putianu diri *ciciri* e dicianu *chichiri*, li canuscianu allura; e accusò nni livàru di 'mmenzu tutta la mala simenza». Cfr. PITRÈ, *Le tradizioni locali. Borgetto*, in ID., *Il Vespro Siciliano*, cit., pp. 27-30, la citazione è a p. 29; ID., *Le tradizioni locali. Partinico*, in ID., *Il Vespro Siciliano*, cit., pp. 31-33; ID., *Le tradizioni locali. Trapani*, in ID., *Il Vespro Siciliano*, cit., pp. 65-67. Sulla tradizione popolare dei *ciciri* legata all'evento storico e alla memoria dei Vespri siciliani, si vedano inoltre: SAVARINO, GIUSEPPE, *La shibboleth siciliana e il potere della parola*, in «Lettture Critiche – Blog Letterario», 23/09/2013, <https://letturcritiche.com/2013/09/23/shibboleth-ciciri/>, consultato il 01/06/2024; SANT'EFISIO, *i Vespri (siciliani) e la memoria dei ceci*, in «STORIA DIGITALE UniCA», 28 aprile 2022, <https://storia.dh.unica.it/2022/04/28/santefisio-i-vespri-siciliani-e-la-memoria-dei-ceci/>, consultato il 01/06/2024; CASALI, ARNALDO, *La rivolta del Vespro*, in «Festival del Medioevo», 2024, <https://www.festivaldelmedioevo.it/portale/la-rivolta-del-vespro/>, consultato il 01/06/2024. Lo «Shibboleth», in linguistica, indica una parola o locuzione che, per la sua complessità fonologica, risulta difficile da pronunciare a chi parla un'altra lingua. Per tale ragione la parola può essere usata come segno distintivo e di riconoscimento dei membri di un gruppo linguistico rispetto ad un altro. Cfr. SCHIRÒ, SAMUELE, *Quando un pugno di ceci fece la storia della Sicilia*, in «Palermoviva», 11 giugno 2020, <https://www.palermoviva.it/per-un-pugno-di-ceci/>, consultato il 01/06/2024.

angioine contro Bisanzio, attraverso mirate azioni diplomatiche, il finanziamento economico all'impresa di re Pietro d'Aragona nell'isola¹⁴⁷⁰.

Una volta ottenuta la Corona di Sicilia, grazie al supporto del pontefice Clemente IV (anch'egli francese e fortemente ostile agli Svevi), il 6 gennaio 1266, e preso possesso dell'isola definitivamente con la sconfitta di Manfredi a Benevento (26 febbraio 1266) e di Corradino di Svevia a Tagliacozzo (23 agosto 1268), Carlo si era reso responsabile di alcune azioni particolarmente invise ai Siciliani. Protagonista di quella che lo stesso Dante definì, proverbialmente, *Mala Signoria*, Carlo impose tasse ingenti alla Sicilia, applicando un rigido fiscalismo e una burocratizzazione degli apparati del regno prima estranea ai Siciliani: nei ruoli chiave dell'amministrazione pubblica e negli incarichi di magistratura e governo sostituì i maggiori e notabili isolani con francesi e uomini di sua personale fiducia; espropriò beni terrieri ai feudatari siciliani filosvevi per consegnarli a nobili e ufficiali a lui fedeli; spostò la capitale da Palermo a Napoli, riducendo de facto l'isola da prospero e potente Regno marittimo a una propaggine meridionale del suo personale impero mediterraneo; non convocò più, nel corso del suo regno, le *curiae generales* dell'isola, che erano state istituite da Ruggero II nel 1130, minando così il potere e la posizione dei feudatari e del clero isolani e privando l'isola di una sua peculiare istituzione politica¹⁴⁷¹. Queste le motivazioni che spinsero i Siciliani, rappresentati, tra gli altri, da Giovanni da Procida, autore di un'intelligente politica diplomatica, Ruggiero di Lauria e Ruggero Mastrangelo, a riconoscersi in Pietro III d'Aragona, dopo la breve esperienza della *Communitas Siciliae*. Pietro era, infatti, favorito nella sua ascesa al trono siculo, in quanto marito dell'ultima erede della dinastia Sveva, Costanza II. La rivolta comportò la disfatta completa delle truppe

¹⁴⁷⁰ CORRAO, PIETRO, *Corona d'Aragona ed espansione catalano-aragonesa: l'osservatorio siciliano*, in GENSINI, SERGIO (a cura di), *Europa e Mediterraneo tra Medioevo e prima Età Moderna: l'osservatorio Italiano*, Pisa, 1992, pp.255-280; RUNCIMAN, *I Vespri siciliani*, cit., pp. 260-382; TRAMONTANA, *Gli anni del Vespro*, cit, pp. 87-122; LEONARDI, *La medievistica «siciliana»*, cit., pp. 7-18.

¹⁴⁷¹ MARONGIU, ANTONIO, *Le 'curie generali' del Regno di Sicilia sotto gli Svevi (1194- 1266)*, s.e., s.l., 1950; ID., Sulle "Curie generali" del Regno di Sicilia sotto gli Svevi (1194-1266), in «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», vol. 19 (1950), pp. 45-53; CUOZZO, ERRICO, *Feudalità ecclesiastiche e laiche, Regno di Sicilia*, in *Federiciana* (2005), ad vocem, [https://www.treccani.it/enciclopedia/feudalitaecclesiastiche-e-laiche-regno-di-sicilia_\(Federiciana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/feudalitaecclesiastiche-e-laiche-regno-di-sicilia_(Federiciana)/), consultato il 01/06/2024; DI MATTEO, SALVO, *Storia dell'antico Parlamento di Sicilia (1130-1849)*, Palermo, 2012, pp. 9- 13; COLLETTA, PIETRO – DE ANGELIS, TEOFILO – DELLE DONNE, FULVIO, *Premessa. Politica e politiche culturali nell'età normanna e sveva*, in COLLETTA, PIETRO - DE ANGELIS, TEOFILO – DELLE DONNE, FULVIO (a cura di), *Il Regno di Sicilia in età normanna e sveva. Forme e organizzazioni della cultura e della politica*, Potenza, 2021, 7-16; HERDE, PETER, *Carlo I D'Angiò, re di Sicilia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, volume 20, 1977, [https://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-i-d-angio-re-di-sicilia_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-i-d-angio-re-di-sicilia_(Dizionario-Biografico)/), consultato il 01/06/2024. Studi recenti, tuttavia, hanno messo in discussione il carattere vessatorio e spregiudicato della politica e dell'azione di governo di Carlo d'Angiò in Sicilia, evidenziandone, al contrario, gli aspetti di originalità, funzionalità e pragmaticità. Fra tutti si veda, in particolare, lo studio di GRILLO, PAOLO, *L'Aquila e il giglio. 1266: la battaglia di Benevento*, Roma, 2015.

angioine presenti nell'isola e la loro ritirata nella parte peninsulare del regno, nonché l'elezione di Pietro a *Rex Siciliae* il 26 settembre del 1282, insieme alla moglie Costanza, attraverso elezione delle *Curiae Generalis*: per la prima volta il Parlamento siciliano, attraverso i suoi esponenti feudali, ecclesiastici e demaniali, acquisiva *de facto* un effettivo potere rappresentativo, decisivo per l'elezione del sovrano di Sicilia¹⁴⁷². Era questa una conseguenza ulteriore della rivolta esplosiva del 1282. La ribellione, dal sacro del Santo Spirito, dava inizio alla prima fase della Guerra del Vespro (1282 - 1302), conclusasi con la Pace di Caltabellotta (31 agosto 1302), trattato che segnava la distinzione tra Regno di Trinacria (costituito dalla Sicilia e dalle isole adiacenti), sotto re Federico III d'Aragona, e quello che, nominalmente, si definì Regno di Sicilia (nasceva *de facto* il Regno di Napoli), che comprendeva il Mezzogiorno continentale d'Italia sotto la sovranità di Carlo II d'Angiò¹⁴⁷³. Un conflitto che sarebbe durato novant'anni, conclusosi solo il 20 agosto 1372, con il Trattato di Avignone tra Giovanna I d'Angiò (1326-1382) e Federico IV d'Aragona-Sicilia (1341-1377), che confermava quanto già era stato stabilito a Caltabellotta, senza apportare sostanziali modifiche: il riconoscimento formale del Regno di Napoli, angioino, e del Regno di Sicilia, aragonese, come due regni distinti e separati, con l'assenso di Gregorio XI (1329-1378, papa dal 1370 al 1378)¹⁴⁷⁴.

Carico di conseguenze per il mondo mediterraneo, il Vespro, per la sua portata simbolica e prorompente, in grado di scardinare gli ordini precostituiti e inaugurare una nuova era per il *Regnum Siciliae*, non poteva non rivestire un ruolo di primo piano nell'alveo dei medievalismi italiani del XIX secolo, specie nel luogo dove avevano avuto origine, la Sicilia. Nel corso del Risorgimento il Vespro si prestò particolarmente ad una rilettura in chiave patriottica e i suoi protagonisti vennero identificati come precursori degli ideali e delle lotte risorgimentali da compiersi nel presente. In tutta Italia, sin dai primi fermenti preromantici della seconda metà del XVIII secolo, la rivolta medievale, con tutto il suo lascito di tradizioni e miti, veniva rievocata insieme ad altri celebri episodi del Medioevo italiano, che nel corso del Risorgimento acquisivano un ruolo di primo piano nei processi di *nation-building*, come

¹⁴⁷² CORRAO, PIETRO, *Pietro I di Sicilia, III d'Aragona*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 83 (2015), pp. 431-434, [https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-i-di-sicilia-iii-d-aragona_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-i-di-sicilia-iii-d-aragona_(Dizionario-Biografico)/), consultato il 01/06/2024; PIAZZA, *Il Parlamento siciliano*, cit., pp. 25-29; DI MATTEO, *Storia dell'antico Parlamento*, cit., pp. 20-26.

¹⁴⁷³ FRANCHI, ANTONINO – BENEDETTO, ROCCO, *La Pace di Caltabellotta, 1302, e la ratifica di Bonifacio VIII, 1303*, Benedetto Rocco, Palermo, 1987; DI GIOVANNI, GIUSEPPE, *La pace di Caltabellotta dal regno al vicereame*, Edizioni Di Giovanni, Agrigento, 2003; CORRAO, PIETRO, *Caltabellotta*, in *Enciclopedia della Sicilia*, Ricci, Milano, 2006, *ad vocem*; FISCO ZAIA, Paolo J., *Dai vespri alla pace di Caltabellotta*, autopubblicazione, Caltabellotta, 2011; RUNCIMAN, *I vespri siciliani*, cit., pp. 335-364.

¹⁴⁷⁴ RUNCIMAN, *I vespri siciliani*, cit., pp. 365-374.

gli incontri – scontri “di civiltà” fra Longobardi e Latini in Italia (568-774), il Giuramento di Pontida (7 aprile 1167), la Battaglia di Legnano (29 maggio 1176), il movimento antipapale ed eretico di Arnaldo da Brescia (1119-1155), campione dei neoghibellini¹⁴⁷⁵. Rispetto a questi eventi emblematici del passato medievale, però, il Vespro si prestò ad una più ampia gamma di letture che giustificavano la mobilitazione contro l’oppressore straniero: in particolare, in Sicilia il Vespro fu modello della lotta a oltranza contro la dinastia borbonica, per riacquisire l’indipendenza «nazionale» perduta dopo il Congresso di Vienna, ma, prima ancora, contro le forze francesi di Napoleone e Murat; nello stesso tempo il tema della ribellione scoppiata in difesa dell’onore ferito della donna siciliana, fuori dai suoi naturali confini storici-geografici, diveniva la difesa dell’onore patrio italiano, ferito dagli invasori stranieri (*in primis* l’Impero austroungarico)¹⁴⁷⁶. Infatti, a partire dalle vicende dei moti del 1820 sino all’impresa garibaldina, passando dai moti del 1837 e dalla rivoluzione antiborbonica del Quarantotto, il Vespro fu un modello ideologico, morale, politico di riferimento imprescindibile per i Siciliani, cui guardare in funzione delle lotte antiborboniche e indipendentistiche, combattute per restaurare (perfezionandolo) l’antico ordine perduto nell’isola, mentre assolveva una funzione antimonarchica e antiaustriaca nel resto d’Italia¹⁴⁷⁷. In merito, ad apertura del presente capitolo, vanno fatte alcune dovute considerazioni: se nell’Italia peninsulare il ricorso al Medioevo sarà funzionale a disegni unitaristi, sin dai primi anni dell’Ottocento, o a programmi rivoluzionari e repubblicani di ispirazione giacobina, i medievalismi d’area siciliana, incentrati sulla rivola del Vespro,

¹⁴⁷⁵ Sull’immaginario patriottico dell’Italia risorgimentale si vedano: BORDONE, RENATO, *Medioevo alla sabauda. Carlo Alberto e il sogno del Medioevo*, in «Quaderni Medievali», 33, 1992, pp. 78-96; ID., *Il medioevo nell’immaginario dell’Ottocento italiano*, in «Bullettino dell’Istituto storico Italaiano per il medioevo», 100, 1997, pp. 109-149; BANTI, ALBERTO MARIO, *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell’Italia unita*, Einaudi Editore, Torino, 2000, pp. 1-150; ID., *Il Risorgimento italiano*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2004, pp. 53-73; ID., *Le invasioni barbariche e le origini delle nazioni*, in BANTI, ALBERTO MARIO – BIZZOCCHI, ROBERTO (a cura di), *Immagini della nazione nell’Italia del Risorgimento*, Carrocci Editore, Roma, 2010, pp. 21-44; LANGELLA, GIUSEPPE, *Valori risorgimentali e la lezione della storia*, in «Nuova Secondaria», 15 gennaio 2011, anno XXVIII, pp. 54-58; ROCCUCCI, ADRIANO (a cura di), *La costruzione dello Stato-nazione in Italia*, Viella, Roma, 2012; DI CARPEGNA FALCONIERI, TOMMASO, *Roma antica e il Medioevo: due mitomotori per costruire la storia della nazione e delle ‘piccole patrie’ tra Risorgimento e Fascismo*, in UGUCCIONI, RICCARDO PAOLO (a cura di), *Storia e piccole patrie. Riflessioni sulla storia locale*, Il Lavoro Editoriale, Ancona, 2017, pp. 78-101; GRÉVIN, BENOÎT, *Nationalisme et médiévalisme*, in DI CARPEGNA FALCONIERI, TOMMASO – SAVY, PIERRE – YAWN, Lila (ed.), *Middle Ages without borders: a conversation on medievalism*, Publications de l’École française de Rome, Rome, 2021, pp. 155-184; BORDONE, *Lo specchio di Shalott*, cit., pp. 11-161; BALESTRACCI, *Medioevo e Risorgimento*, cit., pp. 25 e sgg; DI CARPEGNA, *‘Medieval’ identities in Italy*, cit., pp. 320-340; ID., *Medievalismi: il posto dell’Italia*, cit. pp. 15-28.

¹⁴⁷⁶ BRANCATO, FRANCESCO, *Storiografia e politica*, cit., pp. 180-200.

¹⁴⁷⁷ PALAZZOTTO, PIERFRANCESCO, *La rievocazione del Vespro siciliano e del regno degli Aragona-Sicilia a Palermo. L’immagine aristocratica di un passato glorioso nei revivals architettonici e decorativi alla fine del XIX secolo*, in GARCÍA MARSILLA, Juan Vicente (eds.), *La veu del Regne. 600 anys de la Generalitat Valenciana*, vol. III, *La Generalitat Valenciana. Espais i imatges de la Generalitat*, Universitat de València, València, 2021, pp. 303-323.

coincideranno con i programmi rivoluzionari indipendentisti e antiborbonici dell'intelligenza isolana e, solo dopo il biennio 1848-1849, si coloreranno progressivamente di tensioni e aspirazioni unitarie e federaliste; mai però, nell'isola, la rielaborazione del Vespro coinciderà con programmi rivoluzionari d'ispirazione giacobina¹⁴⁷⁸. Del resto, va sottolineato il carattere reazionario e a guida baronale dei moti siciliani del 1820-'21, degli anni Trenta e del 1848, i quali non scoppiano per demolire e cancellare *in toto* l'ordine monarchico preesistente, ma per restaurare nuovamente la monarchia sotto un nuovo sovrano (e nel Quarantotto sotto una nuova dinastia), con le sue istituzioni e privilegi secolari, riformati da una carta costituzionale (era quello che si era tentato di fare nel «Decennio Inglese» con la Costituzione del 1812)¹⁴⁷⁹. Ancor prima, dunque, di entrare a far parte del complesso *corpus* mitico, linguistico, ideologico e identitario della nazione italiana (da unirsi e unificata), il Vespro rappresentò – e rappresenta tutt'oggi, seppur sotto diverse sfumature e declinazioni – un evento e, insieme, un mito fondante dell'identità «nazionale» siciliana¹⁴⁸⁰.

¹⁴⁷⁸ Nel 1940, in pieno regime fascista, il liberale, democratico e antifascista Ivanoe Bonomi (1873-1951), futuro Presidente del Consiglio del Regno d'Italia, avrebbe scritto: «Anche la Sicilia non si dimostrava affatto sollecita ad accogliere l'idea unitaria dei repubblicani di Roma. Invano Mazzini, nei primi giorni del moto siciliano, aveva consigliato da Londra di non parlare di autonomia dell'isola e di costituzione siciliana, ma di ispirarsi all'idea nazionale italiana. Il governo dell'isola, pur dopo le delusioni patite nel 1848, pur davanti al fallimento del suo disegno di offrire la corona siciliana al Duca di Genova, riluttava a trasformare il suo movimento autonomista in movimento unitario e italiano». Cfr. BONOMI, IVANOE, *Mazzini triumviro della repubblica romana*, Einaudi, Torino, 1940, p. 58. L'interpretazione di Bonomi sarà ripresa e ulteriormente approfondita dalla storiografia italiana, che si è focalizzata sui caratteri specifici del Risorgimento siciliano. In particolare: ROMEO, ROSARIO, *Il Risorgimento in Sicilia*, Laterza, Roma-Bari, 2001; RIALI, LUCY, *Il Risorgimento in Sicilia*, in BENIGNO, FRANCESCO – GIARRIZZO, GIUSEPPE (a cura di), *Storia della Sicilia. 2. Dal Seicento a oggi*, Laterza, Roma-Bari, 2003, pp. 31-43; COSTANZA, SALVATORE, *Sicilia risorgimentale*, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Trapani, 2011; SCIARRONE, ROBERTO, *La primavera dei popoli. La rivoluzione siciliana del 1848*, EDAS, Messina, 2016.

¹⁴⁷⁹ PELLERITI, *De' Siciliani e dei loro diritti*, cit., pp. 39-66.

¹⁴⁸⁰ Diversamente, ad esempio, da quanto afferma lo storico Marco Leonardi nel suo saggio *La medievistica «siciliana» e l'«Età del Vespro»*, secondo il quale l'Età del Vespro rappresenterebbe, soprattutto, un evento fondativo dell'identità italiana. Cfr. LEONARDI, *La «medievistica siciliana» e l'«Età del Vespro»*, cit., pp. 13 e sgg.

Allo stesso modo, non ritengo che quella evidenziata da Leonardi come la «linea interpretativa siciliana del Vespro» abbia cessato oggi la propria spinta propulsiva, tutt'altro. Questa viene ripresa, ad esempio, da diverse pubblicazioni siciliane recenti, di storia moderna, storia economica, storia politica e culturale, storia della letteratura - ma non di storia medievale – come gli studi di Massimo Costa, Nuccio Carrara, Elio di Piazza. Questi studi riprendono la chiave di lettura proposta da Michele Amari, ovvero la rivolta a matrice popolare nell'interpretazione del Vespro. Tali studi, tuttavia, sono politicamente impegnati e spesso viziati ideologicamente: rappresentano un tentativo di rielaborazione della rivolta del 1282 in età contemporanea, in funzione del diritto della Sicilia all'indipendenza, da attuare oggi, nel XXI secolo, senza compromessi di alcun tipo. Cfr. CAMINITI, *Perché non possiamo non dirci «indipendentisti»*, cit., pp. 5-35; MICCICHÈ, ANDREA, *La Sicilia e gli anni Cinquanta. Il decennio dell'autonomia*, Franco Angeli Edizioni, Milano, 2018; CANEPA, ANTONIO, *La Sicilia ai Siciliani. Un'analisi critica sul testo cardine dell'indipendentismo siciliano*, Magenes, Palermo, 2021; CARRARA, NUCCIO, *Orgoglio siciliano. Luci e ombre dell'autonomia e dell'anima siciliana*, Bonferraro, Barrafranca, 2021; LEONARDI, *Conclusioni*, in ID., *La «medievistica siciliana» e l'«Età del Vespro»*, cit., pp. 75-77.

L'evento storico del 1282 si era rivelato carico di conseguenze politiche, sociali, economiche, per la Sicilia: ridisegnava i confini geografici e politici del Mezzogiorno d'Italia; sanciva la nascita di un regno coincidente con la sola Sicilia e le sue piccole isole mediterranee; validava il ruolo rappresentativo ed elettivo del *Parlamentum* palermitano (ruolo che sarebbe stato convalidato nel 1296 con Federico III d'Aragona e con l'istituzione dei tre Bracci); metteva sul trono siciliano una nuova dinastia, gli Aragona-Sicilia che, pur legata a doppio filo al Regno d'Aragona, dinasticamente e politicamente, consentiva al rinato *Regnum Siciliae* di svolgere una politica interna ed estera indipendente, almeno per altri due secoli, prima di divenire vicerego. Erano questi elementi esaltati dalla storiografia risorgimentale siciliana, la quale aveva dotato la rivolta del Vespro di caratteri nuovi, originali e moderni, rileggendola in funzione del presente: non solo Michele Amari, ma un nutrito corpo di storici e scrittori, artisti e poeti, liberali e antiborbonici a lui contemporanei, come il principe di Scordia Pietro Lanza, Nicolò Palmieri, Francesco Paolo Perez, Ferdinando Malvica, il "cospiratore" e amico di Amari, Giuseppe La Farina, lessero la rivolta medievale come vero e proprio atto di nascita della Nazione indipendente di Sicilia¹⁴⁸¹. Nella lettura di questi intellettuali risorgimentali, l'aver avuto per quattro secoli un proprio monarca, l'aver mantenuto le proprie istituzioni specifiche, le proprie tradizioni, anche da vicerego, faceva dell'isola un *unicum* rispetto al resto d'Italia e d'Europa¹⁴⁸².

¹⁴⁸¹ FALLETTA, *Erudizione e cultura storica nella Sicilia del XIX secolo*, cit., pp. 50-110; FALLETTA, cit., pp. 869-886; GIUNTA, *La questione del Vespro*, cit., pp. 543-560; PAGANO, *Il mito del Vespro*, cit., pp. 100-102; MAGGIO, *Medievalismi siciliani: il mito dei Vespri nella cultura storiografia, politica e militare siciliana*, cit., pp. 527-237.

¹⁴⁸² In questo senso l'Inghilterra rappresenta un caso a sé: con la Gran Bretagna la Sicilia aveva intrattenuto ottimi rapporti diplomatici, commerciali, politici, sin dalla fine del Settecento, in funzione prima «controrivoluzionaria» poi, soprattutto, antinapoleonica. Come ha scritto Massimo Ganci nel suo studio, *La nazione siciliana*: «I due popoli (inglese e siciliano), entrambi di matrice normanna, avevano espresso quasi contemporaneamente, nel medio-evo, le prime assemblee parlamentari europee di tipo feudale: in Inghilterra da questa matrice erano nati, per evoluzione, gli istituti del moderno costituzionalismo; la Sicilia, meno fortunata, tale evoluzione non era riuscita ad attuare; le sarebbe stato facile, però, sfruttando l'esperienza inglese, elaborare una carta siciliana nella quale confluissero insieme i principi tradizionali del costituzionalismo feudale siciliano e quelli moderni del costituzionalismo e della prassi parlamentaristica britannica». Tuttavia, la redazione e l'effettiva applicazione della Carta costituzionale del 1812 erano state ostacolate dall'«assenza di sano empirismo di marca britannica» e dall'«azione negativa della Corona borbonica sempre nemica della nazione siciliana». Cfr. GANCI, *La nazione siciliana*, cit., p. 22.

Lo stesso Amari, nella *Prefazione* all'edizione fiorentina della sua *Guerra del Vespro* (1851), metteva in guardia i lettori della sua opera dal guardarsi da facili mitizzazioni della carta costituzionale britannica, così come di quella siciliana del 1812, derivata a sua volta dall'esempio inglese e da quello fornito dalle *constitutiones* tardomedievali isolate: «Pertanto si comprende come la Sicilia desiderasse la ristorazione di quel sistema avanzato dal medio evo: governo di privilegi rattoppato di libertà, il quale anche oggi fa girare la testa a tanti uomini di stato, perché veggono i prodigi che ha fatto nel suolo inglese, senza riflettere che i prodigi vengon anche da molte cagioni, e che in ogni modo nascondono di molte piaghe. L'esempio dell'Inghilterra pareva tanto più appropriato alla Sicilia, quanto le due costituzioni tornavano ad una origine comune, e la siciliana era stata riformata alla misura dell'inglese nel 1812. Or costituzione siciliana significava necessariamente indipendenza da Napoli, poiché l'isola, se avea dritto a ripigliare quella forma di governo, non potea prescrivere ad altro paese». Cfr. AMARI, MICHELE, *Prefazione*, in ID., *La Guerra del Vespro Siciliano*, Felice Le Monnier, Firenze, 1851, p. VI.

Ma il Vespro fu anche modello ispiratore di numerosi pittori, tragediografi, protagonisti del Risorgimento italiano e fautori dell'unità nazionale, come Francesco Hayez (1791-1882), autore di diversi dipinti storici aventi a soggetto *I Vespri Siciliani*; Michele Rapisardi (1822-1886), artista catanese che allo stesso soggetto dedicò un'omonima tela, mentre Giuseppe Verdi (1813-1901) musicò e rielaborò la rivolta del Santo Spirito in versi lirici¹⁴⁸³; Giovanni Battista Niccolini (1782-1861), tragediografo fiorentino, autore del *Giovanni da Procida*, nel quale la rivolta assumeva gli aspetti e i contorni di una congiura che doveva aprire le porte ad una guerra nazionale, ben più vasta, da combattere per l'unità e la libertà di tutto il popolo italiano; Goffredo Mameli (1827-1849), infine, autore del celebre inno, il *Canto degli Italiani*, cita i Vespri siciliani nella quarta strofa accanto al parimenti celebre episodio della Battaglia di Legnano (1847)¹⁴⁸⁴.

Nella rielaborazione del Vespro nel corso dell'Ottocento è possibile individuare quei «fondamenti discorsivi» della retorica risorgimentale, individuati dallo storico Alberto Mario Banti, ovvero quei «discorsi tradizionali soggiacenti» che emergono, a partire dal XIX secolo, in funzione patriottica e nazionalistica, che sono essenzialmente due: il «discorso religioso», attraverso cui si genera la nuova religione civile della nazione, la cui componente fondamentale è il culto degli eroi; il «discorso familiare», fondato sulla riproposizione di temi tradizionali, uno su tutti la patria come comunità di discendenza e di fratelli «di sangue», che difendono in armi l'onore delle loro donne ferito dal dominatore straniero, che ha la funzione di legare da un punto di vista valoriale, emozionale e «biologico» la nazione (da farsi o costituita)¹⁴⁸⁵.

Appaiono, alla luce della presente riflessione, di particolare interesse le modalità attraverso le quali la rivolta del Vespro, sia stata pensata, rappresentata e narrata dalla storiografia isolana della prima età moderna, ben prima dell'emergere del Romanticismo e dei

Sulla storiografia e sulla letteratura siciliana del Risorgimento che ha narrato e riletto i Vespri, si veda: LEONARDI, *La medievistica «siciliana» e l'«Età del Vespro»*, cit., pp. 19-51.

¹⁴⁸³ DEGRADA, FRANCESCO (a cura di), *Giuseppe Verdi: l'uomo, l'opera, il mito*, Skira, Milano, 2000; MILA, Massimo – GELLI, Piero, *Verdi*, Rizzoli, Milano, 2000.

¹⁴⁸⁴ DI CARPEGNA FALCONIERI, *Medioevo militante*, cit., pp. 106-120, 230-255; BALESTRACCI, *Medioevo e Risorgimento*, cit., pp. 72-75; MAGGIO, *Medievalismi siciliani: il mito dei Vespri nella cultura storiografica, politica e militare*, cit., pp. 505-528; PALAZZOTTO, *La rievocazione del Vespro siciliano*, cit. pp. 305-320.

¹⁴⁸⁵ BANTI, ALBERTO MARIO, *L'onore della nazione: identità sessuali e violenza nel nazionalismo europeo dal XVIII secolo alla grande guerra*, Torino, 2005; IGNACE, AVEC ANNE-CLAIRE – SARLIN, SIMONS, *Eroi e antieroi*, in ISNENGHI, MARIO – CECCHINATO, EVA (a cura di), *Gli Italiani in guerra. Conflitti, identità, memorie dal Risorgimento ai nostri giorni. Vol. I, Fare l'Italia: unita e disunita nel Risorgimento*, UTET, Torino, 2008, pp. 645-659; BANTI, ALBERTO MARIO, *Miti e simboli della rivoluzione nazionale*, in *L'Unificazione*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 2011, ad vocem, [https://www.treccani.it/enciclopedia/miti-e-simboli-della-rivoluzione-nazionale_\(L'Unificazione\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/miti-e-simboli-della-rivoluzione-nazionale_(L'Unificazione)/), consultato il 01/06/2024; ID., *La nazione del Risorgimento*, cit., pp. 10 e sgg.

risorgimenti nazionali. Ne sono esempio massimo le opere a carattere storico-erudito di Tommaso Fazello, Francesco Maurolico e Filadelfo Mugnos, la cui attività testimonia come in Sicilia, ancor prima del XIX secolo e dei primi moti antiborbonici, il Vespro fosse studiato, ripreso e presentato in funzione del presente e dei bisogni contingenti¹⁴⁸⁶. I testi storici sul Vespro, così, dal XVI al XIX secolo, per la loro stessa natura intrinsecamente politica e attuale, connessa con le tendenze e le aspirazioni della società che li produce, divengono espressione di una classe dirigente eversiva o non allineata con le scelte del governo centrale, abituata a fare dell'uso pubblico della storia lo strumento ideale per rappresentarsi, criticare o meglio indirizzare il potere vigente, oppure proporsi come valida alternativa ad esso¹⁴⁸⁷. In tal senso e in relazione alla rielaborazione moderna della rivolta del Vespro appare più che valida l'asserzione dello storico britannico Daniel Robert Woolf (1958), secondo il quale i testi storici, in quanto parte e specchio della sfera pubblica, sono narrazioni attuali che, più che descrivere avvenimenti, «li determinano, li orientano, li creano»¹⁴⁸⁸.

1. Il “Vespro dopo il Vespro”: la rielaborazione della celebre rivolta del XIII secolo nella storiografia della prima età moderna (XVI – XVII secolo)

Sin dalla fine del XIII secolo gli echi del Vespro avevano raggiunto cronisti, scrittori, poeti di tutta Italia: si pensi, solo per fare alcuni celebri esempi, alla menzione che della rivolta fanno l'*Historia Sicula* di Bartolomeo Neocastro (1240-1293), giurista messinese filoaragonese, diretto testimone degli eventi, o la *Rerum Sicularum historia* del vescovo romano Saba Malaspina (XIII sec. – 1298), che nonostante sia di parte guelfa critica l'amministrazione vessatoria angioina in Sicilia ed elogia la rivolta e resistenza del popolo siciliano durante il 1282, o ancora si pensi alla *Nova Cronica* del fiorentino Giovanni Villani (1280-1348), attento osservatore e descrittore dei fatti e degli eventi dei suoi tempi, che dedica diverse pagine del suo resoconto alla rivolta del Vespro, mettendo in luce il coraggio e la strenua difesa popolare della città di Messina assediata da Carlo d'Angiò all'indomani

¹⁴⁸⁶ SALMERI, GIOVANNI – MARCELLINO, GIUSEPPE (a cura di), *Storiografia locale e storiografia regionale in Sicilia nel Tardo Quattrocento e nella prima metà Cinquecento. Alla scoperta del passato*, Edizioni ETS, Pisa, 2021.

¹⁴⁸⁷ D'ALESSANDRO, VINCENZO, *Storiografia e politica in Sicilia fra Otto e Novecento*, in ACCADEMIA DI SCIENZE LETTERE E ARTI DI PALERMO (a cura di), *Atti dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Palermo già del Buon Gusto*, serie VI, vol. I, Tipografia A.C. s.n.c., Palermo, 2010, pp. 381-395; GIUNTA, *La questione del Vespro*, cit., pp. 543-560; MAGGIO, *Medievalismi siciliani*, parte II, cit., pp. 308-328; ID., *Medievalismi siciliani: il mito dei Vespri nella cultura storiografica, politica e militare*, cit., pp. 505-545

¹⁴⁸⁸ WOOLF, DANIEL ROBERT, *The Idea of History in Early Stuart England*, University of Toronto Press, Toronto, 1990; WOOLF, DANIEL ROBERT – JONES, NORMAN L., *Local Identities in Late Medieval and Early Modern England*, Palgrave Macmillan, London, 2007.

della sollevazione del Santo Spirito¹⁴⁸⁹. Emerge già dalla cronachistica medievale, pur nella diversità di intenti e di posizione degli autori, la tesi in germe della cospirazione di Giovanni da Procida, talmente abile da mettere d'accordo i più potenti sovrani del tempo in funzione antiangioina e far scaturire la rivolta, cui significativo apporto viene dato dal popolo (come nel caso della difesa siciliana di Messina dal violento assedio angioino narrato da Villani)¹⁴⁹⁰. La fortuna letteraria del Vespro nel Tardo Medioevo si deve, però, soprattutto ad un altro e ben più noto scrittore fiorentino, Dante Alighieri (1265-1321), che alla Sicilia e alla rivolta del 1282 dedica alcuni versi del Canto VIII del *Paradiso*, più tardi elogiati dallo stesso Michele Amari¹⁴⁹¹. Immaginando di incontrare Carlo Martello d'Angiò (1271-1295), figlio di Carlo II e suo amico in vita, precocemente scomparso, Dante mette in bocca al Principe di Salerno dei versi che denunciano fortemente il duro e fiscale governo angioino della Sicilia e, nello stesso tempo, esaltano le bellezze naturali, quasi mitiche, dell'isola:

«E la bella Trinacria, che caliga/tra Pachino e Peloro, sopra 'l golfo/che riceve da Euro maggior briga,/non per Tifeo ma per nascente solfo,/attesi avrebbe li suoi regi ancora,/nati per me di Carlo e di Ridolfo,/se mala segnorìa, che sempre accora/li popoli soggetti, non avesse/mosso Palermo a gridar: "Mora, mora!"»¹⁴⁹².

Nei versi danteschi c'è già *in nuce* un aspetto della rivolta del Vespro che Amari avrebbe ritenuto essenziale e di fondamentale importanza storica: la ribellione a matrice popolare della Sicilia intera contro il cattivo governo di Carlo d'Angiò¹⁴⁹³.

¹⁴⁸⁹ *Historia Sicula* BARTHOLOMAEI DE NEOCASTRO, a cura di PALADINO, GIUSEPPE, Zanichelli, Bologna, 1921; GIOVANNI VILLANI, *Nuova Cronica*, a cura di PORTA, GIUSEPPE, Guanda Editore, Parma, 2007; KOLLER, WALTER - NITSCHKE, AUGUST (ed.), *Die Chronik des Saba Malaspina*, Hahn, Hannover, 1999; SABA MALASPINA, *Storia delle cose di Sicilia (1250-1285)*, Introduzione, traduzione e commento a cura di DE ROSA, FRANCESCO, Francesco Ciolfi, Cassino, 2014.

¹⁴⁹⁰ VILLANI, *Nuova Cronica*, cit., pp. 540-556.

¹⁴⁹¹ I versi danteschi sono considerati da Michele Amari «la più forte, precisa e fedele dipintura che ingegno d'uomo far potesse del Vespro Siciliano», in AMARI, *La Guerra del Vespro*, sec. ed., cit., vol. II, p. 273. La *Divina Commedia* è tra le fonti utilizzate dall'Amari per la realizzazione della sua opera.

¹⁴⁹² DANTE ALIGHIERI, *Divina Commedia*, cit., *Paradiso, Canto VII*, vv. 67-75, pp. 647-648.

¹⁴⁹³ Dante, che nel corso della sua vita non si spingerà mai più a sud di Roma, né avrà mai contatti con Napoli, pure aveva avuto modo di conoscere e osservare la politica angioina; come ha puntualizzato il medievista Francesco Panarelli in un suo recentissimo studio, *Dante a Mezzogiorno*, il Sommo Poeta «è immerso in un tempo nel quale gli Angiò non sono solo sovrani del Mezzogiorno ma sono attivi nelle dinamiche locali del Centro e nel Nord della Penisola». Certamente, Dante, guelfo bianco, non guardava con favore all'alleanza stretta tra il papato e gli Angiò, specialmente tra Roberto d'Angiò, re di Napoli, descritto da Dante come avaro e belligerante nella *Commedia*, e Bonifacio VIII, il papa odiato dal poeta in quanto causa del suo esilio perenne da Firenze, oltre che espressione di una politica temporale espansionistica che aveva portato Carlo di Valois ad occupare Firenze e a perseguire i guelfi di parte bianca. Alle origini della Guerra del Vespro, durante la quale Dante scrive ed opera, stavano gli stessi rapporti macchinosi, subdoli e personali tra Carlo I d'Angiò e i pontefici romani, che avevano portato alla disfatta della legittima dinastia Sveva sul trono di Sicilia e aperto la strada al governo dispotico di Carlo sull'isola. Vi porranno fine i Siciliani con l'aiuto fondamentale di Pietro d'Aragona, sovrano appartenente ad una dinastia che Dante mostra di apprezzare particolarmente in quanto degna erede (sia *de facto* tramite Costanza di Svevia, che moralmente e spiritualmente) dei sovrani Normanno-

La produzione storiografica siciliana della prima età moderna, ha ulteriormente rielaborato e attualizzato il Vespro e questi temi ad esso legati: si pensi alle opere cinquecentesche sulla storia generale di Sicilia del domenicano saccense Tommaso Fazello (1498-1570), autore del *De rebus siculis duae* (1558), e del nobile ed erudito messinese Francesco Maurolico (1494-1575), padre del *Sicanicarum rerum compendium* (1562), testi che aprono la strada a *I raguagli storici del Vespro siciliano* (1665) di Filadelfo Mugnos (1607-1675), storico, genealogista e poeta lentinese¹⁴⁹⁴. Sono opere diverse ma nelle quali la narrazione del Vespro procede secondo linee e schemi interpretativi comuni, ben precisi, proponendo temi cari a tutti e tre gli storici siciliani: l'impianto moralistico-religioso, incentrato sulla contrapposizione vizi-virtù, una dicotomia che determina lo sviluppo degli eventi storici (nel bene o nel male); il tema dell'abuso francese sulla donna siciliana violata e oltraggiata, evento scatenante la reazione popolare; il motivo della congiura di Giovanni da Procida, vero artefice del Vespro, che agisce per interessi personali e per vendetta, a sua volta da compiersi contro gli angioini colpevoli di aver stuprato sua moglie; la lettura della rivolta del Vespro come specchio della crisi che la Sicilia attraversa tra XVI e XVII secolo sotto la monarchia spagnola¹⁴⁹⁵.

Sono *topoi* che verranno ripresi in parte dalla cultura storiografica romantica europea, non soltanto quella siciliana, impegnata a rielaborare il Vespro, adattandolo, a sua volta, al presente e a nuovi schemi interpretativi, a nuovi progetti politici, a finalità più chiare, definite e precise¹⁴⁹⁶.

Nel capitolo IV del libro VIII dell'opera di Fazello, dal titolo *Di Carlo d'Angiò Re di Sicilia e della morte dei Francesi detta il vespro Siciliano*, torna il tema letterario e classico della tirannide che è causa dell'insurrezione del 1282: in Sicilia, i francesi, impongono tasse arbitrariamente, senza rispettare «l'antiquo costume», con «acerbità et così avaramente et con tanta superbia», commettono illeciti senza freni, come esiliare i nobili e i possidenti

Svevi. Cfr. PANARELLI, FRANCESCO, *Dante a Mezzogiorno. Il Regno di Sicilia nella Commedia*, Carocci Editore, Roma, 2024. Inoltre, solo a titolo esemplificativo: CAMPANELLA, RAFFAELLE, *Dante e il suo tempo*, Edicampus Edizioni, 2014; BARBERO, ALESSANDRO, *Dante*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2020.

¹⁴⁹⁴ FAZELLO, *De rebus Siculis decades duae*, cit., pp. 2 e sgg.; MAUROLICO, FRANCESCO, *Sicanicarum rerum compendium*, Messanae in fredo Siculo: impressit Petrus Spira, Messanae, 1562; FAZELLO, TOMMASO, *Le due decche dell'historia di Sicilia ... tradotte dal Latino in lingua Toscana da Remigio Fiorentino*, appresso Domenico, & Gio. Battista Guerra fratelli, Venezia, 1573; MUGNOS, FILADELFO, *I raguagli storici del Vespro Siciliano*, per Pietro Coppola, Palermo, 1645; ID., *Raguagli storici del Vespro Siciliano del dottor don Filadelfo Mugnos, Prades, Castelli, Arbea, et Aragona caualier dell'habito di Cristo dell'ordine di Portogallo. In questa seconda impressione di miglior forma ridotti, sopra la stessa materia ampliati, e corretti d'alcuni errori*, per Domenico D'Anselmo, Palermo, 1669.

¹⁴⁹⁵ BENIGNO, FRANCESCO, *Il ritorno dei Vespri: storia e politica nell'opera di Filadelfo Mugnos*, in «Pedralbes», 27 (2007), pp. 131-150.

¹⁴⁹⁶ PALAZZOTTO, *Il Vespro con i suoi echi artistici nazionali*, cit., pp. 15-69; MAGGIO, *Medievalismi siciliani*, cit., parte II, pp. 326-328; PALAZZOTTO, *La rievocazione del Vespro*, cit., pp. 305-320

terrieri per «predare e spogliare d'ogni bene» il Regno; inoltre, danno libero sfogo ai loro vizi e alla loro libidine, che li porta a «voler per forza le femine così del popolo come dei nobili»¹⁴⁹⁷. L'imposizione di tasse elevate e l'applicazione di una sorta di *ius primae noctis* sono significativi di una violazione oltraggiosa dei diritti dei Siciliani che non può essere tollerata: la reazione, a questo punto, diventa legittima. Gli angioini, nella descrizione del Fazello,

«machinavano ogni hora adulterij con quelle ch'erano maritate. Sotto pretesto anchora di stramazzi di lana, che gli ebrei ed altri erano obligati di dar a'soldati et ministri del re per comandamento della gran corte secondo la lor facultà, entrati nelle loro case toglievano loro le masseritie, e toccavano disonestamente le donne»¹⁴⁹⁸.

L'abuso nei confronti delle donne sicule in Fazello diviene metafora della violazione massima dei beni, delle leggi e della vita stessa dei sudditi del re. In difesa della Sicilia, si muovono il vescovo di Patti, Bartolomeo, chiedendo al Papa misericordia per la sua «figliola» (la Sicilia), «malamente dal demonio vessata», e l'intrepido Giovanni da Procida, che a partire dalla disfatta degli Svevi, comincia a orchestrare un'astuta congiura, tanto per il «desiderio di pristine ricchezze» quanto per vendicare lo stupro che sua moglie ha subito da un soldato angioino¹⁴⁹⁹. La ribellione, che scoppia sulla spianata di Santo Spirito, il 30 marzo 1282, è legata, nella visione di Fazello, al nobile sentimento dell'onore: giunti «assaisissimi palermitani» nel sagrato per assistere alle funzioni della messa, «per causa di devotione secondo il loro costume», questi dovettero subire vessazioni e offese da parte delle guardie angioine, alla ricerca di armi tra la folla, che un proclama di Carlo d'Angiò vietava ai Siciliani di possedere e portare in pubblico. Con il pretesto di perquisire i palermitani,

«Cercate insino le matrone e le donzelle, et da molti altri francesi con detta occasione licentiosissimamente furono messe le mani nei seni delle donne. Uno de'quali che havea nome Drosetto, havendo posto le mani addosso ad una nobil matrona fu da una subita ira dei palermitani ucciso con sassi. Et poi da quella seditione portate l'armi della città furono ammazzati senza riguardo alcuno per li piazze tutti i francesi, et così hebbero pene condegne di una tanto tempo tollerata bestialità et sporca libidine loro»¹⁵⁰⁰.

Se il Fazello ritiene legittima e giusta la ribellione del Vespro, ne critica, in un certo senso, le modalità, in quanto atroci e crudeli: nel furore della rivolta, i Siciliani, con la volontà di

¹⁴⁹⁷ FAZELLO, *Le due decche dell'Historia di Sicilia*, cit., p. 728.

¹⁴⁹⁸ Fazello, *Le due decche dell'Historia di Sicilia*, cit., p. 727.

¹⁴⁹⁹ BENIGNO, *Il ritorno dei Vespri*, cit., p. 135.

¹⁵⁰⁰ FAZELLO, *Le due decche dell'Historia di Sicilia*, cit., p. 731.

estinguere completamente «il seme francese», squartano le donne gravide degli angioini, e per assicurarsi che i feti non sopravvivano li sbattono sulle mura della città¹⁵⁰¹.

Nonostante Fazello si concentri maggiormente sul ruolo svolto dal “cospiratore” Giovanni da Procida, capace di radunare attorno alla sua figura tutti i baroni dell’isola e di unirli nel massacro senza quartiere di tutti i francesi presenti sull’isola, e sulla ribellione del Santo Spirito, come evento centrale del Vespro siciliano, l’autore non manca di menzionare l’assedio angioino di Messina, che fa seguito ai fatti del 30 marzo 1282. Nella città in rivolta, assediata da Carlo:

«Inanimate le femmine i fanciulli i vecchi gli ammalati, i sani, i nobili, i signori, i religiosi e in somma ogni sorta di persone combattevano ardentissimamente non intermettendo alcun officio, non perdonando a fatica, né fuggendo alcun pericolo erano presenti con l’animo, col consiglio, col corpo e con l’assiduità del combattere, né avevano di bisogno né di capitano né di chi gli esortasse o infiammasse alla difesa. Tal che non si ricorda per molti secoli addietro essere stata in Sicilia né la maggior oppugnatione, né la più ostinata difesa di questa»¹⁵⁰².

È evidente come Fazello oscuri l’apporto del «capitano del popolo» Alaimo da Lentini e di altre forze militari presenti nella città del Faro, per evidenziare ed esaltare la resistenza corale e “popolare” dei *cives* messinesi durante l’assalto angioino: un aspetto che sarà a sua volta messo in evidenza da Michele Amari, seppur suffragato da un’attenta lettura delle fonti del periodo bassomedievale. Messina acquista un ruolo centrale, invece, nell’opera dello storico peloritano Francesco Maurolico. Anzitutto, il *Sicanicarum rerum compendium* già dal titolo si pone come contraltare dell’opera di Fazello: l’utilizzo del termine “sicani” viene preferito a quello di “siculi”, con il quale si indicavano, nella tradizione erudita siciliana del Settenceto, leggendarie popolazioni insediate nell’antica *pars orientis* della Sicilia. Per Maurolico causa della rivolta del Vespro è la spregiudicata tirannia di Carlo d’Angiò, irrispettosa nei confronti della religione e della fede dei Siciliani, violenta e crudele, che non risparmia neanche il «sacro» pudore delle matrone isolane. Nell’isola i francesi sono protagonisti di vessazioni continue, «rapinae, violentiae, direptiones, et incendia», tributi eccessivi ed estorsioni, tanto che «Carolus non rex sed tyrannus Siculos oppresserit per annos 17 mensisque 3». Durante la tirannia dell’Angiò «Omitto exilia, vincula cruces, et supplitia non virginium non matronarum pudor, non religio tuta erat ab iniuria»¹⁵⁰³.

¹⁵⁰¹ *Ibidem*.

¹⁵⁰² FAZELLO, *Le due deche dell'Historia di Sicilia*, cit., p. 734.

¹⁵⁰³ MAUROLICO, *Sicanicarum rerum compendium*, Typis Don Victorini Maffei, Messanae, MDCCXVI, cit., II, p. 122.

Ovviamente, lo storico peloritano si sofferma molto a lungo sull'assedio angioino di Messina mettendo in risalto l'eroica difesa popolare della città e, soprattutto, il miracolo dell'apparizione mariana sulla Capparina che già il Neocastro aveva menzionato nella sua *Historia Sicula*:

«Erant in exercitu Caroli sex millia Sarracenorum, ex Nuceria (sic) ducti. Hi per inducias locuti memorabant in ipso conflictu visam supra muros Mulierem candido amictu cultam, aspectu venerabiliori, quam humano, pro Messeniis pugnantem. Constans fama est, fuisse illam Mariam Deiparam Divam Urbis Tutelarem: cui aedes postea in eo colle fuerit dedicata, cum Coenobio Virginum, sub Benedicti Abbatis instituto viventium»¹⁵⁰⁴.

La presenza della Madonna tutelatrice, in particolare della Madonna della Lettera, tradizionalmente ritenuta protettrice di Messina, nelle forme di una fanciulla dalla carnagione candida che con i suoi lunghi capelli avvolge le mura cittadine rendendole inespugnabili, incarna la profonda fede cristiana del popolo messinese, che trova il suo unico ma fondamentale supporto nell'intervento divino; ma la Madonna, figura della purezza cristiana, è anche in grado di reintegrare, con il suo operato, la «pudicizia contaminata» della Donna-Sicilia, di cui parlava Fazello, offesa dal peccato e dalla libidine degli Angioini¹⁵⁰⁵.

Dalle due opere sopra menzionate prende le mosse lo storico e genealogista Filadelfo Mugnos: la sua opera storica sul Vespro è significativa sotto un profilo politico e ideologico, poiché fa la sua comparsa in anni di piena crisi per il viceregno di Sicilia, tra gli anni Quaranta e gli anni Sessanta del Seicento immerso in rapporti difficili con la corona di Spagna; non un caso se l'opera venga pubblicata a ridosso delle due rivolte antispagnole siciliane, quella di Palermo, del 15 maggio 1647, e quella più imponente di Messina (1674-1678)¹⁵⁰⁶. Con i *Raguagli* il Vespro di Mugnos diviene specchio della crisi economica (e valoriale) della Sicilia del suo tempo: l'opera è dedicata alla corona d'Asburgo di Spagna e si propone di esaltare il periodo di governo aragonese e austriaco dell'isola, durato ben 373

¹⁵⁰⁴ MAUROLICO, *Sicanicarum rerum compendium*, Typis Don Victorini Maffei, Messanae, MDCCXVI, cit., II, p. 134

¹⁵⁰⁵ *La pia tradizione della sacra lettera di Maria Vergine scritta al popolo di Messina con l'aggiunta dell'esercizio quotidiano e di altre preghiere*, a spese degli Editori, Messina, 1838; CALABRÒ, SALVATORE, *Le madonne da Catania a Messina delle valli Alcantara e Agrò. Storia, arte, fede, feste religiose, tradizioni popolari*, Calabrò Salvatore, Messina, 2012; RUNCIMAN, *I Vespri siciliani*, cit., pp. 292-293; BENIGNO, *Il ritorno dei Vespri*, cit., p. 137.

¹⁵⁰⁶ BENIGNO, FRANCESCO, *L'ombra del re. Ministri e lotta politica nella Spagna del Seicento*, Marsilio, Venezia, 1992; ID., *La sombra del rey: validos y lucha política en la España del siglo XVII*, Alianza, Madrid 1994; ID., *L'isola dei viceré. Potere e conflitto nella Sicilia spagnola (sec.XVI-XVIII)*, Palermo University Press, Palermo 2017.

anni, da contrapporre alla *mala signoria* angioina, di appena 17¹⁵⁰⁷. Il volume del Mugnos apparentemente forniva un'arma di propaganda e rappresentanza politica alla Corona spagnola, nella dicotomia Spagna/Francia, che si risolveva a vantaggio della prima potenza. Tuttavia, le critiche severe che l'autore lancia contro il governo angioino sono da leggersi come moniti al governo spagnolo di Filippo IV di Spagna (1605-1665) e del suo primo Ministro, il conte di Olivares (1587-1645). Ereditando la lezione classica di Tacito e quella più recente di Machiavelli – autore letto, apprezzato e ripreso da Michele Amari – Mugnos ritiene che «buoni ed infelici governi dei Principi usati ne'loro sudditi, son cagione sempremai di prospera o di perversa fortuna»¹⁵⁰⁸. Secondo questo principio, la rivolta del Vespro è legittima e doverosa poiché attraverso essa i Siciliani si sono liberati dall'«horribil giogo» straniero, ed hanno «scacciato i tiranni e gl'oppressori della pubblica autorità»¹⁵⁰⁹. L'impianto di tutta l'opera incentrata sul Vespro è precipuamente morale e religioso: la visione che Mugnos ha della rivolta del 1282 si iscrive in un *ordo socialis* dominato dalle passioni irrefrenabili dell'uomo, le quali, destinate a degenerare, portano alla decadenza dei governi. Sono queste, in particolare, l'ambizione, definita come una «febbre frenetica», l'invidia, che genera discordie, la libidine, ma anche la paura, cui va il merito, se equilibrata, di moderare i vizi e limitare gli «sfrenati desideri dell'uomo»¹⁵¹⁰. La reazione dei Siciliani al governo francese, che ha inizio sulla spianata del Santo Spirito, è quindi una conseguenza perfettamente naturale: il popolo della Trinacria non può restare immobile di fronte a «homicidij, lascivij stuprij, vituperij, furti e tant'altre scelleratezze, che da nazione barbara Scita, in tempi d'incendi bellici, non si havriano forse usati né permessi», ergo si ribella, poiché «qualsivoglia animale inragionevole, havendo di sopra questa crudel oppressione, havria procurato ogni suo sforzo e diligenza per fuggirla e cacciarla via»¹⁵¹¹. Intento di Mugnos attraverso la sua narrazione del Vespro, è promuovere la figura del principe cristiano, contro la ragione di Stato di machiavellica fortuna: del resto, scrive l'autore, «i vitij dei sudditi nascono per cagione de'loro Principi», i quali impongono un eccessivo fiscalismo, malversazioni e arbitrii sui popoli sottomessi, che generano a loro volta la prepotenza dei ministri, la crudeltà dei governanti e la libidine immoderata¹⁵¹². La risposta

¹⁵⁰⁷ BENIGNO, FRANCESCO, *Mirrors of Revolution. Conflict and Political Identity in Early Modern Europe*, Brepols, Turnhout, 2010; ID., *Mugnos, Filadelfo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 77, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 2012, [https://www.treccani.it/enciclopedia/filadelfo-mugnos_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/filadelfo-mugnos_(Dizionario-Biografico)/), consultato il 02/06/2024.

¹⁵⁰⁸ MUGNOS, *I raguagli storici del Vespro*, cit., p. 33.

¹⁵⁰⁹ Ivi, pp. 3-4.

¹⁵¹⁰ MUGNOS, *I raguagli storici del Vespro*, cit., p. 29.

¹⁵¹¹ Ivi, pp. 32-33.

¹⁵¹² MUGNOS, *I raguagli storici del Vespro*, cit., p. 33.

del popolo a questa degenerazione di stato e di valori non può che essere totale avversione, «odio immortale» ed «incendio», come quello che scoppia contro Carlo d'Angiò nel 1282¹⁵¹³. Dietro queste intenzioni di Mugnos, in realtà, si cela la critica verso il governo spagnolo, abituato ad assegnare l'amministrazione della Sicilia a «fiere arpie», ovvero ad avidi e potenti ministri, vicini alla Corona, e ad imporre all'isola aggravi fiscali. Il buon Principe cristiano, invece, deve guidare il proprio gregge di sudditi, senza lasciarlo alla portata dei lupi, limitando le imposizioni, poiché spesso «le soverche gravezze precipitano i sudditi alla disperazione»¹⁵¹⁴. L'esempio della rivolta siciliana, allora, serve al Mugnos per indicare al sovrano la retta via da seguire nel governo della Sicilia: il re deve stare particolarmente attento a come spende il denaro pubblico, poiché il popolo versa le tasse per provvedere alla propria «grandezza» e per il «mantenimento della Repubblica» e non vuol vedere il proprio denaro, frutto di sacrifici, sprecato per secondi fini o interessi altrui¹⁵¹⁵. La rivolta contro Carlo d'Angiò scoppia, infatti, in *primis* per la vendita degli uffici siciliani e per la volontà del sovrano angioino di farsi circondare da ministri avidi, corrotti e «barbari» che, anziché ammonire, promuove e favorisce con nuovi incarichi e privilegi. La critica di Mugnos è qui rivolta contro il governo spagnolo, che proprio negli anni in cui il genealogista scrive i *Raguagli*, aveva applicato un'ingiusta politica di vendite di uffici nell'isola, a danno dei feudatari, e continuava ad amministrare le provincie della Corona, come la Sicilia, attraverso la pratica delle deleghe del potere assoluto, spesso affidate a ministri favoriti e vicini al re¹⁵¹⁶. Nella visione di Filadelfo, nel XIII secolo come nel presente, da poteri assoluti derivano costumi dissoluti, ovvero la decadenza morale, civile, politica, che apre le porte alle rivoluzioni. Nei *Raguagli* lo storico racconta come il popolo siciliano, pur di fronte alle angherie dei soldati angioini, resiste e non si ribella. A innescare la miccia è una delle passioni umane più incontrollabili, la proverbiale gelosia dei Siciliani: immobili di fronte a «continui carceri, ferro, fame e duro esilio», sino a quando «non si venne alla pudicitia delle donne, onde prevalendo la gelosia li resospinse la simulatione e si preparò la vendettas»¹⁵¹⁷. Qui un avvertimento per la Corona spagnola: la necessità di garantire il benessere dei sudditi per evitare degenerazioni scaturite dai vizi e dalle passioni. I *Raguagli* di Mugnos sono anche occasione per mettere in evidenza i caratteri specifici della monarchia siciliana, anzitutto quella di essere un *Reyno pactionato*, un regno, quindi, fondato sul patto di fedeltà reciproco

¹⁵¹³ Ivi, pp. 33-34.

¹⁵¹⁴ MUGNOS, *Raguagli storici del Vespro*, cit., pp. 35-36.

¹⁵¹⁵ Ivi, pp. 49-51.

¹⁵¹⁶ GIUFFRIDA, ANTONINO - D'AVENIA, FABRIZIO – PALERMO, DANIELE, *La Sicilia del '600. Nuove linee di ricerca*, Associazione Mediterranea, Palermo, 2012.

¹⁵¹⁷ MUGNOS, *Raguagli storici del Vespro*, cit., p. 50.

tra sudditi siciliani (rappresentati dal Parlamento) e sovrano, come stavano a dimostrare l'elezione prima di Pietro III d'Aragona e, nel 1296, quella di Federico III¹⁵¹⁸. Quello della monarchia pattizia era un tema scottante, che stava molto a cuore alla classe dirigente siciliana, preoccupata di difendere i propri diritti e poteri, ostacolati nuovamente nel Seicento dal potere del monarca. Era un tema ribadito nello stesso secolo di Mugnos, dal reggente Pietro Corsetto (1570-1641), che in un suo scritto del 1621, affermava come la tirannia fosse estranea al costume e agli usi degli Italiani e, specialmente, dei Siciliani¹⁵¹⁹. A dimostrarlo era stato il Vespro, che aveva segnato l'emergere di una nuova dinastia a guida del Regno, gli Aragona, attraverso il patto stabilito fra *Rex* e sudditi; era stato il Parlamento siciliano a scegliere il proprio re, prima Pietro, in virtù del suo matrimonio con Costanza di Svevia, poi Giacomo e, infine, Federico III¹⁵²⁰. Per il Mugnos, quindi, il Vespro rappresenta il momento fondativo di un nuovo ordine sociale, in cui l'aristocrazia siciliana si riafferma nuovamente e potentemente nel regno isolano, condizionandone la vita politica ed economica¹⁵²¹. Questa nuova nobiltà, che per Mugnos è prima di tutto nobiltà di spirito e di valori, instaura delle oligarchie cittadine all'indomani del 1282, che stanno alla base del nuovo ordinamento sociale e politico della Sicilia. Quello della nobiltà siciliana, ottenuta grazie alla virtù, ma dovuta anche alla volontà divina e alla «ruota della fortuna», è un concetto che lo storico riprende nel *Teatro genealogico*, pubblicato nel 1655, scritto in concomitanza con i *Raguagli del Vespro*, dal quale si evince una massima fondamentale per l'autore: non può dirsi nobile chi non conserva «lo splendore delle virtù»¹⁵²². È un concetto in qualche misura nuovo, tutt'altro che privo di conseguenze: sia i *Raguagli del Vespro* che il *Teatro*, infatti, furono ostacolati dal governo viceregio di Sicilia, perché privilegiavano l'importanza e il peso politico assunto nei secoli dall'élite siciliana, a scapito della Corona, criticavano

¹⁵¹⁸ RUNCIMAN, *I Vespri siciliani*, cit., pp. 335-374; TRAMONTANA, *Soluzione catalana del Vespro*, in ID., *Gli anni del Vespro*, cit., pp. 183-228.

¹⁵¹⁹ FALLICO, GRAZIA, *Corsetto, Pietro*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. 29, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1983, *ad vocem*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-corsetto_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-corsetto_(Dizionario-Biografico)/), consultato il 02/06/2024.

¹⁵²⁰ LA MANTIA, GIUSEPPE, *Federico II d'Aragona, re di Sicilia*, in *Enciclopedia Italiana*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1932, *ad vocem*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/federico-ii-d-aragona-re-di-sicilia_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/federico-ii-d-aragona-re-di-sicilia_(Enciclopedia-Italiana)/), consultato il 02/06/2024; FODALE, SALVATORE, *Federico III (II) d'Aragona, re di Sicilia (Trinacria)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1995, *ad vocem*, <https://www.treccani.it/>, consultato il 02/06/2024; CORRAO, PIETRO, *Pietro I di Sicilia, III d'Aragona*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 83, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 2015, pp. 431-434, [https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-i-di-sicilia-iii-d-aragona_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-i-di-sicilia-iii-d-aragona_(Dizionario-Biografico)/), consultato il 02/06/2024; DI MATTEO, *Storia dell'antico Parlamento*, cit., pp. 26-37; TRAMONTANA, «*I raguagli storici del Vespro siciliano*» di Filadelfo Mugnos, in ID., *Gli anni del Vespro*, cit., pp. 39-86; ID., *Soluzione catalana del Vespro*, cit., pp. 183-228.

¹⁵²¹ MUGNOS, FILADELFO, *Teatro Genologico Delle Famiglie Nobili Titolate Feudatarie Ed Antiche Nobili Del Fidelissimo Regno Di Sicilia Viventi Ed Estinte*, Domenico d'Anselmo, Palermo, 1655.

¹⁵²² MUGNOS, *Teatro Genologico*, cit., pp. 2-20.

l'assolutismo monarchico, inadatto per il governo dell'isola, il che si traduceva in una critica attuale al «Governo straordinario e di guerra» inaugurato dal primo Ministro Olivares¹⁵²³. È sempre il diligente e attento marchese di Villabianca a informarci che entrambe le opere del Mugnos avevano scatenato forti opposizioni e critiche, tanto da essere considerate «apocrife e favolose» dal governo del viceré di Sicilia, il duca di Sermoneta – lo stesso viceré ne ostacolava la diffusione con un atto del 1657, poi cancellato da un dispaccio viceregio solo nel 1663. Con i *Raguagli* e il *Teatro* Mugnos criticava non soltanto, indirettamente, le scelte del governo assolutistico spagnolo in Sicilia, che non rispettava il nesso imprescindibile *Rex-Lex*, ma anche alcune potenti famiglie baronali che avevano ottenuto titoli e feudi non per meriti o virtù, ma attraverso compravendite e speculazioni, approfittando del periodo di “anarchia feudale” della Sicilia¹⁵²⁴. Tra queste vi erano i Branciforti (o Branciforte), prima famiglia titolata del Regno di Sicilia, grandi di Spagna, principi di Butera e Pietraperzia, insigniti del Toson d'oro, che certamente nell'opera di Mugnos non figuravano tra gli eroi del Vespro né tra i “veri” nobili dell'isola, che si contraddistinguevano per virtù, alti valori morali e nobiltà d'animo¹⁵²⁵.

I *Raguagli storici del Vespro* furono pubblicati una seconda volta nel 1669¹⁵²⁶. Forse per evitare ostacoli da parte del governo viceregio, quest'edizione fu meno intrisa, per volere di Mugnos, di tensioni e spirito politico, con minori riferimenti alla problematica della sovranità. Il mutamento è anche stilistico: la narrazione della rivolta del 1282 è condotta attraverso uno stile enfatico, barocco, secondo il gusto del tempo, che non disdegna iperboli e immagini meravigliose. Torna anche qui il tema delle passioni: a sollevare la rivolta è sempre la cupidigia, unita alla lascivia dei Francesi, che scatena la gelosia dei Siciliani, riconosciuta come qualità particolare e tratto etnico del popolo isolano. Scrive il Mugnos:

«Giudico che sareste informato dell'antica honestà delle donne Siciliane, e l'estrema gelosia de' loro mariti, e parenti derivate dall'usanze moresche e barbaresche, che per lo spatio di 260 anni che gli signoreggiarono fin che quel catolico regno fu liberato dai principi normandi. Hor

¹⁵²³ BENIGNO, FRANCESCO, *Conflitto politico e conflitto sociale nell'Italia spagnola*, in MUSI, ALBERTO (a cura di), *Nel sistema imperiale. L'Italia spagnola*, ESI, Napoli, 1994, pp. 115-146; BUONO, ALESSANDRO, *Il governo straordinario e la “pazienza dei vassalli”. Riflessioni attorno alla “crisi politica generale” del Seicento*, in AMBROSINO, GIUSEPPE – DE NARDI, LORIS (a cura di), *MaTriX. Proposte per un approccio interdisciplinare allo studio delle istituzioni*, QuiEdit, Verona, 2015, pp. 57-75.

¹⁵²⁴ VILLABIANCA (marchese di), *Della Sicilia Nobile*, cit., vol. II, pp. 355-356, 497.

¹⁵²⁵ BENIGNO, *Il ritorno dei Vespri*, cit., pp. 144-145.

¹⁵²⁶ MUGNOS, *I Raguagli storici del Vespro*, cit., pp. I-X

com'è possibile, che possono soffrire la lascivia, e dishonestà francese originata dalla soverchia crapula et ebbrezza»¹⁵²⁷.

Rimane costante, anche in quest'edizione, il tema della fiscalità: la cupidigia e gli interessi personali di Carlo d'Angiò sono causa della sua disfatta in Sicilia e della sanguinosa rivolta: «E così per il suo mal reggimento e soverchia avaritia perdé affatto il re Carlo il felicissimo regno di Sicilia ... il troppo interesse e la cupidigia gli bennarono gl'occhi a guisa di talpa, che non gli lasciavano vedere né meno considerare quel tanto i ministri suoi adopravano contra i suoi sudditi»¹⁵²⁸. Torna anche il tema della monarchia pattizia, pilastro del *Regnum Siciliae*, che Carlo ha commesso l'errore e l'illecito di non considerare, un errore che commetterà, più avanti, anche Giacomo d'Aragona:

«Mancò assaissimo nel suo dovere co'siciliani il rè Don Giayme dovendo in ogni maniera considerare ch'il regno di Sicilia non era stato né da lui né dal re Pietro acquistato per forza d'arme, ma solamente per voluntaria deditione, et affettuosa acclamatione de'suoi popoli, e per conseguenza non havea altra autorità né dominio il re don Giayme se non quei medesimi che i siciliani concessi l'havevano; altro è acquistare il regno con la forza dell'armi altro è il chiederlo et acclamarlo voluntariamente, li doveva con la volontà del regno ch'era libera a'regnicoli, lasciarlo nella sua pristina libertà»¹⁵²⁹.

In nome di questa libertà il popolo siciliano avrebbe seguito in massa re Pietro, poiché immerso «tra le voragini di fieri Draghi», ansioso di «levarsi da dosso l'orribil giuogo francese», pronto perfino ad adoperare sassi e pietre, non avendo altre armi¹⁵³⁰. Quella del popolo del Vespro in rivolta che utilizza armi rudimentali e sassi, pur di scacciare ed eliminare i soldati angioini, è un'immagine fortemente evocativa che verrà ripresa anche dalla storiografia romantica, non ultimo dallo stesso Michele Amari¹⁵³¹. Il coraggio e la ferrea volontà dei Siciliani, saldamente attaccati alla libertà, alle loro tradizioni e istituzioni, si leggono ancora più chiaramente nell'incontro tra il Legato pontificio e i nobili di Messina, nel 1296, a seguito della scelta di Giacomo d'Aragona di rinunciare al Regno di Sicilia. Al Legato pontificio, giunto nella città peloritana per invitare i Siciliani a sottomettersi alla decisione del sovrano aragonese, il nobile Ventimiglia Palizzi, esponente di primo piano di Messina, avrebbe risposto «che i Siciliani concordemente per essere liberi alla fedeltà a don Giayme hanno eletto ed acclamato per loro legittimo re all'infante don Federico» e,

¹⁵²⁷ BENIGNO, *Il ritorno dei Vespri*, cit., pp. 140-141.

¹⁵²⁸ MUGNOS, *I raguagli storici*, cit., p. 107.

¹⁵²⁹ IVI, p. 169.

¹⁵³⁰ IVI, pp. 74-75.

¹⁵³¹ AMARI, *La Guerra del Vespro*, cit., sec. ed., p. 130.

sguainando la spada: «i Siciliani procurano la pace non con carte e bolli ma con questa c'ho nelle mani»¹⁵³².

Entrambe le edizioni dei *Raguagli* precedono, di pochi anni, le sollevazioni di Palermo (1647-1648), che si sarebbero estese a molte città del Regno (ma non a Messina e nelle città della Sicilia orientale sulle quali la *Clavis Siciliae* esercitava la sua influenza), e la rivolta di Messina, che durò diversi anni (1672-1676) e assunse carattere sovralocale a causa dell'intervento francese¹⁵³³. In questo senso i *raguagli storici* riflettono le tensioni del tempo in Sicilia, le critiche dell'aristocrazia isolana verso il governo spagnolo e il suo forte disagio per il mancato rispetto dei privilegi, delle consuetudini e dell'autonomia del *Regnum Siciliae*. Il Vespro, allora, costituisce un riferimento imprescindibile, in quanto riletto da Mugnos come fonte principe di una resistenza legittima e armata, da compiersi contro quei governi, come quello degli Asburgo di Spagna, che violano il contratto pattizio tra i sudditi siciliani e il monarca, che ha natura giuridica e sacra¹⁵³⁴. Con i *Raguagli*, che sono espressione del sentire e dei disegni dell'aristocrazia urbana siciliana, ispanizzata ma diffidente verso il «Governo straordinario e di guerra» di Olivares, Mugnos intende quindi ribadire il carattere pattizio, e non di conquista, del Regno di Sicilia (come mostrava l'elezione di Re Pietro), ma anche caldeggiare un diritto alla resistenza armata, che proprio nel Vespro trovava il suo storico precedente, che com'era stato esercitato una volta in difesa degli interessi secolari della Sicilia e dei Siciliani, poteva essere esercitato nuovamente¹⁵³⁵.

La metafora del corpo e dell'onore femminile ferito dal tiranno “straniero” (ovvero “straniero” perché “tiranno”), emerge in tutte e tre le opere qui presentate; come ha osservato Francesco Benigno, prendendo le mosse dallo storico del Risorgimento Alberto Banti, questa metafora della violazione della «pudicitia» e dell'onore della matrona siciliana, utilizzata sin dal Seicento per legittimare la resistenza e ribellione armata all'oppressione tirannica, capovolge la teoria medievale e dell'*ancien regime* dei «due corpi del re», ampiamente indagata da Kantorowicz¹⁵³⁶. Il nesso sacro tra comunità e sovrano, che si legge nella dicotomia corpo materiale e corpo giuridico-spirituale del re, simboleggia il vincolo tra il

¹⁵³² MUGNOS, *I raguagli storici del Vespro*, cit., pp. 189-200.

¹⁵³³ BENIGNO, *Mirrors of Revolution*, cit., pp. 200-330; RIBOT, LUIS, *La rivolta antispagnola di Messina. Cause e antecedenti (1591-1674)*. Rubbettino, Soveria Mannelli, 2011; BARBAGALLO, SALVATORE, *La guerra di Messina 1674-1678. "Chi protegge li ribelli d'altri principi, invita i propri a' ribellarsi"*, Guida, Napoli, 2016; PALERMO, *Sicilia in rivolta*, in GIUFFRIDA, ANTONINO – D'AVENIA, FABRIZIO – PALERMO, DANIELE, *La Sicilia del '600. Nuove linee di ricerca*, Associazione Mediterranea, Palermo, 2012, pp. 115-168.

¹⁵³⁴ BENIGNO, *Il ritorno dei Vespro*, cit., p. 147.

¹⁵³⁵ *Ibidem*.

¹⁵³⁶ KANTOROWICZ, ERNST, *I due corpi del re. L'idea di regalità nella teologia politica medievale*, Einaudi, Torino, 2012 (1957); BANTI, *La nazione del Risorgimento*, cit., p. 84.

monarca e i suoi sudditi. Qualora, tuttavia, il re venga meno al patto sacro sancito con la comunità, questo legame si rompe e il corpo mistico del re non esprime più il vincolo comunitario; è allora che viene introdotto un corpo femminile, per simboleggiare questa rottura del legame pattizio¹⁵³⁷. Per dirla con le stesse parole di Francesco Benigno:

«Se il re è tiranno allora il corpo mistico diviene il luogo di esercizio della dominazione sregolata, e si femminilizza. La donna violata, figura del *Regnum Siciliae*, è figura di quella irrinunciabile spinta naturale alla ribellione di fronte al sopruso estremo, la difesa dell'onore, qualcosa di più sacro dei beni e della vita stessa dei sudditi»¹⁵³⁸.

Sempre Benigno nota, sulla scorta degli studi di William Beik sulle rivolte popolari nell'Europa del XVII secolo, come l'opera di Mugnos possa essere indicativa dell'esistenza di una «teoria della resistenza» e della rivoluzione pubblica che si avvale di una memoria privata¹⁵³⁹. Nel caso specifico, la memoria dell'offesa arrecata da un soldato francese ad una donna siciliana il 30 marzo 1282, non è tanto la causa effettiva di una rivolta spontanea e di popolo, ma metafora della violazione tirannica della Donna-Sicilia, offesa nei suoi diritti, nei suoi costumi, nei suoi principi sacri e inviolabili. È la rottura stessa e ultima del patto di fedeltà tra sovrano e sudditi, cui non può che far seguito la rivolta per il ripristino dello *status quo ante*¹⁵⁴⁰.

La rivolta del Vespro, dunque, ben prima della nascita di una teoria della nazione, che sarebbe sorta nella seconda metà del Settecento ed esplosa con la Rivoluzione francese, ben prima dell'emergere dei medievalismi politici ottocenteschi in Italia, assumeva già tra XVI e XVII secolo, i tratti di uno specchio in cui riflettere le tensioni e le crisi del tempo in Sicilia, ma, soprattutto, si imponeva già allora come simbolico esempio di rivolta vittoriosa, compiuta in nome del restauro dei diritti, delle libertà, delle prerogative politiche, che poteva essere rievocata ogni qualvolta la legittimità e specificità della monarchia sicula veniva messa in discussione (ad esempio a causa di un governo assenteista e improntato sul fiscalismo, come nel caso del governo spagnolo del Seicento, o per l'imposizione di tasse eccessive, o ancora per soprusi e confische come quelle effettuate dai Borbone

¹⁵³⁷ BENIGNO, *Il ritorno dei Vespri*, cit., pp. 147-148.

¹⁵³⁸ *IVI*, p. 148.

¹⁵³⁹ BEIK, WILLIAM, *Urban protest in seventeenth-century France. The culture of retribution*, Cambridge University Press, Cambridge, 1997.

¹⁵⁴⁰ È quanto afferma Benigno in diversi suoi contributi: BENIGNO, FRANCESCO, *Rivoluzione e civiltà mercantile*, in Id. et al., *Storia Moderna*, La Storia, 3 voll., Donzelli, Roma 1997-98, II, pp. 273-314; ID., *La Sicilia nell'età di Filippo II. Considerazioni sui rapporti fra centro e periferia nella monarchia cattolica*, in BELENGUER CEBRIÀ, ERNEST (ed.), *Felipe II y el Mediterráneo*, vol. IV, Sociedad Estatal para la Conmemoración de los Centenarios de Felipe II y Carlos V, Madrid, 1999, pp. 439-451; ID., *Lotta politica e sbocco rivoluzionario: riflessioni sul caso di Messina (1674-78)*, in «Storica», n. 13, 1999, pp. 7-56.

nell'Ottocento)¹⁵⁴¹. Metafora della comunità siciliana del Vespro, la donna oltraggiata va a costituire il nuovo corpo mistico, ora femminile, in sostituzione del corpo "immateriale" del re¹⁵⁴². Alla femminilità della Sicilia rimanda, del resto, lo stesso simbolo apotropaico del *Gorgoneion*, ovvero la testa della Gorgone (comunemente Medusa), che insieme alla Triscele è metafora dell'isola sin dall'epoca greca. Simboli che, non a caso, saranno ripresi proprio durante il Risorgimento e utilizzati come standardo della Sicilia indipendente durante i moti siciliani del 1848. La Trinacria diventava un simbolo identitario particolarmente significativo, per rappresentare la comunità isolana unita sotto un'unica bandiera, in difesa di un'ideale, di una lotta e di una terra comune. Attraverso la riattualizzazione di questo simbolo viene anche trasmesso un significato sotteso parimenti significativo: come la sua controparte mitica dai capelli serpentiformi, la Sicilia, non più donna violata, si presenta come figura mitica femminile, orgogliosa, ferale e minacciosa, specie se oppressa dalla tirannide dei sovrani «stranieri»¹⁵⁴³.

2. La rivolta del Vespro nella storiografia ecclesiastica filomonarchica (secoli XVIII – XIX)

Nel corso del Settecento la rivolta del Vespro è stata al centro degli studi di eruditi e storiografi siciliani provenienti, come da tradizione, dall'ambiente ecclesiastico isolano: filomonarchico, il ceto ecclesiastico era espressione della politica borbonica e a un tempo della tutela delle specificità e poteri della Chiesa siciliana. Le opere dell'abate Vito Maria Amico (1697-1762), del giurista ed ecclesiastico nicosiano Francesco Testa, dell'arcivescovo Alfonso Airoidi e, sul finire del secolo, del noto abate e regio storiografo Rosario Gregorio, come è stato già messo in luce, sono funzionali ai disegni politici del governo borbonico, poiché tendono a sottolineare la legittimità delle istituzioni

¹⁵⁴¹ GATTO, LUDOVICO, *La guerra del Vespro prima della ricostruzione di Michele Amari*, in ACCADEMIA DI SCIENZE LETTERE E ARTI (a cura di), *La società mediterranea all'epoca del Vespro, IX Congresso di storia della Corona d'Aragona*, vol. 3, U. Manfredi, Palermo, 1983-1984, pp. 166-176; BENIGNO, FRANCESCO, *La libertà ha bisogno di eroi: i Comuneros e i Vespri nella storiografia nazional-liberale*, in ROMANO, ANDREA – VERGARA CAFFARELLI, FRANCESCO (a cura di), *1812 fra Cadice e Palermo: nazione, rivoluzione, costituzione rappresentanza politica, libertà garantite, autonomie*, Regione Siciliana, Palermo, 2012, pp. 135-144.

¹⁵⁴² MEZZANZANICA, MASSIMO, *Dai due corpi del re al corpo assoggettato. Kantorowicz, Foucault e il corpo politico*, in «Metábasis.it», novembre 2011 anno VI n° 12, pp. 1-24, consultabile online: https://www.metabasis.it/articoli/12/12_Mezzanzanica.pdf; KANTOROWICZ, *I due corpi del re*, cit., pp. 14 e sgg.

¹⁵⁴³ PITRÈ, GIUSEPPE, *Usi e costumi, credenze e pregiudizi del popolo siciliano*, vol. I, rist. anastatica, Edizioni "Il Vespro", Palermo, 1978 (1887-1888); SCIFO, ANTONINO, *I greci in Sicilia. La storia, le città, i miti*, Alma Editore, Firenze, 2012; SAPIENZA, ANNA, *Alle origini della Trinacria. Tetrakeles, triskeles e diskeles: simboli astratti o immagini parlanti? I documenti monetali*, Arbor Sapientiae editore, Roma, 2019.

monarchiche, evidenziando le continuità fra queste e la corona normanna, ma nello stesso tempo sono anche un mezzo per ribadire i diritti e i privilegi secolari della Chiesa di Sicilia, la sua funzione di ago della bilancia fra i poteri che entrano in gioco e si scontrano nel contesto isolano, il baronaggio da un lato e la Corona borbonica dall'altro; una funzione manifestata all'interno del Regio Parlamento, ove la Chiesa siciliana rappresenta uno dei tre "Bracci" (il braccio ecclesiastico, accanto al braccio feudale e al braccio demaniale)¹⁵⁴⁴.

Regio storiografo di Carlo III di Borbone (1716-1788), del quale non manca di tessere le lodi in ogni prefazione delle sue opere, Vito Maria Amico descrive così il Vespro, nella sua voluminosa opera di erudizione, la *Catana illustrata* (1740- 1746)¹⁵⁴⁵:

«I Francesi, col consenso di re Carlo, esercitavano il potere in Sicilia con le rapine, l'avarizia e la libidine ed i Siciliani ne sopportarono le ingiurie per diciassette anni, fino a che, unanimemente, con mirabile consenso, non cospirarono contro di loro con ingente strage per tutta la Sicilia e in pochi giorni li sgominarono»¹⁵⁴⁶.

L'episodio del Vespro viene riletto dall'Amico in funzione di una critica severa al repressivo e irrispettoso dominio angioino; nello stesso tempo l'insurrezione del 1282 fa da apripista al futuro Regno di Trinacria, retto dalla dinastia d'Aragona, rappresentata da re Pietro III e dal suo successore Federico III (o II) di Sicilia: saranno questi sovrani ad inaugurare un periodo monarchico considerato, dallo storiografo e dai suoi contemporanei, come l'atto fondativo del Regno nazionale di Sicilia, oltre che un periodo di grande splendore politico e culturale per tutta l'isola¹⁵⁴⁷. Nella rivolta scoppiata a Palermo «nell'ora dei Vespri, il secondo giorno di Pasqua, nella piazza del Santo Spirito», e nella conseguente «carneficina dei Francesi», l'Amico rintraccia i motivi dell'unità del popolo siciliano e della sua grandezza, individuando nel predestinato Federico III di Sicilia, «designato dal destino, dal testamento del padre e dalla concorde volontà dei Siciliani», la personificazione della grandezza e della legittimità del Regno indipendente di Sicilia; la *Catana illustrata*, opera dall'evidente municipalismo, è anche un elogio della città natale dell'autore, Catania, sede della proclamazione di Federico a sovrano da parte del Parlamento riunitosi a Castel Ursino (15

¹⁵⁴⁴ GATTO, LUDOVICO, *La guerra del Vespro prima della ricostruzione di Michele Amari*, cit., pp. 166-176.

¹⁵⁴⁵ AMICO, VITO MARIA, *Catana Illustrata, sive sacra et civilis urbis Catanae Historia*, 4 voll., Ex Typographia Simonis Trento, Catania, 1740-1746.

¹⁵⁴⁶ AMICO, VITO MARIA, *Catania Illustrata*, trad. it., voll. I-II, Carmelo Trionfalo Editore, Palermo, 1989-1990, vol. II, pp. 109-110.

¹⁵⁴⁷ GIUNTA, FRANCESCO, *Aragonesi e Catalani nel Mediterraneo*, I, *Dal Regno al Vicereame in Sicilia*, Manfredi, Palermo, 1953; TOCCO, FRANCESCO PAOLO, *Il regno di Sicilia tra Angioini e Aragonesi*, Monduzzi, Fontevivo, 2008.

gennaio 1296) e, secondo un'originale ipotesi dell'Amico, città di nascita e luogo di sepoltura di Giovanni da Procida, l'eroe e l'organizzatore della «congiura» del Vespro¹⁵⁴⁸.

Lo storico, infatti, non manca di sottolineare come la rivolta del 1282, sia in realtà frutto di una congiura (seppur giusta e necessaria) ideata e orchestrata dal Procida, con il sostegno di altri nobili e ufficiali fedeli alla dinastia Sveva, come l'ammiraglio Ruggero di Lauria, alleatisi con gli Aragona di Sicilia; l'ipotesi della congiura sarà ripresa da numerosi storiografi, intellettuali e scrittori romantici successivi, in *primis* dal tragediografo Delavigne e dall'italiano Giovan Battista Niccolini che ne esalteranno gli aspetti patriottici, drammatici ed eroici. Diversamente, Michele Amari, che pure apprezzerà la volontà dell'Amico di individuare nel Vespro i motivi fondativi della coesione e dell'unità politica, spirituale, valoriale del popolo siciliano (temi che lui stesso elaborerà ulteriormente), criticherà aspramente le scelte dei cosiddetti "apologisti del Procida", di fare della rivolta del 1282, una congiura orchestrata mirabilmente dai notabili filosvevi del *Regnum*, che privava il popolo di qualsiasi volontà decisionale o di un apporto spontaneo, sentito, alla riuscita dell'impresa del 1282¹⁵⁴⁹. E tuttavia va ribadito come in Vito Maria Amico, e negli storiografi siciliani del Settecento, manchi una rilettura del Vespro in chiave rivoluzionaria o patriottica, assenti del tutto i futuri toni "neoghibellini", di cui si coloreranno le interpretazioni della storiografia siciliana, a partire da Amari.

La rivolta è, anzi, considerata positiva per lo sviluppo della Monarchia: il Vespro porta alla costituzione del Regno di Trinacria sotto gli Aragona, regno poi ereditato dai Borbone, quest'ultimi ritratti come continuatori ideali dei re di Sicilia, secondo una linea di discendenza che ha origine nei normanni Altavilla, e garanti delle istituzioni del *Regnum*. Questa chiave interpretativa tipica della storiografia ecclesiastica lealista, si spiega tenendo conto del diverso clima politico della Sicilia settecentesca rispetto a quella del Risorgimento: diversamente dal successore Ferdinando, Carlo III, dopo aver strappato all'Austria i regni di Napoli e di Sicilia (1734-1735), manterrà separate le due corone, pur unificandole nella sua

¹⁵⁴⁸ ZAPPERI, ROBERTO, *Amico, Vito Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. II, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1960, *ad vocem*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/vito-maria-amico_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/vito-maria-amico_(Dizionario-Biografico)/), consultato il 02/06/2024; MILITELLO, PAOLO, *Il Lexicon Topographicum Siculum (1757-1760) di Vito Maria Amico e Statella*, in FORMICA, MARINA - MERLOTTI, ANDREA, - RAO, ANNA MARIA (a cura di), *La città nel Settecento. Saperi e forme di rappresentazione*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 2014, pp. 311-332.

¹⁵⁴⁹ DESSÌ, ROSA MARIA, *L'incontro di Michele Amari con Jules Michelet. Storiografia e miti del Vespro siciliano tra Francia e Italia*, in DELLE DONNE, ROBERTO (a cura di), *Agli inizi della storiografia medievistica in Italia*, Federico II University Press, Napoli, 2020, pp. 429-450.

persona, e riconoscerà le funzioni del Parlamento siciliano, accettando di farsi incoronare, con l'approvazione di Clero e Nobiltà dell'isola, re di Sicilia, il 3 luglio del 1735¹⁵⁵⁰.

Attraverso la rievocazione del Vespro la Chiesa isolana tende a rimarcare i propri diritti, prerogative e privilegi espressi dal Parlamento, e non manca di esporsi contro i tentativi riformistici di Carlo III: così, ad esempio, Francesco Testa. L'arcivescovo, storico e capo del Braccio Ecclesiastico, pur elogiando il regno del sovrano Borbone, paragonando le sue gesta e la sua persona illuminata a quella dei grandi re del Medioevo, Guglielmo II e Federico III (o II) di Sicilia (come quest'ultimi, Carlo è ritratto quale sovrano giusto, campione del cristianesimo, instauratore della *pax*) nel suo *De vita, et rebus gestis Federici II Siciliae regis* (1775), non manca di esprimere i propri ideali politici: la Monarchia siciliana, che in Federico II di Sicilia vede il suo rinnovatore e campione, è un'istituzione pattizia, che valida e rispetta i diritti e le prerogative del baronaggio e del clero isolano (pur non sottomessa alle scelte delle due classi sociali)¹⁵⁵¹. L'opera di Testa si presenta quindi come una critica ai tentativi riformisti inaugurati da Carlo di Borbone in Sicilia: suo scopo è ribadire, la tradizione secolare e le specificità del *Regnum Siciliae*, ovvero le istituzioni e i privilegi, come il feudalesimo e la Monarchia parlamentare, che sono storicamente legittime e immutabili – è a tal fine che Testa cura, inoltre, l'edizione dei *Capitula Regni Siciliae*, tra 1741 e 1743, su direttiva della Deputazione del Regno, come è stato già detto¹⁵⁵².

La rivolta del Vespro è anche analizzata da Rosario Gregorio, lo storico e canonico della Cattedrale di Palermo, iniziatore di studi arabi in Sicilia, e primo esponente della politica culturale borbonica nell'isola, tesa a rinnovare, tra fine Settecento e primi anni dell'Ottocento, i fasti del Regno Normanno, e a sottolineare una forte (quanto artificiale) continuità fra la monarchia di Ruggero II e quella di Ferdinando I, fra passato medievale e presente – ne sono esempio la descrizione del sepolcro dei sovrani Normanni e Svevi, completata insieme a Francesco Daniele (1784), in occasione dei primi restauri della Cattedrale di Palermo, le tesi sull'origine normanna dell'assolutismo monarchico e la sua

¹⁵⁵⁰ Allo stesso tempo, però, il Vespro viene rievocato dalla storiografia ecclesiastica settecentesca per affermare i diritti e privilegi della Chiesa isolana, che si muove spesso in contrasto con la volontà della Chiesa di Roma e in autonomia rispetto al potere centrale borbonico; è, questo, un aspetto rilevante del medievalismo legato alla memoria del Vespro che il Palazzotto, tuttavia, nel suo articolo *La rievocazione del Vespro siciliano*, sembra trascurare, evidenziando solo la lettura lealista e regalistica della rivolta del 1282 da parte della storiografia settecentesca. Va detto, inoltre, come Rosario Gregorio, protagonista della storiografia ecclesiastica di fine Settecento, si faccia portavoce di un'interpretazione negativa del Vespro, letto come momento di rottura negativo rispetto al passato monarchico normanno-svevo della Sicilia. Cfr. MAGGIO, *Medievalismi siciliani: il mito dei Vespri*, cit., pp. 505-515; PALAZZOTTO, *La rievocazione del Vespro siciliano*, cit., pp. 305-308.

¹⁵⁵¹ TESTA, *De vita et rebus gestis Federici II*, cit. pp. 3-20.

¹⁵⁵² TESTA, *Capitula Regni Siciliae*, cit., pp. I-XX.

superiorità sui privilegi dei nobili feudatari del Regnum Siciliae, espresse nelle sue *Introduzioni allo studio del diritto pubblico siciliano* (1794) e nelle *Considerazioni sopra la storia di Sicilia dai tempi normanni sino a' presenti* (1805-1807)¹⁵⁵³. Proprio nelle sue *Considerazioni*, il Gregorio, se da un lato esalta la recente unificazione dei Regni di Napoli e Sicilia, nelle persone di Carlo e, successivamente, del figlio Ferdinando di Borbone (III di Sicilia e IV di Napoli), dall'altro sottolinea la centralità della «Nazione Siciliana», vero soggetto dell'opera, identificata nel popolo che preserva la propria identità durante la dominazione araba e si riconosce nei nuovi sovrani Normanni, accolti come liberatori, e nelle loro innovative istituzioni politiche. Nella logica del testo, tuttavia, «i Vespri» di Gregorio rappresentano una sorta di “incidente di percorso”, poiché, per lo storico-canonico, «i tempi che seguirono dopo la espulsione degli Angioini alterarono di mano in mano gli uffici di giurisdizione e gli antichi ordini di amministrazione e giustizia»¹⁵⁵⁴, ideati da Ruggero e perfezionati da Federico II di Svevia, che avevano permesso alla «nazione tutta» di acquisire «una forza nuova, e rappresentanza tale cui nei precedenti governi non avea osato sperare», consegnando l'isola al governo «dei soli baroni e dei militi»¹⁵⁵⁵. Con la rivolta del 1282, scrive il Gregorio, «tutta la macchina del governo fu scossa violentemente, e in tutte le sue parti d'allora in poi rilassatasi non si poté per lunghissimo tempo più ricomporre»¹⁵⁵⁶; lo storico individua poi, nella vittoriosa Guerra del Vespro, i germi di «vizi interni, principi di decadenza, e di scioglimento», nonché nuovi tentativi di ricostituire il Regno e il Parlamento che, tuttavia, «mentre alteravano le istituzioni normanne e sveve, non serviano che a provvedere al momento, sinché si manifestò dissoluta tutta la Costituzione, quando non fu più sostenuta dalla virtù personale del Principe»¹⁵⁵⁷.

Un freno alla decadenza delle istituzioni siciliane viene posto da Federico III, che il Gregorio loda in quanto sovrano capace, abile condottiero e politico lungimirante, che, pur non riuscendo a sottomettere alla legge «le circostanze ed i costumi» dei nobili, si fa restauratore del potere regio, si erge a difensore della legislazione siciliana e, soprattutto, rinnova il diritto feudale, applicando l'alienabilità dei feudi: «Ei fu sin da quei tempi considerata come una

¹⁵⁵³ GREGORIO, ROSARIO, *Introduzione allo studio del diritto pubblico siciliano*, voll. I-II, Reale Stamperia, Palermo, 1830; ID., *Considerazioni sopra la storia di Sicilia dai tempi normanni sino ai presenti*, Lorenzo Dato, Palermo, 1831-1833.

¹⁵⁵⁴ ID., *Considerazioni sopra la storia di Sicilia*, cit., vol. II, p. 215.

¹⁵⁵⁵ Ivi, p. 352.

¹⁵⁵⁶ GREGORIO, *Considerazioni sopra la storia di Sicilia*, cit., vol. II, p. 305.

¹⁵⁵⁷ Ivi, p. 307.

saggia operazione politica ... la disposizione di potersi tra i privati alienare i feudi, come un mezzo efficacissimo a diminuire gli ampi e preponderanti corpi feudali»¹⁵⁵⁸.

Era questa un'interpretazione storiografica cui il Gregorio approdava partendo dall'analisi dei capitoli aragonesi, che giovava senz'altro alla politica di controllo e limitazione dei poteri dei ricchi feudatari isolani, messa in atto da Ferdinando di Borbone – pur senza attaccare i diritti secolari della classe baronale. L'episodio del Vespro, dunque, descritto dal Gregorio, è spoglio di qualsiasi carica emotiva, positiva e rivoluzionaria, ma rappresenta un periodo di rottura con il passato, negativo perché consente ai baroni di emergere ed esercitare, senza limiti imposti dall'alto, abusi e malgoverno nelle loro terre e «nelle cose pubbliche», situazione aggravata dall'avvento del Vicereame, che condanna l'isola, nell'ottica dell'abate, ad una condizione di marginalità rispetto al contesto europeo¹⁵⁵⁹.

3. La tradizione del Vespro nel «Decennio inglese»: antiche rivolte e «Nuovi Angioini»

Durante le Guerre Napoleoniche (1803-1815) la rivolta del 1282 fu invece utilizzata dalla propaganda inglese in Sicilia, in funzione antifrancese, per “infiammare gli animi” del popolo siciliano e spingerlo alla lotta contro le forze imperiali. Il riferimento ai «Vespers» quale moto di rivolta, di liberazione nazionale, era ancora più efficace, poiché gli avversari erano “gli stessi” di seicento anni fa: quei francesi che al seguito di Carlo d'Angiò avevano devastato la Sicilia, governando con «avidità e soprusi», tornavano adesso a minacciare il *Regnum* sotto la guida di Napoleone e Murat, nemici dell'ordine costituito e delle monarchie europee. Nel corso delle Guerre napoleoniche, la Sicilia è posta sotto protettorato inglese, il cosiddetto “Decennio inglese” (1806-1815), e diviene, seppur per breve tempo, nuovamente sede della corona, di re Ferdinando di Borbone e del suo governo; il sovrano ripara a Palermo due volte, la prima nel 1798 e la seconda nel 1806, a causa della caduta di Napoli e del regno peninsulare borbonico. Il Regno di Sicilia partecipa attivamente a sostegno della Coalizione Antifrancese (fa parte della III Coalizione, tra 1804 e 1805), con un contributo militare in truppe e, soprattutto, in forze navali della Real Marina Siciliana¹⁵⁶⁰.

¹⁵⁵⁸ Ivi, pp. 416-419.

¹⁵⁵⁹ GREGORIO, *Introduzione allo studio del diritto*, cit., vol. I, pp. 111-120.

¹⁵⁶⁰ MAGGIO, NICOLÒ, *Guerre napoleoniche: il Terrier siciliano di Gillray tra le potenze europee*, in «L'Indipendente», aprile-maggio 2022, https://www.sfogliami.it/fl/253514/kjnugq8bvehee5fc6cvnyus6k2p49mt?fbclid=IwY2xjawEx6r5leHRuA2FlbQIxMAABHVQe_Lz5JH47Ho7vzdnMQxubtIjz93plhYF_zMOisADrVidORXa_rsj8QQ_aem_Ylself_ekd_AruYwsQpXk4w, consultato il 02/06/2024; D'ANDREA, *Nel «decennio inglese»*, cit., pp. 11-80.

In questo contesto non mancarono i proclami dell'esercito britannico che fecero costante riferimento al Vespro: esemplare quello del generale John Stuart (1759-1815), che al fine di fomentare i secolari rancori dei Siciliani nei confronti dei Francesi, accusava pubblicamente quest'ultimi di «versare il sangue dei siciliani, di abusare delle loro donne, dilapidare le loro sostanze, distruggere la religione e trattarli come schiavi per vendicarsi del Vespro»¹⁵⁶¹. Un simile appello veniva lanciato a distanza di quattro anni da un articolo del giornale britannico «The Statesman», pubblicato nel 1810 sulla «Gazzetta Britannica», dal titolo *Appel des Siciliens*, che chiamava il popolo siciliano alla raccolta per un «Nuovo Vespro» che, come il suo antecedente medievale, doveva assumere i caratteri di una lotta per il riscatto dell'onore tradito e calpestato barbaricamente dai nemici¹⁵⁶².

In Sicilia, dove le idee rivoluzionarie e illuministe francesi non attecchiscono, poiché si scontrano contro un sistema di valori e politico consolidato e condiviso, rispecchiato dalla Monarchia parlamentare di stampo medievale, la guerra contro Napoleone non resta relegata ad un mero fatto bellico o strategico, ma diviene uno scontro politico, culturale, di costumi, mentalità e ideologie: una *ideological war* che vede contrapposti da un lato Inglese ed alleati Siciliani, dall'altro i Francesi murattiani¹⁵⁶³. In questa “guerra di idee e di opinioni”, svolge un ruolo di primo piano la già citata «Gazzetta Britannica», bisettimanale edito a Messina dal 1808 al 1814, su iniziativa inglese, distribuito anche a Palermo, a Malta, in Calabria, a Napoli e in Inghilterra. Il periodico, che inaugurava una breve quanto singolare stagione pubblicistica, si poneva il preciso scopo di contrastare le correnti francofile in Sicilia, provenienti dalla vicina Calabria, creare consenso fra la popolazione siciliana attorno alle forze britanniche presenti nell'isola, generare un dibattito politico che coinvolgesse tutte le classi sociali, così da contribuire alla formazione di un'opinione pubblica in area mediterranea. Così, per spronare la popolazione messinese a resistere al tentativo di sbarco delle truppe di Gioacchino Murat, re di Napoli al servizio di Napoleone, avvenuto tra agosto e settembre del 1810, gli autori della Gazzetta ricorrono alla “vulgata” del Vespro, ricordando la tenace resistenza del popolo siciliano del XIII secolo e il «massacro dei francesi»: non più, dunque, un elogio del “paterno” e legittimo sovrano Borbone, ma un chiaro tentativo di animare la *Voluntas Siculorum*, attraverso il recupero e l'attualizzazione

¹⁵⁶¹ BIANCO, GIUSEPPE, *La Sicilia durante l'occupazione inglese (1806-1815)*, Tip. E. Andò, Palermo, 1922, pp. 10-11.

¹⁵⁶² «Gazzetta Britannica», *Appel des Siciliens*, n. 31, marzo 1810.

¹⁵⁶³ SPINI, GIORGIO, *A proposito di “circolazione delle idee” nel Risorgimento. La Gazzetta Britannica di Messina*, in *Miscellanea in onore di Roberto Cessi*, 3 voll., Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 1958, vol. III, pp. 28-29

di una rivolta del passato medievale, significativa e particolarmente sentita dal popolo - un meccanismo ideologico e culturale che sarà ampiamente utilizzato dalla retorica risorgimentale e romantica europea del XIX secolo¹⁵⁶⁴.

¹⁵⁶⁴ TERAMO, ANTONIO, *Aspetti militari della presenza britannica in Sicilia nel “decennio inglese” (1806-1815), impegno bellico tra propaganda, relazioni diplomatiche, politiche e culturali*, in CATALIOTO, LUCIANO - SANTAGATI, ELENA – PANTANO, GIUSEPPE (a cura di), *Sicilia millenaria. Dalla microstoria alla dimensione mediterranea, Atti del Convegno di Montalbano Elicona (9-10-11 ottobre 2015)*, Leonida Edizioni, Reggio Calabria, 2017, pp. 581-590.

CAPITOLO IX

IL MITO DEL VESPRO NELLA CULTURA STORIOGRAFICA, LETTERARIA E ARTISTICA (1820-1848)

Appare interessante osservare come, fuori dai suoi naturali confini geografici e storici, la rivolta del Vespro incontri, sin dai primi anni del XIX secolo, il grande favore dell'opinione pubblica europea e dell'intelligenza romantica affamata di nuovi miti medievaleggianti. Della rivolta, che era stata già ampiamente rielaborata e raccontata in Sicilia e nel resto della penisola italiana ora per fini morali ora per scopi ideologici o politico-militari, gli intellettuali, storici, poeti europei mettevano in luce il carattere esemplare di un'epopea del popolo in rivolta contro i tiranni, di qualsiasi tempo e qualsiasi nazionalità. Non è quindi un caso né un paradosso se, in questa chiave di lettura, la sollevazione palermitana antiangioina finì per essere riletta ed esaltata soprattutto in Francia, oltre che in Italia, dove nel 1819 Casimir Delavigne (1793-1843) presentava la tragedia in cinque atti *Les Vêpres Siciliennes*, andata in scena all'Odéon di Parigi il 23 ottobre¹⁵⁶⁵.

In realtà, prima di approdare sui palcoscenici di Parigi, la rivolta del XIII secolo era stata studiata e interpretata dalla cultura illuministica che in essa vedeva una sollevazione laica, in grado di contrastare e rovesciare il potere dei tirannici sovrani temporali e dei pontefici, in quell'Età di Mezzo contraddistinta dalla decadenza culturale, dall'arretratezza politica e dalla superstizione religiosa. In particolare, Jean Levesque Burigny e Voltaire dedicarono al Vespro un importante spazio all'interno delle loro trattazioni storiche. Primo storico moderno della Guerra del Vespro, Burigny è autore di quella *Histoire de la Sicile* (1745) che, a detta di Amari, avrebbe dovuto godere di più ampia considerazione da parte della critica, ma che in Sicilia circolava ed era apprezzata sin dalla seconda metà del Settecento (viene tradotta e pubblicata tra 1786 e 1791)¹⁵⁶⁶. Burigny rielaborava la chiave di lettura del Vespro già presente nell'umanista seicentesco Feladelfo Mugnos, privandolo di qualsiasi matrice religiosa: l'*érudit* francese rigettava l'ipotesi della congiura del Procida, attribuendo al «sanguinoso» Vespro carattere spontaneo e popolare, sostenendo che diversi storici «lo scrissero come un evento molto davanti premeditato», attribuendogli «circostanze assurde»; inoltre, le testimonianze delle fonti medievali – che l'autore riprende attentamente –

¹⁵⁶⁵ DELAVIGNE, CASIMIR, *Théâtre de Casimir Delavigne. Série 1. Les vêpres siciliennes, les comédiens*, Le paria: l'Ecole Des Vieillards, La Princesse Aurlie, Hachette/BnF, Paris, 2013 ; THERY, JULIEN, *Les vêpres Siciliennes (30 ou 31 mars 1282)*, in *Trente nuis qui ont fait l'histoire*, Belin, Paris, 2014, pp. 89-103.

¹⁵⁶⁶ DE BURIGNY, *Histoire generale de la Sicile*, cit., pp. 172-197; DESSI, *L'incontro di Michele Amari con Jules Michelet*, cit., pp. 433-434

provavano che «il massacro dei Provenzali» non fosse affatto premeditato¹⁵⁶⁷. Facile comprendere come la tesi di Burigny così come quella di Voltaire godessero dell'approvazione di Michele Amari, che nella prefazione alla prima edizione fiorentina del Vespro sosteneva come «alcuni storici moderni, la più parte oltramontani, dubitarono d'una trama sì vasta, segreta, felice», la loro unica carenza era stata quella di non «investigare minutamente i fatti»¹⁵⁶⁸. L'enciclopedista francese, dal canto suo, nell'*Essai sur les mœurs et l'esprit des nations* (1756), dedicati al periodo del Medioevo che va dal regno di Ugo Capeto sino alla morte della regina Giovanna, riprende il Vespro siciliano nei capitoli 38 e 67¹⁵⁶⁹. Proprio al Burigny Voltaire si rivolgeva in una lettera del 1838, per avere delle informazioni e delucidazioni sul Vespro e sul regno di Luigi XIV¹⁵⁷⁰. Il grande estimatore di Federico II di Svevia, sovrano che aveva il gran merito di aver contrastato il potere temporale e corrotto dei pontefici, interpretava i *Vepres siciliennes* come una vendetta cruenta contro i guelfi uccisori di Manfredi e del giovane Corradino a Tagliacozzo, come un'insurrezione legittima contro l'oppressore delle legittime dinastie. Nella logica del testo al Procida non andava assegnata alcuna parte importante, pur gli veniva riconosciuto il merito di aver saputo incitare gli animi dei Palermitani e Siciliani alla sommossa¹⁵⁷¹. Non stupisce come Voltaire, insieme ad un altro grande storiografo settecentesco, Edward Gibbon, godessero di stima da parte di Amari e fossero tra le fonti moderne della sua opera: al primo, infatti, andava il merito di esser riuscito a «scernere la congiura dal fatto» mentre il secondo «lasciò in dubbio la cagione dei fatti»¹⁵⁷². Interessante notare come, alcuni anni dopo la pubblicazione delle loro opere, tanto Burigny quanto Voltaire avrebbero cambiato idea sul Vespro: per il primo, nell'*Histoire des revolutions de l'Empire de Constantinople* (1750) la congiura era stata conseguenza degli «intrigues d'un seul homme; il s'appelloit Jean de Procida»¹⁵⁷³; il secondo, invece, nell'*Histoire de l'Empire* (1759-1761), una storia evenemenziale e dal carattere erudito sulla Germania, parlava di una «famouse conspiration des Vèpres siciliennes» organizzata da «Jean de Procida»¹⁵⁷⁴. Non si sa quali motivazioni spinsero i due

¹⁵⁶⁷ BURIGNY, *Storia generale di Sicilia*, cit., vol. IV, parte II, pp. 481-482.

¹⁵⁶⁸ AMARI, *La Guerra del Vespro*, sec. ed., cit., p. VI.

¹⁵⁶⁹ VOLTAIRE, *Essai sur les mœurs et l'esprit des nations*, frères Cramer, Genève, 1756.

¹⁵⁷⁰ GENET, JEAN VINCENT, *Une famille remoise au XVIIIe siècle: études historiques*, Imprimerie cooperative de Reims, Reims, 1881, pp. 243-252.

¹⁵⁷¹ VOLTAIRE, *Essai sur les mœurs et l'esprit des nations*, Tomes I et II, éditeur scientifique René Pomeau. Éditions Classiques Garnier, Paris, 1990-2020; DESSI, *L'incontro di Michele Amari con Jules Michelet*, cit., pp. 432-433.

¹⁵⁷² AMARI, *Un periodo delle istorie siciliane*, cit., p. 307.

¹⁵⁷³ DE BURIGNY, JEAN LEVESQUE, *Histoire des revolutions de l'Empire de Constantinople*, voll. I-III, de Bure, Paris, 1749-1750, vol. II, p. 501.

¹⁵⁷⁴ VOLTAIRE, *Annales de l'Empire*, Baudouin Frères Editeurs, Paris, 1829; DESSI, *L'incontro di Michele Amari con Jules Michelet*, cit., pp. 432-433.

érudits ad un mutamento di giudizio così radicale, forse il taglio diverso delle opere scritte, per quanto riguarda Voltaire, più attento ai *mœurs* che non agli avvenimenti in questa sua nuova fatica letteraria di impianto annalistico; mentre il Burigny analizzando la storia dell'Impero Bizantino, aveva probabilmente maturato la decisione di mettere maggiormente in luce il ruolo di questi e del Procida, nei fatti del Vespro. Ad ogni modo sembra che Amari non tenga conto di queste due ultime tesi sostenute dai due illuministi francesi.

Tornando al Delavigne, il suo dramma storico, che godette di vasto successo di pubblico, si ispirava al racconto del Vespro già del Burigny, del Gibbon e di Voltaire, che menzionavano la vita e il ruolo del Procida; Delavigne presentava la rivolta siciliana unicamente come atto di congiura e conseguenza di un tradimento orchestrati, sapientemente, da Giovanni da Procida¹⁵⁷⁵. Pur ambientata a Palermo, la tragedia presenta nomi, luoghi e personaggi legati alla rivolta modificati, mentre il Vespro fa da sfondo ad un amore tragico e impossibile tra Loredano, figlio immaginario del Procida, e Margherita di Svevia, erede di Corradino, a sua volta innamorata di Ruggero, cavaliere favorito di Carlo d'Angiò. Tramite i suoi personaggi, Delavigne giustifica il Vespro, nella sua ferocia, come reazione estrema alle cattiverie ed angherie dei dominatori, e sta ben attento a sottolineare la differenza fra Luigi IX, il giusto re di Francia, ed il fratello Carlo d'Angiò, colpevole di non essersi meritato l'amore e il rispetto del popolo¹⁵⁷⁶. Il dramma storico di Delavigne avrà vasta eco in tutta Europa, influenzando letteratura, opere e libretti successivi, raggiungendo anche Palermo, dove, nel 1821, l'opera sarà ristampata per i tipi dei librai Pedone e Muratori¹⁵⁷⁷.

Sempre nel 1819 il barone de La Mothe Langon pubblica un romanzo storico sul Vespro, *Giovanni da Procida ossia il Vespro Siciliano*, epopea di un popolo che si ribella ai tiranni, in grado di sconvolgere lo *status quo* nel momento in cui diventa «terribile e implacabile». Del 1823 è invece la tragedia in versi di Felicia Hemans (1793-1835), *The Vespers of Palermo*, che non riscuote, però, un grande successo¹⁵⁷⁸.

Il mito del Vespro veniva così traghettato dalla sua patria d'origine presso i circoli intellettuali, romantici e politici europei, tramite queste opere, assumendo i caratteri di una

Giovanni da Procida e i Vespri, in Id., *I Vespri siciliani*, cit., pp. 382.

¹⁵⁷⁶ DELAVIGNE, CASIMIR, *Il Vespro siciliano. Tragedia del Signor Casimiro Delavigne. Traduzione dal francese eseguita sulla terza edizione di Parigi*, trad. it., Libraj Pedone e Muratori, Palermo, 1821

¹⁵⁷⁷ BENIGNO, FRANCESCO, *Il richiamo del campanile: la tradizione di storia locale in Sicilia*, in «Laboratorio idee», n. 1 (1987), pp. 53-62.

¹⁵⁷⁸ HEMANS, FELICIA, *The Vespers of Palermo*, John Murray, Albermarle-Steet, London, 1823; DE LA MOTHE LANGON (*Barone di*), *Giovanni da Procida, o sia il Vespro siciliano*, romanzo storico tradotto Ant. M. Cammuca, voll. I-III, trad. it., Palermo, 1831.

rivolta dalla portata universale, nella quale il nemico non veniva identificato necessariamente nei Francesi, nel Papato o in Carlo d'Angiò, ma nelle tirannidi oppressive, di qualsiasi tempo o luogo, vero ostacolo alle unificazioni nazionali, al libero pensiero, all'indipendenza, al progresso costituzionale e liberale.

Nel primo ventennio del XIX secolo la ribellione del 1282 entrava a far parte del linguaggio simbolico-artistico dell'Italia risorgimentale, assumendo accenti neoghibellini e caratteri peculiari, connessa spesso alle ideologie di unità nazionale e alla lotta contro ogni forma di assolutismo monarchico presente nella penisola. Intrisa di queste aspirazioni è l'opera, datata 1822, di Filippo Cicognani che scrive le tragedie *Manfredi e Il Vespro Siciliano*¹⁵⁷⁹. Nell'opera Giovanni da Procida emerge non soltanto come vendicatore dell'onore offeso dei Siciliani ma anche della morte di Corradino di Svevia: il Cicognani riprende una leggenda popolare diffusa nell'Europa romantica, secondo la quale il Procida avrebbe raccolto il *guanto di sfida* lanciato da Corradino dal patibolo, in punto di morte, a Napoli – la leggenda tradizionale sarà a sua volta rielaborata dal canto *Il Monte Circello*, nel 1856, del veneto Aleardo Aleardi¹⁵⁸⁰. Nel 1817, invece, il drammaturgo pisano e neoghibellino Giovan Battista Niccolini (1762-1861), scrive la celebre tragedia *Giovanni da Procida*, che riscuote subito un grande successo, già prima della messa in scena, che avviene a Firenze, nel 1831¹⁵⁸¹. Alla rappresentazione teatrale dell'opera seguiva la censura della polizia austriaca, che vietava la rappresentazione e la circolazione di opere o romanzi storici dal carattere “eversivo”¹⁵⁸². Niccolini è il campione della tesi della congiura del Procida, che riprende dal Delavigne: la rivolta del 1282, nella sua lettura dell'evento, sarebbe il frutto maturo di un piano ben congeniato dall'abile diplomatico salernitano, insieme ai suoi alleati, gli «eroi» Palmiero Abate, Ruggero di Lauria, Gualtierio da Caltagirone, vestiti di panni romantici e patriottici. È il Procida che, dopo aver preso accordi con gli Aragona, infiamma gli animi della rivolta, e riesce a far accettare ai baroni siciliani, di buon grado, Pietro III come re di Sicilia. La tesi della congiura, come si vedrà più avanti, sarà totalmente rifiutata dall'analisi storica di Michele Amari¹⁵⁸³. Attribuire l'origine del Vespro ad una congiura internazionale, in cui il ruolo di primo attore era rivestito dal Procida (peraltro non siciliano d'origine, ma salernitano, e viaggiatore tra le corti mediterranee), con la complicità di pochi baroni

¹⁵⁷⁹ CICOGNANI, FILIPPO, *Il Manfredi e il Vespro Siciliano. Tragedie di Filippo Cicognani di Modigliana*, Tipografia di Luigi Pezzati, Firenze, 1822.

¹⁵⁸⁰ ALEARDI, ALEARDO, *Il monte Circello canto*, Libreria alla Minerva, Verona, 1858.

¹⁵⁸¹ NICCOLINI, GIOVAN BATTISTA, *Giovanni da Procida*, Tragedia, Riccardo Masi, Bologna, 1831

¹⁵⁸² *Ibidem*.

¹⁵⁸³ AMARI, *Prefazione, La Guerra del Vespro siciliano*, cit., quarta ed., pp. V-XVI.

filosofi, era funzionale ai disegni politici della classe intellettuale risorgimentale italiana e rivoluzionaria europea. In questo modo, rimuovendo la matrice popolare-sicula del Vespro, si privava la rivolta del suo “sicilianocentrismo”: dal Niccolini, e da quanti sposano la tesi della congiura del Procida, il Vespro viene letto non come espressione libera della *voluntas Siculorum*, ma come rivolta dal carattere nazionale, ovvero italiano e unitario, e internazionale-europeo. Una ricostruzione mitografica, che faceva del Vespro una rivolta baronale, “calata dall’alto”, non conseguenza dell’insurrezione popolare e organizzata dalle élite del mondo mediterraneo che dopo il 1282 instauravano un nuovo ordine politico, più giusto ed equilibrato, ovvero il Regno di Sicilia sotto la dinastia Aragona. La congiura del Procida poteva essere un esempio per quello che intellettuali e rivoluzionari come il Mazzini, lo stesso Niccolini, auspicavano accadesse anche in Italia e nell’Europa ottocentesca, nella quale l’élite rivoluzionaria, una volta distrutto il vecchio ordine, si proponeva quale portatrice di un nuovo sistema governativo, presentato come più giusto, equo e democratico¹⁵⁸⁴.

Il Vespro è inoltre soggetto prediletto dell’opera pittorica e politicamente “impegnata” di Francesco Hayez (1791-1882), protagonista della scena pittorica romantica in Italia e in Europa, che alla rivolta del XIII secolo dedicherà ben tre tele (1822; 1835; 1844-1866); la prima versione è forse quella che maggiormente esprime le aspirazioni e le tensioni risorgimentali del tempo, che si leggono nell’utilizzo più dichiarato ed esplicito dell’allegoria politica, della quale Hayez è un maestro indiscusso¹⁵⁸⁵. Per *I Vespri siciliani* il pittore di “storie” trae spunto dalla *Storia delle Repubbliche italiane* di Simonde de Sismondi (1773-1842), cogliendo il momento nel suo punto focale, l’omicidio del soldato francese Droetto da parte del fratello della donna siciliana, oltraggiata dall’angioino - il Vespro di Hayez, per usare le sue stesse parole, «è l’insolenza, è la vendetta, cioè l’origine delle stragi che di poi son state fatte nella Sicilia»¹⁵⁸⁶. Il messaggio patriottico è comunicato attraverso

¹⁵⁸⁴ SORBA, CARLOTTA, “*Or sia patria il mio sol pensier*”. *Opera lirica e nazionalismo nell’Italia risorgimentale*, in TAROZZI, FIORENZA – VECCHIO, GIORGIO (a cura di), *Gli italiani e il tricolore. Patriottismo, identità nazionale e fratture sociali lungo due secoli di storia*, Il Mulino, Bologna, 1999, pp. 177-197; ID., *Teatri. L’Italia del melodramma nell’età del Risorgimento*, Il Mulino, Bologna, 2001, pp. 191-225.

¹⁵⁸⁵ Su Francesco Hayez e la sua opera: BELLONZI, FORTUNATO, *La pittura di storia nell’Ottocento italiano*, Fratelli Fabri Editori, Milano, 1967; ARGAN, GIULIO CARLO, *L’arte moderna*, Sansoni, 2002, pp. 168-169; MAZZOCCA, FERNANDO, *L’iconografia della patria tra l’età delle riforme e l’Unità*, in BANTI, ALBERTO MARIO – BIZZOCCHI, ROBERTO (a cura di), *Immagini della nazione nell’Italia del Risorgimento*, Carrocci Editore, Roma, 2010, pp. 89-111; BERNARDELLI CURUZ, MAURIZIO, *Il bacio che cementa la nazione*, in «Nuova Secondaria», 15 marzo 2011, anno XXVIII, pp. 59-62; BERNARDELLI CURUZ, MAURIZIO – PANZERA, ELENA, *Unità d’Italia, La pittura subliminale e le esplicite allegorie politiche*, in «Nuova Secondaria», 15 gennaio 2011, anno XXVIII, pp. 59-63.

¹⁵⁸⁶ Lettera di Francesco Hayez a Michele Bisi, intermediario tra Hayez e la marchesa Visconti d’Aragona, committente dell’opera (31 gennaio 1821), citata in MAZZOCCA, FERNANDO, *L’iconografia della patria tra*

una sapiente simbologia: la donna siciliana, svenuta, a causa dell'affronto subito (il soldato che, con un pretesto, la perquisisce, oltraggiandola), con il seno scoperto e la veste bianca, è la madre-patria Italia, che sfama i suoi numerosi figli rivoluzionari, ferita nel suo onore dall'invasore austriaco; il francese sanguinante e morente a terra rappresenta la fine atroce che spetta a chiunque ostacoli la libertà della nazione; il fratello della donna, spada in pugno, ancora intrisa di sangue, è il simbolo della difesa dell'onore nazionale dagli insulti e "contaminazioni" dello straniero, una difesa eroica, da portare avanti anche a costo della morte o dell'esilio¹⁵⁸⁷.

Nell'ultima tela dedicata al soggetto storico-patriottico del Vespro (1844-1846), realizzata su commissione del principe di Sant'Antimo, Hayez rielabora ulteriormente il tema pittorico prediletto: l'animosità e il furore che anima i popolani della prima tela, che con l'uccisione del francese danno inizio al Vespro, sono qui sostituiti dalla teatralità delle movenze e dell'ambientazione; i soggetti sono colti in pose scenografiche, come in una quinta di teatro (e ciò mostra, ancora una volta, la forte interconnessione fra arte, pittura, letteratura, teatro, che caratterizza i medievalismi romantici); anche la Chiesa e il sagrato di Santo Spirito sono inseriti in una cornice paesaggistica romantica e reinventata, con Monte Pellegrino che appare sullo sfondo della scena (nella realtà non è visibile dal sagrato, trovandosi dal lato opposto a quello rappresentato dal pittore), nonostante Hayez avesse visitato la Sicilia nel 1844 per rappresentare fedelmente i luoghi dell'«eccidio dei Vespri» su richiesta del committente¹⁵⁸⁸. La donna violata e i suoi congiunti mutano qui aspetto, vestendo panni nobiliari, come si evince dalle ricche e decorate vesti, dalle tinte forti: è un simbolico richiamo alla congiura di natura baronale che dà avvio al Vespro. Sullo sfondo, in seguito all'uccisione del soldato francese, la folla in tumulto osserva sorpresa, pronta a scatenarsi al richiamo di quello che sembra essere un predicatore del volgo che innalza le braccia al cielo tenendo in mano un pugnale: rispetto ai protagonisti della scena il popolo appare quasi indistinto, dai colori più tenui e a tinte sfocate. Ciò perché esso funge da comprimario delle figure in primo piano, in quanto, nella chiave di lettura di Hayez – presa in prestito dal Niccolini – a dare inizio alla rivolta è la classe baronale. Il Vespro non è più la rivolta del popolo siciliano contro gli angioini, ma quella di tutti gli Italiani, guidati dall'élite

l'età delle riforme e l'Unità, in BANTI, ALBERTO MARIO - BIZZOCCHI, ROBERTO (a cura di), *Immagini della nazione*, cit., p. 106.

¹⁵⁸⁷ BANTI, ALBERTO MARIO, *L'onore della nazione*, cit., pp. 20-35; ID., *Per una nuova storia del Risorgimento*, in BANTI, ALBERTO MARIO – GINSBORG, PAUL (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 22. Il Risorgimento*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 2007, pp. XXXVIII – XLI.

¹⁵⁸⁸ MAZZOCCA, FERNANDO, *Hayez dal mito al bacio*, Marsilio Editore, Venezia, 1998.

rivoluzionaria, contro gli oppressori austriaci¹⁵⁸⁹. La rielaborazione pittorica del tema del Vespro operata da Hayez avrebbe ispirato in Sicilia diversi pittori ed artisti: al celebre episodio medievale dedicarono delle tele Andrea d'Antoni (1811-1868), independentista e patriota siciliano, che nel 1847 – un anno prima della Rivoluzione independentista siciliana – dipinge *I vespri siciliani*, opera intrisa di patriottismo isolano, per la quale si ispira direttamente alla *Guerra del Vespro* e alla tesi della rivolta popolare di Michele Amari, autore che compare ritratto in uno dei soggetti del dipinto¹⁵⁹⁰. Nel 1848 è invece Giuseppe Patania a dedicare al tema del Vespro una tela, andata perduta, della quale esiste solo un bozzetto preparatorio¹⁵⁹¹; non al Vespro, ma ad un altro celebre episodio medievale, è dedicata l'opera di Annetta Turrisi Colonna (1820-1848), dal titolo *Costanza normanna esce dal monastero* (1843) che riprende la tradizione che voleva la madre di Federico II andata in sposa forzatamente a Enrico VI di Svevia e che si può collocare sulla medesima scia di *revival* del Medioevo patrio e isolano rappresentato dalle opere sin qui descritte¹⁵⁹².

Impossibile non far riferimento in questa sede alla rievocazione del Vespro nei canti popolari e risorgimentali, inni e canzoni patriottiche, che accompagnano i moti del '48 e le Guerre di Indipendenza, con sottofondo il suono delle campane, della Gancia: alla rivolta del 1282 è dedicata la quarta strofa dell'*Inno* di Goffredo Mameli (1847), futuro *Inno d'Italia*, nella quale si fa riferimento, specularmente, anche alla Battaglia di Legnano: «Dall'Alpi a Sicilia/dovunque è Legnano,/ogn'uom di Ferruccio/ha il core, ha la mano,/i bimbi d'Italia/si chiaman Balilla,/il suon d'ogni squilla/i Vespri suonò»¹⁵⁹³.

Ma il tema del Vespro è presente anche in altri canti, come il *Canto popolare degli Italiani* (1848), inserito da Ricordi nella sua Antologia Classica musicale, con un chiaro riferimento

¹⁵⁸⁹ BUSONERO, STEFANO, *I Vespri siciliani di Francesco Hayez*, in «frammentiarte.it», 2 febbraio 2016, <https://www.frammentiarte.it/2016/07-vespri-siciliani/>, consultato il 01/06/2024; MASTROMATTEI, DARIO, *Vespri siciliani di Francesco Hayez: nazione, unità e ribellione secolare lunga 6 secoli*, in «Arteworld», 5 giugno 2018, <https://www.arteworld.it/vespri-siciliani-hayez-analisi/>, consultato il 01/06/2024.

¹⁵⁹⁰ ACCASCINA, MARIA, *Andraea D'Antoni. Pittore, Patriota e Cospiratore*, in «Giornale di Sicilia», anno XVI, 4 dicembre 1937; CRIVELLO, TIZIANA, *Andrea D'Antoni, "pittore innamorato di libertà e di patria"*, in DI NATALE, MARIA CONCETTA (a cura di), *Storia, critica e tutela dell'arte nel Novecento. Un'esperienza siciliana a confronto con il dibattito nazionale. Atti del Convegno Internazionale di Studi in onore di Maria Accascina*, Sciascia Editore, Caltanissetta, 2007, pp. 458-461.

¹⁵⁹¹ BRUNO, IVANA, *Giuseppe Patania. Pittore dell'Ottocento*, Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma, 1993.

¹⁵⁹² ACCASCINA, MARIA, *Ottocento siciliano. Pittura*, Fondazione Whitaker, Palermo, 1982; BRUNO, *La pittura dell'Ottocento nella Sicilia Occidentale*, cit., pp. 63-174.

¹⁵⁹³ SOLDANI, SIMONETTA, *Il Medioevo del Risorgimento nello specchio della nazione*, in CASTELNUOVO, ENRICO – SERGI, GIUSEPPE (a cura di), *Arti e storia nel medioevo*, vol. IV, *Il Medioevo al passato e al presente*, Einaudi, Torino, 2004, pp. 149-186.

alla ribellione palermitana: «Non invano il mare e l'Alpi/ Fè natura al nostro schermo/ Viva il Vespro di Palermo/ e colui che lo suonò»¹⁵⁹⁴.

4. Prima di Amari. L'epopea del Vespro siciliano come mito fondativo e momento esemplare del Regno indipendente di Sicilia (1820-1840)

Tuttavia, soltanto a partire dagli anni Venti dell'Ottocento, con lo scoppio e il successivo fallimento dei moti insurrezionali indipendentisti di Palermo (1820-1821), la Sicilia torna a riappropriarsi della memoria del Vespro in funzione locale, rivoluzionaria, antiborbonica: l'epopea del Vespro siciliano assumerà da questo momento in poi il carattere di mito fondativo ed episodio esemplare del Regno indipendente di Sicilia; di quell'indipendenza ormai perduta insieme alle prerogative del Parlamento Regio, alla Costituzione e al ruolo di Palermo capitale, a causa delle leggi del 1816 di Ferdinando di Borbone; il carattere rivoluzionario e antigovernativo della ribellione del 1282 veniva sottolineato specialmente a seguito alle violente repressioni dei generali campani Florestano Pepe e Pietro Colletta in Sicilia¹⁵⁹⁵. Le scelte governative di Ferdinando si traducevano in un duro colpo ai diritti, alle ambizioni e alle pretese dei Siciliani, specie della classe dirigente, che ora guardava con nostalgia e rimpianto alla carta costituzionale siciliana e alla breve stagione di monarchia limitata dell'isola; ma gli stravolgimenti del governo erano altresì un attacco alle specificità e alle tradizioni della Sicilia, che da più di sei secoli conservava la dignità di regno autonomo e sovrano¹⁵⁹⁶.

In realtà la tradizione e la memoria del Vespro erano ben radicate e vive in tutta l'isola, sia ad un livello alto, colto, che basso-popolare. Il demoantropologo Giuseppe Pitrè non poteva fare a meno di notare, nel 1882, in occasione del VI Centenario del Vespro, come nell'isola non vi fosse

«fatto storico, per quanto grande e clamoroso, che abbia lasciato tante tradizioni popolari quante ne corrono in Sicilia col Vespro. Leggende comuni a tutta l'isola, o particolari in alcuni paesi, proverbi, modi e frasi proverbiali, canzoni, usi, giuochi infantili narrano, cantano, ricordano in cento guise la terribile strage e le svariate circostanze di essa»¹⁵⁹⁷.

¹⁵⁹⁴ ANGELONI, LUIGI, *Raccolta di poesie nazionali italiane*, Tipografia di Luigi Angeloni, Livorno, 1847, p. 68. c.

¹⁵⁹⁵ GATTO, *La Guerra del Vespro prima della ricostruzione di Michele Amari*, cit., pp. 166-176; TERESI, GIOVANNI, *Sui moti carbonari del 1820-21 in Italia*, Bastogi Editrice Italiana, Foggia, 2008.

¹⁵⁹⁶ BRANCATO, *Storiografia e politica*, cit., pp. 191-230.

¹⁵⁹⁷ PITRÈ, *Il Vespro siciliano nelle tradizioni popolari della Sicilia*, cit., p. 7.

Ciò è dimostrato, del resto, da un particolare episodio avvenuto sul finire del Settecento a Palermo, durante il governo dell'odiato viceré riformatore Domenico Caracciolo (1782-1786): nel corso del suo mandato, numerosi Palermitani erano insorti, con scioperi e manifestazioni di piazza, utilizzando la ribellione del 1282 come modello di riferimento antigovernativo. Si ribellavano, infatti, contro la scelta del Viceré di costruire un cimitero per la città nei pressi della Chiesa del Santo Spirito, quella che era stato «il teatro principale dei Vespri, ove giacevano le ossa de' nemici ed oppressori stranieri»¹⁵⁹⁸, giudicando irrispettoso e provocatorio l'atteggiamento del Caracciolo verso le «patrie memorie», uno smacco nei confronti del popolo siciliano e della sua storia, ancor più dal momento che lo stesso Caracciolo aveva inaugurato l'opera pubblica un lunedì dell'aprile 1783, lo stesso giorno della ricorrenza del «celebre eccidio del Vespro»¹⁵⁹⁹.

Il tumulto scaturito a causa della scelta “politica” del Caracciolo evidenzia come il Vespro fosse componente essenziale della memoria storica e delle tradizioni siciliane, sentito dal popolo palermitano quale punto di riferimento imprescindibile, il modello esemplare di ogni rivoluzione compiuta e da compiersi contro le *male signorie*, a sua volta mitizzato, in grado di porre fine alla stasi, alle crisi economiche e culturali del tempo¹⁶⁰⁰.

La rivolta popolare sarà di ispirazione per poeti e scrittori, in particolare il palermitano Vincenzo Errante (1813-1891), patriota, politico e letterato, autore di carmi intrisi di passione risorgimentale, che scriverà la poesia dal titolo *Sull'antico camposanto di Palermo* nel 1846, anno di preparazione delle future rivolte siciliane indipendentiste, che vedranno lo stesso Errante attivo partecipe dei moti insurrezionali, in seguito deputato del rinato Parlamento Siciliano e ministro di Grazia e Giustizia nel Governo provvisorio presieduto da Vincenzo Fardella di Torrearsa¹⁶⁰¹. L'opera, con il riferimento al Vespro e alle avventate scelte politiche del Caracciolo, era un manifesto delle attive aspirazioni politiche, antiborboniche ed indipendentiste di Errante e dei Siciliani del suo tempo; per tale motivo fu censurata, in alcune sue parti, nella versione della sua prima pubblicazione, uscita sul giornale «La Ruota» dei fratelli Castiglia (quotidiano ben disposto a pubblicare scritti dal carattere antiborbonico e “rivoluzionario”). L'opera fu poi pubblicata interamente all'interno di una raccolta di poesie dell'autore nel 1846¹⁶⁰². Particolarmente significativo il richiamo

¹⁵⁹⁸ LA LUMIA, ISIDORO, *Domenico Caracciolo o un riformatore del secolo XVIII*, in «Nuova Antologia», vol. VII, 1868, pp. 213-241.

¹⁵⁹⁹ DI MARZO, *Diari della città di Palermo*, cit., p. 10.

¹⁶⁰⁰ PITRÈ, GIUSEPPE, *La Leggenda del Vespro Siciliano*, ArCom, Torrazza Piemonte, 2019 (1882).

¹⁶⁰¹ ARNAUDO, GIOVAN BATTISTA, *Il Vespro siciliano nella letteratura*, in «Gazzetta Letteraria», supplemento alla Gazzetta Piemontese, n. 13, anno VI, 01/04/1882, pp. 1-7; PAGANO, *Il mito del Vespro*, cit., pp. 100-115.

¹⁶⁰² ERRANTE, VINCENZO, *Poesie*, Società Tipografica sulle logge del Grano, Palermo, 1846.

al Vespro delle ultime due strofe, nelle quali l'autore, pur non menzionando il Cimitero di Sant'Orsola voluto dal Caracciolo, permetteva ai lettori di riconoscerlo, così da evidenziare ulteriormente la connessione fra passato e presente. Errante sottolinea inoltre la necessità di una «vendetta sacra» che punisca i misfatti del Governo Napoletano, prendendo spunto della rivolta del XIII secolo, ma l'opera è anche un memento affinché il popolo siciliano si ribelli in futuro di fronte a simili atti di prepotenza e scelleratezza dei «Tiranni»¹⁶⁰³:

«Ma ben altre memorie i padri nostri / Trasser loro dal fero loco; una vendetta / Sacra in quel sito si compia, redenta / Fu la città da' vili suoi tiranni / Co' pugnali redenta... ed ivi il sangue / Sgorgava a rivi a lavar l'onta e l'ira / Dell'oltraggiata e non mai doma gente! / Eterno è qui l'amore... eterna è l'ira / E s'abborriva che in un sito stesso / Giacessero l'ossa de' nemici, e l'ossa / Nostre; la plebe ne fremea, divisi / Noi fummo in vita, ogni uom gridava, ancora / L'eternità... l'abisso ci divia! / Or giacciono insieme... ed in che modo»¹⁶⁰⁴.

Del resto, come hanno ben evidenziato Giuseppe Pitrè, Lionardo Vigo e Salvatore Salomone Marino (1847-1916)¹⁶⁰⁵, della memoria del Vespro si nutrivano da sempre tradizioni e canti popolari siciliani, ben noti ai Siciliani antinapoleonici e rivoluzionari del 1848, da questi utilizzati come piccoli inni identificativi della «Nazione Siciliana» da intonare al suono delle campane della Gancia. Esempio i versi di uno dei numerosi canti popolari raccolti dal Pitrè, diffuso durante i moti risorgimentali siciliani, che ben esprime il nesso tra identità, indipendenza e Nazione Siciliana, legati insieme dal minimo comune denominatore rappresentato dalla memoria secolare del Vespro: «Sta terra di lu Vespru/ Antica e prigiunera/ Saprà ben diffeniri/ La patria tutta intera»¹⁶⁰⁶.

Nel complesso clima politico della Sicilia a cavallo fra anni Venti e anni Trenta dell'Ottocento, il Vespro viene letto e rappresentato dall'élite rivoluzionaria isolana e dagli intellettuali, artisti, poeti, scrittori, attivi nelle lotte risorgimentali, come vero e proprio mito fondativo del *Regnum Siciliae*, in funzione antiborbonica e antipapale (la Chiesa di Roma aveva sostenuto, infatti, la politica restaurativa di Ferdinando di Borbone e quella ancora più accentratrice del nipote Ferdinando II). Nell'agosto del 1820, un *Foglio straordinario* del

¹⁶⁰³ ERRANTE, *Poesie*, cit., pp. 231-240.

¹⁶⁰⁴ Ivi, pp. 239-240.

¹⁶⁰⁵ MARINO, SALVATORE SALOMONE, *Leggende popolari Siciliane in poesia raccolte ed annotate da Salvatore Salomone-Marino*, L. Pedone Lauriel, Palermo, 1880, pp. 15, 24; CALÌ, *La Sicilia nei canti di Lionardo Vigo*, cit., vol. I, pp. 102-104.

¹⁶⁰⁶ COCCHIARA, GIUSEPPE, *L'anima del popolo italiano nei suoi canti*, Ulrico Hoepli, Editore Libraio della Real Casa, Milano, 1929, p. 49. Su questo e altri canti popolari siciliani ispirati al Vespro: PITRÈ, GIUSEPPE, *Canti popolari siciliani raccolti ed illustrati da Giuseppe Pitrè, preceduti da uno studio critico dello stesso autore*, I-II, Luigi Pedone-Lauriel Editore, Palermo, 1871; ID., *Il Vespro Siciliano*, cit., pp. 9 e sgg.

giornale palermitano «La Fenice», proclama il legame tra la rivolta del Vespro e gli avvenimenti presenti, esaltando la sovranità e l'indipendenza ottenute con le sollevazioni popolari del XIII secolo¹⁶⁰⁷. Nel 1821 è invece pubblicata una *Storia compendiata del Vespro Siciliano*, dell'abate Francesco Paolo Filocamo, in cui si espongono cause e conseguenze dell'avvenimento, partendo dall'analisi dei documenti¹⁶⁰⁸; nello stesso anno Niccolò Palmieri (1778-1837), esponente del partito costituzionalista, convinto independentista ed amico di Amari, scrive, con intenti polemici, il suo *Saggio storico e politico sulla costituzione del Regno di Sicilia*, nel quale l'autore, oltre a difendere i principi della Costituzione liberale del 1812, e a lamentarne la perdita a causa del malgoverno borbonico, legittima e approva i metodi violenti, la ferocia e la crudeltà delle rivoluzioni di un popolo, quando messo alle strette e tormentato dai soprusi dei sovrani; il Vespro, in questo senso, agli occhi dell'autore appare una rivolta cruenta ma necessaria, scrive infatti: «e se i Siciliani si macchiarono di quella sanguinosa rivoluzione di delitti (i Vespri) che fan fremere l'umanità, seppero eglino cancellarne tosto la macchia con gloriosissime azioni»¹⁶⁰⁹.

Il parallelismo fra la rivolta d'età medievale e i tempi presenti viene inoltre rimarcato da Michele Palmieri di Miccichè (1779-1864), diplomatico, rivoluzionario, scrittore, esule a Parigi per aver contribuito ai moti del '20-'21 ed essere stato tra i restauratori della Costituzione del 1812. Nella sua opera memorialistica, i *Moeurs de la Cour et des Peuples des Deux-Siciles*, pubblicata a Parigi nel 1837, e ancor prima comparsa in un articolo del «National» nel 1834, egli definisce la rivolta siciliana di Salvatore Meccio degli anni Venti dei «Nouvelles Vêpres siciliennes qui ont été pres de s'accomplir en 1822», auspicando che la ribellione del 1282 serva da monito ed esempio a tutto il popolo isolano per nuove rivolte future¹⁶¹⁰. Nella ricostruzione del Palmieri, il Vespro non è soltanto «mito», ma fatto storico accertato, un punto di riferimento imprescindibile in quanto esperienza fruttuosa e ripetibile¹⁶¹¹. Interessanti gli spunti che il Palmieri di Miccichè offre nei suoi *Moeurs*, sulle condizioni e le qualità che un popolo deve possedere affinché una rivoluzione sia efficace e

¹⁶⁰⁷ GALLO, AGOSTINO, *Intorno all'indole intellettuale e morale e all'influenza di Domenico Scinà sopra i suoi contemporanei, Introduzione alle Opere letterarie e scientifiche edite e inedite di Domenico Scinà da Palermo, or pubblicate per la prima volta riunite e ordinate da Agostino Gallo*, Tip. Barcellona, Palermo, 1847, pp. 3-13.

¹⁶⁰⁸ FILOCAMO, FRANCESCO PAOLO, *Storia compendiata del Vespro siciliano in cui si espongono le cause e le conseguenze di questo grande avvenimento*, Abbate, Palermo, 1821.

¹⁶⁰⁹ PALMIERI, NICCOLÒ, *Saggio storico e politico sulla Costituzione del Regno di Sicilia infino al 1816 con un'appendice sulla rivoluzione del 1820*, S. Bonamici e C., Palermo, 1847, p. 25.

¹⁶¹⁰ PALMIERI DI MICCICHÉ, MICHELE (marchese di), *Moeurs de la cour et des peuples des Deux Siciles*, Edizioni della Regione Siciliana, Palermo, 1971 (1837), p. 148.

¹⁶¹¹ Ivi, p. 10.

vincente: «en reversant tous les obstacles, eclate et réussisse par ses propres forces»¹⁶¹². Erano riflessioni cui l'esule e patriota siciliano giungeva a seguito di un particolare evento verificatosi in occasione delle sollevazioni degli anni Venti: il massacro dei Turchi facenti parte dell'armata multietnica che stanziava a Palermo sin dal trasferimento temporaneo della corte borbonica (1802-1815), Turchi ai quali, scrive il Micciché, l'astinenza sessuale moltiplicava l'aggressività verso le donne e verso gli uomini¹⁶¹³. Il massacro compiuto dai cittadini palermitani offriva all'autore occasione per un suggestivo parallelismo con la rivolta del Vespro del 1282: entrambe le «catastrophes» dipendevano dall'insolenza degli stranieri e dal forte senso dell'onore dei siciliani; inoltre, il Vespro aveva beneficiato dell'abile azione diplomatica di Giovanni da Procida, la cui importanza nell'evento il Palmieri non nega, ma questi non era stato che uno degli artefici della buona riuscita della rivolta, non il «primo attore» né il protagonista¹⁶¹⁴. Era una chiave di lettura che sarebbe stata ripresa e ulteriormente approfondita da Michele Amari, così come quella della validità del Vespro quale rivolta popolare dalla forte attualità pedagogica. Non si sa se Amari conoscesse il testo del Palmieri di Micciché, ma non è da escludersi: lo storico panormita è attento a raccogliere temi, stimoli, esperienze politiche e culturali del suo tempo, coincidenti con i suoi interessi storiografici. Certamente appaiono interessanti alcune analogie fra i due autori antiborbonici: per il Palmieri, così come per il futuro storico del Vespro, le condizioni per il successo di una rivoluzione popolare stanno nell'energia del carattere del popolo, nel «puissant moteur» e nella risposta terribile e uniforme ai mali estremi subiti da un dittatore straniero. Quella del giovane avvocato Meccio appariva agli occhi di Michele di Micciché non semplicemente come un caso isolato di insurrezione, ma come quella che poteva essere in potenza una grande sollevazione di tutto il popolo siciliano, un «Nuovo Vespro», che sarebbe stato tremendo e trionfante a patto che il popolo siciliano avesse conservato l'energia e l'orgoglio «nazionale», valori e caratteri maturati sotto i Normanni e la dinastia Sveva, che erano esplosi contro le angherie e le mortificazioni attuate da Carlo d'Angiò¹⁶¹⁵. Se il Micciché poneva, tuttavia, fiducia nel metodo insurrezionale e nella congiura di Meccio, non così Amari, scettico nei confronti delle organizzazioni segrete, delle trame e delle congiure, che considerava sempre sterili, chiuse al successo, devianti rispetto alla giusta strada da perseguire per la libertà e dannose in ogni occasione storica.

¹⁶¹² Ivi, p. 160.

¹⁶¹³ PALMIERI DI MICCICHÈ, *Moeurs de la cour*, cit., pp. 149-155.

¹⁶¹⁴ Ivi, pp. 150-160.

¹⁶¹⁵ PALMIERI DI MICCICHÈ, *Moeurs de la cour*, cit., pp. 130-160.

In Sicilia, in special modo nella (ex) capitale Palermo, tra i primi anni Trenta e il fatidico Quarantotto, è un pullulare di opere incentrate sul tema del Vespro e su Giovanni da Procida: la rivolta medievale viene rielaborata e intessuta di un forte anti-napoletanismo, di spirito neoghibellino e ideali anticlericali, un processo di reinterpretazione del passato medievale che sarà portato a piena maturazione dalla storiografia di Michele Amari¹⁶¹⁶. Tra i principali esempi di questa tendenza culturale e politica, vi sono il poema di Costantino Costantini (1798-1837), *I Vespri Siciliani*, pubblicato nel 1833 sul «Giornale di scienza, lettura ed arti per la Sicilia»¹⁶¹⁷, ma anche i drammi sul Procida del messinese Antonio Galati e del palermitano Vincenzo Navarra, entrambi del 1835, ispirati alla tragedia del Niccolini¹⁶¹⁸; o ancora, l'opera storica di Niccolò Buscemi, apprezzata dall'Amari, dal titolo *La vita di Giovanni da Procida privata e pubblica* (1836)¹⁶¹⁹. Di questo *revival* del Vespro nella Sicilia degli anni Trenta sono vivida testimonianza gli articoli di Ferdinando Malvica pubblicati sul palermitano «Effemeridi» (1831-1834), molto critici nei confronti del Niccolini, tragediografo che viene giudicato colpevole di «avere inserito i siciliani nella grande famiglia italiana», quando «il Vespro fu opera esclusivamente siciliana e nell'interesse della sola Sicilia»¹⁶²⁰. Il Malvica criticava aspramente anche il Delavigne, il quale aveva dipinto i Siciliani con «colori neri e maligni», e scriveva «ci ha traditi e vilipesi», mentre «la storia e le generazioni tutte ci hanno innalzati e coperti di gloria»; non così erano invece rappresentati i Francesi: «il Delavigne dipinse gli antichi suoi concittadini, che furono tiranni della nostra patria, forti, magnanimi e generosi»¹⁶²¹.

2. Michele Amari: storico del *Vespro*

«Risalendo alla Costituzione siciliana trovai la sua forma più netta alla fine del XIII secolo dopo il Vespro e pensai che la storia di quella grande rivoluzione avrebbe preparati gli animi alla riscossa molto meglio ce il racconto della effimera riforma costituzionale del 1812 o della

¹⁶¹⁶ MORETTI, MAURO, *Amari storico, dal «Vespro» ai «Musulmani»*, in ID., Michele Amari, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 2003, pp. 3-47.

¹⁶¹⁷ COSTANTINI, COSTANTINO, *Il Vespro Siciliano*, in «Giornale di scienza, letteratura ed arti per la Sicilia», tomo XLIII, anno XI, luglio-agosto-settembre 1833, pp. 242-259.

¹⁶¹⁸ LA MANTIA, GIUSEPPE, *I prodromi e i casi di una penetrazione quasi clandestina della tragedia «Giovanni da Procida» di G. B. Niccolini*, in *Sicilia nel 1831, e le ricerche della Polizia negli anni 1841 a 1843*, in «Archivio storico siciliano», n.s., n. 45, 1924, pp. 220-286.

¹⁶¹⁹ BUSCEMI, NICCOLÒ, *La vita di Giovanni di Procida privata e pubblica*, Reale Stamperia, Palermo, 1836.

¹⁶²⁰ MALVICA, FERDINANDO, *Giovanni da Procida – Tragedia di Gio. Battista Niccolini – Palermo Gabinetto Tipografico all'insegna di Meli 1831 un vol. in 8.° di pag. 119*, in «Effemeridi scientifiche e letterarie per la Sicilia», tomo IV, 1832, pp. 139-150, la citazione è a p. 140.

¹⁶²¹ Ivi, p. 142.

inconcludente rivoluzione del 1820. Perciò lasciai questo argomento e posi mano al Vespro»¹⁶²².

Scrivendo così nel suo «Abbozzo di storia siciliana dal XVIII secolo fino al 1820», Michele Amari, che ormai maturava, tra il 1835 e il 1836, la scelta di occuparsi del «più grande avvenimento della Sicilia del medio evo»¹⁶²³. Ma chi era l'uomo, lo storico, il politico che approdava allo studio del Vespro? Rispondere a questa domanda appare opportuno per cogliere le connessioni tra l'opera storiografica e l'impegno politico dello storico panormita, che in Amari, in particolar modo, come in altri esponenti della storiografia del suo tempo, sono strettamente intrecciati. Appare d'uopo, in questa sede, sottolineare come le diverse edizioni del *Vespro*, siano testimonianza del graduale e progressivo mutamento di indirizzo e sentire politico dello storico, dell'evoluzione della sua ideologia politica, secondo un processo che procede di pari passo con quello di continuo aggiornamento, perfezionamento e limatura stilistica della sua opera¹⁶²⁴. A partire dalla seconda edizione del 1843, la *Guerra del Vespro* si arricchirà continuamente di nuove cognizioni, nuove fonti, nuove teorie storiografiche, che Amari acquisirà attraverso i suoi viaggi e la consultazione dei fornitissimi archivi storici di Napoli e Parigi. Senza perdere, tuttavia, il nucleo tematico e portante del suo edificio storiografico: la rivolta del 1282 come sollevazione di matrice popolare, esclusivamente siciliana. Le fonti e le nuove informazioni che lo storico panormita va acquisendo attraverso le sue scrupolose indagini, i rapporti con gli intellettuali dell'epoca (Siciliani, Italiani e d'Oltralpe), le nuove scoperte, sono sempre utilizzate da Amari per suffragare e sostenere questa sua innovativa tesi storiografica¹⁶²⁵.

L'Amari che approda al *Vespro* negli anni Trenta è ormai concretamente uno storico, seppur in via di perfezionamento, che ha deciso di fare della storia *patriae* il suo mestiere e la sua missione «sacra», politica e morale. È tuttavia ancora un Amari sicilianista, fortemente avverso all'unità d'Italia e così come ai Napoletani, che sposa le idee e i programmi del

¹⁶²² AMARI, *Studii*, lettera in limine, cit., p. 21. Anche: CRISANTINO, *Introduzione*, cit., p. 14.

¹⁶²³ AMARI, *La Guerra del Vespro Siciliano*, nona ed., cit., p. XVIII.

Riguardo ai suoi *Studii su la storia di Sicilia* Amari scriveva ancora nel 1881: «Raccolsi molti documenti stampati e manoscritti e buttai in carta un abbozzo della narrazione, che lascerò e voglio rimanga manoscritto». Cfr. AMARI, *Appunti autobiografici*, in ID., *Diari e appunti autobiografici*, cit., p. 163.

¹⁶²⁴ In tal senso, rivestono particolare interesse le *Prefazioni* alle diverse edizioni della *Guerra del Vespro*, in quanto piccole miniere di informazioni della vita e dell'opera dell'intellettuale panormita: sono un manifesto degli ideali politici di Amari, del loro evolvere dall'indipendentismo siciliano verso l'unitarismo in senso federale, dello sviluppo dell'opera, delle motivazioni che hanno spinto lo storico verso lo studio della celebre rivolta del XIII secol. Cfr. PERI, *Michele Amari*, cit., pp. 65-107.

¹⁶²⁵ PERI, *Michele Amari*, cit., pp. 90-95.

“partito siciliano” di Scinà, le quali si possono sintetizzare in queste parole, sorta di manifesto, pubblicato su «Effemeridi siciliane» nel 1836:

«Noi ci dichiariamo avversi all’unità italiana. È doloroso vedere questo nostro infelice paese colpito non solo da quelli che hanno il falso interesse di cancellar Sicilia, se possibil fosse, dalla geografica carta, per accrescere il numero delle inutili province di un regno, ma ben anco da coloro i quali non penetrando mai nel midollo delle cose si gittano alla scapestrata in tutto quel che abbaglia e sorprende lo spirito»¹⁶²⁶.

Al “partito siciliano”, che rappresenta il sentire comune dell’intelligenza e della classe dirigente siciliana degli anni Trenta, l’unità appariva ancora un’«isteria» contagiosa, come avrebbe ricordato lo stesso Amari nella prima edizione fiorentina della *Guerra del Vespro*, e un «sogno inattuabile di menti inferme»¹⁶²⁷. Su questo punto Amari avrebbe cambiato idea; nel frattempo, nei primi anni Trenta, contribuisce con la sua attività a ripristinare le antiche glorie della Sicilia, pur non condividendo l’eccessiva fiducia dei suoi compagni di partito nei confronti del governo inglese e nelle virtù “taumaturgiche” della carta costituzionale del 1812.

Emerge, allora, intorno al 1835, la volontà di trattare non l’effimera, peraltro deludente, esperienza della Costituzione siciliana “all’inglese” (1812-1815), ma un episodio vincente, «glorioso» ed emblematico della storia della Sicilia, che già la cultura illuministica e romantica europea aveva riletto in chiave eroica o tragica, evidenziandone ora i caratteri di una rivolta laica e spontanea contro lo strapotere dei sovrani medievali e i pontefici ora quelli di un evento traumatico e cruento, sottolineandone i caratteri di rottura con il passato normanno-svevo (un esponente di quest’interpretazione in Sicilia era stato Rosario Gregorio)¹⁶²⁸.

Quella della Costituzione del 1812 era, però, la storia di una sconfitta che ad Amari appariva particolarmente dolorosa e ingloriosa per l’isola, poiché vi avevano contribuito quegli stessi baroni isolani che l’avevano prodotta: i rappresentanti della Camera dei Pari del rinato Parlamento, erano stati incapaci di far fronte comune per il bene del Regno, anzi avevano utilizzato le assemblee parlamentari per difendere i propri privilegi e diritti angarici¹⁶²⁹.

¹⁶²⁶ «Effemeridi Scientifiche e Letterarie per la Sicilia», tomo VII, anno II, (luglio-dicembre 1836), editoriale non firmato.

¹⁶²⁷ La definizione è di Pipitone Federico: PIPITONE FEDERICO, GIUSEPPE, *Michele Amari e Francesco Perez durante e dopo l’esilio (lettere inedite)*, stab. tip. Lo Casto, Palermo, 1904, p. 25 (estratto da «Antologia Italiana», 1901, anno I).

¹⁶²⁸ GATTO, *La Guerra del Vespro prima della ricostruzione di Michele Amari*, cit., pp. 166-175.

¹⁶²⁹ AMARI, *Studii*, cit., p. 556.

Al contrario, il Vespro, l'«antecedente glorioso» per eccellenza della moderna «Nazione siciliana», si prestava più di altri eventi del passato medievale a «infuocare» le masse e «preparare gli animi» alla rivoluzione¹⁶³⁰. Scriverà lo storico nel 1851:

«Pensai, dunque, che i fatti del 1812 avrebbero dato troppo ombra alla censura, senza ricordare al popolo altro che divisioni, miserie, debolezze; e però messi da canto il lavoro incominciato, del quale erano raccolti tutti i materiali e steso il primo abbozzo»¹⁶³¹.

Cosa che, in effetti, Michele Amari fece nel 1835, anno che segna la stesura delle ultime pagine dei suoi *Studi sulla storia di Sicilia* e l'emergere del nuovo progetto storiografico, quello della *Guerra del Vespro*, cui comincerà a dedicarsi compiutamente a partire dall'anno successivo, durante il quale compie le prime ricerche sul tema¹⁶³². L'origine medievale delle istituzioni odierne della Sicilia poteva essere ora dimostrata e validata anche grazie al ricorso di «autorità non sospette e leggiere», come il Ranke, dal quale Amari ereditava il metodo di analisi delle fonti rigoroso e fondato sui fatti storici¹⁶³³. Al contrario, Rosario Gregorio, tra le fonti moderne consultate dall'autore insieme a Giovanni Evangelista di Blasi¹⁶³⁴, che pure collocava nel Medioevo la genesi delle istituzioni del *Regnum Siciliae*, ne faceva risalire le origini ai Normanni e non al Vespro¹⁶³⁵. Come affermava Amari, trattare un tema come la l'esperienza costituzionale siciliana, in maniera

¹⁶³⁰ GATTO, *La Guerra del Vespro prima della ricostruzione di Michele Amari*, cit., pp. 166-175.

¹⁶³¹ AMARI, *Prefazione*, in ID., *La Guerra del Vespro siciliano*, cit., quarta ed., p. VIII.

¹⁶³² FROUSSARD, GIOVANNI BATTISTA, *Intorno ad alcuni articoli critici dall'autore della Guerra del Vespro siciliano: replica del cav. Froussard*, Presso Felice Gertini, Lucca, 1844; PERI, *Michele Amari*, cit., pp. 65-66; 184; CRISANTINO, *Introduzione*, cit., pp. 166-167.

In una lettera del 30 marzo 1836 il marchese Tommaso Gargallo si congratula con Michele Amari per i suoi studi e approva la sua decisione di occuparsi del Vespro: «Giova che sappia il mondo de' Siciliani *quihus majorihus orti*. Voi farete altrettanto dell'ultimo stadio del secolo XIII. Stupendo argomento, della cui scelta vi fo i miei più sinceri rallegramenti». Cfr. Lettera del marchese Tommaso Gargallo a Michele Amari, 30 marzo 1836, in D'ANCONA, *Carteggio*, cit., vol. I, p. 12.

¹⁶³³ AMARI, MICHELE, *Prefazione all'edizione di Parigi, 1843*, in ID., *La Guerra del Vespro Siciliano*, ottava ed., cit., vol. I, pp. CXXXVII – CXLIII; PERI, *Michele Amari*, cit., p. 106. In una carta sciolta che fa parte dell'originale documento degli *Studii su la storia di Sicilia*, datata 1° febbraio 1836, Amari scrive alcune note preparatorie alla sua futura *Guerra del Vespro*. Nel cercare le cause per le quali in Sicilia «il moto si torce e si rifrange», modificandosi continuamente, scrive Amari: «ho voluto scrivere degli ultimi 4 lustri del secolo 13° che nella nostra istoria sono il solo periodo di mutazione politica, e si riscontrano coi tempi presenti in cui par che una lentamente se ne prepari». Il Vespro avrebbe scosso e rinnovato un secolo di tensioni e decadenza politica: «Corso più che a mezzo il secolo decimoterzo le parti guelfa e ghibellina laceravano Italia. Sciupavasi in pazzia discordia quel nerbo di forza politica ond'eran rigogliose le città italiane sovra ogni gente di que' tempi; e si preparavan esse per molti secoli dipoi tribolazione e vergogna. Né ciò bastava a sfogare l'insocial passione; ma nelle città minori eran altre divisioni tra i grandi». Cfr. AMARI, *Studii su la storia di Sicilia*, cit., p. 613; CRISANTINO, *Introduzione*, cit., p. 167.

¹⁶³⁴ Il Di Blasi sosteneva che la dominazione oppressiva di Carlo d'Angiò e la Guerra del Vespro avevano corrotto e deviato la naturale indole dei Siciliani, dalla «festosità» verso la violenza. Cfr. DI BLASI, *Storia civile del Regno di Sicilia*, cit., vol. VII, p. 4. Sul tema si veda anche la biografia di Peri: PERI, *Michele Amari*, cit., p. 65.

¹⁶³⁵ GREGORIO, *Considerazioni sulla storia di Sicilia*, cit., vol. II, pp. 215-216; PERI, *Michele Amari*, cit., p. 92.

così dichiarata e specifica, rischiava inoltre di attrarre le attenzioni della polizia borbonica e degli organi di governo predisposti alla censura di opere dal carattere (anche velatamente) rivoluzionario, sovversivo o antigovernativo¹⁶³⁶. Infine, l'esperienza del 1812 non avrebbe ricordato al popolo altro che «divisioni, miserie, debolezze»¹⁶³⁷. Un altro buon motivo per puntare su un altro periodo storico e su un evento particolarmente significativo per la Sicilia, come scriveva lo stesso Amari nella prefazione all'edizione del 1843:

«L'intrapresi per fare un saggio di quelle istorie particolari, che sopra tutt'altre convengono a' tempi nostri. Scelsi il Vespro Siciliano come il più grande avvenimento della Sicilia del medioevo: il che se si chiamasse amor municipale, sarebbe mal detto; perché la Sicilia parmi assai grande per una città; e il rammarico de' suoi mali, e il desiderio della sua prosperità, comunque possan portarla gli eventi, non si dee confondere con l'egoismo di municipio che dilaniò un tempo l'Italia»¹⁶³⁸.

Non solo storia della Rivolta, dunque, ma storia della Guerra e della Rivolta: l'impostazione che il panormita si dà per la sua *Guerra del Vespro* è tesa a mostrare come la ribellione del sacro del Santo Spirito fosse tutt'altro che un fatto locale o «municipale», riguardante la sola Sicilia, ovvero un evento dalla portata mediterranea e internazionale, capace di coinvolgere le più grandi potenze del Tredicesimo e Quattordicesimo secolo, di sconvolgere gli ordini politici, sociali, economici, istituzionali del tempo. Una scelta mirata, che l'Amari perseguiva in linea con il nascente interesse per il Medioevo, che caratterizzava l'Italia ottocentesca, così come tutti i paesi europei: è comune nell'Ottocento la tendenza di storici, letterati e intellettuali, spesso attivi politicamente, ad occuparsi di eventi simbolici e particolarmente significativi dell'età di mezzo, al fine di rintracciarvi le origini etniche delle nazioni, dei popoli, o la nascita delle istituzioni moderne¹⁶³⁹. Era quello che avveniva anche in Sicilia dove, a partire dal primo ventennio del XIX secolo, specialmente dopo la restaurazione del «tiranno» Ferdinando I e la genesi delle *Due Sicilie*, era stato un pullulare di «libelli infuocati», scritti, operette, tragedie, poesie, poemetti incentrati sul Vespro, molto spesso dotati di toni polemicici, accenti anticlericali e un non troppo velato spirito antinapoletano¹⁶⁴⁰. A differenza, però, degli esempi storici dell'Italia continentale, in particolare centro-settentrionale, in cui parte

¹⁶³⁶ AMARI, *La Guerra del Vespro siciliano*, cit., quarta ed., p. VIII.

¹⁶³⁷ *Ibidem*.

¹⁶³⁸ AMARI, MICHELE, *Prefazione all'edizione di Parigi, 1843*, in ID., *La Guerra del Vespro Siciliano*, voll. I-II, cit., ottava ed., vol. I, p. CXL.

¹⁶³⁹ ARTIFONI, *Il Medioevo nel Romanticismo*, cit., pp. 180-200.

¹⁶⁴⁰ Crisantino, *Introduzione*, cit., pp. 194-201.

preponderante avevano i contrasti tra i Comuni, il Sacro Romano Impero e il Papato, in Sicilia il Vespro, sosteneva Amari, aveva segnato per lungo tempo il tramonto degli «egoismi municipali» in nome dell'unità fra le *Communitas* sicule, e della lotta comune contro la dinastia angioina, configurandosi come evento dalla portata epocale¹⁶⁴¹.

3. Il romanzo del *Vespro*

Uno stimolo importante – se non un'influenza diretta – a scrivere la storia del Vespro, Amari lo doveva anche alla pubblicazione e circolazione, in Italia e in Sicilia, del *Giovanni da Procida* del Niccolini, molto apprezzato dall'élite intellettuale siciliana¹⁶⁴². Nell'edizione fiorentina del '51 della *Guerra del Vespro*, lo storico panormita scriveva di aver seguito

«l'esempio degli scrittori della terraferma, che incoraggiavano la generazione presente col racconto di antiche glorie italiane, mi spinse a provarmici anch'io» e che «l'argomento novello mel dettava quella nobile tragedia del Niccolini, leggendo la quale mi sentiva correre un raccapriccio infino alle ossa, e piangere di rabbia»¹⁶⁴³

Un' affermazione che avrebbe ripetuto negli *Appunti autobiografici* del 1881¹⁶⁴⁴. A tal proposito è interessante notare che prima di optare per il genere storiografico Amari avesse ipotizzato di scrivere *La Guerra del Vespro* sotto forma di romanzo storico popolare, con al centro la figura di Giovanni da Procida. L'esempio glielo fornivano non soltanto il Niccolini, ma alcuni tra i principali esponenti del medievalismo patriottico ottocentesco: Manzoni, con il suo *Adelchi* (1822), Massimo d'Azeglio (1798-1866), autore dell'*Ettore Fieramosca* (1833) ed esponente a tutto campo del medievalismo piemontese, Francesco Domenico Guerrazzi (1804-1873), con il romanzo *La Battaglia di Benevento* (1827) – nel quale emergeva il ritratto patriottico di Manfredi di Svevia, che non doveva dispiacere ad Amari – e l'*Assedio di Firenze* (1836), romanzi storici dal forte patriottismo repubblicano e dalla

¹⁶⁴¹ AMARI, *Prefazione*, in ID., *La Guerra del Vespro Siciliano*, cit., sec. ed., p. VIII.

¹⁶⁴² LA MANTIA, *I prodromi e i casi di una penetrazione quasi clandestina della tragedia "Giovanni da Procida"*, cit., pp. 235-286.

¹⁶⁴³ AMARI, *Prefazione*, in ID., *La Guerra del Vespro*, cit., quarta ed., p. VIII.

¹⁶⁴⁴ «Pensando poi che questa Storia di un periodo infelice ed anche poco glorioso (si riferisce agli *Studi su la storia di Sicilia*) non avrebbe mai commosse all'intento mio le moltitudine e leggendo il Giovanni da Procida del / Niccolini estimai più opportuno subietto il Vespro Siciliano. Ho stampato in testa della seconda edizione di quel libro, Parigi 1843, che incominciai lo studio credendo al miracolo di Giovanni da Procida e che lo studio fece venir fuori in vece di quello il miracolo del popolo e nella 4° edizione, Firenze 1851, quando tornava inutile di tacere le pratiche precedenti alla rivoluzione del 1848 dichiarai con maggiore libertà gli intenti di quella pubblicazione». Cfr. AMARI, *Appunti autobiografici*, in ID., *Diari e appunti autobiografici inediti*, cit., p. 163.

componente neoghibellina¹⁶⁴⁵. Tuttavia, cimentandosi in questa nuova fatica letteraria, Amari si rese conto «subito» che «la natura non lo aveva destinato ad opere di immaginazione»¹⁶⁴⁶.

È ormai stata scartata l'ipotesi, avanzata nel secolo scorso da Giuseppe La Mantia, secondo la quale Amari sarebbe rimasto fedele all'idea di scrivere un romanzo storico sino alle soglie del 1841, per poi, solo allora, adottare la forma di un testo storico, per sfuggire ai controlli della polizia borbonica, particolarmente severa e rigida nei confronti dei romanzi storici di ambientazione medievale e patriottici; secondo quest'ipotesi Amari avrebbe, quindi, cancellato, in questa fase di passaggio, il ruolo centrale di Giovanni da Procida e della sua congiura dal testo, riadattandolo¹⁶⁴⁷.

Tale ipotesi non trova però riscontro nei fatti e viene smentita dagli stessi sviluppi dell'opera amariana, dal carteggio dello storico degli anni 1830-1840, dalle stesse ideologie, scopi e finalità che si poneva Amari con la scrittura del *Vespro*: anzitutto, sembra molto improbabile, se non impossibile, che Amari, nell'arco di un così breve tempo, appena un anno tra 1841 e 1842, avesse rielaborato l'intera opera sul *Vespro* per poi darla alla stampe, capovolgendo il *focus* del testo, dalla congiura del Procida alla rivolta a matrice popolare¹⁶⁴⁸. Inoltre, la documentazione epistolare di Amari, relativa ai primi anni di preparazione dell'opera (1835-1836), testimonia le già ampie ricerche effettuate dallo storico, operazione certamente fondamentale per un lavoro di impronta storiografica, inutile per la stesura di un romanzo¹⁶⁴⁹. A riprova di ciò, stanno le stesse testimonianze di Amari che accennò solo velatamente all'idea di scrivere un romanzo sulla celebre rivolta, e non menzionò la cosa nemmeno nei suoi diari e ricordi autobiografici. Del resto, nella già citata prima edizione fiorentina della *Guerra del Vespro*, in quella *Prefazione* che è insieme una dichiarazione di metodo e un'autobiografia, Amari scriveva:

«Lasciando adesso gli intendimenti politici che mi mossero a scrivere, non ho bisogno di dire ch'io volli fare l'istoria, non il romanzo, del Vespro; onde ricercai i fatti con pazienza di

¹⁶⁴⁵ GUERRAZZI, FRANCESCO DOMENICO, *La battaglia di Benevento. Storia del secolo XIII*, voll. I-II, Bertani Editore, Verona, 1827; D'AZEGLIO, MASSIMO, *Ettore Fieramosca ossia la disfida di Barletta*, Ediz. Studio Tesi, Roma, 1992 (1833); MANZONI, ALESSANDRO, *Adelchi*, Garzanti Editore, Milano, 2007 (1822).

¹⁶⁴⁶ AMARI, MICHELE, *Su la origine della denominazione Vespro Siciliano. Conferenza al Circolo filologico di Palermo il giorno 31 marzo 1882*, Tipografia Lo Statuto, Palermo, 1882, p. 10.

¹⁶⁴⁷ LA MANTIA, *I prodromi e i casi di una penetrazione quasi clandestina della tragedia "Giovanni da Procida"*, cit., pp. 235-286.

¹⁶⁴⁸ DESSI, *L'incontro di Michele Amari con Jules Michelet*, cit., pp. 429-452.

¹⁶⁴⁹ D'ANCONA, *Carteggio*, cit., vol. II, pp. 319-335; TRASELLI, *Lettere di Michele Amari ad A. Gallo*, cit., pp. 5 e sgg.

Benedettino, e li esaminai con quella critica ch'io potessi mettere in opera, e certamente con tutta la coscienza»¹⁶⁵⁰.

Più volte Amari farà riferimento nei suoi *Diari* e nelle prefazioni alla *Guerra del Vespro*, al «dritto zelo» che l'aveva spinto e mosso verso la ricerca della «verità» storica, nella convinzione che questa fosse «più efficace di qualsivoglia invenzione»¹⁶⁵¹.

In realtà, esiste un breve «abbozzo di novella» scritta da Amari durante l'«esilio» napoletano, ambientata nel contesto, nel periodo e nei fatti del Vespro, che sembrerebbe essere la risposta letteraria a quella primitiva idea di scrivere un romanzo storico: della novella, inedita, dal titolo *Gibetto* (o *Giletto*), non si conservano che due fogli colmi di annotazioni e correzioni dello storico palermitano, parte del Fondo Amari della Biblioteca Centrale della Regione Siciliana¹⁶⁵². Scritta senza pretese e intenzione di pubblicarla, la novella *Gibetto* rappresenta nient'altro che un'evasione letteraria, forse ultimo riflesso delle passioni romantiche del giovane Amari, che non aveva ancora rinnegato le origini di appassionato lettore e traduttore di Walter Scott e dei poeti preromantici inglesi: un *passe-temps* per guardare ai suoi trascorsi palermitani e alle recenti delusioni amorose con nostalgia e malinconica ironia, probabilmente, ma anche un interessante esempio e testimonianza di medievalismo legato alla memoria del Vespro. Nel primo dei due fogli rimasti della novella, Amari annota: «Scritta a Napoli nel 1839 non per fare una novella né per stamparla ma per mandare un rimprovero a ...»¹⁶⁵³. La persona non citata era Agatina Peranni, dai cui familiari Amari aveva ricevuto un netto rifiuto per convolarvi a nozze dopo la morte del padre di Agatina, il generale Peranni; la stessa donna, amata dallo storico palermitano, si era lasciata «distogliere» dai parenti, dall'affetto che la legava all'Amari, «e già ambiva ad un matrimonio inglese»¹⁶⁵⁴: ironia della sorte, poiché proprio da quel circolo di intellettuali e nobili palermitani gravitanti attorno al “partito inglese” e filobritannici (affetti da quella che

¹⁶⁵⁰ AMARI, *La Guerra del Vespro*, cit., quarta ed., p. XI.

¹⁶⁵¹ Ivi, pp. VIII – IX.

¹⁶⁵² Illuminato Peri colloca correttamente il manoscritto all'interno del Fondo Amari, presso la Biblioteca Centrale della Regione Siciliana di Palermo. Il biografo di Amari fornisce alcune informazioni riguardanti il manoscritto: consta di due fogli (in realtà due bifogli), il 1° e il 3°, il 2° è andato smarrito vivente ancora l'autore. «Ed ho perduto il foglio che seguiva», annota l'Amari nel primo dei due fogli della novella. Cfr. PERI, *Michele Amari*, cit., p. 70.

Attraverso le mie ricerche sono riuscito a risalire all'esatta collocazione del manoscritto che consta di sette pagine (originariamente non numerate): BCRS, Fondo Amari, Carte Amari, carpette 11, due bifogli, sette pp. Il titolo dell'«abbozzo di novella» è *Giletto*, nome che compare più volte nello scritto, non *Gibetto*, come sostiene Illuminato Peri.

¹⁶⁵³ AMARI, MICHELE, *Gibetto (o Giletto)*, in BCRS, Fondo Amari, Carte Amari, carpette 11, ms. La citazione è riportata in PERI, *Michele Amari*, cit., pp. 70-71.

¹⁶⁵⁴ AMARI, *Il mio terzo esilio*, in ID., *Diari e appunti autobiografici*, cit., p. 117.

Amari chiama sarcasticamente un'«anglomania»)¹⁶⁵⁵ lo storico palermitano aveva ricevuto stimolo e incoraggiamento a riprendere gli studi interrotti¹⁶⁵⁶. Al giovane Michele, allora, non restava che cercare distrazione, consolazione e rifugio «nello scrivere della patria», «quando il diavolo non mi venga a disturbare un'altra volta, o non presenti l'occasione di operar piuttosto che di scrivere»¹⁶⁵⁷.

Il protagonista dell'ironica e breve novella, Gibetto, faceva la sua comparsa nella Palermo del XIII secolo, durante le celebrazioni del Vespro pasquale del 1282. Interveneva, in quella circostanza, in difesa di Giulia, la donna amata da una vita, per salvarla dalle offese e molestie di un soldato francese. L'eroico intervento di Gibetto scatenava lo sdegno e la rivolta del popolo siciliano, che si ribellava ai francesi dando inizio al Vespro. Eppure, nonostante il gesto eroico compiuto, Giulia, al termine della rivolta, sposava un altro uomo e a Gibetto non restava altro da fare che dedicarsi e «votarsi» alla patria, così come faceva Michele Amari¹⁶⁵⁸. Secondo Oreste Tommasini, biografo di Amari e studioso della sua opera, l'«abbozzo di novella» e alcuni discorsi che compiano nella *Guerra del Vespro*, come quelli di Ruggiero Mastrangelo e Bonifazio di Camerano nel sesto capitolo, proverebbero l'influenza della tragedia del Niccolini sull'opera storica di Amari e sarebbero traccia della sopravvivenza di un primitivo romanzo «più immaginoso e drammatico» sul Vespro, scritto dallo storico panormita¹⁶⁵⁹. Di contro, Illuminato Peri ha ben sottolineato come le stesse caratteristiche di «scheletricità», semplicità e schematicità del *Gibetto*, una semplice risposta alla «tentazione di scrivere un romanzo», escludano che dalla sintetica novella siano stati estrapolati discorsi o contenuti relativi ai personaggi storici menzionati nella *Guerra del Vespro*¹⁶⁶⁰. Inoltre, l'«epos siciliano» di Amari, di cui si rivestono i discorsi retorici e diretti delle grandi personalità del XIII e XIV secolo come Ruggero di Lauria, Costanza di Svevia, Pietro III e lo stesso Giovanni da Procida, riportati nella *Guerra del Vespro*, non rispecchiano tanto il gusto tragico e drammatico del *Procida* di Niccolini, quanto la sensibilità sicilianocentrica di Amari, il suo «prammatismo» politico, volto all'educazione del popolo, all'incitamento alla rivoluzione e agli ideali costituzionali: attraverso le parole dei suoi «eroi», Amari esprime, in maniera solenne, ideali, fini, scopi, aspirazioni intrise di

¹⁶⁵⁵ AMARI, *Studii su la storia di Sicilia*, cit., p. 111.

¹⁶⁵⁶ PERI, *Michele Amari*, cit., p. 70.

¹⁶⁵⁷ AMARI, *Studii su la storia*, cit., p. 329.

¹⁶⁵⁸ PERI, *Michele Amari*, cit., pp. 70-71.

¹⁶⁵⁹ TOMMASINI, *La vita e le opere di Michele Amari*, cit., pp. 347-348.

¹⁶⁶⁰ PERI, *Michele Amari*, cit., pp. 68-70.

patriottismo siciliano e indipendentismo¹⁶⁶¹. È sempre il Peri ad osservare che la tragedia del *Giovanni da Procida*, più che offrire uno stimolo alla stesura del Vespro, fornì uno «stimolo all'antitesi»: scopo precipuo di Amari attraverso la *Guerra del Vespro*, come a più riprese dichiarato dall'autore, sarà infatti quello di decostruire «gli edifici di tragedia» di cui Niccolini, ma anche Delavigne e gli altri «apoligisti del Procida», avevano rivestito la vita, le azioni, le imprese del medico salernitano di Federico II, per ricondurre gli stessi al vero, al fatto storico reale¹⁶⁶². Scriverà Amari:

«Né altro soggetto si potea trovare più acconcio allo scopo mio: cinque secoli e mezzo d'antichità da opporre alla censura; una rivoluzione preparata com'io credea, terribile, vittoriosa, nella quale si erano dileguati gli odii municipali, che lacerarono la Sicilia innanzi il 1282, tacquero allora, e poi s'erano scatenati di nuovo fin oltre il 1820. La coscienza o la vanità mi disse che il libro potea giovare alla cosa pubblica; e persuaso di ciò, affrontai il pericolo che pure vedea chiaramente»¹⁶⁶³.

Un'altra motivazione che proverebbe la scarsa influenza del *Procida* di Niccolini nella costruzione della *Guerra del Vespro* è da ricondursi alla critica e al forte disprezzo di Michele Amari nei confronti delle cospirazioni e delle sette segrete, emerse numerose in Sicilia dopo il 1789, sulla cui praticità e utilità lo storico di Palermo era fortemente scettico (influi, sicuramente, l'esperienza paterna nella fallita congiura carbonara di Meccio): il *Giovanni da Procida* presentato come “Grande Settario” e cospirazionista da Niccolini, così come da Delavigne, finiva con l'essere il campione della massoneria «sonnachiante» e dei carbonari che Amari definiva rivoluzionari «animati da pazzi bollori di Repubblica», propugnatori di programmi politici poco chiari e indefiniti¹⁶⁶⁴. Il compito di scrivere un romanzo sul Vespro sarebbe toccato al “Walter Scott” siciliano, Luigi Natoli (1857-1941), celebre autore dei *Beati Paoli*, che si sarebbe ispirato proprio all'opera di Amari per scrivere *I Vespri Siciliani* nei primi anni del Novecento¹⁶⁶⁵.

Certamente, al di là del peso effettivo della tragedia del Niccolini sulle scelte tematiche e di argomento da parte di Amari, è indubbio che lo storico panormita sentisse l'influenza del gusto per il Medioevo patrio e «locale» del suo tempo, così come un'influenza effettiva aveva avuto la memoria del Vespro, rievocata in età moderna, sulla sua formazione culturale,

¹⁶⁶¹ AMARI, *La Guerra del Vespro*, cit., quarta ed., pp. 102-129; PERI, *Michele Amari*, cit., p. 71; LEONARDI, *La medievistica «siciliana» e l'«Età del Vespro»*, cit., pp. 21-28.

¹⁶⁶² PERI, *Michele Amari*, cit., pp. 71-73.

¹⁶⁶³ AMARI, *La Guerra del Vespro*, cit., quarta ed., p. VIII.

¹⁶⁶⁴ AMARI, *Studii su la storia di Sicilia*, cit., p. 42.

¹⁶⁶⁵ NATOLI, LUIGI, *I Vespri Siciliani*, Flaccovio, Palermo, 2009.

politica, sulle sue idee: la tradizione del Vespro era una componente fondamentale dell'immaginario collettivo siciliano e della mitografia legata all'indipendentismo isolano, come tale parte integrante dello stesso immaginario dello storico panormita, ben lo dimostra la breve novella del *Gibetto*¹⁶⁶⁶.

A tal proposito, è interessante osservare come la *Guerra del Vespro*, seppur opera di storia e non romanzo, né dramma storico, sia espressione dei caratteri tipici del medievalismo e della storiografia romantica del XIX secolo, a cominciare da quell'esaltazione dell'Età di Mezzo, che si nota sin dalle prime pagine, concepita come un'epoca dominata dalle passioni civili, dalle pulsioni spontanee, dalla vitalità prorompente e da autentici fermenti ideali, che Amari contrappone al presente, fondato sui compromessi e l'ipocrisia, sull'accomodamento delle virtù per il pretesto del «vivere civile». Così

Amari pensa e descrive il Medioevo nella *Guerra del Vespro*: «Certo egli è, che in tal mezza barbarie, sciolti gli uomini dalla menzogna delle infinite forme, che oggidì ne inceppano a ogni passo nel viver domestico e civile, le grandi passioni, o buone o triste, più rigogliose sorgono, e più operavano»¹⁶⁶⁷. Inoltre, viene sviluppata nell'opera la concezione della storia come sviluppo ciclico, infinito e continuo degli eventi, unita a quella della decadenza inevitabile degli imperi, dei regni, delle istituzioni, derivata dal Gibbon e dal Gregorio, a causa dei vizi e delle negative inclinazioni umane. Riflessi romantici possono essere, inoltre, rintracciati nel narrativismo e nel gusto per i discorsi diretti dei personaggi storici, nella loro attenta descrizione psicologica oltre che fisica e morale, così come nella sostituzione della ragione illuministica con lo *spirito* (che in Amari è il vero *Volkgeist*, lo “spirito del popolo” della Nazione Siciliana) come motore degli accadimenti¹⁶⁶⁸.

4. Le opere politiche: Il *Catechismo politico siciliano* (1839)

Attraverso lo studio e la descrizione del Vespro Amari poteva pienamente esprimere le proprie aspirazioni patriottiche, i suoi disegni e ideali politici: *in primis* l'indipendenza della Sicilia da Napoli. Prima di dedicarsi alla sua opera, però, Amari aveva difeso la legittimità storica e giuridica dell'indipendenza siciliana in un saggio di risposta al letterato barese Giuseppe Del Re - le già citate *Osservazioni* - scritto nel 1834 e pubblicato nel 1835, poi era

¹⁶⁶⁶ GANCI, MASSIMO, *Introduzione*, in AMARI, MICHELE, *Racconto popolare del Vespro*, L'EPOS, Palermo, 2006, pp. 13-24.

¹⁶⁶⁷ AMARI, *La Guerra del Vespro Sicilia*, cit., sec. ed., p. 12.

¹⁶⁶⁸ GIUNTA, *Introduzione*, In NATOLI, *I Vespri Siciliani*, cit., pp. 9-11; MAGGIO, *Medievalismi siciliani*, cit., p. 506.

tornato sul tema nel *Catechismo politico siciliano*, compilato a Napoli insieme a Giuseppe Ruffo nel 1839, e pubblicato clandestinamente, durante la permanenza dello storico nella capitale partenopea¹⁶⁶⁹. L'opuscolo, di sole otto pagine, era stato stampato clandestinamente dal tipografo Francesco Brisolese, che per questo verrà incarcerato dal Governo borbonico. Su quest'operetta occorre qui fare alcune riflessioni poiché in essa sono presenti, *in nuce*, alcuni temi di natura politica sviluppati nella successiva *Guerra del Vespro*¹⁶⁷⁰.

Quello dei *Catechismi* politici era un genere letterario peculiare, diffuso in tutta Europa già nel XVIII secolo, sulle scie della Rivoluzione francese, con lo scopo di formare i nuovi cittadini e creare le basi di una solida «religione civile», che si rispecchiasse nelle nuove istituzioni repubblicane e antimonarchiche¹⁶⁷¹. In Sicilia, tra il 1812 e il 1848, i *Catechismi* costituzionali giocarono un ruolo di primo piano nella formazione dell'opinione pubblica, nella genesi di una coscienza civica e politica siciliana: si trattava di opuscoli, che sommarono le caratteristiche di *pamphlet* polemici, piccole «storie patrie» e narrazioni letterarie, che avevano lo scopo di veicolare messaggi rivoluzionari e antigovernativi, evitando la censura borbonica, la quale si era fatta ancora più serrata dopo il 1835, anno dell'allontanamento del principe Leopoldo di Borbone dalla Sicilia¹⁶⁷². Spesso di piccolo contenuto e volume ridotto, su modello dei catechismi religiosi pubblicati al fine di diffondere il credo evangelico presso tutti i ceti sociali, i *Catechismi* costituzionali dovevano stimolare nei Siciliani la nascita di una nuova fede, non cristiana, ma civile e patriottica, difendendo e promuovendo la carata costituzionale del «Decennio inglese» e preparando gli animi ai moti rivoluzionari¹⁶⁷³. Specchio di una concezione più aperta della cultura politica e, in generale, del sapere, i *Catechismi*, insieme all'attività svolta da *clubs*, circoli, caffè e

¹⁶⁶⁹ GALLO, *Intorno all'indole intellettuale e morale e all'influenza di Domenico Scinà sopra i suoi contemporanei*, cit., pp. 3-13.

¹⁶⁷⁰ BASILE, MARIACONCETTA, *Catechismi costituzionali e formazione dell'opinione pubblica nel Risorgimento siciliano*, in «Foro, Nuova Epoca», vol. 18, num. 2 (2015), pp. 215-231, in particolare pp. 220-221.

¹⁶⁷¹ COCCHIARA, *Catechismi politici nella Sicilia costituente*, cit., pp. 20-85.

¹⁶⁷² BASILE, *Catechismi costituzionali e formazione dell'opinione pubblica*, cit., p. 215. Scriveva il La Farina: «La polizia e la censura queste due figliuole dell'antica inquisizione, affaticavansi invano per opporsi al torrente delli universali desideri; tutti i giorni qualche argine franava, qualche sgorgo nuovo alle nuove idee si dischiudeva». Cfr. LA FARINA, GIUSEPPE, *Storia della rivoluzione siciliana e delle sue relazioni coi governi italiani e stranieri: 1848-49*, Libreria di G. Briola, Milano, 1860, p. 4.

¹⁶⁷³ BASILE, *Catechismi costituzionali e formazione dell'opinione pubblica*, cit., pp. 215-218. Senza dubbio un ruolo di primo piano in questo contesto è svolto dai periodici peloritani lo «Spettatore Zancleo», settimanale politico diretto da Giuseppe Fiumara, sorto nel 1831, dichiaratamente di impianto romantico, e il giornale «Maurolico», pubblicato a Messina dal 5 ottobre al 7 giugno 1834 dal tipografo Tommaso Capra, che invece si dichiarava convinto assertore del classicismo. Cfr. CERRITO, GINO (a cura di), *I periodici di Messina. Bibliografia e storia*, Feltrinelli, Milano, 1961; BOTTARI, SALVATORE, *Stampa e opinione pubblica a Messina nell'Ottocento*, in BATTAGLIA, ROSARIO – CAMINITI, LUCIANA – D'ANGELO, MICHELA (a cura di), *Messina 1860 e dintorni. Uomini, idee e società tra risorgimento e Unità*, Le Lettere, Firenze, 2011, pp. 227-254.

accademie, contribuiscono notevolmente a diffondere idee liberali, antimonarchiche e rivoluzionarie tra la popolazione siciliana¹⁶⁷⁴. Autori di queste operette sono «giovani d'ingegno e di cuore, concordi, fedeli nel giuramento di covare il fuoco che doveva distruggere il trono de' Borboni», tra i quali ritroviamo, appunto, Michele Amari, ma anche giovani intellettuali isolani, futuri protagonisti del Risorgimento, come Giuseppe La Farina, Riccardo Mitchell, Carlo Gemelli, Silvestro La Farina, Felice Bisazza, Giuseppe Seguenza, Raffaele Villari, per citarne solo alcuni¹⁶⁷⁵. I *Catechismi* costituzionali possono essere, a ragione, considerati come scritti «preparatori» della Rivoluzione siciliana del 1848, anticipatori del nuovo assetto politico e istituzionale della Sicilia; non sorprende, quindi, la scelta del giovane Amari di optare per questa tipologia di testo, attraverso la quale poteva delineare e comunicare, in modo semplice e diretto, il proprio pensiero e programma politico¹⁶⁷⁶. Per lungo tempo il *Catechismo politico siciliano* di Amari è stato attribuito a Niccolò Palmieri, morto durante l'epidemia di «colera borbonico»; ancora nel 1887, il marchese Fardella di Torreatsa nel citare l'opera scriveva:

«il così detto *Catechismo siciliano* (dettato dal chiarissimo Niccolò Palmieri di Termini Imerese), che tanto commosse l'opinione pubblica, ed irritò il Governo, che ignorandone l'autore arrestonne il supposto tipografo editore relegandolo nel bagno dell'isola di Ponza, ove morì poco dopo. Questo scritto circolò per tutta la Sicilia, ed avvivò la fede in un migliore avvenire mercé il riacquisto delle antiche franchigie»¹⁶⁷⁷.

Sarebbe stato lo stesso Michele Amari a svelare il vero autore dell'opera, nei suoi *Appunti* pubblicati da D'Ancona, rivelando di aver scritto il catechismo durante la sua permanenza a Napoli, «nel quale a domande e risposte spiegava chiaramente il diritto storico della Sicilia, e come si avesse a rivendicare»¹⁶⁷⁸. Nascondere il vero nome dell'autore doveva, probabilmente, difendere lo stesso Amari da eventuali persecuzioni del governo e permettere

¹⁶⁷⁴ BASILE, *Catechismi costituzionali*, cit., p. 219.

¹⁶⁷⁵ CHINIGÒ, GIOACCHINO, *Riccardo Mitchell nella vita e nell'arte*, Tipografia d'Amico, Messina, 1892, pp. 28-29. La citazione è riportata in BASILE, *Catechismi costituzionali e formazione dell'opinione pubblica*, cit., p. 216.

¹⁶⁷⁶ BASILE, *Catechismi costituzionali*, cit., p. 220.

¹⁶⁷⁷ FARDELLA DI TORREARSA, VINCENZO (marchese di), *Ricordi su la Rivoluzione degli anni 1848 e 1849*, Sellerio, Palermo, 1988 (1887), p. 42. Il *Catechismo*, attribuito al Palmieri, veniva pubblicato nella raccolta di Franco Carini: CARINI, FRANCO (a cura di), *Ristampa delle proteste, avvisi ed opuscoli clandestinamente pubblicati pria del XII gennaio 1848 e che fan parte della rivoluzione siciliana*, Stamperia Carini, Palermo, 1848, pp. XLIII-XLVIII; e in PALMERI, NICOLÒ, *Opere edite ed inedite di Niccolò Palmeri ora per la prima volta raccolte e pubblicate da Carlo Somma. Con un discorso sull'autore e note storiche ed illustrative*, Stab. Tipografico diretto da P. Pensante, Palermo, 1883. Sui rapporti tra il Torreatsa e l'Amari si veda: BERTOLINI, FRANCESCO, *Due illustri Siciliani dei tempi nostri: Vincenzo Fardella di Torre Arsa e Michele Amari*, s.n. Roma, 1889.

¹⁶⁷⁸ D'ANCONA, *Carteggio*, cit., vol. I, p. 77.

una diffusione su scala più larga dell'opera, la cui paternità veniva attribuita – probabilmente anche in segno di stima - all'amico scomparso. Seguendo un semplice schema narrativo ed esplicativo Amari delinea nel *Catechismo* i temi politici che confluiranno pienamente nella *Guerra del Vespro Siciliano*¹⁶⁷⁹. Veniva, ad esempio, ribadita l'importanza dell'indipendenza della Sicilia da Napoli; alla domanda «Quale è il principale diritto e bisogno dei Siciliani», seguiva la risposta «L'indipendenza», e «che intendere per indipendenza?», «Che la Sicilia si governi da sé»¹⁶⁸⁰. L'ipotesi, poi, di un'eventuale unione con Napoli, era considerata da Amari inutile e «dannosissima» per la Sicilia, sia in termini politici che economici, «poiché senza alcun vantaggio la Sicilia ne riporta tutti i mali, che piovono sopra una nazione dipendente e schiava di un'altra»¹⁶⁸¹; il Regno di Napoli, inoltre, «il quale non conta che sei milioni di abitanti, e non ha mai respinto alcuna invasione straniera, non esiste ei medesimo, che per scambievole interesse delle grandi potenze (il riferimento è soprattutto all'Austria); e quindi essendo incapace di sostenere sé stesso per virtù militare, non potrebbe difendere un'altra nazione qualunque», e aggrava il fatto che le «spese comuni erano stabilite a piacere de' ministri napoletani»¹⁶⁸². La soluzione ai mali della Sicilia poteva essere, allora, il ripristino della Costituzione, riformata secondo le mutate esigenze dell'isola, ma senza venir meno alle sue basi fondamentali, ovvero «la divisione del parlamento in due camere, e il potere regio ereditario», così da poter fungere quale avanzato modello costituzionale mediterraneo (era quello che sarebbe accaduto con la Rivoluzione del 1848). Il passo successivo, continuava Amari nel *Catechismo*, sarebbe stata l'unione federale prima delle città siciliane e poi una federazione di più ampio spettro fra tutti gli stati italiani, su esempio degli Stati Uniti d'America, della Confederazione Svizzera e della Confederazione Germanica: così «emancipandosi dal dispotismo, lietissima la Sicilia entrerà nella federazione»¹⁶⁸³. Era un'anticipazione di quei disegni federalisti che un gruppo di intellettuali siciliani, Amari compreso, avrebbe maturato compiutamente dopo il fallimento dell'esperienza quarantottista (tra questi Emerico Amari, Francesco Ferrara, Vito d'Ondes Reggio, Gioacchino Ventura e Francesco Paolo Perez).

¹⁶⁷⁹ PALMIERI, NICOLÒ, *Catechismo politico siciliano attribuito a Nicolò Palmieri da Termini, membro del Parlamento in Palermo negli anni 1812, 1813, 1814, vittima del colera al 1837*, s.l., s.n. (1830), 1837. Il *Catechismo* sarebbe stato il modello letterario e politico principale per il celebre manifesto dell'Indipendentismo siciliano, *La Sicilia ai Siciliani* di Antonio Canepa, pubblicato circa un secolo più avanti. Nel testo Canepa riprendeva alcune delle questioni sollevate dal *Catechismo* relativamente all'indipendenza della Sicilia. Cfr. CANEPA, *La Sicilia ai Siciliani*, cit., pp. 28-29.

¹⁶⁸⁰ *Catechismo politico siciliano*, cit., p. 1.

¹⁶⁸¹ *Catechismo politico siciliano*, cit., p. 3.

¹⁶⁸² Ivi, cit., pp. 3-4. Citato in BASILE, *Catechismi costituzionali*, cit., p. 222, n. 23.

¹⁶⁸³ *Catechismo politico siciliano*, cit., pp. 4-5.

5. L'opera di Michele Amari nel contesto politico e culturale siciliano tra 1830 e 1840

Nelle intenzioni di Amari *La Guerra del Vespro* doveva incarnare l'acceso antiborbonismo della classe dirigente siciliana ed essere un esempio cardine da seguire per il popolo isolano nella lotta contro Ferdinando e la dinastia borbonica; una lotta che Amari sentiva come personale e che viveva in prima persona, da attivo protagonista. Il 30 ottobre 1837 viene promulgata dal governo borbonico la Legge «sulla promiscuità degli impegni», e lo storico panormita, a seguito di quest'«insensata ricrudescenza di governo», si trova costretto a lasciare Palermo per essere trasferito a Napoli e lavorare presso il Ministero di Grazia e Giustizia¹⁶⁸⁴. Un trasferimento che vivrà drammaticamente, come il suo «primo esilio», e che rappresentava l'ultima di una serie di delusioni personali, lavorative e affettive¹⁶⁸⁵: nel 1835 era naufragata la speranza dello storico per l'ottenimento dell'autonomia siciliana sotto il principe Leopoldo mentre, dopo l'epidemia di colera, il governo napoletano vietava ad Amari la sospirata promozione lavorativa; nello stesso tempo erano saltati gli accordi matrimoniali con Agatina Peranni¹⁶⁸⁶. Si aggiungeva a tutto questo il dolore per la morte del maestro Scinà e dell'amico, nonché collaboratore e valido economista, Nicolò Palmieri, deceduti a causa del «cholera borbonico»¹⁶⁸⁷. Queste contingenze alimentavano in Amari un odio profondo verso il governo napoletano (lo stesso governo, del resto, che aveva incarcerato ed esiliato il padre dopo i moti degli anni Venti), che non era dovuto, dunque, a sole motivazioni ideologiche, ma anche personali e biografiche¹⁶⁸⁸. La lotta del popolo del

¹⁶⁸⁴ AMARI, *La Guerra del Vespro*, sec. ed., cit., pp. 7-9.

¹⁶⁸⁵ Scriverà nel 1881: «Giovane, sano e non pauroso io trattai tutti gli affari del governo durante la desolazione e la strage (si riferisce all'epidemia da colere del 1837), aiutato da due o tre compagni e supplii ai miei superiori ch'erano morti o infermi o sbigottiti. N'ebbi una ricompensa della quale non mi lagno ma che portò nell'animo mio uno scompiglio non minore di quel che avesse fatto il cholera nella città quando le tolse da trentamila vite entro una trentina di giorni. Fui privato della promozione d'ufficio proposta in mio favore e tramu/tato in un Ministero di Napoli. Non mi fecero torto perché i miei sentimenti patriottici io non li nascondevo e sapeano tutti che con la mia condotta durante il cholera io avea voluto servire il paese non il governo. Questo esilio, ch'è tale fu nella intenzione di Ferdinando II e negli effetti a danno mio, mi giovò da un altro lato perch'io ebbi il destro di consultare i documenti dell'Archivio di Napoli che sono sì importanti nella Storia del Vespro». Cfr. AMARI, *Appunti autobiografici*, in ID., *Diari e appunti autobiografici*, cit., p. 164.

¹⁶⁸⁶ AMARI, *Il mio terzo esilio*, in ID., *Diari e appunti autobiografici*, cit., p. 117.

¹⁶⁸⁷ AMARI, Michele, *Descrizione del cholera di Sicilia*, a cura di CASTIGLIONE, CARMELA, Morano, Napoli, 1990.

¹⁶⁸⁸ Nel diario del 1849 scriveva: «La mia prima persecuzione cominciò dopo la venuta di del Carretto e la caduta del Governo / di Sicilia. Mi presero a Napoli per partigiano di Campofranco ... Inoltre io era noto per le mie opinioni liberali e siciliane che faceva traspirare anche nei lavori ufficiali al ripartimento dell'Interno, opinioni note a Franco Ministro di Sicilia a Napoli. Di queste pure era tinto Campofranco ancorchè realista perché era siciliano di animo, siciliano a modo suo e del ministro austriaco a Napoli cioè partigiano della indipendenza amministrativa. Io non mi era avvicinato a Campofranco che al tempo del colera quando potei riconoscere il suo ingegno ancorchè non sostenuto da forza d'animo e i suoi principii meno dispotici che non si credeano. Egli alla sua volta / avea visto la mia capacità di Segreteria e indi avea mutato in amicizia la nimistà che avea prima per l'affare della Compagnia degli Zolfi ch'io combattei gagliardamente al Ministero e ch'egli difendea. Così io fui segno alla persecuzione non come cospiratore che non s'avea, ma come siciliano e liberalizzante alla maniera di Campofranco, Bongiardino etc.». In questo appunto del *Diario* del terzo esilio,

Vespro diventava, quindi, lotta del popolo siciliano del XIX secolo e, soprattutto, lotta personale dello storico e politico contro il regime napoletano, da compiere per il riscatto della patria siciliana, mortificata dalla tirannide borbonica, e contemporaneamente per il riscatto personale. Il destino della Sicilia, terra di glorie e dall'eroico passato medievale, appariva ora più che mai bersagliato dai tiranni e dal dispotismo, al punto tale da far esclamare ad Amari nella prima edizione fiorentina della *Guerra del Vespro*: «Perché tanto sorriso di cielo/su la terra del vile dolor?»¹⁶⁸⁹. Pure, la forzata permanenza nella capitale partenopea sarà occasione per Amari di consultare quella «immensa miniera» rappresentata dall'Archivio di Napoli, dalla quale lo storico rinverrà numerosi e preziosi codici e atti notarili, come il Codice Diplomatico di Carlo I e Carlo II d'Angiò citato nell'edizione della *Guerra del Vespro* del 1866¹⁶⁹⁰.

Unica soluzione contro il dispotico governo dei Borbone è l'indipendenza da Napoli. Del resto, in un appunto del suo *Diario* del giugno 1837, Amari affermava come, dopo l'allontanamento del principe Leopoldo, per decreto del sovrano Ferdinando, «gli umori (dei siciliani) qui si inacerbirono ... Ma l'odio verso il reggimento napoletano si è accresciuto più che mai in ogni ordine, in ogni parte sian reali o popolani, o indifferenti» e aggiungeva: «Poche radici han messo le idee d'unità Italica, che i Siciliani prudenti dispregiano. E qui gli odi città a città si son temperai alquanto, l'interesse pubblico si è meglio compreso; si son piante le divisioni del 1820»¹⁶⁹¹.

In realtà, la considerazione di Amari era fin troppo positiva e fiduciosa: se all'indomani delle rivolte carbonare e sollevazioni degli anni Venti, cominciava a maturare in Sicilia un radicato sentimento politico independentista e antiborbonico, che affondava le sue radici negli ultimi vent'anni del XVIII secolo, dall'altro non mancavano città siciliane disposte e più aperte

Amari ci fornisce alcune indicazioni interessanti: *in primis*, la sua vicinanza con il principe di Campofranco, personalità colta, esponente della cultura borbonica in Sicilia, Luogotenente generale del Regno (1835-1837), aperto verso istanze autonomiste in maniera simile al principe Leopoldo di Borbone. Anche il Campofranco era stato vittima dei provvedimenti accentratori e assolutistici di Ferdinando che nel 1837 lo aveva costretto alle dimissioni, per nominare Luogotenente di Sicilia il fedelissimo Onorato Gaetani, generale napoletano del Regio esercito. Emerge anche il sospetto che l'Amari sia stato allontanato dal suo incarico oltre che per la vicinanza con l'élite siciliana simpatizzante dell'autonomia, anche per il suo fondamentale operato durante la crisi del colera, che lo aveva reso ben noto all'interno delle stanze del governo di Sicilia e di Napoli e, quindi, un soggetto potenzialmente pericoloso, da allontanare, per le sue idee liberali e sicilianiste. Durante la rivoluzione di Catania del 1837, inoltre, Amari si era messo in contatto con i rivoltosi di Catania attraverso gli uffici di Segreteria di Palermo, auspicando che la rivolta dilagasse anche nella capitale. I tempi, però, non erano maturi, anche a causa della recente epidemia. Cfr. AMARI, *Il mio terzo esilio*, in ID., *Diari e appunti autobiografici*, cit., pp. 116-117.

¹⁶⁸⁹ AMARI, *La Guerra del Vespro*, cit., quarta ed., p. VIII.

¹⁶⁹⁰ ID., *La Guerra del Vespro*, cit., settima ed., pp. 48-66.

¹⁶⁹¹ AMARI, *Diario del 1837*, in ID., *Diari e appunti autobiografici*, cit., p. 57.

verso l'unità d'Italia, in particolare quelle della *pars Orientis* della Sicilia gravitanti attorno alla "seconda capitale", Messina. Un articolo del giornale peloritano «Lo Spettatore Zancleo», ad esempio, pubblicato nel 1834, invitava i Siciliani ad unirsi al resto d'Italia, perché «se da lei poco mare la disgiunge a lei però va potentemente unita per la comune lingua, per le comuni glorie, per le comuni sventure»¹⁶⁹². Della stessa linea politica il periodico «Maurolico» che, però, al contrario del primo, si faceva portavoce del classicismo nella sua polemica antiromantica¹⁶⁹³. La maggior parte degli intellettuali appartenenti all'élite "sovversiva" peloritana, inclinava idealmente verso l'indipendenza della Sicilia, intesa come, prima di tutto, indipendenza dal governo napoletano; ma questa veniva promossa non già in nome di una futura Nazione Siciliana indipendente, bensì di una futura Nazione Italiana unita: indipendenza, quindi, ma come antiporta necessaria all'unificazione d'Italia. Messina è anche città che, del resto, oltre a contendersi secolarmente il primato con Palermo, in più occasioni si era mostrata più incline e favorevole verso la monarchia borbonica, come durante le rivolte palermitane del 1820-21¹⁶⁹⁴. Ulteriore prova delle divisioni e contrasti tra le città siciliane erano stati i moti insurrezionali antiborbonici di Siracusa e Catania del 1837, città rimaste isolate durante la loro rivolta, che anzi venivano criticate nelle loro posizioni da altre realtà cittadine siciliane, come Aci e Trapani, che restavano filoborboniche¹⁶⁹⁵. Lo stesso Salvatore Vigo era un coerente intellettuale filoborbonico e lealista, nonostante auspicasse all'autonomia della Sicilia¹⁶⁹⁶.

Di parere completamente opposto a quello di Amari era Pietro Calà Ulloa, procuratore generale di Re Ferdinando presso il Tribunale di Trapani, che in una relazione inviata al Ministro di Giustizia del governo napoletano il 3 agosto 1838, scriveva:

«Non poteca darsi a credere l'E. V. come sien forti e radicati gli odii fra queste popolazioni. Né già dalle grandi città, come Messina e Catania contro Palermo, ma di Girgenti contro Bivona, Marsala contro Trapani. Così nelle vicende del 1820 Trapani parteggiò per Napoli,

¹⁶⁹² «Lo Spettatore Zancleo», 24 dicembre 1834, anno II. Si vedano, inoltre: CALDARELLA, ANTONINO, *La Sicilia verso l'unità d'Italia. Memorie e testi raccolti in occasione del 39° congresso nazionale dell'istituto*, a cura dell'ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO, Comitato di Palermo Manfredi Editore, Palermo, 1960, pp. 112-113; MANDALÀ, CATERINA, *La pubblicistica in Sicilia dal 1830 al 1835*, Manfredi Editore, Palermo, 1960. Felice Bisazza, articolista presso «Lo Spettatore», non smetteva di ribadire che: «siciliani ed italiani vuol dire l'istesso, italiani noi essendo». Cfr. BISAZZA, FELICE, *Opere pubblicate a cura del Municipio*, vol. III, Tipografia Ribera, messina, 1874, pp. 295-296.

¹⁶⁹³ BOTTARI, *Stampa e opinione pubblica a Messina*, cit., pp. 227-254.

¹⁶⁹⁴ BARONE, GIUSEPPE, *Città in guerra. Sicilia 1820-1821*, Laterza, Bari, 2022.

¹⁶⁹⁵ CRISANTINO, *Introduzione*, cit., p. 99.

¹⁶⁹⁶ Ivi, pp. 99-100.

Marsala per Palermo. E gli abitanti di quest'ultima città si spinsero a torme per bruciare le campagne della città rivale. Sembrano i municipi del medio Evo»¹⁶⁹⁷.

La «Nazione Sicilia», che si affaccia sugli anni Quaranta dell'Ottocento, non è costituita da un popolo siciliano coeso, unito da una comune coscienza civica, da comuni aspirazioni e interessi, da tendenze economiche e neanche dalle medesime tradizioni culturali, bensì, al suo posto, esiste una società frammentata, divisa, composta da «tanti piccoli popoli con esigenze ed aspirazioni diverse»¹⁶⁹⁸; una diversità cocente, soprattutto dal punto di vista economico: da un lato le città e comunità dell'area orientale, con a capo Messina, più aperte verso i traffici commerciali e luogo di una nascente borghesia imprenditoriale, dall'altro l'area occidentale, gravitante attorno alla capitale Palermo, più agricola, ancorata ad un tipo di economia di tradizione feudale. Una diversità che si riscontra anche sotto il profilo politico: città come Messina appaiono meno ancorate alla tradizione politica siciliana, più liberali e aperte verso il cambiamento, mentre Palermo e Catania, ad esempio, appaiono più refrattarie ai mutamenti e saldamente attaccate agli usi, istituti, corporazioni tradizionali, come la monarchia sicula e i privilegi dell'antico Parlamento¹⁶⁹⁹. In questa Sicilia delle «piccole patrie», osservava Ferdinando Malvica, «l'un popolo della Sicilia è vergognosamente nemico dell'altro»¹⁷⁰⁰. Lo stesso Amari era in realtà ben consapevole delle profonde divisioni interne nell'isola: l'affermazione del *Diario* del 1837, in questo caso, appare più una speranza e un auspicio per il futuro, tanto che, come scriverà lo stesso storico più tardi, nel 1849, lui e gli altri liberali e intellettuali palermitani, vicini al “partito siciliano” di Scinà, erano da sempre ben consapevoli delle differenze tra le città isolate e consci dei loro particolarismi, tanto che si erano impegnati sin dagli anni Trenta ad appianare le divergenze e a creare coesione politica, pacificazione sociale e un comune sentire tra i cittadini dell'isola¹⁷⁰¹. Era questo uno degli

¹⁶⁹⁷ CALÀ ULLOA, PIETRO, *Considerazioni sullo stato economico e politico della Sicilia*, 3 agosto 1838, relazione riportata in PONTIERI, ERNESTO, *Ferdinando II di Borbone e la Sicilia: momenti di politica riformatrice*, in PONTIERI, ERNESTO, *Il riformismo borbonico nella Sicilia di Sette e dell'Ottocento. Saggi storici*, Roma, 1974, pp. 227-277, il documento è a p. 231. La relazione di Ulloa è anche in: AMARI, *Diario del 1837*, in AMARI, *Diari e appunti autobiografici*, cit., p. 57.

¹⁶⁹⁸ SCIACCA, ENZO, *Riflessi del costituzionalismo europeo in Sicilia (1812-1815)*, Bonanno Editore, Acireale, 2013, pp. 77-79.

¹⁶⁹⁹ CRISANTINO, *Introduzione*, cit., p. 101.

¹⁷⁰⁰ MALVICA, FERDINANDO, *Considerazioni intorno il Reale Istituto d'Incoraggiamento di agricoltura, arti e mestieri per la Sicilia*, in «Effemeridi scientifiche e letterarie per la Sicilia», anno I, tomo III (settembre 1832), pp. 161-183, la citazione è a p. 182.

¹⁷⁰¹ «Ma intanto le nostre cospirazioni pigliavan forma. Per la Sicilia pensavamo di tornare alla legalità costituzionale del 1812. A questo fine lavorammo a spargere i principii in Sicilia, a spegnere gli odii municipali, e a legarci se fossi possibile coi liberali di Napoli. La rivoluzione del 1830 portava già i suoi frutti in Sicilia. Il richiamo del Conte di Siracusa, il malcontento che generò in Sicilia aiutarono i nostri lavori. Io mi era messo in corrispondenza per mezzo d'Alessandro Dumas venuto a Palermo nel 1835». Cfr. AMARI, *Il mio terzo*

scopi che si prefiggeva Amari con *La Guerra del Vespro*, come lo stesso autore ribadiva più volte nelle *Prefazioni* delle diverse edizioni dell'opera¹⁷⁰². All'unione fra i Siciliani, al superamento dei particolarismi fra le «tre sorelle» Palermo, Messina e Catania, in nome dell'indipendenza siciliana, faceva leva e riferimento anche l'intellettuale antiborbonico Salvatore Barbagallo Pittà (1804-1837), in un discorso solenne pronunciato nel corso della sommossa di Catania del 1837:

«Siciliani! La vostra vita o la morte vostra sta in voi. Se vi armate, se proclamate l'Indipendenza Siciliana, se vegliate voi stessi ai nostri supremi interessi, voi sarete salvi... Siciliani Fratelli! Noi non dobbiamo più esser divisi, né l'uno dominare su l'altro. Noi in nome di tutti i Siciliani ci moviamo primieri, e vi porgiamo la mano in pegno di unitaria alleanza, e vi invitiamo alla grand'opera della Indipendenza Siciliana. I nomi di Palermitano, Messinese, Siracusano, Agrigentino, Trapanese suonino aborriti fra noi: noi siamo tutti figliuoli della bella Sicilia, ed avendo tutti ingiurie da vendicare, tutti deponghiamo i municipali rancori. Da Pachino a Peloro e da Peloro a Lilibero dobbiamo stringerci a un patto e cacciare un sol grido: Indipendenza»¹⁷⁰³.

Il periodo che va dai primi anni Trenta ai primi anni Quaranta, gli stessi anni in cui Amari scrive e termina *Un periodo delle istorie siciliane del secolo XIII*, titolo della prima edizione de *La Guerra del Vespro*, segnano un cambio di passo decisivo nella coscienza pubblica dei Siciliani e una più ferma presa di posizione da parte dell'élite intellettuale isolana: la crisi economica, cui si aggiungeva quella epidemica per il colera, l'inasprirsi di misure repressive e accentratrici del governo borbonico, come la dura censura e i ferrei interventi di polizia nell'isola, la cancellazione di privilegi cittadini, gli abusi d'ufficio perpetuati dai ministri napoletani, inviati nell'isola in sostituzione della classe burocratica siciliana, avevano fomentato gli animi e le coscienze dei Siciliani, aprendo ancor più la strada verso ideologie e spinte independentiste e antiborboniche, che trovavano espressione nella pubblicazione di numerosi *pamphlet* polemici, nei *Catechismi* costituzionali, in opere di storia patria. Un

esilio, in ID., *Diari e appunti autobiografici*, cit., p. 111. La persona non citata è, con molta probabilità, il romantico Giuseppe Borghi.

¹⁷⁰² «L'anno 1836 ingrossando questi umori in tutta la Sicilia io pensai di scrivere la storia del Vespro Siciliano. Se la fortuna, dissi io, mi arride tanto che il mio libro non cada dalle mani, renderò un gran servizio alla Sicilia ricordando quella rivoluzione gloriosa e felice, e la concordia delle città principali che rese trionfante la rivoluzione. Mi misi all'opera con grande alacrità ... la ripresi nei principi del 1837 e l'aveva quasi finito quando scoppiò il colera in Palermo». Cfr. Amari, *Il mio terzo esilio*, in ID., *Diari e appunti autobiografici*, cit., pp. 112-113.

¹⁷⁰³ I rivoluzionari facevano giurare alla Giunta «di mantenere la indipendenza da Napoli con quelle condizioni che sarà per stabilire il parlamento nazionale». Cfr. DE MATTEI, RODOLFO, *Il pensiero politico siciliano fra il Sette e l'Ottocento*, Tip. C. Galatola, Catania, 1927, p. 103; BASILE, *Catechismi costituzionali*, cit., p. 221.

“mare di carta” da battaglia, in cui si andava consolidando il binomio Vespro–Indipendenza¹⁷⁰⁴.

Lo storico Giuseppe La Mantia, in tal senso, nel 1860 sottolineava come già nel corso dei moti del '20, del '37, della rivolta antiborbonica del '48 e infine della rivoluzione per l'unità del 1860, si facesse spesso menzione delle imprese semileggendarie di Giovanni da Procida e della rivolta del Vespro nei proclami dei Comitati e dei Governi rivoluzionari siciliani, i quali enfatizzavano il carattere mitico, popolare, provvidenzialistico della rivolta del 1282, che aveva portato alla cacciata dell'odiata dinastia angioina:

«È certamente mirabile cosa il vedere come nella rivoluzione siciliana del 1820 Nelle sedizioni avvenute nel 1837 ..., indi nel 1848 ... ed infine nel 1860, si trovi costantemente nei Proclami ufficiali di Comitati e di Governi la menzione di Giovanni da Procida come il più famoso cospiratore e fautore della rivoluzione del 1282, poeticamente e volgarmente detta del Vespro, ed altresì il ricordo, quasi leggendario, di guerre che ne seguirono per molti anni per cacciare sempre gli Angioni dall'isola nelle loro scorrerie»¹⁷⁰⁵.

Tra le operette di carattere patriottico e rivoluzionario che vengono ristampate più volte tra gli anni Venti e il fatidico Quarantotto, vi è un libro del barone Francesco Ventura, dal titolo *I diritti della Sicilia alla sua nazionale indipendenza* (1821), che per il contenuto – già messo in evidenza dal titolo – si guadagnò sin da subito la forte ostilità del governo borbonico¹⁷⁰⁶. Nel testo, fra le altre cose, si affermava che:

«In conseguenza delle cose premesse ed a giustificazione della nazionale indipendenza da noi voluta, ci sia lecito concludere che questa ci appartiene per un diritto inconcusso, confermatoci fino al giorno d'oggi dai sovrani tutti che ci hanno governato ed ormai convalidato dal suggello di tanti secoli. Alla solidità del diritto aggiungiamo poi questo: che anche all'interesse della Sicilia decisamente conviene il potersi governare da sé stessa, onde risorgere dalla miseria in cui si trova all'antica prosperità»¹⁷⁰⁷.

L'«antica prosperità» coincideva con l'Età del Vespro: con l'occupazione della Sicilia da parte di Carlo d'Angiò nel 1269, scriveva Ventura, la «Nazionale libertà restò compressa», «la legge cominciò ad essere dettata da un arbitrario, e assoluto potere», i «Siciliani furon

¹⁷⁰⁴ CRISANTINO, *Introduzione*, cit., pp. 200-245.

¹⁷⁰⁵ LA MANTIA, GIUSEPPE, *I ricordi di Giovanni da Procida e del Vespro nei proclami rivoluzionari dal 1820 al 1860*, estratto da *Rassegna storica del Risorgimento*, Atti del diciottesimo Congresso sociale di Palermo, maggio 1930, Società nazionale per la storia del Risorgimento italiano, Roma, 1930, p. 231.

¹⁷⁰⁶ VENTURA, FRANCESCO, *I diritti della Sicilia alla sua nazionale indipendenza*, Dalla Reale Stamperia, Palermo, 1821.

¹⁷⁰⁷ VENTURA, *I diritti della Sicilia*, cit., p. 97.

oppressi di dazj; la vita, l'onore, e le sostanze de' Cittadini erano in preda alla licenza del soldato, alla cupidigia di tanti finanzieri». E concludeva: «Fu di mestieri rompersi il giogo; una rivoluzione maturata con consiglio, e coraggiosamente eseguita nel 1282, colla disfatta de' Francesi fece riacquistare alla Sicilia la perduta libertà»¹⁷⁰⁸. È ancora Illuminato Peri, sulla scia di Giuseppe Giarrizzo, a sottolineare come la rivolta del Vespro, nel corso del XIX secolo, fosse sentita come una vicenda «paradigmatica», punto di riferimento della rivoluzione, tanto in Sicilia quanto in Francia: gli stessi Siciliani, infatti, non rimanevano estranei agli scritti «degli *ideologues*, e degli scrittori politici, degli economisti, dei pubblicisti della Francia di Luigi Filippo»¹⁷⁰⁹.

Questo è il complesso clima politico e culturale siciliano nel quale matura e prende forma *La Guerra del Vespro* di Amari. Focalizzato il nuovo oggetto di studio, assunto pienamente l'impegno di storico e, insieme, politico, fissati i limiti cronologici della sua ricerca, le fonti e il metodo da utilizzare, individuate finalità da perseguire, preoccupazione principale dello storico panormita e primo obiettivo attraverso il suo *Vespro* era ora quella di «gridare la rivoluzione senza che il vietasse la censura»¹⁷¹⁰.

6. Vicende editoriali di un testo «dannabile» ed «esecrabile»

Ripercorrere la storia editoriale de *La Guerra del Vespro* è operazione utile per comprendere il forte nesso fra vita vissuta e azione intellettuale, che contraddistinguono la figura di Amari storico e politico, così come la sua originale opera di rielaborazione del Medioevo isolano. Le undici edizioni della *Guerra del Vespro* testimoniano un lavoro e un impegno storiografico durato tutta la vita. In ogni nuova edizione del Vespro Amari applica modifiche, revisioni, inserisce integrazioni, definisce e cura lo stile narrativo, ricorre a un numero sempre più vasto di fonti documentarie, ripensa parte dei contenuti, approdando a nuove interpretazioni, senza mai venire meno ai grandi quadri interpretativi della sua opera (la rivolta spontanea e a carattere popolare del 1282, la proverbiale *mala signoria* angioina, il ruolo negativo della Chiesa di Roma durante il Vespro, la negazione della congiura). Quest'operazione di continua modifica e rimaneggiamento, durata quarantaquattro anni, riflette, inoltre, i bruschi cambiamenti di vita dello storico palermitano e i repentini

¹⁷⁰⁸ VENTURA, *I diritti della Sicilia*, cit., p. 28.

¹⁷⁰⁹ GIARRIZZO, GIUSEPPE, *Note su Palmieri, Amari e il Vespro*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», LXIX, 1973, fasc. II, pp. 355-359; PERI, *Michele Amari*, cit., p. 71.

¹⁷¹⁰ AMARI, *La Guerra del Vespro*, sec. Ed., cit., p. VIII.

capovolgimenti del contesto politico e sociale in cui Amari scrive, opera, partecipa. Il fallimento del sogno indipendentista e la delusione per la mancata autodeterminazione della sua patria natia scatenano in Amari un profondo – ma graduale e non drastico – cambiamento ideologico e politico. Nelle edizioni del *Vespro* successive al 1848, emerge la convinta aderenza di Amari all’ideale del federalismo nazionale italiano, da applicarsi in senso laico, mentre, nelle edizioni che seguono il 1861, viene messo in rilievo il pieno sostegno allo stato unitario, all’interno del quale lo stesso Amari ricoprirà gli incarichi di Senatore (1861) e Ministro della Pubblica Istruzione (1862-1864), contribuendo in prima persona alla costruzione dell’identità nazionale italiana¹⁷¹¹.

Nel settembre 1840 Amari ha il permesso del governo di ritornare in patria: giunto a Palermo completa l’opera sul *Vespro* fra il 1840 e il 1842, anno in cui, il 31 maggio, viene avviata la pubblicazione¹⁷¹². Per non incorrere nella censura governativa e nei controlli di polizia borbonica, particolarmente rigorosi con gli scritti politici, ma «benevoli verso la letteratura», Amari pubblica la prima edizione della sua opera con un titolo blando, “smorzato”, che avrebbe dovuto scongiurare i sospetti del governo di Napoli: ha così luce *Un periodo delle istorie siciliane del secolo XIII*, stampato per i tipi della Poligrafia Empedocle¹⁷¹³. È subito

¹⁷¹¹ DERENBOURG, HARTWIG, *Vita di Michele Amari*, Istituto di studi arabo-islamici “Michele Amari”, Roma, 1992.

¹⁷¹² Prima di procedere alla pubblicazione dell’opera, Amari sottopone alcuni capitoli della Guerra del *Vespro* alla lettura di alcuni esponenti di spicco dell’élite intellettuale palermitana, realista ma vicina agli ideali autonomisti: Salvatore Vigo, il principe Leopoldo di Borbone, Conte di Siracusa, Tommaso Gargallo. Nei *Diario* del «terzo esilio», Amari annotava: «Com’io finiva il lavoro e ne leggeva qualche capitolo a casa Gargallo, a Vigo, a Scovazzo, al conte di Siracusa e anche a Campofranco, tutti lodavano ed io mi accorgea che si potea leggere e che non sarebbe caduto dalle mani. L’opinione pubblica per la rivoluzione mi fe’ sperare che questo libro avrebbe l’effetto pel quale io lo immaginai. Era certo d’una persecuzione e per lo meno di rischiare l’impiego del Ministero; ma poichè la pubblicazione potea giovare alla causa della libertà chiusi gli occhi e stampai». Cfr. AMARI, *Il mio terzo esilio*, in ID., *Diari e appunti autobiografici*, cit., p. 118. A questi incontri, che devono essere avvenuti tra il 1835 e il 1841-42 (Leopoldo di Borbone veniva richiamato a Napoli nel marzo 1835, anno durante il quale Amari, presumibilmente, aveva già scritto qualche capitolo del *Vespro*), fa riferimento anche il D’Ancona nel secondo volume del *Carteggio Amari*: «Nel ’34 (Amari) aveva voluto, come dicemmo, colorire il disegno di narrare i fatti del ’20; ma erasi accorto che bisognava, per spiegarli, risalire al ’12, e anche più addietro: e lo studio delle istituzioni politiche siciliane gliene aveva fatta trovare la forma più perfetta verso la fine del secolo XIII, nel nuovo ordinamento che l’isola si diede dopo il celebre *Vespro*. E qui si era fermato, anche perché il racconto di quel memorabile avvenimento sembravagli potesse avere efficacia sugli animi de’ suoi coetanei. DI codesta storia era andato scrivendo qualche capitolo, che leggeva in casa del marchese Gargallo, presenti il Vigo, lo Scovazzo, ed anco il luogotenente Campofranco e il conte di Siracusa, il quale, durante il suo governo, erasi cattivato l’animo de’ Siciliani, specie dopo che, simulando, in tempo di carnevale, l’entrata solenne di re Ruggiero in Palermo, parve con ciò voler alludere all’autonomia dell’isola, sicchè immediatamente dal guardingo fratello fu richiamato a Napoli». Cfr. D’ANCONA, *Carteggio*, cit., vol. II, pp. 330-331.

¹⁷¹³ AMARI, MICHELE, *Un periodo delle istorie siciliane del secolo XIII*, Poligrafia Empedocle, Palermo, 1842. Con queste parole Amari commenta la scelta del titolo per la sua opera: «Il mio libro con la faccia ingenua d’un novizio de’ frati di San Francesco che covi cento ribalderie, è passato franco tra le mani de’ birri. A dir vero ne debbo ringraziare la bontà del canonico Rossi, il quale non ci tolse una virgola; sì che nella stampa io stesso mutai certe parole più baldanzose da poter trarre in imbarazzo e lui e me». Cfr. Lettera di Michele Amari ad Anna Gargallo, in D’ANCONA, *Carteggio*, cit., vol. I, p. 44. Inoltre: MORETTI, MAURO, *Presentazione delle*

un successo incredibile e, insieme, sorprendente (in un certo senso inaspettato, tale certamente appariva ad Amari): nel giro di una settimana vengono vendute mille copie del libro, che riesce a superare i rigidi controlli della censura e ad approdare in tutt'Italia¹⁷¹⁴. L'opera sarà pubblicata in undici edizioni (nove quelle autorizzate e riconosciute dall'autore)¹⁷¹⁵, tra il 1842 e il 1886 (Amari accarezzava il progetto di una decima, interrotto solo dalla sua morte nel 1889) a indicare un successo duraturo per tutto il XIX secolo¹⁷¹⁶. A favorire il successo e il superamento delle barriere imposte dalla censura borbonica, certamente il titolo vago, che rimandava ad un contenuto imprecisato e ad un episodio indefinito del passato medievale, e l'approvazione del revisore, il canonico Rossi, a procedere con la pubblicazione dell'opera¹⁷¹⁷. Il successo del libro era inoltre dovuto alla

opere di Michele Amari, in MORETTI, MAURO (a cura di), *Michele Amari*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 2003, pp. 65-70, 551-557, il riferimento è a p. 68.

¹⁷¹⁴ «In tre mesi l'edizione di 1000 copie si esaurì, il libro corse per ogni città di Sicilia e nella penisola con lode / somma dovuta più all'intenzione che al lavoro». Cfr. AMARI, *Il mio terzo esilio*, in ID., *Diari e appunti autobiografici*, cit., p. 118. Nel giugno 1842 così l'Amari, soddisfatto dal sorprendente successo dell'edizione, scriveva all'amica Anna Gargallo, che si era occupata della diffusione e circolazione dell'opera in Italia: «Raccolsi oltre 600 sottoscrizioni; le copie date ai librai non sono molte; in sei giorni dalla pubblicazione di 1000, ne avanzava in magazzino da 100 o 120 copie e sarebbe curioso – se non verrà di costì qualche bufera – di ricominciare entro un mese la stampa». Nella stessa lettera era previsto da Amari l'invio di alcune copie ad alcuni intellettuali francesi: «Quattro copie saranno date ai francesi». Cfr. Lettera di Michele Amari ad Anna Gargallo, 5 giugno 1842, in D'ANCONA, *Carteggio*, cit., vol. 1, pp. 45.

Tra i francesi destinatari della prima edizione della *Guerra del Vespro* vi è Dumas, stimato amico di Amari, come si evince da una successiva lettera che lo storico panormita indirizza sempre ad Anna Gargallo: «Come fare con Dumas? So che ha lasciato Firenze, chè gli argomenti italiani gli fruttarono fischi, e quindi miseria in Francia: so che è passato in Venezia, ma quanto vi si fermerà?». Cfr. Lettera di Michele Amari ad Anna Gargallo, 16 giugno 1842, in D'ANCONA, *Carteggio*, cit., vol. I, pp. 46-47.

¹⁷¹⁵ Ad aprire la strada alla pubblicazione e al successo del *Vespro* era stata la stessa Poligrafia Empedocle che nel gennaio 1842 indirizzava un *Manifesto* agli associati della casa editrice per raccogliere le adesioni al nuovo libro di Amari: «inteso a rischiare mezzo secolo a un di presso dell'istoria patria che fu pieno di maravigliosi eventi, portò nuove signorie, nuove leggi fondamentali, e ciò non ostante resta mal noto, guasto di favole, gittato senza svilupparsene tutte le cagioni, le vicende, le conseguenze. L'autore per sua fortuna ha avuto alle mani, oltre tutte le cronache nazionali e straniere pubblicate per l'addietro, due altre tratte recentemente da un'ingiusta dimenticanza, ha percorso più centinaia di diplomi non pria studiati, onde si ritraggono novelli fatti, idee più corrette su le cagioni. Ei si è tenuto strettamente alle autorità contemporanee che cita a ogni passo in pie' di pagina, che spesso trascrive ... sarà un volume di circa 350 pagine in 8° grande a due colonne. Si pubblicherà nel prossimo mese di marzo». Cfr. GRASSI BERTAZZI, GIAMBATTISTA, *Vita intima. Lettere inedite di Lionardo Vigo e di alcuni suoi illustri contemporanei*, N. Giannotta Editore, Catania, 1896, pp. 104, 279-281; CRISANTINO, *Introduzione*, cit., p. 236.

¹⁷¹⁶ MORETTI, MAURO, *Amari storico*, cit., pp. 3-47, 5-6. Per una bibliografia dettagliata di Michele Amari si veda: SALVO-CUOZZO, *Le opere a stampa di Michele Amari*, cit., pp. 11-14.

¹⁷¹⁷ «Uscì un maggio 42 dopo l'approvazione del censore P. Rossi che spinto dalla opinione siciliana già imperversante per la promiscuità degli impieghi accentramento a Napoli etc. etc. chiuse gli occhi anch'egli». Cfr. AMARI, *Il mio terzo esilio*, in ID., *Diari e appunti autobiografici*, cit., p. 118. Vincenzo Fardella di Torreaarsa ipotizza che la benevolenza mostrata dalla censura sia dovuta, in parte, al fatto che «lo stabilimento editore si apparteneva al Principe di S. Elia, allora non sospetto alla Polizia» (FARDELLA DI TORREARSA, *Ricordi su la Rivoluzione*, cit., p. 77). Inoltre, la Poligrafia Empedocle, cui si doveva la stampa dell'opera di Amari, era stata in passato ostacolata da alcune misure censorie del governo borbonico. Cfr. D'ANCONA, *Carteggio*, cit., vol. III, pp. 19-23; AMARI, *Diario del mio esilio*, in ID., *Diari e appunti autobiografici*, cit., pp. 77-78, n. 2. I revisori preposti alla censura in Sicilia sovente «lasciavano correre» e approvavano i testi da esaminare, poiché anche loro avversi alle politiche accentratrici del governo borbonico di Napoli. Ha scritto, a tal proposito, Salvo di Pietraganzili: «(I revisori) Leggevano con tanto di occhi e capivano, ma lasciavano fare, erano stufi anch'essi della *mal signoria*, e sopprimevano soltanto quando le cose in prosa comparivano chiare e lampanti». Cfr.

dirompente carica ideologica e all'immediatezza del testo, che veniva pubblicato senza alcuna prefazione, con un titolo anodino¹⁷¹⁸. All'impresa editoriale, cui contribuiva la fitta rete di importanti relazioni culturali e di amicizie intessuta dall'autore in Sicilia, in Italia e all'estero, avevano fatto seguito le parole di stima e di ottima considerazione degli intellettuali Italiani ed europei, a molti dei quali Amari aveva fatto pervenire l'opera in omaggio. Tra i primi intellettuali che apprezzano l'opera del giovane storico vi sono il romantico Giuseppe Borghi¹⁷¹⁹ e Filippo Gargallo¹⁷²⁰. Il governo borbonico, inizialmente noncurante della pubblicazione – paradossalmente, lo stesso luogotenente Luigi de Majo aveva proposto in un primo tempo di premiare Michele Amari e di comprare cinquanta copie dell'opera a spese del governo centrale¹⁷²¹ - reagì in un secondo momento, non sufficientemente allarmato dal «titolo di contrabbando» dell'opera, ma preoccupato dal successo che *Un periodo delle istorie siciliane* riscuoteva dentro e fuori Sicilia¹⁷²². Era stata

SALVO DI PIETRAGANZILI, ROSARIO, *Storia delle Lettere in Sicilia in rapporto alle sue condizioni politiche dall'origine della lingua fino al 1848*, vol. III, Tip. Ed. G. Bondi E. C., Palermo, 1896, cit. p. 405. Anche: BASILE, *Catechismi costituzionali*, cit., p. 218.

¹⁷¹⁸ LAMBOGLIA, *La fortuna risorgimentale di un testo esemplare*, cit., p. 90.

¹⁷¹⁹ Gli scambi epistolari tra Amari e Borghi sono interessanti perché, tra l'altro, sono indicativi del metodo storiografico utilizzato dallo storico panormita per *Un periodo delle istorie siciliane*. Al Borghi Michele Amari scriveva, il 7 agosto del 1842: «Nel dettare questa storia io non volli fare il filosofo, né il letterato – volli fare il Siciliano». Cfr. RODOLICO, NICOLÒ, *La storia di una storia. Lettere inedite di Michele Amari*, in «Il Marzocco», a. XV, n. 29, luglio 1910, pp. 1-5, la frasi di Amari è a p. 2. In un'altra lettera del dicembre dello stesso anno, Amari, accettando alcune critiche del Borghi al suo stile narrativo, gli scriveva: «Non così per un'altra confessione che Niccolini ha supposto fatta da me a lei – cioè che io mi accorsi essermi lasciato vincere dall'amor della Patria – Vincere a che? A menzogna? A puerile adulazione di un popolo? Non v'ha passione che mi possa vincere a questo. Vincere dico ad affermare volontariamente ciò che non mi porgeano i fatti. Questo mai no! Potea io forse veder male, accecato da tal passione; ma in fino a qui non mi sono avveduto di alcun errore di tal fatta: e d'altronde io credo che il metodo severo da me seguito era una guida da non lasciarmi inciampare di leggeri. D'altronde il ministero dello storico è sì alto e io lo guardo con tanto rispetto da far tacere quell'amore di patria che più propriamente si chiamerebbe frivoltà o debolezza». Cfr. RODOLICO, *La storia di una storia*, cit., p. 3. Si veda, inoltre: PERI, *Michele Amari*, cit., p. 93.

Sin dalla metà degli anni Trenta il Borghi è tenuto costantemente informato dall'Amari sugli sviluppi del *Un periodo delle istorie siciliane*. Inoltre, tramite Giuseppe Borghi, Amari invia all'amico Alexander Dumas informazioni e novità circa la stesura e la pubblicazione della sua opera sul Vespro. Si veda: Lettera di Michele Amari a Giuseppe Borghi, 15 ottobre 1838, in AMARI, *Il mio terzo esilio*, cit., p. 112, n. 39.

¹⁷²⁰ Si tratta di Filippo Gargallo Grimaldi, uno dei figli dell'influente marchese siciliano Tommaso Gargallo. Scriveva Filippo ad Amari, l'8 settembre del 1842: «Ferdinando II vi ha compartito il singolarissimo onore di leggere per intero il vostro libro, e ne ha argomentato che tendete a disunire, predicando i fatti gloriosi dei nostri maggiori, quei due popoli, ch'ei si dà vanto di amalgamare e di fondere ... insieme». Lettera di Filippo Gargallo Grimaldi a Michele Amari, 8 settembre 1842, in D'ANCONA, *Carteggio*, cit., vol. I, pp. 56-57.

¹⁷²¹ CRISANTINO, *Introduzione*, cit., p. 237.

¹⁷²² «Il mio libro pubblicato a 31 maggio 1842 fu lodato molto in Palermo, e per tutta la Sicilia, e indi a Napoli. Da invidia ... nacque in Napoli il principio della persecuzione; e più dal dispetto di vedere gridati apertamente i principi dell'indipendenza siciliana, la concordia tra le nostre città, e le glorie della Sicilia, e i suoi trionfi contro un sistema similissimo al presente. In Napoli ove gli uomini che pensano son tanto nemici alla Sicilia quanto è il governo, in Napoli si lodava il mio libro per coscienza e per principi liberali; ma si sollevava una specie di denuncia popolaresca facendo le maraviglie del permesso dato in Sicilia alla pubblicazione. Ciò fece svegliare i ministri. In Sicilia i napoletani e massime i militari scriveano e diceano lo stesso; adirati contro la voce che ricordava il loro pericolo, narrando i casi della gente dominatrice del 1282. L'Intendente di Messina, de Liguori, spia, gendarme ... parlò al re nelle feste dell'Agosto 1842 della opinione pubblica di Messina,

pubblicata e circolava ampiamente presso i circoli intellettuali, liberali, lealisti siciliani, italiani e non solo, un'opera intrisa di sentimenti antiborbonici, patriottismo siciliano, ideali anticlericali, ed era questo che il monarca assoluto Ferdinando II non poteva tollerare¹⁷²³.

Giunta a Napoli, *Un periodo delle istorie siciliane del secolo XIII*,

«esaminata maturamente dal Revisore presso il Ministero ... abate D. Biagio Roberti fu reputata dannabile per ogni verso come quella che contiene massime antipolitiche, ed erronee, oltraggiando spesso la Santa Sede, fomentando la discordia tra gli abitanti de' Dominj di V. M. cercando di sciogliere i vincoli coi quali la M. V. sapientemente si occupa di stringere i suoi popoli in uno».

Così si legge dalle carte del Ministero borbonico Del Carretto¹⁷²⁴.

Nell'opera di Amari, come scriveva il prefetto di Polizia di Napoli il 12 luglio 1842 al prefetto di Polizia di Palermo Francesco Mistretta, emergeva «lo spirito incitativo che l'autore cercava infondere ne' suoi concittadini, e l'acredine che sviluppava in vilipendio della Santa Sede». A sua volta il prefetto palermitano, accusato dal governo borbonico di aver lasciato passare impunito l'autore e non aver bloccato l'impresa editoriale dell'opera, si difendeva accusando a sua volta il revisore del libro, il canonico Rossi. Tuttavia, il prefetto Mistretta suggeriva saggiamente di adottare una linea equilibrata e non troppo intransigente nei confronti dello storico e del revisore, ovvero riteneva che «meritassero tanto l'autore che il Revisore (canonico Rossi) una punizione; però sembravagli di non doversi dare allo scritto una notorietà della quale dicea mancasse, e perciò opinava di passarsi in silenzio la cosa»¹⁷²⁵. Proponeva, poi, di ridurre il numero dei revisori ma che fossero pagati dal governo, così da essere certi dei positivi esiti dei loro uffici. Sulla punizione da applicare ad Amari, il prefetto di Palermo non era incline ad una soluzione drastica, poiché questa avrebbe reso «manifesto

soprattutto della gioventù che applaudiva troppo al mio libro». Cfr. AMARI, *Diario del mio esilio*, in ID., *Diari e appunti autobiografici*, cit., pp. 77-78.

¹⁷²³ AMARI, *Su la origine della denominazione di Vespro siciliano*, in ID., *Studi medievistici*, a cura di GIUNTA, FRANCESCO, Edizione Nazionale delle Opere di Michele Amari, Palermo, 1970, p. 165; LAMBOGLIA, *La fortuna risorgimentale di un testo esemplare*, cit., p. 95; Basile, *Catechismi costituzionali*, cit., p. 224.

In *Un periodo delle istorie siciliane* Amari scriverà: «A Messina soprattutto risonò e infiammò gli animi (il soggetto è *La Guerra del Vespro*). L'intendente lo disse al re andatovi in agosto, credo, e a del Carretto che già ne avea sentito parlare a Napoli e meditava di perseguitarmi per le idee di rivoluzione e per le ingiurie personali che vi trovò sotto il velo della storia». Cfr. AMARI, *Il mio terzo esilio*, in ID., *Diari e appunti autobiografici*, cit., p. 118. Le vicende legate alla prima pubblicazione della *Guerra del Vespro* sono narrate ancor più dettagliatamente dallo stesso Amari nel *Diario del mio esilio*, che consta di sei carte, non numerate, scritte dallo storico a Parigi, nel 1842, poco dopo il suo «secondo esilio». AMARI, *Diario del mio esilio*, in ID., *Diari e appunti autobiografici*, cit., p. 7.

¹⁷²⁴ *Relazione del marchese Del Carretto*, in D'ANCONA, *Carteggio*, cit., vol. I, pp. 58-59, n. 1. Riportata anche in: PERI, *Michele Amari*, cit., p. 98.

¹⁷²⁵ AMARI, *Diario del mio esilio*, in ID., *Diari e appunti autobiografici*, cit., p. 79, n. 6; LAMBOGLIA, *La fortuna risorgimentale di un testo esemplare*, cit., p. 91.

quello che a' più è occulto. Che pochi sono coloro che lo leggono (il libro sul Vespro), pochissimi che ne intendono lo spirito, ed anche quei che se ne fanno ammiratori esitano a dirlo di stile caldo, e sentito, lavoro di polso, uscito dalla severa scuola di fra Paolo Sarpi»¹⁷²⁶. Insomma, il lungimirante prefetto Mistretta, aveva previsto che eventuali misure governative nei confronti di Amari e del suo libro *Un periodo delle istorie siciliane*, avrebbero rischiato di fare dello storico panormita un martire perseguitato dalla monarchia e un eroe presso gli ambienti risorgimentali e antiborbonici siciliani e italiani. Più distaccato e severo era stato, invece, il parere del Luogotenente Generale dei Domini al di là del Faro, Luigi De Majo, anche lui richiamato dal governo, che senza aspettare il decreto regio da Napoli, disponeva «di non ristamparsi ... l'opera anzidetta come intendeva farsi esaurite essendosi le mille copie della prima edizione», e proponeva di non assegnare altri incarichi al revisore Rossi, che venissero dimessi anche i revisori della rivista «La Ruota» e del «Giornale di Scienze Lettere e Arti di Sicilia», ovvero padre Scarlata e il barone Vincenzo Mortillaro, poiché nei loro fogli «la mentovata opera erasi altamente commentata» e recensita positivamente¹⁷²⁷. Per l'Amari proponeva invece, «essendosi reso immeritevole della fiducia del Governo, dovesse allontanarsi dal servizio attivo del Ministero, finché non gli si desse superiormente una novella destinazione»¹⁷²⁸. Molto più duri e restrittivi erano stati, infine, i provvedimenti del Ministro di Polizia del Regno delle Due Sicilie, il marchese Del Carretto, i quali, come si legge nel disposto del Consiglio di Stato del 3 ottobre 1842, attaccavano e colpivano direttamente Amari, i revisori Rossi, Scarlata e Mortillaro, e altri giornali colpevoli di presentare recensioni positive di *Un periodo delle istorie siciliane*, prevedendo severe sanzioni per tutti i soggetti coinvolti¹⁷²⁹:

«Per la maniera come si esprime contro le prime dignità della Chiesa che vanta a lor favore il giudizio dei Secoli, non che per le massime d'insurrezione che si vogliono sempre più

¹⁷²⁶ RODIA, DOMENICO, *La censura sulla stampa nel Regno delle Due Sicilie dal 1815 al 1848*, Istituto della Stampa, Napoli, 1957, pp. 91-93. Anche: BASILE, *Catechismi costituzionali*, cit., pp. 224-225.

¹⁷²⁷ QUATRIGLIO, GIUSEPPE, *Mille anni in Sicilia: dagli Arabi ai Borboni*, Marsilio, Padova, 2019, p. 194; PERI, *Michele Amari*, cit., pp. 98-99.

¹⁷²⁸ *Ibidem*. La relazione del Luogotenente De Majo è inoltre riportata in AMARI, *Diario del mio esilio*, in ID., *Diari e appunti autobiografici*, cit., p. 79, n. 6.

¹⁷²⁹ La recensione a *Un periodo delle istorie siciliane del secolo XIII* apparsa su «La Ruota», datata giugno 1842, è a firma di Pietro Lanza di Scordia, intellettuale catanese amico di Amari, futuro deputato al Parlamento rivoluzionario del 1848, erudito e fine studioso della storia della Sicilia islamica e normanno-sveva. Così il Lanza sull'opera di Amari: «Monografia ... storico-critica nella quale l'autore, alla gran copia di dottrine e documenti dei quali l'opera è arricchita, ha saputo accoppiare un'indagine esatta, ed una critica deduzione di essi ... Nel vespro e nella ristorazione ebbe parte grandissima, principale e non secondaria, diretta e non passiva ... l'elemento popolare, piuttosto che le grandi individualità oppure, come gli sottrici precedenti avevano sempre scritto, la congiura ad opera di Giovanni da Procida e Ruggero Loria». Cfr. LANZA DI SCORDIA, PIETRO (principe di), *Un periodo delle istorie siciliane del secolo XIII scritto da Michele Amari*, in «La Ruota», 3 (1842), pp. 87-121; FALLETTA, *La cultura storia a Palermo*, cit., p. 879.

accreditare; il Real Sovrano proibisce l'opera. Se ne ritirino le copie. L'autore Michele Amari, sia per ora sospeso fino a nuov'ordine, e venga in Napoli. Si proibiscano fino a nuova disposizione i Giornali La Ruota; quello di Scienze, Lettere ed Arti redatto da Mortillaro, e la Rivista Napoletana. Siano dismessi i Revisori, che hanno approvato l'opera, ed i tre giornali anzidetti, scegliendosi nuovi revisori, probi, travagliatori e su cui si possa contare per principi religiosi e governativi assegnando loro un soldo»¹⁷³⁰.

D'altro canto, la censura e l'attacco del Governo borbonico al *Vespro* di Amari non fecero altro che sortire l'effetto opposto, generando un insperato quanto incredibile "lancio pubblicitario" dell'opera, tanto che Amari, nell'edizione fiorentina del 1851, ringrazierà sarcasticamente il Governo di Napoli per aver contribuito alla maggiore diffusione del libro e delle sue idee: «Ho cagione di ringraziare il Governo di Napoli, perché il mio libro valse tanto più sopra la opinione pubblica, e si dimostrò per la millesima volta l'assurdità di perseguire un'idea»¹⁷³¹.

La condanna dell'opera appariva, in realtà, motivata da valide ragioni: con *Un periodo delle storie siciliane* Amari attaccava apertamente la politica e l'amministrazione del Regno borbonico in Sicilia, presentando le azioni del Governo napoletano (angioino e borbonico) come illegittimi colpi ai diritti e alle prerogative secolari del *Regnum Siciliae*. Era questo un *topos* polemico delle opere a carattere memorialistico e storico della classe dirigente siciliana, come quelle dei parlamentari della Costituzione all'inglese, tema che era riemerso durante la polemica del cabotaggio tra Palermo e Napoli, in cui Amari si era schierato con quella frangia dell'intellighenzia siciliana contraria al libero scambio con la capitale partenopea e favorevole al protezionismo isolano¹⁷³². La pericolosità del volume di Amari stava soprattutto nell'incentivare alla rivoluzione non genericamente o velatamente, ma nel promuoverla e auspicarla su esempio di una rivolta storicamente esistita, che aveva avuto luogo proprio in Sicilia e che era stata fatale per Carlo d'Angiò: come il Vespro, la nuova rivolta siciliana propugnata da Amari doveva liberare l'isola dal dominio napoletano e fondare un nuovo ordine¹⁷³³. Non quindi appello alla "indipendenza senza rivoluzioni",

¹⁷³⁰ Sull'iniziale atteggiamento del governo borbonico relativamente alla pubblicazione dell'opera di Amari si veda: NICEFORO, NICOLA, *Amari e il Vespro*, in «L'Ora», 12-13 settembre 1923. Queste le fonti consultate dal Niceforo: ASP, Ministero Luogotenenziale, rip. Interno, anno 1842, b. 2336; ASP, Ministero Luogotenenziale, rip. Polizia, anno 1842, b. 331; ASP, Ministero Luogotenenziale, rip. Grazia e Giustizia, anno 1842, b. 1608. Come indicato da Illuminato Peri, le copie dei documenti qui citati sul «caso Amari» si trovano all'interno del Fondo Amari della Biblioteca Nazionale di Palermo. Cfr. PERI, *Michele Amari*, cit., pp. 98-100.

La relazione finale del Governo borbonico, qui citata, è riportata in: PERI, *Michele Amari*, cit., pp. 99-100; CRISANTINO, *Introduzione*, cit., pp. 238-239; BASILE, *Catechismi costituzionali*, cit., p. 225.

¹⁷³¹ AMARI, *La Guerra del Vespro*, cit., quarta ed., p. VIII.

¹⁷³² LAMBOGLIA, *La fortuna risorgimentale di un testo esemplare*, cit., p. 91.

¹⁷³³ Ivi., pp. 90-92.

quale era stato quello proposto da Domenico Scinà e Nicolò Palmieri, e in genere da tutta la storiografia siciliana incentrata sulle «memorie patrie»¹⁷³⁴, ma una chiamata alle armi di tutto il popolo siciliano contro un tiranno ingiusto e «spergiuro» (ancor di più perché nato a Palermo): a questo scopo politico si legava la tesi della rivolta del Vespro quale sollevazione spontanea e popolare, frutto esclusivo della volontà dei Siciliani, non dei disegni e delle trame di pochi congiurati, una rivolta presentata da Amari come doverosa e legittima. Il carattere di pressante attualità, il forte spirito antiborbonico, l'intento rivoluzionario, l'incitamento del popolo alla lotta armata, emergevano soprattutto dalle riflessioni di Amari sull'indole e virtù dei Siciliani. Scriveva a tal proposito lo storico:

«Questo viver di violenza in sedici anni avea potentemente operato sull'indole niente morbida del sicilian popolo, e tramutatene le sembianze. Di festevole si fe' tetro: increbbero i conviti, i canti, le danze...; quel poetico brio degli animi a cupa meditazione dié luogo, a tristezza, a vergogna, a nimistà profonda, a brama ardentissima di vendetta. Feroci passioni, che propagaronsi da chi soffria le ingiurie in sé, a chi le vedea solo in altrui; dalli svegliati a' tardi; dagl'iracondi ai miti; dagli animosi a' dappoco; e ogni età, ogni sesso, ogni ordine d'uomini invasaron. La foga delle passioni private, l'abbaco de' privati interessi, tacquero un istante, o anch'essi drizzaronsi a quel fitto universal pensiero; più possente di ogni macchina di congiura, perché spregia il vegliar sospettoso de' governanti, e li soperchia a cento doppi di forze»¹⁷³⁵.

Un messaggio politico chiaro e incisivo che veniva reso ancor più forte poiché affidato non ad un romanzo storico con pretese di verosimiglianza, ma ad un'approfondita ricostruzione storica, per la quale Amari perseguiva la verità e l'oggettività dei fatti del passato medievale: in quanto realmente esistito il Vespro poteva fungere, a maggior ragione, da stimolo all'emulazione, nella stessa terra dove aveva avuto luogo nel XIII secolo, grazie all'appello alla rivolta lanciato da Amari ad ogni pagina del suo libro¹⁷³⁶.

Interessante notare come nell'opera l'attacco di Amari al Governo borbonico venisse ulteriormente accentuato da diversi e mirati parallelismi istituiti dall'autore fra la Sicilia angioina e quella borbonica del suo tempo: nell'opera erano presenti delle evidenti analogie caratteriali e d'indole tra Carlo d'Angiò e Ferdinando II di Borbone, fra i vicari e giustizieri del Regno angioino, Guglielmo d'Estandart e Herbert d'Orleans, e i ministri di Polizia e

¹⁷³⁴ «La cui eredità Amari allora accettava e raccoglieva (attraverso lo Scinà e il Palmieri), ma aggiungendovi la carica dell'istanza rivoluzionaria, che quegli studiosi non avevano sentito, o che almeno non avevano vistosamente riversato nelle loro opere». Cfr. LAMBOGLIA, *La fortuna risorgimentale di un testo esemplare*, cit., p. 91.

¹⁷³⁵ AMARI, *Un periodo delle istorie siciliane*, cit., pp. 54-55.

¹⁷³⁶ MINEO, IGOR, *Il Vespro tra mito e realtà*, in BENIGNO, FRANCESCO – GIARRIZZO, GIUSEPPE (a cura di), *Storia della Sicilia*, 2, Laterza, Bari, 1999, pp. 80-104.

luogotenenti borbonici contemporanei allo storico, ovvero Del Carretto e De Majo¹⁷³⁷. Erano accostamenti pensati e intenzionali, dei quali Amari non faceva mistero e di cui si serviva per contribuire a rendere un «gran servizio alla Sicilia»¹⁷³⁸. Il parallelismo fra Carlo d'Angiò e Ferdinando era reso evidente non soltanto da similitudini caratteriali, ma anche dalle simili scelte politiche che i sovrani compivano a scapito dell'indipendenza siciliana: entrambi avevano adottato una politica di eccessiva tassazione e fiscalismo che pesava notevolmente sull'economia della Sicilia; inoltre, se Carlo avviava un programma di espropriazione dei beni feudali appartenuti ai baroni filosvevi, che estrometteva dal governo dell'isola e costringeva all'esilio, ed assegnava le terre siciliane confiscate a nobili e ufficiali angioini di sua fiducia, Ferdinando II di Borbone, dal canto suo, con la "Legge sulla promiscuità degli impieghi", obbligava gli impiegati siciliani a essere trasferiti dagli uffici dei domini "al di là del Faro", negli uffici della *pars* continentale del Regno, e inviava nell'isola magistrati e alti funzionari napoletani ad occupare posti di rilievo nell'apparato amministrativo, così da favorire l'assimilazione forzata della Sicilia a Napoli¹⁷³⁹.

Si aggiunga a questo la dispendiosa politica di militarizzazione, che Carlo d'Angiò avviava per costituire una grande flotta che avrebbe dovuto assediare Costantinopoli, mentre Ferdinando era occupato ad ampliare uomini e mezzi del Regio Esercito con conseguenze critiche per i Siciliani¹⁷⁴⁰. Curiosamente, proprio la decisione di implementare il numero di navi da guerra della Flotta Reale, era stata alla base delle prime proteste dei parlamentari e baroni isolani contro un altro Ferdinando, il primo re delle Due Sicilie: per raggiungere il suo scopo il sovrano aveva imposto un aumento delle tasse, arrogandosi un diritto esclusivo del Parlamento di Sicilia, ma era andato incontro alle proteste dei baroni che, con l'appoggio

¹⁷³⁷ Il Luogotenente De Majo è definito sarcasticamente da Amari «l'Erberto d'Orleans napoletano del 1848» nei suoi *Diari*. Cfr. AMARI, *Il mio terzo esilio*, in ID., *Diari e appunti autobiografici*, cit., p. 119. Poco tempo dopo la pubblicazione della *Guerra del Vespro*, Michele Amari aveva avuto un duro confronto con il Luogotenente, presso gli uffici del Palazzo Reale di Palermo, di cui lo storico dà ampia testimonianza nella *Prefazione* alla terza edizione fiorentina della *Guerra del Vespro* (1851). All'accusa del De Majo, il quale sosteneva che i documenti consultati da Amari per la sua opera, erano falsi e che i popolani siciliani non avevano mai sconfitto i soldati angioini stanziati in Sicilia, Amari rispondeva: «che i tumulti si reprimono talvolta, ma che né forza né disciplina di soldati mai valse contro una rivoluzione». Cfr. AMARI, *La Guerra del Vespro*, cit., sec. ed., p. IX.

¹⁷³⁸ AMARI, *Il mio terzo esilio*, in ID., *Diari e appunti autobiografici*, cit., p. 112. Scrive AMARI: «ma io non falsai la narrazione storica: soltanto parlando di Carlo d'Angiò e de' Ministri suoi dissi parole che perfettamente si adattavano a Ferdinando, del Carretto e l'altro canaglie di questo tempo». Cfr. AMARI, *Il mio terzo esilio*, in ID., *Diari e appunti autobiografici*, cit., p. 119.

¹⁷³⁹ L'Editto di Ferdinando veniva emanato il 30 ottobre 1837. Cfr. AMARI, MICHELE, *Descrizione del colera di Sicilia*, a cura di CASTIGLIONE TROVATO, CARMELA, Morano Editore, Napoli, 1990, pp. 100-102. Anche: PERI, *Michele Amari*, cit., p. 74, n. 11.

¹⁷⁴⁰ PELLERITI, *De' Siciliani e dei loro diritti*, cit., pp. 33-66.

inglese, costringevano il monarca a concedere la Costituzione¹⁷⁴¹. Come Carlo, Ferdinando I spogliava Palermo del suo ruolo secolare di capitale (1817), riducendola a città “capovallo” dell’isola, privava il Parlamento di ogni funzione e potere, cancellava l’indipendenza del Regno insulare, mantenuta sin dal XII, rendeva nulla la carta costituzionale, nonostante le precedenti promesse di mantenerla in vigore: era un ritorno estemporaneo al Regno di Carlo d’Angiò (1266-1282), con la Sicilia ridotta e sminuita a provincia di Napoli¹⁷⁴².

Infine, l’ultimo singolare accostamento tra i due sovrani di Napoli, l’uno medievale l’altro moderno, era rappresentato dall’alleanza che entrambi stringevano con la Santa Sede: nella lettura storica e politica di Amari il papato nel corso dei secoli – e ancora nel suo tempo – si era reso colpevole di aver tradito la sua missione evangelica originaria, e il precetto cristiano del *dare a Cesare quel che è di Cesare*, favorendo la corruzione, la vendita di uffici ecclesiastici ed esercitando un’aggressiva politica temporale, vero ostacolo, sin dal Medioevo, all’unità d’Italia. Carlo, infatti, riceveva da papa Clemente IV, già consigliere di Luigi IX il Santo, la corona di Sicilia (1266) strappata al legittimo re Manfredi, mentre da Martino IV, anch’egli francese, che l’Angiò contribuiva a far eleggere sul soglio pontificio, otteneva sostegno militare ed economico per sopprimere la «libera e legittima» rivolta del Vespro. In forza di una rinnovata unione con la Chiesa di Roma e in segno del trionfo della Restaurazione, anche Ferdinando II stringeva un’alleanza con il papato, rappresentato da Gregorio XVI: il Borbone, a tal proposito, aveva avviato una politica culturale neomedievale, volta a sottolineare il suo ruolo di novello *Difensor Fidei* e Legato Apostolico in Sicilia¹⁷⁴³.

Invitato a discolarsi a Napoli, di fronte al sovrano, Amari, preoccupato dalla posizione assunta dal Governo borbonico, lasciava Palermo nel novembre del 1842 e raggiungeva Parigi nel dicembre dello stesso anno. Aveva inizio il suo «secondo esilio»¹⁷⁴⁴. Giunto nella «capitale della civiltà d’Europa e del mondo», Amari ha qui modo di ampliare i propri orizzonti culturali e politici, di perfezionare il proprio metodo d’indagine e di ricerca, di implementare notevolmente il bagaglio di fonti storiche per la sua *Guerra del Vespro*: per la crescita umana e professionale dello storico panormita, sono nutrimento prezioso l’amicizia e la collaborazione stretta con alcuni degli intellettuali e storici francesi più in vista sul

¹⁷⁴¹ RENDA, *Maria Carolina e Lord Bentinck*, cit., pp. 13-25.

¹⁷⁴² *Legge Fondamentale del Regno delle Due Sicilie*, 8 dicembre 1816, <https://giurcost.org/contents/giurcost/cronache/memorial3/fondamentaleduesicilie.pdf>, consultato il 01/06/2024.

¹⁷⁴³ Vedi *supra* pp. 255 n. 939, 256-257 n. 940.

¹⁷⁴⁴ ROMEO, *Amari, Michele*, cit., p. 643.

panorama europeo del tempo, ovvero Augustin Therry, Adolphe Thiers, Francois Guizot e Jules Michelet¹⁷⁴⁵, mentre il passaggio da una realtà isolana di provincia, ad una cosmopolita e più aperta, patria dei Lumi, della Rivoluzione e della lotta repubblicana al dispotismo, garantiva l'ingresso del sicilianismo politico e storiografico di Amari in una più ampia cornice, in dibattiti culturali e politici di respiro europeo. A Parigi, dove la sua opera godeva già di vasto successo, il libro di Amari viene ristampato dalla tipografia dei fratelli Baudry nel 1843, con il titolo *La Guerra del Vespro siciliano o Un periodo delle istorie siciliane del secolo XIII* (sottotitolo che perderà nelle edizioni successive)¹⁷⁴⁶. In Francia il testo di Amari godette di una grande fortuna e circolazione, nonostante la rivolta del XIII secolo fosse connessa con la vittoria del popolo siciliano ed il conseguente massacro dei francesi-angioini. Erano temi che non turbarono l'opinione pubblica né il futuro re di Francia, o scrittori e critici letterari: tra questi Victor Hugo (1802-1885), che nel suo saggio *Histoire d'un crime* (1877) avrebbe giustificato il massacro del Vespro, rileggendo la rivolta alla luce del suo acceso contrasto alla politica di Napoleone III¹⁷⁴⁷. Il Vespro di Amari, infatti, in terra francese, veniva collegato alla valorizzazione nazionale del fratello di Carlo d'Angiò, il re di Francia Luigi IX (1214-1270), «crociato» valoroso, benigno e difensore della cristianità, tanto da conservare attributi di santità, da contrapporre alla figura e all'operato del re angioino di Sicilia, colpevole di non essersi saputo meritare l'affetto e la stima del popolo con la sua politica repressiva e fiscale; sul piano internazionale, soprattutto in Francia, la tesi della rivolta spontanea, popolare, laica trovava il favore di lettori e studiosi animati da una cultura liberale e cosmopolita di formazione illuminista (proprio Burigny e Voltaire, come è stato già detto, avevano riletto il Vespro in tal senso, accentuandone il valore anticlericale e laico)¹⁷⁴⁸. Non mancarono, tuttavia, neanche in Francia critici e detrattori dell'opera di

¹⁷⁴⁵ Il rapporto di amicizia e stima stretto tra Michele Amari e Jules Michelet, che durerà per tutta la vita, appare, a mio avviso, interessante e significativo. Amari sembra non stimare particolarmente lo stile e il metodo storiografico dello storico francese, né di apprezzarne le lezioni universitarie da questi tenute presso il Collège de France. Tuttavia, i due condividevano interessi comuni, la stessa opinione sulla religione (insieme ad Edgar Quinet, Michelet stava dando alle stampe un'opera di critica sui Gesuiti, che Amari auspicava si diffondesse in tutta Europa), e l'amore per la patria. In una lettera all'amico Sabatier, Amari scriveva: «Michelet è scritto in cima tra' santi del mio calendario. Non ammiro sempre il suo stile, non mi persuado sempre delle sue idee; ma il cuore fa onore a questa misera, troppo misera umanità» (Lettera di Michele Amari a F. Sabatier, 9 ottobre 1870, in D'ANCONA, *Carteggio*, cit., vol. III, p. 289). Per approfondire il rapporto tra Amari e Michelet: MONOD, GABRIEL – MICHELET, JULES, *Jules Michelet: Études sur sa vie et ses oeuvres*, avec des fragments inédits, London, 2023.

¹⁷⁴⁶ «La sua opera ha sparso la sua fama in Europa e l'ha preceduta. Ella si presenta con un nome che non è ignoto a nessuno, pochi uomini possono contare su una simile fortuna. Ciò che ha perduto in tranquillità (se pure poteva goderne in Sicilia) lo ha ampiamente guadagnato in celebrità». Cfr. Lettera di Cesare Airoidi a Michele Amari, Firenze, 26 dicembre 1842, in D'ANCONA, *Carteggio*, cit., vol. I, pp. 72-73.

¹⁷⁴⁷ HUGO, VICTOR, *Histoire d'un crime*, FB Editions, Paris, 2015 (1877).

¹⁷⁴⁸ «Fuori dall'ambiente siciliano, nello sviluppo della situazione politica, il disagio dell'Amari si allargava, e la sua storia del Vespro perdeva nel calore e nel colore regionale e siciliano per acquistarne nel senso di rivolta delle nazionalità offese dalla "mala dominazione" straniera. Questo significato, per allora almeno, attualissimo

Amari: tra i più noti vi era sicuramente il conte Alexis de Saint-Priest (1805-1851) autore della *Histoire de la conquete de Naples par Charles d'Anjou* (1847-1849). Nell'opera, nel tentativo di riabilitare la figura di uno dei più celebri sovrani medievali ed eroi nazionali francesi, lo storico considerava positivamente l'operato di Carlo d'Angiò nel Meridione d'Italia, specialmente nella parte continentale del suo regno, nella quale avrebbe inaugurato un'efficiente politica amministrativa e un'attenta burocrazia, indici di un governo avanzato ed equilibrato¹⁷⁴⁹. Le diverse chiavi di lettura di Saint-Priest riguardavano anche i prodromi del Vespro, ad esempio la scelta di Palermo quale capitale del Regno di Sicilia da parte di Ruggero II il Normanno nel 1130, che allo storico francese appariva del tutto dettata dal caso e dalla contingenza del momento¹⁷⁵⁰. Se da un lato Amari apprezzava le importanti ricerche condotte da Saint-Priest, in particolare la scoperta, la trascrizione e l'utilizzo di numerosi diplomi inediti tratti dagli Archivi di Barcellona, dall'altro criticava l'interpretazione dello storico francese sull'incoronazione del sovrano normanno:

«Quest'atto politico fu giudicato assai leggermente da M. De Saint Priest, *Histoire de la Conquete de Naples par Charles d'Anjou* ... Trasportato dal suo zelo pei supposti diritti della S. Sede, lo scrittore francese non volle lasciar passare senza biasimo l'ardimento di Ruggiero», scriverà Amari. Inoltre, affermava lo storico panormita, nella scelta di Palermo quale capitale del Regno di Sicilia vi era un obiettivo politico ben definito, ovvero la scelta di un centro urbano «meno esposto in diritto e in fatto alle intollerabili pretensioni della Corte di Roma»¹⁷⁵¹.

La seconda edizione parigina della *Guerra del Vespro*, inoltre, subì un plagio nello stesso 1843, da parte di due eruditi filoguelphi che copiarono il testo di Amari, senza menzionare l'autore e cambiando il titolo in *Les Vêpres Siciliennes*, limitandosi a rimuovere il primo e il secondo capitolo, cancellando i riferimenti più accesi al cattivo operato della Santa Sede e gli accenti “neoghibellini”¹⁷⁵². Le diverse contraffazioni dell'opera di Amari, la maggior parte delle quali pubblicate a Lugano nel Canton Ticino dall'editore Capolago, dove la censura non esercitava il suo controllo oppressivo su libri e autori, dimostrano l'enorme successo e la crescente domanda della *Guerra del Vespro* nei turbolenti anni Quaranta e

a livello culturale e politico più diffuso, accompagnava la lettura dell'opera anche in Francia e ne rendeva accetto l'autore». Cfr. PERI, *Michele Amari*, cit., pp. 66-67, n. 1.

¹⁷⁴⁹ DE SAINT-PRIEST, ALEXIS, *Histoire de la conquete de Naples par Charles d'Anjou*, tome I – IV, Amyot, Rue de la paix, Paris, 1847-1849.

¹⁷⁵⁰ LEONARDI, *La «medievistica siciliana» e l'«Età del Vespro»*, cit., p. 23.

¹⁷⁵¹ AMARI, *La Guerra del Vespro*, ed. a cura di GIUNTA, cit., pp. 56-59.

¹⁷⁵² ID., *La Guerra del Vespro*, cit., quarta ed., pp. XIII – XIV.

Cinquanta dell'Ottocento¹⁷⁵³. All'estero il libro di Amari fu tradotto e pubblicato una volta in Inghilterra (1850) e due volte in Germania (1851): dimostrazione di come lo storico del Vespro riuscisse a proporre la propria storia regionale-insulare in chiave nazionale ed europea¹⁷⁵⁴.

7. Il Vespro come rivolta «spontanea e felice» del popolo siciliano

«E così frugando la leggenda del beato Giovanni da Procida, alla quale io credea come ogni altro, e guardando il Vespro da vicino, il protagonista rimpicciolì, il popolo si fece più grande, si dileguarono la congiura e il tradimento; l'eccidio si presentò come cominciamento e non fine d'una rivoluzione: trovai l'importanza nella riforma degli ordini dello Stato; nelle forse morali e sociali che la rivoluzione creò; nei valenti uomini che spinse per vent'anni tra i combattimenti e i negozi politici: vidi estendersi in altri reami, e perpetuarsi in Sicilia, e fors'anche nel resto d'Italia, gli effetti del Vespro»¹⁷⁵⁵.

Tesi portante e fondamentale della *Guerra del Vespro* è il carattere spontaneo e popolare della rivolta del Santo Spirito: il Vespro di Amari non è frutto di una congiura fra pochi *meliores*, come avevano sostenuto Niccolini e gli «apologisti del Procida», ma scaturisce unicamente dall'«ira popolare» e dalla *voluntas Siculorum*, di quel popolo che, all'ennesimo attacco angioino ai suoi valori sacri, al suo onore e dignità, reagisce con forza e sprezzo del pericolo o delle conseguenze¹⁷⁵⁶. Nel Vespro Amari rintraccia un tumulto corale, istintivo, in grado di porre fine all'«insolenza dei dominatori», di risollevare «la condizione sociale e politica di un popolo né avvezzo né disposto a sopportare una dominazione tirannica e straniera»: quella del 1282 è una rivolta «terribile», irrefrenabile, quasi sacra nella sua efferatezza, che lo storico panormita auspica possa ripetersi nel suo tempo¹⁷⁵⁷.

«Si destaron quegli schiavi del lungo servaggio: «Muoiano, muoiano i Francesi!» gridarono; e 'l grido, come voce di Dio, dicon le istorie de' tempi, eccheggiò, per tutta la campagna, penetrò tutti i cuori ... I nostri con sassi, bastoni, e coltelli disperatamente abbaruffavansi con gli armati da capo a piè; cercavanli; incalzavanli ... La forza del popolo spiegossi, e soperchiò.

¹⁷⁵³ CADDEO, RINALDO, *Le edizioni di Capolago, Storia e critica, Bibliografia ragionata – Nuovi studi sulla Tipografia Elvetica, il Risorgimento italiano e il Canton Ticino*, Bompiani, Milano, 1934, pp. 26-30; LAMBOGLIA, *La fortuna risorgimentale di un testo esemplare*, cit., pp. 93-95.

¹⁷⁵⁴ LAMBOGLIA, *La fortuna risorgimentale di un testo esemplare*, cit., p. 94.

¹⁷⁵⁵ AMARI, *La Guerra del Vespro*, cit., quarta ed., p. XI.

¹⁷⁵⁶ Ricevuto il libro di Amari, Niccolini esprimeva all'autore un ringraziamento agrodolce: «se io non sapessi dall'egregio sig. abate Borghi ch'ella si è accorta d'essersi lasciato vincere dall'amore del luogo natio, avrei osato notare questo difetto nella sua storia, senza dargliene biasimo». Cfr. Lettera di Giovanni Battista Niccolini a Michele Amari, Firenze 25 agosto 1842, in D'ANCONA, *Carteggio*, cit., vol. I, pp. 56-57.

¹⁷⁵⁷ AMARI, *La Guerra del Vespro*, cit., sec. ed., pp. 290-291.

Breve indi la zuffa; grossa la strage de' nostri: ma eran dugento i Francesi, e ne caddero dugento»¹⁷⁵⁸.

Nella ricostruzione amariana la rivolta non è organizzata dall'alto, ne è conseguenza di macchinazioni politiche orchestrate da pochi baroni per interessi e scopi personali: il Vespro è un'insurrezione «libera», «spontanea», «felice», di tutto il popolo che insorge di fronte all'ennesimo attacco ai propri secolari diritti, ai suoi valori morali, alle proprie tradizioni, al proprio onore¹⁷⁵⁹. Quella di Amari è naturalmente una ricostruzione strumentale e intrisa di finalismo politico: il Vespro veniva innalzato a rivolta della grande famiglia siciliana, mentre la congiura del Procida, che andava assumendo proprio nel XIX secolo tratti romanzeschi e romantici, veniva declassata al rango di leggenda popolare¹⁷⁶⁰. L'interpretazione di Amari è la novità più incisiva e influente della *Guerra del Vespro*: l'autore non abbandonerà mai la sua tesi sulla rivolta «di popolo» e sul ruolo del Procida, che anzi andrà definendo e arricchendo attraverso nuove ricerche e fonti consultate¹⁷⁶¹. D'altro canto, lo storico non giungerà mai ad imprimere all'azione del familiare di Federico II un ruolo decisivo nello scoppio del Vespro, attribuendogli, al più, un'importanza marginale¹⁷⁶².

Il Vespro aveva risvegliato la vera indole e le qualità dei Siciliani:

«E chi guardi i siciliani in questo periodo, entro il medesimo anno ottantadue che li aveva veduto imputridire nella non curanza della servitù, li troverà franchi al combattere, pronti ed accorti al deliberare, devoti alla patria, affratellati tra loro, pieni di costanza, né spogli di generosità tra lo stesso disuman costume de' tempi: e dopo breve tratto, li scorgerà fatti provati guerrieri e marinai, pratici negoziatori nelle faccende di stato, fermi oppositori alla corte di

¹⁷⁵⁸ Ivi, p. 130.

¹⁷⁵⁹ D'ALESSANDRO, VINCENZO – GIARRIZZO, GIUSEPPE, *La Sicilia dal Vespro all'unità*, in GALASSO, GIUSEPPE (dir.), *Storia d'Italia*, vol. XVI, UTET, Torino, 1989, pp. 744-750; GIARRIZZO, GIUSEPPE, *Per una storia della storiografia europea. Gli storici, la storia*, Bonanno editore, Acireale, 1995, pp. 77-89; TRAMONTANA, *Gli anni del Vespro*, cit., pp. 87-122; PAGANO, *Il mito del Vespro*, cit., pp. 109-112.

¹⁷⁶⁰ DESSI, *L'incontro di Michele Amari con Jules Michelet*, cit., pp. 429-431.

¹⁷⁶¹ «Son tradizioni ghibelline che fermentarono come ho cagione di credere, a' tempi di Bonifazio VIII, e penetrarono nelle aggiunte che i volgarizzatori faceano al Tesoro. Il traduttore o copista più vago di coteste novelle, vi inserì anche una copia della leggenda del Procida ... Ho trovato finalmente il codice e sto stampando questo frammento con alcuni altri, i quali non so donde abbian presi alcuni episodi inediti del Vespro siciliano. Condoni questo tedio alle debolezze della paternità che in me nascono dall'argomento, e gradisca i miei cordiali saluti». Cfr. Lettera di Michele Amari a Pio Rajna da Pisa, 10 febbraio 1886, in D'ANCONA, *Carteggio*, cit., vol. III, p. 356.

¹⁷⁶² Da Napoli, Michele Amari scriveva a Dumas padre, il 4 dicembre 1838: «Intanto io pongo l'ultima mano alla mia istoria del vespro siciliano, che se non altro presenterà sotto un aspetto nuovo del tutto quella memorabile rivoluzione e distruggerà tutti gli edifizii di tragedia che si son fabbricati in su quella». Cfr. CICCAGLIONE, FEDERICO, *Una lettera inedita di Michele Amari*, in «Archivio storico per la Sicilia orientale», 19, 3 (1922-1923), pp. 230-231. Si veda anche DESSI, *L'incontro di Michele Amari con Jules Michelet*, cit., pp. 429-432.

Roma, e pur tenaci nella religion del vangelo: e legislatori sorger tra loro..., e nascer forti scrittori; e lo stile d'ogni dettato, vivace e biblico, ritrarre il sollevamento dei pensieri»¹⁷⁶³.

Veniva, quindi, completamente rigettata da Amari l'idea del Vespro quale “modello settario di rivoluzione”, nell'accezione mazziniana del termine, o conseguenza diretta di un progetto politico a lungo architettato, e affermata la tesi della «guerra di popolo»: nella visione di Amari quella del Vespro è una «lotta aperta e generosa di popolo che si vendica a nazione e libertà»¹⁷⁶⁴. Se la Guerra che faceva seguito al Vespro aveva poi cementato il senso di unità, i sentimenti e le aspirazioni all'indipendenza dei Siciliani, li aveva fatti sentire «nazione» per la prima volta nella loro storia, ciò non poteva essere dovuto alle trame o cospirazioni di pochi congiurati, ai loro risentimenti ed interessi personali, ma alla volontà e al furore di tutti i Siciliani¹⁷⁶⁵. Una tesi che, naturalmente, veniva fortemente criticata da Niccolini¹⁷⁶⁶, ma anche da diversi scrittori romantici, convinti sostenitori del ruolo positivo del procidano durante il moto del Vespro, come il napoletano Giuseppe Ricciardi, autore di una raccolta di poesie patriottiche, la prima delle quali dedicata agli “Italiani di Sicilia” e al Procida¹⁷⁶⁷, ed Ermolao Rubieri, autore di un'*Apologia di Giovanni da Procida* (1856) che tentava di riabilitare la figura del medico, diplomatico e “cospiratore” in direzione opposta a quella di Amari¹⁷⁶⁸. Alle polemiche degli «apologisti del Procida» Amari non risponderà mai direttamente, non gli darà mai troppo peso, restando fermo nelle sue scelte e posizioni, limitandosi a replicare in modo decisivo con le varie prefazioni alla *Guerra del Vespro*, chiamando dalla sua i nuovi atti e le nuove cronache che rinveniva tra gli archivi di Parigi, Napoli e Palermo, attraverso i quali smentirà qualsiasi ruolo determinante del procidano nella ribellione del XIII secolo¹⁷⁶⁹.

¹⁷⁶³ *Ibidem*.

¹⁷⁶⁴ D'ALESSANDRO – GIARRIZZO, *La Sicilia dal Vespro all'unità*, cit., p. 747.

¹⁷⁶⁵ PERI, *Michele Amari*, cit., p. 69; PAGANO, *Il mito del Vespro*, cit., pp. 99-102.

¹⁷⁶⁶ In un successivo intervento il tragediografo sarebbe passato alle accuse dirette contro lo storico del Vespro: «toglie al Procida la gloria della congiura contro i francesi, gli dà l'infamia di aver tradito i siciliani, e gli lascia soltanto le corna fattegli dalla moglie!». Cit. in CROCE, BENEDETTO, *Storia della storiografia italiana*, cit., vol. I, p. 168.

¹⁷⁶⁷ RICCIARDI, GIUSEPPE, *Gloria e sventura canti repubblicani di Giuseppe Ricciardi*, Dai Torchi Della Signora Lacombe, Napoli, 1844; ID., *Gloria e sventura canti repubblicani di Giuseppe Ricciardi*, Baudry, Parigi, 1848.

¹⁷⁶⁸ RUBIERI, ERMOLAO, *Apologia di Giovanni da Procida: ricerche storico critiche*, Tipografia Barbera, Bianchi e C., Firenze, 1856.

¹⁷⁶⁹ «Quanto al racconto su Giovanni di Procida figuratevi se lo vedrò uscir alla luce con piacere, quando l'intento mio non è stato mai altro che di trovar la verità! Dopo averlo studiato, vi annunzierò candidamente s'io persista o mi emendi. In ogni modo andrò piano nel giudizio, perché non si dee dar troppa autorità a una cronaca sol perché siasi rinvenuta di recente». Cfr. Lettera di Michele Amari a Pietro Matranga, Parigi, 31 dicembre 1854, in D'ANCONA, *Carteggio*, cit., vol. III, p. 129.

L'anno seguente Amari avrebbe scritto a Francesco Paolo Perez: «Quanto al Procida, io non ho voglia per adesso di rispondere alle tiriterie del Rubieri, cioè di incominciare una battaglia che non finirebbe mai, e che non potrebbe essere forse il vero intento del novello critico, se per questi non è degli accoliti del Niccolini o di

In Amri questo popolo del Vespro, che si eleva a protagonista, non più succube dello straniero, e rivoluziona la stasi e la crisi del XIII secolo, è la *vox* di tutta la «Nazione» Sicilia che, violata per l'ultima volta presso Santo Spirito, si ribella solennemente per restaurare la sua indipendenza, i suoi valori (civici e religiosi) calpestati dagli angioini, e la dignità perduta di regno autonomo.

Amari matura questa innovativa idea di «popolo-nazione» e della rivoluzione a carattere popolare, influenzato dagli esiti prodotti dalla Rivoluzione francese, epocale evento di rottura con il passato dell'*ancien regime*, attraverso il quale il popolo faceva per la prima volta «irruzione» nella storia d'Europa e sulla scena politica contemporanea; nello stesso tempo, lo storico panormita raccoglie e rielabora quell'idea e quel sentimento romantico di nazione che con il Romanticismo si andava diffondendo in tutta Europa. Ed al «popolo-nazione» siciliano Amari si sente strettamente legato, sia fisicamente che spiritualmente¹⁷⁷⁰. Amari vede nel Vespro una rivolta scaturita a causa delle angherie, dell'asprezza e dell'eccessivo fiscalismo di Carlo d'Angiò, come può appurare dall'attenta lettura delle fonti, così come dagli stravolgimenti politici prodotti dal sovrano francese, che lo storico descrive con particolare animosità, vividezza e sentimento, per rafforzare ancor più la connessione fra la politica angioina e quella borbonica del XIX secolo: proprio da Carlo d'Angiò Palermo era stata privata del ruolo e dei benefici di capitale, un danno e insieme una mortificazione, dal momento che il nuovo sovrano, come sede del vicariato, sceglieva Messina, la *Clavis Siciliae*, anziché la Prima Sede del Regno. Un drastico mutamento politico, che si ripeteva sotto l'amministrazione di Ferdinando II, con dinamiche, peraltro, molto simili. Amari, storico, siciliano, palermitano, viveva personalmente i fatti del Vespro; da qui l'attualizzazione, la descrizione vivida e la dura condanna dell'amministrazione angioina della Sicilia del XIII secolo nella sua opera¹⁷⁷¹. Nondimeno, Amari è attivo partecipe dell'atmosfera culturale romantica del suo tempo: lo si coglie quando lo storico afferma che nello scaturire della rivolta del Vespro un ruolo di primo piano viene svolto dalle passioni, dalle virtù, e dalla

casa di Napoli della vecchia posta. Ma se occorresse una nuova edizione del Vespro, aggiungerei quattro parole nella introduzione per combattere gli argomenti del panegirista, i quali non mi sembrano punto gravi. La edizione dovrebbe farsi dopo la pubblicazione, che seguirà tra poco, di una Cronica lombarda del XIII secolo, importantissima, che vidi a Londra il gennaio scorso, e d'una Cronica di Giovanni da Procida che ha trovato Matranga a Roma; nonché di un'altra del Dandolo, che credo sia uscita, o sia per uscire, alla luce a Venezia». Cfr. Lettera di Michele Amari a Francesco Paolo Perez, Parigi, 9 aprile 1855, in D'ANCONA, *Carteggio*, cit., vol. III, p. 133.

¹⁷⁷⁰ ROMEO, *Amari, Michele*, cit., pp. 645-649.

¹⁷⁷¹ TOMMASINI, *La vita e le opere di Michele Amari*, cit., pp. 271-295; MALLETT, *Orientalism and the Nineteenth-Century Nationalist*, cit., pp. 233-252.

«indole del sicilian popolo ... della quale ognun può vedere i lineamenti della generazione che vive. E forse perché son nato in Sicilia e in Palermo, io ho potuto meglio comprendere la sollevazione del 1282, si com'essa nacque, repentina, uniforme, irresistibile, desiderata ma non tramata, decisa e fatta al girar d'uno sguardo»¹⁷⁷².

Quest'attenzione particolare di Amari ai caratteri, ai sentimenti, alle pulsioni del popolo emerge in tutta l'opera, contribuendo a farne un *unicum* nel panorama storiografico e letterario della Sicilia ottocentesca, e a evidenziarne la qualità di grande *epos* del popolo siciliano. Il soggetto ideale della *Guerra del Vespro*, come hanno sottolineato gli storici Francesco Gabrieli e Rosario Romeo, può essere infatti identificato nella «virtù di popolo», ossia quell'unitaria e radicata coscienza civica siciliana, che anima la rivolta e la successiva Guerra dei Novant'anni, una virtù che Amari vuole ripristinare e risvegliare nei Siciliani del suo tempo, affinché si uniscano in una grande famiglia nazionale, in opposizione al sovrano tirannico, ergendosi e cambiando il corso della storia¹⁷⁷³.

Con la rivolta del 1282 si erano rinnovate le energie più profonde dell'anima del popolo siciliano: era l'inizio di una rinascita morale della «Nazione» isolana, che Amari auspicava anche per la Sicilia del suo tempo, poiché, scrive, «non vi ha parte alcuna degli esercizi degli uomini, che non prenda vita dalle bollenti passioni di un mutamento politico»¹⁷⁷⁴.

In quanto fatto storicamente esistito e accertato, il Vespro viene presentato da Amari quale modello esemplare, prammatico e attuabile, ripetibile nelle forme di una nuova rivolta antiborbonica: lo storico esalta ma, soprattutto, legittima e giustifica il Vespro con tutto il suo portato di crudeltà ed efferatezza, in quanto moto spontaneo causato dagli eccessi della tirannide e dagli abusi sregolati dello «straniero», abusi che sono di natura sia politica che economica, sia fisica che morale e religiosa. Le angherie e le repressioni di Carlo d'Angiò, infatti, non risparmiano neanche le radicate tradizioni religiose e la fede del popolo siciliano, profondamente devoto alla Chiesa cattolica latina: oltre alla celebre violenza sul Sacro del Santo Spirito, Amari cita un episodio durante il quale i soldati angioini, senza alcuna motivazione, perseguitano, arrestano e spogliano di tutti i loro averi alcuni devoti siciliani recatisi a pregare in una chiesa palermitana¹⁷⁷⁵. Le azioni empie e dissacranti degli angioini nei confronti della Chiesa siciliana e dei suoi fedeli accentuano il carattere provvidenzialistico del Vespro, che in Amari assume i contorni di una rivolta dai caratteri

¹⁷⁷² AMARI, *La Guerra del Vespro Siciliano*, cit., sec. ed., p. XII.

¹⁷⁷³ ROMEO, *Amari, Michele*, cit., pp. 640-650.

¹⁷⁷⁴ AMARI, *Un periodo delle istorie siciliane*, cit., p. 283.

¹⁷⁷⁵ AMARI, *La Guerra del Vespro*, cit., sec. ed., pp. 127-128.

sacrali, giusta e legittima in quanto combattuta per vendicare non solo il proprio onore ma anche gli oltraggi alla fede cristiana subiti dal cattivo esercizio del potere monarchico, quindi voluta non solo dai Siciliani ma anche dalla volontà divina. In tal senso è interessante notare come il popolo siciliano venga paragonato più volte nel corso del testo a quello ebraico in fuga dall'Egitto, per rimarcare le condizioni di mortifera schiavitù dei Siciliani sotto il dominio angioino, mentre re Carlo è invece menzionato come il «re Faraone» portatore di nuove piaghe¹⁷⁷⁶.

Chiaro l'obiettivo: in tal modo lo storico sta legittimando non solo le rivolte del passato medievale ma, soprattutto, quelle del presente e quelle ancora da compiersi contro la nuova e spergiura tirannide napoletana del XIX secolo, quella borbonica¹⁷⁷⁷.

Nonostante queste strumentalizzazioni, le tesi storiografiche di Amari non sono condizionate dal giudizio o dal pensiero politico: lo storico giunge alle sue originali conclusioni sulla base di un'attenta ricerca e un'approfondita analisi delle fonti condotta attraverso un metodo storiografico rigoroso e preciso¹⁷⁷⁸. La decostruzione della leggenda del Procida, ad esempio, parte del presupposto che la presunta congiura non sia menzionata in nessuna delle cronache del XIII e del XIV secolo, prese in esame dallo studioso¹⁷⁷⁹. Inoltre, affermava Amari, il medico salernitano non avrebbe potuto compiere nel corso di un tempo così breve, come voleva la tradizione romantica, tra 1266 e 1280, quei viaggi e quelle imprese presso le corti dei regni mediterranei, da Costantinopoli presso il Paleologo a Barcellona presso la corte aragonese, dalla Sicilia alla Santa Sede, in preparazione del Vespro, vestendo ora i panni ora del diplomatico, ora del mercante, ora del guelfo, ora del ghibellino¹⁷⁸⁰. La figura di Giovanni da Procida veniva da Amari demitizzata, al punto tale che il medico e diplomatico salernitano si ritrovava ridotto al rango di un mero opportunista, il quale:

«com'ei vide trionfare Carlo d'Angiò, corse nella Marca d'Ancona, s'insinuò presso il legato pontificio, e gittatosi a' pie di Clemente, ne impetrò una commendatizia appo il novello principe, dal tenor della quale s'argomenta che Giovanni di Procida rinnegasse in questo

¹⁷⁷⁶ Ivi, pp. 122, 141, 166, 174.

¹⁷⁷⁷ GIUNTA, FRANCESCO, *Attualità di Michele Amari*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», serie III, vol. XVIII, 1968, pp. 370-382.

¹⁷⁷⁸ BRANCATO, *Storiografia e politica*, cit., pp. 200-220; AMARI, *Studi medievistici*, cit., pp. 24 e sgg. In particolare, la *Premessa* ai saggi di Amari di Francesco Giunta: GIUNTA, FRANCESCO, *Premessa*, in AMARI, *Studi medievistici*, cit., pp. 9-22.

¹⁷⁷⁹ Le principali fonti di Amari sono di genere cronachistico: l'*Historia Sicula* di Bartolomeo da Neocastro, le *Rerum Sicularum Historie* di Saba Malaspina, la *Cronica* di Giovanni Villani, le cronache catalane di Bernard Desclot e Ramon Muntaner, storici di corte di Pietro d'Aragona, infine *Lu Rebellamentu di Sichilia* di Anonimo, risalente all'ultimo decennio del XIV secolo. Cfr. GANCI, *Introduzione*, in AMARI, *Racconto popolare*, cit., pp. 13-24; LEONARDI, *La «medievistica siciliana» e l'«età del Vespro»*, pp. 24-25.

¹⁷⁸⁰ AMARI, *La Guerra del Vespro*, cit., sec. ed., vol. I, pp. IX-XI, LVIII – LXVIII.

incontro i consigli politici degli Svevi, affermasse averli seguiti per violenza ed errore, essere stato sempre in cuor suo fedele alla Santa Sede»¹⁷⁸¹.

Inoltre, attraverso un'attenta lettura e analisi delle fonti cronachistiche, Amari poteva appurare che la rivolta sul sacro del Santo Spirito, era scoppiata indipendentemente dall'azione militare di Pietro d'Aragona, che nel marzo del 1282 si trovava ancora in Spagna, in preparazione della spedizione militare per Tunisi, mentre i fuoriusciti della dinastia Sveva, i baroni siciliani e lo stesso Giovanni da Procida cominciavano a mettersi in contatto con il re aragonese affinché intervenisse in Sicilia contro Carlo. Tanto che Amari affermava come «la congiura non oprò nel movimento o poco l'affrettò»¹⁷⁸²: infatti, se congiura c'era stata, non aveva ancora prodotto i suoi esiti mentre la rivolta scoppiava a Palermo per volontà e su iniziativa popolare¹⁷⁸³. Perché «al popolo, non ai potenti, la Sicilia dee quella rivoluzione che nel secolo XIII la salvò dall'estrema vergogna e miseria, dalla corruzione servile, dall'annientamento»¹⁷⁸⁴.

Gli effetti della congiura si sarebbero visti soltanto di riflesso, nel Parlamento tenutosi presso la Chiesa della Martorana a Palermo, nell'agosto del 1282, nel corso del quale era prevalsa la tesi legittimista che aveva nella *Prima Sedes, Corona Regis et Regni Caput* la principale esponente: l'assemblea, scrive infatti Michele Amari, era stata «sviluppo delle pratiche de' nostri ottimati con re Pietro. Se tramaron essi fin dai tempi di Niccolò III, se v'ha parte di vero ne' maneggi del Procida in Sicilia, trionfava in questo parlamento, non già nel vespro, l'antica congiura»¹⁷⁸⁵.

Smentita con dovizie di particolari la tesi della congiura del Procida e dei suoi «apologisti», la *Guerra del Vespro*, attraverso l'esaltazione delle virtù umane e il richiamo ad un impegno civico attivo e costante, svolgeva un'azione attualissima e pedagogica nella Sicilia borbonica: l'opera si presentava quale mezzo per educare i Siciliani a ridestarsi e a risvegliare quelle virtù sopite che le appartenevano sin dal XIII secolo, a spegnere o stemperare quei vizi interni che dall'età di mezzo avevano costituito fattori negativi di divisione, crisi sociale, politica, istituzionale per l'isola. L'attualità, le finalità e lo scopo pedagogico-dotttrinario della «rivolta di popolo» del 1282, emergono in modo particolare nelle ultime pagine de *Un periodo delle istorie siciliane del secolo XIII*:

¹⁷⁸¹ AMARI, *La Guerra del Vespro*, ed. a cura di GIUNTA, cit., p. 147.

¹⁷⁸² Ivi, p. 620.

¹⁷⁸³ AMARI, *La Guerra del Vespro*, cit., sec. ed., pp. 5-10.

¹⁷⁸⁴ AMARI, *La Guerra del Vespro*, cit., sec. ed., p. 6.

¹⁷⁸⁵ Ivi, p. 195.

«Tali furono, o Siciliani, le gesta dei vostri padri nel secol decimoterzo. Ripigliaron così la indipendenza di nazione, la dignità d'uomini: e detterne esempio alla Scozia, alla Fiandra, alla Svizzera, che scuoteano, a un di presso in quel tempo, la dominazione straniera»¹⁷⁸⁶.

8. La *Communitas Siciliae* come modello di concordia civile e politica nella Sicilia del XIX secolo

La spontaneità e l'immediatezza del Vespro erano provati dall'originale, quanto effimera, esperienza della *Communitas Siciliae*. Si trattava di una libera confederazione di città siciliane, innalzate a Comuni autonomi su esempio delle città dell'Italia settentrionale, durata circa cinque mesi (marzo – agosto 1282), frutto non dell'iniziativa monarchica di Pietro d'Aragona né di una cospirazione, ma unicamente dell'iniziativa delle città isolate¹⁷⁸⁷. A porre fine alla *Communitas* sarebbero state soltanto l'intransigenza del pontefice e l'imminente spedizione armata di Carlo d'Angiò in Sicilia. Pertanto, la *Communitas Siciliae* occupa uno spazio di rilievo all'interno della *Guerra del Vespro* di Amari.

A questa gloriosa quanto breve esperienza di autogoverno e federazione siciliana dovevano ispirarsi, secondo Amari, le odierne città isolate, partendo dalle tre principali realtà, Palermo, Messina e Catania, che venivano indirettamente invitate a superare i secolari particolarismi e divisioni municipali per far fronte compatto contro il comune nemico borbonico. E, anzi, le città della Sicilia ottocentesca, erano invitate a dar vita a una nuova realtà confederativa ancor più coesa e compatta, affinché non si ripetesse il caso di una seconda Sperlinga, poiché, ricordava Amari: «Passati appo la nazione con ingrata memoria ... Ciò che ai Siciliani piacque, Sperlinga sola negò; e il popolo tuttavia punge con tal motto chi discordi da un voler comune»¹⁷⁸⁸.

L'alleanza tra i Comuni dell'isola era stata fondamentale in occasione del Vespro: si doveva, infatti, alla *voluntas Siculorum* e non a terze parti, lo sbarco di Pietro d'Aragona a Trapani (30 agosto 1282) e la sua incoronazione a *rex Siciliae* a Palermo, il 4 settembre dello stesso anno, evento che veniva salutato con solenni festeggiamenti nella capitale siciliana¹⁷⁸⁹. Nella lettura storiografica di Amari quella fondata dall'aragonese è una monarchia "pattizia", dal carattere popolare e non aristocratico, poiché il popolo, attraverso i suoi esponenti politici, aveva designato Pietro quale suo legittimo sovrano. Questa tesi, sosteneva Amari, era

¹⁷⁸⁶ AMARI, *Un periodo delle istorie siciliane*, cit., p. 284.

¹⁷⁸⁷ EGIDI, PIETRO, *La Communitas Siciliae del 1282*, Tipografia D'Angelo, Messina, 1915.

¹⁷⁸⁸ AMARI, *La Guerra del Vespro Siciliano*, cit., quinta edizione, p. 120.

¹⁷⁸⁹ CORRAO, PIETRO, *Pietro III*, in *Enciclopedia della Sicilia*, Ricci, Milano, 2006, *ad vocem*.

comprovata dal fatto che, una volta salito al trono, Pietro concedeva ai capitani del popolo e ai baroni che avevano contribuito al successo del Vespro, incarichi e ruoli rilevanti all'interno della nuova amministrazione siculo-aragonese del Regno di Sicilia¹⁷⁹⁰.

Durante l'esperienza della *Communitas* erano emersi i "capitani del popolo", che si ponevano a guida delle città in rivolta: Alaimo da Lentini a Messina, Ruggero Mastrangelo a Palermo, Gualtiero da Caltagirone a Catania. Nella logica del testo, il ruolo di «eroe» - se così è possibile definirlo - del quale viene privato Giovanni da Procida, viene piuttosto rivestito da Alaimo, giustiziere peloritano che è piena espressione della volontà dei Siciliani: nel ritratto che fornisce Michele Amari, Alaimo non è mosso, nella sua azione di governo e militare, in difesa di Messina, da secondi fini, scopi personali o desideri di vendetta, come il Procida, ma agisce unicamente nell'interesse e nella salvaguardia del popolo, apparendo animato da spirito di sacrificio, abnegazione, incrollabile fede in Dio, nonostante gli ostacoli numerosi posti dal pontefice Martino IV¹⁷⁹¹.

È una figura eroica atipica quella che emerge dai ritratti dei condottieri o protagonisti della *Guerra del Vespro* di Amari, come Alaimo, che stravolge i canoni tipici dell'eroe romantico, del romanzo storico o della tragedia di ispirazione medievale¹⁷⁹²: non un campione del titanismo né un intrepido guerriero o viaggiatore che trama, cospira o agisce in solitaria, individualista e sprezzante dei pericoli, ma un uomo, con virtù e difetti, quest'ultimi insiti nella natura umana, che agisce per conto del popolo, in prima linea, che si assume l'onere di rappresentare e difendere la collettività¹⁷⁹³.

Al virtuoso esempio di fratellanza, comunione, virtù civica e fede religiosa della *Communitas*, si contrappone quello negativo e decadente del papato: la Chiesa di Roma è la grande nemica della Sicilia medievale (e moderna) - e di Amari - in quanto colpevole di aver legittimato e appoggiato il regno angarico e tirannico di Carlo d'Angiò e, soprattutto, di non aver prestato la sua protezione alle città della *Communitas* che si erano sottomesse all'autorità del pontefice allo scoppio del Vespro, richiamandosi all'Apostolica Legazia

¹⁷⁹⁰ AMARI, MICHELE, *Il Vespro siciliano Il tempo della rivolta (marzo - settembre 1282)*, Libro Italiano, Ragusa, 1993; ROMEO, *Amari, Michele*, cit., pp. 647-650; BRANCATO, *Storiografia e politica nella Sicilia dell'Ottocento*, cit., pp. 191-230

¹⁷⁹¹ BENIGNO, FRANCESCO, *La libertà ha bisogno di eroi*, cit., pp. 135-144.

¹⁷⁹² AMARI, *La Guerra del Vespro*, cit., sec. ed., pp. 170-172.

¹⁷⁹³ «Nobil di sangue, nobil di fama, vecchio robusto e animoso, espertissimo in guerra. Fu somma ventura di Messina e di tutta l'isola. Ei, preso appena il comando, con più alto militare argomento ordinò le difese della città, riparò, sopravvide, indefesso addestrò il popolo all'armi». Cfr. AMARI, *La Guerra del Vespro*, cit., sec. ed., p. 170.

(secondo la quale, formalmente, la Sicilia era un feudo del Papa)¹⁷⁹⁴. L'anticlericalismo di cui è pervasa la *Guerra del Vespro*, assume, tuttavia, i contorni di una battaglia attuale, ideologica e politica, che Amari compie contro il papato di tutti i tempi: è il pontefice ad aver alimentato, sin dall'XI secolo, divisioni interne e contrasti in Italia, ostacolando con tutti i mezzi quel nascente sentimento nazionale «latino» che Amari, similmente ad altri intellettuali del suo tempo (si pensi a Carlo Troya e Francesco Domenico Guerrazzi, rappresentanti l'uno del neoguelfismo, l'altro del movimento neoghibellino), colloca nel Medioevo¹⁷⁹⁵. Pur di perseguire i propri fini egoistici, materiali e personali, il Papa favorisce le divisioni politiche e territoriali tra i Comuni italiani, chiamando ad intervenire in Italia sovrani e imperatori stranieri, sostituendo i precetti di Cristo con quello di «*Divide et impera*»:

«Tra così fatti uomini, tra la divisione e debolezza degli stati, il sacerdozio giganteggiava; raccogliendo i frutti della mansueta pietà dei tempi apostolici, del fervore delle prime crociate, della ignoranza lunghissima dei popoli. Fu la religione di Cristo nei secoli di mezzo sola luce e conforto ai buoni; seguita anco dai pravi, perché feano a metà: calpestavanla nelle opere, la onoravano della fede e del culto ... I ministri perciò dello altare, crebbero di riputazione, crebbero di ricchezze ... e adopravan ambo le chiavi, e non pochi la purità del Vangelo contaminavano con la superstizione, che ai barbari è più grata ... ma soprattutto fu la corte di Roma che consolidò la smisurata possanza. Perché assicuratosi non disputato comando su le chiese d'Occidente, le medesime arti che adopravan quelle in minor campo spiegò ardita e sapiente tra i reami; nel cui scompiglio tenne dritto il corso a' suoi disegni; trapassò dai dommi e dalla morale, ai civili negozi. Indi, fortificandosi a vicenda il papa e 'l clero, questo per tutta Europa imbalanzava e prevaleasi, come milizia di possente dominazione; quegli, come capitano d'immense forze, sopra ogni altro principe si levò»¹⁷⁹⁶.

La critica alla Chiesa di Roma, tuttavia, non si estende alla religione nel suo stato puro e «primordiale»: Amari mostra di considerare positivamente tutti quegli elementi di religiosità popolare che insieme ad altri contribuiscono a definire e comporre la «Nazione Siciliana» con tutti i suoi caratteri specifici. La devozione cristiana del popolo si manifesta soprattutto nei momenti di maggiore crisi e difficoltà qual è, ad esempio, l'assedio angioino di Messina del 1282, che occupa uno spazio rilevante all'interno dell'opera¹⁷⁹⁷. Ricevuto un netto rifiuto

¹⁷⁹⁴ AMARI, *La Guerra del Vespro*, cit., sec. ed., pp. 149-152.

¹⁷⁹⁵ GEARY, *Il mito delle nazioni. Le origini medievali dell'Europa*, cit., pp. 100-195; DI CARPEGNA FALCONIERI, *Medioevo militante*, cit., pp. 22-70; 92-105; 230-255; BALESTRACCI, *Medioevo e Risorgimento*, cit., pp. 7-60; DE FRANCESCO, *L'antichità della nazione*, cit., pp. 67-174.

¹⁷⁹⁶ AMARI, *La Guerra del Vespro*, cit., sec. ed., pp. 12-13.

¹⁷⁹⁷ Mary Shelley, grande estimatrice dell'opera di Amari, affermò nei suoi *Rambles*, che la storia dell'assedio di Messina descritto all'interno della *Guerra del Vespro*, «può stare a fianco della nobile resistenza di Numanzia

da parte pontefice Martino IV, alla proposta dei Siciliani di prendere le redini della *Communitas*, colpiti dalla sua scomunica, i Messinesi, «che a niente guardavano fuorché all'onore e alla libertà», si fanno campioni di un'eroica difesa che Amari esalta con accenti epici al punto da farne il secondo momento topico dell'opera accanto alla ribellione del Santo Spirito. Non potendo contare del supporto del pontefice, soli contro un esercito «grossissimo, ansioso di vendetta, assetato di preda», ecco che i cittadini della «Reina del Faro» ricevono l'aiuto divino del quale né il vile Carlo né il simoniaco Martino IV possono beneficiare: in difesa dei *cives* peloritani, sulle mura cittadine del fortificato Colle della Capperina, compare la Vergine nelle fogge di una Dama bianca, che con la sua veste e i suoi lunghi capelli avvolge la cinta muraria respingendo i colpi dei nemici e terrorizzando i soldati di Carlo che fuggono e rinunciano a continuare l'assedio¹⁷⁹⁸.

«L'insperata virtù di codesti scontri miracol parve a' nemici, e a' nostri stessi: il che accrescea i miracoli veri e naturali. Donna in bianco paludamento sorvolare -lunghe le mura; stender soave un velo contro a' colpi, e ribatterli; innanti sue divine sembianze cascar l'animo agli assalitori; presi d'un gran ghiaccio volgersi in fuga; e saette inchiodarli, che il ferito non vedeasi; tribolato anco il campo di mortifera epidemia: tanto narravano i nemici soldati a' nostri, facendosi sotto le mura a parlamentare»¹⁷⁹⁹.

La descrizione del miracolo religioso è funzionale all'esaltazione dei «miracoli veri» e «umani» che si verificano a Messina durante l'assedio angioino: il primo fra tutti è la difesa della città dello Stretto da parte di tutta la popolazione peloritana, uomini e donne, giovani e anziani, senza distinzione di sesso, genere, età, classe sociale, tanto che vi partecipano gli stessi uomini di chiesa benedicendo le azioni e le armi degli assediati¹⁸⁰⁰. Specchio di questa resistenza tenace, collettiva e partecipata di tutti i *cives* messinesi al crudele assedio del tiranno angioino, sono le imprese belliche di Dina e Clarenza, le due iconiche eroine della tradizione popolare peloritana, le cui figure bronzee oggi simbolicamente “difendono”

e Saragozza» («The history of the siege of Messina may take place beside the noble resistance of Numantia and Saragossa, with the more cheering result that it was successful»). Cfr. SHELLEY, MARY, *Rambles in Germany and Italy in 1840, 1842, and 1843*, voll. I-II, Edward Moxon, London, 1844, cit., vol. I, p. 210; SHELLEY, MARY, *A zozzo per la Germania e l'Italia*, trad. it., Editrice Cinamen, Forlì, 2019 (1844), p. 159.

¹⁷⁹⁸ AMARI, *La Guerra del Vespro*, cit., sec. ed., pp. 166-175.

¹⁷⁹⁹ *Ibidem*. Il miracolo della “Dama bianca” del colle peloritano della Caperrina (o Capperrina), insieme a quello della Lettera di benedizione che la tradizione vuole inviata dalla Vergine alla città nel 42 d.C., sono due componenti fondamentali del culto mariano e della fede della città di Messina verso la Madonna della Lettera, protettrice di Messina. Sul colle della Caperrina, principale luogo di scontro tra le forze angioine e quelle messinesi durante l'assedio medievale del 1282, dove sarebbe avvenuta l'apparizione miracolosa, sorge il Santuario di Montalto dedicato alla Madonna della Vittoria, edificato per volere di Costanza II di Svevia, a memoria dell'intervento divino nella resistenza e della vittoria sulle truppe assediati di Carlo d'Angiò. Cfr. CIOLINO, CATERINA, *Il Santuario di Montalto Messina*, Regione Sicilia, Messina, 1995.

¹⁸⁰⁰ AMARI, *La Guerra del Vespro*, cit., sec. ed., pp. 174-175.

la città dall'alto della torre campanaria del Duomo messinese¹⁸⁰¹. Amari è il vero fondatore del mito romantico di Dina e Clarenza, i cui anticipatori sono i cronisti Bartolomeo Neocastro e Giovanni Villani: le due donne avrebbero salvato Messina da un'avanzata notturna dei soldati francesi, l'8 agosto 1282, Clarenza lanciando l'allarme martellando le campane, Dina scagliando sassi sui nemici dall'alto delle mura della Capperrina¹⁸⁰². Quest'originale episodio di eroismo femminile viene così descritto dallo storico:

«Ritentando i Francesi a notte scura l'assalto della Capperrina, superati chetamente i ripari, abbattonsi in una delle donnesche guardie. Dina e Chiarenza, donnicciuole di cui l'istoria ingiusta ne tramanda appena il nome, salvaron allora la patria: e fu prima la Dina a gridare all'arme, scagliando insieme un masso che atterrò parecchi soldati; l'altra a martellare a stormo le campane: onde il romore si leva, si spande: "Alla Capperrina il nemico"»¹⁸⁰³.

Nell'opera di Amari le due eroine divengono simbolo del coraggio femminile, in grado di contribuire attivamente, in prima linea, alla salvezza della patria, non solo mero sostegno delle forze armate maschili; nel *Vespro* di Amari Dina e Clarenza sono un esempio ineguagliabile di virtù civiche, di forte senso di identità e di un radicato attaccamento alla «piccola patria» cittadina, un modello straordinario di concordia civica che Amari auspica venga raccolto da tutte le «piccole patrie» del suo tempo. Amari cita poi l'*incipit* di una canzone popolare, riportato dalle cronache di Giovanni Villani e Giachetto Malaspini, che celebra le gesta delle donne messinesi durante il lungo assedio medievale:

«Deh com'egli è gran pietate / Delle donne di Messina, / Veggendole scapigliate / Portando pietre e calcina. / Iddio gli dea briga e travaglia / A chi Messina vuol guastar»¹⁸⁰⁴.

Non si può negare che i Borbone non fossero stati avvertiti.

¹⁸⁰¹ LA FARINA, *Messina e i suoi monumenti*, cit., p. 6; MOLONIA, GIOVANNI (a cura di), *Dina e Clarenza. Centro storico di Messina*, Edizioni di Nicolò, Messina, 2004.

¹⁸⁰² Ivi, p. 174. Particolarmente suggestiva l'immagine di Dina che, scagliando un masso di grandi dimensioni, abbatte diversi soldati. Verosimilmente si tratta di una tecnica difensiva messa realmente in atto dagli assediati durante le giornate del duro ed estenuante assedio (in cui anche le donne ebbero una parte rilevante, come indicato da diverse fonti medievali), consistente nel lasciar rotolare un grande masso dal Colle della Caperrina, probabilmente attraverso un meccanismo di leve, sui soldati nemici, sfruttando la pendenza del colle peloritano.

¹⁸⁰³ *Ibidem*.

¹⁸⁰⁴ AMARI, *La Guerra del Vespro*, cit., sec. ed., p. 176.

9. Il concetto di «straniero» nella storiografia amariana: oppressi e oppressori, vincitori e vinti nella *Guerra del Vespro*

Un altro concetto interessante che emerge nella *Guerra del Vespro* di Amari è quello di “straniero”. Nella visione amariana lo straniero appare tale rispetto alla Sicilia – e a qualunque altro paese – quando mini e attacchi deliberatamente l’autonomia e i diritti della «Nazione», compromettendone la libertà. Così Carlo d’Angiò è ritenuto straniero in Sicilia, «brusco, vecchio, avaro, crudele, spregiator d’ogni dritto, alla Sicilia nimicissimo»¹⁸⁰⁵; mentre, al contrario, Pietro d’Aragona viene accolto come re, poiché rispettoso delle tradizioni politiche, istituzionali e culturali del paese in cui è chiamato a regnare. Da parte di Amari, che si conferma storico sicilianista e liberale, non vi sono preconcetti, rifiuti o disapprovazioni nei confronti di una dinastia di origine straniera che abbia le possibilità e le capacità di regnare sulla Sicilia: ciò è in parte dovuto alla storia stessa dell’isola, la quale era stata governata più volte nel corso dei secoli da sovrani non autoctoni, i quali, tuttavia, non si erano mostrati despoti o tiranni nei confronti dei Siciliani ma avevano, anzi, subito il fascino e il richiamo del paese che erano destinati a regnare (Pietro ne è esempio, ma si pensi anche ad Alfonso il Magnanimo, a Vittorio Amedeo II di Savoia e a Carlo III di Borbone), e non avevano imposto i loro costumi, accettando le tradizioni e le specificità politiche del *Regnum Siciliae*¹⁸⁰⁶. Pietro d’Aragona, scrive Amari, accettava la corona di Sicilia offerta dagli emissari del Parlamento giunti in Africa, «secondo gli ordini del buon Guglielmo», e prometteva di difendere l’isola, scrivendo ai sovrani d’Europa che sarebbe sbarcato in Sicilia a «rivendicare i diritti della Costanza e dei suoi figli»¹⁸⁰⁷. Ma, soprattutto, la designazione di Pietro quale *rex Siciliae* da parte del Parlamento nel contesto del Vespro, appare allo storico panormita la scelta più saggia in termini di utilità pratica e interessi pubblici, così come di politica estera, in quanto l’aver come sovrano un principe legittimo, appartenente ad una potente e rinomata dinastia reale europea, riconosciuta dal Papa e con significative alleanze nel contesto mediterraneo e internazionale, poteva solo giovare al benessere della Sicilia e dei Siciliani¹⁸⁰⁸.

¹⁸⁰⁵ AMARI, *La Guerra del Vespro*, cit., sec. ed., p. 125.

¹⁸⁰⁶ PERI, *Michele Amari*, cit., p. 77.

¹⁸⁰⁷ AMARI, *La Guerra del Vespro*, cit., sec. ed., p. 197.

¹⁸⁰⁸ «Nella Chiesa di Santa Maria dell’Ammiraglio, bel monumento de’ tempi normanni ... sedeva il parlamento costernato e ansioso per l’assedio di Messina ... quando il Queralto, testè arrivato, appresentossi in parlamento a mostrare una via di salvezza: chiamassero al regno Pier d’Aragona, principe di gran mente, di gran valore, vicino con gente agguerrita, spalleggiato da indisputabili dritti alla corona. Messo questo partito dunque tra i consapevoli e gli sbigottiti, d’un subito fu vinto; deliberandosi d’offrire a Pietro la corona, a patto ch’osservasse tutte leggi, franchige, e costumi del tempo di Guglielmo il Buono, e soccorresse la Sicilia con le sue forze fino a scacciarne i nimici». Cfr. AMARI, *La Guerra del Vespro*, cit., sec. ed., p. 194.

Secondo lo stesso principio, Aragonesi e Catalani, i cui caratteri «nazionali» Amari definirà sempre più dettagliatamente nel corso delle sue ricerche e delle nuove edizioni dell'opera, possono entrare a far parte della compagine nazionale siciliana, in quanto alleati del popolo isolano, mentre sono estranei e stranieri i Napoletani, complici e beneficiari del regime tirannico e vessatorio angioino¹⁸⁰⁹. Durante la «mite» reggenza e il «buon governo» della regina Costanza, Amari non manca di far presente come «Siciliani e Catalani più che mai s'affratellavano e stringeansi d'amistà e di parentela»¹⁸¹⁰, e come durante la Guerra del Vespro combattessero uniti come «un sol uomo»:

«Re Pietro e Ruggier Loria ... educarono i nostri alla guerra, ed egregiamente usarono le virtù degli Spagnuoli e de' Siciliani unite insieme, a prostrare i nemici in Ispagna, sconfonderli in Italia: e lungo tempo dopo la morte del primo, la tradigione dell'altro, durò la virtù loro, e notevoli uomini produsse»¹⁸¹¹.

I Napoletani, al contrario di Catalani e Aragonesi, si erano tramutati da oppressi e fratelli «latini» dei Siciliani, in oppressori e stranieri essi stessi, in quanto strumenti e beneficiari del dispotismo angioino: l'eccessivo fiscalismo e la politica accentratrice e dispotica applicato da Carlo d'Angiò in Sicilia attraverso ministri francesi e napoletani, era la medesima messa in atto da Ferdinando II di Borbone e dai suoi ministri e uomini di governo partenopei, vero bersaglio della *Guerra del Vespro*, contro i quali lo storico si schierava apertamente e, nei fatti, si era già schierato con pesanti accuse e critiche nell'«abbozzo» degli *Studii* e nel *Catechismo politico siciliano*¹⁸¹².

In una lettera scritta da Parigi al letterato Antonio Panizzi, il 10 marzo 1843, Amari si scusava della definizione di «straniero» usata nei confronti dei Napoletani:

«Io scrissi *stranieri* in luogo di *nemici*, e non me ne accorsi che nella correzione della stampa, perché nella mia mente si presentava sempre quell'idea, non il senso che veramente tristo si dee dare a tal parola. L'ho corretto nella seconda edizione, con qualche altra frase sfuggita nello stesso modo»¹⁸¹³.

Sarebbe tornato sull'argomento il 5 maggio, in una seconda lettera al bibliotecario e critico letterario:

¹⁸⁰⁹ AMARI, *Un periodo delle istorie siciliane*, cit., p. 285. Inoltre: AMARI, *Prefazione*, in ID., *La Guerra del Vespro*, cit., ottava ed., vol. I, pp. XXXIV – LXI.

¹⁸¹⁰ AMARI, *La Guerra del Vespro*, cit., sec. ed., p. 250.

¹⁸¹¹ Ivi, pp. 239, 262-307.

¹⁸¹² MORETTI, *Cronologia della vita e delle opere*, cit., pp. 1-10.

¹⁸¹³ Lettera di Michele Amari a Antonio Panizzi, Parigi 10 marzo 1843, in D'ANCONA, *Carteggio*, cit., vol. I, p. 91.

«Io m'accorgo essermi spiegato male, anche nell'ultima lettera, intorno alle relazioni presenti della Sicilia con Napoli, quando ella mi replica che non sa persuadersi come i siciliani debbano odiare i napoletani. Per certo io non desidero quest'odio e molto meno voglio attizzarlo. Esso è un fatto spiacevole ma innegabile, ma necessario, stando le cose come esse stanno. Ma son lieto di aggiungere che spero s'incominci a dileguare questo fatale antagonismo. S'io non mi inganno, i napoletani si van persuadendo che possono essere amici e non padroni; che non possono domare lo spirito di libertà e d'indipendenza, il quale s'accende più che mai in Sicilia. Venuti a questi termini, la nimistà cessa d'un tratto»¹⁸¹⁴.

I Napoletani, dunque, sono *stranieri* in quanto *nemici*, ma Amari, comunque, non nega le tensioni e le diffidenze generate in Sicilia anche all'arrivo degli alleati Catalani all'indomani del Vespro: alcuni notabili della corte aragonese di Pietro, infatti, si sarebbero mostrati presto diffidenti verso le esigenze e le istituzioni della Sicilia, influenzati dal richiamo delle usanze e delle tradizioni della loro madre patria; inoltre il sovrano aragonese affidava, sin dal suo insediamento sul trono di Sicilia, i più alti incarichi amministrativi a Catalani di sua fiducia. Scrive Amari: «Pungea finalmente i Siciliani una novella invidia de' Catalani, e del non aver parte abbastanza ne' pubblici affari; onde alcuno pensava di non aver mutato la tirannide in libertà, ma la persona del principe e la nazione de' signori»¹⁸¹⁵. Lo stesso re Pietro, esaltato dall'Amari come esempio di sovrano giusto ed equo, non esitava a servirsi del pugno di ferro mostrandosi crudele contro i baroni e i capitani del popolo siciliani rei di tradimento, come Palmiero Abate, suo fratello Riccardo, Gualtiero da Caltagirone e lo stesso Alaimo da Lentini¹⁸¹⁶. Amari non mancava di sottolineare, del resto, come Pietro agisse in Sicilia mosso soprattutto da interessi personali e mire di conquista¹⁸¹⁷. Tali contrasti si dovevano, secondo lo storico, ad una naturale predisposizione della natura umana verso la diffidenza, l'egoismo e l'interesse personale, accompagnate dalla sfiducia generale dell'umanità verso il futuro e verso destini collettivi migliori, prosperi e felici¹⁸¹⁸. Questa concezione pessimistica del destino umano, mutuata dalle letture giovanili di Machiavelli, sviluppata ulteriormente nei suoi scritti e dovuta, non ultimo, ad alcune traumatiche esperienze di vita, porta Amari a diffidare dell'azione storica svolta dai Catalani: la loro permanenza in Sicilia, nel lungo periodo, avrebbe prodotto divisioni interne, scoppiate già nel XIV secolo e sfociate nell'anarchia feudale. È questa una delle linee interpretative che sarà ulteriormente

¹⁸¹⁴ Lettera di Michele Amari a Antonio Panizzi, Parigi 5 maggio 1843, in D'ANCONA, *Carteggio*, cit., vol. I, pp. 101-102.

¹⁸¹⁵ AMARI, *La guerra del Vespro*, cit., ottava ed., p. 242.

¹⁸¹⁶ Ivi, pp. 260-287.

¹⁸¹⁷ Ivi, pp. 240-260.

¹⁸¹⁸ PERI, *Michele Amari*, cit., p. 79.

sviluppata da Isidoro La Lumia (1823-1879), erede della storiografia amariana: nella visione di La Lumia la storia della Sicilia del Trecento è caratterizzata dallo scontro tra due «parzialità» feudali, la latina e la catalana; la prima ritenuta la vera rappresentante della tradizione, degli interessi, dell'antico lignaggio risalente all'età normanno-sveva, mentre le famiglie feudali catalane, su tutte i De Luna, i Peralta e gli Alagona, sono presentate come mosse da interessi particolaristici, personali e da logiche di potere¹⁸¹⁹.

L'ingresso dei Catalani all'interno del contesto politico siciliano ricorda ad Amari una contingenza storica ben più recente e gli offre l'occasione, attraverso il racconto del Vespro, di istituire un altro parallelismo tra la Sicilia medievale e quella contemporanea: i mercanti e i notabili Catalani, che giungevano in Sicilia nel XIII secolo, si presentavano con abiti amicali, come sostenitori spontanei della causa siciliana, gli stessi panni con i quali gli Inglesi facevano la loro comparsa sull'isola nel periodo napoleonico, contribuendo alla nascita della carta costituzionale del 1812 (sono evidenti nella *Guerra del Vespro* diverse analogie caratteriali tra i due popoli, ad esempio la propensione per il commercio, l'abilità diplomatica e l'intraprendenza sia economica che militare)¹⁸²⁰. Tuttavia, tanto i primi quanto i secondi erano mossi in realtà da interessi personali: la differenza stava nel fatto che i Catalani avevano svolto quella funzione e quel ruolo politico che gli Inglesi avevano rinunciato a ricoprire in seguito alle Guerre napoleoniche e al Congresso di Vienna. Un ruolo che i «cronici», amici e compagni di partito di Amari, su tutti Domenico Scinà, erano convinti, ancora nel '36, che gli Inglesi avrebbero potuto svolgere nuovamente in favore dell'autonomia siciliana¹⁸²¹. Il sostegno alla causa siciliana da parte della Gran Bretagna appariva un'illusione ad Amari già negli anni Trenta e tale si sarebbe rivelato nel corso della Rivoluzione siciliana del 1848: nessun aiuto militare giungerà dall'Inghilterra in sostegno della Sicilia, lasciata sola contro l'esercito e le repressioni di Ferdinando di Borbone¹⁸²². La *Guerra del Vespro* conteneva, quindi, anche una critica a quei circoli politici e intellettuali anglofili e «cronici», rappresentati in Sicilia dal partito siciliano di Scinà e dai

¹⁸¹⁹ LA LUMIA, ISIDORO, *I quattro vicari. Studi di storia siciliana del XIV secolo*, coi tipi di M. Cellini e C., Firenze, 1867, p. 72. PERI, *Michele Amari*, cit., p. 77.

¹⁸²⁰ AMARI, *La Guerra del Vespro*, cit., sec. ed., pp. 75-66, 121-123, 124-128, 137-138, 145-146, 170, 362-368. Sulla politica inglese in Sicilia nel corso dell'Ottocento, si vedano i già menzionati studi: D'ANDREA, *Nel «Decennio Inglese»*, cit., pp. 84-100; PELLERITI, *De' Siciliani e dei loro diritti*, cit., pp. 33-66.

¹⁸²¹ CASTIGLIONE, *Storiografia e impegno civile*, cit., pp. 26-27.

¹⁸²² ALATRI, PAOLO, *La Rivoluzione siciliana del 1848-49 e la diplomazia italiana ed europea*, in «Belfagor», vol. 6, N. 6 (30 novembre 1951), pp. 629-650; BLANDO, *La guerra rivoluzionaria di Sicilia*, cit., pp. 67-70

costituzionalisti e liberali palermitani, come i membri della famiglia Peranni, dai quali Amari, a partire dal «primo esilio» napoletano, si era ormai progressivamente distaccato¹⁸²³.

10. Vivere la Rivoluzione. Michele Amari e i «Nuovi Vespri» del 1848

«Del rimanente, la somiglianza dei casi del Vespro con quelli del 1848 è incredibile, non che maravigliosa: pochi altri fatti storici messi a parallelo tra loro proverebbero più chiaramente la parte che hanno negli eventi umani la schiatta, la topografia, e la analogia delle situazioni politiche. Per ventura della umanità, gli effetti sono simili ma non uguali: la Sicilia al 1848 non ebbe ad arrossire d'una Sperlinga né di una cieca strage; Messina arsa e diroccata fu più sublime di Messina vittoriosa del 1282; e da un altro lato, se il Pier d'Aragona non venne, e se cadde la nuova costituzione siciliana, non nacque ciò forse dal vincolo che già stringea l'isola alla terraferma italiana?»¹⁸²⁴.

Così Amari scriveva nella *Prefazione* alla prima edizione fiorentina del suo *Vespro*, a tre anni dalla Rivolta siciliana del 1848 e ad appena due dalla fine dell'esperienza independentista e parlamentare del Regno di Sicilia, dalla breve durata di sedici mesi (gennaio 1848 – giugno 1849). Nelle intenzioni dello storico panormita il Vespro, narrato ed esaltato nella sua opera, doveva fungere da modello di rivolta contro i Borbone, di coesione fra tutti i cittadini siciliani, e di unione di tutti loro in un unico grande popolo-nazione: un esempio di riscossa vittoriosa e terribile. *La Guerra del Vespro* è, infatti, prima di tutto opera dal carattere «dottrinario» e pedagogico, in quanto finalizzata a educare il popolo ai valori della rivoluzione, agli ideali di indipendenza, di libertà e resistenza alle tirannidi di ogni tempo e di ogni tipo. Il *Vespro* di Amari doveva riscattare il presente dell'isola e prepararla al futuro, che si auspicava promettente, ricco, glorioso¹⁸²⁵. In questo senso, si può affermare che le aspirazioni di Amari non restarono deluse: in preparazione dei moti del Quarantotto, durante i quali la Sicilia si era sollevata contro i Borbone, l'opera di Amari svolse un ruolo fondamentale nel preparare il popolo alla rivoluzione; un'azione propagandistica di rilievo tanto che si è affermato più volte come il libro di Amari fosse quello che incise maggiormente sulle coscienze dei rivoluzionari isolani, sia delle frange “basse” e popolari che su quelle appartenenti all'élite rivoluzionaria¹⁸²⁶. Sul finire del XIX secolo, in merito, osservava

¹⁸²³ TOMMASINI, *La Vita e le opere di Michele Amari*, cit., pp. 15 e sgg.

¹⁸²⁴ AMARI, *La Guerra del Vespro*, cit., quarta ed., I, p. IX.

¹⁸²⁵ MESSINA, NICOLÒ, *Il Quarantotto tra storia e invenzione*, in TRAPASSI, LEONARDA (a cura di), *Leonardo Sciascia*.

Un testimone del secolo XX, Bonanno Editore, Roma, 2012, pp. 49-72.

¹⁸²⁶ LAMBOGLIA, *La fortuna risorgimentale di un testo esemplare*, cit., pp. 90-93.

Giambattista Grassi Bertazzi, che «quel libro (sul Vespro) di Amari dovette influirvi moltissimo, gli scrittori e i giornali intesero tutti a pacificare gli animi, le città, a coltivare le lettere, a farle conoscere nel continente, a preparare insomma quella concordia e quell'ideale che dovea poi produrre la rivoluzione del '48»¹⁸²⁷.

Per la generazione siciliana rivoluzionaria degli anni Quaranta, la *Guerra del Vespro* rappresentava un vero e proprio libro di battaglia, in quanto intriso di quel carattere combattivo e rivoluzionario che Giuseppe Mazzini attribuiva, in pieno clima risorgimentale, alla pittura di storia di Hayez¹⁸²⁸, ai drammi del Niccolini e ai romanzi storici di ispirazione medievale del Guerrazzi¹⁸²⁹. La *Guerra del Vespro* sembrava incarnare pienamente una celebre frase che il Mazzini attribuiva al Guerrazzi in riferimento al suo *Assedio di Firenze* (1837): «ò scritto questo libro perché non ò potuto combattere una battaglia»¹⁸³⁰. In particolare, negli anni Quaranta, l'opera di Amari acquisiva un peso politico importante, poiché incentivava alla rivoluzione in un periodo in cui le misure repressive, censorie e assolutistiche di Ferdinando II si erano accentuate notevolmente sull'isola. Infatti, il sovrano, tra il 1835 e il 1840, aveva adottato provvedimenti atti a rimuovere gli ultimi residui di autonomia concessa alla Sicilia nei primi anni Trenta: venivano soppressi il ministero istituito a Palermo presso il Luogotenente e il ministero di Sicilia istituito a Napoli; per estendere il controllo borbonico sulla Sicilia venivano imposte all'isola le leggi di diritto pubblico e ordinamento amministrativo napoletane, a loro volta eredi del diritto napoleonico; veniva inasprita la censura e ostacolata la libertà di stampa; il tutto rendeva nuovamente la Sicilia una provincia di second'ordine del Regno di Napoli¹⁸³¹.

¹⁸²⁷ GRASSI BERTAZZI, GIAMBATTISTA, *Lionardo Vigo e i suoi tempi*, Niccolò Giannotta, Editore, Catania, 1897, p. 142.

¹⁸²⁸ Definito dal Mazzini: «il capo della scuola di pittura storica che il pensiero nazionale reclamava in Italia». La citazione in PAGANO, ALESSANDRA, *Hayez, l'artista patriota che educava il popolo*, in «National Geographic, Storica», 18 marzo 2021, https://www.storicang.it/a/hayez-lartista-patriota-che-educava-il-popolo_15126#:~:text=Giuseppe%20Mazzini%20defin%C3%AC%20Francesco%20Hayez,immagini%20medievali%20e%20anche%20contemporanee, consultato il 01/06/2024.

¹⁸²⁹ MICHEL, ERSILIO, *Nel primo centenario della nascita di F. D. Guerrazzi*, in «Archivio Storico Italiano», SERIE V, vol. 35, n. 238 (1905), pp. 498-511.

¹⁸³⁰ CHIARINI, GIUSEPPE, *Nella inaugurazione del monumento a F.D. Guerrazzi in Livorno. Discorso*, F. Vigo, Livorno, 1885, p. 4; GUERRAZZI, FRANCESCO DOMENICO, *La vendetta paterna. Lettere inedite. Predica del venerdì santo*, Edoardo Perino, Tipografo Editore, Roma, 1888, p. 7; FRUCI, GIAN LUCA, *Monumenti (ri)mediati. Comunicazione pubblica e identità civiche nella Livorno post-unitaria*, in BALLINI, PIER LUIGI – COPPINI, ROMANO PAOLO (a cura di), *Luoghi e simboli della memoria. Le piazze della Toscana nell'Italia unita*, Edizioni dell'Assemblea, Firenze, 2015, pp. 79-128, la citazione è a p. 92.

¹⁸³¹ SCIROCCO, ALFONSO, *Ferdinando II di Borbone, re delle Due Sicilie*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 46, 1996, [https://www.treccani.it/enciclopedia/ferdinando-ii-di-borbone-re-delle-due-sicilie_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/ferdinando-ii-di-borbone-re-delle-due-sicilie_(Dizionario-Biografico)/), consultato il 01/06/2024. In un discorso pubblico del 1840, Ferdinando così si esprimeva in merito alle rivolte siciliane degli anni Trenta e al contesto politico dell'isola: «Nel '37 tutti in Sicilia, le autorità tutte ad eccezione di Campofranco, volevano la separazione; ma ho saputo bandirne il pensiero e mettere la Sicilia a dovere». Cfr. BARBAGALLO, FRANCESCO, *Campofranco, Antonio Lucchesi Palli*

La Rivolta scoppia a Palermo, il 12 gennaio 1848, giorno del compleanno di re Ferdinando, e porta al ripristino del Parlamento, all'emanazione di una nuova Costituzione su ispirazione di quella del 1812, alla dichiarazione di decadenza della Monarchia Borbonica e alla proclamazione del neonato Regno indipendente di Sicilia (25 marzo 1848) con a capo del Governo Ruggero Settimo¹⁸³². Amari non poteva che salutare con grande favore la Rivoluzione indipendentistica siciliana: lo storico era un acceso sostenitore della tesi della continuità delle tradizioni e «franchigie» politiche della Sicilia, che faceva risalire al Vespro, durate cinque secoli e mezzo e cancellate con un colpo di mano da Ferdinando I nel 1816¹⁸³³. Come scriveva, infatti, nella *Prefazione* all'edizione parigina del 1843, la Sicilia doveva alla rivolta del Vespro «una gran tradizione, e uno statuto politico che molto ristrinse l'autorità regia», infatti «quella tradizione e quelle franchigie ... ressero a un secolo di anarchia feudale; a tre di governo spagnuolo; duraron tutto il secolo decimottavo, e gran tratto del decimonono», mentre le forze popolari che si erano organizzate al tempo del Vespro nella *Communitas*, avevano ottenuto un ampliamento delle loro franchigie all'interno dello stato monarchico di Pietro d'Aragona, tra le quali il diritto di essere rappresentate in Parlamento e di poter influire sulle scelte di governo, prerogative che erano sopravvissute, seppur depotenziate, sino alla soppressione della Costituzione siciliana nel 1816¹⁸³⁴. Gli ordini pubblici siciliani, continuava Amari, fondati con il Vespro, erano rimasti in vigore sotto Carlo III di Borbone, erano stati, poi, cambiati «nella forma, non certo nella sostanza» con la Costituzione «all'inglese», persino il Congresso di Vienna «tarpendo e scorciando» i diritti e le «franchigie» della Sicilia nel 1815, «non seppe annullarle del tutto»¹⁸³⁵. Né Ferdinando di Borbone con i decreti dell'8 e dell'11 dicembre 1816, promulgati «dal solo potere esecutivo senza partecipazione del legislativo», contro il volere del Parlamento e del popolo siciliano, era riuscito del tutto a estinguere i diritti del Regno di Sicilia: sopravviveva «qualche ultima franchigia» nel corpo giuridico e amministrativo della Sicilia, ma avevano

principe di, in «Dizionario Biografico degli Italiani», vol. 17, 1974, [https://www.treccani.it/enciclopedia/antonino-lucchesi-palli-principe-di-campofranco_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/antonino-lucchesi-palli-principe-di-campofranco_(Dizionario-Biografico)/), consultato il 02/06/2024.

¹⁸³² PARLAMENTO GENERALE DI SICILIA, *Decreto di decadenza dei Borboni dal trono di Sicilia. Proclama*, Palermo, 1848.

¹⁸³³ Tra i deputati del Parlamento vi sono storici, intellettuali, letterati, docenti, che insieme ad Amari contribuiscono al rilancio degli studi medievali in Sicilia e alla rielaborazione e attualizzazione del Medioevo isolano in funzione delle lotte rivoluzionarie del presente. Tra gli altri: Giuseppe La Farina, Francesco Paolo Perez, Emerico Amari, Francesco Crispi, Giuseppe La Masa. Per approfondire si vedano MORELLO, MARIA, *Per la storia delle costituzioni siciliane. Lo Statuto fondamentale del Regno di Sicilia del 1848*, in «Studi Urbinati», A, vol. 57, n. 3, 2006, pp. 311-361; FALLACI, ELENA GAETANA (a cura di), *La classe dirigente siciliana e lo stato unitario*, Università degli Studi di Palermo, eds, Palermo, 2017.

¹⁸³⁴ AMARI, *La Guerra del Vespro Siciliano*, cit., sec. ed., p. VII.

¹⁸³⁵ Ivi, pp. VII-VIII.

fine «le forme costituzionali o rappresentative, ch'erano state in Sicilia senza interruzione infin dal secolo XI»¹⁸³⁶. Se per cinque secoli e mezzo in Sicilia si erano manifestati «gli effetti di quel movimento popolare del secolo XIII», tanto nel diritto pubblico quanto negli ordini pubblici, adesso gli stessi rivivevano con tutta la loro prorompente nel nuovo Statuto Costituzionale, formulato su esempio della Costituzione del 1812, di cui si dotava il Regno indipendente di Sicilia (10 luglio 1848)¹⁸³⁷.

Il nuovo Statuto costituzionale prevedeva l'istituzione di due Camere elettive parlamentari e una monarchia costituzionale; inoltre, il Regno di Sicilia si dotava di un proprio Esercito (suddiviso tra Guardia Nazionale, reparto di volontari e regolari) e di una propria marina di guerra¹⁸³⁸. Richiamato in Sicilia dal governo di Ruggero Settimo per assumere incarichi ministeriali, Amari vi giungeva il 3 marzo, circondato da un'aurea di fama, prestigio ed eroismo dovuto al successo internazionale della *Guerra del Vespro* e al suo trascorso da esule antiborbonico: il 2 marzo, alla vigilia dell'arrivo, era stato nominato titolare della cattedra di diritto pubblico siculo, presso l'Università di Palermo, una carica prestigiosa che aveva avuto il suo ultimo docente in Rosario Gregorio; eletto, poi, deputato del Parlamento di Palermo, accettò la carica di Ministro delle Finanze su insistenza di Mariano Stabile¹⁸³⁹. In seguito, dopo la caduta del governo Stabile (13 agosto 1848), rivestirà incarichi diplomatici – a lui più congeniali – presso il Ministero degli Esteri presieduto da Vincenzo Fardella di Torrearsa¹⁸⁴⁰.

¹⁸³⁶ AMARI, *La Guerra del Vespro*, cit., sec. ed., p. VII-VIII.

¹⁸³⁷ Ivi, pp. VII-VIII.

¹⁸³⁸ BLANDO, *La guerra rivoluzionaria di Sicilia*, cit., pp. 5-18.

¹⁸³⁹ Così il La Farina in merito alla scelta politica di Michele Amari quale ministro dell'economia del Regno di Sicilia: «Il marchese di Torrearsa, ora eletto presidente della camera de' comuni, non accettò il ministero delle finanze, il quale fu più subito che accettato da Michele Amari. La Sicilia tenea in pregio Amari come uno de' suoi più caldi, onesti ed intelligenti patrioti, e la sua Storia del Vespro Siciliano gli aveva meritato le persecuzioni del governo napolitano e l'affetto de' buoni. Tutti però sapeano le cose finanziarie non essere state giammai l'argomento de' suoi studi; ma molto contavasi sul noto ingegno e sul provato amore di patria». Cfr. LA FARINA, *Storia della Rivoluzione siciliana*, cit., vol. I, pp. 163-164.

¹⁸⁴⁰ Il 28 ottobre 1882 Amari confessava alla figlia Francesca il suo rimpianto nel non aver mai preso durante la Rivoluzione del Quarantotto: «Ma al '48 ero a Parigi; corsi a Palermo dove non si combatteva più, e mentre io volea andare a Messina mi sequestrarono con le catene di deputato e di ministro. Tornai in Sicilia nel '49 dopo la missione a Londra e Parigi, carico d'armi, e la festa era finita, non solo, ma la mia povertà mi tolse di andare a Venezia ed a Roma». Cfr., D'ANCONA, *Carteggio*, cit., vol. II, p. 279. Lettera riportata anche in DESSI, *L'incontro di Michele Amari con Jules Michelet*, cit., p. 430.

Tra gli incontri di Amari durante la sua missione diplomatica, vi è quello con lo storico Michelet, incontro del quale informa il Torrearsa, il 6 ottobre 1848: «Michelet, che è pazzo per la Sicilia mi ricevette a braccia aperte; mi consigliò a batter forte su quello scempio di Messina: a fare appello al sentimento, e perciò all'arte e allo stile». Cfr. Lettera di Michele Amari a Vincenzo Fardella Torrearsa, Londra 6 ottobre 1848, in D'ANCONA, *Carteggio*, cit., vol. I, p. 345. Lettera riportata anche in DESSI, *L'incontro di Michele Amari con Jules Michelet*, cit., p. 432.

È Amari a proporre, nell'ambito dei suoi nuovi incarichi ministeriali, il 28 marzo del 1848, il nuovo stemma della neonata «Nazione Siciliana» che si richiamava all'antica ed esaltata epoca della Sicilia greca: la Trinacria, ovvero la triscele con *gorgoneion* alata, circondata da spighe di grano - antico emblema della Sicilia "granaio d'Italia" in età romana – che sarà poi posta al centro di una bandiera tricolore italiana¹⁸⁴¹. Poiché, scriveva Amari, «una sola epoca fu per noi gloriosa, l'epoca greca nella quale liberi e indipendenti all'ombra della Trinacria furono da noi sconfitti 300 mila cartaginesi nel campo di Gela»¹⁸⁴². Alla fine, era prevalsa la linea di Amari-La Farina¹⁸⁴³: il 27 maggio 1848, il Parlamento del rinato Regno di Sicilia, istituiva la bandiera nazionale siciliana, consistente in un tricolore italiano con al centro l'emblema della Trinacria con testa della gorgone alata, che andava a sostituire l'originaria gorgone/Medusa con capelli serpentiformi d'epoca greca e che la mitologia "parlamentaristica" siciliana collegava anche alla rivolta del Vespro¹⁸⁴⁴. Il Vespro, con le sue

¹⁸⁴¹ CRISANTINO, *Introduzione*, cit., p. 277.

¹⁸⁴² *Collezione di Atti e Sessioni del General Parlamento di Sicilia*, 1° bimestre (marzo-aprile 1848), stamp. Carini, Palermo, 1848, pp. 34-35.

¹⁸⁴³ «Il Parlamento decreta: Che da qui innanzi lo stemma della Sicilia sia il segno della Trinacria senza leggenda di sorta. Fatto e deliberato in Palermo li 28 marzo 1848». Cfr., BRANCATO, FRANCESCO, *L'assemblea siciliana del 1848-1849*, Sansoni, Firenze, 1946.

¹⁸⁴⁴ Scrive il La Farina: «In quel medesimo giorno (28 marzo 1848), dopo calda discussione nella camera de' comuni, fu adottato per stemma della Sicilia il segno dell'antica Trinacria (una testa di donna con tre gambe), e soppressa l'aquila, che sin da' tempi delli Svevi s'era adottata in Sicilia, per cancellare questa memoria di dominio straniero. La bandiera rimase quella de' tre colori italiani». Cfr. LA FARINA, *Storia della rivoluzione siciliana*, cit., vol. I, p. 164.

Molto più dettagliato il resoconto che fornisce un articolo del periodico «La Rigenerazione», giornale pubblicato soltanto nell'anno 1848, l'«anno primo della Rigenerazione»: «Il deputato di Acireale signor Vico avendo inteso precorrere la voce che la trinacria si voleva adottare per stemma del regno, dimandò la parola per proporre che l'aquila era stata per sette secoli il simbolo della nazionalità siciliana nelle monarchie coniate nelle nostre zecche, nelle bandiere che inalberavano i nostri marinai nei monumenti ch'ergerano i nostri padri; che l'aquila adottata sin dal regno degli Svevi avea sventolata nei mani dell'oriente ed avea reso ovunque famosa la Sicilia; proponea in conseguenza di adattarsi per stemma l'aquila siciliana. Il deputato signor Michele Amari però svelava la turpe origine dell'aquila siciliana, che come insegna imperiale è piuttosto un ricordo di schiavitù anziché un segno di nazionalità, e quindi propendeva alla scelta della trinacria. Veniva in sostegno dell'aquila il deputato barone Ventura il quale più istituito nelle tradizioni storiche ricordava che due eran l'aquile introdotte nei stemmi della Sicilia; una imperiale e straniera, che può rifiutarsi a ragione; ed un'altra siciliana adattata sin dai tempi di Piero d'Aragona e riconosciuta da parecchi parlamenti che l'adottarono per simbolo della nazionalità siciliana, e che per tanto ricordanze a noi più vicine era preferibile alla trinacria di greca origine. Ma in soccorso di Amari prendeva la parola il signor Lafarina deputato di Messina, il quale animato di una energia maggiore nelle altre sue precedenti discussioni respingeva tutte le aquile ed imperiali ed aragonesi, perché tutte grifagne e che svelano la servitù della patria, e la straniera influenza nel nostro governo. All'incontro la trinacria ricorda è vero tempi più antichi, ma tempi di libertà che ben si confanno con lo spirito della felice rivoluzione per la quale siamo già ritornati all'antica libertà della Grecia Sicola; e la trinacria sarà un simbolo più riverito dallo straniero perché ricorderò un'era più fresca e più gloriosa che può facilmente rannodarsi all'era della Grecia. Nel calore di tanta discussione prendeva la parola il deputato signor Errante e dubbioso nella scelta di un partito egli additava il simbolo dal Comitato generale adottato negli atti del suo governo – L'aquila è stata l'insegna apposta in fronte a tutti i suoi atti, e la trinacria quella che si è inoculata nelle bandiere. Questi due segni rifiuti ed accoppiati in un solo stemma stanno in testa della sedia del presidente della camera dei comuni, e potranno divenire simboli di un culto maggiore presso i stranieri, e così dar termine a questa lunga discussione. Messa in deliberazione la proposizione del signor Errante per lo stemma misto fu rigettata con una maggioranza di circa 35 voti – Ma votata la seconda proposizione se l'aquila o vero la trinacria la camera col solo dissenso del sig. Ventura e Vico accolse la trinacria per stemma della nazione

tradizioni, rappresentava, per i rivoluzionari che animano le insurrezioni e le sedute parlamentari del 1848-49, un punto di riferimento imprescindibile, e contemporaneamente una fucina inesauribile di miti, immagini, motti proverbiali da cui attingere per modellare e combattere i «nuovi Vespri» del presente. Secondo la mitografia costruita dai parlamentari siciliani sin dai primi anni del XIX secolo, il simbolo della Trinacria sarebbe stato adottato dai Siciliani in rivolta il 3 aprile 1282, e posto al centro di una fantomatica bandiera con i colori delle prime due città che si erano sollevate contro Carlo d'Angiò, rosso di Palermo e giallo di Corleone, per poi essere sostituita nel 1296 dalla bandiera degli Aragona-Sicilia (con i colori degli Aragona e le aquile della dinastia Sveva)¹⁸⁴⁵. In realtà non vi sono fonti storiche né iconografiche che attestino l'esistenza di una bandiera siciliana con la Trinacria e i colori di Palermo e Corleone durante il Vespro né durante il Tardo Medioevo, al contrario, ad esempio, del blasone araldico degli Aragona-Sicilia con barre catalane e aquile sveve, ampiamente documentato dalle fonti cronachistiche e dalla stessa iconografia medievale¹⁸⁴⁶. La “bandiera del Vespro” con al centro la simbolica Trinacria è un curioso esempio di “invenzione della tradizione” che ai parlamentari rivoluzionari del Quarantotto tornava utile per legittimare il proprio operato e la propria azione rivoluzionaria e politica, nonché per rafforzare la connessione dell'odierna Sicilia libera e indipendente con quella ribelle e «nazionale» del 1282¹⁸⁴⁷. Simbolo dell'isola in età greca, la Trinacria, collegata artificialmente al Vespro, sarà utilizzata come segno distintivo nelle uniformi dell'esercito rivoluzionario e della Guardia Nazionale, nonché adottata come simbolo della nuova moneta nazionale siciliana, battuta a partire dal 14 marzo 1848, avente le legende «Sicilia

siciliana – Così mentre la gara demagogica s'impadroniva della camera per semplice lusso di eloquenza, la trinacria dimenticata da più venti secoli, calpestata dai Cartaginesi, vilipesa dai Romani, ingiuriata dai Saraceni, accarezzata dai Normanni, conquistata dagli Angioini e caduta in dimenticanza dai tempi degli Aragonesi a questa parte, risorge nel 1848 come un novello simbolo di libertà, fa dileguare un lungo intervallo di servitù e di straniera dominazione, e rovesciato lo stemma della vergogna, viene ad affiggersi nelle nostre bandiere, nelle nostre monete, nei nostri monumenti come principio d'un'era novella, che mentre cancella il tempo della servitù, si riattacca all'era della libertà per la quale i Greci Siciliani divennero tanto celebri nell'antica storia». Cfr. «La Rigenerazione. Giornale periodico politico della Sicilia», ANONIMO, Art. 67, Lo stemma della Sicilia, Dispensa 15, anno I, 31 marzo 1848, in TIRRITO, LUIGI (a cura di), *La Rigenerazione. Giornale periodico politico della Sicilia*, Stamperia Giovan Battista Gagliani, Palermo, anno I della Rigenerazione, 1848, pp. 486-487.

¹⁸⁴⁵ MARINO, GIUSEPPE CARLO, *Ideologia sicilianista*, Flaccovio, Palermo, 1988.

¹⁸⁴⁶ CORRAO, PIETRO, *Il nodo mediterraneo: Corona d'Aragona e Sicilia nella politica di Bonifacio VIII*, in *Bonifacio VIII. Atti del XXXIX Convegno storico internazionale, Todi 13-16 ottobre 2002*, Spoleto, 2003, pp. 145-170; ID., *Aragonesi*, in *Enciclopedia della Sicilia*, Ricci, Milano, 2006, *ad vocem*.

¹⁸⁴⁷ BASCAPÈ, GIACOMO - DEL PIAZZO, MARCELLO - BORGIA, LUIGI, *Insegne e simboli: araldica pubblica e privata medievale e moderna*, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Ministero per i beni culturali e ambientali Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma, 1983, p. 1032; TIRRITO, GIUSEPPE, *Mito e storia. Stemma e gonfalone della Regione Siciliana*, Quaderni dell'Istituto Siciliano di studi politici ed economici, Stampa Kefagrafica, Palermo, 1994; MERCURIO, LORENZO, *Fruizione simbolica nella Sicilia antica. Il Triskeles*, in «Dialoghi Mediterranei», n. 3, agosto 2013, <https://www.istitutoeuroarabo.it/DM/fruizione-simbolica-nella-sicilia-antica-il-triskeles/>, consultato il 02/06/2024.

indipendente», «Patria, Gloria e Amore» e «Viva la Sicilia indipendente»; il nuovo simbolo della «Nazione Siciliana» sarà inoltre adottato nei bolli postali e amministrativi che sostituivano i precedenti bolli borbonici con l'insegna di Ferdinando II¹⁸⁴⁸.

Mi sembra d'uopo sottolineare in questa sede come, a partire dagli anni Novanta del secolo scorso, il Parlamento siciliano, animato dall'ideologia sicilianista e autonomista, abbia ripreso il simbolo della Triscele/Trinacria collegandolo artificialmente al Vespro e all'identità siciliana, innalzandolo a simbolo della Regione insieme al gonfalone (scudo inquartato con armi normanne, sveve e aragonesi)¹⁸⁴⁹. Nel 2000, in un clima politico ancora più viziato dall'ideologia regionista e autonomista, la Triscele è stata adottata come bandiera della Regione Siciliana, posta fra i colori delle città che avevano dato inizio alla rivolta del 1282, Palermo e Corleone (rosso e giallo), con Legge regionale n. 1 del 4 gennaio 2000¹⁸⁵⁰.

¹⁸⁴⁸ GOVERNO PROVVISORIO DI PALERMO, *Regolamento per le vestimenta ed armamento della Guardia Nazionale analogo ai modelli della Guardia Civica nello Stato Pontificio*, Tip. F. Spampinato, Palermo, 1848; BRANDANI, MASSIMO – CROCIANI, PIERO – FIORENTINO, MASSIMO (a cura di), *Uniformi militari italiane dell'Ottocento. Dalla restaurazione all'unità nazionale*, Tipografia Rergionale, Roma, 1978; MARCHESE, GIUSEPPE, *I moti 1848-1849 e i bolli "Servizio Pubblico"*, in «Storia postale del Regno delle Due Sicilie», 13/09/2017, https://www.ilpostalista.it/sp_si.htm, consultato il 02/06/2024; DE ANGELIS, ENZO – PECCHI, MAURO, *L'emissione dei francobolli "Trinacria" e "Croce di Savoia"*, in «The Postal Gazette», n. 2, anno II, Febbraio 2020, pp. 18-20.

Durante la spedizione garibaldina, nel 1860, i Comitati rivoluzionari che sorgono in Sicilia ricominciano ad utilizzare i bolli di franchigia con il simbolo della Trinacria, in quanto questo viene riletto come emblema del Vespro e dell'indipendenza del Quarantotto, metafora delle mai sopite aspirazioni indipendentiste che i rivoluzionari siciliani sperano di concretizzare sotto Garibaldi. Nei due mesi successivi all'avanzata garibaldina, tuttavia, il Governo dittatoriale di Garibaldi, su direttive del Regno di Sardegna, impediva l'utilizzo delle Trinacrie in tutti i Comuni dell'isola, consapevole delle aspirazioni indipendentiste e dell'ostilità all'unità che esse rappresentavano. Cfr. AQUILA, NINO, *1860-'62: Garibaldi ed i "Mille", in Sicilia. Documenti storici e riflessi storico-postali dell'evento*, in *Notiziario della associazione sanitari italiani filatelisti A.S.I.F.*, anno XI, n. 9, settembre 1970, pp. 40-46; DI BELLA, GIOVANNI, *Sicilia 1860: Garibaldi taglia la testa di Medusa*, Associazione Filatelica e Numismatica di Cagliari, Cagliari, 2019, http://assfilatelicaagliari.altervista.org/sicilia-1860-garibaldi-taglia-la-testa-medusa/?doing_wp_cron=1723739549.1442480087280273437500, consultato il 02/06/2024.

Francesco Benigno e Luca Scuccimarra notano come il simbolo della Trinacria sia utilizzato in funzione unitaria e antiaustriaca nell'Italia postunitaria, insieme ai simboli dei Savoia e di Venezia, ad esempio, nelle litografie di propaganda: «Una seconda litografia, successiva al 1861 e connessa al nuovo scenario politico dopo la proclamazione del Regno d'Italia, rappresenta, sotto lo slogan "a ogni costo", numerose donne turrite e armate di spade e scudi, sotto il vessillo dell'Italia, che attaccano minacciose alcuni soldati austriaci che custodiscono due donne in catene (allegorie di Roma e Venezia, come mostra la presenza del Leone di San Marco). Il particolare eloquente è dato dalle insegne sugli scudi delle donne: oltre alla croce bianca in campo azzurro, chiaro riferimento ai Savoia, sono presenti la vipera e la trinacria, a simboleggiare una sorta di unità nella pluralità di tradizioni civiche e regionali». Cfr. BENIGNO, FRANCESCO – SCUCCIMARRA, LUCA, *Simboli della politica*, Viella, Roma, 2010, pp. 88-89.

¹⁸⁴⁹ MARINO, *Ideologia sicilianista*, cit., pp. 190-230.

¹⁸⁵⁰ Legge Regionale 28 luglio 1990 n. 12, nella quale si legge, all'articolo due: «Lo stemma della Regione siciliana, di cui al bozzetto allegato A, che forma parte integrante della presente legge, è costituito da uno scudo alla francese raffigurante al centro la triscele color carnato, con il *gorgoneion* e le spighe, in campo trinciato color rosso aranciato e giallo», <https://www.regione.sicilia.it/istituzioni/regione/strutture-regionali/presidenza-regione/ufficio-rappresentanza-cerimoniale/normativa/legge-28>, consultato il 01/06/2024. Si veda la Legge Regionale 4 gennaio 2000 n.1, sull'adozione della bandiera e modalità d'uso della stessa, nella quale si legge, all'articolo due: «La bandiera della Regione è formata da un drappo di forma rettangolare che al centro riproduce lo stemma della Regione siciliana, raffigurante la Triscele color carnato con il *gorgoneion* e le spighe,

Tale strumentalizzazione nasce anche dalla sovrapposizione indebita e strumentale della Trinacria triscelica, di origine greco-sicula, con la nascita del *Regno di Trinacria* (1302) a seguito della pace di Caltabellotta: il termine *Trinacria*, tuttavia, per designare il Regno di Sicilia insulare, entrerà presto in disuso. Non vi sono, inoltre, fonti che attestano l'esistenza della "bandiera del Vespro", diversamente dallo stemma araldico svevo-aragonese, simbolo della dinastia siculo-catalana a partire da Federico III di Sicilia, presente in sigilli documentari e decorazioni lapidee sin dal Trecento¹⁸⁵¹.

È interessante notare come la stessa terminologia tradizionalmente legata al Vespro venga riesumata e riadattata dalle forze rivoluzionarie siciliane del 1848: in particolare, il proverbiale grido di guerra *mora mora* e il motto «buono stato e libertà» che, secondo Amari, era stato inaugurato dai Comuni siciliani in rivolta; non esistono, invece, fonti che provino l'esistenza del termine ANTUDO nell'Età del Vespro, nelle manifestazioni popolari e nelle azioni dei rivoltosi, invece in uso durante le insurrezioni del '20-21, degli anni Trenta e a Messina nel 1847. La cultura popolare siciliana individua nel termine una parola d'ordine utilizzata dagli organizzatori e artefici della rivolta del 1282 come segno distintivo e di riconoscimento, ma in realtà non sono state rinvenute fonti che attestino un suo impiego e una sua effettiva esistenza durante i moti del Vespro e quelli successivi; il termine, tuttavia, ha assunto nel corso del Novecento una forte valenza identitaria per i gruppi politici autonomisti e indipendentisti. La collocazione artificiale del detto ANTUDO all'Età del Vespro si deve principalmente al latinista catanese Santi Correnti, che ha anche fornito una traduzione del termine, che sarebbe l'acronimo di *Animus Tuus Dominus*, ovvero *Il Coraggio sia il tuo Signore* (sottinteso, *non i francesi*)¹⁸⁵².

come individuato all'articolo 2 della legge regionale 28 luglio 1990, n. 12. Lo stemma ha dimensioni pari a tre quinti dell'altezza della bandiera. Il drappo ha gli stessi colori dello stemma: rosso aranciato e giallo, disposti nel medesimo modo», <https://www.regione.sicilia.it/istituzioni/regione/strutture-regionali/presidenza-regione/ufficio-rappresentanza-cerimoniale/normativa/legge-4#:~:text=esposizione%20della%20bandiera.-1.,tramonto%20deve%20essere%20adeguatamente%20illuminata>, consultato il 02/06/2024. Sul sito della Regione Siciliana, alla voce "Bandiera", si legge: «Le origini storiche della bandiera risalgono al XIII secolo. Il vessillo venne utilizzato nella rivolta antifrancese del Vespro Siciliano, scoppiato a Palermo il 30 Marzo 1282. Un momento di rilevanza simbolica della Triscele nella storia della Sicilia si è avuta il 30 agosto 1302 con la costituzione dell'isola in Regno di Trinacria a seguito della pace di Caltabellotta, alla conclusione della guerra del Vespro». Il simbolo della Trinacria triscelica viene collegato artificialmente e strumentalmente sia al Vespro che al Regno di Trinacria. Cfr. <https://www.regione.sicilia.it/istituzioni/i-simboli-della-regione/la-bandiera>, consultato il 02/06/2024.

¹⁸⁵¹ MELONI, MARIA GIUSEPPINA - SCHENA, OLIVETTA, *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII). V. Atti del XIV Congresso Internazionale di Storia della Corona d'Aragona*, voll. I-II, Istituto sui rapporti italo-iberici del C.N.R., Cagliari, 1997.

¹⁸⁵² CORRENTI, *La parola segreta del Vespro*, cit., pp. 87-88.

La scelta del tricolore per la nuova bandiera del Regno indipendente del Quarantotto, era un richiamo alla federazione italiana e alla designazione del nuovo monarca¹⁸⁵³: su consiglio di Vincenzo Fardella, il General Parlamento designava il 13 aprile 1848, come re di Sicilia, un sovrano non siciliano, ma italiano, il duca di Genova Ferdinando Alberto Amedeo di Savoia, figlio del re Carlo Alberto di Savoia-Carignano; Amedeo veniva eletto con il nome di Alberto Amedeo I, per distinguerlo dall'odiato Ferdinando II di Borbone, e si istituiva una monarchia costituzionale come forma di governo per l'isola¹⁸⁵⁴. La scelta di Alberto Amedeo era dovuta a più fattori: si volevano legare le sorti del Regno di Sicilia a quelle di un'altra dinastia reale già regnante in Italia, in modo tale da non scardinare gli equilibri politici della penisola e imprimere una spinta alla federazione tra gli stati italiani; inoltre, la dinastia Savoia aveva già regnato, seppur per breve tempo, sulla Sicilia, nella persona di Vittorio Amedeo II di Savoia (1713-1720), sovrano che aveva lasciato un positivo ricordo di sé nella memoria dei Siciliani per aver rispettato le tradizioni e peculiarità istituzionali del Regno siculo, ripristinando l'antica usanza normanna dell'incoronazione del sovrano presso la Cattedrale di Palermo¹⁸⁵⁵. La scelta, quindi, di Alberto Amedeo, appariva legittima e valida anche in virtù di una continuità con il passato monarchico e dinastico dell'isola pienamente accettato¹⁸⁵⁶. Amari è tra i diplomatici inviati in Inghilterra e in Francia nell'agosto del 1848, per ottenere il riconoscimento del Regno di Sicilia da parte delle potenze occidentali e

¹⁸⁵³ Il tricolore italiano era stato eretto a simbolo della Giovine Italia da Giuseppe Mazzini (1835) e sventolava in Italia nel corso delle rivolte risorgimentali degli anni Venti e degli anni Trenta. Cfr. MAIORINO, TARQUINIO - MARCHETTI TRICAMO, GIUSEPPE - ZAGAMI, ANDREA, *Il tricolore degli italiani. Storia avventurosa della nostra bandiera*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 2002. Qualche anno più tardi, Alessandro Paravia (1797-1857), uomo di corte di Carlo Alberto e docente di storia subalpina all'Università di Torino dal 1856, sosterrà l'origine sabauda del tricolore italiano, attraverso le figure dei sovrani Umberto "dalle bianche mani" (980-1048), Amedeo VII "il Conte Rosso" (1360-1391) e Amedeo VI "il Conte Verde" (1334-1383). Cfr. BORDONE, RENATO, *Suggestioni neomedievali alla Mandria. Rosa Vercellana e il Castello dei Laghi*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 108 (2010), pp. 143-155.

¹⁸⁵⁴ «La Sicilia si reggerà a Governo Costituzionale, e chiamerà al Trono un principe Italiano dopoché avrà riformato il suo Statuto», Decreto n. 2 del General Parlamento di Sicilia, in *Collezione di Leggi e Decreti Del General Parlamento di Sicilia nel 1848 Anno 1° della Rigenerazione*, Palermo, Stamperia Pagano-Via Macqueda laterale S. Orsola, 1848, n. 321-322. Si veda anche: ISNARDI, LORENZO, *Vita di sua altezza reale il principe Ferdinando di Savoia duca di Genova*, co' tipi del R. I. de' sordo-muti, Genova, 1857, pp. 196-200.

¹⁸⁵⁵ Vedi *supra* pp. 250-253.

¹⁸⁵⁶ «Il Parlamento Siciliano, di recente riunito ... appoggiato al testo della Costituzione ... i propri fatti rinnovando, dichiarò solennemente la decadenza di un principe e di una dinastia ogni momento della cui esistenza era stato attentato ai diritti della Sicilia, anticipò di otto anni quella sentenza che oggi ha profferito tutta l'Europa cioè l'incompatibilità del regno di Ferdinando e della Civiltà. Intanto fedele il Parlamento alla sua legge fondamentale e per non turbare l'armonia della politica italiana da principii monarchici governata, proclamò la Sicilia volersi reggere a Monarchia rappresentativa con Principe italiano ... Per la religione della nazionalità spontaneamente obbligava a non eleggersi altro Principe che Italiano non fosse e finalmente chiamò a suo Re un principe soldato che si copriva di gloria nei campi di Lombardia, e di quella Casa da cui oggi pendono tante speranze della Nazione». Cfr. AMARI, EMERICO, *Memorandum. Ai Ministri e ai Consiglieri di sua Maestà la Regina della Gran Bretagna*, in GANCI, MASSIMO, *La nazione siciliana*, Società Editrice, Napoli, 1978, pp. 49-58, il riferimento è alle pagine 54 e 58.

l'appoggio all'elezione del Duca di Genova a *Rex Siciliae*¹⁸⁵⁷. Nel corso della Guerra del Vespro, scrive Amari, il sovrano designato dai rappresentanti della *Communitas* e dai baroni riuniti in Parlamento, era stato re Pietro d'Aragona (agosto 1282), scelto perché principe di una dinastia regnante, potente sovrano in grado di porsi in chiave antiangioina e, soprattutto, perché grazie al suo matrimonio con Costanza d'Altavilla poteva vantare legittimi diritti al trono che era stato degli Hohenstaufen e degli Altavilla. Nel 1848, quasi sei secolo dopo, il General Parlamento individuava nella persona di Alberto Amedeo di Savoia il nuovo re, il custode e il garante del riscatto e dell'indipendenza della Sicilia¹⁸⁵⁸. Tuttavia, nonostante l'elezione del nuovo sovrano venisse salutata con favore da Inghilterra e Francia, dal ministro degli Esteri del Piemonte e dallo stesso Carlo Alberto, Amedeo rifiutava la corona offertagli dai parlamentari siciliani, perché impegnato nella Prima Guerra di Indipendenza contro l'Austria, e reduce dalla sconfitta di Custoza (27 luglio 1848). Ma soprattutto perché il principe temeva l'ostilità borbonica nel caso in cui avesse rivestito il ruolo di re di Sicilia: il Regno di Sardegna, allora, si sarebbe trovato schiacciato tra due potenze, l'Impero austroungarico a Est e il Regno delle Due Sicilie a Sud¹⁸⁵⁹.

Il rifiuto di Alberto Amedeo, l'instabilità interna al Parlamento, contraddistinto dagli acerbissimi contrasti tra moderati, liberali, repubblicani sicilianisti e democratici, il mancato appoggio esterno di Inghilterra e Francia, che avevano inizialmente salutato con favore la Rivoluzione, furono tra i fattori che incisero maggiormente nella crisi del governo rivoluzionario e che facilitarono la riconquista borbonica della Sicilia: dopo aver distrutto Messina, senza risparmiare interi quartieri e i monumenti religiosi, Ferdinando di Borbone, soprannominato "Re Bomba" dai rivoltosi per l'asprezza dell'assedio con cui colpiva la città dello Stretto, inviava un esercito di quattordicimila uomini al seguito di Carlo Filangieri per occupare Palermo, che cadeva il 15 maggio 1849.

A Messina, nel 1848, durante il duro assedio borbonico, si stampa il giornale patriottico «Il Procida», nel quale, fra l'altro, compare l'appello del presbitero e rivoluzionario Giovanni Krymi (1794-1854) *Sfida di Giovanni Krymi al generale del re bombardatore generale Pronio* che riportava alla memoria un altro e ben più celebre duello, quello di Bordeaux fra

¹⁸⁵⁷ ROMEO, Amari, Michele, cit., pp. 648-649.

¹⁸⁵⁸ CAPPUCCIO, ANTONIO, *Tra Restaurazione e Risorgimento. La Sicilia per una Nazione o una Nazione per la Sicilia*, in «Rivista di Storia del Diritto Italiano», vol. LXXXIX, ANNO LXXXIX, 2016, pp. 251-272.

¹⁸⁵⁹ CRISANTINO, AMELIA, *Amari e la rivoluzione del 1848: Il miracolo del nuovo Vespro non s'è compiuto*, in «L'Identità di Clio», 16 febbraio 2017, <https://www.lidentitadiclio.com/amari-la-rivoluzione-del-1848-miracolo-del-vespro-non-compiuto/>.

Carlo d'Angiò e Pietro III, che non ebbe mai luogo se non sul piano propagandistico¹⁸⁶⁰: Krymi sfidava pubblicamente a duello il generale borbonico Paolo Pronio, colpevole di aver bombardato Messina senza tregua, compreso nel sacro giorno del Venerdì Santo, ma anche questo “duello d'onore” non si sarebbe svolto se non sui fogli dei giornali patriottici peloritani¹⁸⁶¹. Le dure condizioni della resa, il debito pubblico di venti milioni di ducati imposto dai Borbone alla Sicilia, la politica di repressione nei confronti dei partecipanti alla rivoluzione e la censura ancora più pressante, sarebbero stati tra i fattori determinanti della caduta della dinastia borbonica sotto la spinta dei “Mille” di Garibaldi, salutato in Sicilia come un liberatore nel 1860¹⁸⁶².

Il miracolo del «Nuovo Vespro» non si era compiuto. A Michele Amari, che aveva sperato in un'ultima accanita difesa popolare dall'avanzata borbonica, non restava altro che l'amarezza e la delusione per un popolo di cui riconosceva i limiti dell'azione rivoluzionaria: quello che aveva osannato, celebrato ed elevato a protagonista nella *Guerra del Vespro*, si rivelava per quello ch'era realmente sul finire dell'esperienza indipendentista, ovvero una massa ignorante e istintiva di contadini poveri, braccianti, figli del sottoproletariato urbano, inoccupati, ma anche di criminali, ladri, galeotti, banditi, organizzati in «squadre» e «bande», che componevano in maggior numero la Guardia Nazionale¹⁸⁶³. Questa «plebe» è in grado di rivelarsi utilissima nei primi momenti della Rivoluzione, grazie al suo impeto e alla sua foga istintiva, allo stesso tempo, cessato il moto rivoluzionario, se priva di valide guide, diventa facile preda di passioni violente, di «sete di sangue», torti e vendette: senza freni l'azione popolare degenera in anarchia sovvertitrice come Amari aveva già scritto negli *Studii*, ricordando i fatti del 1820-21, e in alcune pagine della *Guerra del Vespro*¹⁸⁶⁴. Insieme ad altri deputati sostenitori della resistenza armata ai Borbone, fra gli altri il Torrearsa, Giuseppe La Farina, La Masa, Ruggero Settimo, Michele Amari si trova fra l'incudine e il martello, ovvero tra la Guardia Nazionale, che vuole imporre la resa con il sostegno dei moderati e dei «reazionari mascherati», e il popolo palermitano che vorrebbe continuare a combattere: la scelta di Amari e dei deputati è quella di fuggire dalla capitale per evitare i

¹⁸⁶⁰ DELLE DONNE, FULVIO, *Le armi, l'onore e la propaganda: Il mancato duello tra Carlo d'Angiò e Pietro d'Aragona*, in «Studi Storici», Anno 44, n. 1 (gennaio - marzo 2003), pp. 95-109.

¹⁸⁶¹ LO FARO, FRANCESCA MARIA, *Krymi, Giovanni*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 62, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2004, *ad vocem*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-krymi_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-krymi_(Dizionario-Biografico)/), consultato il 02/06/2024; BABINGTON, MATTHEW DRAKE, *Messina 1848. Diario inedito*, trad. it., Centro interuniversitario di ricerche sul viaggio in Italia, Moncalieri (TO), 2018; BOTTARI, *Stampa e opinione pubblica a Messina nell'Ottocento*, cit., p. 242.

¹⁸⁶² BLANDO, *La guerra rivoluzionaria di Sicilia*, cit., pp. 81-84.

¹⁸⁶³ LA MANNA, *Contiguità, interclassismi e rotture rivoluzionarie*, cit., pp. 10-20.

¹⁸⁶⁴ AMARI, *La Guerra del Vespro*, cit., sec. ed., p. 133; ID., *Studii*, cit., pp. 535-536.

rischi di una guerra civile, quasi certa¹⁸⁶⁵. A Giovanni Arrivabene Amari avrebbe scritto nell'agosto del 1849:

«E vi confesso che ci mancò il coraggio di fare una guerra civile per preludio alla continuazione della guerra contro i croati o cosacchi, come volete chiamarli, del re di Napoli. Il popolo ci avrebbe seguito; ma chi potea rispondere della moderazione d'un popolo, che avesse gustato le prime gocce del sangue civile, esso che sotto l'impero delle leggi suol essere sventuratamente troppo corrivo al sangue? La parte di capo di una moltitudine, alla quale non so quanti brutti nomi non si sarebbero dati, mi fé paura quand'io non vedea la probabilità di un esito felice, che giustifica sempre i mezzi con la santità della causa vincitrice. Noi ci lasciammo quasi cacciare dalla Guardia Nazionale, che avremmo potuto in mezza giornata rimandare alle proprie case»¹⁸⁶⁶.

Nel 1851 Amari avrebbe ricordato con nostalgia i momenti della Rivoluzione del Quarantotto, durante i quali Messina, come al tempo del Vespro, opponeva una resistenza disperata ai bombardamenti borbonici, grazie al sostegno di tutti i suoi abitanti, sia donne che uomini, sia anziani che giovani inesperti animati dal desiderio di difendere la propria patria, come i Camiciotti e la “cannoniera del popolo” Rosa Donato, mentre Luigi de Majo, allo stesso modo di Erberto d'Orleans, «dopo cinque anni e pochi mesi, fuggiva di notte da quelle medesime stanze cinte di bastioni, afforzate di un grosso presidio»¹⁸⁶⁷.

11. Il mito del Vespro negli scritti e nelle *memorie* dell'élite rivoluzionaria siciliana del Quarantotto

Amari non è il solo a istituire delle connessioni tra il Vespro e gli eventi rivoluzionari del 1848: nel corso dell'esperienza parlamentare quarantottista e negli anni immediatamente successivi al biennio 1848-49, il Vespro viene ricordato, esaltato e reinterpretato come principale modello d'azione e di lotta antiborbonica da diversi intellettuali esponenti del Parlamento siciliano, si pensi a Giuseppe La Masa, ad Emerico Amari, a Francesco Paolo Perez e Giuseppe La Farina, tutti sensibili al richiamo del *Vespro* di Amari, opera che proprio nel 1849 sarebbe stata ristampata in una nuova edizione a Torino¹⁸⁶⁸. Questa suggestiva,

¹⁸⁶⁵ ROMEO, *Amari, Michele*, cit., p. 649.

¹⁸⁶⁶ Lettera di Michele Amari a Giovanni Arrivabene, Parigi 6 agosto 1849, in D'ANCONA, *Carteggio*, cit., vol. I, pp. 582-583.

¹⁸⁶⁷ AMARI, *La Guerra del Vespro*, quarta ed., cit., p. IX.

¹⁸⁶⁸ GRASSO, MARIO, *Michele Amari, lo Storico della guerra del Vespro*, in «Espero news», 19 maggio 2020, <https://www.esperonews.it/2020051990984/rubriche/medaglioni/michele-amari-lo-storico-della-guerra-del-vespro/>, consultato il 02/06/2024.

quanto artificiale, connessione tra passato medievale e presente, tra il 30 marzo 1282 e il 12 gennaio 1848, molto efficace sul piano propagandistico, veniva rafforzata dalla partecipazione di tutte le classi sociali siciliane alla rivolta antiborbonica: dai militari Ruggero VII e Giuseppe La Masa al chierico Gregorio Ugdulena, dal barone Rosolino Pilo al prete Vito Ragona, dall'avvocato Paolo Paternostro al marinaio Pasquale Miloro, da letterati come il poeta Vincenzo Errante a intellettuali e storici come il La Farina e lo stesso Michele Amari¹⁸⁶⁹. Una partecipazione corale che agli occhi dei protagonisti della rivoluzione non poteva che sorprendere ed essere celebrata.

Già autore dell'*Appello dei Siciliani ai fratelli di Napoli* (1847) con il quale esortava i Napoletani ad unirsi in confederazione alla Sicilia contro il regime borbonico¹⁸⁷⁰, testo che gli era costato la prigionia, Francesco Paolo Perez, nel dicembre del 1848, si trovava a Torino dove aveva già partecipato al Congresso per la confederazione italiana presieduto da Vincenzo Gioberti, e dove cercava di sensibilizzare i circoli politici e l'opinione pubblica subalpina alla causa siciliana e al tema della federazione italiana come soluzione al problema borbonico e austriaco. Colpito e amareggiato dalla caduta di Messina, devastata dai bombardamenti e dalle repressioni di Ferdinando II, che dalla città peloritana cominciavano a estendersi a tutta l'isola, Perez scrive, durante la sua permanenza in Piemonte, *La rivoluzione siciliana del 1848 considerata nelle sue ragioni e ne' suoi rapporti con la rivoluzione europea*, opera che viene data alle stampe nel dicembre del 1848 e che, giocoforza, si caratterizza per la pressante attualità politica¹⁸⁷¹. Nell'opera Perez critica fortemente il regime repressivo dei Borbone in Sicilia, individua in esso la vera causa della Rivoluzione del 1848, ed espone le sue idee in merito al federalismo nazionale italiano. Nel testo, diffuso in tutta Italia e tradotto in più lingue, il critico letterario, con l'animosità e il forte spirito antiborbonico che contraddistingueva chi viveva personalmente gli eventi rivoluzionari, attua un confronto tra la Sicilia d'età medievale, ricca, florida, avanzata, e quella borbonica d'età contemporanea, povera, oppressa, sia politicamente che culturalmente, ridotta in uno stato di «speciale servitù della servitù»¹⁸⁷². Dopo la «stupida e

¹⁸⁶⁹ BLANDO, *La Guerra rivoluzionari di Sicilia*, cit., p. 83. Esempio di quest'azione collettiva siciliana, un documento inedito conservato presso l'Archivio di Stato di Palermo, nel quale emerge il valore sacrale della Rivoluzione siciliana del Quarantotto: ASP, sede Catena, Misc. Arc., II Serie, n. 667, *Comitato con cui si manifesta il pensiero apologetico di Ruggero Settimo e contestualmente pubblicazione della orazione di Gregorio Ugdulena, in occasione del solenne "Te Deum" officiato il 5/2/1848 alla Cattedrale*, 1848.

¹⁸⁷⁰ CINGARI, GAETANO, *Gli ultimi Borboni. Dalla Restaurazione all'Unità*, in ROMEO, ROSARIO (dir.), *Storia della Sicilia*, vol. VIII, Società Editrice di Napoli e della Sicilia, Napoli, 1977, pp. 61 e sgg; ROMEO, *Il Risorgimento in Sicilia*, cit. pp. 321-322.

¹⁸⁷¹ PEREZ, *La Rivoluzione siciliana del 1848*, cit., pp. 15-25.

¹⁸⁷² PEREZ, *La rivoluzione siciliana*, cit., pp. 25-26.

imbarbaritrice dominazione» dei Bizantini, e quella dei barbari Goti, la Sicilia viene conquistata dagli Arabi, «culti della maggior cultura dei tempi, operosi, armigeri» che nell'isola recano «sapere, arti, agricoltura», ma anche «uniformità, e intreccio nei rapporti morali intellettuali economici» tra tutti i Siciliani¹⁸⁷³. Quel che agli Arabi manca dal punto di vista amministrativo, in quanto estranei ai costumi politici occidentali, viene compensato dalle innovazioni portate dai Normanni: «riprendeva sotto gli Arabi tutto il nativo vigore, s'innestava ne' costumi, nelle idee, e predisponeva all'età successiva quel tanto vigore della sovranità monarchica e parlamentare, e quella sì temperata natura del feudalesimo siciliano, sotto i Normanni e gli Svevia»¹⁸⁷⁴. L'innovazione principale era stata la costituzione del Regio Parlamento, nel 1130, frutto delle «leggi mirabili di quell'età»; così «non appena il Baronaggio ed il Clero vennero per la costituzione normanna ad assumere parte della sovranità politica, sorse contemporanea e vigorosa a temperarli la rappresentanza de' municipi come terzo elemento di nazionale potenza»¹⁸⁷⁵. Il Parlamento normanno appare, nella lettura storica di Perez, già suddiviso in Bracci (demaniale, ecclesiastico e militare) ed aperto, più di quanto non fosse realmente, alle istanze dei Comuni e dei cittadini siciliani, quasi un'istituzione democratica *ante litteram*, presentato come esempio attuabile ai parlamenti d'età moderna, compreso quello rivoluzionario siciliano rinato con lo Statuto Fondamentale del Regno di Sicilia nel 1848¹⁸⁷⁶. La potenza e lo splendore della Nazione e della costituzione siciliane d'età normanna, era provata abbondantemente, scrive Perez, dall'estensione territoriale del regno insulare, che dai ducati di Puglia e Calabria si estendeva sino alle «spiagge dell'Africa», e «fin sotto le mura di Costantinopoli», in grado, inoltre, di offrire il suo sostegno militare alla Lega Lombarda sui «campi di Legnano», dove non ultima era «l'oste siciliana a disfare il tedesco oppressore», e di stringere alleanze con il Papa e i potentati d'Europa. In ultimo, erano gli stessi cronisti medievali ad affermare lo splendore della Sicilia normanna, fra gli altri il Villani, del quale Perez riporta le parole: «starsi gli uomini in maggior sicurezza, in letizia maggiore nelle selve della Sicilia che nelle migliori città di tutto il resto d'Italia»¹⁸⁷⁷. Se la Sicilia normanna fa da contraltare alla Sicilia borbonica, e la sua storia gloriosa è chiara dimostrazione, secondo Perez, che «di tal che tanto più ebbe forza e libertà la Sicilia quanto più fu indipendente e completo il suo governo

¹⁸⁷³ Ivi, p. 8.

¹⁸⁷⁴ *Ibidem*. Come già per Rosario Gregorio e per Michele Amari, anche per Perez l'età normanno-sveva apre alla Sicilia le porte della modernità.

¹⁸⁷⁵ PEREZ, *La rivoluzione siciliana*, cit., pp. 8-9.

¹⁸⁷⁶ PEREZ, *La rivoluzione siciliana*, cit., pp. 8-9.

¹⁸⁷⁷ Ivi, p. 9.

locale», un periodo di forte crisi e arretratezza economica, politica e culturale è invece rappresentato dal dominio angioino:

«Trascorsa l'età de' Normanni e degli Svevi, nella quale l'aristocrazia e il clero furono sempre affrenati dal potere esecutivo afforzantesi sull'elemento demografico dei municipi, i ladroni angioini, vinto Manfredi, usurpavano alla Sicilia le sue provincie del continente; e fermata in Napoli stanza, impresero a infestarla di là. Allora furono que' 17 anni dell'angioina tirannide, che, spente le libertà siciliane, tentava tradurre fra noi quella dispotica signoria che erasi procacciata nelle provincie nostre di là del Faro»¹⁸⁷⁸.

Sarebbe stato il Vespro a scuotere e porre fine alla dominazione angioina e a restituire l'indipendenza e la gloria alla Sicilia:

«Ma non tardarono que' Vespri, il di cui eco risuona ancora, a rivendicare la libertà e l'indipendenza, supremo bisogno della Sicilia. E quali da indi si fossero i suoi progressi civili e politici ben lo argomentano le leggi costituzionali dal III Federico insino a Martino. Delle provincie di terraferma non più curò il riaquisto, sapendo rispettare in altri quella indipendenza che reclamava per sé»¹⁸⁷⁹.

Perez sottolinea nel testo come la rivolta del 1282 e quella del 1848 scoppino entrambe per abbattere «l'insopportabile servitù» e ottenere nuovamente «libertà e indipendenza» che non sono «moda che s'indossa» o «si dimette» ma «condizioni normali di vita», principio di «stabilità e progresso»¹⁸⁸⁰. Il letterato sembra far eco ad Amari quando afferma che tanto il Vespro quanto la Rivolta antiborbonica rappresentavano una meravigliosa «vittoria del popolo»: questa, il 12 gennaio 1848, aveva abbattuto «tutto quanto l'edificio della tirannide», e «scoverchiava alla luce del sole le nere bolge», così che «apparivano mucchi di umane ossa insepolti, scheletri di uomini sepolti vivi nel muro, strumenti di tortura, e pareti schizzate di sangue», rivelava quindi tutti i crimini, i mali e le torture commesse dalla dinastia borbonica sulla popolazione siciliana¹⁸⁸¹. Le efferatezze dei Borbone erano reali e non mero racconto oratorio, avvertiva Perez, e chi avrebbe voluto cercare le prove di questi atroci crimini li avrebbe trovati, più che negli archivi e nei documenti, «nella sublimità, unica al mondo, della siciliana rivoluzione del '48», in «quel disperato coraggio, in quella muta concordia di due milioni e mezzo, che, senza pure un cenno di accordo, non hanno nell'ora del riscatto che una parola, un affetto, una mente»¹⁸⁸². Con toni epici Perez enfatizza la

¹⁸⁷⁸ *Ibidem*.

¹⁸⁷⁹ PEREZ, *La rivoluzione siciliana*, cit., pp. 8-9.

¹⁸⁸⁰ PEREZ, *La rivoluzione siciliana*, cit., p. 20.

¹⁸⁸¹ *Ibidem*.

¹⁸⁸² *Ivi*, pp. 20-21.

Rivoluzione del Quarantotto, cui va il merito di aver aperto la strada in Italia e in Europa alla lotta contro le tirannidi in nome dell'indipendenza nazionale:

«A tutti è nota – o dovrebbe esserlo almeno – la sfida del 12 gennaio 1848. Un popolo oppresso, che intima i suoi despoti il giorno e l'ora in cui, o essi avranno riconosciuto parte almeno dei suoi diritti, o egli saprà riconquistarli tutti coll'armi, è fatto nuovo negli annali del mondo, come insolita nuova incredibile era stata la servitù di quel popolo. Parve, e fu cavalleresca sfida, degna di tempi eroici; e noi orgogliosi ne lasceremo ai nostri figli il prezioso retaggio»¹⁸⁸³.

L'unità d'Italia, allora, avrebbe posto fine ai mali della penisola, liberandola dagli ultimi residui di *ancien regime*, avrebbe concretizzato l'esperienza della Rivoluzione siciliana, ma per essere davvero efficace doveva compiersi nell'ottica di una federazione tra i singoli stati italiani, poiché il «principio federativo» è l'unico che «unisce e distingue, il solo che renda immagine nell'ordine politico di quel più alto principio dinamico, che nell'ordine naturale crea e mantiene l'organismo e la vita»¹⁸⁸⁴. Italia sì, quindi, nella visione di Perez, ma come unione e insieme di diversità: si doveva evitare l'errore del periodo angioino, commesso nuovamente dall'amministrazione borbonica, ovvero il rigido centralismo e l'*uniformità* politica e sociale, ottenuta a qualsiasi costo, a prezzo dei diritti, delle libertà, delle risorse economiche del popolo siciliano. La Sicilia, abitata da più di due milioni di uomini, non avrebbe giovato alla causa comune d'Italia, alla sua potenza economica e militare, se governata da una «lontana metropoli, da un dominio odiato, da ordinamenti non propri, da non siciliana amministrazione», come era stata quella di quegli «uomini parlanti un dialetto, che (così piacque ai Borboni) suona ai loro orecchi (dei Siciliani) peggio che non a' vostri il croato»; e avrebbe dovuto essere governata da chi avesse condiviso «le tradizioni», gli «interessi», i «dialetti», le «patrie istituzioni», la libertà e le «sciagure» del popolo siciliano, potendo quindi comprendere pienamente i suoi bisogni e le sue aspirazioni¹⁸⁸⁵.

L'«anno primo della Rigenerazione», come i rivoluzionari siciliani del Quarantotto salutavano l'anno che apriva la nuova era della Sicilia indipendente e parlamentare, libera dal giogo napoletano e borbonico dopo più di 110 anni, è anche l'anno di ristampa del *Saggio storico e politico* di Nicolò Palmieri, stavolta pubblicato con il vero nome dell'autore

¹⁸⁸³ Ivi, p. 26.

¹⁸⁸⁴ Ivi., p. 32.

¹⁸⁸⁵ PEREZ, *La rivoluzione siciliana*, cit., pp. 33-34.

dell'*Introduzione*, che non ha più motivo di restare celato, Michele Amari¹⁸⁸⁶. Il Vespro viene ricordato nel capitolo III del saggio, dedicato alla storia tardomedievale dell'isola, come rivolta particolarmente feroce e sanguinaria, senza pari nella storia della Sicilia: Palmieri paragona i massacri del XIII secolo a quelli compiuti dalla «plebe armata» nel 1820¹⁸⁸⁷. Il Vespro è la metafora ideale e patriottica dei tempi presenti: attraverso il suo ricorso Amari e Palmieri giustificavano le rivolte antiborboniche dell'Ottocento e, inoltre, mettevano in guardia futuri eventuali aggressori e nemici dell'indipendenza siciliana dalle proverbiali crudeltà e ferocia di cui erano in grado i Siciliani quando, minacciati e stremati, alzavano la testa in difesa dei propri diritti secolari¹⁸⁸⁸. Nello stesso anno, nel tentativo di collegare la rivoluzione siciliana del 1282 all'insurrezione antiaustriaca del Nord Italia, il giornale palermitano «La Rigenerazione», scriveva «e Trieste ha già fatto il suo vespro; a quello dell'insurrezione francese diverranno tali Stati certamente un incendio», ricordando come la magica rivolta del Quarantotto avesse ispirato alla sollevazione tutti i popoli d'Europa, dal Lombardo Veneto alla Boemia, dalla Francia all'Ungheria¹⁸⁸⁹.

Giuseppe La Masa, tra i principali artefici della Rivoluzione siciliana, capo di Stato maggiore dell'esercito costituzionale siciliano, scrive i *Documenti della rivoluzione siciliana del 1847-49 in rapporto all'Italia* (1851), opera dal carattere celebrativo, memorialistico e di autolegittimazione politica¹⁸⁹⁰. Già autore a Firenze dell'opuscolo *I popoli del regno delle Due Sicilie ai fratelli italiani* (1847), che voleva essere un incitamento alla rivoluzione di Siciliani e Napoletani contro il regime borbonico, anche La Masa si serve della memoria del Vespro per legittimare la rivolta del Quarantotto e instaurare un'artificiale quanto efficace connessione con la celebre ribellione del XIII secolo¹⁸⁹¹. Nei *Documenti* scriveva:

«Libertà, eguaglianza, fratellanza fu il motto in cui si formolò la Repubblica Francese nel febbraio 1848; libertà, uguaglianza, fratellanza erano state le parole d'ordine, al prestigio delle quali si raccolsero in gennaio le invincibili schiere del popolo di Palermo e della Sicilia, i cui trionfi precorsero ed affrettarono quelli della nuova Repubblica in Europa. Libertà la Sicilia cercò dopo i famosi vespri, libertà reclamò nel 1812, eguaglianza in ognuna di quelle

¹⁸⁸⁶ PALMIERI, NICOLÒ, *Saggio storico e politico sulla Costituzione del Regno di Sicilia fino al 1816. Con un'appendice sulla rivoluzione del 1820. Opera postuma di Nicolò Palmieri con una introduzione e annotazioni di Michele Amari*, s.e., Palermo, anno primo della Rigenerazione, 1848.

¹⁸⁸⁷ Ivi., pp. 25, 347-348.

¹⁸⁸⁸ GIARRIZZO, *Note su Palmieri, Amari e il Vespro*, cit., pp. 355-356.

¹⁸⁸⁹ «La Rigenerazione. Giornale storico politico della Sicilia», *Considerazioni sulla rivoluzione della Francia, e sulla politica delle potenze in rapporto alla Sicilia*, dispensa 11, anno 1, 11 marzo 1848. Articolo pubblicato in TIRRITO (dir.), *La Rigenerazione. Giornale periodico politico della Sicilia*, cit., pp. 320-332.

¹⁸⁹⁰ LA MASA, *Documenti della rivoluzione siciliana del 1847-49*, cit., pp. 269-271.

¹⁸⁹¹ LA MASA, GIUSEPPE, *I popoli del Regno delle Due Sicilie. Ai fratelli italiani, agli inglesi, ai francesi, a Pio IX*, ristampa anastatica, FPE-Franco Pancallo Editore, Firenze, 2018 (1847).

crisi, ma seppe nella prima meglio assicurarla che nella seconda: la fratellanza era l'opera poi del secolo decimonono inoltrato. Seppe, ripetiamo, assicurar meglio l'uguaglianza dopo i famosi vespri che nel 1812»¹⁸⁹².

Nelle parole di La Masa sembra rileggere la rievocazione di quel sentimento di patria siciliana e valori civici di cui è pervasa la *Guerra del Vespro* di Amari, la cui fama e influenza non aveva lasciato di certo indifferente il patriota militare e futuro generale garibaldino siciliano, peraltro amico dello storico dei *Musulmani di Sicilia*¹⁸⁹³.

Anche il messinese Giuseppe La Farina, come Amari, nella sua *Storia della rivoluzione siciliana* (1860), si spinge a sottolineare le forti similitudini tra l'assedio angioino di Messina del 1282 e quello borbonico del 1848-49, esaltando in ambo i casi l'eroica difesa del popolo peloritano: «In quel conflitto riportò lode Antonio Lanzetta, e dette prove di sommo ardore Rosa Donato, che i bullettini ufficiali di quel giorno paragonavano alle messinesi Dina e Clarenza, nomi famosi nell'istoria del Vespro siciliano»¹⁸⁹⁴. Nelle giornate di ardua resistenza all'assedio borbonico, «si videro donne e fanciulle, educate al lusso ed all'agi, emulare le donne messinesi del Vespro, e miste al popolo alzar barricate e ripari»¹⁸⁹⁵. La rievocazione del Vespro in La Farina è finalizzata ad esaltare le imprese e le gesta dei suoi concittadini, sia uomini che donne, spesso provenienti dal ceti sociali umili, decisivi nell'apporto che Messina offre alla Rivoluzione quarantottista, in termini di truppe, sacrifici e perdite umane e materiali (la città del Faro verrà rasa al suolo e conquistata da Ferdinando tra luglio e settembre 1848); da Messinese, ministro della Guerra del Regno di Sicilia e fermo oppositore dei Borbone sino agli ultimi eventi del 1849 e poi ancora nel Sessanta, La Farina non poteva che ricordare nostalgicamente e con orgoglio civico il ruolo e l'impegno della sua città natale che «come al tempo del vespro, desidera gareggiare con Palermo solo in virtù»¹⁸⁹⁶. Figura realmente esistita, Rosa Rosso, poi Donato (1808-1867), era una popolana messinese, attiva partecipe dei moti rivoluzionari antiborbonici di Messina e di Palermo tra 1848 e 1849. Tra i suoi primi biografi vi sono, appunto, Giuseppe La Farina, che la descrive come una «povera donna del volgo», figlia di un «cuciniere», che si guadagnava da vivere con lavori umili, e Francesco Guardione (1847-1940)¹⁸⁹⁷. Nella città dello Stretto, in particolare, Rosa si era resa responsabile di diverse imprese militari di sabotaggio e di azioni

¹⁸⁹² ID., *Documenti della rivoluzione siciliana*, cit., pp. 272-273.

¹⁸⁹³ NEF, *Michele Amari ou l'histoire inventée de la Sicile islamique*, cit., pp. 290-305.

¹⁸⁹⁴ LA FARINA, *Storia della rivoluzione siciliana*, cit., p. 110.

¹⁸⁹⁵ LA FARINA, *Storia della rivoluzione siciliana*, cit., p. 356.

¹⁸⁹⁶ Ivi, p. 58.

¹⁸⁹⁷ GUARDIONE, FRANCESCO, *Antonio Lanzetta e Rosa Donato nella rivoluzione del 1848 in Messina. Con carteggi e documenti inediti*, Clausen, Palermo 1893.

di guerriglia contro i soldati borbonici, a Messina e a Palermo, imprese che l’avevano resa nota alla cittadinanza in rivolta con il soprannome di “artiglieria del popolo” e “Rosa a cannonera” (letteralmente, la *cannoniera*), azioni condotte insieme ad altri rivoltosi, tra i quali il militare Antonio Lanzetta, citato da La Farina¹⁸⁹⁸. Nell’iconografia post-risorgimentale la figura di Rosa la “cannonera”, entrata di buon diritto a far parte delle «memorie patrie» di Messina in quanto eroina del Risorgimento, compare sempre accompagnata dal suo piccolo cannone sottratto alle truppe borboniche, come nella scultura a mezzo busto opera di Vincenzo Gugliandolo realizzata nel 1893 (oggi conservata presso il Palazzo del Banco di Sicilia – Unicredit della città dello Stretto)¹⁸⁹⁹. Sul finire del XIX secolo, il letterato, poeta e romanziere messinese Virgilio Saccà, dedicherà una lapide alla memoria della guerrigliera Rosa Donato (1907), posta in Via Primo Settembre, nei pressi del Duomo peloritano, andata distrutta nel terremoto del 1908, in cui nuovamente veniva rafforzato il legame tra le gesta di Rosa e quelle delle eroine messinesi della tradizione popolare del Vespro, Dina e Clarenza: «Dina e Clarenza / eroine della Guerra del Vespro / ebbero nel 1848/su questa via / e al Forte dei Pizzillari /emula gloriosa / l'artiglieria del popolo Rosa Donato»¹⁹⁰⁰. La Farina, futuro deputato del Regno d’Italia (1861-1863) scrive e pubblica per la prima volta la sua *Istoria* sulla rivoluzione del Quarantotto nel 1850, ad appena un anno dalla fallita esperienza parlamentare e indipendentista siciliana, poi nuovamente nel 1860, scritta attraverso un attento ricorso alle fonti del suo tempo, specialmente epistole e atti parlamentari di Sicilia: il fine è già quello di inserire la memoria locale messinese del Vespro nel più ampio linguaggio mitografico risorgimentale e nazionale italiano, assicurando un posto di prestigio alla sua città e alla sua Sicilia nella nuova cornice unitaria¹⁹⁰¹.

Un altro Amari, Emerico, esule da Palermo dopo i fatti del Quarantotto, in un suo *Memorandum* del 1856, rimasto per lungo tempo inedito, si sarebbe richiamato al celebre Vespro per promuovere e incentivare una “via siciliana” all’unità d’Italia, che avrebbe

¹⁸⁹⁸ D’ANGELO, MICHELA – MOLONIA, GIOVANNI, *Storia delle donne come storia della città*, MD Edizioni, Messina, 2014.

¹⁸⁹⁹ PORTALONE, GABRIELLA, *Rosa Donato Rosso*, in FIUME, MARINELLA (a cura di), *Siciliane. Dizionario Biografico*, Romeo Editore, Siracusa, 2006, *ad vocem*; CITTÀ METROPOLITANA DI MESSINA, *Rosa Donato. La “cannoniera del popolo”*, in «VisitMe», 2014-2020, <https://visitme.comune.messina.it/it/luoghi/rosa-donato>, consultato il 02/06/2024.

¹⁹⁰⁰ D’ANGELO, MICHELA, *Rosa Donato*, in MOLONIA, GIOVANNI (a cura di), *Una strada, un nome. Dizionario toponomastico della città di Messina*, Rotary Club Messina, Messina, 2013, *ad vocem*; REDAZIONE, *Vincenzo Gugliandolo: Busto di Rosa Donato, 1893*, in «Le Scalinate dell’Arte», 2015, <http://www.lescalinatedellarte.com/it/?q=node/4552>, consultato il 02/06/2024.

¹⁹⁰¹ GIARRIZZO, *Per una storia della storiografia europea*, cit., pp. 77-89; CHECCO, *La Farina, Giuseppe*, cit., *ad vocem*.

dovuto comportare il federalismo e un'ampia autonomia per l'isola, punti programmatici fondamentali per risolvere il «problema siciliano»¹⁹⁰². Scriveva Emerico che «un solo Principe straniero, Carlo d'Angiò, tentò quello che sei secoli dopo hanno consumato i Borboni, ma il popolo Siciliano seppe magnanimamente vendicare i suoi diritti con quella rivoluzione, la cui fama suona ancora *terribile e sublime*». Ora, per porre fine ai «mali della Patria», i Siciliani domandavano «il diritto stretto ed antichissimo: domandiamo nel 1856 quello che domandammo nel 1848, nel 1820, nel 1812, nel 1648, nel 1282, domandiamo la ragione, il giusto, il necessario, domandiamo di non perire»¹⁹⁰³.

Nel 1860, per incentivare i Siciliani alla rivolta contro i Borbone, anche Garibaldi avrebbe rievocato la memoria del Vespro, con un appello lanciato dal balcone del Palazzo del Municipio di Palermo, in cui esortava le sue truppe a continuare la lotta accanto ai «valorosi ed eroici figli del Vespro», auspicando la liberazione della Sicilia, «terra del genio e dell'eroismo»¹⁹⁰⁴. Ma la rivolta era ormai inquadrata nella mera propaganda unitarista: nonostante le promesse di autonomia e di ripristino dei diritti parlamentari, con la dittatura (2 dicembre 1860 – 5 gennaio 1862), veniva represso qualsiasi tentativo insurrezionale siciliano per l'indipendenza, si impediva l'utilizzo del simbolo della Trinacria negli uffici municipali siciliani, nei bolli postali e di franchigia, sostituito ovunque dalle croci sabaude, veniva promossa la pura annessione della Sicilia al Regno di Sardegna attraverso plebiscito (21 ottobre 1860)¹⁹⁰⁵.

12. Il mito del Vespro nella sua dimensione locale, nazionale, sovranazionale, europea (1849-1860)

Grazie all'opera di Amari il Vespro entrava pienamente a far parte del nuovo linguaggio risorgimentale italiano, al pari degli altri grandi eventi del passato medievale. Con le edizioni post '48 de *La Guerra del Vespro*, Amari sembra voler confermare nuovamente quanto scriveva nel *Catechismo politico siciliano*: la federazione italiana allora, nel 1839, e nel decennio preparatorio alle lotte risorgimentali, appariva la migliore soluzione per la Sicilia per liberarsi dal dominio della monarchia borbonica, tirannica e oppressiva, una federazione

¹⁹⁰² GANCI, *Questione siciliana e federalismo: tre documenti inediti di Emerico Amari*, in ID., *La nazione siciliana*, cit., pp. 39-48.

¹⁹⁰³ Il *Memorandum* è stato pubblicato per la prima volta da Massimo Ganci: GANCI, MASSIMO, *Questione siciliana e federalismo: tre documenti inediti di Emerico Amari, Documento I*, cit., pp. 49-58.

¹⁹⁰⁴ LA MANTIA, *I ricordi di Giovanni da Procida e del Vespro nei proclami rivoluzionari*, cit., p. 219.

¹⁹⁰⁵ DI MARTINO, LUIGI, *Il plebiscito del 1860 in Sicilia*, Adef, Napoli, 2013; MARCHESE, *I moti 1848-1849 e i bolli "Servizio Pubblico"*, cit., https://www.ilpostalista.it/sicilia/sicilia_060.htm, consultato il 02/04/2024.

in cui ciascuno stato sarebbe stato indipendente dal punto di vista governativo, fuorché nel «dritto della guerra e della pace, e di trattati politici con le nazioni estere; inguisachè si otterrebbero i vantaggi di una vasta potenza e non si soffrirebbero i mali di un governo alieno e lontano»¹⁹⁰⁶.

Le edizioni della *Guerra del Vespro* che fanno la loro comparsa dopo l'esperienza rivoluzionaria (1848-1849) sono testimonianza del graduale cambiamento ideologico di Amari. Va detto, tuttavia, come la rivolta del Vespro, venga presentata, già nella seconda edizione parigina del 1843, come una rivolta dal carattere esemplare e universale, che poteva, a ragione, essere replicata attivamente in ogni luogo o Stato dove vigesse la tirannia di un monarca o di un dittatore assoluto:

«La riputazione della forza, per la quale si tengon gli Stati, mutabilissima è; donde avvien talvolta, che la cosa pubblica, quando più irreparabilmente sembra perduta, d'un tratto ristorasi, per virtù di principe, o impeto di popolo. Splendono allora egregi fatti in città e in oste, cresce a tanti doppi la potenza della nazione, e spezzansi ingiuriosi legami stranieri, si abbatte al di dentro una viziosa macchina, e in riforme salutari si assoda lo stato»¹⁹⁰⁷.

L'arrivo a Parigi, la conoscenza del Gioberti nella «capitale della civiltà d'Europa», i contatti stretti con Mazzini e le amicizie con colte personalità francesi, aprirono gli orizzonti ideologici, storiografici e politici di Amari, e furono decisivi nella transizione dall'indipendentismo sicilianista dell'autore all'idea di una Sicilia parte di una federazione di stati italiani¹⁹⁰⁸. Nell'opera l'autore ammetteva come fosse ormai impossibile scindere le sorti della Sicilia da quelle del resto d'Italia, pur mantenendo inalterate la tesi della matrice popolare della rivolta, e il carattere di *epos* di cui si rivestiva la lotta dei Siciliani contro i Francesi angioini¹⁹⁰⁹. Del resto, la nuova prospettiva federalista e unitarista di Amari era già emersa a tratti nel *Catechismo politico siciliano*, che veniva ristampato nel 1848, e nell'*Introduzione al Saggio storico e politico* di Nicolò Palmieri (1847), idee che trovavano il favore e riscontro nella pubblicistica dell'epoca, ad esempio nelle pubblicazioni dei siciliani Giuseppe La Masa e Giuseppe La Farina. Così il *Saggio* di Palmieri:

«La Sicilia deve essere in tutti i casi una provincia italiana e non l'appendice d'alcun'altra provincia; perciò, nell'avvenire immediato che noi speriamo per l'Italia, Napoli e la Sicilia

¹⁹⁰⁶ AMARI, *Catechismo politico siciliano*, cit., pp. 4-5. Citato in BASILE, *Catechismi costituzionali*, cit., p. 222.

¹⁹⁰⁷ AMARI, *La Guerra del Vespro*, cit., sec. ed., vol. II, p. 1.

¹⁹⁰⁸ DESSI, *L'incontro di Michele Amari con Jules Michelet*, cit., pp. 430-432.

¹⁹⁰⁹ GIARRIZZO, GIUSEPPE, *Introduzione*, in AYMARD, MAURICE – GIARRIZZO, GIUSEPPE, *Storia d'Italia. Le regioni dall'unità a oggi. La Sicilia* (a cura di), Einaudi Editore, Torino, 1987, pp. XIX-LVII.

debbono essere due stati costituzionali uniti in istretta federazione ... così il governo centrale di Napoli e la Sicilia, guadagnerà quel tanto di forza, e non è poco, che finora l'un paese ha opposto all'altro»¹⁹¹⁰.

Il fallimento dell'esperienza indipendentista del Quarantotto sarà decisivo nella scelta di Amari di aderire ad un progetto più ampio e concreto, l'insurrezione organizzata per ottenere un obiettivo comune a tutte le realtà della penisola italiana: l'unità. Nel 1851, dopo «dieci anni e una rivoluzione», Amari aveva ormai maturato nuove idee politiche, in quanto aveva compreso che solo l'unione delle «forze morali e materiali di tutta la nazione» avrebbe consentito alle provincie italiane di conquistare la libertà e sconfiggere gli oppressori: era la «novella nazione italiana» che si faceva spazio tra le pagine della *Guerra del Vespro* e diventava il nuovo soggetto storico, cosa che avveniva compiutamente nella nuova opera magna dell'autore, la *Storia dei Musulmani di Sicilia*, che cominciava a scrivere negli anni Cinquanta¹⁹¹¹. Amari teneva a precisare come l'isola non avesse vissuto esperienze storiche, culturali e politiche separate dal resto d'Italia, ma, dopo la conquista dei Normanni e la sconfitta degli Arabi, tornava nell'alveo della grande «nazione» italiana, alla quale apparteneva «per geografia e per schiatta»¹⁹¹². Alla futura Italia unita la Sicilia del Vespro forniva il contributo più consistente, sia in termini di esempio valoriale che di sviluppi storici e politici:

«Al Vespro di Sicilia dee il Reame di Napoli una riforma di governo, che moderò per qualche tempo i suoi mali, ma non potè poi allignare. Il Vespro risparmiò a tutta l'Italia molti fieri contrasti con la dominazione angioina, che potea conturbare la penisola, non mai ridurla sotto uno scettro. Il Vespro, per tristissimo compenso, aprì in Italia la strada alla dominazione spagnuola. Esso voltò il corso delgi avvenimenti in Levante, disarmando l'ambizione di Carlo: esso per poco non mutò le sorti dell'Europa occidentale, dando occasione alla prima guerra di conquista tentata dalla Francia sulla penisola spagnuola»¹⁹¹³.

Non solo: la Sicilia del XIII secolo forniva un contributo essenziale alla cultura e alla lingua italiana attraverso la sua letteratura e il suo stile poetico. Nella «rimostranza» di un chierico anonimo siciliano, riportata da Amari, diretta a Martino IV in risposta alla bolla di scomunica dei Siciliani del 7 maggio 1282, emergono il «sentimento nazionale latino» e uno stile che «sfavilla d'immagini scritturali, suona le aspre parole del ghibellin poeta», sorto «dagli

¹⁹¹⁰ PALMIERI, *Saggio storico e politico*, cit., p. 61.

¹⁹¹¹ ROMEO, *Mezzogiorno e Sicilia nel Risorgimento*, cit., pp. 157-194.

¹⁹¹² AMARI, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, cit., vol. I, pp. I – XXXVI.

¹⁹¹³ AMARI, *Prefazione*, in ID., *La Guerra del Vespro*, cit., sec. ed., p. VI.

universali umori d'Italia» e «dalla cultura delle lettere, in cui primo tra gli altri popoli italiani s'esercitò quel di Sicilia sotto gli Svevi»¹⁹¹⁴.

Se il Vespro, quindi, appartiene alla Sicilia, è atto fondativo dell'identità culturale, politica, sociale siciliana, della coscienza civica isolana, allo stesso tempo, afferma Amari, non possono essere trascurate le «conseguenze esteriori» del «movimento» del popolo siciliano, che si estendono sino a coinvolgere l'intera penisola e, di più, tutta l'Europa: la «piccola» Nazione Sicilia entrava così a far parte della più grande Nazione Italiana. Del resto, carattere, lingua, valori risorgimentali e modelli di ricerca storiografica della *Guerra del Vespro*, superavano i limiti dell'insularità ed erano pienamente italiani. Attraverso questa via la medievistica siciliana – che ha in Amari il suo esponente di spicco – evolveva e si perfezionava, allargando i propri orizzonti di ricerca e divenendo italiana essa stessa¹⁹¹⁵.

Lo stesso Amari dava il suo contributo in tal senso, agendo in prima persona negli eventi e negli sviluppi risorgimentali del 1860: nel nuovo regno unitario rivestirà la carica di ministro dell'Istruzione, contribuendo alla genesi di una cultura e coscienza identitaria italiana¹⁹¹⁶. In una precedente riunione con Cavour, Amari aveva già rivelato la sua convinta idea di non convocare il Parlamento siciliano nel nuovo contesto geopolitico italiano, in quanto sede di interessi particolari e localistici che avrebbero ostacolato l'unità¹⁹¹⁷; quello stesso Parlamento di origine normanna, la cui storia Amari aveva indagato ed esaltato, senza mancare di evidenziarne i germi di vizi, divisioni e problematiche che al suo interno erano emerse più volte nel corso dei secoli, ed erano state complici, in tempi recenti, del fallimento della Costituzione e della caduta del Regno di Sicilia nel 1849¹⁹¹⁸. Era questo l'Amari che nel 1876, nella *Prefazione* all'ottava edizione (terza fiorentina) della *Guerra del Vespro* scriveva:

«Gli avvenimenti del 1859 e del 1860 mutavano le condizioni dell'Italia e dell'Europa; rendeano possibile quella unità che innanzi il 1849 era lecito più tosto desiderare, che sperare; assicuravano al tempo stesso la libertà e la concordia di tutta la nazione ... Gli avvenimenti

¹⁹¹⁴ AMARI, *La Guerra del Vespro*, cit., sec. ed., pp. 119, 123.

¹⁹¹⁵ D'ALESSANDRO, *Storiografia e politica in Sicilia fra Otto e Novecento*, cit., pp. 382-394.

¹⁹¹⁶ ROMEO, *Amari, Michele*, cit., pp. 650-654.

¹⁹¹⁷ AMARI, *Studii su la storia di Sicilia*, cit., pp. 149-160

¹⁹¹⁸ «Cavour poneva / il partito di convocare il Parlamento siciliano secondo la forma del 1812 o del 1848: questa forma legale egli dicea non potea non piacere al governo inglese. Dicesselo da senno o per tastare le acque, molti l'approvavano, io sursi contro acerbamente, mostrando i pericoli d'una assemblea così composta la quale sarebbe stata mossa da false idee locali anzi che dal vasto concetto della nazione italiana. E Cavour assenti». Cfr. AMARI, *Appunti autobiografici*, in ID., *Diari e appunti autobiografici*, cit., p. 181.

raggiungeano dunque e passavano di gran lunga le speranze mie e della più parte degli Italiani.

Mi biasimi or chi voglia, del non aver fatto sosta a mezza via»¹⁹¹⁹.

Dopo aver contribuito attraverso la sua opera e attività politica a promuovere e sostenere l'unificazione italiana e, dopo il 1861, a cementare un senso di coscienza civica e identità nazionale italiana, Amari, ormai anziano e prossimo a concludere la sua attività di studioso, poteva affermare nella sua *Prefazione alla Guerra del Vespro* del 1886:

«Corsero degli anni, tra i quali il quarantotto e il sessanta. Come s'abbiano a contar questi in Italia non so per l'appunto, pur mi sembra che dal trentacinque all'ottantacinque sia passato un paio di secoli. Di certo è cominciata in Italia un'altra era»¹⁹²⁰.

13. Un mito europeo: la circolazione dell'opera di Michele Amari e *Les Vêpres Siciliennes* di Giuseppe Verdi (1855)

Con la sua opera Michele Amari diventava il padre di un nuovo «mito del Vespro»: per la prima volta la rivolta medievale assurgeva a modello storico, pedagogico, d'azione da attuare e a cui riferirsi costantemente nel contesto delle lotte risorgimentali di Sicilia e d'Italia e, più in generale, delle lotte per l'indipendenza e la libertà dei popoli europei oppressi dall'assolutismo. Il successo e la circolazione europea della *Guerra del Vespro* erano dovuti in gran parte all'innovativa interpretazione amariana: una rivolta locale ma, allo stesso tempo, universale, cui tutti i cittadini di ogni stato potevano guardare come esempio immutabile e vittorioso, quasi atemporale. La storia del Vespro di Amari è il racconto del dramma degli oppressi inserito nel più vasto, ampio e tragico contesto della storia universale, la quale viene letta pessimisticamente, come corso di eventi dominato da una dura e fatale necessità (che può essere la necessità di governo, la necessità economica, la necessità militare, e così via); solo in rari ed eccezionali casi il dominio incontrastato della “politica della necessità” viene interrotto da eroici quanto singolari atti di virtù umana, quale era, per l'appunto, la rivolta del Vespro¹⁹²¹. Questa visione della lotta, a lungo tempo impari, tra virtù umane e destino inevitabile, permea tutta l'epica del Vespro amariano. Scriveva, a tal proposito, lo storico panormita:

¹⁹¹⁹ AMARI, *La Guerra del Vespro Siciliano*, cit., ottava ed., vol. I, pp. CLIX – CLX.

¹⁹²⁰ AMARI, *La Guerra del Vespro Siciliano*, cit., nona ed., pp. VII-VIII.

¹⁹²¹ ROMEO, *Amari, Michele*, cit., p. 645.

«Del rimanente, che portan gli annali de' popoli, se non disuguaglianze di leggi, o inefficacia e avarizia, atroci guerre, paci bugiarde, sedizioni, tirannidi, e sempre pochi che vogliono e fanno, moltissimi che si lagnan solo, e immolato il ben comune da contraria tendenza delle cupidigie private»¹⁹²².

In questo senso la ferocia e la tragica crudeltà del Vespro trovavano una più ampia e profonda giustificazione umana, in quanto era stata la «dura necessità» della storia, impersonificata dall'azione politica angioina, a spingere il popolo palermitano alla rivolta: «Ond'io non vergogno, no di mia gente alla rimembranza del Vespro, ma la dura necessità piango che avea spinto la Sicilia agli estremi; insanguinata coi supplizî, consunta dalla fame, calpestata e ingiurata nelle cose più care»¹⁹²³. In quanto rivolta dai valori universali il Vespro poteva assurgere a modello di tutti i popoli europei alla ricerca di legittimità e indipendenza.

Tra le più note estimatrici della *Guerra del Vespro Siciliano* vi era Mary Shelley (1797-1851), la madre del *Frankenstein*, che contribuì ad alimentare la fortuna dell'opera di Amari in Europa e a diffondervi il mito del Vespro. L'autrice, di simpatie liberali, amica personale di Mazzini, in contatto con i circoli carbonari e risorgimentali italiani, tra il 1840 e il 1842 visita l'Italia insieme al figlio Percy Florence, lasciando traccia delle sue esperienze in un diario scritto in forma epistolare *Rambles in Germany and Italy in 1840, 1842, and 1843* (1844)¹⁹²⁴. Esponente della letteratura gotica e della rivalutazione del Medioevo che caratterizza la cultura britannica ottocentesca, la Shelley dedica un capitolo dei *Rambles* alla letteratura risorgimentale italiana, in particolare a Manzoni, Niccolini, Colletta e Amari. A quest'ultimo è dedicato ampio spazio: la Shelley ammira sia il vissuto dello scrittore palermitano, esule e patriota, sia la sua opera magna, *La Guerra del Vespro Siciliano* (1843), che mostra di apprezzare particolarmente per la forte carica risorgimentale e la componente emozionale, oltre che per l'accurata ricostruzione storica¹⁹²⁵. Per l'autrice Michele Amari ha il pregio di aver gettato luce sul periodo del Vespro e di aver dimostrato come la rivolta non nacque da una cospirazione sotterranea e meschina, ma dal «sudden impulse of a people maltreated and insulted to desperation», inoltre la sua ricerca della verità storica è ancor più degna di nota poiché perseguitata dalla censura borbonica¹⁹²⁶. Nel giudizio della scrittrice e viaggiatrice del *Grand Tour* Michele Amari «thus adds another proof that the Italians of the

¹⁹²² AMARI, *La Guerra del Vespro siciliano*, sec. ed., cit., p. 1.

¹⁹²³ Ivi, p. 120.

¹⁹²⁴ SHELLEY, *A zozzo per la Germania e l'Italia*, cit., pp. 158-159; ID., *Rambles*, cit., pp. 208-211.

¹⁹²⁵ MARINO, ELISABETTA, *Mary Shelley e l'Italia. Il viaggio, il Risorgimento, la questione femminile*, Le Lettere, Firenze, 2012, p. 126.

¹⁹²⁶ SHELLEY, *Rambles*, cit., pp. 209-210.

present day are capable of severe application and learned research, in addition to the frequent gift of remarkable talents»¹⁹²⁷.

La memoria del Vespro sarebbe stata rievocata anche da Karl Marx (1818-1883), attento osservatore e analista del contesto politico europeo del suo tempo, compreso quello borbonico – non si sa per tramite della lettura della *Guerra del Vespro* di Amari – che nella ribellione del 1282 individuava un primo ed esemplare modello di lotta di classe, tra popolo di oppressi, costituenti il proletariato, e la monarchia angioina, detentrica del potere economico. In un articolo del 1860, nel quale si schierava apertamente contro Francesco II di Borbone, Marx ricordava come nella storia dell'umanità, «nessuno ha lottato in modo tanto indomabile per la propria emancipazione come la Sicilia e i siciliani», e i Vespri siciliani dimostravano che «il suolo siciliano si è sempre dimostrato letale per gli oppressori e gli invasori»¹⁹²⁸.

In Francia, a quattro anni di distanza dalla pubblicazione della terza edizione della *Guerra del Vespro*, dove, com'è stato già detto, l'opera di Amari godeva di vasto successo di pubblico e di critica, Giuseppe Verdi metteva in scena all'Odéon di Parigi la *grand opéra* dal titolo *Les Vêpres siciliennes*, successivamente rappresentata in Italia in tre versioni dal titolo e contenuto differente (*Giovanna de Guzman*, *Batilde di Turenna* e *Giovanna di Sicilia*)¹⁹²⁹. Verdi conosceva la *Guerra del Vespro* di Amari, tuttavia il dramma riproponeva il tema della congiura del Procida inserito in una innovativa cornice tematica. Infatti, la rappresentazione teatrale verdiana non assume contorni “sicilianocentrici” né misogallici: il suo è il racconto di una rivolta contro la tirannide e lo straniero, non contro il nemico francese, la vicenda e le dinamiche storiche sono modificate per ragioni di gusto e, probabilmente, di convenienza politica, mentre nelle più tarde versioni italiane tempo, spazio e luoghi sono spesso modificati per non incorrere nelle censure della polizia austriaca, sempre più severa nei confronti di drammi, romanzi storici, opere di ispirazione medievale e di spirito risorgimentale¹⁹³⁰. Il dramma in cinque atti, commissionato dall'Académie Imperiale de Musique di Parigi su libretto dei francesi Augustin Eugène Scribe e Charles Duveyrier, veniva rappresentato il 13 giugno 1855, in occasione dei festeggiamenti organizzati per l'Esposizione Universale di Parigi, ai quali era stata invitato anche Vittorio

¹⁹²⁷ Ivi, p. 211, n. 11.

¹⁹²⁸ MARX, KARL - ENGELS, FRIEDRICH, *Opere complete. Scritti ottobre 1859-dicembre 1860*, vol. XVII, trad. it., Editori Riuniti, Roma, 1976 (1859-1860), pp. 375-377.

¹⁹²⁹ VERDI, GIUSEPPE, *I Vespri Siciliani. Libretto di scena integrale con schede illustrative*, Amazon Italia Logistica S.r.l., Torrazza Piemonte (TO), 2019.

¹⁹³⁰ PAGANO, *Il mito del Vespro*, cit., p. 105-107

Emanuele II in segno di amicizia nei confronti dell'Italia che aveva partecipato alla Guerra di Crimea¹⁹³¹. Ancor prima di andare in scena la rappresentazione aveva ricevuto le critiche di alcuni intellettuali francesi che non approvavano la scelta di un tragediografo italiano per una manifestazione organizzata su territorio nazionale, preferendo quella di un compositore francese; allo stesso tempo lo stesso Verdi e alcuni critici erano fortemente contrari alla scelta dei librettisti francesi. Gli autori, infatti, avevano ripescato il vecchio tema della congiura del Procida inaugurato in Italia da Niccolini, anziché attenersi alla popolarissima *Guerra del Vespro* di Amari, che proprio a Parigi era stata ristampata in una seconda edizione nel 1843, e godeva di vasto successo di pubblico, che invece delegittimava qualsiasi riferimento alla congiura in merito ai Vespri¹⁹³². La scelta dei librettisti fu dovuta, probabilmente, ad esigenze personali, in quanto il tema della congiura faceva parte di un'altra tragedia, *Le Duc d'Albe*, scritta per il musicista Donizetti e andata in scena soltanto nel 1882; inoltre i due, in quanto francesi, avrebbero rimodulato gli eventi legati al Vespro, spostando il focus dalla ribellione contro la *mala signoria* angioina alle macchinazioni e alle trame ordite dal Procida. Per porsi al riparo da critiche, i due librettisti erano giunti a sostenere, sulla scorta di una recensione all'opera di Michele Amari, che «il massacro generale, noto sotto il nome di vespri siciliani, non è mai accaduto»¹⁹³³. L'affermazione scatenò le severe critiche di Paolo Scudo, che biasimò sia la scelta del soggetto, giudicato inopportuno per l'opera di un italiano da rappresentare in Francia, sia l'ignoranza storica dei librettisti. Lo stesso Verdi, deluso dalle scelte tematiche del libretto, protestò contro la decisione di addossare ai Siciliani tutta la responsabilità dell'eccidio dei Francesi, in seguito ad una congiura; era quello che faceva notare al sovrintendente dell'Opéra:

«Io contavo che Mr Scribe, come mi aveva promesso dopo l'inizio, avrebbe cambiato tutto quello che intacca l'onore degli Italiani. Più rifletto a questo soggetto, più mi persuado che è pericoloso; esso offende i Francesi poi che sono massacrati; offende gli Italiani perché Ms. Scribe, alterando il carattere storico di Procida, ne fa un cospiratore comune mettendo nella sua mano l'inevitabile pugnale. Mio Dio! Nella storia di ogni popolo ci sono virtù e crimini, e

¹⁹³¹ Ivi, p. 105.

¹⁹³² MARCHESI, GUSTAVO, *Giuseppe Verdi*, Unione Tipografica Editrice Torinese, Torino, 1970; MONTEMAGNO, GIUSEPPE, *Politica e potere nella librettistica italiana del Risorgimento. Contributo per una prima ricognizione ed analisi di testi*, in *Note su note. Rassegna di contributi musicologici curata e realizzata dalla Cattedra di Storia della Musica del Dipartimento di Scienze Storiche, Antropologiche e Geografiche dell'Università degli Studi di Catania*, Università degli Studi di Catania, Anno V, n. 5, Catania, dicembre 1997, pp. 203-210.

¹⁹³³ SCIASCIA, LEONARDO, *Il mito dei Vespri siciliani: da Amari a Verdi*, in *Archivio Storico per la Sicilia Orientale*, fasc. III, 1973, pp. 183-192.

noi non siamo peggiori degli altri. In ogni modo, io sono Italiano prima di tutto, e costi quel che costi non mi renderò mai complice di un'offesa fatta al mio paese»¹⁹³⁴.

Michele Amari, che si trova a Parigi già da alcuni anni al momento della messa in scena dell'opéra, non accenna minimamente nei suoi diari e nel suo epistolario né a Verdi né alla tragedia sul Vespro; sicuramente non trovava consona la scelta del compositore di riportare in auge il mito della congiura di Giovanni da Procida, che lui stesso aveva contribuito a decostruire e delegittimare, né la scelta del titolo: più avanti, nel *Racconto popolare del Vespro Siciliano*, pubblicato in occasione del VI Centenario del Vespro, Amari avrebbe ricordato ai suoi lettori, in uno slancio di patriottismo siciliano, che si deve dire «*Vespro*, per carità, a modo nostro, non *Vespri*, alla francese»¹⁹³⁵. C'è in Amari la consapevolezza che non solo il melodramma, la tragedia, il romanzo storico d'ispirazione medievale, possano costituire un esempio di lotta e rivoluzione politica, ma che spetta soprattutto all'opera di storia, in quanto veritiera e fondata sui fatti, su esempi reali, il compito di svolgere un'«azione dottrina» efficace, tale da servire al presente e ai tempi correnti, educando i popoli ai valori civili e ai sentimenti universali di libertà e indipendenza¹⁹³⁶.

¹⁹³⁴ MARCHESI, *Giuseppe Verdi*, cit., pp. 210-211.

¹⁹³⁵ AMARI, *Racconto popolare del Vespro Siciliano*, cit., p. V.

¹⁹³⁶ Così scrive Amari nel capitolo primo della *Guerra del Vespro* (1843): «Però mi son proposto, io Siciliano, di narrare la mutazion di dominio, che seguì nella mia patria al cader del secolo decimoterzo. E in vero, lasciai i tempi rimoti troppo, difforni per costumi, religione, linguaggio, e tutt'altra parte di civiltà, veggio dal milledugentoottantadue infino al trecentodue le glorie maggiori della Sicilia; e venti anni innanzi un tal eccesso di tirannide, che rade volte si è sopportato l'uguale: né parmi che alcuno scrittore abbia tutto abbracciato questo memorevol periodo, né dirittamente investigatolo, né degnamente descritto. Ciò non presumo compier io, ma certo vi porrò ogni sforzo. Non asconderò né l'amore, né l'ira; perché uomo invano promette spogliarsene ove narri i fatti degli uomini. Ben mi guarderò che quelle passioni non mi tirino a sfigurare la storia contro mia volontà; né dico del falsarla, che sarebbe, secondo il fine, o fanciullaggine o malignità e colpa sempre, anche verso la patria, cui van ricordate con ugual candore le virtù, gli errori e i misfatti, i lieti e i tristi giorni delle generazioni che tennero un tempo questi nostri medesimi focolari. Io so, che scrivendo di età lontane, spesso viensi, come dice un felicissimo ingegno, a far l'indovino del passato. Ma mi studierò a dare alla immaginativa il men che si possa. E perché i fatti, e là dov'essi manchino, le induzioni, abbiano saldo fondamento, non ritrattò i primi altrimenti che da scrittori contemporanei o diplomi. Delle memorie repugnanti tra loro, seguirò quelle di maggior autorità, sia per sé medesime, sia perché si accordino con le necessità degli uomini e de' tempi». Cfr. AMARI, *La Guerra del Vespro*, cit., sec. ed., pp. 11-12. Sulle caratteristiche, ma anche obiettivi e finalità, della storiografia amariana, si vedano i seguenti contributi: GIUNTA, FRANCESCO, *Amari medievista*, in BORRUSO, ANDREA (a cura di), *Michele Amari storico e politico. Atti del seminario di studi (27-30 novembre 1989)*, Società Siciliana per la Storia Patria, Palermo, 1990, pp. 65-72; TRAMONTANA, SALVATORE, *Le interpretazioni storiografiche del Vespro da Michele Amari ai nostri giorni*, in *Michele Amari storico e politico. Atti del seminario di studi (27-30 novembre 1989)*, Società Siciliana per la Storia Patria, Palermo, 1990, pp. 183-198.

14. Il tema del Vespro nella pittura di storia italiana e siciliana della seconda metà dell'Ottocento

L'invenzione e il consolidarsi della rivolta del Vespro nell'Italia risorgimentale, secondo una chiave di lettura unitarista e nazionalista, si deve poi, in gran parte, al teatro, alla musica, all'opera lirica e al melodramma, manifestazioni artistiche che riflettono quella circolarità di temi, valori, simboli legati alla rappresentazione romantica del Medioevo nell'Ottocento. L'opera di Verdi andò in scena in Italia con titoli, nomi e ambientazioni diverse, per la forte carica risorgimentale e patriottica che i *Vespri Siciliani* manifestavano apertamente: negli anni Cinquanta, infatti, l'opera lirica verdiana fungeva da «mazziniano manuale di istruzioni per l'organizzazione di rivolte e congiure, tanto da prevederne anche il possibile fallimento», da cui il pericolo che rappresentava per il governo e la polizia austriaca¹⁹³⁷. Con il titolo di *Giovanna de Guzman*, i *Vespri* di Verdi sono rappresentati per la prima volta in Italia al teatro San Carlo di Napoli nel 1856; l'opera, senza variazioni tematiche, presentava modifiche di tempo, luogo, spazi e protagonisti: non più i Siciliani ma i Portoghesi, in lotta contro la dominazione spagnola di Filippo IV¹⁹³⁸ - nella *Giovanna di Sicilia* la scena si sarebbe spostata nuovamente a Palermo ma nel tempo della dominazione araba dell'isola¹⁹³⁹.

Anche in Italia fu un successo di pubblico: il tema dei *Vespri* musicato da Verdi ispirò artisti e pittori impegnati politicamente nella costruzione dell'Italia unita. È il caso del ritrattista napoletano, e futuro senatore del Regno, Domenico Morelli (1823-1901), esponente di primo piano del verismo storico in pittura; a lui si deve il dipinto ad olio *I Vespri Siciliani* (1859-1860), dalla forte carica teatrale, nella quale, in primo piano, non è l'uccisione del soldato francese ad occupare la scena, ma sono tre figure femminili, in fuga dalla battaglia che incombe sul sagrato del Santo Spirito, per non incorrere negli oltraggi dei soldati francesi¹⁹⁴⁰. Il simbolismo patriottico e il riferimento al complesso quadro internazionale contemporaneo all'autore, sono espressi dalla diversa scelta dei soggetti e dall'utilizzo dei colori: Morelli dipinge la tela durante la Seconda Guerra d'Indipendenza (29 aprile 1859 – 11 luglio 1859), nella quale il Regno di Sardegna è alleato con la Francia di Napoleone III in funzione antiaustriaca; appare, dunque, significativa la scelta di non rappresentare l'uccisione

¹⁹³⁷ MONTEMAGNO, *Politica e potere*, cit., pp. 204-209.

¹⁹³⁸ *Giovanna de Guzman. Opera in cinque atti. Musica del Maestro Giuseppe Verdi*, Tito di Gio Ricordi, Milano, 1856.

¹⁹³⁹ *Giovanna di Sicilia opera in cinque atti musica del maestro Giuseppe Verdi ufficiale della Legion d'Onore*, T. Cottrau, Napoli, 1857; SORBA, CARLOTTA, *Il Risorgimento in musica: l'opera lirica nei teatri del 1848*, in BANTI, ALBERTO MARIO – BIZZOCCHI, ROBERTO (a cura di), *Immagini della nazione nell'Italia del Risorgimento*, Carocci, Roma, 2002, pp. 133-156.

¹⁹⁴⁰ BELLONZI, *La pittura di storia dell'Ottocento italiano*, cit., pp. 20-95; PAGANO, *Il mito del Vespro*, cit., p. 104.

dell'angioino Droetto, ma la fuga delle tre donne, una delle quali richiama i colori della bandiera francese tramite l'acceso cromatismo dei suoi abiti¹⁹⁴¹. Il Morelli è inoltre autore di diverse tele che sono espressione, insieme, delle influenze dell'esotismo, dell'orientalismo e del medievalismo del suo tempo, spesso intrise di spirito risorgimentale e italiano, fra le quali: *Autoritratto in costume arabo* (seconda metà del XIX sec.), *Gli iconoclasti* (1850), *Il sermone di Maometto* (seconda metà del XIX sec.), *Arabo in preghiera* (1880-1890)¹⁹⁴².

La pittura di storia siciliana partecipa attivamente alla ripresa e rielaborazione del tema del Vespro, accogliendo le suggestioni provenienti da tutti i campi del sapere, dal teatro alla storiografia amariana. Se si eccettua l'opera di Andrea d'Antoni, amico di Amari e convinto indipendentista siciliano, già autore di una tela sul Vespro nel 1847, anno dell'insorgenza antiborbonica messinese che precede la più ampia rivolta siciliana del celebre Quarantotto, a partire dal 1860 tutte le rappresentazioni sul Vespro, realizzate dai pittori siciliani appartenenti alla Scuola pittorica palermitana di Giuseppe Patania e Vincenzo Riolo, si tingono di aspirazioni unitarie, di un sentimento identitario italiano e nuovi valori civili nazionali¹⁹⁴³.

Luigi Lojacono (1810-1880), dipinge *I Vespri siciliani* (1860), opera nella quale il protagonista è il popolo in tumulto, sullo sfondo la Chiesa di Santo Spirito, un richiamo alla Spedizione dei Mille e all'impresa garibaldina (alla quale partecipano lo stesso pittore e i due figli)¹⁹⁴⁴.

Il catanese Michele Rapisardi (1822-1886), realizza *I Vespri Siciliani* nel 1864, opera dalla forte teatralità, come si evince dalle pose dei soggetti in primo piano, la dama, il marito, il fratello della sposa che uccide il soldato francese, alle spalle dei quali si trova un gruppo di popolani pronti a scatenare la rivolta¹⁹⁴⁵. Nel dipinto una particolare rimanda all'Italia unita:

¹⁹⁴¹ MARTORELLI, LUISA (a cura di), *Domenico Morelli e il suo tempo, 1823 1901 dal romanticismo al simbolismo*, Electa, Napoli, 2005.

¹⁹⁴² LUCARELLI, NICCOLÒ, *Il Medio Oriente nella pittura Orientalista*, in «La rivista culturale.com», 2 febbraio 2023, <https://larivistaculturale.com/2023/02/02/antropologia-culturale-sociologia-medio-oriente-letteratura-orientalismo/>, consultato il 01/06/2024.

¹⁹⁴³ SARACENO, FRANCESCA, *I Vespri Siciliani: un Mito Romantico. Da Michele Rapisardi a Francesco Hayez, tra passione e compostezza*, in «About Art online», Catania, 26 marzo 2023, <https://www.aboutartonline.com/i-vespri-siciliani-un-mito-romantico-da-michele-rapisardi-a-francesco-hayez-tra-passione-e-compostezza/>, consultato il 02/06/2024.

¹⁹⁴⁴ GRASSO, FRANCO, *Luigi e Francesco Lojacono nella raccolta del museo e nelle collezioni private*, Nuova Graphicadue, Palermo, 1995.

¹⁹⁴⁵ «Rapisardi non esprime alcuna partecipazione diretta alle vicende nazionali e nessun impegno nei confronti della società a lui contemporanea». Cfr. PALADINO, LUISA, *Michele Rapisardi nelle collezioni catanesi*, G. Maimone, Catania, 1990, p. 23. Sul Rapisardi si veda: FICARRA, ANNAMARIA, *Michele Rapisardi pittore, 1822-1886*, Istituto per la Cultura e l'arte, Catania, 1987.

il rosso acceso del Siciliano che scatena la rivolta con l'uccisione dell'angioino, stesso colore della veste del marito della donna, il bianco della pura sposa violata, il verde del paesaggio¹⁹⁴⁶. Al tema del Vespro anche Giuseppe Carta dedica una tela (1879), che mescola realismo, evidente nelle ambientazioni tratte dai luoghi popolari di Palermo, e scenografia, nel popolo che appare dai contorni sfocati e imprecisi. Infine, il romano Erulo Erolì con i *Vespri siciliani* del 1891, realizzata per l'Esposizione Nazionale di Palermo, chiude il cerchio inaugurato nella prima metà del XIX secolo: non vi è *pathos* nel volto dei soggetti, ma il richiamo, quasi statico, alla coscienza identitaria nazionale italiana, mentre gli abiti ricchi della sposa e del marito sembrano richiamare il tema della congiura del Procida, organizzata dal medico salernitano e da un gruppo ristretto di baroni isolani¹⁹⁴⁷. Tratto comune di tutte queste opere è l'assenza di pulsioni indipendentistiche o di un impegno politico attivo, delle tensioni risorgimentali e del richiamo alla lotta per la patria, che animano invece la pittura di storia del trentennio 1820-1850; temi che vengono sostituiti dal grande richiamo per la madre patria Italia, attraverso il gusto per la scenografia e la teatralità dei soggetti, o con l'attenta e ricercata simbologia cromatica: questa si riflette nel sapiente utilizzo dei colori, come nell'opera di Erolì, e vuole indicare sia la novella nazione Italiana, unificata, sia contribuire a costruire una nuova coscienza identitaria nazionale¹⁹⁴⁸.

¹⁹⁴⁶ PALADINO, Michele Rapisardi, cit., p. 23.

¹⁹⁴⁷ ZAMBROTTA, TERESA, Erolì, Erulo, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 43, 1993, *ad vocem*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/erulo-eroli_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/erulo-eroli_(Dizionario-Biografico)/).

¹⁹⁴⁸ CRIVELLO, TIZIANA, *I Vespri siciliani in un sipario dipinto da Giuseppe Carta per l'Unità d'Italia*, in «Oadi. Rivista dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia», 4, anno 2, dicembre 2011, pp. 159-173.

CAPITOLO X

DOPO L'UNITÀ. «FARE GLI ITALIANI» ATTRAVERSO IL VESPRO SICILIANO

Con la fine dei moti risorgimentali e la disfatta dei Borbone, il mito del Vespro - che Amari, su tutti, aveva contribuito a saldare e connettere con le istanze risorgimentali siciliane del suo tempo - perse gradualmente la sua spinta propulsiva e la carica ideologica-rivoluzionaria sicilianista, per entrare a far parte del nuovo immaginario patriottico italiano nell'età post-unitaria. Da mito dell'indipendenza siciliana, locale, il Vespro assurgeva ora a mito fondatore dell'Italia unita grazie, urge ancora una volta ribadirlo, soprattutto al merito di Amari che pubblicava negli anni successivi all'unità altre tre edizioni dell'opera, rispettivamente negli anni '66, '76, '86¹⁹⁴⁹. «Fatta l'Italia bisognava fare gli italiani», esclamava Massimo D'Azeglio: il Vespro si prestò al caso, grazie all'opera di studiosi, storici, intellettuali ed esponenti politici del nascente governo nazionale, che contribuirono a fare della rivolta del 1282 una colonna portante della nuova mitologia identitaria, simbolo di una cultura e di una storia patriottica comune, ma anche di valori guerrieri e morali condivisi da tutti gli Italiani¹⁹⁵⁰.

L'opera di Amari contribuiva a incentivare in Sicilia la pubblicazione e la specializzazione degli studi storici e, nello stesso tempo, inaugurava una nuova stagione storiografica siciliana, caratterizzata non soltanto dalla produzione specialistica ma anche da numerose opere di "storia patria" i cui autori non erano storici di professione ma notai, medici, avvocati, chierici, borghesi. La *Guerra del Vespro* nella Sicilia italiana, ora parte del nuovo stato unitario, alimentava così quel forte "richiamo del campanile", sentito dagli storici non professionisti dediti alla storia locale e sensibili al fascino dell'opera amariana, le cui opere, intrise municipalismo, avevano lo scopo di inserire la storia e le specificità delle «piccole patrie» isolate nella più ampia cornice nazionale italiana¹⁹⁵¹. La produzione storiografica di Michele Amari, inoltre, segnava una svolta per la cultura storica siciliana: tutta la sua opera,

¹⁹⁴⁹ Edizioni nelle quali il patriottismo siciliano resta fulcro tematico e costante ma viene inserito nel più ampio sentimento politico e identitario italiano e unitario, di quell'unità faticosamente conquistata, con grande sforzo della Sicilia, come Amari ricorda nelle sue prefazioni all'opera. Indicativa, in tal senso, una lettera datata 15 settembre 1870, al barone Francesco Spoto, cfr. ASP, sede Catena, Misc Arc, II Serie, n. 294, Lettera autografa di Michele Amari inviata al barone Francesco Spoto sindaco di Cattolica Eraclea, Firenze, 15/09/1870.

¹⁹⁵⁰ Come ha scritto Alberto Mario Banti l'episodio del Vespro fu «uno dei fondamentali della costellazione evenemenziale che struttura la mitografia risorgimentale, unisce in sé l'oltraggio sessuale perpetrato dagli stranieri, e la ribellione per la difesa dell'onore». Cfr. BANTI, *La nazione del Risorgimento*, cit., p. 84.

¹⁹⁵¹ Ha osservato Francesco Benigno come, tra la seconda metà dell'Ottocento e il primo ventennio del Novecento, l'ambito della storia locale e municipale vada ad acquisire sempre più importanza: «nel giro di un ventennio, praticamente in ogni paese siciliano vengono prodotte – non da storici professionisti ma da avvocati, notai, medici, sacerdoti – una o più storie locali». Cfr. BENIGNO, *Il richiamo del campanile*, cit., p. 61.

dalle numerose edizioni del Vespro, alla storia della Sicilia islamica, comprendendo anche i saggi e gli studi minori sull'età normanna, poteva leggersi come un grande affresco e un'unica imponente narrazione storica della Sicilia medievale e mediterranea, dal secolo VIII al secolo XIV. L'opera di Amari così alimentava il dibattito sulla specializzazione degli studi storici, contribuendo alla nascita della Società Siciliana di Storia Patria (1873)¹⁹⁵². Tanto la Società quanto le manifestazioni culturali organizzate dal governo centrale italiano a Palermo sul finire del XIX secolo, erano rivolte a fare del Vespro il mito fondatore del recente stato unitario, estrapolandolo dal suo contesto originario: tra gli anni Settanta e gli anni Novanta dell'Ottocento la celebre rivolta del 1282 entrava a far parte di un patrimonio culturale e identitario condiviso, di miti e memorie italiane, perdendo gradualmente il suo aspetto localistico, bellicistico e i suoi riferimenti all'indipendenza secolare della Sicilia.

Il carattere sovversivo e rivoluzionario del Vespro veniva però raccolto e rievocato dai rivoluzionari e dai giovani universitari che animano i disordini di Palermo del 1861-62 e, successivamente, la Rivolta del Sette e Mezzo (1866) e le proteste degli anni Settanta: una buona parte dei Siciliani, infatti, non si riconosceva nel nuovo stato unitario e vedeva nel recupero del Vespro l'unico rimedio ai profondi mali che continuavano ad attraversare la Sicilia, anzitutto la crisi economica, sanitaria e sociale persistente, se non aggravata, nel decennio successivo all'Unità¹⁹⁵³. Un articolo del «Giornale ufficiale di Sicilia» del 1862 descriveva le sollevazioni dei giovani universitari siciliani come animati dall'«ira guerresca» e dalla «ferocia» del Vespro¹⁹⁵⁴. Nella Sicilia dopo l'unità, il mito del Vespro si rivelava, quindi, in tutta la sua ambiguità, finendo con il passare da strumento di riscossa e rivoluzione in difesa dei propri legittimi diritti a strumento di propaganda nazionale e patriottica da parte del governo unitario, il quale nella seconda metà dell'Ottocento, specie su stimolo di Francesco Crispi, servendosi di un fantasioso e ricreato Medioevo arabo-normanno, proponeva un'immagine edulcorata, mitizzata e felice dell'isola mediterranea, ben lontana dalla realtà e dall'arretratezza economica e industriale. Ancora una volta il sogno del Medioevo si infrangeva contro la dura necessità della storia e della politica.

¹⁹⁵² SCAGLIONE, GUCCIONE, *Michele Amari presidente della società siciliana di Storia Patria*, in *Michele Amari Storico e Politico*, 1989, pp. 372-373.

¹⁹⁵³ LOMBINO, SANTO – MAGGI, AURELIO (a cura di), *L'ultimo Risorgimento. Settembre 1866: la rivolta del Sette e Mezzo*, Istituto Poligrafico Europeo, Palermo, 2018.

¹⁹⁵⁴ L'articolo è riportato in LA COLLA, FRANCESCO, *Ricordo del 6° Centenario del Vespro Siciliano. Celebrato in Palermo a 31 marzo 1882*, Stabilimento tipografico Virzi, Palermo, 1911.

1. La Società Siciliana di Storia Patria e gli studi sul Vespro in Sicilia (1873-1886)

La nascita della Società Siciliana di Storia Patria era stata anticipata, nel 1863, dall'esperienza palermitana dell'*Assemblea di Storia Patria*, che aveva il suo principale organizzatore in Agostino Gallo, critico d'arte, erudito e collezionista nonché animatore della vita culturale palermitana tra la prima e la seconda metà dell'Ottocento¹⁹⁵⁵. L'anno successivo, nel 1864, l'Assemblea si formalizzava nelle forme della *Nuova società per la storia di Sicilia* (1864-1870), presieduta da Emerico Amari, e dava avvio ad un primo volume di *Atti e documenti inediti o rari*, contenente soprattutto diplomi e capitoli siciliani d'età tardomedievale¹⁹⁵⁶. Se nel periodo preunitario la stampa periodica e le riviste che si occupano di storia della Sicilia, appaiono fortemente legate alle istanze dell'indipendenza e alle rivendicazioni per l'autonomia isolana, al contrario queste nuove esperienze denunciano una notevole apertura della cultura storiografica siciliana, tendente a inserire la storia medievale dell'isola nella più ampia cornice storica italiana, al fine di rafforzare il sentimento identitario¹⁹⁵⁷. Il programma principale della Società era quello di stilare un registro cronologico delle carte, documenti e diplomi della Sicilia medievale e moderna, pubblicati e inediti, che sarebbe dovuto confluire in un «Codice diplomatico siciliano», un progetto ambizioso che ereditava il lascito delle raccolte inedite di diplomi siciliani avviate già nel Seicento da Antonino Amico (la raccolta si sarebbe dovuta intitolare *Annales regum Siciliae*) e, dopo di lui, dai chierici Giovanni di Giovanni (*Codex diplomaticus Siciliae*) e Domenico Schiavo¹⁹⁵⁸.

Alla morte di Emerico Amari e conseguente scioglimento della *Nuova società per la storia di Sicilia* nel 1870, il progetto di un *Codice diplomatico siciliano*, sarebbe stato raccolto dagli archivisti Raffaele Starabba, Isidoro Carini e dall'arabista Salvatore Cusa che nel 1873 fondavano l'«Archivio storico siciliano», che iniziava le pubblicazioni a cura della Scuola Paleografica dell'Archivio Storico Siciliano di Palermo. L'«Archivio», ispirandosi direttamente alla tradizione muratoriana e a quella dell'«Archivio Storico Italiano», si poneva l'obiettivo di diffondere le edizioni critiche delle fonti e lo studio delle discipline storiche in Sicilia, pubblicando «carte e monumenti d'ogni sorta» e indagando «tutto ciò che

¹⁹⁵⁵ FALLETTA, *Erudizione e cultura storica nella Sicilia del XIX secolo*, cit., pp. 3-30.

¹⁹⁵⁶ NOVARESE, DANIELA (a cura di), *Accademie e scuole. Istituzioni, luoghi, personaggi. Immagini della cultura e del potere*, Giuffrè Editore, Messina, 2011.

¹⁹⁵⁷ RANDAZZO, *Gli Opuscoli di autori siciliani*, cit., pp. 189-200.

¹⁹⁵⁸ FALLETTA, *La cultura storica a Palermo prima della Società siciliana di storia patria*, cit., p. 875.

riguarda lo studio della storia patria nel suo significato più ampio»¹⁹⁵⁹. Alla rivista collaborarono alcuni tra i principali storici, antropologi e studiosi del tempo, fra i quali Isidoro La Lumia, Gioacchino Di Marzo, Vincenzo Di Giovanni, Giuseppe De Spuches principe di Galati, Giuseppe Pitrè, Antonino Salinas, i quali insieme ad Amari contribuirono enormemente allo studio e all'approfondimento del Medioevo siciliano¹⁹⁶⁰. La pubblicazione di saggi e articoli relativa a documenti, atti e diplomi d'archivio, avrebbe consentito di costruire un discorso storico omogeneo, continuativo e uniforme, raccogliendoli in un'unica sede editoriale e offrendo alla comunità scientifica un patrimonio di fonti documentarie e materiali di lavoro essenziali per future ricerche, evitando la dispersione degli studi sui documenti in riviste e pubblicazioni minori e dalla scarsa diffusione¹⁹⁶¹. Su richiesta dall'amministrazione comunale di Palermo e del sindaco della città Domenico Peranni, lo stesso anno della nascita della rivista, veniva inaugurata la Società Siciliana per la Storia Patria fondata dagli stessi animatori dell'«Archivio storico siciliano», seguendo l'esempio delle altre Società di Storia Patria che sorgevano nelle principali città del Regno d'Italia in sostituzione delle precedenti deputazioni regie. Ben presto la Società si sarebbe imposta come centro di riferimento della vita culturale di Palermo, coinvolgendo storici e studiosi dei più disparati ambiti di ricerca¹⁹⁶². Venivano inclusi, tra i soci corrispondenti, nomi noti della storiografia e medievistica europea, come Otto Hartwig (1830-1903), bibliotecario e storico tedesco tenuto in alta considerazione da Michele Amari in quanto aveva il pregio di corroborare la sua tesi sull'inesistenza della congiura di Giovanni da Procida¹⁹⁶³. Nel 1876 la rivista «Archivio Storico Siciliano» veniva formalmente acquistata dalla Società Siciliana di Storia Patria, divenendone l'organo di stampa principale, i cui numeri venivano pubblicati insieme alle monografie della serie «Documenti per servire alla storia di Sicilia»¹⁹⁶⁴. La fondazione della Società di Storia Patria e dell'«Archivio» si legano indissolubilmente allo sviluppo della medievistica professionale

¹⁹⁵⁹ La lettera di Raffaele Starrabba e Isidoro Carini a Salvatore Cusa, in cui vengono menzionate finalità e programmi della rivista è contenuta all'interno del primo numero dell'«Archivio storico siciliano». Cfr. CARINI, ISIDORO – STARRABBA, RAFFAELE, *All'egregio Signore Cav. Salvatore Cusa*, in «Archivio storico siciliano», s.n., Palermo, 1873, pp. 5-38. La stessa lettera è riportata interamente in SANSONE, ALFONSO, *Mezzo secolo di vita intellettuale della società siciliana per la storia patria (1873-1923)*, Società Storia Patria Palermo, Palermo, 1996, pp. 3-10.

¹⁹⁶⁰ FALLETTA, *La medievistica siciliana nell'Ottocento*, cit., pp. 587-605.

¹⁹⁶¹ FALLETTA, *Erudizione e cultura storica nella Sicilia del XIX secolo*, cit., p. 27.

¹⁹⁶² *Ibidem*.

¹⁹⁶³ «Son lietissimo di scorgere nel suo articolo sul Vespro che la Cronica del Procida, antica quanto la sia, non abbia mutato nella mente de' buoni critici il concetto ch'io feci trent'anni addietro», Lettera di Michele Amari a Otto Hartwig, 28 febbraio 1871, in D'ANCONA, *Carteggio*, cit., vol. III, p. 294. Hartwig era autore di uno studio sulla cronaca del Villani: HARTWIG, OTTO, *Giovanni Villani und die Leggende di Messer Gianni di Procida*, in «Historische Zeitschrift», 25 (1871), pp. 233-271.

¹⁹⁶⁴ FALLETTA, *La cultura storica a Palermo prima della Società siciliana di storia patria*, cit., p. 881.

nella Sicilia post unitaria: punto focale della Società era lo studio delle patrie memorie dell'isola, tradizione ereditata dalle accademie erudite e dalle esperienze associative di fine Settecento e prima metà dell'Ottocento, delle quali si volevano adesso superare i limiti di isolamento e l'elitarismo, ma i nuovi studi non dovevano fornire una statica chiave di lettura del passato, bensì evidenziare i tratti comuni che giustificavano l'unità politica nazionale¹⁹⁶⁵. Michele Amari, infatti, aveva salutato favorevolmente l'istituzione della Società, della quale fu anche presidente onorario dal 1875, contribuendo a promuoverla a livello nazionale e a fornirle fondi e finanziamenti attraverso la sua attività di Senatore¹⁹⁶⁶. Il 2 settembre 1880 Amari partecipa in qualità di delegato della Società Siciliana per la Storia Patria al Secondo Congresso Storico Italiano, presentando diverse proposte di ricerca e l'importante contributo della Società all'indagine della storia siciliana e nazionale; in particolare, tra le varie proposte avanzate dalla commissione della Società tramite Amari, vi era quella di «Raccogliere i documenti opportuni per iscrivere una storia dei rapporti commerciali e politici avuti nel medioevo dalla Sicilia con le città di Genova, di Pisa e di Venezia», che si inseriva nel più vasto programma della Società Storica Lombarda, promotrice del Congresso, ovvero raccogliere gli statuti e le consuetudini inedite dei comuni cittadini e rurali di età bassomedievale¹⁹⁶⁷. Alla collana «Documenti per servire alla storia di Sicilia», Amari darà il suo contributo pubblicando nel 1879 la parte II sulle iscrizioni sepolcrali e la III sulle domestiche delle *Epigrafi arabe di Sicilia*, in un'edizione supervisionata da Raffaele Starrabba¹⁹⁶⁸.

È stato già detto come nell'Italia unita l'episodio del Vespro venisse interpretato dalla storiografia isolana in funzione identitaria e nazionale: le deputazioni e le società di storia patria che operavano e sorgevano nei decenni successivi all'unità, svolgevano un ruolo di primo piano nel recupero del passato medievale, comunemente riconosciuto come eroico e grandioso, incanalandolo nella più ampia storia nazionale italiana. La Società Siciliana di Storia Patria aveva dato un contributo significativo in tale direzione, promuovendo una serie di attività culturali e operazioni editoriali in occasione del VI Centenario del Vespro Siciliano del 1882, tra le quali la missione in Spagna, presso l'Archivio della Corona d'Aragona, di

¹⁹⁶⁵ ARTIFONI, ENRICO, *La storiografia della nuova Italia, le Deputazioni regionali, le società storiche locali*, in PIMPINELLI, PAOLA – RONCETTI, MARIO (a cura di), *Una regione e la sua storia. Atti del Convegno celebrativo del Centenario della Deputazione (1896-1996)*, Perugia, 19-20 ottobre 1996, Deputazione di Storia Patria per l'Umbria Perugia, Perugia, 1998, pp. 41-59, in particolare pp. 41-43.

¹⁹⁶⁶ Atti parlamentari, Senato del Regno, Disc. Sess. 1880-1881, t. 7-2-1881, pp. 964-965 riportati in AMARI, MICHELE, *Discorsi e documenti parlamentari*, p. 741; FALLETTA, *Erudizione e cultura storica nella Sicilia del XIX secolo*, cit., p. 28.

¹⁹⁶⁷ SANSONE, *Mezzo secolo di vita intellettuale*, cit., pp. 43-44.

¹⁹⁶⁸ FALLETTA, *Erudizione e cultura storica nella Sicilia del XIX secolo*, cit., pp. 30-31.

Isidoro Carini, ideata da Starrabba e promossa da Michele Amari e Giuseppe Silvestri¹⁹⁶⁹. Si trattava della trascrizione di due registri di Pietro III d'Aragona, intitolati *De rebus regni Siciliae*, che se pubblicati avrebbero consentito di gettare ulteriore luce sull'Età del Vespro e sui fatti della Sicilia aragonese. Carini compì la missione in tempi eccezionali, tra gennaio e giugno 1882, grazie anche al prolungamento di altri tre mesi concessi dal Ministero dell'Interno, per il quale si erano prodigati Amari e Starrabba, il che permise al Carini di consultare altre fonti conservate presso gli Archivi di Saragoza Madrid, Alcalà, Simancas e Valladolid¹⁹⁷⁰. Il risultato della missione dello storico-sacerdote fu la pubblicazione di una prima parte della documentazione, edita nello stesso giorno della commemorazione del Vespro, in un volume dal titolo *XXXI Marzo MDCCCLXXXII – Ricordi e documenti del Vespro Siciliano, a cura della Società Siciliana di Storia Patria*¹⁹⁷¹. Il volume gettava nuova luce sul ruolo avuto dal sovrano Pietro d'Aragona nella lotta contro Carlo d'Angiò per il possesso della Sicilia. I due registri completi della Cancelleria aragonese degli anni 1282-1283, che non mancarono di suscitare reazioni politiche sia in Sicilia che in tutta Italia, vennero ristampati l'anno seguente alla commemorazione del Vespro, in un unico volume dal titolo *De Rebus Regni Siciliae*¹⁹⁷². I documenti portati alla luce dal Carini, specialmente quelli dell'Archivio di Barcellona, e le nuove ricerche dello storico e archivista saranno di giovamento per la nona edizione della *Guerra del Vespro*, resasi necessaria viste le nuove scoperte, pubblicata da Amari nel 1886¹⁹⁷³. Tuttavia, divergenze di metodo e interpretative contrapponevano Carini ed Amari: attraverso le fonti rinvenute presso gli archivi spagnoli e attentamente studiate, Carini puntava a dimostrare il ruolo equilibrato e conciliatore della Chiesa di Roma nell'Età del Vespro, a riprova di ciò stava un documento redatto a Messina nell'ottobre 1282 che testimoniava i buoni rapporti diplomatici e istituzionali tra Pietro d'Aragona e il pontefice Martino IV¹⁹⁷⁴. La nuova documentazione inedita spagnola permetteva al Carini di opporsi alla dura condanna della Chiesa che invece Amari portava avanti nel *Racconto popolare del Vespro Siciliano*, pubblicato in occasione del VI Centenario, testo nel quale il papa emergeva come corresponsabile di Carlo d'Angiò delle

¹⁹⁶⁹ Ivi, pp. 39-41.

¹⁹⁷⁰ BRANCATO, *Isidoro Carini in Spagna nel VI centenario del Vespro*, cit., pp. 20 e sgg.

¹⁹⁷¹ CARINI, ISIDORO, *De Rebus Regni Siciliae. Documenti inediti (N. CCCCXXIV) estratti dallo Archivio della Corona di Aragona (dal 9 settembre 1282 al 25 gennaio 1283)*, in SOCIETÀ SICILIANA DI STORIA PATRIA (a cura di), *Ricordi e documenti del Vespro Siciliano, pubblicati a cura della Società Siciliana per la Storia Patria nella ricorrenza del sesto centenario*, per i tipi del Giornale «Lo Statuto», Palermo, 1882, parte II, pp. 1-311.

¹⁹⁷² SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA SICILIANA (a cura di), *De Rebus Regni Siciliae 9 settembre 1282-26 agosto 1283. Documenti inediti*, Palermo, 1883.

¹⁹⁷³ AMARI, *La Guerra del Vespro*, cit., nona ed., pp. 10, 89, 119, 145-147, 157, 193.

¹⁹⁷⁴ CARINI, *De Rebus Regni Siciliae*, cit., doc. nr. LXVIII, p. 66.

violenze e dei crimini perpetuati a danno della Sicilia e dei Siciliani, causa della rivolta¹⁹⁷⁵. Dell'Amari autore del *Racconto popolare*, Isidoro Carini avrebbe scritto:

«Il suo racconto comincia con frasi velenose. Dice (Michele Amari) che il giogo che la Sicilia spezzò nel 1282, era stato fabbricato a Roma. Come se Clemente IV, dando l'investitura a Carlo d'Angiò, avesse potuto prevedere lo avvenire e le angherie dei Francesi, ed anzi le avesse voluto!! ... Speriamo di meglio nell'avvenire, or che è più maturo di anni e dovrebbe esserlo di senno»¹⁹⁷⁶.

Nonostante la diversa interpretazione del Vespro, Amari ed Isidoro Carini manterranno sempre ottimi rapporti lavorativi, di collaborazione e di amicizia, attestati da un corposo carteggio, tanto che Michele Amari riconoscerà più volte i meriti e le scoperte del più giovane collega¹⁹⁷⁷.

2. Il VI Centenario del Vespro Siciliano

Il VI centenario del Vespro Siciliano, tenutosi a Palermo nel 1882, rappresenta il tentativo del governo unitario italiano – pienamente riuscito – di appropriarsi di una memoria storica siciliana, locale, e di farne un mito collettivo, riadattandola a nuovi scopi politici, propagandistici e istituzionali. La manifestazione è inoltre un validissimo esempio di utilizzo pubblico e strumentale della storia medievale nell'Italia postunitaria¹⁹⁷⁸. L'organizzazione e i lavori di preparazione per le celebrazioni del VI Centenario del Vespro furono contraddistinti da dibattiti e contrasti politici particolarmente accesi: la manifestazione fu una prova di forza attraverso la quale l'Italia si presentava nel contesto internazionale delle potenze europee come stato forte, orgoglioso di sé e consapevole della propria identità storica e guerriera, di ascendenza medievale; dall'altro fu anche occasione di contrasti tra fazioni politiche, quelle palermitane che volevano assicurarsi il patrocinio della manifestazione e dargli un indirizzo ora conservatore, ora democratico, ora repubblicano-siciliano, mentre quelle nazionali, voce del governo centrale, si dicevano contrarie all'evento

¹⁹⁷⁵ LEONARDI, MARCO, *Il Vespro Siciliano nella lettura di Isidoro Carini (1843-1895): un esempio di uso politico della storia*, in TRAVAGLIANTE, PINA – LEONARDI, MARCO (a cura di), *Qui si trova la chiave per comprendere il tutto. Aspetti storici della Sicilia dall'Età Medievale all'Età Contemporanea*, Algra Editore, Catania, 2019, pp. 173-183.

¹⁹⁷⁶ CARINI, ISIDORO, *Il Vespro siciliano e la questione angioina. Articoli storici e documenti pubblicati dalla Sicilia cattolica*, tip. Lo Statuto, Palermo, 1882, pp. 152 e 155.

¹⁹⁷⁷ In merito si veda BRANCATO, I. *Carini in Spagna nel VI Centenario del Vespro*, cit., pp. 100-135

¹⁹⁷⁸ MANCUSO, CLAUDIO, *Il potere del passato e il suo utilizzo politico. Il caso del sesto Centenario del Vespro Siciliano*, in «Mediterranea – ricerche storiche», Anno IX, 2012, pp. 325-364; REDAZIONE ANTUDO, *Una festa del Vespro contro il popolo del Vespro*, in «ANTUDO», 27 marzo, 2018, <https://www.antudo.info/una-festa-del-vespro-contro-il-popolo-del-vespro/>, consultato il 02/06/2024.

e al coinvolgimento diretto delle autorità politiche ai festeggiamenti e all'inaugurazione, onde evitare eventuali disordini¹⁹⁷⁹.

I preparativi per il VI centenario hanno inizio nel 1875 quando il sindaco Emanuele Notabartolo (1834-1893), conservatore ed esponente della Destra storica, propone di organizzare una celebrazione per commemorare la ribellione del Vespro Siciliano il 31 marzo 1882¹⁹⁸⁰.

«Il 31 marzo 1882 si compie il sesto centenario del Vespro ... uno dei più grandi eventi nazionali che vanti nel medio evo l'Italia. Il suo secolare ricordo può e deve dunque assumere il carattere di una solennità nazionale nella patria rigenerata e libera. Quando la Germania innalza un monumento ad Arminio, e la Francia s'inchina alla eroica immagine della sua Giovanna d'Arco, e la Svizzera, l'Olanda, l'America celebrano memorie e date gloriose del proprio riscatto, l'Italia può anch'essa dedicare una sua festa e porre un monumento a quella disperata e generosa riscossa che sulla fine del XIII secolo insegnava al mondo come si franga un giogo straniero»¹⁹⁸¹.

Il Vespro veniva innalzato a mito fondatore dell'identità nazionale italiana, come avveniva per altri monumenti del passato antico e medievale esaltati dalle nazioni europee, l'eroico Arminio vincitore sui Romani a Teutoburgo in Germania, le imprese militari della «santa guerriera» Giovanna d'Arco in Francia. Anche il Vespro, al pari di queste memorie storiche, altamente evocative e simboliche, doveva rappresentare l'immagine di un'Italia forte, unita, pronta a «levare la spada» e «dare battaglia in qualsiasi momento»¹⁹⁸².

In occasione dei lavori di preparazione per il Centenario, il Municipio di Palermo dispose nel 1873 il restauro e il ricollocamento della colonna monumentale “Croce dei Vespri” (o della “Misericordia”) nel suo luogo d'origine, ovvero il piccolo spiano di Sant'Anna alla Misericordia, che secondo la tradizione storiografica era stato luogo della morte e della sepoltura della maggior parte dei francesi periti durante i primi giorni del Vespro, e dove

¹⁹⁷⁹ Illuminante la considerazione di Ilaria Porciani, secondo la quale la festa o la rievocazione storica-popolare ispirata al Medioevo, nell'Italia postunitaria, «era intesa come un modo per esaltare la forza del nesso centro-periferia dal punto di vista istituzionale e amministrativo e per collegare simbolicamente alla capitale le città e i comuni del regno». Cfr. PORCIANI, ILARIA, *La festa della nazione. Rappresentazione dello Stato e spazi sociali nell'Italia unita*, Il Mulino, Bologna, 1997, p. 45.

¹⁹⁸⁰ MANCUSO, *Il potere del passato e il suo utilizzo politico*, cit., pp. 325-364.

¹⁹⁸¹ ASCP, Atti del Consiglio Comunale di Palermo (1874-1875), seduta del 21 ottobre 1875, documento citato in MANCUSO, *Il potere del passato e il suo utilizzo politico*, cit., p. 330.

¹⁹⁸² MOSSE, GEORGE LACHMANN, *L'uomo e le masse nelle ideologie nazionaliste*, trad. it., Laterza, Roma-Bari, 2002 (1982), p. 125; ID., *La nazionalizzazione delle masse: simbolismo politico e movimenti di massa in Germania (1815-1933)*, trad. it., Il Mulino, Bologna, 2012 (1974), p. 97.

esisteva una piccola croce posta a loro memorie sin dal XIV secolo¹⁹⁸³. Questa era stata sostituita nel 1737 con una colonnetta con un capitello e una piccola croce in ferro in cima, cominciando ad essere nota come “Croce dei Vespri”, ma nel 1782, lo stesso anno del V centenario dei Vespri siciliani, era stata spostata per garantire il miglior transito delle carrozze¹⁹⁸⁴. Il restauro del piccolo monumento fu affidato dal Comune a Marco Antonio Fichera, che cercò di riprodurre le forme originarie, realizzando il basamento, una nuova croce in marmo e una piccola cancellata in ferro battuto attorno alla colonna¹⁹⁸⁵. Nel 1875, in questo generale clima di rievocazione del celebre episodio del 1282, venne posta una lapide commemorativa, con testo di Isidoro La Lumia, sulla torre di Palazzo Bonet, sede del Municipio di Palermo. La lapide esaltava la vittoria dei Siciliani del Vespro e il massacro delle truppe angioine¹⁹⁸⁶.

Nonostante l’idea della celebrazione del Centenario fosse accolta positivamente dai cittadini palermitani e dalla Giunta comunale, i lavori si protrassero con lentezza e discontinuità, soprattutto a causa dell’indecisione delle diverse amministrazioni succedute al Notabartolo sul valore da dare alla manifestazione e sulle modalità di esecuzione delle celebrazioni. I moderati volevano festeggiare l’anniversario del Vespro senza nessuna parata celebrativa, soltanto con il restauro della Chiesa di Santo Spirito; i regionisti, al governo della città di Palermo tra gli anni Settanta e gli anni Ottanta del XIX secolo, espressione delle aspirazioni autonomiste dell’isola, volevano imprimere alla commemorazione carattere prettamente siciliano e locale, sostenendo il progetto di una cavalcata storica, cui prendessero parte i discendenti delle famiglie nobili siciliane che avevano partecipato alla Guerra del Vespro; i democratici, legati alla sinistra crispiniana al potere, volevano dare ai festeggiamenti carattere italiano e nazionale, auspicando la partecipazione delle principali città d’Italia¹⁹⁸⁷. La questione del Centenario sarebbe tornata alla ribalta nel 1880, quando aveva preso corpo la

¹⁹⁸³ D’ALESSANDRO, VINCENZO, *La Sicilia dopo il Vespro*, in *La società mediterranea all’epoca del Vespro, IX Congresso di Storia della Corona d’Aragona (Palermo-Trapani-Erice, 25-30 aprile 1982)*, vol. I, Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Palermo, Palermo, 1983, pp. 55-81, 64; PERI, ILLUMINATO, *La Sicilia dopo il Vespro. Uomini, città e campagne 1281-1376*, Editore Laterza, Bari, 1990; PALAZZOTTO, *La rievocazione del Vespro Siciliano*, cit., pp. 312-316.

¹⁹⁸⁴ SALINAS, ANTONIO, *La colonna del Vespro*, in SOCIETÀ SICILIANA DI STORIA PATRIA (a cura di), *Ricordi e documenti del Vespro Siciliano pubblicati a cura della Società Siciliana per la Storia Patria nella ricorrenza del sesto centenario*, parte prima, Tipografia del Giornale Lo Statuto, Palermo, 1882, pp. 211-220.

¹⁹⁸⁵ FICHERA, MARCO ANTONIO, *Sulla Croce dei Vespri. Memoria*, Tipografia diretta di B. Lima, Palermo, 1873, p. 8.

¹⁹⁸⁶ NATOLI, LUIGI, *Guida di Palermo e suoi dintorni*, I Buoni Cugini Editori, Palermo, 1891.

¹⁹⁸⁷ CANCELILA, ORAZIO, *Palermo*, Laterza, Roma-Bari, 1988; MANCUSO, *Il potere del passato e il suo utilizzo politico*, cit., p. 331.

possibilità di restaurare la Chiesa del Santo Spirito, su iniziativa municipale, dovuta però alla pressione dei giornali locali¹⁹⁸⁸.

A complicare il quadro e ad imprimere un'accelerata all'organizzazione dell'evento, erano stati i disordini politici internazionali: nel maggio 1881 l'Italia subiva lo "smacco di Tunisi", a causa della Francia che imponeva un protettorato sulla Tunisia ponendo fine alle ambizioni coloniali italiane su territorio nordafricano; il mese successivo si era invece consumato il massacro di Marsiglia, durante il quale alcuni reparti dell'esercito coloniale francese, di rientro in Francia, avevano ferito e ucciso diversi italiani residenti nella città portuale con il pretesto di aver ricevuto dei fischi al loro rientro. Pochi giorni dopo una donna siciliana residente a Tunisi – dove numerosa era la presenza di Siciliani – era stata vittima di un abuso sessuale da parte di un soldato francese e due zuavi¹⁹⁸⁹. Da questi eventi, che avevano scaturito lo sdegno internazionale nei confronti del governo francese, erano sorti i timori tanto francesi quanto italiani, che la manifestazione si potesse tramutare in una vendetta dell'Italia contro la Francia, incitando agli antichi odi e rancori e richiamandosi all'eccidio siciliano degli angioini. Era stata, allora, un'inondazione di carte e fogli patriottici a firma dei principali giornali e quotidiani palermitani, fra gli altri «Il Giornale di Sicilia», «La Nuova Gazzetta di Palermo», «L'Amico del Popolo», volti a rassicurare il governo italiano sul carattere pacifico, equilibrato del Centenario, sulla sua non bellicosità, tanto che il popolo siciliano voleva celebrarlo soltanto con lo spirito di unione fraterna tra isolani e italiani, esaltando la raggiunta e recente unità nazionale¹⁹⁹⁰. La svolta dei lavori di organizzazione della commemorazione venne data dal Comitato Popolare Promotore, istituito nell'agosto 1881, in risposta all'eventualità prospettata dal Consiglio comunale di Palermo di festeggiare la ricorrenza soltanto con il restauro del Santo Spirito; del comitato facevano parte noti esponenti della realtà intellettuale, cultura, artistica palermitana, la maggior parte di fede garibaldina: l'architetto Giambattista Filippo Basile, lo scultore Benedetto Civiletti, Francesco Paolo Perez, i deputati e senatori di Palermo Vincenzo Cordova, Francesco La Colla e, soprattutto, Francesco Crispi, già ministro del Regno d'Italia e futuro Presidente del Consiglio, qui nel ruolo di presidente onorario del Comitato¹⁹⁹¹. Alla fine, era prevalsa la linea crispina e la commemorazione assunse toni fortemente

¹⁹⁸⁸ *Ibidem*.

¹⁹⁸⁹ LA COLLA, *Ricordo del 6° centenario del Vespro Siciliano*, cit. pp. 163, 279.

¹⁹⁹⁰ *Sicilia-Vespro. Numero unico per il VI Centenario del Vespro Siciliano*, Treves, Milano, 1882, p. 11; MANCUSO, *Il potere del passato e il suo utilizzo politico*, cit., p. 336.

¹⁹⁹¹ LA COLLA, *Ricordo del 6° Centenario del Vespro Siciliano*, cit., pp. 76-81; MANCUSO, *Il potere del passato e il suo utilizzo politico*, cit., p. 335.

anticlericali, anticattolici e antifrancesi, e caratteri non locali (come avrebbero voluto i regionisti) ma unitari e italiani¹⁹⁹². Il comunicato ufficiale del Comitato affermava che:

«Volendo legare alla memoria delle glorie passate il ricordo delle glorie recenti, crede di coronare degnamente la solennità del Vespro, celebrando nella memoranda data del 4 aprile il ricordo dei martiri della Libertà e dell'Unità d'Italia. Così tutta Sicilia, riunita nella sua vecchia metropoli, da cui partì sempre la prima protesta contro la servitù, festeggerà con calma e dignità le due gloriose date della sua storia: il 1282 e il 1860, l'una per cui fu salvata dall'obbrobrio straniero, l'altra che la riunì libera e per sempre alla grande patria italiana»¹⁹⁹³.

Si rimarcava quello che era il filo conduttore di tutta la manifestazione, ovvero la connessione tra la lotta per la libertà del 1282 e quella per l'unità del 1860, dando all'evento un particolare valore pedagogico, educativo e patriottico¹⁹⁹⁴. Come da programma municipale, i festeggiamenti ufficiali per il Centenario si svolsero in 3 giornate (dal 31 marzo al 2 aprile): venne organizzato un corteo storico, cui parteciparono i discendenti delle famiglie nobili che avevano preso parte al Vespro, come gli Alliata di Pietratagliata, tra le vie del centro cittadino¹⁹⁹⁵; vennero inaugurate due lapidi commemorative, una nella Chiesa di Santo Spirito – proprio nel 1881 iniziano i restauri dell'edificio religioso ad opera di Giuseppe Patricolo, su proposta di Antonio Salinas, volti a farne il vero «monumento del Vespro»¹⁹⁹⁶ - l'altra di fronte la Martorana (o Chiesa di Santa Maria dell'Ammiraglio), intesa a celebrare il Parlamento che qui riunito nel 1282 aveva designato Pietro d'Aragona come re di Sicilia; i testi di entrambe le lapidi erano opera di Francesco Paolo Perez, che vi

¹⁹⁹² DUGGAN, CHRISTOPHER, *Creare la nazione. Vita di Francesco Crispi*, Laterza, Roma-Bari, 2000, p. 504; MANCUSO, *Il potere del passato e il suo utilizzo politico*, cit., p. 333. In un suo discorso pubblico del novembre 1881, Francesco Crispi affermava che con il Vespro «noi non abbiamo solamente cacciato lo straniero ma abbiamo levato il primo grido di guerra contro il potere temporale dei papi». Discorso di Francesco Crispi pronunciato all'Assemblea Democratica di Palermo il 13 novembre 1881, riportato in BRANCATO, *I. Carini in Spagna*, cit., p. 23.

¹⁹⁹³ LA COLLA, *Ricordo del 6° Centenario del Vespro Siciliano*, cit., p. 137.

¹⁹⁹⁴ BRANCATO, FRANCESCO, *Considerazioni sulle celebrazioni del Vespro del 1882*, in AA.VV., *La società mediterranea all'epoca del Vespro, XI Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Palermo-Trapani-Erice, 25-30 aprile 1982)*, vol. II, Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Palermo, Palermo, 1983, pp. 225-240; PAGANO, *Il mito del Vespro*, cit., pp. 108-109.

¹⁹⁹⁵ PALAZZOTTO, *La rievocazione del Vespro siciliano*, cit., pp. 321-323.

¹⁹⁹⁶ TOMASELLI, *Il ritorno dei Normanni*, cit., pp. 139-152. A entrambe le chiese, luoghi-simbolo del Vespro, vennero dedicati alcuni contributi e saggi pubblicati in occasione del VI Centenario: DI GIOVANNI, VINCENZO, *Il monastero e la chiesa di S. Spirito dei Vespri in Palermo. Memoria inedita di Antonio Mongitore*, Luigi Pedone Lauriel Editore, Palermo, 1882; PATRICOLO, GIUSEPPE, *La Chiesa di Santa Maria dell'Ammiraglio e le sue adiacenze all'epoca del Vespro*, in SOCIETÀ SICILIANA DI STORIA PATRIA (a cura di), *Ricordi e documenti del Vespro Siciliano pubblicati a cura della Società Siciliana di Storia Patria nella ricorrenza del sesto centenario*, parte prima, Tipografia del Giornale Lo Statuto, Palermo, 1882, pp. 201-210; SOCIETÀ SICILIANA DI STORIA PATRIA, *La Chiesa di S. Spirito presso Palermo*, in ID. (a cura di), *Ricordi e documenti del Vespro Siciliano pubblicati a cura della Società Siciliana di Storia Patria nella ricorrenza del sesto centenario*, parte prima, Tipografia dello Statuto, Palermo, 1882, pp. 181-192.

imprese una forte carica anticlericale¹⁹⁹⁷. Inoltre, vennero consegnate dalla Città di Palermo delle medaglie commemorative ai Comuni Siciliani protagonisti del Vespro¹⁹⁹⁸. Il Centenario si svolse tra le vie e le piazze principali della capitale siciliana, mentre le premiazioni e la consegna delle medaglie, così come gli incontri e i convegni storici–letterari ebbero luogo nelle sale del Teatro Politeama, opera neoclassica di Giuseppe Damiani Almeyda (1834-1911) inaugurato nel 1874, e del Palazzo Forcella Baucina-De Seta, che negli anni Trenta era stato restaurato in forme neonormanne e neomoresche dal marchese Enrico Forcella¹⁹⁹⁹. A questi eventi si aggiunsero le manifestazioni autonome, ma altrettanto significative, organizzate dal Comitato Popolare: la festa letteraria del 29 marzo, il giorno successivo una seduta solenne della Società Siciliana di Storia Patria con un intervento di Michele Amari sull’Età del Vespro, il 3 aprile un pellegrinaggio patriottico ai monumenti dei martiri siciliani del Risorgimento, e il giorno conclusivo l’inaugurazione di un obelisco ai caduti del 1860²⁰⁰⁰.

Sulle pagine della «Riforma», citando l’opera di Amari, Francesco Crispi scriveva:

«I moti del 31 marzo 1282 si devono al popolo, insofferente di tirannide ... il popolo riformò i suoi statuti, e sostenne per 20 anni, nonostante i tradimenti e le codardie della stessa dinastia che aveva instaurato sul trono, una guerra titanica contro l’Italia guelfa, la Francia, la Spagna ed il papa insieme congiurati»²⁰⁰¹.

Una visione ghibellina e misogallica del mito del Vespro, che la sinistra radicale italiana osteggiò fortemente, nel contesto dei festeggiamenti e nella fase immediatamente successiva al Centenario, in quanto nella nazione francese identificava il simbolo e il baluardo delle libertà repubblicane in Europa²⁰⁰². A Crispi faceva eco l’amico Francesco Paolo Perez che in occasione dell’inaugurazione della lapide del Santo Spirito pronunciava un discorso intriso di patriottismo siciliano:

«Evocare la memoria de’ grandi fatti, imprimerli nella mente e nel cuore di tutti, proporre l’esempio de’ più grandi e maschi caratteri, chiamando a soccorso tutto quanto vale a

¹⁹⁹⁷ LO VALVO, ORESTE, *Il Vespro siciliano. Guerra di redenzione contro l’abborrita dominazione francese narrata al popolo italiano*, Industrie Riunite Editoriali Siciliane, Tip. Ires, Palermo, 1939, pp. 180-224.

¹⁹⁹⁸ MANCUSO, *Il potere del passato e il suo utilizzo politico*, cit., p. 340.

¹⁹⁹⁹ PALAZZOTTO, *La rievocazione del Vespro Siciliano*, cit., p. 312.

²⁰⁰⁰ MANCUSO, *Il potere del passato e il suo utilizzo politico*, cit., p. 341.

²⁰⁰¹ CRISPI, FRANCESCO, *Il Vespro e il Risorgimento italiano*, in «La Riforma», 31 marzo 1882, citato in ASTUTO, GIUSEPPE, *Crispi e la Sicilia tra cospirazioni e rivoluzioni*, in RICCI, ALDO G. – MONTEVECCHI, LUISA (a cura di), *Francesco Crispi. Costruire lo Stato per dare forma alla Nazione*, L. Montevocchi, Direzione Generale per gli Archivi, Roma, 2009, p. 5.

²⁰⁰² GIARRIZZO, GIUSEPPE, *Per la Francia, per la libertà. La Sicilia tra due centenari, 1882-1889*, Bonanno Editore, Acireale, 1989.

commuovere l'uomo ed esaltarlo sovra se stesso, è tale ufficio d'importanza attuale che davvero non so quale esser possa maggiore. Patriottico e sapiente consiglio fu quello dunque che mosse il Municipio palermitano a volere solennemente celebrato il sesto Centenario di quella memorabile popolare riscossa che fu detta : Vespro Siciliano: poema sublime in cui tutta si raccoglie e risplende la virtù d'un popolo che rivendica la sua libertà, l'onore del focolare domestico, i più santi diritti manomessi da un venturiere rapace e da' suoi degni satelliti ... contro l'urto possente di mezza Europa capitanata e incitata da chi mai vantavasi Vicario di Cristo, da chi prometteva le gioie del Paradiso a chi più scannasse dei nostri ... né l'Italia risorta, fra le tante avite sue glorie, altra poteva trovarne che meglio rispondesse a' magnanimi fatti che la condussero da Novara al Campidoglio, dall'estrema prostrazione sotto il giogo straniero al più grande evento della storia moderna, la nazione restituita, e per sempre, a se stessa, il Papato ricondotto alla primitiva sua origine»²⁰⁰³.

Veniva ancora una volta rinsaldata la connessione tra il Vespro e l'Unità d'Italia del 1860: la memoria del passato glorioso della Sicilia medievale era rievocata ed esaltata nel Centenario per superare le divisioni municipali nel segno della fratellanza e dell'unità fra le città d'Italia, per rafforzare la coesione nazionale e identitaria della giovane nazione, mentre la Chiesa di Roma veniva invitata a non esercitare più alcuna influenza sulle dinamiche politiche italiane né a detenere alcun potere temporale, che sin dall'Età del Vespro era stato principio di divisioni in tutta la penisola, e a restare fedele al messaggio evangelico originario²⁰⁰⁴. A dare un impianto pienamente italiano e nazionale al Centenario del Vespro era stata poi la presenza, voluta fortemente da Crispi, di una vera e propria leggenda vivente, Giuseppe Garibaldi: l'Eroe dei Due Mondi giungeva a Palermo nei primi di aprile, accolto da una folla osannante e in delirio, seppur anziano e in cattivo stato di salute. Era stato l'eroe dei Mille a assicurare i Palermitani nel 1881 circa lo svolgimento del Centenario del Vespro, su richiesta del governo italiano, con un esaltante messaggio di incitamento: «Nella storia del mondo, la Sicilia sola vanta un Vespro, e Palermo in onore dell'Italia intera deve festeggiare il gloriosissimo VI Centenario»²⁰⁰⁵. Giunto sul sagrato della Chiesa del Santo Spirito, Garibaldi animò il popolo festante, ricordando il valore rivoluzionario del Vespro contro l'oppressione della tirannide²⁰⁰⁶. Era l'acme del processo di *state-building* inaugurato da

²⁰⁰³ «Il Giornale di Sicilia», 1° aprile 1882, citato in MANCUSO, *Il potere del passato e il suo utilizzo politico*, cit., p. 346.

²⁰⁰⁴ MANCUSO, *Il potere del passato e il suo utilizzo politico*, cit., p. 346.

²⁰⁰⁵ RIALI, LUCY – SCAFFELI, DAVID, *Garibaldi. L'invenzione di un eroe*, Laterza, Roma-Bari, 2007, p. 47; BRANCATO, I. *Carini in Spagna*, cit., pp. 29-30; PAGANO, *Il mito del Vespro*, cit., p. 109; REDAZIONE, *Una festa del Vespro contro il popolo del Vespro*, cit., p. 2.

²⁰⁰⁶ DI GIOVANNI, *Il monastero e la chiesa di S. Spirito dei Vespri*, cit., p. 22; BRANCATO, *Considerazioni sulle celebrazioni del Vespro*, cit., pp. 227, 230-231.

Crispi con l'organizzazione della commemorazione: l'impresa dei Mille veniva equiparata a quella del Vespro, in un amalgama metastorico ma molto efficace dal punto di vista politico e propagandistico²⁰⁰⁷. Il 31 marzo, giorno della ricorrenza, Crispi si rivolgeva ai Palermitani con parole emblematiche e significative, espressione del suo progetto di pedagogia patriottica unitaria:

«Una sola è la nostra ambizione: noi desideriamo, noi vogliamo, che le generazioni che ci seguono sappiano conservare il patrimonio della unità, della libertà, dell'indipendenza nazionale e che continuino esse quell'opera di quelle nostre istituzioni, nelle quali è l'avvenire della democrazia. Molti han dubitato che la commemorazione del Vespro possa offrir causa ad imprudenti rivincite, a mai meditate rappresaglie. Festeggiando il VI centenario delle grandi vittorie dei nostri padri, abbiamo avuto un solo scopo, cioè di alimentare il culto delle grandi memorie»²⁰⁰⁸.

Nonostante le tensioni internazionali che avevano accompagnato l'organizzazione dell'evento, e lo spirito antifrancese e anticattolico di cui si tingevano i discorsi degli organizzatori principali Crispi e Perez, il VI Centenario si svolse nel contegno e nell'equilibrio, senza sviluppi negativi o degenerazioni ideologiche che avrebbero potuto attizzare contrasti e tensioni tra Italiani e Francesi, tanto che sia la stampa italiana che quella estera (in particolare francese e spagnola), ammirarono e lodarono l'ordine e la compostezza della commemorazione²⁰⁰⁹. Il contegno delle celebrazioni veniva ricordato in un articolo del 1° aprile 1882 del *Giornale di Sicilia*:

«Si è quasi orgogliosi di essere siciliani, ripensando all'esemplare contegno dimostrato in Palermo in questo giorno solenne. La concordia, l'ordine, la fede nei futuri destini della patria, provano sempre più che nella Sicilia non vi è plebe, ma un popolo degno di sè stesso e della nazione della quale fa parte. I detrattori stranieri apprendano che noi non siamo degeneri dai nostri padri»²⁰¹⁰.

Su iniziativa del Comitato Popolare vennero realizzate dall'officina Johnson di Milano, alcune medaglie commemorative del Vespro nel 1882, da consegnare ai patrioti siciliani che si erano distinti durante il Risorgimento combattendo in difesa della patria, o che avessero fatto grande la Sicilia per meriti intellettuali e culturali: attraverso le immagini riprodotte in

²⁰⁰⁷ TRAMONTANA, *Gli anni del Vespro*, cit., pp. 99-108.

²⁰⁰⁸ «Il Tempo», 3 aprile 1882, citato in MANCUSO, *Il potere del passato e il suo utilizzo politico*, cit., p. 347.

²⁰⁰⁹ PALAZZOTTO, *La rievocazione del Vespro siciliano*, cit., pp. 310-311.

²⁰¹⁰ «Giornale di Sicilia», 1 aprile 1882, in MANCUSO, CLAUDIO, *Miti del Risorgimento a Palermo. Spazi urbani e simbologie patriottiche (1860-1911)*, in «Mediterranea», anno IV, dicembre 2007, pp. 545-576, il riferimento è a p. 572.

dette medaglie veniva consolidato e sugellato il nesso, artificiale quanto evocativo e simbolico, tra rivolta del Vespro e lo stemma della Triscele / Trinacria, entrambi eretti a simboli dell'identità culturale, storica, politica siciliana, collegati all'identità unitaria italiana. Nella medaglia da consegnare ai padri della patria, ad esempio, sul verso era incisa la Chiesa del Santo Spirito e sul fronte la personificazione femminile dell'Italia, nell'immagine di una donna / dea guerriera con spada in pugno e scudo con effigie della Triscele: si voleva così simboleggiare sia l'identità specifica della Sicilia ma anche il suo ruolo di protettrice, "scudo", appunto, della «giovine» Italia unita, nonché il suo fondamentale ruolo nelle lotte risorgimentali che avevano portato alla nascita dello stato unitario²⁰¹¹. La connessione tra Vespro e simbolo della Trinacria, che era stata già prodotta dalla mitologia parlamentaristica siciliana degli anni Venti e del Quarantotto, veniva ulteriormente sottolineata in altri due esemplari di medaglie del Comitato popolare, entrambe realizzate a solo scopo commemorativo: nella prima medaglia presa qui in considerazione compare la scena stilizzata, tratta dalla prima tela dei *Vespri Siciliani* di Francesco Hayez (1821), rappresentante l'uccisione di Droetto, con l'insorgere della rivolta del popolo sullo sfondo e la Chiesa di Santo Spirito; nel verso compare invece la Trinacria all'interno di uno scudetto a stella, contorniato dalla frase «Ricordo del sesto Centenario dei Vespri siciliani 1882»²⁰¹². Ancora più significativa, a mio avviso, l'iconografia della seconda medaglia commemorativa nella quale compare, sul dritto, la scritta «VI Centenario del Vespro XXXI Marzo MDCCCLXXXI», mentre sul verso un originale quanto innovativo blasone araldico consistente in uno scudo triangolare con all'interno la Trinacria triscelica, attorniato da armi bianche e da mischia medievali; in un drappo del blasone compare la parola «Vespro»²⁰¹³.

Il VI Centenario fu inoltre accompagnato dalla pubblicazione di libretti, operette, articoli, saggi dal carattere storico, erudito, letterario e folklorico, tutti incentrati sulla rivolta del 1282²⁰¹⁴: il più esemplificativo era il *Racconto popolare del Vespro Siciliano* di Michele

²⁰¹¹ PAGANO, *Il mito del Vespro*, cit., pp. 110-111.

²⁰¹² UGO DELLE FAVARE, PIETRO (marchese di), *Per la solenne distribuzione della medaglia commemorativa del VI centenario del Vespro ai comuni siciliani. Parole del sindaco della città di Palermo a 2 aprile 1882*, Amenta, Palermo, 1882, p. 3.

²⁰¹³ Anche Michele Amari fu premiato con una medaglia commemorativa durante una sessione straordinaria della Società Siciliana di Storia Patria. Cfr. *Sesto Centenario del Vespro. Tornata straordinaria della Società Siciliana per la Storia Patria, nel dì XXX marzo 1882*, in «Archivio Storico Siciliano», nuova serie, fascicolo straordinario, Tipografia del giornale Lo Statuto, Palermo, 1882, p. 3-16.

²⁰¹⁴ Per una rassegna dettagliata di tutte le opere pubblicate durante la ricorrenza del VI Centenario del Vespro si veda la bibliografia redatta dall'editore Luigi Pedone Lauriel: PEDONE-LAURIEL, LUIGI, *Bibliografia del VI Centenario del Vespro Siciliano*, Luigi Pedone Lauriel Editore, Palermo, 1882. Invece, per una rassegna degli

Amari, una sorta di sintesi dal carattere divulgativo della *Guerra del Vespro*, priva di note e di riferimenti bibliografici, volta alla propaganda nazionale, quindi alla lettura di un pubblico ampio e non necessariamente colto. Nell'opera veniva ancora una volta ribadita la matrice popolare del Vespro, ormai istituzionalizzato e trasformato, con le celebrazioni del VI Centenario, in una tradizione storica italiana, con i suoi rituali, le sue iconografie, le sue ritualità e ambiguità; ma si attenuavano, nello stesso tempo, i toni antifrancesi della commemorazione accentuati dai discorsi di Perez e Crispi²⁰¹⁵.

Il Centenario riusciva ad inserire un episodio medievale, che per i Siciliani aveva rappresentato la riconquista della libertà e dell'indipendenza, nel più vasto quadro della storia e dei miti del Risorgimento e dell'Italia unita: un'interpretazione che non poteva non suscitare stralci polemici e opposizioni provenienti, soprattutto, dalla Sinistra radicale e intellettuale italiana. Quest'ultima criticava sia l'indirizzo antifrancese del Centenario sia l'inclusione strumentale dell'episodio del Vespro tra i miti fondatori dell'Italia unita; nel breve saggio *Il Vespro e i Comuni*, di Mario Rapisardi, Edoardo Pantano e Giovanni Bovio, pubblicato nel 1882, i tre intellettuali e politici sostenevano la tesi della rivolta a matrice popolare del 1282, ma soprattutto che il Vespro avesse natura repubblicana e municipale, e fosse in realtà connesso all'indipendenza della Sicilia e del Comune di Palermo, non a quella d'Italia²⁰¹⁶. Erano limiti e ambiguità di un episodio del passato medievale, mitizzato e rielaborato nel corso dei secoli, e in particolare nel corso del secolo dei medievalismi e risorgimenti nazionali, che finiva col diventare specchio della stessa nazione italiana.

3. L'Esposizione Nazionale di Palermo (1891-1892). Il trionfo del Vespro quale mito fondativo dell'Italia unita

L'Esposizione Nazionale di Palermo del 1891 rappresenta il coronamento della politica crispina diretta a cementificare il senso di identità e unità nazionale italiana, e nello stesso tempo è il manifesto più significativo dei medievalismi siciliani di fine Ottocento²⁰¹⁷. La manifestazione, la cui idea era stata proposta dal Circolo artistico palermitano, era stata raccolta da Francesco Crispi, all'epoca capo del governo, ma attuata dal suo successore (e

articoli francesi e, in generale, europei, che citarono la commemorazione si veda: LA COLLA, *Ricordo del 6° Centenario del Vespro Siciliano*, cit., pp. 275-296.

²⁰¹⁵ AMARI, *Racconto popolare del Vespro Siciliano*, cit., pp. 35-42.

²⁰¹⁶ BOVIO, GIOVANNI – RAPISARDI, MARIO – PANTANO, EDOARDO, *Il Vespro e i Comuni*, Giannotta, Catania, 1882.

²⁰¹⁷ GANCI, MASSIMO – GIUFFRÈ, MARIA (a cura di), *Dall'artigianato all'industria. Esposizione nazionale di Palermo del 1891-1892*, Società Siciliana per la Storia Patria, Palermo 1994.

suo rivale) alla presidenza del Consiglio, Antonio Starrabba di Rudinì (1839-1908). Inaugurata il 15 novembre 1891 alla presenza dei reali Umberto I e Margherita di Savoia, l'esposizione, che era organizzata con finanziamenti privati, fra i quali quelli della ricca famiglia altoborghese dei Florio, si sarebbe protratta sino al 7 giugno 1892. Dedicata all'industria, al commercio, all'agricoltura e alle Belle Arti siciliane, la manifestazione si poneva lo scopo di mettere in mostra e diffondere l'immagine di una Sicilia al passo con i tempi, con una Palermo capitale moderna, imprenditoriale e avanzata economicamente e tecnologicamente, dimostrando la piena appartenenza dell'isola, non più arretrata periferia della nazione, al tessuto economico, politico, sociale e culturale del nuovo stato italiano²⁰¹⁸. Ma la manifestazione nazionale era anche un banco di prova importante per saggiare l'effettiva potenza economica della Sicilia post-unificazione e, in generale, dell'Italia intera in vista della scadenza dei trattati commerciali con la Francia, all'interno di un rinnovato quadro economico europeo²⁰¹⁹.

Per l'occasione il volto di Palermo fu trasformato: sul finire degli anni Ottanta del XIX secolo, la città si presentava quale novella capitale del liberty europeo, stile architettonico che coniugava modernismo, funzionalità e gusto estetico per i medievalismi e l'eclettismo. Il progetto della costruzione dei padiglioni e della struttura dell'esposizione, realizzata nel "rione Villafranca", tra Piazza Politeama e Piazza delle Croci, venne affidato a Ernesto Basile (1857-1932): già pioniere del liberty palermitano e rappresentante di un medievalismo architettonico con tratti orientaleggianti e neonormanni, che impiega, ad esempio, per ville e residenze private come Villino Florio all'Olivuzza (1899-1902) e Villa Igiea (1899), per l'occasione Basile riprende gli stessi moduli costruttivi neomedievali, venendo coadiuvato dagli ingegneri Ernesto Armò, Lodovico Biondi e Alfredo Raimondi²⁰²⁰.

Per l'impianto dell'Esposizione, l'organizzazione e la struttura dei padiglioni, Basile trae spunto dalle precedenti esperienze europee, in particolare dalle esposizioni di Barcellona e di Parigi, che aveva avuto modo di visitare, osservare in prima persona e analizzare, cercando di coadiuvare, nelle componenti della grande manifestazione, modernità, funzionalità e *revival* stilistici. Nella manifestazione il mito romantico del Vespro conviveva con quello

²⁰¹⁸ ARISI ROTA, ARIANNA – FERRARI, MONICA – MORANDI, MATTEO, *Patrioti si diventa. Luoghi e linguaggi di pedagogia patriottica nell'Italia unita*, Franco Angeli, Milano, 2009.

²⁰¹⁹ NATOLI RIVAS, GIUSEPPE, *L'Esposizione Nazionale di Palermo del 1891. L'intervento dell'industriale Alessandro Rossi a favore dell'iniziativa*, in «La Tribuna del Collezionista», nr. 179, Giugno 1991, pp. 22-23.

²⁰²⁰ MAURO, ELIANA, *Il villino Florio di Ernesto Basile*, Grafill Editore, Palermo, 2000; AGNELLO, FABRIZIO - LICARI, MARIANGELA, *La ricostruzione della città perduta: l'Esposizione Nazionale di Palermo (1891-1892)*, in MARSIGLIA, NUNZIO (a cura di), *La ricostruzione congetturale dell'architettura*, Grafill, Palermo, 2013, pp. 145-164.

orientaleggiante della Sicilia araba e con quello della nobile monarchia siculo-normanna: su esempio della precedente Esposizione Universale di Torino del 1884, esemplare per il suo Borgo neomedievale realizzato da Alfredo d'Andrade, il linguaggio stilistico e comunicativo scelto da Basile per i padiglioni effimeri della manifestazione, è un medievalismo di matrice arabo-normanna, stile ormai eretto a cifra stilistica identitaria di Palermo. Attraverso il *revival* del Medioevo attuato da Basile, infatti, veniva simbolicamente rappresentato ed accentuato il carattere di Palermo quale capitale storica e medievale di un florido regno mediterraneo, che, non più capitale politica, restava comunque il fulcro culturale, identitario, politico, economico e civile della Sicilia del XIX secolo²⁰²¹. Da questo punto di vista è possibile affermare che l'Esposizione Nazionale di Palermo si presenti come una definitiva ed ultima sintesi eclettica dei principali temi e miti legati ai medievalismi siciliani del XIX secolo. Il Padiglione d'ingresso, nel suo fantasioso stile neomoresco e medievaleggiante, diventava il vero emblema dell'Esposizione Nazionale di Palermo, venendo riprodotto nei biglietti di visita alla manifestazione, nelle cartoline, nelle stampe e incisioni dei giornali locali e nazionali, che esaltavano l'evento e la sua esotica cornice architettonica e paesaggistica²⁰²². Il monumentale Padiglione era composto da tre sezioni: il portico d'ingresso, con tre fornic, delimitato da due torri, culminanti in cupolette emisferiche e dalle quali si dipartivano altri portici a formare delle esedre, i cui modelli sono da rintracciare nei portici delle chiese normanne di Cefalù, Monreale e nello stesso portico quattrocentesco del Duomo palermitano, mentre le piccole cupole, così come le decorazioni geometriche e le bifore acute, riprendevano le componenti architettoniche di San Giovanni degli Eremiti, della Chiesa di San Cataldo e del Palazzo Chiaramonte-Steri; dal portico si accedeva al grande salone delle feste, un ambiente quadrato, sormontato da una grande cupola centrale, che rielaborava il linguaggio stilistico siculo-normanno, bizantino e di matrice islamica con chiari riferimenti alla chiesa di Santa Sofia di Istanbul e al soffitto a *muqarnas* della Cappella Palatina, che qui riviveva nelle decorazioni dei pennacchi; infine, completava il Padiglione un belvedere, alto 60 metri, culminante in una cupola arabeggiante con pinnacolo e tricolore italiano, la cui sommità era raggiungibile attraverso due ascensori idraulici, realizzati per l'occasione da una ditta specializzata di Milano, la Stigler²⁰²³.

²⁰²¹ SCIARRA BORZÌ, ANNA MARIA, *Ernesto Basile. Il liberty degli architetti siciliani e la tradizione locale rivissuta come memoria creativa*, La Palma, Palermo, 1982; SESSA, ETTORE, *Ernesto Basile dall'eclettismo classicista al modernismo*, Novecento, Palermo, 2002.

²⁰²² MAURO, ELIANA – SESSA, ETTORE, *I Disegni della Collezione Basile*, Officina Edizioni, Roma, 2015.

²⁰²³ AGNELLO – LICARI, *La ricostruzione della città perduta*, cit., pp. 147-148.

Nei padiglioni, così, convivevano antico e nuovo, passato medievale (ricreato) e modernità: all'interno delle strutture dell'EXPO erano esposte le più recenti invenzioni tecnologiche e oggetti industriali, mentre lo stile subiva delle modifiche man mano che ci si inoltrava nei locali della manifestazione, a seconda della finalità e della destinazione dei padiglioni²⁰²⁴. Ad esempio, la Galleria del Lavoro si presentava con uno stile tipico delle architetture ferroviarie coeve, mentre per il Palazzo delle Belle Arti, che si sviluppava lungo Viale della Libertà, dotato di ingresso monumentale, venne scelto uno stile neorinascimentale: il linguaggio architettonico, la struttura e la sua posizione nel circuito della mostra ne facevano quasi una sede autonoma all'interno dell'Esposizione, una "mostra nella mostra", anche per la quantità e la qualità delle opere in esso contenute, ben 720 dipinti e 301 sculture²⁰²⁵. Accanto alle mostre dedicate alla produzione industriale meccanica e tessile, alla chimica, all'artigianato, alla ceramica e all'oreficeria, trovavano spazio dei padiglioni che ospitavano delle mostre speciali, come quella dell'elettricità, nella quale intervennero 73 espositori, di cui 35 nazionali, 33 francesi e 5 tedeschi, la mostra etnografica curata da Giuseppe Pitrè, nella quale erano esposte le testimonianze materiali della cultura popolare siciliana, che meritava di essere raccolta e studiata in quanto espressione «della civiltà e del genio dei Siciliani»²⁰²⁶, e il Padiglione del Risorgimento Nazionale, che esponeva una notevole quantità di cimeli storici d'età risorgimentale e memorie dei "padri della patria"²⁰²⁷. Ancora una volta, attraverso l'Esposizione, veniva rafforzato il connubio tra Risorgimento e *revival* del passato medievale isolano, tra eroi della patria del presente ed eroi del Vespro.

E infatti la rivolta del 1282, ormai icona patriottica dell'Italia risorgimentale e unita, occupava un posto rilevante all'interno dell'Esposizione: all'interno della Galleria della Sicilia Monumentale e Artistica veniva esposta la già citata tela del romano Erulo Eruli, *I Vespri Siciliani* (1891), premiata con la medaglia d'oro nel corso dell'Esposizione, nonostante raccogliesse pareri discordanti, tra chi apprezzava la rappresentazione del Vespro nelle forme di un racconto tragico ed epico, e chi criticava proprio l'eccessiva teatralità dei personaggi e la disposizione dei soggetti nello spazio, quasi fosse una quinta

²⁰²⁴ BRANCATO, FRANCESCO, *L'Esposizione nazionale di Palermo (15 novembre 1891 – 5 giugno 1892)*, Grifo, Palermo, 1985.

²⁰²⁵ AA.VV., *Esposizioni di Sicilia. Palermo, 15 novembre 1891-5 giugno 1892, Catania, 14 aprile-1 dicembre 1907*, Editore Tringale, Catania, 1988.

²⁰²⁶ PITRÈ, GIUSEPPE, *Catalogo illustrato della Mostra Etnografica Siciliana, 1892*, disegni originali di TERZI, ALESSANDRO, Stabilimento Tipografico Virzi, Palermo, 1892; COCCHIARA, GIUSEPPE - PITRÈ, GIUSEPPE, *La Sicilia e il folklore*, G. D'Anna, Firenze, 1951; TUMMINELL, GIUSEPPE, *Nel Museo Pitre e fuori*, Ugo La Rosa Editore, Palermo – Roma, 1988.

²⁰²⁷ AA.VV., *Esposizione Nazionale di Palermo 1891-92. Catalogo generale*, Stabilimento Tipografico Virzi, Palermo, 1892, ristampa anastatica, con presentazione di LA GRUTTA, GIUSEPPE, introduzione di GIUFFRIDA, ROMUALDO, S.T.ASS, Palermo, 1991; PAGANO, *Il mito del Vespro*, cit., p. 111.

scenografica²⁰²⁸. La scena del quadro di Eruli è ambientata sotto il portico della Chiesa di Santo Spirito, che qui viene romanticamente reinterpretato, anche attraverso un suggestivo gioco di chiaroscuri, mentre sono molto dettagliati gli abiti dei soggetti coinvolti: la donna, dall'orientaleggiante abito bianco, indicante la purezza della patria Italia, il rosso dell'angioino ucciso, riverso a terra morente, e il verde delle decorazioni floreali del porticato e delle vesti di alcuni popolani, sono un chiaro richiamo alla simbologia risorgimentale italiana²⁰²⁹.

Ma per l'Italia di fine Ottocento non era sufficiente la celebrazione dell'unità e della liberazione dallo straniero per ritrovare la propria identità ed esaltare la propria posizione nel contesto geopolitico contemporaneo: tanto l'Italia crispina quanto quella rudiniana insegue il sogno coloniale, cercando di emulare le imprese delle grandi potenze d'Europa in Africa²⁰³⁰. Le ambizioni coloniali della giovane nazione erano però state bruscamente frenate a Dogali, nel 1887, dove un contingente di cinquecento soldati italiani era stato massacrato dall'esercito abissino²⁰³¹. La propaganda crispina e la retorica del governo centrale italiano avevano allora presentato la pesante sconfitta come un incredibile atto di eroismo dei soldati-patrioti italiani, morti sotto i colpi di una massa barbara e brutale di guerrieri stranieri, tanto da scatenare la commozione pubblica ed ammirazione verso gli eroi della patria, che vennero commemorati in tutte le città d'Italia²⁰³²: un leggendario fatto d'armi al pari delle Termopili (o della stessa rivolta del Vespro). Nell'Esposizione non mancarono, infatti, opere d'arte incentrate sull'esaltazione e la glorificazione della disfatta africana: per la Sezione "Sculture" della Galleria delle Belle Arti, il siciliano Benedetto Civiletti (1845-1899) rappresentava il gruppo scultoreo *Dogali*, nel quale veniva rievocata la battaglia con toni eroici e drammatici. Veniva colto il momento in cui il colonnello De Cristoforis, spada levata, si accingeva ad affrontare i soldati nemici circondato da un esiguo gruppo di militari italiani rimasti ancora vivi, mentre gli altri erano stesi a terra morenti; non erano rappresentati i soldati abissini, ma soltanto le loro lance e frecce che si conficcavano nel petto dei militi italiani²⁰³³. Lo stesso tema veniva trattato negli anni dell'Esposizione, dal

²⁰²⁸ AA.VV., *Esposizioni di Sicilia*, cit., dispensa 8, pp. 57-58; CRIVELLO, *I Vespri siciliani in un sipario dipinto da Giuseppe Carta*, cit., p. 5.

²⁰²⁹ AA.VV., *Catalogo della sezione di Belle Arti. Esposizione nazionale, Palermo 1891-1892*, Virzi, Palermo, 1892, p. 12; CRIVELLO, *I Vespri siciliani in un sipario dipinto da Giuseppe Carta*, cit., p. 5; PAGANO, *Il mito del Vespro*, cit., p. 111.

²⁰³⁰ LABANCA, NICOLA, *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana*, Il Mulino, Bologna, 2002.

²⁰³¹ DEL BOCA, ANGELO, *Gli italiani in Africa Orientale. I: Dall'Unità alla marcia su Roma*, Mondadori, Milano, 2001, pp. 239-245.

²⁰³² RAPISARDI, MARIO, *Africa Orrenda: Poesia, Per L'Eccidio di Dògali*, Niccolò Giannotta, Catania, 1896; D'ONOFRIO, CESARE, *Gli obelischi di Roma*, seconda edizione, Bulzoni, Roma, 1967.

²⁰³³ AA.VV., *Esposizioni di Sicilia*, cit., pp. 169-170.

pittore romano di Scuola orientalista, Cesare Biseo (1843-1909), che disegnava, in vista di un futuro dipinto, il manipolo di soldati italiani a cavallo circondato ed attaccato da una moltitudine di nemici africani armati di lancia e scudo²⁰³⁴. I soldati italiani venivano così tramutati in condottieri neomedievali, in grado di ripetere nel presente le glorie del passato nazionale. Tanto il gruppo scultoreo dell'Esposizione quanto queste manifestazioni artistiche, puntavano a fare della sconfitta di Dogali il nuovo mito della nazione italiana, elemento cardine del processo di nazionalizzazione del popolo, e soprattutto dovevano contribuire a sostenere e promuovere la politica coloniale italiana in Africa orientale. Naturalmente la politica imperialista del governo italiano trovava anche molti critici e detrattori, a partire dalle classi intellettuali: tra questi Carducci che si era rifiutato di celebrare le vittime italiane della campagna africana e affermava che gli abissini avessero «ragione di respingere noi come noi respingevamo o respingemmo gli austriaci»²⁰³⁵, mentre il giornalista e poeta Ulisse Barbieri (1842-1899) si faceva portavoce dello sdegno popolare nei confronti dell'operato coloniale del governo, che non aveva alcun diritto di invadere un paese straniero²⁰³⁶. Per rafforzare e presentare sotto una luce positiva e benevole la politica coloniale crispi, nell'Esposizione palermitana veniva inaugurata la mostra eritrea, che si era confermata quale vero e proprio evento mediatico dell'intera manifestazione: si trattava della riproduzione di un villaggio-tipo dell'Eritrea italiana, una delle prime esposizioni coloniali della nuova Italia, sorta di museo vivente all'aperto, che aveva lo scopo di far conoscere le abitudini e lo stile di vita degli Assabesi, rappresentati con la lente ideologica del tempo come un popolo diverso ed esotico, da civilizzare²⁰³⁷. Desolante si rivelava, però, lo spettacolo che si offriva al pubblico dei visitatori: numerose furono le voci che espressero disappunto e critiche verso la commissione organizzatrice, per la condizione degli Abissini costretti a vivere per un anno in capanne di calcinaccio e paglia, seminudi e malnutriti, lasciati soli e senza altre risorse, di fronte alle intemperie dell'autunno e dell'inverno palermitano²⁰³⁸. Era una vista che a molti Siciliani ed Italiani appariva «empia»,

²⁰³⁴ BELMONTE, CARMEN, *Disegni inediti di Cesare Biseo. Dal Ricevimento della Missione Scioana al Quirinale alla Battaglia di Dogali*, in «Studi di Storia dell'Arte», 32 (2021), pp. 231-238.

²⁰³⁵ Lettera di Carducci al Sindaco di Roma, (Bologna) 1882, in CAPOVILLA, GUIDO, *Giosuè Carducci*, Piccin, Padova, 1994, p. 73.

²⁰³⁶ BARBIERI, ULISSE, *Ribellione. Versi*, Tip. Economica Morelli e Morandi, Lugo, 1887, p. 23.

²⁰³⁷ DI FEDE, GIOVANNI (a cura di), *Esposizione Nazionale in Palermo 1891-1892. Guida alla Mostra Eritrea. Cataloghi delle collezioni esposte*, Tipografia S. Lapi, Città di Castello, 1892; LABANCA, NICOLA (a cura di), *L'Africa in vetrina. Storia di musei e di esposizioni coloniali in Italia*, Pagus, Treviso, 1992; ABBATTISTA, GUIDO, *Torino 1884: Africani in mostra*, in «Contemporanea», anno VII, n. 3, agosto 2004, pp. 369-409; FANARA, GIULIA, *Il villaggio eritreo all'Esposizione nazionale di Palermo 1891-1892: narrazioni dell'alterità e nuova identità nazionale nell'Italia coloniale umbertina*, in «Archivio Storico Siciliano», serie IV, vol. XXXI, 2005, pp. 33-93.

²⁰³⁸ *La neve a Palermo e la colonia abissina*, in AA.VV., *Esposizioni di Sicilia*, cit., dispensa 2, p. 19.

particolarmente triste e ingiusta, specie perché a causarla era stato proprio il popolo siciliano, che aveva cacciato via lo straniero angioino con un'eroica rivolta, e gli Italiani del Centro-Nord, gli stessi che erano riusciti a liberarsi con atti di valore dal dominio austriaco. Era il tradimento degli ideali per i quali il popolo aveva combattuto e che si volevano esaltare proprio nella mostra: «là dentro siamo tutti barbari, ma i barbari, purtroppo, non sono gli Abissini», scriveva un anonimo articolista nel 1892, mentre il popolo eritreo veniva esaltato quale esempio di «amor patrio, nobiltà e fierezza», contrapponendolo a quello italiano²⁰³⁹.

Ecco che, agli occhi di molti visitatori, il *Vespro* di Erolì, assumeva un nuovo significato: la donna siciliana dai ricchi e decorati abiti orientaleggianti finiva con il rappresentare non più l'Italia, ma la patria africana degli Abissini, conquistata e vilipesa dal nuovo dominatore italiano. Il dipinto non si richiamava più ad un patriottismo falso e localistico, quello delle grandi potenze che considerano sacra solo la propria libertà a scapito degli altri, ma ad un patriottismo ideale e universale: il *Vespro* di Erolì era la ribellione di tutti i popoli del globo contro l'oppressione dei tiranni e degli invasori, ma comprendeva anche il rispetto delle altre nazioni e l'obbligo morale verso l'umanità²⁰⁴⁰. Il *Vespro*, attraverso il medievalismo e l'orientalismo della tela di Erolì, si confermava un mito polisemico e poliedrico: riletto e idealizzato nel corso dell'Ottocento in chiave ora locale ora nazionale ed europea, ora indipendentista e regionista, infine unitaria, sul finire del secolo finiva con l'assumere i caratteri di una rivolta universale. Veniva capovolta, però, la tradizionale dicotomia tra vincitori e vinti che aveva caratterizzato il *revival* della memoria del *Vespro* nell'Europa ottocentesca: il popolo italiano, non più schiavo, libero dal giogo delle potenze invasori, si faceva adesso oppressore e tiranno «straniero» egli stesso.

²⁰³⁹ *La mostra delle barbarie*, in AA.VV., *Esposizioni di Sicilia*, cit., dispensa 10, p. 80; *I fanciulli della mostra eritrea*, in AA.VV., *Esposizioni di Sicilia*, cit., dispensa 11, p. 184.

²⁰⁴⁰ LOMONACO, GIAN FRANCESCO, *Acquerelli dell'Ottocento*, La Società degli Acquarellisti di Roma, Roma, 1987, pp. 10, 18, 28, 29, 32, 37, 120.

CONCLUSIONE

1. Medievalismi siciliani fra “vecchi” e “nuovi” media

Fuori dai binari della ricerca storiografica e del dibattito accademico, alla storia della Sicilia medievale si guarda spesso come attraverso uno specchio deformante – per utilizzare una metafora cara al medievista Renato Bordone – al pari, forse anche più, di altre fasi storiche che caratterizzano il Medioevo, secondo quelli che sono i canoni della semplificazione, dell’esaltazione, della rielaborazione o della mistificazione. Guai, come scriveva il già citato autore dello *Specchio di Shalott*, a osservare la realtà concreta delle cose, delle istituzioni normanne, ad esempio, delle dinamiche della conquista araba o delle testimonianze artistiche di un monumento siciliano del XII secolo, guai, insomma, «a gettare uno sguardo sul “vero” Medioevo», quello costituito dalle fonti e dall’attenta analisi e critica delle stesse: lo specchio, metafora e diaframma dell’immaginario, allora andrebbe in frantumi, determinando il crollo di sogni, aspirazioni, disegni e nostalgie. Andrebbe perso, così, un prezioso frammento di memoria, dalla rilevante funzione culturale e sociale, che si è sedimentato e consolidato nei secoli e che non si vuole perdere perché in esso la società (in questo caso, soprattutto quella siciliana) rintraccia la parte più cospicua della propria identità. Se è vero che il fenomeno dei medievalismi siciliani assume un’importanza politica, culturale, storica cruciale nei secoli XVIII e XIX, come la mia ricerca ha voluto dimostrare ed evidenziare, è infatti altrettanto vero che questa tendenza a riscoprire (per rielaborare) il passato medievale dell’isola, quando non a inventarlo o immaginarlo del tutto, non è andata scemando nel corso del tempo ma è, anzi, stata implementata da nuovi canali di comunicazione e trasmissione delle informazioni.

Oggi i vettori principali dei medievalismi siciliani sono i mass-media, sia quelli tradizionali, come la televisione, la stampa e la radio, che quelli “nuovi”, come il *web* e i *social media*, ma anche il linguaggio politico e giornalistico, certa divulgazione culturale, la vulgata comune, la letteratura (soprattutto quella isolana, si pensi, per citare tre esempi classici, a Pirandello, Sciascia e Tomasi di Lampedusa). Tutti insieme concorrono nel diffondere una particolare immagine e una determinata idea della Sicilia, legata ad un passato medievale mitizzato e dal grande impatto evocativo (che sia, ad esempio, l’«Epoca d’Oro» della Sicilia islamica, della Camera delle Meraviglie e dei giardini della Zisa oppure quella della ricca e tollerante Sicilia normanna). Si vuole, attraverso queste deformazioni prospettiche, rispondere meglio al gusto e alle aspettative del pubblico, alle esigenze del turismo culturale,

della divulgazione mediatica, o a logiche di potere (locale o nazionale); o ancora, attraverso la rielaborazione del passato isolano, si punta a riaccendere l'orgoglio e la dignità nazionale perduta nel 1861, con l'unità italiana, colorando le rivolte medievali, *in primis* il Vespro, di valenze, ideologie e disegni attuali e attinenti ai bisogni del presente²⁰⁴¹. O, infine, si vuole elaborare un'immagine romantica del passato medievale che non si vuole perdere semplicemente perché in esso la società siciliana, così come i singoli individui, collocano esigenze e rintracciano bisogni emotivi dell'oggi, di facile lettura, come speranze, nostalgie, sogni di pace e convergenza tra i popoli, ideali di bellezza e grandezza, di una grandezza almeno una volta raggiunta nella storia e che non sarà mai più possibile eguagliare a causa della decadenza o della corruzione del nostro tempo. Per fare alcuni esempi pratici di questa tendenza della società contemporanea a rielaborare e ripensare il passato medievale della Sicilia, si pensi alla manualistica scolastica in uso nelle scuole secondarie di primo e di secondo grado. Nei testi di storia utilizzati dagli studenti scarso spazio è infatti riservato, nella stragrande maggioranza dei casi, all'età della Sicilia islamica e normanna: la prima viene presentata come un'età di sviluppo e ricchezza economica, commerciale, culturale, artistica, con ampio uso di generalizzazioni, mentre la seconda funge spesso da semplice anello di congiunzione tra la Sicilia araba e quella sveva di Federico II, riassumendo in sé le caratteristiche di sincretismo e potenza del periodo islamico e costituendo l'antiporta al periodo successivo²⁰⁴². Questa semplificazione e riduzione ai minimi termini del Medioevo

²⁰⁴¹ Il noto politologo, economista e docente universitario americano Edward Luttwak (1942), in tempi recenti, è intervenuto più volte per sostenere l'indipendenza e il separatismo della Sicilia, richiamandosi in modo enfatico alla storia medievale dell'isola: «Rialzando con orgoglio il loro vessillo indipendentista sanguinante, i siciliani si riuniscono in assemblea e dichiarano la loro separazione da Roma. Non vogliono più un soldo da chi li ha asserviti e distrutti. Il loro capo – che vedrei bene indossare un elmetto – prima di tutto dichiara che in ogni caso non vorrà essere riletto, poi procede al licenziamento di tutti i dipendenti pubblici della Regione. Sarà riassunto solo chi ha intenzione di lavorare. Viene dato spazio all'iniziativa privata, al commercio, al turismo, alla cultura. Viene incoraggiato il co-investimento. Vengono ristrutturati i porti eliminando la burocrazia, viene alacremenente costruito un hub portuale internazionale nella piana di Enna. L'isola non sarà più governata dalla mafia, dalla politica, dal Calogero Sedera, ma dai siciliani veri, compresi i suoi nobili, come ai tempi di Federico II. E di nuovo stupirà il mondo». Cfr. BARBAGALLO, SALVO, *Edward Luttwak rilancia il separatismo siciliano*, in «La Voce dell'Isola», 18 agosto 2015, <https://www.lavocedellisola.it/2017/05/nellindifferenza-ignorata-la-festa-dellautonomia-siciliana/>, consultato il 03/06/2024.

²⁰⁴² Nel secondo volume di *Guida allo studio della storia*, in uso presso i licei, che copre un arco cronologico che va dall'età augustea all'anno Mille, un intero capitolo (Unità didattica 8) è dedicato alla nascita e all'espansione dell'Islam. Pur presentando una sintesi efficace e completa della storia della civiltà islamica delle origini all'XI secolo, il manuale fa uso frequente di generalizzazioni e luoghi comuni da tempo sedimentati nella coscienza e nella cultura popolare occidentale: gli Arabi, ad esempio, tra VIII e XI secolo, portano splendore economico, urbanistico e culturale in tutti i territori che conquistano, eccellono in tutti i campi dello scibile umano, sia nella conoscenza scientifica (medicina, chimica, astronomia, matematica, geometria) che in quella umanistica (letteratura e filosofia), tanto che «fu proprio grazie alle traduzioni arabe che gli Europei poterono conoscere molti dei capolavori della civiltà greca che diversamente sarebbero andati irrimediabilmente perduti». Cfr. GENTILE, GIANNI – RONGA, LUIGI, *Guida allo studio della storia. Corso di storia, cittadinanza e costituzione*, vol. 2, Editrice La Scuola, Brescia, 2016, pp. 148-161. Diversamente, un solo paragrafo è dedicato alla conquista normanna della Sicilia e all'età dell'amministrazione Altavilla, che si

siciliano, abbraccia anche l'età del Vespro e quella aragonese, finendo con il coinvolgere anche l'età moderna: nei testi di storia in uso presso gli istituti professionali, ad esempio, viene obliato l'apporto dato dalla Sicilia alle Guerre napoleoniche, viene negata all'isola la dignità di Regno indipendente e la complessa questione relativa alla sua identità nazionale prima dell'Unità; anzi, secondo le mappe storiche di certa manualistica, la Sicilia e Napoli formerebbero, già sotto re Carlo III di Borbone, un unico regno indipendente, quello delle Due Sicilie, con al centro Napoli (ma la sua costituzione, peraltro difficile, spetta a Ferdinando I, nel 1816), col beneplacito di teorici e sostenitori del neoborbonismo²⁰⁴³. Ciò avviene, in ambito scolastico, per esigenze di immediatezza e chiarezza espositiva, ricercate, però, evitando la complessità, con la conseguenza che per rispettare determinati programmi ministeriali, agevolare la comprensione da parte degli studenti e per seguire specifici obiettivi di competenza, le giovani generazioni di discenti vengono mal formate, senza essere guidate nello sviluppo di un efficace pensiero critico che tenga conto della complessità del reale, e ciò va di pari passo con il depotenziamento dell'insegnamento della storia nei licei e negli istituti di istruzione superiore. Probabilmente, restando nell'ambito della formazione scolastica, questa semplificazione e ridimensionamento della storia della Sicilia medievale secondo luoghi comuni e pregiudizi culturali, risponde anche a determinate volontà della classe dirigente italiana al governo: attraverso le Indicazioni nazionali e le direttive alle scuole del Ministero dell'Istruzione – oggi MIM, Ministero dell'Istruzione e del Merito – si punta a promuovere e sottolineare la tradizione risorgimentale e unitaria d'Italia, sminuendo o trascurando del tutto le storie e le specificità delle singole entità statali, nazionali, monarchiche, poi regionali, che costituiscono il grande mosaico di potenze che è l'Italia preunitaria. Sul versante opposto, questa reinterpretazione del passato medievale siciliano viene condotta, spesso per fini politici dichiarati o meno, idealizzando ed esaltando il Medioevo siciliano: così, ad esempio, i media digitali e i *social network*, come Facebook, sono il luogo di pagine, gruppi amatoriali e quotidiani online siciliani minori in cui il passato medievale dell'isola, specialmente quello normanno e legato al Vespro, viene riletto in una nuova luce, come periodo glorioso, di grandi innovazioni e di alte virtù umane e civili. Ad

chiude sbrigativamente con quest'affermazione: «Sotto la dominazione normanna la Sicilia conobbe un periodo di prosperità economica e fioritura artistica». Cfr. GENTILE – RONGA, *Guida allo studio della storia*, cit., vol. 2, p. 222.

²⁰⁴³ Nella mappa di geostoria *L'Europa dopo le guerre di successione*, presente nel secondo volume del manuale scolastico *Storia in corso* di Giorgio De Vecchi e Giorgio Giovannetti, è scritto: «I regni di Napoli e di Sicilia passarono dagli Asburgo d'Austria ai Borbone di Spagna nel 1738 (pace di Vienna), al termine della guerra di successione polacca. Il nuovo re Carlo III di Borbone unificò i due stati in un regno indipendente fino al 1860». Cfr. DE VECCHI, GIORGIO – GIOVANNETTI, GIORGIO, *Storia in corso. L'età dell'industria e degli stati nazionali*, vol. 2, Edizioni Scolastiche Bruno Mondadori, Milano, 2012, p. 51.

esempio, la pagina facebook «Storia del Regno di Sicilia», che conta più di ventiseimila followers, insiste spesso sulla grandezza e sul carattere nazionale e moderno del Regno «nazionale» di Sicilia di Ruggero II, presentando la conquista dei Normanni come una crociata dal carattere prettamente cristiano cattolico e antislamico, mentre, d'altro canto, la presenza araba in Sicilia viene giudicata negativamente, secondo criteri soggettivi, come barbarica, arretrata e antitetica ai valori cristiani e morali dei Siciliani. Tali tesi sono suffragate da un numero limitato di fonti, la maggior parte delle quali prodotta dalla storiografia risorgimentale, viziate dal contesto politico e ideologico di riferimento, oppure da scrittori e intellettuali provenienti da ambienti sicilianisti vicini al separatismo. Diversi giornali online, invece, come «I Nuovi Vespri», «Antudo», «Sicilia Indipendente News», sostengono le loro principali battaglie politiche (autonomia e indipendenza della Sicilia, piena attuazione dello Statuto speciale siciliano, sovranità economica della Sicilia) attraverso il recupero e l'esaltazione della memoria del Vespro, riletto come antecedente eroico e prettamente isolano della nascita della Nazione Siciliana e delle sue innovative istituzioni. Al perché sulla storia della Sicilia medievale agisca ancora oggi quest'ampissimo ventaglio di rielaborazioni, strumentalizzazioni, utilizzi, pregiudizi culturali e luoghi comuni, si è cercato di dare una risposta con questa ricerca, per quanto concerne l'età moderna.

2. Medievalismi siciliani e medievalismi italiani. Una riflessione

Nella penisola italiana del periodo pre e postunitario, come ho già avuto modo di delineare, il medievalismo si sviluppa con modalità differenti da regione a regione: ciò lo si deve *in primis* alla mancanza di una tradizione statuale e nazionale unitaria nel nostro paese – diversamente, ad esempio, da Francia e Gran Bretagna - nonché alle profonde divisioni politiche interne, alimentate dalla presenza di più monarchie sul territorio (sino all'unificazione) e di piccoli stati autonomi che perseguono politiche personali, ma anche, non ultimo, a causa delle profonde diversità culturali, sociali, tradizionali, economiche (e in questo campo si pensi al divario tra Nord e Sud Italia), tra i vari stati che compongono il particolare affresco geopolitico italiano. Così, se nel Lombardo-Veneto è soprattutto il mito dei liberi Comuni ad essere innalzato a modello di lotta militare e morale contro gli Asburgo d'Austria, in direzione antimonarchica e neoghibellina, nel Piemonte è invece il passato medievale del casato dei Savoia che viene rievocato e celebrato in chiave lealista e conservativa attraverso una mirata politica culturale prima da Carlo Felice e poi da Carlo Alberto. Invece, nel Regno di Sicilia, da sempre un caso a sé dal punto di vista istituzionale

e politico rispetto al resto della penisola, la rielaborazione del Medioevo assume caratteri specifici e peculiari. In tal senso, la storia stessa dell'isola si rivela funzionale allo scopo, in quanto caratterizzata dalla presenza di popoli e istituzioni, o dall'esplosione di ribellioni, che il resto d'Italia non ha conosciuto: l'età della dominazione araba (IX – XI secolo d.C.), il Regno normanno di Sicilia a guida Altavilla (1063-1194), la rivolta del Vespro (30 marzo 1282), furono i tre momenti del passato medievale esaltati e rielaborati principalmente dal medievalismo isolano.

Dalla tesi è emerso che il medievalismo a matrice araba (o “arabo-normanno”), se si esclude il falso storico di Giuseppe Vella e i suoi risvolti nel contesto della disputa feudale tra Borbone e baroni siciliani a cavallo tra anni Ottanta e Novanta del Settecento, non ha avuto, nel corso del XIX secolo, esiti politici né si è tinto di particolari aspetti patriottici. Il mito della Sicilia araba resta legato maggiormente ad un fenomeno di gusto, all'estetica del tempo tipica del Romanticismo, improntata alla ricerca e alla passione per l'esotico e l'Oriente: i fautori di questa costruzione mitografica sono sia storiografi, come Rosario Gregorio e Salvatore Morso e, soprattutto, gli architetti e i viaggiatori del *Grand Tour* presenti in Sicilia a partire dalla fine del XVIII secolo. Nella *Storia dei Musulmani di Sicilia* di Michele Amari, ad esempio, quest'aspetto mitizzante emerge significativamente, nonostante le ricerche accurate e il metodo critico dell'autore: gli arabi sono i «dominatori» e i «conquistatori» della Sicilia, la loro architettura, la loro cultura originale, i loro costumi «civili» ereditati dalla vita tribale del deserto arabico, segnano la grandezza dell'isola per un certo periodo di tempo e perdureranno dopo la caduta degli ultimi emirati, sino a confluire nella cultura dei nuovi conquistatori, in forme diverse; ma i veri protagonisti della narrazione sono i Normanni che, nelle ultime pagine dell'opera, inaugurano la novella «Nazione Italiana» permettendo la sintesi e il felice connubio tra genti lombarde e la «Nazione Siciliana». Viceversa, infatti, come emerge dalla tesi, la memoria del mitico periodo normanno è rievocata e utilizzata principalmente a scopo politico sia dai Borbone sia dai rivoluzionari siciliani antiborbonici e indipendentisti: da questo punto di vista, un aspetto messo in luce ed evidenziato dalla tesi è la duttilità e la fruibilità del medievalismo di matrice normanna, il quale si presta ad essere declinato in diverse chiavi di lettura, sia dalla classe dirigente antiborbonica, che si richiama al mito del Regno indipendente di Sicilia (si pensi al Serradifalco o, più avanti, a Giuseppe La Farina), sia dai notabili filoborbonici e intellettuali realisti che invece cercano nell'età degli Altavilla i presupposti storici per legittimare il potere assoluto del sovrano (è il caso esemplare di Rosario Gregorio). In questo senso, diversa applicazione trova invece il medievalismo legato alla memoria del Vespro siciliano:

nella storiografia siciliana il Vespro viene rielaborato e riletto in funzione antimonarchica, antigovernativa o rivoluzionaria, non vi è mai una sua rilettura in funzione lealista. Per il Gregorio, filoborbonico, ad esempio, la rivolta del 1282 rappresenta un evento negativo e di rottura con il passato angioino, tutto sommato positivo, dell'isola, mentre per gli storiografi ecclesiastici del suo secolo, come Francesco Testa, pur filomonarchici, il Vespro è un momento storico esemplare che segna la nascita di prerogative e privilegi specifici per il Regno-nazione di Sicilia e la Chiesa isolana – diritti e privilegi che i Borbone vogliono schiacciare. Nell'Ottocento il Vespro sarà riletto esclusivamente in funzione rivoluzionaria e antiborbonica dall'élite intellettuale e politica isolana, protagonista del Quarantotto, mentre i Borbone, consapevoli del messaggio anti-establishment insito nel recupero della memoria del Vespro, preferiranno richiamarsi al Regno degli Altavilla o, al più, degli Aragona-Sicilia, con i quali dichiarano di porsi in una metastorica continuità ideale, politica, dinastica. Il Medioevo isolano, così, rielaborato, alterato e celebrato dalla storiografia siciliana (di impianto independentistico, nazionalistico-unitario e regionistico), ha finito col diventare una componente inscindibile ed essenziale dell'identità siciliana.

Altro aspetto messo in luce nella tesi è il nesso, divenuto inscindibile, che si viene a creare a partire dalle rivoluzioni siciliane antiborboniche degli anni Venti e ancor di più nel corso dell'esperienza parlamentare independentista del Quarantotto, fra la simbologia tradizionalmente legata alla memoria del Vespro (ma ad esso, in realtà, estranea), ovvero Trinacria, la successiva e risorgimentale “bandiera del Vespro”, la celebre rivolta del 1282 e le spinte independentistiche e, poi, regionistiche, della Sicilia: una connessione artificiale ma dal potente effetto evocativo e dalla forte valenza politica, che sarà ripresa nell'Italia post unitaria e rafforzata nel corso di due memorabili eventi di fine secolo, ovvero il VI Centenario del Vespro del 1882 e dell'Esposizione Nazionale di Palermo (1891-1892). La propaganda dei movimenti independentisti isolani del Secondo Dopoguerra e la mitografia parlamentare dei nostri giorni si sono serviti ampiamente di questo nesso simbolico e strumentale, per esaltare la grandezza, l'autonomia e l'eredità storico-mitica della Sicilia (si pensi all'invenzione della bandiera siciliana del gennaio 2000).

3. Nota conclusiva. Per una proposta di metodo

Per gli esiti politici, culturali, sociali che i medievalismi siciliani hanno prodotto in età moderna – e continuano a produrre – è necessario, dunque, avviare un serio dibattito accademico e uno studio organico sul tema. Se, infatti, i medievalismi italiani d'area centro-

settentrionale, sono ormai da diverso tempo analizzati, indagati e studiati dagli specialisti e dalle università del nostro paese, non così avviene per quelli dell'Italia meridionale e siciliana – ad eccezione degli studi di storici dell'arte e dell'architettura, da tempo sensibili all'importanza del *revival* del Medioevo negli stili e nell'arte della Sicilia moderna – nonostante abbiano rappresentato un fenomeno storico e culturale di ampio respiro e altrettanto significativo. Particolarmente rilevante, poi, il caso siciliano: i medievalismi dell'isola, pur incentrati sulla rielaborazione della storia locale, ovvero della Sicilia araba e del Regno normanno e aragonese post Vespro, si nutrono delle influenze internazionali, delle idee, delle teorie, dei gusti degli intellettuali d'Oltralpe, che giungono nell'isola da viaggiatori o intrattengono copiosi scambi epistolari con i baroni e gli storici isolani (si pensi ai contatti del Belmonte con l'élite governativa inglese, o all'influenza della storiografia europea su Michele Amari). Ma come affrontare lo studio dei medievalismi siciliani e in quale ambito disciplinare? Alla luce della presente ricerca, è possibile abbozzare alcune proposte di metodo. Data la natura intrinsecamente interdisciplinare del tema, lo studio dei medievalismi d'area siciliana (così come per il medievalismo, nella sua complessità) non può essere ricondotto nell'alveo di un unico ambito di ricerca ma richiede di essere approfondito in una prospettiva allargata, poiché mette in relazione differenti discipline e pratiche sociali, che si influenzano reciprocamente (storia, storia dell'arte, storia dell'architettura, filologia, letteratura, etnologia, politologia, multimedialità). Tuttavia, il metodo e l'impostazione di determinate discipline, ovvero della storia della storiografia, della storia culturale, della storia delle idee (che condividono tra loro l'approccio diacronico) e dei *cultural studies* (discipline che, invece, prediligono un approccio sociologico), rispondono, a mio avviso, meglio di altri allo scopo e si prestano maggiormente all'analisi e all'approfondimento dei medievalismi siciliani, come questa ricerca ha voluto dimostrare. Lo studio di un complesso fenomeno culturale e di gusto come questo presuppone, inoltre, necessariamente, l'analisi di una pluralità di fonti di natura diversa, che vanno analizzate attraverso un approccio multidisciplinare: in riferimento all'età moderna, per esempio, come dimostra la stessa ricerca da me condotta, rappresentano valide fonti di studio le opere di carattere erudito e storiografico, ma anche quelle di natura politica, come gli atti del Regio Parlamento siciliano, le carte e i registri della Real Segreteria di Palermo, la stessa carta costituzionale del 1812, gli atti notarili e di vendita, gli epistolari. Senza trascurare, inoltre, quell'enorme miniera di informazioni costituita dalle fonti materiali (ad esempio numismatiche, come le monete coniate durante le rivoluzioni siciliane del Quarantotto, inneggianti l'indipendenza e il Vespro) e quelle orali, consistenti nei canti e nelle tradizioni

popolari, raccolte e sistematizzate dagli studiosi ed etnologi, come Pitre e Cannizzaro. Tali fonti vanno lette alla luce di un dato particolarmente rilevante e che è necessario tenere presente: in Sicilia la classe sociale produttrice di cultura (storica, letteraria, teatrale, architettonica, artistica) è la classe dirigente al potere tra Settecento e prima metà dell'Ottocento. Nell'isola, più che altrove, è infatti particolarmente evidente il nesso tra rappresentazione e rielaborazione letteraria, erudita, architettonica del passato medievale, e potere politico. La presa in esame di fonti dalla natura così eterogenea consente, quindi, di ricostruire o tentare di ricostruire il complessivo e particolareggiato quadro storico e culturale d'insieme, che si vuole indagare. In questo senso, la mia ricerca vuole essere il primo tassello di una serie – si spera lunga e fruttuosa – di studi sui medievalismi siciliani nella loro pluralità.

BIBLIOGRAFIA

BIBLIOGRAFIA DELLE FONTI PRIMARIE INEDITE

AIROLDI, ALFONSO, *Dissertazioni ed altre scritture di storia siciliana*, BCP G 75, mss. dei secoli XVIII e XIX, in fog.

AIROLDI, ALFONSO, *Della Sicilia sotto il governo de' Bizantini e degli Occidentali*, in ID., *Dissertazioni ed altre scritture di storia siciliana*, BCP G 75, mss. dei secoli XVIII e XIX, in fog., cc. 363-375

AIROLDI, ALFONSO, *Siciliae antiquae sub imperatoribus byzantinis descriptio, usque ad annum 827; monumenta*, in ID., *Dissertazioni ed altre scritture di storia siciliana*, BCP G 75, mss. dei secoli XVIII e XIX, in fog., pp. 379-387

AIROLDI, ALFONSO, *Brandello di storia di Sicilia sotto i Musulmani*, in ID., *Dissertazioni ed altre scritture di storia siciliana*, BCP G 75, mss. dei secoli XVIII e XIX, in fog., pp. 391-393

AIROLDI, ALFONSO, *Scritture del medesimo, appartenenti alla storia di Sicilia sotto i Bizantini*, in ID., *Dissertazioni ed altre scritture di storia siciliana*, BCP G 75, mss. dei secoli XVIII e XIX, in fog., pp. 399-406

AIROLDI, ALFONSO, *Sicilia Occidentalium et Byzantinorum*, in ID., *Dissertazioni ed altre scritture di storia siciliana*, BCP G 75, mss. dei secoli XVIII e XIX, in fog., pp. 415-431

AIROLDI, ALFONSO, *Brani autografi della medesima*, in ID., *Dissertazioni ed altre scritture di storia siciliana*, BCP G 75, mss. dei secoli XVIII e XIX, in fog., pp. 435-444

AIROLDI, ALFONSO, *Numerazione delle anime e luoghi della Sicilia dominata dagli Arabi*, in ID., *Dissertazioni ed altre scritture di storia siciliana*, BCP G 75, mss. dei secoli XVIII e XIX, in fog., pp. 453-464

AIROLDI, ALFONSO, *Estratti di vari autori per la storia de' tempi normanni, di mano dell'Airol di*, in ID., *Dissertazioni ed altre scritture di storia siciliana*, BCP G 75, mss. dei secoli XVIII e XIX, in fog., pp. 467-477

AIROLDI, ALFONSO, *Città e castelli di nome saraceno, corrispondenti ai luoghi nella Carta*, in ID., *Dissertazioni ed altre scritture di storia siciliana*, BCP G 75, mss. dei secoli XVIII e XIX, in fog., pp. 483-494

AIROLDI, ALFONSO, *Scritti vari intorno a diverse materie di diritto ecclesiastico, specialmente della Sicilia*, BCP 4 Qq D 39, Autografi, di carte 228 numerate in fog.

AIROLDI, ALFONSO, *Del tribunale dell'Apostolica Legazia, detto della Regia Monarchia, in Sicilia*, in AIROLDI, ALFONSO, *Scritti vari intorno a diverse materie di diritto ecclesiastico, specialmente della Sicilia*, BCP 4 Qq D 39, Autografi, di carte 228 numerate in fog., cc. 14-31

AIROLDI, ALFONSO, *Della regia cappellania maggiore e dell'abbazia di S. Lucia in Sicilia*, in AIROLDI, ALFONSO, *Scritti vari intorno a diverse materie di diritto ecclesiastico, specialmente della Sicilia*, in BCP 4 Qq D 39, Autografi, di carte 228 numerate in fog., cc. 34-53

AIROLDI, ALFONSO, *Della giurisdizione della Legazia Apostolica sugli ordini religiosi di Sicilia*, BCP, 4 Qq D 39, cc. 115-116

AIROLDI, ALFONSO, *Brevi appunti sul monastero casinese di S. Martino delle Scale presso Palermo*, in ID., *Scritti vari intorno a diverse materie di diritto ecclesiastico, specialmente della Sicilia*, BCP 4 Qq D 39, Autografi, di carte 228 numerate in fog., c. 228

AIROLDI, ALFONSO, *Raccolta di scritture e documenti che riguardano le antichità e belle arti in Sicilia nel tempo di monsignor Alfonso Airol di*, BCP 4 Qq D 42

AIROLDI, ALFONSO, *Schizzo di consulta di monsignor A. Airol di circa il modo come farsi ristorare i due pregevoli quadri esistenti nell'atrio dell'Ospedale Grande di Palermo, uno di autore incerto del secolo XIV (correggi XV), rappresentante il Trionfo della Morte, e l'altro il Purgatorio, del celebre Pietro Antonio Novelli*, in AIROLDI, ALFONSO, *Raccolta di scritture e documenti, che risguardano le antichità e belle arti in Sicilia*, BCP 4 Qq D 42, mss originali de' secoli XVIII e XIX, di carte 382 numerate, in fog., cc. 353-355

AIROLDI, ALFONSO, *Per dilucidazione del famoso quadro della Morte nell'atrio dell'Ospedale Grande di Palermo si rapportano le diverse opinioni, che conchiudono l'eccellenza dell'opera, e non mai il tempo, in cui fu la medesima dipinta*, in AIROLDI, ALFONSO, *Raccolta di scritture e documenti, che risguardano le antichità e belle arti in Sicilia*, BCP 4 Qq D 42, mss originali de' secoli XVIII e XIX, cc. 356-365

AIROLDI, ALFONSO, *Brevi riflessioni intorno a due mausolei di porfido fati costruire ed ergere nella chiesa cattedrale di Cefalù dal re Ruggiero Normanno*, in AIROLDI, ALFONSO, *Raccolta di scritture e documenti, che risguardano le antichità e belle arti in Sicilia*, BCP 4 Qq D 42, mss originali de' secoli XVIII e XIX, di carte 382 numerate, in fog., cc. 368-370

AIROLDI, ALFONSO – GREGORIO, ROSARIO, *Dissertazioni erudite di storia siciliana di monsignor Alfonso Airol di, e del Canonico Rosario Gregorio*, BCP, F 66, in fog.

AMARI, MICHELE, *Descrizione del cholera*, 1837-1838, BCP, Fondo Amari, carp. 14, ms.

AMARI, MICHELE, *Giletto (o Gibetto)*, Napoli, (1838-1839 ca), in BIBLIOTECA CENTRALE DELLA REGIONE SICILIANA, Fondo Amari, Carte Amari, Carpetta 11, ms., due bifoli, sette pagine (originariamente non numerate)

ANGELONI, LUIGI, *Raccolta di poesie nazionali italiane*, Tipografia di Luigi Angeloni, Livorno, 1847

ANONIMO, *Della conservazione de' dritti i quali in Sicilia chiamansi baronali*, Napoli, 15 marzo 1789, ASP, sede Catena, Real Segreteria, *Incartamenti*, vol. 5488, pagine non numerate

ANONIMO, *Della origine e potestà del parlamento di Sicilia, dell'origine dei parlamentarii e loro catalogo*, BCP, ms Qq H 120, n. 22

ARCHIVIO DI STATO DI CATANIA, Biscari, busta 1644.3 [1104 bis/P] [1053/*], Lettera di Torremuzza a Biscari, 12 marzo 1771. Trascritta in MUSCOLINO, FRANCESCO, *Il principe di Biscari e il principe di Torremuzza*, «i due Dioscuri della passione antiquaria settecentesca», in «LANX», 21(2015), pp.1-40, 9 n. 3

ARCHIVIO DI STATO DI CATANIA, Biscari, busta 1644.3 [1104 bis/P] [1053/*], Lettera di Torremuzza a Biscari, cc. 181-182. Lettera riportata in GRASSO, CRISTINA – IOZZIA, ANNA Maria, *I viaggiatori del Settecento e la cultura antiquaria nelle lettere ad Ignazio Paternò Castello V principe di Biscari (1719-1786)*, in GRASSO, CRISTINA – SPARTI, ALDO (a cura di), *Archivio di Stato di Catania. Un millennio di storia tra le carte d'archivio. Documenti dall'XI al XX secolo*, L'Almanacco Editore, Catania, 2003, pp. 141-160

ARCHIVIO DI STATO DI CATANIA, Biscari, busta 1644.3 [1104 bis/P] [1053/*], cc. 195-196, Lettera di Torremuzza a Biscari, 17 agosto 1779. Trascritta in MUSCOLINO, FRANCESCO, *Il principe di Biscari e il principe di Torremuzza*, «i due Dioscuri della passione antiquaria settecentesca», in «LANX», 21(2015), pp.1-40, 15-16 n. 11

ARCHIVIO DI STATO DI CATANIA, Biscari, busta 1644.3 [1104 bis/P] [1053/*], cc. 286-287, Lettera di Torremuzza a Biscari, 1779. Trascritta in MUSCOLINO, FRANCESCO, *Il principe di Biscari e il principe di Torremuzza*, «i due Dioscuri della passione antiquaria settecentesca», in «LANX», 21(2015), pp.1-40, 16-17 n. 12

ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, Ministero dell'ecclesiastico Espedienti, fs. 772. Documento citato in SCINÀ, DOMENICO – BAVIERA ALBANESE, ADELAIDE, *L'arabica impostura*, Sellerio, Palermo, 1976, p. 151 n. 51

ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, sede Catena, Bibl., ms., II, n. 1

ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, sede Catena, Bibl., ms., II, n.96, ff. 39 segg, ff. 161, 169

ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, sede Catena, Bibl., ms., II, n. 110, *Libro del Consiglio d'Egitto*, 1793

ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, sede Catena, Commissione di Pubblica Istruzione, reg. 1

ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, sede Catena, Deputazione degli studi, reg. 4., f. 72

ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, sede Catena, Fondo Airolti, vol. 5163

ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, sede Catena, Ministero Luogotenenziale, rip. Polizia, anno 1842, b. 331. Documento citato in NICEFORO, NICOLA, *Amari e il Vespro*, in «L'Ora», 12-13 settembre 1923

ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, sede Catena, Ministero Luogotenenziale, rip. Grazia e Giustizia, anno 1842, b. 1608. Documento citato in NICEFORO, NICOLA, *Amari e il Vespro*, in «L'Ora», 12-13 settembre 1923

ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, sede Catena, Ministero Luogotenenziale, rip. Interno, anno 1842, b. 2336. Documento citato in NICEFORO, NICOLA, *Amari e il Vespro*, in «L'Ora», 12-13 settembre 1923

ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, sede Catena, *Miscellanea archivistica*, serie II, n. 1, *Subitiones dell'abate Vella*, 8 agosto 1795, cc. 83-100

ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, sede Catena, *Miscellanea archivistica*, II Serie, n. 1, *Processo contro le note imposture del maltese Giuseppe Vella. Allegati al processo il codice*

arabo martiniano falsificato, nonché l'altro del Consiglio d'Egitto, inventato di sana pianta. Estratto dal Tribunale del Concistoro, della Sacra Regia Coscienza e delle cause delegate, 1796

ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, sede Catena, Misc. Arc., II Serie, n. 2, *Scritture relative alla stampa del "Consiglio d'Egitto" in volume, estratte dall'Intendenza di Finanza di Palermo*, v. n. 110, 1876

ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, sede Catena, Misc Arc, II Serie, n. 294, *Lettera autografa di Michele Amari inviata al barone Francesco Spoto sindaco di Cattolica Eraclea*, Firenze, 15/09/1870

ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, sede Catena, Misc Arc., II Serie, n. 488, *Disquisizione sul trattato del Gregorio circa la successione ereditaria*, prima metà del XIX sec.

ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, sede Catena, misc. Arch. II, n. 489

ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, sede Catena, Misc. Arc., II Serie, n. 511, *Lettera riguardante infrazioni commesse dall'Abate Vella*, fine del sec. XVIII

ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, sede Catena, Misc. Arc., II Serie, n. 667, *Comitato con cui si manifesta il pensiero apologetico di Ruggero Settimo e contestualmente pubblicazione della orazione di Gregorio Ugdulena, in occasione del solenne "Te Deum" officiato il 5/2/1848 alla Cattedrale*, 1848

ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, sede Catena, *Protonotaro*, 1783-1784, c. 24, *Real diploma*, Napoli 29 novembre 1783 (esecutoriato il 27 di febbraio del 1784). Diploma trascritto in RAPISARDA, NATALE, *Studi su Rosario Gregorio*, Stab. Tip. S. e G. Monachini, Catania, pp. 54-56

ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, sede Catena, *Protonotaro del Regno. Cerimoniali*, c. 98. Citato in SIRAGUSA, DANILO, *Lo storico e il falsario: Rosario Gregorio e l'arabica impostura (1782-1796)*, Franco Angeli, Milano, 2019, pp. 29-30

ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, sede Catena, Real Segreteria, *Dispacci*, reg. 1538, ff. 128 e 161

ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, sede Catena, Real Segreteria, *Incartamenti*, b. 5291, Lettera di John Acton al viceré Caramanico, 31 maggio 1794

ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, sede Catena, Real Segreteria, vol. 3099, Lettera del maestro razionale duca Lucchesi e dell'avvocato fiscale Benedetto Vaginello al principe di Caramanico, Palermo 27 aprile 1786. Trascritta in MALIGNAGGI, DIANA, *Documenti*, in LA DUCA, ROSARIO, *Palazzo dei Normanni*, Flaccovio, Palermo, 1992, p. 298

ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, sede Catena, Real Segreteria, *Incartamenti*, vol. 5488, 29 giugno 1798

ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, sede Catena, Real Segreteria, *Reali Incartamenti*, b. 1169, XVIII sec.

ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, sede Catena, *Registro di consulte e lettere del principe di Torremuzza... e di Alfonso Airoidi suo successore dal 1792*, misc. II, ms. 570. Fonte citata

in TOMASELLI, FRANCO, *Il ritorno dei Normanni*, Officina Edizioni, Roma, 1994, p. 24; p. 204 n. 16.

ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, sede Catena, Tribunale del Real Patrimonio, *Lettere Viceregie*, reg. 334, f. 57. Documento citato in VESCO, MAURIZIO, *Il mito normanno nella cultura artistica della Sicilia degli Asburgo: costruzione identitaria e rappresentazione del potere*, in «Acta/Artis. Estudis d'Art Modern», 3, 2015, pp. 15-25, 16-18

ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, sede Catena, Tribunale del Real Patrimonio, *Lettere viceregie*, reg. 406, f. 60v. Documento citato in VESCO, MAURIZIO, *Il mito normanno nella cultura artistica della Sicilia degli Asburgo: costruzione identitaria e rappresentazione del potere*, in «Acta/Artis. Estudis d'Art Modern», 3, 2015, pp. 15-25, 23

ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, sede Catena, Tribunale del Real Patrimonio, Numerazione provvisoria, vol. 1411, 19 feb. 1542. Documento citato in VESCO, MAURIZIO, *Il mito normanno nella cultura artistica della Sicilia degli Asburgo: costruzione identitaria e rappresentazione del potere*, in «Acta/Artis. Estudis d'Art Modern», 3, 2015, pp. 15-25, 18

ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, sede Catena, Tribunale del Real Patrimonio, Numerazione provvisoria, vol. 1609, 22 ottobre 1555. Documento citato in VESCO, MAURIZIO, *Il mito normanno nella cultura artistica della Sicilia degli Asburgo: costruzione identitaria e rappresentazione del potere*, in «Acta/Artis. Estudis d'Art Modern», 3, 2015, pp. 15-25, 17-19

ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, sede Gancia, Archivi di famiglia, Archivio Belmonte, *Casina e Terre nella Contrada Acquasanta e nel feudo di Barca*, 156-159

ARCHIVIO BELMONTE, 157, vol. 342, *Benfatti ed erogazioni fatti nella Casina all'Acquasanta*, 1802-1809, in ASP, sede Gancia, Archivi di Famiglia, Archivio Belmonte, *Casina e Terre nella Contrada Acquasanta e nel feudo di Barca*, 156-159

ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, sede Gancia, Deputazione del regno, volumi 4718-4726

ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, sede Gancia, Notaio Giuseppe Leto, vol. 18619, f. 529 sgg. Documento citato in CRISANTINO, AMELIA, *Magnificenza e decoro. L'Arcivescovo di Monreale Francesco Testa, l'architettura e le arti (1748-1773)*, Associazione Mediterranea, Palermo, 2012, pp. 96-97

ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, sede Gancia, Notaio Giuseppe Leto, vol. 18622, f. 654, *Supplica del capitolo dei monaci benedettini al vicario capitolare sede vacante*, 22 giugno 1773. Fonte citata in CRISANTINO, AMELIA, *Magnificenza e decoro. L'Arcivescovo di Monreale Francesco Testa, l'architettura e le arti (1748-1773)*, Associazione Mediterranea, Palermo, 2012, pp. 100-101

ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, sede Gancia, Protonotaro del Regno, *Cerimoniali*, c. 98

ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, sede Gancia, Registro di consulte e lettere del principe di Torremuzza... e di Alfonso Airoidi suo successore dal 1792, misc. II, ms. 570. Fonte citata in

ARCHIVIO GENERAL DE SIMANCAS (AGS), Secretarias provinciales, Registros de despachos de oficio, libro 801, f. 204 v. Fonte citata in VESCO, MAURIZIO, *Il mito normanno nella*

cultura artistica della Sicilia degli Asburgo: costruzione identitaria e rappresentazione del potere, in «Acta/Artis. Estudis d'Art Modern», 3, 2015, pp. 15-25, 23

ARCHIVIO NOTARILE SUPERIORE DI PALERMO, *Minute del Notaio G. M. Pezzino*, c. 227. Documento citato in FRELLER, THOMAS, *The Rise and Fall of Abate Giuseppe Vella: A Story of Forgery and Deceit*, P.I.N., Malta, 2001, pp. 63, 73

ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI PALERMO, Atti del Consiglio Comunale di Palermo (1874-1875), seduta del 21 ottobre 1875. Documento citato in MANCUSO, CLAUDIO, *Il potere del passato e il suo utilizzo politico. Il caso del sesto Centenario del Vespro Siciliano*, in «Mediterranea – ricerche storiche», Anno IX, 2012, pp. 325-364, 300

ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI MONREALE, Fondo governo ordinario, sez., 1, serie 2, b. 4, fascicolo personale di mons. Testa (n. 16)

ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI PALERMO, *Diocesano*, n. 1138, *Registro dei Benefici per l'anno 1783*, c. 33v. Documento riprodotto in RAPISARDA, NATALE, *Studi su Rosario Gregorio*, Stab. Tip. S. e G. Monachini, Catania, 1910, pp. 54-56

ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI PALERMO, *Diocesano*, *Patrimoni sacri*, b. 2123, fasc. 13

ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI PALERMO, *Registro delle ordinazioni per l'anno 1768*

Armata di Sicilia, 1° dicembre 1820, in ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, sede Catena, mss. 74, cc. 244-245

BIBLIOTECA ALAGONIANA DI SIRACUSA, *Carteggio Landolina*, I, c. 619. Lettera di Rosario Gregorio a Saverio Landolina (Siracusa), Palermo 2 Dicembre 1787. Trascritta in GAZZÈ, LAVINIA, *Rosario Gregorio, Carteggi (1783-1809)*, Archivio di Stato di Palermo, Palermo, 2017, p.134, n. 49

BIBLIOTECA ALAGONIANA DI SIRACUSA, *Carteggio Landolina*, III, 79, Lettera di S. Landolina a F. Munter, Palermo 10 luglio 1788, pp. 744-747

BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA, Vat. Lat. 9058, cc. 261-262, Lettera di Gabriele Lancillotto Castelli di Torremuzza a Gaetano Marini, Palermo 1° settembre 1785

BIBLIOTECA CENTRALE DELLA REGIONE SICILIANA DI PALERMO, Fondo Amari, carp. 2, *Curriculum vitae*, XIX sec.

BIBLIOTECA CENTRALE DELLA REGIONE SICILIANA DI PALERMO, Fondo Amari, carp. 14, *Descrizione del cholera*, XIX sec.

BIBLIOTECA CENTRALE DELLA REGIONE SICILIANA DI PALERMO, Ms. III. D. 1

BIBLIOTECA CENTRALE DELLA REGIONE SICILIANA DI PALERMO, Fondo Amari, carp. 2, *Curriculum vitae di Michele Amari*

BIBLIOTECA COMUNALE DI PALERMO, Dispacci, t. LX H12, doc. n. 15, cc. 86-89, 11 settembre 1786

BIBLIOTECA COMUNALE DI PALERMO, Dispacci, t. LX H12, doc. n. 153, 26 giugno 1796

BIBLIOTECA COMUNALE DI PALERMO, Qq E 57, c. 199. Documento citato in SIRAGUSA, DANILO, *Lo storico e il falsario: Rosario Gregorio e l'arabica impostura (1782-1796)*, Franco Angeli, Milano, 2019, p. 107

BIBLIOTECA COMUNALE DI PALERMO, ms Qq E 136, ff. 198-201, Lettera di Francesco Daniele a G.L. Castelli di Torremuzza, Caserta 14 giugno 1783

BIBLIOTECA COMUNALE DI PALERMO, ms Qq E 136, ff. 201-205, Lettera di Francesco Daniele a G.L. Castelli di Torremuzza, Caserta 5 settembre 1783. Fonte citata in SIRAGUSA, DANILO, *Lo storico e il falsario: Rosario Gregorio e l'arabica impostura (1782-1796)*, Franco Angeli, Milano, 2019, p. 84

BIBLIOTECA COMUNALE DI PALERMO, Sezione Manoscritti, *Corrispondenza del Principe di Torremuzza*, ms Qq E 136, ff. 201-205, Lettera di Francesco Daniele al Principe di Torremuzza, Caserta, 5 settembre 1783. Citata in RUSSO, LUIGI, *Lettere di Francesco Daniele al Principe di Torremuzza (1783-1790)*, in «Rivista di Terra di Lavoro – Bollettino online dell'Archivio di Stato di Caserta», Anno XI, n. 1, aprile 2016, pp. 68-86, la cit. è a p. 81

BIBLIOTECA COMUNALE DI PALERMO, ms Qq E 136, ff. 375-376, Lettera di Biscari a Torremuzza, (1779). Trascritta in PAGNANO, GIUSEPPE, *Le antichità del regno di Sicilia (1779). I piani di Biscari e Torremuzza per la Regia Custodia*, Lombardi Editori, Siracusa, 2001, pp. 134-135, n. 1. y

BIBLIOTECA COMUNALE DI PALERMO, ms Qq E 136, ff. 565-566, Lettera di G. Marini a G. L. Castelli di Torremuzza, Roma 18 novembre 1785

BIBLIOTECA COMUNALE DI PALERMO, Qq F 57, mss sec. XVIII

BIBLIOTECA COMUNALE DI PALERMO, Qq F 60, cc. 111-118, *Quattro lettere di Francesco Daniele al canonico Gregorio Rosario*, XVIII sec.

BIBLIOTECA COMUNALE DI PALERMO, Qq F 60, c. 175, Lettera di Jacob George Christian Adler a Rosario Gregorio (Palermo), Altona 23 aprile 1783. Trascritta in GAZZÈ, LAVINIA, *Rosario Gregorio*, Archivio di Stato di Palermo, Palermo, 2017, pp. 23, 90, n. 1.

BIBLIOTECA COMUNALE DI PALERMO, Qq F 60, Lettere di Olao Gerardo Tychsen al Principe di Torremuzza (1783-1784), cc. 190-219; cc. 190-191; cc. 192-193; cc. 194-195; cc. 196-197; cc. 198-199; cc. 200-201; cc. 202-203; cc. 204-205; cc. 206-209; c. 210; cc. 211-212; cc. 213-218; c. 219

BIBLIOTECA COMUNALE DI PALERMO, Qq F 60, cc. 196-197, Lettera di O. G. Tychsen a G. L. Castelli di Torremuzza, Butzow 9 ottobre 1782.

BIBLIOTECA COMUNALE DI PALERMO, Qq F 60, c. 217, Lettera di Rosario Gregorio a J.J. Barthélémy, Palermo 2 novembre 1786. Citata in SIRAGUSA, DANILO, *Lo storico e il falsario: Rosario Gregorio e l'arabica impostura (1782-1796)*, Franco Angeli, Milano, 2019, pp. 105-106

BIBLIOTECA COMUNALE DI PALERMO, Qq F 63, *Memoria del sacerdote palermitano Giuseppe Anito*, Napoli, 7 agosto 1781

BIBLIOTECA COMUNALE DI PALERMO, Qq F 65, cc. 27-28, *Lettre a monsieur de Guignes de l'Academie Royale des Inscriptions et belles Lettres sur la supposée Authenticité du Codex diplomaticus Siculus sub Imperio Saracenorum etc.*, Malte 30 Mars 1788

BIBLIOTECA COMUNALE DI PALERMO, Qq F 217, n. 51, c. 385, Lettera di S. M. Di Blasi a T. Angelini, S. Martino 21 aprile 1778

BIBLIOTECA COMUNALE DI PALERMO, Qq H 117, cc. 108-109, Lettera di S. M. Di Blasi a A. Mazza, Palermo 15 settembre 1796

BIBLIOTECA COMUNALE DI PALERMO, ms. Qq H 178, f. 146, Lettera di Salvatore Maria Di Blasi al Principe di Torremuzza, Napoli 21 maggio 1785

BIBLIOTECA COMUNALE DI PALERMO, ms. Qq H 178, f. 286, Lettera di Biscari a Torremuzza, 27 (gennaio) 1785. Trascritta in MUSCOLINO, FRANCESCO, *Il principe di Biscari e il principe di Torremuzza*, «i due Dioscuri della passione antiquaria settecentesca», in «LANX», 21(2015), pp. 1-40, 31-32 n. 33

BIBLIOTECA COMUNALE DI PALERMO, 2Qq G 108, n. 3, Lettera di Rosario Gregorio a Francesco Pasqualino, Palermo, 29 giugno 1786. Trascritta in GAZZÈ, LAVINIA, *Rosario Gregorio*, Archivio di Stato di Palermo, Palermo, 2017, pp. 103-104, n. 16

BIBLIOTECA COMUNALE DI PALERMO, 2Qq G 108, n. 5, Lettera di Rosario Gregorio a Francesco Pasqualino, Palermo, 20 luglio 1786. Trascritta in GAZZÈ, LAVINIA, *Rosario Gregorio*, Archivio di Stato di Palermo, Palermo, 2017, pp. 105-106, n. 18

BIBLIOTECA COMUNALE DI PALERMO, 2Qq G 108, n. 19, Lettera di Rosario Gregorio a Francesco Pasqualino, Palermo 19 ottobre 1786

BIBLIOTECA MUSEI CIVICI DI VENEZIA, Epistolario Moschini, *Amaduzzi Gio. Cristoforo*, n. 5

BIBLIOTECA MUSEI CIVICI DI VENEZIA, Epistolario Moschini, Gregorio, n. 15, Lettera di Rosario Gregorio a Simone Assemani (Padova), Palermo 29 Gennaio 1796. Trascritta in GAZZÈ, LAVINIA, *Rosario Gregorio*, Archivio di Stato di Palermo, Palermo, 2017, pp. 197-198, n. 122

BIBLIOTHEQUE NATIONALE DE FRANCE, Cabinet des Stampes, man. Ub 236 4°, t. VI, (*Progetto di casa quadrata "alla araba" per l'abate Giuseppe Vella*, XVIII sec.). Documento citato in DUFOURNY, LÉON, *Diario di un giacobino a Palermo (1789-1793)*, trad. it., Fondazione Lauro Chiazzese della Sicilcassa, Palermo, 1991, p. 20

BIBLIOTHEQUE NATIONALE DE FRANCE, Fonds Français 2168, Regius 7889.2, *D'Aucasin et de Nicolette*, avec notation musicale, ff. 70rb-80va

BIBLIOTECA PALATINA DI PARMA, *Carteggio Mazza*, cass. 138, Salvatore Maria Di Blasi ad Angelo Mazza, Palermo 26 giugno 1788

BRITISH LIBRARY, Add., Mss., 36.728. Documenti citati in SPAGGIARI, WILLIAM, *La «minzogna saracina». Giuseppe Vella e la contraffazione dei codici arabo-siculi nel giudizio di Antonio Panizzi*, «La Bibliofilia», vol. 99, n. 3, Torino, 1997, pp. 271-306, la cit. è a p. 288

CARACCILO, DOMENICO, *S'incarica a tutti i giurati delle università baronali del Regno di astenersi affatto da indi innanzi di rendere al proprio barone o a qualunque suo ufficiale li conti dell'amministrazione del patrimonio dell'università, e che tali conti dar si dovessero al Tribunale*, 22 dicembre 1785, in BCP, t. LX H11, doc. n. 139

CARACCILO, DOMENICO, *S'incarica a tutti i giurati delle università baronali del Regno di astenersi affatto da indi innanzi di rendere al proprio barone o a qualunque suo ufficiale li conti dell'amministrazione del patrimonio dell'università, e che tali conti dar si dovessero al Tribunale*, 7 gennaio 1786, BCP, Dispacci, t. LX H12, doc. 2.

CARACCILO, DOMENICO (?), *Si vieta ai Baroni di eleggere giurati, e sindaci delle università della rispettiva terra e luogo baronale di loro pertinenza; e se qualcuno di essi pretendesse aver espressa concessione produca nel riferito Tribunale la concessione suddetta in forma autentica per darsi le dovute provvidenza*, in BCP, Dispacci, t. LX H11, doc. 112, XVIII sec. Decreto riportato in CANCELLO, ROSARIA, *Il feudo siciliano nella coscienza giuridica tardo-settecentesca: concessioni, natura, forma*, in CANCELLO, ROSARIA – MUSI, AURELIO, *Feudalesimi nel Mediterraneo moderno*, Associazione Mediterranea, Palermo, 2015, pp. 207-228, p. 214.

CASTELLI DI TORREMUTTA, GABRIELE LANCILLOTTA (principe di), *Giornale storico di tutto ciò che di rimarchevole e degno di memoria è succeduto nella Città di Palermo*, BCP. Qq H 2°, 1781. Documento citato in GUASTELLA, CLAUDIA, *Vicende storiche e testimonianze documentarie*, in DI STEFANO, CARMELA ANGELA – CADEI, ANTONIO – ANDALORO, MARIA, *Federico e la Sicilia, dalla terra alla corona. Arti figurative e arti sontuarie*, Ediprint, Palermo, 1995, pp. 59-74

Ciurmerie arabiche del celebre abate Giuseppe Vella, BCP, 2Qq C 159, XVIII sec.

DANIELE, FRANCESCO, *Quattro lettere al canonico Gregorio Rosario*, in BCP, Qq F 60, cc. 111-118

DE CIOCCIS, GIOVANNI ANGELO, *Breve e distinta notizia dello stato della metropolitana chiesa di Monreale e sua diocesi, presentata in discorso della regia visita di detta chiesa fatta nel mese di febbraio dell'anno 1742*, in ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI MONREALE, miscellanea Tagliavia, vol. II, ff. 71 sgg

DE VEILLANT, L., *Lettre a monsieur de Guignes de l'Academie Royale des Inscriptions et belles Lettres sur la supposée Authenticité du Codex diplomaticus Siculus sub Imperio Saracenorum etc.*, Malte 30 Mars 1788, s.i.t, BCP, Qq F 65, cc. 27-28.

DI BLASI, SALVATORE MARIA, *Autobiografia*, 1808, BCP, Qq H 119, p. 142

DI CHIARA, STEFANO, *Scritture e documenti su diverse materie di diritto ecclesiastico in Sicilia*, BCP Qq H 132, mss. dei secoli XVII, XVIII e XIX, in fog., XIV

Memoria per doversi accordare al giudice di Monarchia in carica di Cappellano maggiore, in DI CHIARA, STEFANO, *Scritture e documenti su diverse materie di diritto ecclesiastico in Sicilia*, BCP Qq H 132, mss. dei secoli XVII, XVIII e XIX, in fog., XIV

Memoria fatta in occasione che il consultore Targianni pretese porre in dubbio la giurisdizione del giudice della Monarchia sopra la regia Cappella di Palermo, in DI

CHIARA, STEFANO, *Scritture e documenti su diverse materie di diritto ecclesiastico in Sicilia*, BCP Qq H 132, mss. dei secoli XVII, XVIII e XIX, in fog., XXIV

DRAGONETTI, GIACINTO, *Origine dei feudi nei Regni di Napoli e Sicilia*, in DRAGONETTI, GIACINTO – SIMONETTI, SAVERIO, *Raccolta di opere riguardanti la feudalità di Sicilia. Origine dei feudi nei Regni di Napoli e Sicilia, loro usi e leggi feudali relative alla prammatica emanata dall'Augusto Ferdinando IV per la retta intelligenza del capitolo Volentes. Rimostranza di Saverio Simonetti*, Tipografia di Francesco Lao, Palermo, 1843, pp. 7-371

EMANUELE E GAETANI DI VILLABIANCA, FRANCESCO MARIA (marchese di), *Del Cagliostro di Malta passato in Palermo, e quivi resosi autore della Peste Velliana letteraria*, XIX sec., BCP, Mss. Qq E 110, n. 5

EMANUELE E GAETANI DI VILLABIANCA, FRANCESCO MARIA (marchese di), *Commentario storico del Palazzo Reale della città di Palermo*, BCP, Qq E 87, ff. 285-286

EMANUELE E GAETANI DI VILLABIANCA, FRANCESCO MARIA (marchese di), *Diario palermitano*, 25 voll., IX (1776-1777), BCP, Qq D 101, cc. 46v e 120r. Citato in SCINÀ, DOMENICO – BAVIERA ALBANESE, ADELAIDE, *L'arabica impostura*, Sellerio Editore, Palermo, 1978, pp. 22-26; SIRAGUSA, DANILO, *Lo storico e il falsario: Rosario Gregorio e l'arabica impostura (1782-1796)*, Franco Angeli, Milano, 2019, p. 32

EMANUELE E GAETANI DI VILLABIANCA, FRANCESCO MARIA (marchese di), *Diario palermitano*, 25 voll., X (1778-1779), BCP, Qq D 102. Citato in SCINÀ, DOMENICO – BAVIERA ALBANESE, ADELAIDE, *L'arabica impostura*, Sellerio Editore, Palermo, 1978, pp. 22-26; SIRAGUSA, DANILO, *Lo storico e il falsario: Rosario Gregorio e l'arabica impostura (1782-1796)*, Franco Angeli, Milano, 2019, p. 32

EMANUELE E GAETANI DI VILLABIANCA, FRANCESCO MARIA (marchese di), *Diario palermitano*, 25 voll., XI (1781-1782), BCP Qq D 103, c. 63

EMANUELE E GAETANI DI VILLABIANCA, FRANCESCO MARIA (marchese di), *Diario palermitano*, 25 voll., XI (1781-1782), BCP Qq D 103, c. 353

EMANUELE E GAETANI DI VILLABIANCA, FRANCESCO MARIA (marchese di), *Diario palermitano*, 25 voll., XII (1783-1784), BCP Qq D 104, c. 281v

EMANUELE E GAETANI DI VILLABIANCA, FRANCESCO MARIA (marchese di), *Diario palermitano*, 25 voll., XIV (1785-1786), BCP, Qq D 106, c. 189v

EMANUELE E GAETANI DI VILLABIANCA, FRANCESCO MARIA (marchese di), *Opuscoli palermitani*, tomo XLVIII, *Iscrizioni moderne del Regno di Sicilia*, BCP, Qq D 118, XVIII sec. La descrizione del *Teatro del Re* alla Marina è in BCP, Qq D 118, tom. I, fog. 245

EMANUELE E GAETANI DI VILLABIANCA, FRANCESCO MARIA (marchese di), *Commentario storico del Palazzo Reale della città di Palermo*, BCP, Qq E 87, ff. 285-286, XVIII sec.

EMANUELE E GAETANI DI VILLABIANCA, FRANCESCO MARIA (marchese di), *Del Cagliostro di Malta passato in Palermo, e quivi resosi autore della Peste Velliana letteraria*, XIX sec., BCP, Mss. Qq E 110, n. 5, XVIII sec.

GREGORIO, ROSARIO, *Atti del notiziario del Regno*, 1785-1797, in ASP, Sez. Catena, Carte della Real Segreteria, Reali Incartamenti, *Carte Sciolte*, n. 1169

GREGORIO, ROSARIO, *Atti di Real Segreteria*, Settembre 1792, in ASP, sez. Catena, Fondo Real Segreteria, Reali Incartamenti, n. 1169, carta sciolta.

GREGORIO, ROSARIO, *Atti di Real Segreteria*, 10 agosto 1793, in ASP, sez. Catena, Fondo Real Segreteria, *Reali Incartamenti*, n. 1169, carta sciolta.

GREGORIO, ROSARIO, *Consuetudini di varie città e terre di Sicilia, ed alcuni consigli di antichi nostri giuristi raccolti dal Canonico Rosario Gregorio*, BCP Qq F 55

GREGORIO, ROSARIO, *Dissertationes Theologicae*, BCP, Qq F 62, XVIII sec. Opera cit. in GAZZÈ, LAVINIA, *Rosario Gregorio*, Archivio di Stato di Palermo, Palermo, 2017, pp. 10-15

GREGORIO, ROSARIO, *Descrizione dei cadaveri reali*, BCP, Qq F 63, ms del sec. XVIII

GREGORIO, ROSARIO, *Lo stato della Sicilia sotto i Saraceni*, in BCP, Qq F 66, *Dissertazioni erudite di storia siciliana di Monsignor Alfonso Airoidi, e del Canonico Rosario Gregorio*, in fog., fog. 52

GREGORIO, ROSARIO, *Introduzione alla storia di Sicilia sotto i Saraceni*, 4 copie, in BCP, Qq F 66, fog. 79, 83, 87, 93

GREGORIO, ROSARIO, *Sopra l'origine e le ragioni della letteratura siciliana nell'epoca greca*, 13 settembre 1777, BCP, Qq F 66, cc. 66

GREGORIO, ROSARIO, *Sopra i fondamenti della letteratura in Sicilia avanti l'epoca greca*, 15 novembre 1777, BCP, Qq F 66, cc. 66

GREGORIO, ROSARIO, *Sopra la letteratura di Sicilia alla prima epoca*, settembre e novembre 1778, marzo 1779, BCP, Qq F 66, cc. 66

GREGORIO, ROSARIO, *Raccolta di diplomi dall'anno 1090 al 1574*, BCP, Qq G 12, mss del sec. XVIII di carte 744, num. In *folio*

GREGORIO, ROSARIO, *Lettera al rev. Sign. D. Francesco Amico*, Ms. del sec. XVIII, 2 Qq C 160, f. 2

GREGORIO, ROSARIO, *Institutiones theologicae*, BCP, 4Qq B 32, XVIII sec. Citato in GAZZÈ, LAVINIA, *Rosario Gregorio*, Archivio di Stato di Palermo, Palermo, 2017, pp. 10-15

GUARANI (O GUARANO), MARINO, *Jus feudale neapolitanum, ac siculum*, tomes I – III, ex Typographia Simoniana, Neapoli, 1792-1794

LO FASO PIETRASANTA DI SERRADIFALCO, DOMENICO (duca di), *Ricordi per il Duomo di Pisa e per Bughetto*, BCP Qq H 143 n.1

LO FASO PIETRASANTA DI SERRADIFALCO, DOMENICO (duca di), *Gally Knight Chap. XXIII. Dell'architettura normanna della Normandia*, XIX secolo, BCP Qq H 143 n.8

LO FASO PIETRASANTA DI SERRADIFALCO, DOMENICO (duca di), *Dell'Italiana architettura durante la dominazione longobarda. Dal cav. Giulio Cordano di S. Quintino 1829*, Brescia, 1829, BCP Qq H 143 n. 9

LO FASO PIETRASANTA DI SERRADIFALCO, DOMENICO (duca di), *Architettura moderna de la Sicilia di I. I. Hittorf et L. Zanth, Paris 1835, Estratto*, XIX secolo, BCP Qq H 143 n.14

LO FASO PIETRASANTA DI SERRADIFALCO, DOMENICO (duca di), *Primo bozzo per la storia antica di Sicilia*, Palermo, 1834, BCP Qq H 145, XIX sec.

LO FASO PIETRASANTA DI SERRADIFALCO, DOMENICO (duca di), *Memorie degli architetti antichi e moderni compendiate dalle memorie di Francesco di Milizia da Domenico Lo Faso Pietrasanta l'anno 1807 in Milano*, 1807, BCP Qq H 148 n. 1

LO FASO PIETRASANTA DI SERRADIFALCO, DOMENICO (duca di), *Memorie dei letterati ed artisti celebri napoletani e siciliani, estratti dall'opera di PIETRO NAPOLI e SIGNORELLI. Vicende della cultura nelle due Sicilie, da DOMENICO LO FASO PIETRASANTA, duca di Serradifalco*, 1808, BCP Qq H 148 n. 3

LO FASO PIETRASANTA DI SERRADIFALCO, DOMENICO (duca di), *Letteratura siciliana nell'epoca greca*, BCP Qq H 148 n.7

LO FASO PIETRASANTA DI SERRADIFALCO, DOMENICO (duca di), *Dell'invasione dei Saraceni in Sicilia, riassunti ed estratti da varie opere, datazione mancante*, BCP Qq H 148 n. 8, XIX sec.

LO FASO PIETRASANTA DI SERRADIFALCO, DOMENICO (duca di), *Della religione, delle scienze e delle arti in Sicilia nell'epoca del conquisto dei Normanni*, BCP Qq H 148 n. 9, XIX sec.

LO FASO PIETRASANTA DI SERRADIFALCO, DOMENICO (duca di), *Estratti dall'opera sull'architettura araba di P. COSTE e dagli Annali Musulmani del RAMPOLDI*, BCP Qq H 148 n. 10, XIX sec.

LO FASO PIETRASANTA DI SERRADIFALCO, DOMENICO (duca di), *Monumenti civili arabi e normanni della Sicilia esposti ed illustrati per DOMENICO LO FASO PIETRASANTA. Introduzione*, BCP Qq H 148 n. 11, XIX sec.

LO FASO PIETRASANTA DI SERRADIFALCO, DOMENICO (duca di), *Introduzione ad alcuni disegni architettonici immaginati ed eseguiti dal duca di Serradifalco*, ms. sec. XIX, BCP Qq H 148 n. 13

LO FASO PIETRASANTA DI SERRADIFALCO, DOMENICO (duca di), *Riassunto della sezione II dell'Architettura antica, dimostrata co' monumenti del Canina*, BCP Qq H 148 n. 15

LO FASO PIETRASANTA DI SERRADIFALCO, DOMENICO (duca di), *Estratti della storia dell'architettura di THOMAS HOPE*, BCP Qq H 148 n. 16

LO FASO PIETRASANTA DI SERRADIFALCO, DOMENICO (duca di), *Viaggio in Svizzera, diario e ricordi per Serradifalco*, BCP Qq H 148 n.20

Memoria per doversi accordare al giudice di Monarchia in carica di Cappellano maggiore, in DI CHIARA, STEFANO, *Scritture e documenti su diverse materie di diritto ecclesiastico in Sicilia*, BCP Qq H 132, mss. dei secoli XVII, XVIII e XIX, in fog., XIV

Memoria fatta in occasione che il consultore Targianni pretese porre in dubbio la giurisdizione del giudice della Monarchia sopra la regia Cappella di Palermo, in DI CHIARA, STEFANO, *Scritture e documenti su diverse materie di diritto ecclesiastico in Sicilia*, BCP Qq H 132, mss. dei secoli XVII, XVIII e XIX, in fog., XXIV.

MORSO, SALVATORE, *Mescolanze di cose diverse e specialmente arabiche e greche appartenenti alla Sicilia*, BCP, Qq E 172, ms. sec. XVIII

MUSEO CIVICO CORRER DI VENEZIA, Epistolario. Moschini, *Gregorio*, n. 15, Lettera di Rosario Gregorio a Simone Assemani, Palermo 29 gennaio 1796. Trascritta in GAZZÈ, LAVINIA, *Rosario Gregorio*, Archivio di Stato di Palermo, Palermo, 2017, pp. 197-198

MUSEO NAZIONALE DI PALERMO, G. E. 8246-8247. Documento citato in SCINÀ, DOMENICO – BAVIERA ALBANESE, ADELAIDE, *L'arabica impostura*, Sellerio, Palermo, 1976, p. 151 n. 51.

PENSATO, *Vite degli Arcivescovi di Monreale da mons. Giovanni Roano e Conionero a mons. Giuseppe Maria Papardi*, ms. in ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI MONREALE, Governo ordinario, sez. 1, serie 1, n. 1, fasc. 15, f. 10, 1896, *ad vocem*.

Prammatica Sanzione per cui S. M. dichiara che la disposizione del capitolo Volentes del Re Federico d'Aragona non ha alterato la Forma dei Feudi, né ha elargato li Gradi della Successione, né ha estinto il Diritto di Revisione dei Feudi di qualunque natura, e sotto qualsivoglia forma concessi, che per l'estinzione della linea, e dei legittimi successori in grado se li appartiene, con alcuni Regolamenti all'istesso oggetto, come in essa, 14 novembre 1788, BCP, Dispacci, t. LX H12

RAFS, ms. Am. 25, n. 175, Lettera di Gabriele Lancillotto Castelli di Torremuzza a G. C. Amaduzzi, Palermo 14 aprile 1785. Citata in SIRAGUSA, DANILO, *Lo storico e il falsario: Rosario Gregorio e l'arabica impostura (1782-1796)*, Franco Angeli, Milano, 2019, p. 89

SCHIAVO, DOMENICO, *Codex Diplomaticus Siciliae*, BCP, Qq G 1-10

SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA, *Lettere autografe di diversi a Francesco Daniele*, vol. I, XXIII C. 10.

SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA, mss XXIII C. 10, c. 278 r-v, Lettera di Rosario Gregorio a Francesco Daniele (Portici), Palermo 25 settembre 1783. Trascritta in GAZZÈ, LAVINIA, *Rosario Gregorio*, Archivio di Stato di Palermo, Palermo, 2017, pp. 24; 91-92 num. 2.

SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA, mss XXIII C. 10, c. 286 r-v, Lettera di Rosario Gregorio a Francesco Daniele (Portici), Palermo 20 novembre 1783. Trascritta in GAZZÈ, LAVINIA, *Rosario Gregorio*, Archivio di Stato di Palermo, Palermo, 2017, pp. 25; 95 num. 6

SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA, mss XXIII C. 10, c. 292r., Lettera di Rosario Gregorio a Francesco Daniele (Portici), Palermo 11 dicembre 1783. Trascritta in GAZZÈ, LAVINIA, *Rosario Gregorio*, Archivio di Stato di Palermo, Palermo, 2017, pp. 25, 97 num. 9

SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA, mss XXIII C.10, c. 298r-v, Lettera di Rosario Gregorio a Francesco Daniele (Napoli), Palermo 4 aprile 1790. Trascritta in GAZZÈ, LAVINIA, *Rosario Gregorio*, Archivio di Stato di Palermo, Palermo, 2017, pp. 156-157, n. 68

SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA, mss XXIII c. 20, c. 172r, Lettera di Alfonso Airoidi a Francesco Daniele, Palermo 13 novembre 1783. Lettera citata in GAZZÈ, LAVINIA, *Rosario Gregorio*, Archivio di Stato di Palermo, Palermo, 2017, p. 24

TARDIA, FRANCESCO, *Diplomi vari greci, arabi e latini tradotti ed illustrati*, BCP, Qq E 170-171

TARDIA, FRANCESCO, *Diplomi vari greci, arabi e latini tradotti ed illustrati*, BCP, Qq E 175

TARDIA, FRANCESCO, *Documenti varii appartenenti alla storia di Sicilia*, in 4°, BCP, Qq C 17 a-b.

TARDIA, FRANCESCO, *Notizie degli antichi ospedali di Palermo, e diplomi appartenenti ai medesimi*, BCP, Qq E 159-161

VELLA, GIUSEPPE, *Esposto di verità umiliato al Real Trono dal Sacerdote Giuseppe Vella*, BCP 3Qq E 15, pp. 1-138, XVIII sec. Anche in BIBLIOTECA CENTRALE DELLA REGIONE SICILIANA, Ms. III D.1

VELLA, GIUSEPPE, *Libro del Consiglio d'Egitto*, in ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, sede Catena, Bibl. Ms. II, n. 110, XVIII sec.

BIBLIOGRAFIA DELLE FONTI PRIMARIE EDITE

AA.VV., *Sicilia-Vespro. Numero unico per il VI Centenario del Vespro Siciliano*, Fratelli Treves, Palermo-Milano, 1882

AA.VV., *Catalogo della sezione di Belle Arti. Esposizione nazionale, Palermo 1891-1892*, Virzì, Palermo, 1892

ABU'L-FIDA, *Abulfedae annales muslemici arabice et latine*, voll. 5, Fridericus Wilhelmus Thiele, Hafniae, 1789-1794

ACETO, GIOVANNI, *Della Sicilia e dei suoi rapporti coll'Inghilterra all'epoca della costituzione del 1812*, Stamperia di D. Oliveri, Palermo, 1848

ADLER, JACOB GEORG CHRISTIAN, *Museum Cuficum Borgiaum Velitris*, apud Antonium Fulgonium, Romae, 1782

AGANIPPEO, ALESSIO, *Giudizio sopra una Lettera di L. De Veillant. Proposto al chiarissimo Signor Vincenzo Ignazio Paternò Castello principe di Biscari. Stampato ad istanza del Signor Abate Antonino Barillà e Tommasi*, Reale Stamperia, Palermo, 1788

AIROLDI, ALFONSO - VELLA, GIUSEPPE, *Codice diplomatico di Sicilia sotto il governo degli Arabi*, 3 voll., Reale Stamperia, Palermo, 1789-1792

AIROLDI, ALFONSO, *La Sicilia sotto i Bizantini ed Occidentali*, in CAPOZZO, GUGLIELMO, *Memorie sulla Sicilia tratte dalle più celebri accademie e da distinti libri di società letterarie*, Tip. Bernardo Virzì, Palermo, 1840-1842, pp. 175-295

AIROLDI, ALFONSO, *Dissertazioni sui popoli che abitarono in Sicilia sino all'epoca bizantina e carte geografiche della Sicilia sino all'epoca normanna di Monsignor Alfonso Airol di con aggiunta di una memoria di Pietro Lanza Principe di Scordia sugli Arabi e del loro soggiorno in Sicilia e di un estratto della storia della Sicilia del canonico Pietro Sanfilippo riguardante l'Epoca Normanna*, Officio Tipografico diretto da G. B. Gaudiano, Palermo, 1872

AL-IDRISI, MUHAMMAD N. MUHAMMAD AL-SARIF, *Geographia nubiensis id est accuratissima totius orbis in septem climata divisi descriptio*, Paris, 1619

ALEARDI, ALEARDO, *Il monte Circello canto*, Libreria alla Minerva, Verona, 1858

AMARI, MICHELE, *Marmion, novella di Flodden Field di sir Walter Scott bar., dall'originale inglese recata in versi italiani*, voll. 2, Gabinetto Tipografico dell'Insegna del Meli, Palermo, 1832

AMARI, MICHELE, *Componimento in morte di Francesco Peranni*, Gab. tip. all'Insegna del Meli, Palermo, 1833

AMARI, MICHELE, *Osservazioni intorno una opinione del signor Del Re espressa nella «Descrizione topografica, economica, politica de' reali domini al di qua del Faro del Regno delle Due Sicilie»*, in «Effemeridi scientifiche e letterarie per la Sicilia», vol. XII, Reale Stamperia, Palermo, 1835, pp. 231-241

AMARI, MICHELE, *Recensione alle orazioni Olintiache di Demostene volgarizzate da Carlo Gemelli (stamperia Fiumara, Messina, 1835)*, in «Effemeridi», tomo XIII, anno IV, gennaio-dicembre 1835, pp. 200-201

AMARI, MICHELE, *Considerazioni sulla storia di Sicilia dal 1532 al 1789, da servir d'aggiunte e di chiose al Botta*, Stamperia di Antonio Muratori, Palermo, 1836

AMARI, MICHELE – RUFFO, GIUSEPPE, *Catechismo politico siciliano*, s.e., s.l., 1839

AMARI, MICHELE, *Un periodo delle istorie siciliane del secolo XIII*, Poligrafia Empedocle, Palermo, 1842

AMARI, MICHELE, *La Guerra del Vespro Siciliano o un periodo delle Istorie siciliane del secolo XIII*, voll. I-II, seconda edizione, Boudry, Parigi, 1843

AMARI, MICHELE, *Dei lavori di storia italiana dati alla luce in Francia in questi ultimi dieci anni (1835-1845)*, in «Archivio Storico italiano», Appendice, tomo I, n. 9, 1845, pp. 517-537

AMARI, MICHELE, *Dei lavori di storia italiana dati alla luce in Francia in questi ultimi dieci anni (1835-1845)*, in «Archivio Storico italiano», Appendice, tomo II, n. 11, 1845, pp. 335-368

AMARI, MICHELE, *Description de Palerme au milieu du X siècle de l'ère vulgaire par Ebn-Haucal traduite*, in «Journal Asiatique», s. IV, Paris, 1845, pp. 73-114

AMARI, MICHELE, *Descrizione di Palermo alla metà del X secolo dell'era volgare, manoscritto arabo di Ebn Haucal finora inedito con introduzioni e note*, in «La Falce», Palermo, 1845, nn. 18 e 19

AMARI, MICHELE, *La Guerra del Vespro Siciliano o un periodo delle Istorie siciliane del secolo XIII*, Tipografia Elvetica, Capolago, 1845

AMARI, MICHELE, *Voyage en Sicile de Mohammed Ebn – Djobair de Valence sous le Règne de Guillaume le Bon*, in «Journal Asiatique», VI, 1845, pp. 507-545

AMARI, MICHELE, *Viaggio in Sicilia di Mohammed Ebn – Djobair di Valenza sotto il regno di Guglielmo il Buono*, in «La Falce», Palermo, 1846-1847, nn. 47-54

AMARI, MICHELE, *Frammenti di testi arabi per servire alla storia della Sicilia Musulmana - tradotti e illustrati da Michele Amari*, in «Appendice all'Archivio Storico Italiano», tomo IV, 1847, pp. 9-88

AMARI, MICHELE, *Introduzione alla storia costituzionale della Sicilia*, in PALMERI, NICOLÒ, *Saggio storico e politico sulla Costituzione del Regno di Sicilia infino al 1816. Con un'appendice sulla rivoluzione del 1820. Opera postuma di Nicolò Palmieri con una Introduzione e annotazioni di Michele Amari*, Palermo, 1848, pp. I – LX

AMARI, MICHELE, *Quelques observations sur le droit public de la Sicile*, Paris, s.d. (ma 9 febbbr. 1848)

AMARI, MICHELE, *La Guerra del Vespro Siciliano o un periodo delle Istorie siciliane del secolo XIII*, s.e., Italia, 1849

AMARI, MICHELE, *History of the war of the Sicilian Vespers by M. Amari, translated by miss Percy*, Edited with introduction and notes by the Earl of Ellesmere, 3 voll., London, 1850

AMARI, MICHELE, *Lettre sur l'origine du palais de la Couba*, in «Revue archéologique», VI (1850), pp. 669-683

AMARI, MICHELE, *Der sicilianische Vesperkrieg von Michael Amari*, aus dem Italienischen übersetzt von D. V.F.L. Petri, Druck und Verlag des Verlags-comptoirs, Grimma und Leipzig, 1851

AMARI, MICHELE, *La Guerra del Vespro Siciliano o un periodo delle Istorie siciliane del secolo XIII*, voll. I-II, quarta edizione, Felice Le Monnier, Firenze, 1851

AMARI, MICHELE, *Solwan el mota': ossia, Conforti politici di Ibn Zafer arabo siciliano del XII secolo*, versione italiana, Le Monnier, Firenze, 1851

AMARI, MICHELE, *La guerra dei Vespri siciliani*, Cugini Pomba e Compagnia, Torino, 1852

AMARI, MICHELE, *Guerra del Vespro siciliano*, voll. I-II, quinta edizione, Cugini Pomba e Compagnia, Torino, 1852

AMARI, MICHELE, *La Guerra del Vespro siciliano*, voll. I-II, quinta edizione, Tipografia Elvetica, Lugano, 1852

AMARI, MICHELE, *Biblioteca arabo-sicula, ossia raccolta di testi arabici che toccano la geografia, la storia, le biografie e la bibliografia della Sicilia*, ed. F. A. Brockhaus, Lipsia, 1857

AMARI, MICHELE, *I diplomi arabi del Regio Archivio Fiorentino. Testo originale con la traduzione letterale e illustrazioni*, F. Le Monnier, Firenze, 1863

AMARI, MICHELE, *La Guerra del Vespro siciliano*, settima edizione (seconda fiorentina), volumi 1 e 2, settima edizione, Le Monnier, Firenze, 1866

AMARI, MICHELE, *I diplomi arabi del Regio Archivio Fiorentino. Appendice*, ed. Successori Le Monnier, Firenze, 1867

AMARI, MICHELE, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, voll. I-III, Le Monnier, Firenze, 1854-1872

AMARI, MICHELE, *Nuovi ricordi arabici su la storia di Genova*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», vol. V, Genova, 1873, pp. 551-635

AMARI, MICHELE, *Appendice alla Biblioteca arabo-sicula. Con annotazioni del prof. Fleischer*, Società Orientale di Germania, F. A. Brockhaus, Lipsia, 1875

AMARI, MICHELE, *La Guerra del Vespro siciliano*, voll. I-II, ottava edizione, Successori Le Monnier, Firenze, 1876

AMARI, MICHELE, *Seconda Appendice alla Biblioteca arabo-sicula*, F. A. Brockhaus, Lipsia, 1877

AMARI, MICHELE, *Biblioteca arabo-sicula. Versione italiana*, voll. I-II, Loescher, Torino-Roma, 1880-1881

AMARI, MICHELE, *Racconto popolare del Vespro siciliano*, Forzani e C. Tipografi del Senato, Roma, 1882

AMARI, MICHELE, *Su la origine della denominazione Vespro Siciliano. Conferenza al Circolo filologico di Palermo il giorno 31 marzo 1882*, Tipografia Lo Statuto, Palermo, 1882

AMARI, MICHELE, *La Guerra del Vespro siciliano*, voll. I-III, nona edizione, Ulrico Hoepli, Milano, 1886

AMARI, MICHELE, *Altre narrazioni del Vespro Siciliano, scritte nel buon secolo della lingua e pubblicate da M. Amari, Appendice alla nona edizione del Vespro Siciliano*, Hoepli, Milano, 1887

AMARI, MICHELE, *Altri frammenti arabi relativi alla storia d'Italia*, in «Atti della Real Accademia dei Lincei», 4, VI (1889), pp. 5-31

AMARI, MICHELE, *Biblioteca arabo-sicula. Versione italiana. Appendice*, Loescher, Torino, 1889

AMARI, MICHELE – DAITA, GAETANO – PEREZ, FRANCESCO PAOLO, *Elenco di alcune parole oggidì frequentemente in uso le quali non sono nei vocabolarj italiani, colla corrispondenza di quelle che vi sono ammesse*, Tipografia di F. Solli, Palermo, 1835, pp. 17-88, in 8°

AMARI, MICHELE – DUFOUR, AUGUSTE HENRI, *Carte comparée de la Sicile moderne avec la Sicile au XII^e siècle*, Tip. H. Plon, Parigi, 1859

AMARI, MICHELE – SCHIAPARELLI, CELESTINO, *L'Italia descritta nel "Libro del Re Ruggero" compilato da Edrisi*, testo arabo con versione e note, Coi Tipi del Salvucci, Roma, 1883

AMARI, MICHELE – SCHRODER, JOHANN FRIEDRICH, *Der Freiheitskampf der Sicilianer im Jahre 1282 genannt die sicilianische Vesper*, 2 voll., Verlag von Christian Ernst Kollmann, Penig, Druck von L.H. Woigt, Leipzig, 1851

AMICO, VITO MARIA, *Sicilia sacra disquisitionibus, et notitiis illustrata, emendata e continuata da Antonino Mongitore con "addizioni" e notizie sulle abbazie degli ordini di San Benedetto, Cistercensi ed altri ancora di Vito Maria Amico*, Apud haeredaes Petri Coppulae, Palermo, 1733-1734

AMICO, VITO MARIA, *Catana illustrata, sive sacra et civilis urbis Catanae Historia*, 4 tomi, Ex Typographia Joachim Pulejo, Catania, 1740-1746

AMICO, VITO MARIA, *Lexicon Topographicum Siculum*, 3 volumi, In Aetnorum Academiae Typographio Apud D(ominum) Joachim Pulejum, Catania, 1757-1760

AMICO, VITO MARIA, *Dizionario topografico della Sicilia di Vito Amico (1757-1760)*, 2 voll., Tipografia Pietro Morvillo, Palermo, 1855-1859

ANONIMO, *Palermo, Villa del Principe D.Ettore Aragona Pignatelli*, incisione litografica, in CIRELLI, FILIPPO (dir.), «Poliorama Pittresco. Opera periodica diretta a diffondere in tutte le classi della società utili conoscenze di ogni genere», num. 1, anno 1 (1836)

ANONIMO, *La pia tradizione della sacra lettera di Maria Vergine scritta al popolo di Messina con l'aggiunta dell'esercizio quotidiano e di altre preghiere*, a spese degli Editori, Messina, 1838

ANONIMO, *Art. 67, Lo stemma della Sicilia*, Dispensa 15, anno I, 31 marzo 1848, in TIRRITO, LUIGI (a cura di), *La Rigenerazione. Giornale periodico politico della Sicilia*, Stamperia Giovan Battista Gagliani, Palermo, anno I della Rigenerazione, 1848, pp. 486-487

ANONIMO (AMARI, MICHELE), *Istruzione popolare per gli Italiani di Sicilia*, s.n.t., (forse Londra), 1852

ARNAUDO, GIOVAN BATTISTA, *Il Vespro siciliano nella letteratura*, in «Gazzetta Letteraria», supplemento alla Gazzetta Piemontese, n. 13, anno VI, 01/04/1882, pp. 1-7

ASSEMANI, GIUSEPPE SIMONIO, *Bibliotheca Orientalis Clementino Vaticana*, Sacra Congreg. de Propaganda Fide, Roma, 1728

ASSEMANI, GIUSEPPE SIMONIO, *Saggio sull'origine culto letteratura e costumi degli Arabi avanti Maometto*, Stamperia del Seminario, Padova, 1787

ASSEMANI, SIMONE, *Museo Cufico Neniano / illustrato dall'Abate Simone Assemani*, parti I – II, Stamperia del Seminario, Padova, 1787-1788

ASSEMANI, SIMONE, *Catalogo de' Codici Manoscritti Orientali della Bibliotheca Naniana / Compilato dall'Abate Simone Assemani Professore di Lingue Orientali*. Stamperia del Seminario, Padova, 1792

BALBO, CESARE, *Storia d'Italia*, vol. 1-2, Giuseppe Pomba, Torino, 1830

BALBO, CESARE, *Delle speranze d'Italia*, Le Monnier, Firenze, 1855

BALSAMO, PAOLO, *Sulla istoria moderna del Regno di Sicilia: memorie segrete*, Palermo, s.e., anno primo della Rigenerazione, 1848

BARBAZAN, ÉTIENNE, *Fabliaux et contes des poètes français des XIIe, XIIIe, XIVe e XVe siècles*, 3 voll., Paris, 1756

BARBIERI, ULISSE, *Ribellione. Versi*, Tip. Economica Morelli e Morandi, Lugo, 1887

BARTHELEMY, GERMON, *De veteribus Regum Francorum diplomatibus, Et Arte secernendi antiqua diplomata vera à falsis, Disceptatio. Anno Domini. RPD Joannem Mabillonium, Monachum Benedictinum. Auctore P. Bartholomæo Germon, Apud Joannem Anisson Typographiæ Regiæ Præfectum*, Parigi, 1703

BERTOLINI, FRANCESCO, *Due illustri Siciliani dei tempi nostri: Vincenzo Fardella di Torre Arsa e Michele Amari*, s.n. Roma, 1889

BIEMMI, GIAMMARIA, *Istoria di Giorgio Castrioto detto Scander-begh*, Dalle Stampe di Giammaria Rizzardi, Brescia, 1756

BISAZZA, FELICE, *Opere pubblicate a cura del Municipio*, vol. III, Tipografia Ribera, messina, 1874

BISCARI PATERNÒ, IGNAZIO (principe di), *Viaggio per tutte le antichità della Sicilia descritto da Ignazio Paternò principe di Biscari e dedicato a sua eccellenza Giuseppe Bologni Beccatelli marchese della Sambuca ... e primo segretario di stato, e degli affari esteri del re Ferdinando III*, Stamperia Simoniana, Napoli, 1781

BONANNO, FRANCESCO, *Memorie storiche della città di Troina, del suo vescovado, e dell'origine dell'Apostolica Legazia in Sicilia*, Francesco Pastore, Catania, 1789

BOTTA, CARLO, *Storia della guerra dell'Indipendenza degli Stati Uniti d'America*, voll. I-II, F. Le Monnier, Firenze, 1856

BOVIO, GIOVANNI – RAPISARDI, MICHELE – PANTANO, EDOARDO, *Il Vespro e i Comuni*, Niccolò Giannotta Librajo Editore, Catania, 1882

BOZZO, GIUSEPPE, *Necrologio del marchese Forcella*, Armonia, Palermo, 1855

BRACCI, FRANCESCO, *Memorie storiche intorno al governo della Sicilia, dal 1815 sino al cominciamento della dittatura*, Pedone Lauriel, Palermo, 1870

BUSCEMI, NICOLÒ, *La vita di Giovanni di Procida privata e pubblica*, Reale Stamperia, Palermo, 1836

CALÌ, MICHELE, *La Sicilia nei canti di Lionardo Vigo*, voll. I-II, Tipografia Fratelli Donzuso, Acireale, 1881-1885

CALISSE, CARLO, *Storia del Parlamento di Sicilia*, Unione Tipografico-Editrice, Torino, 1887

CARINI, FRANCO (a cura di), *Ristampa delle proteste, avvisi ed opuscoli clandestinamente pubblicati pria del XII gennaio 1848 e che fan parte della rivoluzione siciliana*, Stamperia Carini, Palermo, 1848

CARINI, ISIDORO, *Sulla storia dei Musulmani di Sicilia, scritta da Michele Amari*, rivista del sac. Isidoro Carini, stabilimento tip. Lao, Palermo, 1873

CARINI, ISIDORO, *De Rebus Regni Siciliae. Documenti inediti (N. CCCCXXIV) estratti dallo Archivio della Corona di Aragona (dal 9 settembre 1282 al 25 gennaio 1283)*, in SOCIETÀ SICILIANA DI STORIA PATRIA (a cura di), *Ricordi e documenti del Vespro Siciliano, pubblicati a cura della Società Siciliana per la Storia Patria nella ricorrenza del sesto centenario*, per i tipi del Giornale «Lo Statuto», Palermo, 1882, parte II, pp. 1-311

CARINI, ISIDORO, *Il Vespro siciliano e la questione angioina. Articoli storici e documenti pubblicati dalla Sicilia cattolica*, tip. Lo Statuto, Palermo, 1882, pp. 152 e 155

CARINI, ISIDORO, *Lettera inedita del barone Bivona sul codice Martiniano dell'ab. Vella*, in «Archivio Storico siciliano», n.s. XVI, 1891, pp. 217-227

CARINI, ISIDORO, *Cronaca arabo-sicula in un codice greco vaticano*, in CARINI, ISIDORO, *Di alcuni lavori ed acquisti della Biblioteca Vaticana nel pontificato di Leone XIII*, Tipografia Vaticana, Roma, 1892, pp. 143-151

CARINI, ISIDORO – STARRABBA, RAFFAELE, *All'egregio Signore Cav. Salvatore Cusa*, in «Archivio storico siciliano», s.n., Palermo, 1873, pp. 5-38

CARUTTI, DOMENICO, *Storia del Regno di Vittorio Amedeo II*, Felice Le Monnier, Firenze, 1863

CARUSO, GIOVANNI BATTISTA, *Historiae Saracenico-Siculae varia monumenta. Quibus accedit breviarium historico-criticum*, Franciscus Ciche, Panormi, 1720

CARUSO, GIOVANNI BATTISTA, *Bibliotheca historica Regni Siciliae*, I – II, Franciscus Ciche, Panormi, 1723

CASCINI, GIORDANO, *Di Santa Rosalia romita palermitana*, appresso i Cirilli, Palermo, 1651

CASTELLI DI TORREMUZZA, GABRIELE LANCILLOTTO (principe di), *Idea di un tesoro, che contenga una generale raccolta di tutte le antichità di Sicilia*, in «Opuscoli di autori siciliani», 8 (1764), pp. 181-197

CASTELLI DI TORREMUZZA, GABRIELE LANCILLOTTO (principe di), *Siciliae et obiacentium insularum veterum inscriptionum nova collectio prolegomenis et notis illustrata*, excudebat Caietanus Maria Bentivenga, Panormi, 1769

CASTELLI DI TORREMUZZA, GABRIELE LANCILLOTTO (principe di), *Memorie delle zecche del regno di Sicilia, e delle monete in esse coniate in varj tempi*, in «Opuscoli di autori siciliani», 16 (1775), pp. 261-392

CASTELLI DI TORREMUZZA, GABRIELE LANCILLOTTO (principe di), *Siciliae et obiacentium insularum veterum inscriptionum nova collectio*, Typis Regiis, Palermo, 1784

CASTELLI DI TORREMUZZA, GABRIELE LANCILLOTTO (principe di), *Siciliae et obiacentium insularum veterum inscriptionum nova collectio, prolegomenis, et notis illustrata, iterum emendationibus, et acutariis evulgata*, Typis regiis, Panormi, 1784

CASTELLI DI TORREMUZZA, GABRIELE LANCILLOTTO (principe di), *Rappresentanza sulla scoperta delle antiche catacombe in Palermo fatta a s. e. il signor marchese Caracciolo viceré di Sicilia*, in «Antologia romana», 12/1 (1785), pp. 1-7

CASTELLI DI TORREMUZZA, GABRIELE LANCILLOTTO (principe di), *Ad Siciliae populorum et urbium regum quoque et tyrannorum veteres nummos Saracenorum epocham antecedentes auctarium secundum*, Typis regiis, Panormi, 1791

CASTELLI DI TORREMUZZA, GABRIELE LANCILLOTTO (principe di), *Memorie della vita letteraria di G. L. Castello principe di Torremuzza scritte da lui stesso con annotazioni di G. D'Angelo*, Barravecchia, Palermo, 1804

CASTELLI DI TORREMUZZA, VINCENZO (principe di), *Fasti di Sicilia*, voll. I-II, Giuseppe Pappalardo, Messina, 1820

CATTANI ACETO, GIOVANNI, *Della Sicilia e dei suoi rapporti coll'Inghilterra all'epoca della Costituzione del 1812*, Stamperia di Domenico Olivieri, Palermo, 1848

CHIARINI, GIUSEPPE, *Nella inaugurazione del monumento a F.D. Guerrazzi in Livorno. Discorso*, F. Vigo, Livorno, 1885

CHINIGÒ, GIOACCHINO, *Riccardo Mitchell nella vita e nell'arte*, Tipografia d'Amico, Messina, 1892

CICOGNANI, FILIPPO, *Il Manfredi e il Vespro Siciliano*, tragedia, Tipografia di Luigi Pezzati, Firenze, 1822

CLUVERIO, FILIPPO, *Sicilia antiqua: cum minoribus insulis ei adiacentibus, item Sardinia et Corsica*, ex officina Elseviriana, Lugduni Batavorum, 1619

Collezione di Atti e Sessioni del General Parlamento di Sicilia, 1° bimestre (marzo-aprile 1848), stamp. Carini, Palermo, 1848, pp. 34-35

Collezione di Leggi e Decreti Del General Parlamento di Sicilia nel 1848 Anno 1° della Rigenerazione, Stamperia Pagano-Via Macqueda laterale S. Orsola, Palermo, 1848

COSTANTINI, COSTANTINO, *Il Vespro Siciliano*, in «Giornale di scienze, letteratura ed arti per la Sicilia», tomo XLIII, anno XI, (luglio-agosto-settembre 1833), pp. 242-259

COSTONE DI REZZONICO, CARLO (conte di), *Opere raccolte e pubblicate dal professore Francesco Macchetti*, V, Carlantonio Ostinelli, Como, 1817

COZZA-LUZI, GIUSEPPE, *La Cronaca Siculo-saracena di Cambridge con doppio testo greco scoperto in codici contemporanei delle biblioteche vaticana e parigina, con accompagnamento del testo arabico*, Stabilimento Tipografico D. Lao e S. De Luca, Palermo, 1890

CRISPI, FRANCESCO, *Il Vespro e il Risorgimento italiano*, in «La Riforma», 31 marzo 1882, numero unico

DANIELE, FRANCESCO, *I regali sepolcri del Duomo di Palermo riconosciuti e illustrati*, Stamperia Reale, Napoli, 1784

DE BURIGNY, JEAN LEVASQUE, *Histoire generale de Sicile*, voll. I-II, Chez Isaac Beauregard & Pierre Gosse, à La Haye, 1745

DE BURIGNY, JEAN LEVESQUE, *Histoire des revolutions de l'Empire de Constantinople*, voll. I-III, de Bure, Paris, 1749-1750

DE BURIGNY, JEAN LEVASQUE, *Storia generale di Sicilia. Illustrata con Note, Addizioni, Tavole Cronologiche, e continuata sino ai nostri giorni dal signor Mariano Scasso e Borrello*, tomi I – V, trad. it., Stamperia Reale, Palermo, 1786-1792 (1745)

DE CIOCCHIS, GIOVANNI ANGELO, *Sacrae Regiae Visitationis per Siciliam, Caroli III regis jussu acta decretaque omnia*, voll. I-III, Ex typographia Diarii literarii, Panormi, 1836 (1741)

DE GREGORIO, PIETRO, *De concessione feudi tractatus*, apud Balthasarum Lippium, sumptibus Arnoldi Quentelij, Moguntiae, 1600

DE LA ROQUE, GILLES-ANDRE, *Histoire généalogique de la maison de Harcourt*, Tomo I, Sébastien Cramoisy, Imprimeur ordinaire du Roy, & de la Reyne, Paris, 1662

DE LA MOTHE LANGON (Barone di), *Giovanni da Procida, o sia il Vespro siciliano*, romanzo storico tradotto Ant. M. Cammuca, voll. I-III, trad. it., Palermo, 1831

DE LA ROQUE, GILLES-ANDRE, *Traité singulier du blason, contenant les règles des armoiries*, Sébastien Mabre-Cramoisy, Imprimeur du Roy, Paris, 1673

DE LA VERGNE DE TRESSAN, LOUIS-ÉLISABETH, *Traduction libre d'Amadis de Gaule*, Chez Pissot, Paris, 1779

DE LA VERGNE DE TRESSAN, LOUIS-ÉLISABETH, *Corps d'extraits de romans de chavalerie*, Chez Pissot, Paris, 1782

DE LA VERGNE DE TRESSAN, LOUIS-ÉLISABETH, *Oeuvres choisies de Tressan, corps d'extraits de romans de chevalerie*, 12 volumes, chez Garnier, Paris, 1781-1792

DE LA VERGNE DE TRESSAN, LOUIS-ÉLISABETH, *Roland furieux, poème héroïque de l'Arioste*, Chez F. Denn, Paris, 1824

DE MABLY, GABRIEL BONNOT, *Observations sur l'histoire de France, nouvelle édition précédée de l'éloge historique de L'auteur par M. l'abbé Brizard*, voll. I – IV, Par la Compagnie des Libraires, A Geneve, 1765

DE MONTFAUCON, BERNARD, *Paleographia Graeca: sive, De ortu et progressu literarum Graecarum*, apud Ludovicum Guerin sub signo S. Thomae Aquinatis, viduam Joannis Boudot sub signo solis aurei et Carolum Robustel sub signo arboris palmae, Parisiis, 1708

DE SAINT NON, JEAN CLAUDE RICHARD, *Voyage pittoresque, ou, Description des royaumes de Naples et de Sicile*, Impr. de Clousier, Paris, 1781, https://archive.org/details/gri_33125010908040/mode/2up

DE SAINT NON, JEAN CLAUDE RICHARD, *Voyage pittoresque à Naples et en Sicile*, voll. 1-4, Dufour & C, Chaillou-Potrelle, 1829

DE SAINT-PRIEST, ALEXIS, *Histoire de la conquete de Naples par Charles d'Anjou*, tome I – IV, Amyot, Rue de la paix, Paris, 1847-1849

DE SISMONDI, JEAN-CHARLES-LEONARD SIMONDE, *Histoire des républiques italiennes du Moyen Âge*, I-XVI, H. Nicolle et Treuttel et Würz, Paris, 1807-1818

DE TIPALDO, EMILIO, *Biografia degli italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti del secolo XVIII e de' contemporanei compilata da letterati italiani di ogni provincia e pubblicata per cura del professore Emilio De Tipaldo*, VI, Venezia, 1838

DE VAILLANT, L., *Lettre a monsieur de Guignes de l'Academie Royale des Inscriptions et belles Lettres sur la supposée Authenticité du Codex diplomaticus Siculus sub Imperio Saracenorum etc.*, Malte 30 Mars 1788, s.i.t

DEL RE, GIUSEPPE, *Descrizione topografica fisica economica de reali domini al di qua del Faro nel Regno delle Due Sicilie: con cenni storici fin da tempi avanti il dominio de romani*, voll. 3, Tipografia dentro la Pietà de Turchini, Napoli, 1830-1836

DELAVIGNE, CASIMIR, *Il Vespro siciliano. Tragedia del Signor Casimiro Delavigne. Traduzione del francese eseguita sulla terza edizione di Parigi*, trad. it., Libraj Pedone e Muratori, Palermo, 1821

DI BLASI, FRANCESCO PAOLO, *Pragmaticae Sanctiones Regni Siciliae quas jussu Ferdinandi III. Borbonii nunc primum ad fidem authenticorum exemplarium in regiis tabulariis existentium recensuit Franciscus Paulus Di Blasi*, ex Regia Typographia, Panormi, 1793

DI BLASI, GIOVANNI EVANGELISTA, *Institutiones theologiae in usum clericorum Panormitanae dioeceseos adornatae instante canonico D. Antonio Calvo*, 1-4, ex Typographia Rapetiana, Palermo, 1774-1777

DI BLASI, GIOVANNI EVANGELISTA, *Lettere di Giovanni Filotete al signor Francesco Grisostomo Casertano su la storia di Sicilia del Sig. Burigny e la traduzione che si è progettata ed eseguita nel I Tomo nella Stamperia Reale di Palermo*, tomi I – III, Per Vincenzo Flauto Regio Impressore, Con la licenza de' Superiori, Napoli, 1786

DI BLASI, GIOVANNI EVANGELISTA, *Giudizio sopra una lettera di L. de Veillant proposto al chiarissimo signor Vincenzo Ignazio Paternò-Castello principe di Biscari stampato ad istanza del signore abate Antonio Barillà e Tommasi*, Reale Stamperia, Palermo, 1788

DI BLASI, GIOVANNI EVANGELISTA, *Storia civile del Regno di Sicilia*, voll. I-XXI, Reale Stamperia di Palermo, Palermo, 1811-1821

DI BLASI, GIOVANNI EVANGELISTA, *Storia cronologica de' viceré, luogotenenti e presidenti del Regno di Sicilia*, volume unico, Dalla Stamperia Oreetea, Palermo, 1842 (1790-1792)

DI BLASI, GIOVANNI EVANGELISTA, *Storia del Regno di Sicilia. Dall'epoca favolosa sino al 1774*, voll. I-II, dalla Stamperia Oreetea, Palermo, 1846

DI BLASI, GIOVANNI EVANGELISTA, *Storia cronologica dei viceré, luogotenenti e presidenti del Regno di Sicilia*, volume unico, Terza edizione, Palermo, 1867, pp. 574–588

DI BLASI, FRANCESCO PAOLO, *Pragmaticae Sanctiones Regni Siciliae qua jussu Ferdinandi III Borbonii*, ex Regia Typographia, Palermo, 1791-1793

DI BLASI, SALVATORE MARIA, *Relazione della nuova libreria del Gregoriano monastero di San Martino delle Scale*, Stamperia dei Santissimi Apostoli piazza Bologni, Palermo, 1770

DI FEDE, GIOVANNI (a cura di), *Esposizione Nazionale in Palermo 1891-1892. Guida alla Mostra Eritrea. Cataloghi delle collezioni esposte*, Tipografia S. Lapi, Città di Castello, 1892

DI GIOVANNI, GIOVANNI, *Codex Diplomaticus Siciliae, complectens a primo Christianae Religionis saeculo ad nostram - usque aetatem*, Tomus primus, tomo I (unico pubblicato), Typ. - Seminarii Archiep., excudebat Ant. Gramignani, Panormi, 1743

DI GIOVANNI, VINCENZO, *Il monastero e la chiesa di S. Spirito dei Vespri in Palermo. Memoria inedita di Antonio Mongitore*, Luigi Pedone Lauriel Editore, Palermo, 1882

DI MARZO, GIOACCHINO, *Delle belle arti in Sicilia per Gioacchino Di Marzo: Dai Normanni sino alla fine del secolo XIV*, vol. I, Salvatore Di Marzo Editore, Palermo, 1858

DI MARZO, GIOACCHINO, *Opere storiche inedite sulla città di Palermo*, Lauriel, Palermo, 1872

DI MARZO, GIOACCHINO (a cura di), *I manoscritti della Biblioteca Comunale di Palermo*, III, Stab. Tip. Virzì, Palermo, 1878

DI MARZO, GIOACCHINO, *Diari della città di Palermo dal secolo XVI al XIX*, Luigi Pedone Lauriel Editore, Palermo, 1886

DI MARZO FERRO, GIROLAMO, *Un periodo di storia della Sicilia dal 1774 al 1860*, voll. I – II, tip. Agostino Russo, Palermo, 1863

DI NAPOLI, CARLO, *Concordia tra' diritti demaniali e baronali trattati in difesa del signor Pietro Gaetano Bologna, Strozzi, e Ventimiglia nella causa della pretesa riduzione al demanio della terra di Sortino*, Angelo Felicella, Palermo, 1744

DI PIETRAGANZILLI, ROSARIO SALVO, *Storia delle lettere in Sicilia*, voll. I-IV, Fratelli Salvo & Nicolò Carosio, Palermo, 1892-1896

DI VESME BAUDI, CARLO, *Prima Poscritta alle Osservazioni intorno alla Relazione sulla sincerità dei manoscritti d'Arborea*, in «Archivio storico italiano», 1871, pp. 142-154

DRAGONETTI, GIACINTO, *Difesa del Regio Padronato di S. Maria della Valle Porcanete*, s.e., Napoli, 1765

DRAGONETTI, GIACINTO, *Difesa del Real Padronato della Collegiata di Cupertino fondata nel 1088 dal conte Goffredo Normanno e nel 1235 riedificata, e dotata dal serenissimo re Manfredi*, s.e., s.l., 1772

DRAGONETTI, GIACINTO, *Origine dei feudi dei Regni di Napoli e Sicilia. Loro usi e leggi feudali relative alla prammatica emanata dall'Augusto Ferdinando IV per la retta intelligenza del capitolo Volentes. Rimostranza del caporuota e consultore D. Saverio Simonetti ulla re*, Tipografia Francesco Lao, Palermo, 1842 (1788)

DRAGONETTI, GIACINTO – SIMONETTI, SAVERIO, *Origine dei feudi nei regni di Napoli e Sicilia. Loro usi e leggi feudali relative alla prammatica emanata dall'Augusto Ferdinando IV per la retta intelligenza del capitolo Volentes*, Tipografia Francesco Lao, Palermo, 1842

DU CANGE, CHARLES, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Excudebant firmin Didot Fratres, Parisiis, 1842 (1678)

DUMAS, ALEXANDRE, *I Borboni di Napoli*, supplemento a «L'Indipendente», Stabilimento Tipografico del Plebiscito, Napoli, 1864

«Effemeridi Scientifiche e Letterarie per la Sicilia», tomo V, Tipografia di Filippo Solli, Palermo, 1833

«Effemeridi Scientifiche e Letterarie per la Sicilia», tomo VII, anno II, (luglio-dicembre 1836), editoriale non firmato.

EMANUELE E GAETANI DI VILLABIANCA (marchese di), FRANCESCO MARIA (marchese di), *Della Sicilia nobile*, tomi I – IV, per Pietro Bentivenga, Palermo, 1754-1759

EMANUELE E GAETANI DI VILLABIANCA, FRANCESCO MARIA (marchese di), *Diario palermitano dal 1° gennaio 1746 al 31 dicembre 1758*, in ID., *Diari della città di Palermo dal secolo XVI al secolo XIX pubblicati sui manoscritti della Biblioteca comunale preceduti da una introduzione e corredati di note per cura di Gioacchino Di Marzo*, vol. XII, Luigi Pedone Lauriel, Palermo, 1873-1875, pp. 52-63

ERRANTE, VINCENZO, *Poesie*, Società Tipografica sulle logge del Grano, Palermo, 1846

FAGAN, LOUIS ALEXANDER, *The life of Sir Anthony Panizzi, K. C. B., late principal librarian of the British Museum, Senator of Italy*, ec. ec., 2 voll., Remington & Co., London, 1880, vol. I, pp. 61-62

FARDELLA DI TORREARSA, VINCENZO (marchese di), *Ricordi su la Rivoluzione siciliana*, Tipografia dello Statuto, Palermo, 1887

FAZELLO, TOMMASO, *De rebus Siculis decades duae, nunc primum in lucem editae. His accessit totius operis index locupletissimus, apud Ioannem Matthaeum Maidam et Franciscum Carraram*, Panormi, 1558

FAZELLO, TOMMASO, *Le due decche dell'istoria di Sicilia... tradotte dal latino in lingua toscana dal P.M. Remigio fiorentino*, Domenico e Giovan Battista Guerra, Venezia, 1573

FERRAI, LUIGI ALBERTO, *Michele Amari*, s. n., Milano, 1889

FERRARA, FRANCESCO, *Storia di Catania sino alla fine del secolo XVIII*, Tipi di Lorenzo Dato, Catania, 1829

FICHERA, MARCO ANTONIO, *Sulla Croce dei Vespri. Memoria*, Tipografia diretta di B. Lima, Palermo, 1873

FILOCAMO, FRANCESCO PAOLO, *Storia compendiata del Vespro siciliano in cui si espongono le cause e le conseguenze di questo grande avvenimento*, Abbate, Palermo, 1821

FLERES, VINCENZO, *Institutionum juris naturalis epitome mathematicorum methodo concinnata*, apud Bentivegna, Palermo, 1757

FLERES, VINCENZO, *Istitutionum juris naturae partis 3^o 'de jure rerum naturali' epitome, scientifica methodo disposita*, apud Bentivegna, Palermo, 1758

FROUSSARD, GIOVANNI BATTISTA, *Intorno ad alguni articoli critici dall'autore della Guerra del Vespro siciliano: replica del cav. Froussard*, Presso Felice Gertini, Lucca, 1844

GALLO, AGOSTINO, *Opere eseguite dal sac. Giovanni Patricolo*, in «Passatempo per le dame», III, num. 1, 6 gennaio 1835

GALLO, AGOSTINO, *Cenni sulla vita di Vincenzo Riolo da Palermo, egregio dipingitore*, Palermo, 1839

GALLO, AGOSTINO, *Vita di Giuseppe Velasques palermitano, egregio dipintore / scritta da Agostino Gallo, suo amico*, Stamperia D. Barcellona, Palermo, 1845

GALLO, AGOSTINO, *Introduzione, Intorno all'indole intellettuale e morale e all'influenza di Domenico Scinà sopra i suoi contemporanei*, in SCINÀ, DOMENICO, *Opere letterarie e scientifiche edite e inedite di Domenico Scinà da Palermo, or pubblicate per la prima volta riunite e ordinate da Agostino Gallo*, a cura di GALLO, AGOSTINO, Tip. Barcellona, Palermo, 1847, pp. 3-13, Palermo

GALLO, AGOSTINO, *Sugli scrittori moderni di storia di Sicilia*, Tipografia Barcellona, Palermo, 1867

GENET, JEAN VINCENT, *Une famille remoise au XVIIIe siècle: études historiques*, Imprimerie cooperative de Reims, Reims, 1881

GEOFFREY, AUGUSTE, *La guerra del vespro Siciliano, scritta da Michele Amari*, in «Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres», n° 30, 1886, pp. 319-322

GERVASI, NICCOLO, *Siculae Sanctiones. Nun primum typis excusae, Aut extra Corpus juris municipalis hactenus vagantes*, tomi I-V, Petrus Bentivenga, Panormi, 1750

GIAMPALLARI, LUIGI, *Discorso sulle sagre insegne de' re di Sicilia*, Reale Tipografia della Guerra, Napoli, 1832

Giovanna de Guzman. Opera in cinque atti. Musica del Maestro Giuseppe Verdi, Tito di Gio Ricordi, Milano, 1856.

Giovanna di Sicilia opera in cinque atti musica del maestro Giuseppe Verdi ufficiale della Legion d'Onore, T. Cottrau, Napoli, 1857

GOLIUS, JACOB, *Lexicon arabico-latinum contextum ex probatoribus orientis lexicographis: Accedit index Latinvs copiosissimus, qvi lexicis Latino-Arabicivcem explere possit*, Typis Bonaventurae & Abrahami Elseviriorum Roterodami 1653

GORDON, JAMES, *Opus Chronologicum: Annorvm Seriem, Regnorvm Mytationes, Et Rervm Toto Orbe Gestarvm Memorabilium sedem annumque*, à Mundi exordio ad nostra vsque tempora completens, vol. I – II, Crithius, London, 1613

GOVERNO PROVVISORIO DI PALERMO, *Regolamento per le vestimenta ed armamento della Guardia Nazionale analogo ai modelli della Guardia Civica nello Stato Pontificio*, Tip. F. Spampinato, Palermo, 1848

GREGORIO, ROSARIO, *De supputandis apud Arabes Siculos temporibus*, ex Regio Typographeo, Palermo, 1786;

GREGORIO, ROSARIO., *Rerum arabicarum ampla collectio*, ex Regio Typographeo, Palermo, 1790

GREGORIO, ROSARIO, *Bibliotheca scriptorum qui res in Sicilia gestas sub Aragonum Imperio retulere*, 2 tomi, Tipografia Regia, Palermo, 1791-1792

GREGORIO, ROSARIO, *Introduzione allo studio del diritto pubblico siciliano*, voll. I-II, Reale Stamperia, Palermo, 1794

GREGORIO, ROSARIO, *Considerazioni sopra la storia di Sicilia dai tempi normanni sino ai presenti*, 3 volumi, Reale Stamperia, Palermo, 1805-1816

GREGORIO, ROSARIO, *Discorsi intorno alla Sicilia*, due tomi, presso i libraj Pedone e Muratori, Palermo, 1821

GREGORIO, ROSARIO, *Compendio della storia di Sicilia. Epoca favolosa*, in ID., *Discorsi intorno alla Sicilia*, I, presso i libraj Pedone e Muratori, Palermo, 1821, pp. 94-101

GREGORIO, ROSARIO, *Delle colonie che vennero a stabilirsi in Sicilia*, in ID., *Discorsi intorno alla Sicilia*, I, presso i libraj Pedone e Muratori, Palermo, 1821, pp. 102-109

GREGORIO, ROSARIO, *Il secolo di Gelone e di Gerone*, in ID., *Discorsi intorno alla Sicilia*, I, presso i libraj Pedone e Muratori, Palermo, 1821, pp. 109-117

GREGORIO, ROSARIO, *Introduzione allo studio del diritto pubblico siciliano*, voll. I-II, Reale Stamperia, Palermo, 1830

GREGORIO, ROSARIO, *Discorsi intorno alla Sicilia*, 2 voll., Pedone e Muratori, Palermo, 1831

GREGORIO, ROSARIO, *Considerazioni sopra la storia di Sicilia dai tempi normanni sino ai presenti*, Lorenzo Dato, Palermo, 1831-1833

- GREGORIO, ROSARIO, *Opere scelte del canonico Rosario Gregorio*, Garofalo, Palermo, 1845
- GREGORIO, ROSARIO, *Opere scelte del Canonico Rosario Gregorio*, volume unico, Pietro Pensante, Palermo, 1853
- GRIGHOR, ABU'L-FARAG – POCOCKE, EDWARD, *Historia Compendiosa Dynastiarum, Authore Gregorio Abul-Pharajio, Malatiensi Medico, Historia Complectens Universalem &c*, H. Hall Celeberrimae Academiae Typographus, Impensis Ric. Davis, Oxford, 1643
- GUALTERIO, FILIPPO ANTONIO, *Gli ultimi rivolgimenti italiani. Memorie storiche di F.A. Gualterio con documenti inediti*, voll. I-IV, Le Monnier, Firenze, 1851
- GUARANI, MARINO, *Ius feudale neapolitanum ac siculum*, tomi I – III, ex typ. Simoniana, Neapoli, 1792-1794
- GUERRAZZI, FRANCESCO DOMENICO, *La battaglia di Benevento. Storia del secolo XIII*, voll. I-II, Bertani Editore, Verona, 1827
- GUERRAZZI, FRANCESCO DOMENICO, *La vendetta paterna. Lettere inedite. Predica del venerdì santo*, Edoardo Perino, Tipografo Editore, Roma, 1888
- HAGER, JOSEPH, *Nachricht von einer merkwürdigen litterarischen Bretrugerei: auf einer Reise nach Sizilien in Jahre 1794*, Johann Jacob Palm, Leipzig Erlangen, 1799
- HAGER, JOSEPH, *Relation d'une insigne imposture litteraire decouverte dans un voyage fait en Sicile en 1794 (...) traduit de l'allemand*, Johann Jacob Palm, Erlangen, 1799
- HARTWIG, OTTO, *Giovanni Villani und die Leggende di Messer Gianni di Procida*, in «Historische Zeitschrift», 25 (1871), pp. 233-271
- HAZI HALIFE, MUSTAFA, *Cronologia historica scritta in lingua turca, persiana, & araba, da Hazi Halife Mustafa, e tradotta nell'idioma italiano da Gio. Rinaldo Carli nobile justinopolitano. Consacrata all'illustrissimo Gio. Battista Donado*, Appresso Andrea Poletti all'Italia, Venezia, 1697
- HEMANS, FELICIA, *The Vespers of Palermo*, John Murray, Albermarle-Steet, London, 1823
- HOUEL, JEAN-PIERRE, *Voyage pittoresque des Isles de Sicile, de Malte et de Lipari [...]*, voll. I-IV, De l'Imprimerie de Monsieur, Paris, 1782-1787
- IBN-KHALDOUN, *Histoire de l'Afrique sous la domination musulmane. Texte arabe d'Ebn-Khaldoun*, traduction française et notes par A. Noel Des Vergers, Typographie de Firmin Didot Frères, Paris, 1841
- IBN ZAFAR AL SIQILLI – AMARI, MICHELE, *Solwan el Motà ossia Conforti Politici di Ibn Zafer arabo siciliano del XII secolo. Versione italiana di Michele Amari sul testo arabico inedito, non tradotto in alcuna lingua dell'Occidente*, Felice Le Monnier, Firenze, 1851
- «Il Giornale di Sicilia», 1° aprile 1882
- «Il Tempo», 3 aprile 1882
- INVIDIATO, FRANCESCO, *I primi abitatori e susseguenti dominazioni in Sicilia, da un manoscritto del preclaro Alfonso Airoldi*, in «Giornale Letterario di Sicilia», Palermo, 1840, n.205

INVEGES, AGOSTINO, *Annali della felice città di Palermo, prima sedia, corona del Re, e Capo del Regno di Sicilia*, in 3 voll., nella stamparia di Pietro dell'Isola, Palermo, 1649-1651

ISNARDI, LORENZO, *Vita di sua altezza reale il principe Ferdinando di Savoia duca di Genova*, co' tipi del R. I. de' sordo-muti, Genova, 1857

JUBINAL, ACHILLE, *Nouveau Recueil De Contes, Dits, Fabliaux Et Autres Pièces Inédites Des Xiii^e, Xiv^e Et Xv^e Siècles, Pour Faite Suite Aux Collections De Legrand D'aussy, Barbazan Et Méon...*, Nabu Press, Paris, 2012

«Journal de Sçavans», agosto 1786, Paris, pp. 528-530

«La Cerere. Giornale Ufficiale di Palermo», n. 43, lunedì 25 febbraio 1833

«La Cerere. Giornale Ufficiale di Palermo», n. 3, 9 gennaio 1840

«La Cerere. Giornale Ufficiale di Palermo», n. 32, 22 aprile 1846

LA CURNE DE SAINTE-PALAYE, JEAN-BAPTISTE, *Histoire littéraire des Troubadours*, 3 volumes, Réimpression de l'édition de Paris, Paris, 1774

LA CURNE DE SAINTE-PALAYE, JEAN-BAPTISTE, *Mémoires sur l'ancienne chevalerie considérée comme un établissement politique et militaire... Nouvelle édition augmentée d'un volume*, chez la Veuve Duchesne, Paris, 1781

LA CURNE DE SAINTE-PALAYE, JEAN-BAPTISTE, *Mémoires sur l'ancienne chevalerie*, Girard, Paris, 1826

LA FARINA, GIUSEPPE, *Messina ed i suoi monumenti*, Stamperia di G. Fiumara, Messina, 1840

LA FARINA, GIUSEPPE, *L'Italia coi suoi monumenti, le sue rimembranze e i suoi costumi*, Editore Bardi, Firenze, 1842

LA FARINA, GIUSEPPE, *La Svizzera storia ed artistica. Descritta da Giuseppe La Farina ed illustrata da una serie di finissime incisioni in acciaio*, Luigi Bardi Editore, Firenze, 1842

LA FARINA, GIUSEPPE, *Studi sul secolo decimoterzo*, Stamperia e Fonderia Fabris, Firenze, 1842

LA FARINA, GIUSEPPE, *Studi storici sul secolo XIII*, Editore Bastia, Firenze, 1842

LA FARINA, GIUSEPPE, *Storia d'Italia narrata al popolo italiano, 568-1815*, I – VII, Poligrafia Italiana – Alessandro Fontana, Torino-Firenze, 1846

LA FARINA, GIUSEPPE, *Studi storici sul secolo XIII*, Stamperia e Fonderia Fabris, Firenze, 1842

LA FARINA, GIUSEPPE, *Istoria documentata della rivoluzione siciliana e delle sue relazioni co' governi italiani e stranieri (1848-1849)*, Tipografia Elvetica, Capolago, 1850-1851

LA FARINA, GIUSEPPE, *Storia della rivoluzione siciliana e delle sue relazioni coi governi italiani e stranieri: 1848-49*, Libreria di G. Briola, Milano, 1860

LA LUMIA, ISIDORO, *Matteo Palizzi: Frammento di studj storici sul secolo XIV in Sicilia*, Tipogr. di Fr. Giliberti, Palermo, 1859

LA LUMIA, ISIDORO, *I quattro vicari. Studi di storia siciliana del XIV secolo*, coi tipi di M. Cellini e C., Firenze, 1867

LA LUMIA, ISIDORO, *Domenico Caracciolo o un riformatore del secolo XVIII*, in «Nuova Antologia», vol. VII, 1868, pp. 213-241

LA MANTIA, VITO, *Francesco Paolo Di Blasi giureconsulto del secolo XVIII*, in «Archivio Storico italiano», Serie quarta, vol. 17, n. 151 (1886), pp. 37-70

LA MANTIA, VITO, *Notizie e documenti su Francesco Paolo di Blasi giureconsulto del secolo XVIII*, Direzione dell'«Archivio Storico Italiano», Firenze, 1886

LA MASA, GIUSEPPE, *Documenti della rivoluzione siciliana del 1847-49 in rapporto all'Italia*, Ferrero e Franco, Torino, 1851

LA MASA, GIUSEPPE, *Della guerra insurrezionale in Italia tendente a conquistare la nazionalità: memorie*, a spese dell'autore, Torino, 1859

LA PLACA, PIETRO, *La reggia in trionfo per l'acclamazione, e coronazione della sacra real maestà di Carlo infante di Spagna. Ordinata dall'eccellentissimo Senato palermitano. Data in luce in tempo dell'eccellentissimo Senato. E descritta da don Pietro La Placa cancelliere della città*, Nella Regia Stamperia d'Antonino Epiro, Palermo, 1736

«La Rigenerazione. Giornale storico politico della Sicilia», *Considerazioni sulla rivoluzione della Francia, e sulla politica delle potenze in rapporto alla Sicilia*, dispensa 11, anno 1, 11 marzo 1848

LABATE, VALENTINO, *Le fonti del Sicanicarum Rerum Compendium di Francesco Maurolico*, in «Atti della Reale Accademia Peloritana dei Pericolanti», Anno XIII, 1898-1899, pp. 53-84

LAGUMINA, BARTOLOMEO, *Il falso codice arabo-siculo*, in «Archivio Storico Siciliano», nuova serie, V (1880), n. 3/4, p. 233-314

LAGUMINA, BARTOLOMEO, *Il falso codice arabo-siculo della Biblioteca Nazionale di Palermo illustrato e descritto*, Stabilimento Tipografico Lao, Palermo, 1882

LAGUMINA, BARTOLOMEO, *Catalogo dei codici orientali della Biblioteca Nazionale di Palermo*, Tipografia dei successori Le Monnier, Firenze, 1888

LANZA BRANCIFORTE DI SCORDIA, PIETRO EMANUELE (principe di), *Degli Arabi e del loro soggiorno in Sicilia*, Stamperia Pedone e Muratori, Palermo, 1832

LANZA BRANCIFORTE DI SCORDIA, PIETRO EMANUELE (principe di), *Considerazioni sulla storia di Sicilia dal 1532 al 1789, da servir d'aggiunte e di chiose al Botta*, Stamperia di Antonio Muratori, Palermo, 1836

LANZA BRANCIFORTE DI SCORDIA, PIETRO EMANUELE (principe di), *Un periodo delle istorie siciliane del secolo XIII scritto da Michele Amari*, in «La Ruota», 3 (1842), pp. 87-121

LANZA BRANCIFORTE DI SCORDIA, PIETRO EMANUELE (principe di), *Rischiarazioni e documenti sopra nove studi storici del secolo XIII*, volume unico, Bastia, Milano, 1857

LEANTI, ARCANGIOLO, *Lo stato presente della Sicilia, o sia breve, e distinta descrizione di essa del SIG. Abate Arcangiolo Leanti Da Palermo, e de' patrizi di noto. Accresciuta colle*

notizie delle isole aggiacenti, e con vari, rami, aggiunte, e correzioni, tomi I – II, Per Francesco Valenza, Palermo, 1761

LIZIO, BRUNO LETTERIO (CANNIZZARO, TOMMASO), *Canti scelti del popolo siciliano posti in versi italiani ed illustrati [.] Aggiuntavi una traduzione francese di anonimo autore*, Tipografia d'Amico, Messina, 1867

LO FASO PIETRASANTA DI SERRADIFALCO, DOMENICO (duca di), *Del duomo di Monreale e di altre chiese siculo normanne*, Tipografia Roberti, Palermo, 1838

LO FASO PIETRASANTA DI SERRADIFALCO, DOMENICO (duca di), *Le antichità della Sicilia esposte ed illustrate per Domenico Lo Faso Pietrasanta duca di Serradifalco*, Reale Stamperia, Palermo, 1836-1842

LO FASO PIETRASANTA DI SERRADIFALCO, DOMENICO (duca di), *Vedute pittoriche degli antichi monumenti della Sicilia su disegni del Duca di Serradifalco*, Litografia Militare, Napoli, 1843-1845

«Lo Spettatore Zancleo», 24 dicembre 1834, anno II

MABILLON, JEAN, *De re diplomatica libri VI*, sumtibus Ludovici Billaine in Palatio Regno, Luteciae Parisiorum, 1681

MACPHERSON, JAMES, *Fragments of Ancient Poetry, collected in the Highlands of Scotland and translated from the Galic or Erse Language*, Hamilton & Balfour, Edinburgh, 1760

MACPHERSON, JAMES, *Poesie di Ossian figlio di Fingal, antico poeta celtico, Ultimamente scoperte, e tradotte in prosa Inglese da Jacopo Macpherson, e da quella trasportate in verso Italiano dall'ab. Melchior Cesarotti Con varie Annotazioni de' due Traduttori*, trad. it. di CESAROTTI, MELCHIORRE, voll. I-II, appresso Giuseppe Comino, Padova, 1763

MACPHERSON, JAMES, *Ossian, Fils de Fingal, Barde du troisième siècle: Poésies Galliques, Traduites sur l'Anglois de M. Macpherson, par M. Le Tourneur*, Musier, Paris, 1777

MALVICA, FERDINANDO, *Considerazioni intorno il Reale Istituto d'Incoraggiamento di agricoltura, arti e mestieri per la Sicilia*, in «Effemeridi scientifiche e letterarie per la Sicilia», anno I, tomo III (settembre 1832), pp. 161-183

MALVICA, FERDINANDO, *Giovanni da Procida – Tragedia di Gio: Battista Niccolini – Palermo Gabinetto Tipografico all'insegna di Meli 1831 un vol. in 8.º di pag. 119*, in «Effemeridi scientifiche e letterarie per la Sicilia», tomo IV, Dalla tipografia di Filippo Solli, Palermo, ottobre-dicembre 1832, pp. 139-150

MALVICA, FERDINANDO, *Elogio di Domenico Scinà*, Filippo Solli, Palermo, 1838

MARINO, SALVATORE SALOMONE, *Leggende popolari Siciliane in poesia raccolte ed annotate da Salvatore Salomone-Marino*, L. Pedone Lauriel, Palermo, 1880, pp. 15, 24

MARRACCI, LUDOVICO, *Prodromus ad refutationem Alcorani. In quo per quatuor praecipuas verae religionis notas Mahumetanae sectae falsitas ostenditur Christianae religionis veritas comprobatur. In quatuor partes diuisus auctore Ludouico Marraccio*, Typis Sac.Cong.de Prop.Fidei, Roma, 1691

MAURICI, ANDREA, *Il Romanticismo in Sicilia*, Remo Sandron, Palermo, 1893

MAUROLICO, FRANCESCO, *Sicanicarum rerum compendium*, Impressit Petrus Spira, Messanae in freto Siculo, Messina, 1562

MAUROLICO, FRANCESCO, *Sicanicarum rerum compendium*, typis Don Victorini Maffei, Messina, 1716

MELI, GIOVANNI, *Gazzetta problematica relativa all'impostura di lu codici arabu di l'abbati Vella*, in LAGUMINA, BARTOLOMEO, *Il falso codice arabo-siculo*, in «Archivio Storico Siciliano», nuova serie, V (1880), n. 3/4, pp. 233-314

MICHELET, JULES, *Histoire de France*, C. Marpon et E. Flammarion, Paris 1879 (1847-1853)

MIRA, GIUSEPPE MARIA, *Bibliografia siciliana: ovvero, Gran dizionario bibliografico delle opere edite e inedite, antiche e moderne di autori siciliani o di argomento siciliano stampate in Sicilia e fuori*, G. B. Gaudiano, Palermo, 1875

MONGITORE, ANTONINO, *Il Parlamento di Sicilia. Memorie storiche. Dell'antico, e moderno uso del Parlamento appresso varie Nazioni, e in particolare della sua origine in Sicilia: Notizia di varj Parlamenti in esso Regno; e del modo di celebrarli*, Stamperia di Gio. Battista Aiccardo, Palermo, 1718

MONGITORE, ANTONINO – MONGITORE, FRANCESCO SERIO, *Parlamenti generali del Regno di Sicilia dall'anno 1446 fino al 1748. Con le memorie storiche dell'antico, e moderno uso del Parlamento appresso varie Nazioni, ed in particolare della sua origine in Sicilia, e del modo di celebrarsi*, Pietro Bentivenga, Palermo, 1749

MONGITORE, ANTONIO, *Diario palermitano, in cui sono notate le cose più memorabili accadute nella felice e fedelissima città di Palermo, capo e metropoli del Regno di Sicilia, dall'anno 1680 all'anno 1702, di Antonino Mongitore, palermitano*, in DI MARZO, GIOACCHINO (a cura di), *Diari della città di Palermo dal secolo XVI al XIX pubblicati sui manoscritti della Biblioteca Comunale*, vol. VII, Luigi Pedone Lauriel, Palermo, 1871, pp. 1-331

MORSO, SALVATORE, *Locmani sapientis Fabulae arabicae cum interpretatione latina et notis Thomae Erpenii. Accedunt notae, lexicon arabico-latinum, et primorum grammatices elementorum tabulae sacerdotis Salvatoris M. Morso ad usum regiae Panormitanae accademiae*, Typis Regiis, Palermo, 1796

MORSO, SALVATORE, *Parte arabica dell'Illustrazione della lapide trilingue del real palazzo di Ruggieri datta dal Morso*, in PIAZZI, GIUSEPPE, *Sull'orologio italiano ed europeo. Riflessioni di Giuseppe Piazza direttore alla specola*, Palermo, 1798, p. 73, n.1

MORSO, SALVATORE, *Memoria sulla Chiesa di S. Michele Arcangelo (1 ed.: Spiegazione di due lapidi esistenti nella chiesa di S. Michele Arcangelo di Palermo)*, Reale Stamperia, Palermo, 1813

MORSO, SALVATORE, *Descrizione di Palermo antico*, Regia tipografia, Palermo, 1827

MORTILLARO, VINCENZO, *"Guida per Palermo e pei suoi dintorni del barone V. Mortillaro"*, Tipografia del Giornale Letterario di Sicilia, Palermo 1836

MORTILLARO, VINCENZO, *Su la vita e su le opere dell'abate Domenica Scinà*, Stamperia all'insegna del Maurolico, Messina, 1837

- MORTILLARO, VINCENZO, *La storia gli scrittori e le monete dell'epoca arabo-sicula*, in ID., *Opere*, III, Stamperia Oreete, Palermo, 1846, pp. 243-427
- MORTILLARO, VINCENZO, *Lettera del Marchese Vincenzo Mortillaro al professore Michele Amari*, P. Pensante, Palermo, 1868
- MUGNOS, FILADELFO, *I raguagli historci del Vespro Siciliano*, Pietro Coppola, Palermo, 1646
- MUGNOS, FILADELFO, *Raguagli storici del Vespro Siciliano del dottor don Filadelfo Mugnos, Prades, Castelli, Arbea, et Aragona caualier dell'habito di Cristo dell'ordine di Portogallo. In questa seconda impressione di miglior forma ridotti, sopra la stessa materia ampliati, e corretti d'alcuni errori*, per Domenico D'Anselmo, Palermo, 1669
- MURATORI, LUDOVICO ANTONIO, *La filosofia morale*, Angelo Targa, Verona, 1735
- MURATORI, LUDOVICO ANTONIO, *Antiquitates italicae medii aevi*, I - VI, ex Typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, Mediolani, 1738 – 1742
- MURATORI, LUDOVICO ANTONIO, *Dissertazioni sopra le antichità italiane. Opera postuma data in luce dal proposto Gianfrancesco Soli Muratori suo nipote*, 3 voll, Giambattista Pasquali, Milano, 1751
- MURATORI, LUDOVICO ANTONIO, *Dell'arte del tessere e delle vesti de' secoli rozzi*, in ID., *Dissertazioni sopra le antichità italiane. Opera postuma data in luce dal proposto Gianfrancesco Soli Muratori suo nipote*, 3 voll, Giambattista Pasquali, Milano, 1751, I, pp. 370-406
- MURATORI, LUDOVICO ANTONIO, *De i diplomi e carte antiche o dubbiose o false*, in ID., *Dissertazioni Sopra Le Antichità Italiane*, II, Pasquali, Milano, 1751, pp. 365-409
- NATOLI, LUIGI, *Guida di Palermo e suoi dintorni*, I Buoni Cugini Editori, Palermo, 1891
- NICCOLINI, GIOVAN BATTISTA, *Giovanni da Procida*, tragedia, Riccardo Masi, Bologna, 1831
- NICCOLINI, GIOVAN BATTISTA, *Storia della Casa Svevia in Italia*, Tip. Guigoni, Milano, 1879
- NORBONE, ALESSIO, *Istoria della letteratura siciliana*, Stabilimento tipografico Carini, Palermo, 1852
- «Nuovo Giornale Enciclopedico», Vicenza, ottobre 1788, pp. 32-67
- ORLANDO, GIUSEPPE (a cura di), *Il Vespro Siciliano e la quistione angioina. Articoli storici e documenti pubblicati dalla Sicilia Cattolica*, Off. Tip. Camillo Tamburello, Palermo, 1882
- PALERMO, GASPARE, *Guida istruttiva per potersi conoscere tutte le magnificenze della città di Palermo. Giro delle mura, delle porte e delle loro adiacenze*, voll. I-V, Reale Stamperia, Palermo, 1816
- PALMIERI, NICCOLÒ, *Somma della Storia di Sicilia*, voll. I-IV, Stamperia Francesco Spampinato, Palermo, 1834-1840
- PALMIERI (O PALMERI), NICOLÒ (O NICCOLÒ), *Saggio storico e politico sulla Costituzione del Regno di Sicilia infino al 1816 con un'appendice sulla rivoluzione del 1820*, con una

introduzione e annotazioni di Anonimo (Michele Amari), S. Bonamici e compagni, Losanna, 1847

PALMIERI (O PALMERI), NICOLÒ (O NICCOLÒ), *Saggio storico e politico sulla Costituzione del Regno di Sicilia infino al 1816 con un'appendice sulla rivoluzione del 1820*, Introduzione di AMARI, MICHELE, s.e., Palermo, primo anno della Rigenerazione, 1848

PALMIERI (O PALMERI), NICOLÒ, *Somma della storia di Sicilia*, 5 voll., Dalla Stamperia di Giuseppe Meli, Palermo, 1850

PALMIERI, NICOLÒ, *Somma della storia di Sicilia*, Editore Giuseppe Meli, Palermo, 1856

PALMIERI, NICOLÒ, *Opere edite ed inedite di Niccolò Palmeri ora per la prima volta raccolte e pubblicate da Carlo Somma. Con un discorso sull'autore e note storiche ed illustrative*, Stab. Tipografico diretto da P. Pensante, Palermo, 1883

PANIZZI, ANTONIO, *Orlando Innamorato Di Bojardo, And, Orlando Furioso Di Ariosto. With an Essay on the Romantic Narrative Poetry of the Italians, Memoirs and Notes by Antonio Panizzi*, vol. I – VII, William Pickering, London, 1830-1834

PARLAMENTO GENERALE DI SICILIA, *Decreto di decadenza dei Borboni dal trono di Sicilia. Proclama*, Palermo, 1848

PASCA, CESARE, *Descrizione della Imperiale e Regal Capella Palatina di Palermo*, M. A. Console, Palermo, 1841

PATERNÒ CASTELLO, FERDINANDO, *Sicani (seu Siculi) reges opusculum posthumum Ferdinandi Paternionis Catinensis castigationibus adnotationibus et auctario exornatum a Johanne Evangelista De Blasio et Gambacurta abbate Casinensi et regio historiographo*, typis Joseph Mariae Porcelli, Palermo, 1792

PATRICOLO, GIUSEPPE, *La Chiesa di Santa Maria dell'Ammiraglio e le sue adiacenze all'epoca del Vespro*, in SOCIETÀ SICILIANA DI STORIA PATRIA (a cura di), *Ricordi e documenti del Vespro Siciliano pubblicati a cura della Società Siciliana di Storia Patria nella ricorrenza del sesto centenario*, parte prima, Tipografia del Giornale Lo Statuto, Palermo, 1882, pp. 201-210

PECCHIA, CARLO, *Voto per la successione obliqua nei feudi della Sicilia*, cap. XI, in ID., *Supplemento alla storia civile e politica del Regno di Napoli*, vol. IV, Mariano Lombardi Editore, Napoli, 1869, pp. 263-276

PEDONE-LAURIEL, LUIGI, *Bibliografia del VI centenario del Vespro Siciliano*, Luigi Pedone-Lauriel, Tip. dello Statuto, Palermo, 1882

PEREZ, FRANCESCO PAOLO, *Sulla prima allegoria e sullo scopo della Divina Commedia*, Palermo, Stamperia d'Antonio Muratori, Palermo, 1836

PEREZ, FRANCESCO PAOLO, *La Rivoluzione Siciliana del 1848 considerata nelle sue cagioni e ne rapporti colla Rivoluzione europea*, G. Pompa e Comp. Editori, Torino, 1849

PEREZ, FRANCESCO PAOLO, *La Beatrice svelata. Preparazione all'intelligenza di tutte le opere di Dante Alighieri*, Palermo, Stab. tipografico di Francesco Lao, 1865

PIAZZI, GIUSEPPE, *Della Specola Astronomica de' regi studi di Palermo*, Reale Stamperia, Palermo, 1792

PIAZZI, GIUSEPPE, *Sull'orologio italiano ed europeo. Riflessioni di Giuseppe Piazza direttore della specola*, Palermo, 1798

PIRRI, ROCCO, *Cronologia Regum penes quos Siciliae fuit imperium post exactos saracenos. Auctore D. Roccho Pirro*, typographia Petri Coppulae, Palermo, 1643

PIRRI, ROCCO, *Sicilia sacra disquisitionibus et notitiis illustrata*, voll. I – II, Apud hæredes Petri Coppulæ, Palermo, 1733-1734 (1643)

PITRÈ, GIUSEPPE, *Sui canti popolari siciliani. Studio critico*, Tipografia del "Giornale di Sicilia", Palermo, 1868

PITRÈ, GIUSEPPE, *Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane*, vol. II, *Canti popolari siciliani*, Luigi Pedone Lauriel, Palermo, 1871

PITRÈ, GIUSEPPE, *Canti popolari siciliani raccolti ed illustrati da Giuseppe Pitrè, preceduti da uno studio critico dello stesso autore*, voll. I-II, Luigi Pedone-Lauriel Editore, Palermo, 1871

PITRÈ, GIUSEPPE, *Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane*, voll. I-II, *Canti popolari siciliani*, Luigi Pedone Lauriel, Palermo, 1871-1872

PITRÈ, GIUSEPPE, *Studi di poesia popolare*, L. Pedone-Lauriel, Palermo, 1872

PITRÈ, GIUSEPPE, *Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane. Fiabe, novelle e racconti popolari siciliani*, voll. I-IV, L. Pedone Lauriel, Palermo, 1872-1875

PITRÈ, GIUSEPPE, *Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane*, vol. IV, *Fiabe, novelle e racconti popolari siciliani*, Luigi Pedone Lauriel, Palermo, 1875

PITRÈ, GIUSEPPE, *Fiabe, novelle e racconti popolari siciliani*, vol. II, L. Pedone Lauriel, Palermo, 1875

PITRÈ, GIUSEPPE, *Studi di poesia popolare*, L. Pedone-Lauriel, Palermo, 1872; ID., *Fiabe, novelle e racconti popolari siciliani*, 4 voll., L. Pedone-Lauriel, Palermo, 1875

PITRÈ, GIUSEPPE, *Spettacoli e feste popolari siciliane*, L. P. Lauriel, Palermo, 1881

PITRÈ, GIUSEPPE, *Catalogo illustrato della Mostra Etnografica Siciliana, 1892*, disegni originali di TERZI, ALESSANDRO, Stabilimento Tipografico Virzi, Palermo, 1892

PITRÈ, GIUSEPPE, *Il Vespro siciliano nelle tradizioni popolari della Sicilia*, Lauriel, Palermo, 1882

PREDARI, FRANCESCO, *Origine e progresso dello studio delle lingue orientali in Italia*, Tipografia di Paolo Lampato, Milano, 1842

PRIDEAUX, HUMPHREY, *The True Nature of Imposture Fully Displayed in the Life of Mahomet With a Discourse Annexed, for the Vindicating of Christianity from this Charge. Offered to the Consideration of the Deists of the Present Age*, William Rogers, Londra, 1697

REELAND, ADRIAN, *De nummis veterum Hebraeorum, qui ab inscriptarum literarum forma samaritani appellantur, dissertationes quinque. Cum tabulis aeri inscriptis. Accedit Dissertatio de marmoribus arabicis puteolanis*, prostant apud Gulielmum Broedelet bibliopolam, Traiecti ad Rhenum, 1709

REINAUD, JOSEPH-TOUSSAINT, *Description Des Monumens Musulmans Du Cabinet de M. Le Duc De Blacas*, Imprimerie Royale, Paris, 1828

REINAUD, JOSEPH-TOUSSAINT, *Invasions des Sarrazins en France et de France en Savoie, en Piémont*, Dondey-Dupré, Paris, 1836

REISKE, JOHANN JAKOB, *Abulfedae annales Moslemici. Latinos ex arabicis fecit Io*, Apud Lipsienses Quondam Profes. Celeb, Lipsia, 1754

REISKE, JOHANN JACOB - ADLER, CHRISTIAN, *Annales moslemici*, Prostant in officina Gleditschiana, Lipsia, 1754

RICCIARDI, GIUSEPPE, *Gloria e sventura canti repubblicani di Giuseppe Ricciardi*, Dai Torchi Della Signora Lacombe, Napoli, 1844

RICCIARDI, GIUSEPPE, *Gloria e sventura canti repubblicani di Giuseppe Ricciardi*, Baudry, Parigi, 1848

RIOLO, GAETANO, *Notizie dei restauratori delle pitture a mosaico della R. Cappella Palatina*, Tipografia Giornale di Sicilia, Palermo, 1870

ROMAGNOSI, GIAN DOMENICO, *Dell'indole e dei fattori dell'incivilimento con esempio del suo risorgimento in Italia*, Annali Universali delle Scienze e dell'Industria, Milano, 1832

ROSSI, FRANCESCO, *Conspectus iuris publici feudalis communis ac siculi in theses reductus, quas publico primum certamini in syculorum gymnasium exposuit, inde in usum accademicarum praelectionum compluribus adnotationibus*, apud Vincentium Orsini, Neapoli, 1792

RUBIERI, ERMOLAO, *Apologia di Giovanni da Procida: ricerche storico critiche*, Tipografia Barbera, Bianchi e C., Firenze, 1856

SALE, GEORGE, *Preliminary Discourse*, in *The Koran, commonly called The Alcoran of Mohamed, translated into english from the original arabica, with explanatory notes, taken from the most approved commentators*, printed by C. Ackers in St. John's Street for J. Wilcox at Virgil's Head overagainst the New Church in the Strand, London, 1734

SALINAS, ANTONIO, *La colonna del Vespro*, in SOCIETÀ SICILIANA DI STORIA PATRIA (a cura di), *Ricordi e documenti del Vespro Siciliano pubblicati a cura della Società Siciliana per la Storia Patria nella ricorrenza del sesto centenario*, parte prima, Tipografia del Giornale Lo Statuto, Palermo, 1882, pp. 211-220

SALOMONE MARINO, SALVATORE, *Canti popolari siciliani in aggiunta a quelli del Vigo, raccolti e annotati da S. S. Marino*, Palermo presso F. Gilimberti editore, Palermo, 1867

SALOMONE MARINO, SALVATORE, *La storia nei canti popolari siciliani: saggio*, tipografia di Michele Amenta, Palermo, 1868

SALOMONE MARINO, SALVATORE, *La storia nei canti popolari siciliani, studi di S. S. Marino*, presso F. Gilimberti editore, Palermo, 1870

SALOMONE MARINO, SALVATORE, *Storie popolari in poesia siciliana riprodotte sulle stampe de' secoli XVI, XVII e XVIII con note e raffronti*, tipografia Fava e Garagnani, Bologna, 1875

SALOMONE MARINO, SALVATORE, *La rivoluzione siciliana del 18-18-1849 nei canti popolari, studi di S. S. Marino*, tipi del "Giornale di Sicilia", Palermo, 1892

SALOMONE MARINO, SALVATORE – PITRÈ, GIUSEPPE, *Archivio per lo studio delle tradizioni popolari*, L. P. Lauriel, Palermo, 1882

SANGIORGIO, GAETANO, *Michele Amari*, Tipografia Umbra, Perugia, 1890

SCINÀ, DOMENICO, *Memorie sulla vita e filosofia d'Empedocle Gergentino*, 2 voll., Stamperia Reale, Palermo, 1813

SCINÀ, DOMENICO, *La topografia di Palermo e de' suoi contorni*, Reale stamperia, Palermo, 1818

SCINÀ, DOMENICO, *Discorso intorno ad Archimede*, Reale stamperia, Palermo, 1823

SCINÀ, DOMENICO, *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo decimottavo*, voll. I-III, Lorenzo Dato, Palermo, 1824-1827

SCINÀ, DOMENICO, *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo decimottavo*, voll. I-III, Tipografia Reale di Guerra, Palermo, 1827

SCINÀ, DOMENICO, *Primo periodo della letteratura greco-sicula*, Reale stamperia, Palermo, 1837

SCOTT, WALTER, *Marmion: A Tale of Flodden Field*, published by John Sharpe, London, 1808

SERRADIFALCO LO FASO PIETRASANTA, DOMENICO (duca di), *Le antichità della Sicilia esposte ed illustrate per Domenico Lo Faso Pietrasanta Duca di Serradifalco*, Tipografia del Giornale Letterario, Palermo, 1834-1842

Sesto Centenario del Vespro. Tornata straordinaria della Società Siciliana per la Storia Patria, nel dì XXX marzo 1882, in «Archivio Storico Siciliano», nuova serie, fascicolo straordinario, Tipografia del giornale Lo Statuto, Palermo, 1882, p. 3-16

SHELLEY, MARY, *Rambles in Germany and Italy in 1840, 1842, and 1843*, voll. I-II, Edward Moxon, London, 1844

Sicilia-Vespro. Numero unico per il VI Centenario del Vespro Siciliano, Treves, Milano, 1882

SIMONETTI, SAVERIO, *Voto di regal ordine profferito dal caporuota e consultore Saverio Simonetti, nel Supremo consiglio di finanze per equilibrar il peso de' donativi nel regno di Sicilia*, ND, Palermo, 1785

SIMONETTI, SAVERIO, *Rimostranza del caporuota e consultore D. Saverio Simonetti sulla reversione dei feudi di Sicilia al regio fisco nel caso della mancanza dei feudatari senza legittimi successori in grado*, Tipografia di Francesco Lao, Napoli, 1842

SINESIO, SECONDO, *De vita. Scriptis, rebusque gestis Francisci M. ae Testae primum Syracusarum dein Montisregalis, pontificis Commentariolum, italo sermone idem redditum auctore J.U.D. Secundo Synesio, abbate Divi Thomae Pignae, artium, ac scientiarum Academiae in Regio taurinensi athenaeo socio, aliisque academiis adscripto*, ex typographia D. Francisci Mariae Puleii Typographi Magnae Curiae Episcopalis, & illustrissimi senatus, Palermo, 1774

SIRAGUSA, GIOVAN BATTISTA, *Il regno di Guglielmo I in Sicilia*, 2 voll., Tipografia lo Statuto, Palermo, 1885-1886

SOCIETÀ SICILIANA DI STORIA PATRIA, *La Chiesa di S. Spirito presso Palermo*, in ID. (a cura di), *Ricordi e documenti del Vespro Siciliano pubblicati a cura della Società Siciliana di Storia Patria nella ricorrenza del sesto centenario*, parte prima, Tipografia dello Statuto, Palermo, 1882, pp. 181-192

SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA SICILIANA (a cura di), *De Rebus Regni Siciliae 9 settembre 1282-26 agosto 1283. Documenti inediti*, Palermo, 1883

STRUVE, B. GOTTHELF, *Corpus iuris publici Imperii nostri Romano-Germanici*, apud Io. Felicem Bielckium, Jenae, 1738

TARDIA, FRANCESCO, *Descrizione della Sicilia cavata da un libro arabico di Schérif Elidris corredata di prefazione, e di copiose annotazioni dal Signor Dottor Francesco Tardia palermitano*, in 4°, in «Opuscoli di autori siciliani», tomo VII, Palermo, 1764, pp. 233-399

TARDIA, FRANCESCO, *Orazione funerale recitata nelle solenni esequie di mons. Michele Schiavo vescovo di Mazara nella chiesa del Monastero di San Giuliano*, in fol., nella regia stamperia di d. Giacomo Epiro, Palermo, 1773

TESTA, ALESSANDRO, *Ragioni delli signori baroni del Regno*, Stamperia di Francesco Valenza, Palermo, 1754

TESTA, FRANCESCO, *Istorica narrazione delle feste celebrate in Palermo nella incoronazione dell'augusto Carlo III*, Palermo, 1735 (?)

TESTA, FRANCESCO, *Capitula Regni Siciliae quae ad hodiernum diem lata sunt*, voll. I-II., Angelus Felicella, Panormi, 1741-1743

TESTA, FRANCESCO, *Brevi ragionamenti in volgar lingua sovra la dignità, ed obblighi dello stato ecclesiastico. Per uso degli Ecclesiastici che fanno gli esercizi spirituali, ed in particolare di quei che sono tenuti alla celebrazione de' Divini Uffici in Coro*, nella stamperia di Fr. Valenza, Palermo, 1743

TESTA, FRANCESCO, *Ne' funerali di Antonino Mongitore, canonico della metropolitana chiesa di Palermo. Orazione detta nell'istessa chiesa metropolitana dal canonico Francesco Testa, alla presenza dell'eccellentissimo senato*, dalla stamperia di Fr. Valenza, Palermo, 1743

TESTA, FRANCESCO, *Relazione istorica della peste che attaccossi a Messina nell'anno 1743, coll'aggiunta degli ordini, editti, istruzioni e altri atti pubblici fatti in occasione della medesima*, Appresso Angelo Felicella, Palermo, 1745

- TESTA, FRANCESCO, *Istruzioni sovra il sacramento del matrimonio e l'educazione dei figliuoli, esposte in lingua siciliana ad uso della diocesi di Monreale*, Monreale, 1767
- TESTA, FRANCESCO, *De vita, et rebus gestis Guilelmi II. Siciliae regis, Monregalensis ecclesiae fundatoris*, tomi I-IV, M. Bentivenga, Panormi, 1768-1769
- TESTA, FRANCESCO, *De vita, et rebus gestis Federici II, Siciliae regis*, Palermo, 1775
- THIERRY, AUGUSTIN, *Histoire de la conquête de l'Angleterre par les Normands*, Garnier Frères, Libraires – Editeurs, Paris, 1825
- THIERRY, AUGUSTIN, *Essai sur l'histoire de la formation et des progrès du Tiers-état*, Librairie de Firmin – Didot et C^{le}, Paris, 1883 (1853)
- TOMMASINI, ORESTE, *La vita e le opere di Michele Amari*, in «Atti della R. Accademia dei Lincei», a CCLXXXVI, 1889, s. IV, classe di scienze morali, storiche e filologiche, vol. VI, Roma, 1889, pp. 340-376
- TOMMASINI, ORESTE, *La vita e l'opera di Michele Amari*, Tipografia della Reale Accademia dei Lincei, Palermo, 1890
- TOMMASINI, ORESTE, *Scritti di storia e critica; commemorazioni e programmi*, E. Loescher & co., Roma, 1891
- TOUSTAIN, CHARLES FRANÇOIS – BAUSSENET, JEAN BAPTISTE, *Nouveau traité de diplomatique où l'on examine les fondemens de cet art. On établit des règles sur le discernement des titres, et l'on expose historiquement les caractères des bulles pontificales et des diplômes donnés en chaque siècle. Avec des éclaircissemens sur un nombre considérable de points d'histoire, de chronologie, de critique & de discipline*, Chez G. Desprez, Paris, 1759
- UGO DELLE FAVARE, PIETRO (marchese di), *Per la solenne distribuzione della medaglia commemorativa del VI centenario del Vespro ai comuni siciliani. Parole del sindaco della città di Palermo a 2 aprile 1882*, Amenta, Palermo, 1882
- ULUG BEG – GREAVES, JOHN, *Epocha celebrioris. Astronomis, Historicis, Chronologis*, Typis Jacobi Elefther, & prostant apud Cornelium Bee, London, 1650
- VAN ERPE, THOMAS (ERPINIUS), *Grammatica araba*, in officina Raphelengiana, Leidae, 1613
- VAN ERPE, THOMAS (ERPINIUS), *Grammatica arabica. Cui Accedunt Locmanni fabulae, et adagia quaedam arabum*, Apud Ioannem Maire, Leida, 1634
- VAN GOOL, JACOB (GOLIUS), *Lexicon Arabico-Latinum, contextum et probatioribus Orientis lexicographis. Accedit index Latinus copiosissimus, qui lexicis Latino-Arabici vicem explere possit*, typis Bonaventurae et Abrahami Elseviriorum prostant Amstelodami apud Johannem Ravenssteynium, Lugduni Batavorum, 1653
- VANNUCCI, ATTO, *Dei recenti studi sulla antica civiltà arabica e della Storia dei Musulmani in Sicilia di Michele Amari*, in «Archivio Storico Italiano», vol. 3, n. 2 (1854), pp. 131-170
- VARANINI, GIAN MARIA – SODINI, ELENA, *LA MASA, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 2004, *ad vocem*.

- VELLA, GIUSEPPE., *Il Consiglio d'Egitto*, tomo primo, Reale Stamperia, Palermo, 1793
- VENTURA, FRANCESCO, *I diritti della Sicilia alla sua nazionale indipendenza*, Dalla Reale Stamperia, Palermo, 1821
- VITALE, FRANCESCO G., *Biografia di Michele Amari*, in CARPI, LEONE (a cura di), *Il Risorgimento italiano. Biografie storico-politiche di illustri italiani contemporanei*, Antica Casa Editrice Dott. Francesco Vallardi, IV, Milano, 1888
- VOLTAIRE, *Essai sur les moeurs et l'esprit des nations*, frères Cramer, Genève, 1756
- VOLTAIRE, *Annales de l'Empire*, Baudouin Frères Editeurs, Baudouin, Paris, 1829
- WINCKELMANN, JOHANN JOACHIM, *Opere di G. G. Winckelmann*, 12 voll., prima edizione italiana completa, Per i Fratelli Giachetti, Prato, 1830-34
- WINCKELMANN, JOHANN JOACHIM, *Gedanken über die Nachahmung der griechischen Werke in der Malerei und Bildhauerkunst*, G. J. Goschen'sche Verlagshandlung, Stuttgart, 1885 (1755)

BIBLIOGRAFIA DELLE FONTI SECONDARIE

AA.VV., *Centenario della nascita di Michele Amari. Scritti di filologia e storia araba; di geografia, storia, diritto della Sicilia medievale; studi bizantini e giudaici relativi all'Italia meridionale nel Medio Evo; sulle relazioni fra gli Stati italiani ed il Levante*, Stabilimento Tipografico Virzì, Palermo, 1910

AA. VV., *Sicilia*, in *Enciclopedia Italiana*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1936, ad vocem, https://www.treccani.it/enciclopedia/sicilia_%28Enciclopedia-Italiana%29/

AA.VV., *Winckelmann, Johann Joachim*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica*, Roma, 1966, [https://www.treccani.it/enciclopedia/johann-joachim-winckelmann_\(Enciclopedia-dell-Arte-Antica\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/johann-joachim-winckelmann_(Enciclopedia-dell-Arte-Antica)/)

AA. VV., *Alfredo d'Andrade: Tutela e Restauro*, Vallecchi Editore, Firenze, 1981

AA.VV., *Esposizioni di Sicilia. Palermo, 15 novembre 1891-5 giugno 1892, Catania, 14 aprile-1 dicembre 1907*, Editore Tringale, Catania, 1988

AA.VV., *Le arti in Sicilia nel Settecento. Studi in memoria di Maria Accascina*, Regione Siciliana - Assessorato dei Beni Culturali e Ambientali e della Pubblica Istruzione, Palermo, 1985-1992

AA.VV., *Esposizione Nazionale di Palermo 1891-92. Catalogo generale*, Stabilimento Tipografico Virzì, Palermo, 1892, ristampa anastatica, con presentazione di LA GRUTTA, GIUSEPPE, introduzione di GIUFFRIDA, ROMUALDO, S.T.ASS, Palermo, 1991

AA.VV., *Studi medievali e immagine del medioevo fra Ottocento e Novecento*, numero monografico del «Bulettno dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo», LXXIII (1995-1996), n. 100

AA.VV., *Medioevo reale, Medioevo immaginario. Confronti e percorsi culturali tra le regioni d'Europa. Atti del convegno, Torino 26 e 27 maggio 2000*, Città di Torino, Torino, 2002

AA.VV., *La Cappella Palatina a Palermo*, Edizione italiana e inglese, 3 voll., Franco Cosimo Panini, Modena, 2010

AA.VV., *La Sicilia bizantina. Storia, città e territorio, Atti del VI Convegno di studi Soraci*, Salvatore Sciascia editore, Palermo, 2010

AA.VV., *L'Islam in Sicilia. Un giardino tra due civiltà*, Fondazione Orestadi di Gibellina, Trapani, 2012

AA.VV., *Riolo, Vincenzo*, in «Siracusae», sito di arte e storia, aprile 2016, <https://siracusae.it/vincenzo-riolo/>

AA.VV., Convegno Internazionale, *Il Medioevo fra noi. V edizione. Percorsi di frontiera*, Urbino, Gradara, 7 giugno – 9 giugno 2018

AA.VV., Convegno Internazionale, *Il Medioevo fra noi. VI edizione. Città ideali, invisibili, immaginate*, Urbino, Gradara, 6 giugno 2019 – 8 giugno 2019

AA.VV., *Il Medioevo fra noi. VI Edizione. Città ideali, invisibili, immaginate*, Convegno Internazionale, Università di Urbino Carlo Bo, Urbino – Gradara, 6 – 8 giugno 2019

AA.VV., *“Using the Past: The Middle Ages in the Spotlight”*, The International Conference, Monastery of Santa Maria da Vitória (Batalha, Portugal), December 9–12, 2020, <https://usingthepast.fcsh.unl.pt/#:~:text=The%20international%20conference%20%E2%80%9CUsing%20the,uses%20of%20the%20medieval%20past>

AA.VV., Convegno Internazionale, *Il Medioevo fra noi. VII edizione. Medioevo verde*, Urbino, Gradara, 9 settembre 2021 – 11 settembre 2021

AA.VV., *Our Daily Byzantium: Medieval Heritage, Nation-building, and Politics in Serbia*, Uppsala Universitet, March 2021, <https://www.torch.ox.ac.uk/our-daily-byzantium-medieval-heritage-nation-building-and-politics-in-serbia>

AA.VV., *Patricolo, Giovanni*, in «Comune di Palermo», Archivio biografico, sito internet, 2021, *ad vocem*, <https://www.comune.palermo.it/archivio-biografico-consultazione.php?id=719>

AA.VV., Convegno Internazionale, *Il Medioevo fra noi. VIII edizione. Medievalismo e metodo: le regole del gioco*, 8 giugno – 11 giugno 2022

AA.VV., *Zumthor, Paul*, in *Enciclopedia online*, 2022, <https://www.treccani.it/enciclopedia/paul-zumthor/>

AA.VV., Convegno Internazionale, *Il Medioevo fra Noi. IX edizione, L'Altrove assoluto: medievalismo e orientalismo*, Urbino – Gradara, 6-8 luglio 2023

AA.VV., *Qadar*, in *Enciclopedia online*, 2024, *ad vocem*, <https://www.treccani.it/enciclopedia/qadar/>

AA.VV., *Vincenzo Riolo*, in «galleriaroma.it», *ad vocem*, <https://web.archive.org/web/20140826115730/http://www.galleriaroma.it/Ottocento%20sicilano/Gli%20artisti/Riolo%20Vincenzo.htm>

ABBADESSA, ANTONINO, *Tre allievi di Giuseppe Venanzio Marvuglia*, Regione Siciliana, Palermo, 1999

ABBATTISTA, GUIDO, *Torino 1884: Africani in mostra*, in «Contemporanea», anno VII, n. 3, agosto 2004, pp. 369-409

ABBONDANZA, LETIZIA, *Apoteosi da uomini a Dei. Il mausoleo di Adriano*, Munus, Roma, 2014

ABRAHAMSON, BEN, *Reconstructing the Islamic Jewish Calendar*, in «Studies in History and Jurisprudence», 2020, pp. 1-41

ABUN-NASR, JAMIL M., *A History of the Maghrib in the Islamic period*, Cambridge University Press, Cambridge, 1993

ACCASCINA, MARIA, *Andraea D'Antoni. Pittore, Patriota e Cospiratore*, in «Giornale di Sicilia», anno XVI, 4 dicembre 1937

ACCASCINA, MARIA, *Ottocento siciliano. Pittura*, Fondazione Whitaker, Palermo, 1982

ADLER, JACOB GEORG CHRISTIAN, *Museum Cuficum Borganum Velletris*, Kessinger Publishing, LLC, Whitefish, 2009 (1772).

AFFEK, MARIUSZ, *Il pensiero giuridico di Cesare Beccaria e di Giacinto Dragonetti nella Polonia del Settecento*, in «Studi storici», XXXII (1991), n. 1, pp. 111-136

AGNELLO, FABRIZIO – CANNELLA, MIRCO, *Il portico meridionale della Cattedrale di Palermo: corrispondenze geometriche tra decorazione e architettura*, in BUCCHERI, ALESSANDRA – INGARAO, GIULIA (a cura di), *Quando l'ornamento non è delitto: la decorazione in Sicilia dal tardogotico al Novecento*, Istituto Poligrafico Europeo, Palermo, 2020, pp. 33-44

AGNELLO, FABRIZIO - LICARI, MARIANGELA, *La ricostruzione della città perduta: l'Esposizione Nazionale di Palermo (1891-1892)*, in MARSIGLIA, NUNZIO (a cura di), *La ricostruzione congetturale dell'architettura*, Grafill, Palermo, 2013, pp. 145-164

AGNELLO, GIUSEPPE, *Il prospetto della cattedrale di Siracusa e l'opera dello scultore palermitano Ignazio Marabitti*, in «Archivi», IV, 1937, pp. 63-143

AGNELLO, GIUSEPPE, *Guida del Duomo di Siracusa*, Mascali Editore, Siracusa, 1964

AIELLO, TOMMASO, *Giovanni Meli, tra Arcadia e Illuminismo*, in «Lions 108 yb News», supplemento telematico della Rivista «Lions», anno sociale 2010/2011, pp. 1-4, <https://nonsololions.wordpress.com/le-news/giovanni-meli-tra-arcadia-e-illuminismo-di-tommaso-aiello/>

AJELLO, RAFFAELE, *Carlo di Borbone, re di Napoli e di Sicilia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 20, 1977, ad vocem, [https://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-di-borbone-re-di-napoli-e-di-sicilia_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-di-borbone-re-di-napoli-e-di-sicilia_(Dizionario-Biografico)/)

AJELLO, RAFFAELE, *Democrazia giuridica moderna. Problemi protagonisti testimoni. Rousseau Beccaria Dragonetti*, in «Frontiera d'Europa», a. XV, nn. 1-2, 2009, pp. 283-425

AL MAKIN – ERPINIUS, THOMAS – DE RADA, RODERICUS XIMENIUS, *Historia Saracenica, Qua Res Gestae Muslimorum Inde A Muhammede Arabe*, Kessinger Publishing, LLC, Whitefish, 2009 (1625)

ALAIMO, CHIARA, *La Cappella palatina di Palermo*, Caracol, Palermo, 2018

ALAIMO, MARIA EMMA, *Luci ed ombre nella storia del monetario arabo-normanno custodito dalla Biblioteca comunale di Palermo*, in COMITATO ESECUTIVO (a cura di), *Atti del Convegno internazionale di studi ruggeriani*, II, Società di Storia Patria Palermo, Palermo, 1955, pp. 609-684

ALANIELLO, CARLO, *La conquista del Sud*, Rusconi, Milano, 1972

ALATRI, PAOLO, *La Rivoluzione siciliana del 1848-49 e la diplomazia italiana ed europea*, in «Belfagor», vol. 6, N. 6 (30 novembre 1951), pp. 629-650

ALBERTONI, ETTORE A., *La vita degli Stati e l'incivilimento dei popoli nel pensiero politico di Gian Domenico Romagnosi*, Dott. A. Giuffrè Editore, Milano, 1979

ALBERONI, FRANCESCO – ECO, UMBERTO – FURIO, COLOMBO – SACCO, GIUSEPPE, *Documenti su il nuovo medioevo*, Bompiani, Milano, 1973

ALBERTINI, STEFANO, *Dante in camicia nera: uso e abuso del divino poeta nell'Italia fascista*, in «The Italianist», University of Reading, Reading, 16 (1996), pp. 117-142

ALBERTONI, GIUSEPPE – COLLAVINI, SIMONE M. - LAZZARI, TIZIANA (a cura di), *Introduzione alla Storia medievale*, seconda edizione, Il Mulino, Milano, 2020

ALEXANDER, MICHAEL, *Medievalism: The Middle Ages in Modern England*, Yale University Press, Yale University, 2007

ALIBRANDI, ROSAMARIA, *La bellezza della “scienza”. Riflessi dei lumi in Sicilia tra politica e diritto, filosofia e matematica*, in «Storia e diritto. Rivista quadrimestrale», anno IX, n. 2 (maggio – agosto 2017), pp. 300-332

ALONZI, LUIGI, *Allodialità e feudalità nei regni di Napoli e Sicilia*, in CANCELILA, ROSSELLA – MUSI, AURELIO, *Feudalesimi nel Mediterraneo moderno*, tomo I, Associazione Mediterranea, Palermo, 2015, pp. 263-287

AMARI, EMERICO, *Memorandum. Ai Ministri e ai Consiglieri di sua Maestà la Regina della Gran Bretagna*, in GANCI, MASSIMO, *La nazione siciliana*, Società Editrice, Napoli, 1978, pp. 49-58

AMARI, MICHELE, *Una lettera autobiografica inedita*, Roux Frassati e Co., Torino, 1897

AMARI, MICHELE, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, Prampolini, Catania, 1933

AMARI, MICHELE, *Storia dei Musulmani di Sicilia*. Seconda edizione modificata e accresciuta dall'autore. Pubblicata con note, a cura di NALLINO, CARLO – GIARRIZZO, GIUSEPPE, voll. I-V, Prampolini Editore, Catania, 1933 (1854-1872)

AMARI, MICHELE – LA PEGNA, ALBERTO, *La rivoluzione siciliana del 1848: in alcune lettere inedite*, A. Guida, Napoli, 1937

AMARI, MICHELE, *Storia dei musulmani di Sicilia*, a cura di NALLINO, CARLO ALFONSO, voll. 2, II edizione, Prampolini, Catania, 1939

AMARI, MICHELE, *La Guerra del Vespro Siciliano*, a cura di GIUNTA, FRANCESCO, voll. I-III, Edizione nazionale delle opere di Michele Amari, II serie, Flaccovio, Palermo, 1969

AMARI, MICHELE, *Studi medievistici*, a cura di GIUNTA, FRANCESCO, Edizione Nazionale delle Opere di Michele Amari, Palermo, 1970

AMARI, MICHELE, *Epigrafi arabiche di Sicilia (1875-1885)*, Flaccovio, Palermo, 1971

AMARI, MICHELE, *Le epigrafi arabiche di Sicilia*, a cura di GABRIELI, FRANCESCO, Edizione Nazionale delle opere di Michele Amari, Palermo, 1971

AMARI, MICHELE, *Sulla annessione e l'autonomia. Poche parole di un siciliano* (Palermo, 1860), in GANCI, MASSIMO, *Storia antologica dell'autonomia siciliana*, vol. II, Società Siciliana di Storia Patria, Palermo, 1980, pp. 14-17

AMARI, MICHELE, *Biblioteca arabo-sicula. Raccolta di testi arabi che toccano la geografia, la storia, la biografia e la bibliografia della Sicilia*, Edizioni Dafni, Palermo, 1982 (1859-1889)

AMARI, MICHELE, *Discorsi e documenti parlamentari (1862-1882)*, Accademia di Scienze Lettere e Arti di Palermo, Palermo, 1989

AMARI, MICHELE, *La Guerra del Vespro siciliano*, Messaggerie Pontremolesi, Milano, 1989

AMARI, MICHELE, *Descrizione del cholera di Sicilia*, a cura di CASTIGLIONE TROVATO, CARMELA, Morano, Napoli, 1990

AMARI, MICHELE, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, voll. I-III, Editrice Dafni, Palermo, 1991 (1854-1872)

AMARI, MICHELE, *Il Vespro siciliano Il tempo della rivolta (marzo - settembre 1282)*, Libro Italiano, Ragusa, 1993

AMARI, MICHELE, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, 3 voll., Le Monnier, Firenze, 2002 (1854-1872)

AMARI, MICHELE, *Storia dei musulmani di Sicilia*, volumi I-III, Mondadori, Milano, 2002 (1854-1872)

AMARI, MICHELE, *Storia dei musulmani di Sicilia*, a cura di GIARRIZZO, GIUSEPPE, voll. I-IV, Le Monnier, Firenze, 2002-2003 (1854-1872)

AMARI, MICHELE, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, Brancato Multimedia, Clio Pocket, Edizioni Clio, Palermo, 2004 (1854-1872)

AMARI, MICHELE, *Racconto popolare del Vespro siciliano*, a cura di GANCI, MASSIMO, L'EPOS, Palermo, 2006 (1882)

AMARI, MICHELE, *Studii su la storia di Sicilia dalla metà del XVIII secolo al 1820*, a cura di CRISANTINO, AMELIA, Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti. Associazione Mediterranea, Palermo, 2010

AMARI, MICHELE - CASTIGLIONE TROVATO, CARMELA (a cura di), *Michele Amari, Diari e appunti autobiografici inediti*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1981

AMARI, MICHELE - DERENBOURG, HARTWIG, *Bibliographie du Coran, publié et annoté par Hartwig Derenbourg*, in AA.VV., *Centenario dalla nascita di Michele Amari*, I, Stabilimento Tipografico Virzi, I, 1910, cit., pp. 1-22

AMICO, VITO MARIA, *Catania illustrata, sive Sacra et civilis urbis Catainae historia (1740-1746)*, 2 voll., Tringale, Catania, 1989-1990

AMPOLO, CARMINE (a cura di), *Immagine e immagini della Sicilia e di altre isole del Mediterraneo antico*, vol. I, Edizioni della Normale, Pisa, 2009

ANDALAORO, MARIA – NASELLI FLORES, GIROLAMO, *I Mosaici di Monreale. Restauri e scoperte (1965-1982)*, Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e ambientali della pubblica istruzione, Palermo, 1986

ANGELINI, AURELIO, *Palermo arabo-normanna e le cattedrali di Cefalù e Monreale. Piano di gestione per l'iscrizione nella World Heritage List*, Qanat Editoria e Arti Visive, Palermo, 2012

ANONIMO, *Tar'ikh Jazīrat Šiqilliya (Cronaca siculo-saracena di Cambridge)*, in AMARI, MICHELE, *Biblioteca arabo-sicula*, seconda edizione aggiornata, a cura di RIZZITANO, UMBERTO et al., II volumi e appendice, Palermo, 1982, vol. I, pp. 277-293

ANTINORO PIZZUTO, MASSIMO, *Gli Arabi in Sicilia e il modello irriguo della Conca d'Oro*, Regione siciliana, Assessorato agricoltura e foreste, Palermo, 2002

ANTISTA, GIUSEPPE, *Le cupole in pietra d'età medievale nel Mediterraneo (Sicilia e Maghreb)*, Edizioni Caracol, Palermo, 2016

AQUILA, NINO, *1860-'62: Garibaldi ed i "Mille", in Sicilia. Documenti storici e riflessi storico-postali dell'evento*, in *Notiziario della associazione sanitari italiani filatelisti A.S.I.F.*, anno XI, n. 9, settembre 1970, pp. 40-46

ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI MONREALE (sito web), *Inchiostro e colore*, 2016, https://www.archiviomonreale.sicilia.it/index.php?option=com_content&view=article&id=184&Itemid=706

ARCIFA, LUCIA – BAGNERA, ALESSANDRA – NEF, ANNIESE, *Archeologia della Sicilia islamica: nuove proposte di riflessione*, in *Villa 4. Histoire et archéologie de l'occident musulman (viie-xve siècle)*, Presses universitaires du Midi, Toulouse, 2012, pp. 1-78

ARGAN, GIULIO CARLO (a cura di), *Il Revival*, Mazzotta Editore, Milano, 1974

ARGAN, GIULIO CARLO, *L'arte moderna*, Sansoni, Firenze, 2002

ARISI ROTA, ARIANNA – FERRARI, MONICA – MORANDI, MATTEO, *Patrioti si diventa. Luoghi e linguaggi di pedagogia patriottica nell'Italia unita*, Franco Angeli, Milano, 2009

ARMANDO, SILVIA, *The Role and Perception of Islamic Art and History in the Construction of a Shared Identity in Sicily (ca. 1780-1900)*, in «Memoirs of the American Academy in Rome», 62 (2017), pp. 5-40

ARMAO, GAETANO, *La Sicilia e le sue «Costituzioni» (1812, 1848, 1860, 1946)*, in «Le Carte e la Storia», Fascicolo 1/2022, pp. 16-32

ARMILLOTTA, GIOVANNI, *La soppressione dell'Università di Pisa dal 1851 al 1859*, in «L'Arno», Pisa, VI, N. 12 (5 giugno 1993), p. 11, http://www.giovanniarmillotta.it/pisa/pisa93_unipi.html

ARTIFONI, ENRICO, *Salvemini e il Medioevo. Storici italiani fra Otto e Novecento*, Liguori, Napoli, 1990

ARTIFONI, ENRICO, *La contessa Adelaide nella storia della medievistica*, in *La contessa Adelaide e la società del secolo XI*, Società di ricerca e studi valsusini, Susa, 1993, pp. 7-25

ARTIFONI, ENRICO, *Il Medioevo nel Romanticismo. Forme della storiografia fra Sette e Ottocento*, in CAVALLO, GUGLIELMO (a cura di), *Lo Spazio letterario del Medioevo. 1. Il Medioevo latino. Vol IV. L'attualizzazione del testo*, Roma, 1997, pp. 175-221

ARTIFONI, ENRICO, *La storiografia della nuova Italia, le Deputazioni regionali, le società storiche locali*, in PIMPINELLI, PAOLA – RONCETTI, MARIO (a cura di), *Una regione e la sua storia. Atti del Convegno celebrativo del Centenario della Deputazione (1896-1996), Perugia, 19-20 ottobre 1996*, Deputazione di Storia Patria per l'Umbria Perugia, Perugia, 1998, pp. 41-59

ARTIFONI, ENRICO, *Ideologia e memoria locale nella storiografia italiana sui Longobardi*, in BERTELLI, CARLO – BROGIOLO, GIAN PIERO (a cura di), *L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno*. Saggi, Skira, Milano, 2000, pp. 219-227

ARTIFONI, ENRICO, *La medievistica in Piemonte nel Novecento e il problema dell'identità regionale*, in *La cultura del Novecento in Piemonte: un bilancio di fine secolo*, «Piemonte e Letteratura», Edizioni della Biennale, San Salvatore Monferrato, 2001, pp. 45-56

ARTIFONI, ENRICO, *Medioevo come periodo e come problema: il ruolo della dimensione religiosa nella prima metà del secolo XX*, in «Quaderni di storia religiosa medievale», 22, 1/2019, pp. 11-34

ASSESSORATO DEI BENI AMBIENTALI E DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, *Immaginario e tradizione - Carri trionfali e teatri pirotecnici nella Palermo dell'Ottocento*, Editore Novecento, Palermo, 1993

ASSESSORATO REGIONALE DEL TURISMO DELLO SPORT E DELLO SPETTACOLO – FONDAZIONE ORESTIADI, *Islam in Sicilia. Un giardino tra due civiltà*, Regione Siciliana, Palermo, 3 febbraio – 15 maggio 2012

ASTUTO, GIUSEPPE, *Crispi e la Sicilia tra cospirazioni e rivoluzioni*, in RICCI, ALDO G. – MONTEVECCHI, LUISA (a cura di), *Francesco Crispi. Costruire lo Stato per dare forma alla Nazione*, L. Montevercchi, Direzione Generale per gli Archivi, Roma, 2009

ASTUTO, GIUSEPPE, *Michele Amari. La cultura e la politica*, in FARACI, ELENA GAETANA (a cura di), *La classe dirigente siciliana e lo stato unitario. I progetti politico-istituzionali di alcuni protagonisti*, EMS, Università degli Studi di Palermo, Palermo, 2017, pp. 17-55

ATTAR, SAMAR, *The vital roots of European enlightenment: Ibn Tufayl's influence on modern Western thought*, Lexington Books, Lanham, 2007

ATTOLINI, VITO, *Immagini del Medioevo nel cinema*, Edizioni Dedalo, Bari, 1993

AURELL, JAUME, *El medievalismo español y su conexión con la historiografía italiana: la consolidación de la profesionalización del siglo XX*, in DELLE DONNE, ROBERTO (a cura di), *Agli inizi della storiografia medievistica in Italia. Scuola di Scienze Umane e Sociali, «Quaderni» (5)*, FedOAPress, Napoli, 2020, pp. 693-709

AURELL, MARTIN – BESSON, FLORIAN – BRETON, JUSTINE – MALBOS, LUCIE (dir.), *Les médiévistes face aux médiévalismes*, Presses universitaires de Rennes, Rennes, 2023

AUTERI, MERCEDES, *L'Islam in Sicilia, un giardino tra due civiltà fiorito alla Fondazione Orestiadi di Gibellina, dopo secoli di semina*, in « BTA. Bollettino Telematico dell'Art», n. 649, 2012, pp. 1-9

BABINGTON, MATTHEW DRAKE, *Messina 1848. Diario inedito*, trad. it., Centro interuniversitario di ricerche sul viaggio in Italia, Moncalieri (TO), 2018

BACCI, ORAZIO, *Il carteggio di Michele Amari*, Forzani e c., tipografi del Senato, Roma, 1896

BADA, JUAN, *Clericalismo e anticlericalismo*, trad. it., Jaca Book, Milano, 1998 (1997)

BAGNERA, ALESSANDRA, *Le cosiddette "Terme Arabe" di Cefalà Diana (Palermo): relazione preliminare sulle indagini archeologiche*, in AA.VV., *Terze Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima (Gibellina - Erice - Contessa Entellina, 23-26 ottobre 1997). Atti*, I, Scuola Normale Superiore di Pisa, Comune di Gibellina, CESDAE, Centro Studi e Documentazione sull'Area Elima – Gibellina, Pisa – Gibellina, 2000, pp. 57-84

BAGNERA, ALESSANDRA – DI LIBERTO, ROSA – NEF, ANNILESE – PEZZINI, ELENA, *I bagni di Cefalà Diana (PA) e il loro contesto storico e territoriale, un progetto di ricerca*, in FRANCOVICH, RICCARDO – VALENTI, MARCO (a cura di), *IV Congresso Nazionale di Archeologia Medievale. Scriptorium dell'Abbazia. Abbazia di San Galgano (Chiusdino – Siena) 26-30 settembre 2006*, Edizioni All'Insegna del Giglio, Firenze, 2006, pp. 637-638

BAGORDO, GIOVANNI MARIA, *Le architetture per l'acqua nel Parco di Caserta*, Aracne Editrice, Roma,

BAILLY, JEAN-SYLVAIN, *Histoire De L'astronomie Moderne Depuis La Fondation De L'école D'alexandrie, Jusqu'à L'époque De Mdcxxx*, Legare Street Press, Paris, 2023 (1730)

BAK, JÁNOS – KLANICAZAY, GÁBOR, *The Middle Ages after the Middle Ages: Popular Traditions and Medievalism*, in «The Oxford Handbook of Medieval Center Europe», 2022, pp. 177-192

BALDASSERONI, FRANCESCO, *Michele Amari e Giovan Pietro Vieusseux (con appendice di lettere inedite)*, in «Archivio Storico Italiano», LXXII, 1914, vol. II, pp. 245-345

BALDINETTI, ANNA, *Orientalismo e colonialismo. La ricerca di consenso in Egitto per l'impresa di Libia*, Istituto per l'Oriente "C. A. Nallino", Roma, 1997

BALESTRACCI, DUCCIO, *Medioevo e Risorgimento. L'invenzione dell'identità italiana nell'Ottocento*, Il Mulino, Milano, 2015

BALSAMO, PAOLO, *Memorie segrete sulla istoria moderna del Regno di Sicilia*, Edizioni della Regione Siciliana con introduzione di F. Renda, Palermo, 1969 (1848), p. 214

BANTI, ALBERTO MARIO, *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore all'origine dell'Italia unita*, Einaudi, Torino, 2000

BANTI, ALBERTO MARIO, *Il Risorgimento italiano*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2004

BANTI, ALBERTO MARIO, *L'onore della nazione: identità sessuali e violenza nel nazionalismo europeo dal XVIII secolo alla grande guerra*, Torino, 2005

- BANTI, ALBERTO MARIO, *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Einaudi, Torino, 2006
- BANTI, ALBERTO MARIO, *Per una nuova storia del Risorgimento*, in BANTI, ALBERTO MARIO – GINSBORG, PAUL (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 22. Il Risorgimento*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 2007, pp. XXXVIII – XLI
- BANTI, ALBERTO MARIO, *Le invasioni barbariche e le origini delle nazioni*, in BANTI, ALBERTO MARIO – BIZZOCCHI, ROBERTO (a cura di), *Immagini della nazione nell'Italia del Risorgimento*, Carrocci Editore, Roma, 2010, pp. 21-44
- BANTI, ALBERTO MARIO, *Nel nome dell'Italia. Il Risorgimento nelle testimonianze, nei documenti e nelle immagini*, Laterza, Roma-Bari, 2010
- BANTI, ALBERTO MARIO, *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Einaudi, Torino, 2011
- BANTI, ALBERTO MARIO, *Miti e simboli della rivoluzione nazionale*, in *L'Unificazione*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 2011, *ad vocem*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/miti-e-simboli-della-rivoluzione-nazionale_\(L'Unificazione\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/miti-e-simboli-della-rivoluzione-nazionale_(L'Unificazione)/)
- BANTI, ALBERTO MARIO, *Il Risorgimento italiano*, Laterza, Bari, 2015
- BARBAGALLO, FRANCESCO, *Campofranco, Antonio Lucchesi Palli principe di*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», vol. 17, 1974, [https://www.treccani.it/enciclopedia/antonino-lucchesi-palli-principe-di-campofranco_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/antonino-lucchesi-palli-principe-di-campofranco_(Dizionario-Biografico)/)
- BARBAGALLO, SALVATORE, *La guerra di Messina 1674-1678, "Chi protegge li ribelli d'altri principi, invita i propri a' ribellarsi"*, Guida, Napoli, 2016
- BARBAGALLO, SALVO, *Edward Luttwak rilancia il separatismo siciliano*, in «La Voce dell'Isola», 18 agosto 2015, <https://www.lavocedellisola.it/2017/05/nellindifferenza-ignorata-la-festa-dellautonomia-siciliana/>
- BARBATA, ALBERTO, *La Torre di Misiligiafari (Cenni storici su un manzil arabo, i suoi sviluppi e il suo territorio)*, Istituto siciliano di studi politici ed economici, Palermo, 2005
- BARBERA, GIUSEPPE, *Parchi, frutteti, giardini e orti nella Conca d'oro di Palermo araba e normanna*, in «Italus Hortus», 14 (4), 2007, pp. 14-27, <https://caiscuola.cai.it/wp-content/uploads/2021/04/barbera.pdf>
- BARBERA, GIUSEPPE, *Agricoltura e Paesaggio nella Sicilia arabo normanna*, in «Studoku», 2023, <https://www.studocu.com/it/document/universita-degli-studi-di-messina/storia-medievale/rivoluzione-agricola-araba/56266899>
- BARBERA, PAOLA – VITALE, MARIA ROSARIA (a cura di), *Architetti in viaggio: la Sicilia nello sguardo degli altri*, LetteraVentidue, Siracusa, 2017
- BARBERI, GIOVAN LUCA – STALTERI RAGUSA, GIOVANNA, *Il Magnum capibrevium dei feudi maggiori*, Società Siciliana per la Storia Patria, Palermo, 1993
- BARBERO, ALESSANDRO, *Dante*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2020

BARCELLONA, GIUSEPPE, *Palermo è araba*, in «Rosalio», 6 ottobre 2015, <https://www.rosalio.it/2015/10/06/palermo-e-araba/>

BARONE, GIUSEPPE, *Città in guerra. Sicilia 1820-1821*, Laterza, Bari, 2022

BARONE, ZAIRA, *Un itinerario UNESCO in crescita. 'Palermo arabo-normanna e le cattedrali di Cefalù e Monreale', dal riconoscimento del 2015 al dibattito attuale*, in *La città palinsesto. Tracce, sguardi e narrazioni sulla complessità dei contesti urbani storici*, tomo secondo, *Rappresentazione, conoscenza, conservazione*, FedOA-Federico II University Press, Napoli, pp. 577-587

BARRET-KRIEGLER, BLANDINE, *Led historiens et la monarchie, I. Jean Mabillon*, Presse Universitaires de France, Paris, 1988

BARTOLI LANGELI, ATTILIO, *Vespri siciliani*, in *Enciclopedia Dantesca*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1970, *ad vocem*, https://www.treccani.it/enciclopedia/vespri-siciliani_%28Enciclopedia-Dantesca%29/

BASCAPÈ, GIACOMO - DEL PIAZZO, MARCELLO - BORGIA, LUIGI, *Insegne e simboli: araldica pubblica e privata medievale e moderna*, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Ministero per i beni culturali e ambientali Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma, 1983

BASEVI, BENEDETTA – MAZZA, ANGELA – NOTTOLI, MIRKO (a cura di), *Sotto il segno di Alfonso Rubbiani. La salvaguardia del passato e le origini della collezione della Cassa di Risparmio in Bologna*, Bologna University Press, Bologna, 2013

BASILE, GAETANO – CADILI, GIUSEPPE, *Il Convitto Nazionale di Palermo, dai Gesuiti a Giovanni Falcone*, Dario Flaccovio Editore, Palermo, 2013

BASILE, MARIA CONCETTA, *Catechismi costituzionali e formazione dell'opinione pubblica nel risorgimento siciliano*, in «Foro: Revista de ciencias jurídicas y sociales», Vol. 18, N° 2, 2015, pp. 215-231

BASTIDA SANMARTIN, REBECA, *De Edad Media y Medievalismos: Propuestas y perspectivas*, in «Dicenda. Cuadernos de Filología Hispánica», 22, Universidad de Madrid, 2004, pp. 229-247

BATTAGLIA, SALVATORE, *SAINTE-PALAYE, Jean-Baptiste de La Curne de*, in *Enciclopedia Italiana*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1936, [https://www.treccani.it/enciclopedia/jean-baptiste-de-la-curne-de-sainte-palaye_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/jean-baptiste-de-la-curne-de-sainte-palaye_(Enciclopedia-Italiana)/), *ad vocem*.

BATTISTA BRONZINI, GIOVANNI, *Nota retrospettiva sulla poesia popolare: dal mito del buon Selvaggio al mito romantico*, in «Lares», vol. 31, n. 1 (Gennaio – Marzo 1973), pp. 69-75

BAUSANI ALESSANDRO, *Islamic Studies in Italy in the XIX-XX centuries*, in «East and West», VIII, 1957, pp. 145-155

BAUSANI, ALESSANDRO, *Il pazzo sacro dell'Islam*, Carocci, Roma, 2000

BAVIERA ALBANESE, ADELAIDE, *L'ufficio del consultore del Viceré nel quadro dell'organizzazione giudiziaria del secolo XVI in Sicilia*, in «Rassegna degli archivi di Stato», XX (1960), pp. 149-195

- BAVIERA ALBANESE, ADELAIDE, *Il problema dell'arabica impostura dell'abate Vella*, in «Nuovi Quaderni del Meridione», I (1963), pp. 395-428
- BAZZANO, NICOLETTA, *Testa, Francesco Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 95, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma, 2019, *ad vocem*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-maria-testa_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-maria-testa_(Dizionario-Biografico)/)
- BECCARINI, DARIO, *Rossi, Mariano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 88, 2017, *ad vocem*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/mariano-rossi_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/mariano-rossi_(Dizionario-Biografico)/)
- «Belfagor», vol. 21, n.2 (31 marzo 1966), pp. 125-149
- BEAT, BRENNK, *La Cappella Palatina a Palermo*, voll. I-IV, Franco Cosimo Panini, Modena, 2010
- BEIK, WILLIAM, *Urban protest in seventeenth-century France. The culture of retribution*, Cambridge University Press, Cambridge, 1997
- BELFIORE, GIUSEPPE, *Le lettere di Michele Amari a Reinhart Dozy*, in «“Bollettino” del Centro di studi filologici e linguistici siciliani», 9, 1965, pp. 262-293
- BELLA, TANCREDI, *La cattedrale medievale di Catania. Un cantiere normanno nella contea di Sicilia*, Franco Angeli, Milano, 2023
- BELLAFIGLIORE, GIUSEPPE, *La Cattedrale di Palermo*, Flaccovio, Palermo, 1976
- BELLAFIGLIORE, GIUSEPPE, *Architettura in Sicilia nelle età islamica e normanna (827-1194)*, Marsilio Editore, Venezia, 1990
- BELLAFIGLIORE, GIUSEPPE, *Architettura in Sicilia nelle età islamica e normanna (827-1194)*, Lombardi editore, Roma, 2000
- BELLAZZI, ANTONIETTA, *Poeti siciliani contemporanei*, Zanichelli, Bologna, 1913
- BELLONZI, FORTUNATO, *La pittura di storia nell'Ottocento italiano*, Fratelli Fabri Editori, Milano, 1967
- BELMONTE, CARMEN, *Disegni inediti di Cesare Biseo. Dal Ricevimento della Missione Scioana al Quirinale alla Battaglia di Dogali*, in «Studi di Storia dell'Arte», 32 (2021), pp. 231-238
- BENEDETTI, MARINA – SOBINI, TOMASO (a cura di), *Francesco d'Assisi. Storia, arte, mito*, Carocci, Roma, 2019
- BENEDETTO, ROCCO, *La Cappella Palatina di Palermo: lettura teologica*, in «BCA Sicilia», IV, 1983, pp. 43-65
- BENIGNO, FRANCESCO, *Il richiamo del campanile: la tradizione di storia locale in Sicilia*, in «Laboratorio idee», n° 1, 1987, pp. 1-61
- BENIGNO, FRANCESCO, *L'ombra del re. Ministri e lotta politica nella Spagna del Seicento*, Marsilio, Venezia, 1992

BENIGNO, FRANCESCO, *Conflitto politico e conflitto sociale nell'Italia spagnola*, in MUSI, ALBERTO (a cura di), *Nel sistema imperiale. L'Italia spagnola*, ESI, Napoli, 1994, pp. 115-146

BENIGNO, FRANCESCO, *La sombra del rey: validos y lucha política en la España del siglo XVII*, Alianza, Madrid 1994

BENIGNO, FRANCESCO, *Rivoluzione e civiltà mercantile*, in ID. ET AL., *Storia Moderna*, La Storia, 3 voll., Donzelli, Roma 1997-98, II, pp. 273-314

BENIGNO, FRANCESCO, *La Sicilia nell'età di Filippo II. Considerazioni sui rapporti fra centro e periferia nella monarchia cattolica*, in Belenguer Cebrià, Ernest (ed.), *Felipe II y el Mediterráneo*, vol. IV, Sociedad Estatal para la Conmemoración de los Centenarios de Felipe II y Carlos V, Madrid, 1999, pp. 439-451

BENIGNO, FRANCESCO, *Lotta politica e sbocco rivoluzionario: riflessioni sul caso di Messina (1674-78)*, in «Storica», n. 13, 1999, pp. 7-56

BENIGNO, FRANCESCO, *Il ritorno dei Vespri: storia e politica nell'opera de Filadelfo Mugnos*, in «Pedralbes», 27 (2007), pp. 131-150

BENIGNO, FRANCESCO, *Mirrors of Revolution. Conflict and Political Identity in Early Modern Europe*, Brepols, Turnhout, 2010

BENIGNO, FRANCESCO, *Le menzogne dell'abate Vella*, in LUZZATO, SERGIO – PEDULLÀ, GABRIELE, *Atlante della Letteratura italiana*, II, *Dalla Controriforma alla Restaurazione*, Einaudi, Torino, 2011, pp. 789-796

BENIGNO, FRANCESCO, *La libertà ha bisogno di eroi: i Comuneros e i Vespri nella storiografia nazional-liberale*, in ROMANO, ANDREA – VERGARA CAFFARELLI, FRANCESCO (a cura di), *1812 fra Cadice e Palermo: nazione, rivoluzione, costituzione rappresentanza politica, libertà garantite, autonomie*, Regione Siciliana, Palermo, 2012, pp. 135-144

BENIGNO, FRANCESCO, *Mugnos, Filadelfo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 77, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 2012, [https://www.treccani.it/enciclopedia/filadelfo-mugnos_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/filadelfo-mugnos_(Dizionario-Biografico)/)

BENIGNO, FRANCESCO – GIARRIZZO, GIUSEPPE, *Storia della Sicilia*, Laterza, Bari, 2003

BENIGNO, FRANCESCO – SCUCCIMARRA, LUCA, *Simboli della politica*, Viella, Roma, 2010

BENZONI, GINO, *Cicala, Scipione*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 25, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1981

BERNARDELLI CURUZ, MAURIZIO, *Il bacio che cementa la nazione*, in «Nuova Secondaria», 15 marzo 2011, anno XXVIII, pp. 59-62

BERNARDELLI CURUZ, MAURIZIO – PANZERA, ELENA, *Unità d'Italia, La pittura subliminale e le esplicite allegorie politiche*, in «Nuova Secondaria», 15 gennaio 2011, anno XXVIII, pp. 59-63

BERNARDI, MARINA, *Il medioevo e l'Italia fascista: al di là della „romanità“/The Middle Ages and Fascist Italy: Beyond „Romanità“*, in QFIAB 102 (2022), pp. 485-490

BERNARDINI, CARLA – DAVANZO POLI, DORETTA – GHETTI BALDI, ORSOLA (a cura di), *Aemilia Ars, 1898-1903: Arts & Crafts a Bologna* (Bologna, Collezioni comunali d'arte, 9 marzo – 6 maggio 2001), A + G, Milano, 2001

BERRETTA, MICHELE, *La Rivoluzione Agricola Araba di Andrew M. Watson – Recensione*, in «www.rocknread.it», 21 ottobre 2022, <https://www.rocknread.it/la-rivoluzione-agricola-araba-di-andrew-m-watson-recensione/>

BERTELLI, LIVIA – MAZZEI, OTELLO (a cura di), *Alfonso Rubbiani e la cultura del restauro nel suo tempo (1880-1915): Atti delle giornate di studio su Alfonso Rubbiani e la cultura del restauro del suo tempo (1881-1915), Bologna 12-14 novembre 1981*, Franco Angeli, Milano, 1986

BERTO, LUIGI ANDREA, *Sudditi di un altro Dio. Cristiani sotto la Mezzaluna, musulmani sotto la Croce*, Salerno Editrice, Roma, 2022

BESSON, ANNE – BLANC, WILLIAM – FERRE, VINCENT (dir.), *Dictionnaire du Moyen Âge imaginaire*, Vendémiaire, Paris, 2022

BIANCO, GIUSEPPE, *La Sicilia durante l'occupazione inglese (1806-1815)*, Tip. F. Andò, Palermo, 1902

BILARDI, CARLOTTA, *La cartografia in Europa. Storia e attualità di un ideale*, in «Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia», XXXIV, 2, 2022, pp. 87-92

BIRARDI, FRANCESCO, *Cronache del buon selvaggio. Il mito dell'esotico nelle disavventure dei viaggiatori italiani*, Loggia de' Lanzi, Firenze, 1995

BIRGE VITZ, EVELYN, *Remembering Paul Zumthor: Zumthor and Medieval Romance*, in «Dalhousie French Studies», Vol. 44 (Fall 1998), pp. 3-11

BIRK, JOSHUA, *Norman Kings of Sicily and the Rise of the Anti-islamic Critique: Baptized Sultans*, Palgrave Macmillan, London, 2017

BIZZOCCHI, ROBERTO, *Genealogie incredibili. Scritti di storia nell'Europa moderna*, Il Mulino, Bologna, 1996

BLANC, WILLIAM – CHERY, AURORE – NAUDIN, CHRISTOPHE, *Les historiens de garde: De Lorànt Deutsch à Patrick Buisson, la résurgence du roman national*, Éditeur Inculte Editions, Paris, 2013

BLANC, WILLIAM – NAUDIN, CHRISTOPHE, *Charles Martel et la bataille de Poitiers. De l'histoire au mythe identitaire*, Editions Libertalia, Montreuil, 2015

BLANC, WILLIAM, *Winter is coming. Une brève histoire politique de la fantasy*, Libertalia, Montreuil, 2019

BLANDO, ANTONIO, *La guerra rivoluzionaria di Sicilia. Costituzione, controrivoluzione, nazione 1799-1848*, in «Crolli Borbonici», n. 81, 2014, pp. 67-84

BLOCH, MARC, *La guerra e le false notizie. Ricordi (1914-1915) e riflessioni (1921)*, trad. it., Fazi Editore, Roma, 2014 (1921)

BONDIN, RAY - GRINGERI PANTANO, FRANCESCA (a cura di), *Sicilia e Malta: le isole del Grand Tour*, Midsea Book, Malta, 2007

BONGIORNO, GIOVANNA, *Palazzo Reale o dei Normanni. Palermo*, Editore L'Orbicolare, Milano, 2008

BONGIOVANNI, GAETANO, *Note sulla decorazione pittorica della chiesa e della sacrestia*, in AA.VV., *Restauri nella chiesa di San Francesco di Paola di Palermo*, Regione Siciliana, Assessorato Regionale Beni Culturali e Ambientali e dell'Identità Siciliana, Palermo, 2015, pp. 19-32

BORDONE, RENATO, *Medioevo alla sabauda. Carlo Alberto e il sogno del Medioevo*, in «Quaderni Medievali», 33, 1992, pp. 78-96

BORDONE, RENATO, *Lo specchio di Shalott. L'invenzione del Medioevo nella cultura dell'Ottocento*, Liguori, Napoli, 1993

BORDONE, RENATO, *Il medioevo nell'immaginario dell'Ottocento italiano*, in «Bullettino dell'Istituto storico Italaiano per il medioevo», 100, 1997, pp. 109-149

BORDONE, RENATO, *Architettura del desiderio: nobiltà e cavalleria nei revival del castello medievale*, in VIGLINO DAVICO, MICAELA – DELLAPIANA, ELENA (a cura di), *Dal castrum al "castello residenziale". Il medioevo del reintegro o dell'invenzione*, Torino 2000, pp. 65-72

BORDONE, RENATO, *Origine del gusto medievale nell'architettura dei giardini*, in SIMONCINI, GIORGIO (a cura di), *Presenze medievali nell'architettura di età moderna e contemporanea*, Guerini e Associati, Milano, 2001, pp. 215-226

BORDONE, RENATO, *Editoria tra Ottocento e Novecento. Fumetto*, in «Arti e storia nel medioevo» - vol. IV - *Il Medioevo al passato e al presente*, Einaudi, Torino, 2004, pp. 711 – 736

BRANCA, VITTORE (a cura di), *Concetto, storia, miti e immagini del Medioevo*, Sansoni, Firenze, 1973

BORDONE, RENATO, *La lunga sopravvivenza della cavalleria medievale. Un viaggio a ritroso nella cultura e nel gusto dell'Occidente*, in «Imago Temporis. Medium Aevum», III, 2009, pp. 537-550

BORDONE, RENATO, *Suggestioni neomedievali alla Mandria. Rosa Vercellana e il Castello dei Laghi*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 108 (2010), pp. 143-155

BORGHERO, FRANCESCO, *L'isola dei falsari. Le Carte d'Arborea e il medievalismo in Sardegna tra Ottocento e Novecento*, in «Medievaleggiando», 2021, pp.1-5, https://medievaleggiando.it/lisola-dei-falsari-il-medievalismo-in-sardegna-tra-ottocento-e-novecento/?fbclid=IwAR0O9RDkBGDWZXX_mhx3C-Gn_5jSXjEUJtMzUE1PeVHx3DJQ77DYLOzvNi4.

BORGHI, BEATRICE, *Il «Passamano per San Luca» a Bologna (Italia) tra rievocazione storica e didattica*, in Her & Mus, Heritage & Museography, numero 20, ano 2019, pp. 148-165

BORRUSO, ANDREA, *Lettere di Michele Amari a Celestino Schiaparelli*, «Archivio Storico Siciliano», 1977, pp. 235-300

BORRUSO, ANDREA (a cura di), *Michele Amari storico e politico, Atti del Seminario di studi, Palermo 27-30 novembre 1989*, Società Siciliana per la Storia Patria, Palermo, 1990

BORRUSO, ANDREA (a cura di), *Lettere di Ignazio Guidi a Michele Amari*, Accademia Nazionale di Scienze, Lettere ed Arti, Palermo, 2001

BORRUSO, ANDREA – DIMINO, MARIAELISA, *Lettere di orientalisti italiani a Michele Amari*, Accademia Nazionale di Scienze, Lettere ed Arti, Palermo, 2003

BORTOLI, MICHELE, *Gli illuministi e il Medioevo. Un approccio di storiografia filosofica*, Università Ca' Foscari di Venezia, Venezia, 1989

BOSCARINO, SALVATORE, *Il restauro in Sicilia in età borbonica. 1734-1860*, in «Restauro», n. 79 (1985), pp. 4-43

BOSSAERT, MARIE, *Fastes et fureurs de l'orientalisme (Italie, XIXe-premier XXe siècle). Splendors and Furies of Orientalism (Italy, 19th-early 20th century)*, in «Revue d'histoire culturelle. XVIII – XXI siècle», 6/2023, pp. 1-19

BOTTARI, SALVATORE, *Fuori e dentro la storia. Percorsi storiografici sulla Sicilia moderna prima e dopo Romeo*, in ID., *Rosario Romeo e «il Risorgimento in Sicilia». Bilancio storiografico e prospettive di ricerca*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2002, pp. 25-115

BOTTARI, SALVATORE, *Stampa e opinione pubblica a Messina nell'Ottocento*, in BATTAGLIA, ROSARIO – CAMINITI, LUCIANA – D'ANGELO, MICHELA (a cura di), *Messina 1860 e dintorni. Uomini, idee e società tra risorgimento e Unità*, Le Lettere, Firenze, 2011, pp. 227-254

BOVIO, GIOVANNI – RAPISARDI, MARIO – PANTANO, EDOARDO, *Il Vespro e i Comuni*, Giannotta, Catania, 1882

BOYLE, MARY (a cura di), *International Medievalism. From Nationalism to Activism*, Boydell and Brewer, Woodbridge, 2023

BRACCESI, LORENZO – MILLINO, GIOVANNI, *La Sicilia greca*, Carrocci editore, Roma, 2000

BRAGUE, RÉMI, *Dalla Grecia all'Europa. Gli arabi ridimensionati?*, trad. it., in «Vita e Pensiero», n.9, 2009, pp. 1-20

BRAGUE, RÉMI, *Dove va la storia? Dilemmi e speranze*, trad. it., Giulio Brotti, Roma, 2015

BRAGUE, RÉMI – SOLDATI, ADRIANA, *Il futuro dell'Occidente. Nel modello romano la salvezza dell'Europa*, Rusconi, Milano, 1998

BRANCATO, FRANCESCO, *L'assemblea siciliana del 1848-1849*, Sansoni, Firenze, 1946

BRANCATO, FRANCESCO, *Storiografia e politica nella Sicilia dell'Ottocento*, S.P.M. Publishing, Palermo, 1973

BRANCATO, FRANCESCO, *Isidoro Carini in Spagna nel VI centenario del Vespro. Carteggio con M. Amari*, Società Storia Patria Palermo, Palermo, 1976

BRANCATO, FRANCESCO, *Considerazioni sulle celebrazioni del Vespro del 1882*, in AA.VV., *La società mediterranea all'epoca del Vespro, XI Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Palermo-Trapani-Erice, 25-30 aprile 1982)*, vol. II, Accademia di Scienze, Lettera e Arti di Palermo, Palermo, 1983, pp. 225-240

BRANCATO, FRANCESCO, *L'Esposizione nazionale di Palermo (15 novembre 1891 – 5 giugno 1892)*, Grifo, Palermo, 1985

BRANCATO, FRANCESCO, *L'Esposizione nazionale di Palermo (15 novembre 1891 – 5 giugno 1892)*, Grifo, Palermo, 1985

BRANCATO, FRANCESCO, *Domenico Caracciolo, primo ministro a Napoli, al principe di Caramanico, viceré in Sicilia. Lettere inedite*, in «Critica storica», XXVI (1989), pp. 635-668

BRANDALISE, ADONE, *Figure del Medioevo nell'immaginazione politica della modernità*, in BOITANI, PIETRO – MANCINI, MARIO – VARVARO, ALBERTO (a cura di), *Lo Spazio Letterario del Medioevo. 2. Il Medioevo volgare. Volume IV L'attualizzazione del testo*, Salerno editore, Roma, 2004, pp. 273-296

BRANDANI, MASSIMO – CROCIANI, PIERO – FIORENTINO, MASSIMO (a cura di), *Uniformi militari italiane dell'Ottocento. Dalla restaurazione all'unità nazionale*, Tipografia Regionale, Roma, 1978

BRANDILEONE, FRANCESCO, *Michele Amari*, in «Nuova Antologia», LXIV (1929), pp. 352-359

BRANDO, MARCO, *L'imperatore nel suo labirinto. Usi, abusi, riusi del mito di Federico II di Svevia*, Tessere, Bari, 2019

BRANDO, MARCO, *Medi@evo. L'età di mezzo nei media italiani*, Salerno Editrice, Roma, 2024

BRAUDEL, FERNAND, *La Méditerranée et le monde méditerranéen à l'époque de Philippe II*, Tome I – III, Armand Collin, Paris, 2017 (1983)

BRESC, HENRI, *Salvatore Tramontana, "Gli anni del Vespro. L'immaginario, la cronica", la storia*, in “Annales. Économies, Sociétés, Civilisations”, 47, n° 6, 1992, pp. 1229-1230

BRESC, HENRI, *De l'abbé V. à l'histoire romantique: Sicile de synthèse et Islam imaginaire*, in GREVIN, BENOIT (a cura di), *Maghreb-Italie. Des passeurs médiévaux à l'orientalisme moderne*, Roma, 2010, pp. 253-263

BREZZI, CAMILLO, *Laicismo e anticlericalismo nell'Italia ottocentesca*, in «Studi Storici», Anno 24, n. 1/2 (gennaio - giugno 1983), pp. 275-281

BRIGAGLIA, ALDO, *Scinà, Domenico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol 91, 2018, ad vocem, [https://www.treccani.it/enciclopedia/domenico-scina_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/domenico-scina_(Dizionario-Biografico)/)

BRUGNOLI, ALESSIO, *Le tombe nella Cattedrale di Palermo*, in «ilcantooscuro», 13 luglio, 2019, <https://ilcantooscuro.wordpress.com/2019/07/13/le-tombe-reali-nella-cattedrale-di-palermo/#content>

BRUNI, LUIGINO, *Dragonetti, Giacinto*, in *Il contributo italiano alla storia del pensiero: Economia*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 2012, *ad vocem*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/giacinto-dragonetti_\(Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Economia\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giacinto-dragonetti_(Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Economia)/)

BRUNO, IVANA, *Giuseppe Patania. Pittore dell'Ottocento*, Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma, 1993

BRUNO, IVANA, *Le mythe normand dans l'art figuratif sicilien du XIX siècle*", in AA.VV., *Les Normands en Sicile XI-XXI siècle. Histoire ed légendes*, Editions Cinq Continents, Paris, 1993, pp. 71-76

BRUNO, IVANA, *Gioacchino Di Marzo e il clima culturale e artistico palermitano nella seconda metà dell'Ottocento*, in LA BARBERA, SIMONETTA (a cura di), *Gioacchino di Marzo e la critica d'arte nell'Ottocento in Italia*, Atti del convegno 15-17 aprile 2003, Palermo, 2004, pp. 263-279

BRUNO, IVANA, *La pittura dell'Ottocento nella Sicilia Occidentale. Artisti e mecenati*, in DI NATALE, MARIA CONCETTA (a cura di), *La pittura dell'Ottocento in Sicilia tra committenza, critica d'arte e collezionismo*, Flaccovio Editore, Palermo, 2005, pp. 63-174

BRUNO, IVANA, *La committenza reale in Sicilia*, in SPINOSA, NICOLA, *I Borbone di Napoli*, Franco Di Mauro Editore, Sorrento, 2009, pp. 565-581

BRUNO, IVANA, *Morso, Salvatore*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 77, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 2012, *ad vocem*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/salvatore-morso_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/salvatore-morso_(Dizionario-Biografico)/)

BRUNO, IVANA – PALAZZOTTO, PIERFRANCESCO (a cura di), *Sicilia 1812. Laboratorio costituzionale*, Edizioni ARS, Palermo, 2012

BRUNSCHVIG, ROBERT, *Ibn Abd al-Hakam et la conquête de l'Afrique du Nord par les arabes*, in «Al-Andalus», 40 (1975), pp. 129–179

BRUSA, ANTONIO, *Un prontuario degli stereotipi sul medioevo*, in «Cartable de CLio», n. 5/2004, pp. 1-6

BRUZELIUS, A. CAROLINE, *Il gotico nell'architettura universitaria*, in CASTELNUOVO, ENRICO – SERGI, GIUSEPPE (a cura di), *Arti e Storia nel Medioevo. Il Medioevo al passato e al presente*, vol. 4, Einaudi, Torino, 2004, pp. 483 – 490

BUONO, ALESSANDRO, *Il governo straordinario e la “pazienza dei vassalli”. Riflessioni attorno alla “crisi politica generale” del Seicento*, in AMBROSINO, GIUSEPPE – DE NARDI, LORIS (a cura di), *MaTriX. Proposte per un approccio interdisciplinare allo studio delle istituzioni*, QuiEdit, Verona, 2015, pp. 57-75

BURNEY, SHEHLA, *Orientalism: The Making of the Other*, in ID., *PEDAGOGY of the Other: Edward Said, Postcolonial Theory, and Strategies for Critique*, vol. 417, Peter Lang, New York, 2012, pp. 23-39

BUSONERO, STEFANO, *I Vespri siciliani di Francesco Hayez*, in «frammentiarte.it», 2 febbraio 2016, <https://www.frammentiarte.it/2016/07-vespri-siciliani/>

BUTZER, KARL W. – MATEU, JUAN F. – BUTZER, ELISABETH K. – KRAUS, PAVEL, *Irrigation Agrosystems in Eastern Spain? Roman or Islamic Origins?*, in «Annals of the Association of American Geographers», vol. 75, No. 4 (Dec., 1985), pp. 479-509 1985

CADDEO, RINALDO, *Le edizioni di Capolago, Storia e critica, Bibliografia ragionata – Nuovi studi sulla Tipografia Elvetica, il Risorgimento italiano e il Canton Ticino*, Bompiani, Milano, 1934, pp. 26-30

CAETANI, LEONE, *Altri studi di storia orientale. Pagine inedite di Fulvio Tessitore*, L'Erma di Bretschneider, Roma, 1997

CAHEN, CLAUDE, *Le régime féodal de l'Italie Normande*, Geuthner, Paris, 1940

CAHEN, CLAUDE, *L'ordinamento feudale dell'Italia normanna*, trad. it., Leonida Edizioni, Catona, 2023

CALABRÒ, SALVATORE, *Le madonne da Catania a Messina delle valli Alcantara e Agrò. Storia, arter, fede, feste religiose, tradizioni popolari*, Calabrò Salvatore, Messina, 2012

CALABRÒ, VITTORIA, *Note sulla Deputazione del Regno di Sicilia*, in «Accademia Peloritana dei Pericolanti, Classe di Scienze Giuridiche, Economiche e Politiche», LXXII, 2003, pp. 37-78

CALANDRA, ALESSANDRO, *Palazzo dei Normanni. Testi di Roberto Calandra, Alessandro La Manna, Vincenzo Scuderi*, Diana Malignacci, Editore Novecento, Palermo, 1991

CALANDRA, ELIANA, *Il Seicento e il primo Festino di Santa Rosalia*, Ila-Palma, Palermo, 1996

CALCHI, NOVATI (a cura di), *Verso un nuovo orientalismo*, Carocci, Roma, 2012

CALDARELLA, ANTONINO, *La Sicilia verso l'unità d'Italia. Memorie e testi raccolti in occasione del 39° congresso nazionale dell'istituto*, a cura dell'ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO, Comitato di Palermo Manfredi Editore, Palermo, 1960

CALÒ, PIERO, *L'Islam e l'eredità bizantina*, Edizioni All'insegna del Veltro, Parma, 1990

CAMILLERI, ANDREA, *Le "Croniche" di uno scrittore maltese*, in ID., *Romanzi storici e civili*, Mondadori, Milano, 2004, pp. XI-LVI

CAMINITI, LANFRANCO, *Perché non possiamo non dirci «indipendentisti»*, DeriveApprodi, Roma, 2018

CAMPAGNANO, GABRIELE, *La Rivoluzione Agricola Araba: Mito o Realtà?*, in «Zhistorica», 10 novembre 2015, <https://zweilawyer.com/2015/11/10/la-rivoluzione-agricola-araba-mito-o-realta/>

- CAMPANELLA, RAFFAELLE, *Dante e il suo tempo*, Edicampus Edizioni, 2014
- CAMPISI, MICHELE, *Cultura del restauro e cultura del revival: il dibattito sulle antichità in Sicilia nel contesto della cultura neoclassica europea, 1764-1851*, Centro Stampa Facoltà di Ingegneria, Palermo, 1981
- CAMPOPIANO, MICHELE, *State, Land Tax and Agriculture in Iraq from the Arab Conquest to the Crisis of the Abbasid Caliphate (Seventh-Tenth Centuries)*, in «Studia Islamica», 107 (1), 2012, pp. 1–37
- CAMILLERI, SALVATORE, *Storia della poesia siciliana. Giovanni Meli*, Edizioni Boemi, Catania, 2002
- CAMPANI, ROMEO, *Calendario arabo*, Società Tipografica Modenese, Modena, 1914
- CANALE, PIETRO, *Riforme e condizioni economiche della Sicilia di fine Settecento in due rappresentanze di Giacinto Dragonetti*, in «Itinerari di ricerca storica», 2 (2020), pp. 135-150
- CANCILA, ORAZIO, *Palermo*, Laterza, Roma-Bari, 1988
- CANCILA, ORAZIO, *Storia dell'Università di Palermo dalle origini al 1860*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2006
- CANCILA, ROSARIA, *Merum et mixtum imperium nella Sicilia feudale*, in «Mediterranea», Ricerche storiche, 14, anno V, dic. 2008, pp. 469-504
- CANCILA, ROSARIA, *Lo scudo infranto. Uso e abuso della giurisdizione feudale siciliana a fine Settecento*, in MUSI, AURELIO, NOTO, MARIA ANNA (a cura di), *Feudalità laica e feudalità ecclesiastica nell'Italia meridionale*, Associazione Mediterranea, Palermo, 2011, pp. 183-206
- CANCILA, ROSARIA, *La questione dei diritti signorili in Sicilia a fine Settecento*, in «Mediterranea – ricerche storiche», Anno IX, 2012, pp. 445-460
- CANCILA, ROSARIA, *Aspetti del dibattito sulle giurisdizioni feudali in Sicilia (1784-1789)*, Associazione Mediterranea, Palermo, 2013
- CANCILA, ROSARIA, *Autorità sovrana e potere feudale nella Sicilia moderna*, Associazione Mediterranea, Palermo, 2013
- CANCILA, ROSARIA, *Il feudo siciliano nella coscienza giuridica tardo-settecentesca: concessioni, natura, forma*, in CANCILA, ROSSELLA – MUSI, AURELIO (a cura di), *Feudalesimo nel Mediterraneo moderno*, Tomo I, Associazione Mediterranea, Palermo, 2015, pp. 207-228
- CANCILA, ROSARIA – MUSI, AURELIO (a cura di), *Feudalesimi nel Mediterraneo moderno*, tomo I, Associazione Mediterranea, Palermo, 2015
- CANDELA, SIMONE, *I piemontesi in Sicilia, 1713-1718*, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta, 1996
- CANDIDO, SALVATORE, *Contributi alla storia di Malta dall'età araba, in un carteggio inedito di Michele Amari con Francesco Crispi (1853-1854)*, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma, 1988

- CANEPA, ANTONIO, *La Sicilia ai Siciliani*, Battiato, Catania, 1944
- CANEPA, ANTONIO, *La Sicilia ai Siciliani. Un'analisi critica sul testo cardine dell'indipendentismo siciliano*, Magenes, Milano, 2021
- CANNIZZARO, TOMMASO, *Canti popolari della provincia di Messina raccolti da T. Cannizzaro*, A. Rizzotti, Messina, 1907
- CANNELLA, MIRCO, *La Cappella palatina di Palermo. Misura, Interpretazione, Rappresentazione*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Palermo, Scuola Nazionale di Dottorato in Scienze della Rappresentazione e del Rilievo, Palermo, 2011
- CANTARELLA, GLAUCO MARIA, *I Normanni e la Chiesa di Roma*, in «Italia Medievale», 11/09/2017, <https://www.italiamedievale.org/i-normanni-e-la-chiesa-di-roma-una-questione-aperta/>
- CANTARELLA, GLAUCO MARIA, *Ruggero II. Il conquistatore normanno che fondò il Regno della Sicilia*, Collana Profili, Roma, Salerno, 2020
- CANTONE, GAETANO, *Fuga, Ferdinando*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 50, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1998, *ad vocem*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-vanvitelli_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-vanvitelli_(Enciclopedia-Italiana)/)
- CANTARO, GAETANO, *Ruggero I d'Altavilla, il cavaliere che fece della Sicilia un Regno. L'epopea normanna del medioevo siciliano*, in «Enna Magazine», 19 maggio 2023, <https://www.ennamagazine.it/Comuni/TabId/102/ArtMID/587/ArticleID/5721/Ruggero-I-dAltavilla-il-cavaliere-che-fece-della-Sicilia-un-Regno.aspx>
- CANTOR, NORMAN F., *Inventing the Middle Ages. The Lives, Works, and Ideas of the Great Medievalists of the Twentieth Century*, Morrow, New York, 1991
- CAPELLI, ROBERTA, *Le colpe di Lancillotto e Ginevra. Trasposizioni cinematografiche della materia di Bretagna: tecniche di narrazione medievale e strategie di riscrittura contemporanea in Robert Bresson*, in CARDINI, FRANCO – FACCHINI, RICCARDO – IACONO, DAVIDE (a cura di), *Cinema e Medioevo*, n. 600 della rivista «Bianco e Nero», Centro Sperimentale di Cinematografia, Sabinae, Roma, 2021, pp. 110-115
- CAPELLI, ROBERTA (a cura di), *Fortune del Medioevo. Studi sul medievalismo*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2023
- CAPEZZONE, LEONARDO, *Medioevo arabo. Una storia dell'Islam medievale (VII – XV secolo)*, Mondadori, Milano, 2016
- CAPITANI, OVIDIO, *Medioevo passato prossimo. Appunti storiografici tra due guerre e molte crisi*, il Mulino, Bologna, 1979
- CAPITANO, VINCENZO, *Giuseppe Venanzio Marvuglia, architetto, ingegnere, docente*, in LA MANTIA, VITO – CORDONE, FRANCESCO PAOLO (a cura di), *Studi per la storia della Facoltà di Ingegneria di Palermo*, voll. I-III, CoPI CUES, Palermo, 1984-1989
- CAPOVILLA, GUIDO, *Giosuè Carducci*, Piccin, Padova, 1994

CAPOZZO, GUGLIELMO, *Memorie su la Sicilia tratte dalle più celebri accademie e da distinti libri di società letteraria*, 3 voll., B. Virzi, Palermo, 1840-1842

CAPPAL, ROBERTO – FRANETOVICH, ALESSANDRA – PAOLICCHI, ANITA (a cura di), *Dal Medioevo al videogame. Saggi sull'interattività delle arti*, Atti Convegni, AstArte, Pisa, 2021

CAPPONI, GINO, *Sulla dominazione dei Longobardi in Italia*, Colombo Editore, Roma, 1945 (1844-1859)

CAPPUCCIO, ANTONIO, *Tra Restaurazione e Risorgimento. La Sicilia per una Nazione o una Nazione per la Sicilia*, in «Rivista di Storia del Diritto Italiano», vol. LXXXIX, ANNO LXXXIX, 2016, pp. 251-272

CAPRA, ANNA (a cura di), *La diaspora della Biblioteca di San Martino delle Scale*, Biblioteca Centrale della Regione Siciliana, 6 maggio 2022

CAPUTO, VINCENZO, *Catania e la sua cattedrale*, Giardini, Pisa, 1967

CARACCILO, EDOARDO, *L'architettura dell'Ottocento in Sicilia*, Tipografia Bellotti, Palermo, 1955

CARAVALE, MARIO, *La feudalità della Sicilia normanna*, in AA.VV., *Atti del Congresso internazionale di studi sulla Sicilia normanna (Palermo 4-8 dicembre 1972)*, Istituto di storia medievale, Palermo, 1973, pp. 21-50

CARAVELLO, EMMANUELA, *Gli agrumi nell'immaginario arabo-normanno. Le radici di Palermo tra figurazioni e contestazioni*, in RANIERI SCANDARIATO, DINO – TASSINARI, CARLO ANDREA – ZISA, GIOELE (a cura di), *Dendrolaprova. Miti e pratiche dell'immaginario arboreo*, Museo Pasqualino, Palermo, 2021, pp. 77-87

CARDINI, FRANCO, *Medievisti «di professione» e revival neomedievale. Prospettive, coincidenze, equivoci, perplessità*, in «Quaderni medievali», XXI, 1986, pp. 33 – 52

CARDINI, FRANCO, *Federico Barbarossa e il romanticismo italiano*, in SCHIERA, PIERANGELO – ELZE, REINHARD (a cura di), *Italia e Germania. Immagini, modelli, miti fra due popoli dell'Ottocento*, 1988, pp. 83-126

CARDINI, FRANCO, *L'espansione dell'Islam*, Teti editore, Milano, 1995

CARDINI, FRANCO – MONTESANO, MARINA, *Storia medievale*, Le Monnier Università, Firenze, 2006

CARDINI, FRANCO, *Europa e Islam. Storia di un malinteso*, Laterza, Roma-Bari, 2007

CARDINI, FRANCO, *L'orientalismo, specchio per l'Occidente*, in «Vita e Pensiero», n. 3, 2010, pp. 43-58

CARDINI, FRANCO, *Giovanna d'Arco. La Vergine Guerriera*, Mondadori, Milano, 2017

CARDINI, FRANCO – FACCHINI, RICCARDO – IACONO, DAVIDE (a cura di), *Cinema e Medioevo*, n. 600 della rivista «Bianco e Nero», Centro Sperimentale di Cinematografia, Sabinae, Roma, 2021

CARDINI, FRANCO, *Nota finale su cinema e medioevo. I film macchine del tempo*, in CARDINI, FRANCO – FACCHINI, RICCARDO – IACONO, DAVIDE (a cura di), *Cinema e Medioevo*, n. 600 della rivista «Bianco e Nero», Centro Sperimentale di Cinematografia, Sabinae, Roma, 2021, pp. 169-175

CARIDI, GIUSEPPE, *Una riforma borbonica bloccata: il Supremo Magistrato di Commercio nel Regno di Napoli (1739-1746)*, in «Mediterranea – ricerche storiche», Anno VIII, aprile 2011, cit. pp. 89-124

CARIDI, GIUSEPPE, *Alfonso il Magnanimo*, Salerno editrice, Roma, 2019

CARLI, STEFANIA, *Medievalism and manière gothique in Enlightenment France edited by Peter Damian-Grint*, in «Studi Francesi», 152 (LI | II), 2007, 442-443

CARLINO, ALESSANDRO (a cura di), *La Sicilia e il Grand Tour. La riscoperta di Akragas. 1700-1800*, Gangemi, Roma, 2009

CARONIA, GIUSEPPE – NOTO, VITTORIO, *La Cuba di Palermo: arabi e normanni nel XII secolo*, Giada editore, Palermo, 1988

CARRARA, NUCCIO, *Orgoglio siciliano. Luci e ombre dell'autonomia e dell'anima siciliana*, Bonferraro, Enna, 2021

CARRUBBA, LUCIANO, *Francesco Paolo Di Blasi e il riformismo nella Sicilia del Settecento*, Kimerik, Palermo, 2020

CARUSO, VINCENZO (a cura di), *La Sicilia nella battaglia di Lepanto*, EDAS, Messina, 2011

CARUSO, VICENZO (a cura di), *Messina sulle rotte dei mercanti e delle spedizioni militari al tempo della battaglia di Lepanto, Chiesa di santa Maria Alemanna 2 Agosto 2012*, Malta Academy publishing, Messina, 2012

CARUSO, VINCENZO, *1571. Cervantes a Messina al tempo di Lepanto*, Di Nicolò Edizioni, Messina, 2021

CASALI, ARNALDO, *La rivolta del Vespro*, in «Festival del Medioevo», 2024, <https://www.festivaldelmedioevo.it/portal/la-rivolta-del-vespro/>

CASSANI, CINZIA, *Daniele, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 32, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1986, *ad vocem*, https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-daniele_%28Dizionario-Biografico%29/

CASSANI, CINZIA, *Di Blasi, Francesco Paolo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 39, Roma, 1991, *ad vocem*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/di-biasi-francesco-paolo_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/di-biasi-francesco-paolo_(Dizionario-Biografico)/)

CASSIANUS BASSUS, *Geoponica sive Cassiani Bassi Scholastici De Re Rustica Eclogae*, Heinrich Beckh éd., Teubner, 1994 (1895)

CASTELLANO LANZARA, MARIA GIUSEPPINA, *Napoli ed il Cavalier Giambattista Bodoni*, in «Archivi», XXI (1954), pp. 48-156

CASTELLI DI TORREMUZZA, GABRIELE LANCILLOTTO (principe di), *Il carteggio di G.L. Castelli, principe di Torremuzza (1744-1792)*, a cura di DI MARZO, GIOACCHINO, Società di Storia Patria per la Sicilia Orientale, Catania, 2014

CASTELNUOVO, ENRICO – SERGI, GIUSEPPE (a cura di), *Arti e Storia nel Medioevo. Il Medioevo al passato e al presente*, vol. 4, Einaudi, Torino, 2004

CASTELNUOVO, ENRICO – SERGI, GIUSEPPE, *Fortune del Medioevo*, in ID., *Arti e storia nel medioevo*, Einaudi, Torino, 2004, pp. XXXV – XL

CASTELNUOVO, ENRICO, *Il fantasma della cattedrale*, in ID., *Arti e storia nel medioevo*, Einaudi, Torino, 2004, pp. 3 – 26

CASTIGLIONE, CARMELA, *Storiografia e impegno civile. Pietro Lanza di Scordia*, Nuova Ipsa Editore, Palermo, 2008

CATALANO, GAETANO, *Le ultime vicende della Lega zia Apostolica in Sicilia. Dalla controversia liparitana alla legge delle guarentigie (1711-1871)*, Facoltà Giuridica, Catania, 1950

CATALANO, GAETANO, *Studi sulla legazia Apostolica di Sicilia*, Edizioni Parallelo, Reggio Calabria, 1973

CATTANEO, CARLO, *La città considerata come principio ideale delle istorie italiane*, a cura e con introduzione e note di G. A. Belloni, Vallecchi, Firenze, 1931 (1858)

CATTANEO, CARLO, *La città considerata come principio ideale delle istorie italiane*, a cura di CAMPOPIANO, MICHELE, Edizioni della Normale, Pisa, 2021 (1858)

CATTEDRALE DI PALERMO, PATRIMONIO UNESCO (sito internet), *Cattedrale di Palermo, prospetto meridionale*, <https://www.cattedrale.palermo.it/visitavirtualemobile2018/03%20prospetto%20meridionale.htm>, 2024

CAVALIERI, SIMONETTA, *La Sicilia araba: due secoli e mezzo di splendore!*, in «Controluce.it», Portale di Cultura e Informazione, 7 novembre 2019, <https://www.controluce.it/la-sicilia-araba-due-secoli-e-mezzo-di-splendore/>

CAVAZZA, STEFANO, *Piccole patrie. Feste popolari tra regione e nazione durante il fascismo*, Il Mulino, Milano, 2003

CAVAZZA, STEFANO, *Nazione, Nazionalismo e Folkloer. Italia e Germania dall'Ottocento a oggi*, Il Mulino, Bologna, 2024

CEDERNA, CAMILLA, *Imposture littéraire et stratégies politiques. Le conseil d'Egypte des lumières siciliennes à Leonardo Sciascia*, Editions Slatkine, Paris, 1999

CEPPARRONE, LUIGI, *Dragonetti, Giacinto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLI, 1992, *ad vocem*, https://www.treccani.it/enciclopedia/giacinto-dragonetti_%28Dizionario-Biografico%29/

CERNIGLIARO, AURELIO, *Sovranità e feudo nel Regno di Napoli 1505-1557*, 2 voll., Jovene, Napoli, 1983

CERRITO, GINO (a cura di), *I periodici di Messina. Bibliografia e storia*, Feltrinelli, Milano, 1961

CHEBIL, SANA AYED, *Victorian Medievalism in Pre-Raphaelite Art and Representations of Gender*, in «International Journal of English Literature and Social Science», Vol. 6, Issue 5, Sept – Oct 2021, pp. 11-21

CHECCHIA, GIUSEPPE, *Tommaso Cannizzaro e la poesia italiana contemporanea*, in «Arte e morale», V, Salerno 1922, p. 5

CHECCO, ANTONINO, *LA FARINA, Giuseppe*, In *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 2004, *ad vocem*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-la-farina_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-la-farina_(Dizionario-Biografico)/)

CHIARITTI, G., *Di G. B. Tafuri e di altre sue probabili falsificazioni entrate nella Raccolta Muratoriana*, in «Archivio Muratoriano», I, 9, 1910, pp. 413-506

CHIERICI, GINO, *Vanvitelli, Luigi*, in *Enciclopedia Italiana*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1937, *ad vocem*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-vanvitelli_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-vanvitelli_(Enciclopedia-Italiana)/)

CHIRCO, ADRIANA, *Palermo. La città ritrovata. Venti itinerari entro le mura*, Palermo, Flaccovio, 2005

CHIRCO, ADRIANA, *Palermo. Tremila anni fra storia ed arte*, Palermo, Flaccovio, Palermo, 2006

CHISHOLM, HUGH, (ed.), *Gillray, James*, in *Encyclopædia Britannica*, Vol. 12 (11th ed.), Cambridge University Press, Cambridge, 1911, pp. 23–24, *ad vocem*, https://en.wikisource.org/wiki/1911_Encyclop%C3%A6dia_Britannica/Gillray,_James

CIACCIO, SALVATORE, *Ivanhoe di Walter Scott: costruire il Medioevo*, in «Storie Sepolte», 11 maggio 2020, <https://www.lasepolturadellaletteratura.it/ivanhoe-walter-scott-medioevo-immaginario/>

CIANCIOLO COSENTINO, GABRIELLA, *Serradifalco e la Germania. Lo Stildiskussion tra Sicilia e Baviera 1823-1850*, Hevelius, Benevento, 2004

CIANCIOLO COSENTINO, GABRIELLA, *Ludwig I di Baviera e la Sicilia*, in GIUFFRÈ, MARIA – BARBERA, PAOLA – CIANCIOLO COSENTINO, GABRIELLA (a cura di), *The time of Schinkel and the age of Neoclassicism between Palermo and Berlin*, Biblioteca del Cenide, Cannitello (RC), 2006, pp. 239-246

CIANCIOLO COSENTINO, GABRIELLA, *Un manoscritto sull'architettura gotica del Duca di Serradifalco (1847)*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia», n. 2, 2006, pp. 80-87

CIANCIOLO COSENTINO, GABRIELLA, *L'architetto e l'arabista. Un carteggio inedito: Francesco Saverio Cavallari e Michele Amari (1843-1889)*, Regione siciliana, Assessorato dei Beni culturali e dell'Identità siciliana, Dipartimento dei Beni culturali e dell'Identità siciliana, Palermo, 2012

CIANCIOLO COSENTINO, GABRIELLA, *Gotisch oder arabisch. La riscoperta dell'arte "dei barbari" fra medievalismo e orientalismo*, in MOZZONI, LORETTA – SANTINI, STEFANO (a cura di), *Architettura dell'Eclettismo. Ornamento e decorazione nell'architettura*, Liguori Editore, Napoli, 2014

CIANCIOLO COSENTINO, GABRIELLA, *Gotisch oder Arabisch. La riscoperta dell'arte dei barbari fra medievalismo e orientalismo*, in MOZZONI, LORETTA – SANTINI, STEFANO (a cura di), *Architettura dell'eclettismo. Ornamento e decorazione nell'architettura*, Liguori Editore, Napoli, 2015, pp. 193-220

CIANCIOLO COSENTINO, GABRIELLA, *"La Sicilia e noi" – La ricezione medievale tra nazionalismo e orientalismo*, Incontri, Istituto Italiano di cultura di Amburgo, 15 marzo 2018

CIANCIOLO COSENTINO, GABRIELLA, *La Zisa e la Cuba nell'Ottocento: riscoperta, revival e soluzione di una gran questione architettonica*, in MANDALÀ, GIUSEPPE – BELLETTINI, ANNA (a cura di), *Bartolomeo e Giuseppe Lagumina e gli studi storici orientali in Sicilia fra Otto e Novecento*, Università degli Studi di Napoli, Unior Press, Napoli, 2020, pp. 303-348

CIARLETTA, MARIANO, *Giovanna d'Arco. Guerriera, eretica, donna*, Paguro, Salerno, 2019

CICCAGLIONE, FEDERICO, *Una lettera inedita di Michele Amari*, in «Archivio storico per la Sicilia orientale», 19, 3 (1922-1923), pp. 230-231

CICCARELLI, DIEGO, *San Francesco all'Immacolata di Messina*, Officina di Studi Medievali, Palermo, 2008

CILENTO, ADELE – VANOLI, ALESSANDRO, *Arabi e Normanni in Sicilia e nel sud dell'Italia*, Scripta Manent, Bologna, 2022

CILENTO, NICOLA, *Il falsario della storia dei Longobardi meridionali: Francesco Maria Pratilli (1689-1763)*, in CILENTO, NICOLA, *Italia meridionale longobarda*, Ricciardi, Napoli, 1971, pp. 36-51

CIMINO, GIUDITTA (a cura di), *Lettere di Antonino Salinas a Michele Amari*, Biblioteca Centrale della Regione Siciliana, Regione Siciliana, Palermo, 1985

CINGARI, GAETANO, *Mezzogiorno e Risorgimento. La restaurazione a Napoli dal 1821 al 1830*, Editore Laterza, Bari, 1976

CINGARI, GAETANO, *Gli ultimi Borboni. Dalla Restaurazione all'Unità*, in ROMEO, ROSARIO (dir.), *Storia della Sicilia*, vol. VIII, Società Editrice Storia di Napoli e della Sicilia, Napoli, 1977

CINÀ, ROBERTA, *Giuseppe Meli e il metodo dei conoscitori nelle riviste palermitane nell'Ottocento*, in «Interventi sulla questione meridionale», 2005, pp. 387-393

CINÀ, ROBERTA, *Giuseppe Meli e la cultura dei conoscitori nell'Ottocento*, Università degli Studi di Palermo, Palermo, 2010

CIOFFI, RUGGERO, *Casa di Re. Un secolo di storia alla Reggia di Caserta 1752-1860, catalogo della mostra (Reggia di Caserta, 8 dicembre 2004 – 13 marzo 2005)*, Skira, Milano, 2004

CIOLINO, CATERINA, *Il Santuario di Montalto Messina*, Regione Sicilia, Messina, 1995

CIOTTA, GIANLUIGI, *La cultura architettonica Normanna in Sicilia*, Società messinese di Storia Patria, Messina, 1992

CITTÀ METROPOLITANA DI MESSINA, Rosa Donato. *La "cannoniera del popolo"*, in «VisitMe», 2014-2020, <https://visitme.comune.messina.it/it/luoghi/rosa-donato>

CLAYTON, TIM, *James Gillray: A Revolution in Satire*, Yale University Press, Yale, 2022

COCCHIARA, GIUSEPPE, *L'anima del popolo italiano nei suoi canti*, Ulrico Hoepli, Editore Libraio della Real Casa, Milano, 1929

COCCHIARA, GIUSEPPE, *Il mito del Buon Selvaggio*, G. D'Anna editore, Firenze, 1976

COCCHIARA, GIUSEPPE - PITRÈ, GIUSEPPE, *La Sicilia e il folklore*, G. D'Anna, Firenze, 1951

COCCHIARA, MARIA ANTONIETTA, *Catechismi politici nella Sicilia costituente (1812-1848)*, Giuffrè editore, Milano, 2014

COCO, ANTONIO – MAIUZZO, ANTONINO, *Francesco Testa e la storiografia siciliana del Settecento*, F. Serra, Pisa-Roma, 2006

COHEN, ARIEL, *The Mystical Correspondence Between The Epoch Of The Hijra And The Biblical Year Of Creation Supported By A Tradition Mentioned By Abu Al-Fadl And Abd Al-Qadir Baduni*, in «Journal of Astronomy and Earth Sciences Education», Vol.7, N°1 (2020), pp. 31-42

COLLETTA, PIETRO - DE ANGELIS, TEOFILO – DELLE DONNE, FULVIO (a cura di), *Il Regno di Sicilia in età normanna e sveva. Forme e organizzazioni della cultura e della politica*, BUP (Basilicata University Press), Potenza, 2021

COLLETTA, PIETRO – DE ANGELIS, TEOFILO – DELLE DONNE, FULVIO, *Premessa. Politica e politiche culturali nell'età normanna e sveva*, in COLLETTA, PIETRO - DE ANGELIS, TEOFILO – DELLE DONNE, FULVIO (a cura di), *Il Regno di Sicilia in età normanna e sveva. Forme e organizzazioni della cultura e della politica*, BUP (Basilicata University Press), Potenza, 2021, 7-16

COLLURA, PAOLO, *L'antico catalogo della Biblioteca del monastero di San Martino delle Scale (1384-1404)*, in «Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani», vol. X, 1969, pp. 5-61

COLLURA, PAOLA, *L'opera di Rocco Pirri e le prospettive della nuova storiografia ecclesiastica Siciliana*, in «Archivio Storico Siciliano», s. IV, 4 (1978), pp. 320-335

COMETA, MICHELE, *Goethe e i siciliani: il dialogo delle affinità*, Medina, Palermo, 1996

COMPOSTO, RENATO, *Alfonso Airoldi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1960, *ad vocem*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/alfonso-airoldi_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/alfonso-airoldi_(Dizionario-Biografico)/)

CONCETTI, CONCETTO, *Memorie storiche di Monreale e suoi dintorni. Memorie civili, religiose, artistiche e letterarie*, Andò, Palermo, 1912

CONCETTI, CONCETTO, *Memorie storiche di Monreale e dintorni*, rist. anastatica, Atesa Editrice, Pisa, 1991 (1912)

CONDORELLI, MARIO, *Note su Stato e Chiesa nel pensiero degli scrittori giansenisti siciliani del sec. XVIII*, in «Il Diritto ecclesiastico», LXVIII (1957), 3, pp. 334-379

CORONA, MARTINA – MEDAGLIA, DARIO, *Quando il Medioevo e la contemporaneità si incontrano: il medievalismo spiegato dal Prof. Tommaso di Carpegna Falconieri*, in «Medievaleggiando», 2020, <https://medievaleggiando.it/quando-il-medioevo-e-la-contemporaneita-si-incontrano-il-medievalismo-spiegato-dal-prof-tommaso-di-carpegna-falconieri/>

CORRAO, FRANCESCA MARIA, *Poeti arabi di Sicilia*, Mesogea, Messina, 2013

CORRAO, PIETRO, *Corona d'Aragona ed espansione catalano-aragonese: l'osservatorio siciliano*, in GENSINI, SERGIO (a cura di), *Europa e Mediterraneo tra Medioevo e prima Età Moderna: l'osservatorio Italiano*, Pisa, 1992, pp.255-280

CORRAO, PIETRO, *Il nodo mediterraneo: Corona d'Aragona e Sicilia nella politica di Bonifacio VIII*, in *Bonifacio VIII. Atti del XXXIX Convegno storico internazionale, Todi 13-16 ottobre 2002*, Spoleto, 2003, pp. 145-170

Aragonesi, in *Enciclopedia della Sicilia*, Ricci, Milano, 2006, *ad vocem*

CORRAO, PIETRO, *Caltabellotta*, in *Enciclopedia della Sicilia*, Ricci, Milano, 2006, *ad vocem*

CORRAO, PIETRO, *Pietro III*, in *Enciclopedia della Sicilia*, Ricci, Milano, 2006, *ad vocem*

CORRAO, PIETRO, *Pietro I di Sicilia, III d'Aragona*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 83 (2015), pp. 431-434, [https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-i-di-sicilia-iii-d-aragona_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-i-di-sicilia-iii-d-aragona_(Dizionario-Biografico)/)

CORRENTI, SANTI, *La Sicilia del Settecento. Il tramonto dell'isola felice*, Tringale, Catania, 1985

CORRENTI, SANTI, *La parola segreta del Vespro siciliano*, Rassegna Siciliana di Storia e Cultura, Palermo, 1999

CORSI, PASQUALE, *La maschera del Porfirogenito. L'immagina di Bisanzio nella poesia di Gabriele d'Annunzio*, in «Quaderni Medievali» n. 23, 1987, pp. 106-125

CORSI, PASQUALE, *Il Medioevo come immagine di un sogno negato*, in «Quaderni Medievali» n. 25, 1988, pp. 134-153

CORSI, PASQUALE, *Dai Benedettini ai Templari. Un itinerario medievale tra fantasia e realtà*, in «Quaderni Medievali» n. 26, 1988, pp. 150-162

CORSI, PASQUALE, *Francesco d'Assisi nel mondo poetico di Niks Kazantzakis*, in «Quaderni Medievali» n. 28, 1989, pp. 140-152

CORSI, PASQUALE, *Il fuoco greco. L'ultimo romanzo di Luigi Malerba*, «Quaderni Medievali» n. 30, 1990, pp. 193-206

CORSO, MAURO, *L'arrivo degli Arabi e la rivoluzione agricola in Sicilia*, in «Siciliafan.it», 01 feb. 2018, <https://www.siciliafan.it/larrivo-degli-arabi-e-la-rivoluzione-agricola-in-sicilia/>

CORSO, ROSARIO, *Tracce arabe in Calabria (Carteggio Michele Amari e D. Corso)*, in «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», XXIV (1955), pp. 337-360

COSENTINO, GABRIELLA (a cura di), *Il monumento nel paesaggio siciliano dell'Ottocento*, Regione Siciliana, Palermo, 2005

CORSO, SALVATORE, *Francesco Paolo Perez federalista impenitente*, in AA.VV., *Federalisti siciliani fra XIX e XX secolo*, ARS Editore, Palermo, 2000, pp. 143-249.

COSENTINO, SALVATORE, *Storia dell'Italia bizantina (VI-XI). Da Giustiniano ai Normanni*, Bologna University Press, Bologna, 2008

COSENTINO, SALVATORE, *A Companion to Byzantine Italy*, Brill Academic Pub, Leida, 2021

COSTA, MASSIMO, *Storia istituzionale e politica della Sicilia. Un compendio*, self-publishing, Torrazza Piemonte (TO), 2019

COSTA, PAOLO ET AL., *L'architettura: caratteri e modelli. Mondo islamico*, in «Il Mondo dell'Archeologia», Roma, 2002, [https://www.treccani.it/enciclopedia/l-architettura-caratteri-e-modelli-mondo-islamico_\(Il-Mondo-dell'Archeologia\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/l-architettura-caratteri-e-modelli-mondo-islamico_(Il-Mondo-dell'Archeologia)/)

COSTANTINO, ALBERTO, *L'Illuminismo storiografico in Sicilia*, in «Libera Università Trapani», Anno VII, n. 22 (luglio 1989), pp. 101-107

COSTANZA, SALVATORE, *Sicilia risorgimentale*, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Trapani, 2011

CRADDOCK, PATRICIA, *The English Essays of Edward Gibbon*, Clarendon Press, Oxford, 1972

CRISANTINO, AMELIA, *Introduzione agli «Studi su la storia di Sicilia dalla metà del XVIII secolo al 1820» di Michele Amari*, Associazione Mediterranea, Palermo, 2010

CRISANTINO, AMELIA, *Nello Stato del grande inquisitore. Francesco Testa arcivescovo a Monreale (1754-1773): una prima ricognizione*, in «Mediterranea – ricerche storiche», Anno VII, Agosto 2010, cit., pp. 317-348

CRISANTINO, AMELIA, *Magnificenza e decoro. L'arcivescovo di Monreale Francesco Testa, l'architettura e le arti (1748-1773)*, Associazione Mediterranea, Palermo, 2012

CRISANTINO, AMELIA, *Amari e la rivoluzione del 1848: Il miracolo del nuovo Vespro non s'è compiuto*, in «L'Identità di Clio», 16 febbraio 2017, <https://www.lidentitadiclio.com/amari-la-rivoluzione-del-1848-miracolo-del-vespro-non-compiuto/>

CRISANTINO, AMELIA, *Testa, Francesco*, in SANTARELLI, FRANCESCO (a cura di), *Dizionario di eretici, dissidenti e inquisitori nel mondo mediterraneo*, Edizioni CLORI, Firenze, 2017, ad vocem, <https://www.eticopedia.org/francesco-testa>

CRISANTINO, FILOMENA, *Magnificenza, decoro e modernità a Monreale. Il governo dell'arcivescovo Francesco Testa (1754-1773)*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di Architettura, Palermo, 2011

CRIVELLO, FABRIZIO, *Il Medioevo riprodotto: incisioni e litografie negli studi storici e antiquari*, in CASTELNUOVO, ENRICO – SERGI, GIUSEPPE (a cura di), *Arti e storia nel medioevo. Il Medioevo al passato e al presente*, Einaudi, Torino, 2004, pp. 625 – 650

CRIVELLO, TIZIANA, *Andrea D'Antoni, "pittore innamorato di libertà e di patria"*, in DI NATALE, MARIA CONCETTA (a cura di), *Storia, critica e tutela dell'arte nel Novecento. Un'esperienza siciliana a confronto con il dibattito nazionale. Atti del Convegno Internazionale di Studi in onore di Maria Accascina*, Sciascia Editore, Caltanissetta, 2007, pp. 458-461

CRIVELLO, TIZIANA, *I Vespri siciliani in un sipario dipinto da Giuseppe Carta per l'Unità d'Italia*, in «Oadi. Rivista dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia», 4, anno 2, dicembre 2011, pp. 159-173

CROCE, BENEDETTO, *Storia del Regno di Napoli*, 1^a ed., Laterza, Bari, 1925

CROCE, BENEDETTO, *Storia del Regno di Napoli*, Adelphi, Napoli, 1925

CROCE, BENEDETTO, *La storia come pensiero e come azione*, Laterza, Bari, 1938

CROCE, BENEDETTO, *Storia del Regno di Napoli*, a cura di GALASSO, GIUSEPPE, Adelphi, Milano, 1992 (1923-1925)

CROCI, CHIARA, *L'immagine dell'arte bizantina nella storiografia occidentale di fine '800: il caso dei mosaici del battistero di San Giovanni in Fonte a Napoli*, in «Opuscola Historiae Artium», 62, 2013, pp. 110-119

CRUISE, COLIN, *"Sick-Sad dreams": Burne-Jones and Pre-Raphaelite Medievalism*, in «The Arts in Victorian Literature», vol. 40, n. 1 / 2, 2010, pp. 121-140

CUOCO, ANTONIO, *Storia e storiografia della Sicilia moderna*, Marco, Lungro, 2004

CUOCO, VINCENZO, *Saggio storico sulla rivoluzione napoletana del 1799*, in *Scrittori d'Italia* 43, Bari, Laterza, 1913 (1801)

- CUOCO, VINCENZO, *Scritti vari*, in *Scrittori d'Italia* 94, vol. 2, Bari, Laterza, 1924
- CUOCOLO, IVAN, *Il riformismo napoletano del secondo XVIII secolo nell'eversione del potere baronale*, in «Istituzioni Diritto Economia», vol. 1, num. 1, 2019, pp. 132-143
- CUOZZO, ENRICO, *Il «Breve Chronicon Northmannicum»*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», LXXXIII (1971), pp. 131-152
- CUOZZO, ENRICO, *Feudalità ecclesiastiche e laiche, Regno di Sicilia*, in *Federicina*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 2005, *ad vocem*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/feudalita-ecclesiastiche-e-laiche-regno-di-sicilia_\(Federicina\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/feudalita-ecclesiastiche-e-laiche-regno-di-sicilia_(Federicina)/)
- CUOZZO, ENRICO, *I diritti di giustizia dei signori nel Regno di Sicilia-Napoli*, in BOYER, JEAN-PAUL – MAILLOUX, ANNE – VERDON, LAURE (dir.), *La justice temporelle dans les territoires angevins aux XIII et XIV siècles: théories et pratiques*, École Française de Rome, Rome, 2005, pp. 265-278
- CURATOLA, GIOVANNI (a cura di), *Eredità dell'islam. Arte islamica in Italia*, Silvana, Cinisello Balasamo (MI), 1993
- CUSIMANO, ANDREA, *Storia del pensiero occidentale*, Lulu.com, s.l., 2013
- CUSUMANO, ANTONINO, *In Sicilia dove l'Islam è Occidente dell'Oriente*, in «Dialoghi mediterranei», n. 23, gennaio 2017, pp. 1-7
- D'AGINCOURT, JEAN-BAPTISTE SEROUX, *Histoire de l'art par les monuments*, voll. 6, edizione illustrata, Arago, Torino, 2008 (1808-1823)
- DAINOTTO, ROBERTO M., *Europe (in Theory)*, Duke Univ Pr., London, 2007
- DAL PRA, MARIO, *La teoria storiografica di Mably*, in «Rivista di Storia della Filosofia (1946-1949)», vol. 1, n. 1 (aprile-giugno 1946), pp. 60-83
- D'ALESSANDRO, VINCENZO, *Politica e società nella Sicilia aragonese*, U. Manfredi, Palermo, 1963
- D'ALESSANDRO, VINCENZO, *La Sicilia dopo il Vespro*, in *La società mediterranea all'epoca del Vespro, IX Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Palermo-Trapani-Erice, 25-30 aprile 1982)*, vol. I, Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Palermo, Palermo, 1983, pp. 55-81
- D'ALESSANDRO, VINCENZO, *Storiografia e politica in Sicilia tra Otto e Novecento*, in «Atti dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Palermo già del Buon Gusto», Serie sesta, vol. 1, 2009-2010, pp. 381-395
- D'ALESSANDRO, VINCENZO – GIARRIZZO, GIUSEPPE, *La Sicilia dal Vespro all'unità*, in GALASSO, GIUSEPPE (dir.), *Storia d'Italia*, vol. XVI, UTET, Torino, 1989, pp. 744-750
- DAMIAN-GRINT, PETER (ed.), *Medievalism and manière gothique in Enlightenment France*, SVEC, London, 2006
- DAMIAN-GRINT, PETER, *Old French in the eighteenth century: "Aucassin et Nicolette"*, in MONTOYA, ALICIA – VAN ROMBURGH, SOPHIA GEORGINA – VAN ANROOIJ, WIM (ed.), *Early*

Modern Medievalisms: The Interplay Between Scholarly Reflection and Artistic Production, Brill, Leida, 2010, pp. 305-326

D'ANCONA, ALESSANDRO, *Carteggio di Michele Amari*, 3 voll., Società Tipografico-Editrice Nazionale (già Roux e Viarengo), Torino, 1896

D'ANCONA, ALESSANDRO, *Elogio di Michele Amari*, in ID., *Carteggio di Michele Amari raccolto e postillato con l'Elogio di Lui*, Società Tipografica Editrice Nazionale, Torino, 1896-1907, vol. II, pp. 315-397

D'ANDREA, DILETTA, *Nel «decennio inglese». La Sicilia nella politica britannica dai «Talenti» a Bentinck*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2008

D'ANGELO, FRANCO, *I caratteri distintivi della Palermo medievale*, in «Medievalosophia», 15-16 (gennaio-dicembre 2014), pp. 22-37

D'ANGELO, MICHELA, *Rosa Donato*, in MOLONIA, GIOVANNI (a cura di), *Una strada, un nome. Dizionario toponomastico della città di Messina*, Rotary Club Messina, Messina, 2013, *ad vocem*

D'ANGELO, MICHELA – MOLONIA, GIOVANNI, *Storia delle donne come storia della città*, MD Edizioni, Mesina, 2014

DANIEL, NORMAN, *Gli Arabi e l'Europa del Medioevo*, Il Mulino, Bologna, 1981

DANTE ALIGHIERI, *Divina Commedia*, edizione critica, Oscar Mondadori, Milano, 1985

D'ARCENS, LOUISE – MONAGLE, CLARE, *'Medieval' makes a comeback in moderns politics. What's going on?*, «The Conversation», University of Wollongong, Papers (Archive) 1-1-2014, pp. 114-127

D'ARCENS, LOUISE, *International Medievalism and Popular Culture*, Cambria Press, New York, 2015

D'ARCENS, LOUISE, *The Cambridge Companion to Medievalism*, Cambridge University Press, Cambridge, 2016

D'ARCENS, LOUISE, *World Medievalism. The Middle Ages in Modern Textual Culture*, Oxford University Press, Oxford, 2021

D'AZEGLIO, MASSIMO, *Ettore Fieramosca ossia la disfida di Barletta*, Ediz. Studio Tesi, Roma, 1992 (1833)

D'AZEGLIO, MASSIMO - AMARI, MICHELE, *Lettere edite e inedite*, a cura DI LUIGI, GERACI, Carini, s.n., s.d.

DAVÌ, GIULIA – MAURO, ELIANA (a cura di), *La Casina Cinese nel Regio parco della Favorita*, CRicd, Regione Siciliana, Palermo, 2007.

DAVIS, JOHN A., *Napoli e Napoleone. L'Italia meridionale e le rivoluzioni europee (1780-1860)*, Rubbettino, Soveria Monnelli, 2014

DE ANGELIS, ENZO – PECCHI, MAURO, *L'emissione dei francobolli "Trinacria" e "Croce di Savoia"*, in «The Postal Gazette», n. 2, anno II, Febbraio 2020, pp. 18-20

DE BLOIS, FRANÇOIS, *The Chronology of Early Islam. The Ancient Calendar at Mecca and the Origin of the Islamic Calendar*, in STERN, SACHA (ed.), *Calendars in the Making. The Origins of Calendars from the Roman Empire to the Later Middle Ages*, Brill, Leiden – Boston, 2021, pp. 108-209

DE BURIGNY, JEAN LEVESQUE, *Storia Generale di Sicilia*, trad. it., Kessinger Publishing, LLC, Whitefish, 2009 (1745)

DE CAVI, SABINA, *Architecture and Royal Presence. Domenico and Giulio Cesare Fontana in Spanish Naples (1592-1627)*, Cambridge Scholars, Newcastle, 2009

DE CESARE, RAFFAELE, *La fine di un Regno*, Lapi, Città di Castello, 1895

DE CESARE, RAFFAELE, *Il viaggio di A. Dumas in Italia nel 1835*, in «AEVUM», anno 71, Fasc. 3 (settembre-dicembre 1997), pp. 801-860

DE FRANCESCO, ANTONINO, *L'antichità della nazione. Il mito delle origini del popolo italiano dal Risorgimento al fascismo*, Franco Angeli, Milano, 2013

DE GREGORIO, PAOLO, *Vita di Rosario Gregorio*, Sellerio, Palermo, 1996

DE GREGORIO, PIETRO, *De Concessione Feudi Tractatus*, ristampa anastatica a cura di ROMANO, ANDREA, *Monumenta Iuridica Siciliensia*, Sikanian, Messina, 2003

DE LA VERGNE DE TRESSAN, LOUIS-ÉLISABETH, *Roland Furieux: Poeme Heroique de L'Arioste*, Nabu Press, Paris, 2012

DE LIBERA, ALAIN, *Penser au Moyen Age*, Seuil, Paris, 1991

DE LUCA, MARIA AMALIA, *Il Nummarium di epoca arabo-normanna di Palermo*, in *Arabi e Normanni in Sicilia*, atti del Convegno internazionale euro-arabo (Agrigento, 22-25 febbraio 1992), Accademia di Studi Mediterranei, Agrigento, 1993, pp. 141-148

DE LUCA, MARIA AMALIA, *Le false monete arabo-normanne*, in PELLITTERI, A. – MONTAINA, G. (a cura di), *Azhàr. Studi arabo-islamici in memoria di Umberto Rizzitano (1913-1980)*, Tipografia Luxograph, Palermo, 1995, pp. 87-110

DE LUCA, MARIA AMALIA, *Le monete con leggenda araba della Biblioteca Comunale di Palermo*, parte I, Biblioteca Comunale di Palermo, Palermo, 1998, pp. XV-XXXIX

DE LUCA, MARIA AMALIA, *Il medagliere islamico dell'ex Museo di Palermo e la sua collezione inedita di gettoni di vetro*, in CALLEGHER, BRUNO – D'OTTONE RAMBACH, ARIANNA (ed), *4th Simone Assemani Symposium on Islamic Coins*, EUT, Trieste, 2015, pp. 157-197

DE LUCA, MARIA AMALIA, *Il contributo di Bartolomeo Lagumina alla formazione e allo studio delle collezioni islamiche del R. Museo nazionale di Palermo*, in «Notiziario Archeologico della Soprintendenza di Palermo», 11/2016, pp. 1-23

DE LURDES ROSA, MARIA, *Fazer e pensar a història medieval hoje*, Imprensa da Universidade de Coimbra, Coimbra, 2017

DE MAFFEI, FERNANDA, *Bisanzio e l'Occidente: arte, archeologia, storia. Studi in onore di Fernanda de'Maffei*, Viella, Roma, 1996

DE MATTEI, RODOLFO, *Il pensiero politico siciliano fra il Sette e l'Ottocento*, tip. Crescenzo Galatola, Catania, 1927

D'ERME, GIOVANNI MARIA, *Contesto architettonico e aspetti culturali dei dipinti del soffitto della Cappella Palatina di Palermo*, in «Bollettino d'arte», 92, 1995, pp. 1–32

DE SAINT NON, JEAN CLAUDE RICHARD – GAETANO, RAFFAELE, *Viaggio pittoresco*, Rubbettino editore, Soveria Mannelli, 2009 (1788)

DE SALVO, PATRIZIA, *Uno strumento di circolazione di idee anticipatrici del Risorgimento italiano e una voce di libertà: la Gazzetta Britannica di Messina (1808-1814)*, in «APJEP», Atti della Accademia Peloritana dei Pericolanti, Vol. LXXXVII (2018), pp. 153-186

DE SALVO, PATRIZIA, *I deputati siciliani al Parlamento napoletano del 1820-1821*, in «Storia e Politica», XV, n. 1, 2023, pp. 62-90

DE SANTIS, TOMMASO M. A., *Il portico meridionale della cappella Palatina di Palermo. Le trasformazioni del secolo XVI*, Caracol, Palermo, 2017

DE SANTIS, TOMMASO, *La Torre Pisana di Palermo. Sintesi delle trasformazioni dal XII al XVI secolo*, Edizioni Caracol, Palermo, 2018

DE SÉLINCOURT, ERNEST, *Percy, Thomas*, in *Enciclopedia Italiana*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1935, [https://www.treccani.it/enciclopedia/thomas-percy_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/thomas-percy_(Enciclopedia-Italiana)/)

DE SETA, CESARE, *La Sicilia del Settecento e il Grand Tour*, in CHIARINI, PAOLO - LANDOLFI, ANDREA – VENUTI, ROBERTO (a cura di), *Goethe in Sicilia: disegni e acquerelli da Welmar*, Artemide, Roma, 1992, pp. 17-26

DE SIMONE, ADALGISA, *Nella Sicilia "araba" tra storia e filologia*, Luxograph, Palermo, 1999

DE SISMONDI, SIMONDE, *Storia delle Repubbliche Italiane*, Bollati Boringhieri, Torino, 1996 (1832)

DE SIVO, GIACINTO, *Storia delle Due Sicilie dal 1847 al 1861*, due volumi, Berisio, Napoli, 1964 (1868)

DE TURRIS, GIANFRANCO, *L'immaginario medievale nel fantastico contemporaneo*, in «Quaderni medievali», XXI, 1986, pp. 93 – 109

DE VECCHI, GIORGIO – GIOVANNETTI, GIORGIO, *Storia in corso. L'età dell'industria e degli stati nazionali*, vol. 2, Edizioni Scolastiche Bruno Mondadori, Milano, 2012

DECKER, MICHAEL, *Plants and Progress: Rethinking the Islamic Agricultural Revolution*. In «Journal of World History», 20, 2009, pp. 187–206

DEGRADA, FRANCESCO (a cura di), *Giuseppe Verdi: l'uomo, l'opera, il mito*, Skira, Milano, 2000

DEI, ADELE (a cura di), *L'Istituto di Studi Superiori e la cultura umanistica a Firenze*, Pacini editore, Pisa, 2016

DEL BOCA, ANGELO, *Gli italiani in Africa Orientale. I: Dall'Unità alla marcia su Roma*, Mondadori, Milano, 2001

DELAVIGNE, CASIMIR, *Théâtre de Casimir Delavigne. Série 1. Les vêpres siciliennes, les comédiens*, Le paria: l'Ecole Des Vieillards, La Princesse Aurlie, Hachette/BnF, Paris, 2013

DELLE DONNE, FULVIO, *Le armi, l'onore e la propaganda: Il mancato duello tra Carlo d'Angiò e Pietro d'Aragona*, in «Studi Storici», Anno 44, n. 1 (gennaio - marzo 2003), pp. 95-109

DELLI QUADRI, ROSA MARIA, *Il Mediterraneo delle Costituzioni: Dalla Repubblica delle Sette Isole Unite agli Stati Uniti delle Isole Ionie 1800-1817*, Franco Angeli, Milano, 2017

DELLI SANTI, MAURIZIO, *Tombe*, in *Federiciana*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, Roma, 2005, *ad vocem*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/tombe_\(Federiciana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/tombe_(Federiciana)/)

DENON, DOMINIQUE VIVANT, *Voyage en Sicile*, Site Gallimard, Paris, 1994 (1788)

DENON, DOMINIQUE VIVANT, *Viaggio a Palermo*, trad. it., Edi.bi.si, Messina, 2014 (1788)

DERENBOURG, HARTWIG, *Vita di Michele Amari*, Istituto di studi arabo-islamici “Michele Amari”, Roma, 1992

D'ERRICO, GIAN LUCA, *Il Corano e il pontefice. Ludovico Marracci fra cultura islamica e Curia papale*, Carocci editore, Roma, 2015

D'ERME, GIOVANNI MARIA, *Contesto architettonico e aspetti culturali dei dipinti del soffitto della Cappella Palatina di Palermo*, in «Bollettino d'arte», 92, 1995, pp. 1–32

DESSÌ, ROSA MARIA, *L'incontro di Michele Amari con Jules Michelet. Storiografia e miti del Vespro siciliano tra Francia e Italia*, in DELLE DONNE, ROBERTO (a cura di), *Agli inizi della storiografia medievistica in Italia*, Federico II University Press, Napoli, 2020, pp. 429-450

DI BELLA, ELIO, *Sicilia Araba, Paradiso Perduto*, in «Agrigento. IeriEoggi.it», 21 maggio 2017, <https://www.agrigentoierieoggi.it/sicilia-araba-paradiso-perduto/>

DI BELLA, GIOVANNI, *Sicilia 1860: Garibaldi taglia la testa di Medusa*, Associazione Filatelica e Numismatica di Cagliari, Cagliari, 2019, http://assfilatelicaagliari.altervista.org/sicilia-1860-garibaldi-taglia-la-testa-medusa/?doing_wp_cron=1723739549.1442480087280273437500

DI BLASI, FRANCESCO PAOLO, *Dissertazione sopra l'egualità e la diseguaglianza degli uomini in riguardo alla loro felicità*, in ID, *Scritti*, Kalòs, Palermo, 2004 (1778), pp. 11-22

DI BLASI, FRANCESCO PAOLO, *Pragmaticae Sanctiones Regni Siciliae quas jussu Ferdinandi III Borbonii*, a cura di ROMANO, ANDREA, Monumenta Iuridica Siciliensia, Sicania, Palermo, 2010 (1793)

DI BRANCO, MARCO, *Storie arabe di greci e romani. La Grecia e Roma nella storiografia arabo-islamica medievale*, Pisa University Press, Pisa, 2017

DI CARLO, EUGENIO, *Dodici lettere inedite di Michele Amari al conte Michele Amari di Sant'Adriano*, in «La Sicilia nel Risorgimento italiano», I (1931), pp. 113-122

DI CARLO, EUGENIO, *Lettere inedite di M. Amari al Prof. G. B. Siragusa. Estratto dall'Archivio Storico per la Sicilia Orientale*, Editore: Zuccarello & Izzi, Catania, 1931

DI CARLO, EUGENIO, *Contributi allo studio della vita e del pensiero di M. Amari*, Arti grafiche Corselli, Palermo, 1936

DI CARLO, EUGENIO, *Michele Amari e Gioacchino Di Marzo*, Arti Grafiche Corselli, Palermo 1936

DI CARPEGNA FALCONIERI, TOMMASO, *Medioevo militante. La politica di oggi alle prese con barbari e crociati*, Einaudi, Torino, 2011

CARPEGNA FALCONIERI, TOMMASO, *Medieval Identities in Italy: National, Regional, Local*, in GEARY, P. – KLANICZAY, G. (eds), *Manufacturing Middle Ages. Entangled History of Medievalism in Nineteenth-Century Europe, National Cultivation of Culture*, 6, Brill, Leiden, 2013, pp. 319-345

DI CARPEGNA FALCONIERI, TOMMASO, *Medioevo, quante storie! Fra divagazioni preziose e ragioni dell'esistenza*, in Lori Sanfilippo, Isa (a cura di), *Medioevo quante storie. V Settimana di Studi Medievali 130 anni di storie. Giornata conclusiva, Roma, 21-23 maggio 2013*, Istituto storico italiano per il medio evo, Roma, 2014, pp. 109-137

DI CARPEGNA FALCONIERI, TOMMASO, *El presente medieval. Bárbaros y cruzados en la política actual*, Icana, Barcelona, 2015

DI CARPEGNA FALCONIERI, TOMMASO, *Médiéval et militant. Penser le contemporain à travers le Moyen Âge*, Éditions de la Sorbonne, Paris, 2015

DI CARPEGNA FALCONIERI, TOMMASO, *Secoli oscuri e crisi attuali: usi e abusi dei parallelismi tra medioevo e contemporaneità nelle culture politiche occidentali*, in VARELA-RODRIGUEZ M. ELISA (ed.), *La historiografia medieval davant la crisi. La historiografia medieval ante la crisis*, Documenta universitaria, 2015, pp. Estudis de Cultura Escrita i Visual, 3, Girona, 2015

DI CARPEGNA FALCONIERI, TOMMASO, *Roma antica e il Medioevo: due mitomotori per costruire la storia della nazione e delle 'piccole patrie' tra Risorgimento e Fascismo*, in UGUCCIONI, RICCARDO PAOLO (a cura di), *Storia e piccole patrie*, 2017, pp. 78-101

DI CARPEGNA FALCONIERI, TOMMASO, *Medievalismi: il posto dell'Italia*, in DI CARPEGNA FALCONIERI, TOMMASO – FACCHINI, RICCARDO (a cura di), *Medievalismi italiani (XIX – XXI)*, Gangemi, Roma, 2018, pp. 9-28

DI CARPEGNA FALCONIERI, TOMMASO – FACCHINI, RICCARDO (a cura di), *Medievalismi italiani. Secoli XIX-XXI*, Gangemi Editore, Roma, 2018

DI CARPEGNA FALCONIERI, TOMMASO, *Ivanhoe, un cavaliere in redingote: sul mito della cavalleria nell'Ottocento*, in CAMPANILE, DOMITILLA (a cura di), *Due secoli con Ivanhoe. Atti della Giornata di Studio, Pisa 18 ottobre 2018*, Pisa University Press, Pisa, 2019

DI CARPEGNA FALCONIERI, TOMMASO, *Médiéval et militant. Penser le contemporain à travers le Moyen Âge*, Publication de la Sorbonne, Paris, 2019

DI CARPEGNA FALCONIERI, TOMMASO, *The Militant Middle Ages. Contemporary Politics between New Barbarians and Modern Crusaders*, Brill, Leiden, 2019

DI CARPEGNA FALCONIERI, TOMMASO, *Cinque altri modi di sognare il medioevo. Addenda a un testo celebre*, «Buletino dell'Istituto Storico italiano per il Medioevo», 122 (2020), pp. 407-433

DI CARPEGNA FALCONIERI, TOMMASO, *I successi del Medioevo immaginario*, in BELARDELLI, GIOVANNI (a cura di), *Fine della storia?*, numero monografico di «Paradoxa», XIV, 4, 2020, pp. 99-110

DI CARPEGNA FALCONIERI, TOMMASO, *Medioevo falso, finto e sbagliato. Una proposta di ordinamento nella prospettiva dal medievalismo*, in GAZZINI, MARINA, *Il falso e la storia. Invenzioni, errori, imposture dal medioevo alla società 2.0*, Feltrinelli, Milano, 2020, pp. 15-31

DI CARPEGNA FALCONIERI, TOMMASO, *Nel labirinto del passato. 10 modi di riscrivere la storia*, Editori Laterza, Bari, 2020

DI CARPEGNA FALCONIERI, TOMMASO, *Il medioevo nel fumetto*, in MIGLIO, MASSIMO (a cura di), *Il fumetto nel medioevo. Giornata di studi. Roma 25 novembre 2019*, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 2021, 139-172

DI CARPEGNA FALCONIERI, TOMMASO, *Medioevo andata e ritorno. Viaggi nel tempo, da Mark Twain a Les Visiteurs*, in CARDINI, FRANCO, *Nota finale su cinema e medioevo. I film macchine del tempo*, in CARDINI, FRANCO – FACCHINI, RICCARDO – IACONO, DAVIDE (a cura di), *Cinema e Medioevo*, n. 600 della rivista «Bianco e Nero», Centro Sperimentale di Cinematografia, Sabinae, Roma, 2021, pp. 17-23

DI CARPEGNA FALCONIERI, TOMMASO – SAVY, PIERRE – YAWN, LILA (a cura di), *Middle ages without borders: a conversation on medievalism*, Publications de École française de Rome, Roma, 2021

<https://www.efrome.it/21-2411-the-middle-ages-in-the-modern-world>

DI CARPEGNA FALCONIERI, TOMMASO, *Medievalismo e Public History*, in SALVATORI, ENRICA (a cura di), *Il Medievista come Public Historian*, Nuovi Studi Storici 125, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Roma, 2022, pp. 41-53

DI CARPEGNA FALCONIERI, TOMMASO, *Médiévistique et médiévalisme: un château des destins croisés*, dans *Le médiéviste face aux médiévalismes: rejet, accompagnement ou appropriation?*, dir. AURELL – BESSON – BRETON – MALBOS, PUR, Rennes, 2023

DI CHIARA, FRANCESCO, *L'Illuminismo siciliano e le sue frontiere nell'opera del giurista Antonino Pepi*, in DEMARCHI, GIACOMO – DI CHIARA, FRANCESCO – FIOCCHI MALASPINA, ELISABETTA – RODRÍGUEZ ARROCHA, BELINDA (edición de), *Las fronteras de la Ilustración. Itinerarios entre Historia y Derecho*, Dykinson, Madrid, 2021, pp. 209-235

DI COSMO, ANTONIO PIO, *Pensare la monarchia in Sicilia: i "Motivi Erranti Della Regalità" costantinopolitani e le "Strategie Della Parola" nella propaganda della Corona Normanna*, in «POTESTAS», N° 12, junio 2018, pp. 51-81

DI COSMO, ANTONIO PIO, *Immaginare e visualizzare la monarchia in Sicilia. La cultura materiale della corona normanna*, in «Territorio, Sociedad y Poder», n° 16, 2021, pp. 23-41

DI FAZIO, GIOVANNI, *Di Giovanni, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 40, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1991, *ad vocem*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-di-giovanni_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-di-giovanni_(Dizionario-Biografico)/)

DI FEDE, MARIA SOFIA, *Il Palazzo Reale di Palermo in età moderna (XVI – XVII sec.)*, Medina, Palermo, 2000

DI FEDE, MARIA SOFIA, *Agrigento nell'età moderna: identità urbana e culto dell'antico. Dalle Decades di Tommaso Fazello ai manoscritti di Michele Vella*, Frammenti di Storia e Architettura, Edizioni Caracol, Palermo, 2005

DI FEDE, MARIA SOFIA, *I vari componenti d'architettura (1766) di Michele Vella*, in: SCADUTO, FULVIA, *Libri, incisioni e immagini di architettura come fonti per il progetto in Italia: produzione, diffusione, uso*, Caracol, Palermo, 2014, pp. 111-122

DI FEDE, MARIA SOFIA, *Da Akrágas a Girgenti. Architettura e paesaggio nelle descrizioni e nell'iconografia della "città dei templi" fra Settecento e Ottocento*, in BERRINO, ANNUNZIATA – BUCCARO, ALFREDO (a cura di), *Delli Aspetti de Paesi: vecchi e nuovi Media per l'Immagine del Paesaggio (Old and New Media for the Image of the Landscape)*, Tomo I, *Costruzione, descrizione, identità storica (Construction, Description, Historical Identity)*, CIRICE - Centro Interdipartimentale di Ricerca sull'Iconografia della Città Europea - Università degli Studi di Napoli Federico II, Napoli, 2016, pp. 171-180

D'AGOSTINO, MARIA, *Versos de Juan de La Vega*, Edizioni ETS, Pisa, 2022

DI FEDE, MARIA SOFIA, *Il Palazzo Reale di Palermo in età moderna (XVI – XVII sec.)*, Medina, Palermo, 2000

DI FEDE, MARIA SOFIA, *Interventi nel palazzo Reale di Palermo tra XVIII e XIX secolo*, in PAGNANO, GIUSEPPE (a cura di), *Dal Tardo Barocco ai Neostili. Il quadro europeo e le esperienze siciliane. Atti della giornata di studi (Catania 14 novembre 1997)*, Sicania, Messina, 2000, pp. 27-38

DI FEDE, MARIA SOFIA, *La Sicilia di Jean Houël: città, architetture, paesaggio*, in BELLI, GEMMA - CAPANO, FRANCESCO – PASCARIELLO, MARIA INES (a cura di), *La città, il viaggio, il turismo: percezione, produzione e trasformazione/ The City, the Travel, the Tourism: Perception, Production and Processing*, CIRICE - Centro Interdipartimentale di Ricerca sull'Iconografia della Città Europea Università degli Studi di Napoli Federico II, Napoli, 2017, pp. 481-186

DI FEDE, MARIA SOFIA, *Palermo extra moenia: dalla strada Colonna alle espansioni di fine Settecento*, in MAIS, STEFANO (a cura di), *Il Tesoro delle Città Strenna 2021*, Steinhäuser Verlag, Strenna, 2020, pp. 92-109

DI FEDE, MARIA SOFIA, *Viollet-le-Duc e les Sarrasins. Dal viaggio in Sicilia (1836) a l'Histoire de l'habitation humaine (1875)*, Palermo University Press, Palermo, 2019

DI FRANCIA, LUIGI, *La Sicilia nel lungo Ottocento borbonico. L'assillo per la rivoluzione nella monarchia pattizia*, Bonanno Editore, Acireale, 2020

DI GIOVANNI, GIUSEPPE, *La pace di Caltabellotta dal regno al vicereame*, Edizioni Di Giovanni, Agrigento, 2003

DI MARZO, GIOACCHINO (a cura di), *Il carteggio di G.L. Castelli, principe di Torremuzza (1744-1792)*, Società di Storia Patria per la Sicilia Orientale, Catania, 2014

DI MARTINO, LUIGI, *Il plebiscito del 1860 in Sicilia*, Adef, Napoli, 2013

DI MATTEO, SALVO (a cura di), *Castellalfero & Altri - Sicilia 1713. Relazioni per Vittorio Amedeo Di Savoia*, Fondazione Culturale Lauro Chiazzese della Sicilcassa, Palermo, 1994

DI MATTEO, SALVO, *Il viaggio in Sicilia di Eugene Viollet-Le-Duc*, ISSPE, Palermo, 1999

DI MATTEO, SALVO, *Storia dell'Antico parlamento di Sicilia (1130-1849). con un inedito del Marchese di Villabianca, I parlamenti più clamorosi del regno (1189-1798)*, Graficreo, Palermo, 2012

DI NAPOLI, CARLO, *Concordia tra' diritti demaniali e baronali*, appresso Angelo Felicella, Palermo, 1744; ID., *Concordia tra' diritti demaniali e baronali*, rist. anastatica, Casa editrice Sicania, Messina, 2002 (1744)

DI NATALE, FRANCESCO, *Francesco Testa il "Bossuet siciliano". Chiesa e catechesi a Monreale nel Settecento*, Editore Istituto Teologico San Tommaso di Messina, Messina, 2006

DI NATALE, MARIA CONCETTA, *Santa Rosalia nelle arti decorative*, Archivio fotografico delle arti minori in Sicilia, Palermo, 1991

DI NATALE, MARIA CONCETTA (a cura di), *La pittura dell'Ottocento in Sicilia. Tra committenza, critica d'arte e collezionismo*, Flaccovio Editore, Palermo, 2005

DI NUCCI, LORETO, *Immagini del Medioevo nell'ideologia fascista. Considerazioni sul confronto tra passato e presente*, in CENTRO INTERUNIVERSITARIO DI STUDI FRANCESCANI,

Arnaldo Fortini e la città di Assisi. Atti dell'Incontro di studio, Assisi, 9-10 luglio 2021, Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, Spoleto, 2022, pp. 21-45

DI STEFANO, GUIDO, *L'architettura gotico-sveva in Sicilia*, Ciuni, Palermo, 1935

DI STEFANO, GUIDO, *Momenti ed aspetti della tutela monumentale in Sicilia*, in «Archivio Storico Siciliano», III, 8 (1956), pp. 343-369

DI STEFANO, GUIDO, *Monumenti della Sicilia normanna*, Flaccovio Editore, Palermo, 1979

DI VENUTA, MARIA, *La «fredda» e «allegra» impostura dell'abate Vella nella Palermo settecentesca*, in SCALABRONI, LUISA (a cura di), *Falso e falsi. Prospettive teoriche e proposte di analisi*, Edizioni ETS, Pisa, 2010, pp. 283-293

DI VENUTA, MARIA, *La «fredda» e «allegra» impostura dell'abate Vella nella Palermo settecentesca*, in SCALABRONI, LUISA, *Falso e falsi. Prospettive teoriche e proposte di analisi*, Edizioni ETS, Pisa, 2011, pp. 283-293

DONINI, MASSIMO, *Approssimazioni a Il Consiglio d'Egitto di Leonardo Sciascia*, in «DisCrimen», 26.7.2021, pp. 1-16

DONNER, FRED, *Maometto e le origini dell'islam*, trad. it., Einaudi, Torino, 2011 (2010)

D'ONOFRIO, CESARE, *Gli obelischi di Roma*, seconda edizione, Bulzoni, Roma, 1967

DRAGONETTI, GIACINTO, *Delle virtù e dei premi, Vita e Pensiero*, Casa editrice dell'Università Cattolica di Milano, Milano, 2018 (1766)

DUFOURNY, LÉON, *Diario di un giacobino a Palermo 1789-1793*, trad. it., Fondazione Culturale Lauro Chiazzese, Palermo, 1991

DUGGAN, CHRISTOPHER, *Creare la nazione. Vita di Francesco Crispi*, Editori Laterza, Roma/Bari, 2000

ECO, UMBERTO, *Dieci modi di sognare il Medioevo*, in «Quaderni medievali», XXI, 1986, pp. 187 – 200

ECO, UMBERTO, *Baudolino*, Bompiani, Milano, 2000

ECO, UMBERTO, *Scritti sul pensiero medievale*, Bompiani, Milano, 2012

ECO, UMBERTO, *Storia delle terre e dei luoghi leggendari*, Bompiani, Milano, 2013

ECO, UMBERTO, *Quale verità? Mentire, fingere, nascondere*, La nave di Teseo, Milano, 2023

EGIDI, PIETRO, *La Communitas Siciliae del 1282*, Tipografia D'Angelo, Messina, 1915

EICHBERG, MARGHERITA, *Interpretazioni del Medioevo nell'Italia centro-meridionale*, in OTERI, ANNUNZIATA MARIA (a cura di), *Viollet-Le-Duc e l'Ottocento. Contributi a margine di una celebrazione. Parte II. Viollet-Le-Duc e l'Italia centro-meridionale. Riflessioni su uno scambio culturale*, ArcHistor EXTRA, 1, Reggio, 2017, pp. 166-179

ELLINGSON, TER, *The Myth of the Noble Savage*, University of California Press, Berkeley, 2001

ELLIOTT, ANDREW B. R., *Medievalism, Politics and Mass Media*, Boydell & Brewer, Woodbridge, 2017

EMANUELE GAETANI DI VILLABIANCA, FRANCESCO MARIA (marchese di), *Dell'architettura ed architetti (Opuscoli del marchese di Villabianca)*, Giada, Palermo, 1986

EMANUELE GAETANI DI VILLABIANCA, FRANCESCO MARIA (marchese di) - RUGGIERI TRICOLI, MARIA CLARA, *Le feste reali nella Sicilia del secolo XVIII*, Giada Editore, Palermo, 1991

EMERY, ELIZABETH – MARQUADT, JANET T., *19 The Influence of French Medievalism on Victorian Britain*, in PARKER, JOANNE – WAGNER, CORINNA (ed.), *The Oxford Handbook of Victorian Medievalism*, Oxford University Press, Oxford, 2020, pp. 303-324

ESECUTIVO NAZIONALE GIOVANI SICILIANI LIBERI, *Il Vespro, festa nazionale dei Siciliani*, in «Siciliani liberi», 29/03/2020, <https://www.sicilianiliberi.org/2020/03/29/il-vespro-festa-nazionale-dei-siciliani/>

ESPERIDE, ALESSANRA – QUANDAMATTEO, NICOLA, *Il mito della nazione: personaggi e storie del Risorgimento*, Tabula Fati, Chieti, 2011

EZQUERRA REVILLA, IGNACIO, *Juan de Vega*, in *Diccionario biográfico español*, Real Academia de la Historia, Madrid, 2018, *ad vocem*, <https://dbe.rah.es/biografias/16192/juan-de-vega>

FODALE, SALVATORE, *L'apostolica legazia e altri studi tra Stato e Chiesa*, Sicania ed., Messina 1991

FODERÀ SERIO, GIORGIA – CHINNICI, ILEANA, *L'osservatorio astronomico di Palermo*, Flaccovio editore, Palermo, 1998

EQUIZZI, ROSANNA, *Palermo San Martino delle Scale. La collezione archeologica*, L'Erma di Bretschneider, Roma, 2006

FACCHINI, RICCARDO, *Sognando la Christianitas. L'idea di medioevo nel tradizionalismo cattolico italiano post-conciliare*, in DI CARPEGNA FALCONIERI, TOMMASO – FACCHINI, RICCARDO (a cura di), *Medievalismi Italiani (Secoli XIX-XXI)*, Gangemi, Roma, 2018, 29-51

FACCHINI, RICCARDO, *Le notti d'Oriente. Medievalismo e Orientalismo nella cultura audiovisiva*, in *Medievalismi mediterranei*, Festival del Medioevo, relazione in convegno, Gubbio, 26 settembre 2020

FACCHINI, RICCARDO – IACONO, DAVIDE, *Medievalismo, il nome della cosa. Il contributo del cinema alla rappresentazione, la ricezione e l'uso postmedievale del medioevo*, in CARDINI, FRANCO – FACCHINI, RICCARDO – IACONO, DAVIDE (a cura di), *Cinema e Medioevo*, n. 600 della rivista «Bianco e Nero», Centro Sperimentale di Cinematografia, Sabinae, Roma, 2021, pp. 10-26

FACCHINI, RICCARDO, *"I'm not a boy, not a girl". Giovanna d'Arco da mito nazionalista a queer icon*, Seminario permanente "I Santi internauti", Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli, 3 maggio 2022

FACCHINI, RICCARDO – IACONO, DAVIDE, *Verso un nuovo Orientalismo? Medievalismo, politica e pop-culture tra XX e XXI secolo*, Convegno «Il Medioevo fra Noi», *L'altrove assoluto. Medievalismo e orientalismo*, IX edizione, 6-8 luglio 2023, Urbino-Gradara, 2023

FAGIOLI VERCELLONE, GUIDO GREGORIO, GALLO, Agostino, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1998

FALCO, GIORGIO, *A proposito della nuova edizione della «Storia dei Musulmani di Sicilia» di Michele Amari*, in «La Critica. Rivista di Letteratura, Storia e Filosofia diretta da B. Croce», 38, 1940, pp. 359-377

FALCO GIORGIO, *La guerra del Vespro*, in ID., *Albori d'Europa. Pagine di storia medievale*, Edizioni del Lavoro, Roma, 1947, pp. 478-485

FALCO GIORGIO, *La Storia dei Musulmani di Sicilia*, in ID., *Albori d'Europa. Pagine di storia medievale*, Edizioni del Lavoro, Roma, 1947, pp. 486-512

FALCO, GIORGIO, *La polemica sul medioevo*, Biblioteca della Società storica subalpina, Torino, 1933

FALCO, GIORGIO, *La polemica sul medioevo*, Guida Editori Napoli, 1974

FALLACI, ELENA GAETANA (a cura di), *La classe dirigente siciliana e lo stato unitario*, Università degli Studi di Palermo, eds, Palermo, 2017

FALLETTA, SERENA (a cura di), *Erudizione e cultura storica nella Sicilia del XIX secolo: Il carteggio tra Michele Amari e Raffaele Starrabba (1866-1900)*, Federico II University Press, Napoli, 2018

FALLETTA, SERENA, *La cultura storica a Palermo prima della Società siciliana di Storia Patria (1873): luoghi, protagonisti, attività*, in GIORGI, ANDREA – MOSCADELLI, STEFANO – VARANINI, GIAN MARIA – VITALI, STEFANO (a cura di), *Erudizione cittadina e fonti documentarie. Archivi e ricerca storica nell'Ottocento italiano (1840-1880)*, Firenze University Press, Firenze, 2019, pp. 869-886

FALLETTA, SERENA, *La medievistica siciliana nell'Ottocento. Percorsi di ricerca*, in DELLE DONNE, ROBERTO (a cura di), *Agli inizi della storiografia medievistica in Italia*, FedOAPress, Napoli, 2020, pp. 587-605

FALLICO, GRAZIA, *Corsetto, Pietro*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. 29, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1983, *ad vocem*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-corsetto_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-corsetto_(Dizionario-Biografico)/)

FALLICO, GRAZIA, *Di Napoli, Carlo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 40, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1991, *ad vocem*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-di-napoli_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-di-napoli_(Dizionario-Biografico)/)

FANARA, GIULIA, *Il villaggio eritreo all'Esposizione nazionale di Palermo 1891-1892: narrazioni dell'alterità e nuova identità nazionale nell'Italia coloniale umbertina*, in «Archivio Storico Siciliano», serie IV, vol. XXXI, 2005, pp. 33-93

FARACI, ELENA GAETANA, *PEREZ, Francesco Paolo*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 2015, *ad vocem*.

FARDELLA DI TORREARSA, VINCENZO (marchese di), *Ricordi su la Rivoluzione degli anni 1848 e 1849*, Sellerio, Palermo, 1988 (1887)

FARINA, FERRUCCIO, *Francesca da Rimini. Storia di un mito*, Magioli Editore, Rimini, 2019

FASOLO, ANGELO, *Il giureconsulto palermitano Francesco Paolo Di Blasi*, in «Rivista del diritto e storia costituzionale del Risorgimento», numero unico, 2019, pp. 1-5

FATTA, GIOVANNI – RUGGIERI TRICOLI, MARIA CLARA, *Medioevo rivisitato. Un capitolo di architettura palermitana*, Tipolito Priulla, Palermo, 1980

FAZIO, IDA, *PALMERI, Niccolò*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 2014, *ad vocem*

FEOLA, RAFFAELE, *Dall'Illuminismo alla Restaurazione. Donato Tommasi e la legislazione delle Sicilie*, Jovene, Napoli, 1977

FERRE, VINCENT (Sous la direction de), *Médiévalisme: Modernité du Moyen Âge*, Editions L'Harmattan, Paris, 2010

FELICE, DOMENICO, *Leggere «L'esprit des lois». Stato, società e storia nel pensiero di Montesquieu*, Liguori, Napoli, 1998

FEOLA, RAFFAELE, *Dall'Illuminismo alla Restaurazione. Donato Tommasi e la legislazione delle Sicilie*, Jovene, Napoli, 1977, pp. 40-51

FERDINANDO, RAFFAELE - RUTA, CARLO – TUSA, SEBASTIANO, *Cristiani e Normanni nella Sicilia normanna*, Edizioni di storia e studi sociali, Potenza, 2018

FERRERO VIALE, MARCO, *Scenografia*, in Castelnovo, Enrico – Sergi, Giuseppe (a cura di) *Arti e storia nel medioevo. Il Medioevo al passato e al presente*, Einaudi, Torino, 2004, pp. 651 – 672

FERRUZZI, SILVESTRO, *Sperlinga. Storia di un abitato della Sicilia occidentale*, Officina Trinacria, Palermo, 2012

FESTIVAL DEL MEDIOEVO (a cura di), *C'era una volta il Medioevo. Sognato. Immaginato. Rappresentato*, Edizioni EFG, Gubbio, 2020

FICARRA, ANNAMARIA, *Michele Rapisardi pittore, 1822-1886*, Istituto per la Cultura e l'arte, Catania, 1987

FIGARA, FABIO, *Medioevo e videogiochi. Medioevo eccentrico*, in «Mondi Medievali», 2006, <http://www.mondimedievali.net/eccentrico/videogiochi.htm>

FIGLIA, FRANCESCO, *La storiografia siciliana del Settecento*, Offset studio editore, Palermo, 2010 (prima ed. 1953)

FILANGIERI, CAMILLO, *Componenti esistenziali del Serradifalco architetto*, La Palma, Palermo, 1993

- FINOTTI, FABIO (a cura di), *Melchiorre Cesarotti e le trasformazioni del paesaggio europeo*, EUT, Trieste, 2010
- FISCO ZAIA, Paolo J., *Dai vespri alla pace di Caltabellotta*, autopubblicazione, Caltabellotta, 2011
- FITTIPALDI, TEODORO, *Sculture inedite di Ignazio Marabitti*, in «Napoli nobilissima: rivista di topografia ed arte napoletana», Volume 15 (1976), pp. 65-105
- FLECKENSTEIN, JOSEF, *Die deutsche Ritterforschung im 19. Jahrhundert*, in SCHIERA, PIERANGELO – ELZE, REINHARD (a cura di), *Italia e Germania. Immagini, modelli, miti fra due popoli dell'Ottocento*, 1988, pp. 43-63
- FODALE, SALVATORE, *Federico III (II) d'Aragona, re di Sicilia (Trinacria)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1995, <https://www.treccani.it/>
- FODALE, SALVATORE, *Legazia Apostolica*, in *Enciclopedia Fridericiana*, Vol. II, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 2005, *ad vocem*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/legazia-apostolica_\(Federiciana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/legazia-apostolica_(Federiciana)/)
- FORMICA, MARIA – RAO, ANNA MARIA – TATTI, SILVIA (a cura di), *L'invenzione del Passato nel Settecento*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 2022
- FOURNEL, JEAN-LOUIS – ZANCARINI, JEAN-CLAUDE, *Borbone, Carlo di*, in *Enciclopedia machiavelliana*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 2014, *ad vocem*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-di-borbone_\(Enciclopedia-machiavelliana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-di-borbone_(Enciclopedia-machiavelliana)/)
- FRAGALE, ANTONINO, *Fonti orali e storia di Sicilia. Testi della «Raccolta Cannizzaro»*, Edikronos, Palermo, 1983
- FRANCE, JOHN, *The Occasion of the Coming of the Normans to Southern Italy*, in «Journal of Medieval History», 17, 1991, 185–205
- FRANCHI, ANTONINO – BENEDETTO, ROCCO, *La Pace di Caltabellotta, 1302, e la ratifica di Bonifacio VIII, 1303*, Benedetto Rocco, Palermo, 1987
- FRELLER, THOMAS, *The Rise and Fall of Abate Giuseppe Vella: A Story of Forgery and Deceit*, P.I.N., Malta, 2001
- FRELLER, THOMAS, *Between Andalusia and Sicily. New light on some famous politically motivated Arabic forgeries*, in «MEAH – Miscelánea de Estudios Árabes y Hebraicos», Sección Árabe Islam, 53 (2004), pp. 77-100
- FRICANO, ALESSANDRO, *Il costituzionalismo siciliano: all'origine di un'idea*, in «Voci costituzionali», 19 aprile 2021, *ad vocem*, https://vocicostituzionali.org/2021/04/19/fricano_sicilia/
- FRIEDER, BRADEN K., *Chivalry & the perfect prince: tournaments, art, and armor at the Spanish Habsburg court*, Truman State University, Kirksville, 2008
- FRUCI, GIAN LUCA, *Monumenti (ri)mediati. Comunicazione pubblica e identità civiche nella Livorno post-unitaria*, in BALLINI, PIER LUIGI – COPPINI, ROMANO PAOLO (a cura di), *Luoghi e simboli della memoria. Le piazze della Toscana nell'Italia unita*, Edizioni dell'Assemblea, Firenze, 2015, pp. 79-128

- FUMAGALLI BEONIO BROCCIERI, MARIATERESA, *Il romanzo italiano «medievale» nell'ultimo decennio*, in «Quaderni medievali», XXI, 1986, pp. 59 – 64
- GABRIELI, FRANCESCO, *Un secolo di studi arabo-siculi*, in «Studia Islamica», n. 2 (1954), pp. 89-102
- GABRIELI, FRANCESCO, *Aspetti della civiltà arabo islamica*, ILTE, Roma, 1956
- GABRIELI, FRANCESCO, *Normanni e Arabi*, in «Archivio Storico Pugliese», anno XII, fasc. I-IV (1959), pp. 53-68
- GABRIELI, FRANCESCO, *Amari, Michele Benedetto Gaetano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. II, Roma, 1960, pp. 650-651
- GABRIELI, FRANCESCO, *La storiografia arabo-islamica in Italia*, Guida Editore, Napoli, 1975
- GABRIELI, FRANCESCO, *Michele Amari*, in ID., *La storiografia arabo-islamica in Italia*, Napoli, 1975, pp. 29-43; p. 11
- GABRIELI, FRANCESCO – ROMEO, ROSARIO, *Amari, Michele*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 2, 1960, *ad vocem*
- GABRIELI, FRANCESCO, *La storiografia arabo-islamica in Italia*, Bardi Edizioni, Roma, 2018
- GABRIELLI, FRANCESCO (a cura di), *Le Mille e una Notte*, Einaudi, Torino, 2017
- GALDIERI, EUGENIO, *Sull'architettura islamica in Sicilia. Lamento di un architetto ignorante sopra una architettura inesistente*, in «Rivista degli Studi Orientali», 74, 1/4 (2000), pp. 41-73
- GALLAND, ANTOINE (a cura di), *Le Mille e una Notte*, trad. it., Rusconi, Milano, 2020 (1704)
- GALLINI, GIULIA, *L'architettura che non c'era. Alla ricerca di un passato immaginario*, in «Dialoghi Mediterranei», n. 35, gennaio 2019, pp. 1-13
- GALLO, AGOSTINO, *Notizie di artisti Siciliani da collocarsi ne' registri secondo l'epoche rispettive raccolte da Agostino Gallo* (Ms. XV. H.20.1-2.), Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana, Palermo, 2014
- GALLY, MICHELE, *La trace médiévale et les écrivains d'aujourd'hui*, Presses Universitaires de France – PUF, Paris, 2000
- GANCI, MASSIMO, *La nazione siciliana*, Società editrice Storia di Napoli del Mezzogiorno continentale e della Sicilia, Napoli, 1978
- GANCI, MASSIMO – GIUFFRÈ, MARIA (a cura di), *Dall'artigianato all'industria. Esposizione nazionale di Palermo del 1891-1892*, Società Siciliana per la Storia Patria, Palermo 1994
- GANCI, MASSIMO, *Introduzione*, in AMARI, MICHELE, *Racconto popolare del Vespro*, L'EPOS, Palermo, 2006, pp. 13-24
- GANDINO, GERMANIA, *I cavalieri della Tavola Rotonda tra mito e dissoluzione. «Lancillotto e Ginevra» di Robert Bresson*, in «Quaderni Medievali», 1 gen 1982, pp. 141-159

- GANDINO, GERMANA, *Il cinema*, in CASTELNUOVO, ENRICO – SERGI, GIUSEPPE (a cura di), *Arti e Storia nel Medioevo. Il Medioevo al passato e al presente*, vol. IV, Einaudi, Torino, 2004, pp. 737 – 758
- GANDINO, GERMANA, *Uomini e paesaggi medievali nel cinema: l'armata Brancaleone di Mario Monicelli*, in *Il paesaggio agrario italiano medievale. Storia e didattica*, Summer school Emilio Sereni, II edizione 24-29 agosto 2010, Quaderni / Istituto Alcide Cervi, Museo Cervi (7), Istituto Alcide Cervi, Gattatico, pp. 241-246
- GANDINO, GERMANA, *Uomini e paesaggi medievali nel cinema: l'armata Brancaleone di Mario Monicelli*, in BONINI, GABRIELLA – BRUSA, ANTONIO – CERVI, RINA (a cura di), *Il paesaggio agrario italiano medievale. Storia e didattica*, Istituto Alcide Cervi, Gattatico, 2011, pp. 241-246
- GALLINI, GIULIA, *L'architettura che non c'era. Alla ricerca di un passato immaginario*, in «Dialoghi Mediterranei», n. 35, gennaio 2019, pp. 1-13
- GAROFALO, VINCENZA – NOBILE, MARCO ROSARIO – SCIBILIA, FEDERICA – SUTERA, DOMENICA (a cura di), *Sicilia austriaca. 1720-1734. Catalogo della mostra*, Palermo University Press, Palermo, 2021
- GARUFI, CARLO ALBERTO, *Rapporti diplomatici tra Filippo V e Vittorio Amedeo II di Savoia nella cessione del Regno di Sicilia*, Scuola Tip. Boccone del Povero, Palermo, 1914
- GATTO, LUDOVICO, *La guerra del Vespro prima della ricostruzione di Michele Amari*, in ACCADEMIA DI SCIENZE LETTERE E ARTI (a cura di), *La società mediterranea all'epoca del Vespro. XI Congresso di storia della Corona d'Aragona. Palermo-Trapani-Erice 23-30 aprile 1982*, vol. 3, U. Manfredi Palermo, 1983-1984, pp. 166-176
- GAVIANO, PAOLO, *Le carte d'Arborea*, S'Alvure, Oristano, 1996
- GAZZÈ, LAVINIA, *Rosario Gregorio. Carteggi (1783-1809)*, Archivio di Stato di Palermo, Palermo, 2017
- «Gazzetta Britannica», *Appel des Siciliens*, n. 31, marzo 1810
- GAZZINI, MARINA, *Il falso e la storia. Invenzioni, errori, imposture dal medioevo alla società digitale*, Feltrinelli, Milano, 2021
- GAZZINI, MARINA (a cura di), *Vere storie di medioevi falsi. Esempi, pretesti, metodologie*, ISIME, Roma, 2023
- GEARY, PATRICK J., *Il mito delle nazioni. Le origini medievali d'Europa*, trad. it., Carocci, Roma, 2009
- GEARY, PATRICK JOSEPH - KLANICZAY, GÁBOR, *Manufacturing Middle Ages: entangled history of medievalism in nineteenth-century*, Brill Academic Pub, Leiden, 2013
- GECK, JOHN A. – O'NEIL, ROSEMARY – NOELLE, PHILLIPS, *Beer and Brewing in Medieval Culture and Contemporary Medievalism*, Palgrave Macmillan, London, 2022
- GENOVESI, ANTONIO – SAVARESE, GENNARO, *Autobiografia e lettere*, Feltrinelli, Milano, 1963

GENTILE, GIANNI – RONGA, LUIGI, *Guida allo studio della storia. Corso di storia, cittadinanza e costituzione*, vol. 2, Editrice La Scuola, Brescia, 2016

GERMANN, GEORG, *Dal Gothic Taste al Gothic Revival*, in CASTELNUOVO, ENRICO – SERGI, GIUSEPPE (a cura di), *Arti e Storia nel Medioevo. Il Medioevo al passato e al presente*, vol. 4, Einaudi, Torino, 2004, pp. 391 - 438

GHIA, GUIDO, *La religione 'secondo l'Illuminismo'. Note per un inquadramento del concetto*, in «Rosmini Studies», 1 (2014), pp. 141-153.

GHISBERTI, CARLO, *Dalla ricerca di un modello alla costruzione di uno Stato*, in «Clio», vol. 32, fasc. 2 (1996), pp. 193-208

GIACOBELLO, GIUSEPPE, *Storie di trovatura. Etnografie dell'oralità e antropologie letterarie*, in «Dialoghi Mediterranei», n. 37, maggio 2019, <https://www.istitutoeuroarabo.it/DM/storie-di-trovatura-etnografie-delloralita-e-antropologie-letterarie/>

GIANNONE, PIETRO, *Vita scritta da lui medesimo*, Feltrinelli, Milano, 1960

GIARDINI, MICHELA, *Giovanna d'Arco e i suoi doppi*, Sestante, Bergamo, 2009

GIARRIZZO, GIUSEPPE, *Nota introduttiva all'antologia di scritti del Gregorio*, in VENTURI, FRANCO e altri (a cura di), *Illuministi italiani, VII, Riformatori delle antiche Repubbliche, dei Ducati, dello Stato pontificio e delle isole*, Ricciardi Edizioni, Milano-Napoli, 1965, pp. 1135-1155

GIARRIZZO, GIUSEPPE, *Appunti per la storia culturale della Sicilia settecentesca*, in «R.S.I.», LXXIX, 1967, pp. 573-627

GIARRIZZO, GIUSEPPE, *Note su Palmieri, Amari e il Vespro*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», LXIX, 1973, fasc. II, pp. 355-359

GIARRIZZO, GIUSEPPE, *La questione feudale nel Settecento europeo*, in SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA DEL DIRITTO (a cura di), *Diritto e potere nella storia europea. Atti in onore di Bruno Paradisi*. IV Congresso internazionale della Società italiana di storia del diritto, Olschki, Firenze, 1983, vol. II, pp. 755-774

GIARRIZZO, GIUSEPPE, *Introduzione*, in AYMARD, MAURICE – GIARRIZZO, GIUSEPPE, *Storia d'Italia. Le regioni dall'unità a oggi. La Sicilia* (a cura di), Einaudi Editore, Torino, 1987, pp. XIX-LVII

GIARRIZZO, GIUSEPPE, *La Sicilia dal Cinquecento all'Unità d'Italia*, in D'ALESSANDRO, VINCENZO – GIARRIZZO, GIUSEPPE (a cura di), *La Sicilia dal Vespro all'Unità*, vol. XVI, Utet, Torino, 1989, pp. 97-793

GIARRIZZO, GIUSEPPE, *Per la Francia, per la libertà. La Sicilia tra due centenari, 1882-1889*, Bonanno Editore, Acireale, 1989

GIARRIZZO, GIUSEPPE, *Cultura e economia nella Sicilia del '700*, Salvatore Sciascia, Caltanissetta-Roma, 1992

GIARRIZZO, GIUSEPPE, *Per una storia della storiografia europea. Gli storici, la storia*, Bonanno editore, Acireale, 1995, pp. 77-89

GIARRIZZO, GIUSEPPE, *La scienza e la storia. Interpreti e problemi*, Liguori Editore, Napoli, 1999

GIARRIZZO, GIUSEPPE, *Gregorio, Rosario*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 2002, *ad vocem*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/rosario-gregorio_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/rosario-gregorio_(Dizionario-Biografico)/)

GIARRIZZO, GIUSEPPE, *Presentazione*, in AMARI, MICHELE, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, vol. I, III edizione, Mondadori, Milano, 2002, pp. 68-79

GIARRIZZO, GIUSEPPE, *Il carteggio di Michele Amari. Indice dell'edito*, in «Mediterranea. Ricerche storiche», ser. III, 8 (2006), 569-602

GIARRIZZO, GIUSEPPE, *Michele Amari. Un bicentenario*, in «Mediterranea. Editoriale», n. 8, 2006, pp. 408-409

GIARRIZZO, GIUSEPPE, *Il carteggio di Michele Amari. Indice dell'edito*, Mediterranea, Palermo, 2008

GIARRIZZO, GIUSEPPE, *Amari, Michele*, in *Enciclopedia Italiana. Il contributo italiano alla storia del pensiero – storia e politica*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 2013, *ad vocem*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/michele-amari_\(altro\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/michele-amari_(altro)/)

GIARRIZZO, GIUSEPPE, *Ignazio Biscari e l'antiquaria del '700*, in GIUDICE, ELVIA, «Attikon... keramon». *Veder greco a Camarina dal principe di Biscari ai nostri giorni*, Ediarich, Catania, 2014, pp. 15-26

GIBBON, EDWARD, *The History of the Decline and Fall of the Roman Empire*, with introduction, notes and appendices by J. B. Bury, 7 voll., Methuen & Co., London, 1912 (1776-1789)

GIGLIARELLI, ELENA – CESSARI, LUCIANO, *Il palazzo Forcella de Seta a Palermo. Analisi architettonica per il restauro*, Gangemi Editore, Roma, 2006

GIOBERTI, VINCENZO, *Del Primato morale e civile degli Italiani*, 3 voll., Historica edizioni, Modena, 2022 (1843)

GIORGI, ANDREA - MOSCADELLI, STEFANO - VARANINI, GIAN MARIA - VITALI, STEFANO (a cura di), *Erudizione cittadina e fonti documentarie. Archivi e ricerche storiche nell'Ottocento italiano (1840-1880)*, Firenze University Press, Firenze, 2019

GIOSUÈ, MUSCA, «L'altro Medioevo» nei «Quaderni medievali», in «Quaderni medievali», XXI, Edizioni Dedalo, Bari, giugno 1986, pp. 19 – 31

GIOVANNI VILLANI, *Nuova Cronica*, a cura di PORTA, GIUSEPPE, Guanda Editore, Parma, 2007

GIUDICE, ELVIA – GIUDICE, GIADA, *Attikòn kèramon. Vedere greco a Camarina dal principe di Biscari ai nostri giorni. Atti del convegno (Catania, Vittoria, Camarina, Ragusa, Siracusa) 2008*, II, Ediarch, Catania, 2011

GIUFFRÈ, FABRIZIO, *La cultura neoclassica siciliana nell'opera di Salvatore Marvuglia: la chiesa della Madonna del Lume ai Cassari a Palermo*, in «Agorà. Periodico di cultura siciliana», 27/02/2004, pp. 54-59

GIUFFRÈ, MARIA, *Il cantiere della Cattedrale di Palermo, da Ferdinando Fuga a Emmanuele Palazzotto*, in URBANI, LEONARDO (a cura di), *La Cattedrale di Palermo. Studi per l'ottavo centenario dalla fondazione*, Sellerio, Palermo, 1989, pp. 255-264

GIUFFRÈ, MARIA, *Il mito della cupola: progetti siciliani tra Settecento e Novecento*, in ALISIO, GIANCARLO (a cura di), *I disegni d'archivio negli studi di storia dell'architettura, atti del convegno (Napoli, 12-14 giugno 1991)*, Electa Napoli, Napoli 1994, pp. 189-195

GIUFFRÈ, MARIA, *Da Serradifalco ai Basile. Il mito normanno nella nuova architettura di Palermo*, in MOZZONI, LORETTA – SANTINI, STEFANO (a cura di), *Tradizionalismi e regionalismi. Aspetti dell'eclettismo in Italia*, atti del II convegno d'architettura (Jesi, 1999), Liguori, Napoli, 2000, pp. 143-179

GIUFFRÈ, MARIA, *Palermo e la Sicilia*, in RESTUCCI, AMERIGO (a cura di), *Storia dell'Architettura Italiana. L'Ottocento*, Vol. II, Electa, Milano, 2005, pp. 334-365

GIUFFRÈ, MARIA, *Barocco in Sicilia*, Arsenale, San Giovanni Lupatoto, 2008

GIUFFRIDA, ANTONINO, *La "Repubblica della scienza" nella Sicilia borbonica tra mito e realtà*, in «Mediterranea – ricerche storiche», anno XI, aprile 2014, pp. 159-168

GIUFFRIDA, ANTONINO - D'AVENIA, FABRIZIO – PALERMO, DANIELE, *La Sicilia del '600. Nuove linee di ricerca*, Associazione Mediterranea, Palermo, 2012

GIUFFRIDA, ROMUALDO, *Fonti inedite per la storia della tutela dei beni archeologici della Sicilia. Il «plano» del Torremuzza sullo stato dei «monumenti di antichità» del Val di Mazara*, in «Beni culturali e ambientali. Sicilia», 4, 1983, pp. 187-201

GIUFFRIDA, ROMUALDO, *Fonti per la storia della tutela dei beni archeologici in Sicilia: lettere del principe di Torremuzza deputato «per la conservazione e ristorazione delle antichità» del Val di Mazara (1778-1792)*, Accademia di scienze lettere e arti di Palermo, Palermo, 1984

GIUFFRIDA, ROMUALDO (a cura di), *Nel Palazzo dei Normanni di Palermo. Ritratti di vicerè, presidenti del regno e luogotenenti generali di Sicilia (1747-1840)*, Accademia Nazionale di Scienze, Lettere e Arti, Palermo, 1985

GIUFFRIDA, ROMUALDO, *Profilo di una storia economica della Sicilia tra Settecento e Ottocento*, Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti già del Buon Gusto di Palermo, Palermo, 1999

GIUFFRIDA, ROMUALDO, *Viceré, presidenti e luogotenenti generali di Sicilia (1415-1860)*, in DI NATALE, MARIA CONCETTA (a cura di), *Splendori di Sicilia. Arti decorative dal Rinascimento al Barocco*, Charta, Milano, 2001

GIUNTA, FRANCESCO, *Aragonesi e Catalani nel Mediterraneo*, I, *Dal Regno al Vicereame in Sicilia*, Manfredi, Palermo, 1953

GIUNTA, FRANCESCO, *Attualità di Michele Amari*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», serie III, vol. XVIII, 1968

GIUNTA, FRANCESCO, *Premessa*, in AMARI, *Studi medievistici*, Flaccovio, Palermo, 1970, pp. 9-22

GIUNTA, FRANCESCO, *Corrispondenza Tra Michele Amari e Francesco Ugdulena - La polemica sui beni culturali in Sicilia alla fine dell'Ottocento*, Ilà Palma, Palermo – San Paolo, 1982

GIUNTA, FRANCESCO, *Amari medievista*, in BORRUSO, ANDREA (a cura di), *Michele Amari storico e politico. Atti del seminario di studi (27-30 novembre 1989)*, Società Siciliana per la Storia Patria, Palermo, 1990, pp. 65-72

GIUNTA, FRANCESCO – RIZZITANO, UMBERTO, *Terra senza crociati*, Flaccovio, Palermo, 2010

GIUSTI, MARIA ADRIANA – GODOLI, EZIO (a cura di), *L'orientalismo nell'architettura italiana tra Ottocento e Novecento*, *Atti del Convegno Internazionale di Studi*, Maschietto Editore, Siena, 1999, pp. 233-244

GLENCROSS, MICHAEL, *Relic and Romance: Antiquarianism and Medievalism in French Literary Culture, 1780-1830*, in «The Modern Language Review», Vol. 95, No. 2 (Apr., 2000), pp. 337-349

GODFREY, RICHARD – HALLETT, MARK, *James Gillray: The Art of Caricature*, Tate Gallery Publishing, London, 2021

GOETHE, JOHANN WOLFGANG, *Viaggio in Italia*, trad. it., Rizzoli, Milano, 1991 (1816-1817)

GOETHE, JOHANN WOLFGANG, *Viaggio in Sicilia* (trad. it.), Libri mediterranei, Ragusa, 2017 (1816/1817)

GONZALES-PALACIOS, ALVAR, *Luigi Valadier*, D Giles Ltd, Lewes, 2018

GOTTHEIL, RICHARD, *Two forged antique, B. The “Kitāb Diwān Miṣr”*, in «Journal of the Amer. Orient. Society», XXXIII (1913), pp. 308-312

GOUGUENHEIM, SYLVAIN, *Aristote au mont Saint-Michel: les racines grecques de l'Europe chrétienne*, Seuil, Paris, 2008

GOUGUENHEIM, SYLVAIN, *Aristotele contro Averroè. Come cristianesimo e Islam salvarono il pensiero greco*, trad. it., Rizzoli, Milano, 2009

GRAFTON, ANTHONY, *Joseph Scaliger. I. Textual Criticism and Exegesis. A Study in the History of Classical Scholarship Volume 1. Textual Criticism and Exegesis*, Clarendon Press, Oxford, 1983

GRAFTON, ANTHONY, *Defenders of the Text. The Traditions of Scholarship in an Age of Science, 1450-1800*, Harvard University Press, Cambridge, 1991

GRAFTON, ANTHONY, *Falsari e critici. Creatività e finzione nella tradizione letteraria occidentale*, trad. it., Einaudi, Torino, 1996 (1990)

GRASSI BERTAZZI, GIAMBATTISTA, *Vita intima. Lettere inedite di Lionardo Vigo e di alcuni suoi illustri contemporanei*, N. Giannotta Editore, Catania, 1896

GRASSI BERTAZZI, GIAMBATTISTA, *Lionardo Vigo e i suoi tempi*, Niccolò Giannotta, Editore, Catania, 1897

GRASSO, CRISTINA – IOZZIA, ANNA Maria, *I viaggiatori del Settecento e la cultura antiquaria nelle lettere ad Ignazio Paternò Castello V principe di Biscari (1719-1786)*, in GRASSO, CRISTINA – SPARTI, ALDO (a cura di), *Archivio di Stato di Catania. Un millennio di storia tra le carte d'archivio. Documenti dall'XI al XX secolo*, L'Almanacco Editore, Catania, 2003, pp. 141-160

GRASSO, FRANCO (a cura di), *Luigi e Francesco Lojacono nella raccolta del museo e nelle collezioni private*, Nuova Graphicadue, Palermo, 1995

GRASSO, MARIO, *Michele Amari, lo Storico della guerra del Vespro*, in «Espero news», 19 maggio 2020, <https://www.esperonews.it/2020051990984/rubriche/medaglioni/michele-amari-lo-storico-della-guerra-del-vespro/>

GREGORIO, ROSARIO, *Introduzione allo studio del diritto pubblico siciliano*, La Stamperia del Faro, Messina, 1970

GREGORIO, ROSARIO, *Considerazioni sopra la storia di Sicilia*, voll. I-III, Regione Siciliana, Palermo 1972-1973

GRÉVIN, BENOÎT, *Nationalisme et médiévalisme*, in DI CARPEGNA FALCONIERI, TOMMASO – SAVY, PIERRE – YAWN, Lila (ed.), *Middle Ages without borders: a conversation on medievalism*, Publications de l'École française de Rome, Rome, 2021, pp. 155-184

GRIFEO, GIUSEPPE, *Ibn Ḥawqal, geografo musulmano in viaggio da Baghdad alla Sicilia dove rimase incantato: un racconto giunto dal X secolo*, in «Il Grifone, l'artiglio, la penna e la forchetta», 28 gennaio 2022, <https://grifoneartigliopenna.com/2022/01/28/ibn-%E1%B8%A5awqal-geografo-musulmano-viaggio-da-baghdad-alla-sicilia-dove-rimase-incantato-racconto-x-secolo/>

GRILLO, PAOLO, *L'Aquila e il giglio. 1266: la battaglia di Benevento*, Roma, 2015

GRILLO, PAOLO, *Manfredi di Svevia. Erede dell'imperatore, nemico del papa, prigioniero del suo mito*, Salerno Editrice, Roma, 2021

GRILLO, PAOLO, *Federico II. La guerra, la città, l'impero*, Mondadori, Milano, 2023

GRILLO, ROSARIO, *Salvatore Morso erudito e arabista siciliano*, in «Archivio storico siciliano», s. 3, XIX (1969), pp. 369-390

GRIMALDI, ANGELO, *L'insurrezione siciliana del 1820. Aspetti politico-costituzionali*, in «Revista de estudios histórico-jurídicos», n. 40, 2018, pp. 213-235

GRINGERI PANTANO, FRANCESCA, *L'Isola del viaggio*, Domenico Sanfilippo Editore, Catania, 2009

- GRITTI, ROBERTO – BRUNO, MARCO – LAURANO, PATRIZIA (a cura di), *Oltre l'Orientalismo e l'Occidentalismo. La rappresentazione dell'Altro nello spazio euro-mediterraneo*, Guerini e Associati, Milano, 2009, pp. 113-130
- GUARDIONE, FRANCESCO, *Antonio Lanzetta e Rosa Donato nella rivoluzione del 1848 in Messina. Con carteggi e documenti inediti*, Clausen, Palermo 1893
- GUASTELLA, CLAUDIA, *Vicende storiche e testimonianze documentarie*, in DI STEFANO, CARMELA ANGELA – CADEI, ANTONIO – ANDALORO, MARIA, *Federico e la Sicilia, dalla terra alla corona. Arti figurative e arti sontuarie*, Ediprint, Palermo, 1995, pp. 59-74
- GUASTELLA, STEFANIA, *La ricostruzione neogotica del Duomo di Erice: 1852-1865*, in VITELLA, MAURIZIO (a cura di), *Il Duomo di Erice tra gotico e neogotico*, Atti della Giornata di Studi, Erice, 16 dicembre 2006, Edizioni Meeting Point, Erice, 2008, pp. 35-50
- GUERREIRO, PEDRO ALEXANDRO, *History, Nation and Politics: the Middle Ages in Modern Portugal (1890-1947)*, Universidade Nova de Lisboa, Lisboa, 2016
- GUIZOT, FRANÇOIS, *Essais sur l'Histoire de France*, Ladrangue, Libraire, Paris, 1836
- GUTTILLA, MARINY, *Mirabile artificio. Pittura religiosa in Sicilia dal XV al XIX secolo*, Kalos, Palermo, 2006
- GUTTILLA, MARINY, *Il Settecento e il suo doppio. Rococò e Neoclassicismo, stili e tendenze europee nella Sicilia dei Viceré*, Kalos, Palermo, 2008
- GUTTILLA, MARINY, *Arte e potere. Palermo capitale in età borbonica*, Caracol Edizioni, Palermo, 2023
- HADDA, LAMIA, *Cultura e tradizione fatimide e ziride nell'architettura normanna di Sicilia (X-XII secolo). Bilancio storiografico e prospettive di ricerca. Fatimide and ziride tradition in the Norman architecture of Sicily (10th-12th century). Historiographical assessment and research perspectives*, in «AISTARCH», Università degli Studi di Firenze, 2022, pp. 136-151
- HAGER, JOSEPH, *Notizia riguardante una singolare impostura*, in SCIASCIA, LEONARDO (a cura di), *Delle cose di Sicilia. Testi inediti o rari*, III, Sellerio, Palermo, 1996, pp. 279-311
- HAGER, JOSEPH, *Impressioni da Palermo*, trad. it., Sellerio, Palermo, 1997 (1799)
- HAMEL, PASQUALE, *Adelaide del Vasto, Regina di Gerusalemme*, Sellerio, Palermo, 1997
- HAMEL, PASQUALE, *L'invenzione del regno. Dalla conquista normanna alla fondazione del Regnum Siciliae (1061-1154)*, Nuova Ipsa Editore, Palermo, 2014
- HARRIS, NEIL, *Bibliografia dell'Orlando Innamorato*, 2 voll., Istituto di Studi rinascimentali – Modena, Edizioni Panini, Ferrara, 1988-1991
- HERDE, PETER, *Carlo I D'Angiò, re di Sicilia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, volume 20, 1977, [https://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-i-d-angio-re-di-sicilia_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-i-d-angio-re-di-sicilia_(Dizionario-Biografico)/)
- Historia Sicula* BARTHOLOMAEI DE NEOCASTRO, a cura di PALADINO, GIUSEPPE, Zanichelli, Bologna, 1921

HITTORF, JACOB IGNAZ – ZANTH, LUDWIG, *Architecture modern de la Sicile*, Dario Flaccovio Editore, Palermo, 1983 (1827)

HITTORF, JACOB IGNAZ, *Viaggio in Sicilia*, trad. it., Sikania, Palermo, 1993

HOAG, JOHN, *Architettura islamica*, Electa, Milano, 2003

HOBBSAWM, ERIC – RANGER, TERENCE, *L'invenzione della tradizione*, trad. it., Giulio Einaudi Editore, Torino, 2002 (1983)

HOBBSAWM, ERIC J., *L'età degli imperi*, trad. it., Laterza, Bari, 2005 (1987)

HOBBSAWM, ERIC J., *Il Secolo breve. 1914-1991*, trad. it., Rizzoli, Milano, 2014 (1994)

HOBSON, JOHN M., *The Eastern Origins of Western Civilisation*, Cambridge University Press, Cambridge, 2004

HONOUR, HUGH, *Neoclassicismo*, Einaudi, Milano, 1980

HOUEL, JEAN-PIERRE, *Viaggio in Sicilia (1776-1779)*, Edizioni di Storia e Studi sociali, Ragusa, 2013 (1782-1787)

HUGO, VICTOR, *Histoire d'un crime*, FB Editions, Paris, 2015 (1877)

HURÈ, JEAN, *Storia della Sicilia*, Brancato Editore, San Giovanni La Punta, 2005

IACHELLO, ENRICO (a cura di) *I Borbone in Sicilia (1734-1860)*, G. Maimone, Catania, 1998

IACONO, DAVIDE, *Il medievalismo vittoriano: un sogno d'ordine*, in «Festival del Medioevo», aprile 2015, pp. 1-5, <https://www.festivaldelmedioevo.it/portal/il-medievalismo-vittoriano-un-sogno-di-ordine/>

IACONO, DAVIDE, *Condottieri in camicia nera: l'uso dei capitani di ventura nell'immaginario medievale fascista*, in DI CARPEGNA FALCONIERI, TOMMASO – FACCHINI, RICCARDO (a cura di), *Medievalismi Italiani, (Secoli XIX-XXI)*, Gangemi, Roma, 2018, pp. 53-66

IACONO, DAVIDE, *Il Borgo di Torino. Modernità di un sogno (neo)medievale*, in «Festival del Medioevo», <https://www.festivaldelmedioevo.it/portal/il-borgo-di-torino-modernita-di-un-sogno-neomedievale/>, 2018

IACONO, DAVIDE, *Quel Sogno d'ordine*, Medioevo n.5 (280), maggio 2020, pp. 59-65

IACONO, DAVIDE, *Quelle bande così nere. Condottieri di celluloidi: nazionalismo e medievalismo nel cinema di regime*, in CARDINI, FRANCO – FACCHINI, RICCARDO – IACONO, DAVIDE (a cura di), *Cinema e Medioevo*, n. 600 della rivista «Bianco e Nero», Centro Sperimentale di Cinematografia, Sabinae, Roma, 2021, pp. 43-50

IBN AL 'AWWAM, *Le livre de l'agriculture*, Actes Sud, Arles, 2000

IBN JUBAYR, *Viaggio in Sicilia*, a cura di CALASSO, GIOVANNA, Piccola Biblioteca Adelphi, Milano, 2022

IBN ZAFER – AMARI, MICHELE, *Sulwan al-muta ossia Conforti Politici versione italiana di Michele Amari*, Flaccovio Editore, Palermo, 1969 (1851)

- IDRISI, *Il Libro di Ruggero*, Flaccovio, Palermo, 2008
- IGNACE, AVEC ANNE-CLAIRE – SARLIN, SIMONS, *Eroi e antieroi*, in ISNENGHI, MARIO – CECCHINATO, EVA (a cura di), *Gli Italiani in guerra. Conflitti, identità, memorie dal Risorgimento ai nostri giorni. Vol. I, Fare l'Italia: unita e disunità nel Risorgimento*, UTET, Torino, 2008, pp. 645-659
- IMBRUGLIA, GIROLAMO, *Tanucci, Bernardo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 94, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 2019, *ad vocem*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/bernardo-tanucci_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/bernardo-tanucci_(Dizionario-Biografico)/)
- IMBRUGLIA, GIROLAMO, *Illuminismo e storicismo nella storiografia italiana*, Bibliopolis, Napoli, 2003
- INFANTE, GIACOMO, *G. Giunta, patriota catanese del '48 in una lettera inedita di Michele Amari*, in «Bollettino storico catanese», IX-X (1944-45), pp. 59-63
- INZERILLO, LAURA, *Il gotico chiaromontano e aragonese nella Sicilia occidentale: geometria a confronto*, in D'ALESSANDRO, MARIA (a cura di), *L'architettura di età aragonese nell'Italia centro meridionale. Verso la costituzione di un sistema informativo territoriale documentario e iconografico. L'architettura di età aragonese nella Val di Mazara*, Caracol edizioni, Palermo, 2008, pp. 35-80
- IOZZIA, ANNA MARIA, *Tutela archeologica in Sicilia tra '700 e '800*, in IACHELLO, ENRICO (a cura di), *I Borbone di Sicilia (1734-1860)*, Giuseppe Maimone Editore, Catania, 1998, pp. 137-139
- ISGRÒ, GIOVANNI, *Festa Teatro Rito nella Storia di Sicilia*, Cavallotto, Palermo-Caltanissetta, 1981
- ISGRÒ, GIOVANNI, *Teatro del Cinquecento a Palermo*, Flaccovio, Palermo, 1983
- ISGRÒ, GIOVANNI, *Il Teatro gesuitico in Sicilia*, in «Sacra Scaena», 3, 2006
- ISGRÒ, GIOVANNI, *L'idea del teatro festivo urbano e lo status anomalo dello spettacolo in Sicilia*, in «Dialoghi Mediterranei», n. 36, marzo 2019, pp. 1-22
- ISGRÒ, GIOVANNI, *Il Teatro negato. Le invenzioni dello spettacolo in Sicilia dal Cinquecento all'Ottocento*, Edizioni di Pagina, Bari, 2020
- ISGRÒ, GIOVANNI, *Storia della drammatica sacra in Sicilia*, ed. Sciascia, Caltanissetta-Roma, 2020
- ISGRÒ, GIOVANNI, *I Gesuiti e l'archetipo del mito normanno in Sicilia*, in «Dialoghi Mediterranei», n. 50, luglio 2021, pp. 1-9, <https://www.istitutoeuroarabo.it/DM/i-gesuiti-e-larchetipo-del-mito-normanno-in-sicilia/>
- ISGRÒ, GIOVANNI, *Il Teatro dei Gesuiti*, Pagina, Bari, 2021
- ISNENGHI, MARIO, *I luoghi della memoria: Simboli e miti dell'Italia unita*, Laterza, Bari-Roma, 1996
- ISSM, *Studies in Medievalism*, vol. 31 (2022). <https://boydellandbrewer.com/9781843846253/studies-in-medievalism-xxxi/#generate-pdf>

ISTITUTO STORICO ITALIANO PER IL MEDIOEVO, *Studi medievali e immagini del Medioevo fra Ottocento e Novecento*, Bullettino n° 100, 1995-1996

ISTITUTO STORICO ITALIANO PER IL MEDIOEVO, *Quando la politica era anche tensione culturale*, Atti della Giornata di Studi, (Roma, Sede Istituto Storico italiano per il Medioevo, 28 ottobre 2011), Roma, 2013

ISTITUTO STORICO ITALIANO PER IL MEDIOEVO (a cura di), *Passeggiata attraverso il segno di un Medioevo prolungato*, Mostra d'arte, personale di Giancarlo Benedetti Corcos, Roma, Palazzo Borromini, 19 dicembre 2013 – 10 gennaio 2014

ISTITUTO STORICO ITALIANO PER IL MEDIOEVO (a cura di), *Il fumetto nel Medioevo*, Sede dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Palazzo Borromini, Roma, 25 dicembre 2019

ISTITUTO STORICO ITALIANO PER IL MEDIOEVO, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo» 122, sezione Medievalismo. Centro Studi Ricerche (2020)

ITALIA, ALESSANDRO, *La Sicilia feudale*, Di Pasquale Editore, Palermo, 2009

JOHNS, JEREMY, *Lastra con iscrizione trilingue dalla clessidra di re Ruggero II: Trilingual inscription from the clepsydra of King Roger*, in ANDALORO, MARIA (a cura di), *Nobiles Officinae: perle, filigrane e trame di seta dal Palazzo Reale di Palermo*, Giuseppe Maimone, Catania, 2006, pp. 512–513, pp. 772–773

JOHNS, JEREMY, *Iscrizioni arabe nella Cappella palatina di Palermo*, in BRENN, BEAT (a cura di), *La Cappella Palatina a Palermo*, (Mirabilia Italiae 17), 4 voll, Franco Cosimo Panini Editore, Modena, 2010, Atlante I, figg. 158–194, pp. 133–147; figg. 369–384, pp. 286–303; Atlante II, figg. 473–1220, pp. 384–823; Saggi, pp. 353–407; Schede, pp. 429–456, pp. 487–510, pp. 540–665

JUBINAL, ACHILLE, *Nouveau Recueil De Contes, Dits, Fabliaux Et Autres Pièces Inédites Des Xiii^e, Xiv^e Et Xv^e Siècles, Pour Faire Suite Aux Collections De Legrand D'aussy, Barbazan Et Méon...*, Nabu Press, Paris, 2012

KAARE, CHRISTIAN – AMALVI, CHRISTIAN, *Le goût du Moyen âge*, Plon, Paris, 1996

KALATI, ALI, *Storia dell'insegnamento dell'Arabo in Italia (II parte: Palermo e Venezia)*, in «AnnalSS», 4, 2004 (2007), pp. 279-296

KAMPERS, FRANZ, *Otto IV*, In *The Catholic Encyclopedia*, Robert Appleton Company, New York, 1911, <http://www.newadvent.org/cathen/11357a.htm>

KANTOROWICZ, ERNST, *I due corpi del re. L'idea di regalità nella teologia politica medievale*, Einaudi, Torino, 2012 (1957)

KING, RICHARD, *Orientalism and Religion. Postcolonial Theory, India and The Mystic East*, Routledge, London, 1999

KITZINGER, ERNST, *I mosaici di Monreale*, Flaccovio, Palermo, 1991

KLANICZAY, GÁBOR - RYCHTEROVÁ, PAVLÍNA - KRAS, PAWEŁ (ed.), *Times of Upheaval: Four Medievalists in Twentieth-Century Central Europe. Conversations with Jerzy Kłoczowski, János M. Bak, Frantisek Smahel, and Herwig Wolfram*, Budapest, 2019

KOLLER, WALTER - NITSCHKE, AUGUST (ed.), *Die Chronik des Saba Malaspina*, Hahn, Hannover, 1999

KRISTELLER, PAOLO OSKAR, Umanesimo italiano e Bisanzio, in «Lettere Italiane», vol. 16, N. 1 (GENNAIO-MARZO 1964), pp. 1-14

KRÖNIG, WOLFGANG, *Il castello di Caronia in Sicilia. Un complesso normanno del XII secolo*, trad. it., Edizioni dell'Elefante, Roma, 1977

KUJAWIŃSKI, JACOB, *Le Breve Chronicon Northmannicum: un veritable faux de Pietro Pollidori*, in «Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken», LXVI (1986), pp. 378-392

LABANCA, NICOLA (a cura di), *L'Africa in vetrina. Storia di musei e di esposizioni coloniali in Italia*, Pagus, Treviso, 1992

LABANCA, NICOLA, *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana*, Il Mulino, Bologna, 2002

LA COLLA, FRANCESCO, *Ricordo del 6° centenario del Vespro Siciliano*, Stabilimento Tipografico Virzì, Palermo, 1911

LA CURNE DE SAINTE-PALAYE, JEAN-BAPTISTE, *Aucassin et Nicolette, chantefable de XIIIe siècle transcrite d'après le manuscrit de la Bibliothèque Nationale par Mario Roques avec une traduction de XVIIIe siècle par La Curne de Sainte Palaye, Images et ornemens par Joseph Hémard*, Librairie Lutetia, Paris, 1936 (1752)

LA CURNE DE SAINTE-PALAYE, JEAN-BAPTISTE, *Histoire littéraire des Troubadours*, Nabu Press, Paris, 2011 (1774)

LA DUCA, ROSARIO, *Non erano rosse le cupole di S. Giovanni degli Eremiti. Una utile divagazione sui monumenti normanni di Palermo*, in «Kalós, arte in Sicilia», 3/4 (1991), pp. 46-48

LA DUCA, ROSARIO, *Il Palazzo dei Normanni*, Flaccovio Editore, Palermo, 1998

LA DUCA, ROSARIO, *Storia di Palermo: dal tardo-antico all'Islam*, L'epos, Palermo, 1999

LA DUCA, ROSARIO, *Il Palazzo dei Normanni*, Flaccovio, Palermo, 2012 (1997)

LA FARINA, GIUSEPPE, *Scritti politici, con un'introduzione di Denis Mack Smith*, Edizioni della Regione Siciliana, Palermo, 1971

LA MANNA, FABRIZIO, *Contiguità, interclassismi e rotture rivoluzionarie nella Sicilia borbonica. Realtà e rappresentazione di un incerto sodalizio tra opposizione politica ed elementi criminali*, in «Diacronie», n. 39, 3, 2019, pp. 1-20

LA MANTIA, GIUSEPPE, *I prodromi e i casi di una penetrazione quasi clandestina della tragedia «Giovanni da Procida» di G.B. Niccolini, in Sicilia nel 1831, e le ricerche della Polizia negli anni 1841 a 1843*, in «Archivio storico siciliano», n.s., n° 45, 1924, pp. 220-286

LA MANTIA, GIUSEPPE, *I ricordi di Giovanni da Procida e del Vespro nei proclami rivoluzionari dal 1820 al 1860*, in «Rassegna storica del Risorgimento», XVIII, 1931, pp. 200-220

LA MANTIA, GIUSEPPE, *Federico II d'Aragona, re di Sicilia*, in *Enciclopedia Italiana*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1932, *ad vocem*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/federico-ii-d-aragona-re-di-sicilia_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/federico-ii-d-aragona-re-di-sicilia_(Enciclopedia-Italiana)/)

LA MASA, GIUSEPPE, *I popoli del Regno delle Due Sicilie. Ai fratelli italiani, agli inglesi, ai francesi, a Pio IX*, ristampa anastatica, FPE-Franco Pancallo Editore, Firenze, 2018 (1847)

LA MONICA, MARCELLA, *Giuseppe Velasco*, Edizioni Pitti, Palermo, 2012

LA PEGNA, ALBERTO, *La rivoluzione siciliana del 1848 in alcune lettere inedite di Michele Amari [a Michele Chiarandà barone di Friddani]*, Alfredo Guida, Napoli, 1937

LA PLACA, PIETRO, *Relazione delle pompe festive seguite in Palermo Capital della Sicilia nella celebrità delle regie nozze di Carlo Borbone re di Sicilia e di Napoli con Maria Amalia Principessa di Polonia e di Sassonia per disposizione dell'eccellentissimo Senato Palermitano*, Antonino Epiro, Palermo, 1739

LACAGNINA, DAVIDE, *Patania, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 81, 2014, *ad vocem*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-patania_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-patania_(Dizionario-Biografico)/)

LACHIN, GIOSUÈ, *Jacob Grimm e le origini della filologia romanza*, in «Le forme e la storia», n.s., VII, 1995, pp. 221-261

LACHIN, GIOSUÈ, *Il medievalismo europeo e la nascita delle filologie nazionali*, in BOITANI, PIERO – MANCINI, MARIO – VARVARO, ALESSANDRO (a cura di), *Lo spazio letterario del Medioevo. 2. Il Medioevo volgare*, Salerno Editrice, Roma, 2003, pp. 625-673

LAMBOGLIA, ROSANNA, *La fortuna risorgimentale di un testo esemplare: la Guerra del Vespro siciliano di Michele Amari*, in MASCILLI MIGLIORINI, LUIGI – VILLARI, ANNA (a cura di), *Da Sud. Le radici meridionali dell'Unità nazionale*, Biblioteca dell'Unità d'Italia, Silvana Editoriale, Milano, 2011, pp. 90-99

LANGELLA, GIUSEPPE, *Valori risorgimentali e la lezione della storia*, in «Nuova Secondaria», 15 gennaio 2011, anno XXVIII, pp. 54-58

LANZA DI SCORDIA, PIETRO, *Sulla dominazione degli Svevi in Sicilia*, Promolibri, Palermo, 2008 (1830)

LAUDANI, SIMONA, *Fedecommissi, strategie patrimoniali e riforme: i beni feudali in Sicilia tra Sette ed Ottocento*, in «Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée modernes et contemporaines», [En ligne], 2012, 124-139

LE GOFF, JACQUES, *Lotte di classe nell'Alto Medioevo*, trad. it., in «Archivio storico del Corriere della Sera», Corriere.it, 22 dicembre 1994, https://web.archive.org/web/20150626152629/http://archiviostorico.corriere.it/1994/dicembre/22/lotte_classe_nell_alto_Medioevo_co_0_94122212841.shtml

LE GOFF, JACQUES, *Cielo sceso in terra. Le radici medievali dell'Europa*, trad. it., Laterza, Roma-Bari, 2007 (1964)

LE POGAM, PIERRE-YVES, *Il Medioevo al museo. Dal «Musée des Monuments français» al «Cloisters»*, in *Arti e storia nel medioevo*, 2004, pp. 759 – 784

Legge *Fondamentale del Regno delle Due Sicilie*, 8 dicembre 1816, <https://giurcost.org/contents/giurcost//cronache/memorial3/fondamentaleduesicilie.pdf>

LEMMI, FRANCESCO, *Maffei, Annibale Carlo, conte*, in *Enciclopedia Italiana*, I Appendice, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, Roma, 1938, *ad vocem*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/maffei-annibale-carlo-conte_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/maffei-annibale-carlo-conte_(Enciclopedia-Italiana)/)

LENTINI, ROSARIO, *La Reale Stamperia di Palermo nel primo ventennio di attività (1779-1799)*, in BRAIDA, LODOVICA – TATTI, SILVIA (a cura di), *Il libro: editoria e pratiche di lettura nel Settecento*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 2016, pp. 365-378

LENTINI, ROSARIO, *Typis regiis. La Reale Stamperia di Palermo tra privativa e mercato (1779-1851)*, Palermo University Press, Palermo, 2017

LEONARDI, MARCO, *L'Età del Vespro Siciliano nella storiografia tedesca (dal XIX secolo ai nostri giorni)*, Olschki, Firenze, 2011

LEONARDI, MARCO, *Il Vespro Siciliano nella lettura di Isidoro Carini (1843-1895): un esempio di uso politico della storia*, in TRAVAGLIANTE, PINA – LEONARDI, MARCO (a cura di), *Qui si trova la chiave per comprendere il tutto. Aspetti storici della Sicilia dall'Età Medievale all'Età Contemporanea*, Algra Editore, Catania, 2019, pp. 173-183

LEONARDI, MARCO, *La medievistica «siciliana» e l'«età del Vespro» (1250-1302). Fonti, ricostruzione storica, polemica storiografica*, Algra Editore, Catania, 2020

LEONE, GIUSEPPINA, *I funerali di Carlo III nella cattedrale di Palermo*, in «Espacio, Tiempo y Forma», serie VII, *Historia del Arte*, t. 13, 2000, pp. 271-292

LEONE, MANFREDI – LO PICCOLO, FRANCESCO – SCHILLECI, FILIPPO (A CURA DI), *Il paesaggio agricolo nella Conca d'Oro di Palermo*, ALINEA Editrice, Firenze, 2009

LEONE, SALVATORE, *Di Andrea Gallo, poligrafo messinese del '700*, in «Archivio storico per la Sicilia orientale», LXIII (1967), pp. 5-140

LEONE, SALVATORE, *Tra massoneria ed illuminismo in Sicilia: Andrea Gallo da Messina*, in «Archivio storico per la Sicilia orientale», LXXVI (1980), pp. 431-572

LEOPOLD, WALTER, *Architetture del Medioevo in Sicilia a Castrogiovanni, Piazza Armerina, Nicosia e Randazzo*, trad. it., Il Lunario, Enna, 2007 (2006)

Lettere di Michele Amari ad Agostino Depretis e ad Alberto Guglielmotti, in «Rivista di Roma», anno XII (1908), pp. 144-147

LETERRIER, SOPHIE-ANNE, «*L'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*», dans AMALVI, CHRISTIAN (dir.), *Les lieux de l'histoire*, Armand Colin, Paris, 2005, pp. 137-158

LEVI DELLA VIDA, GIORGIO, *REINAUD, Joseph-Toussaint*, in *Enciclopedia Italiana*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1936, *ad vocem*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/joseph-toussaint-reinaud_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/joseph-toussaint-reinaud_(Enciclopedia-Italiana)/)

LI CHIAVI, CLAUDIO GINO et al., *La chiesa parrocchiale di Sant'Antonio Abate a Palermo. Ottocento anni fra storia, arte e vissuto religioso 1220-2020*, Euno Edizioni, Palermo, 2020

LIBRANDO, VITO – FICARRA, ANNAMARIA, *Giuseppe Francesco e Mario Vaccaro (pittori del XIX secolo)*, Ediprint, Mappano (TO), 1991

LICEO SCIENTIFICO ERNESTO BASILE DI PALERMO (a cura di), *Maredolce. Studiare il territorio di Maredolce/Brancaccio e valorizzarlo come Distretto culturale e turistico*, Plumelia Edizioni, Bagheria, 2014

LICINIO, RAFFAELE – VIOLANTE, FRANCESCO (a cura di), *I caratteri originari della conquista normanna. Diversità e identità nel Mezzogiorno (1030-1130)*, Atti delle XVI giornate normanno-sveve, 2005, edizioni Dedalo, Bari, 2006

LIGRESTI, DOMENICO, *Sicilia Aperta (Secoli XV-XVII). Mobilità Di Uomini E Idee*, Associazione Mediterranea, Palermo, 2006

LIMONTA, ROBERTO – OLDONI, MASSIMO, *Essere Marta nel Medioevo. Le fortune di una figura femminile*, in LIMONTA, ROBERTO (a cura di), *Figure del Medioevo*, Ciclo di incontri, 5 maggio, 19 maggio, 9 giugno, 16 giugno 2023, Casa della Cultura, Via Borgogna 3, Milano, 2023

LIPARI, GIUSEPPE, *Per una storia della cultura letteraria a Messina dagli Svevi alla rivolta antispagnola del 1674-78*, in «Archivio Storico Messinese», vol. 40° dalla fondazione, III serie, vol. XXXIII, anno 1982, pp. 65-187

LO CASCIO, ELISABETTA, *La biblioteca di San Martino delle Scale*, «Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani», vol. I, 1953, pp. 263-289

LO DUCA, ROSARIO, *Le chiese di Palermo ieri e oggi. Lo spazio sacro. I prospetti*, Salvatore Sciascia Editore, Palermo, 2017

LO FARO, FRANCESCA MARIA, *Krymi, Giovanni*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 62, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2004, *ad vocem*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-krymi_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-krymi_(Dizionario-Biografico)/)

LO FASO DI SERRADILACO, ALBERICO, *Domenico Antonio Lo Faso Pietrasanta V duca di Serradifalco. Patriota, archeologo, architetto (Palermo 1783-Firenze 1863)*, Algra Editore, Palermo, 2017

LO IACONO, CARLO (a cura di), *Francesco Gabrieli e il suo contributo agli studi arabi e islamici*, Accademia Nazionale dei Lincei, Bardi Edizioni, Roma, 2022

LO IACONO, MARCO, *I Siciliani? Figli dei Fenici*, in «Italia. Gente e terra di Sicilia», 13/11/2008, https://www.assarca.com/news.asp?p_id=1559&p_titolo=I+Siciliani%3F%3F+Figli+dei+Fenici%21&argomento=CULTURA

LO VALVO, ORESTE, *Il Vespro siciliano. Guerra di redenzione contro l'abborrita dominazione francese narrata al popolo italiano*, Industrie Riunite Editoriali Siciliane, Tip. Ires, Palermo, 1939

LOCKE, JOHN, *Lettera sulla tolleranza*, Economica Laterza, Roma-Bari, 2005 (1689); ID., *Saggio sull'intelletto umano*, Bompiani, Milano, 2004 (1689)

LOMBINO, SANTO – MAGGI, AURELIO (a cura di), *L'ultimo Risorgimento. Settembre 1866: la rivolta del Sette e Mezzo*, Istituto Poligrafico Europeo, Palermo, 2018

- LOMONACO, GIAN FRANCESCO, *Acquerelli dell'Ottocento*, La Società degli Acquarellisti di Roma, Roma, 1987
- LONGO, RUGGERO, *Palermo arabo-normanna. Presente, passato e futuro di un patrimonio universale*, in «PER», 43 (2015), pp. 9-13
- LONGO, RUGGERO, *Palermo arabo-normanna. Arte e architettura nel medioevo mediterraneo*, Italia Nostra sezione di Palermo, Palermo, 2016
- LONGO, RUGGERO, *Idealizing the Medieval Mediterranean? Creation, Recreation, and Representation of Siculo-Norman Architecture*, in «Memoirs of the American Academy in Rome», 62, 2017, pp. 135-170
- LONGO, UMBERTO, *La fortuna di Cola di Rienzo attraverso i secoli. Dalla storia al mito e dal mito alla storia*, in «IL 996», 8,1 (2010), pp. 91-102
- LONGO, UMBERTO, *La sognante ricerca dei Preraffaelliti*, in AA.VV., *C'era una volta il medioevo. Sognato, immaginato, rappresentato*, EFG, Gubbio, 2020, pp. 49-68
- LONGOBARDI, MONICA – CONTE, FILIPPO (a cura di), *Medievalismi. Atti del Convegno (Ferrara 20-21 novembre 2019)*, Aracne, Roma, 2020
- LOOP, JAN, *Johann Jacob Reiske's Contribution to the Study of Arabic-Islamic Literature*, in THOMAS, DAVID - CHESWORTH, JOHN (eds.), *Christian-Muslim Relations: A Bibliographical History*, vol. 14, Central and Eastern Europe (1700-1800), Brill, Leiden, 2020, pp. 193-209
- LOPEZ, LAURA MOLINA, *La valorizzazione e diffusione del modello delle Tombe Regali di Palermo nella Penisola Iberica*, in AA.VV., *L'Impero e le Hispaniae da Traiano a Carlo V. Classicismo e potere nell'arte spagnola*, Bononia Univertisy Press, Bologna, 2014, pp. 55-64
- LORENZINI, LUCREZIA – LA ROSA, LUIGI, *Catechismi e cultura nella Sicilia del Settecento*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 1995
- LÖRINCZI, MARINELLA (a cura di), *La storia della lingua sarda nelle Carte d'Arborea*, in Marrocu, Luciano (a cura di), *Le carte d'Arborea. Falsi e falsari nella Sardegna del XIX secolo*, AM&D Edizioni, Cagliari, 1997, pp. 407-438
- LOSAPIO, GIUSEPPE, *Mondi medievali nella Rete*, in «Festival del Medioevo», IV Edizione, Gubbio, 26-30 settembre 2018
- LUCARELLI, NICCOLÒ, *Il Medio Oriente nella pittura Orientalista*, in «La rivista culturale.com», 2 febbraio 2023, <https://larivistaculturale.com/2023/02/02/antropologia-culturale-sociologia-medio-orientale-letteratura-orientalismo/>
- MABLY – BRIZARD, GABRIEL, *Observations Sur L'histoire De France*, Nabu Press, Charleston, 2010 (1791)
- MACCARTHY, FIONA, *The Last Pre-Raphaelite: Edward Burne-Jones and the Victorian Imagination*, Faber & Faber, London, 2012
- MACDOWALL, SIMON, *I Vandali*, trad. it., LEG Edizioni, Gorizia, 2022 (2019)
- MACK SMITH, DENIS, *Storia della Sicilia medievale e moderna*, trad. it., 9ª ed., Laterza, Bari-Roma, 2009 (1968)

MACPHERSON, JAMES, *I Poemi di Ossian*, trad. it. di RICCI, ORNELLA, Panda Edizioni, Castelfranco Veneto, 2018

MADONIA, ROSALBA, *I dipinti del Novelli e di Velasco*, in «Monreale, l'informazione culturale», 2011, <https://culturamonrealese.blogspot.com/2011/03/i-dipinti-del-novelli-e-di-velasco.html>

MAGGIO, NICOLÒ, *Il sogno del Medioevo nella Sicilia ottocentesca*, in «Medievaleggiando», 20 aprile 2020, <https://medievaleggiando.it/il-sogno-del-medioevo-nella-sicilia-ottocentesca/>

MAGGIO, NICOLÒ, *Medievalismi italiani: una questione nazionale*, in «Materialismo Storico», Rivista Di Filosofia, Storia e Scienze Umane, 6(1), 2020, 218–250

MAGGIO, NICOLÒ, *Medievalismi siciliani. Il mito del Medioevo nel Risorgimento siciliano*, I Parte, in «Materialismo Storico», n.1/2020 (vol. VIII), 2020, pp. 221-266

MAGGIO, NICOLÒ, *Conan: la spada e lo stregone. Middle Ages e fantasy: la rielaborazione del medioevo attraverso le saghe filmiche sword and sorcery*, in CARDINI, FRANCO – FACCHINI, RICCARDO – IACONO, DAVIDE (a cura di), *Cinema e Medioevo*, n. 600 della rivista «Bianco e Nero», Centro Sperimentale di Cinematografia, Sabinae, Roma, 2021, pp. 94-101

MAGGIO, NICOLÒ, *Lo sapevi che.. La leggenda siciliana del Tesoro di Monte Busonè Cozzo Busonè (o Businè)*, in «Costruire Storie», 10 luglio 2021, <https://www.facebook.com/photo/?fbid=950638205788540&set=a.416317599220606>

MAGGIO, NICOLÒ, *Medievalismi siciliani: la rappresentazione e la rielaborazione artistica, letteraria, poetica della rivolta dei Vespri della Sicilia dell'Ottocento*, Seminario Dottorale *La storia attraverso lo specchio: sguardi e racconti sul passato*, Università Ca' Foscari di Venezia, Università di Verona, Università di Padova, 13-14 ottobre 2021, https://www.academia.edu/61679920/Medievalismi_siciliani_la_rappresentazione_e_la_rielaborazione_artistica_letteraria_poetica_della_rivolta_dei_Vespri_nella_Sicilia_del_Risorgimento

MAGGIO, NICOLÒ, *Medievalismi siciliani. Il mito del Medioevo nel Risorgimento siciliano*, II parte, *La tradizione del Vespro nella storiografia siciliana dell'Ottocento*, in «Materialismo Storico», n. 1, vol. X, 2021, pp. 308-334

MAGGIO, NICOLÒ, *Guerre napoleoniche: il Terrier siciliano tra le potenze europee*, in «L'Indipendente», anno 1, num. 3, aprile-maggio 2022

MAGGIO, NICOLÒ, *Il Genio di Palermo. Diverse rappresentazioni di un simbolo mitico e archetipico*, in «Costruire Storie. Una piazza per la public history», 19 marzo 2022, https://www.facebook.com/photo/?fbid=1109935863192106&set=a.416317599220606&locale=it_IT

MAGGIO, NICOLÒ, *Guerre napoleoniche: il Terrier siciliano di Gillray tra le potenze europee*, in «L'Indipendente», aprile-maggio 2022, https://www.sfogliami.it/fl/253514/kjnugq8bvehee5fc6cvnyus6k2p49mt?fbclid=IwY2xjawEx6r5leHRuA2FlbQIxMAABHVQe_Lz5JH47Ho7vzdnMQxubtlJz93plhYF_zMOisADrVi_dORXa_rsJ8QQ_aem_Ylself_ekdAruYwsQpXk4w

MAGGIO, NICOLÒ, *Medievalismi siciliani: il mito dei Vespri nella cultura storiografia, politica e militare siciliana tra i secoli XIX e XXI*, in «NAM, Storia Militare Medievale», n. 2, fasc. n. 9, 2022, pp. 505-560

MAGGIO, NICOLÒ, *Medioevo videolutico: il videogioco in Italia come strumento di rappresentazione e rielaborazione dell'età di mezzo*, in Convegno “Il Videogioco in Italia: contesti nazionali e transnazionali”, Università degli Studi di Salerno, Salerno, 4-5 maggio 2023

MAIORINO, TARQUINIO - MARCHETTI TRICAMO, GIUSEPPE - ZAGAMI, ANDREA, *Il tricolore degli italiani. Storia avventurosa della nostra bandiera*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 2002

MAKDISI, JOHN A., *The Islamic Origins of the Common Law*, in «North Carolina Law Review», vol. 77, n. 5, June 1999, pp. 1635–1739

MALARBA, ALBINA – MOLA DI NOMAGLIO, GUSTAVO (a cura di), *Torino internazionale. Le grandi Expo tra Otto e Novecento, 10 giugno 2015 – 25 settembre 2015*, Biblioteca della Regione Piemonte, Torino, Catalogo della mostra, Consiglio Regionale del Piemonte, Torino, 2015

MALIGNAGGI, DIANA, *Le arti figurative del Settecento in Sicilia*, in AA.VV., *La Sicilia nel Settecento. Atti del Convegno di studi tenuto a Messina nei giorni 2-4 ottobre 1981*, vol. II, Università degli studi di Messina, Facoltà di lettere e filosofia, Centro di studi umanistici, Messina, 1986, pp. 711-734

MALIGNAGGI, DIANA, *Palazzo dei Normanni*, Accademia Nazionale di Scienze, Lettere e Arti, Palermo, 1991

MALLETTE, KARLA, *Orientalism and the Nineteenth-Century Nationalist. Michele Amari, Ernest Renan, and 1848*, in «The Romantic Review», 96, 2 (2005), pp. 233-252

MALLETTE, KARLA, *I nostri Saracini: Writing the History of the Arabs of Sicily*, in «California Italian Studies», 1(1), 2010, pp. 1-27

MANCINI, MARIO, *Il Medioevo del Settecento: “philosophes”, antiquari, “genre troubadour”*, in BOITANI, PIETRO – MANCINI, MARIO – VARVARO, ALBERTO (a cura di), *Lo spazio letterario del Medioevo*, 2, *Il Medioevo volgare*, vol. III, Salerno Editrice, Roma, 2003, pp. 597-624

MANCUSO, CLAUDIO, *Miti del Risorgimento a Palermo. Spazi urbani e simbologie patriottiche (1860-1911)*, in «Mediterranea», anno IV, dicembre 2007, pp. 545-576

MANCUSO, CLAUDIO, *Il potere del passato e il suo utilizzo politico. Il caso del Sesto Centenario del Vespro Siciliano*, in «Mediterranea – ricerche storiche», Anno IX, 2012, pp. 325-36

MANDALÀ, CATERINA, *La pubblicistica in Sicilia dal 1830 al 1835*, Manfredi Editore, Palermo, 1960

MANDALÀ, GIUSEPPE – BELLETTINI, ANNA, *Bartolomeo e Giuseppe Lagumina e gli studi storici e orientali in Sicilia tra Otto e Novecento*, UniorPress, Napoli, 2020

MANDUCA, RAFFAELE, *La Sicilia la Chiesa la storia. Storiografia e vita religiosa in età moderna*, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma, 2012

MANGANARO, GIACOMO, *Biscari, Ignazio Paternò Castello principe di*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, X, Roma, 1968, pp. 658-660

MANGO DI CASALGERARDO, ANTONINO - CAVAGNA SANGIULIANI DI GUALDANA, ANTONIO (conte di), *Dell'ingresso e dimora di Vittorio Amedeo II de Savoia in palermo e della sua acclamazione a re di Sicilia avvenuta in polizzi e Castronovo (1713-1714) con documenti inediti*, per i tipi di D. Puccio, Alberto Reber, Palermo, 1899

MANIACI, ALESSANDRA, *Palermo, capitale normanna. Il restauro tra memoria e nostalgia dell'Ottocento al Piano Particolareggiato Esecutivo*, Flaccovio, Palermo, 1994

MANIERI, MARIO ELIA, *Il «revival» come strumento di rinnovamento sociale*, in CASTELNUOVO, ENRICO – SERGI, GIUSEPPE (a cura di), *Arti e Storia nel Medioevo. Il Medioevo al passato e al presente*, vol. 4, Einaudi, Torino, 2004, pp. 465 – 482

MANSELLI, RAOUL, *Il medioevo come “Christianitas”: una scoperta romantica*, in BRANCA, VITTORIO, *Concetto, storia, miti e immagini del medio evo*, Sansoni, Firenze, 1973, pp. 51-89

MANSI, MARIA GABRIELLA, *Pratilli Francesco Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXV (2016), *ad vocem*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-maria-pratilli_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-maria-pratilli_(Dizionario-Biografico)/)

MANZELLA, LUCIANA ANNA, *Le ceneri di Giovanna d'Arco. Storia e mito della Pulzella d'Orleans*, Edizioni “Il Saggio”, Eboli, 2018

MANZONI, ALESSANDRO, *Adelchi*, Garzanti Editore, Milano, 2007 (1822)

MARAFON PECORARO, MASSIMILIANO – PALAZZOTTO, PIERFRANCESCO – VESCO, MAURIZIO, *Palazzo Alliata di Pietratagliata, 1476-1947. Cinque secoli d'architettura, pittura e decorazione in Sicilia*, Mazzotta editore, Castelvetro, 2011

MARCHESE, CECILIA, *Le origini del Popolo Siciliano. Av/Venture, I-Dee e Ri-Corsi di Donne e Uomini attraverso secoli e luoghi*, in «Brigantino – Il Portale del Sud», 29/07/2010, http://www.ilportaledelsud.org/siciliani_origini.htm

MARCHESE, GIUSEPPE, *I moti 1848-1849 e i bolli “Servizio Pubblico”*, in «Storia postale del Regno delle Due Sicilie», 13/09/2017, https://www.ilpostalista.it/sp_si.htm

MARCHESI, GUSTAVO, *Giuseppe Verdi*, Unione Tipografica Editrice Torinese, Torino, 1970

MARCOLONGO, BIANCA, *Le idee politiche di Michele Amari*, in «Archivio Storico Siciliano», XXXVI (1911), pp. 190-240

MARCONI, PAOLO, *Il Borgo medievale di Torino. Alfredo d'Andrade e il Borgo medievale in Italia*, in CASTELNUOVO, ENRICO – SERGI, GIUSEPPE (a cura di), *Arti e Storia nel Medioevo. Il Medioevo al passato e al presente*, vol. IV, Einaudi, Torino, 2004, pp. 491 – 520

MARGAGLIOTTA, ANTONINO, *L'architettura arabo-normanna a Palermo tra realtà e invenzione*, in CABECERA SORIANO, RUBÉN (a cura di), *Sicilia y Extremadura un patrimonio posible*, Universidad de Extremadura - Grupo de Investigación de Construcciones Arquitectónicas, Cáceres, 2022, pp. 249-289

MARGIOTTA BROGLIO, FRANCESCO, *Il conflitto della "Regalia" e l'appello per abuso del 22 gennaio 1688*, Bardi editore, Roma, 1965

MARINO, ELISABETTA, *Mary Shelley e l'Italia. Il viaggio, il Risorgimento, la questione femminile* (trad. it.), Le Lettere, Firenze, 2012

MARINO, GIUSEPPE CARLO, *Ideologia sicilianista*, Flaccovio, Palermo, 1988

MARONGIU, ANTONIO, *Le 'curie generali' del Regno di Sicilia sotto gli Svevi (1194- 1266)*, s.e., s.l., 1950;

MARONGIU, ANTONIO, *Sulle "Curie generali" del Regno di Sicilia sotto gli Svevi (1194-1266)*, in «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», vol. 19 (1950), pp. 45-53

MARONGIU, ANTONIO, *Il Regno Normanno di Sicilia e le sue istituzioni*, in «Archivio Storico Pugliese», anno XII, fase I-IV (1959), pp. 3-17

MAROTTA, SARETTA, *La questione romana*, in MELLONI, ALBERTO (a cura di), *Cristiani d'Italia, Chiese, società, stato, 1861-2011*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, pp. 641-654

MARRARO, HOWARD R., *Una lettera inedita di Michele Amari*, in «Rassegna storica del Risorgimento», XXVII (1940), pp. 520 s.

MARROCCU, LUCIANO - BRIGAGLIA, MANLIO, *La perdita del Regno. Intellettuali e costruzione dell'identità sarda tra Ottocento e Novecento*, Editori Riuniti, Roma, 1995

MARROCU, LUCIANO (a cura di), *Le carte d'Arborea. Falsi e falsari nella Sardegna del XIX secolo*, AM&D Edizioni, Cagliari, 1997

MARROCU, LUCIANO, *Theodor Mommsen nell'isola dei falsari. Storici e critica storica in Sardegna tra Ottocento e Novecento*, CUEC, Cagliari, 2009

MARTINA, GIACOMO, *Pio IX (1851-1866)*, Pontificia Università Gregoriana, Roma, 1986

MARTINA, GIACOMO, *Pio IX (1867-1878)*, Pontificia Università Gregoriana, Roma, 1990

MARTORELLI, LUISA (a cura di), *Domenico Morelli e il suo tempo, 1823 1901 dal romanticismo al simbolismo*, Electa, Napoli, 2005

MARX, KARL - ENGELS, FRIEDRICH, *Opere complete. Scritti ottobre 1859-dicembre 1860*, vol. XVII, trad. it., Editori Riuniti, Roma, 1976 (1859-1860)

MASETTI, MARIA LUISA, *Fedelmente infedele: San Gimignano*, in «Quaderni medievali», XXI, 1986, pp. 161 – 186

MASONE BARRECA, SILVANA, *Biblioteca centrale della Regione Siciliana*, Nardini, Firenze, 1992

MASONE BARRECA, SILVANA, *Le carte Amari della Biblioteca centrale della Regione siciliana*, in «Mediterranea. Ricerche storiche», ser. III, 8 (2006), 563-568

MASTINO, ATTILIO – RUGGERI, PIETRO, *I falsi epigrafici romani delle Carte d'Arborea*, in MARROCU, LUCIANO (a cura di), *Atti del Convegno di Studi Le Carte d'Arborea (Oristano 22-23 marzo 1996)*, Cagliari, 1997, pp. 221-274

MASTROMATTEI, DARIO, *Vespri siciliani di Francesco Hayez: nazione, unità e ribellione secolare lunga 6 secoli*, in «Arteworld», 5 giugno 2018, <https://www.arteworld.it/vespri-siciliani-hayez-analisi/>

MATASSA, LORENZO - MOIREAU, FABRICE, *Sicilia: il Grand Tour*, Fondazione Tommaso Dragotto, Palermo, 2017

MATERA, GILDO, *Il Sogno di Guglielmo*, The Freak, Roma, 2018; MUSEO DIOCESANO DI MONREALE (sito web), *Il Sogno di Guglielmo*, 2023, http://www.museodiocesanomonreale.it/index.php?option=com_content&view=article&id=35&Itemid=140

MATTHEW, DONALD, *The Norman kingdom of Sicily*, Cambridge University Press, Cambridge, 1992

MATTHEWS, DAVID, *Medievalism: a Critical History*, Boydell & Brewer, Woodbridge, 2015

MATTIOLI, GIULIA, *Maredolce: le radici arabe della Sicilia. Palazzo della Favara, il 'castello' in stile arabo alle porte di Palermo*, in «Turismo.it», 24/01/2017, <https://www.turismo.it/cultura/articolo/art/maredolce-le-radici-arabe-della-sicilia-id-13607/>

MATURI, WALTER, *MABLY, Gabriel Bonnot de*, in *Enciclopedia Italiana*, Roma, 1934, *ad vocem*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/gabriel-bonnot-de-mably_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/gabriel-bonnot-de-mably_(Enciclopedia-Italiana)/)

MATURI, WALTER, *Neo-guelfismo*, in *Enciclopedia Italiana*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1934, *ad vocem*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/neo-guelfismo_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/neo-guelfismo_(Enciclopedia-Italiana)/)

MAULU, MARCO, *Fra attrazione e distacco: il Medioevo illuminato di Jean Baptiste La Curne de Sainte-Palaye*, in MANINCHEDDA, PAOLO (a cura di), *Recensioni e biografie. Libri e maestri. Atti del 2° seminario, Alghero 19/20 maggio 2006*, CUEC, Cagliari, 2007, pp. 223-249

MAURICI, FERDINANDO, *Castelli medievali in Sicilia dai bizantini ai normanni*, Sellerio, Palermo, 1992

MAURO, ELIANA, *Le ville a Palermo*, U. La Rosa, Palermo, 1992

MAURO, ELIANA, *Marabitti Domenico*, in SARULLO, LUIGI, *Dizionario degli artisti siciliani. Architettura*, a cura di RUGGERI TRICOLI, MARIA CLARA, Edizioni Novecento, Palermo, 1993, pp. 282-283

- MAURO, ELIANA, *Le "folie chinoise" in Sicilia nella prima metà dell'Ottocento. La Casina Cinese di Giuseppe Venanzio Marvuglia*, in GIUSTI, MARIA ADRIANA – GODOLI, EZIO (a cura di), *L'orientalismo nell'architettura italiana tra Ottocento e Novecento. Atti del Convegno Internazionale di Studi*, Maschietto Editore, Firenze, 1999, pp. 233-244
- MAURO, ELIANA, *La Casina Cinese nel regio Parco della Favorita di Palermo. Tra chinoiserie e classicismo strutturale*, in DAVÌ, GIULIA – MAURO, ELIANA (a cura di), *La Casina Cinese nel Regio parco della Favorita*, CRicd, Regione Siciliana, Palermo, 2007, pp. 11-74
- MAURO, ELIANA – SESSA, ETTORRE, *I Disegni della Collezione Basile*, Officina Edizioni, Roma, 2015
- MAZZARESE, FARDELLA, ENRICO, *Osservazioni sul suffeudo in Sicilia*, in «Rivista di Storia del diritto italiano», vol. XXXIV, 1961, pp. 99-183
- MAZZARESE FARDELLA, ENRICO, *I feudi comitali di Sicilia dai Normanni agli Aragonesi*, A. Giuffrè, Milano, 1974
- MAZZÈ, ANGELA, *Il gusto dei viaggiatori del Grand Tour in Sicilia*, in BARBERA, GIUSEPPE (a cura di), *Per Citti Siracusano: studi sulla pittura del Settecento in Sicilia*, Maglika, Messina, 2012, pp. 213-219
- MAZZOCCA, FERNANDO, *Hayez dal mito al bacio*, Marsilio Editore, Venezia, 1998
- MAZZOCCA, FERNANDO, *L'immagine del Medioevo nella pittura di storia dell'Ottocento*, in CASTELNUOVO, ENRICO – SERGI, GIUSEPPE (a cura di), *Arti e storia nel medioevo*, vol. IV, *Il Medioevo al passato e al presente*, Einaudi, Torino, 2004, pp. 611-624
- MAZZOCCA, FERNANDO, *L'iconografia della patria tra l'età delle riforme e l'Unità*, in BANTI, ALBERTO MARIO – BIZZOCCHI, ROBERTO (a cura di), *Immagini della nazione nell'Italia del Risorgimento*, Carrocci Editore, Roma, 2010, pp. 89-111
- MAZZONI, GUIDO, *Cannizzaro, Tommaso*, in *Enciclopedia italiana*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1930, *ad vocem*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/tommaso-cannizzaro_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/tommaso-cannizzaro_(Enciclopedia-Italiana)/)
- MEATTINI, SERENA, *L'Europa e la crisi del moderno. Il pensiero di Rémi Brague*, Studium edizioni, Roma, 2019
- MELAI, MAURIZIO, *Politica, economia e diritto nell' "Esprit des lois" di Montesquieu, a cura di Domenico Felice*, in «Studi francesi», 163 (LV / 1), 2011, pp. 1-3
- MELI, GIOVANNI, *Opere*, a cura di SANTANGELO, GIORGIO, vol. I-II, Rizzoli, Milano, 1965-1968
- MELI, GIOVANNI, *Lu Cagghiostrissimu*, in *Opere*, vol. I, Rizzoli, Milano, 1969, pp. 660-661
- MELONI, MARIA GIUSEPPINA - SCHENA, OLIVETTA, *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII). V. Atti del XIV Congresso Internazionale di Storia della Corona d'Aragona*, voll. I-II, Istituto sui rapporti italo-iberici del C.N.R., Cagliari, 1997

MENGHINI, MARIO, *Stabile, Mariano*, in *Enciclopedia Italiana*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1936, *ad vocem*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/mariano-stabile_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/mariano-stabile_(Enciclopedia-Italiana)/)

MENESTÒ, ENRICO (a cura di), *Il medioevo: specchio ed alibi. Atti del Convegno di studio svoltosi in occasione della seconda edizione del Premio internazionale Ascoli Piceno, Ascoli Piceno 13-14 maggio 1988*, CISAM, Spoleto, 1997

MENESTÒ, ERNESTO, *Le tenebre e i lumi. Il Medioevo tra illuminismo e rivoluzione. Atti del Convegno di studio (Ascoli Piceno, 9-11 giugno 1989)*, Fondazione CISAM, Spoleto, 1997

MENNA, MARIA RAFFAELA, *Bisanzio e l'ambiente umanistico a Firenze*, in «Rivista dell'Istituto nazionale d'archeologia e storia dell'arte», 53 3 (III Serie, XXI), 1998, pp. 111-158

MENOCAL, ROSA MARIA, *The Arabic Role in Medieval Literary History: A Forgotten Heritage*, University of Pennsylvania Press, Pennsylvania, 1987

MENOZZI, DANIELE, *Intorno alle origini del mito della cristianità*, in AA.VV., *Cristianesimo nella storia*, vol. 5, fasc. 3, 1984, pp. 523-562

MENOZZI, DANIELE, *Tra riforma e restaurazione. Dalla crisi della società cristiana al mito della cristianità medievale: 1758-1848*, in CHITTOLINI, GIORGIO – MICCOLI, GIOVANNI (a cura di), *Storia d'Italia. Annali. 9. Chiesa e potere politico dal medioevo all'età contemporanea*, Einaudi, Torino, 1986, pp. 769-807

MENOZZI, DANIELE, *Tra mito della nazionalità e mito della "cristianità". Immagini di San Francesco dai Lumi a Pio XII*, Fondazione Centro Studi sull'Alto Medioevo Spoleto, Spoleto, 2022

MERCURIO, LORENZO, *Fruizione simbolica nella Sicilia antica. Il Triskelés*, in «Dialoghi Mediterranei», n. 3, agosto 2013, <https://www.istitutoeuroarabo.it/DM/fruizione-simbolica-nella-sicilia-antica-il-triskeles/>

MEREU, ITALO, *L'antropologia dell'incivilimento in G.D. Romagnosi e C. Cattaneo*, Pubblicazioni della Banca di Piacenza, Piacenza, 2001

MERRILLS, ANDREW (ed.), *Vandals, Romans and berbers - New Perspectives on Late Antique North Africa*, Ashgate Publishing, Farnham, 2004

MESSINA, NICOLÒ, *Il Quarantotto tra storia e invenzione*, in TRAPASSI, LEONARDA (a cura di), *Leonardo Sciascia. Un testimone del secolo XX*, Bonanno Editore, Roma, 2012, pp. 49-72

MESSINA, PIERO, *Sicilia giardino, paradiso in terra, il progetto del Gal Elimos per un modello di turismo culturale nelle aree rurali*, in «BlogSicilia», Palermo-Ambiente, 15/07/2022, <https://www.blogsicilia.it/trapani/sicilia-gal-elimos-incultum-liborio-furco/750453/>

MEZZANZANICA, MASSIMO, *Dai due corpi del re al corpo assoggettato. Kantorowicz, Foucault e il corpo politico*, in «Metábasis.it», novembre 2011 anno VI n° 12, pp. 1-24, consultabile online: https://www.metabasis.it/articoli/12/12_Mezzanzanica.pdf

MIC, *Medioevo a fumetti*, Castello Scaligero di Sirmione, 9 aprile 2022

- MICCICHÈ, ANDREA, *La Sicilia e gli anni Cinquanta. Il decennio dell'autonomia*, Franco Angeli Edizioni, Milano, 2018
- MICCOLI, GIOVANNI – MENOZZI, DANIELE, *Il mito della cristianità*, Edizioni della Normale, Pisa, 2018
- MICHEL, ERSILIO, *Nel primo centenario della nascita di F. D. Guerrazzi*, in «Archivio Storico Italiano», SERIE V, vol. 35, n. 238 (1905), pp. 498-511
- MICHELANGELI, MARTINA, *Federico II nella Divina Commedia*, in «Medievaleggiando», aprile 2020, <https://medievaleggiando.it/federico-ii-nella-divina-commedia/>
- MICHELEON, DOMENICO, *Palermo al tempo dei Borbone Storie di rivoluzioni, di patrioti, di generali inetti, di camicie rosse e picciotti*, Flaccovio, Palermo, 2022
- MICHELET, JULES, *Storia della Rivoluzione Francese*, trad. it., Rizzoli, Milano, 1956 (1847-1853)
- MIGLIO, MASSIMO (a cura di), *Il fumetto nel Medioevo*, ISIME, Roma, 2021
- MILA, MASSIMO – GELLI, PIERO, *Verdi*, Rizzoli, Milano, 2000
- MILITELLO, PAOLO, *Il Lexicon Topographicum Siculum (1757-1760) di Vito Maria Amico e Statella*, in FORMICA, MARINA - MERLOTTI, ANDREA, - RAO, ANNA MARIA (a cura di), *La città nel Settecento. Saperi e forme di rappresentazione*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 2014, pp. 311-332
- MILITELLO, PAOLO, *Un'altra Sicilia. Immagini e rappresentazioni tra storia e storiografia (XV-XXI secolo)*, Giuseppe Maimone Editore, San Gregorio di Catania, 2020
- MILLUNZI, GAETANO, *Il tesoro, la biblioteca e il tabulario della chiesa di S. Maria Nuova di Monreale*, in «Archivio Storico Siciliano», n. s., anno XXVIII, 1903, pp. 1-71
- MILLUNZI, GAETANO, *Storia del seminario arcivescovile di Monreale*, Biblioteca L. II De Torres, Monreale, 2014 (1895)
- MINEO, IGOR, *Il Vespro tra mito e realtà*, in BENIGNO, FRANCESCO – GIARRIZZO, GIUSEPPE (a cura di), *Storia della Sicilia*, 2, Laterza, Bari, 1999, pp. 80-104
- MINEO, E. IGOR, *Nobiltà di stato. Famiglie e identità aristocratiche nel tardo medioevo. La Sicilia*, Donzelli Editore, Roma, 2001
- MÍNGUEZ, VÍCTOR - GONZÁLEZ TORNEL, PABLO, *La reggia in trionfo. 1735. La Coronación de Carlos de Borbón en Palermo y «Gli splendori della magnificenza»*, in «Reales Sitios», n. 188, 2011, pp. 50-67
- MOLINA LOPEZ, LAURA, *La valorizzazione e diffusione del modello delle Tombe Regali di Palermo nella Penisola Iberica*, in DE MARIA, SANDRO - PARADA LÓPEZ DE CORSELAS, MANUEL (a cura di), *El Imperio y las Hispanias de Trajano a Carlos V. Clasicismo y poder en el arte español / L'impero e le Hispaniae da Traiano a Carlo V. Classicismo e potere nell'arte spagnola*, Bononia University Press, Bologna, 2014, pp. 55-64

MONAGLE, CLARE, *A Sovereign Act of Negation: Schmitt's Political Theology and its Ideal Medievalism*, in «Culture, Theory and Critique», 51 (2), 2010, 115-127

MONAGLE, CLARE, *Neo-medievalism and the Postcolonial: International Relations Theory and Temporality*, Colloquium Series, Center for Cultural Studies, University of California Santa Cruz, October 30, 2013

MONDINI, DANIELE (a cura di), *Sérour d'Agincourt e la storia dell'arte intorno al 1800*, Campisano Editore, Roma, 2019

MONGITORE, ANTONINO, *Parlamenti generali ordinarij e straordinarij celebrati nel Regno di Sicilia dal 1494 sino al 1658 raccolti da Don Andrea Marchese, con l'aggiunta in questa nuova impressione di quelli del 1661 sino al 1714 del Dottor Don Pietro Battaglia col compendio di essi Parlamenti e tre tavole e con le Memorie istoriche dell'antico e moderno uso del Parlamento appresso varie Nazioni ed in particolare della sua origine in Sicilia, notizia di varj Parlamenti di esso Regno prima del 1494 e del modo di celebrarsi di D. Antonino Mongitore, sacerdote palermitano, ristampati nel Governo dell'eccellentissimo signore D. Annibale Conte Maffei d'ordine dell'Illustrissima Deputazione del Regno*, DiSCOGiPo, Università degli studi di Messina, Messina, 2001

MONGITORE, ANTONIO, *Parlamento CLV dell'anno 1741*, in MONGITORE, ANTONIO – MONGITORE, FRANCESCO SERIO, *Parlamenti generali del Regno di Sicilia*, tomo II, Pietro Bentivegna, Palermo, 1799, ristampa anastatica, a cura di NOVARESE, DANIELA – ROMANO, ANDREA – TORRISI, CLAUDIO, Sicania, Messina, 2002, pp. 248-252

MONOD, GABRIEL – MICHELET, JULES, *Jules Michelet: Études sur sa vie et ses oeuvres*, avec des fragments inédits, London, 2023

MONSAGRATI, GIUSEPPE, *Del Re, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 38, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1990, *ad vocem*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-del-re_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-del-re_(Dizionario-Biografico)/)

MONTESANO, GIUSEPPE, *Politica e potere nella librettistica italiana del Risorgimento. Contributo per una prima ricognizione ed analisi di testi*, in *Note su note. Rassegna di contributi musicologici curata e realizzata dalla Cattedra di Storia della Musica del Dipartimento di Scienze Storiche, Antropologiche e Geografiche dell'Università degli Studi di Catania*, Università degli Studi di Catania, Anno V, n. 5, Catania, dicembre 1997, pp. 203-210

MONTESANO, MARINA, *Medioevo e medievalismo tra Europa e America. L'attualità di un dibattito antico*, in «Materialismo Storico», n° 1-2/2016 (vol. I), 2016, pp. 280-296

MONTESANO, MARINA, *Culti di fertilità e revival*, in *Medio Evo Verde, Medioevo fra Noi*, contributo in convegno, Urbino-Gradara, 9-11 settembre, 2021

MONTESANO, MARINA, *Tremate, tremate... La stregoneria sullo schermo: fra medioevi immaginari e modernità atemporali*, in CARDINI, FRANCO – FACCHINI, RICCARDO – IACONO, DAVIDE (a cura di), *Cinema e Medioevo*, n. 600 della rivista «Bianco e Nero», Centro Sperimentale di Cinematografia, Sabinae, Roma, 2021, pp. 58-65

MONTESQUIEU, CHARLES L., *Lo spirito delle leggi*, trad. it., BUR Rizzoli, Milano, 1989 (1748)

- MONTGOMERY, WATT, *The influence of Islam on medieval Europe*, Edinburgh University Press, Edinburgh, 2004
- MONTOYA, ALICIA C. – FERRÉ, VINCENT, *Medievalism and theory: Toward a Rhizomatic Medievalism*, in «RELIEF», 8 (1), 2014
- MORELLO, MARIA, *Per la storia delle costituzioni siciliane. Lo Statuto fondamentale del Regno di Sicilia del 1848*, in «Studi Urbinati», A, vol. 57, n. 3, 2006, pp. 311-361
- MORETTI, MAURO, *Amari storico, dal «Vespro» ai «Musulmani»*, in MORETTI, MAURO, *Michele Amari*, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 2003, pp. III-XLVII
- MORETTI, MAURO, *Amari, Le Monnier e i 'Musulmani'. Alcuni appunti*, in AMARI, MICHELE, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, presentazione di GIARRIZZO, GIUSEPPE, con un saggio di MORETTI, MAURO, vol. I, Le Monnier, Firenze, 2002, pp. XXXVIII-LV
- MORETTI, MAURO, *Cronologia della vita e delle opere*, in MORETTI, MAURO, *Michele Amari*, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 2003, pp. 1-10
- MORETTI, MAURO, *Bibliografia di Michele Amari*, in MORETTI, MAURO, *Michele Amari*, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 2003, pp. 11-14
- MORETTI, MAURO, *Presentazione delle opere di Michele Amari*, in MORETTI, MAURO, *Michele Amari*, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 2003, pp. 65-70, 551-557
- MORETTI, MAURO, *Il «Migne» e i Monumenta*, in CASTELNUOVO, ENRICO – SERGI, GIUSEPPE (a cura di), *Arti e Storia nel Medioevo. Il Medioevo al passato e al presente*, vol. IV, Einaudi, Torino, 2004, pp. 281-292
- MORETTI, MAURO, *Toscana, Italia, Europa: la Normale di Pisa ei modelli universitari fra Otto e Novecento*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», *Il futuro di una tradizione: formazione d'eccellenza nell'Europa contemporanea*, Serie 5, vol. 3, n. 1, (2011), pp. 11-33
- MORI, RENATO, *La questione romana 1861-1865*, Le Monnier, Firenze, 1963
- MORI, RENATO, *Il tramonto del potere temporale (1866-1870)*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 1967
- MORISI, VALERIE, *Ivanhoe, il romanzo storico che ha fatto la storia*, in «Medievaleggiando», 14 luglio 2020, <https://medievaleggiando.it/ivanhoe-il-romanzo-storico-che-ha-fatto-la-storia/>
- MORISI, VALÉRIE, *Giovanna d'Arco in musica*, in «Medievaleggiando», 25 maggio 2021, <https://medievaleggiando.it/giovanna-darco-in-musica/>
- MORO, RENATO, *Il mito dell'Impero in Italia fra universalismo cristiano e totalitarismo*, in Menozzi, Daniele (a cura di), *Cattolicesimo e totalitarismo. Chiese e culture religiose tra le due guerre mondiali (Italia, Spagna, Francia)*, Morcelliana, Brescia, 2004, pp. 311-371

MOSCATI, RUGGERO, *Borbone, Leopoldo di, Conte di Siracusa*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 12 (1971), ad vocem, https://www.treccani.it/enciclopedia/borbone-leopoldo-di-conte-di-siracusa_%28Dizionario-Biografico%29/

MOSCATI, RUGGERO, *Il Mezzogiorno d'Italia nel Risorgimento ed altri saggi*, D'Anna, Messina – Firenze, 1972

MOSCATI, RUGGERO, *I Borboni d'Italia*, Newton Compton ed., Roma, 1973

MOSSE, GEORGE LACHMANN, *L'uomo e le masse nelle ideologie nazionaliste*, trad. it., Laterza, Roma-Bari, 2002 (1982)

MOSSE, GEORGE LACHMANN, *La nazionalizzazione delle masse: simbolismo politico e movimenti di massa in Germania (1815-1933)*, trad. it., Il Mulino, Bologna, 2012 (1974)

MOTTA, GIUSEPPE, *Michele Amari, l'unificazione italiana e l'integrazione europea (Conferenza)*, Edizioni Motta, Augusta, 1956

MUCCIOLI, NINO, *Leggende e racconti popolari della Sicilia. Attraverso la voce della tradizione rivive il patrimonio di memorie di una cultura millenaria*, Newton Compton Editori, Roma, 2022

MUSCI, ELENA, *Nuvole di Medioevo. Il fumetto ricreazione della storia*, Summer School "Emilio Sereni" - II Edizione - Storia del Paesaggio agrario italiano medievale, Istituto Alcide Cervi, Reggio Emilia, 2011

MUSCA, GIOSUÈ (a cura di), *Le eredità normanno-sveve nell'età angioina. Preesistenze e mutamenti nel Mezzogiorno (Atti delle XV giornate normanno-sveve, 2003)*, Dedalo, Bari, 2004

MUSCO, ALESSANDRO – CUSIMANO, FABIO – D'AGOSTINO SALVATORE (a cura di), *Monreale e la sua cattedrale. Novellare normanno nel segno di Guglielmo*, Officina di Studi medievali, Palermo, 2011

MUSCOLINO, FRANCESCO, *La «conservazione» dei monumenti antichi di Taormina (1745-1778)*, in «Mediterranea. Ricerche storiche», 8/21 (2011), pp. 161-184

MUSCOLINO, FRANCESCO, *Il principe di Biscari, Domenico Sestini, l'antiquaria settecentesca e Kamarina*, in GIUDICE, ELVIA – GIUDICE, GIADA, *Attikòn kèramon. Vedere greco a Camarina dal principe di Biscari ai nostri giorni. Atti del convegno (Catania, Vittoria, Camarina, Ragusa, Siracusa) 2008*, II, Ediarich, Catania, 2011, pp. 27-42

MUSCOLINO, FRANCESCO, *Il principe di Biscari e il principe di Torremuzza, «i due Dioscuri della passione antiquaria settecentesca»*, in «LANX. Rivista Della Scuola Di Specializzazione in Beni Archeologici - Università Degli Studi Di Milano», (21), 2016, pp. 1-40

MUSEO DIOCESANO DI MONREALE, *Il sogno di Guglielmo*, 2023, http://www.museodiocesanomonreale.it/index.php?option=com_content&view=article&id=35&Itemid=140

MUSEO DEL RISORGIMENTO E RACCOLTE STORICHE DEL COMUNE DI MILANO, *Le carte di Agostino Bertani*, Museo del Risorgimento di Milano, Milano, 1962

- MUSI, AURELIO, *Storia del Regno di Napoli*, in GALLO, FRANCO (dir.), *Croce e Gentile. La cultura italiana e l'Europa*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Torino, 2016, pp. 467-474
- MUSI, AURELIO – NOTO, MARIA ANNA (a cura di), *Feudalità laica e feudalità ecclesiastica nell'Italia meridionale*, Associazione Mediterranea, Palermo, 2011
- MUSUMARRA, CARMELO – SOCIETÀ DI STORIA PATRIA PER LA SICILIA ORIENTALE (a cura di), *Domenico Tempio e l'Illuminismo in Sicilia. Atti del convegno di studio "Società di Storia Patria per la Sicilia Orientale"*, Catania 3-4-5 Dicembre 1990, Palumbo editore, Catania, 1991
- MUZZARELLI, MARIA GIUSEPPINA (a cura di), *Miti e segni del Medioevo nella città e nel territorio. Dal mito di Re Enzo ai castelli neomedievali in Emilia Romagna*, Clueb, Bologna, 2001
- NADA, ZEČEVIĆ, *Medieval Studies in Serbia 1993-2008*, in SÁGHY, MARIANNE (ed.), *Fifteen-Year Anniversary Reports*, «Annual of Medieval Studies at CEU» (Central European University, Budapest), vol. 15, 2009, pp. 305-311
- NALLINO, CARLO ALFONSO, *al-IDRĪSĪ, Abū 'Abd Allāh Muḥammad ibn Muḥammad ibn 'Abd Allāh ibn Idrīs al-Ḥammūdī al-Ḥasanī*, in *Enciclopedia Italiana*, Roma, 1933, *ad vocem*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/abu-abd-allah-muhammad-ibn-muhammad-ibn-abd-allah-ibn-idris-al-hammudi-al-hasani-al-idrisi_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/abu-abd-allah-muhammad-ibn-muhammad-ibn-abd-allah-ibn-idris-al-hammudi-al-hasani-al-idrisi_(Enciclopedia-Italiana)/)
- NASELLI, CARMELINA, *Satira di popolo nel Risorgimento siciliano*, Tip. Zuccarello & Izzi, Catania, 1935
- NATOLI RIVAS, GIUSEPPE, *L'Esposizione Nazionale di Palermo del 1891. L'intervento dell'industriale Alessandro Rossi a favore dell'iniziativa*, in «La Tribuna del Collezionista», nr. 179, Giugno 1991, pp. 22-23
- NATOLI, LUIGI, *I Vespri Siciliani*, Flaccovio, Palermo, 2009
- NAVARRA MASI, Tecla, *La Rivoluzione francese e la letteratura siciliana*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 2013
- NEF, ANNIESE, *La désignation des groupes ethniques de la Sicile islamique dans les chroniques en langue arabe. Source d'information ou topos?*, in «Annales Islamologiques», 42 (2008), pp. 57-72
- NEF, ANNIESE, *Michele Amari ou l'histoire inventée de la Sicile islamique. Réflexions sur la Storia dei Musulmani di Sicilia*, in GRÉVIN, BENOÎT (a cura di), *Maghreb – Italie. Des passeurs médiévaux à l'orientalisme moderne (XIII° - milieu XIX° siècle)*, Collection de l'École française de Rome 439, Roma, 2010, pp. 285-306
- NICEFORO, NICOLA, *Amari e il Vespro*, in «L'Ora», 12-13 settembre 1923
- NOBILE, MARCO ROSARIO, *I volti della sposa. Le facciate delle Chiese Madri nella Sicilia del Settecento*, B. Leopardi, Catania, 2000
- NOBILE, MARCO ROSARIO, *Un altro rinascimento. Architettura, maestranze e cantieri in Sicilia 1458-1558*, Hevelius, Benevento, 2002
- NOBILE, MARCO ROSARIO, *Chiese colonnari in Sicilia (XVI secolo)*, Caracol, Palermo, 2010

NOBILE, MARCO ROSARIO, *Volte in pietra. Alcune riflessioni sulla stereotomia tra Italia meridionale e Mediterraneo in età moderna*, in NOBILE, MARCO ROSARIO, *La stereotomia in Sicilia e nel Mediterraneo*, Caracol, Palermo, 2013, pp. 8-56

NOBILE, MARCO ROSARIO – PIAZZA, STEFANO, *Architettura del Settecento in Sicilia. Storie e protagonisti del tardo barocco*, Kalós, Palermo, 2009

NORWICH, JOHN JULIUS – LANTE ROSPIGLIOSI, ELENA, *I Normanni del Sud. 1016-1130*, Sellerio editore Palermo, Palermo, 2021

NOTO, VITTORIO, *Architetture medievali normanne e siculo normanne, Architectures du Moyen Age entre la Sicile et la Normandie*, Vittorietti, Palermo, 2012

NOTO, VITTORIO, *Palazzi e giardini dei Re normanni di Sicilia*, Kalós, Palermo 2017

NOTO, VITTORIO, *Guida alla Sicilia normanna*, Kalós, Palermo, 2019

NOVARESE, DANIELA, *Federalismo e regionalismo nel dibattito siciliano degli anni 1846-1861*, in TROVA, ASSUNTA – ZICHI, GIUSEPPE (a cura di), *Garibaldi e Cattaneo, Federalismo e Mezzogiorno*, Roma, 2004, pp. 70-88

NOVARESE, DANIELA (a cura di), *Accademie e scuole. Istituzioni, luoghi, personaggi. Immagini della cultura e del potere*, Giuffrè Editore, Messina, 2011

NOVARESE, DANIELA, *Miti e costituzioni nell'esperienza europea fra Sette e Ottocento*, in ROMANO, ANDREA – VERGARA CAFFARELLI, FRANCESCO (a cura di), *1812 fra Cadice e Palermo – entre Cádiz y Palermo. Nazione, rivoluzione, costituzione, rappresentanza politica, libertà garantite, autonomie. Atti del convegno, Palermo-Messina 5-10 dicembre 2005*, I volume, Regione Siciliana, Assessorato dei Beni culturali e dell'Identità siciliana, Palermo, 2012, pp. 627-636

NOVARESE, DANIELA, *Il Parlamento siciliano, una storia "difficile". Riflessioni storiografiche su una delle più antiche assemblee rappresentative d'Europa*, in «Atti della Accademia Peloritana dei Pericolanti. Classe di Scienze Giuridiche, Economiche e Politiche», Vol. LXXXVII (2018) pp. 187-211

OCCHIPINTI, ESTER, *Gli storici e il Medioevo. Da Muratori a Duby*, in CASTELNUOVO, ENRICO – SERGI, GIUSEPPE (a cura di), *Arti e Storia nel Medioevo. Il Medioevo al passato e al presente*, vol. IV, Einaudi, Torino, 2004, pp. 207-228

ODDO, FRANCESCO LUIGI, *Cannizzaro, Tommaso*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 18, Roma, ad vocem, [https://www.treccani.it/enciclopedia/tommaso-cannizzaro_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/tommaso-cannizzaro_(Dizionario-Biografico)/)

OHNUKI-TIERNEY, EMIKO, *La vera storia dei kamikaze giapponesi. La militarizzazione dell'estetica nell'Impero del Sol Levante*, trad. it., Bruno Mondadori, Milano, 2004 (2002)

OLIVA, GAETANO, *Annali della città di Messina*, voll. I – II – III – IV, Società messinese di Storia Patria, Messina, 1954

OLIVA, GAETANO, *Gli annali della città di Messina (rist. anast. Messina, 1877-93)*, Forni, Messina, 1980

- ORESTANO, FRANCESCA, *Melchiorre Cesarotti tra Inghilterra e Italia: la traduzione infedele e l'invenzione del giardino*, in FINOTTI, FABIO (a cura di), *Melchiorre Cesarotti e la trasformazione del paesaggio europeo*, 2010, pp. 91-99
- ORLANDO, VITTORIO EMANUELE, *Le più belle pagine di Michele Amari*, Treves, Milano, 1928
- ORLANDO, VITTORIO EMANUELE, *L'opera storica di Michele Amari*, Treves, Milano, 1928
- ORLANDO, VITTORIO EMANUELE, *Michele Amari e la storia del Regno di Sicilia*, in «Archivio Storico Siciliano», L (1930), PP. 1-25
- OTERI, ANNUNZIATA MARIA, *Riparo, conservazione e restauro nella Sicilia orientale*, Gangemi Editore, Roma, 2003
- PACE GRAVINA, GIACOMO, *Il codice e la sciabola. La giustizia militare nella Sicilia dei Borbone tra repressione del dissenso politico ed emergenza penale (1819-1860)*, Bonanno editore, Acireale, 2014
- PAFUMI, STEFANIA, *Museum Biscarianum. Materiali per lo studio delle collezioni di Ignazio Paternò Castello di Biscari (1719-1786)*, Alma Editore, Catania, 2006
- PAGANO, ALESSANDRA, *Hayez, l'artista patriota che educava il popolo*, in «National Geographic, Storica», 18 marzo 2021, https://www.storicang.it/a/hayez-lartista-patriota-che-educava-il-popolo_15126#:~:text=Giuseppe%20Mazzini%20defin%C3%AC%20Francesco%20Hayez,immagini%20medievali%20o%20anche%20contemporanee
- PAGANO, MARIA CHIARA, *Il mito del Vespro nell'immaginario patriottico ottocentesco*, in «Polo Sud», n. 2 (2013), pp. 99-119
- PAGETTI, CARLO, *Lo Yankee contro il mago Merlino: Medioevo del passato, Medioevo del futuro*, in «Quaderni medievali», XXI, 1986, pp. 65 – 78
- PAGNANO, GIUSEPPE, *Le antichità del regno di Sicilia. I piani di Biscari e Torremuzza per la regia custodia 1779*, Lombardi, Siracusa-Palermo, 2001,
- PALADINO, GIUSEPPE, FARDELLA, *Vincenzo marchese di Torrearsa*, in *Enciclopedia Italiana*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1932, *ad vocem*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/fardella-vincenzo-marchese-di-torrearsa_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/fardella-vincenzo-marchese-di-torrearsa_(Enciclopedia-Italiana)/)
- PALADINO, GIUSEPPE, *Scordia, Pietro Lanza e Branciforti, principe di Trabia e Butera*, in *Enciclopedia Italiana*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1936, *ad vocem*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/scordia-pietro-lanza-e-branciforte-principe-di-trabia-butera-e_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/scordia-pietro-lanza-e-branciforte-principe-di-trabia-butera-e_(Enciclopedia-Italiana)/)
- PALADINO, GIUSEPPE – PEREZ, GIOVANNI – LEVI DELLA VIDA, GIORGIO, *Amari, Michele*, in *Enciclopedia Italiana*, 1929, pp. 1-5
- PALADINO, LUISA, *Michele Rapisardi nelle collezioni catanesi*, G. Maimone, Catania, 1990
- PALAZZOTTO, PIERFRANCESCO, *Teoria e prassi dell'architettura neogotica a Palermo nella prima metà del XIX secolo*, in LA BARBERA, STEFANIA (a cura di), *Gioacchino di Marzo e la*

critica d'arte dell'Ottocento in Italia, Atti del Convegno, Officine Tipografiche Aiello e Provenzano, Palermo, 2003, pp. 225-237

PALAZZOTTO, PIERFRANCESCO, *Esemplari di revivals e arredi neogotici a Palermo nei secoli XIX e XX. Tra ricerca della modernità e "passatismo"*, in «DecArt», n. 4, 2005, pp. 61-79

PALAZZOTTO, PIERFRANCESCO, *Alessandro Emanuele Marvuglia (1771-1845)*, in CIPRIANI, ANGELA – CONSOLI, GIAN PAOLO – PASQUALI, SUSANNA (a cura di), *Contro il barocco. Apprendistato a Roma e pratica dell'architettura civile in Italia 1780-1820*, Campisano Editore, Roma, 2007, 438-446

PALAZZOTTO, PIERFRANCESCO, *L'architettura neogotica nella Sicilia occidentale nella prima metà del XIX secolo: le ragioni degli artisti e il ruolo della committenza*, in VITELLA, MAURIZIO (a cura di), *Il Duomo di Erice tra gotico e neogotico*, Edizioni Meeting Point, Erice (TP), 2008, pp. 95-123

PALAZZOTTO, PIERFRANCESCO, *Gothic revival architecture and decoration between Bourbon absolutism and Sicilian nationalism in Palermo in the early 19th century*, in BOOMS, DIRK - HIGGS, PETER (a cura di), *Sicily: Heritage of the World*, The British Museum, London, 2019, pp. 164-175

PALAZZOTTO, PIERFRANCESCO, *Revival e società a Palermo nell'Ottocento*, Digitalia, Palermo, 2020

PALAZZOTTO, PIERFRANCESCO, *La rievocazione del Vespro siciliano e del regno degli Aragona-Sicilia a Palermo. L'immagine aristocratica di un passato glorioso nei revivals architettonici e decorativi alla fine del XIX secolo*, in GARCÍA MARSILLA, Juan Vicente (eds.), *La veu del Regne. 600 anys de la Generalitat Valenciana*, vol. III, *La Generalitat Valenciana. Espais i imatges de la Generalitat*, Universitat de Valencia, Valencia, 2021, pp. 303-323

PALERMO, DANIELE, *Sicilia in rivolta*, in GIUFFRIDA, ANTONINO – D'AVENIA, FABRIZIO – PALERMO, DANIELE, *La Sicilia del '600. Nuove linee di ricerca*, Associazione Mediterranea, Palermo, 2012, pp. 115-168

PALERMO, DANIELE, *Tra economia, politica e società: la "questione feudale" nei regni di Napoli e di Sicilia nel XVIII secolo*, in CANCELILA, ROSSELLA – MUSI, AURELIO, *Feudalesimi nel Mediterraneo moderno*, tomo I, Associazione Mediterranea, Palermo, 2015, pp. 229-262

PALMIERI DI MICCICHÉ, MICHELE (marchese di), *Moeurs de la cour et des peuples des Deux Siciles*, Edizioni della Regione Siciliana, Palermo, 1971 (1837)

PALTRINIERI, GIOVANNI, *Memoria della grande Clessidra di Palermo*, in «Aisor», luglio 2020, <https://www.aisor.it/forum/viewtopic.php?t=5150>

PALUMBO, BERARDINO, *Orientalismo e turismo culturale in Sicilia*, in «Illuminazioni», n. 9, luglio-settembre 2009, pp. 14-44

PANARELLI, FRANCESCO, *Dante a Mezzogiorno. Il Regno di Sicilia nella Commedia*, Carocci Editore, Roma, 2024

- PAPANDREA, TOMMASO (a cura di), *Quattro lettere inedite a Salvatore Vigo*, Tipografia R. Donzuso, Acireale, 1905
- PAPANDREA, TOMMASO, *Salvatore Vigo vita e carteggio inedito*, Nabu Press, Milano, 2010 (1906)
- PARATORE, MARICETTA – FOSCHIERI, SANDRA, *Rocchetta Mattei. Racconti di un restauro insolito*, Minerva Edizioni, Bologna, 2022
- PARETI, GERMANA, *Lo strano caso degli illuministi siciliani. La storia di Sicilia e le sue interpretazioni (o falsificazioni?)*, in MESSINA, SIMONE – RAMACCIOTTI, VALERIA (a cura di), *L'età della storia*, collana «Metamorfosi dei Lumi», vol. VIII, Accademia University Press, Torino, 2016, pp. 241-260
- PARGA-LINARES, SANTIAGO, *From Meridionalismo to Orientalism: Three Representations of Sicily in the Contemporary Narrative of the Risorgimento*, «Carte Italiane», vol. 8, 2012, pp. 53-68
- PARKER, JOANNE – WAGNER, CORINNA (ed.), *The Oxford Handbook of Victorian Medievalism*, OUP Oxford, Oxford, 2020
- PASQUALINO, ANTONINO, *L'opera dei Pupi*, Sellerio, Palermo, 2008
- PASSALACQUA, FRANCESCA, *Marvuglia, Giuseppe Venanzio*, in *Dizionario Biografico degli italiani, ad vocem*, vol. 71, 2008, *ad vocem*, https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-venanzio-marvuglia_%28Dizionario-Biografico%29/
- PASSALACQUA, FRANCESCA, *La basilica di Santa Maria Assunta di Randazzo (XIII-XIX secolo)*, Edizioni Caracol, Nepi (VT) 2017
- PASTENA, CARLO, *I manoscritti orientali della Biblioteca Comunale di Palermo: origine, prospettive di catalogazione e inventario*, in «Prospettive Settanta», n.s. VIII (1986), pp. 409-429
- PASTENA, CARLO (a cura di), *I manoscritti di Agostino Gallo*, Biblioteca Cenatrale della Regione Siciliana, Palermo, 2014
- PATRICOLO, ROBERTO, *La Reggia In Trionfo. L' opera di Pietro La Placa Celebrativa dell'incoronazione di Carlo III (1736) e quella di G. E. Di Blasi per i funerali dello stesso Sovrano (1789)*, 2 voll., Istituto Storico Siciliano, Palermo, 1988 (1736 – 1789)
- PAVLINICH, ELAN, *Erotic Medievalisms Medieval Pleasures Empowering Marginalized People*, Taylor & Francis, Milton, 2023
- PELLEGRINI, SIMONE, *Giuseppe Vella e i suoi falsi documenti d'antichissimo volgare*, in «Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani», III, 1955, pp. 299-304
- PELLERITI, ENZA, *1812-1848: la Sicilia fra due costituzioni*, Giuffrè Editore, Milano, 2000
- PELLERITI, ENZA, *De' siciliani e dei loro diritti. Percorsi fra lessico e memorie dei protagonisti nella Sicilia costituzionale della prima metà dell'Ottocento*, Aracne editore, Roma, 2023
- PELLICCIARI, ANGELA, *Risorgimento anticattolico*, Piemme, Segrate, 2004

PELLITTERI, ANTONINO (a cura di), *E il buio albeggia da Oriente: aspetti d'orientalismo in Sicilia tra riferimenti all'islam ed allo specifico siculo-islamico, l'esotismo*, Atti della Giornata di Studio, Palermo, Facoltà di Lettere e Filosofia, 29 novembre 1999, Luxograph, Palermo, 1999

PELLITTERI, ANTONINO, *La Sicilia oltre l'Orientalismo: alcune note a partire da un viaggio di Muhammad 'Abduh a Palermo nel 1902 e da scritti sulla figura di Maometto di arabisti siciliani*, in GRITTI, ROBERTO – BRUNO, MARCO – LAURANO, PATRIZIA (a cura di), *Oltre l'orientalismo e l'occidentalismo. La rappresentazione dell'Altro nello spazio euro-mediterraneo*, Guerini e Associati, Milano, 2009, pp. 113-130 PELLITTERI, ANTONINO, *Sicilia e Islam. Tracciati oltre la storia*, Franco Angeli, Milano, 2016

PERI, ILLUMINATO, *Michele Amari*, Guida, Napoli, 1976

PEPA, MARIA CHIARA, *Miti medievali al femminile. Stamira di Ancona, Francesca da Rimini e Cia degli Ordelauffi dalle fonti storiche al medievalismo*, tesi di laurea, Università degli Studi di Urbino Carlo Bo, Urbino, 2015

PEPA, MARIA CHIARA, *Marzia Ubaldini. Una guerriera medievale nella mitografia medievalistica*, in DI CARPEGNA FALCONIERI, TOMMASO – FACCHINI, RICCARDO (a cura di), *Medievalismi italiani. Secoli XIX-XXI*, Gangemi Editore, Roma, 2018, cit., pp. 115-130

PERCY, THOMAS, *Reliques of Ancient English Poetry*, Bibliolife, London, 2008 (1765)

PERI, ILLUMINATO, *Signorie feudali della Sicilia normanna*, in «Archivio Storico Italiano», Vol. 110, n. 2, 399 (1952), pp. 166-204

PERI, ILLUMINATO, *Città e campagna in Sicilia*, Atti dell'Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Palermo, s. IV, XIII, fasc. IV, presso l'Accademia di Scienze Lettere ed Arti, Palermo, 1956

PERI, ILLUMINATO, *Michele Amari*, Guida editori, Napoli, 1976

PERI, ILLUMINATO, *La Sicilia dopo il Vespro. Uomini, città e campagne 1281-1376*, Editore Laterza, Bari, 1990

PEZZINO, PAOLO, *L'intendente e le scimmie. Autonomia e accentramento nella Sicilia del primo Ottocento*, in «Meridiana», n. 4, Poteri Locali, 4 settembre 1988, pp. 25-53

PIACENTINI FIORANI, VALERIA, *Tra Oriente e Occidente: una galleria di profili della storiografia arabo-islamica italiana*, in «Studi Storici», anno 50, n.4, ottobre – dicembre 2009, pp. 965-981

PIAZZA, CARLO, *Il Parlamento siciliano dal secolo XII al secolo XIX*, Flaccovio editore, Palermo, 1974

PIAZZA, STEFANO, *Nei tempi di Schinkel. Le radici del revival medievale in Sicilia*, in GIUFFRÈ, MARIA – BARBERA, PAOLA – CIANCIOLO COSENTINO, GABRIELLA (a cura di), *The time of Schinkel and the Age of Neoclassicism between Palermo and Berlin*, Biblioteca del Cenide, Cannitello (RC), 2006, pp. 201-210

PIAZZA, STEFANO, *Il teatro in Sicilia tra XVI e XVIII secolo*, in «Lexicon», 33, 2021, pp. 21-39

PICCINNI, GABRIELLA, *Regimi signorili e conduzione delle terre nel Mezzogiorno continentale*, in LICINIO, RAFFAELE – VIOLANTE, FRANCESCO (a cura di), *I caratteri originari della conquista normanna: diversità e identità nel Mezzogiorno (1030-1130)*, edizioni Dedalo, Bari, 2006, pp. 181-215

PICONE, RENATA, *Il restauro e la questione dello stile: il secondo Ottocento nel Mezzogiorno d'Italia*, Arte'm, Napoli, 2012

PINCHERLE, ALBERTO, *Renan, Joseph-Ernest*, in *Enciclopedia Italiana*, Roma, 1936, *ad vocem*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/joseph-ernest-renan_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/joseph-ernest-renan_(Enciclopedia-Italiana)/)

PIETROPOLI, CECILIA, *I paradossi del medievalismo romantico: le ragioni di un fraintendimento*, in «La Questione romantica», vol. 1, 7/8 (1999), pp. 13-28

PIPITONE FEDERICO, GIUSEPPE, *Michele Amari e Francesco Perez durante e dopo l'esilio (lettere inedite)*, stab. tip. Lo Casto, Palermo, 1904

PIRAINI, FRANCESCO, *Ancona «repubblica marinara» fra orgoglio civico e medievalismo*, in «Marca/Marche» rivista di storia regionale, 9/2017, pp. 85-115

PIRAINI, FRANCESCO, *Le repubbliche marinare: archeologia di un'idea*, in *Medievalismi italiani (secoli XIX-XXI)*, 2018, pp. 131-148

PIRRONE, GIANNI, *Palermo, una capitale. Dal Settecento al Liberty*, Electa, Milano, 1998

PISPISA, ENRICO, *Messina medievale*, Congedo, Messina, 1996

PITRÈ, GIUSEPPE, *I cronici e gli anticronici in Sicilia e la loro poesia: (1812-1815)*, Scuola Tipografica Boccone del Povero, Palermo, 1915

PITRÈ, GIUSEPPE, *Usi e costumi, credenze e pregiudizi del popolo siciliano*, vol. I, rist. anastatica, Edizioni «Il Vespro», Palermo, 1978 (1887-1888)

PITRÈ, GIUSEPPE, *Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane*, ristampa anastatica, Arnaldo Forni Editore, Bologna, 1981

PITRÈ, GIUSEPPE, *Il Vespro siciliano nelle tradizioni popolari della Sicilia*, Edizioni Utopia, Palermo, 1987 (1882)

PITRÈ, GIUSEPPE, *Fiabe, novelle e racconti popolari siciliani*, Bianca Lazzaro, Donzelli, Roma, 2013 (1875)

PITRÈ, GIUSEPPE, *La leggenda del Vespro siciliano*, ArCom editore, Roma, 2019 (1882)

PITRÈ, GIUSEPPE, *La famiglia, la casa, la vita del popolo siciliano*, Edizioni Grifo, Lecce, 2021 (1913)

POISSON, OLIVER, *La cittadella di Carcassone e il suo restauro nel XIX secolo*, in Castelnovo, Enrico – Sergi, Giuseppe (a cura di), *Arti e storia nel medioevo. Il Medioevo al passato e al presente*, vol. IV, Einaudi, Torino, 2004, pp. 537 – 548

POMMIER, EDOUARD, *La Rivoluzione e il Medioevo*, in CASTELNUOVO, ENRICO – SERGI, GIUSEPPE (a cura di), *Arti e Storia nel Medioevo. Il Medioevo al passato e al presente*, vol. 4, Einaudi, Torino, 2004, pp. 117 – 148

PONTIERI, ERNESTO (a cura di), *Lettere del marchese Caracciolo, viceré di Sicilia, al Ministro Acton (1782-1786)*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», Nuova serie, Anno XV, LIV. dell'intera collezione, fasc. I-IV, Napoli, 1929-1930, pp. 299-300

PONTIERI, ERNESTO, *Vespro Siciliano*, in *Enciclopedia Italiana*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1937, *ad vocem*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/vespro-siciliano_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/vespro-siciliano_(Enciclopedia-Italiana)/)

PONTIERI, ERNESTO, *Il tramonto del baronaggio siciliano*, Sansoni Editore, Firenze, 1943

PONTIERI, ERNESTO, *Adelaide del Vasto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. I, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1960, *ad vocem*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/adelaide-del-vasto_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/adelaide-del-vasto_(Dizionario-Biografico)/)

PONTIERI, ERNESTO, *Il riformismo borbonico nella Sicilia del sette e dell'Ottocento*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1965

PONTIERI, ERNESTO, *Ferdinando II di Borbone e la Sicilia: momenti di politica riformatrice*, in PONTIERI, ERNESTO, *Il riformismo borbonico nella Sicilia di Sette e dell'Ottocento. Saggi storici*, Roma, 1974, pp. 227-277

POPHAM, ARTHUR, *Gillray, James*, in *Enciclopedia Italiana*, Roma, 1933, *ad vocem*, https://www.treccani.it/enciclopedia/james-gillray_%28Enciclopedia-Italiana%29/

PORCIANI, ILARIA, *La festa della nazione. Rappresentazione dello Stato e spazi sociali nell'Italia unita*, Il Mulino, Bologna, 1997

PORCIANI, ILARIA, *L'invenzione del Medioevo*, in CASTELNUOVO, ENRICO – SERGI, GIUSEPPE (a cura di), *Arti e Storia nel Medioevo. Il Medioevo al passato e al presente*, vol. IV, Einaudi, Torino, 2004, pp. 253-280

PORCIANI, ILARIA – MORETTI, MARIO, *L'Università*, in *L'Unificazione*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 2011, *ad vocem*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/l-universita_\(L'Unificazione\)/#vocabolario](https://www.treccani.it/enciclopedia/l-universita_(L'Unificazione)/#vocabolario)

PORTALONE, GABRIELLA, *Rosa Donato Rosso*, in FIUME, MARINELLA (a cura di), *Siciliane. Dizionario Biografico*, Romeo Editore, Siracusa, 2006, *ad vocem*

POTTINO, FILIPPO, *Monreale*, Bonomi Editore, Pavia, 1917

POUILLON, FRANCOIS (ed.), *Dictionnaire des orientalistes de langue française*, Karthala Editions, Paris, 2008

PRAZ, MARIO, *Esotismo*, in *Enciclopedia Italiana*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1932, *ad vocem*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/esotismo_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/esotismo_(Enciclopedia-Italiana)/)

PRAG, JONATHAN R. W., *Identità siciliana in età romano-repubblicana*, in AMPOLO, CARMINE (a cura di), *Immagine e immagini della Sicilia e di altre isole del Mediterraneo antico*, vol. I., Edizioni della Normale, Pisa, 2009, pp. 87-99

- PRENDERGAST, THOMAS A. – TRIGG, STEPHANIE, *Affective Medievalism: Love, Abjection and Discontent*, Manchester University Press, Manchester, 2018
- PRESCIA, RENATA, *I restauri dell'Osservatorio Astronomico di Palermo*, in DALLA COSTA, MARIO – CARBONARA, GIOVANNI (a cura di), *Memoria e restauro dell'architettura. Saggi in onore di Salvatore Boscarino*, Franco Angeli, Milano, 2005, pp. 196-204
- PRESTIGIACOMO, ANTONINO, *Giravi a destra da Porta Felice e ti ritrovavi sulla Strada Colonna: la vecchia marina di Palermo*, in «Balarm», <https://www.balarm.it/news/giravi-a-destra-da-porta-felice-e-ti-ritrovavi-sulla-strada-colonna-la-vecchia-marina-di-palermo-127510>, 20 gennaio 2022
- PRETO, PAOLO, *Una lunga storia di falsi e falsari*, in «Mediterranea», anno III, n. 6, aprile 2006, pp. 11-38
- PRETO, PAOLO, *Falsi e falsari nell'Italia di Muratori*, in «Studi Settecenteschi», Seconda serie, vol. 27-28, 2007-2008, pp. 185-204
- PRETO, PAOLO, *Falsari d'epigrafi nell'Italia meridionale*, in GIUFFRIDA, ANTONINO – D'AVENIA, FABRIZIO – PALERMO, DANIELE (a cura di), *Studi storici dedicati a Orazio Cancila*, tomo IV, Mediterranea, Palermo, 2011, pp. 1415-1460
- PRETO, PAOLO, *Il falso Salento medievale di Giovanni Tafuri*, in SALVEMINI, BIAGIO – SPAGNOLETTI, ANGELANTONIO (a cura di), *Territori, poteri, rappresentazioni nell'Italia di età moderna. Studi in onore di Angelo Massafra*, Edipuglia, Bari, 2012, pp. 63-67
- PRETO, PAOLO, *Falsi e falsari nella Storia. Dal mondo antico a oggi*, Viella, Roma, 2020
- PRIMAVERA, MILENA, *Introduzione di nuove piante e innovazioni agronomiche nella Sicilia medievale: il contributo dell'archeobotanica alla rivoluzione agricola araba di Andrew Watson*, in «Archeologia Medievale», XLV (2018), pp. 439-444
- PRODI, PAOLO (a cura di), *Disciplina dell'anima, disciplina del corpo e disciplina della società tra medioevo ed età moderna*, il Mulino, Bologna, 1994
- PUCCIONI, MARIO, *Vincenzo Malenchini nel Risorgimento italiano [con lettere dell'Amari al Malenchini]*, Vallecchi, Firenze 1930
- PUENTE, DAVID, «La Mafia fu importata in Sicilia dagli islamici». *Bufala (anche per colpire il Papa)*, in «Open», 05/15/2019, <https://www.open.online/2019/04/15/la-mafia-fu-importata-in-sicilia-dagli-islamici-bufala-anche-per-colpire-il-papa/>
- PURPURA, GIOVANNI, *Acquasanta*, in GALLO, SILVIO (a cura di), *Palermo e il mare. Itinerario della memoria*, Qanat, 2010, pp. 106-157
- PUPIL, FRANÇOIS, *Le style troubadour ou La nostalgie du bon vieux temps*, Presses Universitaires de Nancy, Nancy, 1985
- QUATRIGLIO, GIUSEPPE, *Mille anni in Sicilia: dagli Arabi ai Borboni*, Marsilio, Padova, 2019
- RAFFAELE, SILVANA – FRASCA, ELENA – GRECO, ALESSANDRA (a cura di), *Il sapore dell'antico. Regia custodia, grand tour ... e altro nella Sicilia del Sette-Ottocento*, CUECM, Catania, 2007

RAGIONIERI, ERNESTO, *Rileggendo «La storia d'Italia» di Benedetto Croce*, in «Belfagor - rassegna di varia umanità», A. 21, n. 2 (mar. 1966), pp. 125-149

RANDAZZO, MANUELA, *Gli Opuscoli di autori siciliani di Salvatore Maria Di Blasi. Un'immagine della Sicilia intellettuale della fine del sec. XVIII*, in «Mediaeval Sophia». Studi e ricerche sui saperi medievali E-Review semestrale dell'Officina di Studi Medievali, 15-16 (gennaio-dicembre 2014), pp. 189-204

RANDO, DANIELA, *Venezia medievale nella Modernità. Storici e critici della cultura europea fra Otto e Novecento*, Viella, Roma, 2014

RANDO, DANIELA, *L'Oriente del Milione fra visione e visualizzazione: Henry Yule, The Book of ser Marco Polo (1871-1920)*, in BRIOSCHI, ANDREA SERENA, - DE PIETRI, MARCO (a cura di), *Visioni d'Oriente. Stereotipi, impressioni, rappresentazioni dall'antichità ad oggi*, Pavia University Press, Milano, 2021

RAO, ANNA MARIA, *L'amaro della feudalità. La devoluzione di Arnone e la questione feudale a Napoli alla fine del '700*, Guida Editori, Napoli, 1984

RAPISARDA, NATALE, *Studi su Rosario Gregorio. La biografia*, Stab. Tip. S. e G. Monachini, Catania, 1909-10

RAPISARDI, MARIO, *Africa Orrenda: Poesia, Per L'Eccidio di Dògali*, Niccolò Giannotta, Catania, 1896

RAVEGNANI, GIORGIO, *Bisanzio e l'occidente medievale*, Il Mulino, Bologna, 2019

REDAZIONE, *Vincenzo Gugliandolo: Busto di Rosa Donato, 1893*, in «Le Scalinate dell'Arte», 2015, <http://www.lescalinatedellarte.com/it/?q=node/4552>

REDAZIONE, *Palermo araba-normanna e le cattedrali di Cefalù e Monreale*, in «Heritage Sicily. Turismo e Cultura in Sicilia», 19/11/2018, <https://heritage-sicily.com/2018/11/19/palermo-arabo-normanna-e-le-cattedrali-di-cefalu-e-monreale/>

REDAZIONE, *L'architettura arabo-normanna in Sicilia*, in «Heritage Sicily. Turismo e Cultura in Sicilia», 23/11/2018, <https://heritage-sicily.com/2018/11/23/larchitettura-arabo-normanna-in-sicilia/>

REDAZIONE, *Il periodo arabo-normanno in Sicilia: lo splendore di un'epoca dominata dagli arabi fino agli Altavilla*, in «HERITAGE SICILY. Turismo e Cultura in Sicilia», 09/04/2020, <https://heritage-sicily.com/2020/04/09/il-periodo-arabo-normanno-in-sicilia-lo-splendore-di-unepoca-dominata-dagli-arabi-fino-agli-altavilla/>

REDAZIONE ANTUDO, *Una festa del Vespro contro il popolo del Vespro*, in «ANTUDO», 27 marzo, 2018, <https://www.antudo.info/una-festa-del-vespro-contro-il-popolo-del-vespro/>

REDAZIONE KALÓS, *L'età d'oro della Palermo araba: com'era la città nel X secolo*, in «Kalós», 2015, <https://www.edizionikalos.com/l-et%C3%A0-d-oro-della-palermo-araba-com-era-la-citt%C3%A0-nel-x-secolo>

REDAZIONE I NUOVI VESPRI, *Oggi ricordiamo la Rivolta dei Vespri Siciliani: la speranza di una Sicilia libera e forte*, in «I Nuovi Vespri», 29 marzo 2020, <https://www.inuovivespri.it/2020/03/29/oggi-ricordiamo-la-rivolta-dei-vespri-siciliani-la-speranza-di-una-sicilia-libera-e-forte/>

REGIONE SICILIANA, *Piano di Gestione per l'iscrizione nella lista del Patrimonio Mondiale dell'Umanità del sito seriale Palermo Arabo-Normanna e le Cattedrali di Cefalù e Monreale*, Fondazione Patrimonio Unesco Sicilia, Palermo, 2014

REGIONE SICILIANA, *Palermo Arabo-Normanna e le Cattedrali di Cefalù e Monreale. Piano di gestione*, Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura, Palermo, 2014

RENAN, ERNEST, *Che cos'è una nazione?*, trad. it., Castelvechi, Roma, 2010 (1882)

RENDA, FRANCESCO, *Dalle riforme al periodo costituzionale (1734-1816)*, in ROMEO, ROSARIO (a cura di), *Storia della Sicilia*, VI, Società Editrice Storia di Napoli e della Sicilia, Napoli, 1978, 269-290

RENDA, FRANCESCO, *Società e politica nella Sicilia del Settecento*, in AA.VV., *La Sicilia nel Settecento. Atti del Convegno di studi tenuto a Messina nei giorni 2-4 ottobre 1981*, vol. I, Università degli Studi di Messina, Regione Siciliana Assessorato dei Beni Culturali e Ambientali e della P.I., Messina, 1986, pp. 1-28

RENDA, FRANCESCO, *Risorgimento e classi popolari in Sicilia 1820-1821*, Feltrinelli, Milano, 1958

RENDA, FRANCESCO, *L'Inquisizione in Sicilia. I fatti. Le persone*, Sellerio, Palermo, 1997

RENDA, FRANCESCO, *Storia della Sicilia dalle origini ai giorni nostri*, voll. I-III, Sellerio editore, Palermo, 2003

RENDA, FRANCESCO, *Maria Carolina e Lord Bentinck nel diario di Luigi de' Medici*, Sellerio editore Palermo, Palermo, 2011

RIALI, LUCY, *Il Risorgimento in Sicilia*, in BENIGNO, FRANCESCO – GIARRIZZO, GIUSEPPE (a cura di), *Storia della Sicilia. 2. Dal Seicento a oggi*, Laterza, Roma-Bari, 2003, pp. 31-43

RIALL, LUCY – SCAFFEL, DAVID, *Garibaldi. L'invenzione di un eroe*, Laterza, Roma-Bari, 2007

RIBOT, LUIS, *La rivolta antispagnola di Messina. Cause e antecedenti (1591-1674)*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2011

RICCOBONO, SALVATORE, *Velasques Giuseppe*, in SARULLO, LUIGI, *Dizionario degli artisti siciliani. Pittura*, vol. II, a cura di SPADARO, MARIA ANTONIETTA, Novecento, Palermo, 1993, pp. 559-562

RICCOBONO, SILVANA, *I "trasparenti" nelle festività di S. Rosalia e i pittori dell'Ottocento*, in ASSESSORATO DEI BENI AMBIENTALI E DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, *Immaginario e Tradizione. Carri trionfali e teatri pirotecnici nella Palermo dell'Ottocento, Catalogo della mostra (Palermo 1993-1994)*, Palermo, 1993, pp. 82-102

RIGANO, ROSARIO, *Identità siciliana. Così è (se vi pare)*, EBS Print, Palermo, 2022

RIVERA, FRANCESCO PAOLO, *Accademia Siciliana*, in «Palermo dei Vespri», 5 agosto 2023, pp. 1-3, <http://www.lionspalermodeivespri.it/wordpress/2023/08/05/accademia-siciliana/>

RIZZITANO, UMBERTO, *Nuove fonti arabe per la storia dei musulmani di Sicilia*, in «Rivista di studi orientali», n. 32, parte II (1957), pp. 531-555

RIZZITANO, UMBERTO, *Storia degli Arabi dall'epoca preislamica ad oggi*, U. Manfredi, Palermo, 1971

RIZZITANO, UMBERTO, *Maometto profeta e uomo di Stato*, Manfredi, Palermo, 1974

RIZZITANO, UMBERTO, *Storia e cultura nella Sicilia saracena*, Flaccovio Editore, Palermo, 1975

ROBERTO, UMBERTO, *Montesquieu, i Germani e l'identità politica europea*, in FELICE, DOMENICO (a cura di), *Libertà, necessità e storia. Percorsi dell' "Esprit des lois"*, Bibliopolis, Napoli, 2002, pp. 279-322

ROCCA, GIANCARLO, *La sostanza dell'effimero. Gli abiti degli ordini religiosi in Occidente*, Edizioni paoline, Roma, 2000

ROCCUCCI, ADRIANO (a cura di), *La costruzione dello Stato-nazione in Italia*, Viella, Roma, 2012

RODD, FRANCIS, *Kahena, Queen of the Berbers: A Sketch of the Arab Invasion of Ifrikiya in the First Century of the Hijra*, in «Bulletin of the School of Oriental Studies», University of London, Vol. 3, No. 4 (1925), pp. 731-732

RODGERS, ROBERT, *Képopoiia. Garden Making and Garden Culture in the Geoponica* Antony Littlewood, Henry Maguire, Joachim Wolschke-Bulmahn, *Byzantine Garden Culture*, Dumbarton Oaks Research Library and Collection, Washington DC, 2002, pp. 159-175

RODIA, DOMENICO, *La censura sulla stampa nel Regno delle Due Sicilie dal 1815 al 1848*, Istituto della Stampa, Napoli, 1957

RODOLICO, NICOLÒ, *La storia di una storia. Lettere inedite di Michele Amari*, in «Il Marzocco», a. XV, n. 29, luglio 1910, pp. 1-5

ROMAGNOSI, GIAN DOMENICO, *Della costituzione di una monarchia nazionale rappresentativa (La scienza delle costituzioni)*, tomi I-II, Reale Accademia d'Italia, Roma, 1937 (1815)

ROMAGNOSI, GIAN DOMENICO, *Scritti filosofici*, Ceschina, Milano, 1974

ROMAGNANI, GIAN PAOLO, *Storia della storiografia. Dall'antichità ad oggi*, Carrocci Editore, Roma, 2019

ROMAGNOSI, GIAN PAOLO, *Fra erudizione e storia nell'età della "crisi della coscienza europea"*, in ID., *Storia della storiografia. Dall'antichità a oggi*, Carrocci Editore, Roma, 2019, pp. 127-161

ROMANO, ANDREA (a cura di), *Capitula Regni Siciliae*, 2 voll., Messanensis Studiorum Universitas – Rubbettino Editore, Messina, 1999

ROMANO, ANDREA, *Costituzione di Sicilia stabilita nel General Straordinario Parlamento del 1812 ... Coll'aggiunta di un Compendio della Costituzione d'Inghilterra*, ristampa anastatica dell'edizione di Palermo del 1813 per le stampe di Solli, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2000 (1813)

ROMANO, ALDO, *Thierry, Jacques-Nicolas-Augustin*, in *Enciclopedia Italiana*, Roma, 1937, ad vocem, [https://www.treccani.it/enciclopedia/jacques-nicolas-augustin-thierry_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/jacques-nicolas-augustin-thierry_(Enciclopedia-Italiana)/)

ROMANO, ANDREA, *Giuristi siciliani dell'età aragonese: Berardo Medico, Guglielmo Perno, Gualtiero Paternò, Pietro Pitrolo*, Giuffrè Editore, Milano, 1979

ROMANO, ANDREA (a cura di), *Concordia tra' diritti demaniali e baronali trattati in difesa del signor Pietro Gaetano Bologna, Strozzi, e Ventimiglia nella causa della pretesa riduzione al demanio della terra di Sortino*, Messanensis Studiorum Universitas – Sicania, Messina, 2002

ROMANO, ANDREA – VERGARA CAFFARELLI, FRANCESCO (a cura di), *1812. Fra Cadice e Palermo - entre Cádiz y Palermo nazione, rivoluzione, costituzione, rappresentanza politica, libertà garantite, autonomie. Atti del convegno, Palermo-Messina 5-10 dicembre 2005*, Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana, Palermo, 2012

ROMANO, SALVATORE FRANCESCO, *Riformatori siciliani del Settecento (1770-1774)*, in «Società», III (1947), pp. 328-352

ROMEO, ROSARIO, *Il Risorgimento in Sicilia*, Istituto Italiano per gli Studi Storici. Gius. Laterza e Figli., Bari, 1950

ROMEO, ROSARIO, *Amari, Michele*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, II, 1960, Roma, pp. 637-654

ROMEO, ROSARIO, *Mezzogiorno e Sicilia nel Risorgimento*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1963

ROMEO, ROSARIO, *Il Risorgimento in Sicilia*, Laterza, Roma-Bari, 2001

ROMEO, ROSARIO, *Il Risorgimento siciliano*, Laterza, Roma-Bari, 2011 (1982)

RONCHEY, SILVIA, *Bisanzio Continuata. Presupposti ideologici dell'attualizzazione di Bisanzio nell'età moderna*, in CAVALLO, GUGLIELMO (a cura di), *Lo spazio letterario del medioevo*, III/1. *La cultura bizantina*, Roma, Salerno, 2005, pp. 691-727

RONCHEY, SILVIA, *Ritorno a Bisanzio. Il riemergere della Costantinopoli bizantina nello sguardo dei letterati e degli eruditi durante la caduta dell'Impero Ottomano*, in DE PASCALE, ANNA – LO SARDO, EUGENIO (a cura di), *La Grande Guerra. L'Italia e il Levante*, De Luca, Roma, 2017, pp. 93-98

ROSA, MARIO, *L'«età muratoriana» nell'Italia del '700*, in ID., *Riformatori e ribelli nel '700 religioso italiano*, Dedalo, Bari, 1969, pp. 9-47

ROSENTHAL, BERNARD – SZARMACH, PAUL, *Medievalism in American Culture: Papers of the Eighteen Annual Conference of the Center for Medieval and Early Renaissance Studies*, Medieval & Renaissance Texts & Studies, v. 55, Hardcover, 1989

ROSENTHAL, FRANZ, *A History of Muslim Historiography*, E.J. Brill, Leida, 1968

ROSHDI, RASHED, *La civiltà islamica: condizioni materiali e intellettuali. Dal greco all'arabo: trasmissione e traduzione*, in «Storia della Scienza», Roma, 2002,

[https://www.treccani.it/enciclopedia/la-civiltà-islamica-condizioni-materiali-e-intellettuali-dal-greco-all-arabo-trasmissione-e-traduzione_\(Storia-della-Scienza\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/la-civiltà-islamica-condizioni-materiali-e-intellettuali-dal-greco-all-arabo-trasmissione-e-traduzione_(Storia-della-Scienza)/)

ROSSELLI, JOHN, *Lord William Bentinck e l'occupazione britannica in Sicilia. 1811-1814*, Sellerio editore, Palermo, 2002

ROSSI, PAOLO, *Le sterminate antichità. Studi vichiani*, Nistri-Lischi, Pisa, 1969

ROSSI, PAOLO, *I segni del tempo. Storia della terra e storia delle nazioni da Hooke a Vico*, Feltrinelli, Milano, 1979

ROVERSI MONACO, FRANCESCA, "Re di Bologna": la prigionia di Enzo, Re di Sardegna, tra Storia e Mito, in «Quaestiones Medii Aevi Novae», 19 (2014), pp. 279-302

ROVERSI MONACO, FRANCESCA, *Il gran fatto che dovrà commemorarsi: l'Alma Mater Studiorum e l'Ottavo centenario della sua fondazione. Medioevo, memoria e identità a Bologna dopo l'Unità d'Italia*, in DI CARPEGNA FALCONIERI, TOMMASO - FACCHINI, RICCARDO (a cura di), *Medievalismi italiani (secoli XIX-XXI)*, Roma, 2018, pp. 149-162

ROVERSI MONACO, FRANCESCA, *Medioevo prossimo venturo. Distopie apocalittiche nella produzione audiovisiva contemporanea*, in CARDINI, FRANCO – FACCHINI, RICCARDO – IACONO, DAVIDE (a cura di), *Cinema e Medioevo*, n. 600 della rivista «Bianco e Nero», Centro Sperimentale di Cinematografia, Sabinae, Roma, 2021, pp. 24-29

ROVERSI MONACO, FRANCESCA, *Universitas Studiorum: i miti di fondazione delle università*, in DI CARPEGNA FALCONIERI, TOMMASO – SAVY, PIERRE – SBADIGLIO, LILA (a cura di), *Medioevo senza confini: conversazione sul medievalismo*, Roma, 2021, pp. 113-130

RUGGIERI TRICOLI, MARIA CLARA, *La città in scena: architettura effimera e macchina dei fuochi nelle feste palermitane dell'età borbonica*, in «Storia dell'Urbanistica/Sicilia», n. 1, 1989, pp. 7-47

RUNCIMAN, STEVEN, *I Vespri Siciliani. Storia del mondo mediterraneo alla fine del tredicesimo secolo*, trad. it., Dedalo, Bari, 1971 (1958)

RUNCIMAN, STEVEN, *I vespri siciliani*, trad. it., Dedalo, Bari, 1986 (1958), pp. 110-116

RUNCIMAN, STEVEN, *I Vespri siciliani*, trad. it., Dedalo, Bari, 1997 (1958)

RUSSO, LUIGI, *Lettere di Francesco Daniele al Principe di Torremuzza (1783-1790)*, in «Rivista di Terra di Lavoro – Bollettino online dell'Archivio di Stato di Caserta», Anno XI, n. 1, aprile 2016, pp. 68-86

RUSSO, SALVATORE, *Saverio Landolina. La cultura dell'antico*, Lombardi, Siracusa, 2007

RUSSO, SALVATORE, *Lingua Siciliana*, Magenes, Milano, 2020

RUTA, CARLO, *Il crepuscolo della Sicilia islamica. Indagine storica su una violenza etnica continuata*, Edi.bi.si, Messina, 2014

SABA MALASPINA, *Storia delle cose di Sicilia (1250-1285)*, Introduzione, traduzione e commento a cura di DE ROSA, FRANCESCO, Francesco Ciolfi, Cassino, 2014

- SACCO, MICHELINA, *Il teatro dei Gesuiti in Sicilia*, in SAULINI, MIRELLA (a cura di), *Padre Stefano Tuccio S.J. Un gesuita tra la Sicilia e Roma nell'epoca della Controriforma*, Associazione culturale "Noialtri", Messina, 2008, pp. 23-31
- SAGLIA, DIEGO, *Nazionalismo, Orientalismo, Alerità: la Spagna e la teoria romantica*, in «Language y textos», 4, 1993, pp. 9-20
- SAGLIA, DIEGO, *I discorsi dell'esotico. L'oriente nel romanticismo britannico. 1780-1830*, Liguori, Napoli, 2002
- SAID, EDWARD W., *Orientalismo. L'immagine europea dell'Oriente*, trad. it., Università Economica Feltrinelli, Milano, 2013 (1978)
- SAITTA, ANGELO, *Introduzione*, in GREGORIO, ROSARIO, *Considerazioni sopra la storia della Sicilia*, vol. I, Edizioni della Regione Siciliana, Palermo, 1972, pp. 7-28
- SALMERI, GIOVANNI, *La Sicilia nei libri di viaggio del Settecento tra letteratura e riscoperta della grecità*, in «Analecta Romana Instituti Danici», XXVIII, 2002, pp. 65-85
- SALMERI, GIOVANNI – D'AGATA, ANNA LUCIA, *Dai principi agli scienziati: vicende dell'archeologia siciliana sotto i Borbone (1734-1860)*, in IACHELLO, ENRICO (a cura di) *I Borbone in Sicilia (1734-1860)*, G. Maimone, Catania, 1998, pp. 129-136
- SALMERI, GIOVANNI – MARCELLINO, GIUSEPPE (a cura di), *Storiografia locale e storiografia regionale in Sicilia nel Tardo Quattrocento e nella prima metà Cinquecento. Alla scoperta del passato*, Edizioni ETS, Pisa, 2021
- SALTINI, ANTONIO, *Storia delle scienze agrarie*, vol. I, *Dalle origini alla Rinascenza*, Edagricole, Bologna, 1984
- SALTINI, ANTONIO, *Storia delle scienze agrarie*. vol. I, *Dalle civiltà mediterranee al Rinascimento europeo*, Nuova Terra Antica, Firenze, 2010
- SALVO-COZZO, GIUSEPPE, *Le opere a stampa di Michele Amari*, in AA.VV., *Centenario della nascita di Michele Amari*, voll. 2, Stabilimento Tipografico Virzi, Palermo, 1910, vol. I, pp. XLV-CVIII
- SALVO DI PIETRAGANZILI, ROSARIO (marchese di), *Storia delle Lettere in Sicilia in rapporto alle sue condizioni politiche dall'origine della lingua fino al 1848*, vol. III, Tip. Ed. G. Bondi E. C., Palermo, 1896
- SANFILIPPO, ISA LORI, *Medioevo quante storie*, V Settimana di Studi Medievali, 130 anni di storie (Giornata conclusiva, Roma, 21 – 23 maggio 2013), Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Roma, 2014
- SANFILIPPO, MATTEO, *Il Medioevo secondo Walt Disney. Come l'America ha reinventato l'Età di Mezzo*, Castelvechi Editore, Roma, 1993
- SANSONE, ALFONSO, *Mezzo secolo di vita intellettuale della società siciliana per la storia patria (1873-1923)*, Società Storia Patria Palermo, Palermo, 1996
- SANTAGATI, LUIGI, *Storia dei bizantini di Sicilia*, Lussografica, Caltanissetta, 2013

SANTANGELO, GIORGIO, *Cannizzaro, Tommaso*, in *Enciclopedia Dantesca*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1970, *ad vocem*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/tommaso-cannizzaro_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/tommaso-cannizzaro_(Dizionario-Biografico)/)

Sant'Efisio, i Vespri (siciliani) e la memoria dei ceci, in «STORIA DIGITALE UniCA», 28 aprile 2022, <https://storia.dh.unica.it/2022/04/28/santefisio-i-vespri-siciliani-e-la-memoria-dei-ceci/>

SANTI, GIANCARLO, *Ego Rosalia. La Vergine palermitana tra santità ed impostura*, Edizioni La Zisa, Palermo, 2009

SANTOLI, VITTORIO, *Stilizzazione e "contemporaneità" nella poesia popolare di argomento storico*, in «Lares», vol. 15, n. 1/4 (1949), pp. 1-15

SANTORO, RODOLFO, *Abiti, schemi scenici e addobbi nelle cerimonie reali e nell'iconografia ufficiale di Sicilia*, in «B. C. A./ Sicilia», n. 2, 1981, pp. 33-50

SANTORO, RODOLFO, *Il Carro del Festino: storia dei carri di Santa Rosalia*, Enchiridion, Palermo, 1984

SANTORO, RODOLFO, *Il festino di Santa Rosalia*, Flaccovio Editore, Palermo, 2003

SANTORO, RODO, *Cappella Palatina e Palazzo Reale*, Arnone, Palermo, 2010

SAPIENZA, ANNA, *Alle origini della Trinacria. Tetraskeles, triskeles e diskeles: simboli astratti o immagini parlanti? I documenti monetali*, Arbor Sapientiae editore, Roma, 2019

SARACENO, FRANCESCA, *I Vespri Siciliani: un Mito Romantico. Da Michele Rapisardi a Francesco Hayez, tra passione e compostezza*, in «About Art online», Catania, 26 marzo 2023, <https://www.aboutartonline.com/i-vespri-siciliani-un-mito-romantico-da-michele-rapisardi-a-francesco-hayez-tra-passione-e-compostezza/>

SARNO, STEFANIA ET. AL., *An Ancient Mediterranean Melting Pot: Investigating the Uniparental Genetic Structure and Population History of Sicily and Southern Italy*, in «Plos One», 9(4), April 30, 2014, pp. 1-74

SARRI, GAETANO, *Il Diritto Della Successione Reale Nel Regno Di Sicilia dell'Avvocato Gaetano Sarri Palermitano*, in *Opuscoli di autori siciliani*, tomo III, Pietro Bentivenga, Palermo, 1760

SARRI, GAETANO, *Gius pubblico-sicolo. Parte prima arricchita di nuove note e di copiosissimo indice dal giureconsulto Giovanni M. Sarri*, Dalle Stampe di D. Gaetano Maria Bentivenga, Palermo, 1786

SARULLO, LUIGI, *Dizionario degli artisti siciliani. Pittura*, Novecento, Palermo, 1995, *ad voces*

SAVARINO, GIUSEPPE, *La shibboleth siciliana e il potere della parola*, in «Lettture Critiche – Blog Letterario», 23/09/2013, <https://lettrecritiche.com/2013/09/23/shibboleth-ciciri/>

SCAGLIONE, GUCCIONE, *Michele Amari presidente della società siciliana di Storia Patria*, in *Michele Amari Storico e Politico*, 1989, pp. 372-373

- SCHIAVO, DOMENICO, *Descrizione della solenne acclamazione, e del giuramento di fedeltà prestato al re di Sicilia Ferdinando Borbone*, Nella stamperia de' SS. Appostoli in piazza Vigliena, presso Pietro Bentivenga, Palermo, 1760
- SCHIERA, PIERANGELO – ELZE, REINHARD (a cura di), *Italia e Germania. Immagini, modelli, miti fra due popoli dell'Ottocento*, Il Mulino, Bologna, 1988
- SCHIRÒ, GIUSEPPE, *Monreale capitale normanna*, Edigraphica Sud Europa, Palermo, 1978
- SCHIRÒ, GIUSEPPE, *Monreale. Città del Tempio d'oro*, Mistretta, Palermo, 1992
- SCHIRÒ, GIUSEPPE, *Monreale nella cultura siciliana del '700*, in MADONIA, ROSALBA, *Monreale, l'informazione culturale*, blog culturale, 09/2016, <https://culturamonrealese.blogspot.com/2016/09/monreale-nella-cultura-siciliana-del-700.html>
- SCHIRÒ, SAMUELE, *Quando un pugno di ceci fece la storia della Sicilia*, in «Palermoviva», 11 giugno 2020, <https://www.palermoviva.it/per-un-pugno-di-ceci/>
- SCHLITZER, EUGENIO FRANCESCO, *L'ordinamento del Regno delle Due Sicilie tra storia e diritto. La Gran Corte dei conti*, Editoriale Scientifica, Napoli, 2022
- SCHNEIDER, JANE, *Italy's 'Southern question': Orientalism in one country*, Berg Publishers, Oxford and New York, 1998
- SCIACCA, ENZO, *Riflessi del costituzionalismo europeo in Sicilia (1812-1815)*, Bonanno Editore, Acireale, 2013
- SCIARRA BORZÌ, ANNA MARIA, *Ernesto Basile. Il liberty degli architetti siciliani e la tradizione locale rivissuta come memoria creativa*, La Palma, Palermo, 1982
- SCIARRONE, ROBERTO, *La primavera dei popoli. La rivoluzione siciliana del 1848*, EDAS, Messina, 2016
- SCIASCIA, LAURA, *Tre regine per il secolo di Federico II: Costanza d'Altavilla, Costanza d'Aragona, Costanza di Svevia*, in «Incontri - La Sicilia e l'altrove», anno VI, Speciale *Federico II*, luglio 2018, pp. 35-39
- SCIASCIA, LEONARDO, *Il Consiglio d'Egitto*, Einaudi, Torino, 1963
- SCIASCIA, LEONARDO, *Recitazione della controversia liparitana dedicata ad A.D.*, Einaudi, Torino, 1969
- SCIASCIA, LEONARDO, *Il mito dei Vespri siciliani da Amari a Verdi*, “Archivio storico per la Sicilia orientale”, n° 69, 1973, pp. 183-192
- SCIASCIA, LEONARDO (a cura di), *Delle cose di Sicilia. Testi inediti o rari*, voll. I-IV, Sellerio, Palermo, 1980-1986
- SCIASCIA, LEONARDO, *Il mito del Vespro*, Nuccio Galluzzo, Sciacca, 1982
- SCIBILIA, ANTONELLO, *Aquino, Francesco Maria Venanzio d', principe di Caramanico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1961

SCICCHILONE, GIUSEPPE, *Origine e ordinamento della deputazione del Regno di Sicilia*, in «Asso», s. IV, a. IV (1951), pp. 83–114

SCIFO, ANTONINO, *I greci in Sicilia. La storia, le città, i miti*, Alma Editore, Firenze, 2012

SCINÀ, DOMENICO, *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo decimottavo*, Voll. I-III, Edizioni della Regione Siciliana, Palermo, 1968-1969 (1824)

SCINÀ, DOMENICO – BAVIERA ALBANESE, ADELAIDE, *L'arabica impostura*, Sellerio editore, Palermo, 1978

SCIORTINO, LISA, *Emilio Murdolo pittore*, AR editore, Bagheria, 2011

SCIORTINO, LISA, *Monreale. Il sacro e l'arte. La committenza degli arcivescovi*, Plumetia edizioni, Bagheria (PA), 2011

SCIORTINO, LISA, *Monreale. Il Duomo, i mosaici, il chiostro*, Sime Books, Palermo, 2018

SCIORTINO, LISA, *Ad Regias aedes. La Casina di caccia di Ficuzza: una storia di arte, decorazioni, manufatti e preziosità tra i boschi siciliani*, in «About Art online», 25 marzo 2024, pp. 1-20, <https://www.aboutartonline.com/ad-regias-aedes-la-casina-di-caccia-di-ficuzza-una-storia-di-arte-decorazioni-manufatti-e-preziosita-tra-i-boschi-siciliani/>

SCIROCCO, ALFONSO, *Ferdinando II di Borbone, re delle Due Sicilie*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 46, 1996, [https://www.treccani.it/enciclopedia/ferdinando-ii-di-borbone-re-delle-due-sicilie_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/ferdinando-ii-di-borbone-re-delle-due-sicilie_(Dizionario-Biografico)/)

SCIUTI RUSSI, VITTORIO, *Il Supremo Magistrato di Commercio*, in «Archivio Storico per la Sicilia orientale», LXIV, 1968, pp. 253-300

SCIUTI RUSSI, VITTORIO, *Riformismo settecentesco e inquisizione siciliana*, in «Rivista storica italiana», anno CXV, fasc. I, 2003, pp. 112-148

SCOLARO, MICHELA, «Revival» medievale e rivendicazioni nazionali: il caso di Bologna, in CASTELNUOVO, ENRICO – SERGI, GIUSEPPE (a cura di), *Arti e storia nel medioevo* - vol. IV - *Il Medioevo al passato e al presente*, 2004, pp. 521 – 536

SCORDO, ANGELO – SOCIETÀ ITALIANA DI STUDI ARLDICI, *De genere Nortmandorum... divagazioni araldico-genealogiche su famiglie Italiane d'origine Normanna*, *Atti della Società Italiana di Studi Araldici*, 5°-6° Convivio, Cuneo, 25 giugno 1988 – Agazzano, 17 giugno 1989, Società Italiana di Studi Araldici, Torino, 1989

SCOTT, WALTER *Ivanhoe*, trad. it., Crescere Edizioni, Varese, 2013 (1820)

SCOTT, WALTER, *Ivanhoe*, trad. it., Mondadori, Milano, 2017 (1820)

SCOTT, WALTER, *Marmion. A Tale of Flodden Field*, Henry Morley, London, 2018

SENATO DELLA REPUBBLICA, *Senatori del Regno (1848-1943)*, Amari Michele, 2024, <https://notes9.senato.it/web/senregno.nsf/5bc690c66eeab5f2c125785d0054c11b/fbc53eb146f8efec125706900318653?OpenDocument>

SERGI, GIUSEPPE, *L'idea di Medioevo. Fra storia e senso comune*, Donzelli Editore, Roma, 2005

- SERGI, GIUSEPPE, *Antidoti all'abuso della storia. Medioevo, medievisti, smentite*, Liguori Editore, Napoli, 2010
- SESSA, ETTORE, *Ernesto Basile dall'eclettismo classicista al modernismo*, Novecento, Palermo, 2002
- SESSA, ETTORE, *Variabili architettoniche orientaliste*, in SPOSITO, ALBERTO – MANGIAROTTI, ANNA (a cura di), *Oriente-Occidente: contaminazioni artistiche e tecnologiche*, "Agathón", OFFSET STUDIO, Palermo, 2013
- SESSA, ETTORE, *Le tenute reali dei Borbone in Sicilia*, in DAVÌ, GIULIA – MAURO, ELIANA, *La Casina Cinese nel regio Parco della Favorita di Palermo*, CRicd, Palermo, 2015, pp. 135-162
- SESSA, ETTORE, *L'orientalismo nell'architettura occidentale d'età contempeoranea tra fascino esotico e ricerca del vero*, in DAVÌ, GIULIA - MAURO, ELIANA (a cura di), *La Casina Cinese nel regio Parco della Favorita di Palermo*, Cricd, Palermo, 2015, pp. 287-307
- SESSA, ETTORE, *Domenico Lo Faso Pietrasanta duca di Serradifalco ed Eugène Viollet-le-Duc: apprendistato medievalista e iniziazione all'arte regia*, in *Viollet-Le-Duc e l'Italia Centro-meridionale. Riflessioni su uno scambio culturale*, parte II, Archistor Extra, Reggio, 2017, pp. 221-249
- SESSA, ETTORE, *SERRADIFALCO, Domenico Antonio Lo Faso Pietrasanta, duca di*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 2018, *ad vocem*,
- SESTAN, ERNESTO, *Storiografia dell'Otto e Novecento. Scritti vari*, vol. III, Casa Editrice Le Lettere, Firenze, 1991
- SGROI, CARMELO, *Le relazioni fra Michele Amari e Corrado Avolio in un carteggio inedito dell'Amari*, in «Archivio storico per la Sicilia orientale», XXX (1934), pp. 124-146
- SHELLEY, MARY, *A zonzo per la Germania e per l'Italia*, trad. it., Editrice Clinamen, Firenze, 2019 (1844)
- SILVERSTEIN, ADAM J., *Breve storia dell'Islam*, trad. it., Carocci, Roma, 2013
- SIMON, FABRIZIO, *L'economista anglofilo. Paolo Balsamo e l'utopia liberale in Sicilia (1787-1816)*, Palermo University Press, Palermo, 2023
- SIMONE, ANTONIO, *Orologi italiani dal Cinquecento all'Ottocento*, Vallardi A., Milano, 1974
- SIMONETTI, SAVERIO, *Rimostranza del caporuota e consultore D. Saverio Simonetti sulla reversione dei feudi di Sicilia al regio fisco nel caso della mancanza dei feudatari senza legittimi successori in grado*, Francesco Lao, Palermo, 1842
- SIMONETTI, SAVERIO, *Rimostranza del caporuota e consultore D. Saverio Simonetti sulla reversione dei feudi di Sicilia al regio fisco nel caso della mancanza dei feudatari senza legittimi successori in grado*, 20 luglio 1786, in PECCHIA, CARLO, *Supplemento alla storia civile e politica del Regno di Napoli*, voll. I-IV, Mariano Lombardi, Napoli, 1869, vol. IV, pp. 44-105

SIMMONS, CLARE, *Romantic medievalism*, in D'ARCENS, LOUISE (ed.) *The Cambridge Companion to Medievalism*, Cambridge University Press, Cambridge 2016, pp. 103-118

SIRACUSANO, CITTI, *La pittura del Settecento in Sicilia*, De Luca Editore, Roma, 1986

SIRAGUSA, DANILO, *Il tempo a servizio dello Stato: i calendari del Regno di Sicilia (1759-1805)*, in BRAIDA, LUDOVICA – TATTI, SILVIA (a cura di), *Il libro. Editoria e pratiche di lettura nel Settecento*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 2016, pp. 379-392

SIRAGUSA, DANILO, *La massoneria in soccorso del governo: il Libro del Consiglio d'Egitto (1793) tra riforma ed eversione della feudalità*, in CROGIEZ LABARTHE, M. - IBEAS ALTAMIRA, J. M. – SCHORDERET, A. (ed.), *Savoir et civisme. Les sociétés savantes et l'action patriotique en Europe au XVIIIe siècle. Actes du Colloque, ... Berne, ... 2012*, Genève, 2017, pp. 239-253

SIRAGUSA, DANILO, *Verità dall'altro mondo. L'arabica impostura dell'abate Vella e i dialoghi dei morti*, in CASTAGNINO, ALESSIA – IEVA, FRÉDÉRIC (a cura di), *Per una storia moderna e cosmopolita. Studi in onore di Giuseppe Ricuperati nel suo ottantesimo compleanno*, Roma, 2017, pp. 174-193

SIRAGUSA, DANILO, *Lo storico e il falsario. Rosario Gregorio e l'arabica impostura (1782-1796)*, Franco Angeli editore, Milano, 2019

SIRAGUSA, GIAMBATTISTA, *Michele Amari*, in AA.VV., *Centenario della nascita di Michele Amari*, Virzì, Palermo, 1910, vol. I, pp. IX-XLIV

SIRAGUSA, GIOVAN BATTISTA, *Un carteggio inedito di Michele Amari (con Reinhart Dozy)*, in «Nuova Antologia», L (1915), pp. 25-45

SIRAGUSA, GIOVAN BATTISTA, *Il regno di Guglielmo I in Sicilia*, Sandron, Palermo, 1929

SITO UFFICIALE DELLA CATTEDRALE DI PALERMO, *Cattedrale di Palermo, la visita virtuale della Cappella delle tombe reali di Federico II e Ruggero II*, 2024, <https://www.cattedrale.palermo.it/cattedrale-di-palermo-la-visita-virtuale-della-cappella-delle-tombe-reali-di-federico-ii-e-ruggero-ii/>

SMET, JOACHIM, *I Carmelitani: storia dell'Ordine del Carmelo*, trad. it., vol. I-IV, Edizioni Carmelitane, Roma, 1989-2007

SNAIDERBAUR, GIORGIO, *La Sicilia nei diari di Friedrich Munter*, in «Nuovi quaderni del Meridione», 81, XXI (1983), pp. 65-93

SNAIDERBAUR, GIORGIO, *La Sicilia nei diari di Friedrich Munter*, in «Nuovi quaderni del Meridione», 82, XXII (1984), pp. 91-107

SOCIETÀ SICILIANA PER LA STORIA PATRIA, *Atti e memorie della società siciliana per la storia patria*, Tipografia Lao, Palermo, 1914

SOLDANI, SIMONETTA, *Il Medioevo del Risorgimento nello specchio della nazione*, in CASTELNUOVO, ENRICO – SERGI, GIUSEPPE (a cura di), *Arti e storia nel medioevo - vol. IV - Il Medioevo al passato e al presente*, Torino, 2004, pp. 149 – 186

SOMMARIVA, GIULIA, *Palermo neogotica. 1830-1930*, Nuova IPSA Editore, Palermo, 2017

SORACI, CRISTINA, *La Sicilia romana. Secc. III a.C. – V d. C.*, Carocci editore, Roma, 2016

SORAVIA, BRUNA, *Ascesa e declino dell'orientalismo scientifico in Italia. La scuola islamistica romana fra Otto e Novecento*, in «SISSCO. Società Italiana per lo studio della Storia Contemporanea», estratto della relazione dell'autrice per il Convegno della SISSCO *Il Mondo visto dall'Italia*, Milano, Università Cattolica, 19-22 settembre 2002, 2002, <https://www.sissco.it/ascesa-e-declino-dellorientalismo-scientifico-in-italia-652/>

SORAVIA, BRUNA, *Ascesa e declino dell'orientalismo scientifico in Italia*, in GIOVAGNOLI, AGOSTINO – DEL ZANNA, GIORGIO (a cura di), *Il mondo visto dall'Italia*, Contemporanea, civiltà e transizioni 9, Milano, 2004, pp. 271-286

SORBA, CARLOTTA, “*Or sia patria il mio sol pensier*”. *Opera lirica e nazionalismo nell'Italia risorgimentale*, in TAROZZI, FIORENZA – VECCHIO, GIORGIO (a cura di), *Gli italiani e il tricolore. Patriottismo, identità nazionale e fratture sociali lungo due secoli di storia*, Il Mulino, Bologna, 1999, pp. 177-197

SORBA, CARLOTTA, *Teatri. L'Italia del melodramma nell'età del Risorgimento*, Il Mulino, Bologna, 2001, pp. 191-225

SORBA, CARLOTTA, *Il Risorgimento in musica: l'opera lirica nei teatri del 1848*, in BANTI, ALBERTO MARIO – BIZZOCCHI, ROBERTO (a cura di), *Immagini della nazione nell'Italia del Risorgimento*, Carocci, Roma, 2002, pp. 133-156

SORRENTO, LUIGI, *Meli, Giovanni*, in *Enciclopedia Italiana*, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, Roma, 1934, *ad vocem*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-meli_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-meli_(Enciclopedia-Italiana)/)

SPADARO, CARMELA MARIA, *A Deo coronato. Sovranità cristoforme e rappresentazione del potere nel regno di Napoli tra Normanni, Angioini e Borbone. A Deo coronato. Christiform sovereign and representations of power in the Kingdom of Naples between Normans, Angevins and Bourbons*, in «Italian Review of Legal History», 8, n. 2 (2022), pp. 7-38

SPAGGIARI, WILLIAM, *Per l'epistolario di Antonio Panizzi. Inventario e regesto delle lettere conservate in Italia*, Tecnospia, Reggio Emilia, 1981

SPAGGIARI, WILLIAM, *La «minzogna saracina». Giuseppe Vella e la contraffazione dei codici arabo-siculi nel giudizio di Antonio Panizzi*, in «La Bibliofilia», vol. 99, n. 3, Torino, 1997, pp. 271-306

SPAGNOLETTI, ANGELANTONIO, *Storia del Regno delle Due Sicilie*, il Mulino, Napoli, 1997

SPATARO, MARIO, *I primi secessionisti - Separatismo in Sicilia 1866 e 1943-46*, Controcorrente, Napoli, 2001

SPINA, ANGELA (a cura di), *Orientalisti italiani e aspetti dell'orientalismo in Italia. In memoria di Mirella Galletti*, Edizioni Labrys, Bologna, 2013

SPINA, LIVIA, *Un riformatore del secolo 18. nel regno di Napoli: Giuseppe Beccadelli* Bologna, marchese della Sambuca 1776-1786, Stab. tip. F. Ricottilli, Nocera Inferiore, 1911

SPINA, MANUELA, *Le Accademie del Settecento nella Sicilia sud-orientale. Produzione letteraria nei circoli culturali del Val di Noto (Catania, Siracusa e la Contea di Modica)*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Catania, Dipartimento di Filologia moderna, Catania, 2011

SPINELLI, ANNA, *Arte islamica e mediterraneo. Castelli, musica, maioliche*, Libreria Bonomo, Bologna, 2007

SPINI, GIORGIO, *A proposito di "circolazione delle idee" nel Risorgimento. La Gazzetta Britannica di Messina*, in *Miscellanea in onore di Roberto Cessi*, 3 voll., Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 1958, vol. III, pp. 28-29

SPOSITO, MICAELA, *La Zisa e Palermo*, Dario Flaccovio Editore, Palermo, 2003

STAMBOULIS, ELETTRA, *Quel che resta degli Ottoni*, in GUERMANDI, MARIA PIA – URBINI, SILVIA (a cura di), *IMPERITURO. Renovatio Imperii. Ravenna nell'Europa ottoniana*, Progetto CEC, IBC, Ravenna, 2014, pp. 216-222

STAMBOULIS, ELETTRA – COSTANTINI, GIANLUCA, in *IMPERITURO. Renovatio Imperii*, 2014, pp. 223-236

STELLA, FRANCESCO, *Tolleranza normanna alla verifica delle fonti*, in «Alias. Domenica», 24/01/2021, pp. 1-3

STORACE, ERASMO SILVIO, *Il mito della tolleranza nella civiltà occidentale. Riflessioni sulla sua genesi e sulla sua valenza simbolico-politica*, in «Metabasis.it», anno XIII, n. 26, novembre 2018, pp. 96-111

TABACCO, GIOVANNI, *La città italiana fra germanesimo e latinità nella medievistica ottocentesca*, in SCHIERA, PIERANGELO – ELZE, REINHARD (a cura di), *Italia e Germania. Immagini, modelli, miti fra due popoli dell'Ottocento*, 1988, pp., pp. 23-42

TABACCHI, STEFANO, *I rapporti con la Santa Sede nell'età di Ferdinando (1765-1800)*, in MORA, ALBA (a cura di), *Storia di Parma. V. I Borbone: fra Illuminismo e rivoluzioni*, Monte Università Parma Editore, Parma, 2015, pp. 255-275

TAGLIABUE, MARIA ELENA, *L'orientalismo nelle Mille e una notte: dal testo orientale alle traduzioni di Galland e Burton*, Istituto Universitario di Studi Superiori di Pavia, Pavia, 2012

TANUCCI, BERNARDO – DE LUCIA, GUIDO – D'ADDIO, MARIO, *Epistolario (1757-1758)*, vol. V, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 1985

TATSOS, MARIA, *Grazie ai califfi per il risotto. E non solo!*, in «Mondo e Missione», 14 luglio 2022, <https://www.mondoemissione.it/cultura/grazie-ai-califfi-per-il-risotto/>

TATSOS, MARIA, *Conca d'Oro un sistema naturale paradisiaco, merito della rivoluzione agricola islamica*, in «BlogSicilia», Palermo-Ambiente, 22/07/2022, <https://www.blogsicilia.it/palermo/conca-oro-palermo-giuseppe-barbera-gal-elimos-incultum/753698/>

TERAMO, ANTONINO, *Lo sbarco anfibio in Sicilia nei progetti di Napoleone (1806-1808)*, in «SISM, Società Italiana di Storia Militare», 2014, pp. 1-25

TERESI, GIOVANNI, *Sui moti carbonari del 1820-21 in Italia*, Bastogi Editrice Italiana, Foggia, 2008

TESCIONE, GIUSEPPE, *Francesco Daniele epigrafista e l'epigrafe per la Reggia di Caserta*, in «Archivio Storico di Terra di Lavoro», VII (1980-1981), pp. 25-88

- TESSITORE, FULVIO, *Un inedito giovanile di Michele Amari su nazione e Stato*, in «Giornale Critico Della Filosofia Italiana», 8 (3) (2012), pp. 394-405
- THERY, JULIEN, *Les vepres Siciliennes (30 ou 31 mars 1282)*, in *Trente nuis qui ont fait l'histoire*, Belin, Paris, 2014, pp. 89-103
- THIERRY, AUGUSTIN, *Racconti del tempo dei Merovingi*, trad. it., Longanesi, Milano, 1949 (1840)
- THIERRY, AUGUSTIN, *Récits des temps merovingiens*, Oliver & Boyd, Edinburgh, 1989 (1840)
- TIRRITO, GIUSEPPE, *Mito e storia. Stemma e gonfalone della Regione Siciliana*, Quaderni dell'Istituto Siciliano di studi politici ed economici, Stampa Kefagrafica, Palermo, 1994
- TITONE, FABRIZIO, *Sistema normativo e partecipazione politica nella Sicilia del Tardo Medioevo*, in FORONDA, FRANÇOIS – GENET, JEAN-PHILIPPE (ed.), *Des chartes aux constitutions: Autour de l'idée constitutionnelle en Europe (XIIe-XVIIe siècle) - Le pouvoir symbolique en occident (1300-1640)*, Ed. Sorbonne, Paris, 2019, pp. 211-231
- TOCCO, FRANCESCO PAOLO, *Ruggero II. Il drago d'Occidente*, Flaccovio, Palermo, 2011.
- TOMASI, MICHELE, *Falsi e falsari*, in CASTELNUOVO, ENRICO – SERGI, GIUSEPPE (a cura di), *Arti e storia nel medioevo - vol. IV - Il Medioevo al passato e al presente*, Torino, 2004, pp. 871 – 888.
- TOMASELLI, FRANCESCO, *Scoperta, ricerca, restauro e fortuna iconografica dei monumenti medievali e moderni nella Sicilia dell'Ottocento*, in COSENTINO, GABRIELLA (a cura di), *Il monumento nel paesaggio siciliano dell'Ottocento*, Regione Siciliana, Palermo, 2005, pp. 35-59
- TOMASELLI, FRANCO, *Il ritorno dei Normanni. Protagonisti ed interpreti del restauro dei monumenti a Palermo nella seconda metà dell'Ottocento*, Officina Edizioni, Roma, 1994
- TOMASELLI, FRANCO, *Scoperta, ricerca, restauro e fortuna iconografica dei monumenti medievali e moderni nella Sicilia dell'Ottocento*, in COSTANTINO, GABRIELLA (a cura di), *Il monumento nel paesaggio siciliano dell'Ottocento*, Regione Siciliana, Agrigento, 2005, pp. 35-59
- TOMASELLI, FRANCO, *Viollet-le-Duc e la scoperta delle origini dell'architettura gotica*, in *Viollet-Le-Duc e l'Italia Centro-meridionale. Riflessioni su uno scambio culturale*, parte II, Archistor Extra, Reggio, 2017, pp. 181-219
- TORREARSA FARDELLA, VINCENZO (marchese di), *Ricordi su la rivoluzione siciliana degli anni 1848 e 1849*, Sellerio, Palermo, 1988 (1887)
- TRAMONTANA, SALVATORE, *Gli anni del Vespro. L'immaginario, la cronaca, la storia*, Dedalo, Bari, 1989
- TRAMONTANA, SALVATORE, *Le interpretazioni storiografiche del Vespro da Michele Amari ai nostri giorni*, in *Michele Amari storico e politico. Atti del seminario di studi (27-30 novembre 1989)*, Società Siciliana per la Storia Patria, Palermo, 1990, pp.183-198

TRAMONTANA, SALVATORE (a cura di), *Ruggero, Serlone e l'insediamento in Sicilia. Convegno internazionale di studi promosso dall'Istituto Italiano dei Castelli-Sezione Sicilia (Troina, 5-7 novembre 1999)*, Atti raccolti da Isidoro Giannetto e Massimiliano Ragusa, Collana di cultura e lingue classiche, n. 7, Laboratorio per l'arte, la cultura e l'ambiente, Catania, 2001

TRAMPUS, ANTONIO, *Storia del costituzionalismo italiano nell'età dei Lumi*, Laterza, Roma-Bari, 2009

TRAMPUS, ANTONIO, *Filangieri, Gaetano*, in *Il Contributo italiano alla storia del Pensiero: Diritto*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 2012, *ad vocem*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/gaetano-filangieri_\(Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Diritto\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/gaetano-filangieri_(Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Diritto)/)

TRAMPUS, ANTONIO, *Sicilia specchio d'Europa. Il contributo di Filangieri al dibattito costituzionale della Restaurazione e le edizioni siciliane della Scienza della legislazione*, in AA.VV., *Storia, istituzioni, diritto e società, studi per Andrea Romano*, Università Ca' Foscari di Venezia, Venezia, 2021, pp. 427-435

TRASSELLI, CARLO, *Lettere di Michele Amari ad A. Gallo*, in «La Sicilia nel Risorgimento italiano», II (1932), pp. 3-13

TRASSELLI, CARLO, *Sui rapporti fra Michele Amari e G. Lamberti*, in «La Sicilia nel Risorgimento italiano», II (1932), pp. 23-28

TRAVAINI, LUCIA, *La monetazione della Sicilia in epoca islamica*, in «Mélanges de l'école française de Rome», 2004, pp. 303-317

TRAMONTANA, SALVATORE, *Gli anni del Vespro: l'immaginario, la cronaca, la storia*, Dedalo, Bari, 1989

TRAMONTANA, SALVATORE, *Quei bravi predoni chiamati Normanni*, in ID., *Le parole, le immagini, la storia: studi e ricerche sul Medioevo*, CISU - Centro Internazionale di Studi Umanistici Università degli Studi di Messina, Messina, 2012, pp. 1581-1584

TRAMONTANA, SALVATORE, *Gli Altavilla*, in *Le parole, le immagini, la storia.*, in ID., *Le parole, le immagini, la storia: studi e ricerche sul Medioevo*, CISU - Centro Internazionale di Studi Umanistici Università degli Studi di Messina, Messina, 2012, pp. 1585-1612

TRAMONTANA, SALVATORE, *La monarchia normanna e il mito dello «Stato forte» durante il fascismo.*, in ID., *Le parole, le immagini, la storia: studi e ricerche sul Medioevo*, CISU - Centro Internazionale di Studi Umanistici Università degli Studi di Messina, Messina, 2012, pp. 1869-1882

TRAMONTANA, SALVATORE, *L'isola di Allah. Luoghi, uomini e cose di Sicilia nei secoli IX-XI*, Einaudi, Torino, 2014

TRASSELLI, CARMELO, *Sui rapporti fra M. Amari e G. Lamberti*, in *La Sicilia nel Risorgimento Italiano*, a. II, fasc. II, 1932, pp. 3-8

TRASSELLI, CARMELO, *Sui rapporti tra Michele Amari e G. Lamberti*, in *La Sicilia nel Risorgimento italiano*, II (1932), pp. 23-28

- TRAVAINI, LUCIA, *La monetazione della Sicilia in epoca islamica*, in «Mélanges de l'école française de Rome», 116-1, année 2004, pp. 303-317
- TUMMINELL, GIUSEPPE, *Nel Museo Pitre e fuori*, Ugo La Rosa Editore, Palermo – Roma, 1988
- UDOVITCH, ABRAHAM, *The Islamic Middle East, 700-1900: studies in economic and social history*, Darwin Press, Princeton, N.J., 1981
- UFFICIO PER I BENI CULTURALI DI CATANIA (a cura di), *La cattedrale di Catania*, ediz. Italiana e inglese, Arcidiocesi di Catania, Catania, 2009
- UGUCCIONI, RICCARDO PAOLO (a cura di), *Storia e piccole patrie. Riflessioni sulla storia locale*, Società pesarese di Studi storici, Ancona, 2017
- UMIKER, MONICA BENEDETTA, *La ricezione di S. Chiara d'Assisi nel Monastero di S. Maria di Monteluca in Perugia*, in AA. VV., *Il richiamo delle origini. Le clarisse nell'osservanza e le fonti cristiane, Atti della III Giornata di Studio sull'Osservanza francese al femminile (Foligno, Monastero Clarisse di S. Lucia, 8 nov. 2008)*, ed. Porziuncola, S. Maria degli Angeli, 2009, 47-69
- UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MESSINA, *La Sicilia nel Settecento. Atti del Convegno di studi tenuto a Messina, 2-4 ottobre 1981*, voll. I-II, Centro Studi Umanistici, Messina, 1986
- UTZ, RICHARD, *Recensao a Medievalism: A Critical History, de David Matthew*, in «Práticas da História», n. 3, 2016, pp. 155-161
- VACCA, SALVATORE (a cura di), *La Legazia Apostolica. Chiesa, potere e società in Sicilia in età medievale e moderna*, Salvatore Sciascia, Caltanissetta-Roma, 2000
- VACCA, ROBERTO, *Il medioevo prossimo venturo: la degradazione dei grandi sistemi*, Mondadori, Milano, 1972
- VAGLIANI, POMPEO, *L'immagine del Medioevo nell'editoria per l'infanzia tra Ottocento e Novecento*, in CASTELNUOVO, ENRICO – SERGI, GIUSEPPE (a cura di), *Arti e storia nel medioevo - vol. IV - Il Medioevo al passato e al presente*, Torino Einaudi, 2004, pp. 673 – 692
- VAGNONI, MIRKO, *Dei gratia rex Sicilie: scene d'incoronazione divina nell'iconografia regia normanna*, FedOAPress, Napoli, 2017
- VALLERANI, MASSIMO, *Il comune come mito politico. Immagini e modelli tra Otto e Novecento*, in CASTELNUOVO, ENRICO – SERGI, GIUSEPPE (a cura di), *Arti e storia nel medioevo - vol. IV - Il Medioevo al passato e al presente*, Torino Einaudi, 2004, pp. 187-206
- VALPREDÀ, SUSANNA, *Sikelia. La Sicilia orientale nel periodo bizantino*, Bonanno editore, Acireale-Roma, 2015
- VALPREDÀ, SUSANNA, *Sikelia 2. La Sicilia dei Bizantini. I Bizantini di Sicilia*, Lithos, Castelvetro, 2020
- VALZANIA, SERGIO, *Il cavaliere «medievale» da Flash Gordon a Tex Willer*, in «Quaderni medievali», 1986, pp. 127 – 138

VANOLI, ALESSANDRO, *Note sulla Sicilia musulmana*, in «I quaderni del m.ae.s», XIV, 2011, pp. 9-16

VANOLI, ALESSANDRO, *La Sicilia musulmana*, Il Mulino, Bologna, 2016

VANOLI, ALESSANDRO, *Musulmani in un'isola cristiana. Brevi cenni di una lunga storia*, in «EDAD MEDIA. Revista de Historia», 17 (2016), pp. 157-169

VANOLI, ALESSANDRO, *Medioevi d'Oriente*, in *Medievalismi autunnali. Il Medioevo nella Popular culture*, convegno organizzato dal DAR – Dipartimento delle Arti, Bologna, 2021

VANOLI, ALESSANDRO, *Il sogno dell'Oriente: l'invenzione ottocentesca di un Medioevo esotico*, Convegno «Il Medioevo fra Noi», *L'altrove assoluto. Medievalismo e orientalismo*, IX edizione, 6-8 luglio 2023, Urbino-Gradara, 2023

VANOLI, ALESSANDRO – CILENTO, ADELE, *Arabi e Normanni in Sicilia e nel sud dell'Italia*, Scripta Manent Edizioni, Bologna, 2022

VARIO, VALENTINA, *La committenza gesuitica e la pittura a Palermo tra XVI e XVIII secolo*, in «Infolio», n. 33, dicembre 2016, pp. 57-62

VARVARO, PIETRO, *Vella Giuseppe e i suoi falsi codici Arabi*, in «Archivio Storico Siciliano», n. s., a. XXX, Palermo, 1905, pp. 321-322

VENTURI, FRANCO – TORCELLAN, GIANFRANCO – GIARRIZZO, GIUSEPPE, *Illuministi italiani. Riformatori delle antiche Repubbliche, dei Ducati, dello Stato Pontificio e delle Isole. La Letteratura italiana, Storia e Testi*, vol. 46, tomo VII, Riccardo Ricciardi, Napoli, 1965

VENTURI, FRANCESO, *Il giovane Filangieri in Sicilia*, in «Archivio storico per la Sicilia orientale», 64, 1968, pp. 19-41

VERCESI, PIER LUIGI, *Le favolose mille e una notte*, in «Wuz», n.1, febbraio 2002

VERDI, GIUSEPPE, *I Vespri Siciliani. Libretto di scena integrale con schede illustrative*, Amazon Italia Logistica S.r.l., Torrazza Piemonte (TO), 2019

VERGA, MARCELLO, *Per una storia delle accademie di Palermo nel XVIII secolo. Dal «letterato» al professore universitario*, in «Archivio Storico Italiano», vol. 157, n. 3 (581), (luglio-settembre 1999), pp. 453-536

VÉRI, DANIEL, *Medievalism in Contemporary Hungary Art (1990-2010)*, Central European University History Department, Budapest, 2010

VESCO, MAURIZIO, *Il mito normanno nella cultura artistica della Sicilia degli Asburgo: costruzione identitaria e rappresentazione del potere*, in «Acta/Artis. Estudis d'Art Modern», num. 3 (2015), pp. 14-25

VIGO, LIONARDO, *Protostasi sicula o genesi della civiltà*, a cura di GIRARDI, GIACOMO, Arbor Sapientiae, Roma, 2017

VILLARI, GIANFILIPPO – MELI, GUIDO, *Il tempio dei Re*, Arnaldo Lombardi, Palermo, 2001

VIOLANTE, RAFFAELE - LICINIO, RAFFAELE (a cura di), *I caratteri originari della conquista normanna. Diversità e identità nel Mezzogiorno, 1030-1130: atti delle sedicesime Giornate normanno-sveve*, Bari, 5-8 ottobre 2004, Dedalo, Bari, 2006

- VIRZÌ, SALVATORE CALOGERO, *La Chiesa di Santa Maria di Randazzo*, Editrice LAS, Catania, 1985
- VITALE, SILVIO, *Lo stemma del Regno delle Due Sicilie*, Controcorrente, Napoli, 2010
- VOLPE, MARINA, *Manutenzione e “restauri” in una fabbrica medievale siciliana. La Chiesa della SS. Trinità di Delia nel 1527 e nel 1742*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia», 4, 2007, pp. 53-56
- VOLTAIRE, *Essai sur les mœurs et l'esprit des nations*, Tomes I et II, éditeur scientifique René Pomeau. Éditions Classiques Garnier, Paris, 1990-2020
- VOLTAIRE, *Dizionario filosofico*, trad. it., Einaudi, Torino, 2006 (1764)
- VOLTAIRE, *Trattato sulla tolleranza*, trad. it., Feltrinelli, Roma, 2014 (1789)
- VOLTAIRE, *Essai sur les mœurs et l'esprit des nations*, Tomes I et II, éditeur scientifique René Pomeau. Éditions Classiques Garnier, Paris, 2020 (1756)
- VON COLLANI, CLAUDIA, *The German Protestant Scholar Christoph Gottlieb von Murr (1733–1811) and his Defence of the Suppressed Society of Jesus*, in «Archivum Historicum Societatis Iesu», LXXXV,1 (2016) pp. 43-95
- WALTER, INGEBORG, *Costanza di Svevia, regina d'Aragona e di Sicilia*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 30 (1984), *ad vocem*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/costanza-di-svevia-regina-d-aragona-e-di-sicilia_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/costanza-di-svevia-regina-d-aragona-e-di-sicilia_(Dizionario-Biografico)/)
- WARREN, MICHELLE, *Creole Medievalism. Colonial France and Joseph Bédier's Middle Ages*, University of Minnesota Press, Minnesota, 2010
- WATSON, ANDREW, *The Arab Agricultural Revolution and Its Diffusion, 700–1100*, in «The Journal of Economic History», 34 (1), 1974, pp. 8–35
- WATSON, ANDREW, *Agricultural innovation in the early Islamic world: the diffusion of crops and farming techniques 700-1100*, Cambridge University Press, Cambridge, 1983
- WATSON, ANDREW, *Al-abdā' al-zirā'i fī badāyat al-'alam al-Islāmi*, Aleppo University Publications Institute for the History of Arab Science, Aleppo, 1985
- WATSON, ANDREW, *La rivoluzione agricola araba. Tra Settecento e Millecento, alle radici di ciò che mangiamo oggi*, Slow Food Editore, Roma, 2022 (1974)
- WESQUET, PHILIPPE, *Alcune considerazioni sull'opera storica di William Robertson*, GRIN Verlag, s.l., 2013
- WILSON, NIGEL G., *Da Bisanzio all'Italia. Gli studi greci nell'umanesimo italiano*, Collana Hellenica, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2000
- WOLF, KORDULA, *Orientalismo meridionale, patriottismo e musulmani nell'Italia medievale. Riflessioni sulla visione storica di Michele Amari e sulla sua influenza storiografica*, in «QFIAB 99» (2019), pp. 285-312
- WOOLF, DANIEL ROBERT, *The Idea of History in Early Stuart England*, University of Toronto Press, Toronto, 1990

WOOLF, DANIEL ROBERT – JONES, NORMAN L., *Local Identities in Late Medieval and Early Modern England*, Palgrave Macmillan, London, 2007

WORKMAN, LESLIE J. (editor), «Studies in Medievalism», I, v. 1, Spring, 1979, pp. 1-20

ZABBIA, LIBORIA LAURA, *L'architettura nell'Ottocento borbonico: il Palazzo Reale di Palermo (1798-1860). Progetti, cantieri, protagonisti*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Palermo, Palermo, 2017

ZACCO, EDOARDO (a cura di), *Giovanni Raffaele a Michele Amari (lettere inedite)*, Tip. Valguarnera, Palermo, 1950

ZALAPI, ANGHELI – MINNELLA, MELO, *Paläste auf Sizilien*, Könemann, Colonia, 2000

ZAMBROTTA, TERESA, *Eroli, Eruolo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 43, 1993, *ad vocem*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/erulo-eroli_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/erulo-eroli_(Dizionario-Biografico)/)

ZANCA, ANTONINO (a cura di), *La Cattedrale di Palermo*, Accademica Nazionale di Scienze Lettere e Arti di Palermo, Palermo, 1952

ZANCA, ANTONIO, *La Cattedrale di Palermo dalle origini allo stato attuale*, Accademia nazionale di scienze lettere e arti di Palermo, Palermo, 1952

ZAPPERI, ROBERTO, *Amico, Vito Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. II, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1960, *ad vocem*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/vito-maria-amico_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/vito-maria-amico_(Dizionario-Biografico)/)

ZERBI, TOMMASO, *I castelli galleggianti di Pelagio Palagi: "neomedievalismo risorgimentale", effimera architettonica e politica alla corte sabauda*, in «Storie dell'architettura», 2021, pp. 1-17

ZERBI, TOMMASO, *'Immensa, misteriosa, leggera, fantastica, degna del Dio vivente': Luigi Cibrario e la rinascita risorgimentale dell'architettura medievale*, Studi Piemontesi, 50, 2 (2021), pp. 523–528

ZERBI, TOMMASO, *Pelagio Palagi's Floating Castles: 'Risorgimental Neo-Medievalism', Architectural Ephemera, and Politics at the Court of Savoy*, in «Architectural Histories», 9, 1 (2021), pp. 1–17. <https://doi.org/10.5334/ah.462>

ZERBI, TOMMASO, *'Neo-Medievalism Studies', Italy, and the Four Ghosts: architectural history and the study of medievalism*, in «Giornale di storiografia dell'arte», 2022, pp. 1-25

ZERBI, TOMMASO, *The Making of Italy (through the Ephemeral): The First Italian Parliament between State-Building, "Risorgimental Neo-Medievalism," and Glorification of the House of Savoy*, in ARMENTEROS, CATERINA – UNGARI, ANDREA, *A Companion to Italian Constitutional History (1804–1938). The House of Savoy and the Making of the Nation-State*, Brill's Companions to European History, Volume 30, BRILL, Leiden-Boston, 2023, pp. 120-152

ZITO, GAETANO, *«La gemma più preziosa della sicula Corona». La Legazia Apostolica di Sicilia*, in IACHELLO, ENRICO (a cura di), *I Borbone in Sicilia (1734-1860)*, Giuseppe Maimone, Catania, 1998, pp. 25-73

- ZIINO, LUDOVICO – ZIINO, MICHELE, *Bibliografia di Michele Amari 1901-1930*, Industria Poligrafica della Sicilia, Palermo, 1930
- ZIINO, MICHELE – GABRIELI GIUSEPPE (a cura di), *Lettere di Michele Amari a Graziadio Ascoli*, in «Arch. stor. siciliano», LIII (1933), pp. 255-258
- ZUMTHOR, PAUL, *Essai de poétique médiévale*, Points – Essais, Paris, 1972
- ZUMTHOR, PAUL, *Semiologia e poetica medievale*, trad. it., Feltrinelli, Milano, 1973
- ZUMTHOR, PAUL, *Langue, texte, énigme*, aux Editions de Seul, Paris, 1975
- ZUMTHOR, PAUL, *Leggere il Medio Evo*, trad. it., Il Mulino, Bologna, 1981
- ZUMTHOR, PAUL, *Lingua, testo, enigma*, trad. it., Il Nuovo Menangolo, Genova, 1991
- ZUMTHOR, PAUL, *Toward a Medieval Poetics*, trad. eng., University of Minnesota Press, Minnesota, 1991

SITOGRAFIA

<https://www.regione.sicilia.it/istituzioni/regione/strutture-regionali/presidenza-regione/ufficiorappresentanza-cerimoniale/normativa/legge-28>

<https://www.regione.sicilia.it/istituzioni/regione/strutture-regionali/presidenza-regione/ufficiorappresentanza-cerimoniale/normativa/legge4#:~:text=esposizione%20della%20bandiera.,1.,tramonto%20deve%20essere%20adeguatamente%20illuminata>

<https://www.regione.sicilia.it/istituzioni/i-simboli-della-regione/la-bandiera>

A margine, alcuni ringraziamenti.

Alla mia tutor, chiar.ma prof.ssa Marina Montesano, i cui consigli, stimoli e spunti sono per me nutrimento prezioso, così come la sua guida

Al chiar.mo prof.re Tommaso di Carpegna Falconieri, per i consigli bibliografici relativi allo studio del medievalismo nella sua globalità e per i sempre gentili inviti al Convegno “Il Medioevo fra Noi”, grazie ai quali ho potuto arricchire le mie ricerche di nuovi spunti e riflessioni

Al prof.re e amico Vincenzo Tedesco, per aver messo la sua esperienza a mia disposizione, quando richiesta per un consiglio o un parere, oltreché per le profittevoli conversazioni e i piacevoli scambi di idee

Alla prof.ssa Patrizia De Salvo, per gli interessanti scambi di riflessione sulla questione feudale nella Sicilia settecentesca e per i consigli bibliografici sull’argomento

Al prof.re Pietro Corrao, per avermi suggerito alcuni studi fondamentali sulla Sicilia aragonese e avermi spinto verso nuove e più mature riflessioni sul Vespro e la sua rilettura in età contemporanea

Al dott.re e amico Davide Iacono, per avermi consigliato alcune fra le più recenti e importanti pubblicazioni europee sul medievalismo

Al dott.re e amico Fabrizio Paolo Mustica, in ricordo dei piacevoli conviti accademici trascorsi insieme

In ultimo, a Chiara, la mia compagna, va il ringraziamento più grande per avermi, con notevole dose di pazienza, ascoltato, spronato e ricordato che «senza fede è colui che dice addio quando la strada si fa buia».